STORIA 1

a cura di
GIANLUCA
SOLFAROLI
CAMILLOCCI

per la scuola media

SEI

AA. VV.
Storia 1°
S.E.I. Torino

PIANO DELL'OPERA

Progetto, direzione, revisione dell'opera: *Gianluca Solfaroli Camillocci*

I Unità I primi uomini *(Francesco Fedele)*
II Unità Le civiltà dell'Oriente *(Francesco Fedele)*
III Unità La civiltà dei Greci *(Liliana Giacone)*
IV Unità La civiltà dei Romani *(Liliana Giacone)*
V Unità Il Medio Evo *(Mario Farina)*
VI Unità. La nascita dell'Europa *(Mario Farina)*
VII Unità L'Europa e i nuovi mondi *(Mario Farina)*
VIII Unità L'Europa divisa *(Mario Farina)*
IX Unità· Le rivoluzioni atlantiche *(Gianluca Solfaroli Camillocci)*
X Unità L'Europa delle nazioni *(Gianluca Solfaroli Camillocci)*
XI Unità· L'Europa delle grandi potenze *(Dario Rei)*
XII Unità· L'età delle grandi guerre *(Dario Rei)*
XIII Unità Il mondo contemporaneo *(Dario Rei)*

Esercizi *Gianluca Solfaroli Camillocci e Bianca Maria Ribetto*

Educazione civica: *Bianca Maria Ribetto*

STORIA

13 UNITÀ DIDATTICHE

a cura di
GIANLUCA
SOLFAROLI
CAMILLOCCI

1

FRANCESCO FEDELE
LILIANA GIACONE
MARIO FARINA

SOCIETA EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO

Fotografie in bianconero e a colori.

Archivio SEI - Civica Raccolta Stampe Bertarelli - Y Coppens - Dulevant E - Farabola - Fiore S - F Fabbri ed - Galaxy - P Graziosi - Hachette - Lores Riva - Magnum - Mori W, Mondadori P - Museo Civico di Torino - Neri G - L R Nougier - O P I - Pedone M - Publifoto - Quilici F - R Robert - M Sarradet - Scala - SEF - Titus

Per altre fotografie pubblicate, l'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare

Cartine e disegni

Orsolano R

Proprietà riservata alla
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Officine Grafiche SEI • Torino
Febbraio 1980 • M. E. 43504

ISBN 88-05-01514-8

presentazione

Questo libro è nato dal tentativo di risolvere due problemi non facili. Il primo è di carattere generale ed investe aspetti culturali ed insieme didattici. come accostare il preadolescente ai problemi connessi con lo studio scientifico della « memoria collettiva », divulgando i risultati della recente storiografia a livello di scuola media, nella varietà delle situazioni sociali e regionali dell'Italia di oggi Il secondo problema è più contingente ma non per questo meno importante: come realizzare uno strumento didattico di massa — soggetto in quanto tale alle particolari leggi del mercato scolastico — che sia effettivamente utile ai docenti nella concreta realtà del loro lavoro, ed insieme interpreti in modo non esteriore le indicazioni di rinnovamento dei nuovi programmi, frutto di un laborioso dosaggio di opinioni diverse, con conseguente caduta di rigore interno.[1] Come risulta evidente i due problemi sono fortemente collegati e comportano, una volta che si sia scesi sul piano operativo, una serie rigorosa di scelte e l'inevitabile compromesso tra ciò che in teoria si vorrebbe realizzare e ciò che in pratica si può, per i condizionamenti oggettivi di cui si è fatto cenno. Del resto è piuttosto ingenuo pretendere « tutto » da un libro di testo, come d'altro canto pensare di poterlo incautamente abolire. Importante è invece tentare di realizzare uno strumento di base sufficientemente rigoroso nei contenuti e nel linguaggio, tale da permettere all'allievo di scoprirvi motivazioni adeguate e al docente di poter disporre di un punto di riferimento sicuro ed insieme flessibile, che consenta di ritagliare « percorsi » confacenti alle particolari condizioni socioculturali in cui si trova ad operare.

Nell'elaborazione della formula editoriale che caratterizza l'opera ho cercato in primo luogo di garantire la serietà scientifica del lavoro e quel minimo di aggiornamento sui risultati consolidati della storiografia degli ultimi venti o trent'anni, senza il quale non è possibile adeguare l'attività didattica alle esigenze di rinnovamento dei nuovi programmi. A tale scopo non è parsa praticabile la strada, già ampiamente battuta, di affidare ad uno o due autori un arco di tempo che spazia dai milioni di anni della preistoria ai cinquemila anni della storia umana. Ho ritenuto più sicuro affidare singoli momenti o periodi storici

1 Si veda G Arnaldi, *Sul nuovo programma di Storia*, in « Annali della Pubblica Istruzione », n 3, 1979, pp 288-291

ad una rosa di collaboratori che, per dimestichezza e passione di studi, fossero in grado di garantire risultati scientifici apprezzabili, nella certezza che una buona conoscenza della materia è premessa indispensabile per una mediazione didattica efficace e creativa. La necessaria omogeneità del testo è stata assicurata da una lunga opera di coordinamento e di revisione, e, quando il caso, da un paziente *rewriting*. Particolare attenzione è stata posta al linguaggio, un problema di grande rilievo nella scuola dell'obbligo, soprattutto in Italia, dove non esiste un'apprezzabile tradizione di divulgazione scientifica, né a livello adulto né a quello giovanile. In mancanza di modelli di riferimento sufficientemente sperimentati, si è cercato di puntare su una esposizione piana ma non elementare, che privilegi il concreto sull'astratto e gradualmente giustifichi l'uso degli indispensabili termini tecnici, evitando il doppio scoglio della riduzione semplicistica e della disinvoltura pseudogiovanile. Altrettanta cura è stata rivolta all'iconografia, utilizzando materiale rigorosamente coevo, secondo criteri funzionali e non meramente esornativi. In particolare le ventitré *schede iconografiche* a colori hanno lo scopo di ripercorrere, attraverso una sequenza ragionata di immagini predisposte, una realtà già intuita dall'allievo, recuperando attraverso l'immediatezza del linguaggio iconico, con un'efficacia mai raggiungibile con la parola, la concretezza vivente della realtà trascorsa Il rilievo che ha l'uso dell'immagine nel testo è tanto più importante in quanto il libro è volutamente concepito — nei contenuti, nel linguaggio, nell'impostazione grafica — come un'opera « da leggere e da guardare », da analizzare e discutere, e non da memorizzare passivamente: in breve un libro in cui il « ricordare » sia assorbito e giustificato dal « comprendere ». Per questa ragione sono stati drasticamente eliminati gli espedienti più esteriori della memorizzazione (titoli a margine, neretto, condensati, cronologie, ecc.), che troppo spesso imprigionato la complessa realtà del passato, faticosamente ricuperata dal lavoro storico, in quella sterile sequenza di fatti e nozioni a cui sovente si riduce il « sapere la storia ».

L'opera è suddivisa in tredici *unità* di lavoro, ognuna delle quali corrisponde ad un particolare momento della storia del mondo o dell'Europa, secondo la periodizzazione più accreditata dalla recente storiografia. Tale suddivisione mi pare che soddisfi l'esigenza di indirizzare più decisamente l'attenzione dell'allievo — attraverso la struttura stessa del libro sul quale è chiamato a lavorare — non ai singoli e limitati episodi della vicenda umana, ma a quelle trasformazioni di lungo periodo che scandiscono l'evoluzione delle forme di vita associata.

Questa esigenza è sottolineata dai nuovi programmi in particolare laddove si afferma che « invenzioni e scoperte, arti e scienze, progresso tecnologico e grandi movimenti di pensiero, *coerentemente inseriti nella successione dei momenti di sviluppo della civiltà*, costituiscono un tessuto di elementi capaci di far cogliere all'alunno il fluire del tempo nell'arco del divenire della storia » La suddivisione dell'opera in unità non nasce però soltanto dal desiderio di sottolineare l'importanza del « lungo periodo » nello studio della storia, ma anche dall'esigenza didattica di realizzare uno strumento di lavoro articolato che ruoti attorno ad un tema sufficientemente ampio da giustificare un impegno sistematico e non occasionale. Non meraviglì dunque se alla preistoria dedichiamo un'intera unità, invece delle consuete scarne paginette. Solo uno studio sufficientemente organico e diffuso può consentire al giovanissimo allievo di comprendere, sia pure in modo approssimato, che la vicenda umana affonda le sue radici nel tempo lunghissimo della « storia non scritta », durante il quale l'uomo è venuto inventando la sua vita ed organizzando il suo mondo in forme e strutture, che ben poco sono cambiate nei cinquemila anni della « storia scritta » Altrettanto dicasi per le agitate vicende della nostra breve stagione, gli ultimi trent'anni della storia d'Italia e del mondo. Anche a questa realtà incandescente, che ben si presta ad opportunistici silenzi, abbiamo voluto dedicare un'unità di lavoro. Come non offrire almeno alcuni elementi, indispensabili eppur provvisori, alla comprensione di questo tempo, che costituisce il passato prossimo dell'allievo, il suo retroterra vitale, la sua personale « preistoria », continuamente evocata nei ricordi familiari e sociali?

Sono certo sufficienti, a chi ci legge, questi due brevi esempi per comprendere i problemi che ci siamo posti e le scelte che abbiamo effettuato nel definire i confini ed il « senso » storiografico e didattico delle singole unità.

Ogni unità si apre con un *quadro generale*, che delinea brevemente le caratteristiche essenziali del periodo trattato, offrendo all'allievo una sintetica visione d'insieme nella quale trovano collocazione e significato i temi specifici successivamente sviluppati. Seguono poi, secondo una linea di sviluppo cronologico, i singoli *capitoli* in cui si articola l'unità Ogni capitolo inizia con un documento figurativo od una testimonianza scritta, talvolta con una cartina o un diagramma· tale materiale di lavoro, offrendo un approccio concreto e diretto con l'argomento trattato, costituisce un efficace mezzo per « fissare » l'attenzione e concentrare le capacità di osservazione e di iniziativa dell'allievo. I singoli capitoli, mentre chiariscono nei termini essenziali il succedersi degli avvenimenti e la

evoluzione delle strutture economiche, sociali, culturali e politiche, cercano contemporaneamente di valorizzare la dimensione più propriamente antropologica del periodo trattato, illustrando il mutare dei modi di vita, le trasformazioni del paesaggio umano, l'influenza della tecnica sull'esistenza quotidiana dell'uomo, le modificazioni del ruolo maschile e femminile, e gli altri aspetti connessi con la qualità della vita nel loro evolversi storico. L'unità infine si chiude con la rubrica *passato e presente*, un breve momento di riflessione sul rapporto che lega la vicenda trascorsa dell'uomo con la vita presente e le varie epoche fra loro.

Parte integrante dell'unità sono anche gli strumenti per la verifica dell'apprendimento: gli *esercizi* e il *questionario* finale. Ai primi ho dato uno spazio particolarmente ampio (oltre 50 ogni volume) per offrire ai docenti uno strumento che permetta di « valorizzare le verifiche pratiche e scritte..., che consentono omogeneità, oggettività e frequenza di controlli ed un pratico impiego didattico », come suggeriscono i nuovi programmi. Gli esercizi sono finalizzati in genere a due obiettivi didattici: consentire una verifica attiva dell'apprendimento ed accostare l'allievo ai metodi del lavoro storiografico, sia pure « ad un livello di sperimentazione molto elementare », come giustamente sottolineano i programmi Secondo i casi potranno essere svolti collettivamente con la partecipazione di tutta la classe o di gruppi di allievi, oppure individualmente come lavoro domestico Più modesta ma non meno utile la funzione del questionario conclusivo, che consente di ricapitolare, attraverso una serie di domande non nozionistiche, gli argomenti più importanti trattati dall'unità.

L'ampiezza dell'opera, la ricchezza delle « occasioni didattiche » offerte, consente al docente di seguire ed orientare gli interessi emergenti degli allievi, scegliendo caso per caso i materiali da utilizzare a seconda dei livelli di maturità rivelati dalla classe. Tale scelta, opportuna e necessaria, è particolarmente favorita dalla struttura « a composizione » dell'unità (*quadro generale*, *capitoli*, *esercizi*, *schede iconografiche*, *passato e presente*, *questionario*), che permette di individuare agevolmente, e di usare in modo non episodico, i singoli elementi che di volta in volta si intendono valorizzare ai fini dell'apprendimento.

Un'apposita sezione, al termine di ogni volume, è dedicata ai nuovi programmi di *educazione civica* Partendo dall'esperienza di vita comunitaria dell'allievo, si è cercato di illustrare in modo semplice ed equilibrato gli aspetti fondamentali della nostra vita associata e i principali meccanismi istituzionali dello Stato, avendo come punto di riferimento costante il dettato costituzio-

nale. Del resto il grande favore che queste pagine di educazione civica hanno incontrato nell'edizione in volume autonomo sono la migliore testimonianza della loro validità didattica.

Tutto ciò che finora si è detto — i problemi individuati e le soluzioni proposte — rappresenta una specie di inventario delle nostre buone intenzioni. Quanto di queste intenzioni sia stato effettivamente e compiutamente realizzato, potranno giudicare meglio di noi i colleghi insegnanti, i genitori dei consigli di classe ed anche — perché no? — i nostri giovani lettori. Un libro di testo, proprio perché passa fra le mani di tanta gente, è sempre una cosa seria, anche quando vale poco: merita pertanto un giudizio attento e, se il caso, severo.

La Spezia, gennaio 1980

GIANLUCA SOLFAROLI CAMILLOCCI

Ringrazio Gian Nicola Pivano e Francesco Meotto che questo libro hanno voluto, il personale dell'Ufficio Editoriale e dell'Ufficio Tecnico-Grafico, che ha contribuito con impegno e competenza alla buona riuscita del lavoro, i tecnici e gli operai della tipografia, che hanno realizzato materialmente l'opera, sopportando con pazienza rifacimenti e correzioni.

Ringrazio infine i miei figli, Stefano, Daniela e Luca, studenti di scuola media, che, leggendo con me queste pagine, mi hanno con il loro ingenuo rigore insegnato molte cose, e prima di tutto a parlare.

G S C

i primi uomini

I

Sommario

IL QUADRO GENERALE
Esercizio Un tempo lunghissimo

1 Gli «uomini-scimmie»
Esercizio Renne in Francia? Buoi nel Sahara?

2 L'ultimo milione di anni
Esercizio La crescita del cervello

3 L'uomo cacciatore
Esercizio Un pittore a caccia

4 La rivoluzione neolitica
Esercizio Quelle buone spighe

5 I nuovi mondi

6 Case villaggi, città
Esercizio Un villaggio mediterraneo

7 Pietre che fondono i metalli
Esercizio Gli oggetti dell'uomo

8 Noi Indoeuropei

9 Le origini della scienza

10 Alle radici dell'Europa L'Età del Ferro
Esercizio La bottega del fabbro

PASSATO E PRESENTE

il quadro generale

Storia e preistoria

Prima che fosse inventata la scrittura, molto prima delle più antiche leggende o dei racconti dei nostri anziani, l'uomo già esisteva, creava la propria storia, e ne lasciava tracce, tracce *non scritte*. Queste genti conducevano tipi di vita completamente diversi dalla vita cui siamo oggi abituati. La loro « storia » possiamo raccontarla descrivendo questi diversi modi di vita, che conosciamo ormai soltanto attraverso gli *oggetti materiali* che ne sono rimasti.

Possiamo narrare la storia di questi uomini molto antichi studiando ciò che essi facevano e producevano giorno per giorno: oggetti per il lavoro e il culto, abitazioni e tombe, gli strumenti e le tracce che hanno lasciato sulla faccia della terra. Anche riunendosi in gruppi umani sempre più grandi, questi uomini vivevano e pensavano pur sempre in società di dimensioni relativamente piccole, in cui « ciascuno conosceva l'altro ». Le loro esperienze abituali non andavano molto oltre il territorio di caccia della tribù o i confini del villaggio. Anche la loro storia, di conseguenza, era ambientata in un periodo di piccole dimensioni, e in un tempo misurato dalla vita degli individui o dai ricordi dei vecchi.

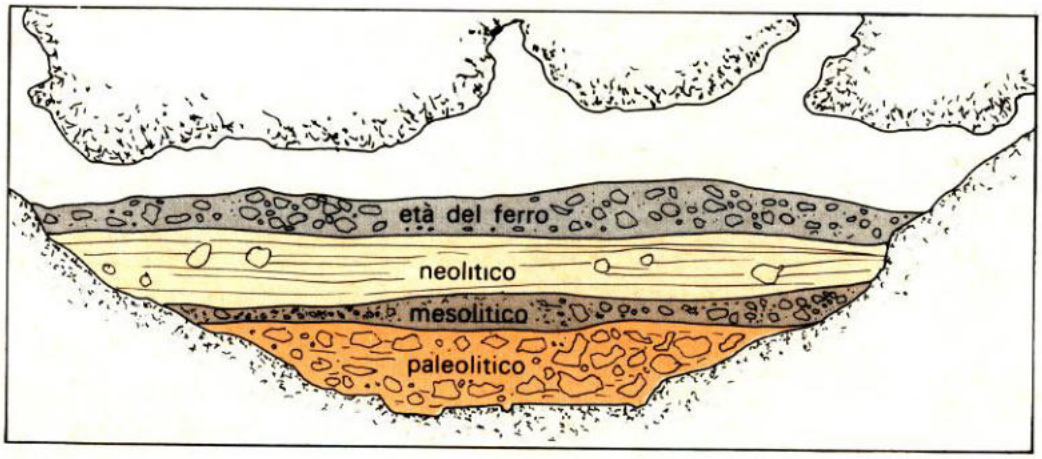
Questa storia degli uomini che non sapevano ancora scrivere si chiama *preistoria* e forma la prima parte di questo libro. La prima parte, cioè, dello studio della storia umana.

Preistoria vuole appunto dire « prima della storia », intendendo la storia scritta. La parola « storia » usata senza aggettivi significa infatti abitualmente la *narrazione scritta*, volontaria, delle vicende degli uomini nel corso del tempo. Per migliaia di generazioni (una « generazione » equivale a 25-30 anni) l'umanità si è sviluppata e ha vissuto nella preistoria. Come possiamo conoscere, in mancanza di « documenti » scritti, ciò che accadde in questo lunghissimo periodo della storia umana, di per sé oscuro? Come possiamo stabilire quanto esso sia stato lungo?

Scopriamo il tempo

Tutti abbiamo idea di che cosa siano un mese, o un anno, o anche il numero di anni della nostra vita fino a oggi. Ma che cosa sono 100 mila anni, o mille, o soltanto un secolo? Averne un'idea afferrabile non è facile; il « tempo », in altre parole, è un concetto difficile da capire, anche se oggi disponiamo di strumenti per misurarlo con grande esattezza.

Un modo interessante per rendersi conto del passaggio del tempo è quello che conoscono bene gli *archeologi*, cioè coloro che studiano le civiltà umane del passato cercando ed esaminando gli oggetti materiali che ne sono rimasti. Saprete, o qualche volta vi è capitato di vedere, che quasi sempre gli archeologi sono costretti a cercare nella terra i loro materiali di studio, per esempio facendo *scavi*. Perché questo? Perché i materiali antichi si trovano spesso sotto terra. Il seppellimento si verifica quando nuova terra — un nuovo « strato », come si dice — si deposita sulla superficie del terreno. Nel corso del tempo questo fatto può verificarsi molte volte.



Schizzo di una caverna e del terreno che l'ha riempita visti in sezione. Nel terreno si possono riconoscere quattro successivi « strati » di epoche diverse dal più antico (Paleolitico) al più recente (Età del Ferro)

Il passaggio del tempo si accompagna infatti a una quantità di più o meno lente *trasformazioni* della superficie terrestre: depositi di sabbie e argille provocati dalle piene di fiumi e torrenti; spostamento dei fiumi stessi e dei mari; caduta di polveri portate in sospensione dai venti; formarsi di nuovi terreni per la decomposizione di rocce oppure di foglie cadute; e infine, modificazioni del terreno provocate dal lavoro dell'uomo.

Così avviene che terreni diversi si depositino in forma di « strati » l'uno sull'altro, seppellendo i resti dell'ambiente naturale e i prodotti e le costruzioni dell'uomo. *Ogni strato di terreno corrisponde in pratica a un certo periodo di tempo*, per cui una serie di strati che non siano stati smossi può servire come « misura » del tempo passato. Per di più — e questo è molto importante per noi — una serie di strati *contiene* i resti umani detti « archeologici » che, appartenendo a quei successivi periodi di tempo, ci permettono di ricostruire che cosa è avvenuto in quel luogo durante quel certo tempo della storia o della preistoria.

Quando cominciò a diffondersi la scrittura, verso il 3000 avanti Cristo in Egitto e nel Medio Oriente, l'uomo trovò modo di servirsene per par-

lare sempre più a fondo di sé. Egli adattò i segni scritti al desiderio di comunicare idee e fatti sempre più complicati, come i commerci, le vicende della collettività e dei suoi « re », le credenze religiose, la poesia o le osservazioni sulla natura. Nacque così a poco a poco la storia scritta, che è poi la « storia » vera e propria. Da questo momento una nuova fonte di informazione venne messa a disposizione degli studiosi, i *documenti* storici.

I documenti possono naturalmente dirci molte cose che invano cercheremmo nei dati dell'archeologia, poiché ci mettono a contatto diretto con gli uomini che « fecero » la storia. Essi ci trasmettono la loro lingua, i loro discorsi, le loro convinzioni e le loro speranze. Ma d'altra parte, i metodi dell'archeologia mantengono la loro utilità anche per i millenni della « storia » e non possono essere trascurati. Gli oggetti ricuperati dagli archeologi aiutano infatti a spiegare molti aspetti della vita quotidiana dell'uomo che i documenti non trattano. E i documenti stessi, specialmente quelli dei periodi più antichi, si sono conservati poco e quindi non sono numerosi.

Scopriamo l'uomo

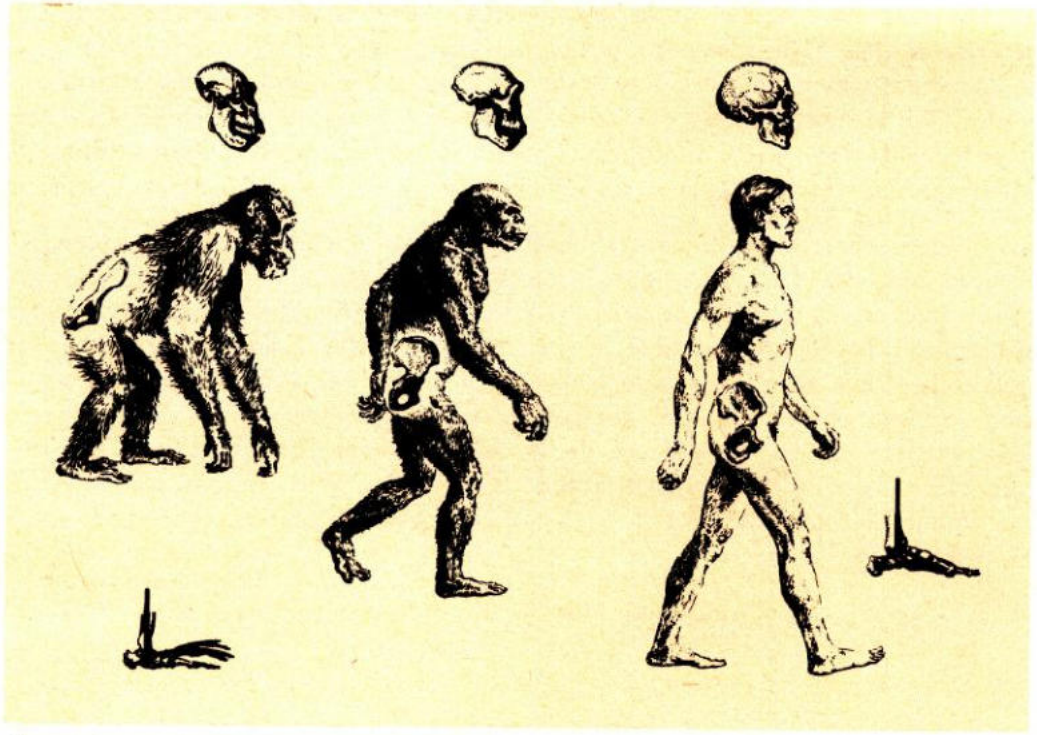
Lo studio della storia e della preistoria è un modo di domandarsi: che cos'è l'uomo? Questa domanda è comune ad altre scienze. Lo storico come l'archeologo se la pongono però in un modo speciale, poiché a loro interessa la *trasformazione mentale e sociale dell'uomo nel tempo*.

Una tale domanda è particolarmente necessaria quando si studiano le origini della storia umana, proprio agli inizi di ciò che abbiamo chiamato preistoria. Per risalire a tali origini bisogna infatti ricercare le origini stesse dell'uomo come « uomo », la comparsa delle caratteristiche che ne fanno una specie particolare tra i viventi, dotata di particolari qualità.

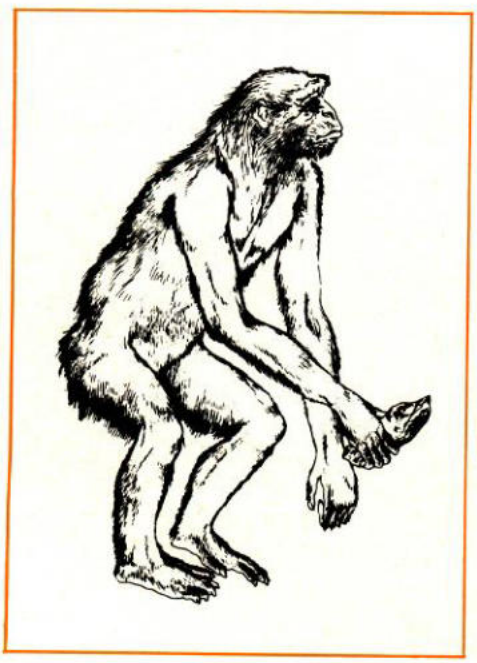
Le caratteristiche che hanno « fatto » l'uomo come tale, distinguendolo sempre più dalle specie affini, le scimmie (che gli studiosi chiamano *primati*), non sono venute fuori all'improvviso né tutte insieme. Esse si sono manifestate e sviluppate a poco a poco, come trasformazioni graduali avvenute in un arco di tempo di milioni di anni.

Gli studiosi della storia della vita sulla Terra chiamano questa trasformazione *evoluzione*. L'evoluzione, sia essa degli animali o delle piante, è l'accumulo di una serie di minuscole modificazioni che hanno carattere *ereditario*, cioè si trasmettono dai genitori ai figli in modo permanente, e che nel corso del tempo possono cambiare una specie in una specie leggermente diversa. Oggi i meccanismi dell'evoluzione cominciano a essere conosciuti, come studierete in altri libri. Essi sono in parte determinati dalle caratteristiche stesse degli organismi viventi (*meccanismi biologici*), in parte dalle loro relazioni con l'ambiente naturale (*meccanismi ecologici*). Altri fattori dell'evoluzione dei primati e dell'uomo non sono ancora conosciuti.

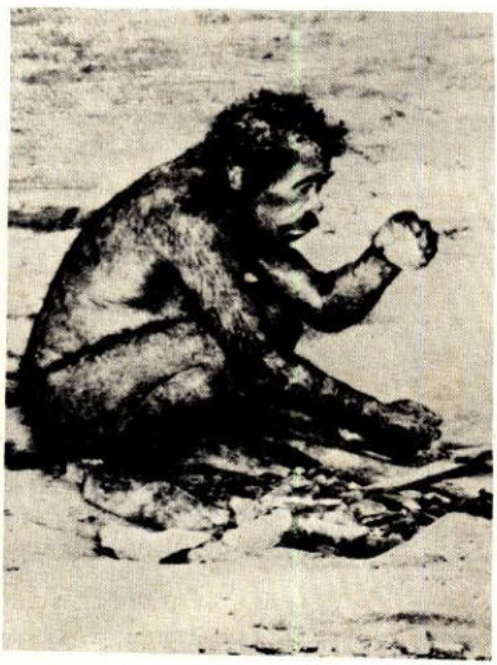
Parlare di evoluzione, nel caso dell'uomo, significa considerare due aspetti strettamente collegati: la trasformazione della forma fisica del suo corpo,



Tre momenti delle trasformazioni che hanno condotto da scimmie antiche, simili allo scimpanzé, all'uomo attuale. A sinistra potete osservare un antico scimpanzé (5 milioni di anni fa), al centro, un «uomo-scimmia» (o Australopiteco) dell'Africa e dell'Asia (2 milioni di anni fa), a destra l'uomo attuale o, come viene detto con il nome scientifico latino, *Homo sapiens sapiens*. Notate le modificazioni di certe parti del corpo: il bacino e il piede, importanti per l'appoggio e il movimento sul terreno, diventano più adatti a sostenere la posizione eretta; il cervello, sede dell'«intelligenza» e «controllore» dell'organismo, aumenta di volume passando da 400 a oltre 1300 cm^3, e si riduce in proporzione il volume della faccia e della mandibola.



A sinistra il *Proconsul*, una delle antiche scimmie dalle quali derivarono per «evoluzione» sia le grandi scimmie attuali (scimpanzé e gorilla) sia gli uomini. Il Proconsul è vissuto in Africa circa 20 milioni di anni fa. Molti milioni di anni più tardi in Africa alcune forme di scimmie avevano cominciato a spezzare pietre usandone i frammenti per tagliare e raschiare la carne della selvaggina: sono i «primi uomini» di circa tre milioni di anni fa (a destra, una ricostruzione).



o *evoluzione biologica*, e l'acquisto e l'eccezionale sviluppo di una speciale abilità, quella chiamata oggi « cultura » (*evoluzione culturale*).

Che cos'è *la cultura?* La cultura, potremmo dire, *è la capacità di inventare, di apprendere, di fare, di trasmettere conoscenze, all'interno di un gruppo di uomini*. Non si tratta però soltanto di conoscenze che noi diremmo « astratte » (esperienze, idee, credenze: ossia la « cultura spirituale »). Si tratta anche dei loro prodotti concreti, degli oggetti fabbricati mediante l'uso di quelle conoscenze (la « cultura materiale »). Fra gli animali, e in particolare le scimmie, l'uomo è quello che ha spinto l'abilità « culturale » alle più estreme conseguenze, facendone la propria « specialità » nel mondo vivente. È così che si spiega il suo successo nel dominio di questo pianeta.

L'uomo prende forma quando compaiono certe caratteristiche che consideriamo umane, ma che prese a una a una possono essere presenti anche in altre scimmie. Sono *caratteristiche fisiche*, come per esempio la capacità di stare in piedi e di muoversi sulle due gambe (bipedismo e stazione eretta), l'uso libero delle braccia (non più necessarie per la marcia, com'è invece per le scimmie che vivono sugli alberi), la perdita del pelo corporeo (l'uomo è stato definito una « scimmia nuda »). Sono poi *caratteristiche di tipo culturale*, fra cui hanno avuto speciale valore l'abilità di fabbricare utensili con materie prime prese in natura (pietre, legno, ossa, terra), e la capacità di comunicare per mezzo di simboli: il linguaggio da usare con gli altri uomini, poi la scrittura. Oggi sappiamo che queste caratteristiche cominciarono a svilupparsi e a riunirsi fra 1 4 e i 2 milioni di anni fa, forse in specie di scimmie che da tempo vivevano nelle foreste e nelle savane dell'Africa.

Che cosa è accaduto nella preistoria

La preistoria comincia quando certe particolari scimmie, gli *ominìdi*, manifestano per la prima volta la capacità di fabbricare utensili. Va subito detto che per gran parte della preistoria si sono conservati fino a noi soltanto *utensili di pietra*, sebbene altri materiali fossero certamente utilizzati.

Alle nostre origini, troviamo gruppi di « uomini-scimmie » che hanno imparato a spezzare pietre o a battere ciottolo contro ciottolo in modo da ottenere spigoli taglienti, fabbricando così un elementare strumento capace di tagliare, raschiare, o ferire. Con il tempo anche le « schegge », gli scarti prodotti durante la rottura dei ciottoli, cominciano a essere utilizzate. Questo tipo di abilità primordiale permette di distinguere un primo gruppo di « culture », dette degli *strumenti ricavati da ciottoli*. I più antichi provengono dall'Africa e risalgono a due o tre milioni di anni fa. Essi erano fabbricati da « uomini-scimmie », detti *australopiteci*, e dal più antico rappresentante del genere dell'uomo attuale, l'*Homo habilis*.

Ciottoli, schegge o lame di pietra, ricerca del margine tagliente o della estremità appuntita: questi oggetti e questi tentativi tecnici hanno per circa 3 milioni d'anni caratterizzato l'evoluzione umana. Fino a circa 10000 anni orsono, la vita dell'uomo è dipesa dalla sua abilità di cacciatore e dalla sua

capacità di tagliare la pietra per ricavarne utensili durevoli, o anche di fabbricare utensili in materie meno durevoli (ad es. il legno). Questo lunghissimo periodo della preistoria umana è stato perciò chiamato *Paleolitico* (Età Antica della Pietra). Il Paleolitico è l'età dell'*uomo cacciatore*: le più antiche comunità umane vissero infatti per lunghissimo tempo soltanto sulla caccia, sulla pesca, sulla raccolta di vegetali e di piccoli animali. Erano comunità generalmente formate di una o poche famiglie, e legate ai territori nei quali vivevano gli animali cacciati.

La scoperta del modo di rendere « domestici » animali e piante, realizzata in diverse regioni del mondo a partire da circa 12000 anni orsono, portò l'umanità in uno stadio nuovo, il *Neolitico* (Età Recente della Pietra), chiamato così perché l'uomo in questo periodo imparò a levigare la pietra invece di limitarsi soltanto a scheggiarla. L'uomo cominciò a scegliere, e a tenere vicine ai luoghi della sua dimora, talune specie di vegetali e di animali che considerava utili: i *cereali*, *la pecora e la capra*, *il cane*. Producendo una parte dei suoi alimenti l'uomo cominciò a vincere la dipendenza assoluta dagli imprevisti della natura. Mediante la coltivazione, l'allevamento, e anche la produzione di una materia prima artificiale, *la terracotta*, gli uomini riuscirono a vivere in modo più sicuro e stabile, ed aumentò il loro numero sulla terra. Nel Neolitico vissero dunque *le prime comunità di agricoltori e allevatori, che impararono a « produrre il cibo »*, invece di andare in giro a cacciarlo o a raccoglierlo.

Dall'Età della Pietra ad oggi

Fu il poeta latino Lucrezio a suggerire fra i primi (verso il 55 a.C.) che l'umanità fosse passata per una « età della pietra », poi una « del bronzo » e infine una « del ferro ». Oggi gli archeologi hanno potuto dimostrare che Lucrezio aveva ragione. La *scoperta e uso dei metalli* costituì un'invenzione con ripercussioni economiche e sociali di grande importanza, e fu una tappa fondamentale nell'evoluzione umana, almeno in Europa ed in Asia (Eurasia). In molte parti dell'Eurasia prima il *rame*, poi una lega di rame e stagno nota come *bronzo*, infine il *ferro*, furono scoperti come materie prime e trasformati in utensili. Immediatamente il metallo venne impiegato per armi da combattimento oltreché per arnesi da lavoro; i prodotti metallici furono fatti oggetto di commercio o di rapina. In quest'epoca si diffuse la guerra di espansione e avvennero le prime grandi migrazioni di popoli. In molte regioni lo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia fece aumentare la popolazione: si formarono grandi città e più tardi i primi stati politici.

L'*Età dei Metalli* ha inizio nel Medio Oriente e nei Balcani circa 6000-5000 anni fa. In questa età principale si possono poi distinguere in alcune parti dell'Eurasia e dell'Africa età più brevi, chiamate *del Rame*, *del Bronzo*, e *del Ferro*. In Europa esse si sono succedute in tale ordine, ma si noti che altrove non è avvenuto così. Anzi, esse non sono esistite dappertutto.

Le « età » della preistoria, infatti, non sono periodi di tempo ben definiti, ma soltanto capitoli successivi dello sviluppo dell'organizzazione umana, cominciati e finiti in tempi diversi nelle diverse parti del mondo; non c'è da meravigliarsi perciò se in certe regioni alcune età possano addirittura essere state « saltate ». Le culture dei « ciottoli » perdurano in Estremo Oriente molto più a lungo che altrove, associate via via a uomini di aspetto fisico diverso. Il Paleolitico esiste tuttora in Australia e il Neolitico in Amazzonia, e l'Africa a sud del Sahara passò direttamente dall'Età della Pietra a quella del Ferro. Un altro esempio: nelle Americhe vedremo sorgere grandi imperi senza che si fosse mai entrati in una autentica Età dei Metalli.

ESERCIZIO

Un tempo lunghissimo

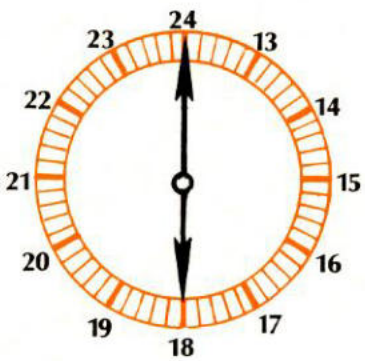
GENNAIO	AGOSTO	NOVEMBRE	DICEMBRE	DICEMBRE
1	**7**	**24**	**9**	**30**
la terra	la vita	primi vertebrati	primi mammiferi	prime forme di preominidi (alla fine della giornata)

DICEMBRE

31

24 ore = 12 milioni di anni

LE ULTIME ORE GLI ULTIMI MINUTI



Intorno alle ore 18 i primi gruppi di "uomini scimmie" imparano a spezzare pietre (circa 3 milioni di anni fa)

Ore 23,58'30" gli uomini imparano a coltivare la terra (12 000 anni fa) inizia l'era neolitica

36" a mezzanotte finisce la preistoria e inizia la storia (5 000 anni fa)

14" a mezzanotte nascita di Cristo e inizio della nuova era (2 000 anni fa)

MEZZANOTTE = ANNO 2000

L'ANNO CAMPIONE

(1 anno = 5 miliardi di anni)

DALLE ORIGINI ALL'ANNO 2000

Farsi un'idea dei tempi della storia umana non è facile. dobbiamo infatti considerare tempi tanto lunghi che non riusciamo neppure a immaginarli. Diventa più facile capirli se facciamo dei paragoni con tempi più brevi e quindi più familiari alla nostra mente.

Immaginiamo che un anno di 365 giorni racchiuda esattamente tutti i periodi della storia della Terra, dalle origini del pianeta (1° gennaio) ad oggi. Soltanto verso il 7 agosto, quando i due terzi dell'anno sono già passati, compaiono le prime forme di vita (organismi microscopici) Verso il 24 novembre compaiono i primi animali con lo scheletro dotato di colonna vertebrale (vertebrati) Verso il 9 dicembre compaiono i primi mammiferi, mentre soltanto nel corso del 30 dicembre entrano in scena le specie di scimmie da cui si svilupperà più tardi l'uomo.

L'intera storia umana occupa solo una parte dell'ultimo giorno dell'anno, san Silvestro. I primi « uomini-scimmie » impararono a costruire strumenti ricavati da ciottoli intorno alle ore 18 Soltanto un minuto e mezzo prima del brindisi di capodanno l'umanità scopre l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. A 36 secondi dalla mezzanotte ha finalmente inizio la storia e a 14 secondi nasce Gesù Cristo. Carlo Magno vive a — 8 secondi dalla mezzanotte e a — 4 Cristoforo Colombo approda in America Ed eccoci ai giorni nostri. è mezzanotte.

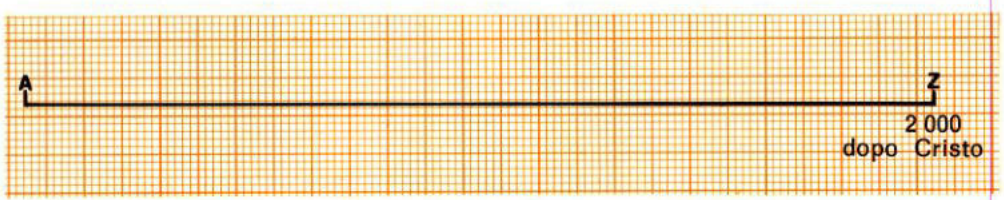
Rappresentiamo ora l'ultimo minuto e mezzo dell'anno campione, cioè gli ultimi 12 000 anni della vita dell'umanità, con il segmento A-Z, disegnato qui sotto, lungo 12 cm. Ogni centimetro corrisponde a 1000 anni e ogni millimetro a 100 anni. La fine del segmento (Z) indica l'anno 2000, cioè, più o meno, i nostri giorni.

A-Z = l ultimo minuto e mezzo

12 cm = 12 000 anni

1 cm = 1 000 anni

1 mm = 100 anni



1 A quale momento della storia umana corrisponde il punto A?

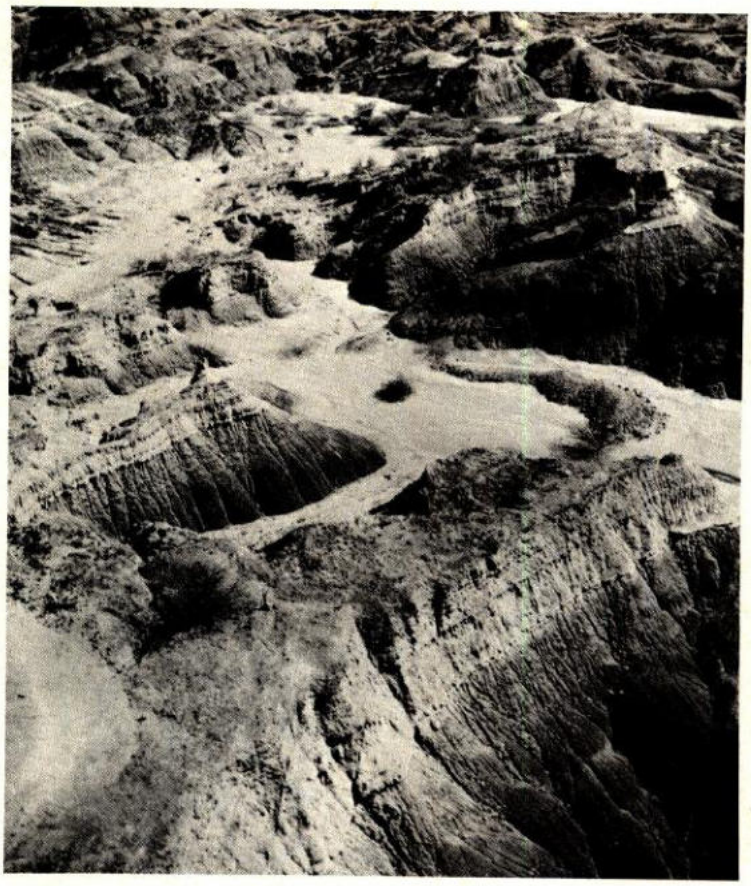
2 Indica ora con C il punto in cui nasce Gesù Cristo (circa duemila anni fa, quindi partendo da Z devi tornare indietro di 2000 anni = 2 centimetri)

Indica quindi con B il punto in cui ha inizio la storia, il 3000 a C (= avanti Cristo, cioè prima di Cristo), con D il punto in cui Carlo Magno fu incoronato imperatore, l'800 d C (= dopo Cristo), con E il punto in cui Cristoforo Colombo approda in America (1492 dopo Cristo)

CAPITOLO 1
Gli «uomini-scimmie»

Ecco l'immagine di una famiglia di «uomini-scimmie» africani, ricostruita da un disegnatore sulla base dei ritrovamenti di ossa fossili (il significato di questa parola sarà spiegato fra poco). Alcuni dei più antichi «uomini-scimmie» potrebbero essere chiamati i «primi uomini». Ma che cosa significa questa espressione? Ed è giusto usarla?

Nel *Genesi*, il primo libro della Bibbia, si narra la creazione del «primo uomo» nel giardino dell'Eden, il «paradiso terrestre». Questi è Adamo. Prima di lui non c'è genere umano; l'umanità ha origine da lui e dalla sua compagna Eva, anch'essa creata da Dio come tutte le specie di viventi. Fino a poco più di un secolo fa questa narrazione biblica era accettata come storia vera, in mancanza di conoscenze di altro tipo. Gli studi moderni hanno però dimostrato che essa è un *mito*, cioè un racconto a sfondo religioso destinato a spiegare avvenimenti più antichi di ogni ricordo umano. Questo mito fu composto alcuni millenni orsono da uomini di civiltà di-



Le scarpate che fiancheggiano la valle dell'Omo, in Etiopia, rivelano strati di terreno formatisi da 4 milioni e mezzo a 1 milione e mezzo di anni fa, per uno spessore totale che raggiunge i 1000 metri Qui oltre che nella gola di Olduvai e in altre località del Sud Africa, si sono trovati alcuni dei più antichi resti umani conosciuti

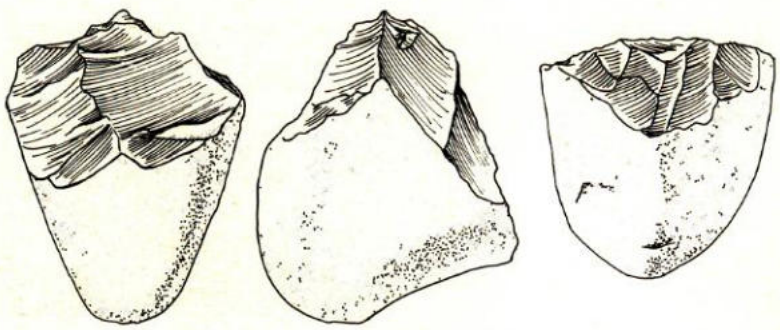
verse dalla nostra, gli Ebrei e i Cananei, che si ispirarono alla tradizione religiosa mesopotamica.

Sul piano religioso il mito oggi è ancora valido, in quanto esprime la fede nella esistenza di un Dio creatore. Ma sul piano della conoscenza storica (cioè dei fatti), gli scienziati seguono oggi altri metodi per spiegare il più antico passato dell'uomo. Sono questi i metodi di tipo « scientifico » (ossia basati sul procedimento della ricerca, dell'ipotesi e dell'esperimento), che si sono venuti perfezionando in questo secolo.

Nel nostro caso questi metodi comprendono lo studio delle ossa e dei denti « fossili », cioè conservati nei terreni come minerali (*paleontologia*), e lo studio degli oggetti prodotti dall'uomo (*archeologia*). Purtroppo i resti fossili dei « primi uomini » e i loro prodotti sono molto difficili da scoprire, perché l'uomo fu a lungo un animale raro, e anche perché non tutti i terreni hanno conservato questi materiali in modo da consentirne la ricerca

Lo studio dei resti fossili ha fatto sostituire al concetto di un « primo uomo » creato tutt'intero dal nulla, il concetto che ogni specie vivente, e quindi anche l'uomo, è derivata da un'altra, per trasformazione progressiva o *evoluzione*. Non un solo Adamo, dunque, modellato da Dio come un vasaio farebbe con un vaso: ma molte generazioni di esseri tra « scimmie » e « uomini », sempre più dotate di caratteristiche « umane » ed in particolare dell'*abilità di fabbricare oggetti* con materiali presi in natura (possiamo chiamare questi oggetti « manufatti », cioè fatti con le mani).

Non sappiamo ancora bene quando e dove alcune scimmie, i primati, abbiano cominciato a produrre manufatti, iniziando quindi a diventare « uomini » Le più antiche tracce provengono per ora dall'*Africa orientale e meridionale*. Venti anni fa non se ne sapeva ancora nulla Solo da poco gli studiosi hanno imparato a scoprire manufatti, resti di accampamenti e resti di scheletri, con i quali poter ricostruire il tipo di vita e l'aspetto fisico di questi « primi uomini ». Il nome scientifico dato a questo gruppo di « uomini-scimmie » è *australopiteci* (cioè scimmie dell'Africa meridionale), mentre i manufatti di pietra da essi fabbricati sono detti *cultura oldowana*. (In questo caso « cultura » vuol dire una particolare tecnica di taglio della pietra) Molti sostengono che questi australopiteci usassero spesso come strumenti o armi anche ossa spezzate ed oggetti di legno, dei quali però non sono rimaste tracce.



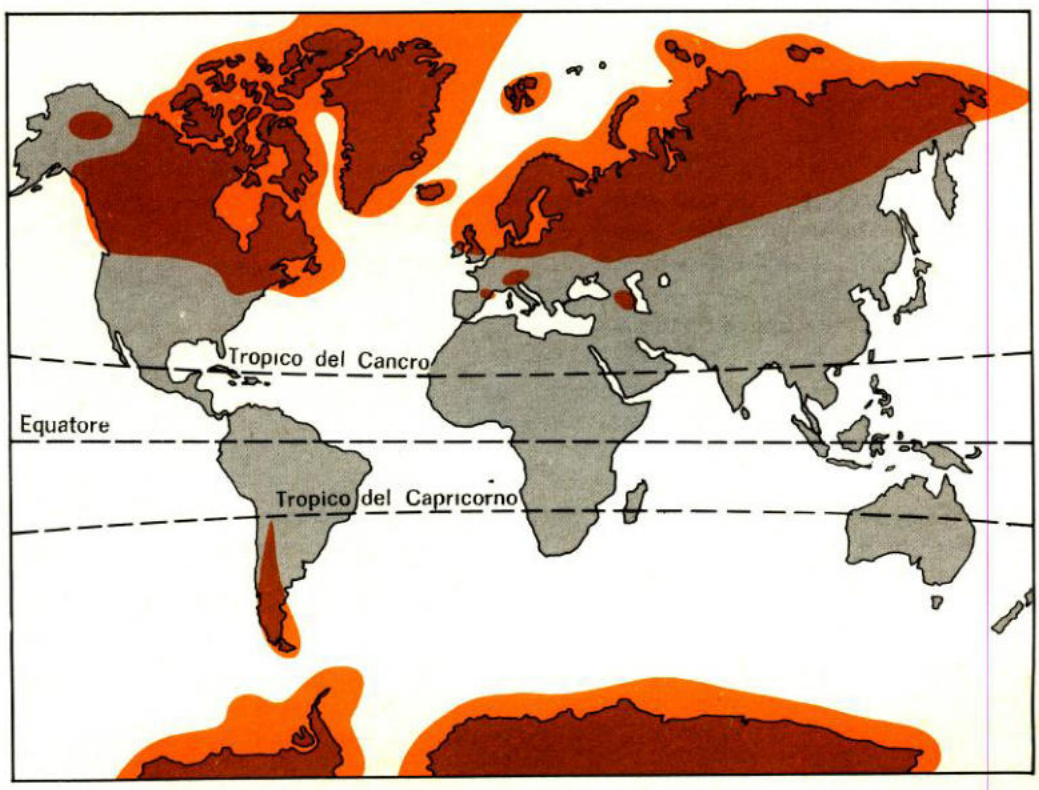
Ciottoli abilmente spezzati per ottenere un margine tagliente (« cultura » oldowana degli « uomini-scimmie ») Questi provengono dalla gola di Olduvai (Tanzania)

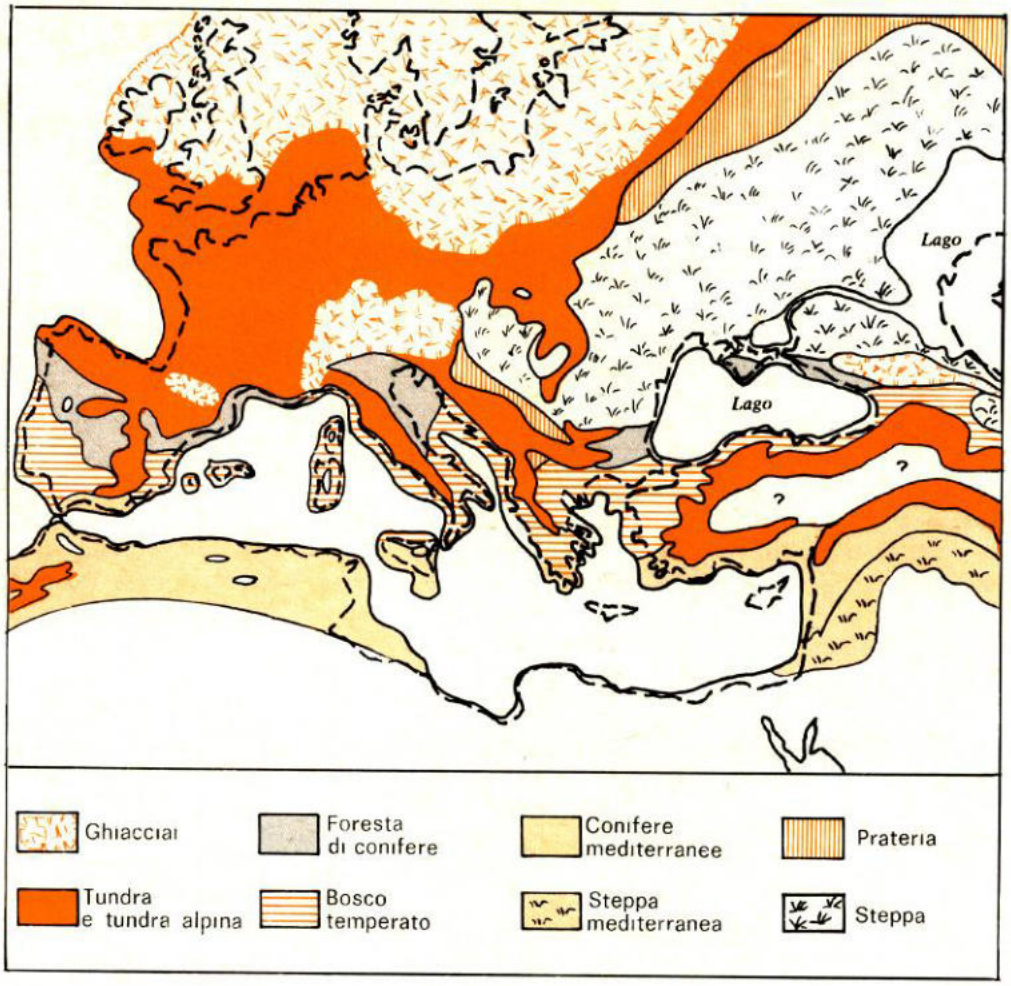
I più antichi australopiteci sembrano risalire a circa 5 *milioni di anni fa*, ma i più antichi manufatti conosciuti non hanno che 2 milioni e mezzo di anni. Con questi primi oggetti fabbricati dall'uomo comincia il *Paleolitico* o Età Antica della Pietra. Sembra inoltre che insieme agli australopiteci vivesse anche un « uomo » di specie diversa, chiamato dagli studiosi *Homo habilis*, fisicamente più simile a noi e anch'esso capace di fabbricare strumenti di pietra ricavati da ciottoli. Gli ultimi rappresentanti degli australopiteci e dell'Homo habilis sembrano essere vissuti circa un milione di anni fa.

Questi uomini-scimmie si nutrivano di selvaggina, per esempio di piccole scimmie, di antilopi o persino di elefanti, che dovevano cacciare in gruppo. Molto probabilmente raccoglievano anche piante e insetti.

Ma selvaggina, insetti e piante, essendo legati ai cicli della natura, non sono sempre disponibili con eguale abbondanza. *La vita era dunque molto dura, per gli uomini-scimmie*. La minaccia della fame, sempre presente, cresceva nelle stagioni meno favorevoli alla caccia e alla raccolta. La mancanza di cibo poteva scatenare delle lotte tra « famiglie » o branchi dello stesso territorio. Gli individui meno abili o meno adatti alla vita di gruppo potevano subire la fame o morire, i loro bambini potevano soccombere alla denutrizione o all'aggressione di animali più forti o di altri uomini. La morte dei più deboli o dei meno abili, cioè una forma di « selezione » che avviene in natura per tutte le specie

La diffusione dei ghiacci durante le grandi glaciazioni (vedi a p 26)





Così era distribuita la vegetazione in Europa centomila anni fa potete notare fra l'altro le macchie bianche dei «ghiacciai» e l'esistenza di terre che ora sono sotto il mare (le linee nere tratteggiate indicano il profilo attuale delle coste)

di animali, aiuta a capire come pochi individui di ciascuna generazione sopravvivessero La vita media degli australopiteci poteva essere di 20 o 25 anni.

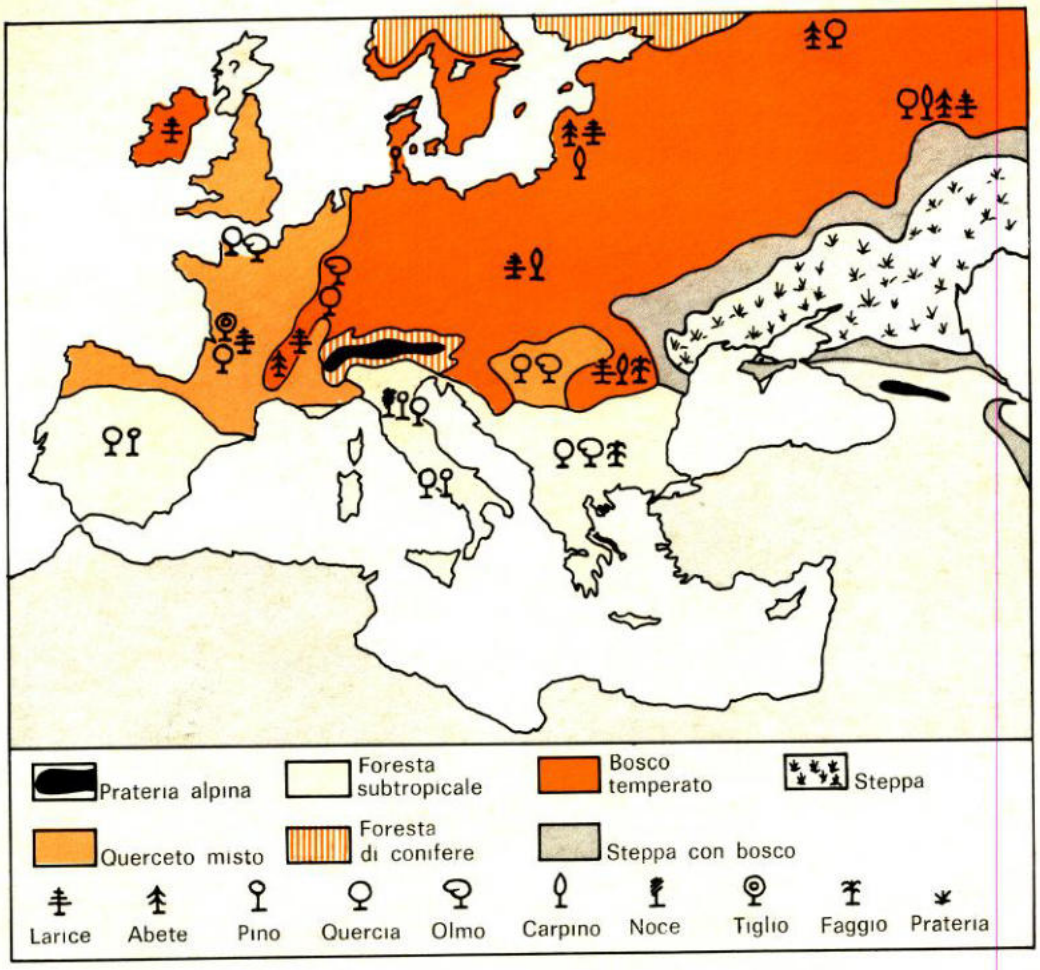
Fin dall'inizio, perciò, i «primi uomini» dovettero fare i conti con l'ambiente in cui vivevano, cioè con il mondo della natura.

Negli ultimi tre milioni d'anni della storia della Terra — l'èra geologica detta «Quaternario» — l'ambiente ha subito molti cambiamenti. *Ambiente* è tutto ciò che ci circonda: il terreno e le rocce, gli animali, le piante, il clima, gli altri eventuali gruppi umani con cui si viene in contatto.

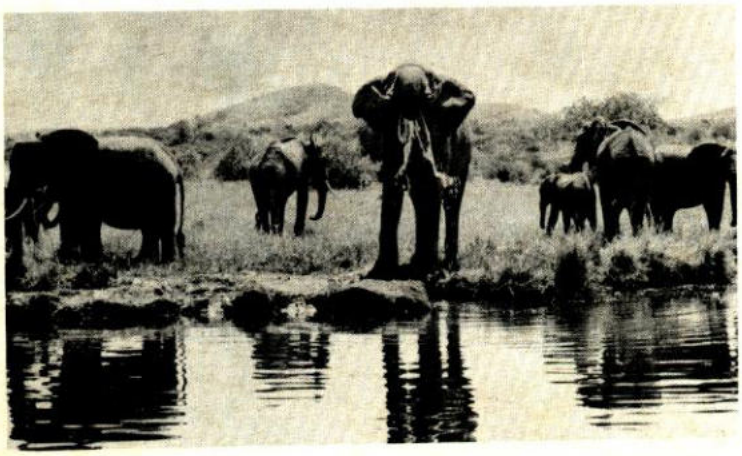
I cambiamenti del clima, riguardanti cioè la temperatura, la pressione atmosferica, le precipitazioni piovose o nevose, i venti (e così via), ci interessano in particolar modo. Sembra che circa un milione e mezzo di anni fa il clima fino allora rimasto relativamente costante subisse una serie di oscillazioni piuttosto rapide, cioè di cambiamenti ora in un senso ora nel senso contrario Le cause non sono ancora chiare, ma molti pensano a variazioni del moto della Terra intorno a se stessa e al Sole.

Ripetutamente la temperatura estiva si abbassò, la piovosità crebbe, e le calotte di ghiaccio dei due poli si ingrandirono. La calotta del Polo Sud si arrestò nei mari australi, ma *nell'emisfero nord, l'Europa, l'Asia e l'America furono investite da grandi masse di ghiaccio*. Il Canada e gli Stati Uniti settentrionali, la Russia fino a sud di Mosca, l'Europa centro-settentrionale fino alla Germania, diventarono immense distese di ghiaccio. Nello stesso tempo, grandi ghiacciai si formarono sulle catene montuose e le loro «lingue» discesero nelle pianure Le Alpi ospitarono i più imponenti ghiacciai d'Europa e nella Germania meridionale solo un corridoio non più largo di 100 chilometri separò il fronte glaciale nordico da quello alpino durante le massime *glaciazioni*

Distribuzione della vegetazione in Europa trentamila anni fa È utile confrontare questa cartina e quella della pagina a fronte con la situazione di oggi quale potete vedere in qualsiasi libro di geografia



Elefanti all'abbeverata nell'Africa orientale Il paesaggio in cui questi animali vivono è una «savana» cioè una prateria di clima caldo e mite con alberi arbusti e corsi d acqua



Nella regione alpina vi sono tracce delle ultime quattro glaciazioni, che a partire dalla più antica sono dette Gunz, Mindel, Riss e Wurm (sono i nomi di quattro fiumi della Baviera). Tracce di glaciazioni ancora più antiche sono state trovate qua e là.

Gli intervalli generalmente temperati o caldi tra una glaciazione e l'altra sono chiamati *interglaciali*. Per averne una idea, pensate che da circa 10 000 anni, ritiratisi i ghiacciai del Wurm, viviamo in un interglaciale. Certo non sappiamo quando potrà finire.

Nella fascia tropicale, lontano dai poli, non vi furono grandi ghiacciai, ma sembra che durante i periodi glaciali ci fosse una certa piovosità, durante gli interglaciali invece una forte siccità Sappiamo per esempio che durante l'ultima glaciazione il deserto del Sahara ospitava vegetazione, pascoli, e branchi di erbivori.

Altri avvenimenti accompagnarono l'avvicendarsi delle glaciazioni. Poiché grandi masse di acqua erano immobilizzate nei ghiacciai, *il livello medio dei mari e degli oceani subì notevoli abbassamenti*, fino a 100 o 150 metri, mettendo così allo scoperto estese fasce di terra costiera e congiungendo isole alla terraferma. Molte località abitate dall'uomo durante le glaciazioni sono ora sommerse dal mare, per esempio nell'Adriatico o nel mare del Nord. Anche i fiumi, i laghi, le

Il bisonte è l'ultimo sopravvissuto dei grandi erbivori che caratterizzavano la fauna antica del Nord America Bisonti simili a questi, e buoi selvatici, vissero anche nelle vaste praterie o «steppe» di clima temperato e arido dell'Europa e dell'Asia fino a circa 10 000 anni orsono

sorgenti, così preziose per l'uomo preistorico come fonti di acqua dolce, furono fortemente influenzate dalle oscillazioni dei ghiacciai e dei mari. E ogni volta, all'arretrare dei ghiacci, intere regioni restavano occupate per migliaia d'anni da laghi e paludi.

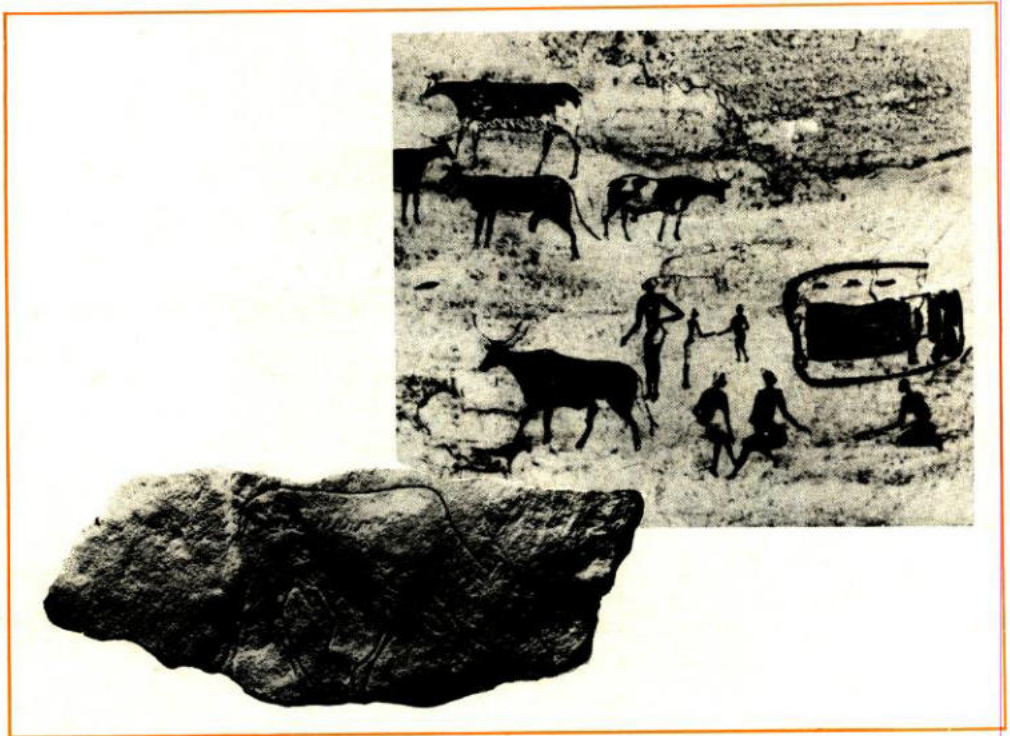
Le conseguenze sul mondo vivente furono inevitabili e altrettanto importanti. Si può dire che i periodi glaciali sospingevano verso l'Equatore le tundre, i boschi di conifere e le steppe, che ora sono distribuiti verso i poli. Animali adatti a climi «freddi», come la renna o il mammut, o animali di prateria come il cavallo e il bisonte, scendevano perciò verso sud. Durante gli interglaciali avveniva il contrario: i boschi temperati di querce e di altre piante a foglie caduche si diffondevano verso nord ed altrettanto facevano gli animali dei climi «caldi», come l'elefante africano, l'ippopotamo, il cervo. Capite dunque come si possano trovare nella stessa regione, in diversi strati, i resti di animali diversi che oggi non vi vivono più.

L'uomo preistorico visse questi cambiamenti dell'ambiente senza rendersene conto, perché la loro durata era molto più grande della durata della vita umana (10 o 20 000 anni per un'avanzata glaciale contro una media di vita di 25 o 30 anni per l'uomo nel Paleolitico). Attraverso i millenni, però, *l'uomo si adattò alle nuove condizioni dell'ambiente*, al gran freddo oppure al caldo, spostandosi da una regione all'altra della Terra e trovando il modo, con invenzioni e scoperte, di sopravvivere sotto ogni clima

La renna fu uno degli animali più cacciati dai Paleolitici del 35-10 000 a C. a nord delle Alpi La renna forma branchi di migliaia di capi, tali da poter fornire carne fresca per gruppi assai numerosi di cacciatori paleolitici

ESERCIZIO

Renne in Francia? Buoi nel Sahara?



Osserva queste immagini. Su una lastra di pietra calcarea, trovata in una grotta della Francia meridionale, un artista vissuto fra i 12 000 e i 10 000 anni fa ha inciso una bellissima renna, con il capo chino in avanti come se stesse brucando. Ma noi sappiamo che nella Francia meridionale oggi non ci sono renne, perché questi animali per vivere hanno bisogno di un clima freddo, di foreste e di tundre, dove crescono i licheni, che sono il loro cibo preferito.

Nel bel mezzo del deserto del Sahara, sui monti Tassili, è stata trovata invece, dipinta su una roccia, la scena in cui si vedono dei bovini condotti al pascolo. Ma quale pascolo? Il deserto del Sahara è arido e quasi privo di vegetazione come potevano viverci animali come i bovini, che si cibano soltanto di erbe e .. non possono fare provvista d'acqua come i cammelli? Eppure gli uomini che disegnarono queste figure, certamente rappresentarono ciò che essi vedevano abitualmente nella terra in cui vivevano.

1 Come mai nella Francia c'erano le renne?

2 Come era possibile che nel Sahara vivessero mandrie di bovini?

3 Un po' più di 10 000 anni fa la Sardegna e la Corsica non erano separate dallo stretto chiamato Bocche di Bonifacio, ma erano unite da una striscia di terra, e il Mare Adriatico arrivava, più o meno, a metà stivale. Sai spiegare perché?

4 Conosci un animale vissuto nella preistoria e oggi scomparso? Cerca su una enciclopedia, notizie su questo animale (quando è vissuto, in che ambiente, di che cosa si cibava, che rapporti aveva con l'uomo, ecc.)

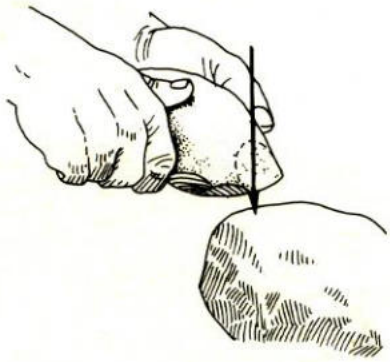
CAPITOLO 2

L'ultimo milione di anni

Intagliato in avorio 25 mila anni fa, ecco il ritratto di una donna del Paleolitico: la « venere » di Brassempouy. I capelli sono bene acconciati. Lo sguardo sembra non avere età. Molte migliaia di generazioni l'hanno preceduta, e mille sarebbero venute dopo di lei. L'ultimo milione di anni dell'umanità paleolitica cui ella appartenne merita di essere raccontato. Prima ne vedremo le vicende, poi proveremo a entrare nella vita quotidiana e nei problemi degli uomini di quel tempo.

Circa un milione di anni fa, alcuni gruppi umani delle « culture » dei ciottoli inventarono un nuovo modo di « tagliare » la pietra, impararono cioè a scheggiare il ciottolo su *entrambe le facce*. Il ciottolo così trattato venne usato come uno strumento vero e proprio, grande come un pugno e munito di margini taglienti che terminano in una punta acuminata. È il *bifaciale*, chiamato *amìgdala* dai primi studiosi per la somiglianza con un guscio di mandorla (in greco antico mandorla si dice *amygdále*).

Per la maggior parte del Paleolitico l'uomo utilizzò tre fondamentali tecniche per scheggiare o «tagliare» la pietra (qui «taglio» significa in realtà una rottura controllata come per esempio, si dice che si «tagliano» i diamanti) Le tre tecniche sono illustrate da questi disegni

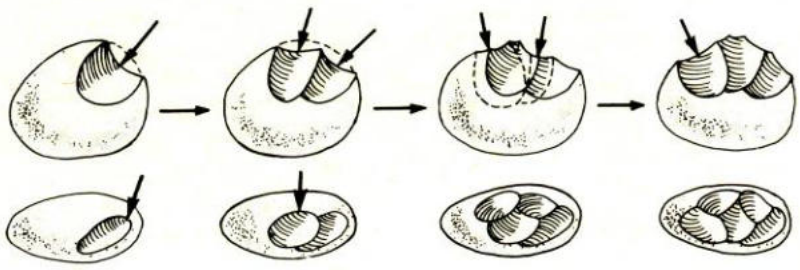


Tecnica A Il ciottolo di selce viene battuto contro una pietra ferma a terra

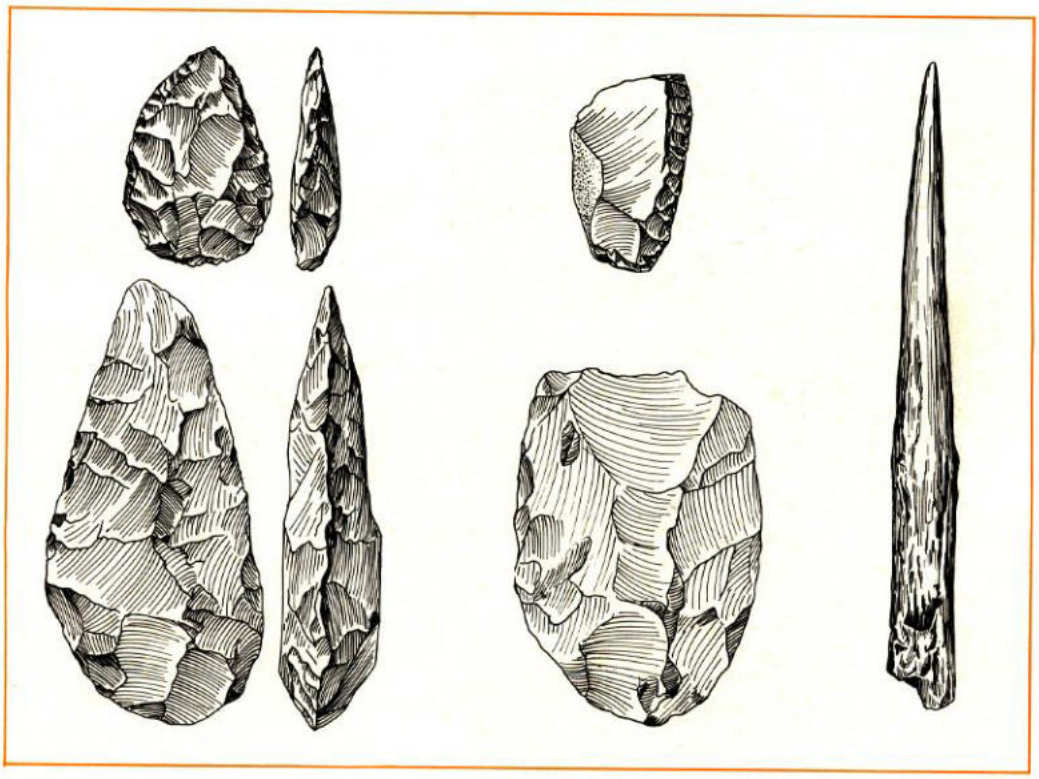
Tecnica B Il ciottolo viene battuto con un «percussore» (un altro ciottolo, un osso un pezzo di legno)

Tecnica C Il ciottolo viene battuto mediante un percussore che colpisce un punteruolo di osso o di legno

Con la tecnica C si ottengono pietre conico-piramidali battendo sulla superficie piana si fanno schizzare dalle pareti laterali le schegge o le lame



Tecnica per produrre un bifaciale (o amigdala) Dal bordo di un ciottolo piatto si staccano schegge con la tecnica A o B Si volta il ciottolo e si ripete l'operazione percuotendo il bordo sulle creste ottenute in precedenza, e così fino a coprire il contorno della pietra su entrambe le facce



Da sinistra a destra due bifaciali (presentati di piatto e di taglio) e due strumenti su lama del Paleolitico inferiore una punta di lancia in legno di tasso trovata a Clacton (Inghilterra) Quest ultimo manufatto, pervenutoci grazie a un caso eccezionale di conservazione risale a circa 300 000 anni fa

I grandi bifaciali saranno prodotti per novecentomila anni.

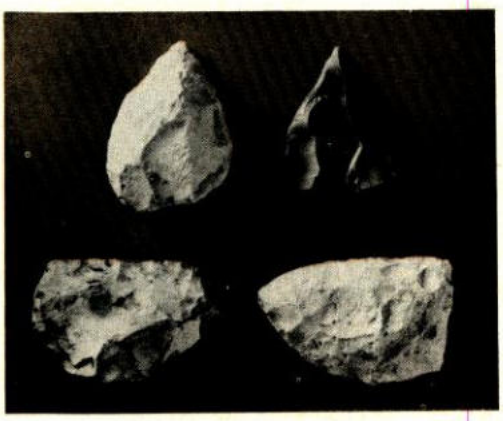
Come erano usati? Si pensa che essi servissero per diversi usi, a seconda delle circostanze. Spesso dovevano servire per tagliare la carne o procurarsi materiali vegetali, più che per aggredire e uccidere.

Altri gruppi umani, nello stesso tempo, lavoravano i ciottoli in un altro modo. Possiamo dire che essi preferivano tenere le *schegge* e gettare via il residuo del ciottolo. I ciottoli erano per costoro solo la materia prima per ottenere le schegge. Si tratta delle « *culture* » *degli strumenti su scheggia*, che si diffusero soprattutto in Europa tra 500 e 100 mila anni fa.

Con le schegge l'uomo cominciò a produrre arnesi più piccoli, che le sue dita ormai potevano maneggiare senza difficoltà, grazie all'evoluzione della muscolatura della mano, che era diventata più adatta ad afferrare e prendere. Gli strumenti di pietra cominciarono anche a diversificarsi, secondo l'uso, le tradizioni, le « mode », e talvolta si « specializzarono ». Comparvero utensili per il solo taglio della carne, forse utensili per la sola scorticatura dei rami. Una lancia di legno di tasso con la punta sagomata e indurita alla fiamma, trovata a Clacton (Inghilterra) e risalente a 300 mila anni fa, è il più antico strumento di legno conosciuto. Da almeno mezzo milione di anni l'uomo dei bifaciali aveva già notato le proprietà straordinarie del *fuoco*, ne aveva vinto la paura, e aveva cominciato a metterle al suo servizio Furono uomini delle « culture » delle schegge che costruirono *le prime abitazioni* capaci di durare una stagione, formate probabilmente di ramaglie e di pelli, e delimitate a terra da file di pietre.

Questa statuetta è una «venere» paleolitica una figura di donna in cui hanno grande risalto i caratteri del sesso e della maternità, cioè la capacità di generare La donna genera figli ed è quindi sorgente di vita per la comunità, possiede una forza vitale senza la quale gli uomini non potrebbero rinnovarsi

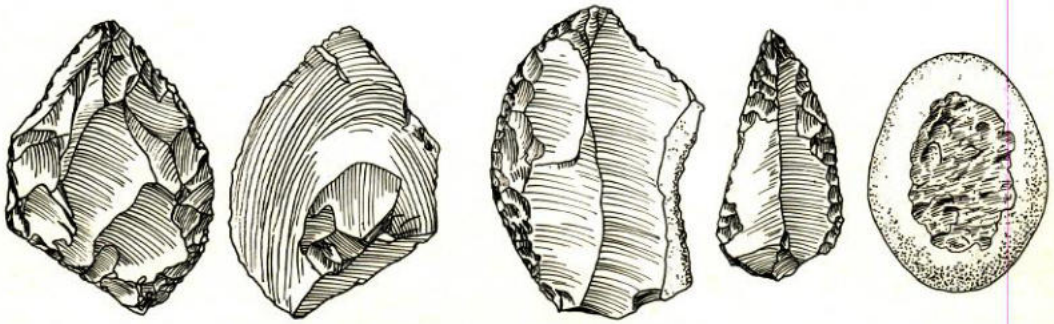
Nella foto sotto e nei disegni in fondo alla pagina sono riprodotti «punte» «raschiatoi», «coltelli» di cultura musteriana
L'ultimo disegno è una pietra usata come percussore Tutti questi oggetti provengono da diverse parti d Europa e hanno 60-40 000 anni

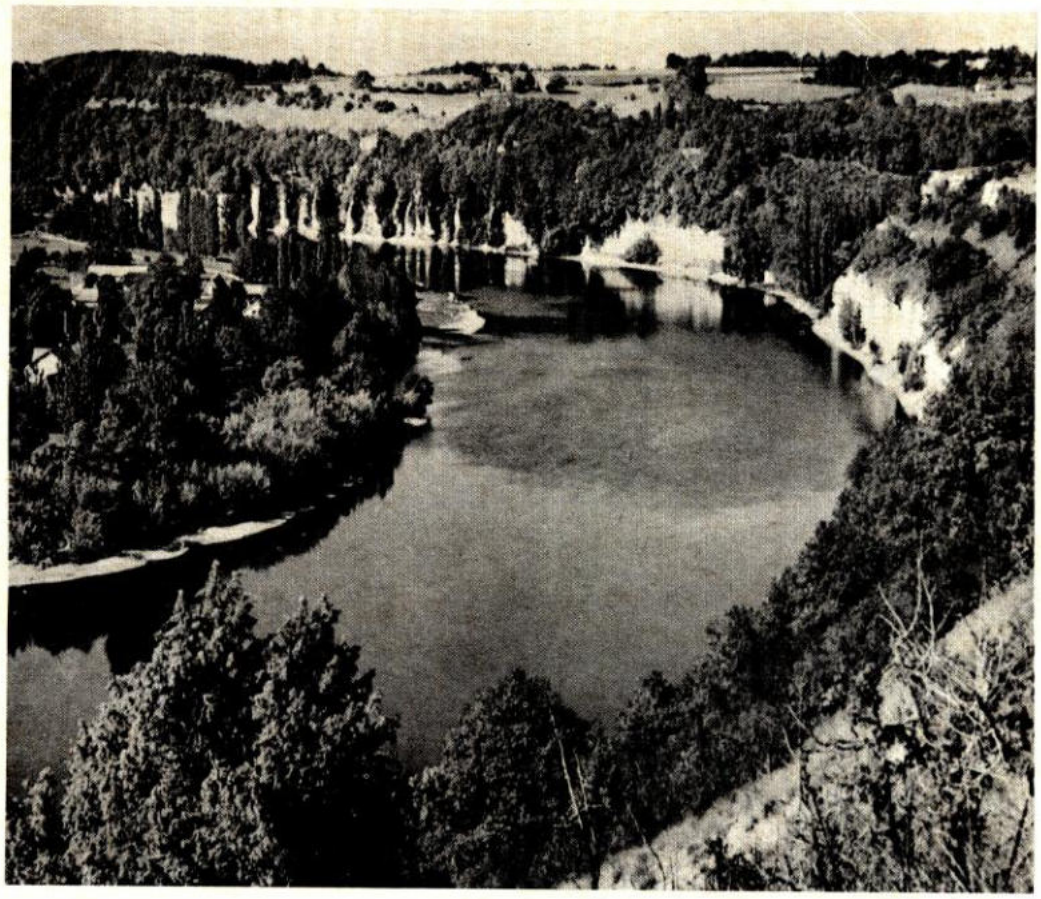


Tutte queste «culture» formano il *Paleolitico più antico* (detto «inferiore» perché, dove c'è, sta più in basso negli strati del terreno). La forma fisica degli uomini di questo stadio è l'*Homo erectus*, dapprima scoperto a Giava, in Cina e nel Nord Africa. Con un cervello di circa 1000 cm cubi, per la prima volta una specie umana occupava da un capo all'altro il Vecchio Mondo (Europa, Asia, Africa).

Verso 150 o 100 mila anni fa, furono ideate più vantaggiose tecniche per ottenere e sagomare le schegge da parte di un gruppo di «culture» imparentate, dette *musteriane* (da Le Moustier, in Francia), che si affermarono dall'Europa all'India soprattutto durante la prima parte dell'ultima glaciazione.

Risalgono ai Musteriani le prime tracce di caccia e pesca stagionale in bande organizzate, ed anche la prima forma di culto religioso, espressa dal *seppellimento dei defunti* con offerte rituali Sebbene la vita media durasse poco più di trent'anni, alcuni individui raggiungevano la vecchiaia, e sembra che gli anziani — e persino gli invalidi — fossero mantenuti in seno al gruppo sociale Con i Musteriani si affermò la specie di uomo alla quale apparteniamo





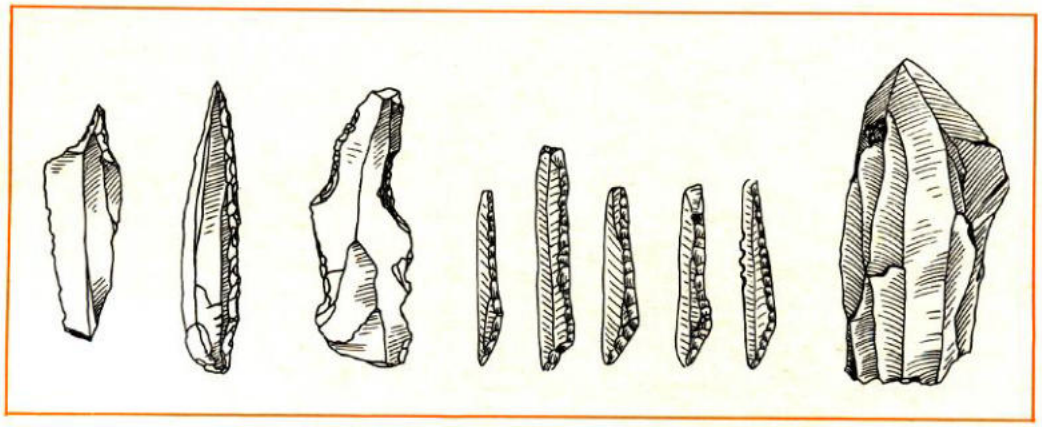
Nella valle del fiume Vézère in Francia sono state fatte alcune delle più importanti ricerche sull'uomo musteriano e del Paleolitico più recente. Nelle pareti bianche che vedete si trovano numerose grotte

l'*Homo sapiens*, rappresentata a quel tempo da una varietà razziale detta di *Neanderthal*, e forse da altre, anch'esse estinte.

Con i Musteriani si concluse circa 35 mila anni fa, durante l'ultima glaciazione, il primo grande capitolo del Paleolitico.

A questo punto, in un periodo di pochi millenni, incontriamo la prima « rivoluzione » della preistoria: ciottoli e schegge non furono più usati, e gli uomini imparano a produrre « *lame* », ossia schegge di pietra lunghe e sottili. Questa novità che permette di fare più utensili con meno materia prima, e utensili più adatti a tagliare e a colpire, si diffuse rapidamente su territori sempre più vasti, forse a causa di un grande movimento di popoli: l'espansione cioè di uomini come noi, la sottospecie *sapiens* dell'*Homo sapiens*.

Numerose « *culture* » *di strumenti su lama* sorsero in Europa e nelle vicine parti dell'Asia e dell'Africa. Nell'economia, nella mentalità religiosa, nel comportamento quotidiano, queste genti introdussero aspetti nuovi, come la vita e la caccia in gruppi di più famiglie, il

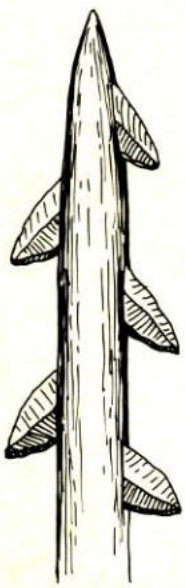


Esempi di strumenti su lama del Paleolitico più recente (o « superiore ») in Europa. Questi oggetti, tutti di selce, sono un « punteruolo », un « coltellino » una lama a dentelli, una serie di cinque lamelline con dorso ritoccato, e un nucleo (cioè il residuo di un ciottolo dopo la scheggiatura)

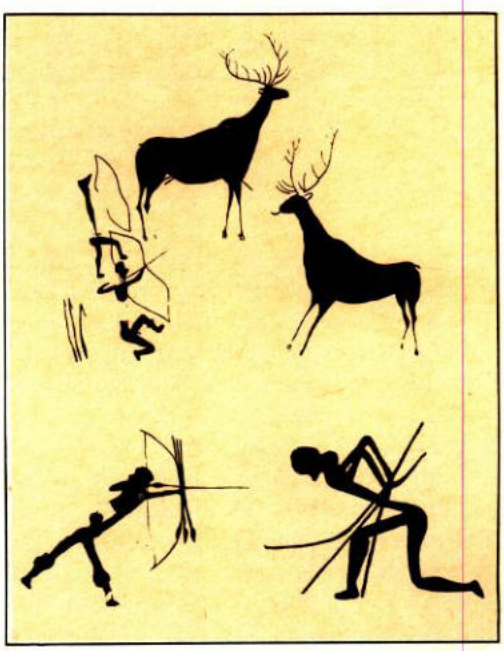
Il «negativo» della mano umana (a destra) è una figura che ricorre spesso fra i dipinti paleolitici Talvolta mancano delle dita, come se il pittore (e proprietario della mano) avesse tenuto un dito ripiegato o avesse subìto una mutilazione Sotto, potete osservare dei disegni strani tracciati con le dita nell'argilla molle di una grotta nella Francia meridionale

perfezionamento delle armi da getto, la pittura e il disegno, l'uso di un calendario lunare, la sepoltura dei parenti morti Questi gruppi si adattarono sempre meglio al mondo artico, non facile ma in compenso molto ricco di mandrie di erbivori, o al mondo della montagna In questo periodo i territori del Nord e la Siberia furono assai frequentati: alcune tribù passarono in Alaska in cerca di branchi più numerosi di animali e « scoprirono » il continente americano

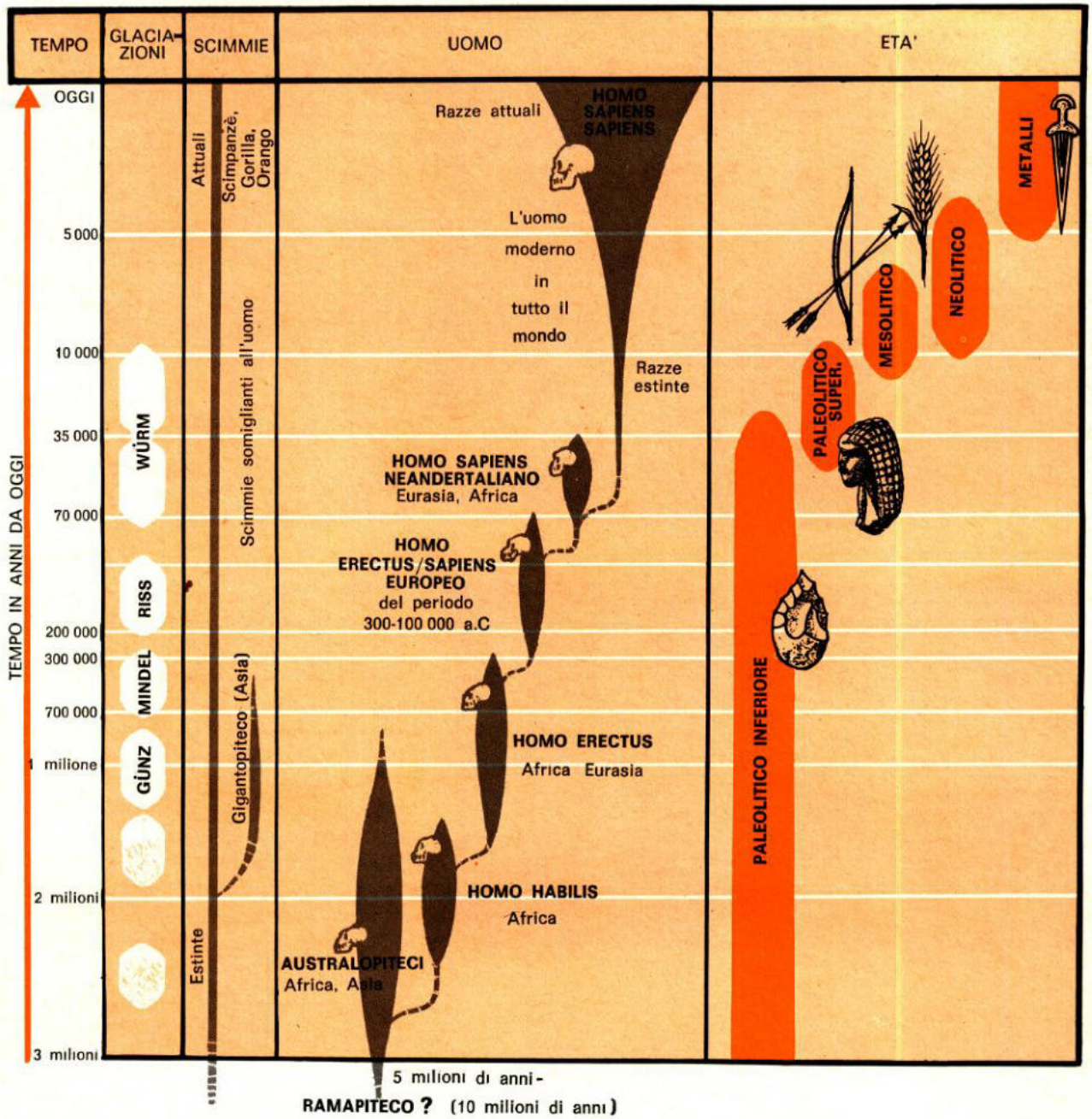
Verso 12-10 mila anni fa, alcune « culture » delle lame si « specializzarono »



I primi veri «utensili» composti di piu parti e di più materiali si ebbero con i *microliti* lamelle di pietra montate sulla punta di aste o di frecce di legno come mostra questo disegno



Cervi e cacciatori muniti di archi e frecce sono elegantemente disegnati in queste pitture rupestri scoperte in Spagna Questi disegni risalgono a circa 10000-8000 anni fa



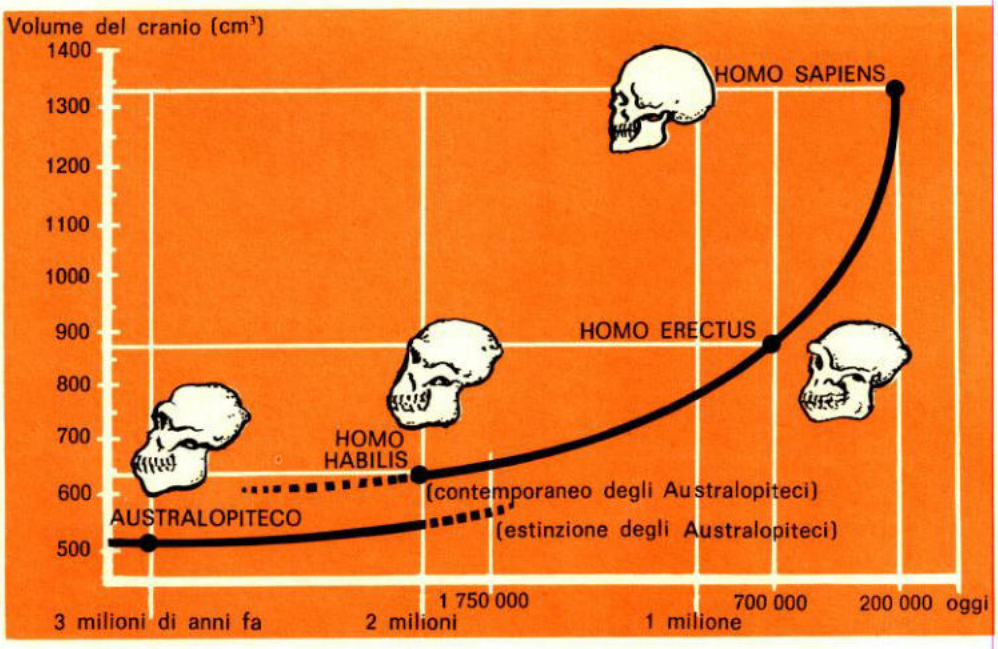
L'evoluzione dell'umanità dai «primi uomini» all'uomo moderno

sempre più nella caccia agli uccelli, a piccoli animali da grasso o da pelliccia, o nella pesca, facendo uso di una « macchina » meravigliosa nel frattempo ideata: *l'arco*. Comparvero i *microliti*, minuscoli « ritagli » di lamelle che erano incollati e incastonati in cima a frecce, aste, manici di legno. Fu un passo in avanti molto importante: si crearono i primi veri utensili « complessi », fatti di più parti e di più materiali.

Qualcuno la chiama l'*età* « *mesolitica* », cioè intermedia tra l'Antica e la Recente Età della Pietra (cioè tra *Paleolitico* e *Neolitico*). È questa l'epoca in cui gli uomini « come noi » si affermarono definitivamente. Finì in molte parti d'Eurasia il Paleolitico. Altrove esso è continuato, come nell'Africa a sud del Sahara e in Australia, fino ai nostri giorni.

ESERCIZIO

La crescita del cervello



*Questo grafico illustra la crescita del cervello dell'uomo, testimoniata dall'aumento del volume della scatola cranica. Sulla linea orizzontale in basso sono indicate le date della vita dell'uomo, da 3 milioni di anni fa ad oggi; sulla verticale è indicato il volume del cranio in cm³. La curva mostra che il cranio, e quindi il cervello dell'uomo, si è sviluppato con ritmo molto lento in una prima fase (la curva infatti sale molto lentamente sino all'epoca dell'*Homo erectus*), più rapidamente nell'ultimo milione di anni (la curva sale più ripida dall'*Homo erectus *all'uomo attuale)*

1 Consultando il grafico prova a calcolare qual era approssimativamente il volume del cranio di un *Homo habilis* e di un *Homo erectus* Qual è il volume del cranio di un uomo attuale?

2 Quali altre trasformazioni subì il corpo dell'uomo nel corso dell'*evoluzione*? (vedi a p 16)

3 Quali furono i primi strumenti fabbricati dall'uomo?

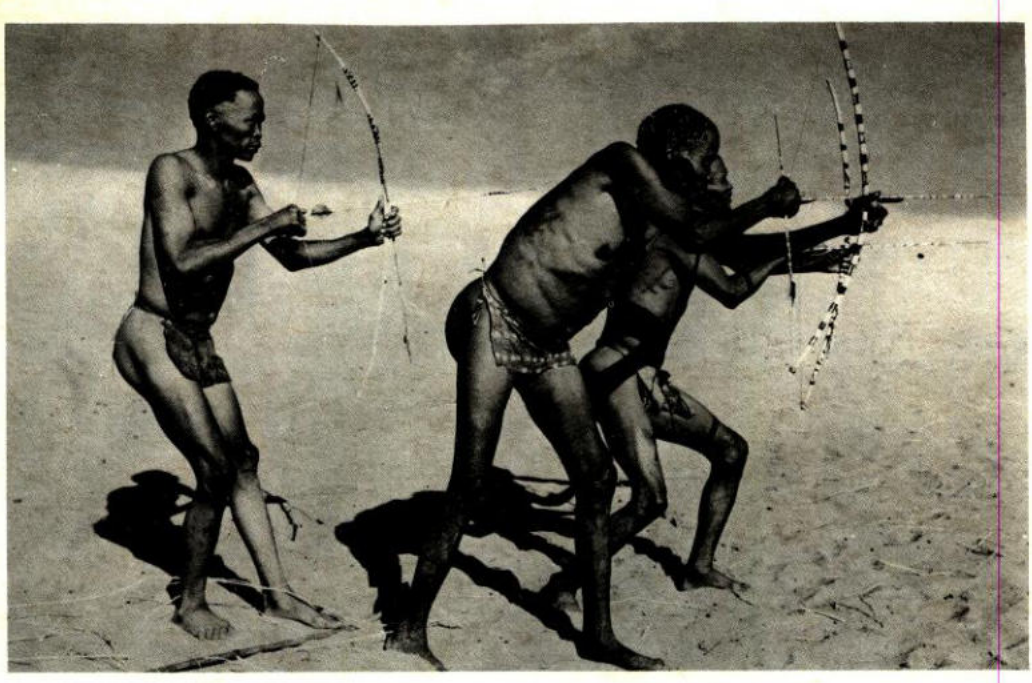
4 Quando, e da quali culture, cominciò ad essere praticato il seppellimento dei defunti?

5 Che cosa sono le *culture di strumenti su lama*? Quando si svilupparono?

CAPITOLO 3
L'uomo cacciatore

Dei cacciatori in marcia, le loro armi, la loro selvaggina: così li dipinse un cacciatore-pittore di molti millenni fa, deformandone i corpi per esprimere qualcosa che più non comprendiamo. Una scena d'ogni giorno — qui dipinta su rocce del Sud Africa — nel genere di vita che l'uomo condusse per migliaia di migliaia d'anni.

Quando gli antenati dei primi ominidi « scesero dagli alberi », cioè cominciarono a lasciare la vita di foresta e ad avventurarsi nelle vicine savane, su terreno più o meno scoperto, si imbatterono in pericoli completamente nuovi. Non solo cominciarono a vedere il mondo da « altezza d'uomo », ma vennero a condividere l'esistenza di tutti gli animali che vivono a terra, con i relativi rischi Nella savana e nelle vicine boscaglie, i primi ominidi scoprirono presto di potere trovare una buona « nicchia » per vivere, a patto però di sapersi difendere dai pochi temibili predatori che abitavano lo stesso ambiente carnivori come le tigri dai denti a sciabola e i



Cacciatori Boscimani (Africa Sudoccidentale) armati di archi e frecce Inventato forse nel Nord Africa o in Spagna verso il 35-20000 a C l arco fu perfezionato dagli ultimi paleolitici fino a renderlo una straordinaria arma di caccia e di offesa

leoni. Armato soltanto di buona vista, di una certa mobilità degli arti, e di un cervello relativamente voluminoso, l'uomo dovette scegliere da allora in poi tra *ragionare* o *morire* Il passo decisivo fu fatto quando egli si accorse di potere trovare fuori del suo corpo i mezzi per affrontare e sfruttare in modo più efficace l'ambiente nuovo in cui si stava inserendo *L'uomo scoprì il « fabbricare » cose*: questa fu l'arma con cui divenne un predatore di tipo nuovo, abile e temibile a sua volta.

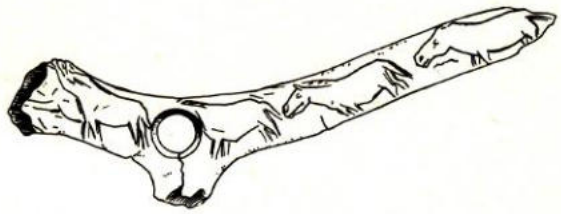
Da quel punto in poi, l'essere una scimmia con poca pelliccia, con denti e mascelle piccoli, con una pericolosa tendenza a rizzarsi sulle gambe e quindi a rendersi troppo visibile, cessarono di essere per l'uomo dei difetti.

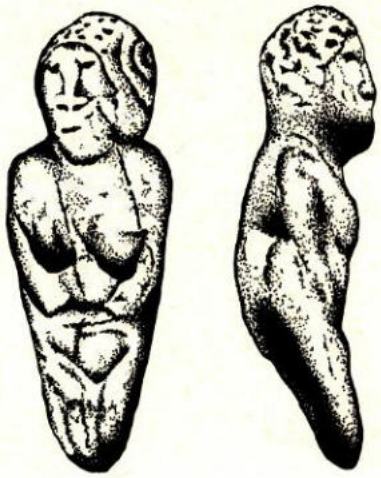
Gli animali che si cibano di piante (gli erbivori) ottengono da esse l'energia necessaria per vivere. Le piante ottengono a loro volta energia dal sole, dai minerali del terreno, dall'aria Anche i carnivori, gli animali che si cibano di altri animali e specialmente di erbivori, dipendono indirettamente dalle piante per la loro vita. Occorrono però grandi popolazioni di erbivori per nutrire pochissimi carnivori. Anche l'uomo, che fu ed è un carnivoro, finché visse soprattutto di caccia e di pesca restò un animale raro, come succede con tutti i carnivori. Ma l'uomo non è mai stato soltanto un carnivoro, è piuttosto un *onnivoro* che si ciba di tutto quanto può piacergli e dargli energia: carne ma anche frutti spontanei, bacche e semi, erbe, insetti. Un'altra caratteristica dell'uomo, il mangiare il suo simile o « cannibalismo », si ebbe solo in casi in cui mancava altro cibo animale (o come speciale rito « magico »).

Animale raro, ma non solitario, l'uomo fece della sua *attitudine alla vita sociale* un potente mezzo per sopravvivere. Vita sociale è vivere insieme; è « organizzarsi » stabilmente fra uomini, donne, giovani, vecchi, per far fronte insieme a difficoltà e ad aspirazioni comuni.

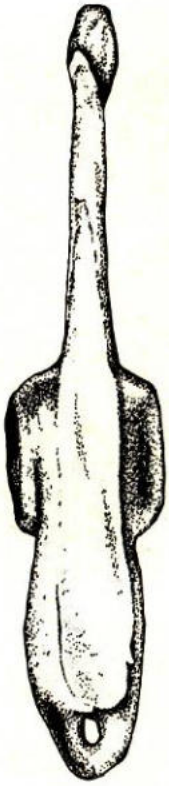
Base della società, il « nucleo familiare » è di solito formato nella specie umana da un maschio, una sola femmina, e i figli non adulti. La presenza di più femmine per maschio (*poligamia*) non sembra essere stata abituale nel Paleolitico Ma fin dagli inizi l'uomo si creò spesso un gruppo sociale più grande, avendo notato i vantaggi reciproci di un allargamento della vita comunitaria. Più famiglie si radunavano per cacciare insieme gli animali « di passo » e per celebrare feste del *clan* (le famiglie legate da un mitico antenato comune) In tali occasioni avvenivano matrimoni e scambi, i figli adulti lasciavano il nucleo di origine, formavano una nuova famiglia, e andandosene propagavano la specie

Due oggetti risalenti al Paleolitico recente sopra un cosiddetto «bastone di comando», un oggetto di osso o di corno di uso sconosciuto sotto una lucerna di pietra trovata in una grotta della Francia I materiali più usati dagli uomini paleolitici per fabbricare oggetti erano oltre alla pietra l'osso il corno l'avorio e la conchiglia



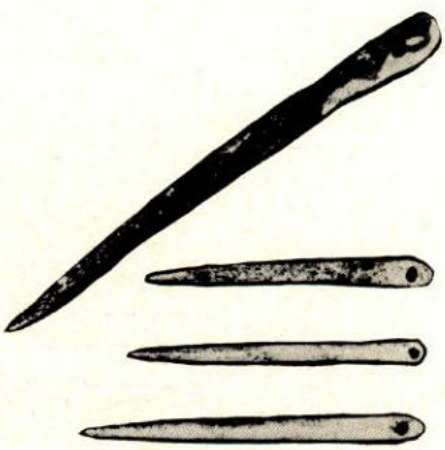


L'immagine di una donna paleolitica Questa statuetta di osso che vedete di fronte e di profilo proviene dalla Siberia Accanto una figura di uccello con un foro per essere appesa

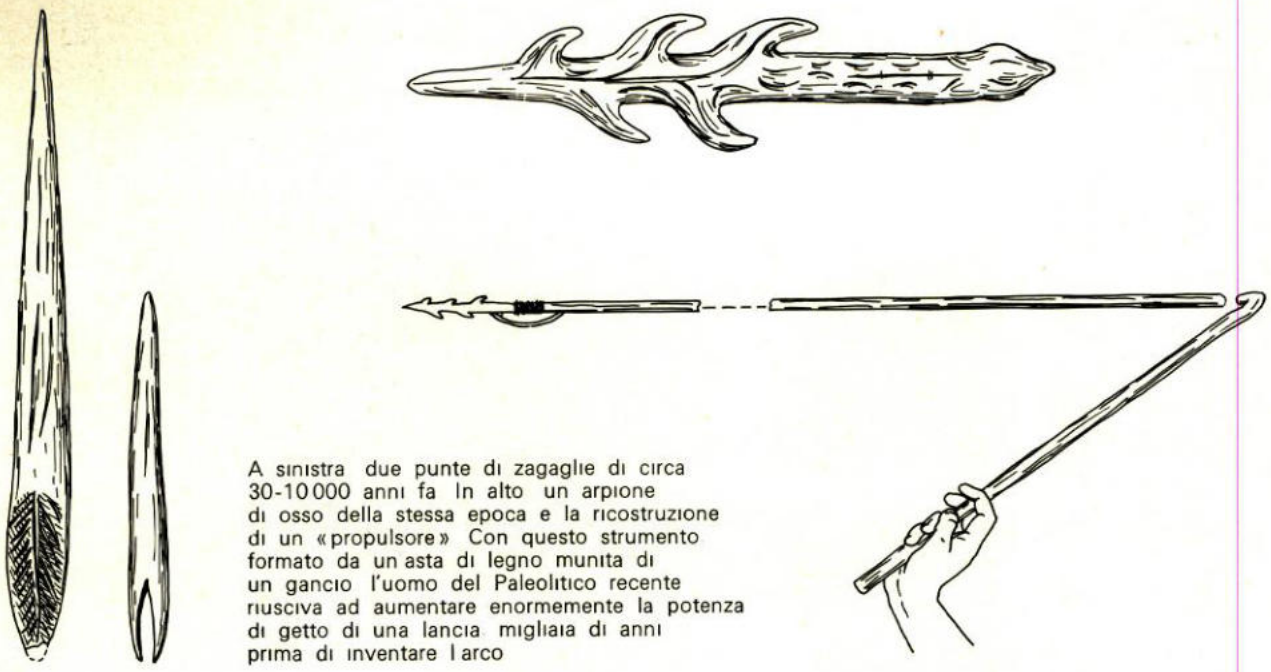


L'uomo e la donna erano impegnati insieme nella ricerca del cibo, i bambini li imitavano e li aiutavano nella raccolta di prodotti naturali o dell'acqua Verso la fine del Paleolitico una certa divisione del lavoro tra i sessi escluse la donna dalla caccia specializzata, dal taglio della pietra, da certi riti di competenza maschile. L'abilità femminile si indirizzò piuttosto alla raccolta dei prodotti spontanei e a mansioni sedentarie al campo: lavori con vegetali e pelli, il fuoco, la conservazione del cibo, l'allattamento, l'assistenza ai vecchi. Era forse la donna a conciare e a pressare pelli e cortecce, a confezionare con le sue mani abiti, calzature e tende. Abbiamo aghi da cucito di 17 mila anni fa, il filo era fatto con tendini e budella secche di erbivori. L'intero corpo degli animali dava materia prima per la confezione di una quantità di prodotti quotidiani, dai collanti a otri per l'acqua, a monili. Si sapeva ricavare dai vegetali non solo cibo fresco, ma materiali per vesti e recipienti, armi, farmaci e veleni, e forse bevande alcooliche e narcotici Con il fuoco si induriva il legno, si scioglieva il grasso e si estraevano succhi vegetali Con pietre e minerali si facevano lucerne, collane, coloranti, «acciarini» per creare il fuoco a volontà

Per la prima volta l'uomo cominciò a costruirsi una casa, celebrò riti religiosi, ornò e dipinse il suo corpo, patì ed osservò il mistero della morte In gruppi di 15-30 persone, i cacciatori degli ultimi 300 mila anni si accampavano spesso su terrazzi di fiumi, alla bocca di caverne sicure, e vi ponevano tende di pelli e frasche. Vicino dovevano esservi acqua, legname, un buon terreno di caccia. D'inverno — o tutto l'anno nel nord — occorrevano rifugi scavati nel terreno e isolati dal freddo esterno con più strati di pellicce, ramaglie e fango, tenuti fermi da pietre o pesanti crani di mammut. Il fuoco, a sera, poteva raccogliere tutta la banda, e mentre gio-



Aghi da cucito di osso del Paleolitico «superiore»



A sinistra due punte di zagaglie di circa 30-10 000 anni fa In alto un arpione di osso della stessa epoca e la ricostruzione di un «propulsore» Con questo strumento formato da un asta di legno munita di un gancio l'uomo del Paleolitico recente riusciva ad aumentare enormemente la potenza di getto di una lancia migliaia di anni prima di inventare l arco

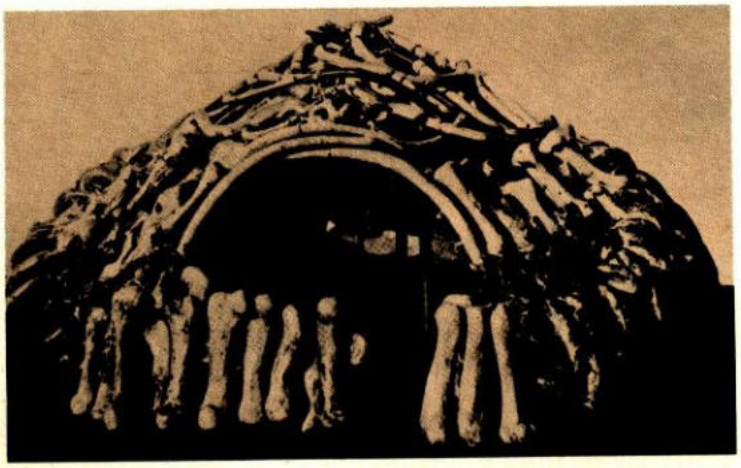
vani e donne facevano cerchio, il capo e gli anziani narravano storie di caccia, parabole sul mistero della vita e della morte, e atti memorabili del tempo passato. Così si faceva e si trasmetteva la « storia » del clan. Da almeno un milione di anni, infatti, l'uomo aveva inventato il *linguaggio*, aveva cioè trovato parole per insegnare le tecniche, raccontare le gesta degli avi, esprimere gli affetti, e invocare gli « spiriti » del suo universo mutevole

Così ai nostri tempi un indiano Ojibwa del Nord America parlava ad uno studioso bianco: « Noi conosciamo che cosa fanno gli animali, quali sono i bisogni del castoro, dell'orso, del salmone, delle altre creature. Molto tempo fa l'uomo li sposò e apprese tutto questo dalle sue mogli animali. L'uomo bianco è stato qui solo per poco e conosce poco degli animali. Noi abbiamo vissuto qui per infinite generazioni e imparammo al tempo dei tempi dagli animali stessi L'uomo bianco scrive tutto in un libro per non dimenticare: ma i nostri antenati si unirono agli animali, compresero tutti i loro modi di vita, e passarono questa sapienza da una generazione all'altra ».

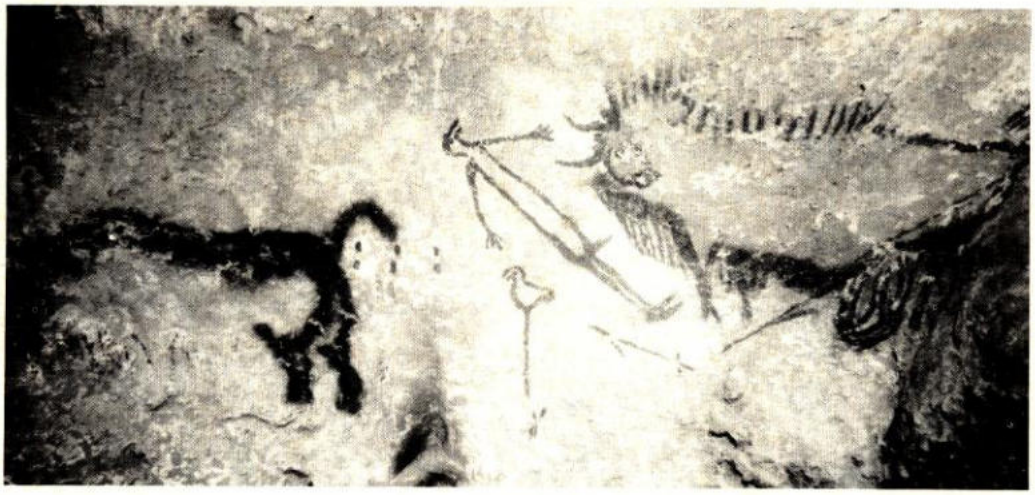
Non si potrebbe descrivere meglio con poche parole il rapporto di « vita insieme » che esistette nella preistoria tra l'uomo e gli animali Il rapporto anzi tra l'uomo e tutto il suo mondo, il mondo della natura, di cui egli era e sentiva di essere soltanto una parte, talvolta una briciola

Questo atteggiamento, questa profonda conoscenza del mondo vivente, furono alla base della « mentalità » del cacciatore primitivo: dell'uomo che cacciava per vivere

Tenda-capanna di pelli rami e zanne di mammut (l'elefante preistorico) fabbricata da cacciatori paleolitici delle pianure della Russia meridionale



Diecimila anni fa, tutti gli uomini erano cacciatori, anche gli antenati di chi scrive e di chi legge questo libro. C'erano forse dieci milioni di cacciatori al mondo, allora, ed erano *tutta* l'umanità. Nel 1971 i popoli cacciatori erano stimati a non più di 250 mila persone su

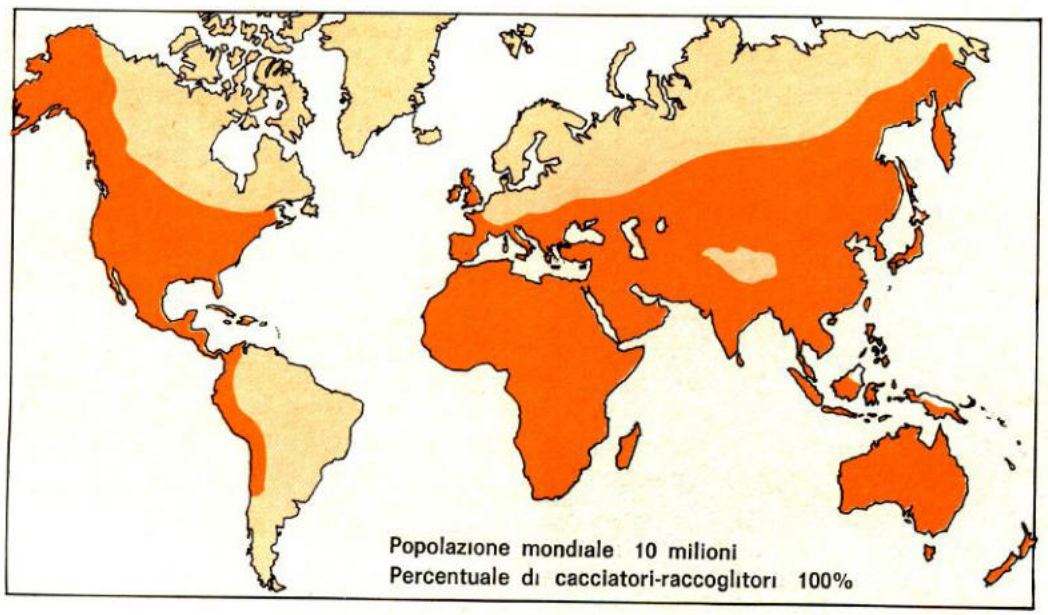


Un uomo giace a terra davanti a un bisonte sventrato (pittura nelle grotte di Lascaux, Francia circa 14000 anni a C) La morte provocava grande impressione la salma tinta di ocra rossa con le vesti migliori circondata di oggetti e cibarie veniva sepolta nel luogo in cui abitavano i vivi in segno di continuità tra la vita e la morte

circa 3 miliardi di uomini: meno dello 0,001 per cento dell'umanità di oggi. Ma in diecimila anni, cioè in ... « appena » quattrocento generazioni, gli scienziati ci dicono che l'uomo non è cambiato molto né nel corpo né nelle sue capacità. Dunque possiamo concludere che noi e i nostri antenati cacciatori siamo ancora in fondo « lo stesso tipo di uomo ».

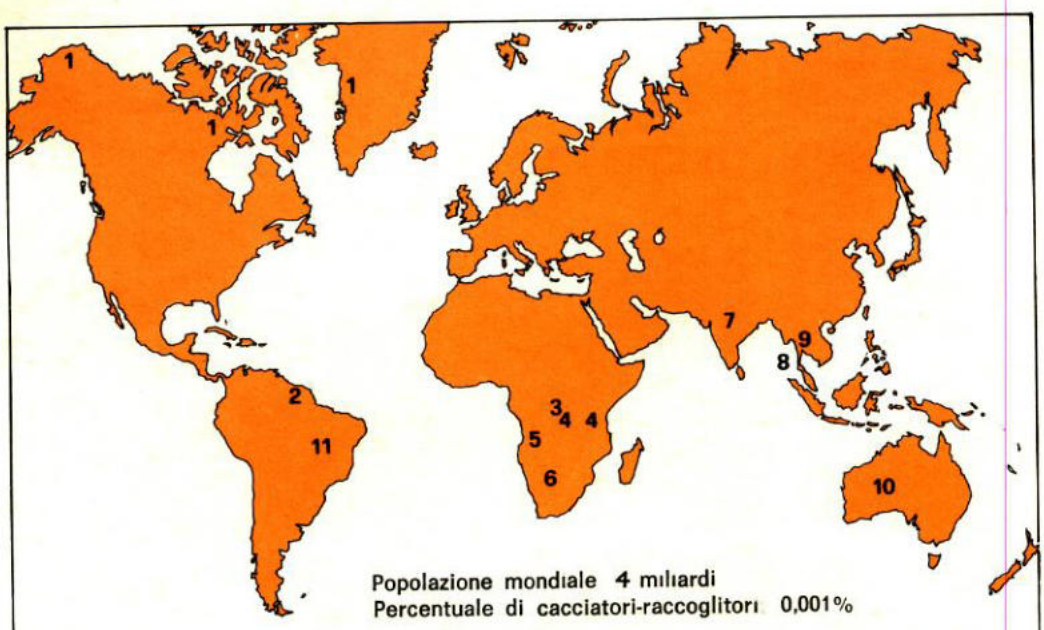
Il cacciatore primitivo non sarebbe potuto vivere se non sfruttando al massimo le sue doti di abilità e di precisione, di astuzia e di resistenza. Di lui abbiamo ancora in noi, forse, qualità come la curiosità, lo spirito di esplorazione, la pazienza, e per fortuna un certo tipo di elasticità che ci serve nell'adattarci a un mondo che cambia in fretta. La nostra irresistibile tentazione di « guardare dietro l'angolo », nella vita di ogni giorno, è probabilmente la stessa tendenza che spinse famiglie di antichi cacciatori ad andare oltre il fiume, a cercare nuovi branchi di bufali dietro la collina, fino a diventare così scopritori di nuove terre. Il cacciatore deve essere infatti *curioso*, mobile e perseverante; l'uomo non è stato forse chiamato « la scimmia curiosa »?

L'aggressività (come oggi si dice) non era invece una caratteristica del cacciatore preistorico. L'aggressività spesso oggi in noi deriva piuttosto dalle tensioni della nostra vita in città affollate e talvolta ostili, che diventano per l'uomo gabbie di zoo. Questa è una delle caratteristiche che più separano l'uomo d'oggi — o il cacciatore « civilizzato » di oggi — dal cacciatore del Paleolitico, che era certamente meno aggressivo e violento di noi.



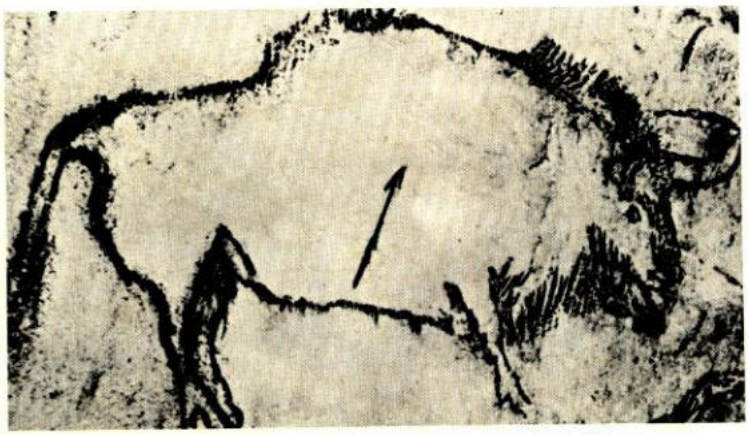
Distribuzione della popolazione mondiale nel Paleolitico (le zone abitate sono segnate dal colore più scuro) Confrontate questa cartina con quella della pagina seguente

Distribuzione dei popoli cacciatori-raccoglitori ai nostri giorni

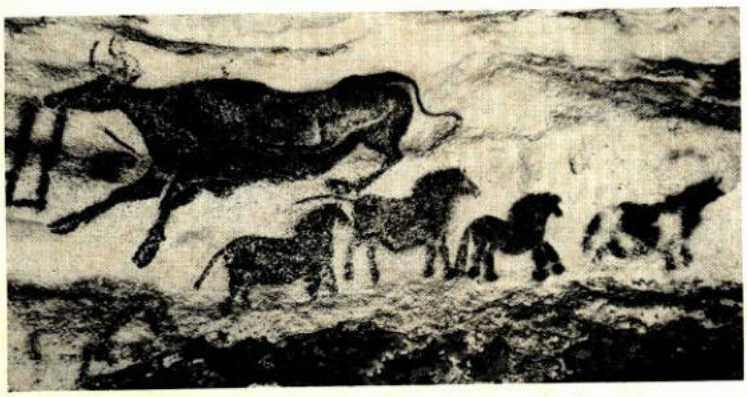


Popolazione mondiale 4 miliardi
Percentuale di cacciatori-raccoglitori 0,001%

1 Eschimesi
2 Akuri Suriname
3 Pigmei. Zaire
4 Ariangulo, Boni, Sanye Tanzania
5 Koroka, Bantu Angola
6 Boscimani del Kalahari Sudafrica, Botswana
7 Birhar India Centrale
8 Abitanti delle Isole Andamane
9 Ruc Thailandia
10 Aborigeni australiani
11 Tribù varie di cacciatori-raccoglitori



Bisonte colpito da una freccia dipinto nella grotta di Niaux (Francia meridionale) nel Paleolitico superiore (circa 10 800 anni a C.)



Vacca e cavallini dipinti nelle grotte di Lascaux. Per le pitture venivano usati colori ottenuti da sostanze minerali (terre, ocre) e vegetali (carbone), impastate con acqua, latte, forse sangue

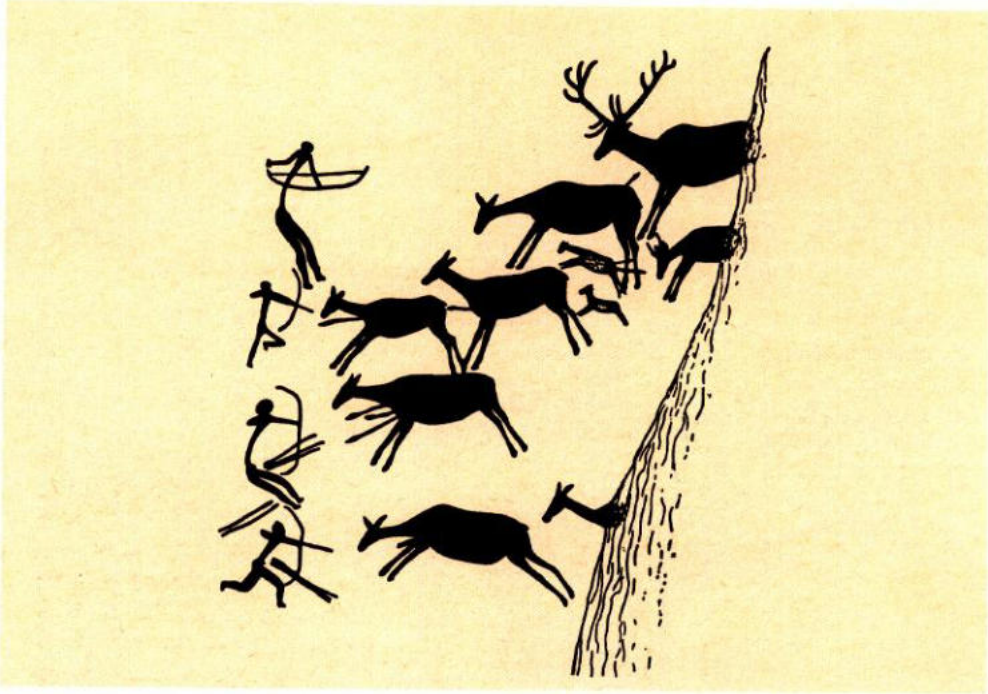
Un'altra delle importanti qualità perdute in diecimila anni, è *il buon rapporto con la natura*. Il cacciatore primitivo doveva inserirsi a fondo nei ritmi della vita della natura per poter sopravvivere. Vivere infatti costringeva a conoscere gli animali — come dice l'indiano Ojibwa — ma anche a *rispettarli*. Rispettarli voleva dire ucciderli alla stagione giusta, nel modo e nel numero giusti, senza sterminare i cuccioli e le femmine, senza produrre troppa carne oltre lo stretto fabbisogno della famiglia o della tribù. La società attuale sta invece perdendo ogni rispetto per gli animali e la natura.

Fu senza dubbio l'osservazione degli animali da cui dipendeva, a insegnare all'uomo gran parte delle sue conoscenze sul mondo, sulla vita, su se stesso.

Proprio dalla familiarità di uomini paleolitici con vegetali spontanei e con animali si ritiene sia nata in gran parte la « rivoluzione » del Neolitico, lo stadio preistorico successivo. L'agricoltura e l'addomesticamento di alcuni animali sono l'applicazione pratica di *conoscenze sulla natura* che erano già state acquisite dagli ultimi uomini paleolitici.

ESERCIZIO

Un pittore a caccia



Ecco una scena di caccia dipinta su una roccia da un artista-cacciatore. Le più antiche manifestazioni artistiche dell'uomo preistorico risalgono, per quanto ne sappiamo, a circa 30 mila anni fa. I migliori esempi rimasti sono le pitture e le incisioni sulle pareti di decine di grotte, alcune sculture rupestri in grandezza naturale, statuette, e oggetti di pietra e d'osso decorati di intagli e «graffiti». (I graffiti sono incisioni sottili). La maggior parte risale alla fine del Paleolitico (15-10 mila anni fa)

I paleolitici raffiguravano abitualmente gli animali che conoscevano e cacciavano, talvolta trafitti da frecce: un modo «magico» per assicurarsi il possesso della selvaggina, la fortuna nella caccia. Osservando questo dipinto, scopriamo non solo che la caccia era una attività molto importante per gli uomini di quel tempo, ma anche che essi cacciavano in gruppo e non isolatamente e che avevano già inventato un'arma straordinaria.

1 Di quale arma si tratta? La scena è del paleolitico più antico o del paleolitico recente? (vedi cap 2, p 36)

2 Con quali materiali erano fatte le armi e gli utensili usati dagli uomini dell'età paleolitica? Perché aver imparato «a fabbricare» utensili ed armi fu tanto importante per la vita dell'uomo?

3 Come veniva utilizzato il corpo dell'animale ucciso?

4 Nell'età paleolitica ad un certo punto le donne smisero di partecipare alla caccia Quali lavori facevano mentre gli uomini cacciavano?

5 Quali erano le principali «qualità» dell'uomo-cacciatore?

CAPITOLO 4

La rivoluzione neolitica

Il toro e la spiga di grano (come appaiono nello stampo di questo sigillo appartenuto a un mercante mesopotamico del 2000 a C) non « esistevano » per l'uomo paleolitico. I paleolitici guardavano il paesaggio vegetale e animale con occhi diversi da quelli di un contadino o di un pastore del Neolitico

Verso il 9000 a.C., in talune regioni degli altipiani del Medio Oriente, piccole comunità di cacciatori e raccoglitori scoprirono che le spighe di certe erbe (i cereali) contenevano semi capaci di dare nutrimento Attraverso ripetuti tentativi, alcune comunità cominciarono a isolare e a *piantare* queste erbe utili, seguendone la crescita e cercando di aumentare la quantità di chicchi che esse potevano rendere Nacque l'*agricoltura* Come ha scritto uno studioso, « l'agricoltura non deve essere creduta una invenzione difficile; anche il selvaggio più semplice, grazie alla sua profonda esperienza della vita delle piante che raccoglie e usa, può conoscere bene che radici e

A sinistra vaso da Susa in Persia del 3000 a C circa Notate il disegno stilizzato di una capra con le grandi corna ricurve e — forse — di una spiga Il vaso sferico (a destra) è un esempio della più antica ceramica dell Europa centrale proviene da un villaggio «danubiano» della Moravia (V millennio a C)

semi, posti adeguatamente in un terreno adatto, germoglieranno ». I semi pestati, ossia mutati in farina, permettono poi di impastare pani, che sottoposti a cottura costituiscono un cibo pratico, durevole e nutriente

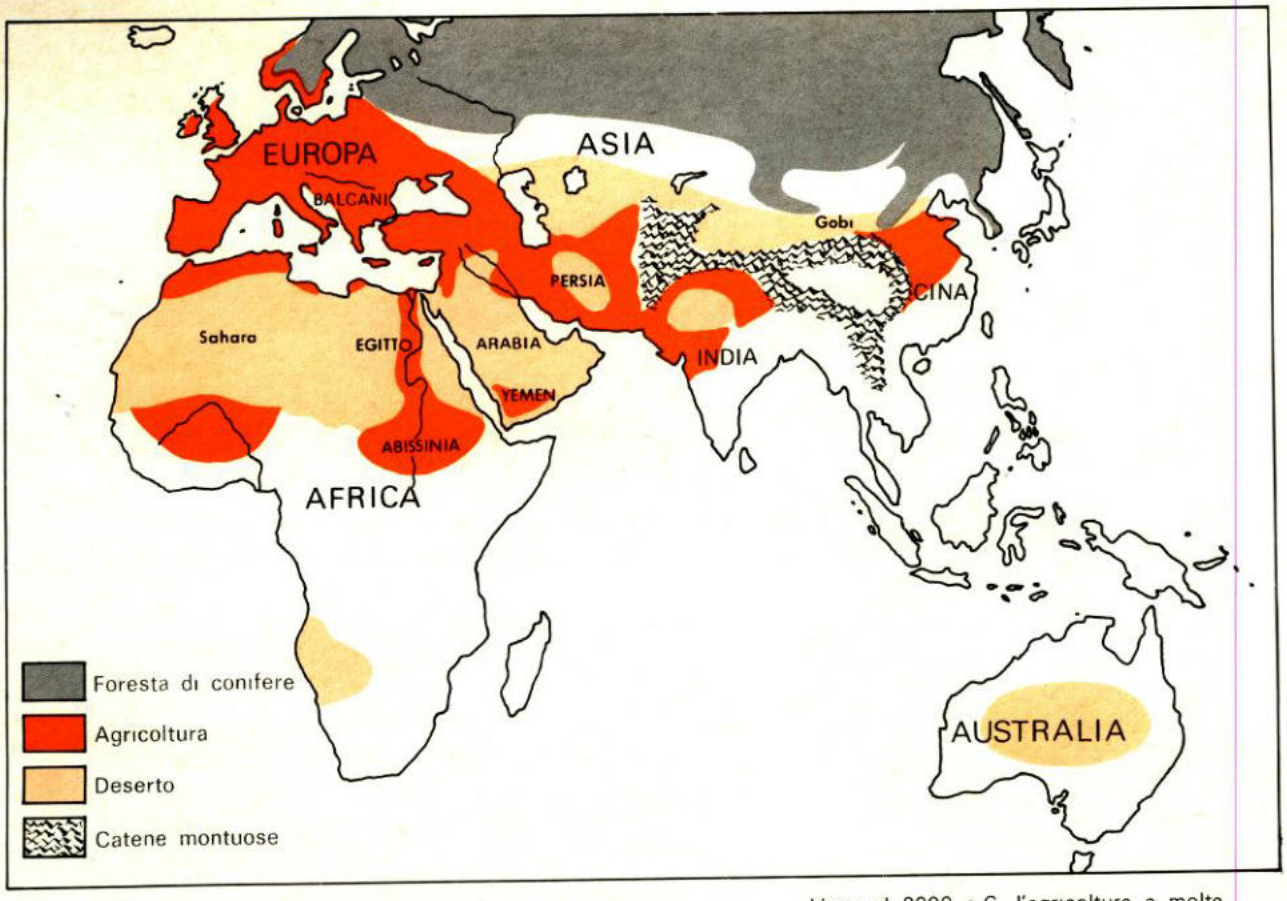
Questa fu forse la più importante delle invenzioni che portarono l'umanità in quella nuova epoca della sua storia chiamata il *Neolitico*. *Il grano e l'orzo* furono le prime « erbe » coltivate nel Vecchio Mondo Forse alla stessa epoca *il riso*, un altro cereale, divenne la prima pianta domestica sugli altipiani della Thailandia o della Cina meridionale E circa 3000 o 4000 anni più tardi lo divenne anche il *mais* (o granoturco), insieme a piante molto diverse dai cereali, come la zucca o il peperoncino, nel Messico centrale.

Gli agricoltori neolitici cominciarono più o meno nello stesso momento ad addomesticare e ad allevare gli animali con cui erano di frequente a contatto, come la *pecora* e *la capra*, che vivevano quietamente sui pendii delle montagne, e il *cane* selvatico, che frequentava gli accampamenti in cerca di cibo L'allevamento del *maiale* e del *bue* cominciò forse più tardi.

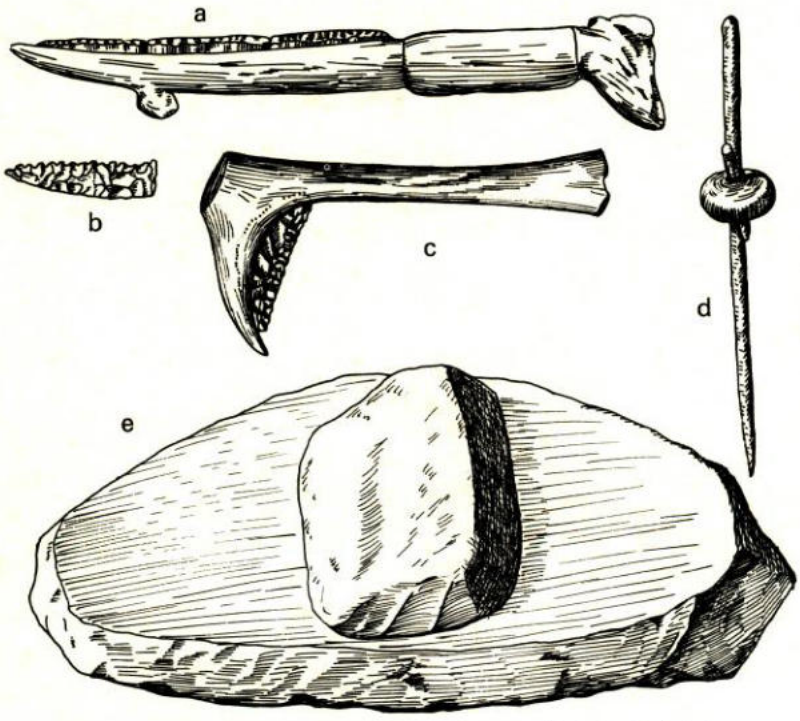
I neolitici svilupparono rapidamente la filatura e la tessitura di fibre vegetali (il *lino* in Europa e Asia; il *cotone* nelle Americhe) e di fibre animali (la *lana*, ottenuta dal vello della pecora). Impararono ad usare molte altre materie ricavate da animali e vegetali, come il latte, l'olio, il lardo e i grassi, le pelli, l'osso e il corno.

L'allevamento di animali e la coltivazione di piante modificò profondamente l'alimentazione dell'uomo che divenne più regolare e abbondante, e lo rese più capace di resistere alle malattie e al freddo. L'uomo imparò anche ad usare meglio il fuoco e il calore da esso prodotto (*energia termica*), per cucinare i cibi e fabbricare *terracotta*, una sostanza dura che si ottiene cuocendo adeguatamente un impasto di terra argillosa e acqua La terracotta fu un'invenzione molto importante, perché è stata la *prima sostanza artificiale di grande durata* fabbricata dall'uomo. La sua produzione richiede complicate conoscenze pratiche, specialmente se rivolta alla fabbricazione di quella terracotta, con particolari proprietà di durezza e resistenza, che serve per fare vasi, e che è detta *ceramica*.

La ceramica si aggiunse in quasi tutte le regioni del Vecchio Mondo alla serie di materiali nuovi in possesso delle comunità neolitiche Modellando la creta per farne vasi, figurine, pesi e stampi, gli artigiani neolitici espressero una delle testimonianze più vive delle loro capacità, del loro gusto, e delle loro idee.



Verso il 3000 a C l'agricoltura e molte invenzioni ad essa collegate si erano diffuse dalle Isole Britanniche alla Cina



Alcuni degli strumenti nuovi del contadino neolitico una falce per mietere rettilinea (a) formata di lame di selce (b) incastrate in un manico di osso o di legno una falce ricurva (c) più recente un bastone appesantito da un anello di terracotta (d) usato dai più antichi agricoltori europei per dissodare il terreno una macina «a mano» (e) formata da una grande pietra sulla quale le donne schiacciavano i chicchi dei cereali con un ciottolo

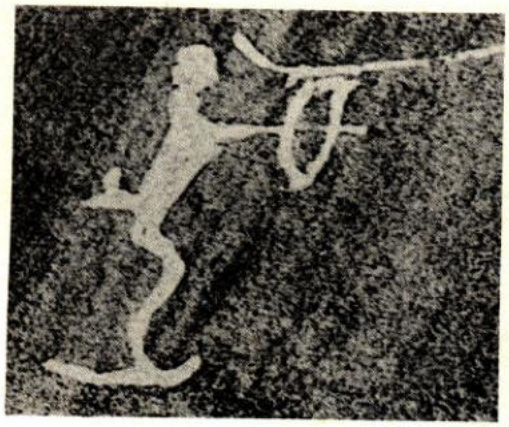
Così, nei quattromila anni tra il 10 000 e il 6000 a C., in diverse parti dell'Europa e dell'Asia si verificò una serie di « invenzioni » che segnarono l'inizio dell'età neolitica. Abbiamo visto l'addomesticamento di piante e animali utili, un migliore controllo del fuoco e della sua energia, che consentì di perfezionare la cottura degli alimenti, la produzione della terracotta Un'altra invenzione di quest'epoca è la lavorazione della pietra mediante *levigatura* la parola « Neolitico » vuol dire infatti « Età Recente della Pietra », della pietra levigata cioè, che si aggiunse ai manufatti di pietra scheggiata dell'età precedente Queste invenzioni non sono state fatte tutte insieme né si sono subito diffuse dappertutto, ma il loro combinarsi ha causato in quei pochi millenni una trasformazione decisiva della vita dell'umanità, le cui conseguenze giungono fino a noi

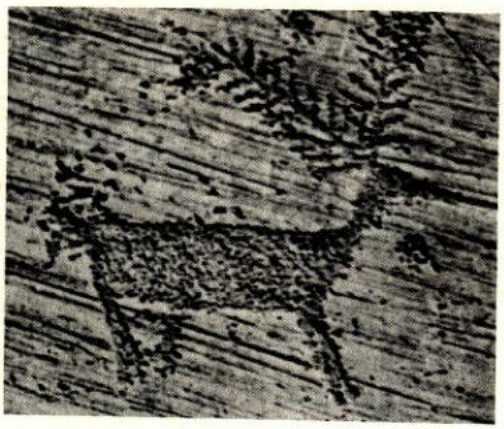
Asce neolitiche di pietra levigata fissate su manici di legno

Graffiti rupestri (ossia incisioni su rocce) a sinistra un elefante (Sahara) sopra una scena di aratura e un cervo adulto con grandi corna
L'uomo del Neolitico sviluppò notevolmente la sua capacità di incidere e dipingere immagini, dando vita a una specie di linguaggio con cui comunicava con gli altri uomini, con gli spiriti e gli dèi

Le scoperte della nuova età diedero all'uomo una serie di strumenti relativamente sicuri per rendersi via via più indipendente dagli imprevisti dell'ambiente. Con il miglioramento dell'alimentazione quotidiana si verificarono — sembra — i primi casi di *rapido aumento numerico della popolazione*, che si mosse in cerca di nuove terre da coltivare, raggiungendo regioni spesso non ancora toccate dall'uomo. Gli agricoltori neolitici, non sapendo ancora concimare

Nei due graffiti in basso potete osservare un cacciatore con arco e sci ai piedi (zona del mar Bianco, URSS) e un cervo inciso su roccia presso il fiume Oglio a nord del lago d'Iseo





Pittura dalla grotta di Porto Badisco, in Puglia si vedono arcieri che inseguono cervi serpenti (i segni a spirale) e altre figure simboliche

il terreno, esaurivano in fretta le sostanze nutrienti dei campi, e quindi erano sempre « affamati » di terre nuove, da dissodare e coltivare

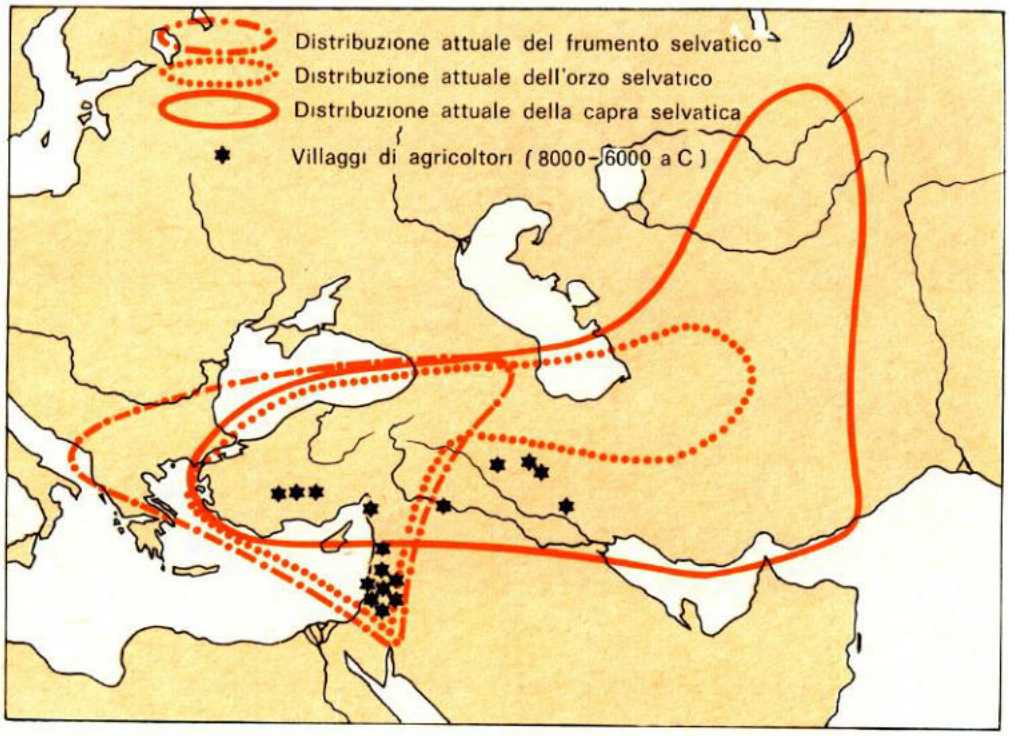
La disponibilità di cibo e la necessità di lavorare e custodire i campi aumentarono la tendenza dei gruppi umani alla *vita sedentaria*, cioè a risiedere stabilmente in un luogo. Lo sviluppo delle tecniche agricole di semina, raccolta, selezione delle piante più adatte, favorito dalla generale modificazione del clima in senso più mite, a poco a poco legò le comunità umane ai loro terreni Questi fattori, e lo stesso grande aumento della popolazione, contribuirono alla *nascita dei primi villaggi* e poi delle città: nel Medio Oriente e in Europa meridionale sorsero presto comunità agricole di 2000 o 3000 abitanti, impensabili nel Paleolitico. Alcuni villaggi sono stati portati in luce dagli scavi. Lo sviluppo del *commercio*, ossia dello scambio di materie prime o di prodotti finiti, sembra essere stato fra le ragioni della crescita repentina di alcune antichissime « città », come Gerico, in Palestina

Naturalmente la vita dei contadini e degli allevatori primitivi comportava anche attese e sacrifici. L'agricoltore, ad esempio, che si doveva privare di una parte del raccolto annuale per usarlo nella semina successiva, doveva saper attendere molti mesi per vedere crescere le nuove messi. Nei lunghi intervalli tra semina e raccolta (che fanno parte del cosiddetto ciclo agricolo) egli e i suoi familiari potevano anche soffrire la fame. Ciò spiega fra l'altro come mai quasi tutte le società di contadini primitivi continuassero a praticare largamente la caccia e la pesca per potersi nutrire in attesa del raccolto.

Le innovazioni del Neolitico sono di tale portata in tutti i campi dell'esistenza e dell'attività dell'uomo che si capisce come gli studiosi abbiano parlato di una *rivoluzione neolitica*. « Rivoluzione » significa infatti una serie di avvenimenti che in breve tempo trasformano a fondo il genere di vita e le tradizioni delle società umane.

ESERCIZIO

Quelle buone spighe...



Questa carta mostra le zone del Vicino e Medio Oriente nelle quali ancora oggi crescono il grano e l'orzo selvatico, e vive la capra selvatica. Furono proprio gli uomini che abitavano queste terre ad inventare per primi, 12000 anni fa, l'agricoltura e l'allevamento, favoriti dalle condizioni climatiche e dalla dimestichezza che essi dovevano avere con piante come il grano e l'orzo, dei cui semi avevano imparato a cibarsi, e con animali tranquilli come la capra e la pecora.

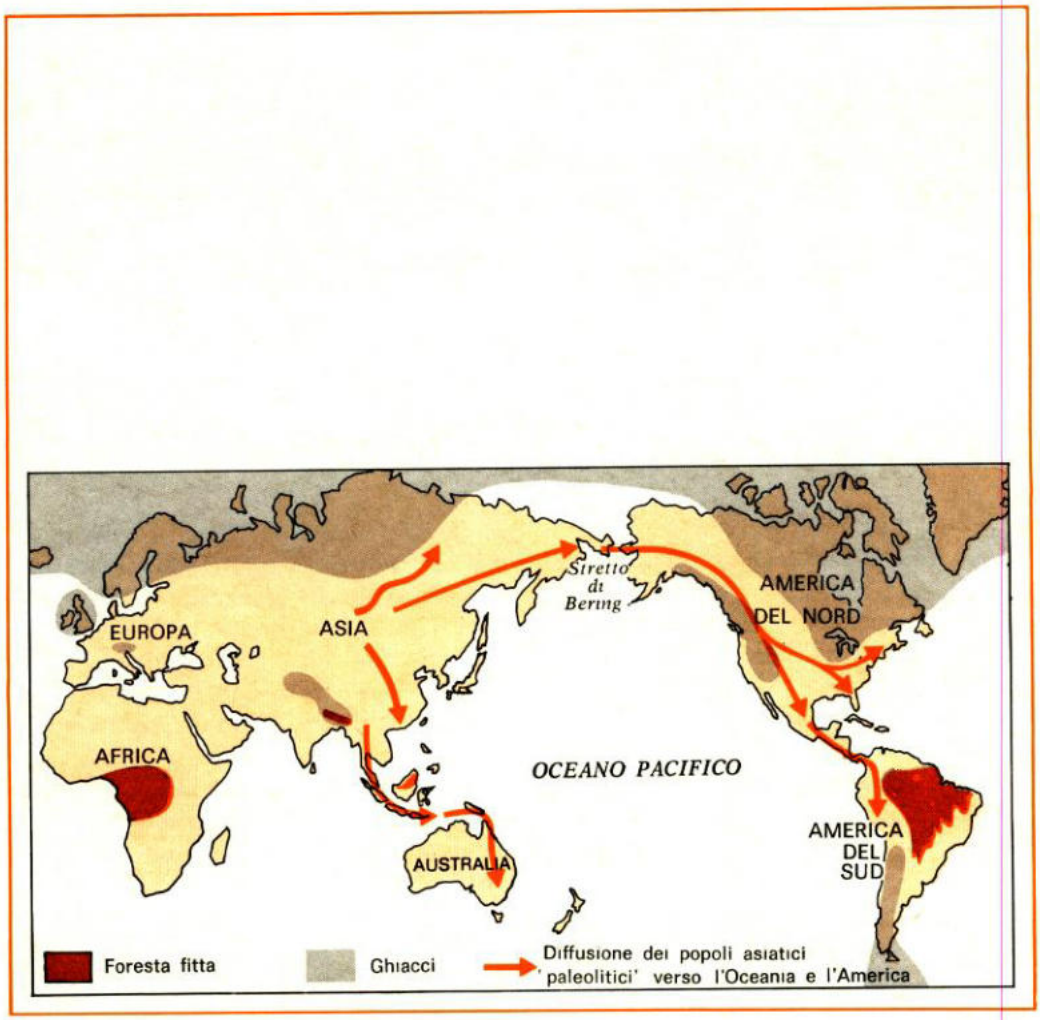
1 Le stelle sulla cartina indicano i luoghi dove sono stati ritrovati i resti dei più antichi villaggi. Perché i primi villaggi sorsero proprio in quelle zone?

2 Quali importanti invenzioni, oltre all'agricoltura, fecero gli uomini del Neolitico?

3 Quali nuovi materiali impararono ad usare gli uomini in questo periodo?

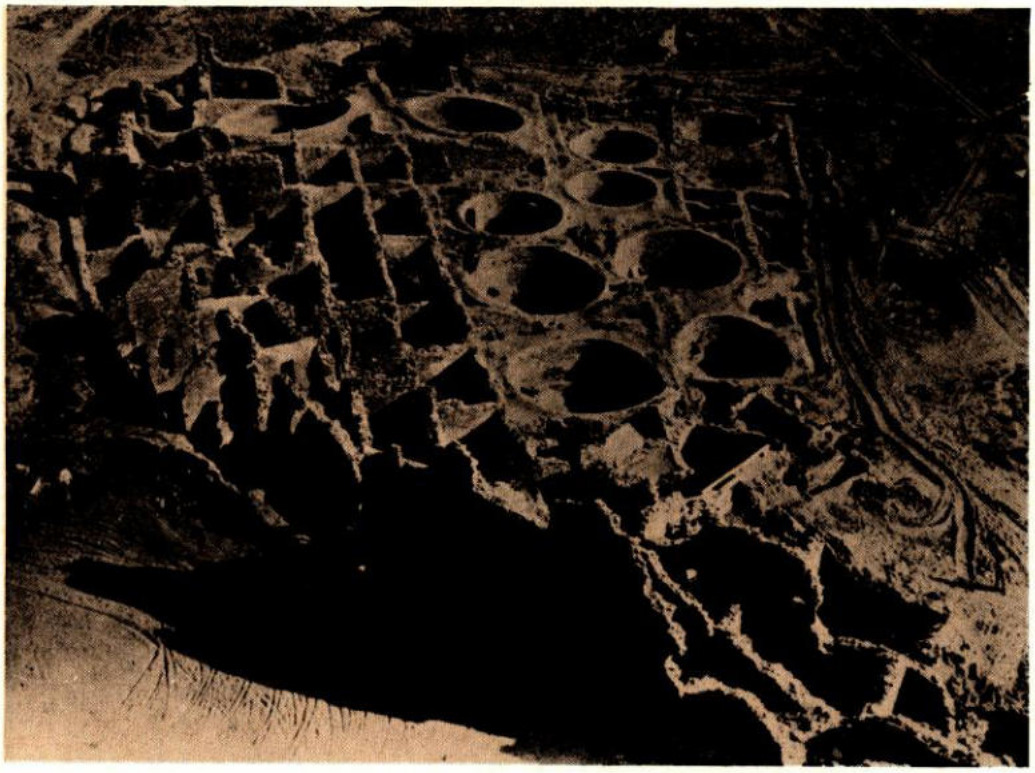
4 Se vuoi saperne di più su come furono addomesticati gli animali e su quale aiuto diedero all'umanità, leggi il volume di P. D. C. Davis-A. A. Dent, *Gli animali che hanno cambiato il mondo*, Mondadori. Puoi utilizzare questo libro per preparare, dividendoti il lavoro con i tuoi compagni, una serie di schede dedicate ai singoli animali: il cane, il bue, la renna, l'asino, il cavallo, il maiale, la capra, la pecora, ecc.

CAPITOLO 5
I nuovi mondi



Il « Nuovo Mondo »! Ecco come le Americhe sono state chiamate fin da quando Cristoforo Colombo, meno di cinque secoli orsono, dimostrò che esisteva questo continente insospettato « dall'altra parte del globo ». Ma questo mondo aveva dietro di sé i milioni d'anni della storia della terra, in verità. I più antichi anfibii erano vissuti qui, le sue radure avevano visto i più giganteschi dinosauri e le scimmie più primitive avevano popolato le sue antiche foreste.

Solo per gli Europei il continente americano fu « nuovo ». Nuovo per il genovese Colombo nel 1492, ma prima ancora per il vichingo Leif Ericson che lo raggiunse con i suoi vascelli verso il 1000, svernando nell'isola di Terranova. Nuovo ma non disabitato: i popoli che Vichinghi e Spagnoli trovarono su queste terre quando vi giunsero, erano i discendenti di antichi gruppi di cacciatori, venuti dall'Asia Orientale molte migliaia di anni prima di Cristo Furono loro, senza saperlo, i veri scopritori dell'America.



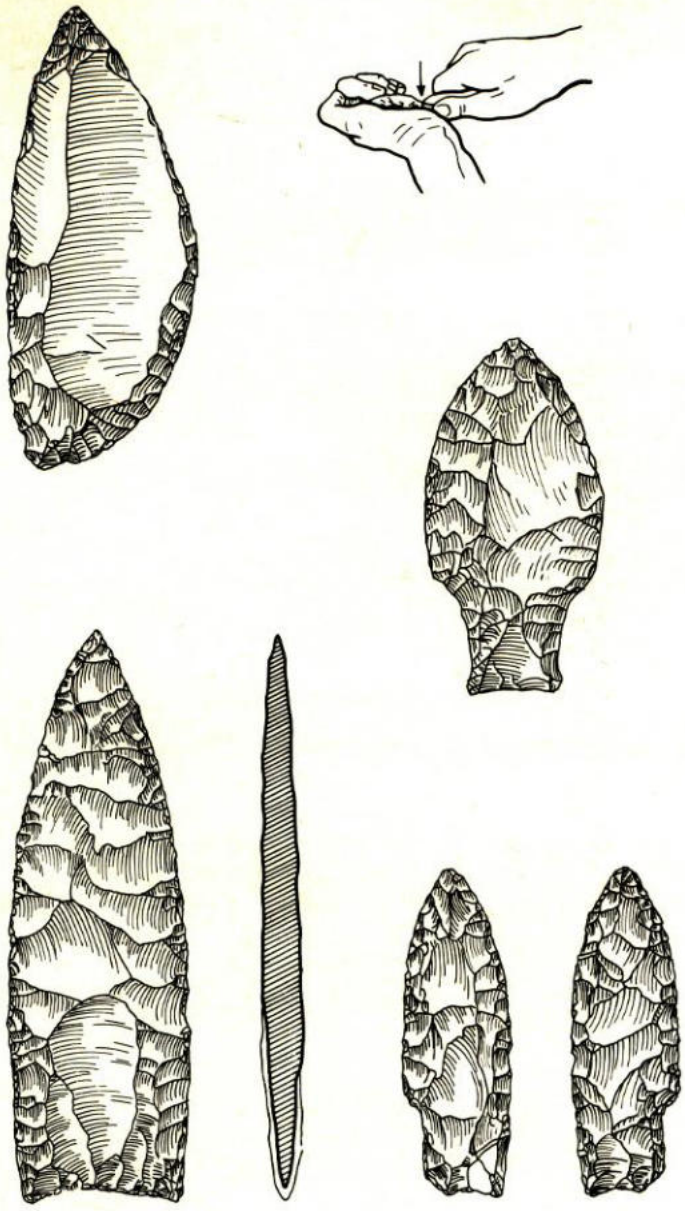
Un villaggio con case rotonde e quadrate di agricoltori neolitici dell'America (Pueblo Bonito Nuovo Messico)

Per quanto sembri incredibile, la prima colonizzazione dell'America fu compiuta da genti che non conoscevano l'agricoltura, né la pastorizia, né i metalli; che a lungo non conobbero forme di scrittura. Fu fatta da « culture » che fino a pochi anni orsono si escludeva sapessero navigare o superare distese ghiacciate. Da uomini, insomma, dell'Antica Età della Pietra.

Guardate ora nella cartina l'Asia, ed osservate l'arco delle terre orientali bagnate dall'Oceano Pacifico. Qui l'Asia ha come due appendici, l'una a nordest, in direzione dell'Alaska, « porta d'ingresso dell'America »; l'altra a sudest, un cordone di penisole e isole grandi e piccole che termina nell'Australia. Non dimentichiamo che l'Australia, fu conosciuta da noi Europei non più di due secoli orsono, allorché fu visitata dal capitano inglese James Cook. Non è un caso che dal punto di vista della storia umana l'America e l'Australia abbiano avuto una sorte parallela.

Anche l'Australia, oggi sappiamo, fu raggiunta e popolata per la prima volta da paleolitici dell'Asia E ciò accadde almeno 40 mila anni fa, mentre molto più a ovest i Musteriani e altri popoli cacciavano grandi erbivori e orsi nelle boscaglie, nelle steppe, nelle montagne non occupate dai ghiacciai (vedi cap 2) Nonostante il saliscendi del livello dei mari dovuto alle glaciazioni — ricordate? — l'Australia non fu mai collegata per terra all'Asia. Quindi questi uomini vi vennero per mare. Per la prima volta abbiamo una prova certa che l'uomo del Paleolitico antico sapeva superare bracci di mare. Come? Questo non è noto; forse, diventato archeologo, lo scoprirà uno di voi.

I primi Americani misero piede in America dopo avere attraversato lo stretto di Bering, forse in un periodo in cui almeno una parte dell'attuale stretto costituiva in realtà un « ponte » di terre emerse tra l'Asia e l'Alaska. Nella nostra èra geologica questo « ponte » è stato spesso la strada maestra per lo scambio di animali tra i due continenti. Caribù, mammut, certi grandi carnivori e cameìidi, passarono ancora in America durante l'ultima glaciazione, finendo bloccati in Alaska o in aree vicine dalla barriera di ghiacci tutt'intorno. Bande di cacciatori e raccoglitori siberiani, esperti del clima durissimo della tundra artica, li seguirono.



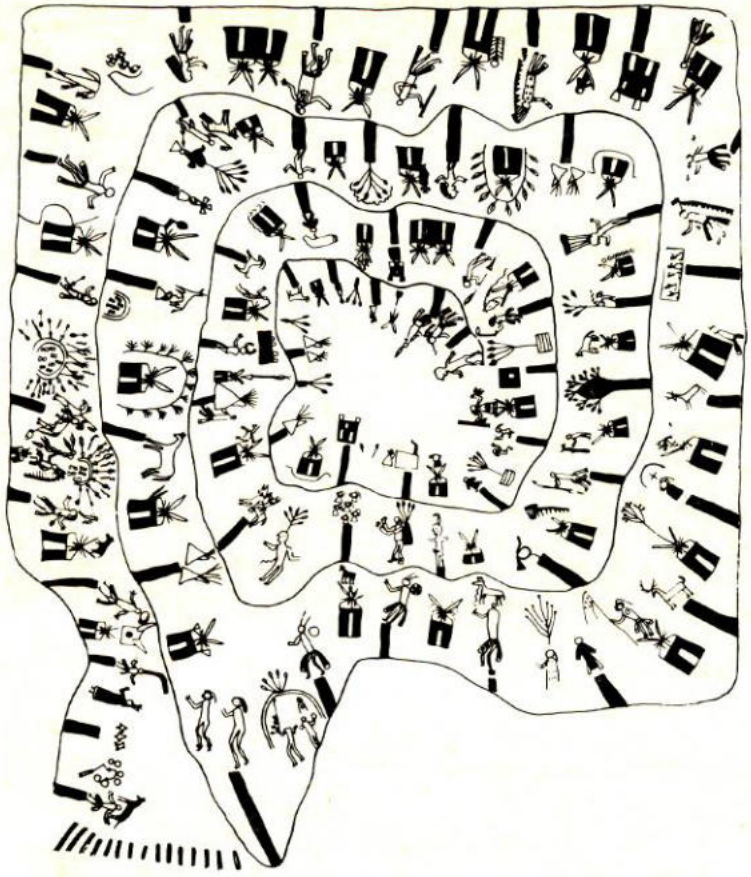
Punte di selce lanceolate (cioè con l'estremità appuntita) dei primitivi cacciatori indiani del Nord America
I bordi presentano un ritocco piatto cioè una rifinitura con cui le schegge di pietra venivano assottigliate e quasi «sfogliate» (Questa tecnica particolare è illustrata nel disegno)

Questo primo ingresso avvenne almeno 30 mila anni fa, oggi si crede, poiché si sono trovati degli accampamenti che risalgono probabilmente a quella data nel Nord America e nel Messico. Venuto a cessare circa 10 mila anni fa qualsiasi collegamento con terre vicine, *l'America è rimasta un mondo isolato* e le civiltà umane vi hanno avuto una storia tutta loro, fino allo sbarco di Cristoforo Colombo.

I cacciatori paleolitici portarono con sé in America gli strumenti e le armi fabbricate con ciottoli, schegge e lame, secondo un misto di tecniche del Vecchio Mondo. Per quanto poco numerosi, questi pionieri dovettero trovare nella nuova terra una specie di paradiso, data l'abbondanza di animali inesperti dell'uomo, di foreste ed acque incontaminate. La loro espansione fino all'estremo sud fu rapida, se già essi lasciarono tracce verso il 18 000 a.C. in una caverna del Perù. Verso l'11 000 i cacciatori delle praterie inventarono delle punte di pietra, lanceolate e sottili, con cui armare le loro lance. Il *propulsore* era certamente in uso, non l'arco. Predando con tali armi sulle grandi mandrie di bisonti, elefanti e cavalli, questi *Paleoindiani* ebbero un eccezionale successo e crebbero di numero. Finché, dopo 5 o 6 mila anni di sterminii, mutato anche il clima, quasi tutti i grandi animali scomparvero. Per i pochi gruppi umani rimasti attaccati alla caccia grossa, il bisonte continuò a dare alimento fino al secolo XIX *dopo* Cristo, come avete visto in molti film.

Dal 7000-5000 a.C., gli occupanti delle diverse regioni delle Americhe si adattarono sempre meglio ai diversi ambienti naturali, il che provocò il differenziarsi delle «culture». Terre nuove vennero conquistate dall'uomo. Chi imparò a vivere nei deserti dell'ovest, chi nelle foreste dell'est, chi nelle pianure centrali. I boschi di conifere del Nord America cominciarono verso il 3000 a.C. ad essere popolati da cacciatori e raccoglitori, precursori degli Indiani e degli Eschimesi dell'Artico. Si perfezionò l'abilissima produzione di cesti, stuoie, pelli, sandali, faretre, armi e ornamenti personali, che conosciamo in quanto perdurata fino ai tempi nostri, e che un commercio attivo diffuse ampiamente in diverse aree d'America. Fra i prodotti usati vi fu il *rame* naturale, battuto per farne utensili, più o meno come avveniva nello stesso tempo in Asia Minore.

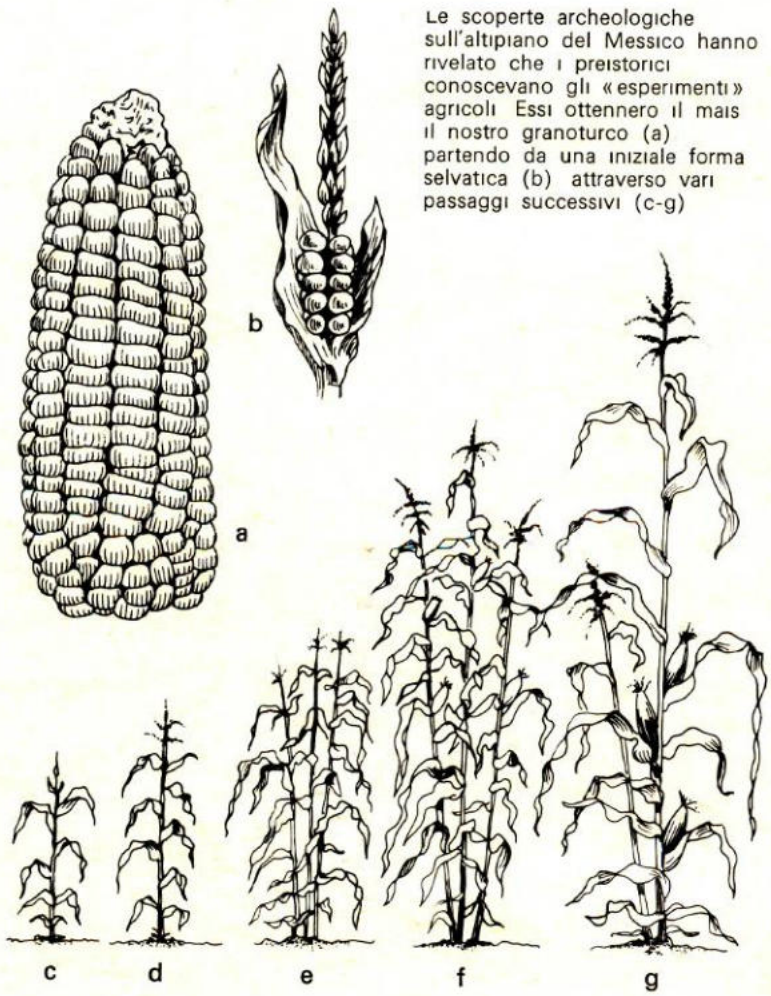
Alla stessa epoca, nel Messico centrale e in Perù, alcune comunità di raccoglitori semi-nomadi di piante iniziarono



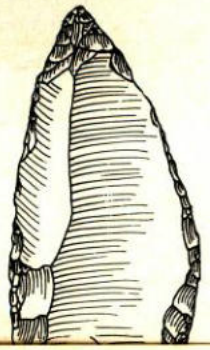
Gli Indiani d'America non arrivarono a sviluppare una vera e propria scrittura come quella che noi usiamo Per comunicare si servivano di *pittogrammi*, cioè figure che esprimevano « idee » Il disegno che vedete è stato eseguito dagli Indiani Kiowa dell'Arkansas su una pelle d'animale sono rappresentate cacce battaglie meteore

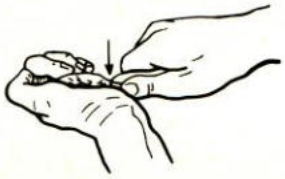
esperimenti di coltivazione Non vi furono rapporti con il Vecchio Mondo e anche le piante « addomesticate » furono diverse: *fagioli* e altri legumi, *zucche* e *peperoncino*, la *manioca*, la *patata*, il *cotone*, e soprattutto il *mais*, il cereale per eccellenza delle Americhe. Diversamente che in Eurasia, l'allevamento animale non fu tentato che assai di rado (lama e alpaca nelle Ande) Partendo dall'altipiano messicano, l'agricoltura raggiunse gli attuali Stati Uniti dopo il 3000 a C e più tardi alcune altre regioni, facendo nascere « culture » affini al Neolitico del resto del mondo.

Queste società di agricoltori e mercanti, verso il 1500 a C fondarono prosperi e popolosi villaggi, centri religiosi con edifici monumentali di pietra. Più tardi ancora sorsero le grandi civiltà del Centro e del Sud America, che studierai in seguito. Con esse si conclude la storia del popolamento delle Americhe, che — avete visto — comincia durante il Paleolitico. Ma notate l'evoluzione che lo caratterizza: le somiglianze con ciò che accadde nel Vecchio Mondo dimostrano la fondamentale unità della natura umana



Le scoperte archeologiche sull'altipiano del Messico hanno rivelato che i preistorici conoscevano gli « esperimenti » agricoli Essi ottennero il mais il nostro granoturco (a) partendo da una iniziale forma selvatica (b) attraverso vari passaggi successivi (c-g)

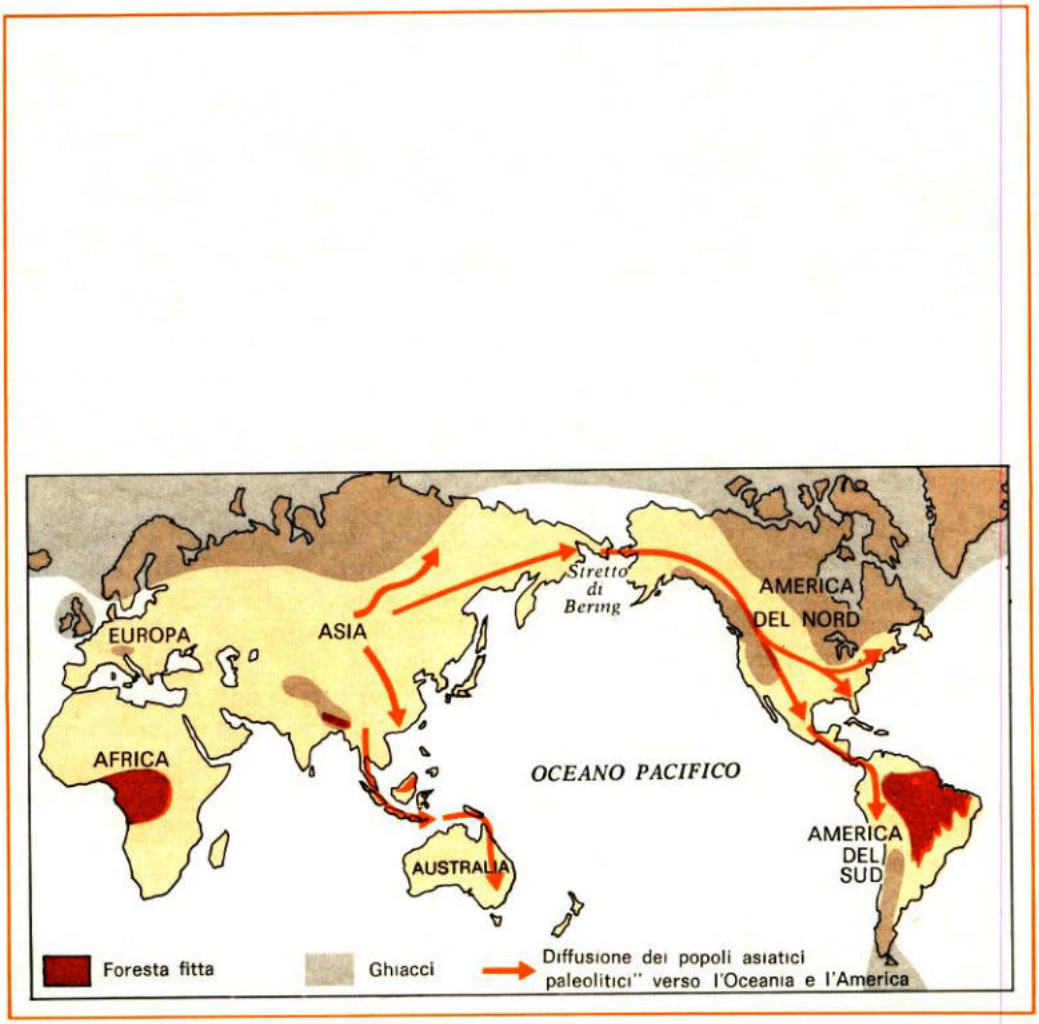




Punte di selce lanceolate (cioè con l'estremità appuntita) dei primitivi cacciatori indiani del Nord America
I bordi presentano un ritocco piatto cioè una rifinitura con cui le schegge di pietra venivano assottigliate e quasi «sfogliate» (Questa tecnica particolare è illustrata nel disegno)

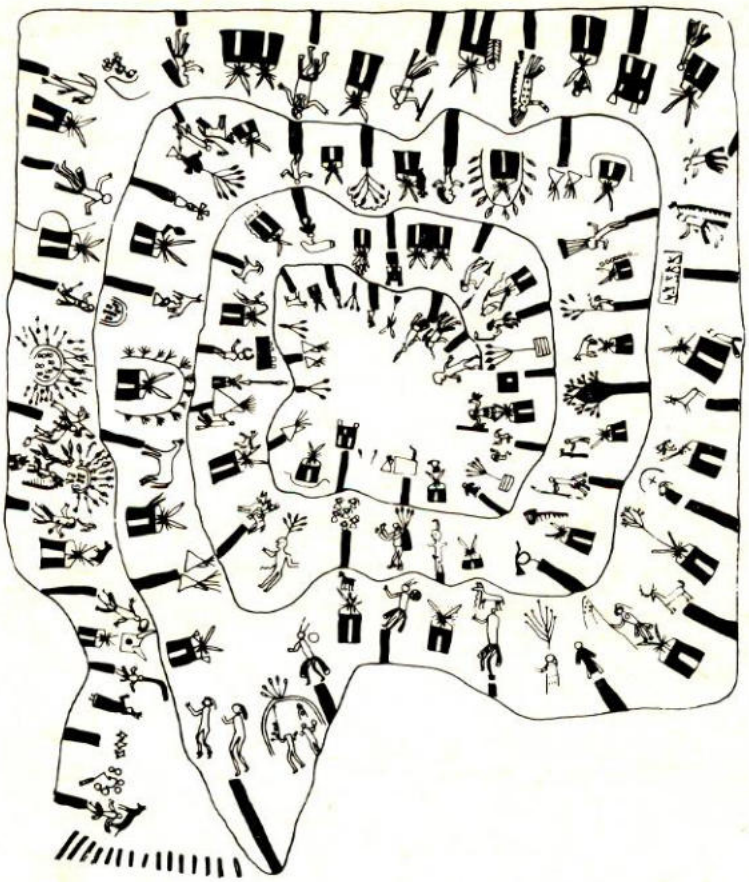
nuova terra una specie di paradiso, data

CAPITOLO 5
I nuovi mondi



Il «Nuovo Mondo»! Ecco come le Americhe sono state chiamate fin da quando Cristoforo Colombo, meno di cinque secoli orsono, dimostrò che esisteva questo continente insospettato «dall'altra parte del globo» Ma questo mondo aveva dietro di sé i milioni d'anni della storia della terra, in verità. I più antichi anfibi erano vissuti qui.

Solo per gli Europei il continente americano fu «nuovo». Nuovo per il genovese Colombo nel 1492, ma prima ancora per il vichingo Leif Ericson che lo raggiunse con i suoi vascelli verso il 1000, svernando nell'isola di Terranova. Nuovo ma non disabitato: i popoli che Vichinghi e Spagnoli trovarono su queste terre quando vi giunsero, erano i discen-



Gli Indiani d'America non arrivarono a sviluppare una vera e propria scrittura come quella che noi usiamo. Per comunicare si servivano di *pittogrammi*, cioè figure che esprimevano «idee». Il disegno che vedete è stato eseguito dagli Indiani Kiowa dell'Arkansas su una pelle d'animale: sono rappresentate cacce, battaglie, meteore

esperimenti di coltivazione. Non vi furono rapporti con il Vecchio Mondo e anche le piante «addomesticate» furono diverse: *fagioli* e altri legumi, *zucche* e *peperoncino*, la *manioca*, la *patata*, il *cotone*, e soprattutto il *mais*, il cereale per eccellenza delle Americhe. Diversamente che in Eurasia, l'allevamento animale non fu tentato che assai di rado (lama e alpaca nelle Ande). Partendo dall'altipiano messicano, l'agricoltura raggiunse gli attuali Stati Uniti dopo il 3000 a.C. e più tardi alcune altre regioni, facendo nascere «culture» affini al Neolitico del resto del mondo.

Queste società di agricoltori e mercanti, verso il 1500 a.C. fondarono prosperi e popolosi villaggi, centri religiosi con edifici monumentali di pietra. Più tardi ancora sorsero le grandi civiltà del Centro e del Sud America, che studierai in seguito. Con esse si conclude la storia del popolamento delle Americhe, che — avete visto — comincia durante il Paleolitico. Ma notate l'evoluzione che lo caratterizza: le somiglianze con ciò che accadde nel Vecchio Mondo dimostrano la fondamentale unità della natura umana.

Le scoperte archeologiche sull'altipiano del Messico hanno rivelato che i preistorici conoscevano gli «esperimenti» agricoli. Essi ottennero il mais, il nostro granoturco (a), partendo da una iniziale forma selvatica (b) attraverso vari passaggi successivi (c-g)

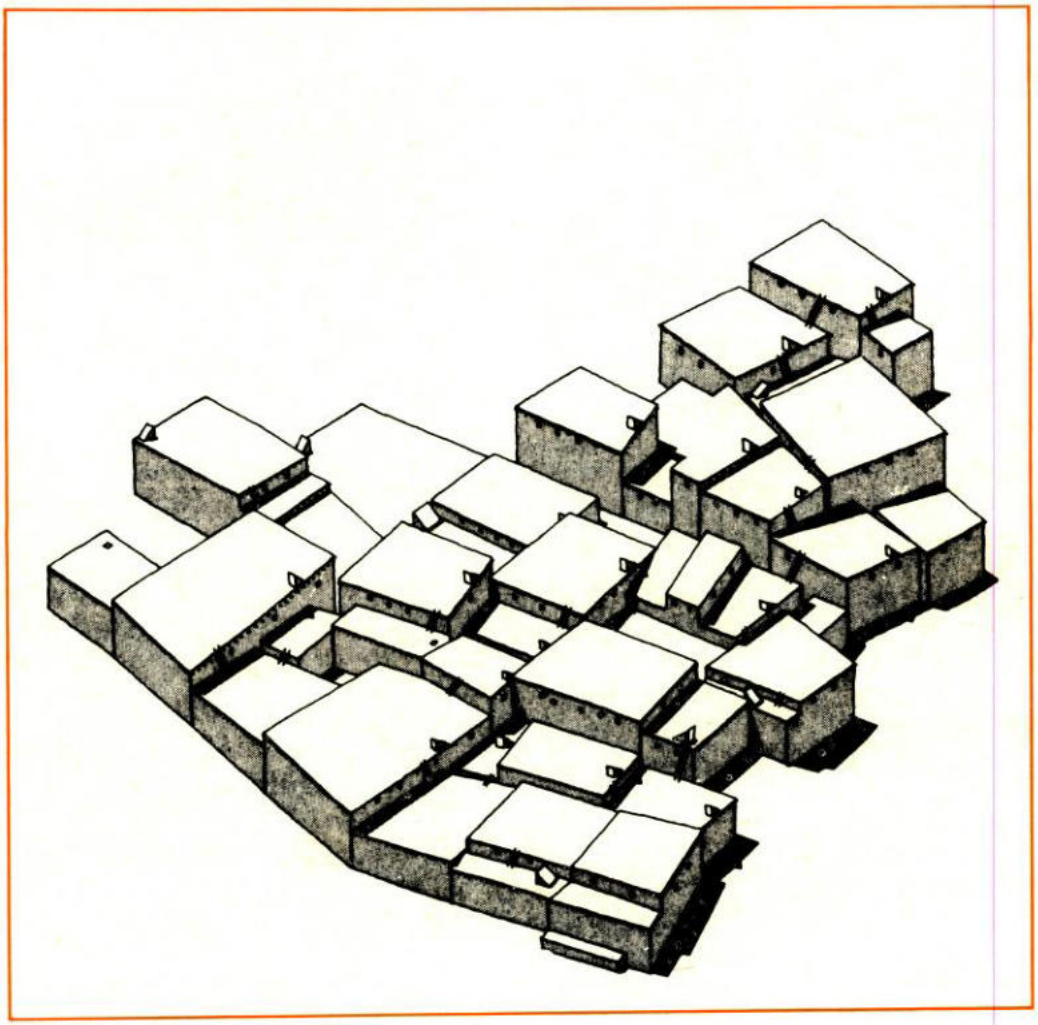
dimentichiamo che l'Australia, tu conosciuta da noi Europei non più di due secoli orsono, allorché fu visitata dal capitano inglese James Cook. Non è un caso che dal punto di vista della storia umana l'America e l'Australia abbiano avuto una sorte parallela.

Anche l'Australia, oggi sappiamo, fu

emerse tra l'Asia e l'Alaska. Nella nostra èra geologica questo «ponte» è stato spesso la strada maestra per lo scambio di animali tra i due continenti. Caribù, mammut, certi grandi carnivori e cameli̇di, passarono ancora in America durante l'ultima glaciazione, finendo bloc-

CAPITOLO 6

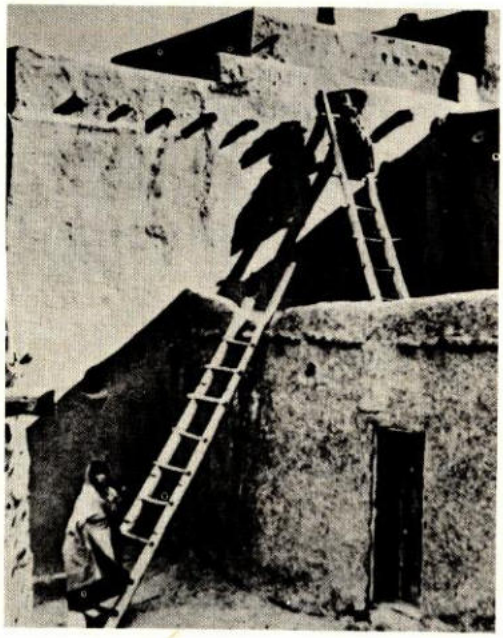
Case, villaggi, città



La « rivoluzione neolitica » si propagò a macchia d'olio attraverso l'Eurasia e il Nord Africa. Già verso il 6000 a.C., una cittadina neolitica come *Ciatàl Huyùk* nel sud dell'Anatolia (di cui vedete qui in alto una ricostruzione parziale degli archeologi) misurava 13 ettari, rivelando quanto fosse cambiata la vita delle comunità umane. La casa, la città, lo stato, furono le principali novità che, tra il 6000 e il 3000 a. C. circa, si affermarono in una ampia zona del mondo, dal Mediterraneo al mar della Cina. Tutto ciò avvenne tra la fine del Neolitico e l'inizio dell'Età dei Metalli.

Il bisogno di un luogo riparato in cui « stare » è comune all'uomo e a molti altri animali. Le scimmie più simili all'uomo si proteggono con rami e fogliame, si fanno giacigli per la notte, e si è visto come i paleolitici iniziassero a drizzare *tende* o dimorassero in *caverne*. Quando, nel Neolitico, gli uomini cominciarono a coltivare la terra, ebbero bisogno di risiedere nei luoghi adatti alla

Abitazioni a più piani in un villaggio (*pueblo*) del Nuovo Messico



coltivazione almeno per il tempo necessario al compiersi di un intero ciclo produttivo. Così cominciarono a costruire in questi luoghi *case* più o meno come le intendiamo noi. Una casa è tale se serve a certi scopi fondamentali, sia essa una capanna o un alloggio in un moderno grattacielo. La casa crea un ambiente, un « mondo » artificiale· isola gli occupanti dal troppo caldo o freddo, li tiene freschi sotto il sole e asciutti sotto la pioggia. Crea sicurezza: protegge gli abitanti dai nemici veri o irreali, dagli « spiriti », quando essi vegliano o dormono. Dà il senso della proprietà personale: chi vi abita può deporvi utensili e armi, macine e vasi, vesti, cibo, oggetti sacri o « gioielli », e magari tenervi la tomba dell'avo defunto, dicendo. « ecco, questo è *mio* ». Vi si custodisce il fuoco, e intorno al *focolare* si svolge una parte sempre più lunga della vita, si consolidano il senso della famiglia e quello del « territorio » personale, della vita « privata » entro la società

Si può capire perciò come la divinità del villaggio e poi il re-sacerdote fossero dotati di « case » più grandi e più ricche delle altre, simboli di rispetto e di prestigio, ma anche di un « possesso » che si estendeva a tutta la comunità La casa, cioè, diventò in questo momento anche un « simbolo » del potere.

Il clima di una regione determina da sempre come deve essere fatta una casa. Le case primitive furono infatti inserite nell'ambiente con ogni cura e costruite con il materiale più adatto al clima e più facilmente reperibile: secondo i casi, mattoni di argilla, pietre, tronchi d'albero, pelli di animali, paglia e canne, ecc.

Intorno al Mediterraneo si diffusero con il Neolitico *abitazioni « quadrate »* di mattoni seccati al sole, addossate l'una all'altra e con l'entrata dal tetto a terrazza (come a Ciatàl); oppure case di pietra a secco con *forma « ad alveare »*, curiosamente simili agli attuali « trulli » della Puglia. La pietra a secco resterà fino ai giorni nostri lo stile prevalente nelle regioni mediterranee. Nella zona temperata, più a nord, furono invece usati il legno degli alberi da fusto, la paglia e il fango misto a cenere e sterco, materiali più economici e durevoli. Le capanne avevano tetti a spioventi per far scorrere via l'acqua piovana e facilitare lo sciogliersi della neve. La necessità di conservare grano e carni secche per l'inverno, insieme a balle di fieno per il bestiame, spinse gli uomini del nord a costruire ripostigli e fienili asciutti su pali.

Alcuni gruppi di agricoltori e pastori continuarono a trovare riparo nelle caverne, adattandole con infissi alle loro necessità.

Nelle zone dei laghi, per esempio fra le colline moreniche ammantate di boschi dell'Italia Settentrionale, si svilupparono

Ricostruzione di un villaggio neolitico europeo con « capanne lunghe », di tronchi con tetti di paglia

I tipi più diffusi di abitazioni nell'età neolitica

Queste capanne su palafitte presso il lago di Costanza, in Svizzera sono state ricostruite dagli studiosi moderni vicino al luogo in cui furono scoperti i loro resti preistorici

a iniziare dal 5000 o 4000 a.C le abitazioni su piattaforme di legno posate a terra, oppure sopraelevate su pali, chiamate *bonifiche* nel primo caso e *palafitte* nell'altro. Le palafitte erano di solito erette sulla sponda, non nell'acqua come spesso si crede Popoli asiatici e africani vivono su palafitte ancora oggi

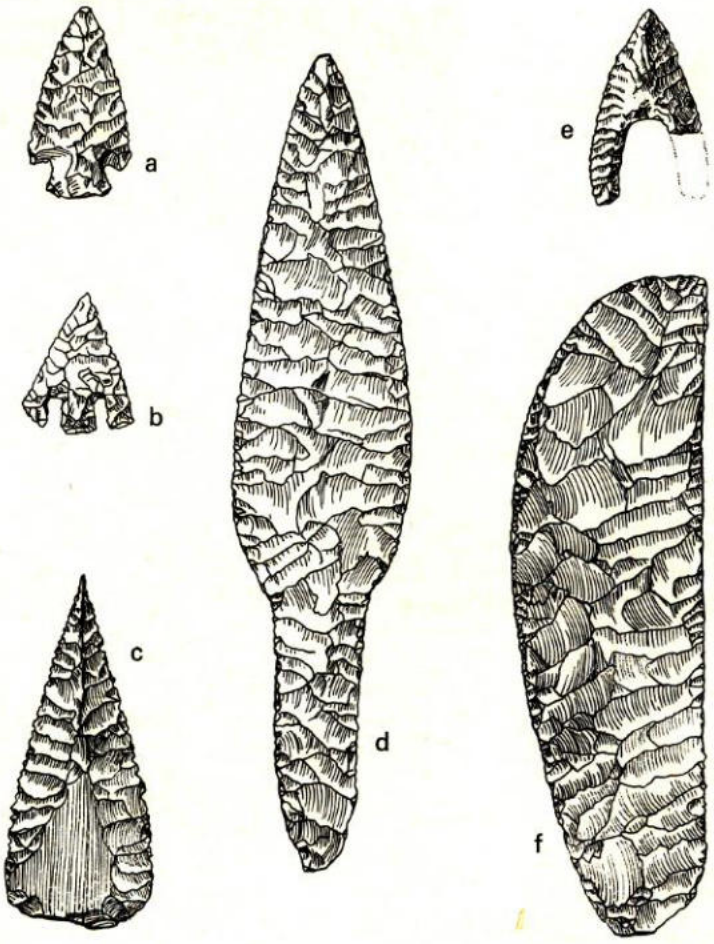
Nell'estremo Nord e nelle steppe dell'Asia centrale, l'agricoltura si diffuse poco e tardi, a causa del clima. Ebbe invece un precoce sviluppo la *pastorizia errante* del bestiame da lana e da latte, nelle steppe, della renna in Scandinavia e Russia I pastori nomadi di queste terre ebbero nelle *tende di pelli* la propria abitazione prediletta, mobile e leggera Nei paesi caldi, vicino ai Tropici, agricoltori e pastori usarono spesso *capanne rotonde* di paletti, canne e foglie, a tetto conico, intonacate con fango (Africa, India).

Dove l'agricoltura si sviluppò più fiorente e si formarono grosse comunità di contadini, i primi gruppi di case divennero villaggi e poi crebbero poco per volta fino a diventare città. Ma la città, che cos'è?

La *città* è anzitutto un'« idea »: l'idea di un certo spazio, di un certo insieme di servizi, di una certa identità per coloro che vi abitano. Come in fondo lo stato. I primi contadini che cominciarono a produrre più cibo del loro fabbisogno e ad accumularlo, scoprirono che tale cibo in più poteva interessare le comunità vicine che invece ne avevano poco Scoprirono di potersene servire come *merce di scambio* per molti beni loro mancanti, ma invece assai diffusi presso gli abitanti delle zone più o meno vicine, da cui in passato li avevano sempre ottenuti a fatica o senza collaborazione (pietre da taglio, conchiglie, selvaggina o altro). Nacquero così le prime forme di commercio basate sul *baratto*, cioè sullo scambio di prodotti in natura. Scoprirono infine di poter mantenere con il cibo prodotto in più alcuni loro compagni, « pagandoli » perché si dedicassero a questi scambi (*mercanti*) o diventassero dei veri *specialisti* in *altri* « *servizi* », importanti per i bisogni materiali e spirituali della comunità: sacerdoti, medici-stregoni, artigiani.

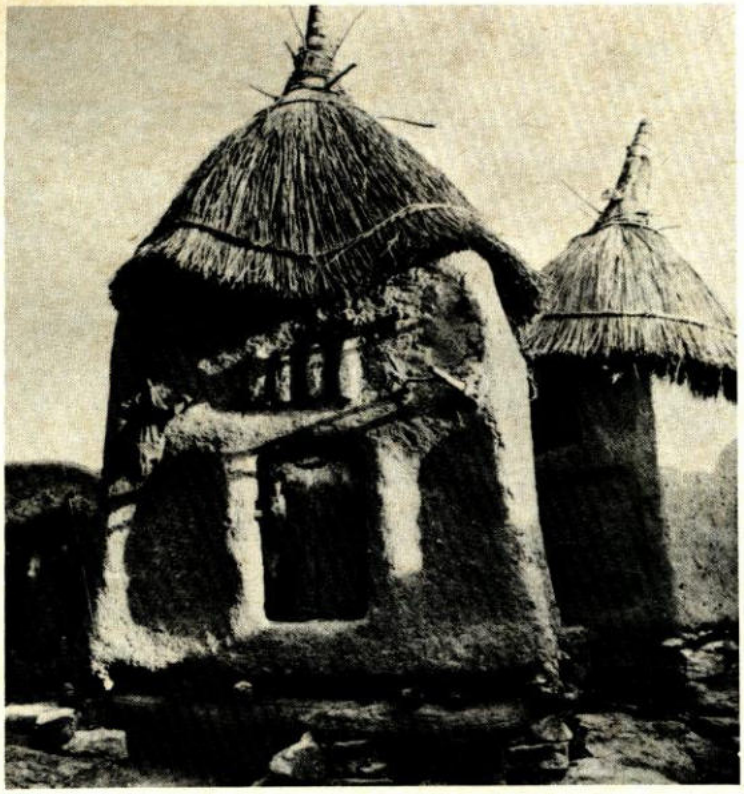
La *città* divenne sempre di più con il tempo il luogo che permetteva ad un gruppo di uomini, legati sempre più da interessi e da tradizioni comuni che da parentela, *di svolgere le loro attività e di vivere con maggior sicurezza e in modo più vantaggioso per tutti*. Queste caratteristiche si manifestarono in vario grado anche nei villaggi neolitici di appena 200 o 1000 abitanti sparsi attraverso l'Eurasia.

Verso il 3000 a.C nel Medio Oriente e nei Balcani, un po' più tardi in India, in Cina e nel Messico, le città cominciarono a svilupparsi formando comunità con *lavoratori* che si dedicavano a diversi mestieri, un *capo*, una classe di *ministri del culto*. Gli abitanti delle città



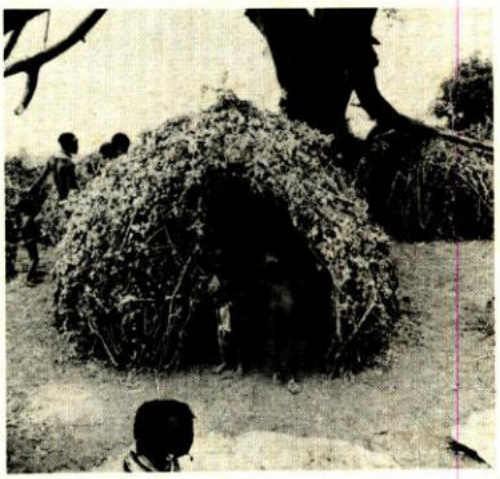
Nel Neolitico gli strumenti assumono forme diverse secondo l uso al quale sono destinati Qui ne vediamo alcuni di pietra scheggiata punte di frecce (a b e) una punta di lancia dall Australia dei nostri giorni (c) un pugnale (d) una lama di coltello (f)

Un indiano Navajo davanti al suo « hogan » costruito con tronchi d albero e rami, e coperto di zolle di terra



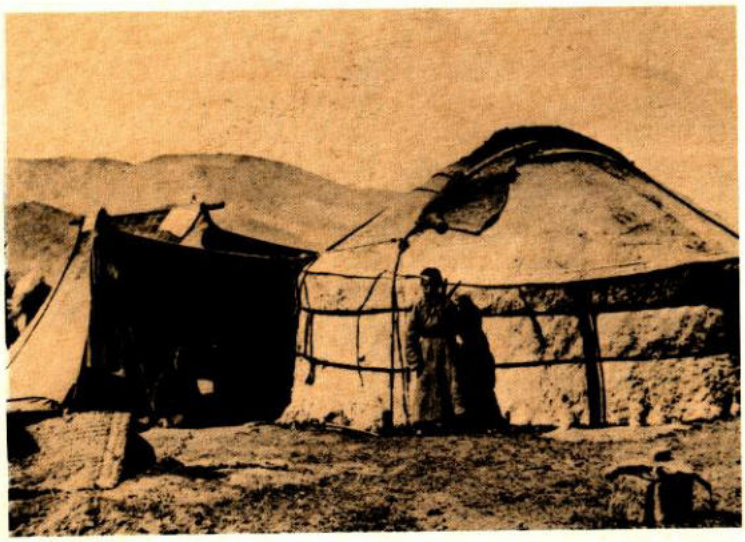
Costruzioni di fango e paglia usate come granai e pollai in un villaggio dell'Alto Volta (Africa)

L igloo degli eschimesi è, nella sua semplicità un'abitazione perfettamente adatta a difendere l uomo dal clima polare Tutte le abitazioni primitive hanno la caratteristica di essere costruite con materiali offerti dall'ambiente naturale



Capanne di un villaggio in Etiopia (Africa) Queste abitazioni dalla perfetta forma a cupola, sono fatte con un intreccio di rami tagliati da un albero grande e coperti con frasche ed erbe

Una yurta, tenda di pelli mobile e leggera usata dai pastori nomadi della Mongolia



neolitiche si sentirono più forti e sicuri, perché lavoravano insieme per scopi comuni, cercando di migliorare la loro vita e di allargare le loro conoscenze. All'inizio dell'Età dei Metalli, gruppi di comunità della stessa « cultura » e animate da questo spirito « urbano » (in latino *urbs* vuol dire « città »), erano ormai pronte per diventare veri e propri *stati nazionali*, come vedremo più avanti.

ESERCIZIO

Un villaggio mediterraneo

Questi sono i resti di un villaggio neolitico delle isole Eolie. Come puoi vedere, il villaggio era costituito da capanne circolari con muretti di pietra a secco, secondo l'uso tipico delle zone mediterranee dove i terreni sono aridi, brulli e pietrosi. I contadini del Neolitico, per coltivare la terra, dovevano continuamente rimuovere pietre, che raccoglievano a mucchi e poi usavano per costruire le capanne. I muri di pietra di queste abitazioni arrivavano all'altezza di un metro, un metro e mezzo, mentre la parte più alta era di legno e il tetto era fatto di rami e paglia impastati con fango.

1 Disegna su un foglio le basi di queste capanne così come le vedi nella fotografia. Prova quindi a tirar su le pareti ed a ricostruire con un disegno l'aspetto di questo villaggio.

2 Quali altri tipi di abitazioni neolitiche conosci?

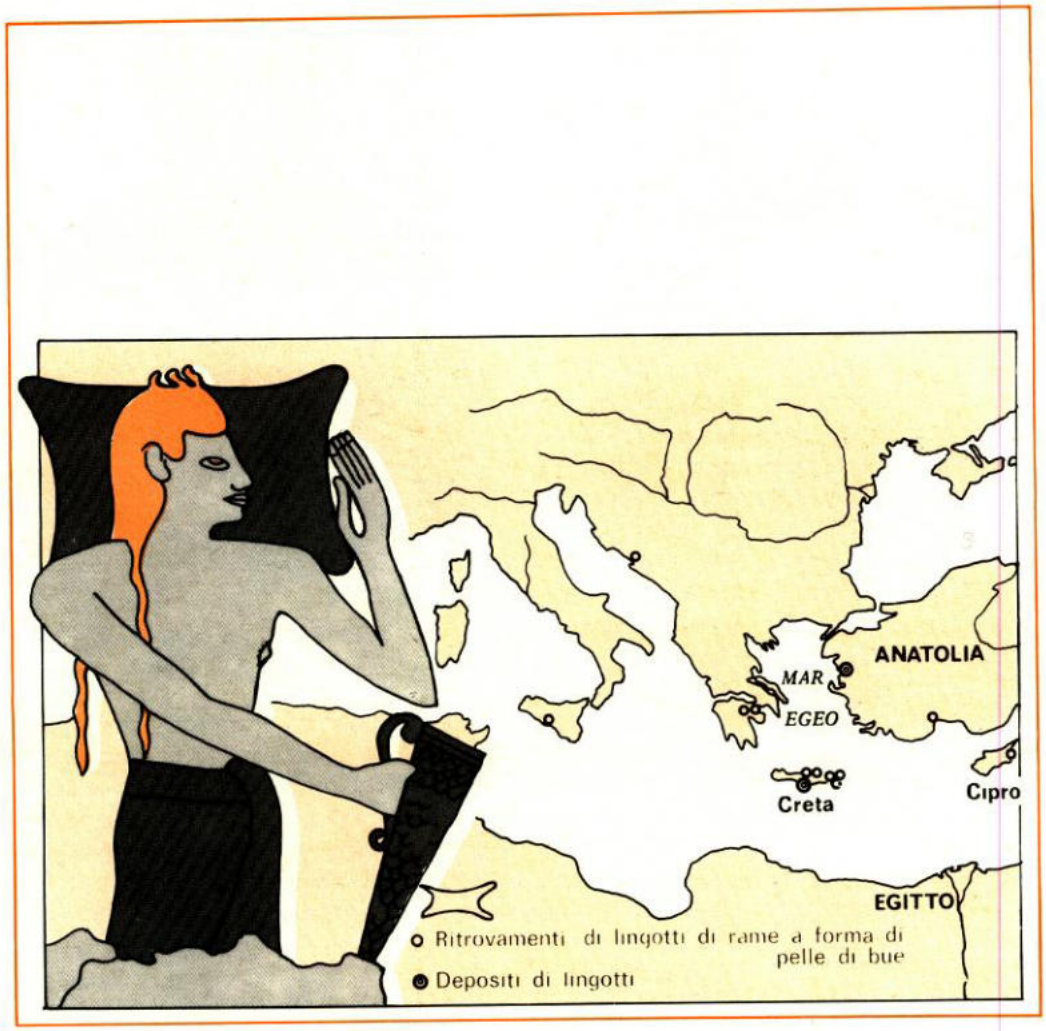
3 Perché nell'età neolitica gli uomini cominciarono a costruirsi case invece di cercare riparo nelle caverne?

4 Perché i villaggi si trasformarono in città? Che cosa spingeva gli uomini a vivere insieme in comunità sempre più grandi?

5 Se vuoi saperne di più sulle più antiche città del mondo (Ciatàl Huyuk, Gerico) vedi il volume di K. Benesch, *Passato da scoprire*, SEI.

CAPITOLO 7

Pietre che fondono: i metalli



Un inviato del «re» dell'isola di Creta porta in dono a un faraone egizio un lingotto di rame, a forma di pelle di bue Questo cretese reca anche un caratteristico vaso conico, e mostra in giro la sua chioma lunga e ricciuta di mediterraneo. Guardàtelo, questo uomo dell'Età del Bronzo europea, dipinto in una tomba egizia verso il 1500 a C Già da molti secoli la sua isola esportava lingotti di rame nel Mediterraneo, come puoi vedere nella cartina: dal 3000 a.C e più, il rame era diventato il primo metallo della storia umana

La conoscenza dei metalli non nacque all'improvviso. In tutto il Medio Oriente durante il Neolitico si foggiavano a martello pezzi di *rame* e *ferro* naturali o pepite d'*oro*, raccattati come «pietre» curiose Dopo il 4000 a C., alcune delle speciali proprietà di queste strane pietre vennero notate e sfruttate. A poco più di 1000° centigradi il rame fonde: i forni in uso

presso i vasai raggiungevano questa temperatura abitualmente Il rame è una sostanza lucente, di bel colore, che si presta a essere ridotta in lamine e fili. Se ne possono ricavare oggetti di varie forme, dotati di margini più robusti, più affilati e più resistenti di qualsiasi pietra Versata fusa in uno stampo di pietra, questa sostanza ne prende prodigiosamente la sagoma e la mantiene. Nessun'altra « pietra » nota all'uomo preistorico faceva così.

Dall'Anatolia, dove nacquero, le prime tecniche metallurgiche passarono ai paesi vicini, la Mesopotamia, la Siria, le isole dell'Egeo. Esploratori e mercanti partirono alla ricerca di nuovi giacimenti del prezioso metallo, e scoprirono le ricchezze minerarie di Cipro (l'*isola del rame*) e di certe terre nel lontano ovest, come la Spagna, la Sardegna, le Alpi Ovunque trovarono il rame, questi orientali fondarono « colonie » e centri fortificati per sfruttare le miniere e produrre il metallo, che veniva poi trasportato e venduto nei paesi d'Oriente.

Presto si scoprì che anche altre rocce si comportavano allo stesso modo del rame: il piombo, lo stagno (che fonde ad appena 231°!), l'oro e l'argento. Prima del 3000 a.C. i fabbri della Mesopotamia impararono a irrobustire il rame con piccole dosi di stagno. nasceva così il *bronzo*, che si diffuse rapidamente e rese abituale l'uso del metallo nella vita quotidiana dell'uomo.

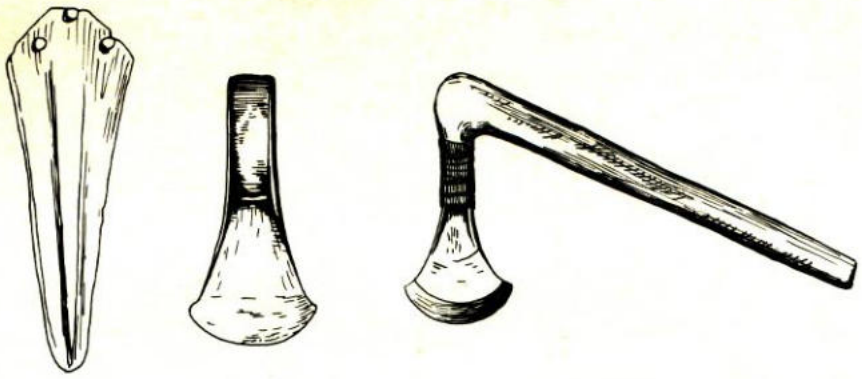
Lavorare il rame e il bronzo era una impresa difficile che richiedeva molta abilità ed esperienza, non era una attività che poteva fare chiunque Alcuni uomini, perciò — i *fabbri-fonditori* — si specializzarono in questo nuovo mestiere e vi si dedicarono a pieno tempo, tralasciando ogni altra occupazione. Ciò avvenne anche perché i nuovi utensili di metallo, così leggeri e resistenti, erano molto

Questa è forse la piu antica padella per friggere che si conosca è di terracotta dell Età del Bronzo

ricercati, comprati e venduti come oggetti di valore, e qualche volta perfino rubati. Oggi che abbiamo tanto metallo a disposizione ci riesce difficile perfino capire quanto potesse valere, quanto fosse desiderata dagli uomini di quei tempi lontani un'ascia o una spada di bronzo, una collana o una spilla di rame.

Il successo dei nuovi oggetti di metallo sviluppò il commercio e spinse gli uomini a viaggiare di più Ciò fu reso possibile dalla straordinaria invenzione della *ruota* e del *carro*, e dall'*addomesticamento del cavallo*, che cambiarono profondamente il « modo di muoversi » dell'uomo sulla terra e di trasportare le cose.

Le prime ruote furono a disco pieno, massicce Successivamente furono costruite ruote fatte di due o tre pezzi e più leggere, vennero poi inventati i raggi, e le ruote presero la forma attuale Su queste ruote di legno, per quanto rozze, si muovevano i *primi veicoli per lo spostamento su terra* inventati dall'uomo: i carri.



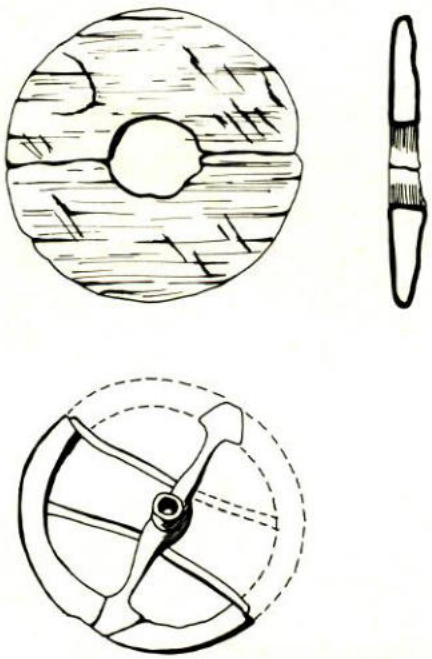
All inizio il rame e il bronzo vennero usati per fondere armi e accette Da sinistra a destra potete osservare una spada di bronzo, una lama di pugnale di rame (con i chiodini per fissarvi l impugnatura), una lama di accetta e la ricostruzione della stessa accetta, completa di manico

L'idea stessa di questa possibilità di movimento fu straordinaria.

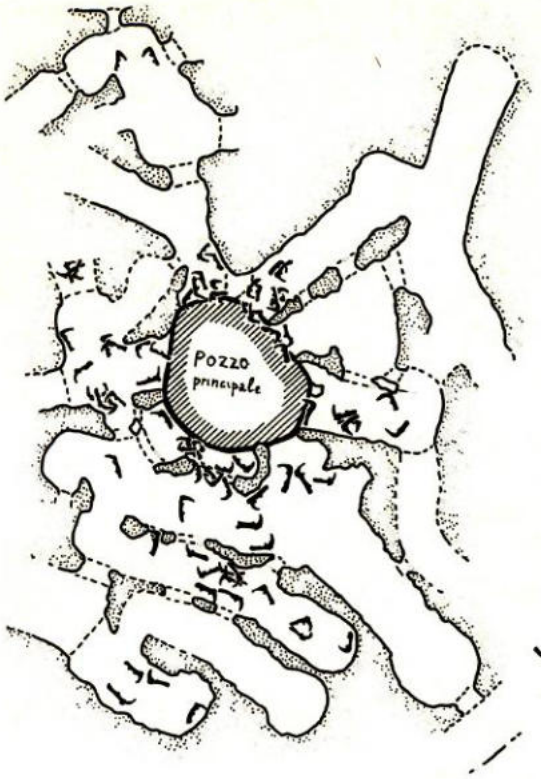
Nelle pianure e valli dell'Asia l'uomo aveva imparato ad addomesticare e cavalcare asini e cavalli Su questi animali per la prima volta l'uomo poteva spostarsi con rapidità e fare anche la guerra in modo molto più temibile. Da ciò ad inventare un veicolo da attaccare al cavallo, poi delle ruote su cui farlo muovere, il passo non deve essere stato lungo Già dai tempi del Neolitico, cavalli o buoi aggiogati trainavano aratri e slitte. Anche la capacità del cavallo domestico di portare carichi come animale da soma era stata scoperta. Non mancava che l'intuizione geniale della ruota, un tipo di oggetto inesistente in natura e un'altra delle più grandi invenzioni di tutti i tempi era pronta.

Un cavaliere poteva spostare se stesso. Ma un carro poteva spostare uno o più uomini e nello stesso tempo merci o armi Con il carro trainato dal cavallo era nato il primo veicolo meccanico terrestre, insuperato per millenni fino all'invenzione del motore a scoppio

L'uomo cominciò a gustare la mobilità e la velocità, doti particolarmente preziose per il commercio e la guerra Mercanti e fonditori, viaggiando a cavallo e su carri, diffusero in tutto l'Oriente mediterraneo le nuove tecniche metallurgiche. Guerrieri su carri da battaglia trasformarono il modo di combattere e fondarono i primi « imperi »: nacque la



Alcuni tipi di ruote Quella in alto a sinistra (presentata di faccia e in sezione di profilo) viene dalla Germania e risale al 1900 a C circa le due in basso, probabilmente piu recenti vengono da un villaggio sui « Lagoni » di Mercurago in Piemonte



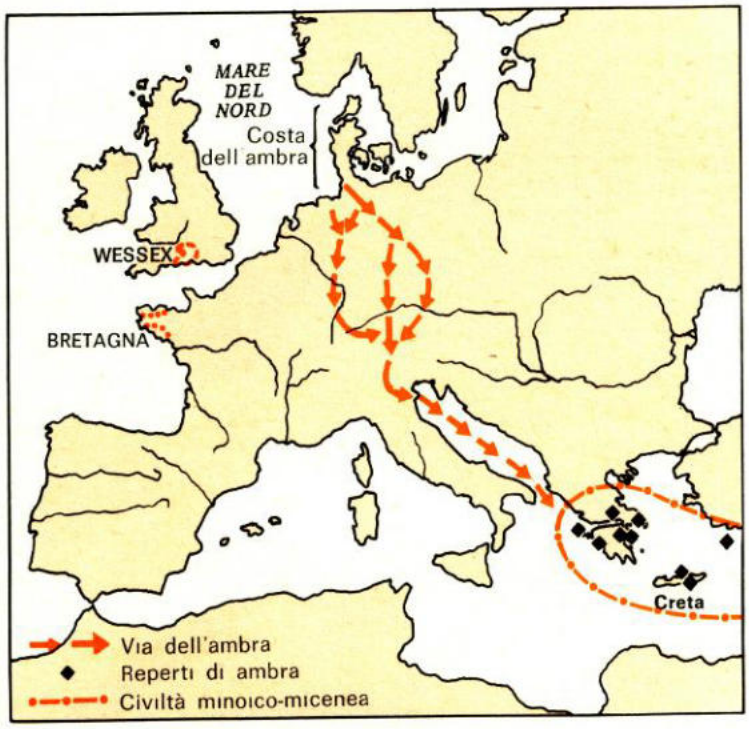
Pianta di una miniera di selce nell Inghilterra meridionale La miniera comprende un grande pozzo centrale dal quale partono numerose gallerie I segni neri rappresentano i picconi fatti con corna di cervo e trovati abbandonati al loro posto un esemplare di piccone è disegnato a fianco

figura del *soldato* e sorsero i primi eserciti *Guerra*, *commercio* e *viaggi*, furono le grandi novità delle Età del Rame e del Bronzo, un'epoca di cambiamenti materiali e spirituali di cui la lavorazione dei metalli fu solo un aspetto.

Nel Mediterraneo si sviluppò la *navigazione*. Le prime imbarcazioni viaggiavano generalmente lungo le coste, perché non erano ancora in grado di affrontare abitualmente le difficoltà del mare aperto. Le isole acquistarono perciò importanza sempre maggiore come basi e porti per il commercio del metallo e forse di oli e stoffe, insieme con questi prodotti giungevano dall'Oriente marinai, mercanti, fabbri, pirati, coloni, ma anche idee e riti La deposizione dei defunti in piccole grotte o in tombe a *dolmen*, usate come ossuarii nell'Età del Rame, è un esempio dei riti nuovi Nel continente europeo una rete commerciale di grande importanza fu invece la *via dell'ambra*. L'ambra è una resina fossile di color giallo chiaro, giallo scuro o bruno, usata per fare gioielli e monili Dalle coste del mare del Nord e del Baltico veniva trasportata attraverso l'Europa fino ai porti dell'Adriatico e di lì giungeva fino a Creta

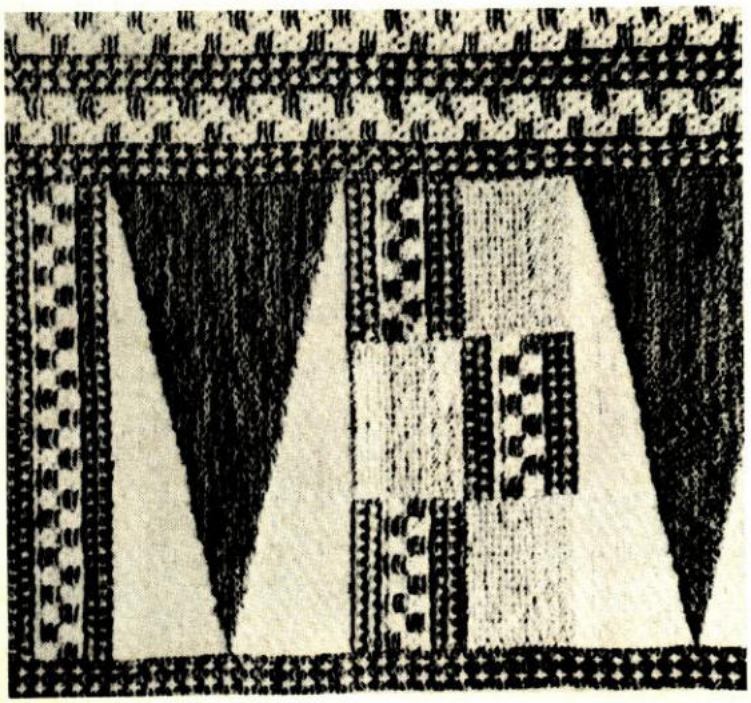
Il rame e il bronzo, metalli rari e costosi, non sostituirono completamente la pietra. La selce, per la sua durezza, continuò ancora ad essere usata per costruire armi e arnesi di lavoro, anzi molte cave di selce raggiunsero il massimo della loro attività in questo periodo Gli utensili vennero perfezionati e acquistarono le forme che ancora oggi conosciamo (le falci, per esempio) L'allevamento venne migliorato.

Un ascia di pietra con il suo elaborato manico di legno (sopra) arnese quotidiano dei carpentieri e dei boscaioli e una falce per mietere fatta con lamelle di selce incastonate con mastice in un manico di legno a forma di semiluna o di mandibola



l'uomo eurasiatico selezionò razze domestiche, cioè si « fabbricò » (come farebbe con un utensile) gli animali che rendevano più latte o più lana o pelli migliori La tessitura diventò un artigianato di molta importanza e valore affidato alle donne di ciascuna casa. Il miglioramento degli arnesi rese possibile disboscare aree nuove, spesso per adibirle a pascolo. Con il legname si costruirono capanne più grandi e robuste, piroghe, « mobili » domestici, forse ponti Il miglioramento delle condizioni di vita favorì ovunque un forte aumento della popolazione

L ambra una resina vegetale fossile con cui si facevano anelli e collane fu una importante merce di scambio nella preistoria europea Dai luoghi di raccolta presso il mar Baltico essa veniva esportata lungo una « via dell ambra » verso il mare Adriatico e il Mediterraneo orientale (II millennio a C)



Durante le Età dei Metalli erano le donne a macinare i cereali e a fare il pane (come vedete nel disegno sotto) a custodire la capanna a tessere L esemplare di stoffa (ricostruito) a sinistra proviene da un villaggio svizzero

ESERCIZIO

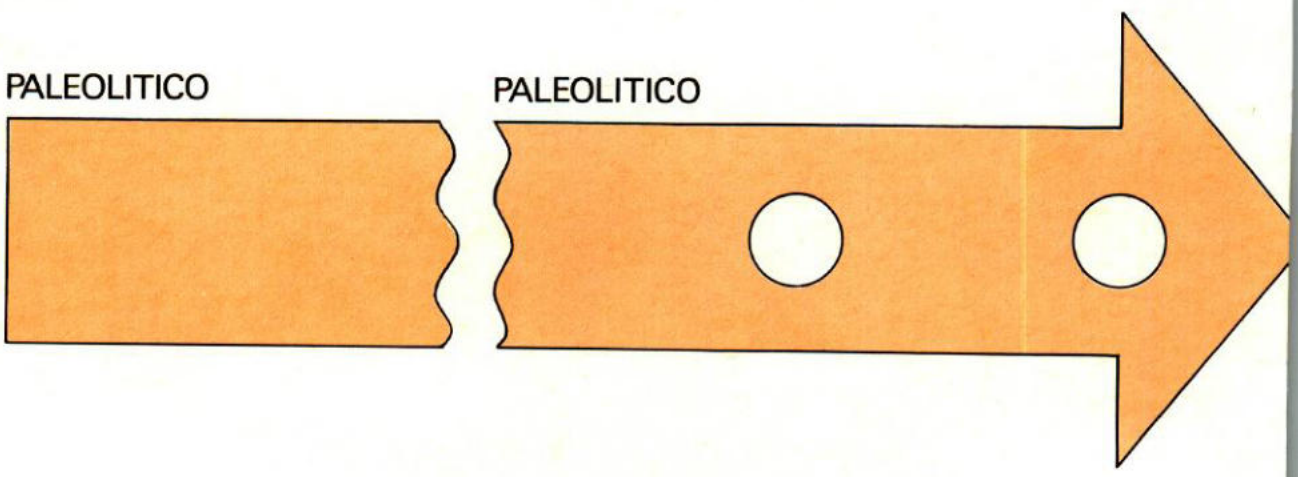
Gli oggetti dell'uomo

1

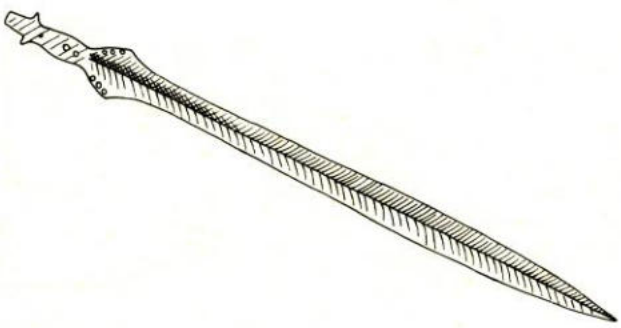
2

4

5



3



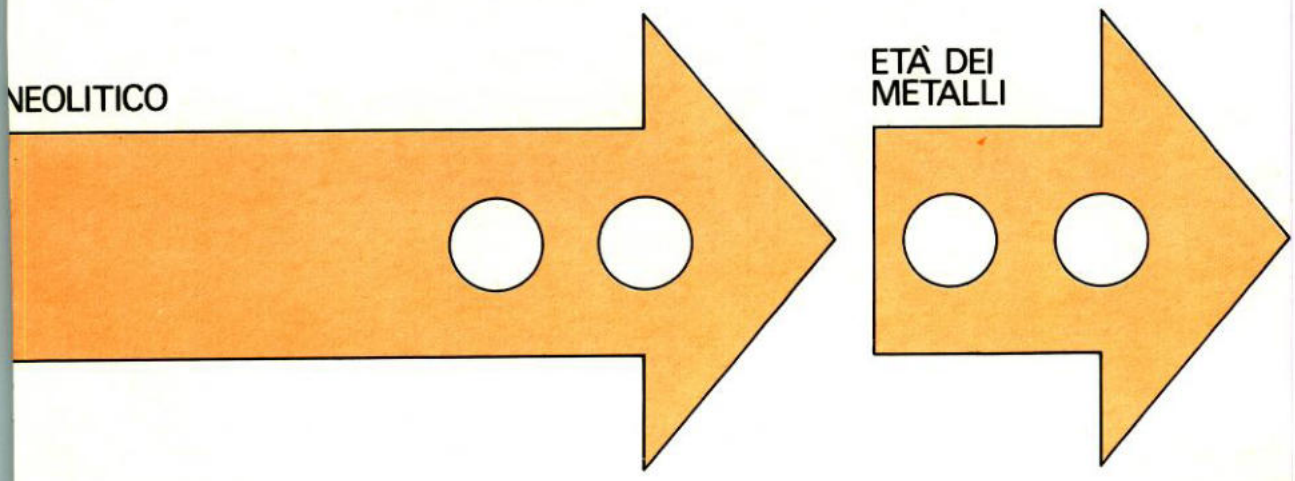
6

Queste immagini rappresentano oggetti diversi prodotti dagli uomini nel lunghissimo tempo della preistoria. La grande freccia spezzata, rappresenta il corso della preistoria, suddiviso nelle sue fasi principali. Paleolitico, Neolitico, Età dei Metalli.

1 Osserva attentamente ogni oggetto e, dopo aver individuato a che cosa serviva e di che materiale era fatto, scrivine il nome Questi stessi oggetti sono già stati illustrati nel libro, per cui, se hai qualche dubbio, puoi risolverlo sfogliando le pagine che hai già letto

2 Prova ora a riconoscere a quale delle tre grandi epoche preistoriche appartiene ciascun oggetto, e scrivi nei cerchi sulla freccia, al posto giusto, i numeri che contraddistinguono ogni figura

3 Quale materiale è stato usato per più lungo tempo dall'uomo per costruire i suoi attrezzi?



CAPITOLO 8
Noi Indoeuropei

In alto è il disco raggiato: il « sole », simbolo di luce e calore Al centro è una fascia piena di linee parallele che assomiglia a un collare o a una cintura: in realtà rappresenta il « fiume », simbolo dell'abbondanza dei beni terrestri. A esso è unito un ornamento a « occhiale », formato di due spirali, simbolo di fecondità. In basso, infine, l'aratro rappresenta la discesa « entro la terra » e simboleggia l'unione dei vivi con il mondo dei morti. Questa composizione incisa su un masso verso il 2500 a.C., nell'Età del Rame (potete vedere questo monumento in Val Camonica), è una delle prime tracce della *più antica tradizione religiosa* di cui possiamo considerarci eredi: quella degli *Indoeuropei*

Si tratta di un'idea religiosa che esaltava la natura, come manifestazione della divinità. Provate a guardare il masso di pietra qui raffigurato come una « statua » (gli studiosi chiamano questi monumenti *statue-stele*), con una testa, un corpo e una base In origine la base doveva essere proprio piantata nella terra.

La testa è il Sole o il Cielo; la cintola-fiume è la Terra in cui l'uomo vive; la base con la scena di aratura rappresenta il mondo sotto la terra, il buio mondo degli Inferi, dove stanno i morti. Ma Cielo, Terra e Inferi racchiudono il mondo noto all'uomo. Sono dunque un'immagine dell'intero universo come lo immaginavano questi nostri progenitori preistorici. Un universo a immagine e somiglianza della persona umana, popolato di spiriti o di « dèi » simili all'uomo stesso (*religione « antropomorfa »*, come si dice).

Ciò che sta tutt'intorno alla composizione principale completa questa visione: pugnali e scuri, i primi oggetti di metallo, esprimono la potenza e la forza dell'uomo; gli animali bene in fila sono gli « intermediari » che garantiscono l'armonia dell'uomo con le potenze oscure della natura. Ebbene, tutti questi elementi e concetti non sono che l'espressione caratteristica della presenza degli Indoeuropei. Ma chi erano gli Indoeuropei?

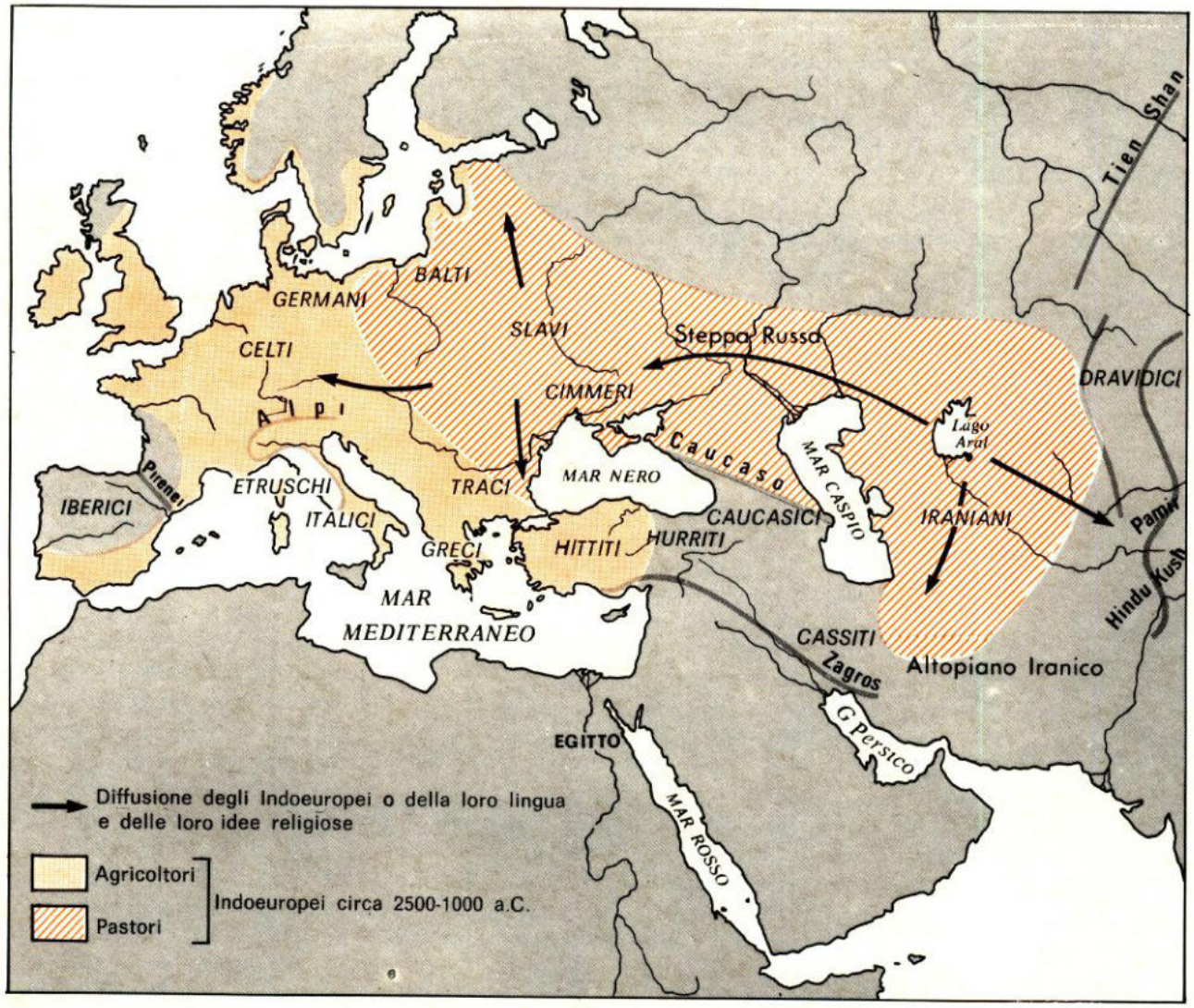
Quello degli Indoeuropei prima di essere un movimento di popoli fu una specie di *movimento religioso*, cioè un fenomeno spirituale che diffuse una nuova visione dell'uomo e del mondo. La sua origine è di solito posta nelle steppe e nelle valli dell'Asia centrale. Verso il 3000-2500 a.C. questo movimento raggiunse diverse parti dell'Europa, dove in poche generazioni fece nascere nuove forme religiose e una nuova organizzazione della società. La religione e le idee sono appunto testimoniate dall'« arte » rupestre e da monumenti come le statue-stele. La società di tipo indoeuropeo sembra essere ordinata in *gerarchie*, cioè in gradi di potere e di responsabilità: un tipo di ordine che anche troviamo, curiosamente, nelle file e colonne di animali delle incisioni.

Uno studioso italiano, Emmanuel Anati, pensa che l'ondata che portò nell'Europa centrale e occidentale queste nuove concezioni si sia propagata insieme al diffondersi del rame e dei carri a ruote. Egli pensa anche che tale ondata di nuove idee abbia messo radici soltanto in determinate zone, per esempio nelle Alpi, in cui le popolazioni già esistenti erano predisposte a bene accogliere le novità degli Indoeuropei.

Le grandi religioni dell'età storica, fra cui quella giudaico-cristiana, sebbene sorte duemila o tremila anni più tardi delle prime « statue-stele », si pensa che siano derivate da queste antiche concezioni religiose indoeuropee. Anche nel Cristianesimo si parla infatti di cielo, terra e inferno, per esempio.

Ma gli Indoeuropei — e ora capirete perché si chiamano così — sono anche un movimento che diffonde *una nuova lingua*. Gli studiosi hanno scoperto che la lingua che noi parliamo, quasi tutte le altre lingue europee di oggi, e quelle antiche come per esempio il latino e il greco, hanno molti elementi comuni e formano *una sola grande famiglia di lingue* fra loro relativamente simili. Queste lingue sono o sono state parlate in una fascia lunga 8000 km dall'Europa all'India. *Padre* è *father* in inglese, *pater* in latino, *pitar* nel sànscrito (una antica lingua dell'India); *Dyauspitar* sànscrito è *Zeus-patèr* in Grecia e *Ju-piter*, « Giove padre », a Roma! Dall'Atlantico al fiume Gange in India, genti diverse invocarono con lo stesso nome il sommo dio celeste e *ancor oggi parlano lingue che hanno suoni e vocaboli e regole comuni*.

Dunque deve essere esistito un « popolo » — hanno pensato gli studiosi dell'Ottocento — che ha iniziato a parlare a questo modo, creando una lingua-madre che ha dato origine alle lingue europee che conosciamo. A questa gente è stato dato il nome di *Indo-europei* pro-



I popoli dell'Età del Bronzo in Europa e in Asia, e la diffusione degli Indoeuropei

prio perché i loro linguaggi si diffusero tra l'India e l'Europa.

Per molto tempo si è creduto che gli Indoeuropei abbiano diffuso le loro lingue e la loro cultura muovendosi in massa dal territorio di origine e conquistando con la forza delle armi l'Europa e l'India. Oggi si ritiene che ci sia stato soprattutto un *movimento di usanze e di idee*, che si è diffuso lentamente, accompagnato o seguito talvolta anche da migrazioni di popoli Nell'arco di 3000 anni, durante le Età del Rame, del Bronzo e del Ferro eurasiatiche, la *cultura spirituale indoeuropea* conquistò via via l'Asia Minore e le pianure russe, le isole dell'Egeo e i Balcani, e quasi completamente il resto dell'Europa.

Questo è un importante esempio di migrazione di idee, più che di popoli conquistatori. *Le idee hanno avuto da sempre una loro forza, sono state fra i «prodotti» e gli strumenti fondamentali dell'uomo;* e come l'uomo si sono mosse e si muovono, cioè si diffondono, sulla faccia della Terra.

CAPITOLO 9

Le origini della scienza

A 120 chilometri a sudovest di Londra si erge misterioso nella pianura *il circolo di Stonehenge*: un « circolo di pietre » — come dice il nome sàssone — che costituisce una delle rovine monumentali più straordinarie del mondo È in ogni senso un atto di audacia dettato da ragioni senza dubbio importanti Quali?

Il diametro di Stonehenge è di 28 metri, i circoli sono quattro, concentrici (a « ferro di cavallo » i due interni) Parecchi pilastri pesano anche 50 tonnellate e sono fatti di rocce cavate a 200 chilometri di distanza, in Cornovaglia. Che cos'è Stonehenge? Chi lo costruì, e quando? Stonehenge non è un caso isolato le risposte permetterebbero di spiegare le origini di diversi altri monumenti dello stesso tipo sparsi nell'Europa occidentale.

In questi ultimi anni, gli studiosi del cielo stellato (gli astronomi) sono venuti in aiuto di quelli dell'uomo antico, riuscendo forse a risolvere il mistero del « circolo di pietre ». Stonehenge, dicono

Un tratto del circolo esterno di Stonehenge Gli archeologi chiamano questi grandi massi « monoliti » perché sono formati da un unico blocco di pietra (*mono-* vuol dire « uno solo » *-lito* significa « pietra »), o « megaliti » perché si tratta di massi giganteschi (*mega-* vuol dire « grosso ») I due termini sono derivati da parole greche

gli archeologi, fu edificato durante cinque secoli dal 2000 al 1500 a C., all'inizio dell'Età del Bronzo britannica, secondo un piano costruttivo concepito all'inizio e mai più modificato. Dapprima fu fatto un fossato circolare del diametro di 100 metri, all'interno del quale fu scavato un cerchio di buche destinate a ricevere offerte e sepolture. Dunque un luogo di riti funebri, forse riservati a particolari defunti, ma anche, quasi certamente, un luogo di culto. Al centro dell'area vennero innalzate strutture di pali e poi i primi pilastri di pietra, secondo una pianta a cerchi concentrici Il resto è una storia secolare di ingrandimenti. Anche la costruzione dei templi egizi e delle cattedrali cristiane impegnò generazioni, come se il tempio fosse un organismo vivo che cresce. Ma a cosa servivano i pilastri di pietra?

Qui intervengono gli astronomi. Il giorno più lungo dell'anno (il solstizio estivo, 22 giugno), il sole sorge esattamente dietro un certo pilastro all'« ingresso » di Stonehenge per chi lo osserva dal centro del monumento. Gli studiosi hanno misurato e disegnato la posizione delle pietre, hanno ricostruito come era il cielo nel 1500 a C e hanno messo tutti i dati nei calcolatori. I risultati sembrano parlare da sé: i pilastri sono posti secondo i cicli del sole e della luna, Stonehenge è anche un « osservatorio » astronomico!

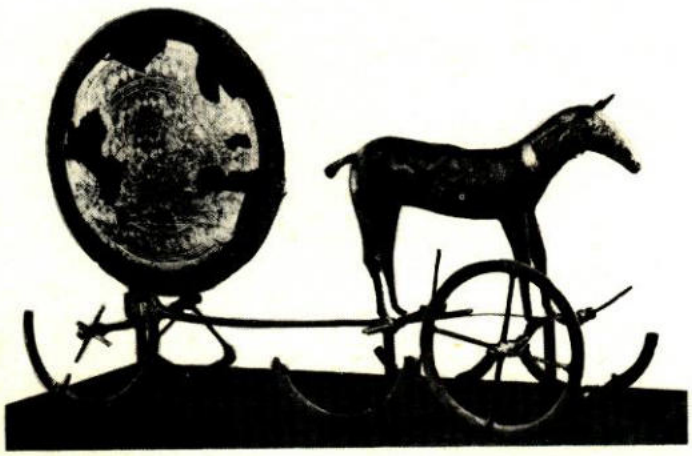
Un buon osservatorio, anzi, progettato da ignoti " scienziati " di 4000 anni fa con grande ingegno. Fu certo usato in molti modi: per predire il cambio delle stagioni, il percorso e le temute eclissi del sole, « signore dell'estate », e le fasi della luna, « signora dell'inver-

Filari di megaliti si snodano per chilometri a Carnac, in Bretagna (Francia) Anche questi sono probabilmente un osservatorio astronomico e un tempio per il culto degli astri e degli antenati

Un «dolmen» danese Questo tipo di monumento sepolcrale, costituito da tre enormi monoliti spesso ricoperto di terra è tra i più diffusi in Europa durante l'Età del Rame e l'inizio di quella del Bronzo

no». Vi lavorarono in molte migliaia, non come schiavi sotto capi temuti — oggi si pensa — ma come uomini liberi che portarono il loro contributo a una impresa collettiva in cui credevano e di cui sentivano il bisogno. Nel I secolo a C. il greco Diodoro raccolse un ricordo di questa grande impresa e ne parlò nelle *Storie*: «Nella terra settentrionale di Hyperborea c'è un tempio rotondo ad Apollo... e il dio visita l'isola ogni 19 anni, periodo in cui le stelle ritornano allo stesso posto nel cielo». Ogni 19 anni, dovete sapere, la luna piena ricade nel medesimo giorno del calendario.

Il «carro del sole» di Trundholm (Danimarca). Il disco di bronzo rivestito di una lamina d'oro raffigura il sole che viene portato attraverso il cielo sul suo cocchio



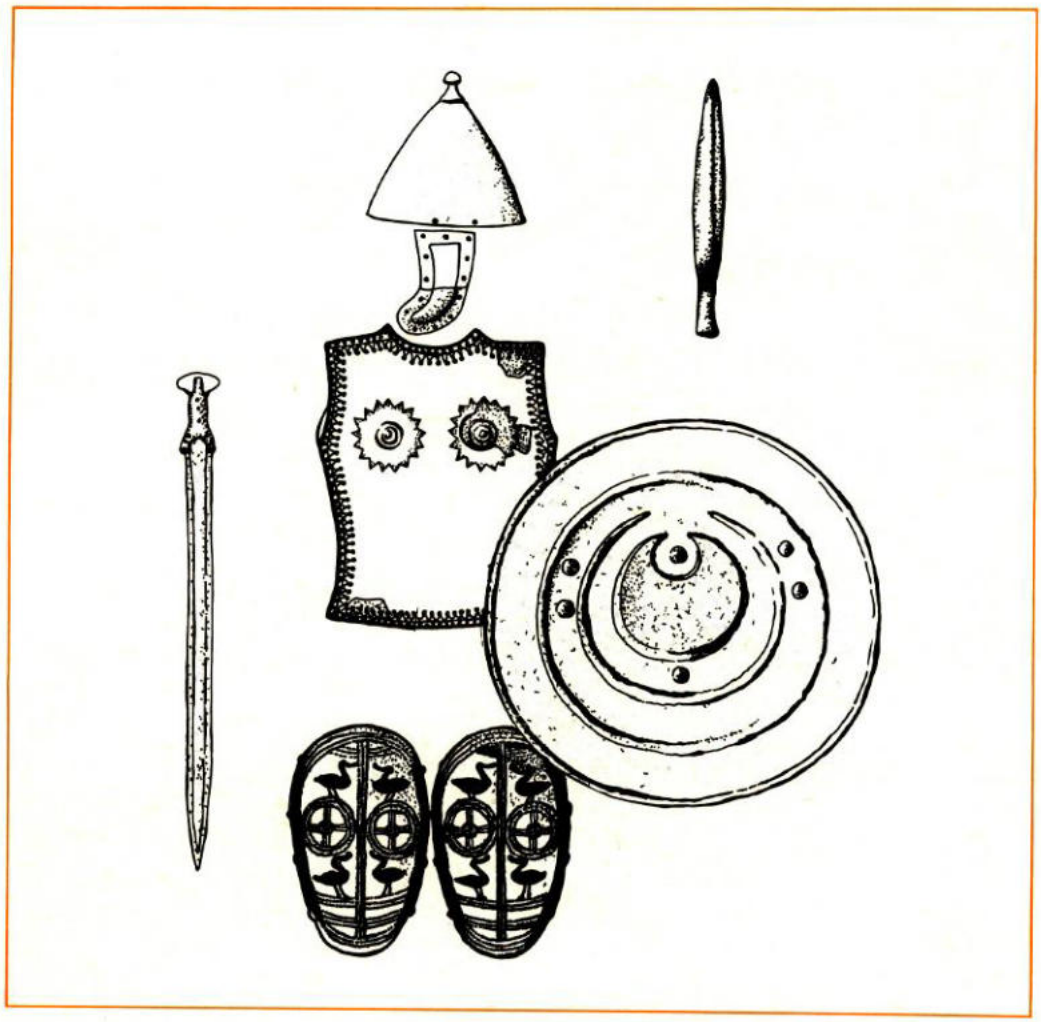
Stonehenge rivela così la storia avvincente delle *origini della scienza*, quella specialissima attività con cui l'uomo studia i fatti misteriosi dell'universo, cercando di capirli e di volgerli a suo vantaggio. Ma la scienza, nella preistoria, è unita al culto, come Stonehenge dimostra. È legata al rispetto religioso del mistero dell'universo. Solo molto più tardi, con i Greci, nascerà una «ricerca scientifica» staccata dalla religione e basata sulla ragione e sull'esperienza.

L'astronomia è stata certamente fra le prime scienze a essere sviluppate dall'uomo. Non solo gli astri circondavano l'uomo giorno e notte, luci misteriose sempre presenti ma irraggiungibili, ma regolavano anche la sua vita causando la luce e il buio, il giorno e la notte, le stagioni, le maree. Da una parte erano «cose» che si potevano vedere e osservare; d'altra parte erano «spiriti» o «dèi» la cui vita sembrava influire sulla vita dell'uomo. Fin dal Paleolitico l'uomo inventò *il calendario*, e con il calendario lo studio degli astri: l'astronomia.

Le altre scienze dell'uomo preistorico ebbero anch'esse un carattere pratico, e furono legate a riti religiosi o alla «magia». Queste scoperte e queste conoscenze (lo studio delle pietre, degli animali, dei primi metalli) furono tramandate, attraverso i secoli, di padre in figlio, e prepararono l'uomo ad affrontare meglio i fatti della natura e i misteri di se stesso: a diventare davvero «scienziato» alcuni millenni più tardi.

CAPITOLO 10

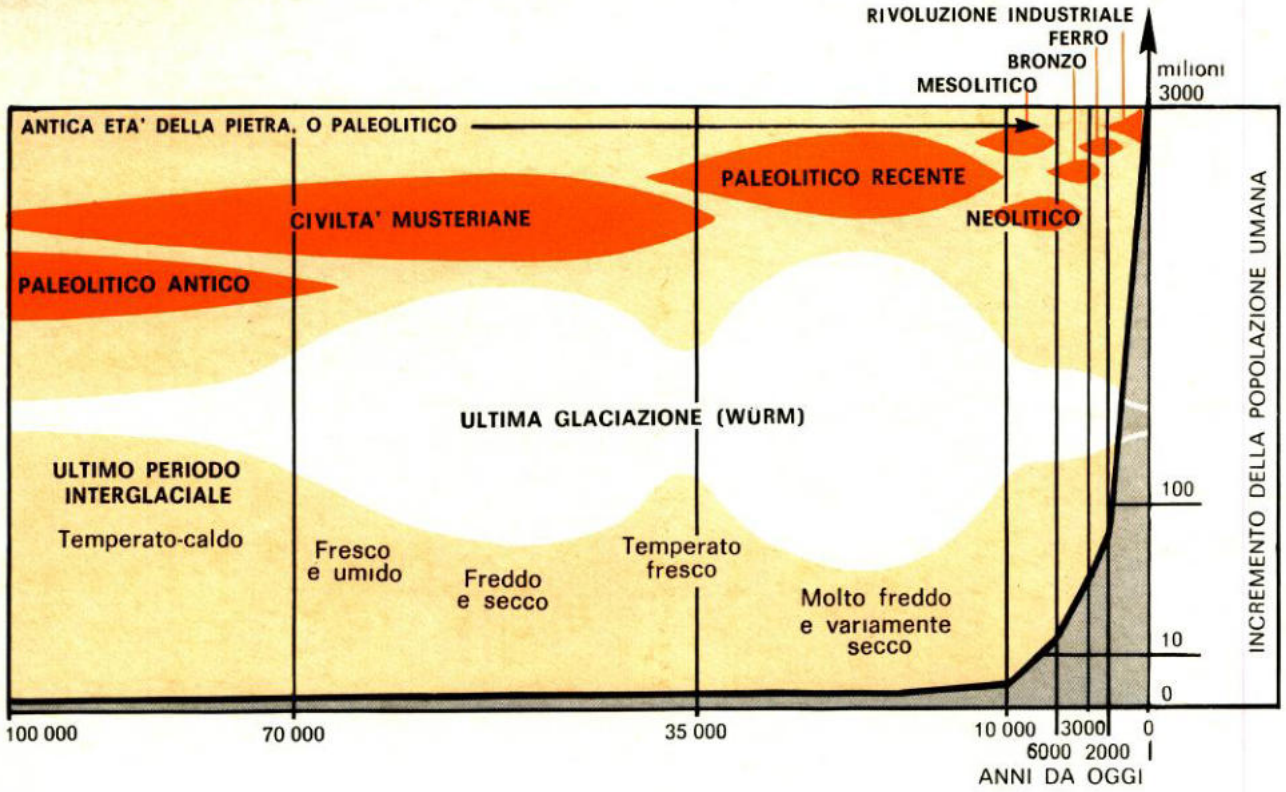
Alle radici dell'Europa. L'Età del Ferro



Nei secoli intorno al 1000 a C., le regioni europee furono scosse da migrazioni di popoli e dal diffondersi di invenzioni tecniche che in breve cambiarono la vita di questa parte del mondo Per la prima volta parteciparono a questi rivolgimenti su vasta scala uomini con le armi in pugno· guerrieri, re-soldati, mercenari, pirati. Puoi vedere qui riprodotte quelle che erano le armi di un guerriero europeo verso la fine dell'Età del Bronzo

In questo periodo vennero poste le fondamenta dell'Europa che conosciamo, della quale tremila anni dopo siamo i figli. Gli stati storici dell'Egitto e dell'Asia — di cui parleremo — erano già vecchi. La Grecia aveva da poco adottato la scrittura e stava entrando nella storia Le comunità europee vivevano ancora nella preistoria, ma ciò non significa che fossero arretrate o stagnanti, anzi subivano rapide trasformazioni.

Le armi e gli arnesi di bronzo diven-



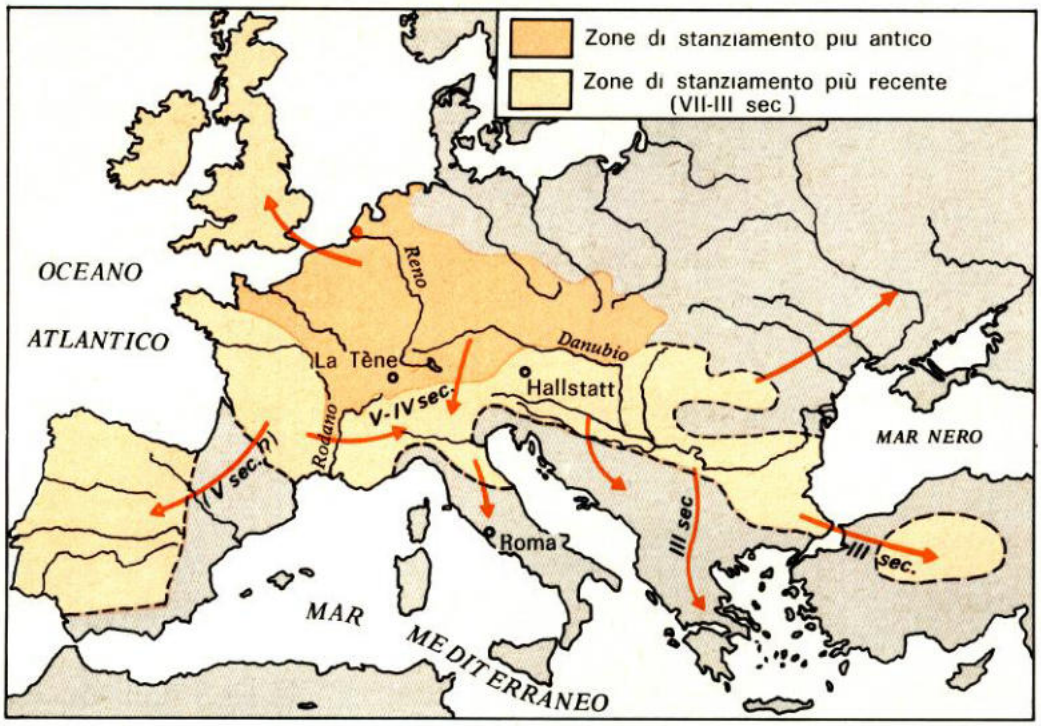
L'aumento della popolazione nel mondo dalla preistoria ad oggi secondo recenti studi

nero comuni, la pietra cominciò ad essere meno usata; si diffusero ceramiche lucidate a imitazione del metallo e dipinte I contadini, pastori e fabbri dell'Europa continentale cominciarono a scambiare i loro prodotti con i popoli che vivevano sulle coste del Mediterraneo

Lo sviluppo del *commercio a largo raggio*, e il formarsi di *linee di traffico* tra il nord e il sud, l'est e l'ovest dell'Europa, contribuirono molto ad aumentare la ricchezza, che si accumulò nelle mani di pochi. In molte comunità sorse una *aristocrazia di capi*, formata da coloro che dominavano i traffici ed erano capaci di difendere con la forza delle armi i beni della comunità Sotto il governo di costoro vivevano contadini ed artigiani, ma anche i primi gruppi di veri e propri *servi*: il vendersi a un capo in cambio di pane e sicurezza diventò per molti un affare vantaggioso Meglio servi di un capo guerriero che morti per fame o per l'assalto di nemici potenti: la guerra era divenuta infatti una pericolosa abitudine ed una dura necessità. Capi di gruppi confinanti entravano sempre più spesso in competizione e lite per impadronirsi di terre, miniere o mercati. Inoltre la maggiore ricchezza prodotta sul finire dell'Età del Bronzo favorì *l'aumento della popolazione*, spingendo i popoli a muoversi e a scontrarsi alla ricerca di spazio, terre da coltivare e buoni pascoli L'Europa cominciava a farsi affollata

Pescatori alla lenza (notate gli ami) sulla loro barca da una incisione rupestre svedese dell'Età dei Metalli

Il popolo dei *Celti*, un insieme di tribù indoeuropee formatesi nell'Europa orientale, era fra quelli che più premevano. Iniziò infatti una graduale espansione verso ovest che in pochi secoli lo portò a occupare tutta l'Europa occidentale, a nord e a sud delle catene montuose,



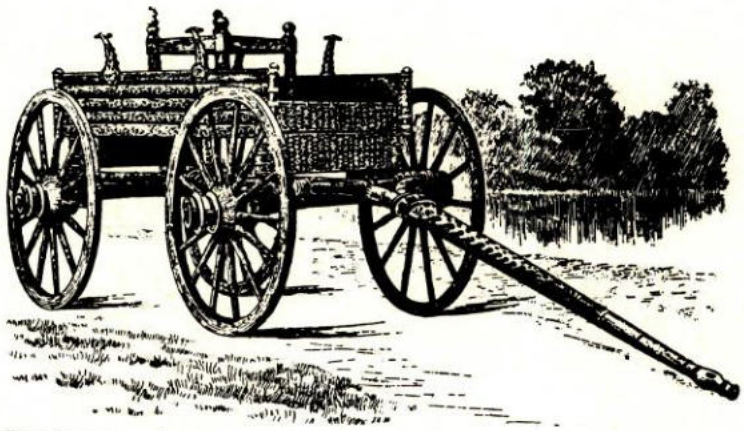
L'espansione dei Celti (o Galli) in Europa

e varie zone dell'Europa nordica (circa 1200-900 a.C.) Questi primitivi Celti sono noti soprattutto perché introdussero l'usanza di bruciare i cadaveri invece che seppellirli (*culture dei Campi d'Urne*)

La *cremazione dei defunti* fu una delle grandi novità di quest'epoca: le ceneri dei morti erano raccolte in urne di terracotta di cui si formarono estesi cimiteri presso i villaggi I villaggi erano spesso fortificati — a differenza di quelli di altre società contemporanee — e situati vicino a corsi d'acqua o sulla sommità di colline.

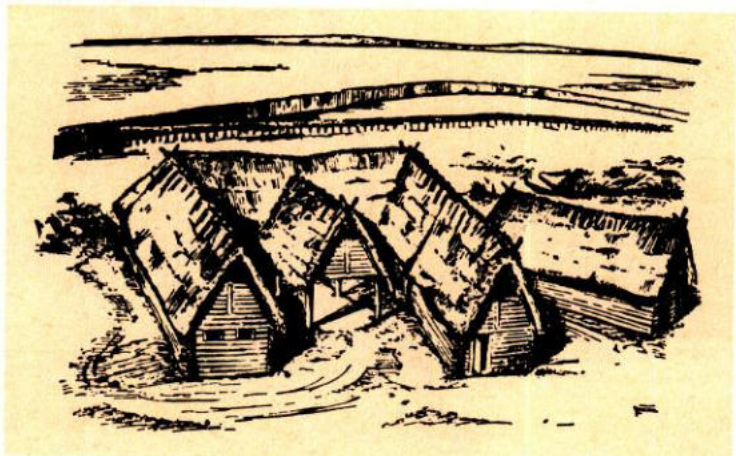
Nel corso di alcuni secoli le tribù celtiche trasformarono l'economia e le tecniche dell'Europa, creando tradizioni culturali, arti, dialetti, stili di vita, che si fonderanno in seguito con lo stile « mediterraneo » di Roma I centri archeologici di *Hallstatt* e *La Tène* ci offrono importanti notizie sulla vita dei Celti tra il 900 a C. e il dominio politico romano Intorno al V secolo a C le ultime ondate celtiche discesero in Italia e Spagna minacciando fra l'altro il potere in lenta ascesa di Roma

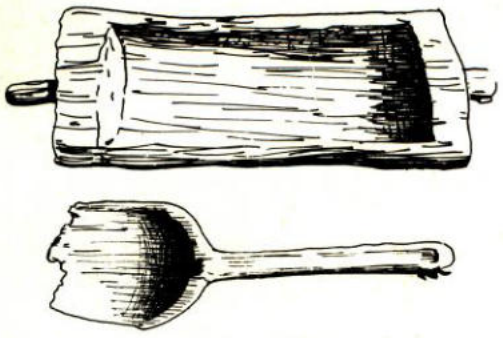
Dalla zona del Mar Nero altri popoli calarono verso il 1200-1000 a.C in Grecia e in Asia Minore, occuparono l'Egeo, sbarcando sulle coste orientali del Mediterraneo Erano per esempio i *Dori*, i guerrieri nordici che distrussero lo stato di



Ricostruzione di un carro a quattro ruote dell Età del Ferro (Danimarca, I millennio a C)

Così doveva apparire una fattoria agricola in Germania verso il 1000 a C (villaggio di Buchau)

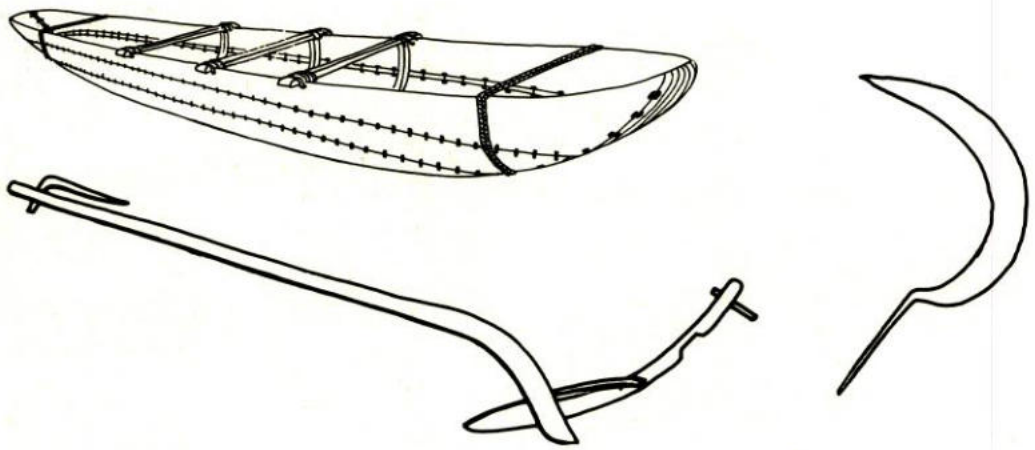




Equipaggiamento dei cavatori di salgemma di Hallstatt nelle Alpi austriache (circa 800-500 a C) una gerla di pelle, una vaschetta con maniglie e una grossa paletta di legno

Su un vaso della civiltà di Hallstatt (sotto) sono raffigurate una filatrice, una tessitrice con telaio «verticale» e una suonatrice di lira

I manufatti della avanzata Età del Ferro sono quelli che ancora oggi conosciamo Notate per esempio, la forma delle barche (qui un esempio proveniente dall'Inghilterra) e dei primi arnesi agricoli fatti col ferro come questo vomere di aratro e la falce



Micene in Grecia Erano i *Popoli del mare*, che attaccarono la Palestina e l'Egitto finché, dispersi, formarono piccoli stati sulle coste e nelle isole del Mediterraneo, fino alla Sardegna e alla Corsica

La scoperta di un metallo nuovo, il *ferro*, fu tra i fattori più formidabili di questi vasti ribollimenti di tribù che sconvolsero con le loro invasioni il Medio Oriente e l'Europa.

Il ferro era stato fuso e lavorato in piccole quantità sin dal 2500 a C.; ma i metodi di lavorazione, rudimentali e laboriosi, fornivano un prodotto costoso e di scarso interesse, perché le lame fabbricate con questo metallo erano meno resistenti di quelle di bronzo Intorno al 1400 fabbri armeni che lavoravano per i re hittiti scoprirono però un metodo di lavorazione che rendeva il ferro più duro del bronzo. Il segreto fu tenuto gelosamente nascosto dagli Hittiti per circa due secoli, ma quando esso si diffuse in tutto il Medio Oriente, improvvisamente il ferro, che era un metallo molto diffuso in natura, divenne meno costoso del bronzo e cominciò a soppiantarlo

Verso il 1000 a.C. l'arte di lavorare il ferro giunse in Europa e cominciò ad essere perfezionata dai Celti di Hallstatt. Fonte di potere e prestigio, il ferro fu sempre più apprezzato dai capi celtici Negli ultimi secoli a C diventò in tutta Europa la materia più comune per gli utensili e le armi, entrò in tutte le case.

Con il ferro comincia in Europa la storia. Le civiltà di Grecia e Roma non sono che «culture» dell'Età del Ferro, e la storia europea successiva può essere considerata come l'ultima fase dell'Età del Ferro degli archeologi.

È con queste civiltà celtiche e mediterranee dell'ultimo millennio a C che nasce l'Europa. Le lingue indoeuropee spazzarono via le antichissime parlate precedenti, che sopravvissero soltanto presso alcune «culture» marginali, come i *Liguri*, in età romana, o i *Baschi*, oggi.

ESERCIZIO

La bottega del fabbro

Questa scena, dipinta su un vaso greco del VI secolo a.C., rappresenta la bottega di un fabbroferraio ed è una delle più antiche raffigurazioni della lavorazione del ferro in Europa. Quando si diffuse l'uso di questo metallo poterono essere costruiti armi ed attrezzi più robusti e duraturi e si compì un progresso tecnologico importante per la vita dell'umanità. Ma perché il ferro venne usato molto più tardi rispetto al rame e allo stagno, nonostante fosse assai più diffuso in natura?

I metalli si trovano in natura allo stato puro in piccole quantità; più spesso invece sono associati a minerali. I fabbri preistorici sapevano che, portando ad elevate temperature alcuni minerali, i metalli che vi sono contenuti fondono, separandosi così dall'altro materiale. Il ferro però, che fonde ad una temperatura di oltre 1500°, non si comportava allo stesso modo. nelle fornaci primitive, in cui non si potevano raggiungere temperature così elevate, le gocce di ferro fuso solidificavano troppo rapidamente, restando mescolate con le scorie del minerale. Verso il 2500 a.C. si scoprì che riscaldando e battendo a lungo questo materiale era possibile separare dalle scorie il ferro, che, arroventato ed ancora battuto, poteva essere modellato nelle forme volute. Ma tanta fatica forniva strumenti meno robusti di quelli di bronzo, così per circa un millennio il ferro restò un metallo di scarso interesse. Intorno al 1400 però una tribù di fabbriferrai appartenente all'impero hittita scoprì che il ferro, arroventato su un fuoco di carbone di legna e ripetutamente battuto, *diveniva più duro del bronzo, la superficie del ferro infatti, assorbendo particelle di carbonio, si trasformava in acciaio, il metallo induriva ulteriormente se, ancora rovente, veniva immerso nell'acqua fredda. Questo procedimento* (acciaiatura) *fu tenuto gelosamente nascosto sino a quando, intorno al 1200 a.C., in seguito ad una invasione che travolse l'impero hittita, i fabbri che ne custodivano il segreto si sparsero in tutto il Medio Oriente, portando con sé le loro conoscenze.*

1 Descrivi con parole tue la scena rappresentata in questo dipinto (Quale operazione si sta compiendo nella bottega? Quali oggetti sono esposti alla parete?)

2 Se nel quartiere o nel paese dove abiti c'è la bottega di un artigiano che lavora il ferro battuto, valla a visitare e fatti spiegare come avviene la lavorazione di questo metallo. Trascrivi quindi sul tuo quaderno le informazioni che hai raccolto.

3 Quali mutamenti provocò nella vita dell'uomo la scoperta dei metalli? (vedi anche il cap. 7)

4 In che periodo cominciò a diffondersi in Europa l'uso del ferro? Quali grandi migrazioni di popoli ci furono in quell'epoca nel nostro continente?

passato e presente

TRE MILIONI DI ANNI

Le preistoria, poco per volta, è finita quasi dappertutto: oggi vive ancora in poche migliaia d'uomini ai margini del mondo sviluppato. Ma ha lasciato in noi tracce profonde, ricordi oscuri, abitudini radicate: ancora non molte generazioni fa i nostri antenati vivevano di caccia e ignoravano la scrittura. La preistoria è durata un tempo lunghissimo: *tre milioni d'anni*, contro i quattro o cinquemila anni di *storia* che conosciamo, dagli antichi Egizi a noi. Trascurare lo studio di questi tre milioni di anni sarebbe come pretendere di conoscere la vita di un uomo, osservando soltanto gli ultimi minuti della sua esistenza.

Il misterioso viaggio della preistoria che abbiamo fin qui ripercorso ci ha fatto soprattutto comprendere come *l'uomo è diventato « uomo », cioè ciò che noi oggi siamo, attraverso una lunga e lenta evoluzione*. Abbiamo imparato che l'uomo è una scimmia con speciali abilità, e che la sua vita è strettamente legata agli altri esseri viventi ed alla natura. Ciò che noi chiamiamo uomo è il risultato di una lunghissima evoluzione, incominciata fra certi gruppi di scimmie in un tempo lontanissimo: è cambiato il corpo, il viso, il cervello, ma anche, attraverso invenzioni e adattamenti, il modo di vivere e di essere. L'uomo, come gli animali, è trasformato dall'ambiente naturale in cui si trova a vivere: il caldo o il freddo, la foresta o la prateria, il fiume o la montagna, il cibo che mangia, i pericoli che corre. È l'ambiente naturale che crea spesso gli stimoli per il cambiamento, e il cambiamento crea le differenze, crea per esempio le varie razze umane nelle diverse parti del mondo. L'uomo è trasformato anche da se stesso, cioè da quello che fa: dal suo comportamento, dalle decisioni che prende, dalla capacità di vedere diverse soluzioni ai suoi problemi, e di scegliere tra tutte quella che gli sembra la migliore. Ma l'uomo non vive da solo, tutto ciò che ha fatto e fa è frutto del lavoro svolto insieme con altri uomini per raggiungere certi risultati, certi scopi di comune interesse: la caccia o la guerra, l'agricoltura o il commercio, la religione o la scienza. Unendosi ad altri esseri come lui in un gruppo sociale, l'uomo ha scoperto e sviluppato le sue abilità più caratteristiche, in particolare ciò che abbiamo chiamato *cultura*, e queste doti ha imparato a trasmetterle ai figli e ai figli dei figli, di generazione in generazione. *La vita in gruppo ha spinto l'uomo a collaborare con gli altri uomini, ad organizzare meglio la vita in comune* — *cioè la società* — per raggiungere risultati sempre più grandi e vantaggiosi per tutti. La nascita delle città e degli stati, ad esempio, è stata possibile solo

perché gli uomini hanno ritenuto utile organizzarsi in un certo modo per vivere meglio, con minor fatica e maggior sicurezza. Allo stesso modo, per comunicare con gli altri membri del gruppo, l'uomo ha sentito il bisogno di *parlare*: i linguaggi umani si sono sviluppati così. *Lo sviluppo dell'organizzazione sociale e del linguaggio sono tra le caratteristiche più importanti di tutta la storia dell'uomo*

L'UOMO ANIMALE CURIOSO

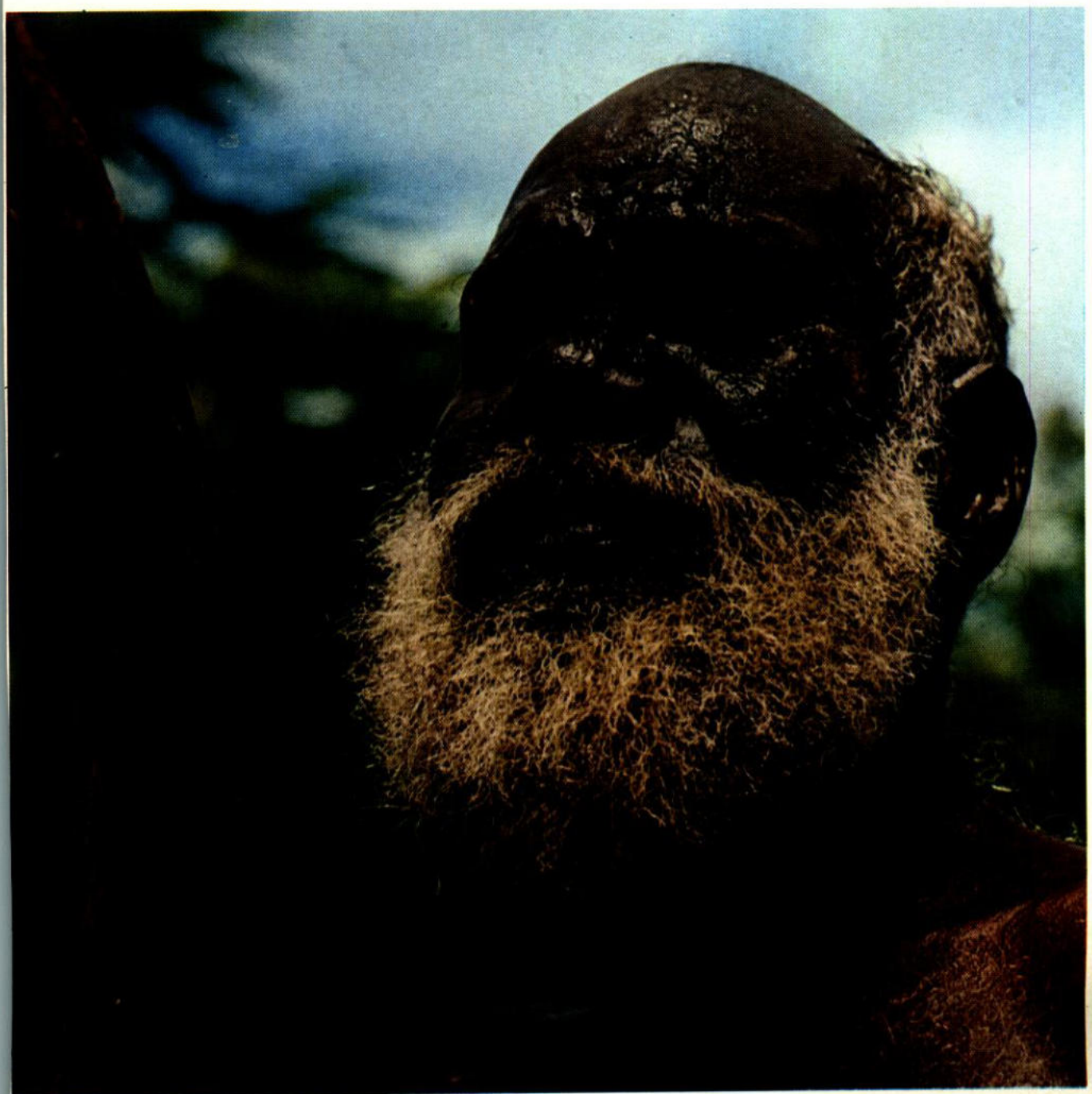
L'uomo è anche nato *animale curioso*. Molti mammiferi lo sono, ma le scimmie e l'uomo lo sono in modo particolare. Il gusto di andare in giro esplorando il territorio, di scoprire ciò che può esserci di buono e di utile, ha certamente contribuito molto al successo della specie umana. Con l'esplorazione l'uomo ha accresciuto le sue esperienze e la conoscenza del mondo naturale, è stato spinto a riflettere sull'universo e sugli astri del cielo, ma anche sul suo corpo, sul mistero della nascita, della vita e della morte. E ha cercato spiegazioni: sono nate così le *religioni*, i riti magici per cercare di controllare le forze potenti della natura, e con il tempo anche la *scienza*, lo studio cioè razionale e sperimentale della realtà che ci circonda.

Il desiderio di esplorare, ed insieme l'aumento della popolazione nelle zone d'origine, spinse in varie epoche i gruppi umani alla scoperta dei continenti più lontani. L'uomo arrivò in America e in Oceania, espandendosi ed esplorando, in tempi diversi e con differenti gradi di sviluppo tecnico, e ogni volta fu felice di aver scoperto un « nuovo mondo ». La penetrazione in ambienti sconosciuti, e talvolta ostili, stimolò lo spirito d'inventiva dell'uomo a trovare nuove soluzioni ai problemi che doveva affrontare, a sviluppare forme di vita e culture che resero i vari gruppi umani assai differenti tra loro. Gli uomini sparsi nel mondo sono infatti straordinariamente simili, ma anche profondamente diversi per usanze, costumi, modi di vivere, credenze: questa uguaglianza ed insieme questa diversità dei vari gruppi umani rende così affascinante ed insieme sorprendente lo studio della civiltà dell'uomo.

Abbiamo imparato, in conclusione, che è importante vedere l'uomo come « società » più che come « individuo », se vogliamo comprenderne l'evoluzione. Nella storia, a iniziare da quel « primo uomo » di forse tre milioni di anni fa, non v'è nulla di strettamente individuale: *ogni passo innanzi nell'evoluzione dell'umanità è stato una creazione collettiva* Abbiamo imparato inoltre che nella storia non v'è nulla di improvviso. Ogni cosa è il risultato di altre e ne può produrre a sua volta altre, in un succedersi di avvenimenti talvolta oscuro ma nondimeno reale e costante. In altre parole, *la storia è « trasformazione »*, e nulla deriva dal nulla. Questo è uno dei « segreti » della storia. Lo studio dell'età preistorica dell'uomo ci offre di tutto ciò un grande insegnamento.

scheda iconografica

La preistoria vivente



GOLFARELLI, 1

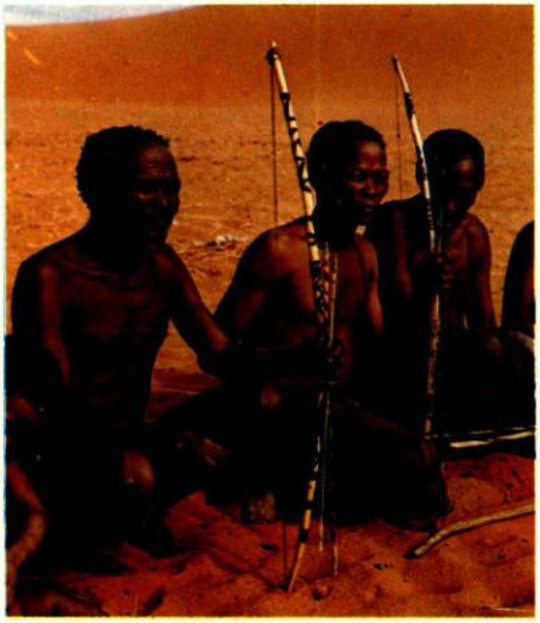
Se ci guardiamo intorno, scopriamo che la preistoria non è morta ma vive. In molte parti del mondo esistono infatti ai nostri giorni società umane che ignorano la scrittura e le città (nel Sud America o nell'Asia sudorientale), o che addirittura vivono di sola caccia o raccolgono i cibi che offre spontaneamente la natura (in Australia) Sono i gruppi umani detti « primitivi ». Essi, in realtà, non sono che dei paleolitici o dei neolitici dei nostri tempi, la cui esistenza è sempre più minacciata dall'espandersi del nostro tipo di civiltà, basata sullo sviluppo urbano e industriale. È proprio lo studio di questi ultimi uomini preistorici dei giorni nostri a insegnare quanto i preistorici nostri antenati potessero essere abili nei lavori, e ricchi di vita sociale e spirituale I nostri antenati della preistoria erano — come i « primitivi » di oggi — tutt'altro che primitivi, se con questa parola si intende un tipo di uomo rozzo e arretrato. Essi erano invece uomini complicati come noi, presi come noi dai problemi della vita: la crescita, la fame, l'amore, la curiosità e la conoscenza, i misteri del mondo circostante, la malattia, la morte Soltanto, essi non avevano tutte le conoscenze tecniche che abbiamo noi oggi. I loro mezzi di comunicazione erano più semplici e meno efficaci, e vivevano in comunità assai meno popolose delle nostre, poiché non erano in grado di sfamare tanta gente come noi. E in comunità più piccole, più piccola è anche la circolazione delle idee, minore è spesso lo stimolo a cercare e a inventare cose nuove andando magari contro le credenze e le abitudini della società. Diamo dunque insieme uno sguardo a questa « preistoria vivente », che può tanto rivelarci del passato più antico di noi tutti

L'uomo ha sempre amato i copricapi e ne ha voluto fare un mezzo per esprimere il suo rango sociale, le sue convinzioni religiose i suoi stati d'animo Lungo il rio delle Amazzoni in Brasile un Bororo sfoggia una corona cerimoniale di penne di uccelli della foresta (*a sinistra*) mentre sul monte Hagen, in Nuova Guinea, un capo melanesiano (*a destra*) sfoggia un diadema di penne pelliccia e conchiglie che con il pettorale ne dimostra l'autorità

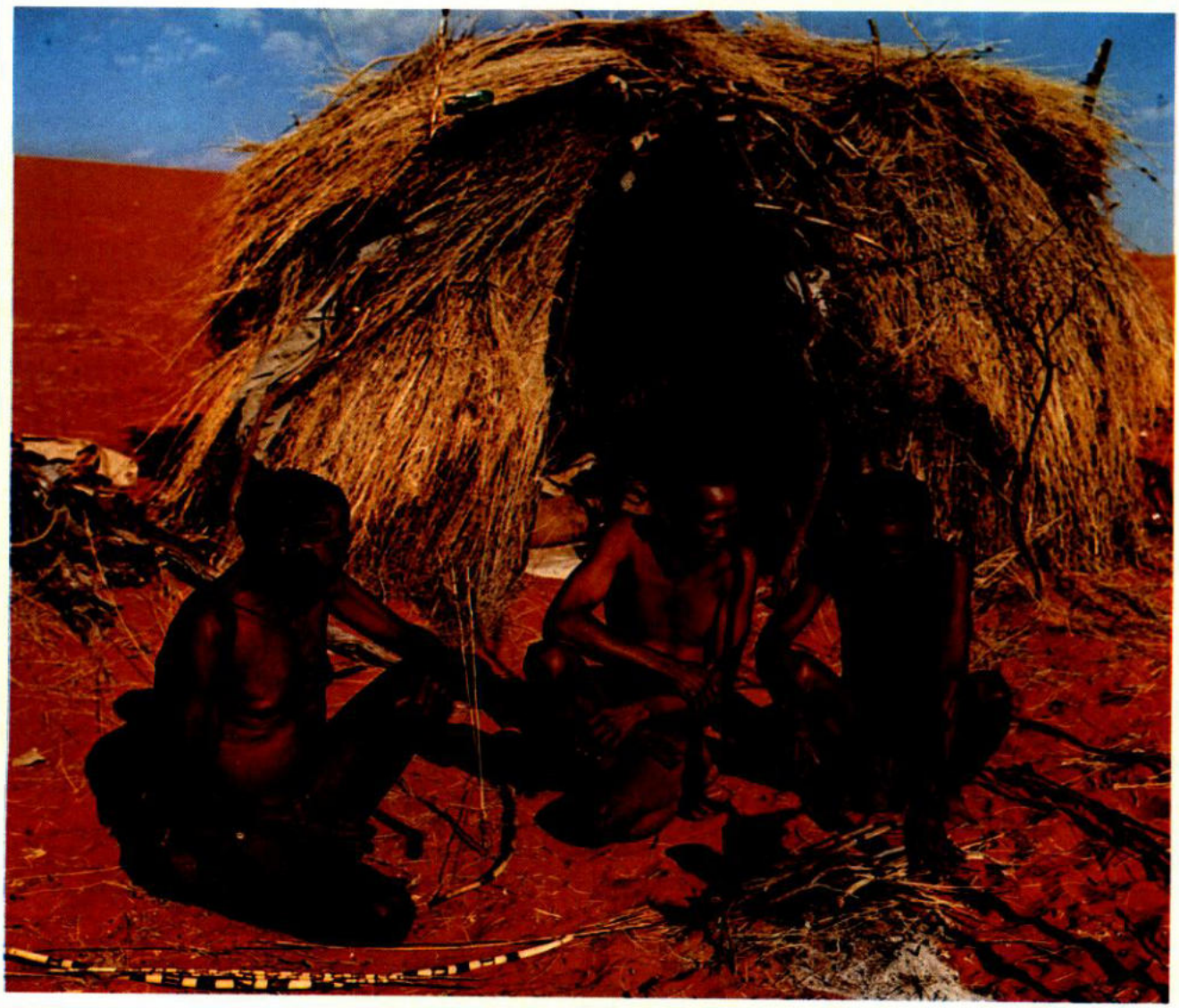
Nel deserto del Sahara, coprirsi il capo con uno scialle nero dai molti avvolgimenti non è solo segno di distinzione per gli indipendenti Tuaregh dell Hoggar, ma un mezzo per proteggersi dalla sabbia sollevata dalle bufere di vento

◀ Aborigeni della penisola di York in Australia si preparano alla caccia con una danza rituale Anche l uomo della prima pagina è un «aborigeno» cioè uno degli abitatori preistorici dell'Australia esistenti nell isola «fin dalle origini»

I Boscimani del deserto del Kalahari nell'Africa meridionale (attuale Botswana), sono un popolo allo stadio del Paleolitico Superiore che solo da mille o duemila anni ha cominciato a coltivare la terra. La caccia e la raccolta dei vegetali naturali restano ancora le basi della loro economia.

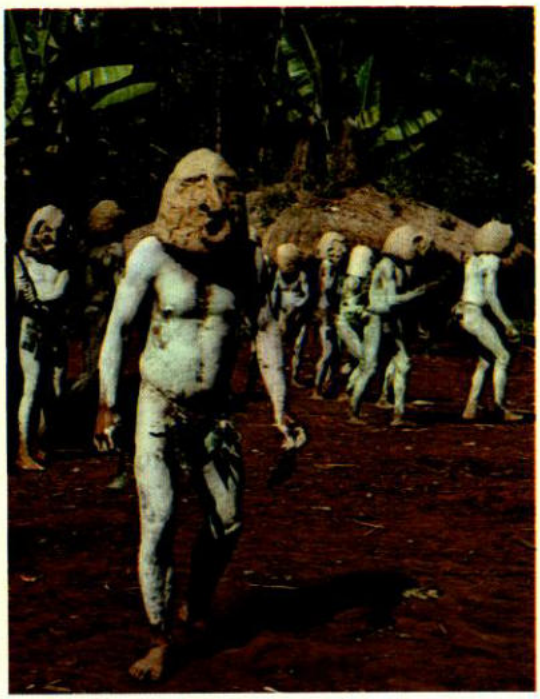


Rossi di pelle come il deserto in cui vivono, i Boscimani conoscono il fuoco e costruiscono capanne di breve durata con rami e paglia. La famiglia formata da un uomo, una donna e i loro figli, è l'unità base della loro società, come presso di noi.

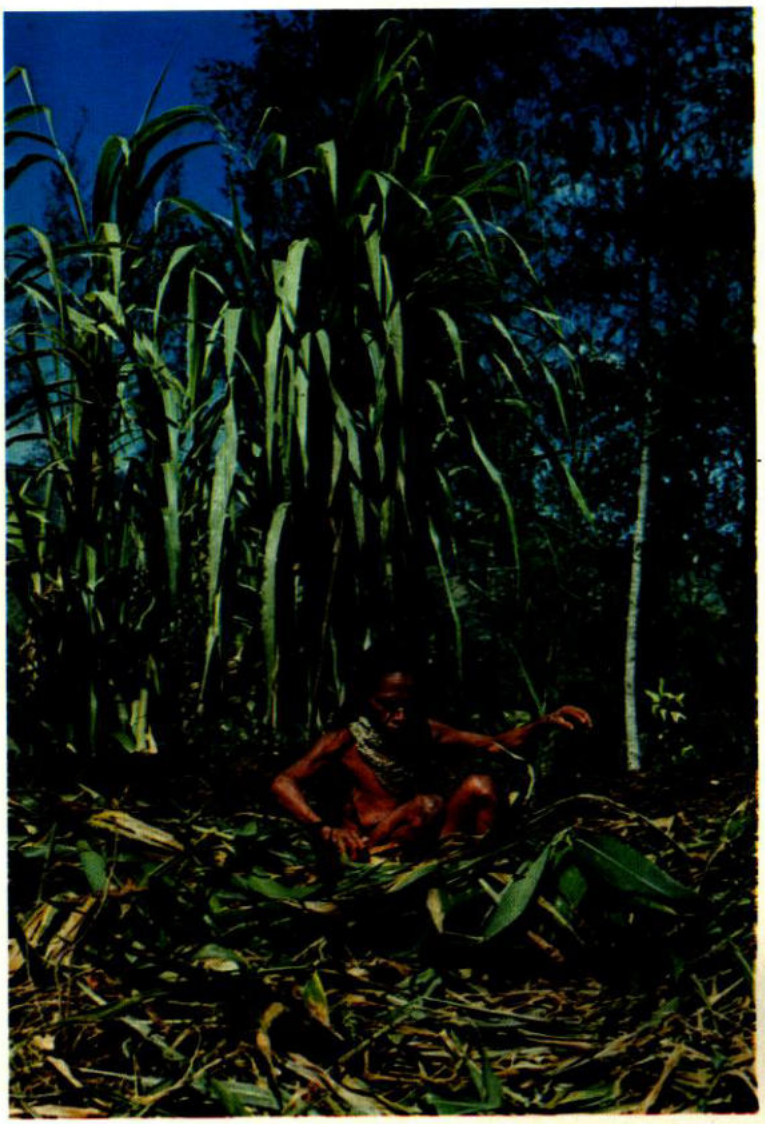


Numerose comunità di agricoltori e di «orticultori» che sanno abilmente sfruttare le foreste equatoriali vivono tuttora nel Sud America nell'Africa centrale e nelle isole dell oceano Pacifico Qui a lato una capanna «a un solo spiovente» dei Mavari un gruppo dell'alto Orinoco in Venezuela

Gli abitanti degli altipiani della Nuova Guinea si sono specializzati nella coltivazione di palme «sago», piante e tuberi (yam taro) e di recente granoturco e tabacco in orti ricavati dalla foresta l'orticoltura è attività delle donne (nella foto una donna della tribu Kepeo nel distretto di Uabag)

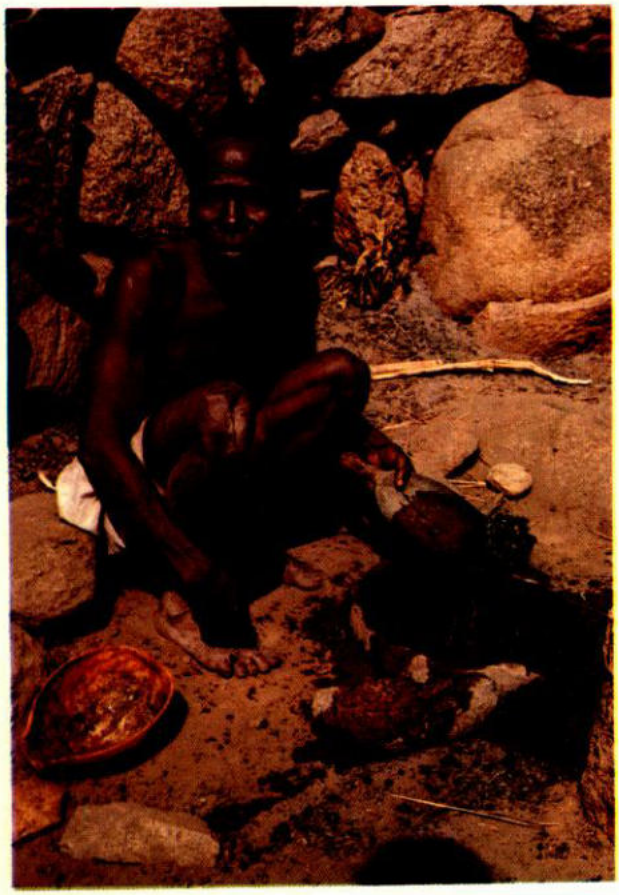


Guerrieri Asaro nel villaggio di Masili-Kinfa si preparano alla danza rituale che richiede una maschera di fango secco e una tinta di terra bianca su tutto il corpo

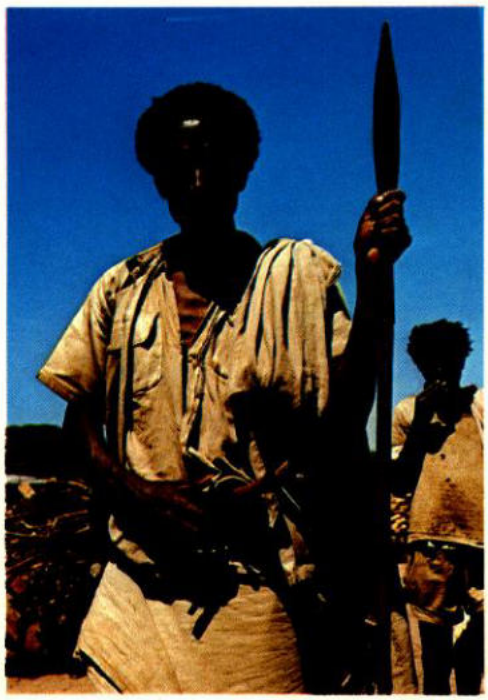


Pesca e pastorizia danno cibo ancora oggi a molti «primitivi» Qui sopra pescatori detti «uomini-corvo» in avvistamento dei banchi di pesce sulla costa meridionale di Ceylon (India) A lato un pastore nomade Kotoko in trasferimento con le stuoie che formano la sua casa, nella piana di Uaza (Camerun Africa)

Nei deserti dell Eurasia, più che in ogni altra parte del mondo, esistono da millenni pastori nomadi Osservate questo accampamento di tende, con gregge di capre e cani, di un gruppo Baktiari dei monti Zagros (Iran)

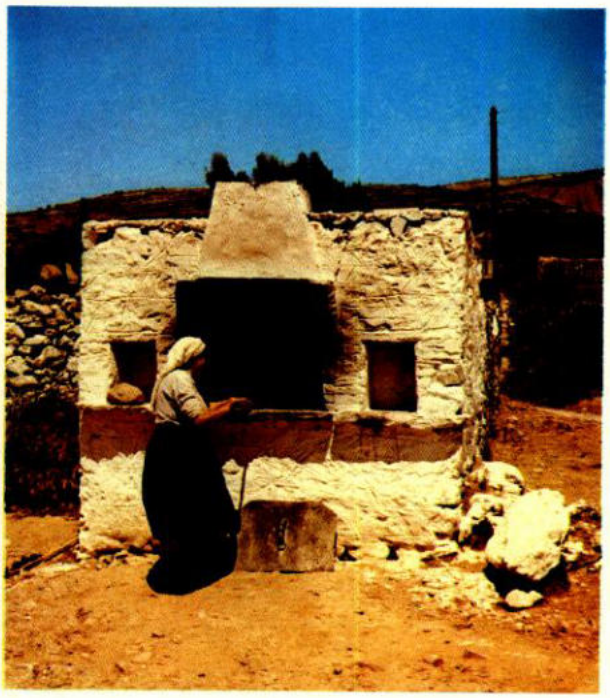


Numerose società umane in tutto il mondo dall Equatore alle grandi catene montuose (le Alpi l Himàlaya), si dedicano alla lavorazione dei metalli ed alla produzione di tessuti usando tecniche molto simili a quelle preistoriche A sinistra un fabbro Kirdi-Ngualda del Camerun al lavoro, intento a lavare scorie di fusione del ferro presso la sua fornace In alto filatrice Mossi con il suo fuso, a Iako nell Alto Volta pure in Africa



Un altante guerriero-nomade somalo ritratto a Dire-Daua in Etiopia Da secoli la produzione e l uso di armi di ferro è una attività di grande importanza in tutta l'Africa orientale

La regione di Urgup nel centro dell'attuale Turchia, offre ottimi esempi di abitazioni «mediterranee» costruite secondo tradizioni antichissime sopra, case ricavate in rocce erose dal vento



Nel cuore della Grecia (ma anche in altri paesi europei, come l'Italia), si può trovare un forno da pane come questo erede diretto dei forni che furono in uso duemila o tremila anni orsono

QUESTIONARIO

Ogni domanda è seguita
dal numero dei capitoli o delle pagine
a cui fare riferimento per la risposta

1 Chi erano gli «uomini-scimmie» o australopiteci? Come vivevano? (1)

2 Che cosa vi ricorda la parola «glaciazione»? Che cosa succedeva quando avanzavano i grandi ghiacci e che cosa quando si scioglievano? (1)

3 Prova a descrivere come facevano i Paleolitici a fabbricare un utensile di pietra scheggiata Che cos'è un «bifaciale» o amigdala? (2)

4 *Homo habilis, Homo erectus Homo sapiens* parlate di questi tipi umani Sono tutti fossili? (1, 2)

5 La storia degli antichi cacciatori, la loro vita, le loro armi sapreste illustrare con un disegno uno di questi argomenti? (3)

6 Che cos'è la rivoluzione neolitica? Perché è stata considerata una delle più importanti «rivoluzioni» nella storia dell'umanità? (4)

7 L'uomo americano era uguale o diverso da noi? Da dove veniva? (5)

8 Parlate della casa dell'uomo Come sorsero i primi villaggi e perché? (6)

9 Quali furono i primi veicoli e i primi metalli? Perché se ne può parlare insieme? Come cambiarono la vita dell'uomo? (7)

10 Chi sono gli Indoeuropei? Perché ci interessano? (8, 10)

11 Prova a dire con parole tue a che cosa serviva il circolo di pietre di Stonehenge (9)

12 Perché il ferro, uno dei minerali più diffusi in natura è stato scoperto ed utilizzato più tardi di altri metalli? (10)

13 È stato detto che l'uomo è «un animale curioso» che importanza ha avuto per la sua vita questa curiosità? (cap 3 e p 80)

14 Che cosa si intende dire quando si parla di «evoluzione» dell'uomo? (pp 15-17 36, 37)

le civiltà dell'Oriente

II

Sommario

IL QUADRO GENERALE

1 I Sumeri uomini liberi
Esercizio Il paesaggio della Mesopotamia

2 I Semiti creano l'«impero»
Esercizio La stele di Hammurabi

3 I terribili guerrieri di Assur
Esercizio La politica del terrore

4 Il dono del Nilo
Esercizio Il Nilo ieri e oggi

5 Gli Egizi, popolo di un dio terreno
Esercizio Tutankhamon il faraone-bambino

6 Gli Hittiti, nostri antenati
Esercizio Un famoso trattato

7 La terra di Canaan e gli Ebrei
Esercizio «Jahve nostro Signore»

8 I Fenici tra Oriente e Occidente
Esercizio I preziosi vetri dei Fenici

9 L'uomo impara a scrivere
Esercizio Un rebus

10 I Persiani, il piu grande impero
Esercizio Due immagini del potere

11 India, continente a sé
Esercizio Il buddismo

12 Cina, altro mondo
Esercizio Il Maestro K'ung-fu

PASSATO E PRESENTE

il quadro generale

Storia e scrittura

La storia più recente dell'umanità — poche migliaia di anni, appena una ruga sull'oceano del tempo — è meglio conosciuta perché è più vicina a noi. Ma soprattutto perché è quel periodo di tempo in cui l'uomo di ieri comincia a farsi conoscere meglio, comincia a parlare di sé « con le sue parole », e a conservare queste parole per mezzo della *scrittura*.

L'uomo imparò a scrivere nei secoli intorno al 3000 avanti Cristo: non dappertutto, ma solo in alcune parti del Vecchio Mondo. Con la scrittura si dice che comincia la « storia ».

L'uomo però non inventò la scrittura per scrivere la storia. O almeno, l'uomo non scrisse all'inizio la storia « grande », i grandi avvenimenti che riguardavano l'intera società e i suoi capi. La scrittura nacque invece dalla vita di tutti i giorni. Servì anzitutto, come vedremo, a registrare le cose minute e pratiche della vita quotidiana. Potremmo dire che fu utilizzata per narrare la storia « piccola », la storia contenuta nelle attività pratiche e non nella politica L'uomo continuò a « fare » storia semplicemente vivendo, lavorando, come ormai avveniva da innumerevoli generazioni. La scrittura non fu che una trovata nuova fra altre, una cosa in più: uno strumento nuovo con cui si cercò di soddisfare un nuovo bisogno della vita collettiva. Quale bisogno?

Qua e là nel Vecchio Mondo, verso il 3500-3000 a.C , alcune società umane erano divenute troppo popolose per potere funzionare ancora senza che qualcuno organizzasse e controllasse l'attività e il lavoro di tutti. Era necessario sapere per esempio quanti oggetti erano prodotti dagli artigiani, quali e quante materie prime dovevano essere comprate, qual era il numero delle persone abili al lavoro, quali cose e quando dovevano essere offerte agli dèi. Bisognava tenere nota di ciò che « entrava » nella società e di ciò che ne « usciva »· i pesi e i prezzi delle merci, le « tasse », i viveri, i nomi delle persone e le cose che esse possedevano.

Per registrare tutto questo, nelle piccole comunità era bastata la memoria dei singoli uomini; ma quando le comunità si ingrandirono, si formò una categoria di persone — che possiamo chiamare i *funzionari* —, con il compito di seguire appunto il funzionamento delle cose di tutti, degli affari pubblici

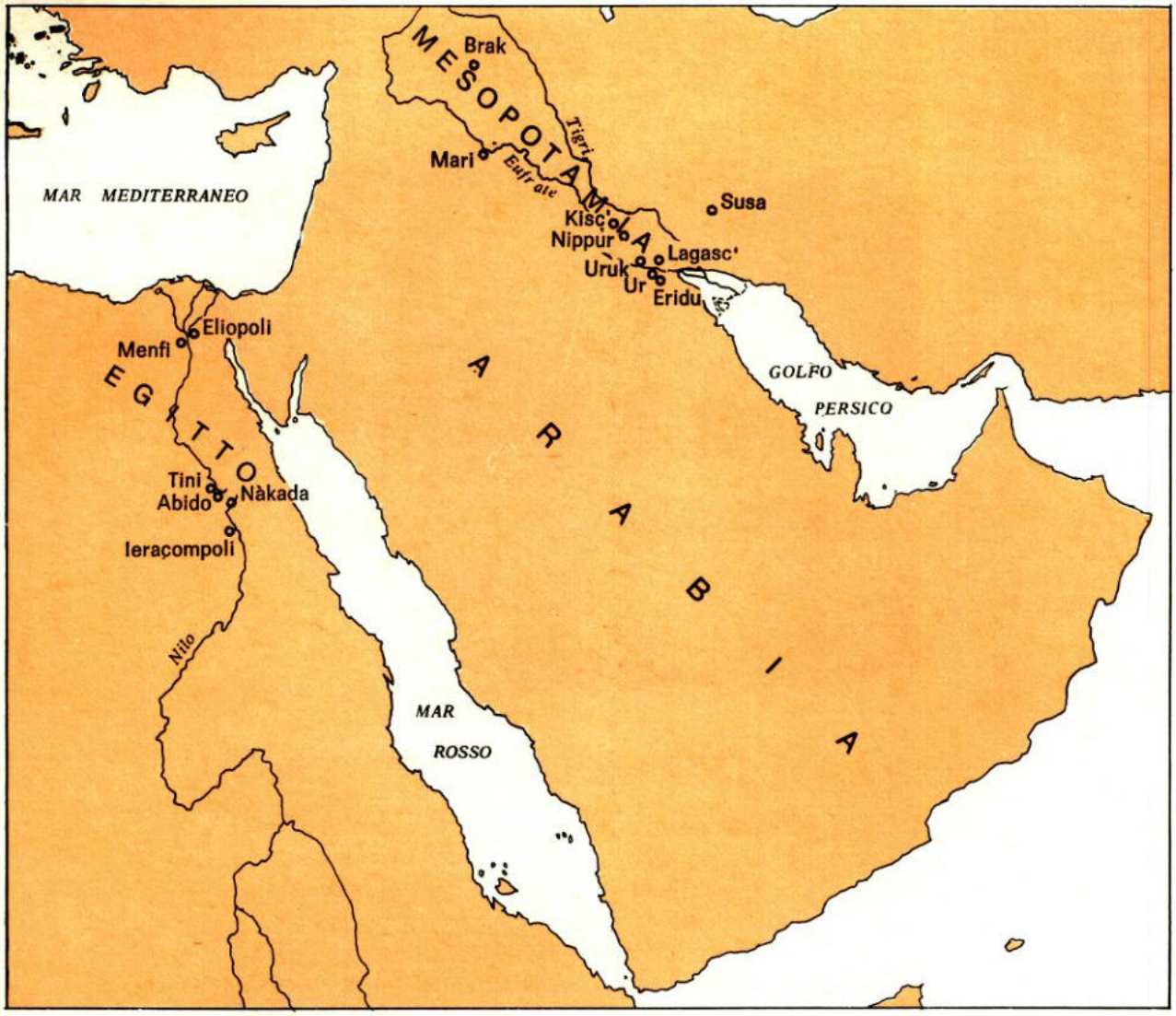
cioè. Costoro non potendo più ricordare « a memoria » la gran quantità di informazioni in loro possesso, inventarono dei segni, che servirono a ricordare a loro, ed agli altri dopo di loro, le notizie utili alla società. La scrittura ebbe così fin dall'inizio lo scopo di *rendere comprensibili a tutti, e consultabili nel tempo, le informazioni* necessarie al funzionamento della collettività. Un funzionario doveva essere in grado di trasmettere a un altro notizie, messaggi, ordini, con esattezza e rapidità, e senza commettere errori. In qualsiasi momento avesse avuto bisogno di cifre, di elenchi, di « ricordi » delle operazioni fatte in passato da altri funzionari, doveva poter trovare tali informazioni senza essere costretto a un colloquio a voce con quegli altri funzionari, che magari nel frattempo erano morti.

L'idea dello *scrivere*, ebbene, nacque proprio da questa esigenza. Scrivere infatti vuol dire soprattutto comunicare un'informazione Vuol dire anche « archiviare », cioè conservare, l'informazione Scrivere vuol dire trasmettere la propria voce, il proprio « messaggio », anche quando non si è (o non si è più) fisicamente presenti, perché lontani o morti.

Più tardi, lo scrivere cominciò anche a essere usato per registrare informazioni di carattere religioso, politico-militare, narrativo, e non più solo economico e amministrativo.

Verso il 3500-3000 a.C., alcuni gruppi umani, per rendere più sicura e migliore la loro vita, sentirono il bisogno di conservare e trasmettere informazioni. La scrittura fu la migliore risposta a questa esigenza ed ebbe infatti un eccezionale successo, tant'è vero che ancora oggi siamo qui a usarla. In tal senso, la scrittura fu una invenzione di importanza rivoluzionaria, che merita il posto che le è riconosciuto nella evoluzione delle abilità dell'uomo.

Con la scrittura inizia per l uomo la possibilità di registrare gli avvenimenti in una forma duratura nasce così la « storia » Questa tavoletta è incisa con segni della scrittura dei Sumeri (III millennio a C)



Le prime «città» in Mesopotamia e in Egitto verso il 3000 a C

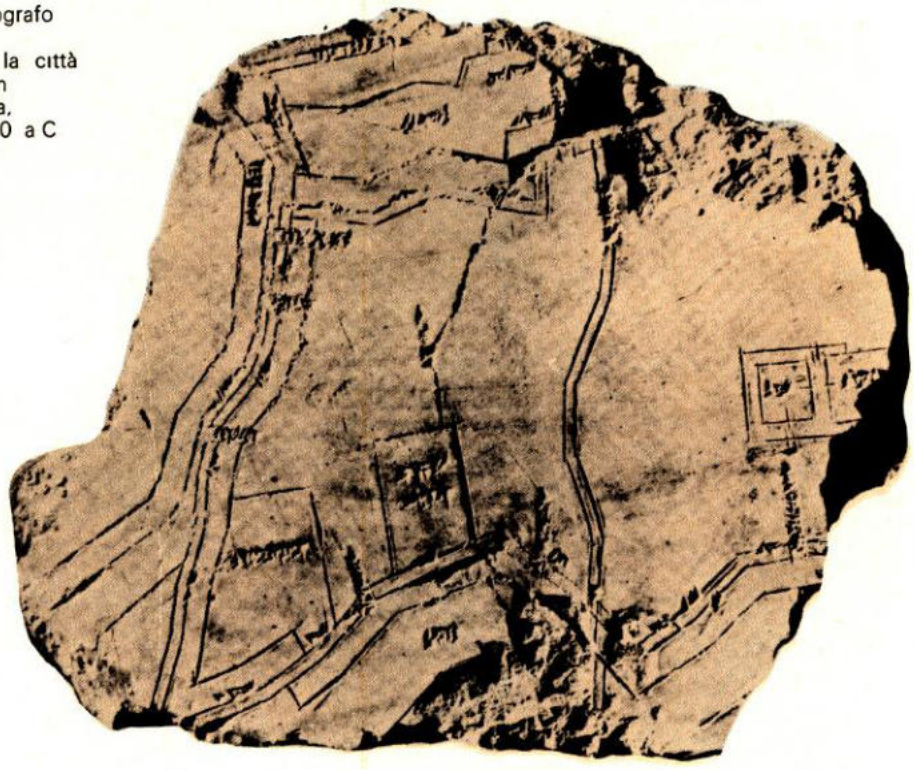
Le prime città

Due «culture» del Vecchio Mondo, verso il 3500-3000 a.C., crearono, come si è detto, la storia scritta. Se guardiamo una carta del mondo abitato in quell'epoca, scorgiamo che esse si svilupparono in due regioni nello stesso tempo simili e diverse: la *Mesopotamia* e l'*Egitto*.

Il nome di Mesopotamia è antico: significa, in greco, « terra in mezzo ai fiumi », ed indica la terra attraverso la quale scorrono verso il golfo Persico i due fiumi *Tigri* ed *Eufrate*, i maggiori corsi d'acqua dell'Asia occidentale. Anche l'Egitto, è percorso da un grande fiume, il *Nilo* Il Nilo ha le sorgenti sull'altopiano dell'Africa orientale e la sua foce nel Mediterraneo Ed anche in Egitto, come in Mesopotamia, ai lati del fiume c'è il deserto.

Pochi secoli più tardi, verso il 2500 a.C. nella valle di un grande fiume dell'Asia meridionale, l'*Indo*, un gruppo di comunità preistoriche diedero vita ad una società complessa e organizzata. Anche nella valle dell'Indo,

Così un geografo babilonese rappresentò la città di Nippur in Mesopotamia, verso il 1500 a C



come in Mesopotamia e in Egitto, l'ingresso nella storia è accompagnato dalla fondazione di vere e proprie *città*.

Questo sorgere di città è detto « urbanismo » (da *urbs*, in latino « città »). Verso il 2000 a.C le città cominciarono a comparire in altre parti del mondo: nelle isole del *Mar Egeo*, a *Creta* e in *Cina*. Anche in queste regioni, ben presto comparve e si diffuse rapidamente la scrittura.

Pochi secoli dopo, verso il 1800-1500 a.C., anche il continente americano s'inoltrò nella « storia ». Grandi e complessi insediamenti stabili retti da governi locali sorsero nel *Perù* e nel *Messico*; talvolta questi insediamenti erano soltanto dei centri nei quali la popolazione si raccoglieva per celebrare cerimonie religiose. Ma solo nel Messico, e ben 15 secoli più tardi, l'uomo delle Americhe inventò, senza saper nulla di ciò che avveniva in Europa e in Asia, una forma di scrittura.

Gli studiosi chiamano « città » un centro abitato con più di 5000 abitanti. Il sorgere di più popolose città e l'invenzione della scrittura, sono avvenimenti strettamente collegati, anche se non si verificarono dappertutto contemporaneamente. Il passaggio alla storia scritta e alla vita « urbana » è considerato da molti come l'ingresso dell'uomo nella *civiltà*.

Ma che cosa vuol dire civiltà? Possiamo dire che nacque la « civiltà » quando l'uomo imparò a crearsi un « ambiente » più vasto e più organizzato, nel quale era più facile, più sicuro, più vantaggioso vivere. Per migliaia e migliaia di anni le comunità umane erano vissute in ambienti non molto diversi da quelli naturali in cui vivevano gli animali; a partire dal 3500-3000 a.C., l'uomo cominciò poco per volta a crearsi *definitivamente* un ambiente *tutto suo*. « Civiltà » è in questo senso l'ambiente che l'uomo si sa fabbricare da sé, *l'ambiente artificiale* che egli impara a costruirsi per isolarsi e proteggersi dai pericoli e dai disagi della natura. Tutte le invenzioni dell'uomo « civilizzato » — fra le quali la scrittura e le città furono le prime e le più importanti — non sono state che mezzi per realizzare meglio questo scopo.

La nascita dello stato

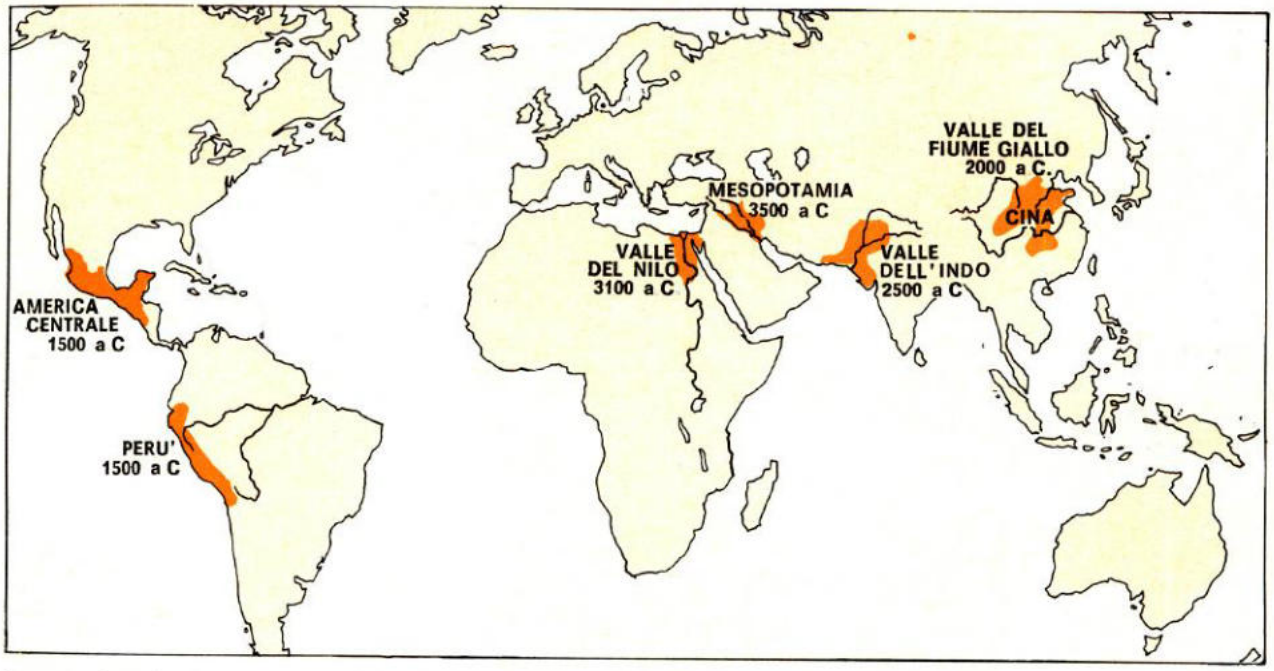
Il grande aumento di popolazione che si ebbe nelle valli dei grandi fiumi del Vecchio Mondo all'inizio delle Età dei Metalli spinse gli uomini ad organizzarsi meglio, per potere lavorare e sopravvivere.

Divenne necessario produrre più cibo per sfamare la gente, e per ottenere questo risultato fu indispensabile coltivare più terra e coltivarla meglio. L'aumento della popolazione non solo favorì lo sviluppo dell'agricoltura, ma anche quello dell'artigianato: ci vollero più stoffa per vestire la gente, più utensili per lavorare, più oggetti per la vita quotidiana, più case da abitare, più magazzini per conservare le materie prime e i prodotti. Per fabbricare tutte queste cose, per conservarle e per venderle, fu necessario organizzare meglio la produzione, gli uomini dovettero imparare a collaborare fra loro, a dividersi i compiti, e furono spinti a raccogliersi nei villaggi, dove era più facile avere contatti e scambi commerciali, villaggi che poco per volta si ingrandirono e divennero città. Ciò non solo rese più complicata la vita sociale, ma richiese inoltre una migliore organizzazione della società, con un *potere centrale* che coordinasse e disciplinasse il lavoro di tutti.

Nelle valli di alcuni grandi fiumi, il Nilo, il Tigri e l'Eufrate, l'Indo, il Fiume Giallo, alcune comunità umane impararono a sfruttare molto abilmente le inondazioni annuali dei fiumi, sviluppando un'agricoltura molto fiorente. Per costruire argini e canali che regolassero e sfruttassero l'alzarsi e l'abbassarsi delle acque, le tribù sparse che vivevano lungo i fiumi dovettero imparare a collaborare fra loro, associandosi ed impegnandosi al rispetto di norme comuni. Accettarono così di obbedire ad un'autorità, un capo o un « re », che aveva il compito di « governare », di guidare cioè e di amministrare la comunità nell'interesse di tutti. Nacquero così gli *stati*, cioè le prime associazioni di uomini che, vivendo insieme in un territorio, obbedivano ad una comune autorità. Questi stati primitivi, per governare la comunità ebbero bisogno di « funzionari », cioè di uomini incaricati di controllare le attività di interesse collettivo in nome del capo o del dio: furono proprio questi uomini che per potere svolgere in modo più sicuro e preciso il loro lavoro, inventarono le prime forme di scrittura.

Le civiltà nacquero dunque in Mesopotamia, in Egitto, poi lungo l'Indo e nelle isole dell'Egeo, in Cina, nell'America centrale e nel Perù. Contemporaneamente si svilupparono i primi autentici stati, ossia delle società umane nettamente divise in governanti e popolo, organizzate in più classi sociali secondo il mestiere o il reddito, accomunate dagli stessi interessi economici e dalle stesse usanze e credenze religiose. A parte le Americhe e forse la Cina, il fiorire delle civiltà del Vecchio Mondo è stato certamente un vasto ed unico fenomeno, non una serie di avvenimenti slegati. Una specie di « reazione a catena », insomma, il cui primo atto ebbe inizio nella bassa Mesopotamia.

Non si deve pensare alla « civiltà » come a una specie di capolavoro realizzato da pochi gruppi di uomini dotati di un ingegno eccezionale. Tutte le società umane hanno le doti e la possibilità di sviluppare la « civiltà ». La « civiltà » sorse infatti sia nel Vecchio come nel Nuovo Mondo, in regioni della Terra assai distanti fra loro e presso popoli che mai si conobbero o che rimasero isolati per migliaia di anni. Nello spazio di pochi secoli, tutte le



Le aree di sviluppo delle prime civiltà

principali culture preistoriche, una dopo l'altra diedero vita a società umane che conobbero la storia scritta e le prime forme di stato. Tra il 1500 a.C. e il 500 d.C. tutta l'Europa e le coste mediterranee passarono alla storia In questi ultimi duemila anni lo stesso è avvenuto a poco a poco per i quattro quinti dei popoli del nostro pianeta.

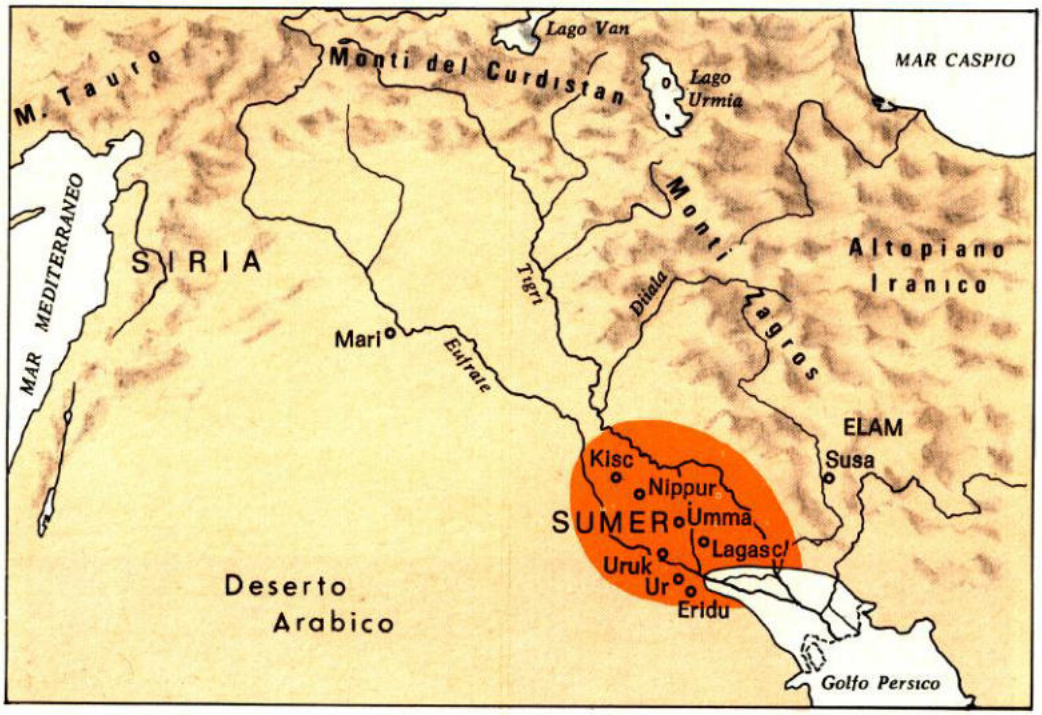
Oggi, come già sappiamo, pochissimi gruppi umani vivono allo stadio preistorico. Ancora pochi decenni, e saranno completamente assorbiti dalla « civiltà » che l'uomo è venuto inventando in questi ultimi 5000 anni.

CAPITOLO 1

I Sumeri uomini liberi

Una piccola folla di statuette di terracotta è stata scoperta dagli archeologi in una nicchia del pavimento di un santuario del 2500 a.C., in una città sul fiume Diìala, affluente del Tigri. Rappresentano i *Sumeri*, il popolo delle « teste nere », fondatori per quanto ne sappiamo della più antica « civiltà » del mondo. Il loro nome viene da *Sumer*, come nel terzo millennio a.C. fu chiamata la *Mesopotamia meridionale*, la terra in cui essi abitarono e dove costruirono le loro più antiche città.

Tutto cominciò verso il 4800 a.C., quando alcuni gruppi di agricoltori delle alture orientali scesero verso la bassa Mesopotamia, una terra piatta e argillosa formata dai fiumi Tigri ed Eufrate (Mesopotamia vuol dire infatti « terra in mezzo ai fiumi ») Intuendo che la pianura poteva essere molto fertile se regolarmente irrigata, questi agricoltori costruirono *canali* per portare l'acqua dei fiumi sui loro campi. Ma se scavare canali era abbastanza facile, assai più difficile era mantenerli, usarli in modo che l'acqua fosse



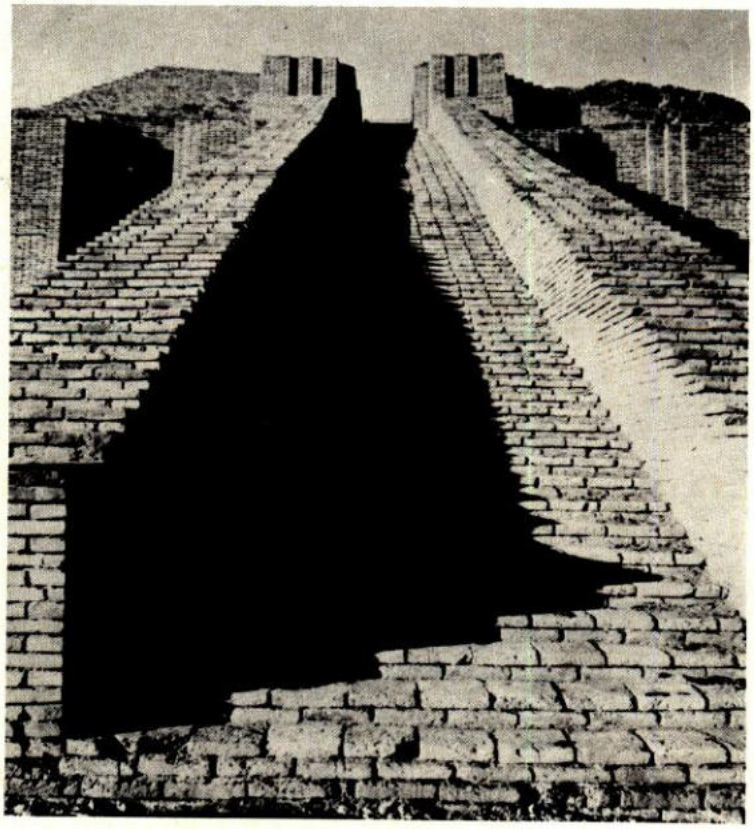
La terra di Sumer nella bassa Mesopotamia Il materiale trasportato nel corso dei secoli dai due fiumi Tigri ed Eufrate ha fatto avanzare di parecchi chilometri la costa (vedi la linea tratteggiata) Oggi il Tigri e l'Eufrate confluiscono in un unico corso d'acqua, lo Sciatt el-Arab mentre anticamente secondo la maggior parte degli studiosi, sfociavano separati come puoi vedere nella cartina

distribuita a tutti senza ingiustizie, tenerli sgombri dai depositi di fango e dal groviglio delle erbe palustri. Per ciò queste comunità dovettero fin dall'inizio organizzare il lavoro di tutti, e fissare regole comuni per utilizzare bene e mantenere in efficienza gli argini e i canali che costruivano. Il terreno era coltivato a grano e ad orzo, numerosi orti fornivano verdura fresca. Capre e bovini formavano il bestiame domestico, che poteva pascolare liberamente ai margini delle terre coltivate. Pesce di fiume e uccelli acquatici, non rari nei canneti, e i datteri delle palme, arricchivano l'alimentazione.

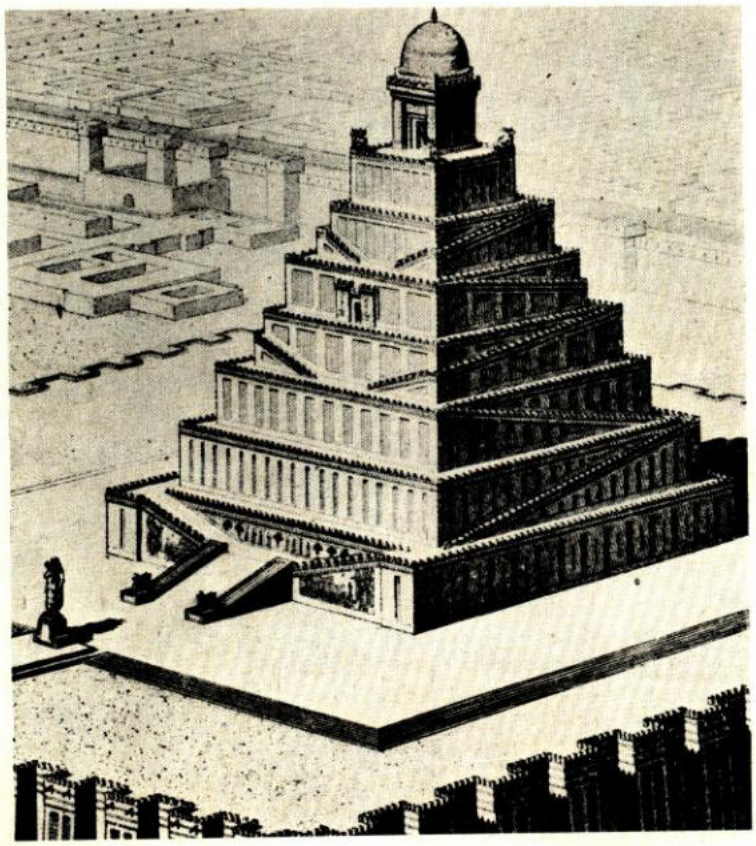
Fin dall'inizio, le cittadine nella piana calda e umida furono dotate di luoghi per il culto degli dèi I primi templi furono edifici rettangolari di mattoni di fango, imbiancati all'esterno, posti proprio al centro dell'abitato. Verso il 3500 a.C., i templi comprendevano spesso una sala-santuario centrale, attorno alla quale si aprivano camere e celle più piccole, con altari e magazzini Tutto l'edificio era situato in cima a un rialzo artificiale, formato da una piattaforma di mattoni sulla quale si saliva per mezzo di una rampa di gradini: il tempio costituiva l'edificio più elevato nel panorama della città.

Le case della gente comune erano fatte di mattoni, canne e rami di palma, e si

I grandi edifici sacri di Ur chiamati *ziggurat*, erano piramidi formate da piattaforme sovrapposte sulla cui sommità si trovava il tempio Nella foto puoi vedere la scala di mattoni della grande ziggurat di Ur alta 21 metri Il disegno nella pagina accanto è la ricostruzione di un altra famosa ziggurat, quella di Babilonia la Torre di Babele citata nella Bibbia



Veduta dall'alto delle rovine di Hatra nella Mesopotamia del nord è chiaramente visibile al centro l area del tempio così come il perimetro delle mura che circondavano la città



addossavano lungo vie e spiazzi in terra battuta, sui quali erano solitamente riversati i rifiuti domestici.

Verso il 3500 a.C. in queste comunità preistoriche si verificò una serie di importanti cambiamenti L'edilizia, le arti e le tecniche, poi la metallurgia, cominciarono a svilupparsi rapidamente, e arrivarono genti nuove che si fusero con chi c'era già: sorse così a poco a poco la civiltà dei Sumeri. Le città costruirono le prime mura, trasformandosi da « città-tempio » in *città-stato* Ogni città, cioè, controllava un piccolo territorio e aveva un suo capo e una sua amministrazione; prima o poi finiva anche per entrare in lotta con le città-stato vicine per il dominio della regione.

Le città s'ingrandirono e molte materie prime divennero ora necessarie per lo sviluppo della vita cittadina, quasi tutte importate da lontano. Il commercio, l'organizzazione del lavoro, l'alimentazione della popolazione, l'irrigazione e il

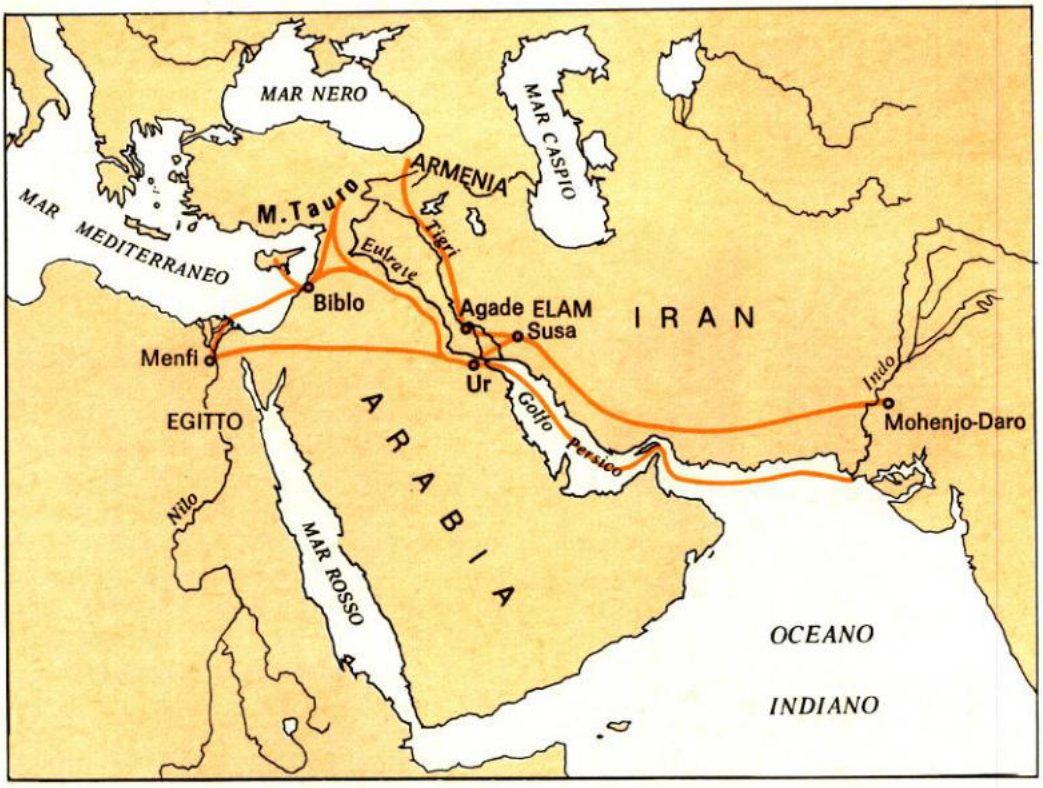
Particolare di una parata militare (da un mosaico noto con il nome di « stendardo di Ur ») Il carro da battaglia, con le ruote piene è trainato da ònagri (asini mesopotamici) Onagri e buoi addestrati al traino costituivano la principale forza motrice dei Sumeri Il cavallo comparve in Mesopotamia nel II millennio a C il dromedario nel I millennio a C

controllo delle acque, la custodia del bestiame, ogni altra attività produttiva, richiesero specialisti di tipo nuovo, uomini cioè che mettevano al servizio della comunità le loro personali abilità e competenze. Con l'aumento della popolazione fu necessario trovare il modo di « ricordare » le cose, di « conservare » le notizie, senza dover fare affidamento sempre e soltanto sulla « memoria » degli uomini La *scrittura*, inventata in questo periodo, servì a soddisfare questa esigenza e rese possibile una migliore organizzazione della vita nelle città.

Verso il 3000 a C. la civiltà sumerica era in pieno sviluppo Erano prodotti in abbondanza armi e arnesi di metallo che entravano nelle case di molti, segno di progresso e di crescente ricchezza degli abitanti delle città. A quest'epoca i fonditori cominciarono a « legare » insieme rame e stagno, producendo i primi oggetti di *bronzo*, anche l'oro e l'argento erano largamente conosciuti. Carri a ruote piene tirati da buoi od onagri (una specie di asini asiatici) erano comunemente usati dai contadini e dai soldati, le imbarcazioni diventarono un mezzo di trasporto indispensabile in pace e in guerra Templi ed edifici pubblici a terrazze, costruiti in mattoni e con le facciate decorate da mosaici di coni d'argilla multicolori, sorgevano nelle maggiori città

L'agricoltura e il commercio erano le attività più importanti su cui si basava l'economia dei Sumeri, che inventarono un aratro tirato da buoi capace di scavare solchi più profondi nel terreno e di migliorare perciò la produzione dei cereali.

I commercianti sumerici portavano nelle città ogni sorta di materiali (metalli, legnami, avorio, pelli, malachite e lapislàzzuli, quarzo, selce) ed esportavano un gran numero di prodotti artigianali, raggiungendo nei loro viaggi in qualche caso paesi lontanissimi, sia nel continente sia sul mare (Etiopia, Egitto, India). Le principali vie commerciali e carovaniere correvano lungo l'Eufrate, o attraversavano i deserti e le catene montuose a ovest (Arabia, Tauro) e a est (Elam, Iran) Prima del 2500 a.C importanti vie mercantili cominciarono a collegare Sumer al Mediterraneo, favorendo lo sviluppo di città-stato ricche e potenti nella Mesopotamia centrale e nella Siria del Nord. Verso il 2600 a.C. alcune città cominciarono a organizzare eserciti per difendere i loro territori e le rotte commerciali, o per partire alla conquista di nuovi mercati. Le guerre fecero sorgere le prime figure di re « dispotici », che con incursioni vittoriose contro città-stato vicine

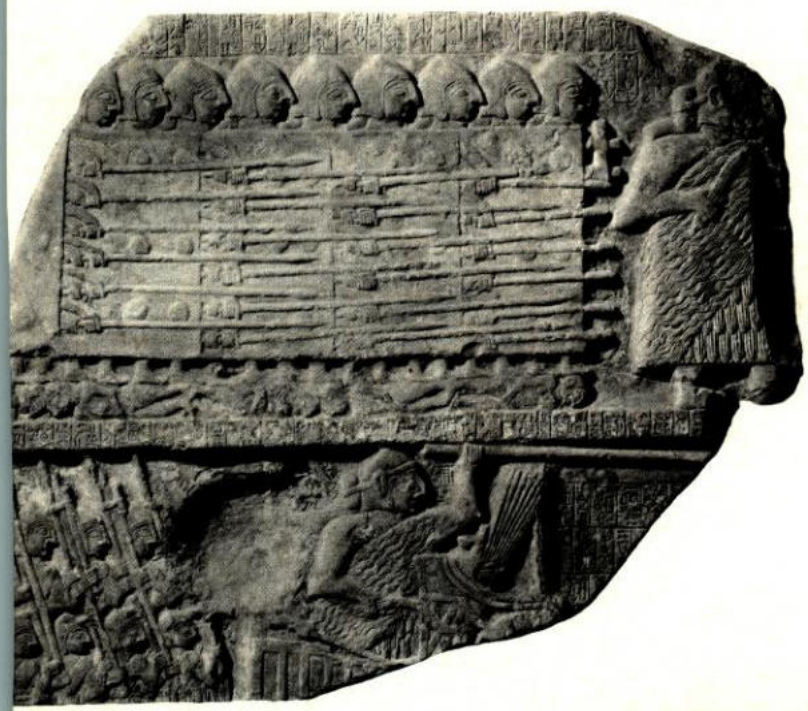


Le principali vie del traffico commerciale mesopotamico nel III millennio a C Lungo i due fiumi si trasportavano rame e stagno provenienti dai monti del Tauro e dell'Armenia Gli scambi con l Egitto avvenivano attraverso il deserto arabico, seguendo l'Eufrate fino al porto di Biblo, da dove proseguivano per via di mare Dall'India giungevano in Mesopotamia oro e argento sia per terra sia per mare

e lontane rafforzarono il loro potere

Anche l'artigianato ebbe una grande espansione i vasai perfezionarono i loro torni e svilupparono una ricca produzione di oggetti di terracotta, sfruttando i depositi di argilla delle pianure fluviali La filatura e la tessitura della lana e la preparazione della farina e del pane, come pure la spremitura degli oli vegetali, erano però le attività produttive che impegnavano maggior numero di lavoranti In laboratori e botteghe annessi ai templi e al palazzo lavoravano gruppi di 30, 50 o anche 100 persone, che producevano per lo stato e ricevevano come compenso razioni alimentari o capi di vestiario, a seconda dell'età e del sesso. Gli studi più recenti hanno tuttavia rivelato che una parte notevole della popolazione viveva e lavorava per conto proprio e possedeva « privatamente » orti, campi, case e bestie. Anche i poveri avevano di che campare e tutti potevano — da uomini liberi — vendere i loro prodotti nei mercati cittadini e realizzare piccoli o grandi guadagni

Attratti dalla vita cittadina, o deportati come prigionieri di guerra e « schiavi », uomini e donne di lontane regioni scesero sempre più numerosi verso le città del Sud durante il III millennio. La parola « schiavo » non inganni: nella terra dei Sumeri c'erano solo « uomini di paesi stranieri », più servitori che schiavi, che lavoravano alle dipendenze di potenti famiglie sumeriche, senza avere però il diritto di partecipare alla vita della comunità



Un esercito sumerico del 2500 a C circa I soldati con elmi scudi e lance avanzano compatti e ordinati sotto la guida del « re » Sotto i piedi dei soldati si vedono i cadaveri dei nemici

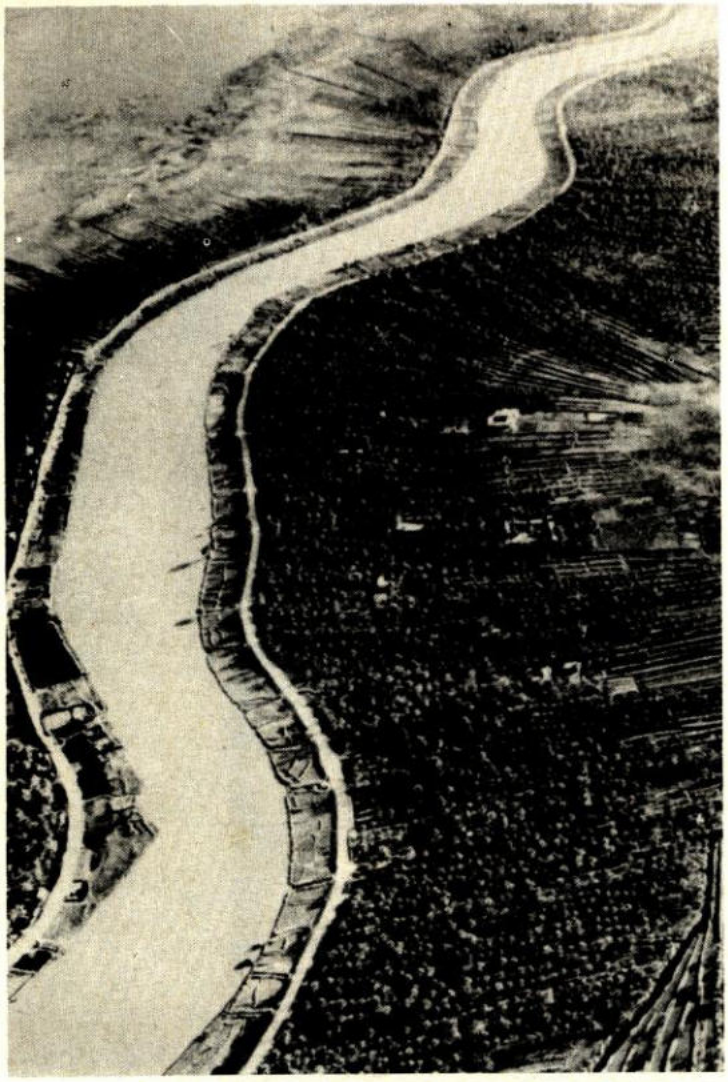
Figurina femminile di terracotta del V-IV millennio a C rappresenta una dea-madre le sue caratteristiche ci ricordano le « veneri » paleolitiche

I Sumeri pensavano che l'universo fosse formato da quattro elementi: terra, acqua, aria e cielo La terra (*ki*) era creduta un disco piatto sormontato dall'aria-vento (*lil*): il tutto era racchiuso da una cupola solida, il cielo (*an*). L'oceano primordiale *abzu* circondava la Terra e vi propagava all'interno le sue acque Ogni cosa dell'universo, comprese le opere stesse dell'uomo (gli utensili, i canali, le città), non sarebbe esistita se non fosse stata « guidata » giorno per giorno dagli dèi: esseri viventi sebbene invisibili, potenti, grandi, immortali, concepiti a immagine dell'uomo. La divinità più importante in tutta Sumer era il dio-aria *Enlil*, benefico datore di vita e di abbondanza. C'era poi *An*, l'antico dio-cielo, e *Enki*, il saggio dio-acqua, e *Ninkhursag*, la dea-madre, probabilmente in origine la madre « terra ». *Nanna* e *Utu*, la luna e il sole, e *Inanna*, dea della procreazione, erano le altre divinità venerate in tutto il paese. Ogni città onorava poi i suoi dèi locali.

I Sumeri pensavano che la terra e gli uomini e le città appartenessero a un dio, fin dal tempo della « creazione del mondo » Era il dio a prendersene cura, esprimendo il suo volere mediante un uomo che governava in suo nome: l'*ensi*, cioè l'« amministratore » dei suoi possedimenti terreni, il « pastore » che doveva vegliare sul popolo del signore-dio. Solo quando crebbero nella società sumerica le necessità di difesa o di guerra, prese il sopravvento la figura dell'« uomo grande » o *lugal*, capo militare eletto da un'assemblea di anziani della città. *Ensi* era l'interprete del dio, mentre *lugal* era il « re » difensore o conquistatore; i capi sumerici usarono variamente i due titoli secondo i casi

Nominato dai concittadini o « scelto dal dio », il sovrano sumerico era un capo *civile* e non religioso La figura del re era infatti ben distinta da quella del « gran sacerdote » o *en* e dagli altri « funzionari » religiosi, il cui compito era di aiutare i cittadini a onorare con riti e offerte gli dèi. I re sumerici — salvo rari casi alla fine della storia di Sumer, verso il 2000 a.C. — non pretesero mai di essere considerati dèi essi stessi.

Questa tavola di pietra proveniente da Lagasc' rappresenta il re Ur-nanshe che fonda un tempio nella fascia in alto il re, che porta in capo un canestro da muratore pieno di terra dà inizio alla costruzione in quella in basso il re seduto tiene in mano una coppa con cui offre una libagione agli dèi per celebrare l avvenimento Gli altri personaggi i cui nomi sono incisi sugli abiti sono membri della famiglia reale



ESERCIZIO

Il paesaggio della Mesopotamia

Questi due paesaggi mesopotamici di oggi possono darci l'idea dell'ambiente in cui vivevano i Sumeri, che non era molto diverso da quello che appare in queste immagini.

A sinistra, una veduta aerea dell'Eufrate Lungo le due sponde si sviluppano i campi in strette e lunghe striscie di terra, separate da canali per l'irrigazione· è lo stesso antico sistema agricolo usato dai Sumeri.

In basso, una città dell'Irak oggi (l'erede dell'antica Ninive). Case rettangolari addossate l'una all'altra, tetti a terrazza, muri imbiancati e piccole vie tortuose. anche le antiche città sumeriche si presentavano più o meno così. Esse però non erano costruite, come quelle moderne, con mattoni cotti, ma con terra, canne, mattoni di fango essiccato al sole. Fu proprio l'uso di questo materiale da costruzione a determinare un'altra caratteristica dell'odierno paesaggio mesopotamico

i **tell**. *Nella terra di Sumer oggi non ci sono più campi coltivati, ma deserto, dal quale emergono i* **tell**, *larghe collinette formatesi con i detriti delle costruzioni antiche, che si sono accumulati nel corso dei secoli. I Sumeri infatti erano soliti ricostruire le abitazioni sulle rovine delle vecchie case, distrutte dal tempo, cosicché le città finirono col trovarsi sopraelevate su questi piccoli colli formati dai detriti. Gli archeologi scavano e studiano i tell, perché essi possono fornire numerose informazioni sull'antica storia delle città*

1 Cerca su un libro di geografia, o su una enciclopedia, informazioni sul Tigri e sull'Eufrate (dove sorgono, quanti chilometri sono lunghi, sino a dove sono navigabili, quali città bagnano, ecc.) e trascrivi sul tuo quaderno le notizie che hai trovato.

2 Perché presso i Sumeri l'agricoltura divenne molto fiorente?

3 Con quali paesi commerciavano i Sumeri? Che cosa portavano da quelle terre?

4 Prova a spiegare con parole tue chi erano l'*ensi*, e il *lugal*.

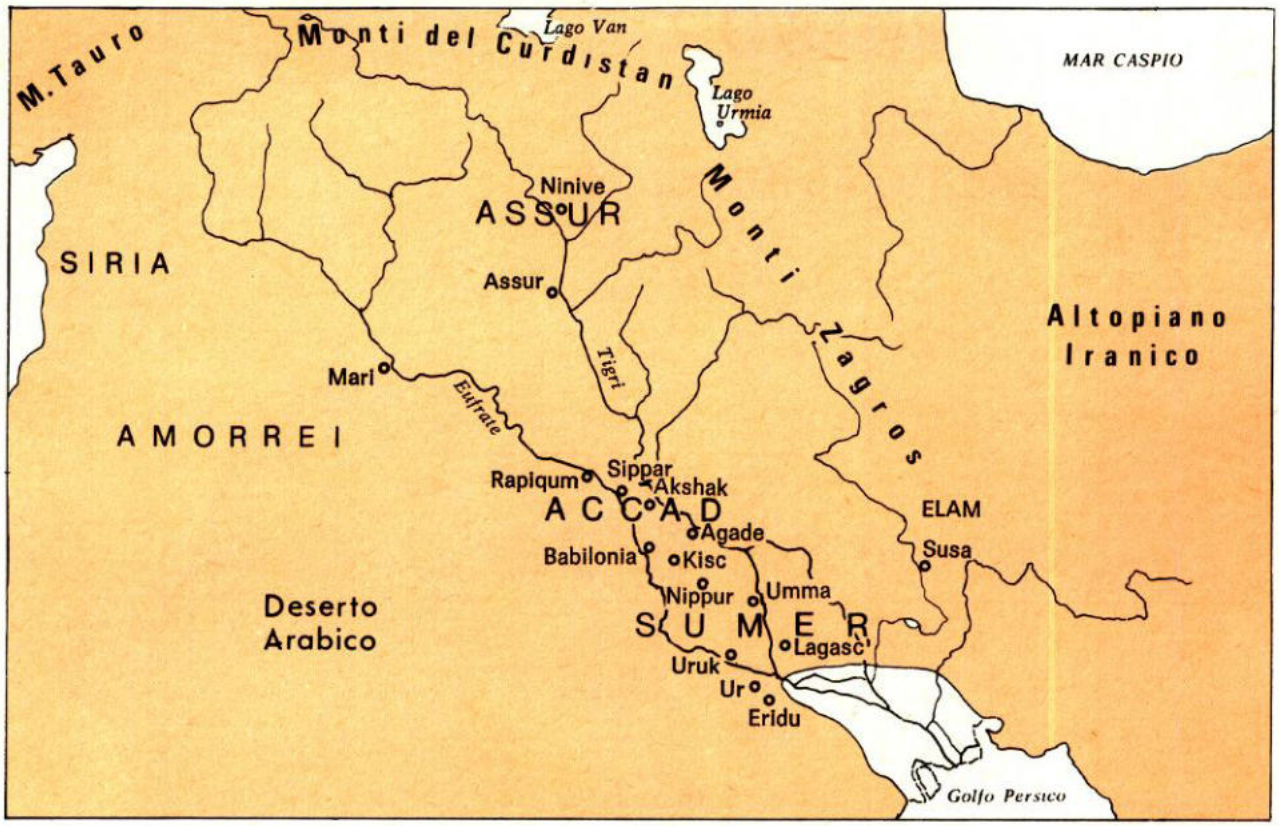
Scultura sumerica del 2500 a.C. raffigurante una donna e un uomo

CAPITOLO 2

I Semiti creano l'«impero»

Verso il 2350 a C., il re qui ritratto nel bronzo, *Sargòn* « il grande », mise fine all'epoca d'oro delle città-stato sumeriche e fondò il primo « impero » del mondo. Impero vuol dire dominio di genti, di « culture » diverse sotto un solo governo ed un solo signore

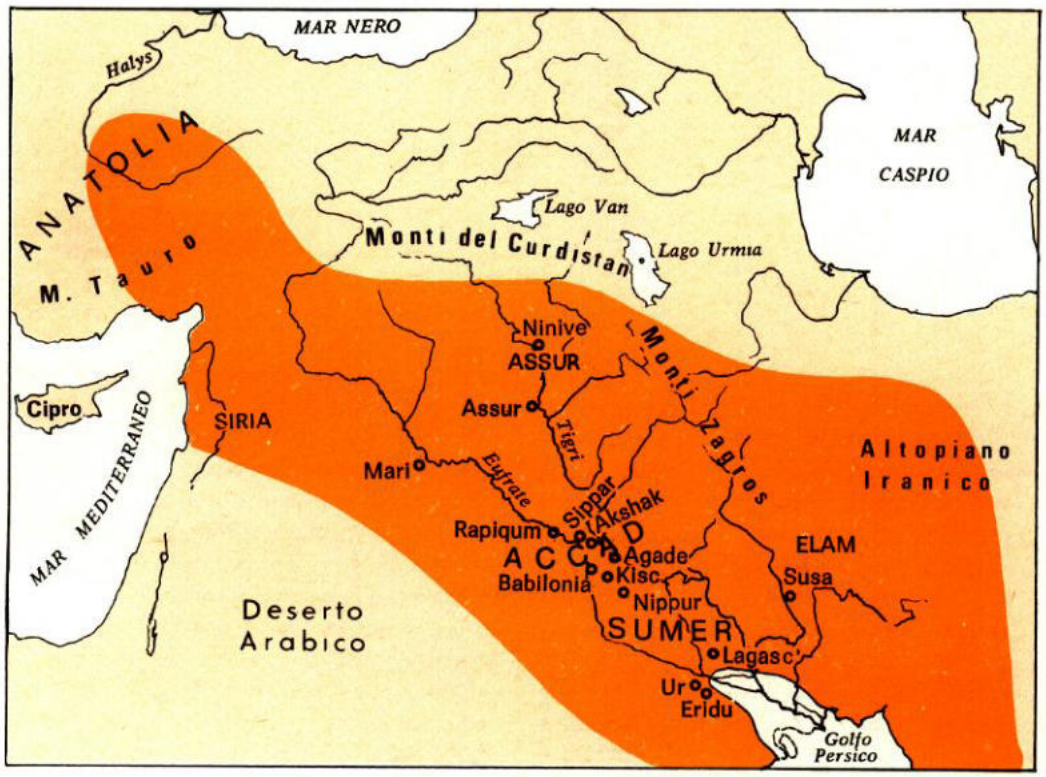
Dopo il 2500, mentre nella Mesopotamia meridionale prosperava la civiltà sumerica, si svilupparono in due regioni più a nord rispetto a Sumer, Accad e Assur, città e piccoli stati retti da « re » locali. *Accad* (la zona della Mesopotamia in cui il Tigri e l'Eufrate si avvicinano fino a 30 chilometri) e più oltre *Assur* (la regione dell'alto Tigri e dei primi monti) iniziarono a competere con Sumer per il dominio dei traffici commerciali, talvolta con le armi in pugno Le città della Mesopotamia centro-settentrionale si rafforzarono e si ingrandirono per l'immigrazione di tribù arabiche, dette genericamente « quelli dell'Ovest » o *Amorrei* (*amurru* vuol dire Ovest). I popoli che abitavano questi paesi non parlavano sumerico né



conoscevano gli dèi del sud Si trattava invece di *Semiti*, come oggi li chiamiamo (il nome deriva dal biblico Sem, figlio di Noè) allevatori nomadi della penisola Arabica, contadini delle oasi, pastori e trafficanti delle montagne del nord.

Tutte queste genti parlavano dialetti semitici molto simili fra loro, possede-

Le principali regioni della Mesopotamia Sumer Accad, Assur



L'impero accadico, fondato da Sargon il grande raggiunse la massima estensione per opera del nipote di Sargon Naramsin (2290-2253 a C)

vano uno stesso tipo di religione e di culto, ed avevano imparato a usare il particolare tipo di scrittura inventato dai Sumeri, il *cuneiforme*, così chiamato perché riproduceva con segni a forma di cuneo, in modo molto schematico, il « disegno » dell'oggetto che si voleva rappresentare.

In questa stele il re Naramsin celebra la vittoria su popolazioni che abitavano sui monti Zagros Il re è raffigurato nell'atto di salire su una montagna seguito dai suoi guerrieri con il piede calpesta i nemici i cui corpi scivolano lungo le pendici del monte tra gli alberi

Verso il 2350 uno straordinario condottiero semitico di nome *Sharrukin* (*Sargòn*), un uomo che aveva iniziato la sua carriera come coppiere del re sumerico di Kisc, riuscì a prendere il potere ad Accad, e poi con una brillante campagna militare s'impadronì dell'intera Sumer, lavando le sue armi nel « mare meridionale » (l'attuale golfo Persico) a celebrazione dell'impresa. Successivamente il grande Sargon estese il suo dominio su tutta la Mesopotamia fino all'Assiria e all'Anatolia, alla Siria del nord, al Mediterraneo Nella terra di Accad, Sargòn fondò la nuova capitale *Agade* e vi fissò la sua dimora

Con questo re conquistatore che per primo ebbe autorità — dicono le iscrizioni del tempo — sui « quattro angoli della Terra », assistiamo al sorgere di un nuovo modo di intendere il potere del « re » Il sovrano fu paragonato agli dèi, esaltato come supremo signore degli uomini, delle terre e delle città, « dal mare settentrionale al mare meridionale ». Sulla sua nascita si creò una leggenda, che parlava — come farà poi la Bibbia per Mosè — di un neonato abbandonato sul fiume entro un canestro di giunchi .

Sargòn regnò fino al 2300 a C. e la sua dinastia dominò per circa due secoli, dando alla Mesopotamia grande prosperità in ogni campo. In questo periodo l'antica potenza di Sumer lentamente tramontò, mentre le regioni più a nord della Mesopotamia, come Accad, conobbero un eccezionale sviluppo. Perché?

La prosperità sumerica dipendeva largamente dai campi irrigui Secoli di irrigazione avevano però rialzato troppo il livello delle acque sotterranee: quando esse cominciarono a bagnare troppo le radici dei cereali e a portarvi troppo sale dal mare (il sale uccide le piante), divenne impossibile coltivare i cereali. Verso il 2000 Sumer divenne una terra improduttiva e ciò segnò la sua fine. Impove-

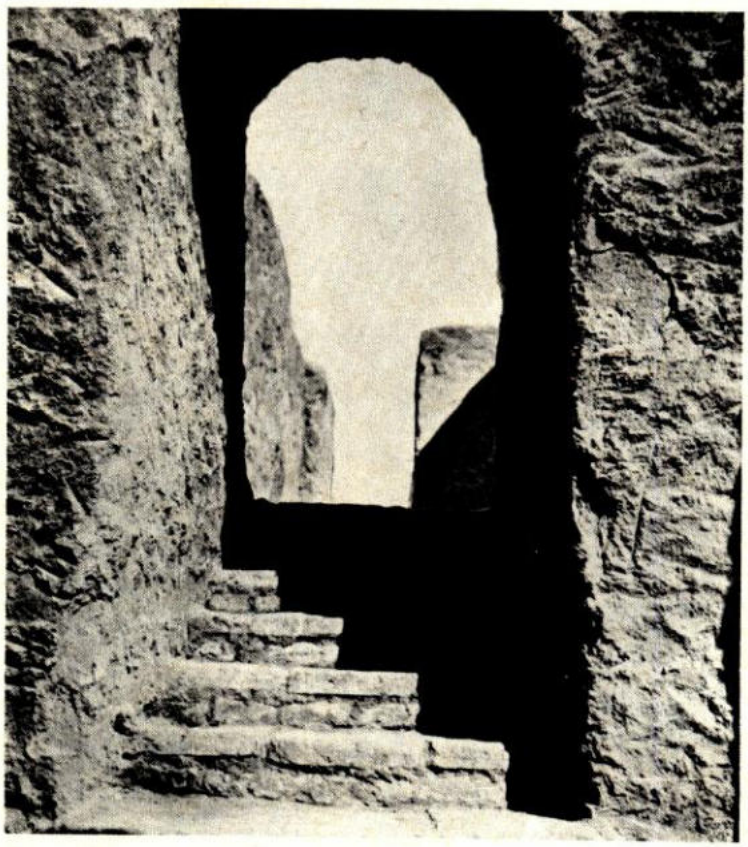
L impero di Babilonia al tempo del regno di Hammurabi (1790-1750 a C)

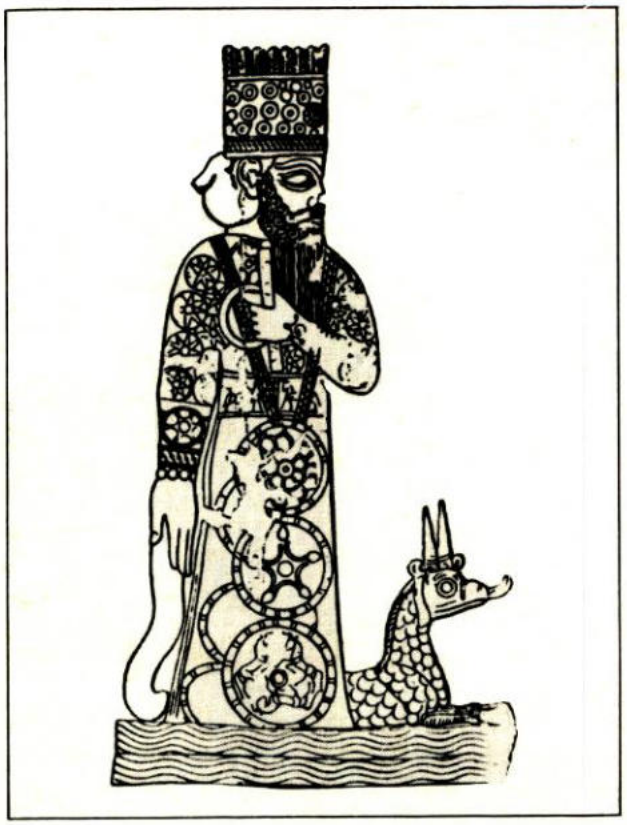
rita e spopolata, Sumer cedette facilmente agli attacchi dei popoli del nord.

Circa due secoli dopo la sua fondazione, il grande impero costruito da Sargon fu travolto da tribù provenienti dai monti dell'Iran, i *Guti* (precursori degli attuali Curdi). Soltanto verso il 1990 a.C. i re degli Amorrei riuscirono a riprendere il sopravvento in Mesopotamia, partendo alla riscossa dalle città di *Mari* e *Babil* (Babilonia) in terra di Accad. E Babilonia fu la capitale del nuovo regno.

Hammurabi, salito al trono verso il 1790 a.C., fu il re più grande della dinastia babilonese. Egli ricostituì l'antico impero di Sargon, facendone un potente impero commerciale, che aveva il suo centro in Babilonia e legami commerciali con il Vicino Oriente, con gli stati dell'Anatolia e con l'Egitto. L'unità dell'impero era sostenuta da un'efficiente « burocrazia », che usava come lingua l'accadico e come scrittura il cuneiforme. Uno speciale servizio di corrieri manteneva le comunicazioni attraverso l'impero. Babilonia era una città di decine di migliaia di abitanti, cinta di mura, dominata dal tempio e dal palazzo reale.

Particolare dell imponente palazzo di Zimrilim a Mari Il palazzo che fu distrutto da Hammurabi comprendeva più di trecento stanze (XVIII secolo a C)





Il dio nazionale accadico Màrduk accovacciato ai suoi piedi è un demone cornuto Questa immagine del dio ricavata da una decorazione in lapislazzuli (una pietra ornamentale) fu ritrovata a Babilonia

Bassorilievo in pietra raffigurante la dea babilonese Isc tar ritta in piedi sulla groppa di un leone

Città così ne esistevano molte nell'impero babilonese e facevano sentire la loro influenza fino al Caucaso e nelle isole egee.

Alle divinità sumeriche si sostituirono nelle credenze degli Accadi gli dèi dell'Ovest semitico Anzitutto la « triade » celeste *Sciàmasc*, il sole; *Sin*, la luna; *Isc'tar*, la stella Venere, che ogni anno faceva rifiorire la vegetazione in segno d'amore per l'eroe divinizzato *Tammuz*. Lo stato accadico, formato da più popoli di diversa tradizione, sentì il bisogno di un dio « nazionale », che unisse nel suo culto tutte le genti dell'impero Questo dio fu *Màrduk*, creatore e ordinatore supremo dell'universo.

Dalla civiltà accadica derivano molte « superstizioni » che ancora oggi conosciamo: la credenza angosciosa in un mondo popolato di « spiriti », spesso maligni, verso cui siamo indifesi a meno di non tentare « esorcismi » magici per cacciarli; il terrore della morte e degli « spettri » dei trapassati, unica cosa che resta dell'uomo dopo morto

Ma più grande e duratura è l'eredità che queste prime culture semitiche della storia hanno lasciato nel mito, nelle scienze, nelle arti. Il racconto del diluvio universale e di Noè, che tro-

viamo nella Bibbia, ad esempio, trae origine da antiche narrazioni nate a Sumer, e poi rielaborate da sacerdoti-poeti babilonesi. Nella matematica e nell'astronomia, gli Accadi raggiunsero conoscenze così ampie che per secoli non furono superate. Loro, ad esempio, è il tipo di calendario che usiamo ancora. Dobbiamo infine a Hammurabi quel famoso *codice di leggi* che per secoli regolò la vita della società mesopotamica. Il codice di Hammurabi cambiò molte cose rispetto alle usanze dei Sumeri. Ad esempio, il risarcimento del danno mediante una multa in denaro fu sostituito dalla pena corporale (che poteva arrivare fino alla morte) e dalla « legge del taglione » (basata sul principio dell'« occhio per occhio, dente per dente ») La pena, cioè, non doveva servire soltanto a risarcire il danno (come avviene con una multa) ma doveva servire anche a « punire » il colpevole, a « vendicare » in modo esemplare e pubblico la società offesa dal reato.

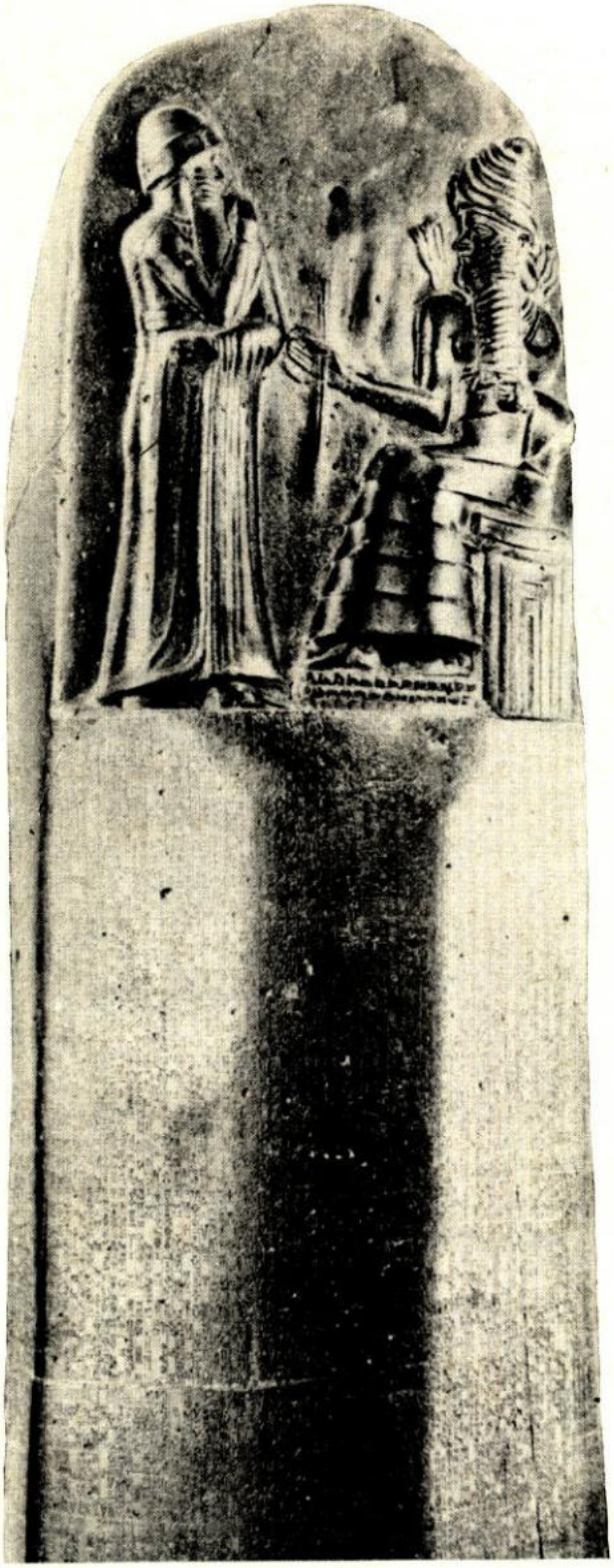
Le leggi del codice di Hammurabi sono utili anche per comprendere come era organizzata la società del tempo. A Babilonia c'era una classe di cittadini ricchi e *liberi*, che potevano occuparsi senza limiti od ostacoli dei loro affari e dei loro beni. Venivano poi i *dipendenti*, che avevano il compito di lavorare per conto del re o dei sacerdoti. C'era infine, per la prima volta nella storia, un gran numero di *schiavi*, formato da prigionieri di guerra: costoro erano considerati come cose, talvolta marchiati a fuoco, comprati e venduti sul mercato. Una categoria importante nella società babilonese erano infine i *sacerdoti*, che si occupavano del culto religioso, ma anche dell'educazione dei giovani, della cultura, delle scienze e delle arti, attività che ebbero grande sviluppo a Babilonia e nelle altre fiorenti città dell'impero.

Un sigillo mesopotamico sul quale è raffigurata una scena di caccia al cervo

Una tavoletta babilonese sulla quale è incisa in caratteri cuneiformi, una dimostrazione geometrica si tratta di quello che, molti secoli più tardi sarà conosciuto come « teorema di Pitagora »

ESERCIZIO

La stele di Hammurabi



Questa «stele» di pietra, alta circa due metri, riporta, in caratteri cuneiformi, il testo del codice di Hammurabi. Questo importante monumento, trovato a Susa nel 1901, è oggi conservato al museo del Louvre di Parigi.

Le stele, usate spesso nell'antichità come monumenti funerari, in Mesopotamia erano invece innalzate per celebrare il potere del sovrano ed esaltarne il carattere sacro, i re infatti spesso vi sono rappresentati insieme a qualche divinità, come in questa stele, dove Hammurabi, in piedi, onora il dio-sole Sciamasc e ne riceve istruzioni per la compilazione del codice.

Dal codice di Hammurabi, che ci fornisce notizie sull'organizzazione dello stato e della società mesopotamica, veniamo a sapere, fra l'altro, che la società era divisa in classi, cioè in grandi gruppi di persone diverse per condizione economica, per lavoro, per diritti. La legge di Hammurabi infatti non era uguale per tutti, poiché le colpe commesse ai danni degli uomini liberi venivano punite più severamente di quelle commesse contro persone di classe inferiore.

1 Osserva la scena rappresentata sulla sommità della stele. Coloro che vedevano questo monumento quale idea potevano farsi del re? Perché lo consideravano potente e rispettavano la sua autorità?

2 Quali erano le classi sociali di cui si parla nel codice di Hammurabi?

3 Sapresti spiegare con parole tue in che cosa consiste la «legge del taglione» introdotta dal codice di Hammurabi?

4 Che cosa significa la parola «impero»? Perché lo stato fondato da Sargon era un impero?

CAPITOLO 3

I terribili guerrieri di Assur

Così si presentò agli occhi degli archeologi, dipinto sul muro di un palazzo scoperto nel 1929 a *Til-Barsip* nella Siria settentrionale, un soldato assiro armato di un grande scudo ovale, di lancia, spada e corazza, con uno sguardo fisso e feroce che mette ancora paura. Nella Mesopotamia settentrionale, sull'alto corso del fiume Tigri, all'inizio del secondo millennio a C si sviluppò la «*cultura*» *assira*, che ebbe come centro principale la città-stato di *Assur*.

Sotto la guida dei loro re, gli Assiri nello spazio di pochi secoli divennero un popolo di famosi guerrieri e conquistatori, fra i più terribili di tutta l'antichità Ma come ebbe origine il loro potere?

Durante il II millennio a.C. gli Assiri, mercanti abili ed intraprendenti, si arricchirono scambiando il rame e lo stagno, estratti dalle montagne anatoliche, con i tessuti ed i prodotti agricoli della Mesopotamia meridionale Il loro potere nell'alta Mesopotamia si accrebbe tanto che

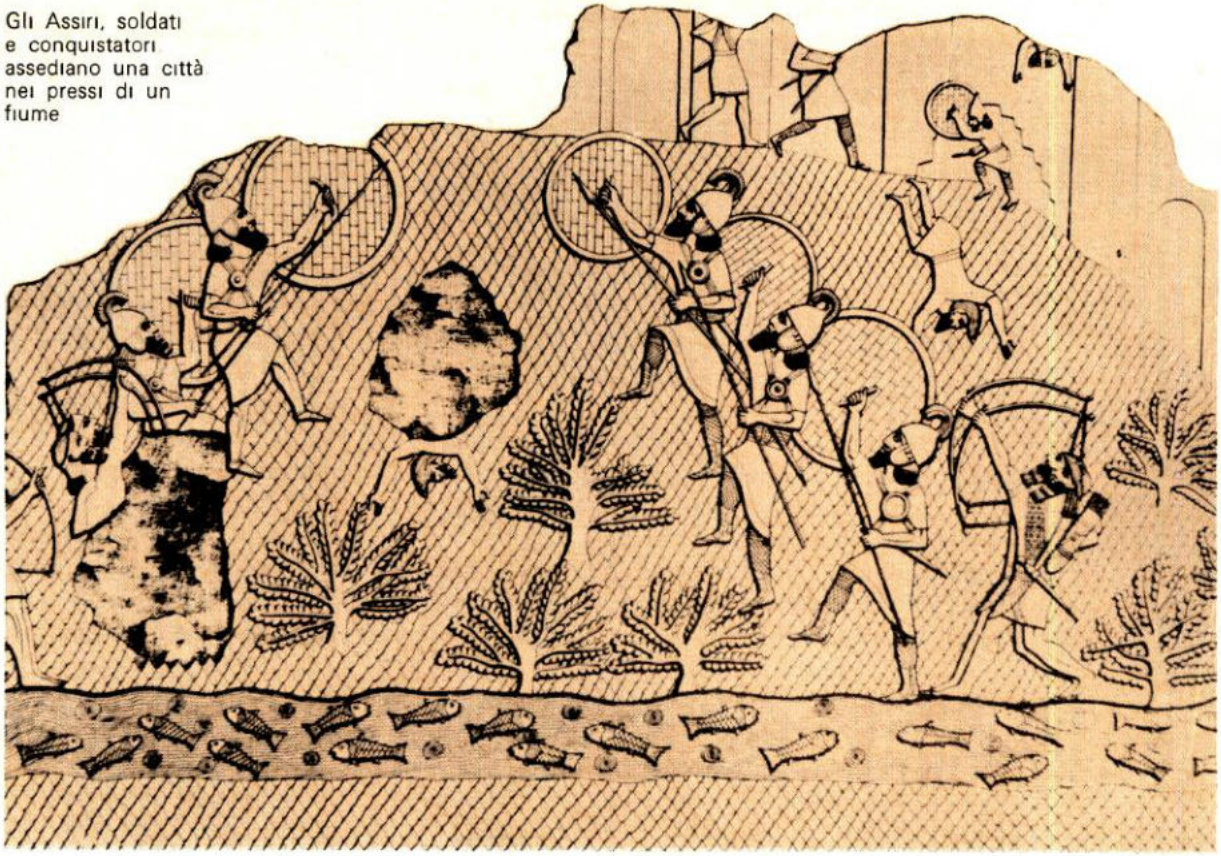
nel XVIII secolo a C il re di Assur impose il suo dominio sull'importante città di *Mari*.

Nello stesso tempo popoli completamente diversi da quelli che abbiamo finora conosciuto, invasero la Mesopotamia, provenendo dal Caucaso, dall'Asia Minore e dall'Altopiano Iranico. Erano i « popoli delle montagne », *Hittiti*, *Hurriti*, *Cassiti*, genti di lingua e religione indoeuropea che, grazie all'uso del cavallo e del carro leggero, conquistarono vasti territori, spingendosi sempre più a sud, verso le ricche terre della Mesopotamia Sotto l'urto di questi montanari l'impero babilonese decadde La dinastia di Hammurabi regnò su Babilonia ancora per due secoli, poi dovette cedere agli invasori Verso il 1580 a C la grande città fu saccheggiata dal re hittita Murscilisc, e cadde poi in mano ai *Cassiti*, una tribù scesa dai monti dell'Iran, che occupò la Mesopotamia per quattro secoli, dando vita al « regno cassita di Babilonia ».

Sotto il dominio cassita Babilonia seguitò a essere il centro intellettuale e religioso più importante dell'intera Mesopotamia, sede di templi e di archivi, luogo di incontro di genti e culture diverse. Sul piano politico, economico e militare, invece, la grande città perse sempre più importanza per le continue guerre e le rivolte che insanguinarono il regno cassita Gli *Elamiti*, provenienti dai monti dell'est, sottoposero Babilonia a frequenti incursioni, mentre l'economia del paese, sconvolta dalle guerre e da gravi disastri naturali, non fu più in grado di sfamare la numerosa popolazione.

Fu dunque facile per *Tukultiminurta*, il primo importante re-guerriero assiro, sottomettere Babilonia nel 1230 a C. la conquista della città non fu però definitiva e ben presto gli Assiri dovettero ritirarsi Ancora per due secoli la Mesopotamia seguitò ad essere esposta alle

I « popoli delle montagne » contro l impero babilonese nel II millennio a C La Mesopotamia, per la fertilità del suolo e la ricchezza delle sue città fu continuamente esposta alle invasioni di genti provenienti dal deserto arabico e dalle zone montuose del nord e dell'oriente



Gli Assiri, soldati e conquistatori assediano una città nei pressi di un fiume

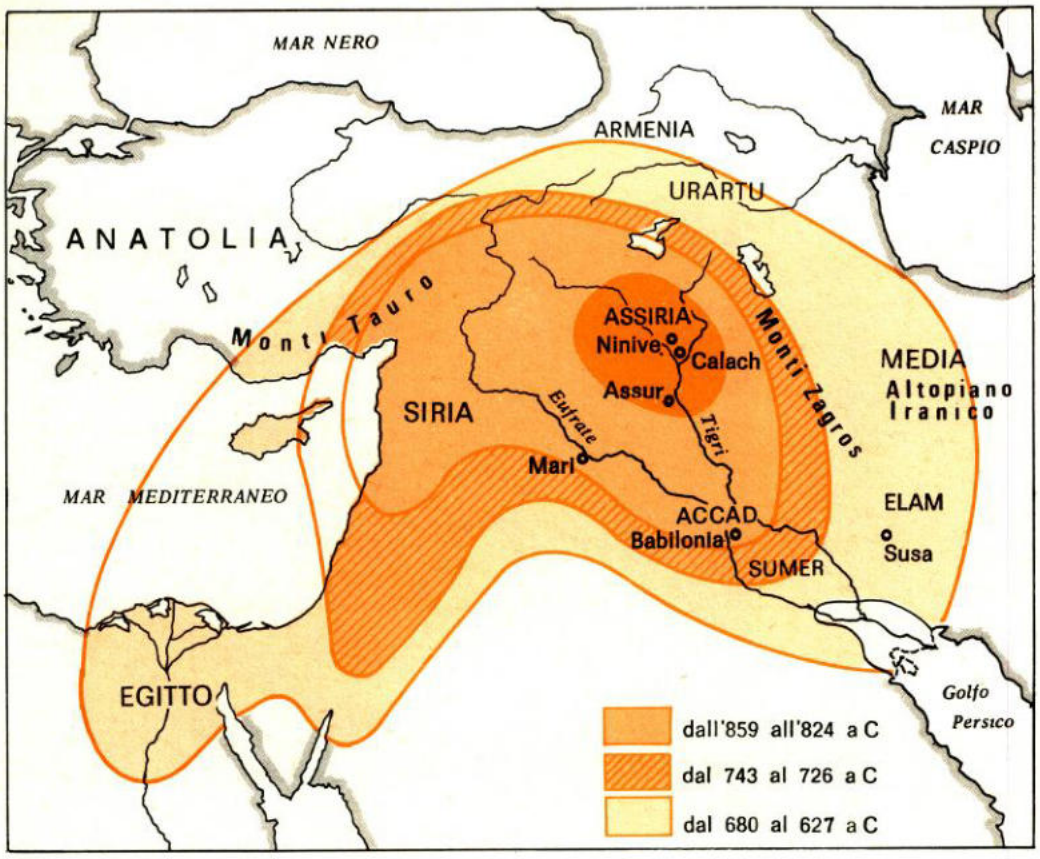
invasioni dei popoli circostanti, attratti dalle ricchezze delle città e dalle sue fertili terre

Cresceva intanto la potenza di Assur Con l'inizio del primo millennio, gli Assiri impararono dai fabbri hittiti a lavorare il ferro e si trasformarono — da mercanti che erano — in guerrieri invincibili e spietati lanciati alla conquista del mondo. Sotto monarchi duri ed esperti di armi, gli Assiri dilagarono in Mesopotamia, sottomettendo con una serie di feroci guerre Babilonia e l'intero paese dei due fiumi

L'espansione dell'impero assiro fu opera soprattutto di quattro re· Scialmanàssar III, Tiglatpileser III, Assarhaddon e Assurbanipal La nascita e lo sviluppo di questo impero fu una delle più straordinarie imprese politiche e militari di tutti i tempi, opera di un popolo profondamente orgoglioso della propria stirpe e animato da un desiderio di conquista, covato a lungo e mai prima visto al mondo. Il re assiro era considerato il « sacerdote di Assur »: e Assur era tutto, il nome del sommo dio, del paese, della capitale Le guerre assire non erano altro

Il re assiro Assurbanipal sul suo carro con baldacchino seguito dai dignitari tra le ruote del carro si intravedono i servi che scacciano le mosche con i flabelli

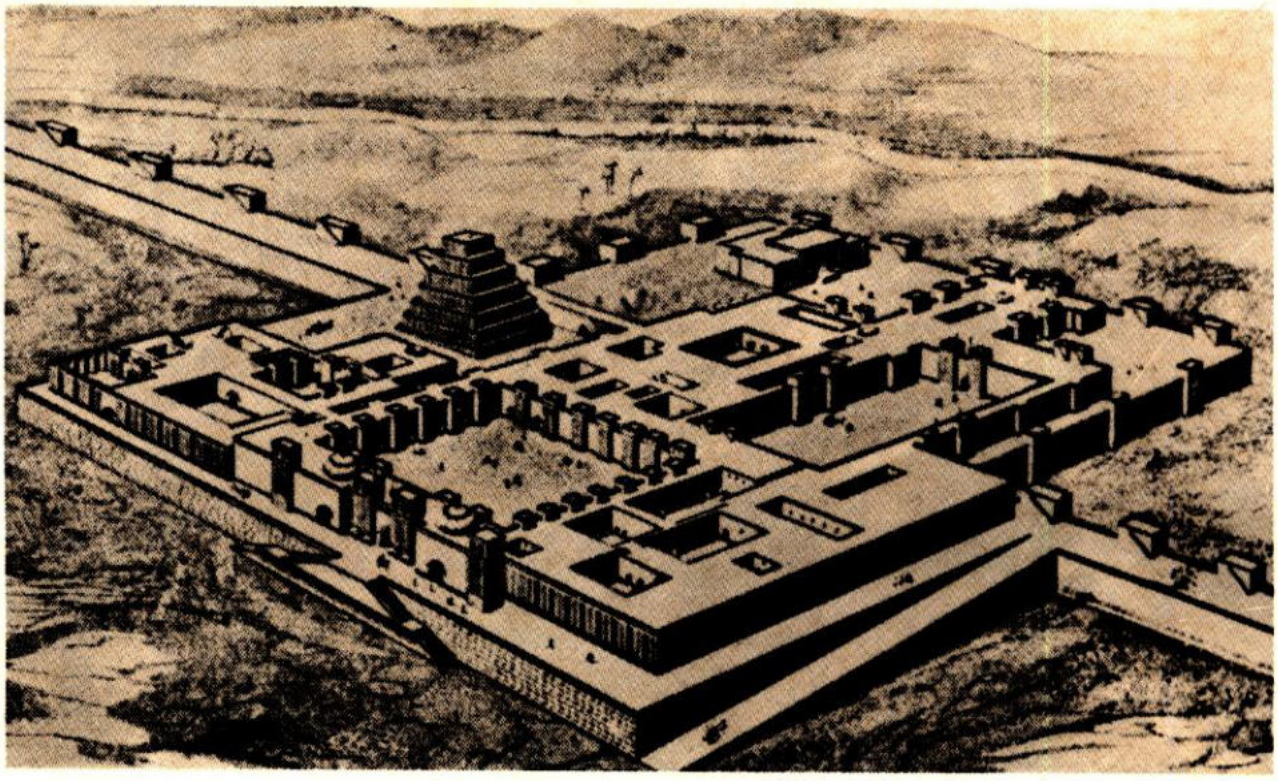
Le varie fasi dell'espansione dell'impero assiro



Scena di deportazione: tre prigionieri, fra i quali un bambino magrissimo per denutrizione, camminano sotto la sorveglianza di un soldato assiro armato di arco

che feroci « guerre di religione » in nome del dio Assur. La spietatezza dei re assiri con i nemici era terribile: i vinti erano impalati, scorticati, mutilati; intere popolazioni furono deportate e vissero in servitù terrorizzate dai nuovi padroni.

La potenza dello stato assiro era basata su un esercito di uomini fanatici, addestrati e perfettamente equipaggiati. Al centro dello schieramento stavano i combattenti sui carri, circondati da reparti di fanteria armati di scudo, corazza ed elmo; in testa la cavalleria, la più importante « invenzione » militare degli Assiri, che aveva il compito di sfondare con violenti assalti le linee nemiche. L'esercito era assistito da abilissimi « genieri » capaci di costruire torri d'assedio, catapulte, ponti: forse le prime « macchine da guerra » della storia. Cronisti e scribi seguivano il re nelle campagne militari con l'obbligo di compilare gli « annali » delle sue imprese. Si trattava di lunghi e dettagliati elenchi, scritti anno per anno, di battaglie, di vittorie, di conquiste e di stragi, che servivano a ricordare e ad esaltare la potenza dei sovrani assiri. Questi scritti, conservati su tavolette o



Questa era l'immagine caratteristica del «cuore» di una città del 1200-800 a C in Mesopotamia (come potevano essere Babilonia Assur Ninive) Nel disegno puoi vedere il palazzo reale e il tempio a ziggurat (la torre a terrazze sulla sinistra)

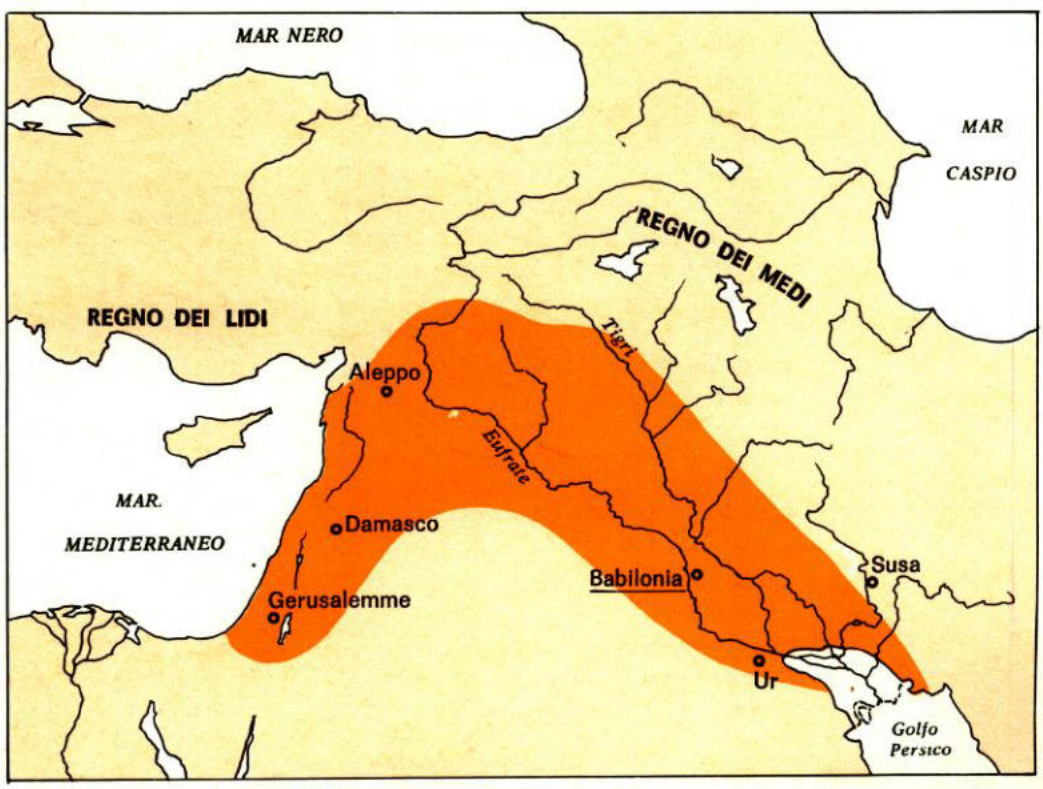
colonnine di argilla, segnano l'inizio — si può dire — della «storia politica» fatta di re, battaglie e trattati, esattamente come fu poi concepita per secoli.

L'Assiria aveva forse 250 000 abitanti allorché conquistò la Mesopotamia e la Siria del nord, ciascuna delle quali popolosa il doppio. Nel IX secolo a C., con Scialmanassar III, fu occupata la parte più a nord della Palestina, una regione di grande importanza perché attraversata dalle vie commerciali che collegavano la Mesopotamia con l'Egitto e il Mediterraneo Una nuova capitale fu edificata a *Càlach*. la città copriva una superficie di ben 260 ettari, mentre la vecchia Assur arrivava appena a 60 I successori soggiogarono il regno di Urartu, sorto attorno al lago Van in Anatolia e ricco di giacimenti di rame e di ferro Nel 700 a C., utilizzando il lavoro forzato di migliaia di prigionieri di guerra, Sennacherib iniziò la costruzione di una nuova capitale, *Ninive*, che resterà sede dei re assiri fino alla fine e arriverà a misurare una superficie di circa 750 ettari. la più grande città del mondo d'allora, con oltre 100 000 abitanti, due cinte di mura alte 25 metri e 15 porte. Nel VII secolo, l'Assiria riuscì a conquistare anche il basso Egitto e così l'impero di Assur raggiunse la sua massima espansione: un immenso arco di terre che si estendeva dalle foci del Tigri e dell'Eufrate fino a quelle del Nilo

Ma il gigantesco impero, fondato sulla violenza di continue «guerre sacre», sulle deportazioni di popoli, sull'energia personale dei re, non poteva durare a lungo Genti irrequiete scesero minacciose dall'altopiano iranico, i *Medi*. Nella bassa Mesopotamia entrarono *tribù aramaiche*, provenienti dai deserti dell'Arabia e da secoli desiderose di occupare le fertili terre bagnate dal Tigri e dall'Eufrate. La tribù dei *Caldei*, dopo essere riuscita a strappare agli Assiri Babilonia, fondò un breve ma fiorente regno che rinnovò le antiche tradizioni mesopotamiche I Medi combatterono a lungo contro gli Assiri e proprio nel corso della dura lotta riuscirono ad unirsi in un forte regno. Fu a questo punto che la loro offensiva diede il colpo di grazia al colosso assiro. Una dopo l'altra le principali città dell'impero furono conquistate, sterminati gli abitanti. Assur cadde nel 614 a C.; nel 612 Ninive fu presa da una coalizione

Fine dell'VIII secolo a C il grande impero assiro crolla sotto gli assalti dei Medi e degli Aramaici

di Medi e Caldei Il crollo dell'Assiria fu immediato e totale. I re caldei di Babilonia cercarono di sostituirsi agli Assiri nel dominio di quel vasto impero, e per breve tempo vi riuscirono, all'epoca del re *Nabucodonosor* (604-562), ma le splendide città assire, ormai distrutte, non furono più rioccupate. Il deserto invase palazzi e templi, la sabbia coprì statue, rilievi, iscrizioni



Il nuovo impero babilonese Dopo il crollo degli Assiri affermarono il loro dominio sulla Mesopotamia i re caldei di Babilonia che sottomisero anche la Siria e la Palestina Il nuovo impero raggiunse il massimo splendore sotto il re Nabucodonosor che distrusse Gerusalemme e fece deportare gli Ebrei in Babilonia

ESERCIZIO

La politica del terrore

Costruii un tumulo davanti alla porta della città, scorticai tutti i capi dei ribelli, ricoprii il tumulo con la loro pelle Alcuni li murai dentro al tumulo, altri li impalai su pali sopra il tumulo, altri li legai a pali intorno al tumulo. Molti li scorticai e stesi la loro pelle sulle mura. Ai funzionari regi ribellatisi tagliai le membra. 600 guerrieri li passai a fil di spada. 3000 prigionieri li bruciai con fuoco, non ne feci sopravvivere nessuno perché servisse da ostaggio. Catturai vivo Khulai, loro governatore. Ammucchiai i loro cadaveri, bruciai con fuoco i loro figli e le loro figlie; Khulai, il loro governatore, lo scorticai e la sua pelle stesi sul muro della città. Molti prigionieri li bruciai, molti li presi vivi. ad alcuni tagliai le mani e le dita, ad altri tagliai il naso e le orecchie, a molti cavai gli occhi. Feci un mucchio dei vivi e un mucchio delle teste: legai le teste a pali intorno alla città. Bruciai col fuoco i loro figli e le loro figlie. Distrussi, devastai la città, la bruciai col fuoco e la consumai completamente.

Così nel periodo delle grandi conquiste un re assiro descrive le sue imprese

Gli Assiri ci hanno tramandato, in dettagliate relazioni incise su tavolette d'argilla, molte informazioni sulle loro spedizioni militari. In queste relazioni, talvolta redatte in forma di resoconto inviato dal re al dio Assur, sono descritte minuziosamente, quasi con orgoglio, le crudeltà compiute contro i vinti. Esempi di crudeltà sono raffigurati anche nei bassorilievi che ornano i palazzi reali delle capitali assire. Da questi scritti e da queste immagini ci siamo fatti l'idea che gli Assiri fossero uno dei popoli più feroci del mondo antico, ma forse le loro azioni non erano molto diverse da quelle compiute in guerra anche da altri popoli di quei tempi. Forse quelle iscrizioni e quelle sculture, esposte in pubblico in modo che tutti le potessero vedere, erano fatte soprattutto a scopo di propaganda diffondendo infatti la fama della loro crudeltà, gli Assiri seminavano il terrore presso i loro nemici e rafforzavano il loro potere sui popoli conquistati.

1 Fra le terribili azioni elencate in questa cronaca, molte sono compiute proprio perché tutti vedano con i loro occhi le crudeltà del re assiro Sottolinea nel testo le frasi che indicano queste azioni

2 Quali fatti provocarono la decadenza dell'impero babilonese?

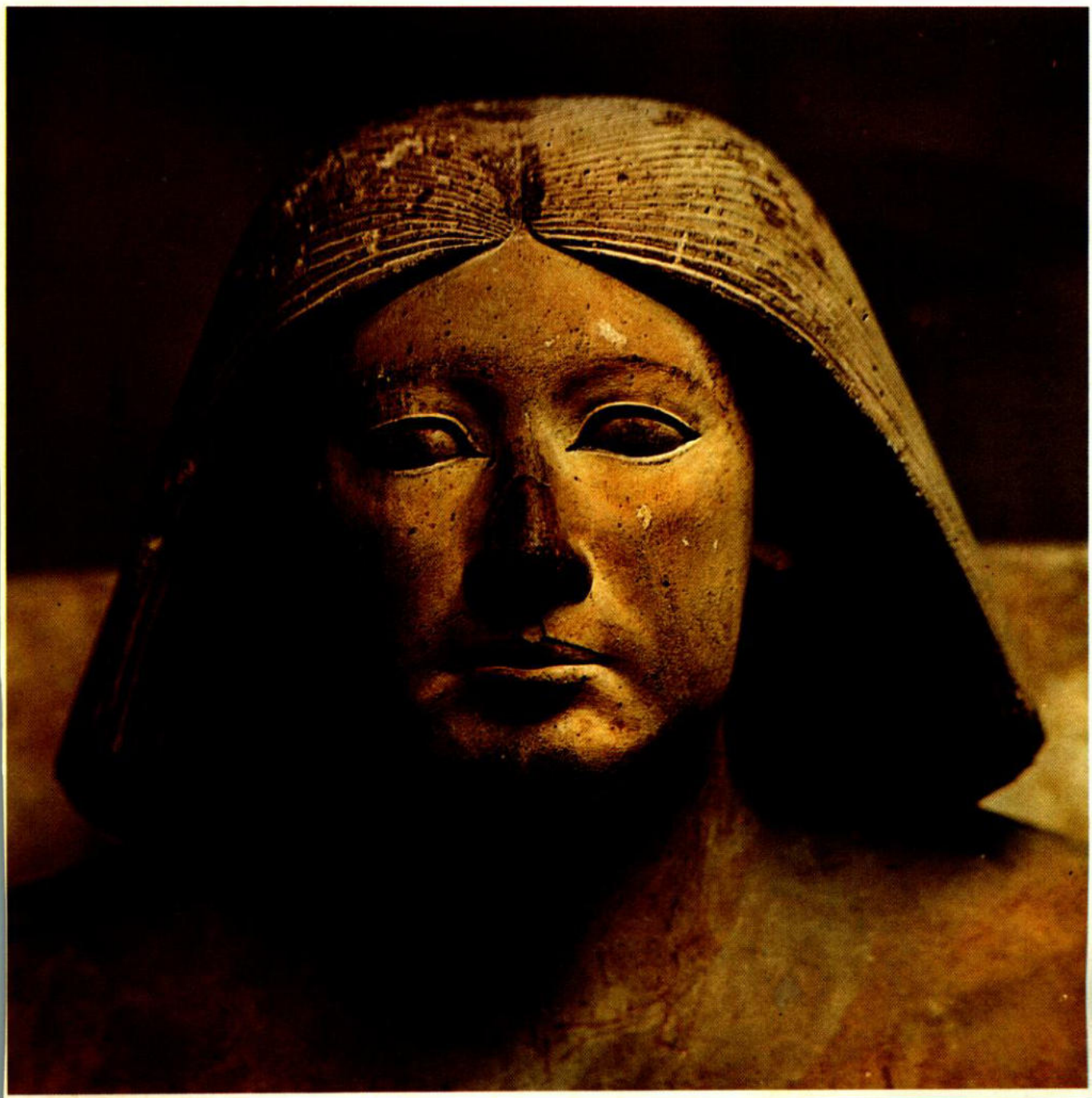
3 A che cosa fu dovuto il grande successo militare degli Assiri?

4 Confronta la cartina dell'impero assiro al momento della sua massima espansione con quella del primo grande impero mesopotamico fondato da Sargon (vedi cap 2) Quali differenze noti? Quali territori conquistarono gli Assiri, mai prima di allora occupati dai popoli mesopotamici?

5 Perché l'impero assiro crollò improvvisamente?

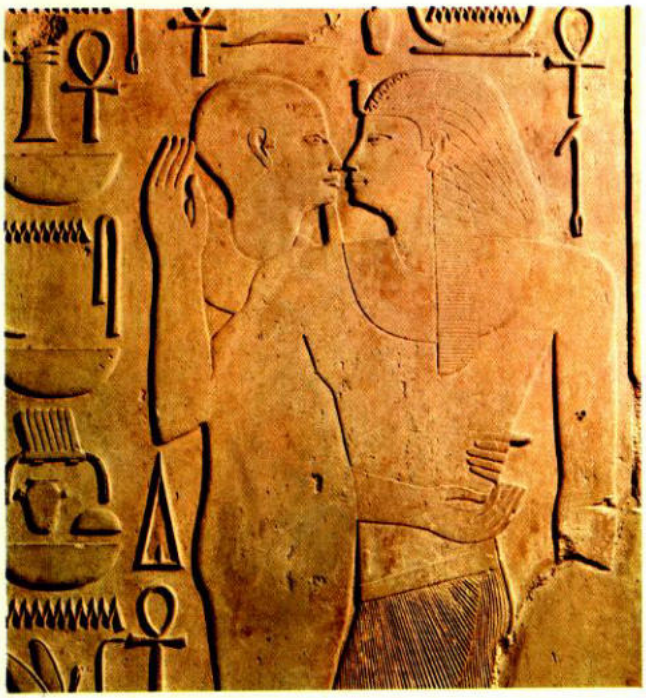
scheda iconografica

Re e sudditi



Non vi sono « re » nella preistoria: i re compaiono con le civiltà storiche. Quando gli uomini inventarono la scrittura e sorsero le città con migliaia di abitanti occupati in mestieri fra loro diversi, anche il governo delle società umane (il « potere ») cambiò volto. Il potere di comandare finì poco per volta di essere affidato ad un solo individuo il re, appunto Forse in origine il re era l'uomo più forte e più abile della comunità o colui che sapeva interpretare meglio il « volere degli dèi ». Ma il re non poteva governare il paese da solo. Con il re nacque il « funzionario »: l'« impiegato » fedele, appositamente addestrato a svolgere le operazioni quotidiane che mantenevano in funzione lo « stato ». Nelle società antiche anche i sacerdoti, come quello egiziano raffigurato in prima pagina, erano funzionari molto importanti, poiché la religione era considerata come un'attività necessaria al buon funzionamento dello stato. I funzionari rappresentarono, in tutte le antiche civiltà dell'Oriente, la classe più elevata dei « sudditi », la gente governata dal sovrano. I rapporti fra sovrano, funzionari e sudditi molte volte furono pacifici. Ma sappiamo anche che in varie occasioni i sudditi si ribellarono, i funzionari cercarono di impadronirsi del potere del re, e i sovrani furono talvolta abbattuti da rivolte o uccisi da congiure Di questi antichi disordini sono rimaste poche tracce, perché i sovrani e i potenti che costruirono tombe e monumenti preferirono conservare il ricordo di un mondo dove tutto andava per il meglio: dove i re erano grandi e vittoriosi, i funzionari onesti e fedeli; i sudditi ubbidienti e laboriosi.

Grazie alla quantità di materiali che ci sono pervenuti, l'Egitto si presta a illustrare il rapporto tra re e sudditi con eccezionale precisione e ricchezza di particolari.



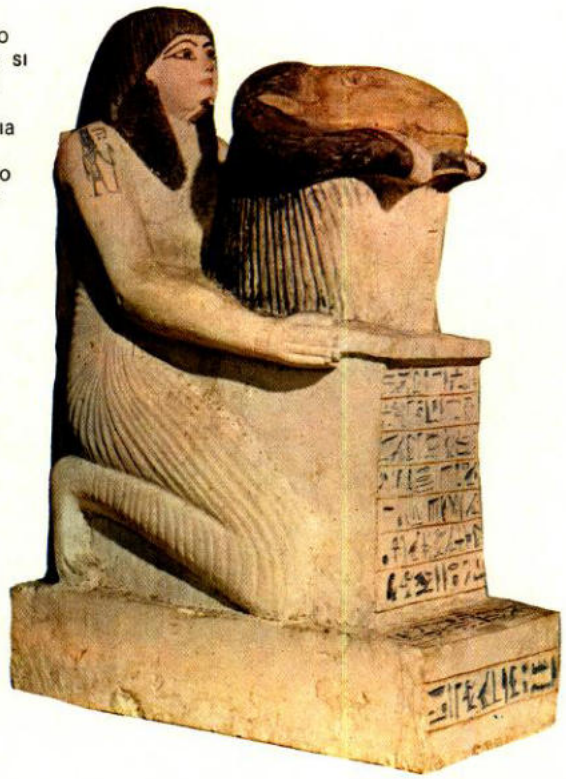
Per gli Egizi il re era un dio in terra Su questo pilastro del suo tempietto a Karnak, il re Sesostri I della XII Dinastia abbraccia il dio Ptah, uno dei più antichi dèi della civiltà egizia

In questo rilievo il faraone Ramesse II esalta le sue vittorie sui popoli stranieri afferrando per i capelli un gruppo di prigionieri

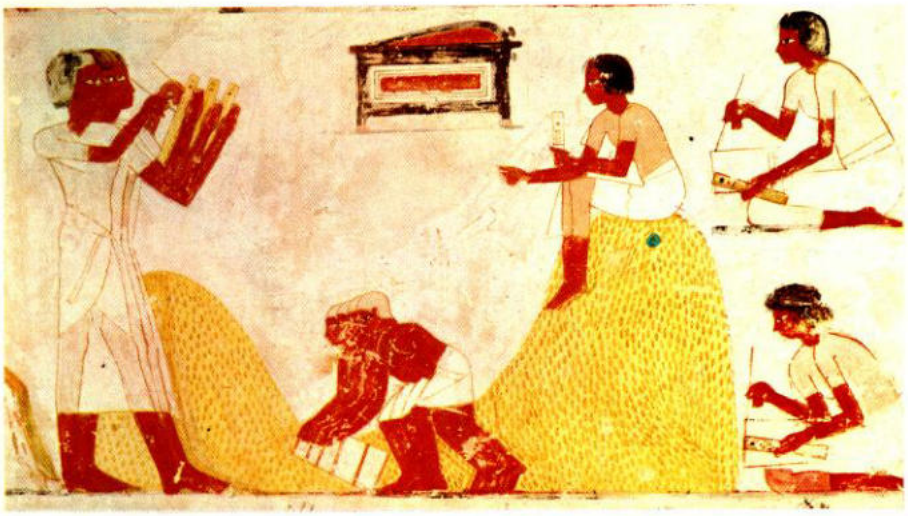
Lo «scriba» era il funzionario più importante dell'antico Egitto conosceva l'amministrazione dello stato, scriveva le lettere del re e componeva talvolta gli inni celebrativi Questo scriba è un alto funzionario del Regno Antico

◀ Nella stele detta «delle collane» il faraone Sethi I della XIX Dinastia concede collane d oro come ricompensa all'alto funzionario Harmin

I sacerdoti egizi amministravano il culto nei templi degli dèi e si dedicavano ad attività scientifiche come la medicina e l'astronomia In questa statua un sacerdote inginocchiato sospinge innanzi a sé un'immagine del dio Amòn sotto forma di ariete



Le tombe egizie conservano molte scene figurate riguardanti la vita quotidiana i miti religiosi i rapporti tra re e sudditi, dell'antico Egitto Nella grandiosa tomba sotterranea del faraone Sethi I a Tebe è raffigurato il viaggio diurno e notturno del dio Sole Qui puoi vedere la barca solare con un serpente simbolico



L'agricoltura era la ricchezza della valle del Nilo I funzionari dovevano controllare e registrare i raccolti per stabilire la parte che spettava al re e ai sacerdoti

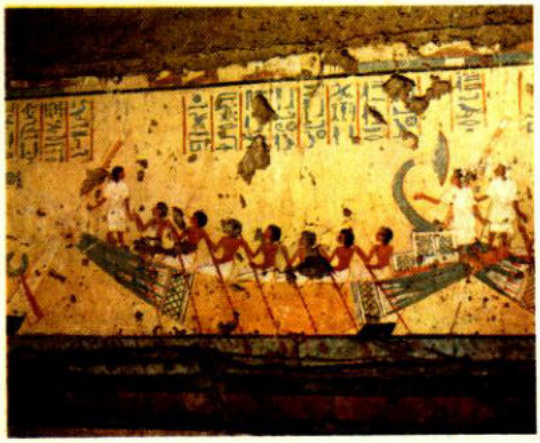
Il lavoro dei sudditi un gruppo di contadini ammucchia covoni di grano durante la stagione della mietitura In Egitto, la piena del Nilo e un agricoltura efficiente consentivano anche più raccolti l'anno

Alcuni servi puliscono uccelli per conservarli in salamoia Questa vivace scena si trova nella tomba del dignitario Nakht, a Tebe

In questo bassorilievo dipinto
un toro è macellato da esperti
macellai uno dei quali
sgozza l animale
con un coltello di selce

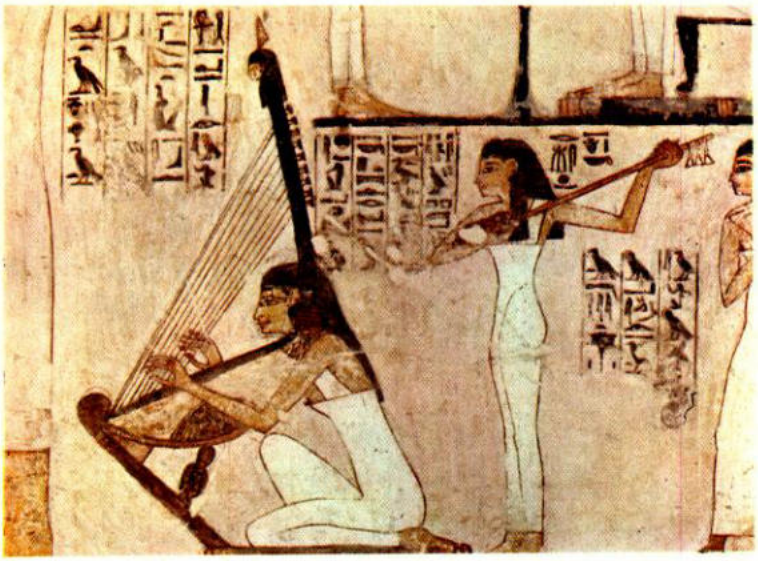
Nei canneti e nei giuncheti
sulle rive del Nilo, fra le piante
di papiro allora fitte
uomini comuni e funzionari
si divertivano a pescare
e cacciare la ricca selvaggina

Gli artigiani esperti nella
lavorazione dei metalli lavoravano
esclusivamente per il re
Qui puoi vedere alcuni bronzisti
del regno di Tuthmose III
(XVIII Dinastia)



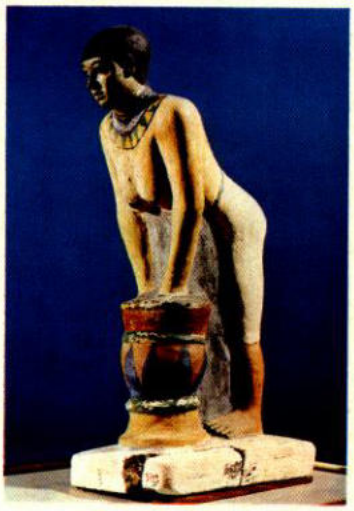
Barche sul Nilo il grande fiume era anche una comoda «strada» che univa l'Alto e il Basso Egitto

I funzionari più potenti conducevano una vita lussuosa ed avevano molti servitori, come queste graziose suonatrici di arpa e di mandòla

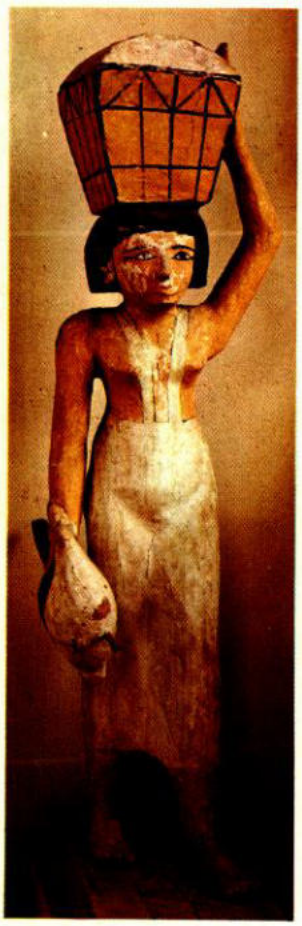


Concepite come «case dei morti», le tombe egizie rivelano la vita delle famiglie più ricche questo scorcio di stanze dipinte si trova nella tomba del funzionario Sennofer generale di Amenophis II

Tre ricche signore assistono al concerto di alcune musicanti, e intanto si scambiano confidenze e commenti, nel profumo inebriante della mirra che si sprigiona dai conetti che le dame portano sul capo



Questa statuetta del Regno Antico mostra l'ancella di un signore che fabbrica della birra (il recipiente serve per la fermentazione della bevanda)

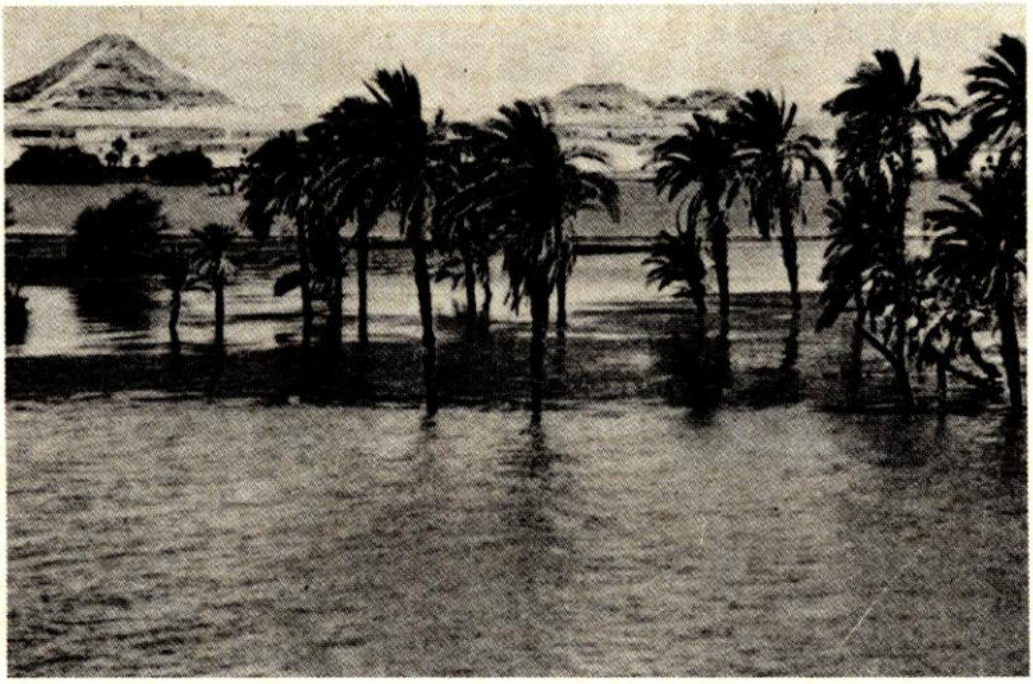


Una snella fanciulla egizia porta offerte alla tomba di un defunto Se visitate i musei egizi potete vedere moltissime figurine come queste

CAPITOLO 4
Il dono del Nilo

Guardatelo sulla carta. L'Egitto è un grande paese: oltre 1 milione di chilometri quadrati, più o meno l'area di Francia e Spagna messe insieme. Ma se guardate una fotografia presa da un satellite, fatta con filtri che distinguano la terra arabile dal deserto, l'immagine è molto diversa Il vero Egitto, la terra su cui l'uomo può in realtà vivere, è appena un esile filo verde, somigliante a un fiore di loto degli antichi dipinti che gli Egizi hanno lasciato.

Lo stelo del fiore, largo da 2 a 15 chilometri, è il doppio nastro di vegetazione che segue il fiume Nilo dall'attuale



La vita dell Egitto è strettamente legata al Nilo «il Fiume» Il paesaggio egiziano come appare oggi dopo una inondazione del fiume e come doveva apparire anche al tempo degli Egizi

confine con il Sudan fino al mare, per circa 1000 chilometri Verso il Cairo, la capitale formatasi in epoca islamica, inizia la corolla del fiore, il *Delta del Nilo*, un ventaglio di terra fertile e canali proteso nel Mediterraneo (« delta » è la lettera greca antica Δ, che aveva la forma di un triangolo isoscele). Tutto il resto è giallo deserto di sabbia e roccia Ancor oggi il 97% della popolazione dell'Egitto vive in questa striscia verde, mentre il deserto è immutato dal tempo dei « faraoni », gli antichi re di cui stiamo per parlare. L'Egitto è ancora oggi — come notò il viaggiatore greco Erodoto 2500 anni fa — un « dono » che il fiume ha fatto agli uomini

Il Nilo, « il Fiume » per eccellenza, ha modellato non solo la geografia ma anche il carattere dell'Egitto. Gli uomini che qui si stanziarono, poi detti Egizi, ebbero bisogno di organizzarsi e di lavorare insieme per affrontare gli alti e bassi, le inondazioni e le magre, delle acque del fiume che aumentavano o diminuivano a seconda delle stagioni

Gli Egizi ebbero bisogno di trovare un modo per tracciare i confini dei loro piccoli, preziosi appezzamenti di terra irrigabile Così nacque la *geometria*, la scienza che serve a misurare la superficie della Terra Racchiusi nella loro verde vallata dalle barriere dei deserti ai due lati (che si formarono probabilmente a partire dal 5000-4000 a C., quando iniziò un progressivo inaridimento del Nord Africa), gli Egizi diedero vita a forme di governo e di organizzazione sociale originali e durevolissime, di cui sono simbolo impressionante le grandi piramidi, vecchie ormai di millenni. Senza quasi interruzione, re tenne dietro a re, « dinastia » a « dinastia », per quasi 3000 anni.

Nel 525 a C., però, l'Egitto cadde sotto il dominio dei Persiani ed entrò a far parte del loro impero. Da allora, per oltre 2000 anni, restò in mano a conquistatori stranieri: Macedoni e Greci, Romani e Arabi, Mamelucchi e Turchi, Francesi e Inglesi. Soltanto da pochi decenni, e precisamente dal 1936, l'Egitto moderno è riuscito a riconquistare l'antica indipendenza Ma attraverso i secoli il Nilo ha continuato a scorrere, e l'Egitto ha regolato la sua vita secondo il saliscendi delle acque più che non secondo i variabili capricci dei dominatori stranieri Per molti abitanti del paese il Nilo governa ancora oggi la loro terra: un contadino dei tempi faraonici troverebbe oggi la vita cambiata assai poco, sulle sponde dell'antico fiume, appena fuori delle grandi città del nord Considerare questa realtà, che dura da millenni, ci aiuta a comprendere l'Egitto, a capire le origini della sua storia, così strettamente legata a un deserto e a un fiume.

In questo affresco proveniente da una tomba di Tebe, due uomini sono intenti a zappare un terreno per dissodarlo un terzo li segue gettando i semi (1400 circa a C)

Il Nilo inonda la striscia di terra adiacente al fiume una volta l'anno, tra luglio e ottobre. Non solo bagna le sponde, ma depone anche uno strato di « limo », il fango fine e nutriente che le rende fertili. Canneti e giuncheti di papiro (la caratteristica pianta dell'antico Nilo) occupavano una volta le rive del fiume, ospitando una fauna ricca e variata. Dapprima furono i branchi di animali selvatici a trovare in questo ambiente i loro terreni ideali per abbeverarsi e cacciare. Sulle loro orme discesero nella valle gruppi di cacciatori paleolitici. Fin da oltre centomila anni fa ne troviamo le tracce lungo il Nilo. Da poco si è scoperto che alla fine del Paleolitico, intorno a diecimila anni fa, fra le tribù di cacciatori e raccoglitori che si radunavano ogni stagione presso il fiume scoppiarono lotte armate e si ebbero perfino massacri.

Poi la terra fertile attirò i primi coltivatori del Neolitico. Si formarono campi e villaggi, l'abbondanza e la sicurezza dei raccolti legò la popolazione alla terra. Anche qui, come in Mesopotamia, l'ambiente naturale dominato dal fiume e dal deserto era una sfida all'ingegno dell'uomo, oltre che fonte di vita. Il fiume alimentava i campi, dava pesce e selvaggina, ma la sua piena periodica andava controllata con dighe e bacini (non solo con canali come a Sumer). Anche il deserto forniva buone cose (animali, pietre, poi gemme e metalli), ma le sue dune in continuo movimento andavano tenute lontane dalle terre coltivate e dai villaggi. Già nel IV millennio a C. grano e orzo erano coltivati lungo il Nilo Cani, antilopi e capre, buoi e maiali, fornivano carne e altre sostanze utili; c'era poi l'abbondante cacciagione di fiume e di stagno. Vasai confezionavano eccellenti ceramiche di uniforme tinta rossa o nera; altri artigiani avevano imparato a fare vasi di pregevoli rocce dure, frecce e pugnali di selce. A ogni inondazione del fiume, i contadini abbandonavano il fondovalle e si ritiravano ai margini, aspettando che il Nilo compisse la sua opera e rendesse fertile la terra. La vita dell'Egitto si fermava: nell'attesa il popolo dedicava il suo tempo a lavori comunitari e a grandi feste religiose Quando la piena discendeva, riappariva la scena familiare di Kemet, la « Terra nera »: la valle era ancora una volta ricoperta dal nero e grasso fango del suo fiume. Questo avvenimento, che si ripeteva regolarmente ogni anno ed era così utile per la vita di tutti, diede agli antichi Egizi un carattere fiducioso e sereno con una forte tendenza all'ottimismo Ogni famiglia ritrovava i confini del suo campo e riprendeva il lavoro Quando la popolazione crebbe, si formarono squadre di agrimensori o « geometri » che a ogni fine inverno percorrevano i campi per asse-

Rilievo raffigurante un magazzino con provviste alimentari e anfore per vino olio granaglie

gnare nuovamente i confini delle proprietà. Nacque così il « catasto », ossia il sistema per registrare e catalogare tutte le proprietà esistenti in una regione.

In pochi secoli gli Egizi si specializzarono nella coltivazione dei prodotti che crescevano meglio nella valle del Nilo: *grano* e *orzo* soprattutto. Anche i mestieri si moltiplicarono. Probabilmente genti discese nel Delta del Nilo dall'Asia insegnarono agli Egizi le tecniche di lavorazione dei metalli: il rame veniva importato dal monte Sinai, dall'Asia giungevano argento e piombo I villaggi divennero numerosissimi in tutta la grande valle, e gli uomini sempre più si divisero in classi sociali, secondo i lavori, le abilità, la ricchezza Quando cominciarono a essere costruite navi robuste capaci di affrontare il mare aperto, poterono svilupparsi i traffici marittimi che unirono per alcuni secoli l'Egitto agli antichissimi porti del Libano (*Biblo*), dell'isola di Creta e dell'Egeo.

Verso il 3200 a.C , o forse un po' prima, comparve la scrittura, sorsero dinastie di regnanti, vennero costruiti i primi edifici monumentali in legno e mattoni, l'organizzazione della società si fece più complessa e la valle del Nilo entrò nella « storia ».

Come i Sumeri in Mesopotamia, gli antichi Egizi furono spinti a organizzarsi e a creare la loro « civiltà » dalla necessità di lavorare insieme per il bene comune. Quando capirono che le piene periodiche del grande fiume potevano essere sfruttate per produrre più cibo, sentirono il bisogno di un governo capace di organizzare il lavoro di tutti per costruire ad esempio bacini e dighe; di leggi che assicurassero la giusta distribuzione dell'acqua necessaria a irrigare i campi; di funzionari che sapessero registrare e immagazzinare i prodotti agricoli, di « geometri » capaci di tracciare i confini dei campi dopo le inondazioni; di sacerdoti che insegnassero come ottenere la protezione degli dèi. Tutte queste cose non furono « inventate » in un sol giorno, ma realizzate e perfezionate nel corso di lunghi secoli: quando però « tutte insieme » cominciarono a funzionare l'Egitto divenne una delle comunità umane meglio organizzate, più prospere e più popolose del mondo d'allora.

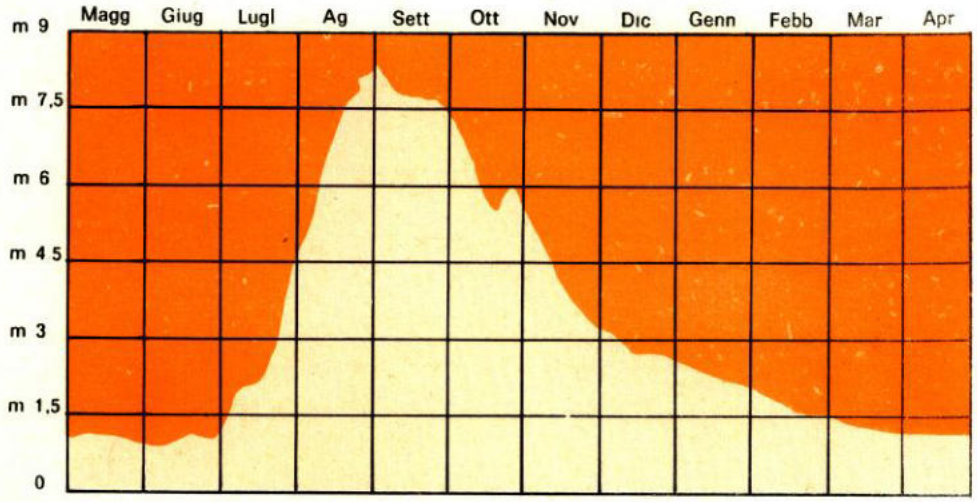
Figurine di panettieri, in legno dipinto l uomo a destra impasta la farina, mentre accanto a lui un altro reca i pani su un vassoio

Affresco nella tomba tebana di Nakht (così si chiamava il defunto) con una scena di vendemmia risale al 1400 a C circa

Caccia, agricoltura, allevamento, resero sempre di più, la gente mangiò meglio e la salute migliorò. Gli Egizi aumentarono di numero e per sfamare la popolazione in rapida crescita, cominciarono a bonificare terre nuove, specialmente nel Delta, dove acquitrini e paludi furono prosciugati e poi messi a coltura. L'Egitto fu sempre un paese profondamente agricolo, e le stesse « città » non furono altro che modesti centri di mercato o di culto. Una amministrazione statale sempre più efficiente e capace di raggiungere ogni angolo del paese, seppe tenere in moto questa «macchina» mirabile, questa società ricca e popolosa che prosperava sulle sponde del grande fiume.

ESERCIZIO

Il Nilo: ieri e oggi



Questo grafico mostra come si alzò e si abbassò il livello delle acque del Nilo nella località di Uadi Halfa fra il maggio 1931 e l'aprile 1932. I mesi dell'anno sono indicati in alto sulla linea orizzontale, sulla linea verticale a sinistra è indicata in metri l'altezza raggiunta dalle acque. Il livello del fiume sale durante il periodo delle grandi piogge tropicali che ingrossano il Nilo e i suoi affluenti, scende improvvisamente dopo che le acque, uscite dagli argini, hanno allagato la pianura circostante. Il fenomeno illustrato dal grafico è lo stesso che per millenni ha reso fertile la valle del Nilo. Ma oggi il fiume non si comporta più nello stesso modo. Fra il 1959 e il 1965 è stata costruita ad Assuan, *sull'alto corso del Nilo, una grande diga, alta 110 metri e larga più di 3 chilometri. Questa diga serve a trattenere in un grande lago artificiale le acque della piena e ad impedire che esse ingrossino il fiume e allaghino i campi, rendendoli inutilizzabili per alcuni mesi. Le acque così trattenute vengono usate per irrigare i campi, con maggiore regolarità e in tutti i mesi dell'anno, per mezzo di una fitta rete di canali. Sono così evitati i pericoli provocati dalle inondazioni ed è possibile effettuare più di un raccolto in un anno. Ma i campi, che non vengono più ricoperti dal fango del fiume, ricco di sostanze nutrienti per il terreno, sono meno fertili di un tempo e devono essere concimati con sostanze chimiche.*

1 Osservando attentamente il grafico indica in quali mesi il livello delle acque era più basso e in quale periodo il fiume straripava
Quale sarà stato il periodo delle grandi piogge?

2 Quali ragioni spinsero i primi gruppi di uomini a stabilirsi lungo la valle del Nilo?

3 Perché le popolazioni che vivevano lungo il Nilo ad un certo punto sentirono il bisogno di unirsi in una società organizzata?

4 Se vuoi saperne di più sulla diga di Assuan e sui monumenti dell'antico Egitto leggi il capitolo II del volume di V Sansone, *Pietre da salvare* SEI

CAPITOLO 5

Gli Egizi, popolo di un dio terreno

Le grandi Piramidi di El-Ghiza, presso il Cairo, sono i monumenti più straordinari della civiltà egizia: così gigantesche da avere resistito a secoli e secoli di saccheggi e danni, s'innalzano ancora sul deserto occidentale e attraggono da tutto il mondo visitatori ammirati. Già 2500 anni fa i Greci affermarono che le Piramidi (il nome stesso è greco) erano una delle « meraviglie » del mondo allora conosciuto

Questi enormi monumenti erano tombe di re, le loro « dimore per l'eternità ». Verso il 2600 a C , quando esse furono costruite per tre re di nome *Cheope*, *Chafra* e *Menkaura*, il re dell'Egitto era considerato un dio· un dio in terra, e quindi degno di esser onorato con un monumento di dimensioni eccezionali anche dopo morto. La tomba del re era considerata in realtà come il tempio di un dio speciale, che per un certo numero di anni era vissuto in terra, si era preso cura del suo popolo, e poi era ritornato « nel circuito del cielo » Il *dio-re* e il popolo si sentivano in tal modo uniti

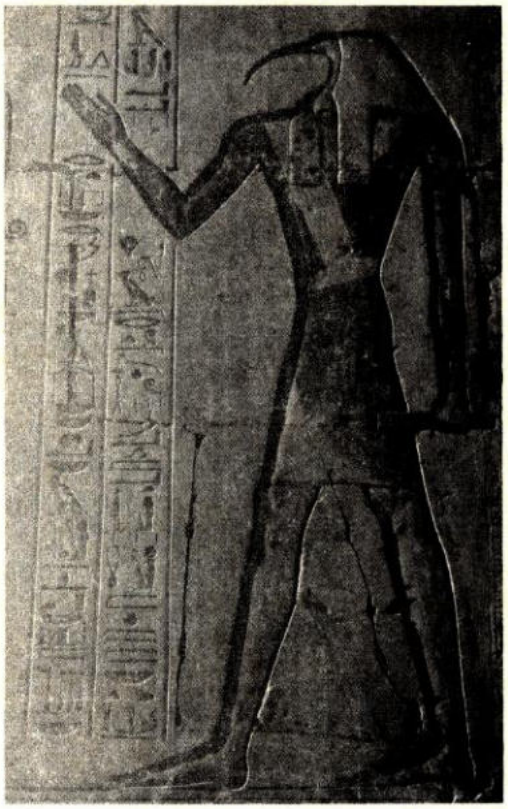
Statuetta dorata del faraone Tutankhamon Il sovrano reca le insegne del potere la corona con il cobra sulla parte anteriore (il cobra e l'avvoltoio erano rispettivamente i simboli dell'Alto e del Basso Egitto) lo scettro nella sinistra, nella destra il flagello

in un rapporto di reciproca fiducia, che era la base della convivenza, del benessere collettivo, e della stabilità secolare dell'Egitto. Ma come giunsero gli antichi uomini che popolavano la valle del grande fiume a credere in questa idea e a costruire le enormi piramidi che ancora oggi guardiamo stupiti?

Come abbiamo visto, verso il 3200 a.C. si formò la civiltà egizia storica. Si diffuse nello stesso periodo la *scrittura geroglifica*, costituita da disegni che rappresentavano le cose che si volevano scrivere, e sorsero anche le prime forme di governo e di amministrazione statale. Queste innovazioni ed il forte sviluppo dell'agricoltura accelerarono l'unificazione economica e politica della valle. Ma fu soprattutto il Nilo, che costituiva per i villaggi agricoli sparsi sulle sponde una straordinaria « via di comunicazione » comoda per i viaggi e per i trasporti, a tenere strettamente unito il paese

In Egitto, diversamente che in Mesopotamia, non nacquero città-stato. L'Egitto si formò come un paese *tutto unito*, basato sull'agricoltura, governato da un sovrano non locale ma « di tutti ». L'avvenimento più memorabile per il popolo egizio fu non a caso l'*Unificazione delle Due Terre* ossia l'atto con cui un re, poi passato alla leggenda, strinse sotto il suo personale dominio il Delta e l'Alto Egitto (l'Egitto del Sud). Da quel momento i sovrani presero a dirigere l'economia, l'istruzione pubblica, il culto delle divinità e del re stesso in tutto l'Egitto. Gli storici greci ci hanno tramandato il nome di questo sovrano unificatore: *Menes*, che è forse il re *Narmer*, di cui parlano i più antichi scritti egizi in geroglifico. Menes fondò la Prima Dinastia dei re d'Egitto.

Il re d'Egitto era chiamato *faraone*, parola derivante dal termine egizio che indica il « palazzo reale » (*pherao*). Tutto il tempo della storia d'Egitto è stato suddiviso in *dinastie*, come già cominciarono a fare gli Egizi stessi. La « dinastia » è il periodo in cui il regno fu tenuto dai discendenti di una stessa famiglia Oggi si pensa che in realtà l'unificazione del paese sia stata l'impresa di un'intera dinastia anziché di un solo re, e che non sia avvenuta in modo pacifico, ma attraverso aspri scontri militari.



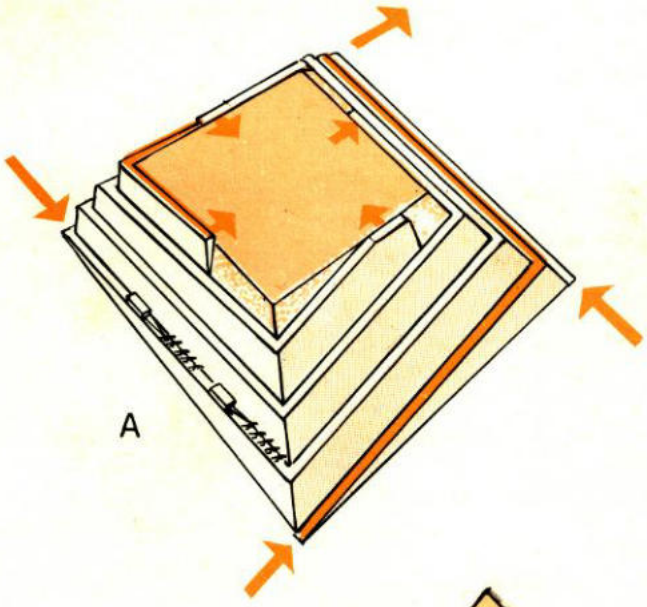
Horo il dio con la testa di falco in origine era il dio del cielo, colui «che presiede ai due occhi», cioè il sole e la luna

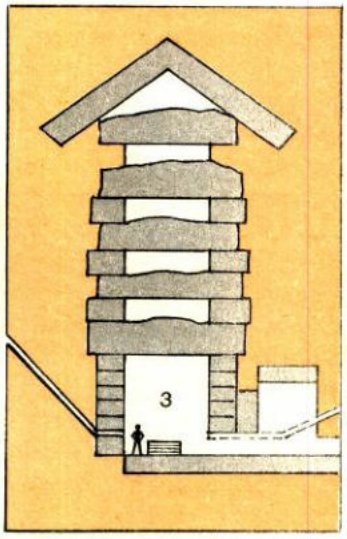
Menes veniva da Tini, una città dell'Egitto meridionale. Nel nord egli edificò la nuova capitale *Menfi*, all'inizio del Delta. Fu da Menfi che quasi tutti i faraoni del *Regno Antico*, la prima e la più felice età della storia egizia (dal 3000 circa al 2200 a.C.), governarono saldamente il paese. Nel Regno Antico si succedettero sei dinastie, ciascuna delle quali durò oltre un secolo e comprese una mezza dozzina di re. Questi sovrani diedero all'Egitto un funzionamento eccellente, basato sul culto del re considerato come un dio, su un corpo di funzionari statali perfettamente istruiti (gli *scribi*), e sulla divisione del territorio in province o *nomi*.

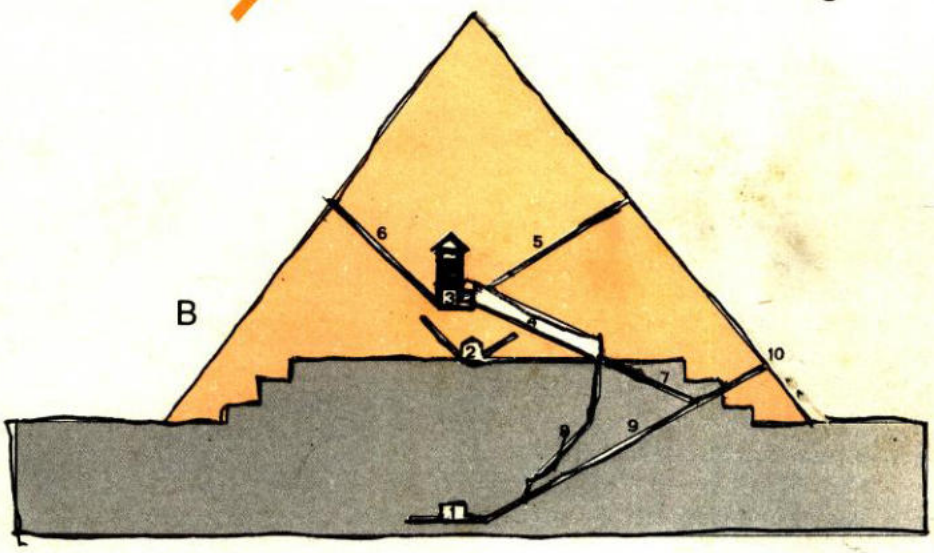
I «nomi» erano le antiche regioni in cui era diviso l'Egitto prima dell'unificazione, ognuna delle quali aveva le sue divinità onorate nei templi locali e portate in processione su stendardi (il toro, il coccodrillo, lo sciacallo, la palma, il feticcio *min*, il coltello sacrificale, e così via). Alcuni di questi antichissimi dèi divennero con il tempo gli dèi dell'intero paese, come ad esempio il dio falco *Horo* e l'ibis *Thoth*, dio del sapere e del lavoro intellettuale. Sempre più onorato nel corso del Regno Antico fu il dio *Ra*, che rappresentava il sole, eterna fonte di vita: il faraone era venerato come figlio di Ra e si pensava che fosse destinato a vivere dopo la morte accanto agli dèi. Durante il Regno Antico l'Egitto restò profondamente unito e conobbe una grande prosperità. I numerosi templi e le piramidi ne sono una prova: la costruzione di questi giganteschi edifici costò molto denaro e fatica, e richiese il lavoro di un enorme numero di persone. In questo periodo i faraoni guidarono anche vittoriose imprese di conquista nelle terre africane vicine: l'Egitto estese il suo dominio ad ovest nella Libia e a sud nella Nubia (l'attuale Sudan), ricca di miniere d'oro.

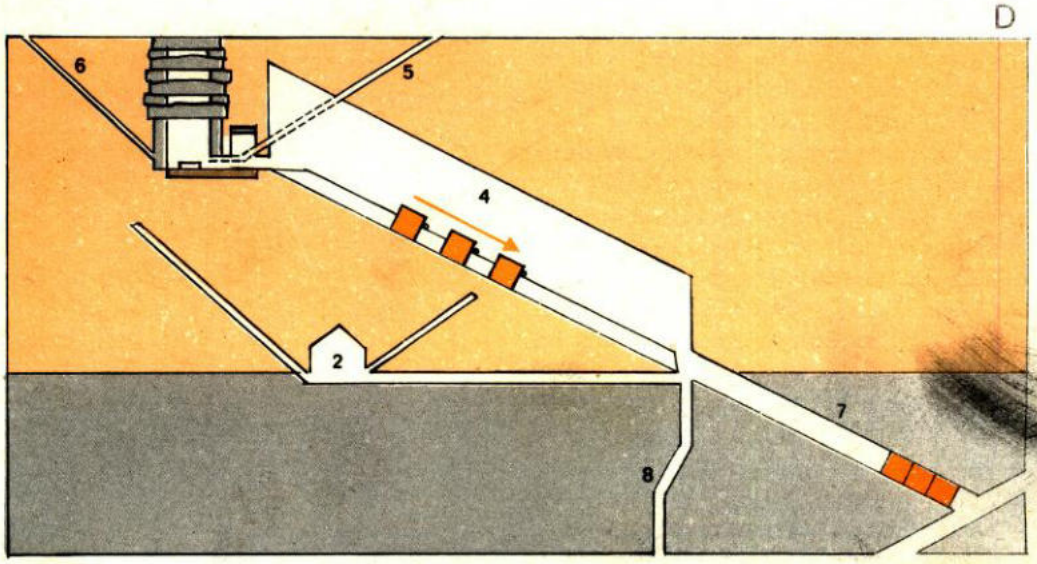
Testa di un dio solare, il sostegno alla base del collo rappresenta un fiore di loto. Narra un mito egizio che all'origine, quando ancora non c'era la vita, tutto il mondo era in un oceano di tenebre poi nell'oceano sorse una collina, sulla quale germogliò un loto azzurro, e dal loto scaturì un dio e fu il sole

Il disegno A mostra il sistema con cui veniva sollevato il materiale per costruire le piramidi i massi erano trainati lungo un piano inclinato, che veniva allungato man mano che la costruzione saliva, ed era poi eliminato a costruzione ultimata
Nel disegno B puoi vedere l'interno della grande piramide di Cheope, con la camera del faraone ed i passaggi segreti che conducevano ad essa. Le stanze 1 e 2, non ultimate, furono costruite forse per trarre in inganno eventuali ladri. Il sarcofago con il corpo del faraone fu collocato invece nella stanza 3, coperta con diverse lastre di granito sovrapposte (fig. C), l'aria arrivava a questo locale attraverso due stretti cunicoli (5 e 6). Il corpo del faraone fu trasportato all'interno della tomba attraverso l'ingresso (10), i due corridoi, discendente (9) e ascendente (7), e la grande galleria (4), lunga 51 metri e alta 9. Questa galleria fu poi chiusa dall'interno per mezzo di massi di pietra che vennero fatti scivolare nel corridoio ascendente (fig. D). Gli operai che compirono questa operazione uscirono poi all'esterno calandosi in uno stretto cunicolo (8), che immetteva nel corridoio discendente (9), dal quale si arrivava all'ingresso







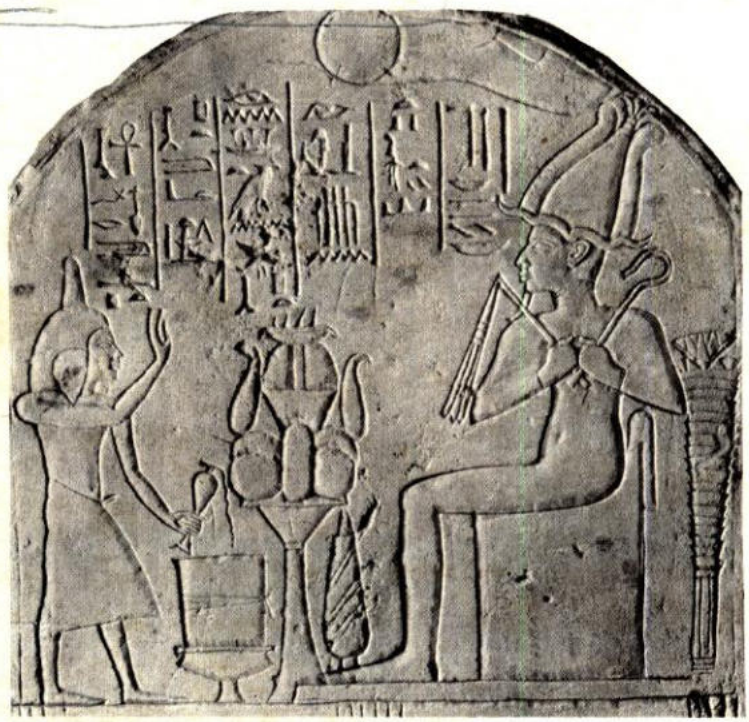


Nella società egizia ebbero sempre grande potere i *sacerdoti*. Ricchi per le terre loro donate dai faraoni, oltre a occuparsi della religione e della giustizia, i sacerdoti si dedicarono agli studi scientifici e soprattutto all'astronomia. Con il tempo il loro potere crebbe enormemente, tanto da costituire una minaccia per la stessa autorità del faraone. Ugualmente potenti, anche se meno venerati dei sacerdoti, erano i *funzionari*. Costoro avevano il compito di amministrare il regno in nome del faraone: dovevano tener nota delle terre affidate a ciascun contadino, controllare il raccolto, calcolare le tasse da riscuotere, registrare i beni ammassati nei magazzini. I funzionari erano scelti fra coloro che conoscevano bene la difficile arte della scrittura geroglifica e dovevano essere esperti nel calcolo e nelle regole dell'amministrazione. Poca importanza invece ebbero per lungo tempo i *guerrieri*, anche perché l'Egitto ben protetto dal mare e dal deserto, soltanto raramente e molto tardi ebbe bisogno di combattere per difendersi da invasori stranieri. C'erano poi i *contadini*, costretti a lavorare la terra del faraone o dei sacerdoti ed a consegnare ai funzionari dello stato quasi tutto il raccolto. Ancor più dura e faticosa era la vita degli operai più umili, come i manovali e i muratori impegnati nella costruzione dei templi e delle tombe dei faraoni, mentre più facile era l'esistenza degli artigiani specializzati che fabbricavano oggetti di lusso per i ricchi e i potenti. Su tutti dominava, apparentemente incontrastato, il re-dio, il faraone, simbolo dell'unità dello stato.

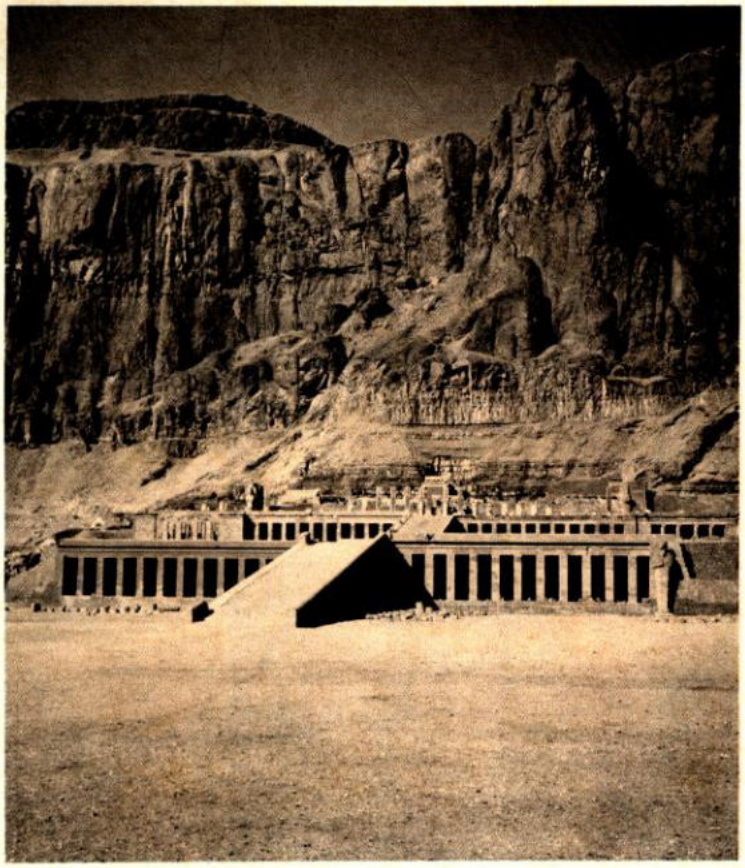
Verso il 2200 a.C. il Regno Antico entrò in crisi, il faraone perse potere e autorità, mentre il paese cadeva nelle mani di potenti capi locali in continua lotta tra loro. Soltanto verso il 2000 a.C., una famiglia di energici governatori della città meridionale di Tebe riuscì a conquistare il potere, riunificando l'intera valle del Nilo e fondando una nuova dinastia di faraoni. Questo periodo ha preso il nome di *Regno Medio* (2000-1660 a.C.). La capitale religiosa fu *Tebe* e il dio-ariete *Amòn* (o Ammone), venerato in questa città, divenne la più importante divinità di tutto l'Egitto. Ripresero vigore l'agricoltura, il commercio e le arti.

Eserciti egizi sotto la guida dei faraoni avanzarono fin nel cuore della Nubia, mentre le navi egizie presero a frequentare regolarmente i porti della Siria, dell'Arabia, della Somalia, alla ricerca di merci pregiate come legname, incenso, metalli o schiavi.

Si diffuse in questo periodo l'idea che ogni uomo, e non soltanto il faraone, avesse in sé una parte immortale, e quindi potesse — dopo morto — vivere accanto ai defunti re e agli eterni dèi. *Osiride*, che era in origine il dio della vegetazione, divenne per ricchi e poveri il dio dei morti. Ogni egizio, perciò, cercò di prepararsi come meglio poteva alla vita dell'aldilà e di costruirsi una comoda residenza nel mondo dei morti: la tomba. Con i numerosi oggetti che vi abbiamo trovato, con le pitture che mostrano la vita quotidiana, le cerimonie, la gente, le tombe egizie ci offrono oggi



Bassorilievo con un defunto in atto di offrire una libagione al dio dei morti Osiride



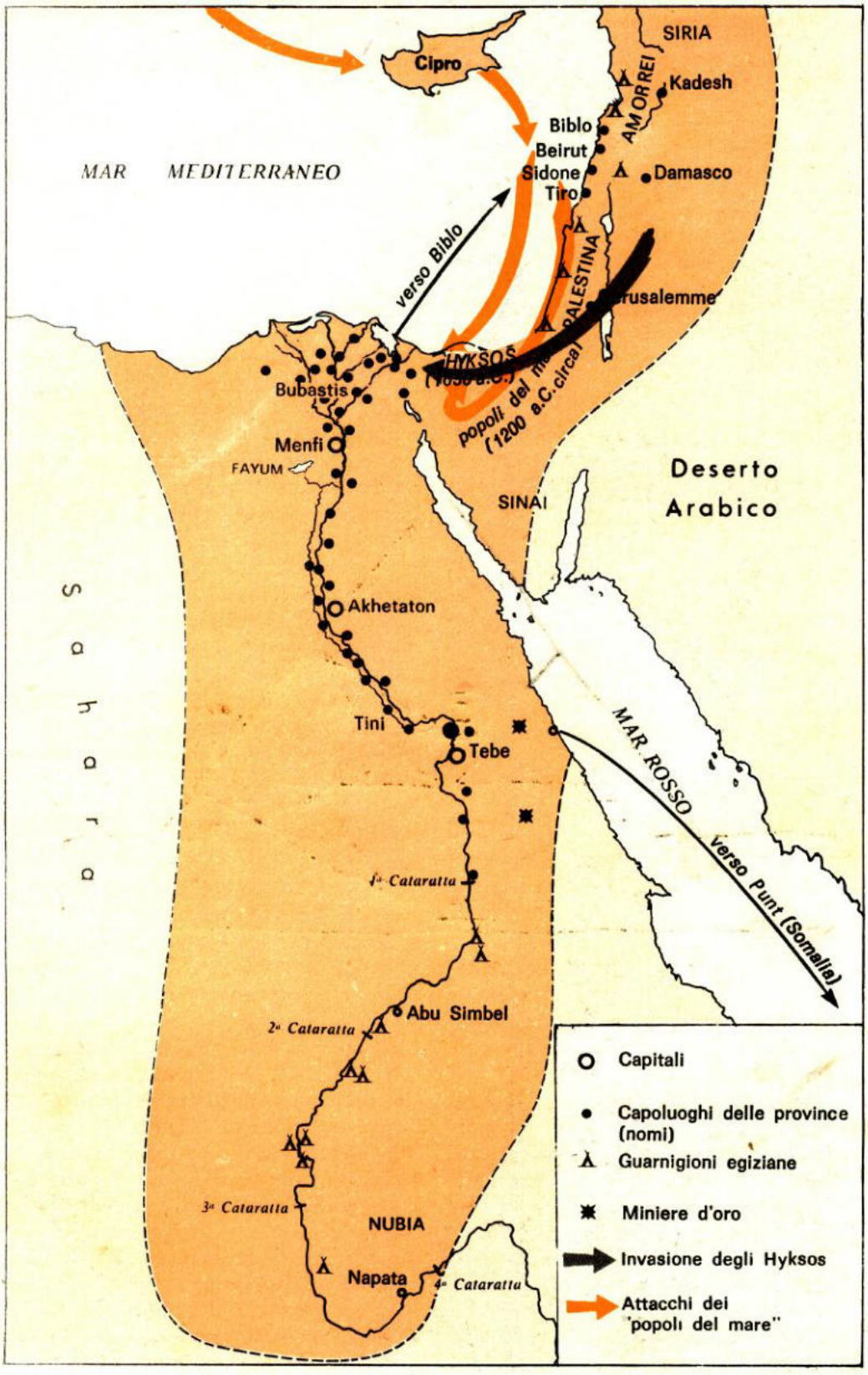
Ai piedi delle pareti di roccia che circondano la Valle dei Re, a ovest di Tebe si trovano le tombe dei re tebani splendidi templi funerari scavati nella roccia Nella foto il tempio della regina Hatshepsut con le tre grandiose terrazze contornate da portici il monumento risale al XV secolo a C (XVIII dinastia)

molte interessanti informazioni su una delle civiltà più antiche del mondo.

Il Regno Medio fu improvvisamente travolto da uno dei più terribili avvenimenti della storia dell'Egitto, una vera sciagura nazionale: verso il 1650 a.C., popoli di stirpe semitica provenienti dall'est, chiamati *Hyksos* o « capi stranieri », per lo più beduini e guerrieri dell'Arabia e della Palestina (o Canaan), abbatterono i re di Tebe e dominarono l'Egitto per oltre un secolo. La vittoria degli Hyksos fu facile perché costoro usavano in combattimento il cavallo e il carro da guerra che gli Egizi ancora non conoscevano. Da Tebe scattò nel 1550 a.C. la rivolta contro gli invasori da lungo tempo preparata, ed ebbe inizio il *Regno Nuovo* (1550-700 a.C.) Incoraggiati dalla vittoria riportata sugli Hyksos, i faraoni della XVIII Dinastia si lanciarono alla conquista dell'Asia: la Palestina, la Fenicia, la Siria fino al fiume Eufrate, caddero nelle loro mani. Questi sovrani guerrieri portano i nomi di Amenhòtep (o Amenòphis), Thutmòse, Sethi, Ramesse, Merneptah; le loro tombe sono state ritrovate e la loro vita è bene conosciuta. Essi erano dèi su un « impero » di circa 3 milioni di sudditi, che si estendeva dalla città di *Nàpata* in Nubia (ai confini dell'attuale Sudan) fino alla Siria. Solo un re, Amenòphis IV, verso il 1350 a.C., abbandonò guerre e conquiste per dedicarsi al culto del disco solare *Atòn*, considerato dal faraone come l'unico dio dell'universo, mite e benefico padre dell'intero genere umano. Amenòphis cercò di imporre la nuova religione a tutti gli Egizi, cambiando il proprio nome in quello di *Ekhnatòn* (« santificato da Atòn ») e fondando una nuova capitale che chiamò *Akhetatòn* (« l'orizzonte di Atòn »). Alle idee religiose del faraone si opposero con forza i sacerdoti di tutte le altre divinità, in particolare i potentissimi sacerdoti di Amon, che temevano di perdere potere e privilegi. I contrasti indebolirono l'Egitto e la pace non tornò, fino a quando, morto Amenophis, non fu abolito il culto di Atòn e ripristinato quello degli antichi dèi.

L'espansione dell'impero egizio era ormai finita. Dal 1300 a.C. in poi i faraoni si impegnarono soprattutto a difendere le loro precedenti conquiste dagli assalti degli *Hittiti*, una popolazione di origine indoeuropea che aveva fondato un forte regno in Anatolia, e poi dalla pericolosa invasione dei cosiddetti « popoli del mare ».

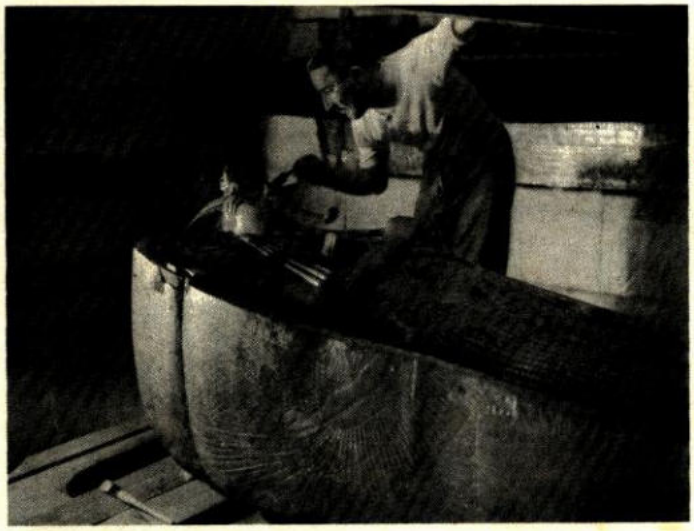
Verso il 1200 a.C., infatti, una massa di tribù in movimento, che i cronisti egizi chiamarono « popoli del mare », sconvolse le coste della Siria e della Palestina e si affacciò minacciosa sul Delta del Nilo. Il faraone Ramesse III batté quest'orda in una famosa battaglia terrestre e navale, le cui scene furono scolpite nel tempio funerario del re a Tebe Dopo quest'ultima vittoria il Regno Nuovo entrò però in un lungo periodo di decadenza. Mentre il paese si impoveriva e scoppiavano disordini e rivolte, i successori di Ramesse diventarono sempre più deboli, persero gran parte delle conquiste fatte (la Palestina, la Nubia) e furono costretti per difendere il paese a servirsi di mercenari stranieri Dal 700 a.C. in poi, prima gli Assiri e poi i Babilonesi s'impadronirono più volte della Valle del Nilo, finché nella primavera del 525 a C. l'esercito persiano di Cambise conquistò definitivamente l'Egitto e ne fece una provincia persiana



L'Egitto durante il Regno Nuovo che vide la vittoria sugli Hyksos e l'attacco dei «popoli del mare»

ESERCIZIO

Tutankhamon, il faraone-bambino



Howard Carter, il famoso archeologo inglese che dopo sei anni di ricerche trovò la tomba del faraone Tutankhamon, esamina il sarcofago di questo faraone-bambino, che salì al trono a 10 anni, già sposo di una ragazzina dodicenne, e morì intorno ai 19 anni.

La tomba di Tutankhamon fu ritrovata nel 1922 quasi intatta, perché, diversamente dalle altre tombe dei faraoni egiziani, non era stata saccheggiata dai ladri. Il corpo mummificato del faraone, adorno di una quantità straordinaria di gioielli, era rinchiuso dentro tre bare, — la più interna delle quali d'oro massiccio — che avevano la forma del re defunto ed erano contenute in un sarcofago di pietra scolpita, a sua volta rinchiuso in quattro involucri di legno dorato.

Dentro sarcofaghi come questo sono stati ritrovati i corpi di re e regine egiziani conservati grazie al processo di imbalsamazione, in cui gli antichi Egizi erano maestri. Il corpo svuotato delle viscere era riempito di sale e cosparso di unguenti e sostanze varie (che ne impedivano la putrefazione), ricoperto con uno strato di bitume che non lasciasse passare l'aria, e quindi fasciato con lenzuola e bende di lino. La mummia così preparata era poi rinchiusa nella bara.

In un primo tempo l'imbalsamazione era riservata al faraone, perché egli, essendo un dio, era immortale e quindi anche il suo corpo doveva conservarsi in eterno. Più tardi si affermò invece la convinzione che tutti gli uomini potessero sopravvivere dopo la morte e pertanto tutti acquistarono il diritto alla tomba e alla mummificazione. Ma perché tanta cura nel conservare i corpi dei defunti?

Gli antichi Egizi credevano che nell'uomo vi fossero due anime, il Ka e il Ba. Il Ka dopo la morte continuava a dimorare nel corpo, che per questo doveva essere conservato e deposto nella tomba insieme a tutte le cose di cui il defunto aveva avuto bisogno in vita: cibo, suppellettili varie, vesti, ornamenti. Il Ba doveva affrontare il giudizio di Osiride, il dio che, ucciso e fatto a pezzi dal fratello Seth, era risorto grazie all'amore della sposa Iside ed era divenuto il signore del regno dei morti: se il defunto riusciva a dimostrare di non aver compiuto azioni malvage, era ammesso nel regno di Osiride ed acquistava così l'immortalità.

1 Perché i faraoni egiziani si fecero costruire tombe tanto grandi e maestose?

2 In quale periodo della storia egiziana si diffuse l'idea che tutti gli uomini potessero sopravvivere dopo la morte?

3 Sotto il breve regno di Tutankhamon non ci furono avvenimenti importanti per la storia d'Egitto. Che cosa caratterizzò invece il regno di Amenophis IV che era suo suocero e visse qualche anno prima di lui?

4 Cerca notizie sull'affascinante scoperta della tomba di Tutankhamon (puoi consultare C. W. Ceram, *Civiltà sepolte*, Einaudi, capp. XVI e XVII, o T. G. H. James, *L'antico Egitto e i segreti delle piramidi*, Newton Ragazzi, cap. 7).

CAPITOLO 6

Gli Hittiti, nostri antenati

Questa figura di guerriero con l'elmo, armato di ascia, adornava una porta della città di *Hattúsasc*, in Anatolia, che fu una delle più grandi e potenti capitali del mondo antico. L'Anatolia (o Asia Minore) è la terza regione del Medio Oriente, dopo la Mesopotamia e l'Egitto, che vide nascere i primi grandi imperi storici In questa penisola montuosa, a cavallo tra l'Asia e l'Europa, si sviluppò *l'impero degli Hittiti*, che durante il secondo millennio a.C. divenne una formidabile potenza militare, commerciale e politica. Anche nell'espressione artistica, come mostra questo bassorilievo, la cultura hittita ebbe uno stile originale, molto diverso da quello dei vicini popoli della Mesopotamia.

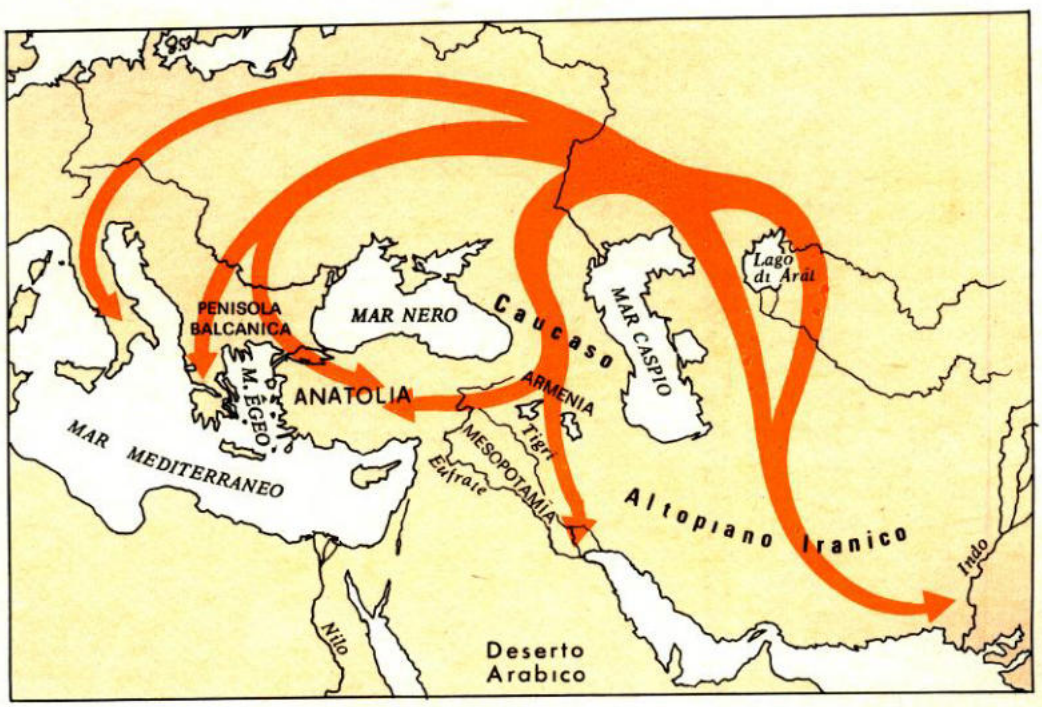
Il formarsi della civiltà hittita è strettamente legato ad un avvenimento più vasto, che abbiamo già ricordato: l'affacciarsi al Mediterraneo di *popoli indoeuropei*. Nei secoli intorno al 2000 a.C. queste tribù delle steppe e delle montagne scesero verso sud, muovendosi dall'Asia centrale e dalla regione del mar

Caspio verso i Balcani, il Caucaso, l'Anatolia, la Mesopotamia e, in direzione opposta, verso l'India. Come abbiamo visto (vedi I, cap. 8), prima cominciarono a diffondersi le idee e le concezioni religiose degli Indoeuropei, poi si mossero i popoli che nella loro avanzata sconvolsero i territori e le « culture » dell'Età del Bronzo tra l'Anatolia e l'India. Fra i primi ad arrivare in Anatolia troviamo gli *Hittiti*, ne siamo certi perché la loro lingua, che è stata studiata solo recentemente, è in gran parte indoeuropea, simile al latino e al greco (e quindi anche all'italiano, che, come si sa, deriva dal latino): ad esempio *uga* in lingua hittita corrisponde al latino *ego* e all'italiano *io*, *tug* vuol dire *tu*, e così via.

Verso il 2200 a.C. vivevano nel cuore dell'Anatolia i *Proto-Hatti*, come li chiamano gli archeologi, che avevano dato vita a fiorenti comunità, molto simili per forme di vita e di governo a quelle della vicina Mesopotamia. Attorno al 2000 a.C., gli Assiri fondarono attive colonie commerciali nel sud dell'Anatolia: importavano nel nord tessuti, stagno, piombo, con carovane di asini, e ne esportavano verso la Mesopotamia rame e altri prodotti. Proprio nello stesso periodo i primi Hittiti avevano cominciato a muoversi, scendendo verso sud dalle loro regioni di origine situate intorno alla catena del Càucaso. Ben presto impararono a scrivere, con i segni cuneiformi appresi dai mesopotamici, la loro lingua: l'hittito, la prima parlata indoeuropea di cui abbiamo conoscenza diretta.

Tra il 1900 a il 1800 a.C. gli Hittiti spazzarono via i piccoli stati dei Proto-Hatti e si impadronirono del loro territorio, preparandosi a diventare una delle più grandi potenze dell'Asia occidentale. Anitta fu il primo sovrano hittita di cui si hanno prove storiche mentre Tut-haliiasc fu il primo re hittita che fondò verso il 1730 a.C. una durevole ed energica « dinastia » in Anatolia. Così ebbe inizio la lunga storia del regno degli Hittiti che fu forte e potente per oltre cinque secoli, fin verso il 1200 a C.

Ma chi erano gli Hittiti? In principio erano forse soltanto una minoranza straniera di poche migliaia di persone, infiltratasi avventurosamente in terre altrui,

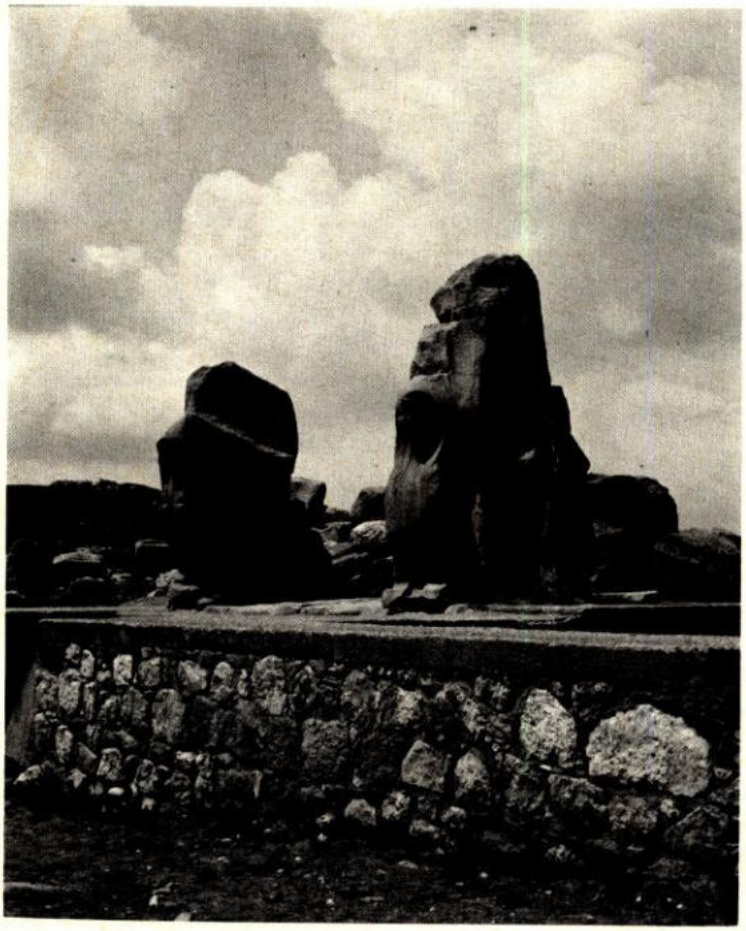


Gli Indoeuropei si diffusero in Europa e in Asia: anche gli Hittiti, che giunsero in Anatolia dal Caucaso, erano un popolo indoeuropeo

parlante una lingua diversa, e guidata da un gruppo di capi decisi a conquistare in tutti i modi una terra e una dimora per la loro gente. In seguito, quando dopo dure lotte riuscirono a fondare un regno, organizzarono lo stato in modo molto diverso da quello dei popoli vicini. Il re ad esempio veniva eletto da un gruppo di membri autorevoli della comunità e non poteva trasmettere il suo potere al figlio senza il loro consenso. Il sovrano governava come un « primo fra eguali » chiedendo per ogni sua decisione di speciale importanza — compresa la successione del figlio al trono — il parere del *pankus*, l'« assemblea dei nobili » formata dai guerrieri più valorosi del regno. Il re svolgeva le funzioni di giudice e di sacerdote, ma era soprattutto il capo dell'esercito in guerra. Accanto a lui, avevano grande potere nel regno i *nobili guerrieri*, per i quali lavoravano uomini liberi o servi, dedicandosi soprattutto all'allevamento del bestiame, all'agricoltura, all'estrazione e al commercio dei metalli

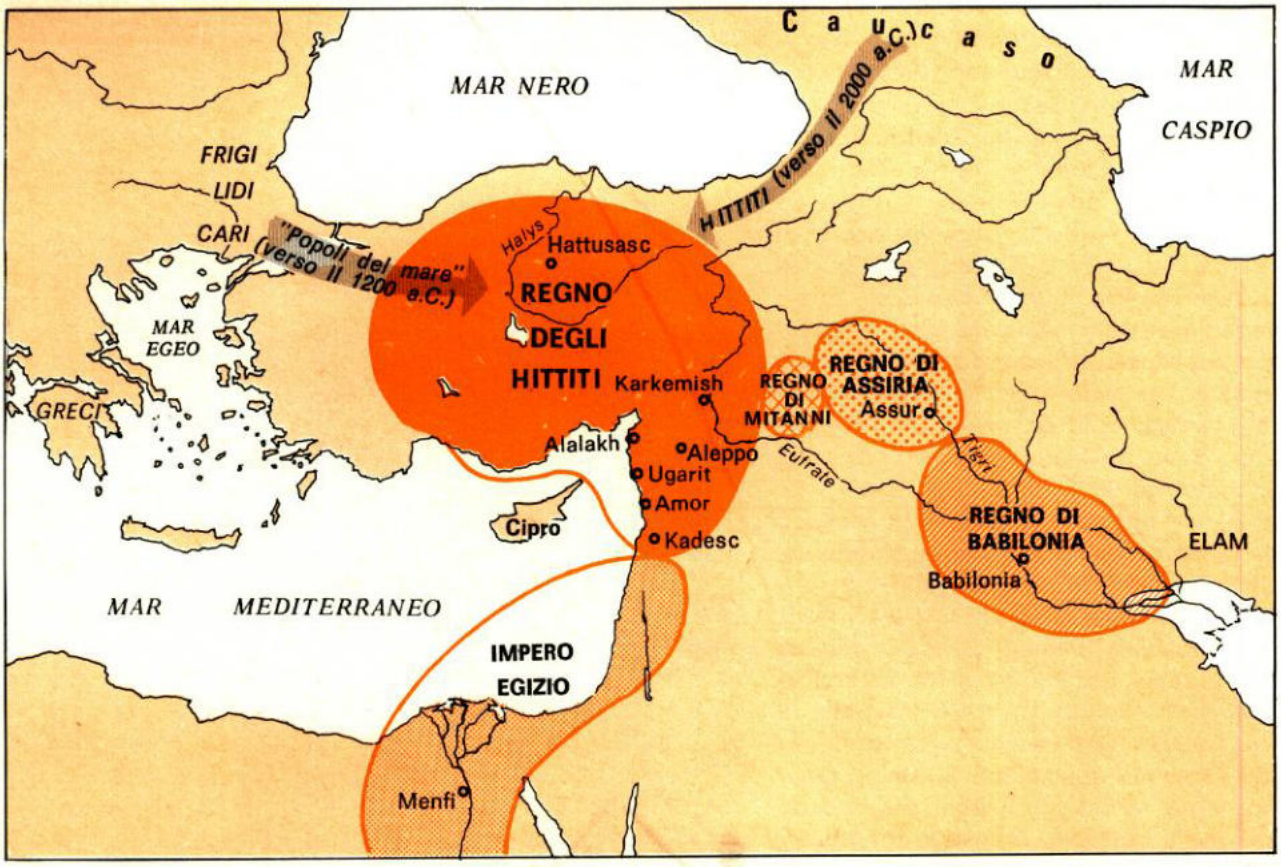
L'espansione degli Hittiti fu rapida. Verso il 1650 a.C. *Labarnasc*, nipote di Tut-haliiasc, prese sette città a nord della catena montuosa del Tauro e si fece chiamare « grande re ». Già a questo momento la capitale era *Hattúsasc*, costruita nei pressi del fiume Halys (oggi il Kizil Irmàk). Verso il 1580 a C. una scorreria portò l'esercito hittita a saccheggiare nientemeno che Babilonia dopo una marcia di oltre 2000 km. A questo clamoroso successo seguì però un periodo di grave crisi: numerosi sovrani hittiti furono assassinati a seguito di sanguinose lotte scoppiate tra le varie fazioni nobiliari e all'interno stesso della famiglia reale. Tra usurpazioni e rivolte il regno si indebolì e solo dopo il 1380 gli Hittiti poterono passare nuovamente all'offensiva, estendendo il loro dominio in Anatolia e distruggendo il *regno di Mitanni*, fondato dagli Hurriti nell'alta Mesopotamia presso le sorgenti dell'Eufrate Sconfitti gli Hurriti, gli Hittiti si impadronirono della Siria settentrionale conquistando le antiche città di Ugarit, Aleppo e Karkemisc. Qui però, in Siria, l'avanzata degli Hittiti fu fermata dal faraone d'Egitto Ramesse II. Nel 1299 a.C., a *Kádesc* sul fiume Oronte, fu combattuta una gigantesca battaglia

L impero hittita al massimo della sua potenza (1300 a C)



Resti della Porta delle Sfingi nella città hittita di Alaca Höyuk (sec XIV-XIII a C) Gli Hittiti furono maestri nell arte delle fortificazioni come testimoniano le rovine delle loro città Le mura venivano costruite su terrapieni artificiali per consentire una migliore difesa contro i nemici

Arcieri hittiti in battaglia, su un carro da guerra il nemico ucciso viene calpestato dalle zampe del cavallo



tra 20 000 Egizi e altrettanti Hittiti. Dopo scontri furiosi le truppe del faraone dovettero cedere agli assalti dei terribili carri da guerra dei nemici. In realtà, però, la battaglia di Kádesc non ebbe né vincitori né vinti: sia gli Hittiti che gli Egizi compresero che non avrebbero potuto spingersi oltre, pena la rovina d'entrambi, e strinsero pochi anni dopo un trattato di pace e di alleanza che pose fine alla guerra. Ma ormai per il grande regno degli Hittiti era giunta la fine: passarono ancora pochi decenni e poi, a causa di lotte intestine nella famiglia regnante e sotto l'urto dei «popoli del mare», la potenza hittita crollò e la capitale Hattúsasc fu assalita e distrutta attorno al 1200 a.C. Orde di popolazioni nuove, anch'esse indoeuropee, i *Frigi*, i *Lidi*, i *Cari*, invasero l'Anatolia attraverso lo stretto del Bosforo e vi fondarono nuovi regni.

Sulla grande capitale, rasa al suolo dai nuovi invasori, calò per secoli il silenzio e degli Hittiti si perse anche il ricordo. Della loro esistenza rimase una lieve traccia soltanto nella Bibbia degli Ebrei,

che li chiama *Kittim*, o nelle antiche iscrizioni egizie, che li ricordano con il nome di *Cheta*. Solo nel 1906 un archeologo tedesco scoprì improvvisamente nei pressi della capitale della Turchia, Ankara, le rovine dell'antica Hattúsasc e i resti dell'archivio reale, formato da migliaia di tavolette d'argilla ricche di notizie sulla vita dell'antico popolo dell'Anatolia. Da allora, attraverso nuovi studi e ricerche archeologiche, abbiamo potuto conoscere sempre meglio la civiltà hittita, che però resta ancora in parte inesplorata. Solo da pochi anni gli studiosi sono riusciti a decifrare la scrittura e comprendere la lingua degli Hittiti

A quel che si sa, questi nostri antenati, indoeuropei come noi, non crearono una civiltà particolarmente originale, perché molto appresero dai vicini popoli della Mesopotamia. Benché all'inizio fossero un gruppo poco numeroso infiltratosi tra popoli molto diversi, riuscirono a conquistare vasti territori grazie all'uso del *carro da guerra* con ruote a raggi, leggero e veloce, e di armi più robuste di quelle dei loro avversari: furono infatti gli Hittiti ad usare per primi il ferro, avendo scoperto il metodo per renderlo più duro del bronzo La fortuna del loro vasto regno probabilmente dipese anche dal fatto che seppero trasformare i popoli vinti in loro alleati, senza ricorrere alle terribili stragi ed alle deportazioni in massa che resero famosi gli Assiri E benché anche tra gli Hittiti ci fossero uomini liberi e schiavi, i padroni seppero trattare con notevole umanità i loro servi, senza sfruttarli eccessivamente e lasciandoli liberi di possedere beni Altrettanto umane furono le loro leggi, che per numerosi reati prevedevano soltanto multe in danaro invece che pene corporali come nel codice di Hammurabi

Un particolare curioso: gli Hittiti, forse perché all'inizio furono pochi in mezzo a genti più numerose e ostili, mostrarono più di ogni altro popolo dell'Oriente affetto e simpatia per i bambini, sempre presentati nelle loro leggende o nelle loro opere letterarie come fonte di gioia e di allegria.

Bassorilievo con un animale mitico una chimera o sfinge raffigurata come leone alato con testa di donna

I muri del Palazzo inferiore della città hittita di Karkemish sono decorati da sculture a bassorilievo con processioni reali e guerrieri Il particolare che qui vedete è tratto dalla processione del re e della famiglia reale per ultima viene la bambinaia con un bimbo in braccio e un animale domestico legato a una corda (X-IX secolo a C)

ESERCIZIO

Un famoso trattato

Chetasil, il grande capo degli Hittiti, è da oggi, in seguito al presente trattato, in rapporti di buona pace, sotto ogni riguardo, con Ramesse II, grande signore d'Egitto.

Il grande capo degli Hittiti non invaderà mai più il territorio dell'Egitto per far preda e, da parte sua, il grande signore e dominatore dell'Egitto non invaderà mai più, a scopo di preda, il territorio degli Hittiti.

Se un altro nemico attaccherà il territorio di Ramesse e questi manderà a dire al grande capo degli Hittiti: « Vieni in mio aiuto contro di lui », il grande capo degli Hittiti accorrerà a sconfiggere il nemico. Ed egualmente, se un altro nemico verrà contro il grande capo degli Hittiti e questi chiederà a Ramesse aiuto e rinforzi, questi verrà per sconfiggere il nemico oppure manderà la sua fanteria e i suoi carri da guerra.

Delle parole di questo trattato, scritto su questa tavola d'argento, sono testimoni mille fra gli dèi e fra le dee dei paesi d'Egitto e mille fra gli dèi e le dee del paese degli Hittiti.

da una iscrizione geroglifica

Questo è il testo di uno dei primi trattati di pace che la storia ci abbia tramandato. Si tratta del patto stipulato fra il re hittita ed il faraone Ramesse II dopo il grande conflitto che aveva visto Egiziani e Hittiti scontrarsi nella battaglia di Kádesc. Il vero esito di questa battaglia è stato ignorato per più di tre millenni, perché i documenti egizi, falsificati per volontà dello stesso faraone, parlavano di una schiacciante vittoria di Ramesse. Anche per questo si credette a lungo che gli Hittiti fossero una popolazione di scarsa importanza. Documenti scoperti successivamente ci hanno invece permesso di scoprire che fu l'esercito egizio ad essere sbaragliato e che lo stesso faraone riuscì a stento a salvarsi. Del resto, che gli Hittiti fossero in quel tempo una grande potenza è dimostrato anche da questo trattato di pace, in cui il loro re, qualche anno dopo la battaglia, tratta da pari a pari con il faraone. Da altri documenti sappiamo anche che l'alleanza fu resa più solida dal matrimonio del faraone con la figlia del re hittita

1 Leggi attentamente il testo sopra riportato. Quali impegni si assumeva ciascuno dei due re con questo trattato? Quali vantaggi ne ricavava ciascun re?

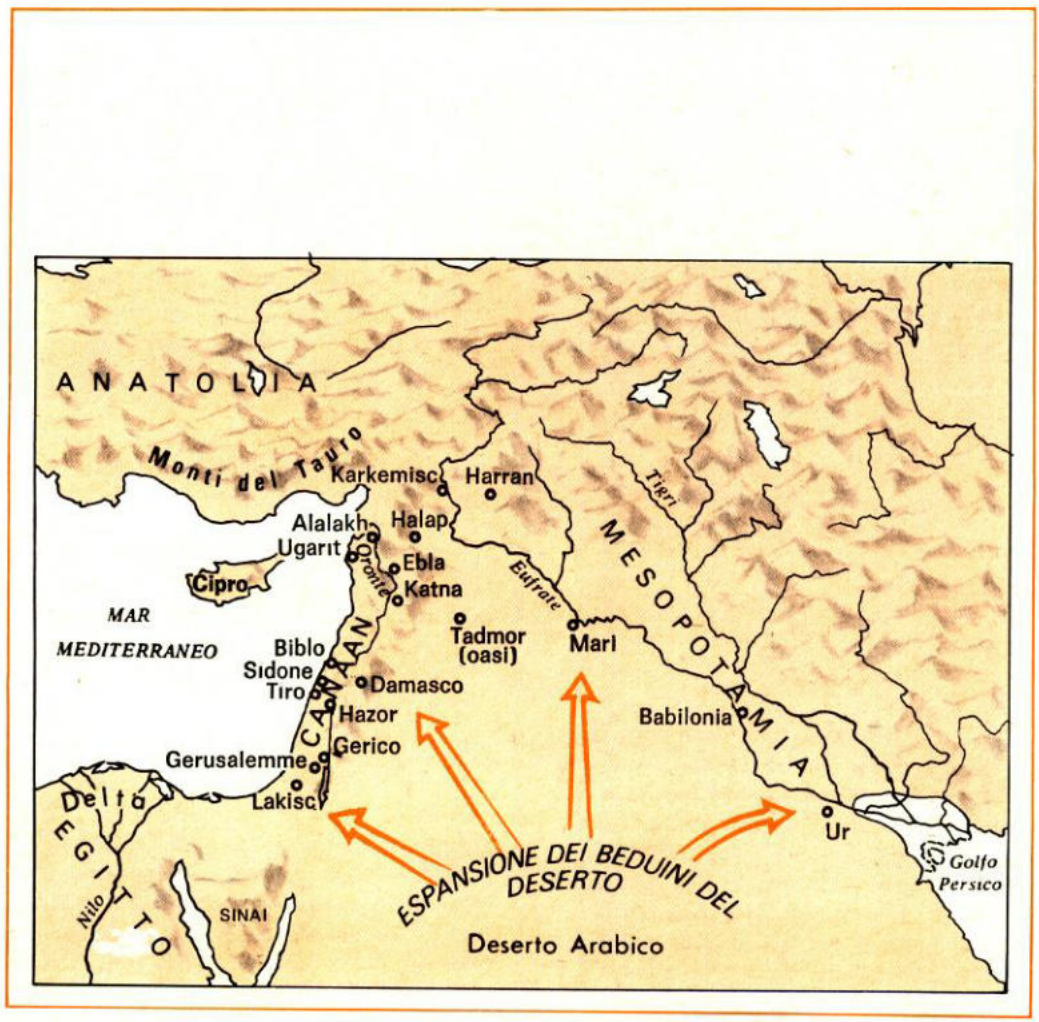
2 Nel documento sopra riportato come viene definito il re hittita? e il re egiziano? Quali differenze noti fra le due definizioni?
Spiega le principali differenze che c'erano fra i re degli Hittiti ed i faraoni egiziani.

3 A cosa erano dovuti i successi militari degli Hittiti?

4 Se vuoi saperne di più sugli Hittiti consulta *Le civiltà*, vol. I - *Il vicino Oriente e la Grecia* Vallardi p. 161 e segg.

CAPITOLO 7

La terra di Canaan e gli Ebrei



Una sottile striscia di fertile terra costiera, fornita di buoni porti, si stende tra i deserti dell'Arabia e il mar Mediterraneo, formando come un « corridoio » che collega il delta egiziano e la penisola del Sinai a sud, con i monti Tauro a nord.

Questa sottile striscia di terra ebbe grande importanza soprattutto perché formava un passaggio obbligato, — stretto tra deserto e mare —, che collegava le fiorenti civiltà della Mesopotamia con il prospero Egitto dei faraoni. Questa regione, oggi divisa tra gli stati d'Israele, del Libano e della Siria, era chiamata una volta con l'antichissimo nome di *Canaan*. Affacciata sul Mediterraneo e fiancheggiata all'interno dal deserto e dalla catena montuosa del Libano-Antilibano, la terra di Canaan divenne ben presto un importante centro di scambi commerciali per mare e per terra. Gli abitanti di Canaan furono fin dall'inizio mercanti e marinai.

Già si è visto come fin dalle prime dinastie faraoniche la città di *Biblo*, probabilmente il primo porto mediterraneo

della storia, svolgesse un'intensa attività commerciale con la valle del Nilo. Più a nord si sviluppò una grande città di decine di migliaia di abitanti, *Ebla*, un importante centro commerciale da poco scoperto da archeologi italiani. Sul mare,

Il dio del fulmine Baal scolpito su una stele di pietra proveniente da Ugarit. Il dio brandisce una mazza con la mano destra mentre nella sinistra tiene un fulmine in forma di lancia (II millennio a C.)

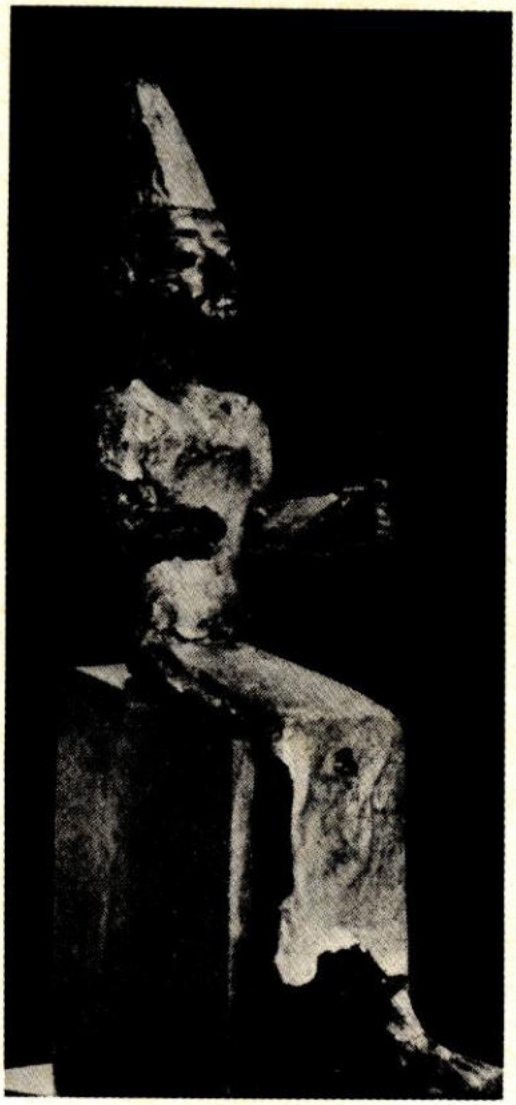
con l'inizio del secondo millennio a.C., cominciò ad espandersi *Ugarit*, un porto situato molto più a nord di Biblo. Ugarit divenne importante perché esattamente collocata nel punto dell'alta costa siriana in cui convergevano le piste carovaniere dell'interno, e verso cui — dal mare stesso — si protende l'estremità dell'isola di *Cipro*, l'« isola del rame ». Ugarit fu per molto tempo il centro più importante di una catena di porti che univa l'Egeo, Cipro, l'Egitto e la Mesopotamia. Lana, pelli, olio e vino, tessuti, oro e pietre preziose erano le merci più vendute. Numerosi anche i prodotti dell'artigianato, specialmente quelli di oreficeria: molti oggetti preziosi sono stati scoperti nelle tombe principesche e private di Ugarit.

Oltre a grandi città come Ebla o Ugarit, la terra di Canaan diede vita a una serie di piccoli regni abitati da un miscuglio di genti, che prosperarono commerciando con i potenti stati vicini: l'Egitto a sud, la Mesopotamia a est, il regno degli Hittiti a nord.

Dalle regioni dell'interno avanzarono verso la costa mediterranea, con un lungo viaggio durato generazioni, le tribù del deserto. Anche gli Ebrei, come vedremo più avanti, percorsero questa strada. In Canaan, tutte le popolazioni che provenivano da est erano chiamate *Ivrìm*, « i traversatori »: anche come nome, Ivrìm ricorda « Ebrei ». La Bibbia conserva molti preziosi ricordi di questa lunga storia di migrazioni, che riguardarono non solo gli Ebrei ma tutti gli altri Semiti nomadi d'Arabia.

Così, nei mille anni tra il 1800 e l'800 a C. circa, anche la costa orientale del Mediterraneo divenne uno dei centri più importanti di civiltà del mondo antico. Nelle numerose città sorte sulla costa si formò un nuovo tipo di società. Una società che non era governata come l'Egitto da re-dèi ed era priva di rigide divisioni in classi sociali. Nelle città della terra di Canaan avevano invece grande potere ed importanza gli uomini che lavoravano e avevano iniziativa, i ricchi commercianti e i marinai — un po' mercanti e un po' « pirati » —, che scoprirono quanto fosse importante ed utile attraversare il Mediterraneo alla ricerca di merci da vendere e comprare, spingendosi sempre più lontano, verso l'Italia e verso l'ovest ancora preistorico.

L'antica religione di Canaan contava numerosi dèi, ognuno dei quali aveva la sua autorità e i suoi compiti. Su tutti dominava *El*, il « toro » o il « padre », che risiedeva nelle sorgenti dei fiumi o nel profondo delle acque. Sua compagna e dea madre era *Ascerah*, « signora del mare ». Fra i figli spiccava *Baal*, « cavaliere delle nuvole » e iracondo lanciatore



Bronzetto rivestito di una lamina d'oro raffigurante una divinità cananea

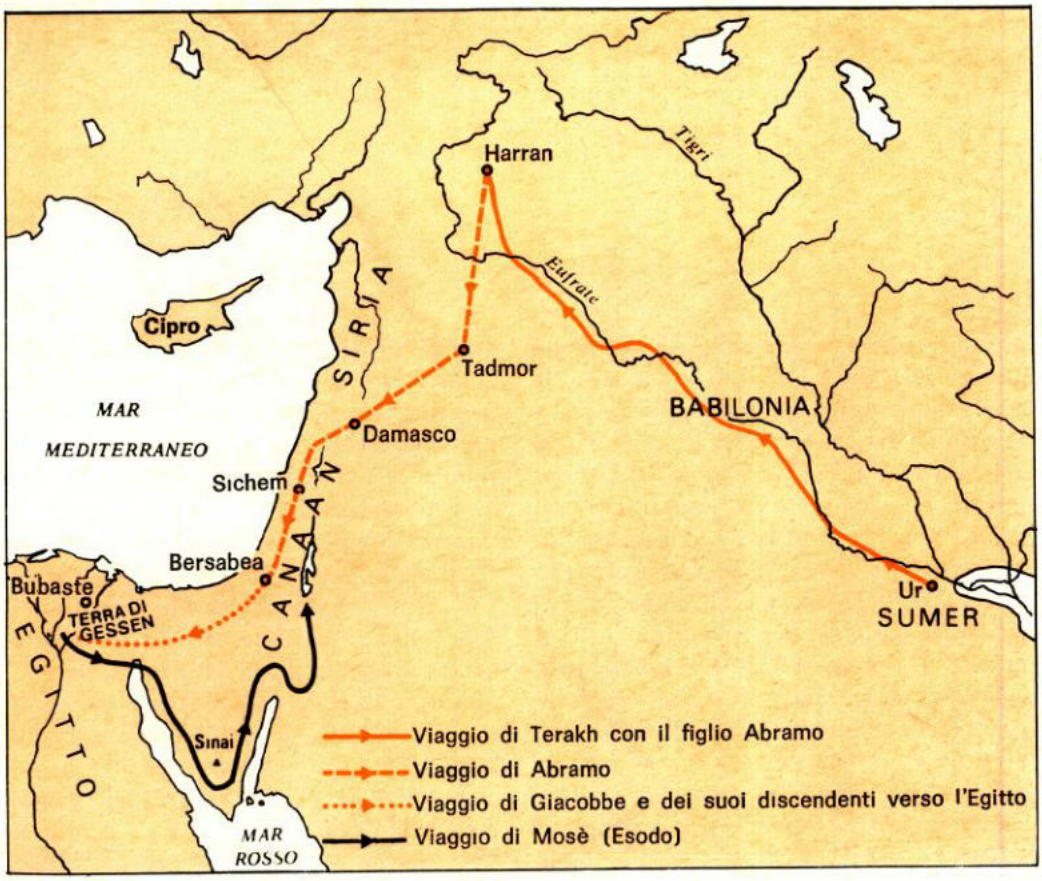
di fulmini. Con il tempo Baal, dio della pioggia e della fertilità, diventò presso molte comunità cananee il sommo dio. La vergine *Anath*, sua sorella, era la dea della fecondità Di solito gli dèi venivano ritratti in piccole statuette di bronzo o di metallo pregiato in cui la divinità compariva in genere vestita e con un curioso copricapo conico Sono questi gli *idoli* (in greco il nome significa « immagini ») contro cui si scagliò, come vedremo, la Bibbia degli *Ebrei*.

Come pregavano i Cananei? La Bibbia ci racconta qualcosa dei loro riti. Dice per esempio il profeta biblico Osea: « Essi compiono sacrifici di animali sulle cime dei luoghi elevati, fanno offerte sulle colline sotto le querce, i pioppi e i terebinti, la cui ombra è buona »

In questo ambiente, la terra di Canaan, così ricca di tradizioni e di genti diverse, comparve ad un certo momento un popolo nuovo: gli *Ebrei*.

Le origini del popolo ebraico sono avvolte dalla leggenda. Le informazioni contenute nella *Bibbia* (« I libri »), la raccolta di scritti sacri degli Ebrei che fu formata nel primo millennio a.C., sono vaghe e vanno confrontate con i ritrovamenti degli studiosi moderni. Una delle tribù nomadi di stirpe semitica provenienti da Oriente che penetrarono verso il 2000 a C. nella terra di Canaan, fu quella di *Abramo*, « patriarca » (ossia capostipite) degli Ebrei, che la tradizione vuole venisse dalla sumerica Ur. Questa oscura tribù di pastori ben presto si distinse per la sua compattezza, basata su una nuova concezione religiosa Abramo e i suoi discendenti rifiutarono il « politeismo » dei popoli vicini, vale a dire il culto per molti dèi, in favore del *monoteismo*, l'adorazione di un Dio solo. Dio non aveva forma umana né accettava di essere rappresentato con immagini: per questa ragione gli Ebrei criticarono con asprezza i Cananei e gli altri popoli del mondo antico, considerandoli *idolatri*, cioè adoratori di idoli, « false immagini di falsi dèi ». Per loro invece Dio era una « voce » che parlava al suo popolo dall'alto dei cieli, o nei sogni, o per bocca degli anziani. Un Dio del popolo, cioè, non più uno dei tanti dèi che rappresentavano le forze della natura. Questo Dio supremo e onnipotente era *Jahvé*, il « Signore ». In circa mille anni questa rivoluzionaria idea religiosa fu perfezionata e approfondita, e diede grande forza morale al popolo ebraico, che nonostante smarrimenti e traviamenti seppe mantenersi fedele a Jahvé. La religione ebraica fu la fede di un popolo di nomadi e di oppressi, circondati da potenti vicini ma uniti dalla speranza di una futura liberazione

Gli spostamenti
degli Ebrei
da Abramo a Mosè

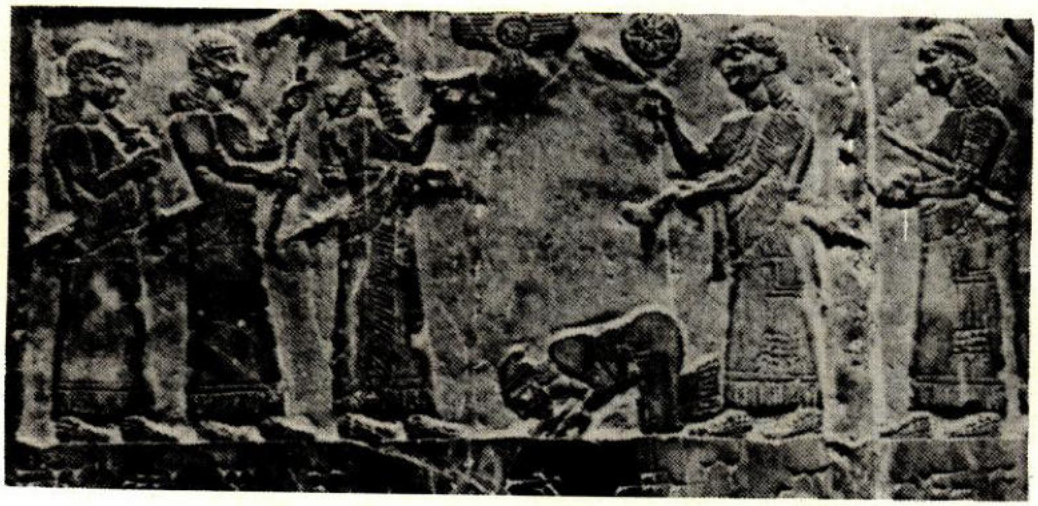


Prigionieri siriani catturati dal faraone Ramesse II
uno di essi ha le mani avvinte nei ceppi (circa 1200 a C)

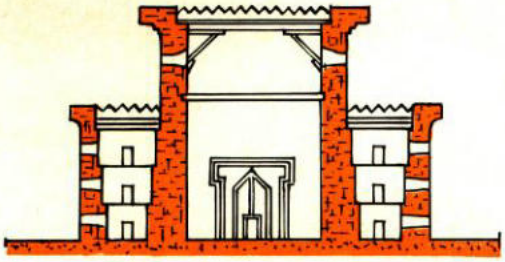
Durante il secondo millennio i discendenti di Abramo furono una delle tante tribù di nomadi o semi-nomadi cananei. Sempre in movimento per la ricerca di pozzi e pascoli, o per sfuggire alle carestie, la tribù fu certo una di quelle che formarono l'ondata degli Hyksos e che discesero in Egitto al termine del Regno Medio. Ridotti in servitù sotto i faraoni del Regno Nuovo, gli Ebrei trovarono in uno dei loro, *Mosè*, il condottiero che li liberò dall'Egitto (*Esodo*) conducendoli verso la « terra promessa » da Dio, nel Canaan meridionale Immensa e durevole fu l'impressione di questa vicenda storica sul popolo ebraico, che la celebrò con il nome di « Alleanza », per indicare il « patto » stretto con Dio per la liberazione del popolo dalla schiavitù dei faraoni.

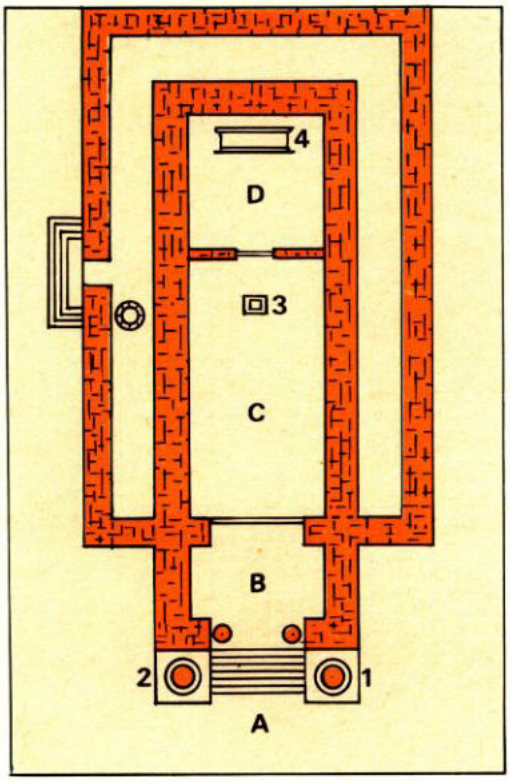
Tra il 1150 circa, data dell'Esodo, e il 900 a.C. gli Ebrei conquistarono gradualmente la maggior parte del Canaan meridionale, che prese a quest'epoca il nome di *Palestina*. Dapprima la nazione ebraica fu formata da *dodici tribù indipen-*

denti, impegnate all'aiuto reciproco nei casi di necessità. Verso il 1000 a.C., le aggressioni filistee — i Filistei discendevano da uno dei « popoli del mare » approdati in Palestina poche generazioni innanzi — spinsero le Dodici Tribù a darsi un re in comune con funzioni di capo militare. *Saul* fu il primo, seguito da *David* (990-968 a.C.), sotto la cui guida lo stato ebraico sottomise tutti i nemici. Il regno di David e del famoso figlio *Salomone* segnò lo splendore massimo della confederazione ebraica, che divenne il più importante stato cananeo dell'Età del Ferro. Gli Ebrei da pastori che erano si trasformarono in agricoltori, artigiani e abili mercanti, facendo della Palestina una delle più fiorenti regioni di Canaan. David scelse come capitale *Gerusalemme* e Salomone, grazie alle ricchezze accumulate nei traffici con l'Arabia e l'Egitto, vi costruì una splendida reggia, una solida cinta di mura e un grande *Tempio* dedicato a Jahvé. Con la morte di Salomone (930 a.C. circa), però, si aprì un lungo periodo di decadenza politica e religiosa: lo stato ebraico si divise nei due regni rivali di *Giuda*, a sud, e di *Israele*, a nord, mentre i popoli vicini sottomessi da David si ribellavano e molti Ebrei abbandonavano la religione dei padri per dedicarsi ai riti pagani dei Cananei, in particolare al culto di Baal. Come narra la Bibbia, alla decadenza generale cercarono di opporsi i *profeti*, che annunziarono imminenti rovine e sciagure per il popolo ebraico, colpevole di avere tradito Jahvé. Dio non avrebbe però abbandonato il suo popolo: sarebbe giunto un giorno un « redentore » inviato da Dio, il *Messia*, a liberare gli Ebrei dalla schiavitù e a rinnovare il patto d'alleanza con Jahvé. Questa speranza sostenne il popolo ebraico nei momenti più tragici della sua storia. Nel 725 a.C. gli Assiri soggiogarono facilmente il regno di Israele. Nel 587 a.C. il re babilonese Nabucodonosor conquistò il regno di Giuda e distrusse Gerusalemme, deportando a Babilonia gli abitanti. Soltanto dopo cinquant'anni di esilio e schiavitù, gli Ebrei ebbero dal re persiano Ciro, che aveva abbattuto la dinastia di Nabucodonosor, il permesso di rientrare in patria e di ricostruire Gerusalemme e il Tempio. Da allora in poi gli Ebrei subirono il dominio dei Persiani e dei Medi, poi dei Macedoni e infine dei Romani.



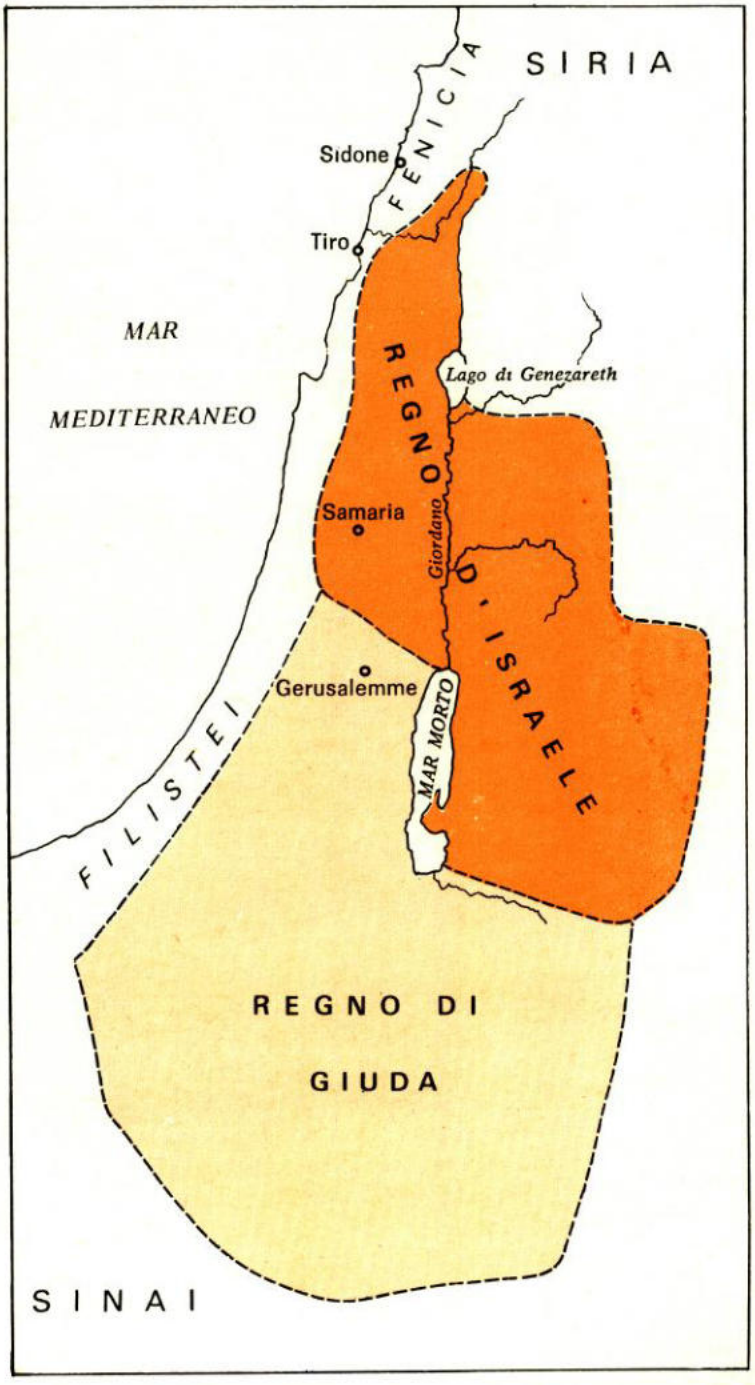
Jehu, re d'Israele, si prostra in segno di sottomissione ai piedi del re assiro Shalmanassar III. Questo bassorilievo è l'unica immagine di un sovrano israelita pervenutaci.





0 20 m

Il tempio di Gerusalemme in una ricostruzione nel disegno in alto l'edificio è presentato in sezione, sotto, nella pianta possiamo vederne l interno Dall'atrio (A) si entrava nel vestibolo (B), ai lati del quale stavano due colonne di bronzo, vi si trovavano anche l'altare per i sacrifici (1) e una conca di bronzo contenente acqua (2) Dal vestibolo si accedeva al luogo santo (C), dove erano posti i candelieri a sette braccia la tavola dei pani e l'altare degli incensi (3) Un velo separava il luogo santo dal Santo dei Santi (D) il punto più importante del tempio che custodiva l'Arca dell'Alleanza (4) e dove poteva entrare solo il Sommo Sacerdote



Dopo la morte di Salomone lo stato ebraico si divise in *Regno d Israele* (formato dalle 10 tribu del Nord) con capitale Samaria e in *Regno di Giuda* (le 2 tribù del Sud) con capitale Gerusalemme

ESERCIZIO

«Jahvé, nostro Signore»

Jahvé, nostro Signore,
quanto è mirabile il tuo nome
per tutta la terra!
Il tuo splendore si estende al disopra dei cieli.

Dalla bocca dei bambini
e dei lattanti hai tratto forza,
per togliere di mezzo i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio il nemico e il vendicativo.

Quando contemplo i tuoi cieli,
opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato;
che mai è l'uomo, mi dico, perché ti ricordi di lui,
e il figlio dell'uomo perché ti interessi di lui?

Anzi, lo hai reso poco da meno di Dio;
di gloria e splendore lo hai coronato.

Lo hai fatto signore delle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi·
pecore e armenti tutti quanti,
perfino le bestie selvatiche,
gli uccelli dei cieli e i pesci del mare,
che corrono i sentieri dei mari.

Jahvé, nostro Signore,
quanto è mirabile il tuo nome
per tutta la terra!

dalla Bibbia

Questo inno di lode a Dio fu composto da David, il re degli Ebrei che da giovane si era conquistato l'affetto del re Saul cantando e suonando la cetra per lui, e la simpatia del popolo per aver ucciso il gigante Golia durante la guerra contro i Filistei

La Bibbia contiene numerose composizioni poetiche simili a questa: sono i salmi, che erano cantati con accompagnamento di strumenti a corda e che anche oggi sono intonati nelle cerimonie religiose ebraiche e cristiane Nei salmi, composti da David e da altri autori, si esprime la religiosità del popolo ebraico, così diversa da quella degli altri popoli antichi Il Dio unico, creatore e signore dell'universo, protegge il popolo da lui prescelto per testimoniare nel mondo la sua parola, ma esige il rispetto della sua legge, incisa nelle tavole di Mosè, e punisce severamente chi la trasgredisce, Dio, però, che legge nel cuore degli uomini, è anche misericordioso e perdona chi si rivolge a lui con animo pentito. Il Dio degli Ebrei non si accontenta di atti esteriori di culto, come sacrifici e

cerimonie, ma vuole dagli uomini la bontà delle intenzioni, l'onestà delle opere, la sincerità delle preghiere.

Il salmo qui presentato canta le lodi di Dio creatore. La bellezza del cielo è tale che anche i bambini capiscono che esso è opera di Dio, così i nemici di Jahvé, cioè coloro che non credono in lui, sono sconfitti e ridotti al silenzio. Di fronte allo splendore dell'universo l'uomo è nulla, eppure Dio, nella sua immensa bontà, si ricorda e si interessa di lui, anzi, gli ha fatto un dono straordinario: lo ha reso signore di tutte le creature.

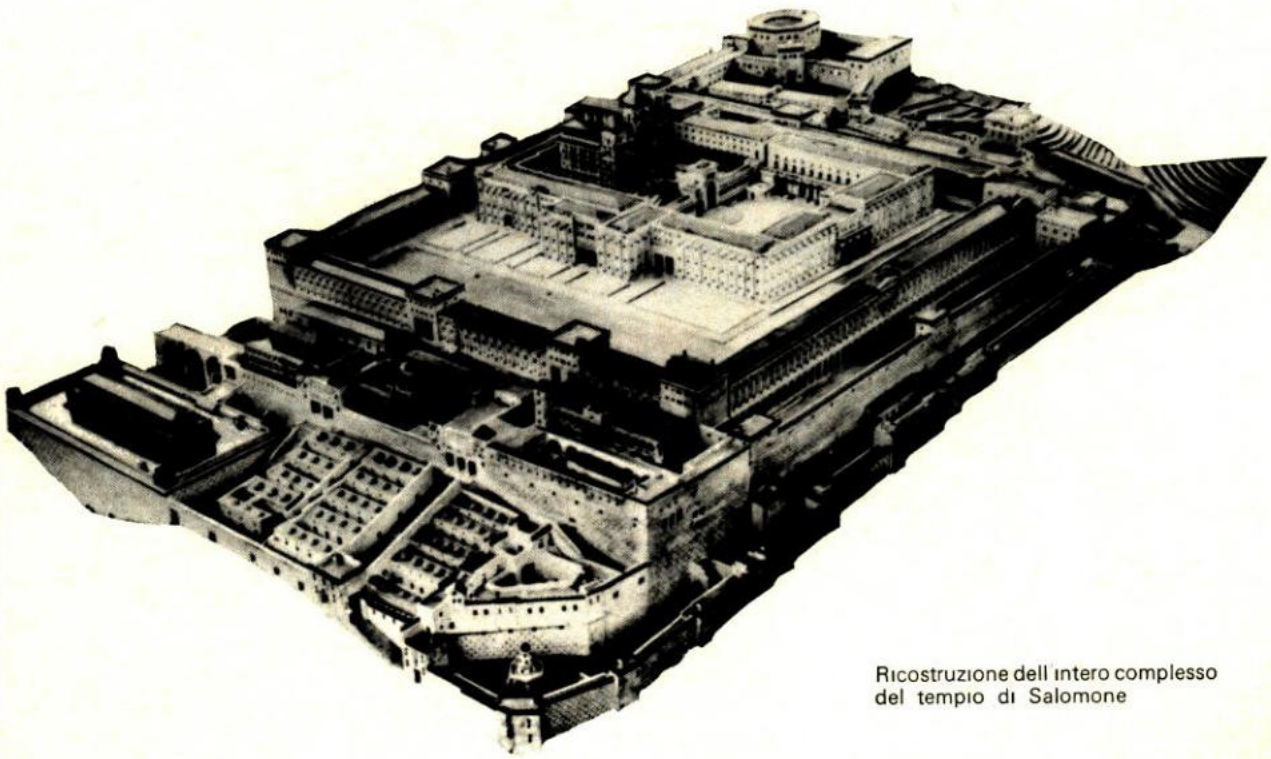
1 Quali sono le creature di Dio delle quali il poeta parla nel suo inno?

2 Di tutto il creato cos'è che suscita nel poeta maggiore ammirazione e gli fa sentire quanto è piccolo l'uomo?

3 Perché Jahvé non poteva essere rappresentato con statue o altre immagini? Perché gli Ebrei avevano tanto disprezzo per gli «idoli»?

4 Gli Ebrei per lungo tempo furono un insieme di tribù unite soltanto dalla religione e dalle tradizioni comuni. Perché ad un certo punto decisero di darsi un re, creando così un vero e proprio stato?

5 Se ti interessa conoscere la storia di David e Golia, leggi sulla Bibbia, nel 1° libro di Samuele, il cap. 17 e prova a rappresentare questa vicenda con un disegno.



Ricostruzione dell'intero complesso del tempio di Salomone

CAPITOLO 8

I Fenici tra Oriente e Occidente

Tra pesci, granchi e stelle marine corre sul mare una flotta di navi, piene di marinai barbuti: così, su un muro del palazzo reale di Ninive, un oscuro artista rappresentò i Fenici mentre si allontanavano dalla città di Tiro, minacciata dagli Assiri (nel 701 a C). Puoi distinguere facilmente due tipi di imbarcazione· quella da guerra, la cosiddetta nave *lunga*, con lo sperone a prua per colpire le navi nemiche, e quella *tonda*, da carico, costruita per il trasporto delle merci. Queste navi erano senza dubbio le migliori imbarcazioni che navigassero sul Mediterraneo nel primo millennio a.C. Le grandi fiancate proteggevano l'equipaggio dalle ondate del mare aperto; la robusta chiglia rendeva più stabili e veloci le navi, che potevano muoversi sotto la spinta dei remi oppure del vento, tramite la grande vela quadrata collocata al centro del battello e una più piccola che veniva issata su un piccolo albero a prua; una coppia di grossi remi posti ai due lati della poppa faceva da timone. Queste navi erano frutto del-

Le antiche città fenicie sorsero lungo la costa in una stretta striscia di terra compresa fra il mare e la catena montuosa del Libano

l'esperienza di navigazione e della progredita tecnica costruttiva dei più audaci marinai che ebbe mai l'Oriente antico: i Fenici.

Con l'Età del Ferro, naviganti provenienti dal Mediterraneo orientale cominciarono a percorrere le acque a ovest della penisola italiana, spingendosi sempre più lontano. Avevano iniziato i Cretesi e i Micenei sul finire del secondo millennio a.C. (vedi III, cap. 1 e 2) fondando porti nell'Italia meridionale e inviando loro prodotti più oltre. Poi fu la volta dei *Fenici*. Dalla costa di Canaan dove erano situate le loro cinque città portuali di *Arwad*, *Biblo*, *Bérito* (Beirut), *Sidone* e *Tiro*, i Fenici in poche generazioni estesero i loro traffici all'intero bacino occidentale del Mediterraneo.

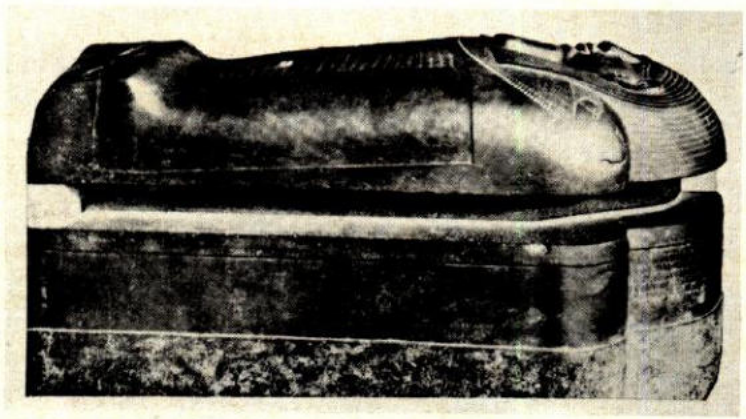
Neppure i Fenici, come altri popoli della terra di Canaan, formarono mai una nazione. Furono soltanto un insieme di città indipendenti, il cui unico legame era la religione. Nei documenti

Particolare del bassorilievo che decora il sarcofago del re Ahiram di Biblo il re, seduto in trono, riceve l'omaggio di dignitari della città

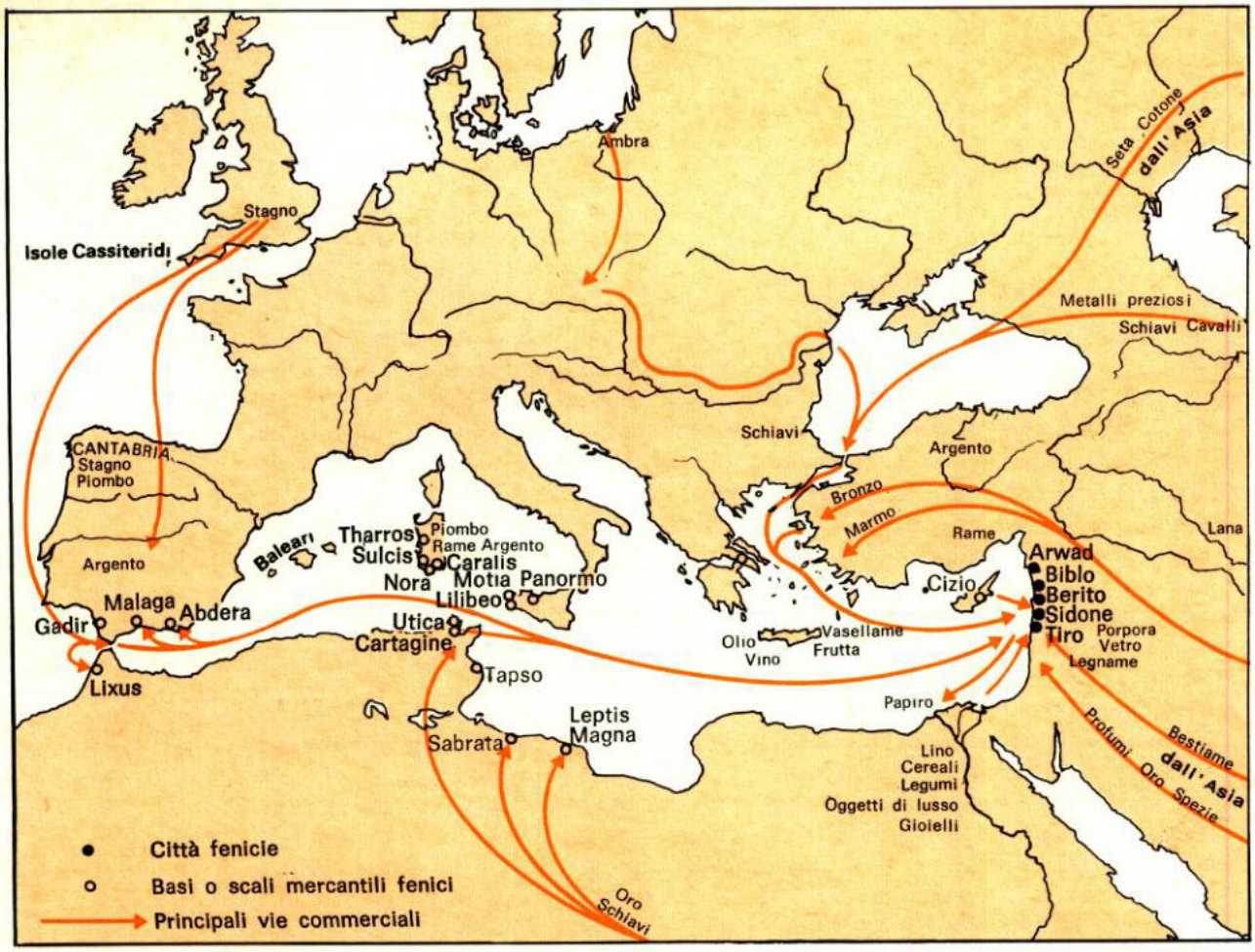
scritti dell'epoca che ci sono giunti, non si parla mai, infatti, di « Fenici », ma di « cittadini di Sidone », di « uomini di Tiro », e così via Strette tra i monti e il mare, queste *città-stato* si specializzarono nella navigazione e in ogni sorta di traffici, dedicandosi spesso anche alla pirateria. In queste città nacque per la prima volta nella storia la figura del marinaio di mestiere, dell'uomo cioè che naviga sul mare per guadagnarsi da vivere. I primi viaggi verso l'Ovest mediterraneo furono infatti organizzati spontaneamente da gruppi di marinai fenici, che si recavano così lontano allo scopo di scambiare, guadagnandoci su, le merci delle loro città con i prodotti delle lontane terre d'Occidente, in particolar modo i metalli. Con il tempo, per garantirsi un approdo sicuro, questi gruppi di marinai-mercanti fondarono numerose *basi commerciali* lungo le coste del Mediterraneo occidentale Talvolta queste basi si ingrandirono e con il tempo divennero città-stato, legate alla madrepatria fenicia per economia, lingua, religione, ma in tutto il resto autonome In altri casi, flotte o equipaggi fenici si misero al servizio dei re d'Egitto o di Assur, realizzando talvolta viaggi eccezionali per quei tempi Si narra — ma non è cosa certa — che il « comandante » fenicio Hannon al tempo del faraone Necho, nel VII secolo a.C., riuscisse a circumnavigare l'intero continente africano, dallo stretto di Gibilterra al mar Rosso.

I viaggi dei Fenici avevano come scopo il guadagno. « Guadagno » è ciò che si ricava comprando una merce dove essa è comune, quindi a basso prezzo, e rivendendola dove è rara o ricercata, quindi a prezzo alto La speranza di guadagno spinse i Fenici a sviluppare il commercio tra i vari paesi del Mediterraneo, a perfezionare le imbarcazioni perché potessero trasportare maggiori quantità di merce in modo più sicuro e veloce, a organizzare i porti, i magazzini, i cantieri navali. Le città fenicie vissero del commercio e delle attività sul mare Si sviluppò anche un'intensa attività artigianale basata sulla lavorazione di costose materie prime importate dall'estero: pietre preziose, avorio, bronzo. Dalla loro terra i Fenici trassero assai poche cose Il vino e il pesce seccato, per esempio; l'ottimo legno di cedro usato per la costruzione delle navi; ed infine la famosa *porpora*, sostanza colorante per stoffe ottenuta dal mollusco marino mùrice. In un campo soprattutto i Fenici divennero abilissimi e non temettero rivali: nella produzione del *vetro* e delle paste vitree, tanto che queste sostanze sono state ritenute da alcuni una loro invenzione.

Sulle grandi distanze le merci di valore ma leggere sono quelle che permettono di guadagnare di più, perché occupano poco spazio e costano molto. I Fenici si specializzarono perciò nel traffico dei minuti e costosi prodotti « di lusso », ossia dei beni spesso superflui ma di grande prestigio, assai richiesti dai ricchi, dai nobili, dai sacerdoti e dai re dei popoli vicini Furono proprio i Fenici a inventare in un certo senso il « lusso », almeno nel Mediterraneo, lanciando autentiche « mode » come quella della porpora e quella degli amuleti egizi in forma di scarabeo Per rendere più veloce e preciso il lavoro degli scribi, indispensabile all'attività commerciale, i mercanti fenici riuscirono ad elaborare, come vedremo, un *alfabeto* assai semplice ed efficace Contemporaneamente co-

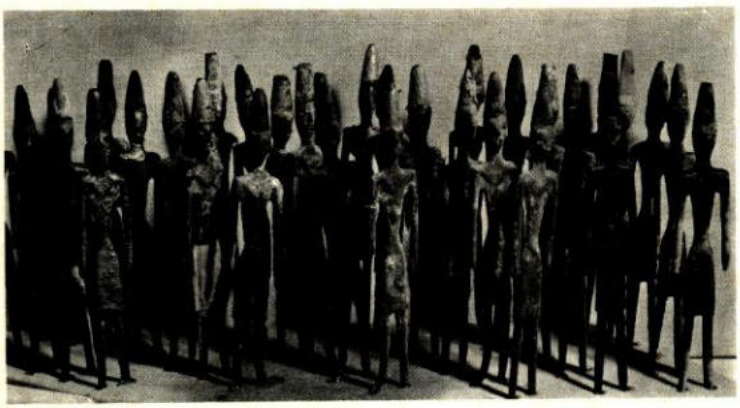


L'arte dei Fenici rivela gli influssi dei popoli con i quali essi vennero in contatto lo dimostra questo sarcofago di un re di Sidone di stile egizio



I traffici dei Fenici nel bacino del Mediterraneo

minciarono a far uso delle prime « monete » (pezzi di metallo squadrati), inventando un nuovo mezzo di scambio e di accumulazione delle ricchezze il denaro. Come si può vedere, ogni invenzione dei Fenici ebbe un carattere assai « pratico » e fu indirizzata soprattutto a migliorare la vita economica di questo popolo.



Statuette ex-voto trovate fra le rovine del Tempio degli obelischi di Biblo

Già nel secondo millennio i Fenici fondarono le prime basi commerciali a Cipro. Verso il 1200 a.C Sidone, al massimo della sua potenza, fondò sulla costa tunisina *Cartagine* (Kart Hadasc't, la « città nuova »), che venne poi riorganizzata da coloni di Tiro nell'814 a.C Già avanti il 1000 i Fenici si procuravano l'argento dalle miniere di *Tartesso* nella Spagna meridionale e all'incirca nello stesso periodo fondarono *Gadir* (Càdice) in Spagna, *Utica* in Tunisia e *Lixus* sulla costa atlantica del Marocco. A partire dal X secolo l'importanza di Sidone diminuì e il movimento commerciale fenicio, che in questo periodo raggiunse il massimo sviluppo, passò sotto la guida della città di Tiro Nel X secolo, il re di Tiro Hiram I divenne uno dei più ricchi e auto-

revoli signori orientali. Ma già nel 701 a C. l'intera Fenicia cadde nelle mani degli Assiri, tranne Tiro. Nel 573 a.C. anche questa città, dopo 13 anni di assedio, dovette arrendersi al re babilonese Nabucodonosor. Da allora Cartagine, la principale base fenicia in Occidente, divenne la potenza marittima più importante del Mediterraneo occidentale, ereditando la cultura e le tradizioni dei Fenici. Fin dal 650 Cartagine aveva organizzato una flotta e un esercito a proprie spese, fondando, in collaborazione con mercanti di Tiro, basi commerciali fenicio-cartaginesi nella Spagna meridionale, nelle Baleari (*Ibiza*), in Sicilia (*Mòzia*) e in Sardegna (*Nora*, *Tharros*, *Sulcis*). I Fenici e i Cartaginesi furono spinti a questa prodigiosa espansione dalla necessità di procurarsi metalli pregiati come l'*argento*, di cui scoprirono le miniere in Spagna, e lo *stagno*, estratto nella Cantabria o fatto addirittura venire dalle isole Cassiteridi o dalla Cornovaglia, in Inghilterra Dall'interno dell'Africa, infine, i mercanti fenici e cartaginesi si procuravano l'oro.

Fin dal 750 a.C circa, i Fenici dovettero però fare i conti con l'espansione marittima dei Greci, che avevano fondato numerose colonie nell'Italia meridionale (vedi III, cap 6). In un primo momento Greci e Fenici cercarono di convivere pacificamente, ma ben presto entrarono in aspro conflitto per il possesso della Sicilia. Le basi fenicie, piccoli centri isolati e spesso indifesi, per poter resistere all'avanzata dei Greci cercarono protezione presso la città più forte e potente, Cartagine. La lotta si svolse sul Tirreno, per il controllo e il predominio economico e politico di questo mare. Cartagine tentò di impedire verso il 600 a.C la fondazione di *Massilia* (Marsiglia), ma i Greci ebbero la meglio e tramite questa base riuscirono a prendere il controllo della valle del Rodano e dei traffici con il Nord-Europa. Cartagine si alleò allora con gli *Etruschi*, un popolo italico che dominava la penisola dalla Campania alla valle del Po e che temeva, come Cartagine, l'avanzata dei Greci (vedi IV, cap. 1): nella battaglia navale di *Alàlia*, in Corsica (535 a C), i Greci furono sconfitti e dovettero abbandonare l'alto Tirreno e le rotte del Mediterraneo occidentale. Sul piano internazionale, l'alleanza tra Cartaginesi ed Etruschi rappresentava il pilastro occidentale della lega anti-greca costituita dalle nazioni orientali sotto l'impero persiano (cap. 10).

A partire dal 500 a C , la città di Roma cominciò a prendere il sopravvento in Italia centrale mentre il potere etrusco

I Fenici portano tributi al re persiano (da un bassorilievo del Palazzo di Persepoli, in Persia)

Le due cartine illustrano le fasi della lotta per il dominio del Mediterraneo conteso tra Greci Cartaginesi ed Etruschi ad essi si aggiunse nel 500 a C la potenza persiana

decadde I Greci intanto spezzavano l'accerchiamento in cui erano stati chiusi, vincendo i Persiani a *Salamina*, e a *Imèra*, in Sicilia, i Cartaginesi (480 a.C). La sconfitta non indebolì in realtà Cartagine, che iniziò una vigorosa espansione in Africa, dando un eccezionale sviluppo alla coltura del frumento, tanto che l'Africa e la Sardegna diventarono i « granai » del suo impero. Le sue navi si spinsero lungo le coste dell'Oceano Atlantico, mentre eserciti cartaginesi strappavano ai Greci un terzo della Sicilia. Cartagine, al massimo del suo sviluppo, si preparava ormai ad affrontare la nuova potenza di Roma in un duello mortale che avrebbe deciso le sorti del Mediterraneo.

ESERCIZIO

I preziosi vetri dei Fenici

Sono qui raffigurati alcuni oggetti di produzione fenicia. I tre vasetti, variamente colorati, sono di vetro: il primo, giallo ocra, è del VII secolo a C. ed è stato trovato a Rodi, il secondo, blu giallo e azzurro chiaro, proveniente anch'esso da Rodi, è del V secolo a C., il terzo, blu e bianco, è del III secolo a C. ed è stato trovato a Tharros, in Sardegna. Da Tharros provengono anche le due collane che sono del VI secolo a C.: quella interna è in oro e pietre dure; quella esterna in oro e perle di vetro colorato.

Secondo la tradizione il vetro fu scoperto casualmente da alcuni mercanti fenici che trasportavano un carico di soda: naufragati su una spiaggia, per cuocersi il cibo accesero il fuoco sulla sabbia e appoggiarono le pentole a blocchi di soda, il calore del fuoco fuse insieme la sabbia e la soda, formando un materiale trasparente che raffreddandosi divenne solido. Il vetro si ottiene infatti fondendo sabbia silicea mescolata a calcio e soda (o potassio). Ma questa storia della scoperta del vetro è certamente una leggenda, oggi sappiamo che già nel III millennio a C. gli Egizi conoscevano il vetro.

Per modellare i vasi di vetro si usavano tecniche diverse: si spalmava la pasta di vetro intorno ad una forma di argilla che poi veniva raschiata via quando il vetro si era solidificato, oppure si immergeva nel vetro fuso un sacchetto di sabbia, che veniva poi modellato con le mani e levigato su un piano di pietra, in modo che la pasta di vetro fosse distribuita uniformemente intorno al sacchetto.

Nel I secolo a.C poi fu inventato il vetro soffiato che permise di costruire vasi più grandi. con una cannuccia metallica si soffiava dentro una massa di vetro fuso che si gonfiava come un pallone formando il recipiente della dimensione voluta.

Per colorare il vetro si aggiungevano alla pasta sostanze diverse; talvolta si decoravano i vasi con fili di vetro di vario colore che venivano pressati sulla superficie sino a renderla liscia.

Perché per tanto tempo si è creduto all'invenzione del vetro da parte dei Fenici? Forse perché essi ne perfezionarono la lavorazione, inventando la tecnica del sacchetto di sabbia (i vasi qui riprodotti furono fabbricati in questo modo), o quella del vetro soffiato. Ma molto probabilmente anche perché erano gli artigiani fenici che producevano gli oggetti di vetro più belli, ed erano i mercanti fenici che li vendevano in tutti i paesi del Mediterraneo.

1 Oggi una collana di oro e vetro come quella qui raffigurata sarebbe considerata un gioiello falso Perché invece gli antichi consideravano il vetro un materiale prezioso?

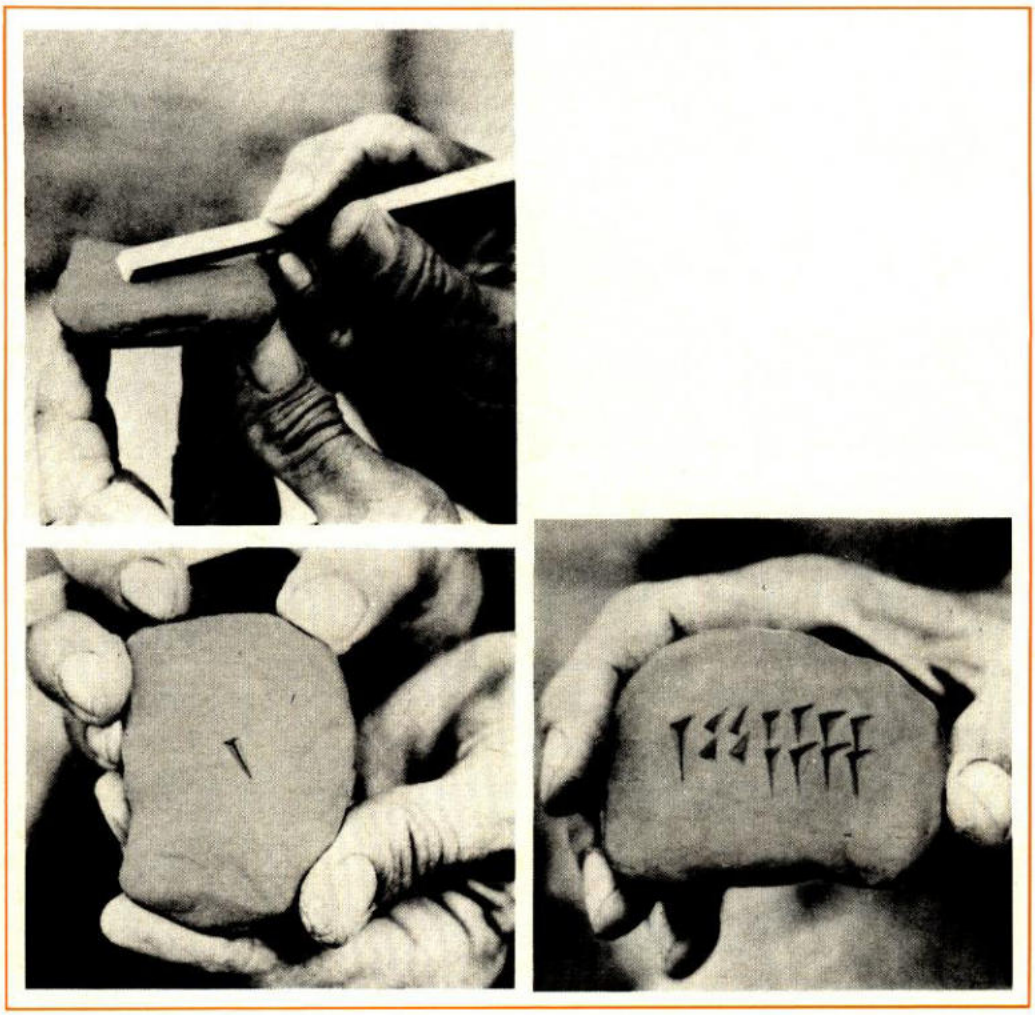
2 Perché i Fenici si specializzarono nella fabbricazione di oggetti preziosi e di lusso?

3 I Fenici erano pronti a commerciare qualunque cosa desse un guadagno Ma che cosa soprattutto cercavano di procurarsi con i lunghi viaggi verso Occidente?

4 Cerca notizie sulla lavorazione della porpora Puoi consultare una enciclopedia e il libro di D Harden, *I Fenici*, Il Saggiatore, pp 156-157

5 Se vuoi saperne di più sulla lavorazione del vetro nell'antichità puoi leggere le pp 165 e segg del vol sopracitato e le pp 63-64 di R J. Forbes, *L'uomo fa il mondo*, Einaudi

CAPITOLO 9
L'uomo impara a scrivere



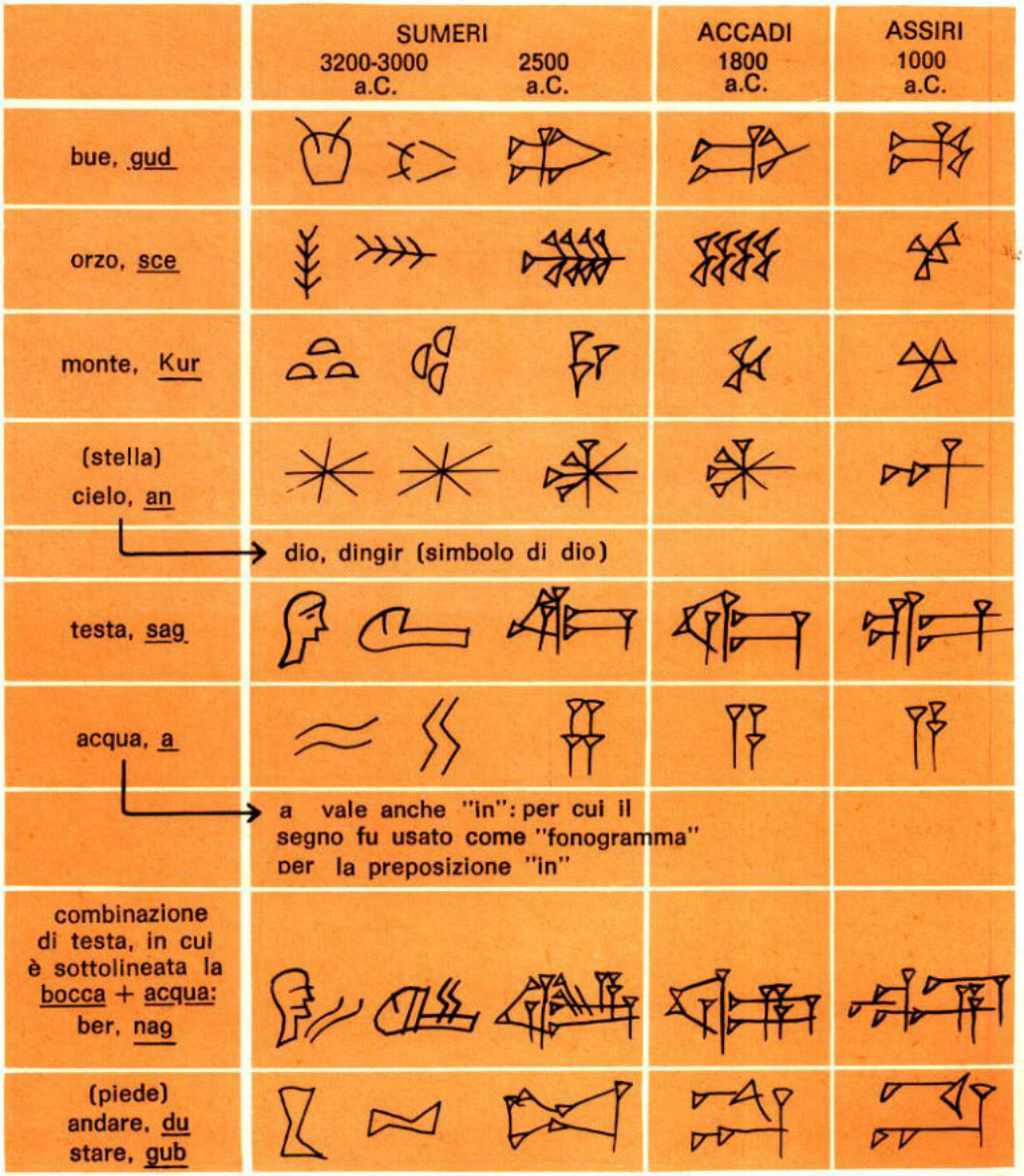
All'inizio fu molto semplice, per quanto estremamente ingegnoso L'uomo prese un po' di terra molle, un pezzetto di legno, e la sua mano « scrisse ». I Sumeri, che furono i primi, scrivevano sull'argilla Più esattamente su tavolette di argilla poco più grandi di una mano, prima rotonde e poi quadrangolari Come penna usavano un'asticciola di legno o un giunco con la punta tagliata di sbieco Premuta sulla terra molle, l'asticciola imprimeva ora una breve linea, ora un segno più profondo a forma di cuneo, o *cuneiforme* La scrittura con segni cuneiformi, come s'è visto, fu usata da quasi tutti i popoli del Vicino Oriente e perdurò in Persia fino all'inizio della nostra èra.

Si cominciò con il cercare di raffigurare sull'argilla le cose di cui si voleva parlare: fare un disegnino semplificato (*pittogramma*) era come dire il nome dell'oggetto, ossia la « parola ». I numeri potevano essere scritti facilmente, bastando a ciò una serie adeguata di colpi dell'asticciola: punti o triangoli pieni indicavano come cifre le quantità,

per esempio di merci o di animali o persone. Certo, il sistema era buono per gli elenchi di cose concrete e facilmente raffigurabili, ma come esprimere con esso vere frasi? nomi di uomini e dèi? idee?

Molte parole non sono facili da mettere in disegnini. « Casa » si può disegnare o meglio « dire » con un pittogramma. Ma come disegnare per esempio « dio »? Con un'altra memorabile invenzione, i Sumeri escogitarono una serie di segni « simbolici » (o *ideogrammi*), convenendo di usarli non tanto come rappresentazioni di oggetti ma piuttosto come espressione di un'idea, di un'azione (un verbo), che in qualche modo fosse suggerita dall'oggetto. Così, una stella, simbolo celeste, divenne la parola ideografica per indicare « dio »; lo schizzo del piede umano, il segno per la parola « andare » o per la parola « stare ».

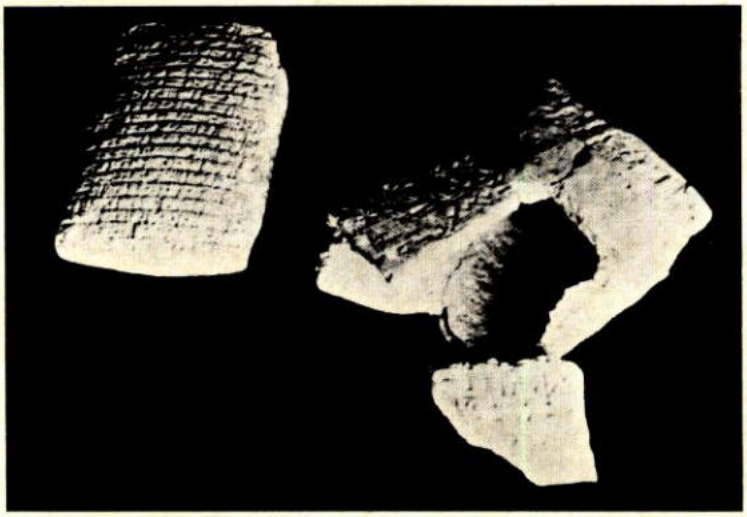
Un secondo metodo venne ad affiancare questo a poco a poco. Si notò che il segno indicante un oggetto poteva essere impiegato non più solo per il nome dell'oggetto, ma per il suo suono (*fonogramma*), in tutte quelle parole un po' più complicate entro le quali c'era una sillaba uguale al nome dell'oggetto. Facciamo un esempio. Il segno raffigurante la spada poteva stare per la parola « spada », in sumerico *gir*; ma poteva anche funzionare come solo suono — la sillaba *gir* — in una parola come *nin-*

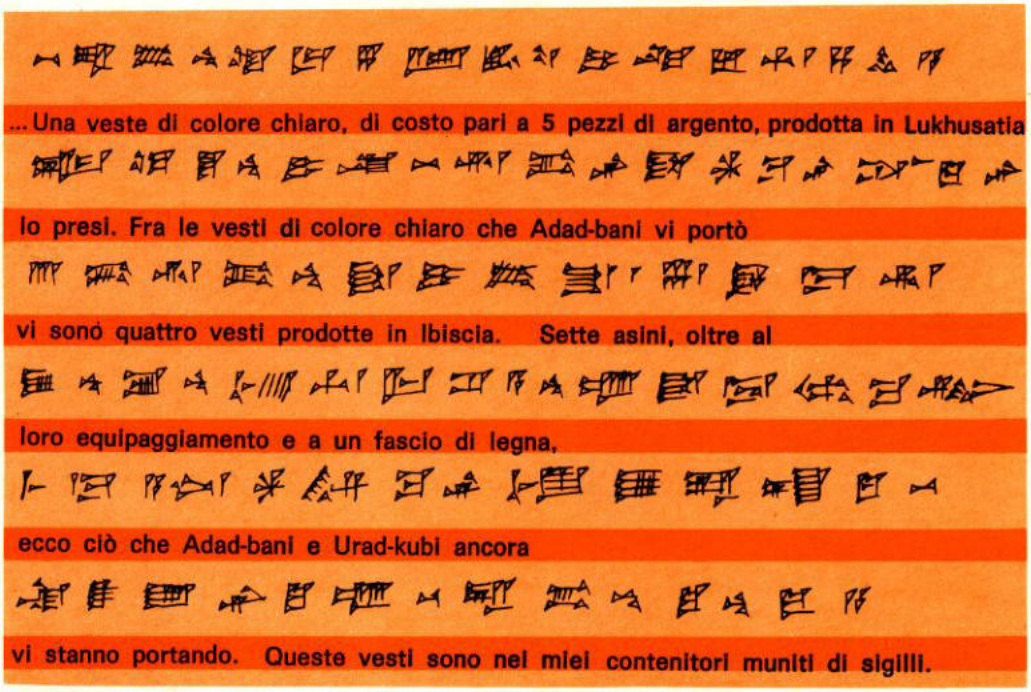


Per scrivere i Sumeri usavano segni « simbolici » detti *ideogrammi* ogni segno rappresentava un oggetto (bue orzo monte ecc) e questo suggeriva un'idea o un'azione Questi segni modificati attraverso il tempo diedero origine alla scrittura cuneiforme degli Assiri e dei Persiani

gir-su (il nome di una città); questa parola poteva allora essere scritta con il segno *gir*/spada preceduto e seguito da due analoghi segni per le sillabe *nin* e *su*. Accadi, Assiri e Persiani, svilupparono soprattutto il funzionamento « sillabico » della scrittura cuneiforme, semplificandone grandemente i segni.

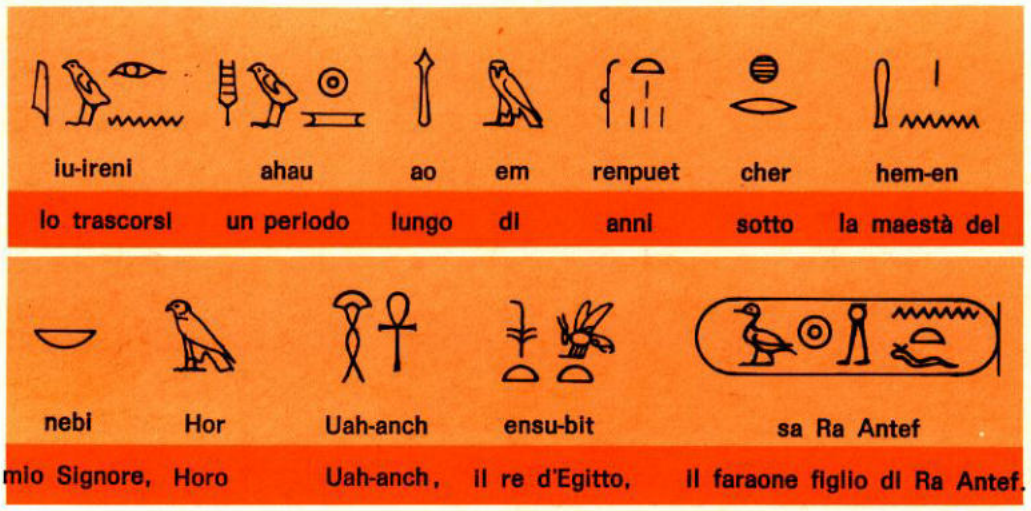
Gli Egizi presero l'esempio dai Sumeri e seguirono più o meno lo stesso metodo. Prendete l'iscrizione della figura qui sopra, tratta dal racconto di un alto ufficiale del Regno Medio La frase significa: « Trascorsi molti anni al servizio di Sua Maestà, il re dell'Alto e





Una tavoletta sumerica con il suo involucro che serviva come custodia per archiviarla e catalogarla

Un iscrizione accadica in caratteri cuneiformi sotto ciascuna riga è riportata la traduzione

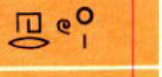
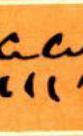
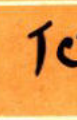
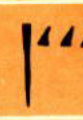


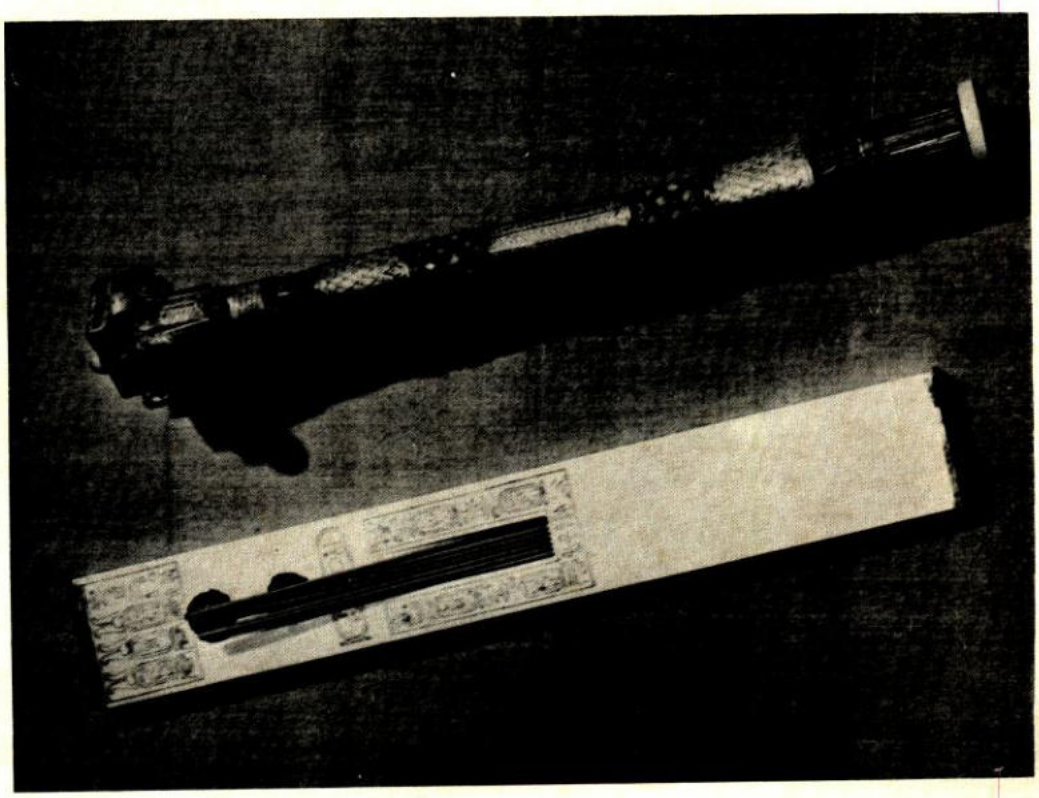
Lingua e scrittura egizia sotto i geroglifici sono riportate la pronuncia e la traduzione I nomi di persona si distinguono dal resto del testo perché vengono posti in un cartiglio (qui è il caso di « sa Ra Antef »)

Basso Egitto, figlio del dio Ra, Antef ». Il giunco e l'ape sono usati come simboli ideografici delle due terre che formano l'Egitto. Vi sono nella scrittura egizia, come vedete, segni di uccelli, vegetali, animali, parti del corpo umano, oggetti di uso corrente, tutti accuratamente semplificati e ridotti a un disegnino facile da ricordare Essi funzionano perlopiù come suoni (sillabe o consonanti) anziché come figure o simboli di idee Si tenga conto che gli Egizi non scrivevano le vocali, per cui gli studiosi moderni possono pronunciare la lingua egizia soltanto in modo artificiale Vi sono anche segni che — come l'ovale che circonda i nomi dei faraoni — hanno assunto un significato simbolico assai complesso.

Le iscrizioni egizie sono pervenute a noi in caratteri *geroglifici* (furono i viaggiatori greci a crederla una « scrittura sacra » e a chiamarla così), una elaborata ed elegante serie di segni riservati ai monumenti, alla scultura su pietra, alle tombe. Ma nella vita corrente gli Egizi istruiti scrivevano con penna e calamaio usando una specie di corsivo chiamato *ieratico*. In età greca, infine, si diffuse un nuovo tipo di corsivo ancora più semplice del ieratico, che fu detto *demotico*. Come materiale su cui scrivere gli Egizi

I vari tipi di scrittura egizia visti attraverso quattro esempi

GEROGLIFICO				
CORSIVO o IERATICO				
DEMOTICO				
	amon (dio) Amòn	roemt umanità	par-ao faraone (re)	hru giorno

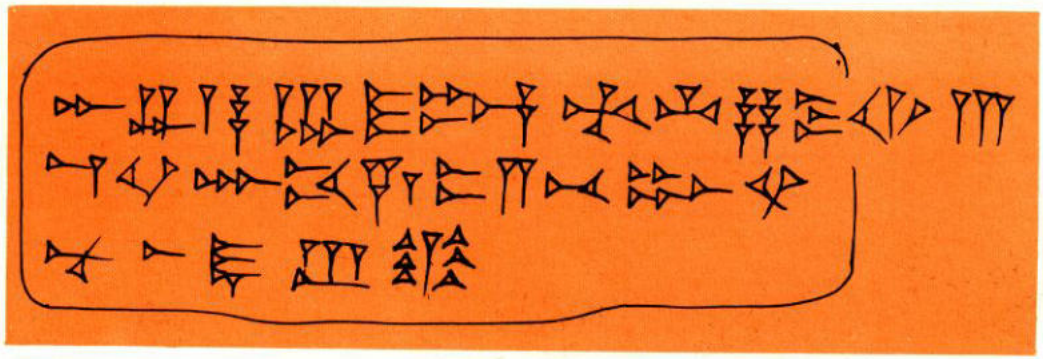


Astiicciole per scrivere usate dagli scribi egiziani, con un astuccio (il « portapenne ») a forma di colonna

usarono, invece delle tavolette di argilla, una specie di carta vegetale ricavata da una pianta acquatica molto diffusa sul Nilo, il *papiro*. Il midollo della pianta veniva tagliato in lunghe strisce, che erano poi allineate in due strati sovrapposti: in uno strato le strisce erano disposte in senso orizzontale, nell'altro in senso verticale. Il tutto veniva compresso e fatto seccare al sole I vari « fogli » così ottenuti erano incollati l'uno all'altro e conservati in rotoli, che erano poi di volta in volta tagliati secondo le esigenze degli scribi

Le scritture della Mesopotamia e dell'Egitto, come altre simili sviluppatesi in Palestina, a Creta e a Micene, nella valle dell'Indo, scomparvero via via senza lasciare traccia. Alcune restano tuttora indecifrate Fu invece nella terra di Canaan che venne inventata la forma di scrittura che ancora oggi dopo tremila anni seguitiamo a usare con poche modifiche: la scrittura *alfabetica* Questa scrittura si basa su un elenco di suoni il più possibile elementari — non più di trenta — presenti nelle parole del linguaggio umano. Ad ogni suono corrisponde un segno: per esempio, A per il suono della vocale *a*, B per il suono della consonante labiale *b*, e così via

La scrittura alfabetica fu forse il massimo contributo dei Cananei all'evoluzione della cultura I primi passi furono fatti a Ugarit alla metà del secondo millennio. Una vera scrittura alfabetica con segni geometrici suoi propri, si formò tuttavia soltanto verso il 1000 a C., dopo un periodo di sperimentazione e semplificazione durato due o tre secoli. Sorsero due alfabeti detti « fenici », uno nel nord di Canaan e l'altro nel sud Prevalse quest'ultimo, che aveva in tutto 22 segni Da questo alfabeto — come vedremo — i Greci derivarono il loro e in poche generazioni lo trasmisero a quasi tutti i popoli dell'Europa meridionale, in particolare ai Romani, che a loro volta lo hanno lasciato in eredità a noi moderni



L'alfabeto ugaritico aveva trenta « lettere » Qui puoi vederle incise su una tavoletta d'argilla trovata a Ugarit

ESERCIZIO

Un rebus

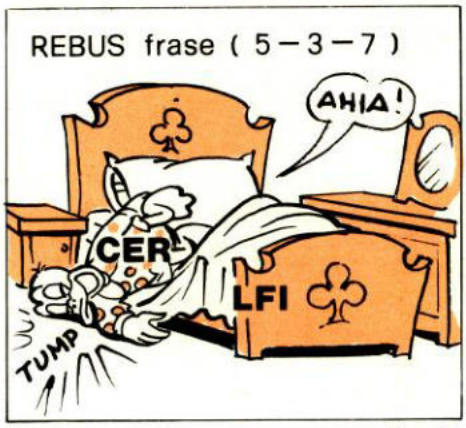


Fig 1

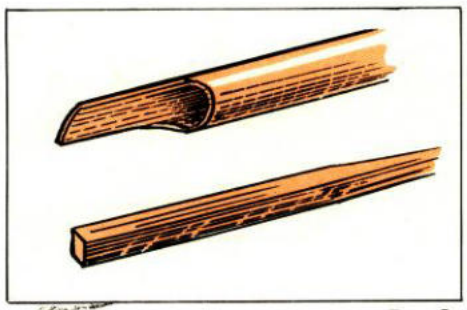


Fig. 3

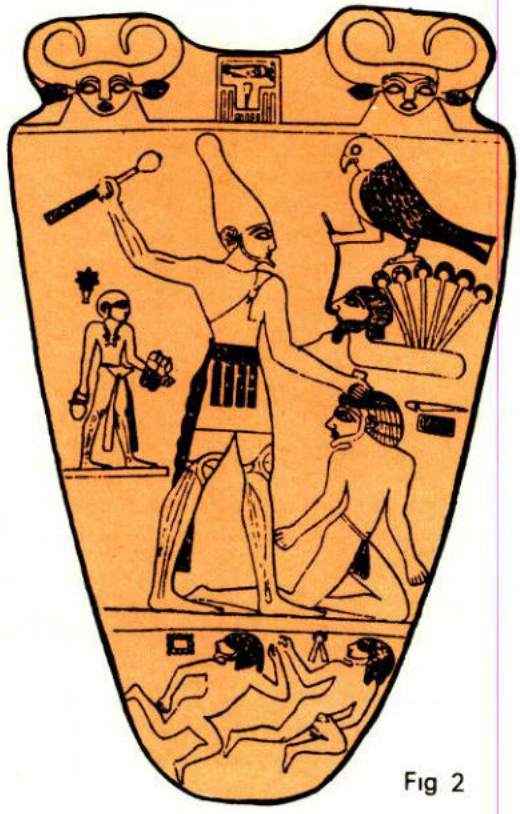


Fig 2

Ti sarà capitato di trovare su qualche giornale, nella pagina dei giochi, una vignetta come quella della fig 1 è un rebus *cioè una frase scritta in parte con segni fonetici (le lettere dell'alfabeto), in parte con segni ideografici o pittografici (le immagini). La frase di questa vignetta è composta di tre parole rispettivamente di 5, 3 e 7 lettere. Per risolvere il rebus devi aggiungere a ciascun gruppo di lettere stampate sulla figura le parole suggerite dall'immagine*

1 Prova a decifrare la frase scritta nella fig 1

Osserva ora la fig. 2 è una tavoletta dell'antico Egitto (3000 a C circa) che rappresenta un re che abbatte un nemico In alto, nel piccolo riquadro che sta in mezzo alle due teste di vacca (la dea Hathor) è scritto il nome del re con un sistema simile a quello che noi usiamo per costruire i « rebus » la figura orizzontale è un pescegatto, che in egizio si diceva nar; *sotto il pesce c'è una specie di scalpello, che gli Egizi chiamavano* mer.

2 Scrivi il nome del re

In questo caso i due pittogrammi sono stati usati dall'autore della tavoletta come segni fonetici, cioè non sono serviti a indicare le cose rappresentate (pesce e scalpello), ma per scrivere un nome formato dai due suoni che indicavano quelle cose.

Vediamo ora nella stessa tavoletta un « rebus » più complesso. In alto a destra c'è un falcone (il dio Horo) che porta al faraone un prigioniero tenendolo legato per il naso. Attaccato al prigioniero c'è un rettangolo, che nella scrittura ideografica egiziana indicava la parola ta = *terra, paese. Sulla terra ci sono sei fiori di loto, o sei* kha (*kha = loto*). *Ma la parola* kha *significava anche « mille ». Dunque i sei* kha *che cosa potevano indicare oltre che sei fiori di loto?*

3 Sapresti dire che cosa significava l'intero disegno del falcone?

4 In questo disegno c'è un pittogramma usato come segno fonetico. Qual è?

In Egitto, dove si scriveva sul papiro, si usarono a lungo come segni di scrittura i disegni. In Mesopotamia, dove il papiro non esisteva e si doveva scrivere sull'argilla, i disegni si trasformarono col tempo in segni di scrittura che non avevano più alcuna somiglianza col disegno originale. Per capire questo fenomeno facciamo un esperimento.

Con dell'argilla, che puoi acquistare in cartoleria, modella una tavoletta rettangolare con la superficie liscia, spessa circa un centimetro, larga 7 e lunga 10. Costruisci quindi due bastoncini come quelli della fig. 3: sono gli stili usati per scrivere sull'argilla, il primo più anticamente, il secondo in tempi più recenti. Con il primo stilo traccia sulla tavoletta la parola sag (*testa*), *come la scrivevano i Sumeri nel periodo più antico (vedi la tavola a p. 149). Ti accorgerai che la terra smossa sporca la tavoletta e il disegno non risulta regolare. Prova ora a tracciare con l'altro stilo la stessa parola come la scrivevano gli Assiri intorno al 1000 a.C.: per tracciare un cuneo basta premere sulla creta lo spigolo dello stilo, tenendolo leggermente inclinato e nella direzione voluta. Nessun residuo di terra sporca la tavoletta e se appoggi bene lo stilo i cunei risultano molto nitidi.*

5 Sai dunque spiegare perché mentre in Egitto si usarono a lungo i pittogrammi, in Mesopotamia essi si trasformarono in segni cuneiformi?

6 Se vuoi saperne di più sulla tecnica di scrittura cuneiforme puoi consultare le pp. 763 e segg. della *Storia della tecnologia*, vol. 1°, Boringhieri.

(Se non sei riuscito a risolvere i «rebus» puoi leggere le risposte qua sotto, capovolgendo la pagina).

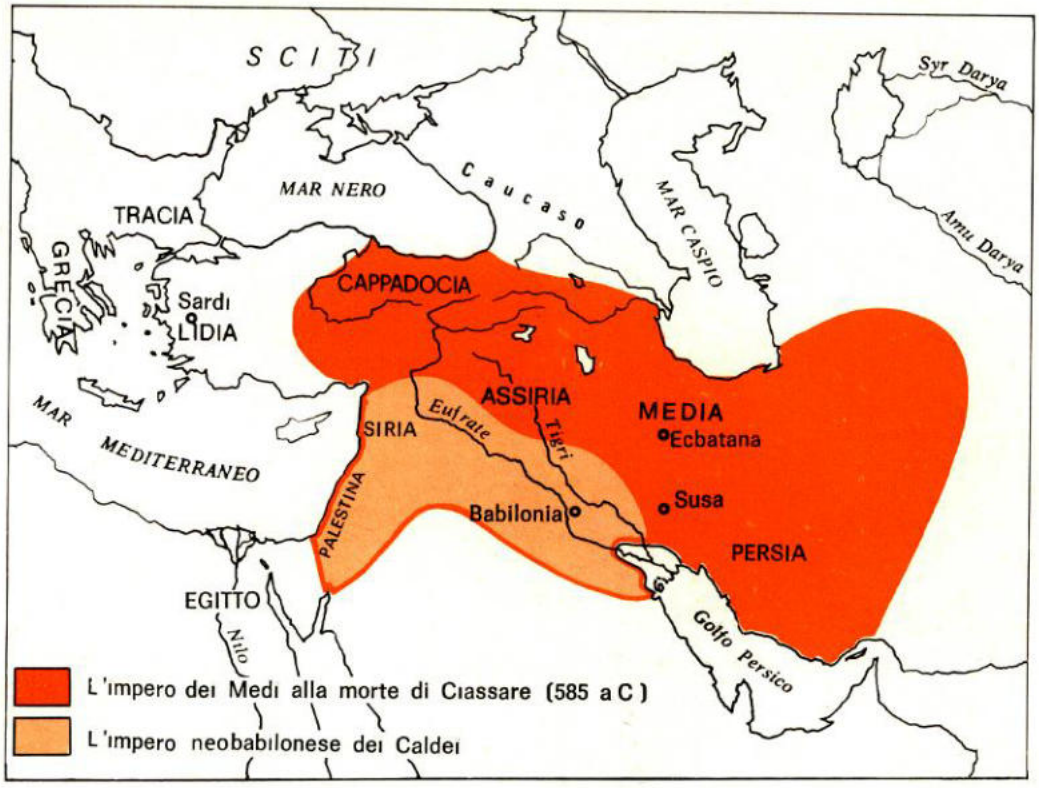
1 Cer-cade-lâ-letto = Cerca del filetto.
2 Nar mer = Narmer.
3 Il dio Horo porta al faraone un paese con seimila prigionieri.

CAPITOLO 10

I Persiani, il più grande impero

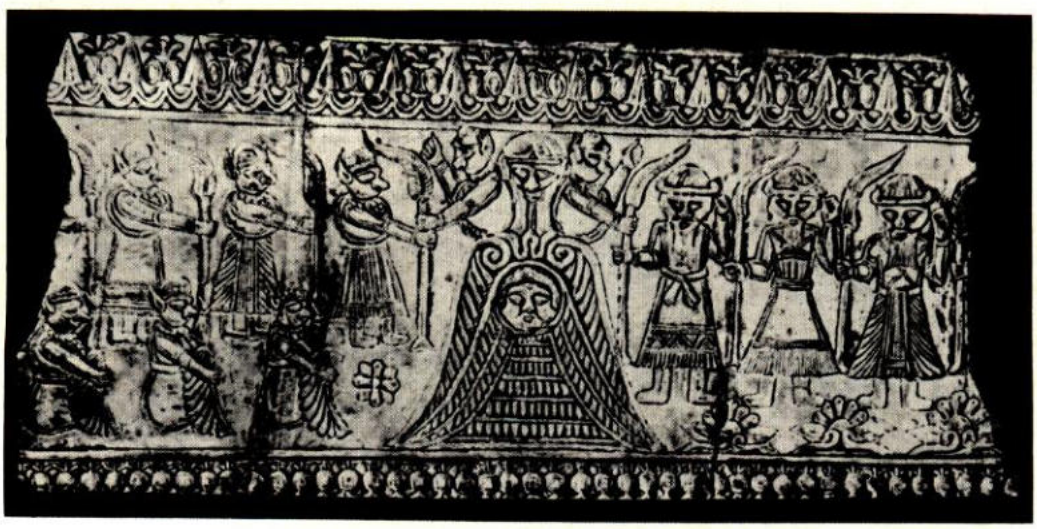
Sbozzati sul muro di mattoni smaltati, lungo la scalinata che porta al palazzo reale della città di Susa, due soldati persiani, con lancia, faretra e arco, scortano da 2500 anni il loro re. Sono due dei « Diecimila Immortali », la guardia del corpo del re Dario, signore del più grande impero d'Oriente, padrone di quaranta milioni di sudditi, « Re dei Re », come volle esser chiamato.

Medi e *Persiani* erano due popoli indoeuropei che avevano occupato alla fine del II millennio a.C. l'altopiano iranico, un vasto territorio in gran parte montuoso e stepposo ma non privo di fertili vallate, situato tra la Mesopotamia e l'India, tra il mar Caspio ed il Golfo Persico. Queste tribù guerriere, dedite dapprima alla pastorizia e poi all'agricoltura, verso la fine del VII secolo, per far fronte all'aumento della popolazione, si mossero verso le fertili terre della Mesopotamia. Prima prevalsero i Medi, che sotto la guida del re *Ciàssare* e con l'aiuto dei Caldei, abbat-



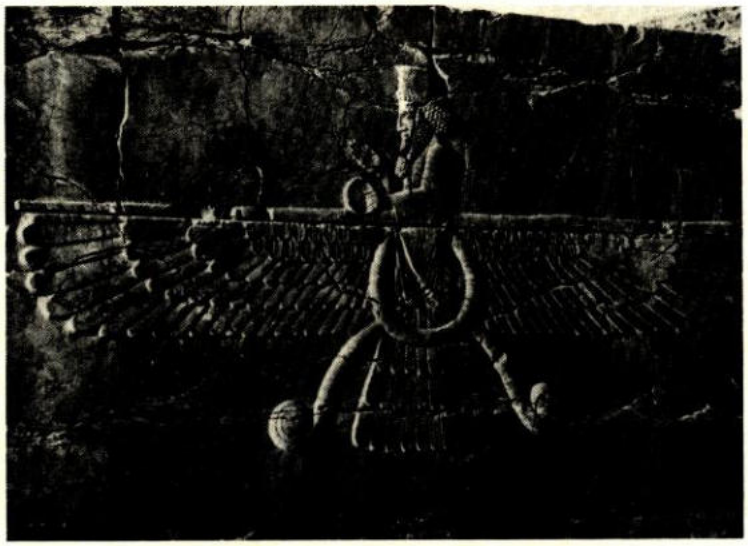
L'Oriente dopo il crollo della potenza assira

terono verso il 610 a.C il potente impero assiro, distruggendone una dopo l'altra le superbe città Alla morte di Ciassare (585 a C.) presero il sopravvento i Persiani, ribellatisi ai Medi sotto la guida del principe Ciro di Anscian, che divenne il condottiero e il primo re dei Persiani. Medi e Persiani appartenevano alla stessa nazione, professavano la stessa religione, sicché il loro avvicendarsi al potere fu poco più che un cambio di dinastia. In origine politeisti, questi due popoli con il tempo (tra il VI e il V secolo a C) divennero seguaci delle dottrine del persiano *Zarathustra* (in greco Zoroastro), i cui insegnamenti furono raccolti nei libri dell'*Avèsta* (la « buona legge »). Secondo Zarathustra, creatore del mondo era il benefico dio *Ahura Mazda* (« Signore sapiente »), dal quale dipendevano gli spiriti del bene impegnati in una perenne lotta con gli spiriti del male, guidati dal « principe delle tenebre » *Ahrìman*. Tra Luce e Buio,



Lastrina d'argento sbalzato dell'VIII-VII secolo a.C. vi sono raffigurati il dio del destino e del firmamento Zurvan (al centro) Ahriman dio del male (a sinistra) e Ahura Mazda dio del bene (a destra)

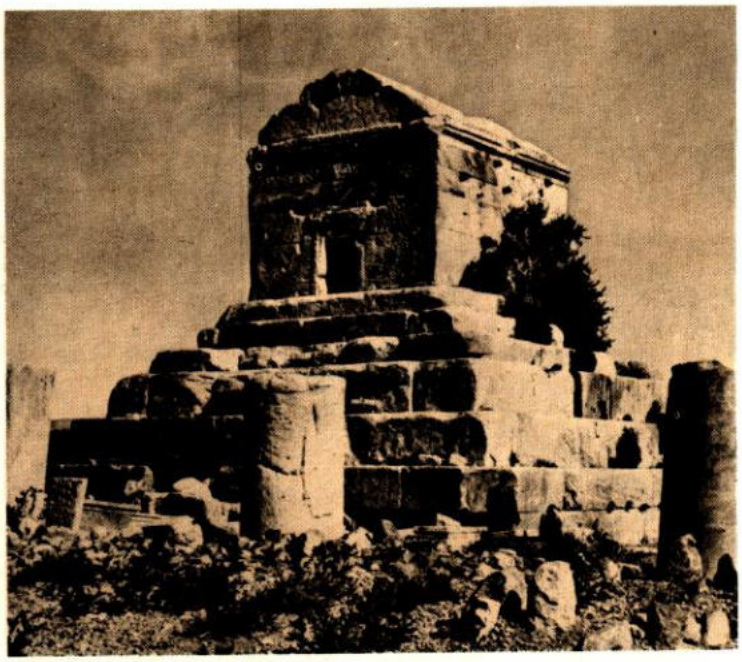
tra Verità e Menzogna, tra Bene e Male, gli uomini potevano scegliere liberamente schierandosi con gli spiriti benefici o con quelli maligni alla fine del mondo, però, avrebbero dovuto render conto delle loro azioni ad Ahura Mazda in una specie di « giudizio universale ». Ubbidire al padre e dedicarsi al lavoro con impegno erano i principali precetti di questa religione, che fu chiamata *Mazdeismo*, era consentito possedere schiavi e avere più mogli (*poligamia*), poiché Medi e Persiani ritenevano motivo d'orgoglio per un uomo avere molti figli



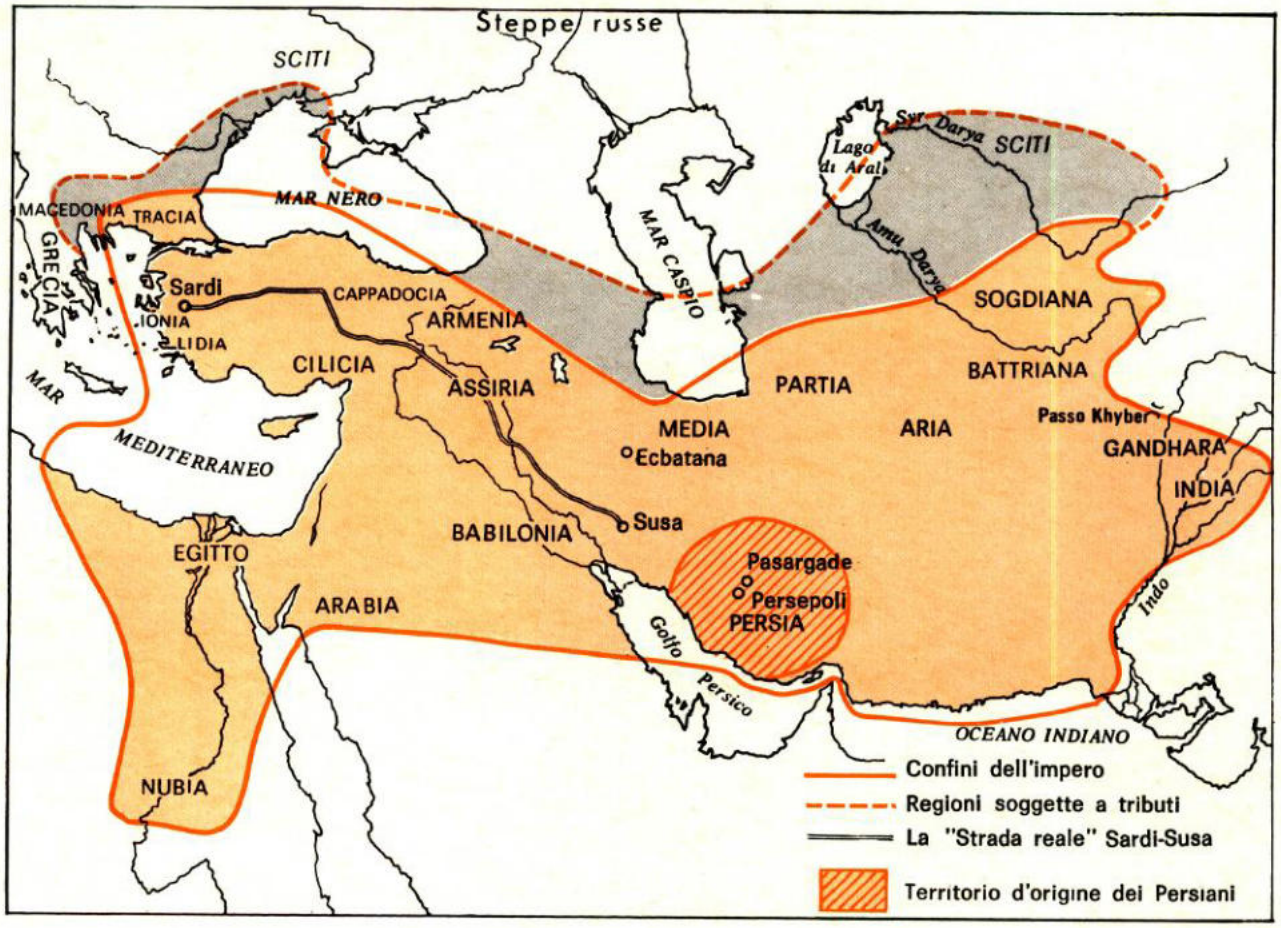
Ahura Mazda, il dio più importante della religione persiana, «il Signore, il Saggio» creatore del mondo di cui contese il dominio al fratello gemello Ahriman lo spirito del Male particolare di un bassorilievo di Persepoli (VI-V secolo a C)

Ciro, assorbito nel 550 a C. l'impero di Ciàssare, intraprese un nuovo giro di conquiste armi in pugno Prima puntò a Occidente, ed invasa l'Asia Minore, s'impadronì della *Lidia*, su cui regnava il re Creso, famoso per le sue ricchezze; poi si volse a Oriente, occupando le steppe a est del Caspio (*Partia*, *Battriana*, *Sogdiana*) Infine, nell'ottobre del 539 a C., entrò da trionfatore in *Babilonia*, estendendo così il suo dominio all'intera Mesopotamia e alla terra di Canaan fino in Palestina

Nel giro di pochi anni Ciro conquistò un impero di dimensioni colossali Due soprattutto furono le ragioni di questo eccezionale successo Sul piano militare i Persiani si dimostrarono superiori a tutti i loro avversari asiatici, grazie all'uso di una nuova tecnica bellica, appresa dai popoli nomadi delle steppe: in battaglia i nemici erano prima sfiancati e poi travolti dalle continue cariche di arcieri a cavallo, che dopo aver tempestato di frecce lo schieramento avversario, ripiegavano a gran velocità sottraendosi al contrattacco Sul piano politico i Persiani seppero mostrare tolleranza e moderazione verso i popoli sconfitti, evitando per quanto possibile saccheggi, distruzioni e stragi Alla cattura di Babilonia, il re Nabonido ricevette a mo' di consolazione un piccolo feudo personale, gli Ebrei ivi deportati da Nabucodonosor furono liberati, il culto del dio Marduk, caro ai Babilonesi, fu conservato, la vita, le tradizioni, i beni dei vinti furono ovunque rispettati Tale comportamento, così diverso ad esempio da quello degli Assiri, favorì il successo persiano



La tomba di pietra bianca nella quale fu sepolto il re Ciro il Grande a Pasargade il monumento alto circa undici metri è composto di sette terrazze sovrapposte che ricordano le ziggurat sumeriche

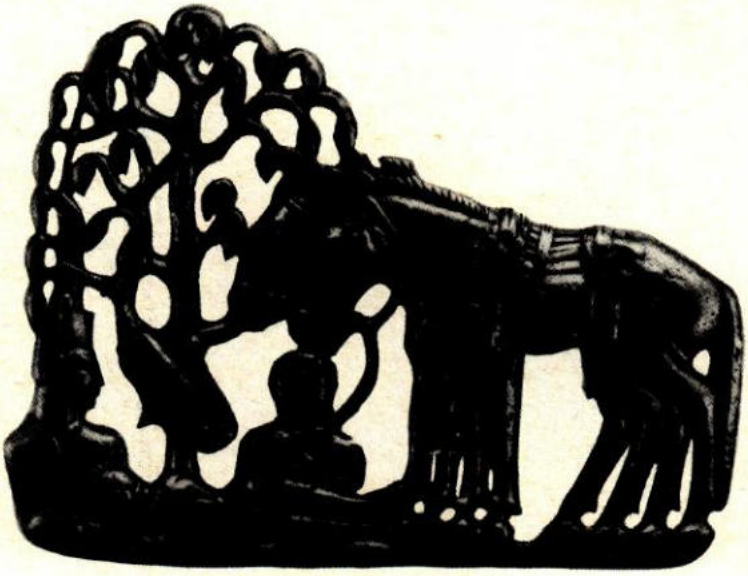


L'impero persiano all epoca di Dario I

Nel 529 a.C., dieci anni dopo aver preso Babilonia, Ciro fu ucciso durante una scaramuccia con gli Sciti. *Sciti* e *Cimmeri* erano popoli nomadi di stirpe indoeuropea dediti all'allevamento del bestiame, che dominavano le steppe russe a nord del mar Nero e del mar Caspio. In perenne movimento su un'area vastissima (dalla penisola balcanica alla Cina), sempre alla ricerca di acqua e di pascoli per i propri animali, erano cavalieri nati, veloci e abilissimi nel lanciare frecce con l'arco di corno a due curve, un'arma temibile nelle loro mani. Per le loro frequenti incursioni diedero molto filo da torcere a Medi e Persiani, che fin dai tempi di Ciassare dovettero battersi duramente per respingerne gli attacchi.

Morto Ciro, il figlio *Cambise* estese i domini paterni, conquistando l'*Egitto* nel 525 a.C. e spingendosi fino alla Nubia e alla Libia. Il successore *Dario I* guidò i suoi eserciti oltre il passo Khyber annettendo il *Pangiab* sotto il nome di « India », nome che più tardi passò a

Gli Sciti furono cavalieri abilissimi
Questa elegante fibbia scitica rappresenta un bivacco di uomini con le loro cavalcature sotto le fronde di un albero

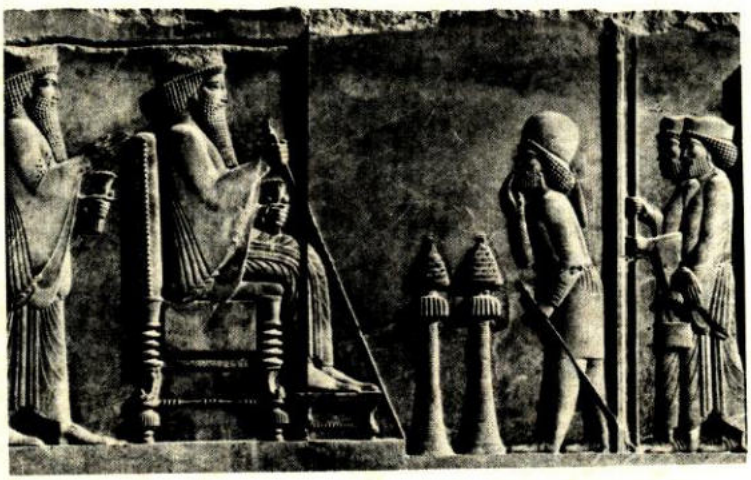


indicare tutta la penisola indiana. All'estremo opposto del colossale impero, il re oltrepassò lo stretto dei Dardanelli, progettando di invadere l'Europa. Una incursione contro gli Sciti a nord del mar Nero non ebbe molto successo, ma in terra europea la Tracia fu conquistata e la Macedonia fu obbligata a pesanti tributi. Fu l'ultima vittoria: le città greche dell'Asia minore insorsero contro il dominio persiano, aiutate da Atene e da altre città della Grecia, preoccupate per l'avanzata del gran re. Iniziarono così le lunghe e famose guerre tra Persia e Grecia, che bloccarono definitivamente la marcia dei Persiani verso l'Europa e l'Occidente. L'impero fondato da Ciro aveva ormai raggiunto la massima espansione.

Dario ebbe soprattutto il merito di creare quell'efficiente amministrazione dello stato che consentì ai Persiani di organizzare e di reggere per molte generazioni un impero di proporzioni mai viste. Il territorio statale fu suddiviso in 20 provincie dette *satrapìe*, a capo delle quali sedeva un governatore o «sàtrapo», che aveva il compito di riscuotere le tasse, di dirigere i lavori pubblici e di organizzare reparti militari pronti a muoversi ad un ordine del gran re. L'opera dei satrapi era sottoposta al controllo di ispettori inviati ogni anno dalla capitale *Susa* con il compito di riferire al sovrano ciò che accadeva nelle varie province dell'impero: erano detti perciò «le orecchie del re». Per favorire le comunicazioni tra le regioni dell'impero, venne costruita un'importante *rete di strade*, come quella famosissima, lunga circa 2400 chilometri, che collegava la città di Sardi, in Lidia, con la capitale Susa. Stazioni per il cambio dei cavalli, poste a distanze regolari lungo il percorso, e fortini per la sorveglianza, rendevano veloce e sicuro il transito dei corrieri del re e dei viaggiatori. Gran cura fu posta nello sviluppo dell'agricoltura e delle opere di irrigazione. Il commercio conobbe un grande impulso anche per il diffondersi delle prime *monete coniate*, tra le quali famoso fu il *darico* d'oro e d'argento. Si trattava di piccoli dischi di metallo portanti incisa l'immagine del re (*conio*), che serviva a garantire ufficialmente il peso della moneta (circa 8 grammi) e la bontà del metallo. L'uso di «battere» moneta (per incidere il conio si «batteva» con forza un punzone su entrambe le facce del disco di metallo) ebbe inizio in Lidia sotto il re Creso verso il 700 a.C.; adottato dai Persiani, passò poi in Grecia e in Occidente. La moneta coniata, garantita dallo Stato, leggera e perciò facilmente trasportabile e maneggiabile, favorì enormemente il commercio, rendendo ogni acquisto più comodo e facile rispetto a tempi più antichi, quando le merci dovevano essere pagate con pesanti e ingombranti lingotti di metallo o addirittura scambiate con altri prodotti (*baratto*).

L'impero persiano non fu dunque soltanto una lunga storia di guerre e conquiste. Nonostante il peso delle forti tasse e i privilegi accordati ai Persiani rispetto ai popoli vinti, l'impero seppe dare anche concreti benefici ai suoi sudditi, assicurando per circa due secoli pace e prosperità in tutto l'Oriente.

Dignitari della Media vengono ricevuti in udienza dal re Dario. Dietro il trono sta il principe ereditario; due colonnine sorreggono degli incensieri. Il primo dignitario compie un gesto di omaggio portandosi la mano alle labbra.



ESERCIZIO

Due immagini del potere

Questi due bassorilievi ornavano i palazzi di antichi e potenti re. Il primo, dell'VIII secolo a.C , rappresenta la distruzione di una fortezza babilonese ad opera di Tiglatpileser III e proviene dal palazzo reale di Calach, una delle capitali dell'impero assiro L'altro, in cui sono raffigurati alcuni fenici mentre offrono tributi al re persiano, si trova nel palazzo di Dario I a Persepoli, e risale al V secolo a C

I Persiani imitarono le tecniche artistiche degli Assiri e impararono da loro a decorare con bassorilievi i palazzi dei re. Ma le scene che essi rappresentarono sono molto diverse da quelle scolpite sui palazzi assiri. Gli Assiri preferirono scene molto movimentate, con episodi di guerra, cacce al leone, distruzioni di città, uccisioni e deportazioni di nemici vinti I Persiani rappresentarono invece i popoli sottomessi che, in file composte, portano tributi o doni.

1 Sapresti spiegare perché i re persiani preferirono rappresentare nei loro palazzi queste scene invece che stragi di nemici?

2 La religione dei Persiani influì sul modo in cui essi trattarono i popoli sottomessi Sapresti spiegare perché?

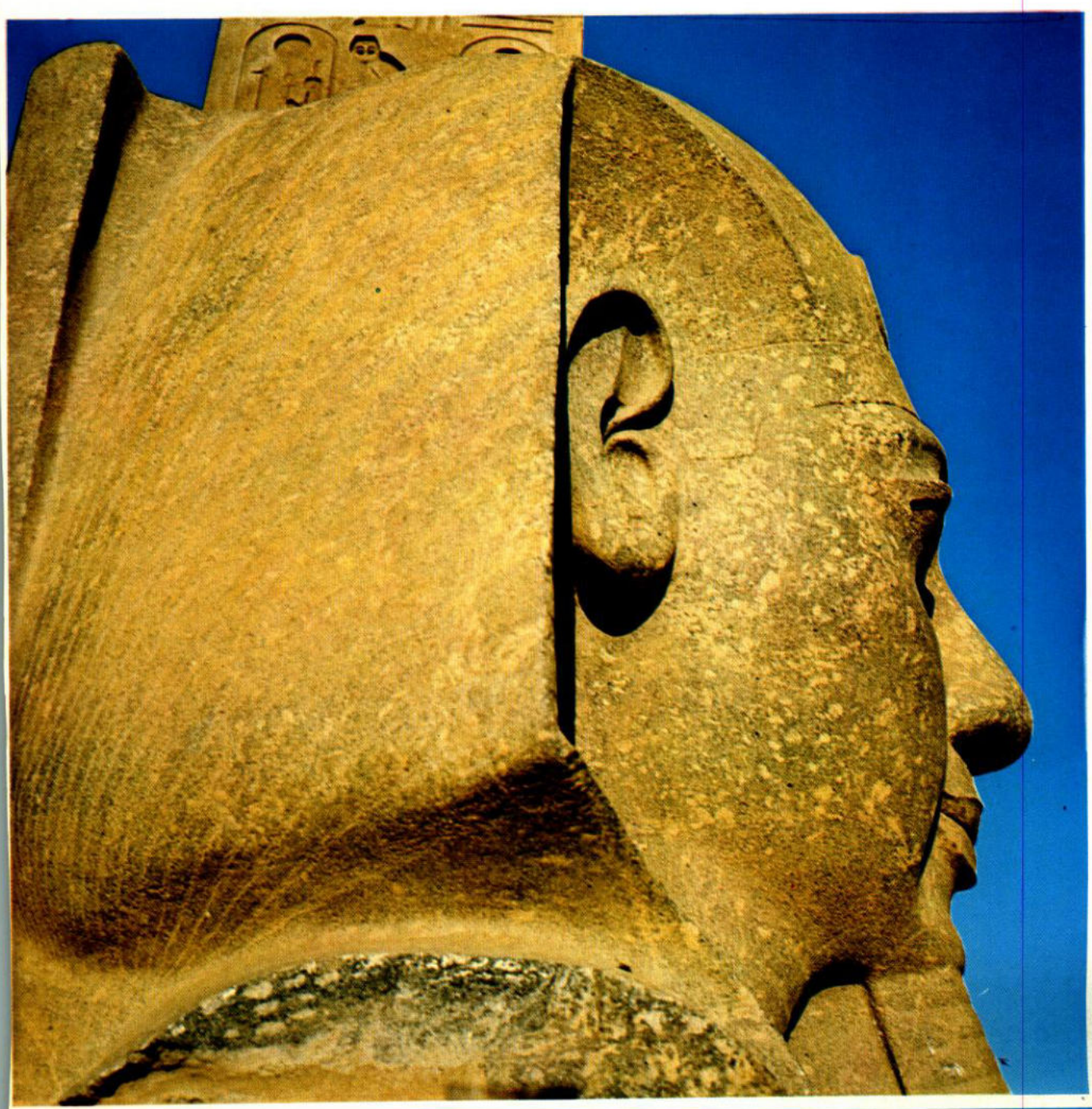
3 Confronta la carta dell'impero di Dario con quella del grande impero assiro Quali territori che non erano compresi nell impero assiro furono invece conquistati dai Persiani? Verso quali direzioni dunque si estese la conquista persiana?

4 In che modo i re persiani riuscirono a governare un territorio così esteso?

5 Fai una ricerca sulla religione persiana Consulta su una enciclopedia le voci *Zarathustra, Avesta Ahura Mazda*

scheda iconografica

"Le meraviglie del mondo"

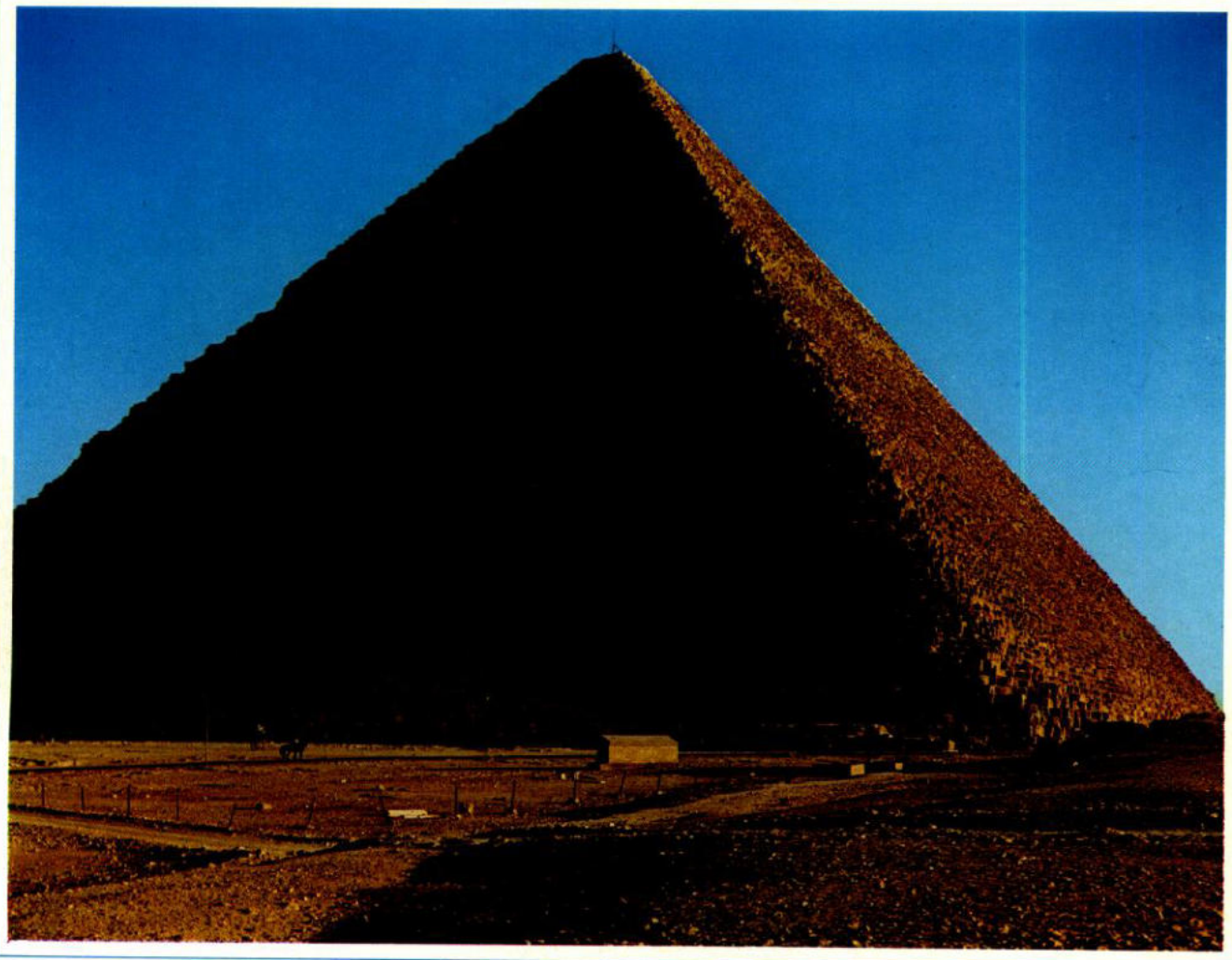


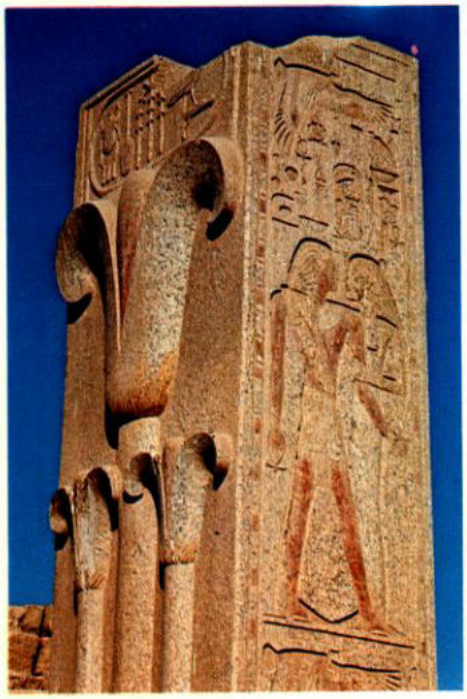
SOLFAROLI, 1

Grandi edifici di mattoni o di pietra, ornati di iscrizioni e di statue, sono una delle eredità più preziose lasciate dalle antiche civiltà dell'Oriente. Si tratta di templi, tombe, palazzi, mura e fortezze che furono costruiti per durare nel tempo e conservare il ricordo della grandezza di un re o di un dio, della potenza di una città o di uno stato. Per questo sono chiamati *monumenti* cioè « ricordi ».

I primi monumenti di cui abbiamo notizia sono dedicati al culto degli dèi (*templi*) e alla sepoltura dei re defunti (*piramidi*, ecc.). Più tardi, anche le dimore dei sovrani viventi (i « *palazzi* ») e le tombe dei funzionari e dei « nobili », acquistarono carattere monumentale, in diverse parti del Vecchio Mondo. E infine, città o stati, minacciati da potenti nemici, innalzarono monumentali strutture di difesa (fortificazioni e mura). I monumenti furono progettati e costruiti perché durassero oltre la vita dei singoli individui (come la statua gigantesca di Ramesse II, nella pagina precedente), tanto è vero che in molti casi sono giunti fino a noi. Furono perciò costruiti con i materiali più resistenti, ma anche con quelli più preziosi e costosi, perché fossero gli edifici più belli e mirabili della città o del regno. Così furono preferiti il mattone cotto e la pietra, il legname pregiato fatto venire di lontano, il bronzo e l'oro. Gli edifici della gente comune e quelli destinati alle attività della vita quotidiana erano invece fatti solitamente con materie di poco valore e deperibili (mattoni crudi, fango e paglia, legno locale).

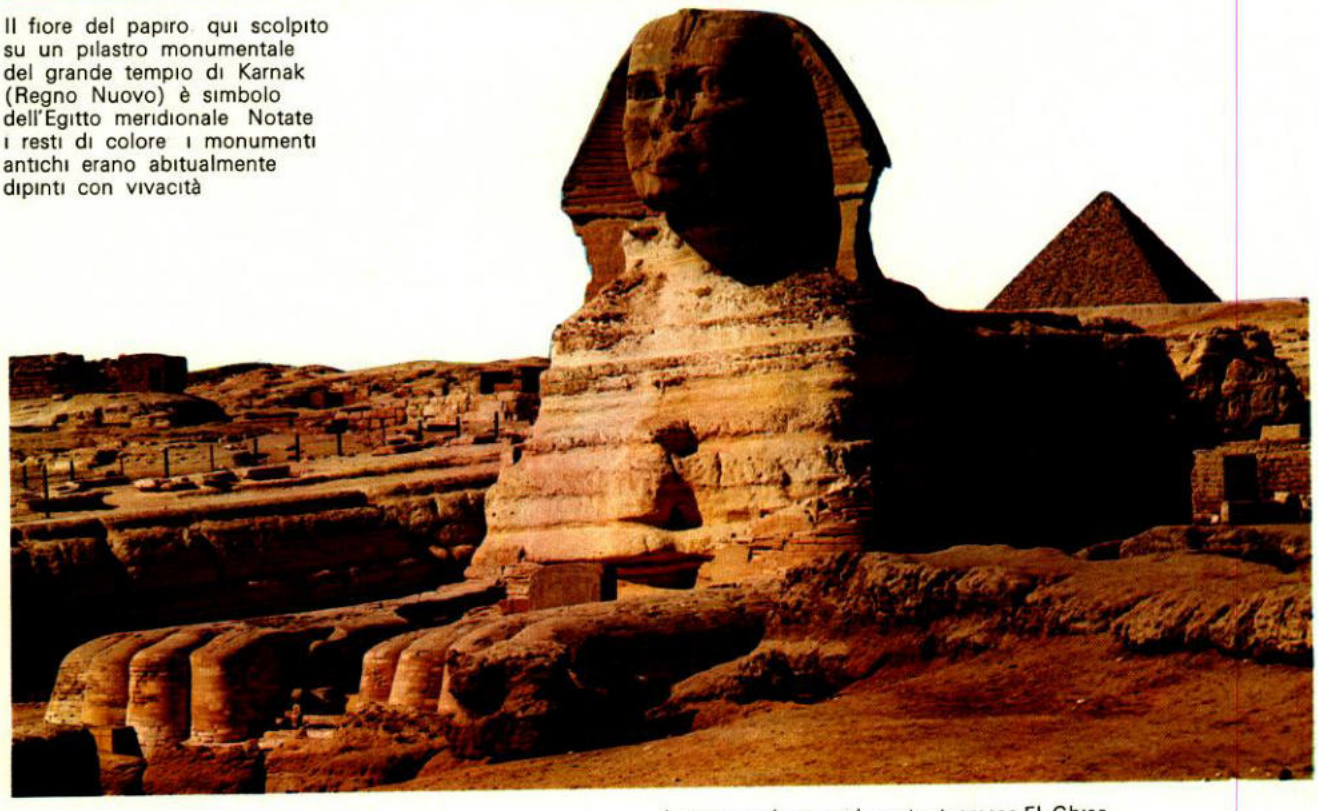
Agli occhi degli Europei, fino al tempo dei Greci e dei Romani, taluni monumenti lasciati dalle civiltà dell'Oriente e già allora antichi, apparvero così eccezionali da essere chiamati « le meraviglie del mondo »





Il fiore del papiro qui scolpito su un pilastro monumentale del grande tempio di Karnak (Regno Nuovo) è simbolo dell'Egitto meridionale Notate i resti di colore i monumenti antichi erano abitualmente dipinti con vivacità

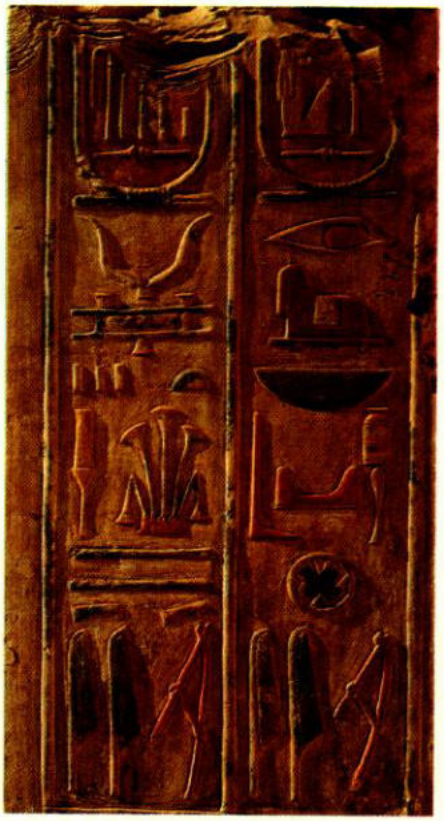
La civiltà egizia volle rappresentare nei templi la sua immagine del mondo gli alti «piloni» accoppiati sono la montagna primordiale i cortili fitti di colonne sono la foresta di papiri in cui al tempo dei tempi nacquero gli dèi Il tempio della dea Isis nell'isola di File (Assuan) è uno dei meglio conservati della civiltà egizia



◀ La piramide di Cheope, presso El-Ghisa alta circa 150 metri

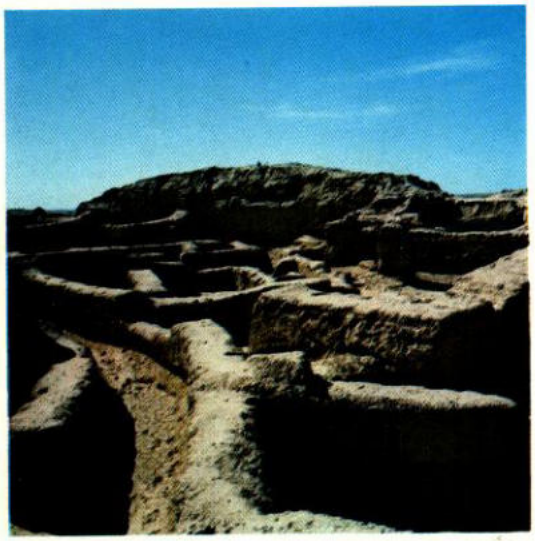
Le tre grandi piramidi esistenti presso El-Ghisa e la Sfinge (*qui sopra*) sono i più famosi monumenti dell antico Egitto (Regno Antico circa 2700-2600 a C) La Sfinge, ritenuta il ritratto del re Chefre figlio di Cheope, fu scolpita in una massa rocciosa sporgente dal deserto

Nelle iscrizioni in caratteri geroglifici e nei rilievi che ornano spesso i monumenti egizi scopriamo le immagini delle divinità le leggende religiose le cronache delle imprese degli antichi re



Una divinità assira è raffigurata in questo bassorilievo del palazzo reale di Nimrud Una lunga iscrizione in minuti caratteri cuneiformi narra le leggende di questa divinità

I templi e i palazzi mesopotamici hanno pareti di frequente rivestite con mattonelle smaltate multicolori Questi due torelli rampanti ai lati di un albero sacro si trovano nel palazzo di Shalmanassar a Nimrud



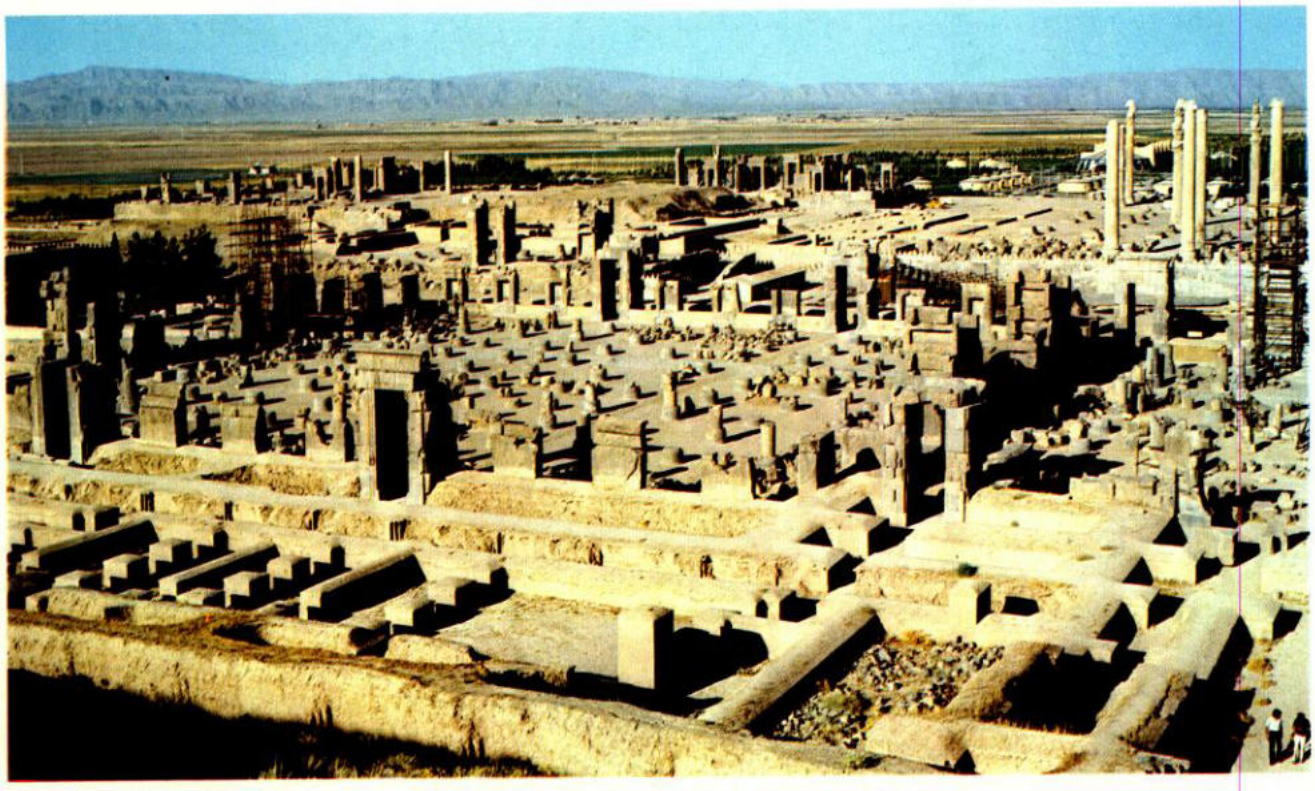
Nelle città sumeriche della Mesopotamia l'edificio più maestoso era il tempio a gradini, la *zikkurat*. Qui puoi vedere i resti della zikkurat della città di Mari, contornata dai vani di altri edifici sacri in corso di scavo (circa 2000 a.C.).

La «via di Isc'tar» a Babilonia lungo la quale usavano sfilare le processioni in onore della principale dea della religione accadica. La via è fiancheggiata da mura decorate, alte fino a 9 metri.

Le porte delle fortezze hittite furono spesso costruite con perfezione ed ebbero decorazioni monumentali, come questa, la «Porta reale» della capitale Hattusasc In rilievo, a sinistra, il dio della folgore Tesciub

I bassorilievi delle civiltà dell Oriente ci tramandano innumerevoli figure di funzionari e scene di masse d'uomini al lavoro qui puoi vedere un «portatore d'armi» del re assiro Sargon II

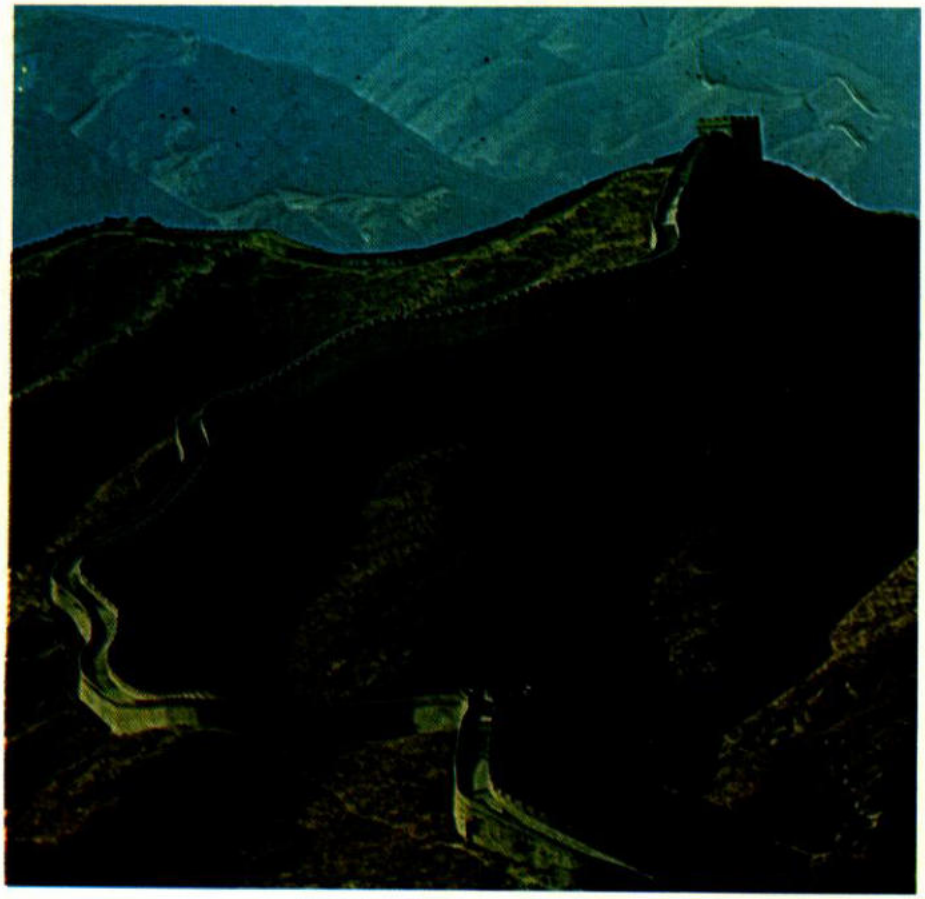
La costruzione di un nuovo villaggio assiro Nel primo millennio a C le macchine erano ancora da inventare erano le grandi masse di uomini, liberi o schiavi a costruire con fatica le opere pubbliche



Una selva di colonne questo ci resta del palazzo dei re persiani a Persepoli, nell'attuale Iran Il palazzo copriva un'estensione di oltre 10 000 metri quadrati, con sale per udienze della famiglia regnante e uffici per i numerosi funzionari

Sulla costa del Mediterraneo, presso l antica città fenicia di Biblo gli archeologi hanno scoperto un gruppo di tombe signorili, ciascuna sormontata da un piccolo «obelisco» piramidale Le tombe piu antiche risalgono alla metà del II millennio a C

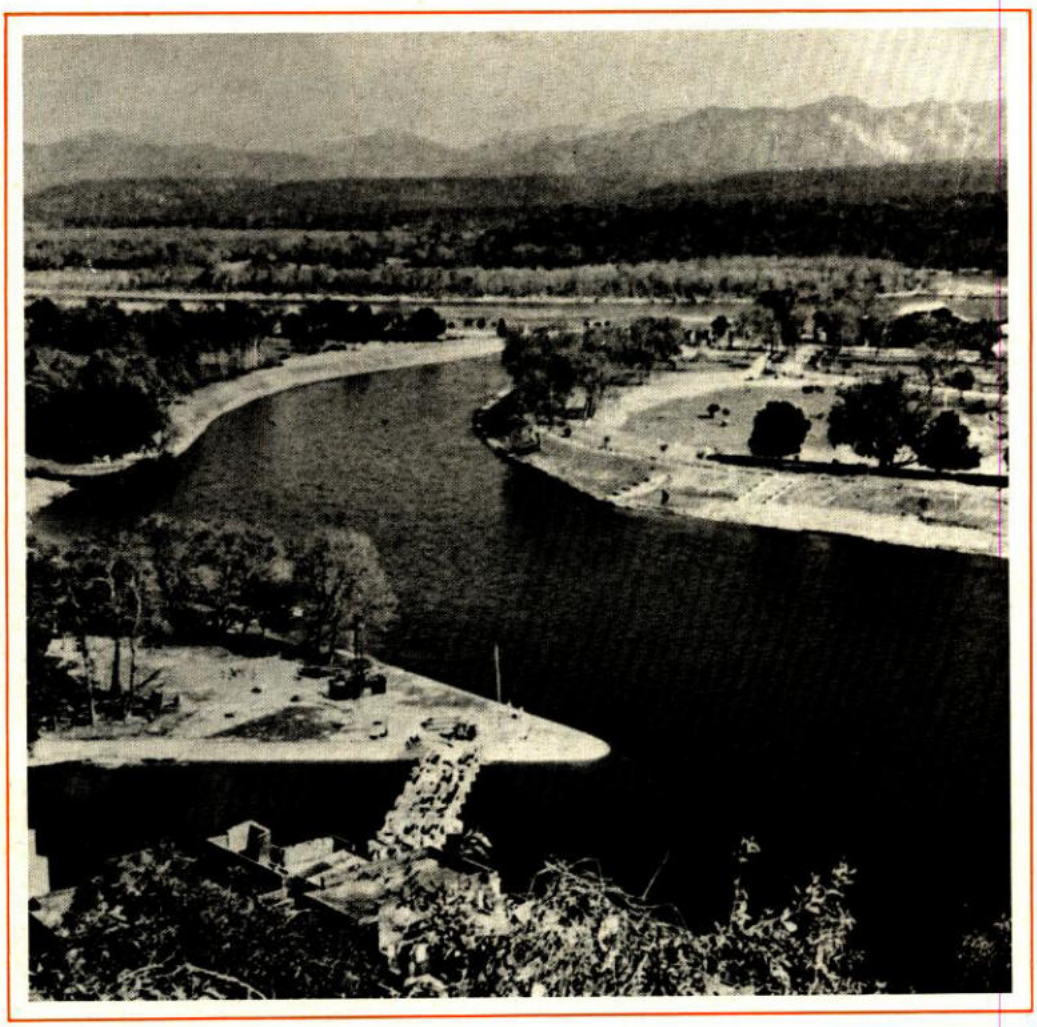
Qui siamo nella città di Mohenjo-Daro il principale centro della civiltà dell Indo Osserva i muri di mattoni simili a quelli delle civiltà mesopotamiche e la strada lastricata con mattonelle e pietre (in cima alle rovine piu antiche torreggiano i resti di una tomba monumentale buddista, di epoca piu recente)



La Grande Muraglia della Cina è senza dubbio uno dei più incredibili monumenti costruiti dall'uomo Opera di numerosi sovrani dei secoli intorno alla nascita di Cristo destinata a difendere il territorio dalle minacce degli invasori nomadi delle steppe asiatiche essa si snoda tuttora per alcune migliaia di chilometri sulle alture e nelle valli

CAPITOLO 11

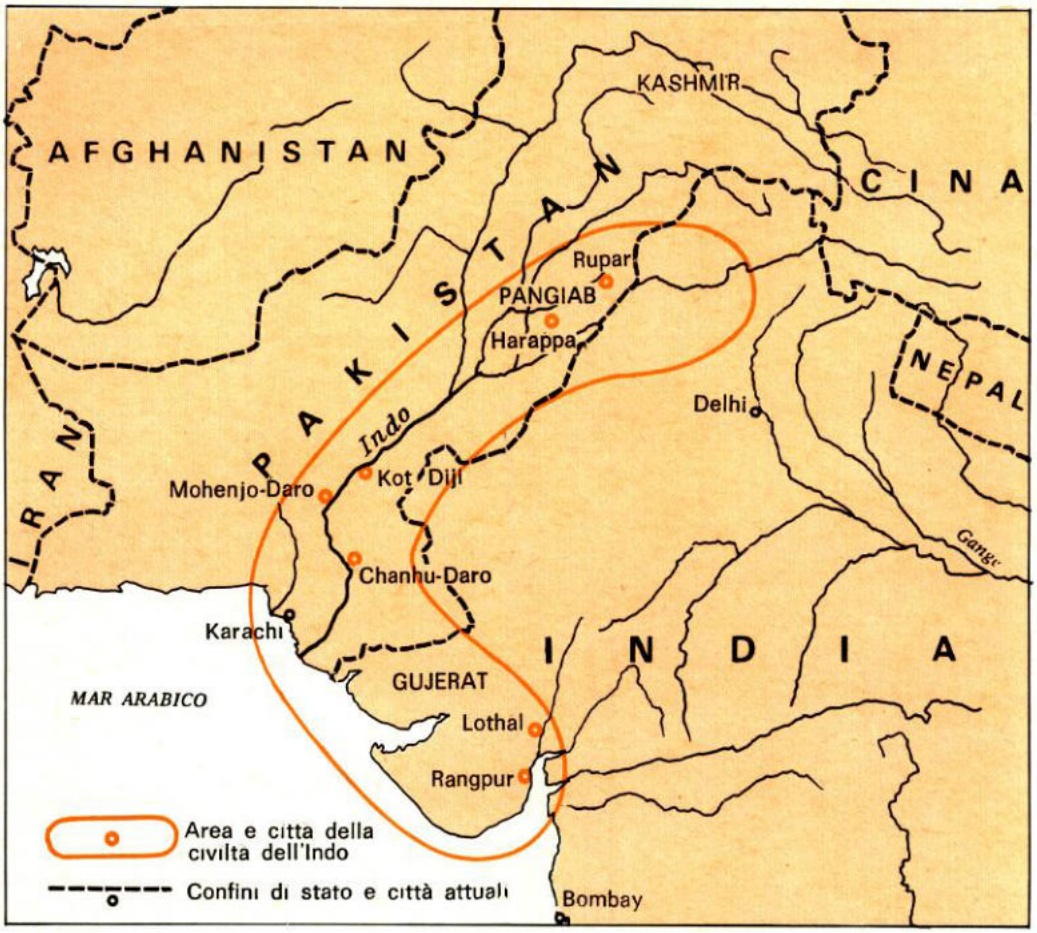
India, continente a sé



4 milioni di km quadrati di estensione, quasi 12 volte l'Italia; 2500 km di distanza dal punto più settentrionale a quello più meridionale, l'isola di Ceylon. Un paesaggio molto vario che comprende foreste equatoriali nel centrosud, praterie e boscaglie nel centro, deserti, steppe e le più alte montagne nel mondo, nel nord. Questa è l'India, veramente un continente a sé.

La parte settentrionale della penisola indiana è caratterizzata da due grandi valli fluviali dirette in senso opposto e separate in parte del deserto di Thar. A est, lungo i contrafforti montuosi e le colline al piede dell'Himalaya, scorre il *Gange*, il « fiume sacro » delle popolazioni dell'India settentrionale Verso ovest, invece, discende il fiume *Indo* che nasce dalla confluenza di numerosi corsi d'acqua nel Pangiab, o « terra dei cinque fiumi »; questa vallata appartiene oggi al Pakistan

Proprio nella valle dell'Indo, poco tempo dopo l'inizio della vita urbana



La civiltà dell Indo Le città piu antiche Harappa e Mohenjo Daro risalgono al III millennio a C

in Mesopotamia, prese forma un'altra originale civiltà basata sullo sviluppo di grandi città fluviali. La *civiltà dell'Indo* nacque forse da comunità preistoriche locali, evolutesi rapidamente per influenza della civiltà di Sumer; mercanti sumerici, infatti, raggiunsero probabilmente la valle dell'Indo, sia per via mare, sia attraverso le piste carovaniere dell'altopiano iranico e afghano

I centri più importanti della civiltà dell'Indo furono *Harappa* e *Mohenjo Daro*, due città distanti fra loro oltre 400 chilometri. Le origini di questi centri urbani risalgono al 2500 a C., mentre la loro fine avvenne circa mille anni più tardi La decadenza delle città fu forse dovuta al continuo ripetersi di disastrose inondazioni dei fiumi.

Le grandi città dell'Indo furono edificate secondo un autentico « piano » urbanistico, cioè secondo un progetto di costruzione ben preciso: all'interno di una pianta rettangolare (Harappa aveva un perimetro di quasi 5 chilometri) sorgevano quartieri di abitazione e strade,

Busto di uomo barbuto forse un alto dignitario o forse un dio proveniente da Mohenjo Daro

attracchi fluviali e officine, la cittadella fortificata e le mura. Tutte le città erano situate presso un fiume navigabile, che fra l'altro forniva acqua per la coltivazione delle campagne vicine, oppure inondava stagionalmente (come il Nilo) gli orti sulle sponde. Come in Mesopotamia, il centro delle città era destinato alle cerimonie politiche e religiose, ma serviva anche come luogo di difesa contro eventuali attacchi nemici. Qui stavano inoltre i grandi granai collettivi. Le mura degli edifici pubblici e delle case più importanti erano fabbricate con mattoni cotti, rossi e simili ai nostri; le altre, con mattoni seccati al sole. In ciascun edificio i vani di abitazione sorgevano attorno ad un cortile centrale, con ingresso su un vicolo, v'erano almeno due piani, il più alto era circondato da una balconata. La città aveva un perfetto sistema di scoli domestici e fognature, di pozzi e di canali.

La popolazione delle campagne viveva in capanne di legno. L'agricoltura e l'allevamento dei bovini erano le basi dell'economia. Si coltivavano grano, orzo, cotone, ortaggi. Buoi trainavano carri a ruote massicce; forse era stato addestrato al lavoro l'elefante. Attraverso le vie carovaniere dell'Asia giungevano nella valle oro, argento, rame e stagno, alabastro e lapislàzuli, che venivano scambiati con legname, avorio, tessuti di cotone. Gli artigiani dell'Indo lavoravano mirabilmente questi materiali, tagliavano la selce, fabbricavano eleganti vasi di terracotta dipinti, e scolpivano statue di pietra a tutto tondo in grandezza naturale.

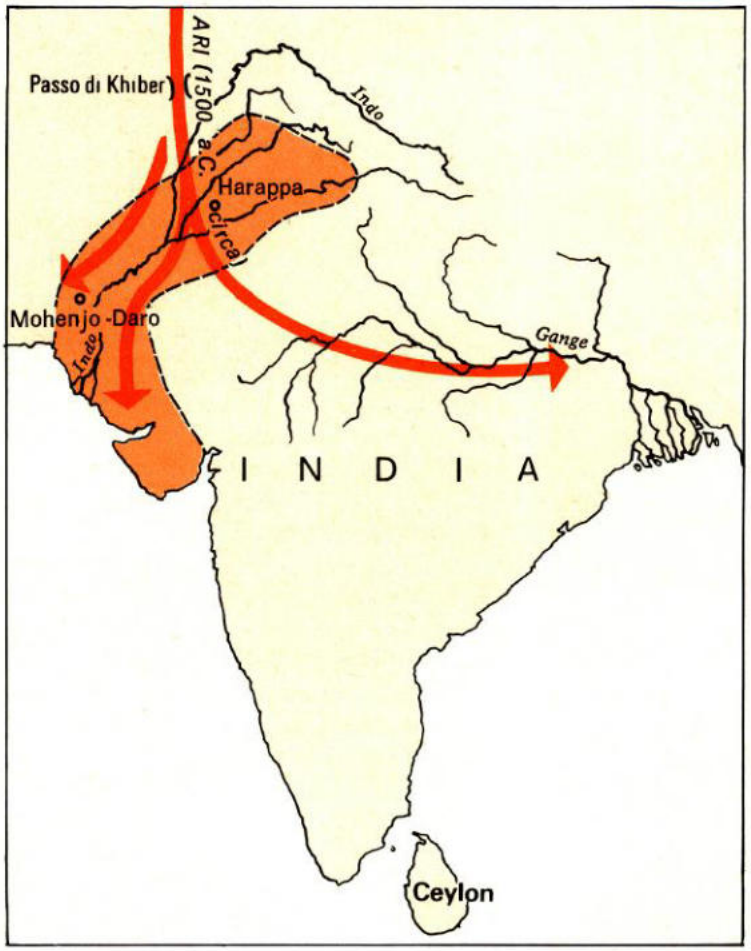
Una società così bene organizzata, e diffusa su un territorio tanto ampio, doveva essere retta da un governo centrale rigoroso e stabile, che però non conosciamo. La civiltà dell'Indo inventò una sua forma di scrittura, che non essendo ancora decifrata, non ci può raccontare quasi nulla della gente e dei suoi capi I segni sono perlopiù geometrici. Sono incisi su sigilli quadrati di terracotta, che i funzionari e i mercanti adoperavano per « siglare » le loro mercanzie (come nel Vicino Oriente). Scarsissime le iscrizioni su altri oggetti o su monumenti.

L'impronta di un sigillo di terracotta della civiltà dell'Indo. La figura mostra un bufalo indiano con la caratteristica gibbosità sul dorso, e una breve iscrizione nei caratteri dell Indo

Perché ci soffermiamo su questa civiltà così lontana da noi? Al massimo del suo splendore, la civiltà dell'Indo fu certamente la più diffusa del Vecchio Mondo e interessò la vita di un numero di uomini superiore a qualsiasi altra. Dal mare Arabico al Kashmir e all'alto Gange, il suo territorio occupava 1600 chilometri in senso nord-sud e 1100 chilometri di una costa ricca di porti La storia dell'uomo nell'Asia meridionale, una storia di molti milioni di uomini, nacque qui.

Verso il 1500 a.C. gli *Ari*, bellicose tribù indoeuropee che conoscevano i carri da guerra trainati da cavalli, si riversarono in India dal passo Khyber e spazzarono via anche gli ultimi resti della civiltà dell'Indo. Passarono molti secoli prima che in India fossero ricostruite le città, risorgessero il commercio e l'arti-

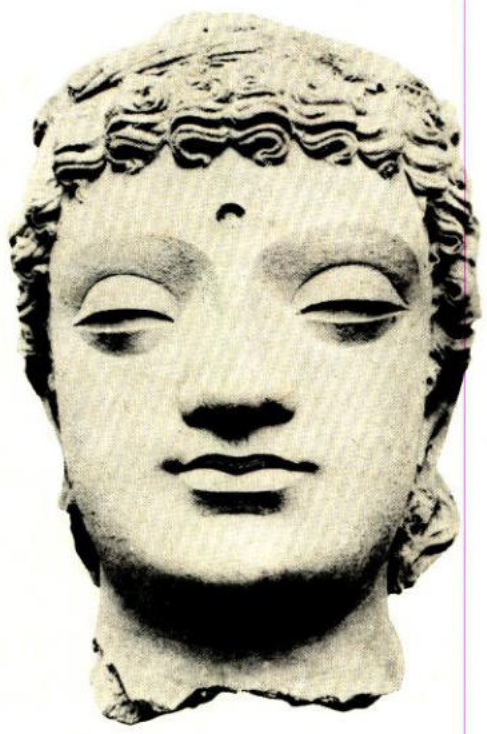
La discesa degli Ari in India



gianato, si diffondesse nuovamente la scrittura Gli Ari, allevatori e contadini, dischiusero all'agricoltura la valle del Gange, che una volta disboscata si rivelò straordinariamente fertile e prese a popolarsi. Centro della vita e dei traffici, il fiume divenne simbolo sacro e divinità. Verso il 1000 a.C. le tradizioni religiose e civili degli Ari cominciarono ad essere raccolte nei libri dei *Veda* (« ho visto », « so »), le più antiche opere esistenti in *sànscrito*, la lingua indoeuropea degli Ari Molti inni dei Veda serbarono confusi ricordi delle popolazioni che si diceva avessero preceduto gli Ari. Si accennava fra l'altro che questi popoli, chiamati *Dasus*, avevano posseduto grandi città e templi ed erano stati artigiani bravissimi. Per molto tempo non si è voluto credere a queste antiche leggende e gli storici facevano perciò cominciare la storia dell'India dalla discesa degli Ari. Solo cinquant'anni fa, con la scoperta delle città di Harappa e Mohenjo-Daro, gli archeologi dimostrarono che nei confusi ricordi dei Veda c'era molto di vero. Prima del 500 a. C. sorsero sedici « stati » ari sul Gange, secondo i *Veda*. La società degli Ari era organizzata in tribù, rette da capi il cui potere era controllato da una assemblea di sacerdoti, di nobili guerrieri e di altri cittadini importanti Con il tempo acquistarono molto potere i *brahamana*, cioè i sacerdoti della religione degli Ari, simile per molti aspetti a quella di altri popoli indoeuropei Gli Ari veneravano divinità guerriere, forti e violente, pronte a punire, a soccorrere, oppure forze della natura divinizzate, come il dio del cielo *Dyaus* (che corrisponde allo Zeus dei Greci e al Giove dei Latini), *Surya* (il sole), *Agni* (il fuoco), *Uscias* (l'aurora), e molti altri tra i quali si distingueva il dio nazionale *Indra*.

Con il passare dei secoli, i nobili guerrieri e i sacerdoti, per conservare il loro potere, favorirono la divisione della popolazione in gruppi sociali sempre più chiusi, detti *caste* e considerati di istituzione divina, cioè stabiliti e voluti dagli dèi. Ogni uomo doveva restare per sempre nella casta in cui era nato, esercitare il mestiere paterno, frequentare e sposare soltanto i suoi pari. Le caste più importanti e privilegiate erano naturalmente quelle dei *guerrieri* (*Ksatriya*) e dei *sacerdoti* (*Brahamana*); seguivano poi quella dei *contadini* (*Vaiscya*) e quella dei *popoli sottomessi* dagli Ari (*Sudra*), c'erano infine i *pària*, gli uomini senza casta, i più miserabili di tutti

In questa società così rigida e chiusa, che rendeva sempre più insuperabili le differenze tra gli uomini, togliendo ogni speranza ai più poveri e infelici, sorse il primo dei grandi fondatori di religioni del mondo: *Siddharta Gothama*, che fu poi detto *il Budda*. Nato forse nel 566 a.C dal re del piccolo stato di Kosala ai piedi dell'Himalaya, visse l'infanzia e la gio-



Questa testa in stucco del V-IV secolo a C è una delle più antiche raffigurazioni del Budda fu trovata nel Gandhara regione ai confini dell India con l attuale Pakistan Il Gandhara fu in quei secoli uno dei principali centri di diffusione del Buddismo

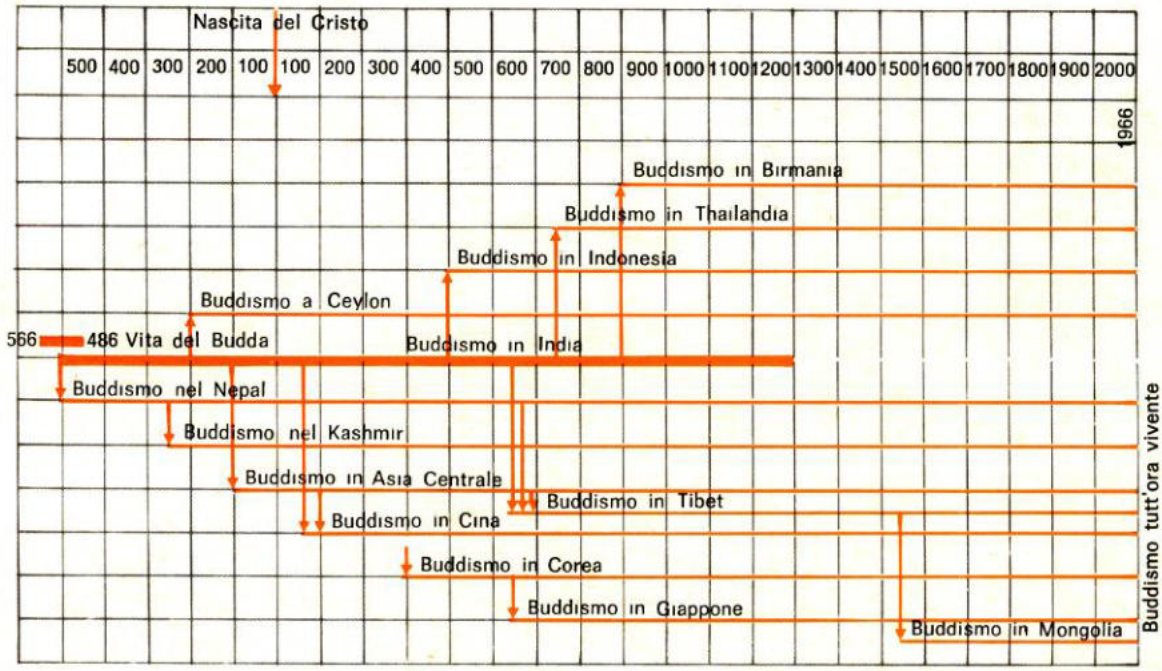
vinezza nella ricchezza e nel lusso. Ma verso i 29 anni, profondamente turbato dallo spettacolo del dolore, della malattia, della vecchiaia e della morte, cominciò a provare disgusto per la sua vita frivola e oziosa e divenne un asceta mendicante. Abbandonò la famiglia e la corte per fare vita di penitenza e di meditazione, cercando la verità che aiutasse l'uomo a vincere il dolore. In India era diffusa la credenza che ogni essere vivente dopo la morte tornasse a vivere una nuova vita, per poi nuovamente morire e tornare a rinascere, all'infinito. Un essere di rango inferiore, ad esempio un animale, poteva tornare a vivere come uomo, e viceversa; un uomo povero poteva rinascere principe, e viceversa: il cambiamento di condizione era un premio o un castigo per le azioni compiute nella vita precedente. Questa concezione, tuttora diffusa, attenuava nell'uomo la paura della morte, perché egli sapeva che sarebbe tornato a vivere, ma questo morire e rinascere e tornare a morire appariva come una condanna ad una sofferenza eterna. Siddharta verso il 525 a.C. scoprì la « verità » che aiutava l'uomo a liberarsi dal dolore e cominciò a predicarla nella valle del Gange a tutti gli uomini, senza guardare alle differenze di casta. Fu chiamato da allora *il Budda*, cioè *lo Svegliato*, *l'Illuminato* Egli riteneva che il dolore nascesse dall'attaccamento alla vita e ai suoi piaceri e dal desiderio di sopravvivere che provocava il succedersi delle nascite e delle morti. Per liberarsi dal dolore quindi occorreva distruggere dentro di noi la sete di vivere, il desiderio di godere i piaceri della vita: solo così si poteva interrompere il doloroso ciclo del vivere-morire-rinascere, conquistando con una vita semplice e umile il *nirvana*, cioè l'assenza del dolore, la pace

Gli uomini dovevano liberarsi dall'ansia dei beni terreni, ma non dovevano per ciò trascurare i loro obblighi di fratellanza e di aiuto verso i loro simili Il Budda non parlò mai nella sua predicazione di un Dio creatore, simile a quello delle religioni ebraica e persiana, ma si occupò soltanto della conquista della pace individuale.

Lo splendido architrave scolpito nel recinto di uno stupa a Sanchi (II-I secolo a C) Gli stupa erano monumenti funerari a cupola connessi con il culto buddistico

ESERCIZIO

Il Buddismo



Il Buddismo, nato in India, oggi è quasi del tutto scomparso da questo paese, mentre nel corso dei secoli si è diffuso in tutta l'Asia orientale.

Il grafico che puoi vedere qui sopra, presenta la diffusione del Buddismo *nel continente asiatico In alto sono indicate le date (ogni quadretto corrisponde a 100 anni) dal 500 a C sino al 2000 d C , cioè sino alla nostra epoca. Le righe spesse in colore indicano la vita del Budda e il periodo in cui il Buddismo fu professato in India. Le righe sottili in colore indicano i periodi di diffusione del buddismo negli altri paesi asiatici Le frecce indicano da quale zona questa religione si è diffusa in ciascun paese.*

Dopo la morte del Budda, nonostante l'opposizione dei sacerdoti brahamana, il suo insegnamento non andò perduto· conservato dai suoi discepoli, si diffuse ampiamente in varie regioni dell'India e in altri paesi dell'Asia. Nel III secolo a C. il re Asoka, che era riuscito a unificare con le armi in pugno quasi tutta l'India in un grande regno, amareggiato per le stragi e la miseria provocate dalle sue conquiste, si convertì al Buddismo e ne fece la religione ufficiale del suo stato.

Anche dopo il crollo dell'impero fondato da Asoka, i seguaci del Budda seguitarono a diffondersi, ma a partire dal 700 d C. poco per volta furono espulsi dall'India e il Buddismo fu sostituito dall'Induismo. Da allora la religione del Budda si è diffusa in quasi tutti i paesi dell'Asia, fuorché nella terra che vide nascere, circa 2500 anni fa, questo grande uomo.

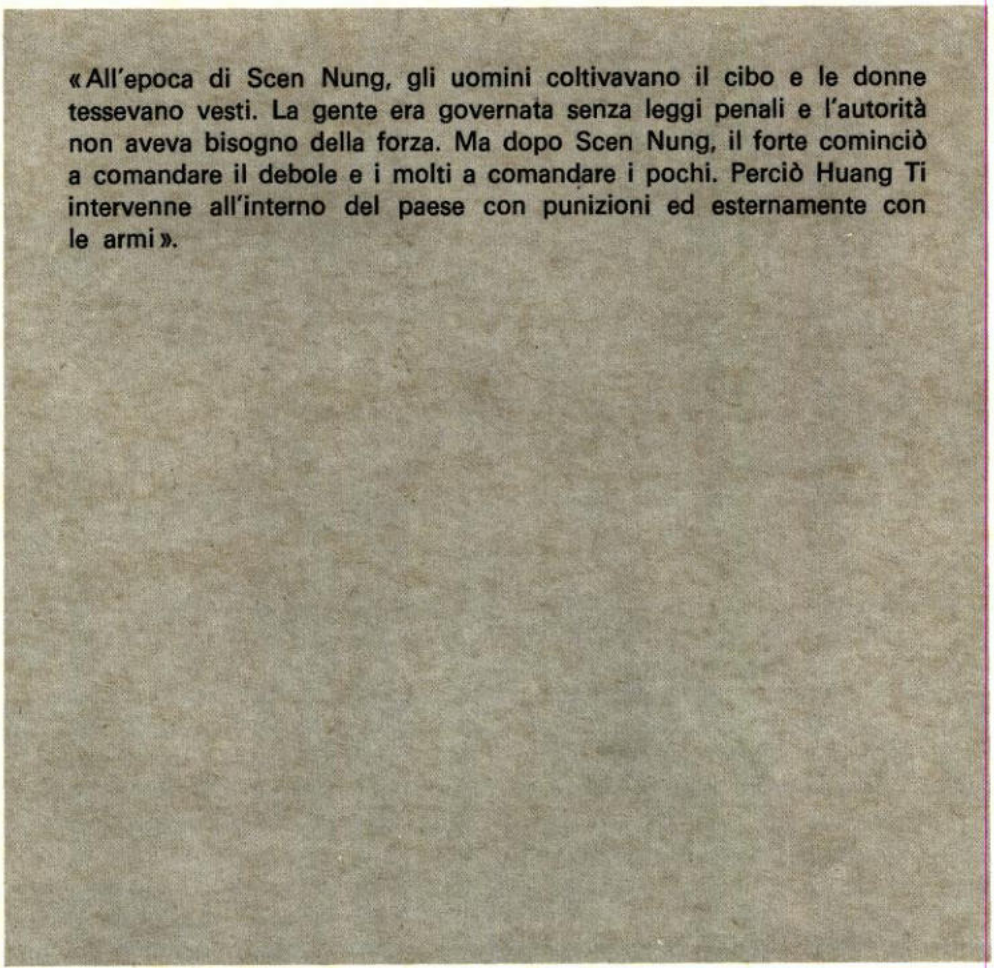
1 Cerca su un atlante geografico una carta politica dell'Asia Sovrapponi alla cartina un foglio di carta trasparente e traccia in modo approssimativo i confini del continente asiatico e dei paesi che lo compongono Quindi, consultando il grafico, colora in rosso i paesi nei quali attualmente è professato il Buddismo

2 Sino a che epoca il Buddismo fu diffuso in India?

3 Cerca su un libro di geografia o su una enciclopedia (alla voce India-religioni) quali sono le religioni attualmente piu diffuse in India Cerca inoltre quali sono le principali credenze dell'*Induismo*

CAPITOLO 12

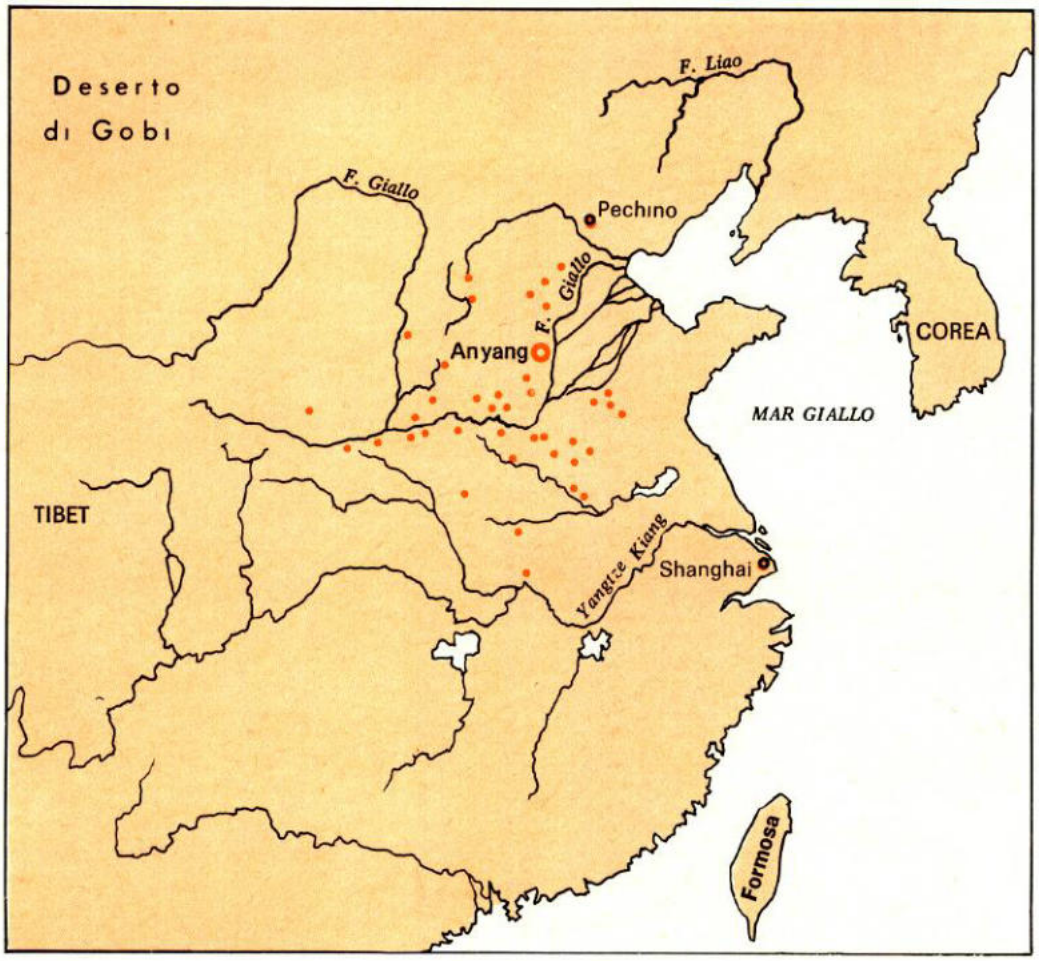
Cina, altro mondo



«All'epoca di Scen Nung, gli uomini coltivavano il cibo e le donne tessevano vesti. La gente era governata senza leggi penali e l'autorità non aveva bisogno della forza. Ma dopo Scen Nung, il forte cominciò a comandare il debole e i molti a comandare i pochi. Perciò Huang Ti intervenne all'interno del paese con punizioni ed esternamente con le armi».

In questo documento si narra di *Huang Ti*, l'«imperatore giallo», eroe leggendario, vissuto all'epoca di Scen Nung (anch'egli personaggio mitico, dio del fuoco e inventore dell'agricoltura). A Huang Ti la tradizione attribuisce la fondazione della «civiltà» in Cina. Huang Ti sarebbe vissuto nel 2697 a C. In realtà è solo con la dinastia *Sciang*, verso la metà del secondo millennio a C., che in Cina comincia la storia.

Uno sguardo alla geografia della Cina mostra il paese come un colossale quadrato, ai cui lati stanno il deserto di Gobi a nord, l'altopiano tibetano a ovest, e il mare a est e a sud. Sull'altopiano del Tibet nascono i due grandi fiumi della Cina, il *Fiume Giallo* nel nord e il *Yangtze Kiang* nel centro del paese. Fu in queste grandi vallate fluviali che ebbero origine, anche in Cina, gli stati storici. Il regno degli Sciang si sviluppò sul Fiume Giallo, in una vallata molto adatta alla coltivazione dei cereali, ed ebbe come capitale *Anyang*. Gli archeologi hanno trovato nelle tombe reali di Anyang, sotterranee



La civiltà degli Sciang I cerchietti in colore più scuro indicano le località dove sono stati ritrovati resti archeologici della cultura Sciang È però difficile stabilire il confine del territorio effettivamente dominato dagli imperatori Sciang

e simili in vastità a quelle faraoniche, sarcofagi, vasi bronzei e di terracotta, sculture di animali, giade, gioielli Molti sovrani furono sepolti con il loro cocchio, circondati dai corpi dei loro servi sacrificati (spesso decapitati) per l'occasione

Fin dal neolitico erano sorti in Cina numerosi villaggi agricoli. Verso il 2500 a.C. si diffuse la coltivazione del *riso*, che favorì l'aumento della popolazione Durante la dinastia Sciang cominciò ad essere allevato il *bufalo*, un animale più forte e resistente del bue, molto adatto ai lavori agricoli e al trasporto delle merci su carri. Si svilupparono anche il commercio a lunga distanza e l'artigianato, che si specializzò nella lavorazione della *giada* e nella produzione della *ceramica*.

Le più antiche tradizioni religiose cinesi sono basate sul *culto degli antenati*, e sulla *predizione del futuro mediante scapole di animali* Durante il rito, una punta di metallo rovente era avvicinata alla lama della scapola fino a produrre crepe sulla faccia opposta. Le forme delle crepe erano interpretate dai sacerdoti, che — dichiarando di parlare in nome dei defunti — rispondevano alle domande dei devoti. Per secoli i Cinesi seguitarono ad abitare in case semisotterranee, disperse nelle campagne o raccolte in villaggi, presso i quali sorgeva un grande recinto per le cerimonie religiose e una « casa lunga », una specie di grande capanna rettangolare usata per i riti più importanti.

Gli Sciang unificarono questi sparsi villaggi e cittadine in un ampio stato, amministrato tramite signorotti locali, che avevano soprattutto il compito di imporre tasse alla popolazione rurale. Il sovrano, « figlio del cielo », era anche il sommo sacerdote, che manteneva i contatti tra il popolo e il « Sovrano del Cielo » o dio delle stagioni, era perciò il re a stabilire il calendario agricolo, che regolava la vita della società cinese,

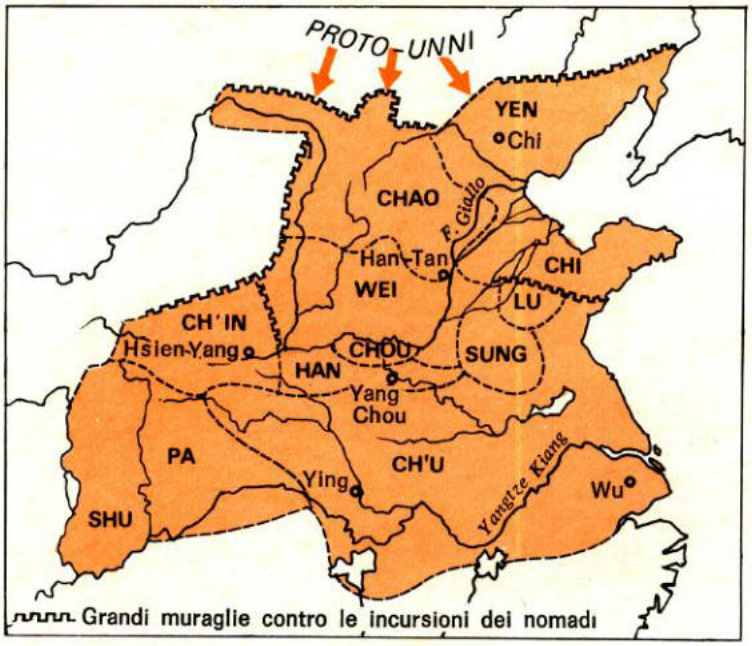
Un osso oracolare cinese della dinastia Sciang
Su ossa di animali gli aristocratici
incidevano le domande che volevano rivolgere
ai loro antenati defunti
Le iscrizioni sono state una preziosa fonte
di informazione sulla civiltà cinese del tempo

e a scegliere le vittime umane per i sacrifici. Il governo dei re Sciang pianificava la fondazione delle città e dei palazzi, organizzava le razzie su carri carichi di guerrieri armati, manteneva gli artigiani di palazzo al servizio di re e nobili, riscuoteva i tributi dal popolo e dai « barbari » delle terre vicine. I commerci si estesero in ogni direzione, furono perfezionati i mezzi di trasporto e inventate nuove tecniche di combattimento come quelle basate sull'uso dei carri da guerra Con il tempo divennero sempre più potenti e ricchi i signori locali, grandi proprietari terrieri che abitavano nelle città-palazzo e sfruttavano il lavoro dei contadini Il loro potere crebbe talmente che poterono spesso opporsi con successo agli stessi sovrani.

Sotto i re Sciang si diffuse una *scrittura* di tipo ideografico, che rappresentò insieme con la scoperta del *bronzo* la più importante novità del secondo millennio a C in Cina. Furono probabilmente i sacerdoti a inventarla poiché le iscrizioni più antiche sono state trovate su scapole di animali. In poche generazioni la scrittura cinese acquistò lo stesso grado di perfezione di quella sumerica, alla quale stranamente assomiglia moltissimo. Verso il 1500 a.C. i Cinesi cominciarono a fondere il bronzo, apprendendo questa tecnica probabilmente da viaggiatori o mercanti provenienti da Occidente sulle antichissime vie carovaniere dell'Asia centrale. Ben presto divennero artigiani e fonditori, abilissimi specialmente nella produzione dei grandi vasi a tre piedi usati nelle cerimonie religiose.

Vaso rituale di bronzo
a forma di elefante
(XII secolo a C)

Nel 1122 a.C. un potente signore del sud, muovendo dalle aspre montagne dello Scensi, insorse contro gli Sciang e saccheggiò la capitale Anyang. S'impose così una nuova dinastia, quella dei *Ciou*, che allargò l'impero, occupando en-



La Cina nel periodo dei *Regni Combattenti*

trambe le vallate fluviali della Cina, ma nell'insieme non ci furono cambiamenti di rilievo nel modo di vivere e governare introdotto dagli Sciang. Verso il 770 a.C. il governo del paese si disintegrò sotto una specie di catastrofe improvvisa, un'invasione di popoli nomadi, forse gli antenati degli Unni. I Ciou persero ogni potere e sorsero oltre cento staterelli guerreggianti tra loro, ridottisi a quindici nel 400 a.C., quando gli stati più grossi riuscirono ad impadronirsi dei più piccoli. È questo il periodo dei *Regni Combattenti*, che durò circa due secoli: un'epoca di sangue e di guerre ma anche di importanti progressi nella tecnica e nella cultura. Cominciò a essere prodotto e lavorato su larga scala il *ferro*, e si diffuse l'uso del *cavallo* sia in guerra che nei trasporti; la valle dello Yangtze Kiang fu sistematicamente coltivata a riso e la popolazione del paese toccò forse i 20 milioni di abitanti.

Alcuni stati iniziarono la costruzione di *grandi muraglie difensive*, per proteggersi dalle incursioni dei nomadi, e di *canali* irrigui per sviluppare l'agricoltura, due novità che ebbero grande successo e che prepararono il nascere di un nuovo impero unificato verso il 220 a.C., retto dalla dinastia degli *Han*.

All'interno dei singoli stati persero potere i grandi proprietari terrieri, logorati dalle lunghe guerre, mentre guadagnarono importanza i *mercanti*, incaricati della riscossione delle imposte, e i *funzionari* di professione, colti ed esperti nell'arte di governo, che lavoravano come consiglieri dei sovrani del tempo. Fu

Carro di bronzo trovato nella tomba di un generale a Wu Wei

Abito funerario della principessa Tou Wan è interamente confezionato con piastrine di giada Risale all epoca della dinastia Han

appunto un consigliere del principe di *Lu*, uno stato della Cina centrale, a divenire famoso come il più grande pensatore cinese dell'Età del Ferro Quest'uomo si chiamava *Confucio*. Riflettendo sui mali del suo tempo e in particolare sul disordine politico che travagliava la Cina, si convinse che per uscire dalla crisi era necessario educare il popolo (e soprattutto i giovani) a essere onesti servitori dello stato e della società Solo eliminando l'egoismo e l'interesse individuale e facendo scoprire la giustizia e l'altruismo, si poteva rinnovare lo stato assicurando pace e benessere a tutti i cittadini Per Confucio, infatti, politica e morale erano la stessa cosa per governare bene bisognava prima di tutto vivere bene, essere cioè onesti, rispettosi degli altri, dediti maggiormente al vantaggio di tutti che a quello proprio

Ben diverso, invece, il pensiero di *Lao-tse*, contemporaneo di Confucio e fondatore del *Taoismo*, una dottrina mistica che ebbe per secoli molti seguaci in Cina. A Lao-tse non interessava tanto la società, quando la *natura*, una realtà affascinante e ricca di insegnamenti per l'uomo. Solo infatti allontanandosi dalla società, dalle lotte, dalle ambizioni e dagli interessi umani, e riscoprendo l'importanza della solitudine e della riflessione, l'uomo avrebbe potuto trovare la misteriosa verità che è nascosta dietro l'apparenza delle cose: il *Tao*, « l'energia universale », fonte di tutto ciò che esiste, che vive, che è vero

Il pensiero di Confucio e quello di Lao-tse, tramandati dai discepoli, hanno lasciato una profonda impronta sulla visione cinese della vita fino ai nostri giorni. Ma furono le idee di Confucio più che quelle di Lao-tse a favorire la rinascita dell'impero, che sotto la dinastia degli Han assicurò per circa quattro secoli un ordinato sviluppo alla Cina.

ESERCIZIO

Il Maestro K'ung-fu-tzu

Il Maestro disse: « Se si guida con le leggi e si mantiene l'ordine con i castighi, il popolo si asterrà dalla colpa, ma non avrà coscienza alcuna; se si guida con la virtù e si mantiene l'ordine per mezzo della morale, il popolo allora avrà coscienza e raggiungerà il bene ».

Il Maestro disse che Tsu Ch'ang (ministro del regno di Cheng) possedeva le quattro virtù del sapiente: si comportava con ossequio; servendo i superiori era riverente; nel suo aver cura per il nutrimento del popolo era benevolo; nel suo adoperare il popolo era giusto.

Il Maestro disse: « Io non sono nato con la scienza infusa: amo l'antichità e mi applico a indagarla ».

Chi K'ang Tsu chiese intorno all'essenza del governo a Confucio. Confucio rispose: « Governare vuol dire agire rettamente: se il signore procede in rettitudine chi oserà non essere retto? ».

Chi K'ang Tsu richiese Confucio intorno al governo e disse: « Se uccido i trasgressori per aiutare i non trasgressori, faccio bene o male? ». Confucio rispose: « Se il Signore governa, che necessità c'è d'uccidere? Il Signore desideri il bene e il popolo sarà buono.. ».

Il Maestro passava per Wei. Jan Yu guidava. Il Maestro disse: « Che moltitudine! ». Jan Yu disse: « Se il popolo è così numeroso, che cosa si potrebbe ancora aggiungere? ». Il Maestro disse: « Farlo ricco! ». Jan Yu disse: « E quando sarà ricco, che cosa si potrebbe aggiungere? ». Il Maestro disse: « Educarlo! ».

da *I dialoghi di Confucio (Lun-yü)*, tr. di A Castellani, Sansoni Editore, Firenze

K'ung-fu-tzu, *noto in Occidente come Confucio, non fu, come il Budda, il fondatore di una religione, ma piuttosto un pensatore, un uomo politico, e soprattutto un educatore* (tzu = *maestro*). *Nato nel 551 a.C. nello stato di Lu, da famiglia nobile ma di modeste condizioni, nel 530 aprì una scuola a cui erano ammessi tutti coloro che avevano intelligenza e buona volontà e dai quali si faceva pagare secondo le possibilità.*

In quel tempo in Cina regnava la dinastia Ciou, ma il paese era diviso in tanti piccoli stati retti da signori locali che rifiutavano di obbedire al potere centrale ed erano spesso in lotta fra loro La massa dei contadini, che doveva lavorare la terra per i signori e partecipare alle frequenti guerre, soffriva duramente per questa situazione Proprio a causa di questa crisi politica l'interesse dei pensatori cinesi di quel tempo non fu rivolto

Confucio attorniato dai suoi discepoli

alle questioni religiose, ma al problema di come governare lo stato. Anche Confucio si occupò soprattutto del problema politico e nella sua scuola insegnava l'arte del buon governo ai giovani destinati a far parte dell'amministrazione dello stato. Confucio non si vantava di avere idee originali: preferiva richiamarsi al rispetto della tradizione, nella convinzione che fosse esistita un'epoca antica in cui re saggi avevano governato con giustizia la Cina. Diceva che ciascuno doveva svolgere con onestà il compito che gli era stato assegnato nella società: «il principe si comporti da principe, il suddito da suddito, il padre da padre, il figlio da figlio».

Confucio morì nel 479 a.C. senza vedere applicate le sue idee dai governanti del tempo, che erano più disposti ad agire per il proprio vantaggio che per altruismo e secondo giustizia. Ma il suo insegnamento, semplice e chiaro, raccolto dai suoi seguaci in quattro libri, ebbe una grande influenza sulla civiltà cinese dei secoli successivi.

I brani che hai letto sono tratti da Lun-yu (*Dialoghi*), *il più antico dei quattro libri e il più fedele al vero pensiero di Confucio.*

1 Dopo aver letto attentamente i passi riportati sopra, sai dire quali devono essere, secondo Confucio, le qualità del buon uomo di governo?

2 Secondo Confucio non si doveva usare la pena di morte contro coloro che trasgredivano la legge. Perché?

3 Chi governa, quali doveri ha verso il popolo?

4 Se vuoi saperne di più sulla vita degli antichi Cinesi puoi leggere il libro di Hay, *L'antica Cina*, Newton Ragazzi

passato e presente

CITTÀ E FIUMI

Lo studio delle civiltà dell'Oriente ci ha posto di fronte ad una serie di importanti novità nell'evoluzione umana, che hanno caratterizzato il passaggio dalla preistoria alla storia nel Vecchio Mondo.

Il sorgere delle prime *città* è uno di questi fenomeni. Le comunità umane crebbero di numero e il concentrarsi di abitanti in uno stesso luogo offrì evidenti vantaggi nel lavoro, nella difesa, nell'economia, nella vita sociale e familiare. Sul finire della preistoria le prime città furono costruite anche lontano dai fiumi: sulle cime delle colline, presso sorgenti, boschi e pascoli. Ma le città più importanti, quelle che diedero vita ai primi *stati urbani* della storia, sorsero tutte lungo i fiumi. La civiltà storica si sviluppò infatti sul Nilo, sul Tigri e l'Eufrate, sull'Indo, sul fiume Giallo. Solo più tardi, durante l'Età del Bronzo, grandi città cominciarono a prosperare sul mare, e il mare venne « scoperto » come mezzo di comunicazione tra i popoli, come strumento di traffici, di ricchezza e di potenza.

Che cos'era il fiume per queste antichissime città? Era un'inesauribile fonte di cibo, un comodo mezzo di comunicazione, una vera e propria « strada » d'acqua, facile da percorrere, che spinse ad unirsi le comunità umane che vivevano sulle sue sponde. Vivere sul fiume, controllarne le piene, sfruttarne le acque per l'irrigazione e i trasporti, non fu però cosa facile: richiese che gli uomini imparassero a collaborare per uno sforzo comune, unendo le forze e dividendosi i compiti, e che si organizzassero in stabili e ordinate comunità, fondando ciò che noi chiamiamo lo « stato ».

Con la formazione delle città l'uomo si creò un *paesaggio artificiale* tutto suo, talvolta in contrasto con quello naturale in cui la città era sorta. Egli si preparò anche un modo di vita che prima non era mai esistito. È come se l'uomo definitivamente *si addomesticasse da sé*, abituandosi alla città e alla casa e dimenticando gradualmente il contatto immediato con la natura originaria. Con la « civiltà » e la storia nacque il paesaggio « urbano » e la vita « urbana », una vita fatta di case e strade, botteghe e palazzi, non più di praterie e foreste, di montagne e belve. È la vita che viviamo anche noi, oggi.

L'UOMO TROVA UN NOME

L'uomo che abbiamo incontrato in questi primi millenni della storia comincia ad avere un nome, un nome voluto da lui stesso, diverso dalle etichette imposte dagli archeologi. L'uomo per la prima volta *scrive* il suo nome, come individuo singolo e come società, come privato cittadino e come « nazione ». Abbiamo cioè conosciuto non solo dei popoli, consapevoli di essere tali, che vollero chiamarsi o furono chiamati dai loro vicini Sumeri o Hittiti, Persiani o Assiri ad esempio, ma anche singole figure umane delle quali ci è giunto il nome insieme al ricordo delle imprese compiute: capi, re, re-dèi, condottieri, che sembrano essere stati talvolta i protagonisti della storia, anche se in realtà sappiamo che la storia è fatta non tanto dai personaggi famosi, quanto da tutti gli uomini che con loro vissero e lavorarono, cioè dall'intera società. Le piramidi d'Egitto portarono il nome dei faraoni che le vollero, ma furono costruite con il lavoro e la fatica di tutto un popolo, e sono l'espressione di quella antica società nata sul Nilo che non fu creata dai faraoni, ma che « inventò » i faraoni.

Studiando la storia dell'antico Oriente abbiamo anche scoperto che lo sviluppo delle società umane non fu sempre pacifico: vi furono gruppi umani che affrontarono con le armi in pugno altri gruppi umani, popoli che resero schiavi altri popoli, società che oppressero gli uomini e uomini che si ribellarono agli oppressori. Se questi contrasti siano stati un bene o un male non possiamo sempre dirlo; certo è che essi comparvero per la prima volta nell'Oriente antico, e che hanno da allora in poi accompagnato le società umane fino a oggi.

Tutto ciò cominciò con la storia: nella preistoria invece non esistono per noi moderni né popoli né individui, giacché il loro nome, *non scritto* e quindi non conservato, è andato perduto per sempre.

LA MEMORIA DI TUTTI

La « civiltà » è nata soltanto dove gli uomini hanno potuto *comunicare* fra loro, sia incontrandosi lungo le strade, i fiumi o i mari del mondo, sia trasmettendo il proprio pensiero attraverso la parola e la scrittura. Il *muoversi* della gente e la grande invenzione dello *scrivere* sono due novità fondamentali che caratterizzano le civiltà sorte attorno al Mediterraneo. Nel 3000 a.C. nessuno « viaggiava » o solo pochissimi. Nel 300 a.C. la gente ha cominciato ormai da tempo a viaggiare. Uomini dell'Oriente visitano l'Occidente, uomini del sud lavorano nel nord, e viceversa. Gli archeologi hanno scoperto, graffita sul muro di un tempio egizio nella lontana Nubia, la firma di un soldato mercenario greco: uno sconosciuto che ha voluto lasciar scritto un ricordo di sé, un segno del suo passaggio in quella terra.

Con la scrittura nasce la *storia*, e la storia non è altro che ricordo, *memoria*; non già i limitati ricordi personali di un individuo, ma la memoria che un popolo ha conservato della sua vita passata, delle sue origini. La storia è dunque ricordo collettivo, « memoria di tutti ». Non però un insieme di notizie accumulate confusamente lungo l'arco del tempo, ma un preciso *mezzo di comunicazione tra l'uomo del presente e il suo passato.*

Ciò vuol dire che siamo spinti a studiare quello che è avvenuto in tempi lontani dalla necessità che sentiamo di capirci e di conoscerci, trovando una risposta, la più precisa possibile, a domande come queste: chi siamo? da dove veniamo? perché viviamo così? Come mai abbiamo queste idee, questi problemi, questi bisogni? Quando un popolo non si interroga più sul suo passato, quando la memoria cessa, quando i membri di una società non riconoscono né ricordano più le proprie origini, quella società è condannata a scomparire, essa perde la propria identità e dimentica poco per volta ciò che è, perché non sa più che cosa è stata.

La lunga storia di popoli e civiltà diverse che abbiamo finora conosciuto è servita perciò a farci scoprire che le più lontane origini della nostra cultura di Europei vanno ricercate nel *Medio Oriente* e nel *bacino del Mediterraneo*. Questo mare, che è stato esplorato e unificato dagli avventurosi viaggi dei Fenici — i primi a « scoprire » l'Occidente e l'Europa —, è divenuto con l'inizio della storia un grande mezzo di comunicazione e di scambio di idee, di merci, di tecniche, tra le diverse culture dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa. Da allora, e per millenni fino ad oggi, il Mediterraneo si è meritato davvero il nome di « mare che sta in mezzo alle terre » (questo vuol dire « mediterraneo »), poiché è servito a far incontrare più che a separare le diverse civiltà umane.

Ma il Mediterraneo, l'Europa e l'Asia non sono *tutto* il mondo. Altre regioni del globo, altri popoli, realizzarono per vie separate le loro « civiltà » e si svilupparono in modi somiglianti. Si pensi alle Americhe. Come fu già accennato parlando della Preistoria, nell'America centrale e nel Perù alcuni popoli si organizzarono in vasti e popolosi imperi urbani molto simili a quelli dell'Oriente, sebbene mancanti di alcune invenzioni della « civiltà » del Vecchio Mondo, come la scrittura, il bronzo, la ruota.

Questo ci insegna che *tutti* gli uomini sono in grado di svilupparsi, di crescere in civiltà e di farsi consapevoli della loro storia. Ripercorrendo in particolare le vicende delle civiltà dell'Oriente, ci siamo resi conto del nostro passato, che non è più importante o migliore di quello di altri popoli: lo studiamo di più, vogliamo conoscerlo meglio, soltanto perché è « nostro », perché abbiamo bisogno di sapere chi siamo e da dove veniamo.

QUESTIONARIO

Ogni domanda è seguita
dal numero dei capitoli o delle pagine
a cui fare riferimento per la risposta

1 Come mai le principali civiltà del mondo antico si svilupparono lungo il corso di grandi fiumi? (p 89, e p 174)

2 Cosa vuol dire «Mesopotamia»? Quali popoli abitarono in origine questa regione? Perché sorsero qui le più antiche civiltà del mondo? (1)

3 Chi erano i *Semiti*? Cosa ti ricordano i nomi di Sargon ed Hammurabi? (2)

4 Come sorse la potenza degli Assiri? Perché questo popolo è rimasto famoso per la sua ferocia in guerra? (3)

5 Prova ad elencare le principali differenze geografiche tra la Mesopotamia e l'Egitto Perché lo scrittore greco Erodoto definì l'Egitto un «dono del Nilo»? (1, 4)

6 Chi era e quale potere aveva, secondo gli Egizi, il faraone? Quali categorie sociali avevano maggiore importanza nell'Egitto antico e perché? (5)

7 Perché possiamo considerare gli Hittiti «nostri antenati»? Da dove veniva questo popolo e in quale regione del vicino Oriente fondò il suo regno? (6)

8 Per quale motivo ebbe tanta importanza nell'antichità la terra di Canaan? Quali popoli l'abitarono? (7, 8)

9 Prova ad indicare le differenze che ti sembrano più importanti tra la religione degli ebrei e quelle degli altri popoli dell'Oriente antico (7)

10 Che cosa ti ha colpito di più leggendo la storia dei Fenici? Qual è l'eredità più importante che ci hanno lasciato? (8, 9)

11 Perché ad un certo punto del suo sviluppo l'uomo sentì il bisogno di inventare la scrittura? (p 85)

12 Prova ad indicare le principali differenze tra la scrittura degli Egizi, quella dei popoli mesopotamici e quella dei Fenici (9)

13 I Persiani fondarono il più grande impero dell'Oriente antico Come governavano il loro stato? A quale stirpe appartenevano i Persiani? (10)

14 Le civiltà dell'India e della Cina in che cosa ti sembrano simili e in che cosa diverse rispetto a quelle del vicino Oriente? (11, 12)

15 Budda e Confucio hanno lasciato una profonda impronta sulle due più grandi civiltà dell'Asia Prova a dire con parole tue in che cosa consisteva il loro insegnamento (11, 12)

16 Sapresti spiegare che differenza c'è tra «preistoria» e «storia»? (p 85, e p 175)

17 Abbiamo usato finora molte volte la parola «civiltà» Sei riuscito a capire cosa significa questo termine? Prova a spiegarlo con parole tue (p 88, e p 89)

la civiltà dei Greci

III

Sommario

IL QUADRO GENERALE

1 I signori del mare

2 I re predoni
Esercizio Tirinto «superba per ardue mura»

3 La nazione ellenica Uomini e dèi
Esercizio La terra dei Greci

4 I «belli e buoni»
Esercizio «L'uomo più brutto che venne sotto Ilio»

5 Le città-stato

6 La grande colonizzazione
Esercizio I Greci nel Mediterraneo

7 La lotta per il potere nelle città

8 Sparta, «terra seminata»
Esercizio Una «città» di soldati

9 Atene e la democrazia
Esercizio Cos era Pisistrato?

10 Le guerre persiane
Esercizio Quelle cento triremi

11 Liberi e schiavi
Esercizio Donne meteci schiavi

12 La cultura dei Greci
Esercizio Il teatro

13 La lotta per l'egemonia
Esercizio L imperialismo di Atene

14 I conquistatori macedoni
Esercizio Il grande Alessandro

15 I regni ellenistici
Esercizio Macchine o giochi?

PASSATO E PRESENTE
Esercizio Le parole dei Greci

il quadro generale

Fra terra e mare: il paesaggio greco

Delle tre penisole che si protendono nel Mediterraneo, la più orientale, quella balcanica, che termina nella Grecia, è la più frastagliata ed ha intorno molte isole. Nei suoi mari fu abbastanza facile per gli antichi marinai passare da una terra all'altra con navi piccole e fragili, perfezionando tecniche di navigazione che più tardi servirono per affrontare lunghi viaggi in mare aperto. Era più facile trasportare uomini e merci da una regione all'altra della Grecia per mare che per terra. I trasporti terrestri degli antichi erano difficili, lenti e costosi; le bestie non avevano ferri ed erano attaccate ai carri in modo poco razionale, per il collo; i Greci quasi non ebbero strade pavimentate. Le zone coltivabili della Grecia, paese assai montagnoso, sono abbastanza fertili, ma scarse; si trovano nel fondo delle vallate, sono divise le une dalle altre e adatte a colture differenti. Anticamente c'erano molte più foreste, poi in gran parte distrutte; ma dove le piogge erano più scarse anche allora i fianchi delle montagne erano nudi. Le piogge sono invernali, le estati quasi del tutto asciutte. I venti *etesii*, che spirano regolarmente da nord durante l'estate, favorivano la navigazione a vela Il clima, complessivamente temperato, permette di coltivare piante meno adattabili del grano a molti climi, quindi più delicate e rare, quali l'olivo, la vite, il fico. Poiché il suolo era povero anche per la scarsa popolazione dell'antichità, i più dovevano contentarsi di cibi frugali, e la vita era semplice anche per quanto riguarda vestiti e abitazioni.

I pastori e i contadini dell'antica Grecia non fecero molte innovazioni tecniche. Gli arnesi furono press'a poco quelli dell'età neolitica; pochi e semplici gli espedienti per migliorare il rendimento dei terreni: la concimazione col letame, la rotazione di colture diverse, il maggese, cioè la pratica di lasciar riposare per un certo tempo il terreno arato senza seminarlo. Il cambiamento più notevole in agricoltura fu, dall'VIII secolo a.C. in poi, la crescente sostituzione della coltivazione dei cereali con quelle della vite e dell'olivo perché l'olio e il vino, prodotti in sovrabbondanza, si potevano vendere con vantaggio. Il grano che si doveva importare dall'estero veniva scambiato non solo con olio e vino, ma con oggetti molto richiesti come i vasi di terracotta, fabbricati da artigiani sempre più specializzati. Nell'artigianato, come nell'agricoltura, seguitarono ad essere usati strumenti di origine neolitica, come il telaio e il tornio del vasaio, e non ci fu sviluppo di macchine. Il lavoro veniva svolto generalmente in famiglia, o con l'aiuto di pochi schiavi.

La Grecia e il bacino del Mar Egeo

Città di uomini liberi

La necessità di un'autorità centrale, che coordinasse e controllasse il lavoro di grandi masse di uomini, favorì in Oriente il sorgere di grandi monarchie. Invece in Grecia, dove le montagne dividono le une dalle altre le zone fertili, gli agricoltori coltivavano quello che il clima e i terreni permettevano, di loro iniziativa, senza che nessuna autorità organizzasse la produzione su di un vasto territorio; nemmeno la lavorazione dei metalli, eseguita con mezzi semplici in piccole officine di villaggio, richiedeva una direzione che unificasse il lavoro di molti. Anche per questo gli antichi Greci vissero in gruppi che avevano interessi diversi, spesso ostili tra loro. Erano piccoli stati, formati da una città e dal suo territorio, oppure da raggruppamenti di tribù. Anticamente vi furono dei re, ma solo nel II millennio a.C., nell'epoca cosiddetta *micenea*, essi ebbero domini abbastanza estesi e molti funzionari al loro servizio.

I re del I millennio a.C non furono considerati dèi, ma solo prediletti dalla divinità e discendenti da antenati divini. Durante i primi secoli del I millennio a.C. molte monarchie scomparvero e il potere venne nelle mani di famiglie di nobili guerrieri, che si erano impadroniti di gran parte della terra e si consideravano molto superiori agli uomini comuni.

Dal VII secolo a C. in poi i nobili videro indebolirsi man mano il loro

potere, perché cambiò il modo di fare la guerra e nacquero nuove ricchezze basate sul commercio e gli affari. Nella società antica il potere politico era molto legato all'importanza militare. Quando si sviluppò la fanteria, acquistarono potere i contadini piccoli proprietari, che ne formavano la maggior parte. Quando furono necessarie molte navi da guerra, vennero a contare qualche cosa anche i cittadini più poveri, che vi erano imbarcati come combattenti e rematori.

Con lo sviluppo dell'emigrazione e del commercio molti uomini di scarsi mezzi cominciarono a girare il mondo e a far fortuna, e non si considerarono più inferiori ai nobili del loro paese come quando vivevano sulle loro terre. In questo modo nacque presso i Greci l'idea di una libertà sconosciuta all'Oriente.

La parola che designa in greco la città, *polis*, prese un significato nuovo e originale. Non indicò più la residenza del re e dei nobili, contrapposta ad una campagna i cui abitanti, privi di diritti, lavoravano per mantenere questi privilegiati, ma un piccolo stato, dove sia gli abitanti del centro urbano sia quelli della campagna erano cittadini di pieno diritto. Nella polis i cittadini si consideravano servi soltanto delle leggi e non di un uomo, cioè liberi. Questa libertà e i diritti dei cittadini furono il risultato di lunghe lotte. Il potere di governare, il diritto di giudicare nei tribunali e l'esercizio onorevole delle armi, dapprima privilegio dei nobili, diventarono con il tempo attività comuni, alle quali potevano partecipare tutti i cittadini. Le trasformazioni non avvennero però nello stesso modo nelle diverse città.

Il regime di una città si chiamava *aristocrazia*, cioè « governo dei migliori », là dove avevano tutto il potere i nobili; *oligarchia*, cioè « governo di pochi » dove comandavano semplicemente i ricchi, perché accanto alla proprietà terriera ereditaria dei nobili c'erano altri patrimoni, messi insieme con il commercio. Si ebbe la *democrazia*, o « governo del popolo », là dove si arrivò all'idea che tutti i cittadini dovevano partecipare egualmente del potere. I diritti derivavano dal servizio che si rendeva alla propria città, soprattutto come soldati. Per questo le donne non avevano diritti politici ed i bambini erano considerati poco importanti. Chi non era cittadino di una città libera non era protetto dalle leggi, ma solo dal timore degli dèi, perché si pensava che questi vendicassero le offese recate ai deboli e agli indifesi che chiedevano protezione in loro nome.

Queste importanti trasformazioni della vita sociale e politica non avvennero quasi mai pacificamente: la maggior parte delle città greche fu per lungo tempo tormentata da continue, e spesso crudeli, lotte per il potere tra nobili e nuovi ricchi, tra chi possedeva beni e chi non aveva nulla. A questi contrasti interni si aggiunsero le guerre rovinose che scoppiarono tra le città

Una sfilata di nobili con carri e cavalli (particolare della decorazione di un vaso del VII secolo a C)

più potenti per la conquista della supremazia su tutta la Grecia; finché, stremata, l'intera penisola non cadde sotto il dominio prima dei Macedoni e poi dei Romani.

La religione, l'arte, la scienza

Testa della dea Afrodite di Cnido, eseguita dallo scultore Prassitele nel IV secolo a C

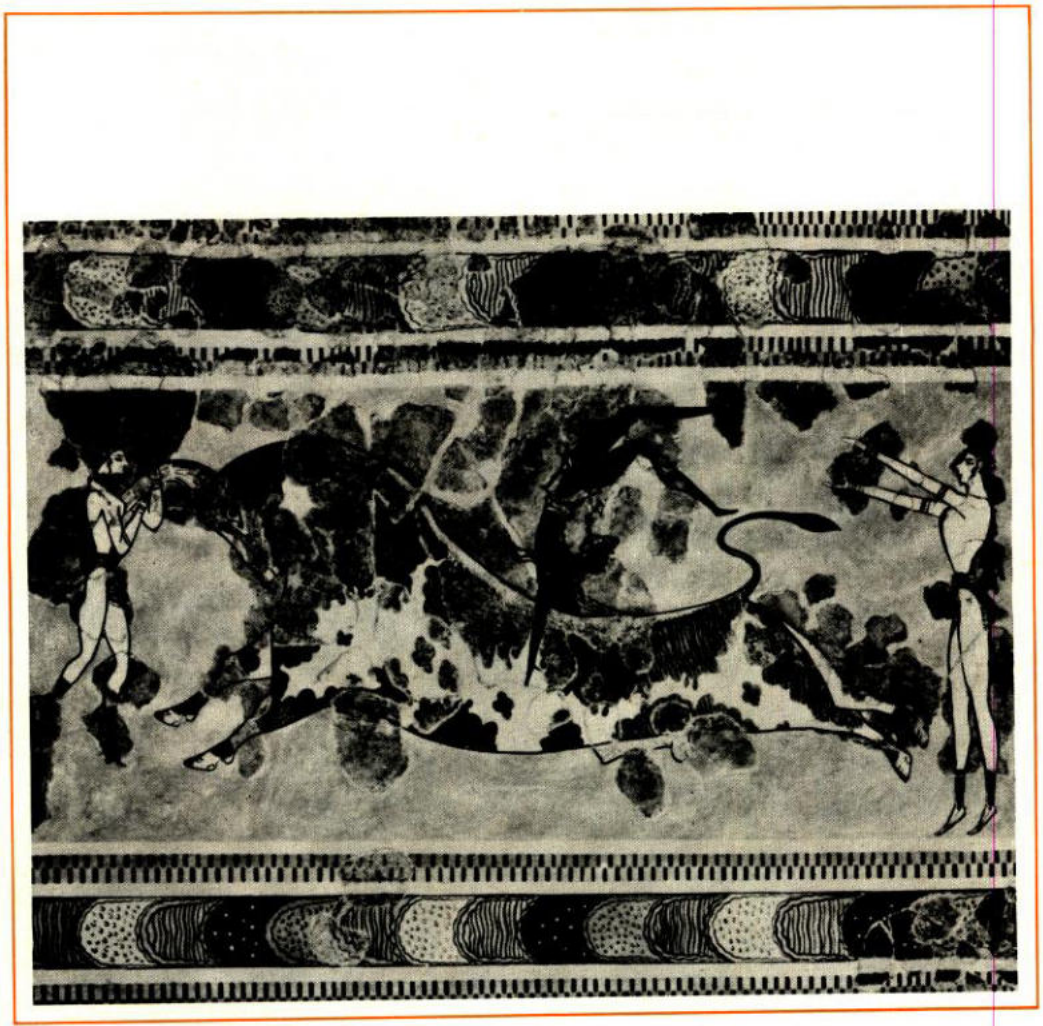
I Greci veneravano molti dèi, raffigurati in forma umana. La loro religione nacque dalla mescolanza di credenze di popoli diversi, e i Greci furono sempre pronti a riconoscere i loro dèi in quelli degli altri popoli. La loro splendida poesia nacque dai *miti*, cioè dalla narrazione delle vicende degli dèi e degli eroi loro discendenti. Con la religione furono strettamente legate anche le arti, tenute in gran conto perché servivano a raffigurare gli dèi e a costruire gli edifici dove venivano venerati. L'attività dei poeti e degli artisti non fu solo al servizio dei signori, ma anche, e soprattutto, della comunità, specialmente nelle città democratiche. Grandi creazioni artistiche come i templi, i simulacri degli dèi, le opere del teatro (che in origine fu un atto di culto), erano legate alla religione, ma anche motivo di orgoglio per le città, che in queste opere magnifiche glorificavano se stesse.

Fu molto diffuso tra i Greci, specialmente nelle città più libere e ricche, come la grande Atene del V e del IV secolo, l'amore per tutto ciò che è bello, elegante, armonioso: fare cose belle, statue o poesie, edifici o spettacoli, e saperle apprezzare era considerato un segno importante di nobiltà dello spirito. Altrettanto sentito fu il desiderio di capire meglio l'uomo e la sua vita, di spiegare gli avvenimenti della storia, di studiare la realtà della natura attraverso l'osservazione e il ragionamento. Per questo motivo la storia e la filosofia, la geometria e la matematica, la medicina e la fisica, la geografia e l'astronomia ebbero grande sviluppo, tanto che il pensiero scientifico può essere in qualche modo considerato un'invenzione dei Greci.

Però nel campo della tecnica, in particolare nella progettazione e costruzione di macchine capaci di rendere più produttivo il lavoro dell'uomo, gli antichi Greci non introdussero molte novità di rilievo. Il loro pensiero scientifico compì grandi progressi, ma fu assai raramente applicato per costruire macchine che alleviassero la fatica. L'energia usata per il lavoro nel mondo antico fu soprattutto muscolare, di uomini e di bestie. Non si pensò a risparmiarla anche perché c'era una manodopera obbligata a servire senza compenso: gli *schiavi*. Inoltre gli uomini di scienza non amavano occuparsi di invenzioni pratiche perché il lavoro manuale, secondo un modo di pensare ereditato dall'antica aristocrazia, era piuttosto disprezzato, come pure tutti i lavori fatti per ricevere una paga.

Gli antichi Greci, nonostante i grandi progressi della scienza, gli splendidi capolavori dell'arte e della letteratura che ancora oggi ammiriamo, l'eccezionale sviluppo della vita politica che per la prima volta nella storia realizzò la *democrazia*, non riuscirono a vivere senza combattersi fra loro, e trovarono sempre naturale che ci fossero uomini liberi e uomini schiavi.

CAPITOLO 1
I signori del mare



Questo affresco del XV secolo a.C. si trova a Creta, nel palazzo reale di Cnosso. Rappresenta degli atleti, maschi e femmine (come indica il colore scuro e chiaro della pelle), che eseguono salti mortali sulla groppa di un toro infuriato.

Antiche leggende greche narravano che un tempo il figlio del dio supremo Zeus, Minosse, re di Cnosso, aveva dominato Creta e le isole Cicladi, cacciato dal mare i pirati e costretto a pagare dei tributi anche gli abitanti delle coste della Grecia. Gli Ateniesi dovevano consegnargli dei giovani e delle fanciulle per nutrire un mostro mezzo uomo e mezzo toro, il Minotauro (cioè il « toro di Minosse »), che viveva in un grande palazzo, il *labirinto*, fatto in modo che chi entrava non ne potesse uscire. Il principe ateniese Teseo, con l'aiuto della figlia del re, Arianna, che gli aveva dato un filo perché potesse trovare l'uscita, aveva ucciso il mostro e liberato gli Ateniesi dal tributo. Il re Minosse, che nella leggenda ateniese appariva crudele, era però amato dagli dèi: essi gli avevano

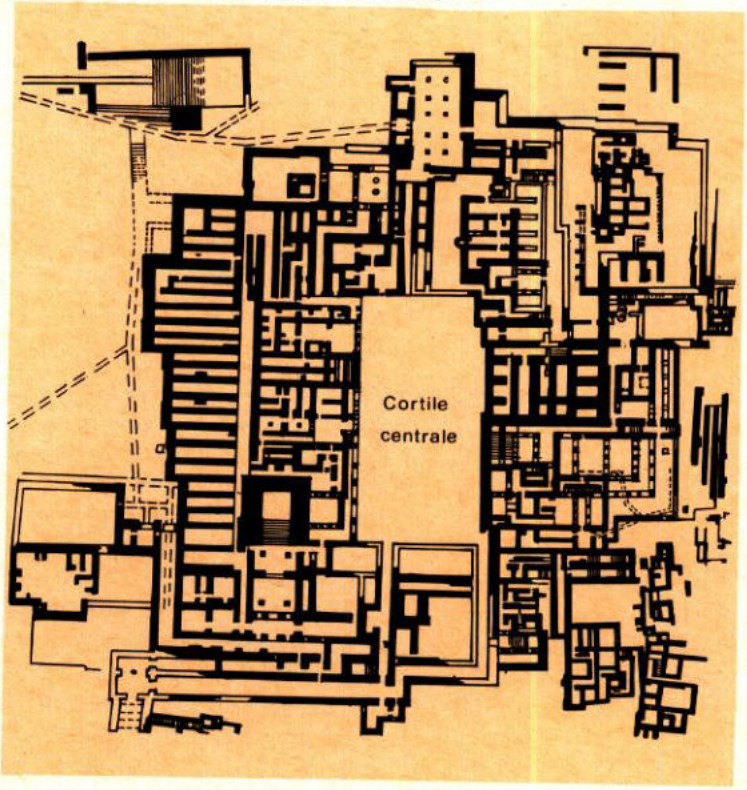
donato un gigante di bronzo che proteggeva Creta in modo che non avesse bisogno di mura.

Le scoperte archeologiche fatte nell'isola di Creta all'inizio del Novecento hanno dimostrato che queste leggende erano il ricordo di *una civiltà dell'Età del Bronzo*, che dal nome di Minosse chiamiamo *minoica*.

I luoghi dei più importanti ritrovamenti archeologici dell'età minoica, nell'isola di Creta

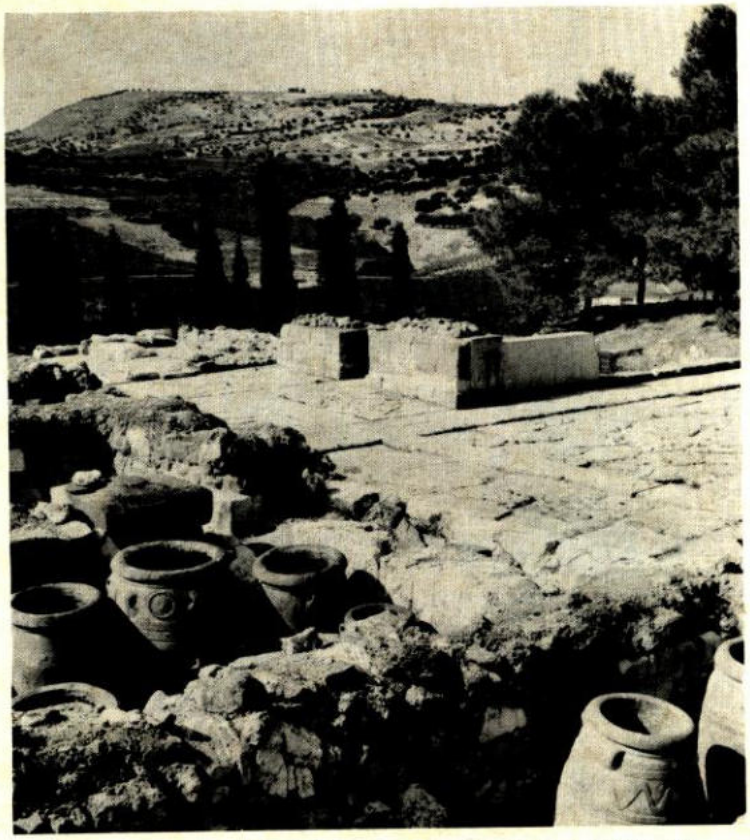
Fin dal 6000 a.C. a Creta e nelle isole egee c'era un popolo che fabbricava già vasi di terracotta e abitazioni di mattoni e si serviva di coltelli e raschiatoi di ossidiana, la lava vetrosa che nel Mediterraneo si trova solo a Lipari e a Melo, nelle Cicladi. Per procurarsi il prezioso materiale quegli uomini si avventuravano sul mare con le loro fragili imbarcazioni, passando da un'isola all'altra. Questo antico popolo di esperti marinai si fuse in seguito con nuove genti che vennero dall'Asia Minore e che fabbricavano strumenti di bronzo: sorse così nel II millennio a.C. la *civiltà minoica*, che ebbe il suo massimo splendore tra il 1600 e il 1400. Alla fine del XV secolo a. C. i palazzi che essa aveva costruito furono saccheggiati e arsi da stranieri di stirpe greca, venuti dal mare, e la potenza marittima cretese tramontò.

Pianta del palazzo reale di Cnosso L'edificio, che nel punto più elevato arrivava a 4 o 5 piani misurava 150 metri per 100 Le lunghe stanze sul lato sinistro erano i magazzini, sul lato destro si trovavano i quartieri della servitù Vie lastricate univano il palazzo alle case dei nobili e dei borghesi



A Cnosso, Festo e Mallia sono state trovate rovine imponenti di residenze regali e principesche. Erano palazzi a pianta molto estesa, anche a più di un piano, con numerosissime stanze (di qui la leggenda del Labirinto), sale del trono a colonne, cappelle per il culto, magazzini che custodivano le scorte alimentari in grandi recipienti di terracotta, grandi cortili destinati ai giochi e agli spettacoli. I loro abitatori amavano il lusso e la comodità: si vedono ancora impianti igienici e condotte per fognature ed acqua potabile, fatte con tubi di terracotta inseriti uno dentro l'altro e cementati.

Oltre a servire da abitazione i palazzi erano centri economici e amministrativi: artigiani molto esperti esercitavano la loro attività in laboratori annessi ai palazzi, e c'erano *scribi* (funzionari capaci di scrivere) che controllavano e registravano la ricchezza del paese Questa

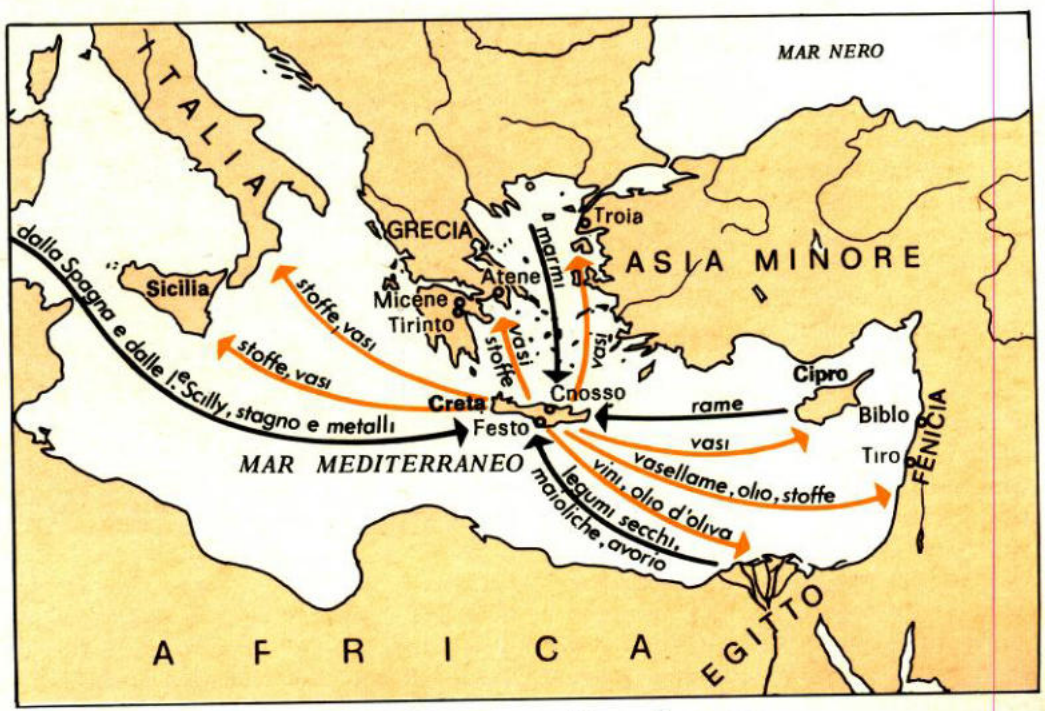


Resti dei magazzini del palazzo di Cnosso
I grandi recipienti di terracotta servivano a conservare le derrate alimentari

non derivava soltanto dalle coltivazioni dell'isola e dalla pesca, ma in gran parte dal *commercio marittimo*. Per proteggerlo la potenza cretese liberò il mare dai pirati e fondò numerosi porti commerciali sulle coste del Mediterraneo.

Creta era infatti una comoda tappa lungo le rotte che univano la Grecia, la Sicilia, l'Asia Minore, Cipro (importantissima nell'Età del Bronzo per le sue miniere di rame), la Palestina e l'Egitto, ed era perciò al centro del commercio di metalli, olio, vino, legname, pelli, ed oggetti prodotti dai suoi abilissimi artigiani o importati dall'Oriente.

Gli *Achei* della terraferma greca subirono l'influenza della civiltà dei Cretesi. Intorno al 1400 invasero l'isola e a Cnosso si stabilì una loro dinastia che regnò fino al 1200 a.C.



Le principali correnti di traffico di Creta al tempo della civiltà minoica
Gli scambi commerciali furono molto intensi, sia nelle importazioni (indicate dalle frecce nere) sia nelle esportazioni (le frecce colorate)

Disco d'argilla scoperto a Festo (II millennio a C) con segni di una scrittura ideografica che non è stata interpretata

Statuetta di ceramica smaltata trovata a Cnosso (1700-1600 a C) detta «la dea dei serpenti» A destra, grande vaso di ceramica del XVI secolo a C, con il simbolo sacro della bipenne (un'ascia a due lame)

La scrittura dei Cretesi, la cosiddetta *lineare A*, scritta tra righe tracciate, è stata conservata nelle tavolette di argilla scoperte tra le rovine dei palazzi reali. non siamo però ancora riusciti a comprenderne la lingua.

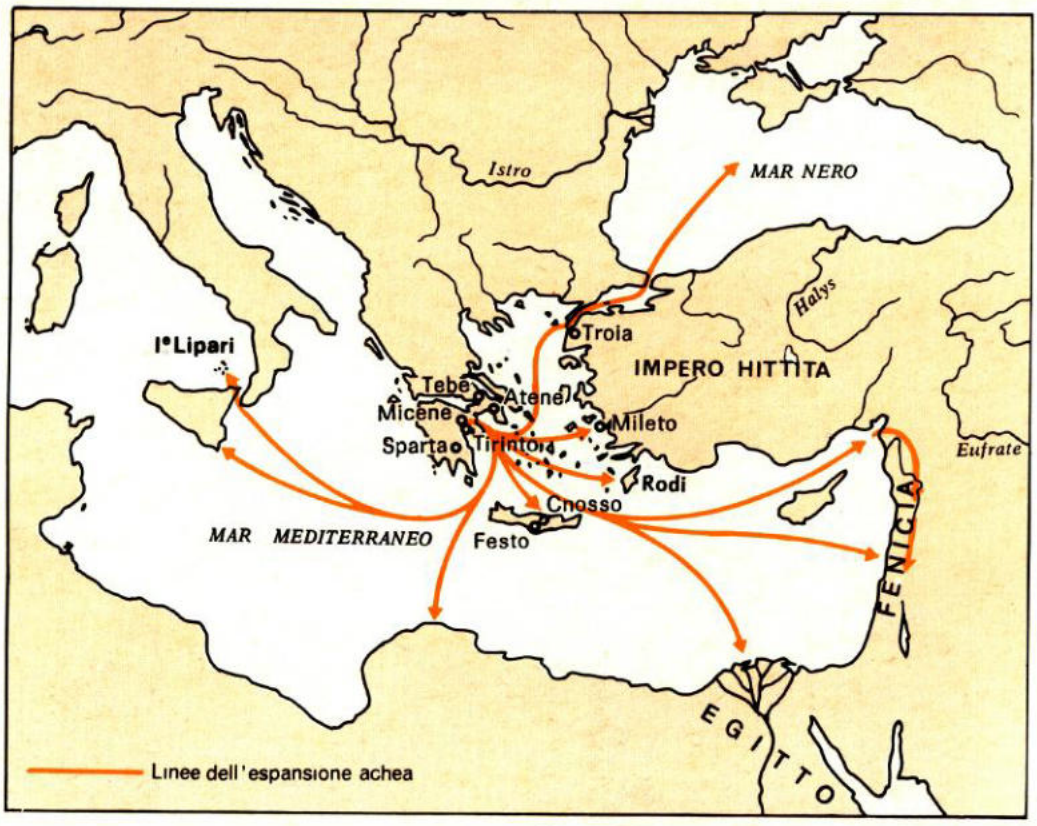
A capo dello stato cretese c'era un re sacerdote, assistito da dignitari e funzionari I Cretesi veneravano una *dea madre*, signora degli animali e delle piante, che veniva raffigurata con serpenti e colombe e aveva per compagno un dio giovane. Il toro, che abbiamo visto al centro del gioco nell'affresco, era un animale sacro, che forse rappresentava il dio maschio: per questo compare spesso nelle leggende che riguardano Creta. Per onorare gli dèi venivano organizzate grandi feste e giochi, ai quali partecipavano liberamente, insieme con gli uomini, anche le donne.

Nelle rappresentazioni della vita cretese che gli artisti dell'isola ci hanno lasciato, sono rare le scene di guerra, così come non si sono trovate mura costruite per la difesa. Vivendo in un'isola e avendo il dominio del mare, i Cretesi potevano fare a meno di fortificazioni e godersi serenamente le cose che più apprezzavano nella vita: le feste, celebrate con danze e gare sportive, l'eleganza dei vestiti e dei gioielli, con cui ornavano i loro corpi snelli, la bellezza della natura. La loro arte raffinata e sensibile ritraeva con amore, più ancora delle persone, piante e animali terrestri e marini. È certo però che le testimonianze di questa vita felice ci vengono dalle dimore dei re e dei principi: non conosciamo invece quali fossero le condizioni di vita degli artigiani, dei contadini e dei marinai che con il lavoro quotidiano procuravano ai ricchi ed ai potenti gli oggetti di lusso di cui si circondavano.

Dipinto su un sarcofago trovato a Hagia Triada rappresenta una processione funebre (1450-1400 a C) Le vesti delle donne hanno come punto d'appoggio la vita e non come più tardi presso i Greci e i Romani, le spalle

CAPITOLO 2
I re predoni

Questa maschera di lamina d'oro, del 1500 circa a.C., ricopriva nella sua sepoltura il volto di un re guerriero. Essa fa parte del ricco corredo di armi, vasellame e gioielli delle tombe scoperte nel secolo scorso a Micene. Dopo il 2000 a.C. popoli che parlavano una lingua indoeuropea, già greca, penetrarono nella Grecia attuale e vi fondarono diversi regni. Dalla loro mescolanza con le popolazioni locali vinte nacque la *civiltà micenea*, che ebbe i suoi centri più importanti a Micene e a Tirinto nell'Argolide, a Pilo nella Messenia, a Tebe nella Beozia I nuovi arrivati si chiamavano *Achei* Essi subirono profondamente l'influenza dei Cretesi, dominatori del mare e delle coste, imitarono i loro costumi e le loro tecniche e impararono da loro l'arte della navigazione. Così si insediarono sulle coste dell'Asia Minore, a Rodi, a Creta, a Cipro, in Siria; ebbero basi commerciali fino in Egitto e in Italia. Quando, verso il 1400, la potenza cretese fu abbattuta, diventarono a loro volta i pa-

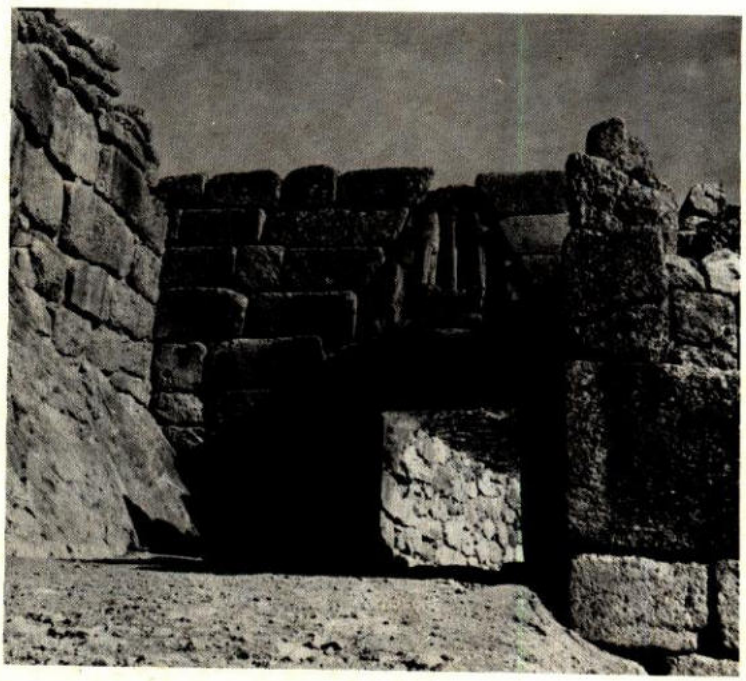


Gli Achei si spinsero sulle loro navi in tutto il Mediterraneo e fino al mar Nero

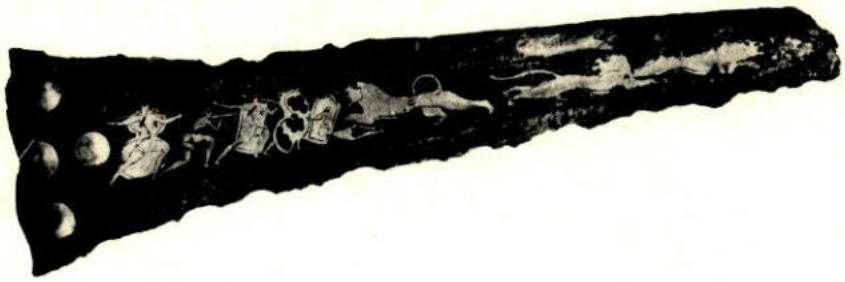
droni del mare, dedicandosi al commercio e alla pirateria.

Gli Achei non erano gente pacifica. I palazzi dei loro re erano ben diversi da quelli minoici, che pure imitavano nella decorazione: erano piuttosto delle fortezze. Invece di un cortile aperto avevano al centro una grande sala, il *mégaron*, circondati da possenti mura di pietra, erano costruiti sulle alture per la difesa e per sorvegliare il territorio circostante e le strade, per il transito sulle quali i re facevano pagare costosi pedaggi. Nei palazzi-fortezza erano accumulate e custodite le ricchezze che i re achei si procuravano attraverso il controllo delle vie commerciali. Per il bacino dell'Egeo passavano infatti merci preziose che provenivano dai paesi più lontani: l'ambra del Baltico, lo stagno delle isole britanniche, il rame di Cipro e del Sinai, l'oro africano. Ma anche i saccheggi di città e di navi nemiche, considerati imprese gloriose, arricchivano i re. Essi si facevano seppellire con le loro armi, finemente lavorate con metalli preziosi alla maniera cretese e decorate con scene di caccia,

Porta delle mura dell'acropoli (roccaforte) di Micene. Le due leonesse scolpite nella pietra e alte 3 metri avevano teste di bronzo, che furono asportate dai saccheggiatori



Rovine del palazzo di Pilo Osserva l'ampio spazio della sala centrale il *mégaron,* la parte piu importante della dimora micenea qui i signori si riunivano attorno al focolare per banchetti e giochi



Lama di pugnale di bronzo decorata con una scena di caccia al leone (XVI secolo a C)

ALCUNI SEGNI DELLA SCRITTURA LINEARE B

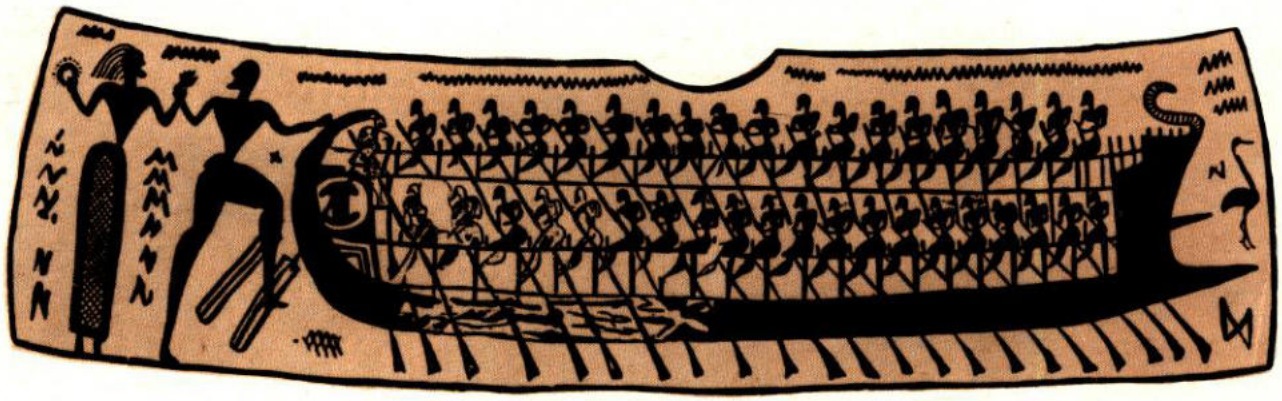
a	jo	nu	ra_2	ti
a_2	ka	nwa	ra_3	to
a_3	ke	o	re	tu
au	ki	pa	ri	twe
da	ko	pe	ro	two
de	ku	pi	ro_2	u

il passatempo preferito. Le donne si portavano nelle tombe i loro gioielli.

Il re, detto *wanax* (signore), era assistito nel governo dal comandante del popolo in armi, il *lawagetas*, e dai nobili che in guerra combattevano sui carri. C'erano, come a Creta, scribi che registravano e controllavano i beni, i servi del re e il loro lavoro. Le tavolette dei loro archivi, cotte dal fuoco degli incendi, ci hanno conservato quegli inventari. la loro scrittura, la *lineare B*, è stata decifrata solo pochi anni fa. Contadini e artigiani abitavano fuori delle mura delle fortezze; dovevano lavorare per il re e i nobili, e combattere in caso di guerra.

Intorno al 1200 a.C., nel corso del grande movimento di espansione che li aveva portati a dominare le acque del-

Le origini leggendarie della guerra di Troia sono illustrate su un vaso greco dell'VIII secolo a C Paride conduce Elena sulla sua nave



l'Egeo, gli Achei assediarono, saccheggiarono e distrussero una città ricca e potente che si trovava sulla sponda asiatica, all'imbocco dei Dardanelli, e controllava il passaggio al Mar Nero e quello tra l'Europa e l'Asia: *Ilio* o *Troia*. Il ricordo di questa impresa si conservò nei racconti dei poeti. I poemi di Omero, l'*Iliade* e l'*Odissea*, composti molto più tardi, nell'VIII secolo a.C., parlano infatti di una spedizione contro Troia guidata da Agamennone, re di Micene, per vendicare il fratello Menelao a cui il troiano Paride aveva rapito la moglie Elena. Proprio scavando nel luogo indicato da Omero, sulla collina turca di Hissarlik, Heinrich Schliemann trovò nel 1870 le rovine di Troia e più tardi riportò alla luce i resti di Micene, dimostrando così che Omero aveva parlato di fatti realmente accaduti.

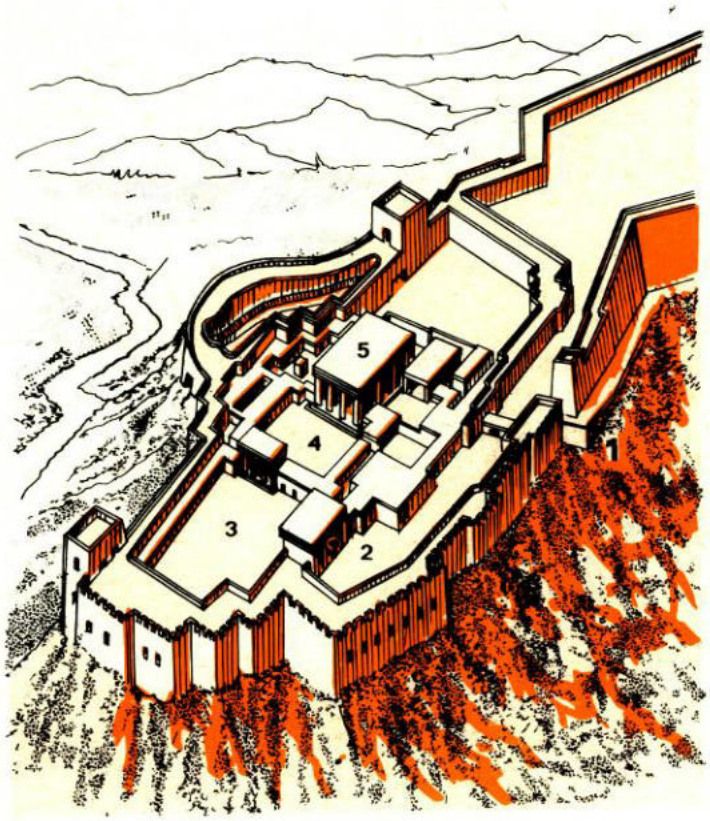
Nel XII secolo i palazzi micenei vennero saccheggiati e incendiati forse da una nuova ondata di invasori, i *Dori*, anch'essi di stirpe greca, provenienti dal nord; la loro cultura era molto inferiore, ma possedevano *armi di ferro*. Qualcuno pensa, invece, che una carestia, dovuta a una prolungata siccità, abbia provocato la rapida decadenza delle civiltà intorno all'Egeo prima ancora dell'arrivo degli invasori, e che i palazzi pieni di scorte siano stati distrutti non da stranieri, ma dal popolo affamato. Infatti anche nel resto dei paesi del Mediterraneo orientale si ritrovano segni di disordine e di peggioramento delle condizioni di vita nei secoli dopo il XII a.C.

Comunque sia avvenuto, cominciò allora per la Grecia un'età di decadenza (il cosiddetto *Medioevo ellenico*) su cui non si sa quasi nulla, e durante la quale si interruppero quei rapporti con l'Oriente che erano stati strettissimi nell'Età del Bronzo.

Figurina femminile trovata a Tirinto Risale al 1400-1200 a C e rappresenta forse una divinità

ESERCIZIO

Tirinto «superba per ardue mura»



Nel secolo scorso il commerciante tedesco Heinrich Schliemann, appassionato lettore dei poemi omerici, lasciò gli affari per dedicarsi all'archeologia. Dopo aver scoperto le rovine della città di Troia, iniziò ricerche e scavi anche nell'Argolide, a Micene, e poi a Tirinto, « superba per ardue mura », come aveva detto Omero. Così vennero alla luce i resti del palazzo di Tirinto, che nel XIII secolo a C. doveva apparire più o meno come in questo disegno Tirinto, che sorgeva su un'altura rocciosa non lontana dal mare, era circondata da mura larghe e possenti, alte sino a 15 o 20 metri, costruite con massi enormi e per questo dette « ciclopiche »: i Greci credevano infatti che fossero state costruite dai Ciclopi, i mitici giganti che avevano un solo occhio in mezzo alla fronte

Le mura erano percorse all'interno da corridoi che servivano probabilmente per lo spostamento dei soldati. Nella cinta esterna delle mura si apriva una porta (1) alla quale si arrivava per una strada ripida e tortuosa. Per raggiungere il palazzo del re bisognava oltrepassare una seconda porta (2) che immetteva in un ampio cortile (3) Da qui si passava ad un cortile più interno (4), sul quale si affacciava il palazzo vero e proprio (5)

1 Confronta la riproduzione del palazzo di Tirinto con la pianta del palazzo di Cnosso che c'è a p 186. Quali sono le differenze più evidenti fra le due costruzioni?

2 Perché i Cretesi, diversamente dagli Achei, non costruirono mura intorno ai loro palazzi?

3 In che cosa gli Achei imitarono i Cretesi?

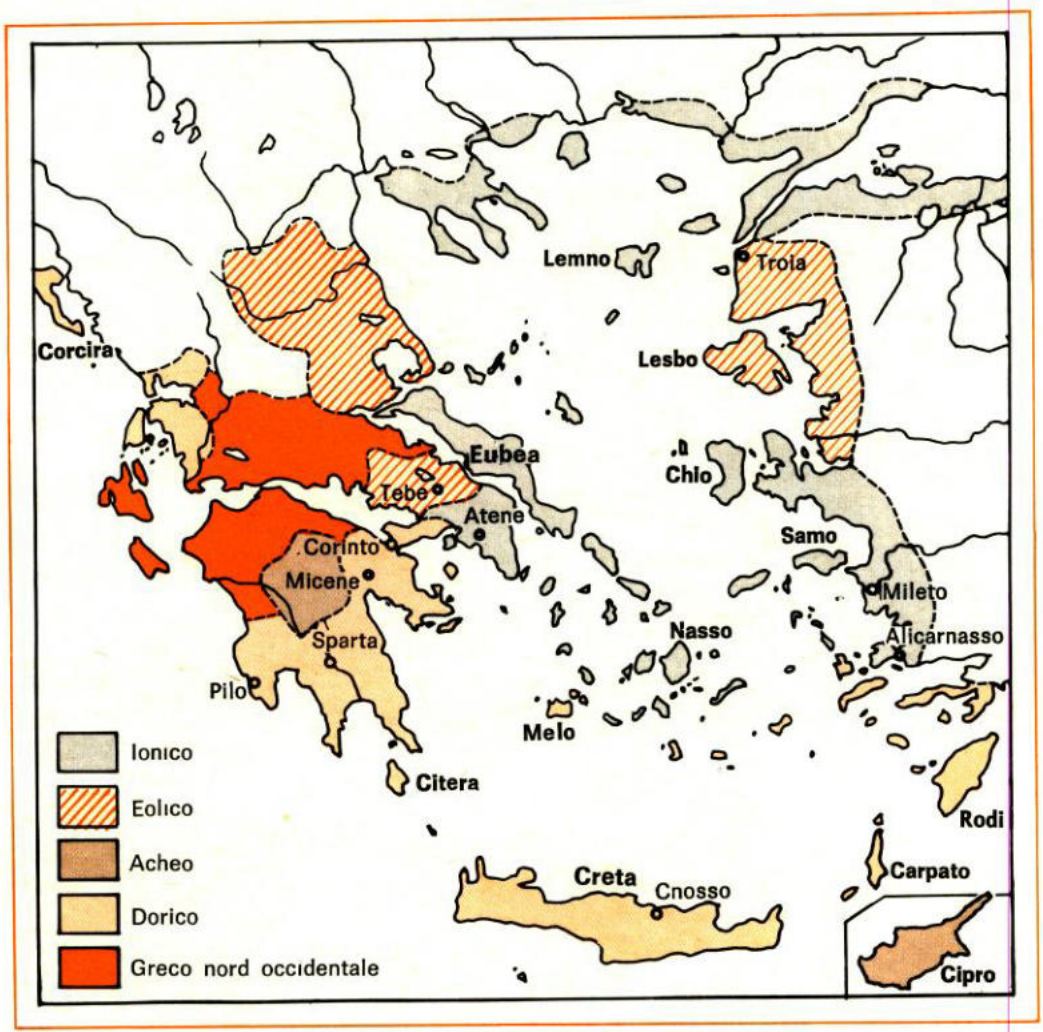
4 Come mai nel XII secolo i palazzi micenei, che erano così ben difesi, furono distrutti?

5 Se ti interessa conoscere come Schliemann scoprì i resti della civiltà micenea puoi leggere ciò che lui stesso racconta nel suo libro *La scoperta di Troia*, Einaudi, « Letture per la scuola media »

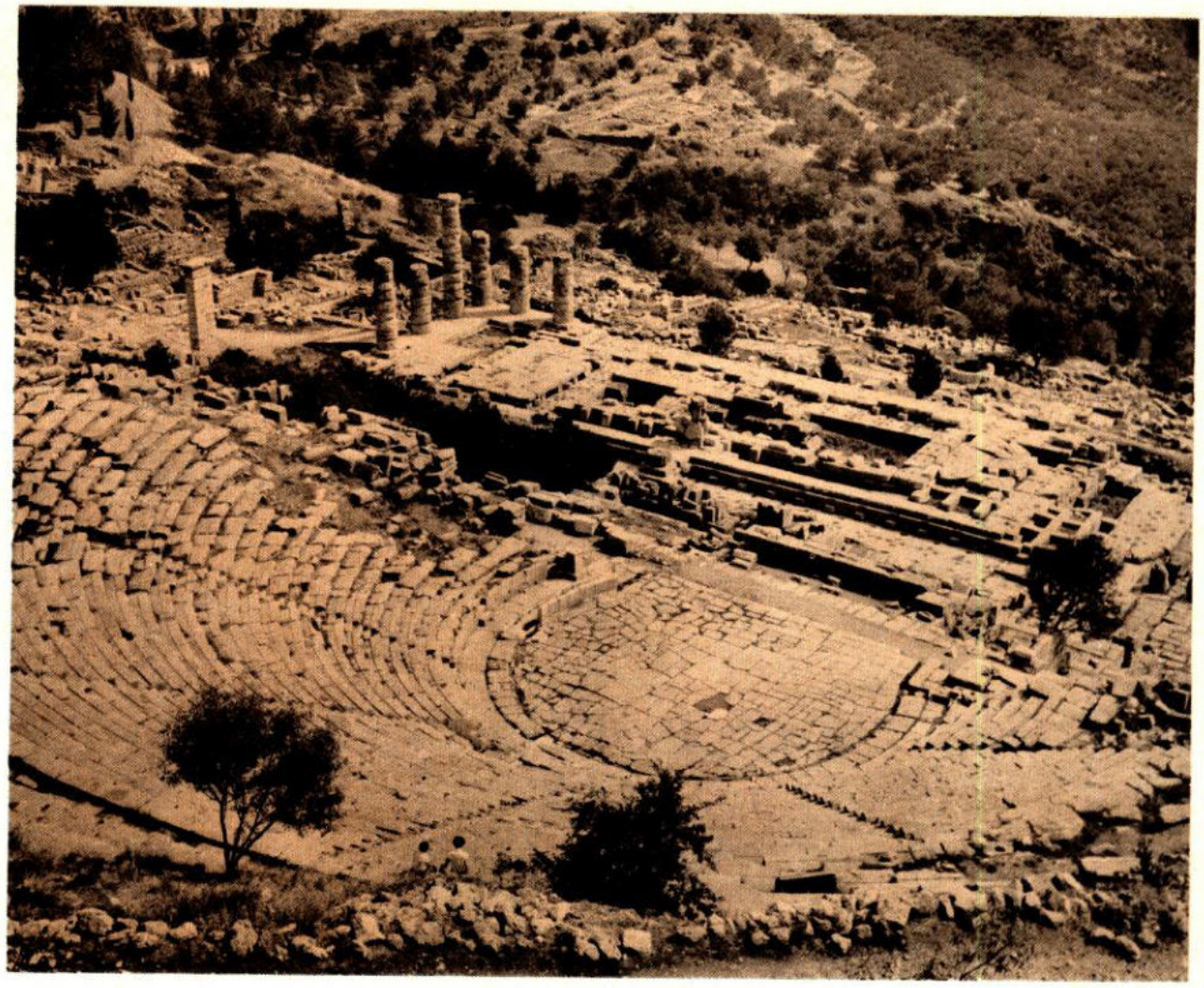
Frammento di un affresco del palazzo di Tirinto che rappresenta una scena di caccia al cinghiale

CAPITOLO 3

La nazione ellenica. Uomini e dèi



La cartina fa vedere come le stirpi greche, che parlavano dialetti diversi, si trovarono disposte sul territorio dopo *l'invasione dei Dori* (XII secolo a.C.). Questa provocò numerosi spostamenti di popolazione. Molti abitanti, cacciati dai nuovi arrivati, cercarono rifugio e nuove possibilità di vita nelle isole e sulla costa asiatica, dove arrivò anche una parte degli invasori. L'Attica e Atene conservarono i loro antichi abitanti, e perciò gli Ateniesi si vantavano di essere «autòctoni», cioè nati dalla loro stessa terra. Le popolazioni che parlavano i dialetti più diffusi e importanti furono i *Dori* (la cui città principale fu Sparta), gli *Ioni* (che consideravano come città madre Atene), e gli *Eoli*. Il nome di *Achei* rimase ad un piccolo popolo del Peloponneso. I Greci (nome che venne loro dato dai Romani) chiamavano se stessi, tutti insieme, *Ellèni*. Erano elleni tutti quelli che potevano comprendersi tra loro, come si comprendono, se parlano il loro dialetto, un senese e un romano, un pie-



Rovine del teatro e del tempio di Apollo a Delfi

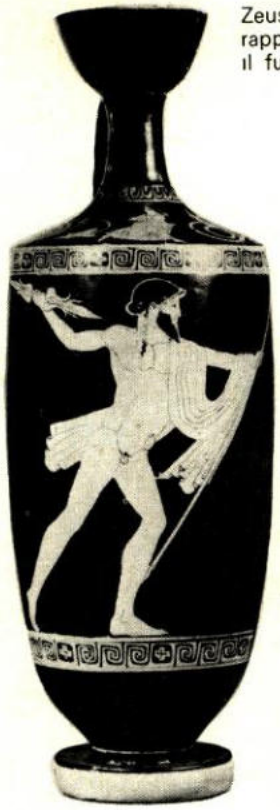
montese e un lombardo. Gli stranieri, il cui parlare suonava ad orecchie greche come un balbettio incomprensibile, una specie di « bar-bar », erano chiamati *barbari*.

Benché fossero continuamente, e spesso ferocemente, in lotta tra loro, i Greci sapevano benissimo di formare un unico popolo, a cui erano orgogliosi di appartenere. Oltre che nella lingua, essi si sentivano uniti nel partecipare alle *feste religiose e sportive* dette *panelleniche* (cioè di tutti i Greci), come quelle famosissime di Olimpia. C'erano poi *santuari*, molto venerati, frequentati da Greci di ogni stirpe, ad esempio quello del dio Apollo a Delfi. Qui c'era un *oracolo*, cioè si credeva che il dio parlasse per bocca di una sua sacerdotessa, la *Pizia*, che rivelava il futuro e dava consigli, anche politici, a quelli che venivano a consultarla.

Nonostante che tutte queste cose li facessero sentire uniti, tuttavia i Greci non riuscirono mai a deporre le loro discordie e a formare un unico stato. Dice un poeta ateniese del V secolo a.C.: « Voi che spruzzate gli altari delle stesse acque lustrali a Olimpia, a Delfi, voi, mentre un esercito di barbari è pronto ad assalirvi, uccidete uomini greci e distruggete le loro città! »

Uomini e dèi secondo i Greci avevano la stessa origine, come scrisse il poeta Pindaro: « Una sola è la stirpe degli uomini e degli dèi: respiriamo avendo ricevuto la vita, gli uni e gli altri, dalla stessa madre (la *Terra*); ma ben diverso potere ci separa. Nulla noi siamo, mentre il cielo, bronzea sede degli dèi, dura incrollabile ».

Gli dèi venivano immaginati e raffigurati in forma umana, si parlava della



Zeus il «padre degli dèi e degli uomini» rappresentato in atto di scagliare il fulmine

Il dio Ermes nella mano sinistra tiene il *caduceo* la bacchetta di araldo degli dèi e di guida dei morti

La dea Afrodite con una colomba, animale a lei sacro siede accanto al dio Ares con elmo e lancia

loro nascita, delle loro nozze, dei loro figli. Ma in confronto agli uomini essi erano potentissimi, sapienti, e soprattutto immortali. La religione greca non aveva un libro sacro, come la Bibbia degli Ebrei. Erano i poeti quelli che parlavano degli dèi. I loro racconti erano numerosi, e talvolta narravano cose contrastanti su di uno stesso personaggio divino: si erano, infatti, formati dalla mescolanza delle credenze religiose degli Indoeuropei invasori con quelle delle popolazioni sottomesse. La religione greca era *politeista*, venerava cioè molti dèi.

Zeus, « padre degli dèi e degli uomini », era il dio supremo, signore del cielo tempestoso e del fulmine. Egli aveva soppiantato la dea madre, venerata dai Cretesi e dai popoli dell'Egeo, prima dell'invasione indoeuropea. Infatti la famiglia presso gli Indoeuropei era *patriarcale*, cioè in essa il padre aveva potere assoluto su tutti i membri della famiglia, e la famiglia degli dèi non poteva essere molto diversa da quella degli uomini. Una traccia del contrasto tra queste due divinità sovrane, quella antica, femminile, e quella nuova, maschile, si trovava nei litigi, narrati dal mito, di Zeus con sua moglie *Era*, dea del matrimonio e della vita femminile, perché in lei, come in altre dee, si conservava qualche cosa dell'antica dea mediterranea. Dei fratelli di Zeus, *Posidone* era il re del mare e *Ades* il signore dei morti e delle ricchezze del sottosuolo. *Afrodite* era la dea dell'amore e della bellezza. *Ares*, dio della guerra, godeva delle zuffe e dei massacri. *Ermes* era un dio dalle molte attività, e un po' briccone: ladro fin dalla nascita, proteggeva i ladri, ma anche i mercanti e i musicisti; era inoltre il messaggero degli dèi e accompagnava le anime nel regno dei morti. *Apollo* e *Artèmide*, i due gemelli divini,

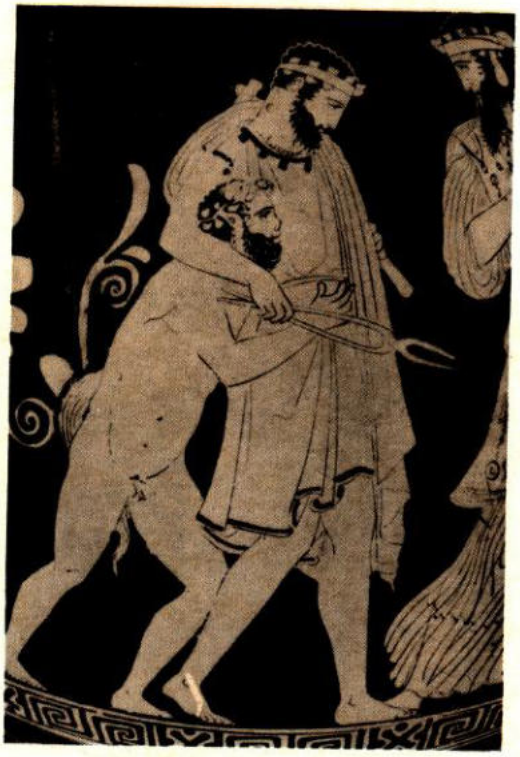
erano anche il Sole e la Luna, Apollo era profeta e medico, protettore dei pastori e dei poeti, Artemide era cacciatrice e signora delle foreste. *Diònisо*, detto anche *Bacco*, aveva donato agli uomini il vino e la libera gioia sfrenata delle sue feste. Due dèi proteggevano le opere dell'ingegno dell'uomo: *Atena*, la dea patrona di Atene, ed *Efesto*, il dio fabbro. Quest'ultimo, zoppo e deforme, era l'unico tra gli dèi maggiori ad essere rappresentato brutto.

Gli dèi abitavano sull'*Olimpo*, una montagna della Grecia settentrionale, che poi passò a significare il cielo. Gli dèi e le dee si univano spesso con donne e uomini mortali: i loro figli erano gli *eroi*. Il più famoso di essi, *Èracle*, figlio di Zeus, aveva ricevuto l'immortalità, ma gli eroi erano generalmente mortali e i loro divini genitori, pur affliggendosi della loro morte, non potevano impedirla. Infatti gli dèi non erano onnipotenti su di loro dominava il Destino.

Il poeta dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, Omero, ci presenta gli dèi come molto simili agli uomini, anche nei loro aspetti meno dignitosi. Essi litigano fra loro, amano od odiano furiosamente i mortali, intervengono nelle loro faccende per proteggerli o rovinarli e non si preoccupano molto della giustizia. La poesia greca *epica*, cioè quella che narra le gesta degli antichi eroi, era nata presso le corti dei re e dei nobili, e in fondo gli dèi di Omero, gli « immortali dalla facile vita », somigliavano un po' ad una società di nobili del tempo, prepotenti, rissosi e capricciosi. Secondo Omero le anime dopo la morte andavano in una dimora sotterranea, triste e oscura, senza premi per i buoni né punizione per i cattivi.

Altri poeti avevano però idee diverse sugli dèi li presentarono come punitori delle azioni malvage, vendicatori dei supplici e degli innocenti offesi. Erano infatti

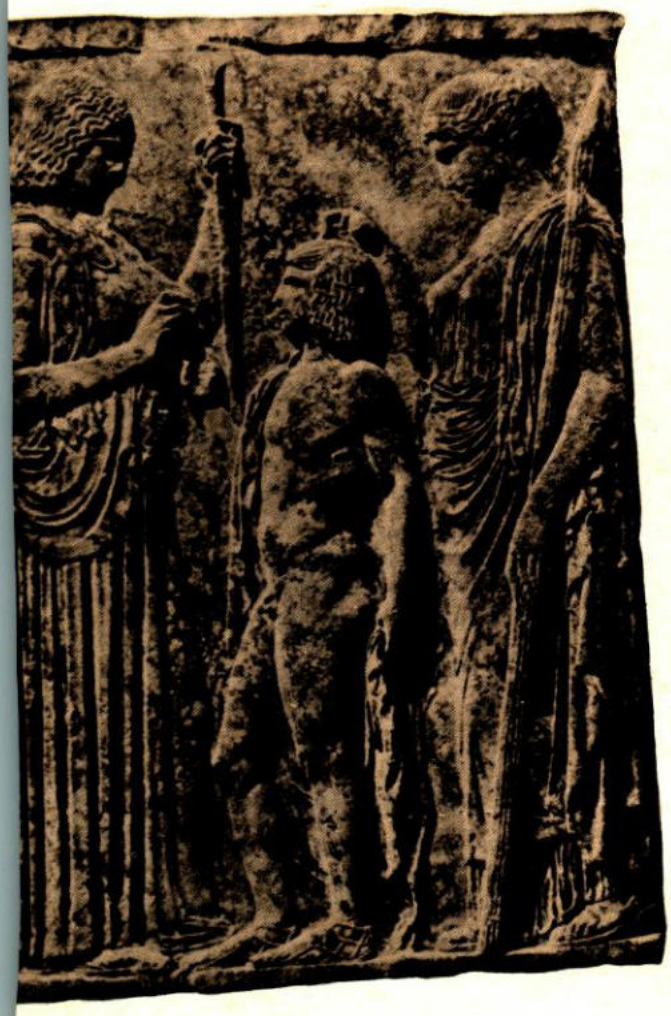
Atena la dea che nacque armata dalla testa di Zeus in atto di scagliare la lancia il braccio sinistro reggeva lo scudo



Efesto il dio zoppo, con le tenaglie in una mano è sorretto da uno dei Sileni (demoni della vegetazione)

i poveri e gli oppressi quelli che invocavano più sovente la giustizia degli dèi. Molti credevano che dopo la morte una vita beata attendesse i buoni, e che le colpe commesse fossero punite con supplizi nell'oltretomba. Queste idee si diffusero soprattutto tra i seguaci di certi culti segreti, che si chiamavano i *misteri*. I più famosi erano quelli celebrati ad *Eleusi*, vicino ad Atene, in onore della dea *Demètra*, che aveva dato agli uomini i cereali, e della figlia *Persèfone*, rapita e sposata da Ade, il signore dei morti e della ricchezza sotterranea. Persefone, detta anche *Core*, cioè « la Fanciulla », abitava parte dell'anno con lo sposo, sotto terra, e parte con la madre, alla luce del sole, e simboleggiava la vegetazione che muore e risorge. Ai riti dei misteri di Eleusi potevano partecipare soltanto gli *iniziati*, cioè persone che erano state sottoposte a prove, e alle quali erano stati rivelati segreti, di cui non siamo informati. Tutti potevano farsi iniziare, purché parlassero greco e non fossero colpevoli di omicidio. Agli iniziati era promessa la felicità dopo la morte

Demetra, Persefone e Trittòlemo il principe fanciullo di Eleusi al quale le dee insegnarono la coltivazione dei cereali



Su un anfora per portare l acqua nelle cerimonie funebri è raffigurato il compianto delle donne su un defunto

ESERCIZIO

La terra dei Greci

La storia dei popoli è spesso condizionata dal tipo di territorio in cui vivono. Così fu anche per i Greci. Gli Achei, ad esempio, al momento del loro arrivo in Grecia non conoscevano neppure il mare (come è dimostrato dal fatto che lo chiamarono con una parola tratta dalla lingua del posto, thàlassa*); ma vivendo in questa*

regione divennero esperti marinai. Il suolo greco, fatto di vallate separate fra loro da catene montuose, rendeva difficili i contatti fra i vari gruppi che lo abitavano, fu anche per questo motivo che nella Grecia antica non si formò uno stato unitario, ma tante città-stato.

Per capire bene la storia di un popolo, quindi, bisogna conoscere l'ambiente in cui esso è vissuto. Il territorio della Grecia nell'antichità non era molto diverso da quello di oggi. Per fartene un'idea cerca su un normale atlante geografico una carta fisica della Grecia ed esaminala attentamente.

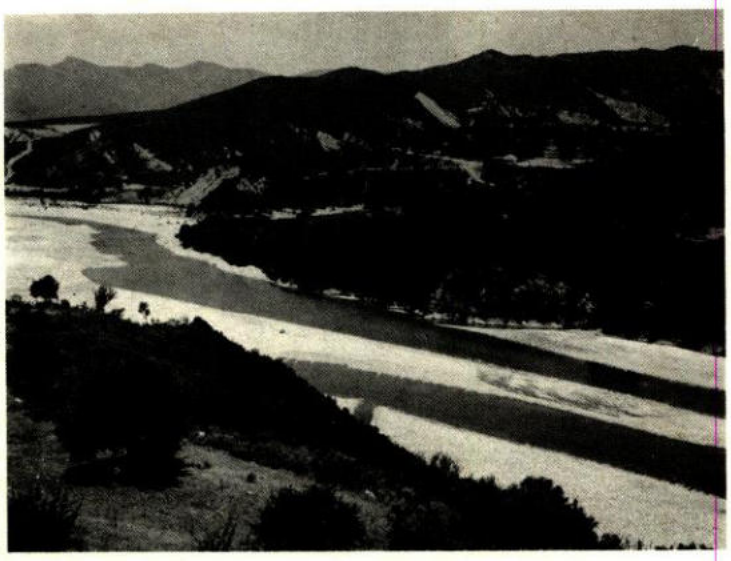
1 Sulla cartina a fianco colora in verde le zone pianeggianti, in marrone le zone collinose o montuose, e segna con un punto nero i monti più alti. La Grecia è un paese prevalentemente pianeggiante o prevalentemente montuoso?

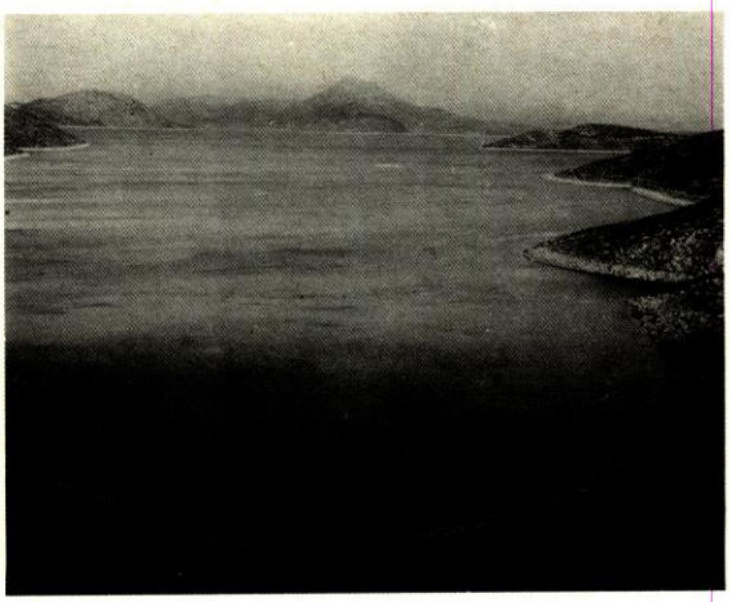
2 Quali attività economiche potevano svilupparsi in un territorio come questo?

3 Uno dei principali prodotti agricoli della Grecia fu l'olivo. Cerca su una enciclopedia quali sono le condizioni (clima, tipo di terreno, ecc.) che favoriscono questo tipo di coltivazione.

4 Sapresti dire quali aspetti del territorio spinsero gli abitanti della Grecia a diventare navigatori?

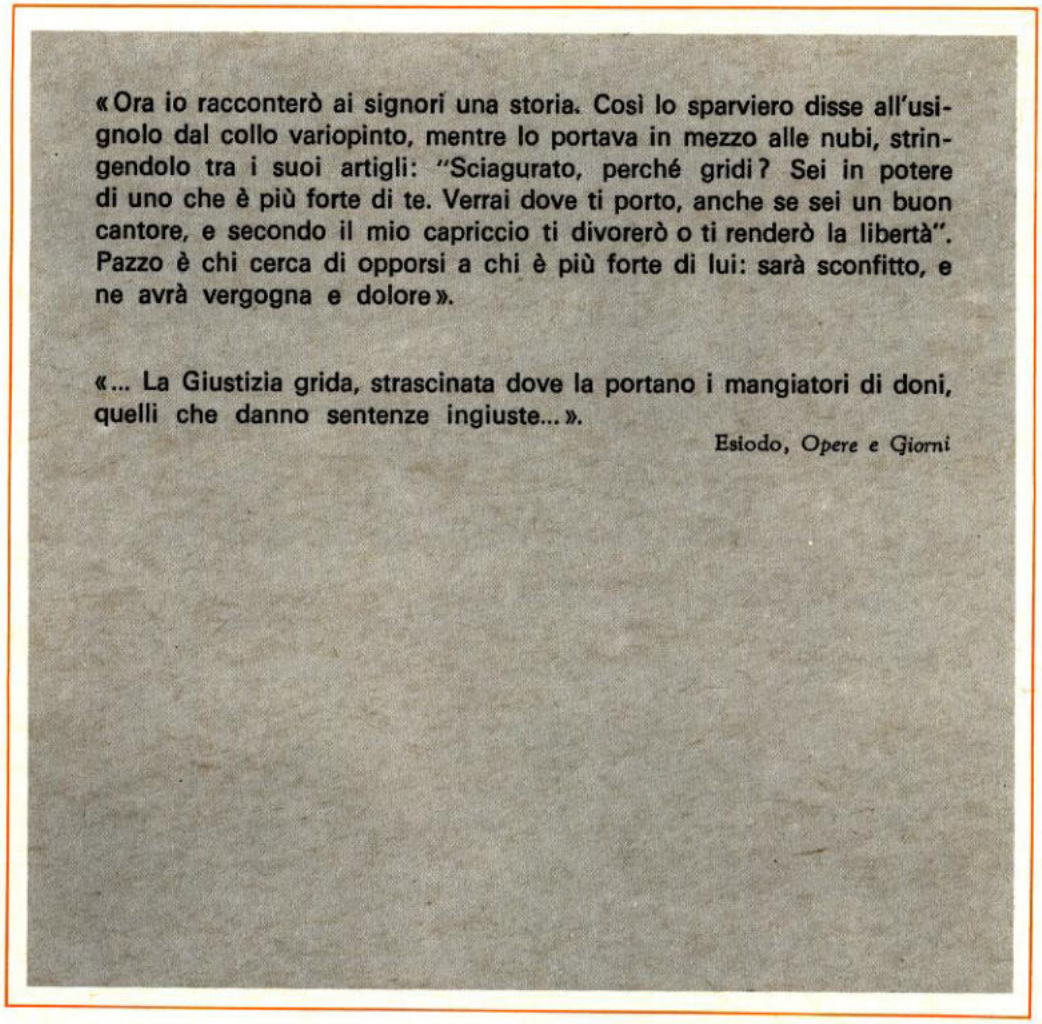
5 Cos'era che faceva sentire uniti fra loro i Greci, nonostante essi appartenessero a tanti stati diversi?





Aspetti del paesaggio greco
il fiume Luros presso Kerasson nell'Epiro (sopra) e un tratto della costa presso Litochoron, nella Tessaglia

CAPITOLO 4
I «belli e buoni»



«Ora io racconterò ai signori una storia. Così lo sparviero disse all'usignolo dal collo variopinto, mentre lo portava in mezzo alle nubi, stringendolo tra i suoi artigli: "Sciagurato, perché gridi? Sei in potere di uno che è più forte di te. Verrai dove ti porto, anche se sei un buon cantore, e secondo il mio capriccio ti divorerò o ti renderò la libertà". Pazzo è chi cerca di opporsi a chi è più forte di lui: sarà sconfitto, e ne avrà vergogna e dolore».

«... La Giustizia grida, strascinata dove la portano i mangiatori di doni, quelli che danno sentenze ingiuste...».

Esiodo, *Opere e Giorni*

Racconta quest'amara favola un poeta-contadino dell'VIII secolo a.C., Esiodo. Quest'uomo di condizione modesta, proprietario di un piccolo pezzo di terra, aveva ricevuto un grave torto da un tribunale di nobili. Nella Grecia del suo tempo costoro avevano tutto il potere, e spesso lo esercitavano opprimendo i deboli così questi erano nelle loro mani come l'usignolo negli artigli dello sparviero.

Il modo di governare la società degli antichi re micenei scomparve con le invasioni dei Dori, insieme alla scrittura degli scribi di corte e a tutti gli aspetti di una civiltà raffinata. La vita in Grecia fu molto più rozza e arretrata nei primi secoli del I millennio a.C., di quanto fosse stata nel millennio precedente. I Dori vittoriosi in certi luoghi si mescolarono con i vinti, in altri li ridussero in servitù, costringendoli a lavo-

rare la terra per loro. Nelle tribù guerriere le decisioni importanti venivano prese dall'assemblea dei soldati, ma tra questi alcuni emergevano per valore e ricchezza e avevano più potere. C'erano dei re, ma erano molto meno potenti dei sovrani micenei. Il re guidava l'esercito in guerra, pregava e sacrificava agli dèi per il popolo come un capo famiglia per i suoi, e amministrava la giustizia.

La gente che contava era organizzata secondo legami di parentela: un gruppo di famiglie nobili che pensava di discendere da un antenato comune, considerato spesso il figlio di un dio, si chiamava *ghénos* (plurale *ghéne*). I capi dei *ghéne* tolsero a poco a poco ai re i loro poteri. Un esempio di questo modo di comportarsi si trova nell'*Odissea*: i pretendenti di Penelope cercano di impadronirsi del regno di Ulisse assente, anche se c'è un figlio ed erede, Telemaco.

Nell'VIII secolo, nella maggior parte degli stati greci, la monarchia era stata ormai sostituita dall'*aristocrazia*, cioè dal governo di un consiglio di *áristoi*, i « migliori ». Così i nobili chiamavano se stessi. Essi si erano impadroniti delle terre più fertili, e le facevano lavorare dai loro dipendenti. Era loro diritto amministrare la giustizia, secondo regole che si tramandavano nelle loro famiglie, perché non c'erano leggi scritte. Perciò nessuno poteva controllarli quando commettevano delle ingiustizie e diventavano « mangiatori di doni », cioè davano ragione a chi faceva loro più regali.

I nobili erano soprattutto dei guerrieri: la battaglia « che onora gli uomini », come dice Omero, era il loro vero lavoro. In tempo di pace si dedicavano alla caccia, considerata un buon allenamento per la guerra, e soprattutto agli esercizi ginnastici, che i Greci apprezzarono più di qualsiasi altro popolo. Amavano molto anche la danza, la musica e la poesia che celebrava le imprese degli uomini valorosi. Gli eroi dei poemi di Omero furono il modello dell'educa-

Scena di caccia dipinta su un vaso corinzio del VII secolo a C

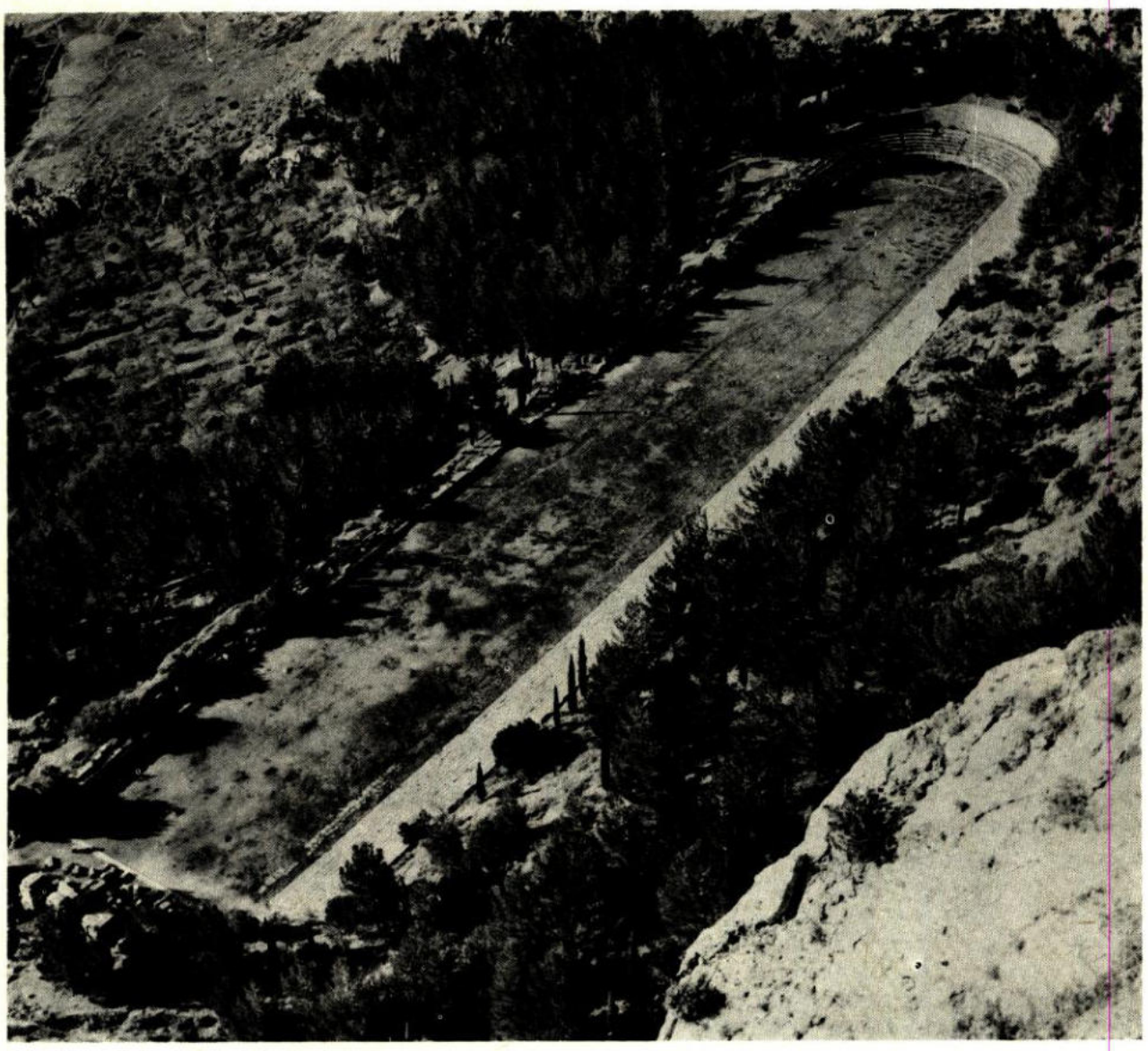
Rovine a Salamina nell isola di Cipro si vedono i resti imponenti di un teatro (in alto a destra) e di un ginnasio ricostruiti in epoca romana All allenamento fisico specialmente dei giovani erano riservati il ginnasio e la palestra il primo era in genere un luogo aperto dove si praticavano la corsa il salto, il lancio del giavellotto la seconda era per lo piu in un ambiente chiuso ed era destinata alla lotta, al pancrazio al pugilato

Nella pagina a fianco lo stadio del santuario di Delfi La pista lunga circa 180 metri, era fiancheggiata da gradinate alle estremità due linee indicavano il punto di partenza e quello di arrivo

zione aristocratica: come per Achille ed Ettore, la cosa più importante per questi uomini era l'onore, la stima in cui li tenevano i loro compagni Erano molto apprezzate oltre alla forza, la bellezza e l'armonia del corpo e la sapienza imparata dai poeti Per tutto questo i nobili si consideravano *belli e buoni*, chiamavano *cattivi*, cioè gente da poco, quelli che erano costretti a lavorare per vivere e che avevano perciò corpi deformati dalla fatica e menti prive di educazione

Negli *agoni*, cioè nelle competizioni sportive che si tenevano in alcune feste religiose, venivano esaltate qualità umane che i nobili consideravano indispensabili al guerriero perfetto il vigore armonioso di un corpo bene allenato, l'abilità negli esercizi e il controllo di sé che si raggiungevano soltanto con un lungo addestramento. Soltanto i benestanti potevano frequentare i *ginnasi*, cioè i campi sportivi, dove si esercitavano sotto la guida di maestri specializzati e venivano selezionati i campioni per le gare. Tra le feste durante le quali si tenevano gli agoni alcune erano *panelleniche*, cioè tutti i Greci vi erano invitati Le più importanti e famose erano le *Olimpiadi*, che si celebravano ogni quattro anni in onore di Zeus presso il santuario di Olimpia, nel Peloponneso Dalla prima data conosciuta della loro celebrazione, il *776 a C*, i Greci contavano gli anni, e noi cominciamo ad avere delle date sicure per la storia greca

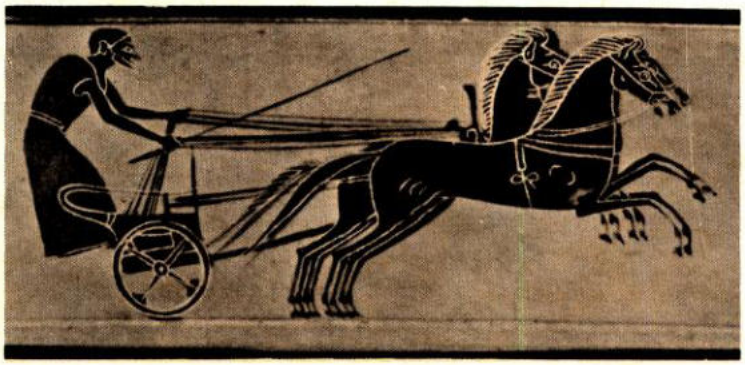
Le prove ammesse negli agoni erano



Sacrificio di un maialino durante la cerimonia religiosa che precedeva i giochi

le seguenti: *corsa a piedi* (che si praticava anche con l'armatura), *salto in lungo, lancio del disco; lancio del giavellotto, pugilato, lotta*, nella quale vinceva chi costringeva l'avversario a toccar terra tre volte con le spalle, *pancrazio*, una prova durissima, lotta e pugilato insieme, dove erano permessi tutti i colpi, salvo mordere e cercare di accecare l'avversario; *pentathlon*, che significa « le cinque prove »: una combinazione di lotta, corsa, salto, lancio del disco e del giavellotto; *corsa a cavallo*, senza sella né speroni, *corsa con i carri*, la gara dei grandi signori: si considerava vincitore non il guidatore, ma il proprietario dei cavalli, che poteva non essere la stessa persona. Gare di musica e di poesia facevano parte della festa.

Discobolo in posizione di lancio
Il disco fu prima di pietra, poi anche di legno o di metallo

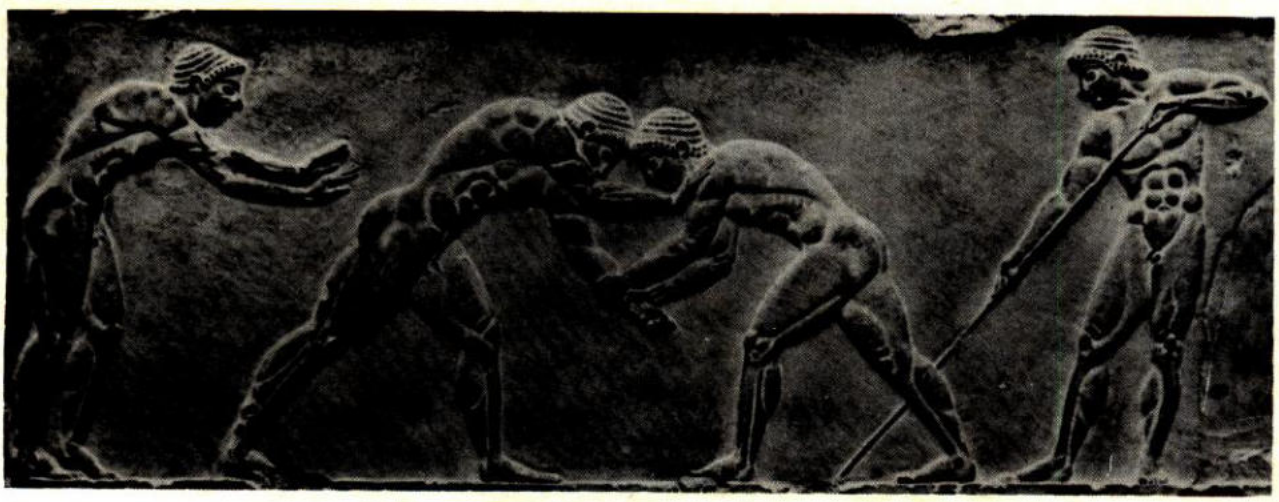


Quadriga in corsa (da un vaso greco del VI secolo a.C.)

Gli atleti gareggiavano nudi, come vengono raffigurati nelle statue e nelle pitture: presso nessun altro popolo la bellezza del corpo umano nudo è stata tanto esaltata.

Il premio era simbolico: una ghirlanda di olivo selvatico. Ciò che importava era l'onore di essere stati riconosciuti i *primi in una gara disputata lealmente*, attenendosi al regolamento che si giurava di osservare. L'ardente desiderio di primeggiare nelle gare fu all'origine un sentimento proprio dei nobili, che nella vittoria si sentivano simili agli dèi, dai quali dicevano di discendere. Ma in seguito la passione per le gare si estese anche alle altre classi sociali. Per le Olimpiadi si indiceva una *tregua sacra*: si sospendevano le guerre tra i Greci. La gente si recava ad Olimpia in gran folla, accampandosi come poteva, e assisteva alle cerimonie sacre e alle competizioni per cinque giorni, trepidando per i suoi campioni. I vincitori davano gloria alle loro città: esse li accoglievano al loro ritorno come eroi e talvolta li mantenevano a pubbliche spese fino alla vecchiaia. Tuttavia qualcuno tra gli intellettuali trovava eccessivo tanto entusiasmo: un poeta del VI secolo a.C., Senofane, fece osservare come la sapienza, utile alle città, fosse molto meno onorata della gagliardia fisica degli atleti, che non riempiva i granai, né serviva a ben governare.

Due lottatori si allenano sotto la guida di un maestro



ESERCIZIO

«L'uomo più brutto che venne sotto Ilio»

L'Iliade comincia quando sta per concludersi il nono anno della guerra degli Achei contro Troia. I Greci, stanchi del lungo assedio, vorrebbero tornare in patria rinunciando a prendere Ilio. A stento Odisseo (così anche era chiamato Ulisse) riesce a impedire che gli uomini tirino in mare le navi per la partenza, ed a ricondurli nell'assemblea...

Solo Tersite vociava ancora smodato,
che molte parole sapeva in cuore, ... per sparlare dei re.
... Era l'uomo più brutto che venne sotto Ilio.
Il naso schiacciato, zoppo d'un piede, le spalle
eran torte, curve e rientranti sul petto; il cranio
aguzzo in cima, e rado il pelo fioriva.
Era odiosissimo, soprattutto ad Achille e a Odisseo,
ché d'essi sparlava sempre; ma allora contro il glorioso Agamennone
diceva ingiurie vociando stridulo...
« Agamennone, di che ti lamenti? che brami ancora?
piene di bronzo hai le tende, e molte donne
sono nelle tue tende, scelte, che a te noi Achei
le diamo per primo, quando abbiam preso una rocca;
e ancora hai sete d'oro...
a casa, sì, sulle navi torniamo, lasciamo costui
qui, a Troia, a digerirsi i suoi onori, che veda
se tutti noi lo aiutavamo o no... ».
Diceva così, infamando Agamennone pastore d'eserciti,
Tersite; e a lui si avvicinò rapido il glorioso Odisseo
guardandolo bieco lo investì con dure parole:
« Tersite, lingua confusa, per quanto arguto oratore,
smetti e non osare, tu, di offendere i re.
Io dico che un altro uomo più vile di te
non esiste, quanti con gli Atridi vennero sotto Ilio.
Perciò tu non parlare avendo i re sulla bocca;
non vomitare ingiurie, non ti curar del ritorno...
se ancora a far l'idiota come adesso ti colgo,
non resti più la testa di Odisseo sulle spalle...
s'io non ti acciuffo, non ti spoglio delle tue vesti,
mantello e tunica, che le vergogne ti coprono,
e ti rimando piangente alle rapide navi,
fuori dall'assemblea, percosso con colpi infamanti! ».
Disse così, e con lo scettro il petto e le spalle
percosse; quello si contorse, gli cadde una grossa lacrima,
un gonfio sanguinolento si sollevò sul dorso
sotto lo scettro d'oro; sedette e sbigottì
dolorando, con aria stupida si rasciugò la lacrima:
gli altri scoppiarono a ridere di cuore di lui...

da Omero, *Iliade*, trad. di R. Calzecchi Onesti, Einaudi, libro II, vv. 212 ss., con adattamenti.

L'Iliade racconta vicende della lontana età micenea, ma poiché fu composta, nella sua redazione definitiva, parecchi secoli dopo (nell'VIII secolo a.C.), è utile per conoscere i costumi e il modo di pensare degli aristocratici che a quel tempo erano al potere nei principali stati greci.

1 Dopo aver letto attentamente il brano, sottolinea in rosso le parole che descrivono le caratteristiche fisiche di questo personaggio e in blu le parole che indicano gli aspetti del suo carattere

2 Tersite fa parte dell'assemblea dei soldati come gli altri uomini liberi, eppure viene picchiato da Odisseo e deriso dai compagni Perché?

3 Quali erano le qualità più apprezzate dagli aristocratici greci?

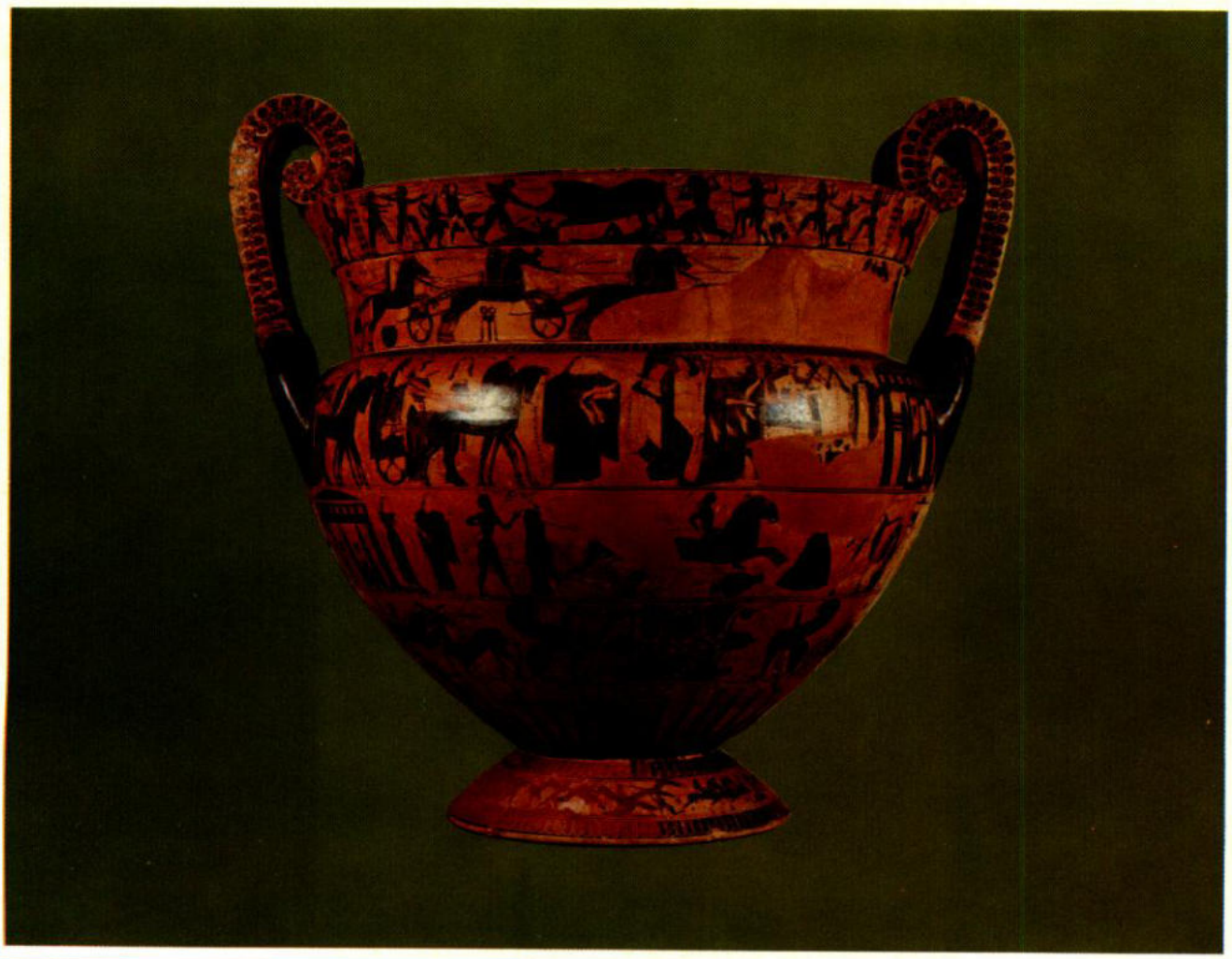
4 Consulta sulla tua antologia di italiano i brani dell'Iliade e dell'Odissea che vi sono riportati sapresti descrivere le armi degli eroi omerici e spiegare in che modo combattevano?

Giovane vincitore dei giochi in atto di salutare la divinità Nessuna civiltà seppe esaltare quanto quella greca, l armonia e la bellezza del corpo umano

scheda iconografica

Dei ed eroi

Nella religione dei Greci, uomini e dèi avevano la stessa origine e molte famiglie nobili si vantavano di avere antenati divini Gli eroi delle leggende erano figli o prossimi discendenti di dèi, e gli esseri divini avevano con loro rapporti molto stretti di amore e di odio. Degli eroi si narrava che avessero affrontato prove difficilissime. Le loro imprese erano spesso guidate o favorite dagli dèi, mentre alla persecuzione di un dio si attribuivano le loro sventure Nella figura alla pagina precedente (una scultura proveniente da Selinunte, città fondata dai Greci in Sicilia nel VII secolo a C) puoi vedere rappresentata la leggendaria impresa di un eroe: Perseo, figlio di Zeus e di una donna mortale, Danae, con l'assistenza della dea Atena decapita un essere mostruoso, la Gorgone Medusa, il cui volto faceva diventare di pietra chi lo guardava. Dal sangue del mostro nasce Pegaso, un prodigioso cavallo volante Qui sotto invece è riprodotto il *cratere* (un vaso per mescolare l'acqua e il vino) detto François dal nome dello scopritore Rappresenta episodi di miti diversi. Nella parte qui visibile si notano, dall'alto in basso· 1) la caccia data da numerosi eroi al cinghiale di Calidone, inviato da Artemide a devastare il paese; 2) le corse dei carri in onore del defunto Patroclo, l'amico di Achille, 3) le nozze dell'eroe Peleo e della dea marina Teti, genitori di Achille, festa alla quale furono invitati gli dèi, 4) Achille che insegue e uccide Troilo, figlio del re di Troia Priamo, alla presenza degli dèi protettori dei Greci e dei Troiani; 5) un fregio di animali: tigri, pantere e le fantastiche Sfingi; 6) la lotta del piccolo popolo dei Pigmei, che cavalcano dei capri, contro le gru Il vaso fu fabbricato intorno al 570 a C



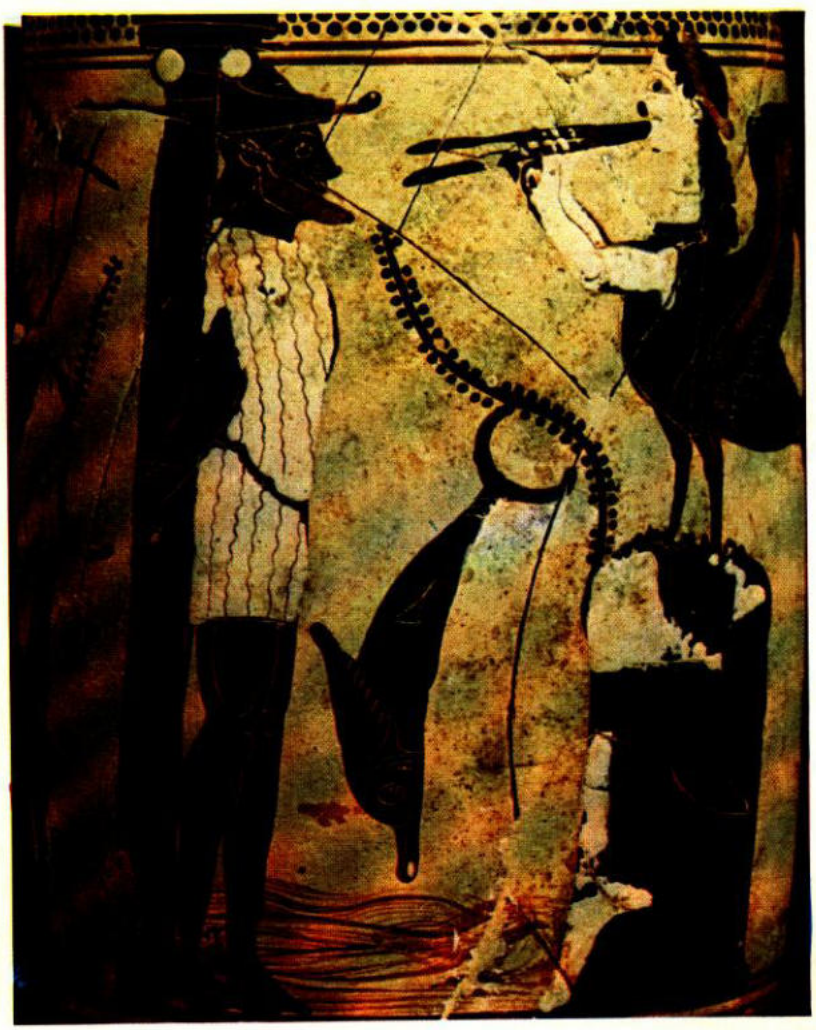
I racconti più popolari erano quelli dell'assedio e della caduta di Troia e del difficile ritorno a casa degli eroi greci vittoriosi, tra i quali Ulisse Un anfora, fabbricata intorno al 530 a C rappresenta l'ultimo colloquio del più valoroso eroe troiano Ettore con la sposa Andromaca

Su un anfora di Mikonos del VII sec a C è raffigurato il cavallo di legno che i Greci, fingendo di ritirarsi, lasciarono davanti a Troia Dentro il cavallo erano nascosti i più valorosi degli eroi tra i quali Ulisse inventore dello stratagemma I Troiani invano avvertiti dalla profetessa Cassandra introdussero il cavallo nella città, abbattendo parte delle mura Nella notte i guerrieri uscirono aprirono le porte agli altri e si impadronirono della città.

Frammento di vaso della prima metà del VI secolo a C che rappresenta i giochi funebri in onore di Patroclo gli spettatori seduti su di un apposita impalcatura di legno incitano i guidatori delle quadrighe

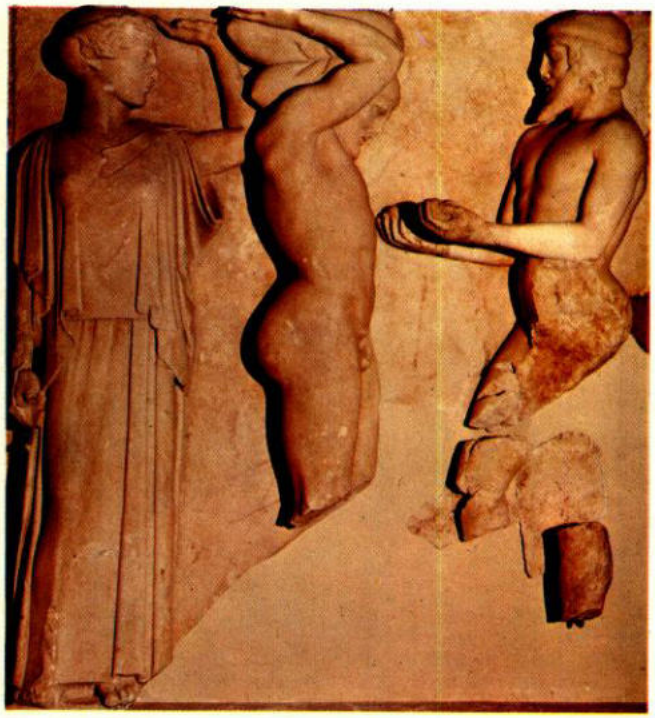
Vaso della fine del V secolo a C proveniente da Faleri (Civita Castellana) Rappresenta scene della caduta di Troia si vedono Neottolemo figlio di Achille nell atto di gettare dalle mura il piccolo Astianatte, figlio di Ettore e Andromaca e l'uccisione del vecchio re Priamo

Particolare di un vaso tebano della metà del V secolo a C., con una scena dell'Odissea La maga Circe porge ad Ulisse la bevanda magica che ha già trasformato in porci i suoi compagni ma l'eroe resisterà all incantesimo I personaggi hanno però un aspetto caricaturale forse si tratta della scena di di una commedia che ha per argomento il mito



Un altra scena dell'Odissea Ulisse passa accanto all isola delle sirene demoni in forma di donne-uccelli che uccidevano i naviganti, dopo averli attirati col loro canto Ulisse tappò con la cera le orecchie dei compagni, ma si fece legare da loro all'albero maestro, per poter ascoltare il canto funesto e meraviglioso delle sirene

Ercole l'eroe più caro al popolo greco, fu assunto tra gli dèi dopo aver compiuto molte «fatiche», cioè imprese straordinarie Particolare di un'anfora del VI secolo raffigurante l'eroe mentre uccide strozzandolo l invulnerabile leone di Nemea



Scultura dal tempio di Zeus a Olimpia Atlante, il gigante condannato da Zeus a reggere il mondo, porta ad Eracle, che è assistito da Atena, i pomi del giardino proibito delle Esperidi, ai confini del mondo Nel frattempo il fortissimo eroe lo ha sostituito nel compito di reggere sulle spalle la volta celeste

Euristeo il signore da cui Eracle dipendeva e che per liberarsi di lui gli imponeva di affrontare prove impossibili si rifugia atterrito in una giara alla vista di Cerbero, il cane infernale con tre teste che Eracle ha trascinato su dal regno dei morti Idria (vaso per acqua) fabbricata intorno al 530 a C e trovata a Cerveteri

Apollo afferra per i capelli un Centauro (resti delle sculture del tempio di Zeus, ad Olimpia). I Centauri esseri violenti e selvaggi mezzi uomini e mezzo cavalli, invitati alle nozze di Piritoo re dei Lapiti si ubriacarono e tentarono di rapire le donne degli ospiti ne nacque una zuffa e i Centauri furono sconfitti con l intervento di Apollo

In questa scultura trovata a Selinunte si narra la leggenda di Atteone, giovane cacciatore figlio di una principessa tebana, che vide con i suoi occhi mortali la nudità di Artemide al bagno Trasformato dalla dea sdegnata in cervo, fu sbranato dai suoi stessi cani

Teseo uccide il Minotauro Lo circondano i giovani e le fanciulle già destinati ad essere divorati dal mostro Teseo fu considerato dagli Ateniesi come il loro proprio eroe, capace di rivaleggiare con il peloponnesiaco Eracle nel compiere imprese straordinarie

Scultura dell'inizio del V secolo, raffigurante Ermes con il caduceo. Questo era insieme il bastone di araldo del dio messaggero degli dèi, e la bacchetta magica con cui egli guidava i morti nei regni sotterranei.

Demetra (o Terra-madre), donatrice dei cereali agli uomini, con la figlia Persefone, dea della fertilità della terra e sposa del dio sotterraneo signore dei morti. Entrambe hanno in mano un fiore. Le due dee erano particolarmente venerate in Attica (scultura del V secolo a.C.).

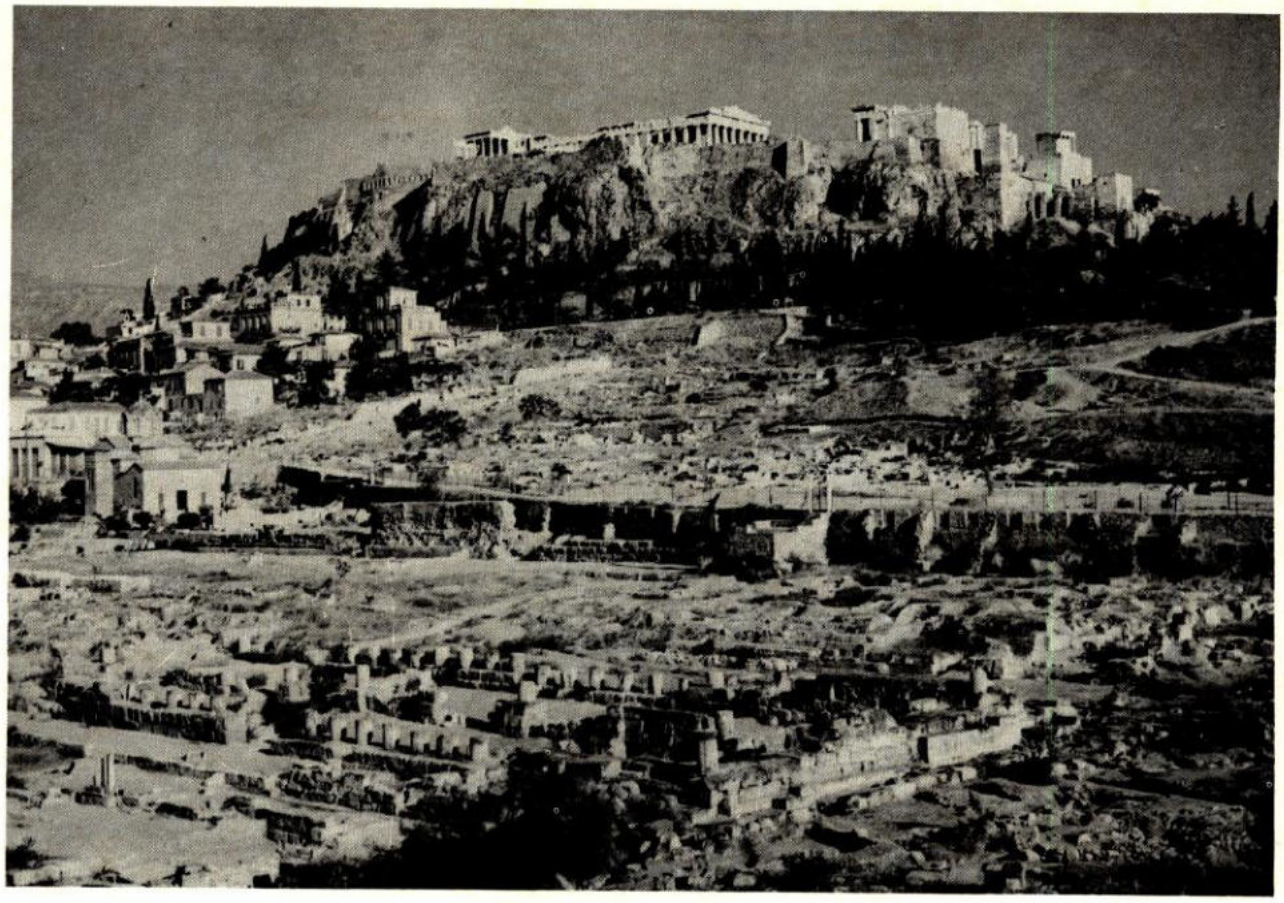
CAPITOLO 5
Le città-stato

«Ti supplico, o saettatrice di cervi, bionda figlia di Zeus, Artemide signora degli animali selvaggi; tu che ora, presso i gorghi del Leteo, custodisci una città di uomini valorosi, lieta: proteggi infatti cittadini civili».

Anacreonte

Questo passo di Anacreonte, poeta del VI secolo a.C., è tratto da una preghiera rivolta alla dea Artemide, protettrice di una città-stato ionica, sulle coste dell'Asia Minore. Il culto degli dèi protettori e il luogo dove venivano venerati costituivano infatti il cuore della città-stato, detta *pólis* in greco (plurale *póleis*).

Il territorio della polis, di solito poco esteso, comprendeva un centro urbano e la campagna circostante. Si trovavano nel centro l'*acropoli*, una cittadella fortificata, costruita in luogo elevato, che conteneva i templi degli dèi venerati da tutti i cittadini, e l'*agorà*, la piazza del mercato. In questa i campagnoli recavano i frutti della terra e gli artigiani vendevano gli oggetti che fabbricavano; inoltre i cittadini vi si riunivano in assemblea, a discutere gli affari che riguardavano la comunità. Nel centro dimoravano anche i magistrati che governavano la polis.



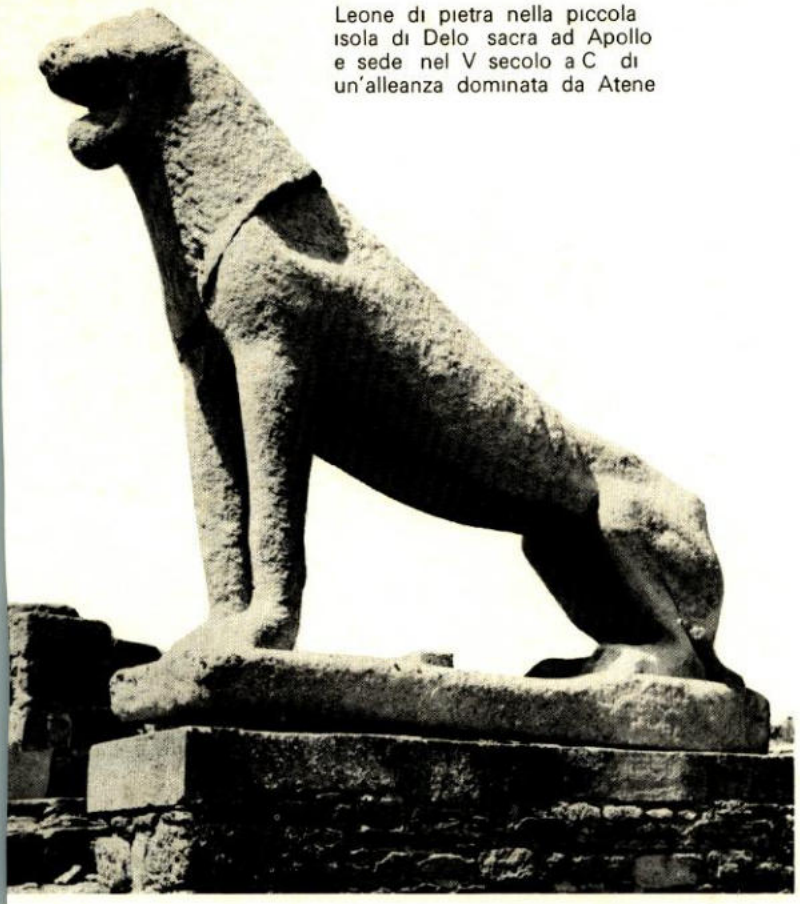
Veduta generale dell agorà di Atene Sullo sfondo, l acropoli

Non il territorio costituiva lo stato, ma la comunità dei cittadini. Questi potevano abitare sia in campagna sia nel centro urbano, ma in quest'ultimo avevano in comune i templi e i luoghi di pubblica riunione. Nel territorio della polis abitavano anche dei non-cittadini: forestieri liberi, ma privi di diritti politici, e schiavi che, essendo proprietà di un padrone, comprati e venduti come animali domestici, non avevano diritti di nessun genere. Diventavano schiavi i prigionieri di guerra, coloro che venivano presi dai pirati nelle razzie e i figli degli schiavi stessi.

Però non tutti i cittadini contavano allo stesso modo, e c'erano differenze tra città e città. Dove il potere era in mano ai nobili (*aristocrazia*), o semplicemente ai ricchi (*oligarchia*), su tutti gli affari della città decideva un consiglio formato dai cittadini più importanti, e l'assemblea del popolo contava poco o niente. Dove invece il popolo raggiunse il potere (*democrazia*), sconfiggendo i nobili e i ricchi, l'assemblea era sovrana e controllava i magistrati in carica e il consiglio.

La polis era il luogo dove si poteva andare in giro senz'armi, perché si era tra gente amica e solidale. Fuori di essa tutti, barbari e Greci, potevano diventare nemici e minacciare la libertà e i beni dei cittadini. Solo all'interno della propria polis i Greci si sentivano liberi e sicuri, perché protetti dagli dèi e dalle leggi della loro città.

Questi legami tra persone che facevano parte della stessa città-stato indebolirono a poco a poco i vincoli che legavano l'individuo al suo gruppo familiare, aumentando invece i suoi doveri verso la città. Ad esempio, i parenti di un uomo assassinato non avevano più l'obbligo di vendicarlo, uccidendo il colpevole o qualcuno dei suoi congiunti, come avveniva in tempi più antichi, quando la catena delle vendette non si fermava mai e la città non poteva liberarsi dalla violenza. Si rivolgevano invece ai magistrati della città affinché l'assassino fosse punito secondo la legge, nell'interesse



Leone di pietra nella piccola isola di Delo sacra ad Apollo e sede nel V secolo a C di un'alleanza dominata da Atene

della comunità. È questo che intendeva il poeta, dicendo che quei cittadini erano « civili »: vivevano cioè rispettando le leggi e le usanze della loro polis.

Quando diventarono meno importanti i gruppi *gentilizi* (cioè fondati su di una discendenza comune), diminuì anche il potere dei nobili che ne facevano parte. Contribuì alla decadenza dell'aristocrazia nelle città anche una nuova maniera di combattere, fondata sulla fanteria pesante e creata dalla continua necessità di difesa delle poleis.

Non tutti gli stati greci furono città-stato: c'erano anche stati formati da confederazioni di tribù della stessa stirpe, che abitavano sparsi in villaggi e avevano il loro centro politico e religioso presso un santuario particolarmente venerato. Però questa organizzazione fu propria delle popolazioni più arretrate, specialmente della Grecia settentrionale. Gli stati greci più potenti e importanti furono poleis, come Atene, Sparta, Tebe, Corinto. In un primo tempo ebbero maggiore potenza le città doriche di *Corinto*, sull'istmo, per il suo sviluppo commerciale, e di *Sparta*, nel Peloponneso, per la sua forza militare. Nel VI secolo cominciò a crescere d'importanza *Atene*, capoluogo dell'Attica, che superò Corinto nelle attività commerciali e artigianali. La sua grandezza raggiunse il culmine nel V secolo, dopo le guerre contro i Persiani; ma la lunga guerra in cui essa e Sparta si disputarono la supremazia rovinò Atene, e lasciò la Grecia stremata. Nel IV secolo *Tebe*, una città della Beozia, ebbe un breve momento di gloria e di potenza. Nessuna di queste città riuscì però ad unificare politicamente i Greci. Tra le poleis che gli Elleni crearono fuori della Grecia la più potente e splendida fu *Siracusa*, fondata dai Corinzi in Sicilia.

Le più importanti città-stato greche nel bacino dell'Egeo

CAPITOLO 6

La grande colonizzazione

Questa coppa attica, datata tra il 540 e il 500 a. C., ci mostra due tipi di navi greche: una da guerra e una da carico. Con navi come queste i Greci si spinsero sul mare navigando verso occidente e verso oriente: dall'VIII al VI secolo fondarono numerose colonie e città nel Mediterraneo occidentale, nel Mar Nero e sulla costa libica.

Sotto la guida di un capo, chiamato *ecista* (« fondatore »), e dopo che l'impresa era stata approvata dall'oracolo di Delfi, i colonizzatori si imbarcavano con le loro famiglie, portando con sé il fuoco acceso al focolare della loro città natia, la *metropoli* (« città madre »). Non andavano proprio alla cieca, ma con le notizie avute da mercanti e marinai cercavano buoni porti naturali e terre fertili, in luoghi dove gli indigeni non fossero tanto forti da respingerli. Non sempre le cose andavano bene, e talvolta le spedizioni erano distrutte o costrette al ritorno. Se invece avevano successo, veniva fondata una nuova città, una *apoikía* o « dimora lontano da casa ».

Particolare di un vaso attico del VI secolo a C., rappresenta il dio fabbro Efesto mentre lavora nella sua fucina un massello di metallo

Un re assiste alle operazioni di pesatura e scarico di merci (decorazione su una coppa fabbricata in Laconia nel 525 a C.)

Essa conservava legami d'affetto con la madrepatria, considerati un dovere religioso, ma politicamente era indipendente. Talvolta le colonie diventarono più grandi e potenti della madrepatria e sopravvissero alla sua distruzione, come Marsiglia, colonia di Focea in Asia Minore, fondata nel 600 circa a.C.

Già dal II millennio a.C., al tempo della civiltà micenea, uomini di lingua greca avevano fondato e abitato città in molti luoghi del Mediterraneo, specialmente sulla costa asiatica dell'Egeo. A seconda delle stirpi greche che vi si stabilirono, le regioni della costa ebbero il nome di *Eolia*, *Ionia* e *Doride*. Dopo la caduta della civiltà micenea diminuirono fino a scomparire i rapporti dei Greci con l'Oriente e in generale i viaggi per mare. La Grecia era povera di metalli e li doveva importare in gran parte da fuori; poiché nei ritrovamenti archeologici datati tra il XII e l'VIII secolo a.C. se ne trovano così pochi, rispetto al ricco materiale miceneo, dobbiamo pensare che c'erano pochissimi scambi con altri paesi.

Dall'VIII secolo in poi i metalli ricominciarono a circolare in abbondanza. Si riattivarono gli scambi per mare, soprattutto per opera dei mercanti fenici. Costoro portavano insieme alle loro mercanzie altre novità, come le loro tecniche di navigazione e la loro scrittura. La forma e la decorazione degli oggetti e il modo di vestire di quell'epoca in Grecia dimostrano una forte influenza dell'Oriente.

Anche i Greci ricominciarono ad andare per mare: ben presto costruirono delle navi da trasporto e da combattimento più efficienti di quelle fenicie, e se ne servirono per andare a fondare colonie. I primi a muoversi furono i mercanti, avventurosi e avidi di guadagno, che stabilirono delle basi dove fermarsi, fare rifornimento, scambiare delle merci con gli indigeni, tenere dei magazzini. Poi vennero gli emigranti che fondarono colonie, spinti dalla dura necessità di cercarsi in paesi sconosciuti un luogo dove vivere meglio che in patria.

Forse per un miglioramento delle condizioni del clima, la popolazione greca aveva cominciato ad aumentare, e in

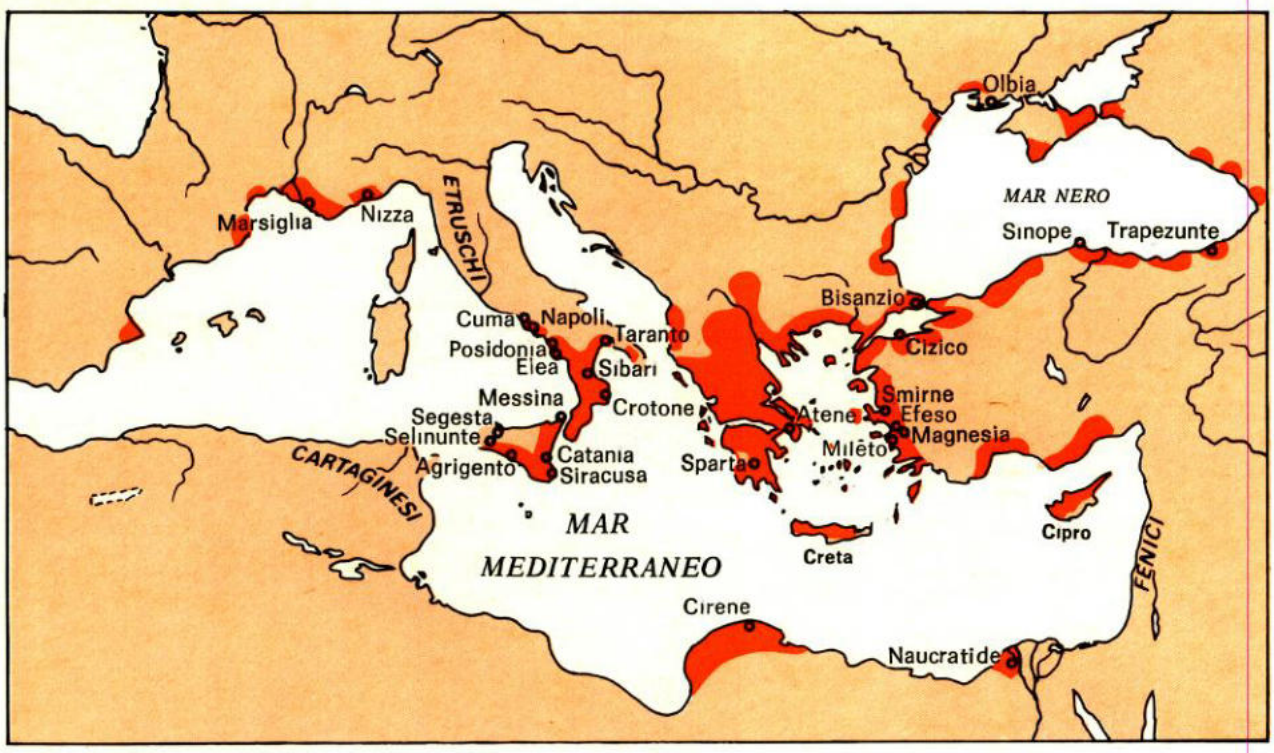
Il rudimentale aratro dei Greci pur avendo il vomere di ferro, penetrava a poca profondità e gran parte del lavoro doveva essere fatto con la zappa

molti luoghi la terra, scarsa e coltivata con metodi abbastanza primitivi, non bastò più a sfamare la gente. Una leggenda significativa riflette la paura che i Greci ebbero sempre di una crescita eccessiva della popolazione: si diceva che gli dèi avessero fatto scoppiare la guerra di Troia per «alleggerire la terra» dal peso dei troppi uomini. Inoltre le famiglie nobili, impadronendosi di terreni sempre più vasti, privavano dei loro beni molti piccoli agricoltori, che per sopravvivere andavano a cercare altrove terre da coltivare. A volte una carestia, che colpiva un territorio, costringeva all'emigrazione gran parte dei suoi abitanti. Così ad esempio fu fondata nel 725 a.C. Regio (Reggio Calabria), da coloni di Calcide nell'Eubea. C'erano anche motivi politici: dopo le lotte interne nelle città, spesso gli uomini del partito vinto preferivano emigrare, per sfuggire all'oppressione e alle vendette degli avversari e cercare altrove una vita più libera.

La bacchiatura e la raccolta delle olive (da un vaso del VI secolo a C)

Per espandersi ad Occidente i Greci dovettero combattere contro i *Fenici* e i *Cartaginesi*, fondatori di empori commerciali fin oltre Gibilterra; e contro gli *Etruschi*, la più grande potenza della penisola italiana. Con la fine del VI secolo il grande movimento migratorio ebbe fine, non potendo penetrare nelle zone dominate dai Cartaginesi, inoltre fu arrestato dalla potenza crescente dell'impero persiano, che proteggeva i Fenici e minacciava la Grecia stessa (vedi II, cap. 8).

In seguito alla grande colonizzazione il mare Egeo divenne di nuovo il centro di una vasta rete di scambi, dove giungevano l'ambra del Baltico, l'oro degli Urali, lo stagno delle isole britanniche La Russia meridionale diventò il granaio della Grecia; sulla costa meridionale della Francia si cominciarono a coltivare, come in Grecia, la vite e l'olivo. Le colonie greche, che non erano soltanto centri commerciali come quelle dei Fenici, ma luoghi dove la gente metteva le radici, diffusero la cultura ellenica in tutte le coste dell'Europa meridionale. Nell'Italia del Sud sorsero colonie greche così numerose e fiorenti che il paese ebbe il nome di «Grecia Grande», *Magna Grecia*.

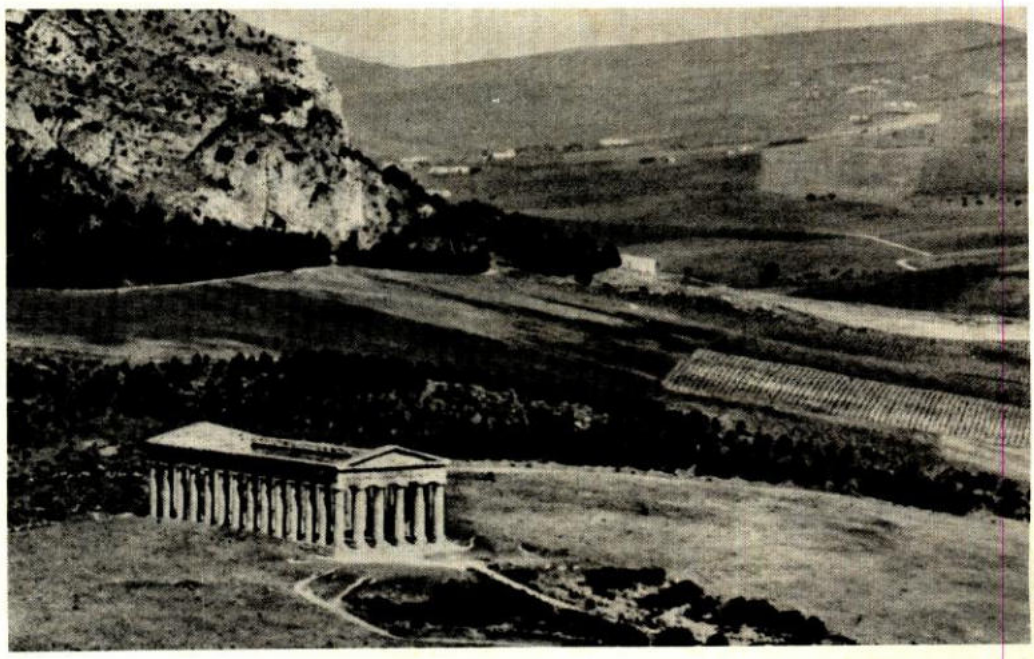


Le colonie dei Greci nel Mediterraneo e nel Mar Nero

Insieme con lo sviluppo delle colonie, il diffondersi di due importanti invenzioni, la *scrittura* e la *moneta*, portarono dei mutamenti importanti nel modo di vivere dei Greci.

Le più antiche iscrizioni in alfabeto greco risalgono all'VIII secolo a.C. Nel bacino dell'Egeo era stata usata dai Micenei nel II millennio a. C una scrittura *sillabica*, dove cioè ogni segno indicava una sillaba. I segni erano numerosi (un centinaio), la registrazione dei suoni imperfetta, l'interpretazione difficile

Per usare bene questa difficile scrittura ci volevano degli specialisti, gli *scribi*, che lavoravano alle dipendenze del re, e lo aiutavano ad amministrare il regno.



Questo tempio del V secolo a C sorge quasi intatto nel luogo in cui si trovava la città greca di Segesta nella Sicilia nord-occidentale

FENICIO	GRECO CLASSICO	ETRUSCO	LATINO	EUROPEO MODERNO
𐤀	Α	𐌀	A	A
𐤁	Β		B	B
𐤂	Γ	𐌂	C	C
𐤃	Δ		D	D
𐤄	Ε	𐌄	E	E
𐤅		𐌅	F	F
			G	G
𐤆	Ζ	𐌆		
𐤇	Η	𐌇	H	H
𐤈	Θ	⊙		
𐤉	Ι	Ι	I	I
				J
𐤊	Κ	𐌊	K	K
𐤋	Λ	𐌋	L	L
𐤌	Μ	𐌌	M	M
𐤍	Ν	𐌍	N	N
𐤎	Ξ	𐌎		
𐤏	Ο	Ο	O	O
𐤐	Π	𐌐	P	P
𐤑				
𐤒		Q	Q	Q
𐤓	Ρ	𐌓	R	R
𐤔	Σ	𐌔	S	S
𐤕	Τ	𐌕	T	T
	Υ	𐌖	V	U
				V
				W
	Χ		X	X
			Y	Y
			Z	Z

L'alfabeto greco derivava da quello fenicio e diede a sua volta origine all'etrusco al latino e, attraverso il latino, all'alfabeto che noi usiamo La tabella a fianco illustra l'evoluzione dei vari segni Sopra un'iscrizione in antichi caratteri greci scolpita su una stele (cioè una lastra di pietra) dell'isola di Chio (570 a C)

Questa scrittura però scomparve quando la civiltà micenea venne distrutta.

Non appena si riattivò il commercio nel Mediterraneo, i Fenici fecero conoscere in Grecia la nuova *scrittura alfabetica*, più semplice e pratica, in cui ogni segno significava un suono (vedi II, cap 9). I Greci perfezionarono l'alfabeto: dall'alfabeto greco derivarono sia quello *latino*, sia più tardi il *cirillico*, usato dai Russi. I segni erano soltanto 24, la registrazione dei suoni esatta e facile da imparare *La scrittura non fu più un mestiere di pochi specialisti, ma uno strumento a disposizione di molti.*

Diventarono sempre più numerose le persone che, sapendo leggere e scri-

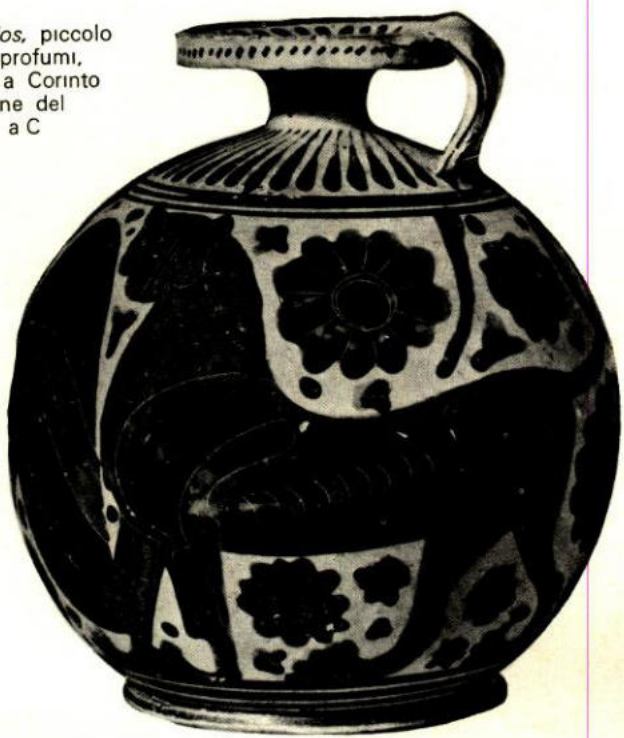
vere, potevano imparare molte cose. I nobili, che usavano trasmettersi l'un l'altro le conoscenze all'interno delle loro famiglie e del loro ceto, cessarono di possedere essi soli la « sapienza », specialmente le regole del culto degli dèi, dell'amministrazione della giustizia e della vita politica. E quindi il loro potere diminuì.

La moneta, cioè un pezzo di metallo prezioso, segnato con il simbolo dello stato e garantito dallo stato nel suo peso e valore, fu creata dai re di Lidia, in Asia Minore, e poi perfezionata dai Persiani. Ben presto anche molte città greche cominciarono a *battere*, cioè a segnare con il proprio simbolo, ciascuna la sua moneta. Da molto tempo i mercanti di metalli segnavano pezzi di un determinato peso con il loro marchio personale; così pure facevano i nobili, imprimendo i simboli delle loro famiglie sui lingotti di metallo pregiato accumulati nei loro tesori. Le monete furono però un'altra cosa; erano comode da maneggiare, rendevano molto più facile il commercio, circolavano facilmente e non avevano nulla di privato. Nelle città greche anche uomini di umile origine cominciarono, dedicandosi agli affari, ad accumularne in quantità. Alcuni con il commercio diventarono ricchi, anche se non possedevano molta terra come i nobili; non si sentirono più inferiori a loro e cominciarono a pretendere la loro parte di potere.

Nel periodo del maggior sviluppo delle colonie crebbero infatti le occasioni di arricchirsi, perché il commercio era attivissimo da un capo all'altro del Mediterraneo. Le colonie mandavano in patria materie prime, specialmente metalli e grano, la madrepatria esportava soprattutto prodotti dell'artigianato come tessuti, bronzi lavorati, ceramiche; inoltre olio e vino. Li richiedevano non solo gli uomini delle colonie che non volevano rinunciare ai cibi della madrepatria, ma anche i popoli loro vicini, che vi prendevano gusto. Olio e vino viaggiavano nei bei recipienti di terracotta dipinta di Corinto e di Atene; così pure i profumi, in preziosi vasetti.

In tal modo l'arte dei Greci si diffondeva con il loro commercio, che faceva giungere oggetti lavorati in tutte le coste del Mediterraneo e del Mar Nero. Ne sono un esempio i corredi delle tombe etrusche, ricchissimi di ceramiche greche che gli artigiani locali cominciarono ben presto ad imitare.

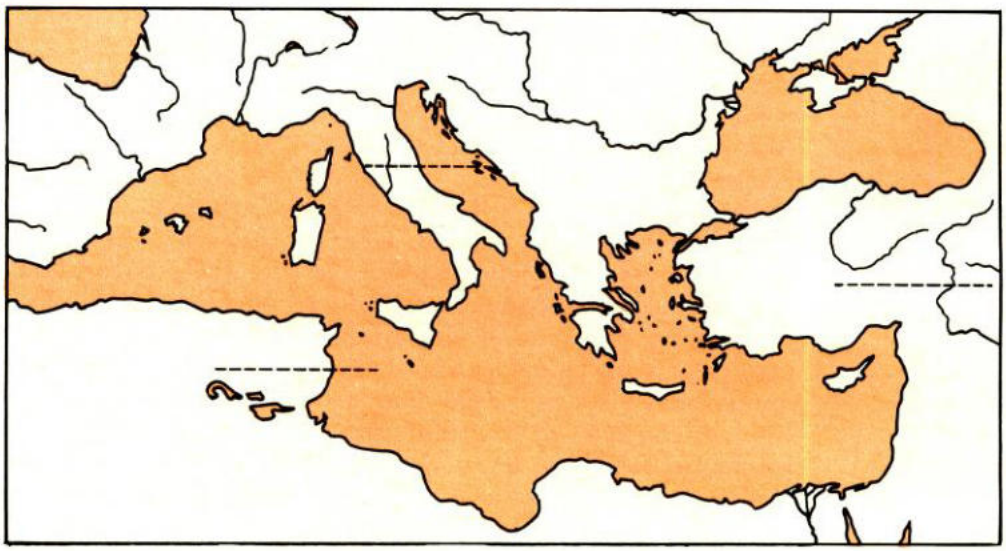
Moneta di Siracusa con testa femminile e delfini (V secolo a C) La zecca di Siracusa fu la più importante della Sicilia dal VI al III secolo a C le sue monete furono tra le piu belle dell Occidente ellenico



Un *aryballos*, piccolo vaso portaprofumi, fabbricato a Corinto verso la fine del VII secolo a C

ESERCIZIO

I Greci nel Mediterraneo



1 Dopo aver consultato le carte geografiche a p 195 e a p 215, colora in rosa le terre abitate dai Greci prima della grande colonizzazione che ebbe inizio con l'VIII secolo a C Segna con un punto rosso i luoghi dove furono fondate dall'VIII secolo in poi le seguenti colonie Sinope, Trapezunte, Olbia, Catania, Siracusa, Messina, Agrigento, Selinunte Sibari, Crotone, Taranto, Napoli, Posidonia, Marsiglia, Cirene

2 Perché i Greci dell'Egeo emigrarono verso nuove terre?

3 La colonizzazione dovette arrestarsi, sia in Italia e nel Mediterraneo che in Oriente, per la presenza in quelle regioni di alcuni popoli che nel VI secolo erano molto potenti Scrivi al posto giusto, sulle linee tratteggiate, il nome di questi popoli

4 La grande colonizzazione greca provocò un intensificarsi dei traffici commerciali Quali prodotti venivano trasportati attraverso il Mediterraneo da una terra all'altra?

5 Prova a spiegare quali conseguenze ebbe nella vita sociale delle città greche il diffondersi della scrittura e della moneta Perché queste due invenzioni contribuirono ad indebolire il potere dei nobili?

CAPITOLO 7

La lotta per il potere nelle città

Questo particolare di un vaso corinzio della seconda metà del VII secolo raffigura un combattimento di *opliti*, o «armati», cioè di fanti con l'armatura pesante. Questa comprendeva la corazza, che copriva il petto e il ventre, gli schinieri, cioè gambiere di metallo, lo scudo rotondo che si portava al braccio sinistro, la spada corta a due tagli, l'elmo che copriva anche il naso, la lancia. Nel disegno i soldati marciano spalla contro spalla in due file serrate: la prima si scontra con una schiera nemica che avanza da destra.

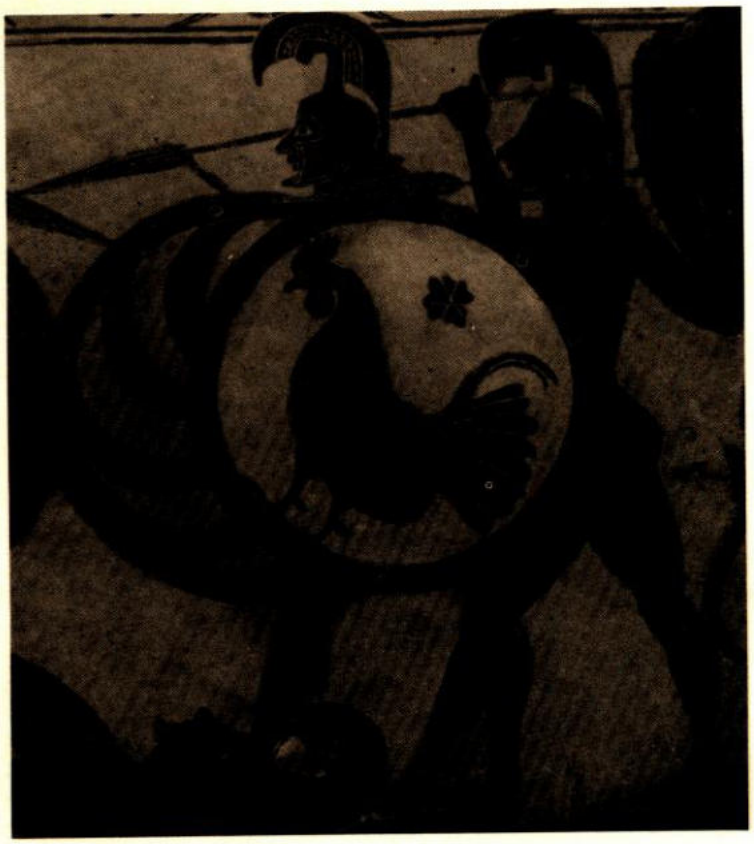
Questa formazione rigida, che premeva frontalmente contro lo schieramento nemico, cercando di sfondarlo, si chiamava *falange*. Lo scudo di ciascun soldato riparava il fianco destro del suo vicino di sinistra. Combattendo in questo modo non erano tanto importanti le brillanti prove di valore individuale, i duelli di guerrieri nobili e famosi, come quelli descritti da Omero nell'*Iliade*.

Rilievo sovrastante il testo di un patto, inciso sulla pietra, tra Atene e Samo Le due città sono raffigurate come donne armate

Contavano di più la disciplina, lo spirito di sacrificio, la solidarietà collettiva: obbedire agli ordini, agire tutti insieme, non gettare via il pesante scudo per fuggire, rompendo così lo schieramento e tradendo i compagni. Tra le due file vediamo camminare un flautista disarmato, che incita i combattenti con la musica. Così infatti Plutarco descrive gli opliti spartani in battaglia: « Era uno spettacolo grandioso e insieme terrificante vederli avanzare al passo cadenzato dai flauti, senza aprire la minima frattura nello schieramento .. »

La falange degli opliti fu la forza armata tipica della *polis*, fatta di cittadini-soldati. Si era cittadini perché si era soldati: *i diritti politici si fondavano sul servizio reso allo stato come combattenti*. Infatti la guerra era una necessità molto frequente per i piccoli stati greci Le poleis volevano tutte quante essere *autonome*, cioè governarsi per conto proprio e non dipendere da nessuno. Nello stesso tempo ciascuna cercava di avvantaggiarsi e crescere a spese dei vicini, i più potenti cercavano di imporre ad altri la loro *egemonia*, cioè di dirigere la loro politica e di sfruttarli. Tra stati vicini e lontani c'erano inoltre forti contrasti di interessi, che derivavano da motivi economici. Per esempio, Corinto e Megara, le città sull'istmo, erano naturalmente nemiche di Atene, perché erano porti commerciali concorrenti.

Anche la vita interna delle città fu agitata. I nobili si erano impadroniti del potere politico, togliendolo ai re; ma le classi a loro inferiori sorsero ben presto a richiedere una parte del potere, quando ebbero accresciuto la loro importanza nello stato per i servizi che rendevano. Un motivo di questi mutamenti fu la trasformazione verso l'VIII secolo del modo di combattere, e la nascita della falange oplitica. Un tempo solo i nobili erano veramente armati, con lo scudo di pelle di bue che copriva tutta la persona, l'elmo e la spada; avevano anche carri da guerra e cavalli. Le battaglie si risolvevano in scontri tra questi campioni, mentre gli altri aiutavano gettando pietre o frecce. Poiché la guerra si faceva a proprie spese, solo i nobili, che possedendo molte terre potevano pagarsi questa costosa attrezzatura, erano gli unici veri guerrieri; e quindi nessuno



Combattenti con lance e scudi
Sugli scudi le famiglie nobili dipingevano il loro stemma

osava opporsi al loro diritto di comandare sulla città che difendevano con le armi.

Le cose cominciarono a cambiare quando le poleis, sempre più impegnate nella lotta per difendersi o per sopraffare i vicini, ebbero bisogno di truppe più efficienti e numerose; venne inventata la falange oplitica, formata in maggioranza da *piccoli proprietari contadini, artigiani e mercanti*. tutta gente che non avrebbe potuto tenere carri e cavalli, ma poteva pagarsi l'armatura completa. Costoro, che contribuivano alla difesa dello stato alla pari dei nobili, *pretesero anche diritti politici uguali*

Le armi erano diventate più facili a procurarsi, grazie all'abbondanza dei metalli che fu una conseguenza della ripresa dei traffici. Lo sviluppo della vita economica dall'VIII secolo in poi, con la coltivazione di prodotti agricoli pregiati, come la vite e l'olivo, con l'attività sempre più intensa delle botteghe artigiane, il trasporto e lo scambio di merci per tutto il Mediterraneo, contribuì più di ogni altra cosa ad abbattere il predominio dei nobili. Molti uomini di condizione inferiore, guadagnando di più ed essendo ormai in grado di prestare alla loro città il servizio militare come opliti, si sentirono più padroni della loro esistenza.

Il commercio e la colonizzazione, allontanando dai luoghi d'origine coloro che erano stati dipendenti dei nobili, spezzarono i vincoli di fedeltà e di rispetto che, di padre in figlio, avevano tenute legate le loro famiglie a quelle dei loro signori.

Elmi di soldati greci trovati a Corinto (metà del VII secolo a C)

Esercitando il commercio, alcuni non solo raggiunsero il benessere, ma accumularono grandi sostanze, diventando ricchi come i nobili, e spesso anche di più. Come loro servivano lo stato in guerra; come loro potevano procurarsi dei seguaci e come loro volevano far parte del governo.

I nobili li contrastarono: pensavano di avere essi soli il diritto e la capacità di governare, discendendo dagli dèi e dagli eroi. Nelle città si formarono fazioni sempre più in lotta tra loro, e provocarono spesso massacri ed esilii. In molti casi i nobili ebbero la peggio; parecchi di loro accettarono di impa-

rentarsi con gente di umile origine, che aveva guadagnato molto denaro.

Mentre alcuni diventavano più ricchi, altri, specialmente tra i contadini, diventavano invece più poveri. Capitava che per le devastazioni della guerra o per una cattiva annata essi facessero dei debiti: se non riuscivano a pagarli, i ricchi creditori si impadronivano delle loro terre, e talvolta li riducevano in schiavitù. I governi aristocratici e oligarchici trattavano duramente i poveri, e negli stati cresceva la tensione. In una città lacerata dalle discordie, dove aristocratici e nuovi ricchi si disputavano il potere e dove c'era una gran massa di poveri oppressi e malcontenti, un uomo energico e fortunato poteva tra di essi procurarsi dei seguaci e impadronirsi dello stato, cioè diventare *tiranno*.

Nel VII e nel VI secolo a.C. in molte città della Grecia e delle colonie sorse una *tirannide*, cioè il governo di un uomo solo che faceva da sé la legge e non rendeva conto a nessuno. Costui era diverso da un *basiléus*, un re legittimo, che prendeva il potere secondo le tradizioni e governava secondo le leggi. La parola « tiranno », che veniva dall'Asia, significava semplicemente « signore ». Alcuni tiranni, come Pisistrato ad Atene, vennero lodati per il loro buon governo e chiamati sapienti. In generale essi favorirono nei loro stati il progresso economico, prendendo provvedimenti per favorire l'agricoltura, incoraggiare l'artigianato e i traffici. Ad esempio Periandro, tiranno di Corinto dal 627 al 586, fece tracciare attraverso l'istmo una strada con due solchi, per trascinare le navi dal golfo di Corinto al golfo Saronico ed evitare così il giro del Peloponneso, e progettò persino il taglio dell'istmo. I tiranni non trascurarono la vita culturale: ospitarono con munificenza poeti e artisti, organizzarono feste e spettacoli. Pur essendo per lo più essi stessi di nobile nascita, perseguitarono accanitamente i nobili a cui avevano tolto il potere e che erano sempre pronti ad abbatterli.

È famoso l'aneddoto di Trasibulo, tiranno di Mileto, che suggerì a Periandro, tiranno di Corinto, il quale gli chiedeva dei consigli politici, di « tagliare le spighe più alte di un campo di grano », cioè di eliminare nella sua città le persone più ragguardevoli. Così la parola « tiranno » diventò odiosa specialmente tra i nobili. In genere il potere dei tiranni non fu molto duraturo e raramente poté essere trasmesso ai loro discendenti in maniera stabile.

L'acropoli della città di Corinto con le rovine del tempio di Apollo

Quando la tirannide cadeva, lasciava l'aristocrazia indebolita definitivamente. Il governo passava nelle mani dei ricchi, nobili e non nobili, senza distinzione. Ad Atene e in altre città ci si avviò invece alla *democrazia*, cioè ad un sistema di governo in cui anche i poveri poterono partecipare al potere. La potente città dorica di Sparta non fu invece travagliata dalle lotte violente tra cittadini poveri e ricchi, e non ebbe alcuna tirannide. In essa infatti non avvennero grandi trasformazioni nell'economia, perché fu e rimase sempre un paese agricolo. I contrasti tra le grandi famiglie aristocratiche e i guerrieri comuni, gli opliti, furono annullati dalla distribuzione delle terre conquistate, che servì a ristabilire l'eguaglianza che c'era stata nelle tribù primitive dei Dori. A Sparta i cittadini erano tutti dominatori: i lavoratori, tenuti soggetti e privi di diritti, appartenevano ad un'altra stirpe.

CAPITOLO 8

Sparta, «terra seminata»

«Come asini, oppressi sotto gravi pesi, recando ai padroni, per luttuosa necessità, la metà dei frutti che la terra produce...

Intonando, essi e le loro mogli, lamenti funebri sui loro signori, quando uno ne colga il funesto destino di morte».

Tirteo

Questi versi di un poeta spartano del VII secolo a C., Tirteo, descrivono la triste condizione dei Messeni assoggettati da Sparta con una lunga guerra. Costretti a mantenere con la metà del prodotto del loro lavoro di contadini quelli che erano diventati i loro padroni, dovevano anche partecipare alle manifestazioni di lutto quando quelli morivano.

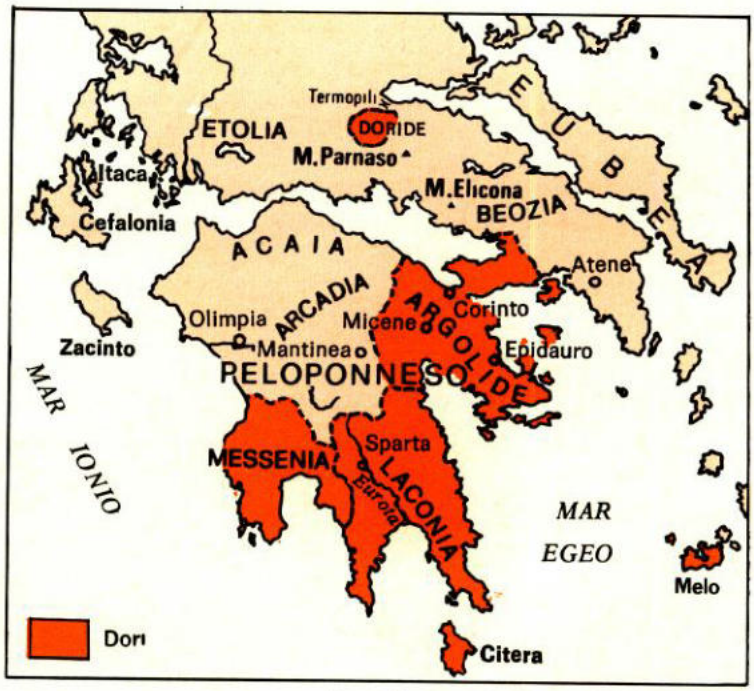
La città-stato di Sparta, che si trovava sulla riva del fiume Eurota nel Peloponneso ed era il capoluogo della regione detta Laconia, fu diversa per molti aspetti dagli altri stati, che la guardavano con ostilità o ammirazione, ma sempre con meraviglia. In essa i Dori invasori non si erano fusi con la popolazione precedente, ma l'avevano ridotta in servitù, costringendola a lavorare la terra per loro e negandole ogni diritto proprio dei cittadini. Sparta conservava tenacemente alcune usanze antichissime delle tribù dei Dori: ad esempio i *sissizi*, cioè le associazioni che riunivano in mense comuni i guerrieri, anche se

questi avevano già famiglia, e si occupavano dell'educazione collettiva dei giovani maschi. Era diffusa inoltre, in generale, l'abitudine di uomini e donne di vivere, più che nella cerchia familiare, in gruppi di coetanei. Queste associazioni servivano, oltre che per l'allenamento sportivo e militare, per celebrare le cerimonie religiose e dedicarsi ai divertimenti comuni. Inoltre gli Spartani, a differenza degli altri Greci, non risolsero il problema dell'aumento della popolazione con il commercio e la fondazione di colonie (la loro unica colonia fu Taranto), ma *conquistando terre fertili nel Peloponneso e assoggettandone gli abitanti*. Così tutta la loro ricchezza consisteva nei prodotti della terra: *Sparta* significa « terra seminata ».

I discendenti dei vinti si chiamavano *iloti*: appartenevano allo stato ed erano legati alla terra che coltivavano. Non potevano però essere, come gli schiavi, venduti o liberati da un singolo padrone; avevano la loro casa e la loro famiglia; in casi eccezionali venivano fatti cittadini a compenso di azioni valorose compiute in guerra, perché molto spesso gli iloti combatterono fedelmente in difesa dei loro padroni. Eppure a Sparta erano considerati per tradizione nemici: ogni anno i magistrati della città dichiaravano simbolicamente la guerra agli iloti, e i giovani guerrieri erano autorizzati a dare la caccia a coloro che erano sospettati di tramare rivolte, e a sopprimerli segretamente.

Facevano parte dello stato spartano anche i *perieci*, o « abitanti dei dintorni », che erano liberi, ma non avevano diritti politici. I cittadini di pieno diritto si chiamavano *spartiati*. essi possedevano la terra ma la facevano lavorare dagli iloti, perché *il loro lavoro era la guerra*

Gli Iloti, molto più numerosi degli spartiati, erano una fonte di ricchezza, ma nello stesso tempo una continua minaccia. Per tenerli sottomessi, gli spartiati avevano bisogno di essere più uniti e solidali tra loro che i cittadini delle altre città. Nell'VIII secolo, per dare ordine allo stato ed evitare le lotte interne che nascevano dal contrasto tra ricchi e poveri, furono fatte delle riforme, attribuite al leggendario *Licurgo*.



La diffusione dei Dori nel Peloponneso.

All'interno della classe dei dominatori si cercò di ottenere l'eguaglianza per evitare discordie che avrebbero favorito la rivolta degli iloti.

Tutta la terra fu divisa tra gli spartiati, che si chiamarono gli *uguali*; ciascuno ebbe, insieme al suo lotto di terra, una squadra di iloti per coltivarla e per fargli da attendenti in guerra. Tutti gli spartiati dovevano partecipare alle mense comuni e contribuire al vitto con razioni di vino, farina, formaggio e fichi. Così nessuno poteva fare sfoggio di lusso e di banchetti sontuosi a casa propria. Per evitare che qualcuno diventasse troppo ricco e guastasse l'equilibrio della società, si proibirono le monete d'oro e d'argento: si poteva accumulare solo il ferro, ingombrante e di scarso valore.

La semplicità e la sobrietà dei costumi di Sparta erano famose. Tutta la vita degli spartiati era una preparazione alla

Un guerriero spartiata (sopra) Osserva le ciocche di capelli che spuntano sotto l'elmo i capelli lunghi a cui gli spartiati tenevano moltissimo, erano un usanza dei cittadini liberi

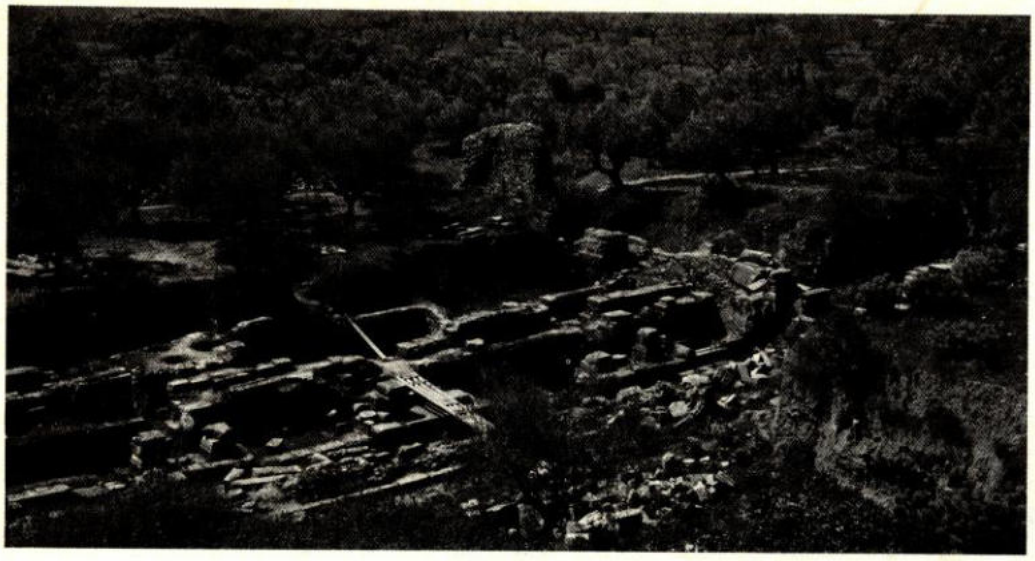
A destra, una ragazza spartana in atto di partecipare a una gara di corsa (statuetta di bronzo del 500 a C)

guerra. I loro bambini erano allevati solo se giudicati sani e robusti; a sette anni i maschi venivano tolti alla famiglia ed educati in comune, sotto la sorveglianza di appositi magistrati. Si insegnava loro a sopportare senza lamentarsi il freddo, la fame e il dolore fisico, con un solo vestito d'estate e d'inverno e dormendo su giacigli di erba secca, ad obbedire senza fiatare, a rispettare gli anziani. Accanto all'addestramento sportivo e militare si coltivavano tuttavia, e si amavano con passione, anche la danza e il canto corale. Come disse il poeta Pindaro parlando di Sparta: « Ivi senno di vecchi / lance valenti di giovani / e danze, canti e gaiezza ».

Pensando che soltanto donne sane e robuste potessero mettere al mondo figli adatti a diventare buoni soldati, gli spartiati davano alle ragazze una completa educazione sportiva, oltre che poetica e musicale. Esse partecipavano insieme ai ragazzi a giochi e riti sacri, e si sposavano molto più tardi delle ragazze degli Ioni.

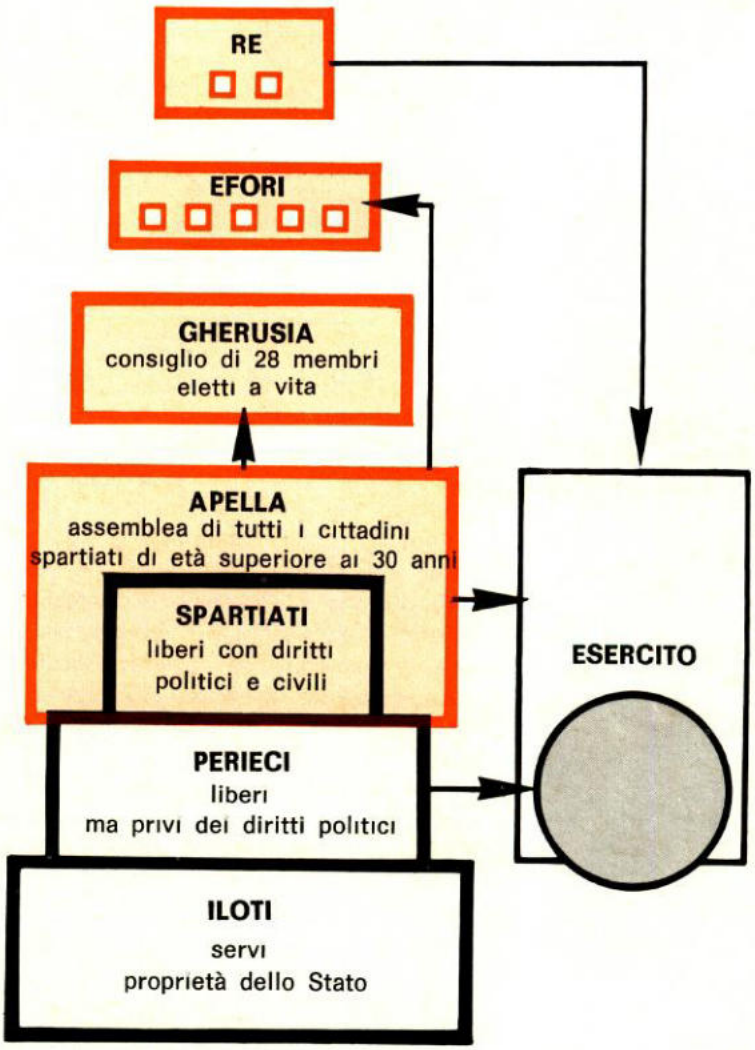
Così le donne crescevano disinvolte e indipendenti e godevano di grande prestigio, anche perché, stando gli uomini spesso lontano da casa, ad esse era lasciata l'amministrazione del patrimonio. Gli altri Greci si scandalizzavano molto di tutto questo e criticavano gli Spartani perché « vezzeggiavano le loro donne più del giusto, chiamandole "signore" ».

A capo dello stato c'erano sempre *due re*, perché c'erano due famiglie reali. Sparta non era in realtà una *monarchia*, che vuol dire « governo di uno solo », perché il potere di ciascuno dei re limitava quello dell'altro. Essi erano soprattutto capi militari e religiosi: molto onorati, ma non padroni dello stato. Tutti gli uguali avevano il diritto di riunirsi e di partecipare alle pubbliche decisioni nell'*apella*, l'assemblea del popolo. Essa però di solito si limitava ad approvare



I resti dell agorà di Sparta Gli storici antichi dicevano che se di Sparta fossero rimaste soltanto le sue rovine, nessuno avrebbe potuto sospettare la sua grandezza per la scarsità e modestia delle costruzioni

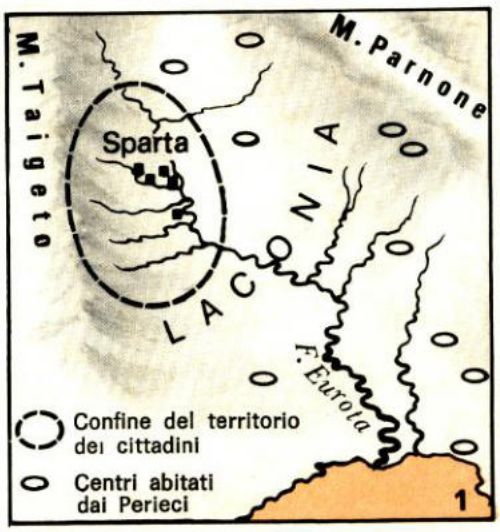
le deliberazioni dei 28 membri della *gherusía* (che significa « consiglio degli anziani »). Questi venivano scelti dall'apella tra i cittadini di più di sessant'anni e duravano in carica per tutto il resto della vita. L'apella eleggeva ogni anno 5 *èfori* o « ispettori », che diventarono sempre più potenti e finirono col dirigere tutta la politica spartana. Questa rigida costituzione, la leggendaria devozione alle leggi, l'addestramento e il valore dell'esercito fecero grande Sparta. Nel VI secolo essa divenne la maggiore potenza greca e ottenne l'egemonia in una confederazione di stati del Peloponneso e di fuori. Ma per essere forte Sparta doveva rimanere sempre uguale a se stessa e tenere sottomessi perieci e iloti, mentre nelle altre città le classi inferiori acquistavano potere e diritti. Nel disperato sforzo di mantenere immobile la struttura della società, *gli Spartani diventarono diffidenti e ostili a qualsiasi novità*. Non permettevano agli stranieri di stabilirsi in città, e cercavano di evitare il più possibile che i loro concittadini si recassero fuori, temendo che imparassero usanze forestiere. La vita era regolata da norme rigide come quelle di una caserma. Anche la vita culturale, che era stata fiorente per le arti, la musica e la poesia, perdette il suo slancio. La città dove per la prima volta si era cercata l'eguaglianza tra i cittadini diventò la più conservatrice di tutte: ad essa i governi oligarchici più oppressivi si rivolgevano per ottenere aiuto.

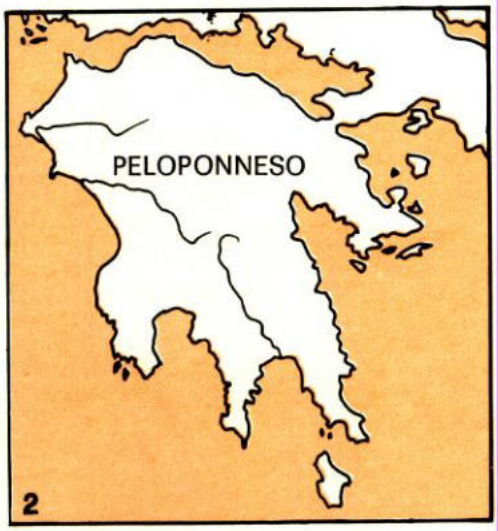


Così era organizzata la società spartana

ESERCIZIO

Una «città» di soldati





Sparta non era una vera e propria città, cinta da mura e ornata di begli edifici come molte altre città greche, ma era costituita da alcuni villaggi raccolti lungo il corso dell'Eurota, fra il monte Taigeto e il monte Parnone. La cartina n 1 mostra, oltre alla posizione dei cinque villaggi che costituivano Sparta, il primitivo confine delle terre degli spartiati ed i centri abitati dai perieci.

1 Sulla cartina n 2 traccia con un segno rosso il confine di quel territorio Colora quindi in blu la Messenia (vedi carta a p 224), che gli spartiati conquistarono fra l VIII e il VII secolo Segna inoltre in nero la posizione di Atene e di altre città che conosci

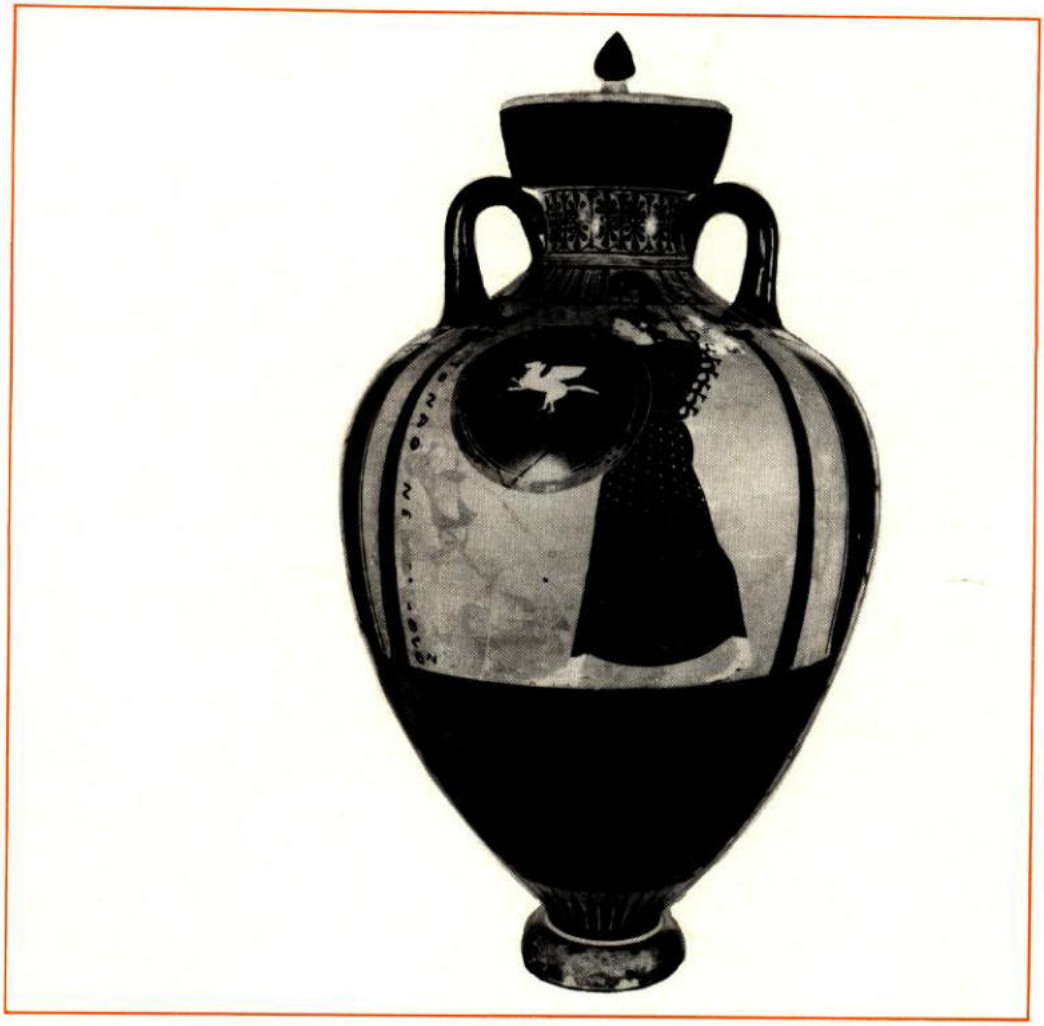
2 Quale esigenza spinse gli spartiati a conquistare la Messenia?

3 È impossibile conoscere con precisione quale fosse la popolazione dello stato spartano ed il rapporto numerico che c'era fra spartiati, iloti e perieci È certo però che gli iloti erano molto piu numerosi degli spartiati alcuni storici ritengono che ci fosse uno spartiate ogni sette iloti, altri addirittura uno ogni venti Ma soltanto gli spartiati erano cittadini, cioè godevano dei diritti politici e civili Qual era la condizione degli iloti? E quella dei perieci?

4 In che modo gli spartiati riuscivano a tenere sottomessa una popolazione tanto numerosa?

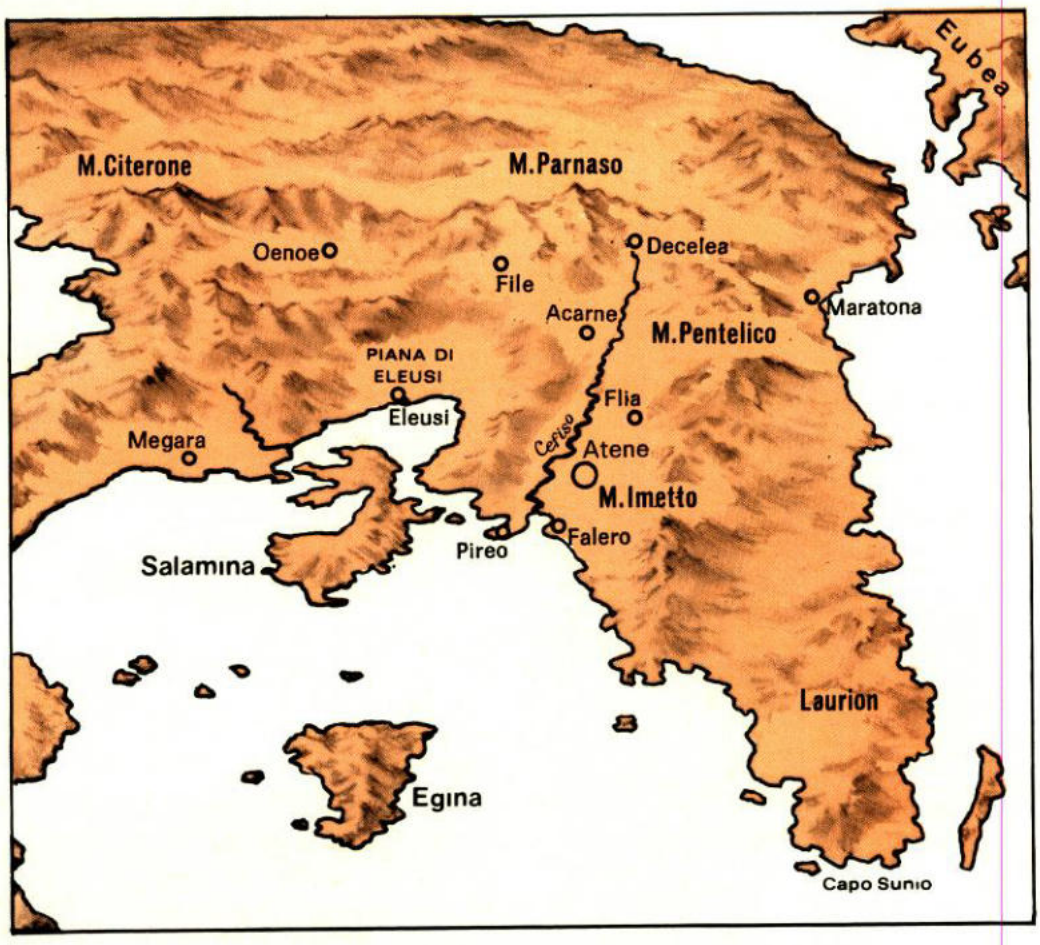
CAPITOLO 9

Atene e la democrazia



Su questo vaso si vede la dea protettrice di Atene, Pallade Atena, raffigurata come *prómachos*, cioè « combattente in prima fila ». Essa era una dea guerriera, nata tutta armata dal cervello di Zeus, proteggeva tutte le opere dell'intelligenza, i lavori femminili e quegli degli artigiani, le cui attività in Atene erano molto fiorenti. Secondo la leggenda, essa aveva fatto dono alla città dell'olivo, sua ricchezza. Gli Ateniesi celebravano ogni estate feste in suo onore, le *Panatenee*, con una solenne processione, l'offerta di un vestito tessuto dalle fanciulle della città, sacrifici e gare. Premio dei vincitori era l'olio degli olivi sacri, contenuto in anfore dipinte. Questo è appunto il particolare di un'anfora *panatenaica*.

Alla fine del II millennio a.C., nell'età micenea, Atene era già un centro importante. I Dori non occuparono l'Attica, e Atene diventò il punto di passaggio e di partenza di molti profughi Ioni, che andarono poi a fondare città



L'Attica e Atene
Il territorio, in gran parte montuoso non aveva pianure vaste e fertili e ciò spinse gli Ateniesi a sviluppare il commercio sul mare

Sigilli usati dai ricchi cittadini ateniesi del V secolo a C per contrassegnare documenti

in Asia Minore e considerarono sempre Atene come la città madre della Ionia. Però nell'VIII secolo a.C. le città doriche, Corinto, Sparta e Megara, erano più avanti di lei nella potenza politica, nella ricchezza e nelle arti.

Nei tempi più antichi Atene ebbe dei re, che le leggende ricordavano come eroi e benefattori: Teseo aveva riunito in un solo stato le tribù dell'Attica, Codro si era sacrificato per la patria.

Tra la popolazione acquistarono potenza le famiglie che possedevano più terra, i *ghene* nobiliari degli *eupátridi* o « nati bene ». Costoro vantavano tra i loro antenati dèi ed eroi, ma non erano diversi per stirpe dai loro concittadini. L'invasione dorica non era penetrata nell'Attica e gli Ateniesi, non divisi tra loro in una razza di conquistatori ed una di conquistati come gli abitanti della Laconia, credevano di aver avuto origine dal suolo del paese; erano orgogliosi, dicevano, di « non essere venuti da fuori e avere, tutti quanti, la stessa terra come madre ». Gli eupatridi a poco a poco

tolsero ai re i loro poteri. Il nome di *basiléus* (re), rimase a uno dei magistrati che governavano la città. Questi erano nove e si chiamavano *arconti*, cioè appunto « governanti ». Quando uscivano di carica entravano a far parte dell'*areòpago*, un consiglio che dirigeva la politica di Atene, controllava gli arconti e giudicava i casi di omicidio. L'assemblea dei cittadini, l'*ecclesía*, eleggeva gli arconti, scegliendoli sempre e soltanto tra i nobili.

Nel 621 a.C. l'arconte *Dracone* ebbe l'incarico di scrivere e di pubblicare un codice di leggi. Queste furono severe fino alla crudeltà, tanto che ancora oggi *draconiano* vuol dire « severissimo ». Ad esempio, i debitori che non pagavano i debiti potevano essere fatti schiavi e venduti con le loro famiglie. Tuttavia la conoscenza e la certezza della legge era pur sempre un vantaggio per le persone di condizione inferiore, che prima la ignoravano e potevano essere trattate ingiustamente dai nobili senza avere la possibilità di protestare.

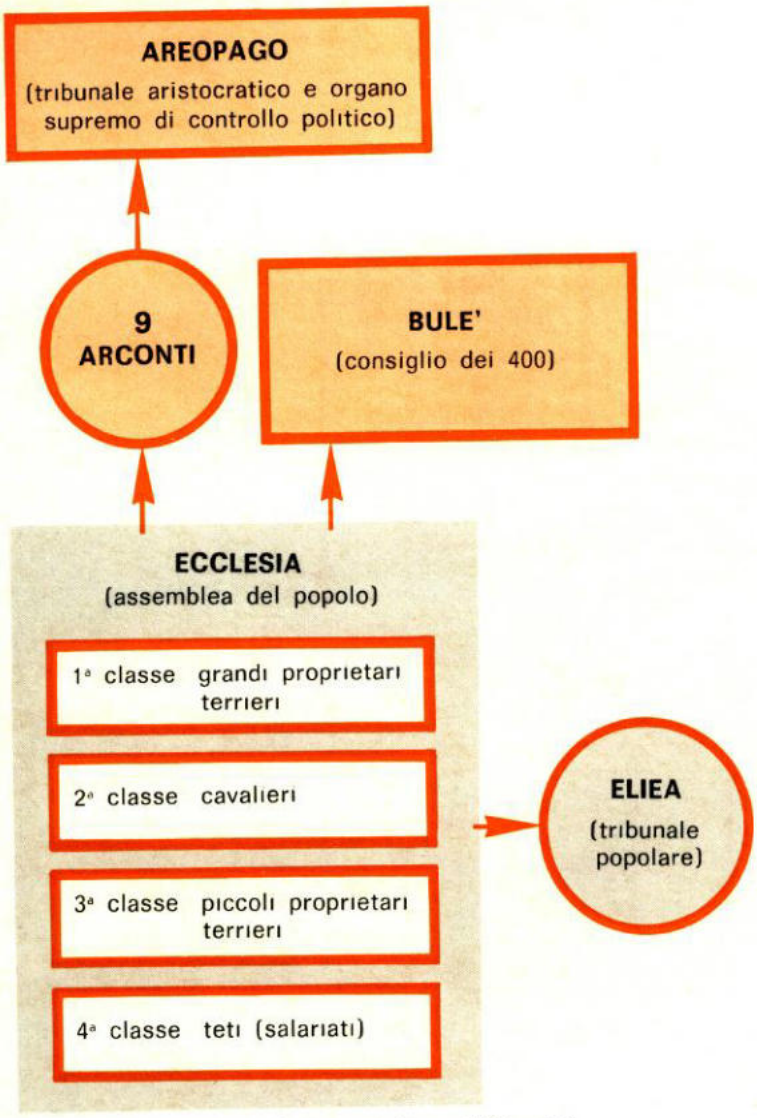
Tuttavia all'inizio del VI secolo a.C. Atene era sull'orlo della guerra civile. Con l'esportazione dell'olio e del vino, la fabbricazione e il commercio delle ceramiche, che stavano superando in qualità ed eleganza quelle di Corinto, si erano formate nuove ricchezze e *i nuovi ricchi volevano avere anch'essi parte nel governo*.

D'altra parte lo sviluppo economico e l'uso della moneta, che si andava diffondendo, arricchirono alcune persone, ma ne impoverirono altre. Si cominciò a praticare *l'usura*: i ricchi prestavano denaro a chi si trovava in difficoltà facendosi pagare altissimi interessi. Quando i debitori, di solito contadini, erano ridotti in miseria e non potevano più pagare, perdevano la propria terra ed erano ridotti in servitù.

« Nello stato si è giunti alla schiavitù vergognosa, la quale fa sorgere la guerra civile, che distrugge la fiorente giovinezza di molti... Molti, impoveriti, venduti e legati con ignominiose catene, vanno in terra straniera ». Così scriveva Solone, un uomo politico che era anche poeta. Tra ricchi e poveri c'era molto odio, e anche le famiglie potenti erano in contrasto tra loro.

Nel 594 a.C., *Solone*, uomo di nobile famiglia e di grande saggezza, fu eletto arconte e gli furono dati i pieni poteri per scrivere un nuovo codice di leggi e riordinare lo stato. Egli cancellò i debiti esistenti, restituì la libertà ai debitori

Le due facce di una moneta d'argento di Atene. L'una rappresenta la dea Atena, l'altra l'animale a lei sacro, la civetta, e una fronda di olivo, la pianta donata dalla dea alla città



La costituzione data da Solone ad Atene (594 a C)

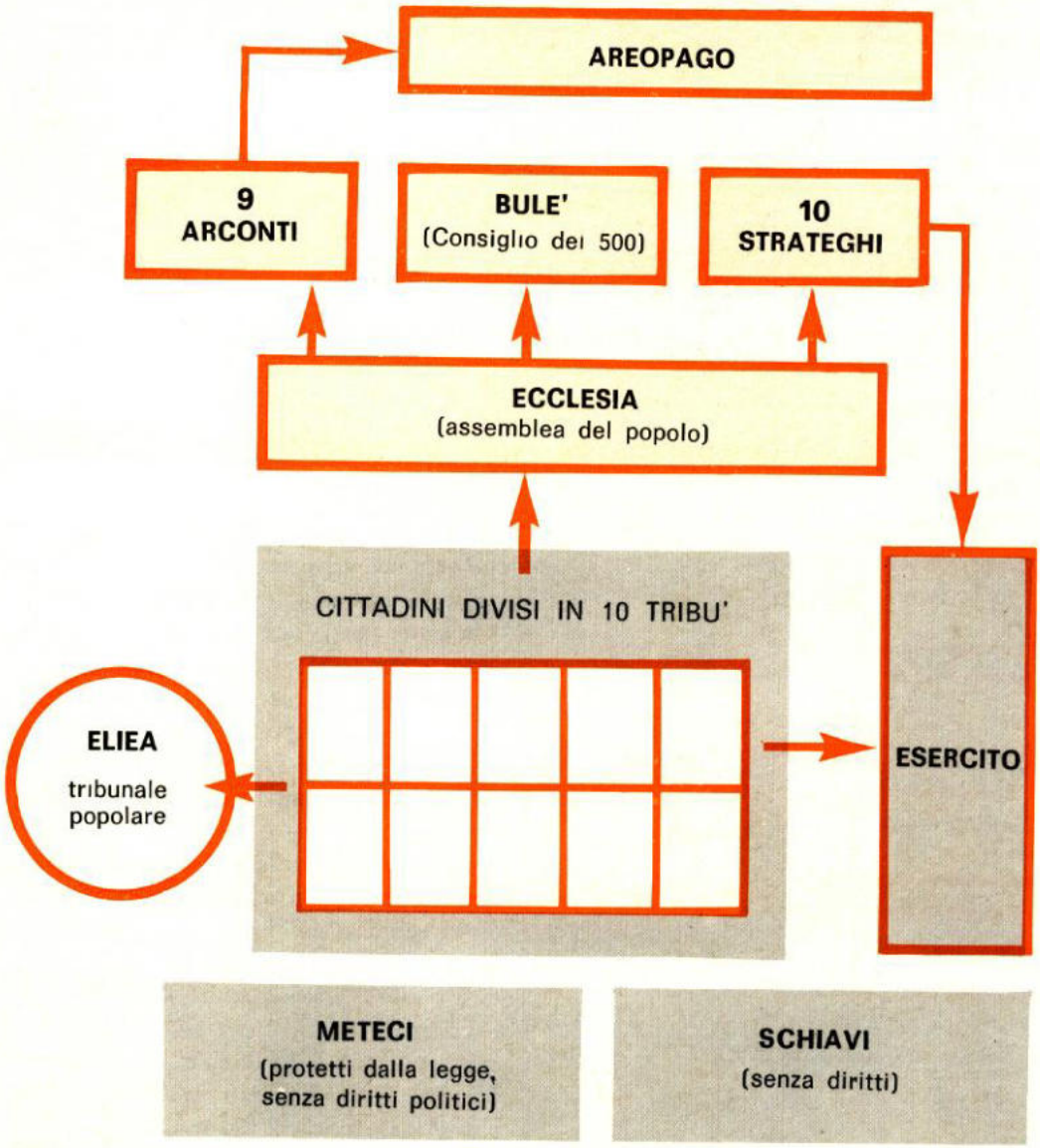
fatti schiavi e stabilì che nessun cittadino potesse più perderla a causa dei debiti. Poi fece una *costituzione* in cui il potere politico dipendeva dalla ricchezza e non più dalla nobiltà della nascita. Divise i cittadini, che potevano votare tutti nell'ecclesía, in quattro classi, a seconda dei loro mezzi. I cittadini delle prime due potevano essere eletti alle più alte cariche dello stato, quelli della terza a uffici minori. Quelli della quarta classe, i *teti* o braccianti, che non possedevano altra ricchezza che il proprio lavoro, messo a disposizione di chi li prendeva a giornata, non potevano essere eletti, ma potevano votare. Creò inoltre la *bulé*, un consiglio di 400 membri, 10 per ogni tribù, perché discutesse gli affari dello stato prima di presentarli all'ecclesía. Accanto all'areopago, tribunale aristocratico, istituì l'*elièa*, tribunale popolare. In essa i giudici erano gli stessi uomini che avevano il diritto di sedere nell'ecclesía, cioè tutti i cittadini maschi adulti. Questa fu l'innovazione più « democratica », benché la parola *democrazia*, che significa governo del *demos* (popolo), a quei tempi non fosse ancora usata.

Solone partì per un lungo viaggio, dopo avere fatto giurare al popolo di osservare le sue leggi. Ma la lotta tra ricchi e poveri riprese e un aristocratico audace e astuto, *Pisistrato*, con l'appoggio dei malcontenti e dei poveri si fece tiranno.

Pisistrato governò con saggezza: favorì gli artigiani e i commercianti, tanto che molti vennero da altre città ad Atene per esercitarvi queste attività; aiutò i contadini poveri; fece costruire strade, templi e cisterne, dando così lavoro ai disoccupati; si circondò di uomini di cultura. Sotto la guida di Pisistrato Atene prosperò, ma quando il tiranno morì la sua famiglia non riuscì a conservare a lungo il potere e fu cacciata La tirannide, dominio di uno solo su tutti, aveva però indebolito i *ghene* nobiliari e reso più facile lo sviluppo della democrazia.

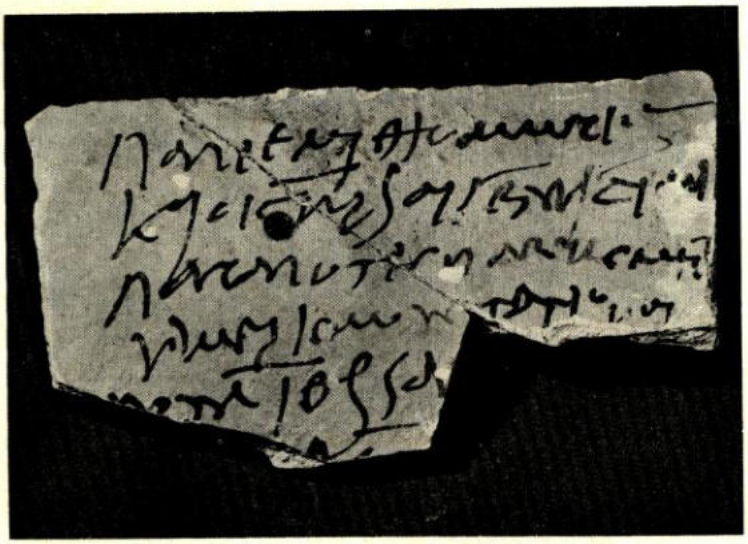
Clistene, pur appartenendo al potente ghenos degli Alcmeonidi, per acquistare a sé e alla sua famiglia il sostegno dei non nobili e dei poveri, avviò delle riforme veramente democratiche. Divise i cittadini, a seconda del territorio dove abitavano, in 10 nuove tribù, non più fondate sulla parentela né legate alle famiglie dominanti.

Ogni tribù sorteggiava 50 dei membri della bulé, diventati 500. Le tribù eleggevano inoltre i 10 *strateghi* o « gene-



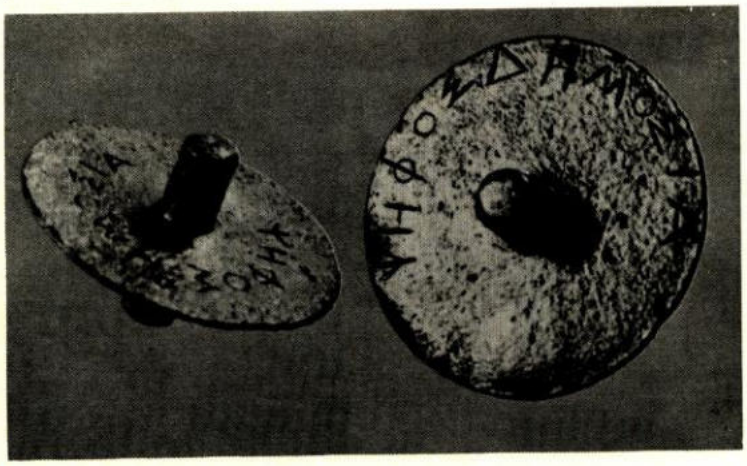
Lo stato ateniese secondo la costituzione democratica di Clistene (507 a C)

rali », che diventarono a poco a poco i magistrati più importanti. Ma le decisioni di maggior rilievo politico spettavano all'ecclesía, l'assemblea del popolo. Infatti quella degli antichi Ateniesi fu una *democrazia diretta*, dove i cittadini riuniti in assemblea prendevano tutti insieme le decisioni sugli affari dello stato che volta a volta si presentavano, e non una *democrazia rappresentativa* come la nostra, nella quale il potere di decidere viene affidato ad ogni elezione a deputati eletti dal popolo. La democrazia diretta nelle antiche città-stato poteva funzionare perché il territorio era piccolo e il numero dei cittadini così ridotto che potevano riunirsi tutti insieme nel luogo delle loro adunanze. Per evitare che qualche cittadino, diventato troppo potente, si facesse tiranno, fu poi introdotto l'*ostracismo*, la « votazione con il coccio » (*óstrakon*). Se la maggioranza dei votanti scriveva su di un pezzo di terracotta il nome di un cittadino che considerava pericoloso per il bene dello stato, costui doveva andare in esilio per dieci anni.



Un coccio usato per l'ostracismo, con iscrizione

Due dischetti di quelli che servivano ai giurati per votare nei processi



La dea Atena protettrice delle istituzioni ateniesi rappresentata insieme a giudici che votano

Con queste riforme fu fondata la democrazia ateniese, che dava a tutti i cittadini eguaglianza davanti alla legge, diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni e possibilità di partecipare alle decisioni che riguardavano lo stato. *I cittadini più poveri, i teti, acquistarono poi maggior potere in seguito alle guerre persiane*. Lo stato ebbe bisogno di una grande flotta: dovette allora arruolare come rematori, dando loro una paga, quei cittadini che erano così poveri da non potersi comprare una armatura di oplita. E nella società antica essere importanti nella guerra voleva dire contare nella politica.

Non venne mai in mente a nessuno, nemmeno nella democratica Atene, che tutti gli esseri umani dovessero avere uguali diritti. Le *donne*, anche se erano cittadine, furono sempre escluse dalla vita politica, in Atene come nelle altre città greche. Gli *schiavi*, comprati e venduti come bestie, non avevano alcun diritto. I *meteci* poi, forestieri venuti ad Atene per esercitare l'artigianato e il commercio, erano protetti dalla legge, ma non avevano diritti politici. Tuttavia l'idea, che si affermava per la prima volta, che ricchi e poveri, nobili e oscuri dovessero essere *uguali di fronte alla legge*, fu una lezione destinata nell'età moderna ad allargarsi e a fruttificare.

ESERCIZIO

Cos'era Pisistrato?

« Dalla nube si abbattono la neve e la grandine, dal fulgore del lampo nasce il tuono; da uomini potenti viene la rovina della città; per la sua stoltezza il popolo è caduto in servitù di un dominatore unico. Quando s'è troppo innalzato qualcuno, non è facile raffrenarlo poi: bisogna pensare in tempo a tutto ».

Solone

« Pisistrato governava la città con molta moderazione, e più da cittadino che da tiranno; nel complesso si comportava umanamente, mite e benevolo verso i colpevoli di qualche infrazione. Inoltre, prestava del denaro ai più poveri perché potessero lavorare, sì che costoro potevano mantenersi coltivando la terra. Agiva così per due scopi: il primo, perché, invece di perdere il tempo in città, si disperdessero in campagna; il secondo perché, siccome erano provvisti di sufficienti mezzi di sostentamento, potessero dedicarsi tutti ai loro affari personali e non avessero né tempo né voglia di occuparsi degli affari dello stato. Inoltre, in questo modo aumentavano le entrate, dato che la terra veniva lavorata: Pisistrato, infatti, riscuoteva la decima di ogni prodotto. ... Per tutta la durata della sua tirannide, non tormentò affatto il popolo, ma sempre provvide a che fosse in pace e conservasse la sua tranquillità. Perciò correvano molte voci di lode sulla tirannide di Pisistrato. ... Per questo motivo il suo potere durò a lungo e, quando esso fu cacciato una volta, poté rientrare in Atene assai facilmente. Giacché la maggior parte dei nobili e dei democratici gli era favorevole: si attirava le simpatie degli uni favorendoli negli affari e degli altri favorendoli nei traffici ed era tale per natura che poteva piacere ad entrambe le parti... ».

Aristotele

Gli storici ricostruiscono le vicende del passato soprattutto per mezzo dei documenti scritti, che sono testimonianze lasciate dai nostri predecessori su ciò che accadeva nel loro tempo o in tempi a loro vicini. Questi due brani ad esempio, sono testimonianze sulla tirannide di Pisistrato in Atene. Il primo documento è un giudizio di Solone, amareggiato perché vede che all'ordinamento da lui dato alla città si sostituisce il potere di un solo uomo. Il secondo documento è invece una testimonianza del grande filosofo Aristotele, che non fu contemporaneo di Pisistrato, ma visse circa due secoli dopo. Aristotele quindi non conobbe direttamente il tiranno di Atene, ma ciò che racconta probabilmente era stato tramandato sino ai suoi tempi dalla tradizione, era ciò che pensava di Pisistrato la gente di Atene, e quindi doveva contenere qualcosa di vero.

Partendo da ciò che già sai dei tempi di Solone e di Pisistrato, prova a fare il lavoro dello storico e a scoprire e valutare le informazioni contenute in questi documenti.

1 L'ordinamento dato da Solone alla città di Atene a quali cittadini affidava il potere?

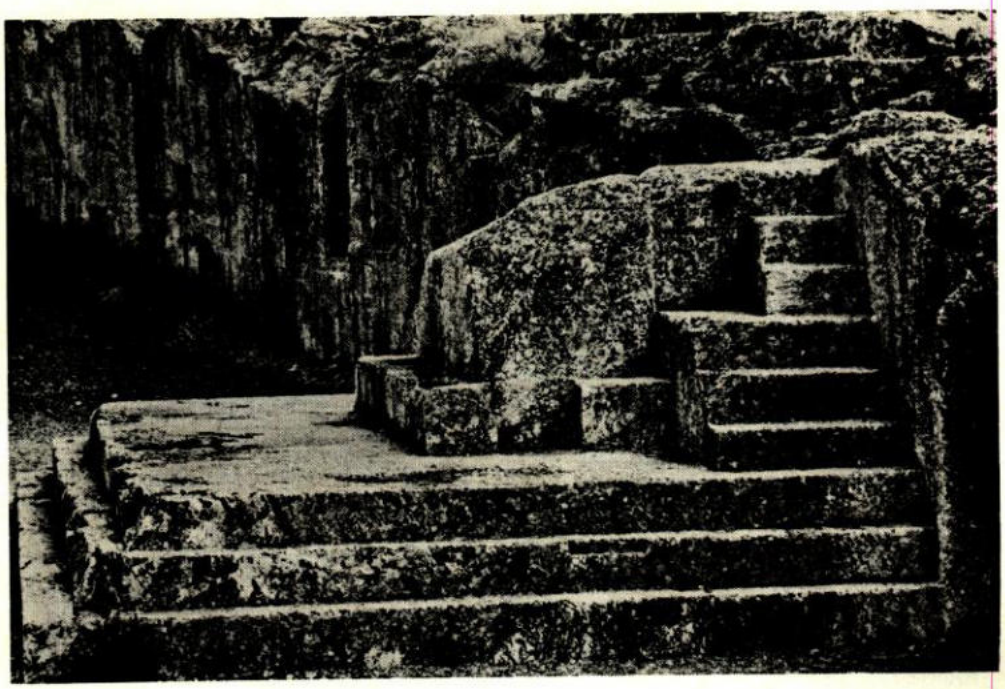
2 Rileggi attentamente il brano di Solone sopra riportato In esso puoi trovare varie informazioni sulla tirannide che sta nascendo A che categoria di cittadini appartiene il tiranno? Il popolo di Atene si oppone alla tirannide o la favorisce? Secondo Solone che cosa bisogna fare per impedire l'affermarsi della tirannide?

3 Vediamo ora la testimonianza di Aristotele Anche qui trovi molte informazioni leggendo attentamente il testo sottolinea quelle che ti sembrano più importanti Secondo Aristotele per quali ragioni Pisistrato concedeva prestiti ai contadini poveri? Per quali motivi il potere di Pisistrato durò così a lungo?

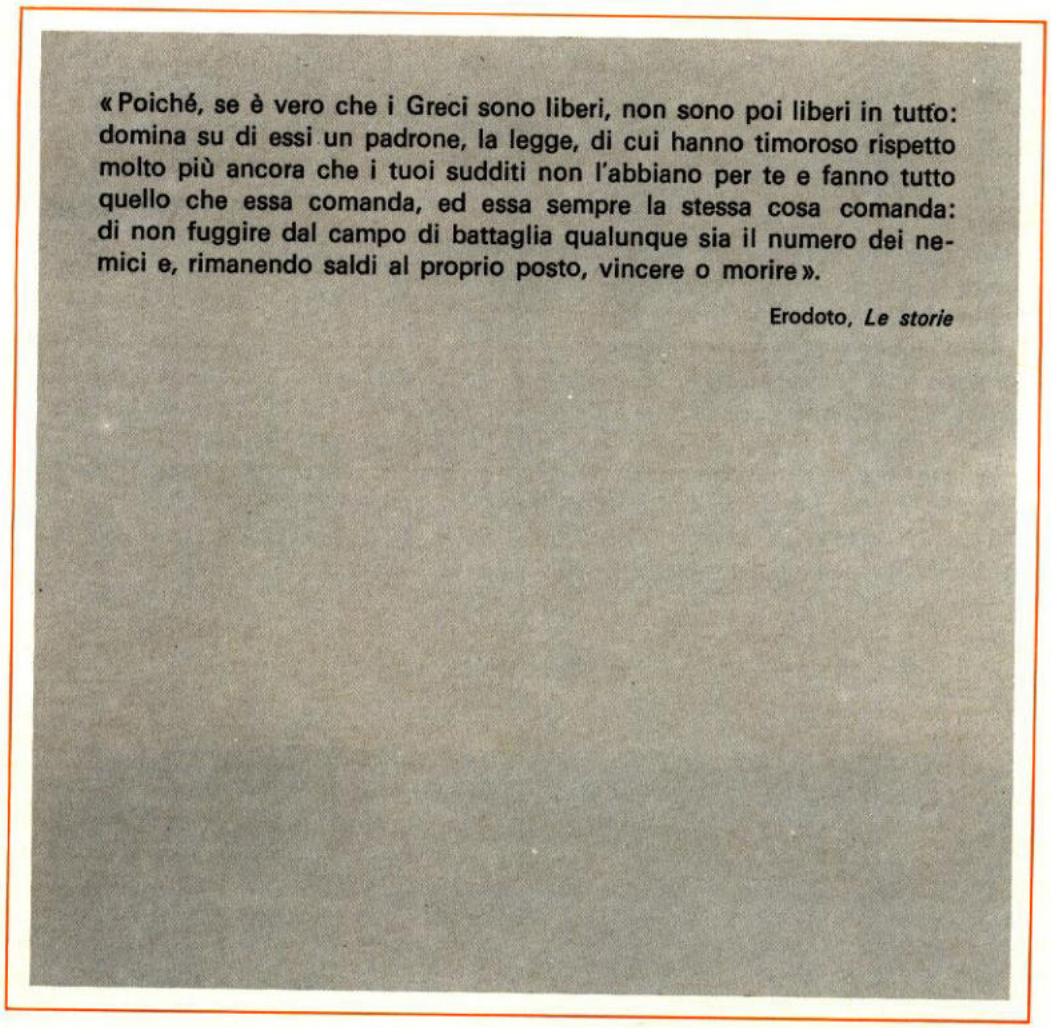
4 Che cosa significa *democrazia*? Quali sono le differenze piu notevoli fra la democrazia dell'antica Atene e la democrazia che c'è oggi nel nostro paese?

5 Se vuoi saperne di più sul modo in cui gli Ateniesi giudicavano la loro democrazia, puoi leggere il discorso di Pericle riferito dallo storico Tucidide, che trovi nel volume di L Giacone, *Il potere politico nel mondo antico*, SEI, p 74

La tribuna dove salivano a parlare gli oratori sulla collina della Pnice a ovest dell'acropoli di Atene



CAPITOLO 10
Le guerre persiane

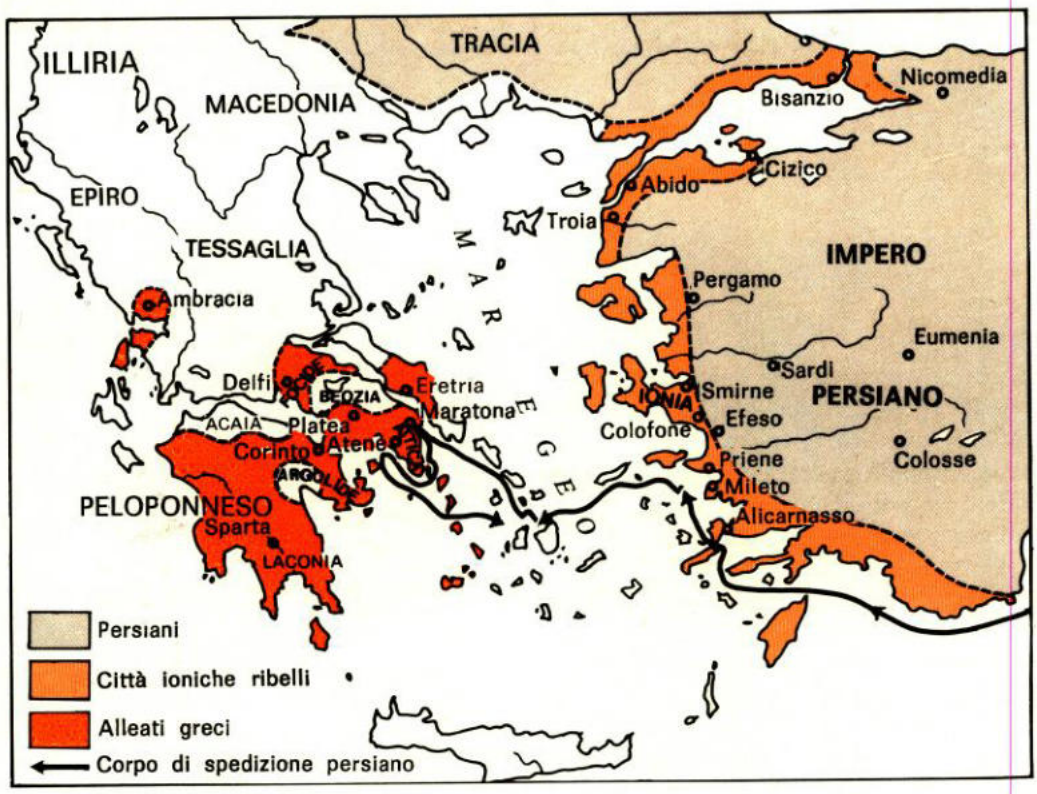


«Poiché, se è vero che i Greci sono liberi, non sono poi liberi in tutto: domina su di essi un padrone, la legge, di cui hanno timoroso rispetto molto più ancora che i tuoi sudditi non l'abbiano per te e fanno tutto quello che essa comanda, ed essa sempre la stessa cosa comanda: di non fuggire dal campo di battaglia qualunque sia il numero dei nemici e, rimanendo saldi al proprio posto, vincere o morire».

Erodoto, *Le storie*

Chi parla è un fuoruscito spartano che, allontanatosi dalla sua città, si era rifugiato presso Serse, re dei Persiani. Il re, che si stava preparando ad attaccare la Grecia, lo aveva interrogato sul conto dei suoi compatrioti. Con la sua risposta lo spartano voleva fare capire al re come i Greci intendevano la «libertà»: *era libero colui che non serviva un altro uomo, re o padrone, ma ubbidiva soltanto alle leggi della propria comunità*. Questo non significava affatto fare il comodo proprio, ma essere al servizio della propria città con la fierezza di essere liberi e non schiavi di un re. Questo sentimento fu tra i motivi principali della vittoriosa resistenza dei Greci alle forze molto superiori del potentissimo impero persiano.

Ciro il Grande (559-529), fondatore di questo impero, aveva conquistato l'Asia Minore e sottomesso le città greche della costa asiatica dell'Egeo (vedi II, cap. 10). Al tempo del re *Dario*, nel 499, esse si ribellarono. Le aiutarono gli Ateniesi,

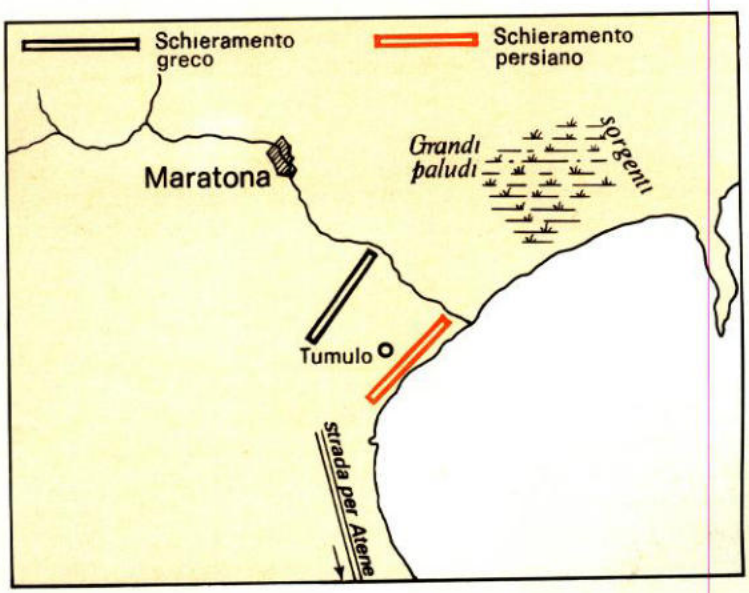


La prima guerra persiana (490 a C)

perché erano anch'essi Ioni di stirpe e perché il dominio persiano su entrambe le sponde degli stretti minacciava di bloccare il loro commercio e i rifornimenti di grano dal Mar Nero. I rivoltosi furono però sconfitti dai Persiani e la loro maggiore città, *Mileto*, distrutta. Nel 490 Dario inviò una spedizione, per punire Atene colpevole di aver sostenuto la rivolta e per sottomettere la Grecia. Sbarcato nell'Attica, l'esercito persiano fu affrontato a *Maratona*, a 40 chilometri da Atene, dai soli Ateniesi, comandati dallo stratega *Milziade*, perché gli Spartani, trattenuti dall'obbligo di un rito sacro, arrivarono in ritardo. Approfittando dell'assenza momentanea della fortissima cavalleria nemica, gli opliti ateniesi si lanciarono all'attacco di corsa, sorprendendo l'avversario. Ricordiamo che una

In basso, a sinistra il re persiano Dario ascolta un messaggero

A destra la battaglia di Maratona Quando i Greci attaccarono, la cavalleria persiana non era presente i cavalli erano a pascolare presso le paludi e le sorgenti



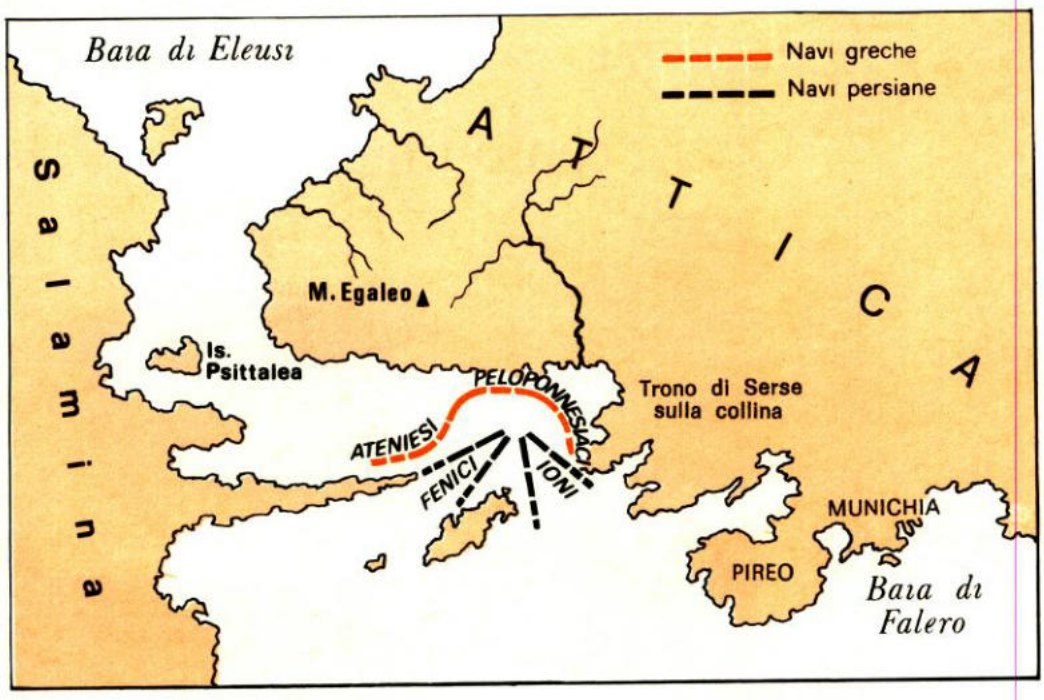
Un combattente greco in atto di sopraffare un avversario vestito alla maniera orientale forse un persiano

delle specialità sportive dei Greci era la corsa a piedi con le armature pesanti. Grazie ad esse e alle lunghe spade prevalsero sui fanti persiani, privi di corazza, armati di spade corte e scudi di vimini, facendone strage. L'orgoglio degli Ateniesi per questa vittoria, senza la quale sarebbe subito caduta la libertà greca, fu ben giustificato: i Persiani si reimbarcarono e abbandonarono l'impresa.

La ritentò nel 480 *Serse*, figlio di Dario, comandando personalmente la spedizione. Essa era formata da un esercito di terra, reclutato in tutto l'immenso impero, e da una flotta di Egiziani, Fenici e Greci d'Asia, i popoli marinari soggetti ai Persiani. Parecchie città greche, intimorite, rimasero neutrali o si sottomisero a Serse, ma le due città più importanti, *Atene* e *Sparta* con i loro alleati, si unirono per la resistenza. Sparta non aveva aiutato la rivolta ionica perché era stata una faccenda lontana, che non toccava i suoi interessi, ma ora si sentiva minacciata. Ad essa fu affidato il comando supremo, perché aveva gli alleati più numerosi e la fanteria pesante meglio addestrata e più valorosa di tutta la Grecia. Gli Ateniesi dopo la prima guerra persiana, esortati da un loro uomo politico, *Temistocle*, avevano sviluppato e rafforzato la flotta, impiegandovi i guadagni tratti dalle miniere d'argento del monte Laurio, in Attica.

Il re spartano *Leonida* fu mandato con trecento spartiati ed un contingente di truppe alleate per fermare la marcia di Serse al passo delle *Termopili*, unico passaggio tra la Tessaglia e la Grecia centrale. Ma un traditore indicò ai Persiani un sentiero, che permise loro di prendere i Greci alle spalle. Allora Leonida fece ritirare gli alleati: rimasero gli spartiati, con gli iloti loro attendenti e settecento tespiesi che rifiutarono di andarsene. Tutti morirono combattendo sul posto. Serse, furioso per le gravi perdite tra i suoi fanti migliori, fece configgere su di un palo la testa mozza del morto Leonida, contro le abitudini dei Persiani che, secondo gli storici greci,

La seconda guerra persiana (480 a C)



La battaglia di Salamina La flotta di Serse era composta da marinai fenici e greci d'Asia (Ioni) sudditi dei Persiani La rivalità tra questi due gruppi indebolì notevolmente la compattezza della flotta

onoravano tutti gli uomini valorosi. Poi senza incontrare resistenza avanzò fino ad Atene Gli Ateniesi abbandonarono la città al saccheggio e all'incendio, imbarcandosi sulla flotta e lasciando mogli e figli sull'isola di *Salamina* Nelle acque dello stretto tra l'isola e l'Attica fu combattuta la battaglia decisiva. Lo spazio ristretto rese vana la superiorità numerica delle navi persiane, gli opliti greci andarono all'arrembaggio e vinsero con la stessa tecnica di combattimento che usavano a terra, molte navi persiane furono speronate e affondate. Serse, che guardava la battaglia da un'altura vicina, ne fu così impressionato che decise di tornare in Asia, con le navi pur numerose che gli rimanevano.

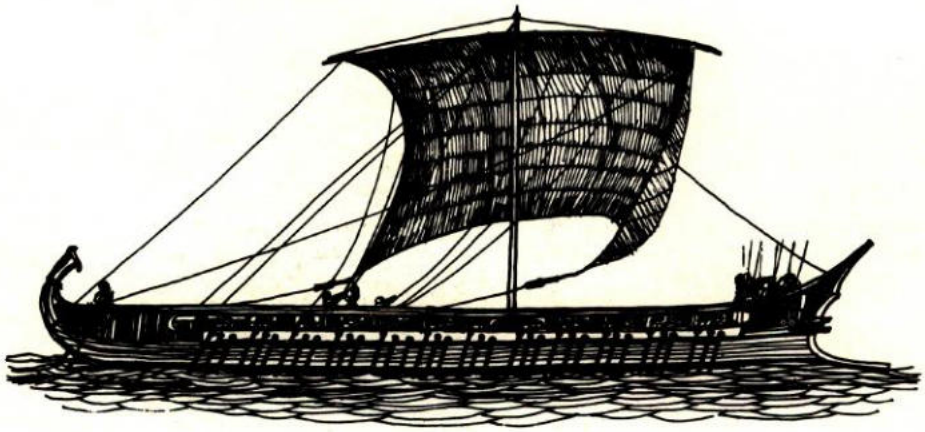
Tuttavia un forte esercito, comandato dal suo generale Mardonio, restò in Grecia, minacciando ancora gravemente la libertà della penisola. Questa fu definitivamente salva quando, nel settembre del 479, l'esercito di Mardonio fu sgominato, ed il generale stesso ucciso, nella pianura di *Platea* in Beozia, da un esercito di alleati greci guidato dallo spartano *Pausania* Nello stesso giorno i Greci vinsero a *Micale*, presso le coste asiatiche, una battaglia navale che liberò parte della costa e alcune isole dal dominio persiano

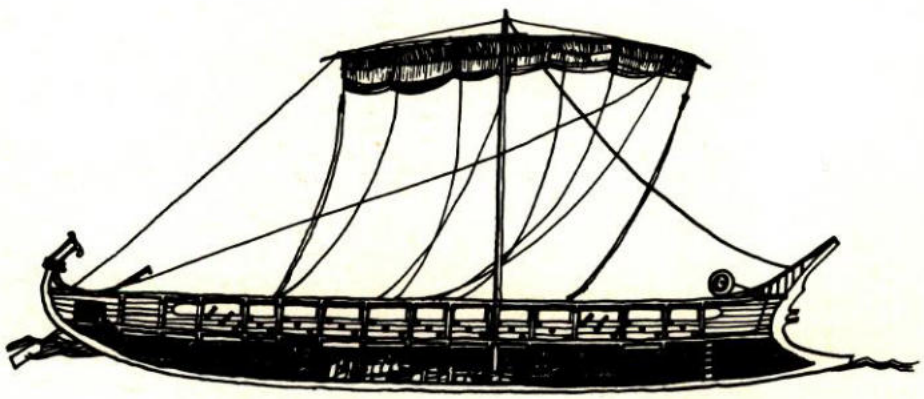
La vittoria greca fu molto importante per la storia d'Europa. fermando l'espansione persiana verso ovest, fece sì che non fosse soffocato lo sviluppo di forme di governo diverse dalla monarchia di tipo orientale e contribuì molto a salvare la civiltà e la cultura dei Greci. Benché i Persiani avessero molti più uomini e mezzi, la Grecia fu salvata dalla superiorità, uomo contro uomo e nave contro nave, della *fanteria pesante* e delle *triremi*, navi più basse, agili e potenti di quelle persiane. Ebbe inoltre un peso decisivo l'ostinata volontà dei Greci di resistere all'invasore per difendere la loro libertà, le loro famiglie e i loro beni Anche i Persiani, il popolo signore dell'impero, avevano notevoli capacità militari, ma il loro esercito era formato in gran parte di sudditi, che combattevano senza interesse e spesso dovevano essere spinti a frustate contro il nemico.

La vittoria sui Persiani diede una grande spinta all'ascesa della potenza di *Atene*, che aveva dimostrato di poter difendere con la sua flotta le isole e le città costiere dell'Egeo. Esse si unirono in un'alleanza di cui Atene fu la città egemone. Con le sue navi e i suoi alleati sempre più numerosi Atene poteva ormai rivaleggiare con la confederazione degli stati del Peloponneso, uniti sotto la guida di Sparta.

ESERCIZIO

Quelle cento triremi...





I due disegni rappresentano rispettivamente una veduta laterale ed una sezione della trireme, *la nave da guerra della flotta greca, che dal VI secolo sostituì la più lenta* pentacontera *(con 50 rematori). Come puoi vedere, l'imbarcazione, di linea molto snella, era condotta da rematori disposti su tre file sovrapposte. Le triremi, che raggiungevano anche i 35 o 40 metri di lunghezza ed erano larghe circa 6 metri ed alte 3, potevano essere attrezzate anche con due o tre alberi muniti di vele di vario tipo, e portavano sino a 300 uomini di equipaggio, di cui 170 rematori. All'epoca delle guerre persiane gli Ateniesi, su proposta di Temistocle, decisero di usare le ricchezze ricavate dalla miniera d'argento del monte Laurio per costruire una flotta di 100 triremi. Questo progetto, sostenuto dapprima soltanto dai ricchi mercanti ateniesi, risultò poi vantaggioso anche per i cittadini poveri e per tutta la Grecia.*

1 Perché i commercianti ateniesi erano interessati alla costruzione della flotta?

2 Quali vantaggi ne ricavarono i cittadini poveri? (Vedi anche il cap. 9)

3 In quale circostanza la flotta voluta da Temistocle si rivelò molto utile allo stato ateniese e a tutta la Grecia?

4 Come mai i Greci, poco numerosi e divisi tra loro, riuscirono a fermare l'avanzata del grande impero persiano?

CAPITOLO 11
Liberi e schiavi

«In una parola, io dico che non solo la città nostra, nel suo complesso, è la scuola dell'Ellade, ma mi pare che in particolare ciascun ateniese, cresciuto a questa scuola, possa rendere la sua persona adatta alle più svariate attività, con la maggiore destrezza e con decoro, a se stesso bastante».

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*

«Tutti gli esseri umani che sono inferiori ad altri esseri umani quanto il corpo è inferiore all'anima e l'uomo è inferiore all'animale, sono schiavi per natura. Essi sono coloro, la cui attività sta tutta nell'impiego della forza fisica, e la cui parte migliore è proprio questa. Per costoro è un bene essere sottomessi all'autorità di un padrone. È schiavo per natura colui che può appartenere ad un altro, che può comprendere il ragionamento di un altro ma non ragionare da sé solo... C'è poca differenza tra l'utilità degli schiavi e quella degli animali domestici: gli uni e gli altri servono con le forze del corpo alle necessità della vita... Per natura taluni sono liberi, altri schiavi: e per costoro è giusto essere schiavi».

Aristotele, *Politica*

Il primo passo esalta con le parole di *Pericle*, il più grande uomo politico ateniese del V secolo a.C., la grandezza di Atene al tempo della sua massima prosperità e gloria, dopo la vittoria sui Persiani. Gli Ateniesi erano fieri non soltanto della loro potenza, ma del loro modo di vivere, che consideravano il più civile del mondo e che noi conosciamo meglio di quello di tutti gli altri Greci.

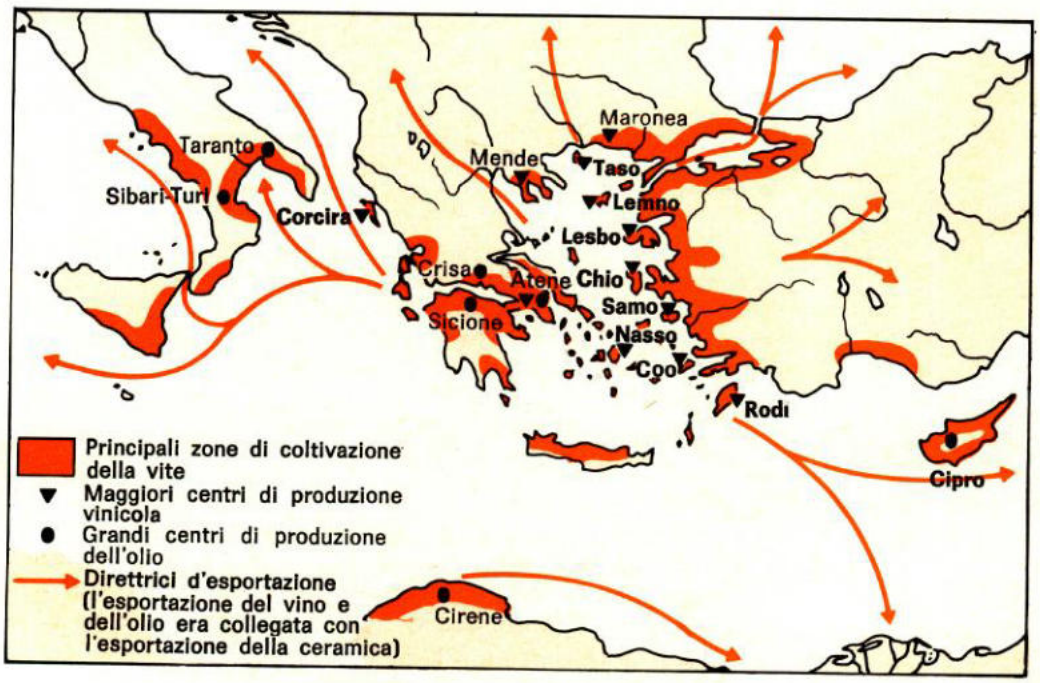
Nel periodo del suo massimo sviluppo, tra il V e il IV secolo a. C., Atene era per quei tempi una grande città. si pensa che abbia potuto superare i 400 000 abitanti, circa metà dei quali erano schiavi. I suoi mezzi di vita non provenivano soltanto dall'agricoltura, come a Sparta, ma dall'artigianato e soprattutto dal commercio. L'Attica produceva poco grano, molto vino e olio. Le proprietà erano piccole: un podere che producesse 500 quintali di grano o 25 ettolitri di vino era considerato eccezionalmente grande; di solito i contadini non avevano più di una coppia di buoi da lavoro. Molti pro-

prietari coltivavano direttamente la loro terra, con la famiglia e l'aiuto di pochi schiavi e braccianti; altri abitavano invece nel centro urbano e si recavano nei loro poderi solo per sorvegliare i lavori. I contadini portavano i prodotti da vendere al mercato; intorno al centro urbano c'erano orti e alveari, e nei cortili delle case si allevavano polli.

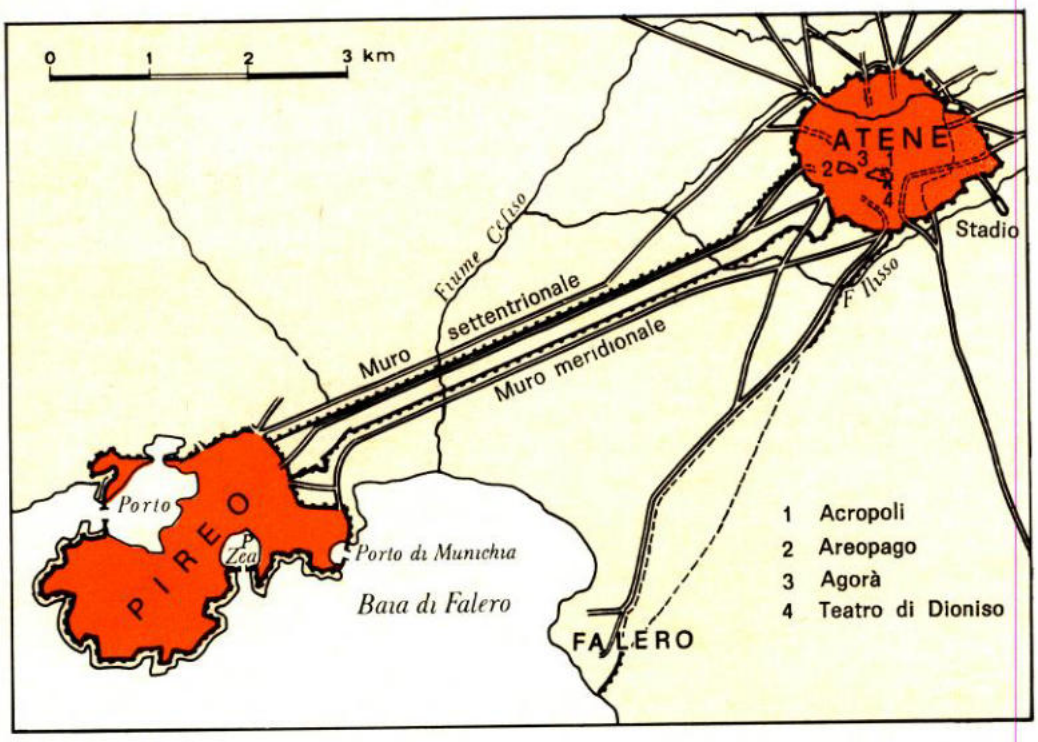
L'artigianato, esercitato, oltre che da cittadini, da forestieri residenti, i *meteci*, era molto fiorente, specialmente per la lavorazione dei metalli e del cuoio e per la fabbricazione delle ceramiche. I vasai di Atene avevano superato quelli di Corinto e non avevano più rivali sui mercati del Mediterraneo. L'azienda artigiana era una bottega dove il padrone, che era anche maestro d'arte, con pochi schiavi e lavoratori liberi fabbricava e vendeva direttamente i suoi prodotti. In certe botteghe più vicine all'*agorà* (piazza del mercato), ad esempio presso barbieri e calzolai, i cittadini si ferma-

Una bottega di vasaio (sopra) un artigiano dipinge un altro porta via un vaso già terminato

A destra, una bottega di calzolaio con strumenti e forme per scarpe



La coltura della vite e dell'olivo in Grecia e nelle colonie, nel V-IV secolo a C



Le *Lunghe Mura* che da Atene giungevano al porto del Pireo

vano volentieri a chiacchierare e discutere di politica.

Per la difficoltà dei trasporti terrestri, solo le città vicino al mare potevano avere una forte attività commerciale. A 10 chilometri da Atene c'era il suo porto, il *Pireo*, unito alla città dopo le guerre persiane dalle *Lunghe Mura*, che proteggevano un corridoio di passaggio. Al Pireo approdavano navi provenienti da tutto il Mediterraneo e dal Mar Nero ed era frequentato da armatori, marinai, mercanti e forestieri d'ogni paese. L'ambiente ateniese era aperto quanto quello spartano era chiuso.

Il cuore della vita economica, politica e religiosa era però l'abitato di Atene. Anche i cittadini che risiedevano nei *demi* (circoscrizioni) rurali, consideravano cosa propria e frequentavano *l'agorà* e l'*acropoli*, l'altura sacra. Ivi, con altri splendidi edifici pubblici, sorgeva il *Partenone*, il tempio di Atena, fatto costruire da Pericle col denaro dei tributi degli alleati. Nel centro urbano si celebravano anche le feste religiose pubbliche, come le Panatenee e le Dionisie, in cui si facevano splendide processioni, gare e spettacoli. Questa magnificenza era dovuta in gran parte al dominio e allo sfruttamento che Atene esercitava sui suoi alleati, ed essere cittadino ateniese divenne un ambito privilegio. Infatti gli Ateniesi, che accoglievano volentieri i forestieri, erano però gelosissimi della loro cittadinanza, che dal 450 negarono a chi non fosse figlio di padre e di madre cittadini.

Essere cittadini di Atene, al tempo della sua più grande potenza, dopo le guerre persiane, non significava soltanto essere liberi, protetti dalle leggi ed avere, se maschi adulti, il diritto di partecipare al governo dello stato, sia votando nell'assemblea, sia essendo eletti o sorteggiati alle cariche pubbliche. Voleva dire anche far parte di una classe di dominatori, perché in quel periodo gli Ateniesi erano tali rispetto ai loro alleati, presto ridotti al rango di sudditi.

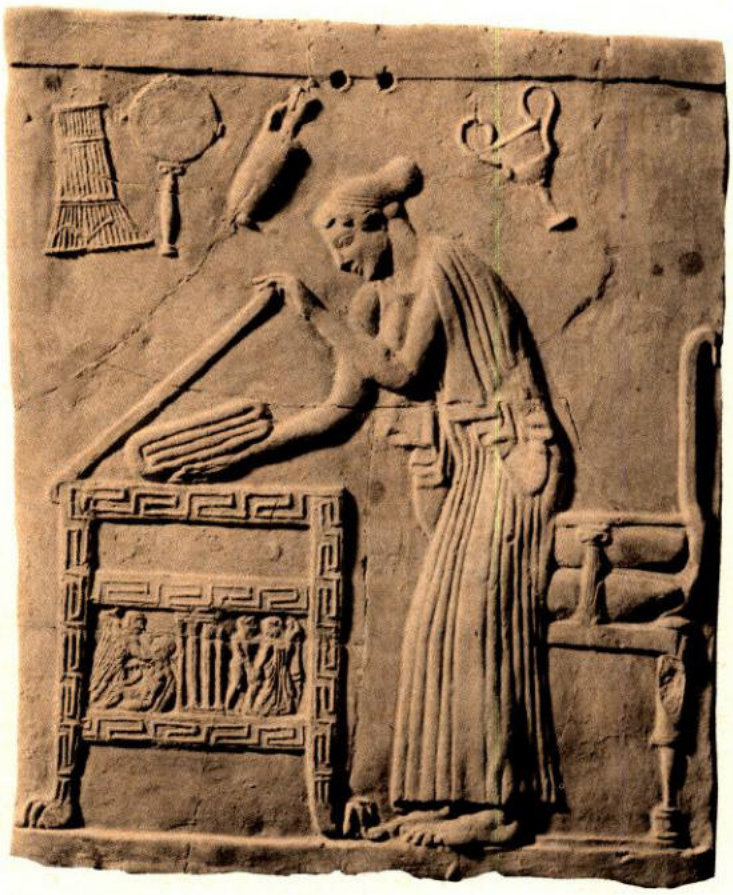
Rispetto al cittadino spartano, quello ateniese era assai più libero nelle sue attività individuali. I giovani, gli *efébi*, ricevevano dai diciotto ai vent'anni un'istruzione militare obbligatoria, ma i bambini erano allevati in famiglia e mandati a scuola, a pagamento, presso maestri liberamente scelti. Gli Ateniesi si vantavano di essere capaci, quando occorreva, di fare bene la guerra, anche se non passavano la vita preparandosi a farla come gli Spartani. La vivace vita

della società ateniese era fatta soprattutto per gli uomini. Essi trascorrevano molto tempo fuori casa non solo per i loro affari, ma anche per l'attività politica, la conversazione e gli svaghi nei luoghi dove si faceva dello sport, *ginnasi* e *palestre*.

Le donne, se non erano molto povere, vivevano chiuse in casa fin dall'infanzia e non ne uscivano che in rare occasioni, come nozze e funerali. Facevano la spesa le schiave e gli uomini di casa. Esse non partecipavano ai banchetti; se c'erano invitati non si facevano vedere, non frequentavano spettacoli. Quelle che dovevano uscire per guadagnarsi la vita, per esempio come venditrici ambulanti, non erano considerate degne di rispetto. Le ragazze si sposavano giovanissime, con uomini generalmente più anziani di loro, scelti dai genitori. La loro educazione era rudimentale, mentre quella dei ragazzi, specialmente se ricchi, era molto curata. Così parla un ateniese della sua giovane sposa: « Mia moglie venne in casa mia che non aveva ancora quindici anni, e prima era stata custodita con ogni cura, affinché vedesse, udisse e domandasse il meno possibile. Non ti sembra già tanto che sia venuta sapendo come fare un mantello dopo aver preso la lana, e come assegnare alle ancelle il lavoro di filatura? ». Infatti, oltre al governo della casa e all'allevamento dei bambini, le attività delle donne, uguali per signore e schiave, erano il filare e il tessere.

Anche se esistevano manifatture di stoffe di lusso, i vestiti, di lana e di lino, si producevano generalmente in casa. Erano molto semplici e poco dissimili per i due sessi: rettangoli di stoffa, quali uscivano dal telaio, che si adattavano alla persona con fibbie o cuciture o si gettavano addosso come mantelli e veli. Come erano semplici i vestiti, così l'alimentazione era frugale. Non bisogna credere che i Greci mangiassero come

Scena di banchetto. Le suonatrici di flauto pagate per intervenire a queste riunioni non erano considerate persone rispettabili



Una padrona di casa ripone la biancheria accuratamente ripiegata in un cassone decorato con eleganti sculture. La scena è raffigurata in un rilievo di terracotta del V secolo a.C. proveniente da Locri

Due caratteristici abiti greci il *peplo* femminile completato dal velo e la *clàmide* indossata dai viaggiatori e dai soldati

nei banchetti degli eroi di Omero, composti solo di carni abbondanti, pane e vino. Il vino, di solito annacquato, era la bevanda consueta. Il pane di grano, cotto con lievito, ma ancor più farinate e focacce di cereali e legumi vari erano il cibo fondamentale. Per companatico c'erano olive, frutta, formaggio, verdure, pesci freschi e secchi. Per la gente comune la carne era piuttosto un cibo festivo, consumato in banchetti e sacrifici. Il miele era l'unico condimento dolce. L'Attica non produceva cereali sufficienti per la sua popolazione e se nemici, pirati o tempeste bloccavano gli arrivi di grano da fuori, si diffondeva il panico, i mercanti facevano sparire le scorte e alzavano i prezzi.

Le case degli Ateniesi erano in genere piccole e non troppo comode, con poche aperture verso l'esterno e stanze raccolte intorno a cortili che davano luce ed aria. La parte riservata agli uomini, dove si ricevevano gli ospiti, era divisa con una porta chiusa a chiave da quella riservata alle donne, il *gineceo*, dove non entravano uomini, se non i familiari. Il gineceo era al piano superiore, o attorno ad un secondo cortile. Si cucinava e ci si riscaldava con fornelli e bracieri. L'acqua si attingeva a fontane e cisterne e gli scarichi davano nei rigagnoli, sulla strada. Semplice il mobilio: tavole, letti, sedie, sgabelli e cassoni per riporre ogni cosa.

La semplicità della vita era anche una conseguenza della democrazia. I nobili ateniesi dei tempi più antichi avevano indossato vestiti lussuosi e avuto abitudini raffinate: perciò chi viveva nel lusso era guardato con ostilità, perché si pensava che rimpiangesse il predominio dei nobili e volesse distinguersi dai comuni cittadini, disprezzando l'eguaglianza. La

Alcune amiche si recano in visita alla sposa e sono ricevute nel gineceo la parte della casa riservata alle donne

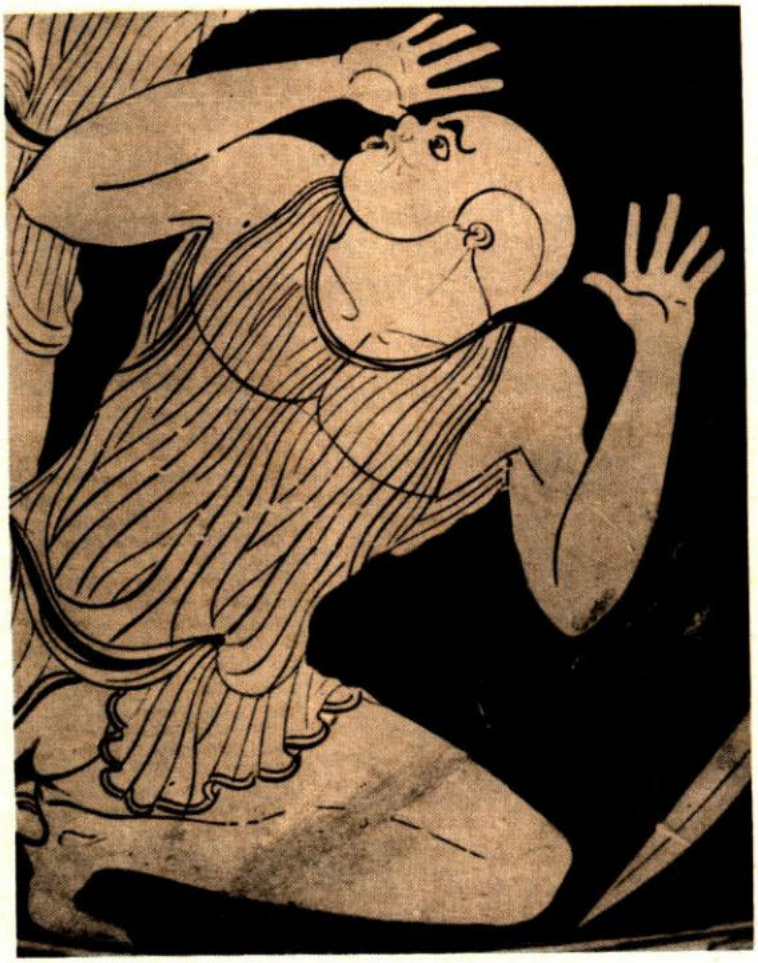
democrazia tendeva all'eguaglianza e onorava il lavoro: un uomo politico democratico della fine del V secolo, Cleone, un ricco proprietario di laboratori dove si lavoravano le pelli, si presentava a parlare al popolo indossando il grembiule di cuoiaio.

Ma c'erano grosse contraddizioni. Intanto, l'eguaglianza si intendeva solo per i cittadini, non certo per i meteci e per gli schiavi. L'ideale poi di ogni cittadino era di potersi occupare di politica senza aver bisogno di guadagnarsi la vita, come avevano sempre fatto i nobili e come, in fondo, si pensava che sarebbe stato giusto che vivesse un uomo libero. In una commedia ateniese dell'inizio del IV secolo si progetta, sia pure per ischerzo, una società di uguali, senza che nessuno lavori, con tutto in comune. E alla domanda: « E allora, chi ci darà da mangiare? » si risponde: « Gli schiavi! ».

Nella società greca, come in altre società antiche, c'erano da tempo immemorabile degli *schiavi*. Poiché venivano considerati indispensabili, si riteneva giusto che ci fossero. Nel passo riportato all'inizio del capitolo il filosofo *Aristotele* giustifica l'esistenza della schiavitù, dicendo che ci sono uomini che la natura ha fatto apposta perché servano ad altri, robusti e con poco cervello, solo quel tanto che basta a capire gli ordini del padrone: una specie di animali da soma, solo un po' più intelligenti. Naturalmente anche Aristotele ammetteva che c'erano persone che la sventura aveva reso schiave, ma che sarebbero state degne di essere libere: bastava infatti guardarsi attorno per trovare schiavi che svolgevano mansioni difficili e delicate, e che erano più intelligenti dei loro padroni. Ma i Greci avevano ereditato dall'antica aristocrazia la convinzione che soltanto servire la patria in guerra, occuparsi di politica e migliorare la propria educazione fossero attività veramente degne di un uomo libero: era quindi comodo pensare che esistesse una specie di sotto-uomini fatti apposta per svolgere i lavori pesanti e sgradevoli.

Gli schiavi erano tali perché figli di schiavi, prigionieri di guerra, catturati e venduti dai pirati o ridotti in servitù per debiti. Inoltre le leggi greche non vieta-

Donne che impastano il pane a sinistra, una suonatrice di flauto che con la sua musica, doveva accompagnare i gesti delle donne (terracotta della fine del VI secolo a C.)



Uno schiavo tenta di sfuggire
alle percosse del padrone
L'uomo è rappresentato brutto, calvo,
senza alcuna dignità
(particolare tratto da un vaso del 470 a C.)

vano al padre di famiglia di abbandonare i bambini che non intendeva allevare, e questo accadeva abbastanza spesso, specie per le femmine. Se sopravvivevano, e non erano raccolti e allevati da famiglie desiderose di figli o dallo stato, finivano nelle mani dei mercanti di schiavi.

Lo schiavo era una « cosa », « bestiame umano ». Così lo considerava una società che riteneva di non poterne fare a meno: ben misero era considerato colui che non possedeva almeno uno schiavo Gli schiavi erano comprati e venduti, e senza il permesso del padrone non potevano avere una famiglia. Non tutti però erano trattati allo stesso modo. Peggio di tutti stavano quelli comperati in massa per essere impiegati nelle miniere, dove le condizioni di lavoro erano terribili. Era migliore la condizione dei domestici di famiglia, ai quali era facile che i padroni si affezionassero, specialmente alle balie e ai servi nati in casa e allevati con i figli. Nelle città dove si lavorava e si commerciava molto, come Atene, molti affidavano a schiavi intelligenti e abili un'azienda da condurre, purché dessero al padrone una parte dei profitti. Costoro spesso guadagnavano bene e ottenevano la libertà in premio della loro efficienza.

Sembra che nelle città democratiche gli schiavi fossero trattati più umanamente che altrove. Ad Atene lo schiavo maltrattato poteva rifugiarsi in un tempio e chiedere di essere venduto a un altro padrone. Così scrive, scandalizzato, un nemico della democrazia ateniese del V secolo: « Ad Atene la sfrontatezza dei meteci e degli schiavi è grandissima. Non ti è lecito percuotere uno schiavo altrui, né costui per la strada ti cede il passo... Il popolo colà non va vestito meglio degli schiavi, e credendo di battere uno schiavo correresti il rischio di battere un libero ».

ESERCIZIO

Donne, meteci, schiavi

La figura superiore rappresenta l'estrazione dell'argilla da una cava. Nelle cave e nelle miniere, come per esempio quelle d'argento del monte Laurio, in Attica, si svolgeva la fatica più dura degli schiavi, nelle condizioni peggiori. Essi potevano anche essere dati a nolo dai padroni per questi lavori.

La seconda figura rappresenta donne al telaio. Si vedono bene la spola e i pesi che tengono tesi i fili dell'ordito. Filare, tessere, cucire erano per eccellenza le tecniche « femminili », in cui si manifestava tutta la bravura di una donna. Quando Omero descrive le virtù di una donna valente, o signora o schiava, dice sempre che è bellissima ed « esperta nei lavori di Atena ». Si ammetteva che una donna potesse essere assennata, tuttavia questa sua qualità valeva soltanto entro le pareti domestiche: nessuno le avrebbe certo richiesto il suo parere sui problemi politici della città. Nella commedia di Aristofane Le donne a parlamento *si immagina che esse vadano a votare nell'assemblea e governino: l'idea fu trovata estremamente divertente, proprio perché considerata del tutto assurda.*

1 Quali erano le occupazioni abituali delle donne greche?

2 Perché l'educazione delle ragazze spartane era così diversa da quella delle ragazze ateniesi?

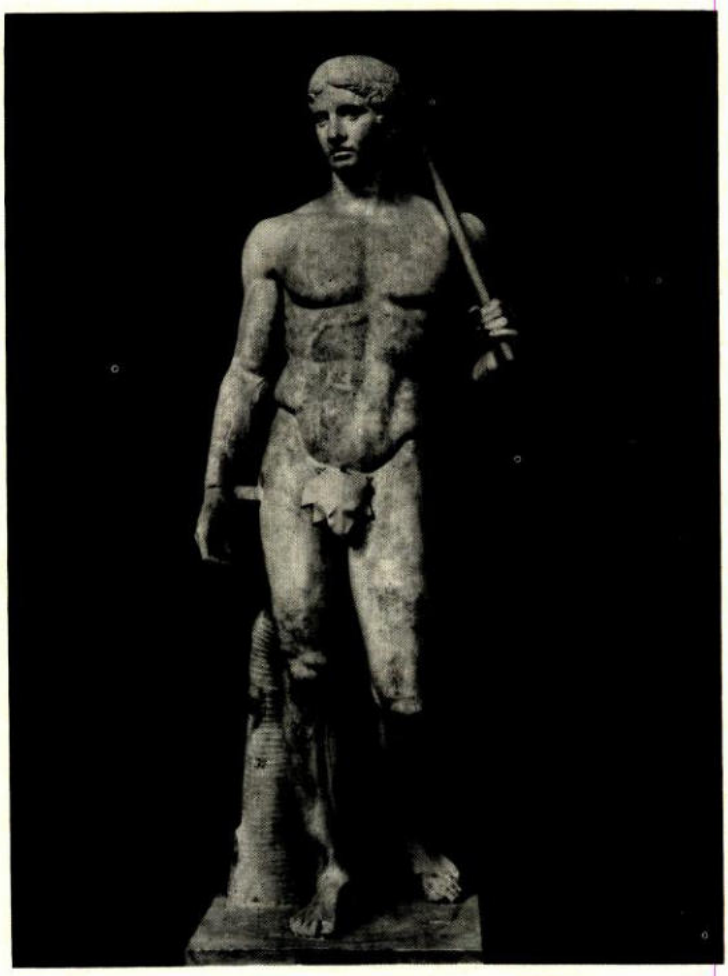
3 Come poteva accadere che un uomo divenisse schiavo?

4 Perché nella società greca si riteneva indispensabile la schiavitù?

5 Chi erano i meteci?

CAPITOLO 12

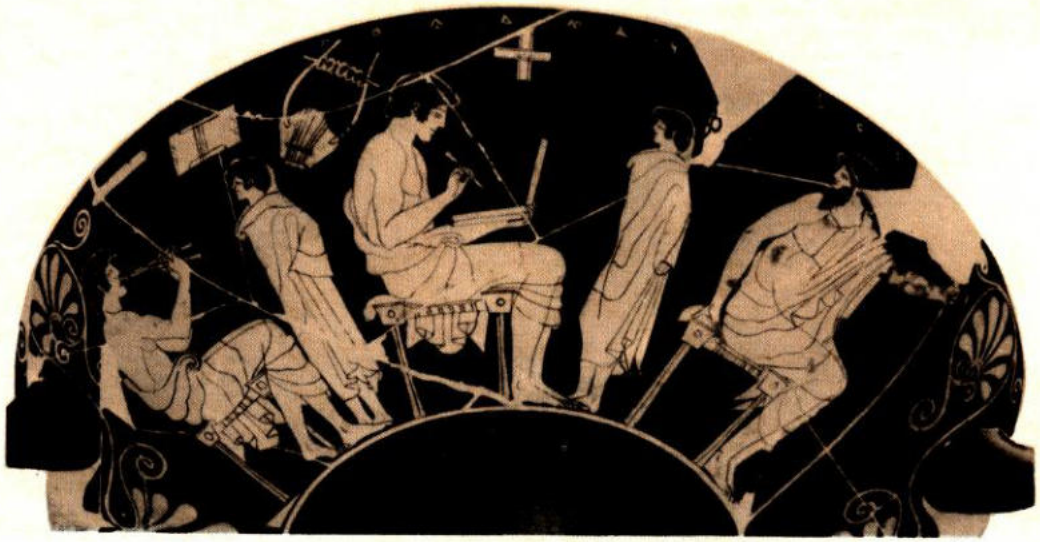
La cultura dei Greci



Questa statua di marmo rappresenta un giovane atleta *doríforo*, cioè « armato di lancia ». È la copia di un originale in bronzo del V secolo, opera di uno dei più famosi scultori greci, *Policleto*. Essa fu considerata un'opera perfetta e un modello di proporzione armoniosa del corpo umano.

La cultura dei Greci, cioè tutta l'attività del pensiero creatore la pittura, la scultura, la musica, la poesia, la scienza, *si interessò soprattutto dell'uomo*. Per questo gli dèi greci non furono raffigurati in forme colossali o mostruose, come ad esempio nell'arte egiziana, ma piuttosto come uomini e donne nel fiore dell'età e della bellezza. Inoltre l'attività culturale non fu, come in Oriente, al servizio dei re, ma della comunità dei cittadini. Anche quando i poeti lavoravano alle corti dei signori, nobili o tiranni, le loro poesie si diffondevano tra il popolo.

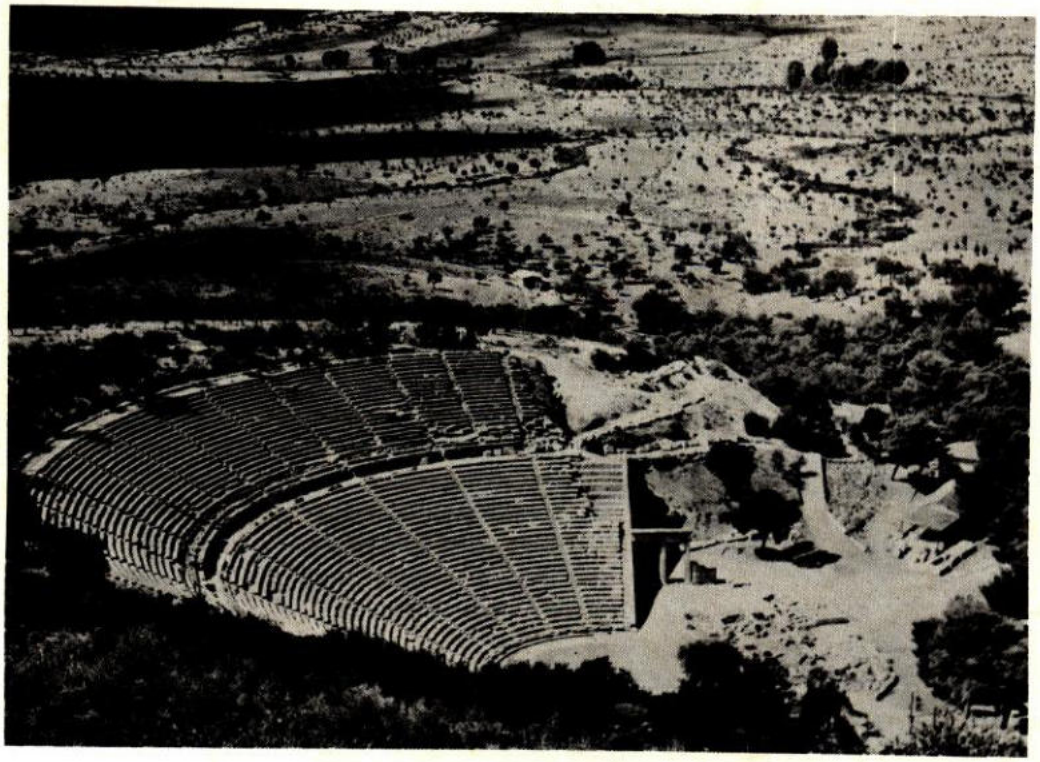
Le città greche si preoccupavano che ai giovani venisse data un'educazione,



Una scuola ateniese del V secolo a C un maestro dà lezioni di musica un altro corregge gli esercizi di scrittura di un allievo

perché potessero diventare buoni cittadini. L'insegnamento si fondava soprattutto sulla *ginnastica*, la *musica* e la *poesia*. I Greci pensavano che la ginnastica servisse a rendere i corpi non solo adatti a sostenere gli obblighi militari, ma anche sani e belli: la bellezza fisica era molto apprezzata. Sulle anime invece si pensava che avessero grande potere i suoni, e che una musica bene scelta fosse capace di renderle equilibrate e armoniose. Alla musica era legata la poesia. I poemi di Omero, i più antichi, erano la base dell'educazione, e i ragazzi a scuola, oltre ad imparare a leggere, a scrivere e a far di conto, li studiavano a memoria. La poesia non serviva soltanto a narrare fatti gloriosi e interessanti o a tramandare i racconti sugli dèi, ma anche a dare precetti di saggezza, ad esortare al valore e alla disciplina, e a diffondere opinioni politiche. Nelle città greche i poeti erano considerati i maestri del popolo.

Uno dei modi più efficaci per far conoscere le proprie idee fu il *teatro*. Que-



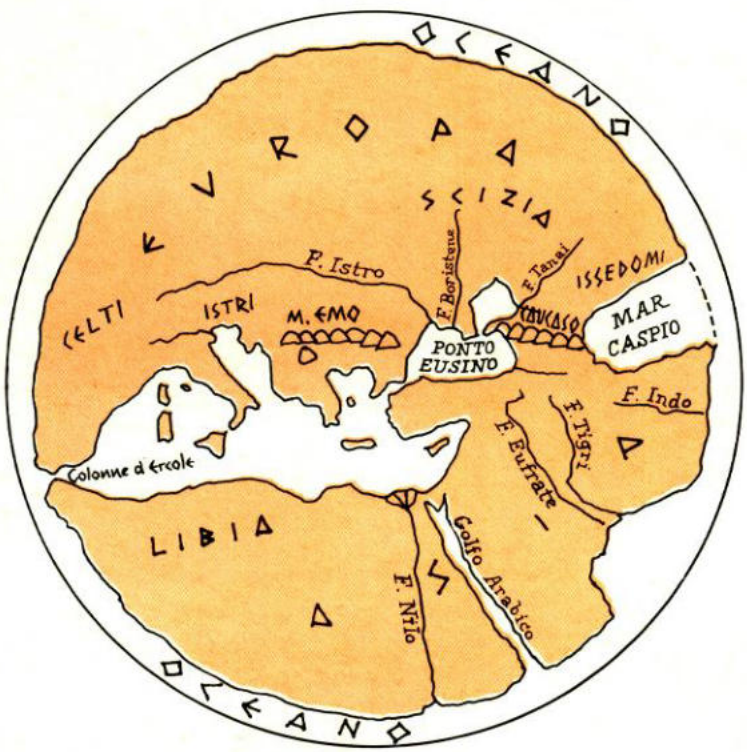
Il teatro di Epidauro nell Argolide è uno degli esempi più perfetti di teatro greco che si siano conservati poteva contenere fino a 14 000 spettatori

sta parola significa « luogo dove si guarda »: era uno spiazzo per le rappresentazioni, circondato in parte da una gradinata ricavata da un pendio. Ad Atene, durante le feste del dio Dioniso, venivano rappresentate a cura dello stato e a spese dei cittadini ricchi *tragedie* e *commedie*. Le une erano storie luttuose di dèi e di eroi; le altre erano rappresentazioni buffe della vita della città. Le une e le altre derivavano da antiche cerimonie sacre, e contenevano insegnamenti politici e morali. Nelle commedie si beffavano con grande libertà anche gli uomini politici più in vista. I più grandi poeti tragici furono *Eschilo*, *Sofocle* ed *Euripide*; il più grande scrittore di commedie *Aristofane*.

Tra il VI e il V secolo, presso i Greci nacque la *storia*, cioè il racconto in prosa dei fatti del passato e la riflessione su di essi. *Erodoto*, che narrò le guerre persiane, e *Tucidide*, che visse e narrò la guerra del Peloponneso, furono i maggiori storici greci.

Nello stesso periodo si sviluppò anche il *pensiero scientifico*, che cercava di spiegare le cose con la ragione e non più con i *miti*, cioè con i racconti sugli dèi. Si ebbero più progredite descrizioni del mondo. Nel VI secolo *Anassimandro* disegnò per i navigatori di Mileto la prima carta geografica; ma si credeva ancora che la terra fosse piatta o cilindrica. Nella scuola del filosofo e matematico *Pitagora* nacque verso il V secolo l'idea che la terra fosse sferica. Le nuove idee, essendo in contrasto con quelle tradizionali, provocavano talvolta ostilità e persecuzioni. Quando il filosofo *Anassagora*, nel V secolo, affermò che i corpi celesti, che erano creduti essere divini, erano delle pietre infuocate, e che il sole era più grande del Peloponneso, scandalizzò molto gli Ateniesi e fu costretto a fuggire dalla loro città. Tra le grandi conquiste del pensiero greco vi fu la nascita della *medicina scientifica*, che cercò di eliminare dall'arte medica la magia e la superstizione.

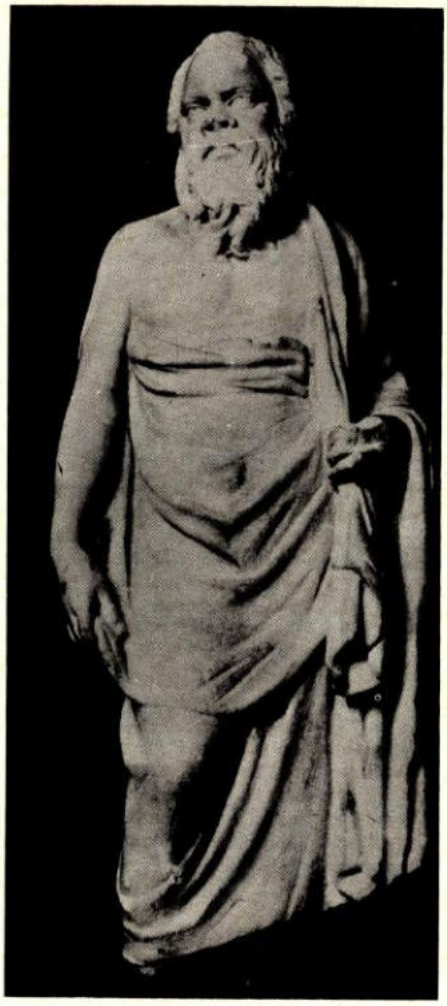
La *filosofia*, o amore della sapienza, cioè la riflessione sul mondo e sul-



Il mondo abitato secondo i geografi ionici. L'Oceano circonda la terra con un anello d'acqua di cui si ignora la larghezza

l'uomo, fu forse la più importante creazione dei Greci. Tra i più famosi filosofi va ricordato l'ateniese *Socrate* che fece di tutta la sua vita un'appassionata ricerca della verità e della giustizia, dicendo che questa ricerca gli era stata imposta da un dio. Nell'agorà e per le strade di Atene dove aveva molti amici, soprattutto tra i giovani, non si stancava di interrogare quelli che incontrava e di discutere con loro. Egli amava la sua città, per la quale aveva combattuto valorosamente in guerra, ma non ebbe mai paura di contrastare chi aveva il potere, chiunque fosse, quando la sua coscienza glielo ordinava. Così nel 406, durante la guerra del Peloponneso, fu il solo ad opporsi all'ingiusta e illegale condanna a morte di alcuni generali. Quando, dopo la sconfitta di Atene in questa guerra, fu abbattuta la democrazia e presero il potere alcuni oligarchi rifiutò, nonostante le molte minacce, di farsi loro complice nel mandare a morte un concittadino innocente. Ma la novità delle sue idee, la sua indipendenza di giudizio e la sua franchezza urtarono molta gente che non lo capiva, e soprattutto irritarono persone influenti, specialmente uomini politici, che giudicarono le sue critiche pericolose per lo stato. Nel 399 a.C una maggioranza di giudici popolari lo condannò a morte sotto l'accusa di corrompere i giovani e di non venerare gli dèi della città. Così Atene, che aveva inventato la democrazia, soffocò la libertà e la vita di uno dei suoi cittadini migliori. *Platone* raccolse nei suoi libri l'insegnamento del suo maestro Socrate, che non aveva lasciato nulla di scritto, e fondò una scuola filosofica che durò molti secoli.

Un'altra importantissima scuola fu fondata dal discepolo di Platone, *Aristotele*, che il re Filippo di Macedonia chiamò ad educare suo figlio, il futuro Alessandro Magno.



Ritratto immaginario del filosofo Socrate raffigurato con il naso camuso e «somigliante a un Sileno» (divinità dei boschi) secondo le descrizioni dei suoi discepoli

Il tempio con il teatro è l'edificio più tipico dell architettura greca Lo stile architettonico viene definito in base alle caratteristiche delle colonne e del capitello (la parte superiore della colonna sulla quale poggia l architrave)
Il piu arcaico è il tempio *dorico,* così chiamato perché sorto nel Peloponneso Nella foto colonne del tempio di Apollo a Corinto

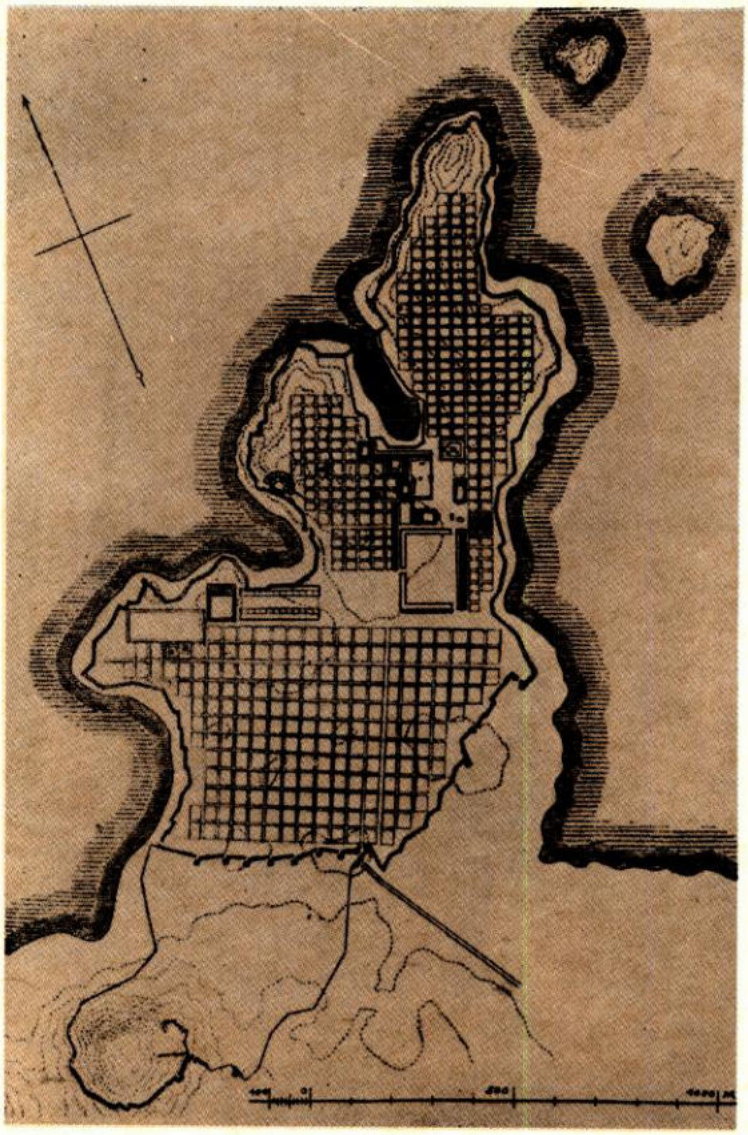
Il tempio di Zeus olimpico ad Atene di stile *corinzio,* come si vede dai capitelli a forma di cesto rivestito di foglie di acanto Come dice il nome questo stile fu ideato da un architetto di Corinto

Come le opere degli scrittori, così quelle degli artisti greci sono in gran parte andate perdute. Scomparse le case di abitazione, le rovine dei *templi* rimangono la massima testimonianza dell'architettura greca. Questi luoghi di culto non erano fatti per accogliere folle di fedeli. consistevano in una camera rettangolare contenente l'immagine del dio, circondata da un colonnato. Nelle forme delle colonne si distinguono tre stili *dorico, ionico* e *corinzio* Vi sono resti più numerosi e imponenti dell'architettura greca in Italia e in Asia Minore che nella Grecia stessa.

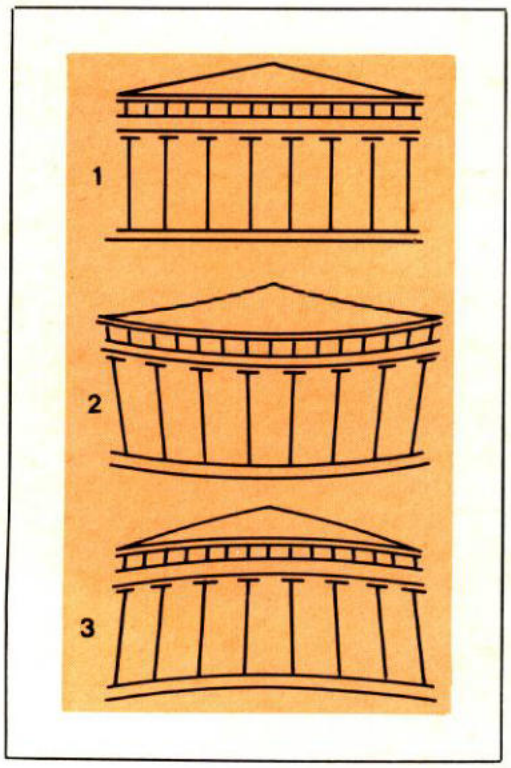
Frammento di colonna con capitello di stile ionico caratteristico per le sue eleganti volute Lo stile fu detto ionico perché si diffuse a partire dal VI secolo a C, nelle isole e nelle città dell'Asia Minore

Tra gli architetti greci vi furono dei grandi urbanisti: uomini che si preoccuparono di disegnare in modo razionale la pianta delle città: ad esempio *Ippodamo di Mileto*, collaboratore di Pericle, che presiedette alla ricostruzione del Pireo e introdusse nelle città elleniche in Grecia e in Italia l'uso della pianta a reticolato, con le vie che si incrociavano ad angolo retto.

La scultura greca espresse l'idea dell'essere umano perfetto, oltre che nelle statue degli dèi, soprattutto in quelle degli atleti. La pittura su quadri, che ebbe maestri di fama leggendaria, come *Apelle*, è andata del tutto perduta. Ce ne possiamo fare un'idea soltanto dai vasi dipinti, lavori squisiti di artigiani che si ispiravano alle opere dei grandi maestri.



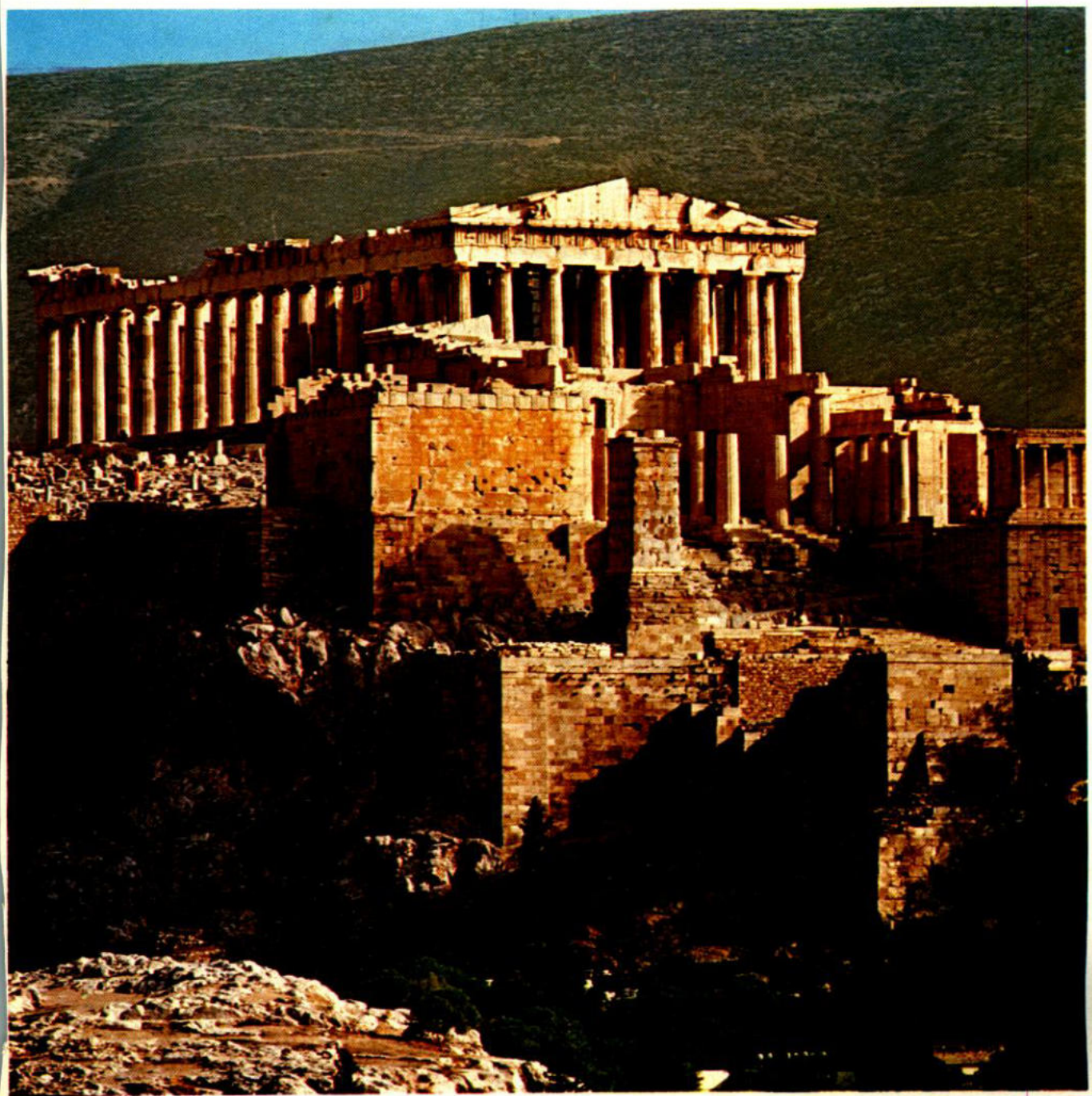
Pianta della città di Mileto sulla costa egea dell'Asia Minore con la sistemazione a reticolato perfettamente regolare



Nella costruzione dei templi gli architetti greci tennero presenti e corressero le deformazioni ottiche cioè le alterazioni delle linee dovute a illusione dell'occhio. Nella facciata di un tempio ad esempio, i profili delle colonne e dell'architrave sembrano all'osservatore perfettamente diritti come nel disegno 1. In realtà se lo fossero l'occhio li vedrebbe come nel disegno 2. Perché tutte le linee risultassero diritte le colonne venivano fatte convergere verso l'alto e l'architrave era leggermente arcuato (disegno 3).

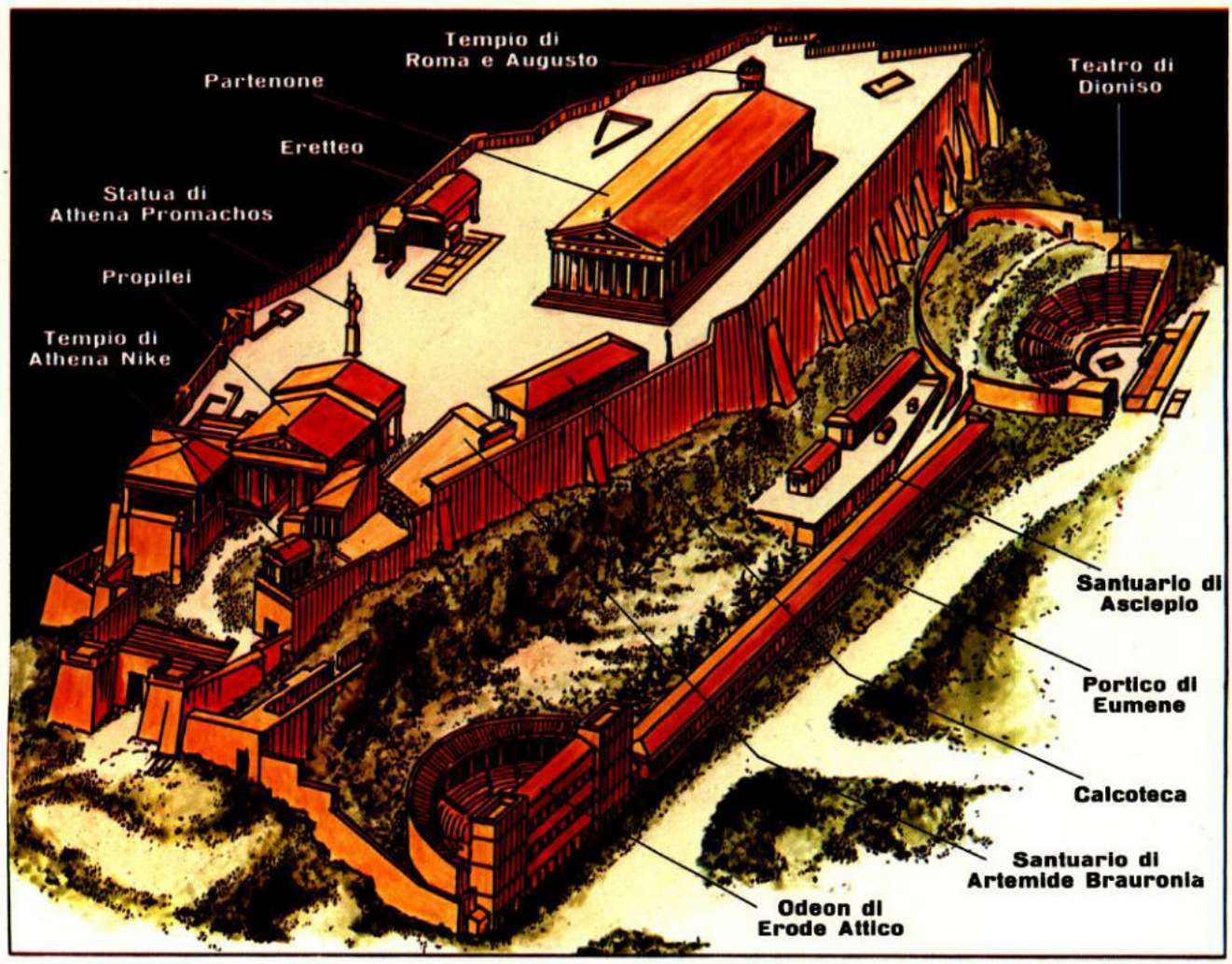
scheda iconografica

Visita all'Acropoli

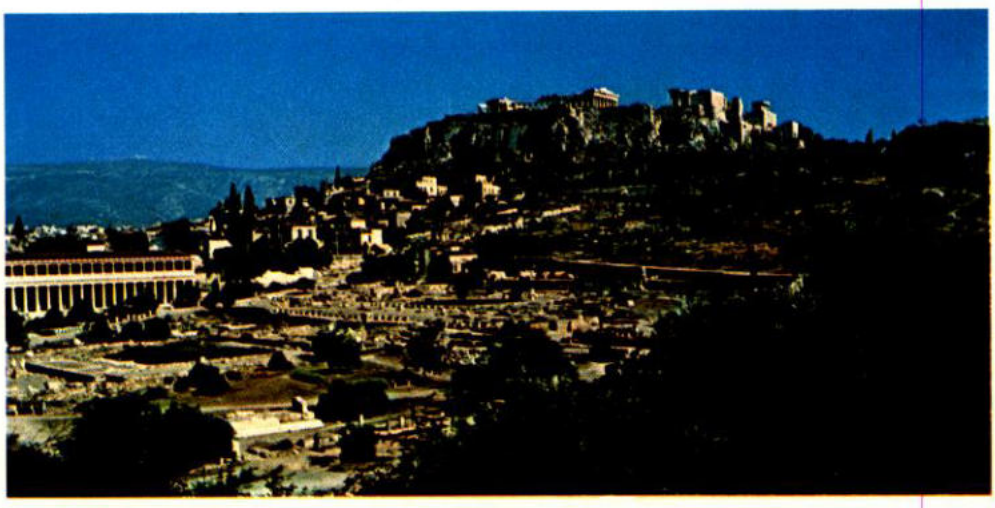


Alla metà del V secolo a C. Atene, città egemone della Lega delio-attica e al massimo splendore della sua potenza e ricchezza, si preoccupò di sistemare la sua Acropoli, dove gli edifici sacri erano stati incendiati dai Persiani. Quest'opera di pietà religiosa fu nello stesso tempo la glorificazione dello stato ateniese e l'orgogliosa esaltazione del suo impero marittimo alle spese contribuirono infatti i tributi degli alleati L'uomo politico che più si adoperò per questa impresa fu Pericle Il monumento più famoso dell'Acropoli è il *Partenone*, dedicato ad Atena, dea patrona della città Lo scultore *Fidia* che con i suoi aiutanti eseguì anche i rilievi del tempio, creò la colossale statua *crisoelefantina* (cioè d'oro e d'avorio) della dea, che si trovava nella cella dell'edificio sacro. A questo saliva ogni anno la processione solenne delle *Panatenee*, la festa principale della città, in cui gli Ateniesi offrivano alla loro patrona un vestito tessuto dalle fanciulle della città

Al piano, su cui si trovava il grande tempio, si accedeva attraverso i *Propilei*, una sorta di vestibolo a colonne, con gradini per superare il dislivello: in questa pagina potete vedere una ricostruzione di come si presentava l'Acropoli in epoca romana. Il Partenone fu trasformato successivamente in chiesa cristiana e, dopo la conquista turca della Grecia, in moschea Durò in buono stato fino al 1687, quando, trasformato dai Turchi in deposito di esplosivi, fu colpito dai cannoni dei Veneziani. In seguito cominciò il saccheggio delle sue preziose sculture: gran parte delle lastre con i bassorilievi che ornavano i muri della cella furono, con il permesso delle autorità turche, fatte staccare e inviate a Londra dall'ambasciatore inglese Lord Elgin, che le vendette al British Museum

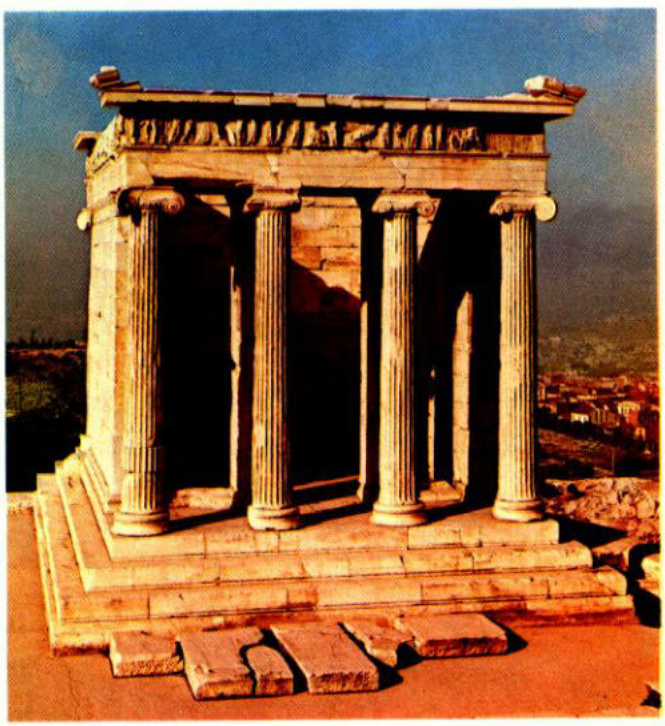


L'Acropoli vista da lontano Ai suoi piedi l'Agorà, con il portico ricostruito dalla Scuola Americana di Studi Classici di Atene (operazione che è stata assai discussa) Sullo sfondo, la catena montuosa dell'Imetto

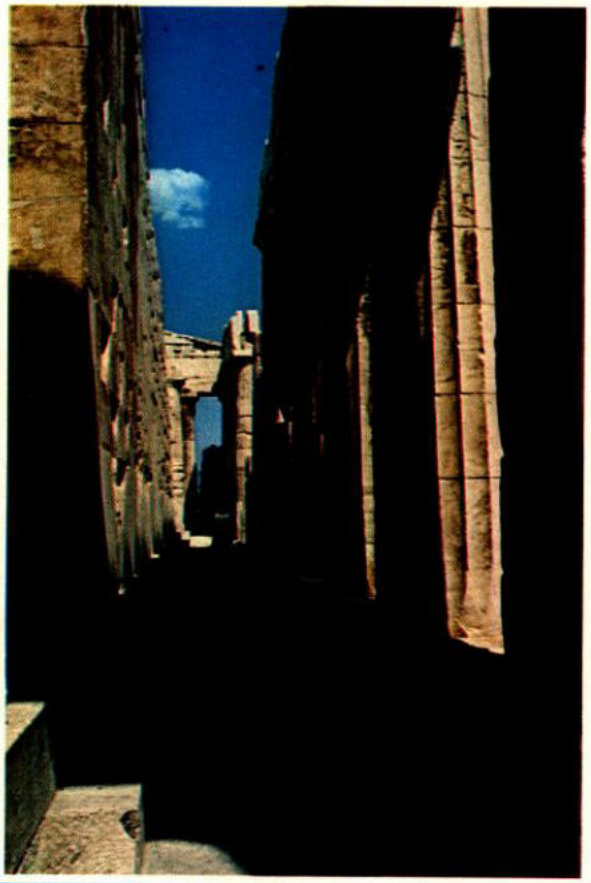


La scalinata di accesso dei Propilei Questi furono costruiti dall'architetto Mnesicle tra il 437 e il 431 a C

Il tempio di Atena *Nike* (Vittoria), a lato dei Propilei simbolo della città vittoriosa costruito dall'architetto Callicrate dopo il 448 Demolito nel 1687 dai Turchi per erigere un bastione, fu ricostruito poi con i materiali originari



Il lato occidentale del Partenone. Questo nome («casa delle fanciulle») fu dato in un primo tempo ad una sala interna dove si facevano i preparativi per le Panatenee, poi all'intero edificio dedicato alla dea vergine (Atena *Parthenos*)



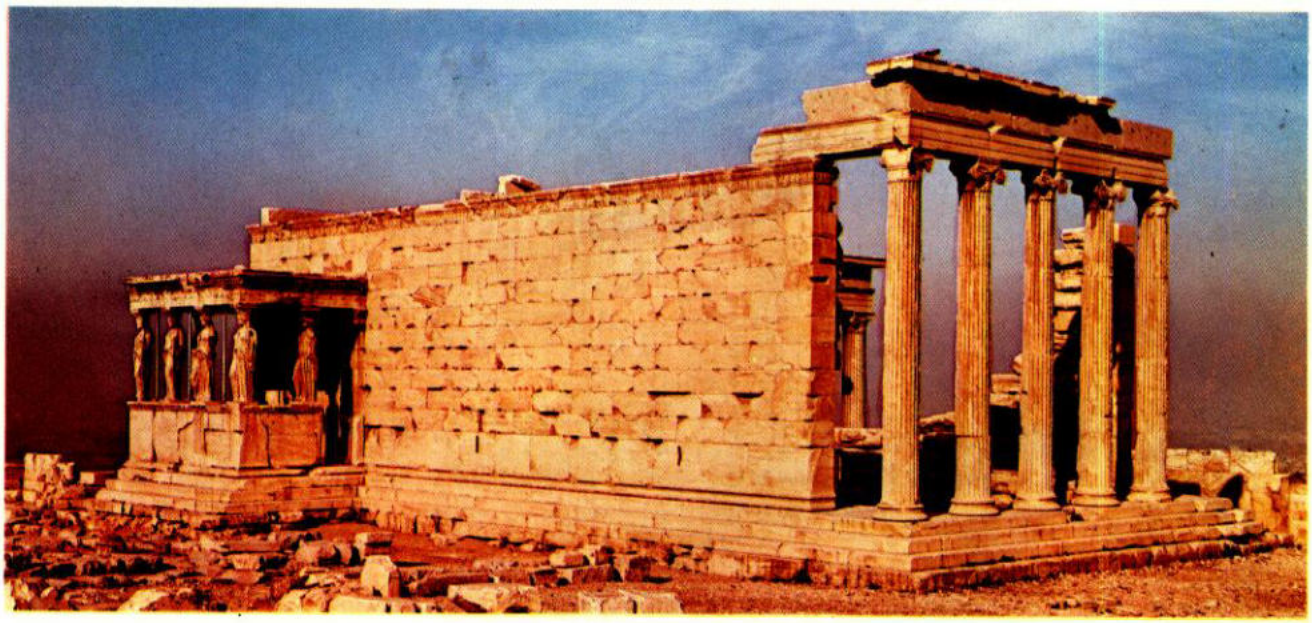
Veduta interna del Partenone. L'edificio fu costruito per ordine di Pericle dall'architetto Ictino tra il 447 e il 437 a.C. su di un basamento già esistente. Lo stile della costruzione è *dorico*.

Il muro della cella, cioè della sala interna dove si trovava la statua della dea, fu ornato da un fregio rappresentante la processione panatenaica. Questa parte, che si trova al British Museum di Londra, raffigura un gruppo di giovani cavalieri.

Questa lastra rappresentante le *Ergastine*, cioè le fanciulle che hanno tessuto il peplo offerto alla dea, si trova invece a Parigi, al Museo del Louvre.

Una parte della processione con gli animali condotti al sacrificio (Londra, British Museum).

Un'altra parte del fregio conservata nel Museo dell Acropoli Tre dèi Posidone, Apollo Artemide Le divinità sedute ricevono l'omaggio dei cittadini

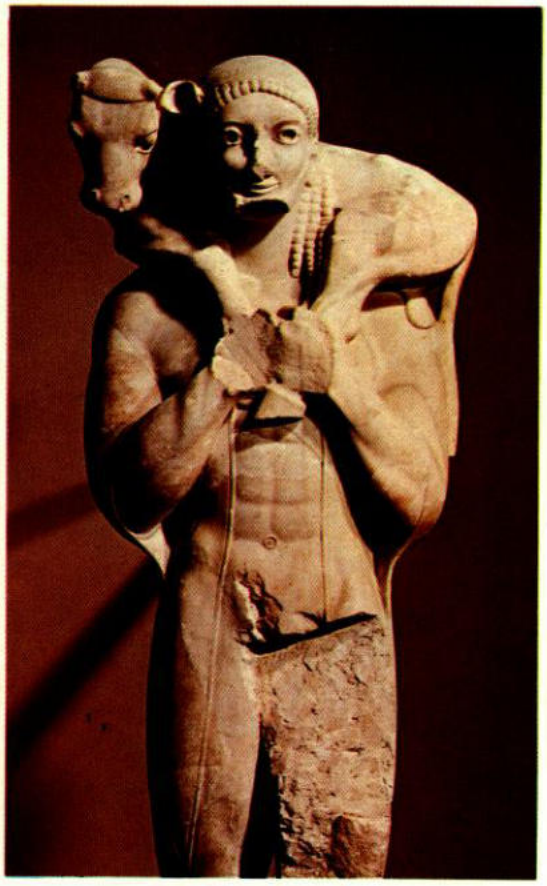


L Eretteo tempio che prende nome da un antico eroe della terra attica In esso si credeva fosse seppellito Cecrope, mitico uomo-serpente e primo re di Atene Lo stile delle colonne, come nel tempio di Atena Nike, è *ionico*

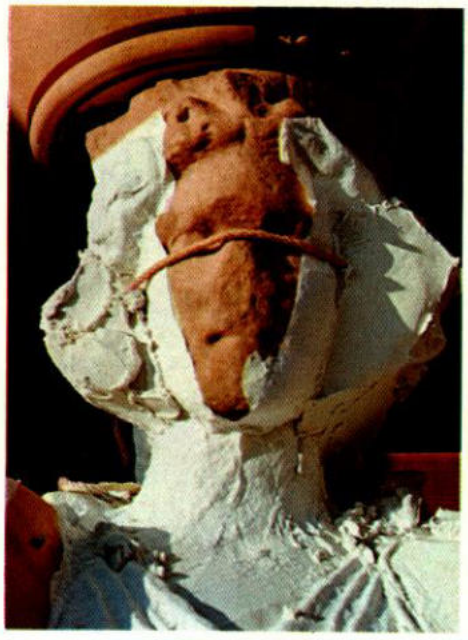
Particolare della loggia delle *Cariatidi*, sul fianco dell'Eretteo. Una di esse fu portata a Londra e sostituita con un calco di gesso. Queste figure femminili che hanno la funzione di colonne erano chiamate cariatidi cioè «donne di Caria», a ricordo delle prigioniere catturate dai Greci combattendo contro i barbari Carii.

Il *teatro di Dioniso*, la cui gradinata è ricavata dal fianco della collina dell'Acropoli. Sono ben visibili al centro dello spazio semicircolare detto *orchestra*, la base dell'altare di Dioniso intorno al quale danzava e cantava il coro, e nelle prime file, i sedili per i magistrati e i cittadini più ragguardevoli.

Nel Museo dell'Acropoli sono conservate statue di epoca anteriore all'incendio persiano. Questa è una *Kore* (fanciulla), del VI secolo a.C. Sono ben visibili le tracce dei colori con cui le sculture venivano dipinte.



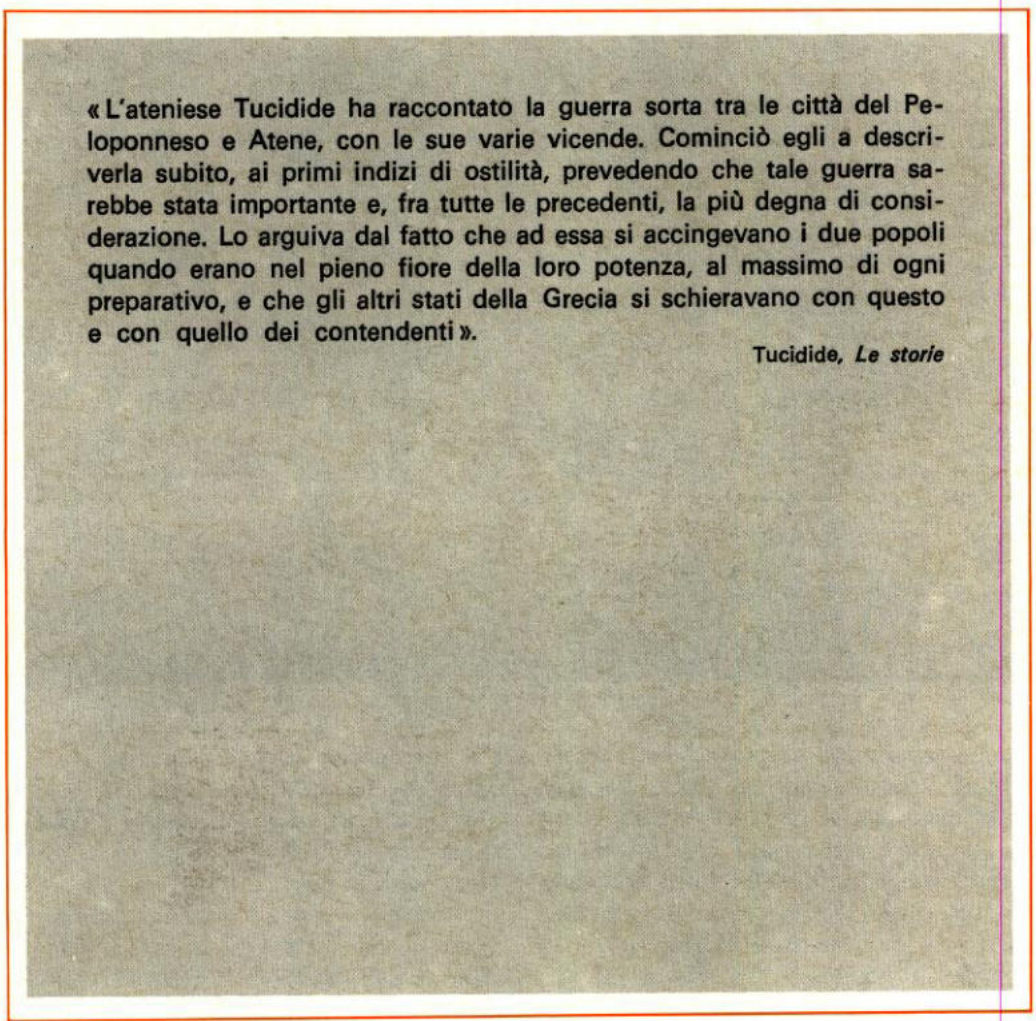
Il *Moscoforo* («portatore del vitello»), altra statua risalente al secolo VI a.C., tratta da scavi sull'Acropoli. Forse è il ritratto di un proprietario terriero.



Particolare di una Cariatide dell'Eretteo, fasciata di gesso per farne un calco per i restauri. L'inquinamento di questi ultimi anni sta danneggiando con rapidità crescente i monumenti dell'Acropoli.

CAPITOLO 13

La lotta per l'egemonia



« L'ateniese Tucidide ha raccontato la guerra sorta tra le città del Peloponneso e Atene, con le sue varie vicende. Cominciò egli a descriverla subito, ai primi indizi di ostilità, prevedendo che tale guerra sarebbe stata importante e, fra tutte le precedenti, la più degna di considerazione. Lo arguiva dal fatto che ad essa si accingevano i due popoli quando erano nel pieno fiore della loro potenza, al massimo di ogni preparativo, e che gli altri stati della Grecia si schieravano con questo e con quello dei contendenti ».

Tucidide, *Le storie*

Chi scrive, lo storico ateniese Tucidide, fu testimone e combattente della lunga guerra (431-404) detta del *Peloponneso*, che si combatté tra la *Confederazione peloponnesiaca*, composta da Sparta e dai suoi alleati, e la *Lega di Delo*, cioè Atene e le città marittime sue alleate. Il conflitto fu particolarmente sanguinoso, e fu anche aggravato dalle lotte dei partiti all'interno delle città, da epidemie e carestie terribili.

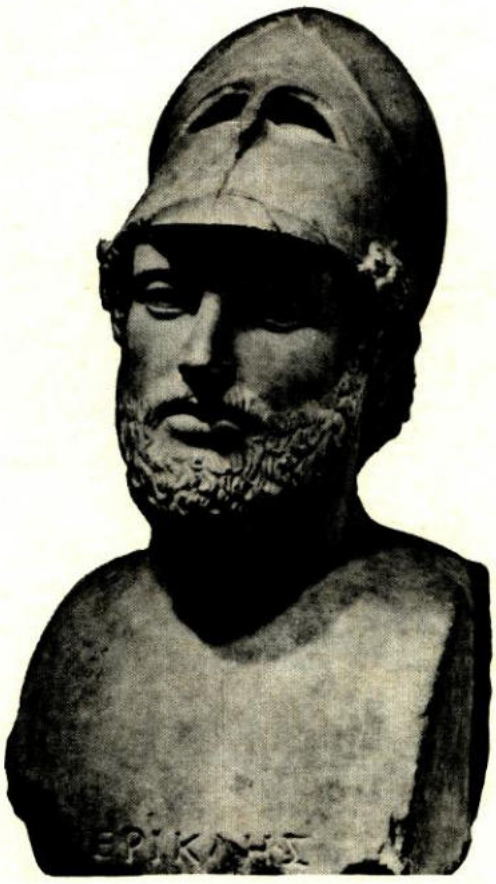
Causa della guerra fu la *rivalità delle due città più potenti della Grecia. Atene e Sparta*. Grazie alla sua flotta, Atene aveva contribuito ancor più di Sparta alla vittoria contro i Persiani, e ciò accrebbe molto il suo prestigio e la sua potenza. Per difendersi contro eventuali nuovi attacchi dell'impero persiano, Atene strinse con molte città del bacino dell'Egeo un'alleanza, che ebbe il suo centro e il suo tesoro nel santuario di Apollo, nell'isoletta di Delo e fu chiamata pertanto Lega di Delo. Poiché gli alleati contribuivano con il denaro alle spese di guerra, ma gli uomini e le armi

Resti di statue e di colonne doriche nell'isola di Delo

erano della città egemone, ben presto tutta la potenza militare della Lega fu nelle mani di Atene. Nel 453 il tesoro fu trasferito per ragioni di sicurezza ad Atene, che così lo ebbe sotto controllo e a sua disposizione. Da un'associazione di uguali, la Lega si trasformò così nell'*impero di Atene*.

Atene era ormai pienamente una democrazia. Affinché i poveri non fossero tenuti lontani dalla politica per la necessità di guadagnarsi la vita, fu stabilito il pagamento di una piccola indennità giornaliera per chi esercitava funzioni pubbliche, per esempio i giudici dei tribunali popolari. I tributi degli alleati, oltre che a rafforzare l'armamento della Lega, servivano a queste spese, a finanziare le feste e gli spettacoli cittadini e a costruire splendidi edifici pubblici. Nei territori degli alleati ribelli o infidi e in quello dei paesi conquistati Atene mandava come coloni i cittadini più poveri, che ottenevano così terra da coltivare e sorvegliavano militarmente il paese. Per tutti questi motivi gli Ateniesi più poveri, ardenti sostenitori della democrazia, desideravano una politica imperialistica, volevano cioè che venisse ampliato il dominio di Atene sul mare. Questa politica ispirò l'azione dello stratega *Pericle* (495-429), il quale, pur appartenendo ad una nobile famiglia, fu capo del partito democratico e dominò praticamente lo stato ateniese al tempo della sua massima potenza.

Invece parecchi nobili e ricchi erano ostili all'impero marittimo perché rendeva forte la democrazia, in quanto i poveri arruolati come marinai accrescevano così la loro importanza politica. Tra gli alleati di Atene si diffondeva il malcontento, perché si sentivano sfruttati e non più autonomi. La crescente potenza di Atene era temuta da Sparta e dagli alleati di questa che, come Corinto e Megara, vivevano soprattutto di commercio marittimo: essi erano dan-



Un ritratto di Pericle Lo stratega persuase i suoi concittadini che la guerra contro Sparta era inevitabile se volevano conservare il loro impero

neggiati dalla concorrenza di Atene, che poteva anche impedire loro di fare affari in tutti i porti dell'Egeo.

Così, nel 431 a.C., scoppiò la guerra. La *Confederazione peloponnesiaca* aveva un esercito di opliti fortissimo e numeroso, mentre la flotta della *Lega di Delo* era padrona dei mari. Pericle lo sapeva, ed esortò perciò i suoi concittadini ad abbandonare i campi dell'Attica all'invasione e al saccheggio, a chiudersi dentro Atene, il Pireo e le Lunghe Mura, che costituivano come un'unica fortezza rifornita dal mare, e a colpire con la flotta le coste dei nemici. Ma non poteva prevedere una grave sciagura che si abbatté su Atene nel primo anno di guerra: una violenta epidemia di *peste*, provocata anche dall'affollamento, uccise più di un quarto della popolazione e lo stesso Pericle.

La guerra intanto proseguiva e diveniva di anno in anno più feroce e spietata: in tutte le città i *democratici parteggiavano per Atene, mentre simpatizzavano con Sparta quelli che volevano un*

La Grecia alla vigilia della guerra del Peloponneso

Bassorilievo con una scena di battaglia tra opliti

governo oligarchico; all'interno di ognuno degli stati combattenti c'erano persone che sostenevano il nemico. Si ebbero perciò massacri tra concittadini, e alleati ribelli furono puniti atrocemente. Atene e Sparta furono più volte sull'orlo della sconfitta. Nel 421 pattuirono una pace, detta *di Nicia* (l'ateniese che la negoziò), che però non durò a lungo

Nel 415 gli Ateniesi, persuasi da un loro uomo politico abile ma temerario, *Alcibiade*, tentarono un'impresa audacissima venne inviato in Sicilia contro *Siracusa*, alleata di Sparta, un potente corpo di spedizione. Il progetto ambizioso fallì miseramente: la flotta e l'esercito ateniese furono tragicamente distrutti Frattanto Sparta, con l'aiuto dei Persiani e delle città marinare sue alleate, aveva potuto rafforzare notevolmente la flotta, che fu affidata ad un ammiraglio d'eccezione, *Lisandro*, il vero vincitore della guerra L'ammiraglio spartano, dopo aver distrutto la flotta ateniese ad *Egospòtami*, cinse d'assedio per terra e per mare la capitale nemica: Atene, esausta e ormai ridotta alla fame, si arrese senza condizioni nell'aprile del 404.

La guerra aveva distrutto ogni speranza di unità dei Greci e reso molto più crudele il loro modo di fare la guerra. Si erano uccisi ambasciatori e prigionieri, sterminate popolazioni innocenti. Ad Atene, per opera del partito oligarchico e con l'aiuto degli Spartani, presero il potere 30 uomini, detti i *Trenta Tiranni* perché in pochi mesi spogliarono dei loro beni, esiliarono e condannarono a morte un gran numero di cittadini. Questa oligarchia venne però abbattuta dagli esuli, che, rientrati con la forza in città nel 403, ristabilirono la democrazia e l'indipendenza. Ma ormai sulla maggior parte della Grecia dominava Sparta, che esercitò il suo potere in modo più rapace e gretto di Atene. La città egemone dovette anche combattere contro la Persia che, approfittando della discordia dei Greci, si riprese città e territori greci dell'Asia Minore, perduti con le guerre persiane.

Intanto andava acquistando potenza e prestigio *Tebe*, una piccola città della Grecia centrale, capoluogo della regione agricola della Beozia. Divenuta guida della *Lega dei Beoti*, non si comportò con essi in modo tirannico come avevano fatto Atene e Sparta con i loro alleati. La sua forza stava nei suoi ordinamenti democratici, ai quali guardavano con simpatia i democratici oppressi dai governi oligarchici amici di Sparta, e soprattutto nel valore e nell'abilità di due suoi uomini politici e generali: *Epaminonda* e *Pelòpida*. Costoro organizzarono e addestrarono un esercito di opliti capace di tener testa a quello spartano, che subì una grave disfatta nella battaglia di *Leuttra*, nel 371. Tebe fu la città più forte della Grecia fino alla morte di Epaminonda, nel 326, ma alla metà del IV secolo a.C. la Grecia era ormai così debole e divisa che uno stato confinante, la Macedonia, poté soggiogarla.

ESERCIZIO

Il teatro

Osserva i resti del teatro di Priene, una città greca dell'Asia Minore lo spazio semicircolare al centro, in terra battuta, è l'orchestra dove danzava il coro, sul fondo dell'orchestra puoi vedere ciò che resta della scena, una costruzione che costituiva il fondale sul quale si muovevano gli attori; intorno all'orchestra, appoggiate al pendio naturale del colle, le gradinate, dove sedevano gli spettatori

Così, più o meno, erano costruiti tutti i teatri greci. Ma perché essi sorgevano all'aperto e non, come quelli moderni, in edifici chiusi? Le prime rappresentazioni teatrali furono in realtà celebrazioni di riti religiosi o di miti, in occasione di feste popolari che si svolgevano all'aperto in luoghi adatti, dove c'era uno spiazzo circondato da un terreno in pendio, in modo che tutti potessero vedere In luoghi come questi furono poi costruite le gradinate e le scene, e nacquero così i teatri veri e propri

Più tardi, quando i cittadini cominciarono a prender parte sempre più attivamente alla vita dello stato, anche le opere teatrali presentarono sempre più spesso i problemi della società, ed il teatro fu, come l'agorà, luogo di incontro e di discussione politica.

1 Anche in Italia ci sono teatri greci molto belli, come quelli di Siracusa e di Segesta Cerca fotografie di teatri greci in Italia e notizie sull'epoca in cui furono costruiti (Puoi consultare *Il mondo della figura, La Grecia classica,* ed Feltrinelli, *Conosci l'Italia,* vol IV, «Arte e civiltà nell'Italia antica», ed del Touring Club Italiano, *Guida artistica d'Italia,* vol III, ed Mondadori)

2 Fare teatro vuol dire rappresentare la vita degli uomini ed i loro problemi Con un gruppo di tuoi compagni prova a rappresentare un episodio della storia greca che vi è sembrato interessante

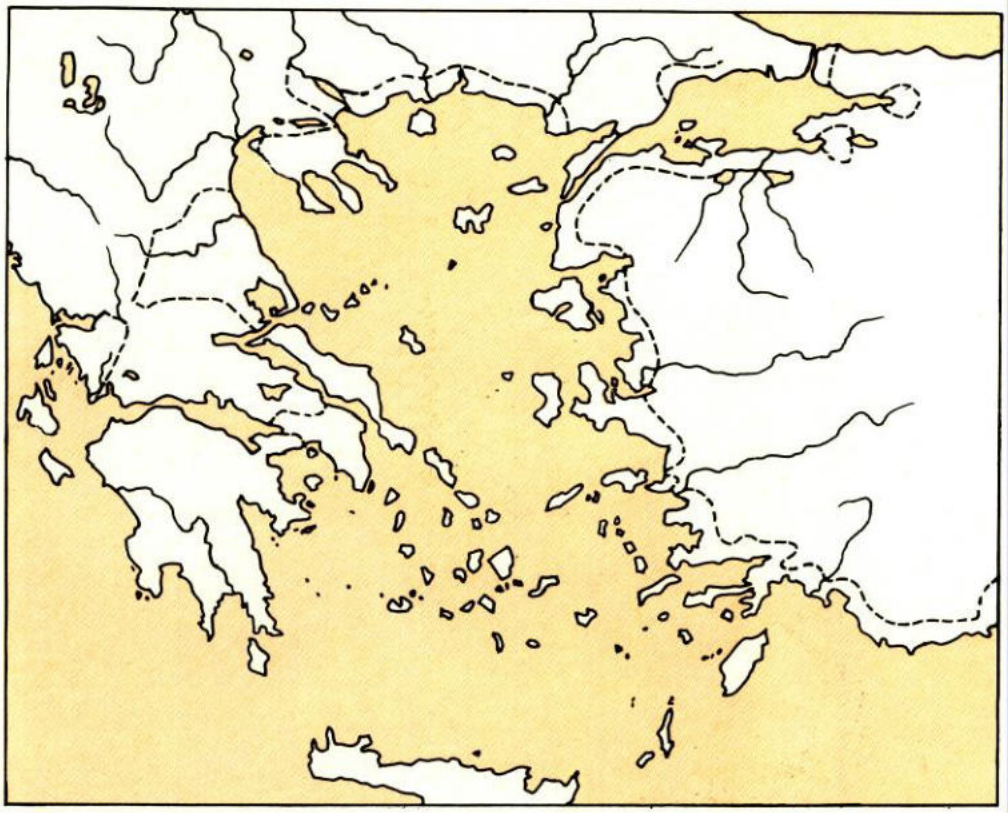
3 Che differenza c'è fra una commedia e una tragedia? La rappresentazione che stai preparando con i tuoi compagni assomiglia più a una commedia o ad una tragedia?

4 Perché la poesia era considerata tanto importante nell'educazione dei giovani greci?

Un attore comico (V secolo a C) sul volto porta la maschera usata anche dagli attori tragici Nel teatro greco recitavano solo gli uomini che sostenevano anche i ruoli femminili

ESERCIZIO

L'imperialismo di Atene



Intorno alla metà del V secolo a.C. Atene divenne la dominatrice di un impero che non era, come gli imperi orientali, uno stato comprendente vasti territori, ma una lega di città marittime e di isole sulle quali Atene esercitava la propria egemonia.

Gli Ateniesi fondavano il loro potere sulla forza militare ed economica. « Se c'è disparità di forze, i più forti fanno tutto quello che vogliono ed i più deboli vi si adattano », dissero gli ambasciatori ateniesi agli abitanti dell'isola di Melo che non volevano assoggettarsi. E poiché gli Ateniesi, « signori del mare », non potevano tollerare che i Melii, « più deboli degli altri, e isolani », opponessero resistenza, nel 416 a.C. l'isola fu assediata, sconfitta ed occupata· gli uomini superstiti furono uccisi, le donne e i bambini venduti come schiavi

1 Su questa carta geografica colora in rosso i territori che facevano parte dell'impero di Atene Segna quindi con un punto nero le seguenti località e scrivine il nome Atene, Sparta, Delo, Melo, Eretria, Mileto

2 Con quale scopo si era formata la Lega di Delo?

3 Quale categoria di cittadini era maggiormente interessata all'estensione dell'impero marittimo ateniese? Perché?

4 Cerca sul vocabolario il significato della parola *imperialismo* Perché la politica estera di Atene si può definire imperialistica?

CAPITOLO 14

I conquistatori macedoni

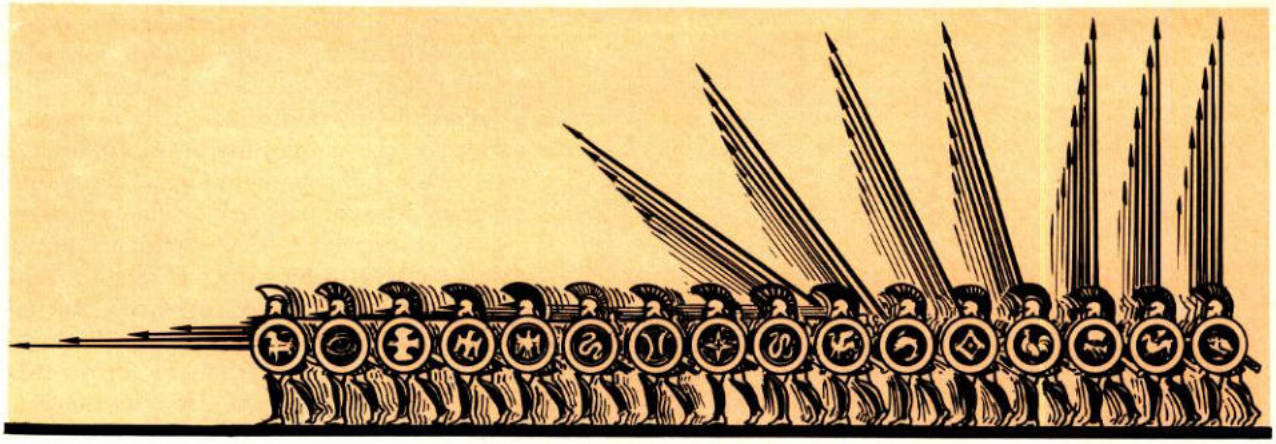
Questo mosaico trovato a Pompei rappresenta la battaglia di Isso, in cui l'esercito macedone sconfisse quello persiano. A destra si vede il re Dario III, l'ultimo dei re persiani; a sinistra *Alessandro*, il giovane re macedone che conquistò il loro impero e che per questo venne chiamato *Magno*, cioè « il Grande ».

La Macedonia si trova a nord-est della Grecia. Le sue montagne coperte di foreste e le sue fertili pianure erano abitate da pastori e contadini che i Greci consideravano quasi barbari, benché parlassero un dialetto simile al greco. Essi erano governati da una dinastia di re e da una aristocrazia di guerrieri, i compagni d'armi del re. Il re *Filippo II* (359-336), un uomo astuto e ambizioso, dopo aver organizzato e rafforzato il suo esercito, si intromise negli affari interni dei Greci, che erano in continua discordia tra loro, e riuscì ad ottenere l'egemonia su gran parte delle città. Invano l'uomo politico ateniese *Demo-*

stene esortò le città greche ad opporsi tutte unite alla sua avanzata. Atene e Tebe furono sconfitte a *Cheronea* nel 338 a.C., e da quel momento i Greci non furono più liberi come prima. Si associarono nella *Lega di Corinto*, e Filippo divenne il loro comandante in capo.

L'esercito macedone era un formidabile strumento di guerra. Oltre alla cavalleria, arma tradizionale dei Macedoni, Filippo, che da giovane aveva appreso le tecniche militari dei Greci, creò un nuovo tipo di falange, la *falange macedone*, composta da 8000 uomini con armatura pesante, schierati su 16 file e forniti di lance lunghissime (m 4,30). In tal modo la falange si presentava al nemico come un muro di punte di ferro. Alla morte di Filippo, nel 336, gli successe il figlio ventenne *Alessandro* (336-323), che riprese il progetto paterno: organizzare alla testa dei Greci e dei Macedoni

Il regno di Macedonia e la Grecia alla morte di Filippo



La falange macedone schierata al completo sul campo di battaglia contava circa 8000 uomini divisi in unità tattiche di 1600 fanti armati di lance lunghissime le *sarisse*

una spedizione contro l'impero persiano. Diceva di voler punire il popolo che, più di un secolo prima, aveva invaso la Grecia e incendiato i templi di Atene

Alessandro era un giovane bello, intelligente e colto. Era stato educato dal filosofo Aristotele, e teneva sempre con sé i poemi di Omero: considerava Achille, da cui si vantava di discendere, il suo modello. Valoroso fino alla temerità, era molto amato dai soldati. Aveva un'ambizione sconfinata, ma anche molta abilità politica e militare. Dopo avere represso spietatamente una rivolta dei Greci, nel 334 passò in Asia Minore e, dopo un primo scontro vittorioso presso il fiume *Granico*, batté le forze persiane a *Isso*, dove cadde nelle sue mani la famiglia stessa del sovrano di Persia, Dario III. Occupò la Palestina e giunse in Egitto, dove i sacerdoti di Amon-Ra, che i Greci identificavano con Zeus, lo salutarono figlio del dio. Sul Delta fondò la città di *Alessandria*. Tornato indietro e giunto in Mesopotamia, a *Gaugamela*, nel 331, sgominò definitivamente le forze persiane. Dario, sconfitto e in fuga, fu assassinato da uno dei suoi governatori, o *sàtrapi*, Besso, che progettava di mettersi a capo della resistenza persiana. Besso fu poi catturato dai Macedoni e messo a morte perché colpevole di essersi impossessato della corona reale: così Alessandro voleva dimostrare ai Persiani di essere il loro legittimo re, successore di Dario. I Macedoni conquistarono tutto l'impero persiano e nella loro marcia vittoriosa arrivarono fino al fiume *Indo*. Alessandro avrebbe voluto avanzare ancora tornò indietro soltanto per-

Statua equestre di bronzo di Alessandro Magno Pochi uomini suscitarono l'ammirazione ed eccitarono la fantasia di contemporanei e posteri quanto il giovane re macedone Sulle sue imprese fiorirono strane leggende che si narravano presso molti popoli fino a tutto il Medio Evo

ché le sue truppe, stremate, non erano più disposte a seguirlo oltre.

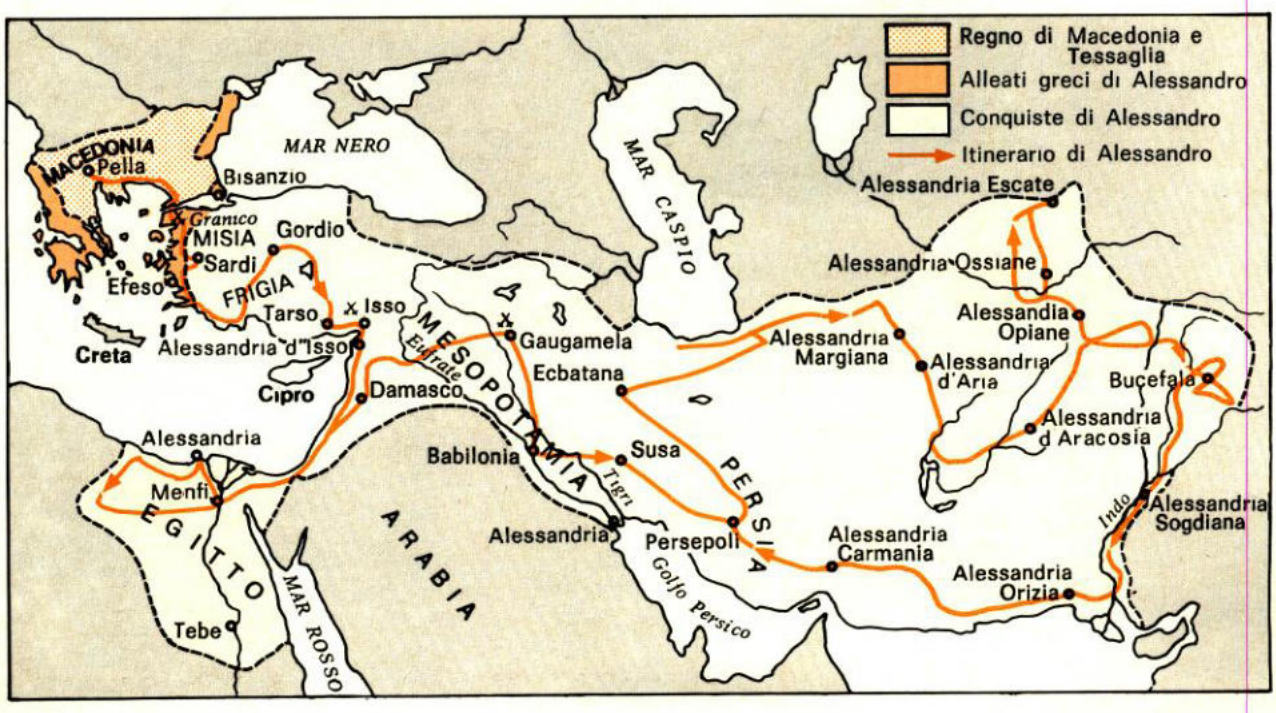
Aristotele, maestro di Alessandro, gli aveva consigliato di trattare «i Greci come liberi e i barbari come schiavi». Il giovane re voleva invece creare un impero in cui fossero rispettati i costumi e la religione di tutti i popoli soggetti e dove i due popoli signori, i Greco-Macedoni e i Persiani, avessero il primo posto, *ma tutti riconoscessero il sovrano come signore e dio*, alla maniera degli Orientali. Infatti pretese che i sudditi si prosternassero davanti a lui. Cominciò a vestirsi alla maniera persiana e ad adottare usanze orientali. Sposò la persiana *Rossane*, figlia di un satrapo, e poi, adottando la poligamia persiana, sposò *Statira*, la figlia di Dario, perché voleva che i Persiani lo riconoscessero come il suo legittimo successore. Incoraggiò inoltre i suoi soldati, e specialmente gli ufficiali, a sposare ragazze persiane.

Questa politica di Alessandro irritò molto i Macedoni e i Greci, e dopo la morte del giovane re fu prontamente abbandonata: la classe dirigente fu greco-macedone, e gli uomini dei territori occupati furono considerati inferiori.

Dopo che Alessandro, colpito da una breve e violenta malattia, morì giovanissimo a Babilonia nel 323, i *diàdochi* (successori), cioè i suoi generali, si disputarono l'impero in lunghe e sanguinose lotte, durante le quali l'intera famiglia reale, compreso il figlio di Alessandro e di Rossane, fu sterminata. Infine l'impero risultò diviso in tre regni principali: il *regno di Macedonia*, con capitale *Pella*, sotto i discendenti di *Antigono*, il *regno di Siria*, comprendente l'Asia conquistata, con capitale *Antiochia*, sotto quelli di *Seleuco*, e il *regno d'Egitto*, con capitale *Alessandria*, sotto quelli di *Tolomeo*.

Tutti questi regni, logorati dalle lotte tra loro e da disordini interni, erano destinati a cadere, l'uno dopo l'altro, in potere dei Romani. Nel 31 a.C., con la battaglia di Azio e la morte di Cleopatra, ultima discendente dei Tolomei, termina il periodo che chiamiamo *ellenistico*, durante il quale la civiltà, la cultura e la lingua ellenica si diffusero in tutto l'Oriente.

L'impero di Alessandro Magno e l'itinerario della sua conquista



ESERCIZIO

Il grande Alessandro

Chi fu Alessandro Magno? Una delle più grandi personalità della storia, che compì imprese eccezionali, o semplicemente un personaggio dotato di intelligenza e di fortuna? Il sogno grandioso di conquistare tutto il mondo conosciuto e di fondare un grande impero universale fu una sua concezione individuale? O esso nacque dal bisogno dei popoli di stabilire fra loro più intensi rapporti di collaborazione, e Alessandro ebbe semplicemente il merito di aver capito questa esigenza? Gli storici non riescono a dare una risposta precisa a queste domande; ma è certo che Alessandro compì un'impresa straordinaria, non solo perché conquistò un così grande impero, ma perché in soli dieci anni riuscì a unificare stati che avevano ordinamenti e concezioni politiche molto diverse fra loro il regno di Macedonia, le poleis della Grecia, l'impero persiano. Le sue imprese impressionarono vivamente la fantasia dei popoli, soprattutto dell'Asia, presso i quali si diffusero numerose leggende sulla sua figura. Lo stesso Alessandro del resto favorì il formarsi di queste leggende, proclamandosi discendente di Eracle per parte di madre. Quando poi le sue conquiste lo portarono in Egitto, attraversò il deserto per giungere fino alla lontana oasi di Siwah, dove l'oracolo di Amon lo proclamò figlio del dio

Le due figure di questa pagina rappresentano Alessandro come Eracle, ricoperto di una pelle di leone, e come Amon, con le corna d'ariete.

1 Alessandro come trattò i popoli dei paesi conquistati?

2 Perché Alessandro sposò donne persiane?

3 Alessandro volle che tutti i popoli sottomessi lo considerassero come un *dio* Queste sue idee piacevano ai Macedoni e ai Greci?

4 Dopo la morte di Alessandro che cosa accadde dell'impero da lui creato?

5 Cerca di procurarti il libro dello storico greco Plutarco *Vite parallele*, ed Einaudi, e leggi nel vol 2°, alle pp 255 e 256, il racconto del viaggio di Alessandro all'oracolo di Amon Quale profezia fece ad Alessandro l'oracolo?

CAPITOLO 15
I regni ellenistici

Queste due monete, quella in alto del regno di Siria, quella in basso del regno d'Egitto, raffigurano i diadochi fondatori: Seleuco I *Nicàtore* (Vittorioso) e Tolomeo I *Sotère* (Salvatore). Intorno al capo hanno il *diadema*, una benda di porpora che era il simbolo della regalità per i monarchi ellenistici. Mentre il regno di Macedonia si conservò abbastanza fedele alle usanze nazionali, i re di Siria e di Egitto, che avevano sudditi stranieri, trovarono invece conveniente adottare i sistemi di governo propri dei sovrani orientali, che avevano regnato in precedenza nei paesi conquistati da Alessandro.

Pretesero perciò che i sudditi li onorassero come dèi ed affidarono l'amministrazione dello stato ad un gran numero di funzionari che prendevano ordini dal re.

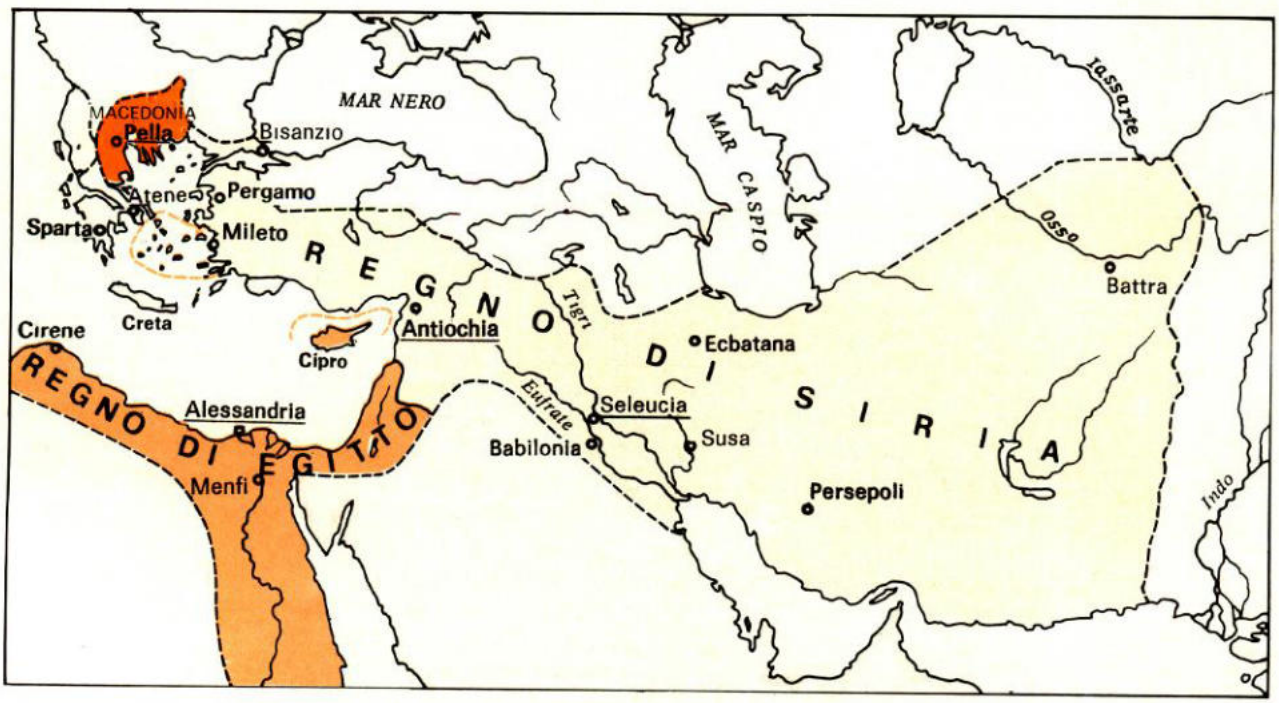
Nei regni ellenistici i soldati, gli ufficiali e i funzionari furono macedoni e greci. La lingua ufficiale fu il greco, e la

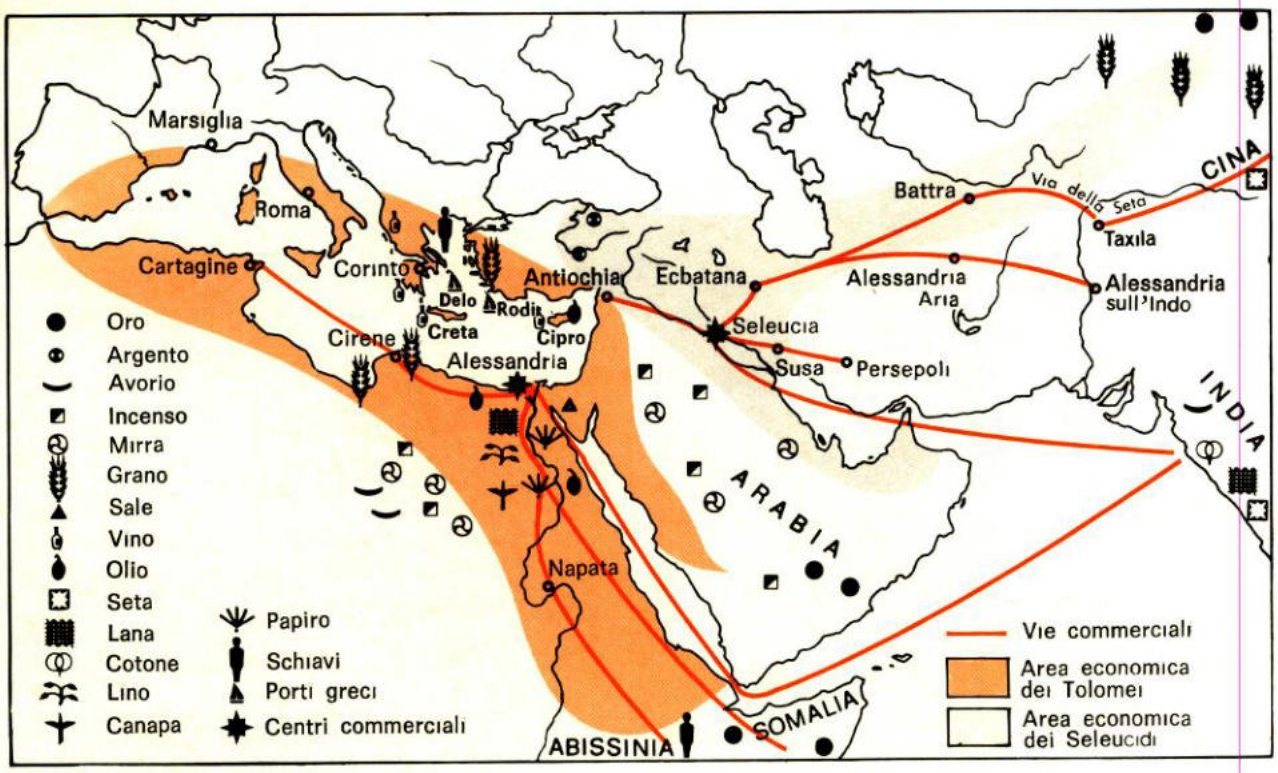
grande cultura dei paesi soggetti (si pensi all'Egitto e alla Mesopotamia) non fu tenuta in onore. Molti Greci, che in patria patìvano la fame perché il paese era impoverito, trovarono, emigrando nei nuovi regni, possibilità di guadagno come soldati mercenari, funzionari, mercanti Essi abitavano soprattutto nelle città, sia le antiche sia le nuove che, sull'esempio di Alessandria, furono fondate in gran numero Nei centri urbani il modo di vivere era greco, e ciò servì ad « ellenizzare » anche i territori circostanti

I Greci delle città dei regni d'Egitto e di Siria erano privilegiati rispetto al resto della popolazione, perché i re li trattavano con riguardo e lasciavano loro una certa autonomia Ma nelle città dei nuovi regni non vi poté più essere una vita politica così vivace e indipendente come al tempo delle libere città-stato. I cittadini comuni non si occuparono più di politica: questa riguardava soltanto i re e i loro ministri. Anche gli uomini di cultura non furono più « maestri del loro popolo », ma si preoccuparono soprattutto di ricercare la protezione e la benevolenza dei sovrani. L'arte non trattò più i problemi della comunità cittadina, la guerra, la politica, la giustizia, la religione, ma piuttosto si volse a rappresentare i fatti della vita quotidiana e i sentimenti privati.

Una vecchia ubriaca Durante l'età ellenistica gli artisti non rappresentarono più soltanto la figura umana nel fiore dell'età ma anche fanciulli vecchi e personaggi caratteristici

I regni ellenistici Le città capitali sono sottolineate Come si vede il regno di Siria ne aveva due Antiochia e Seleucia





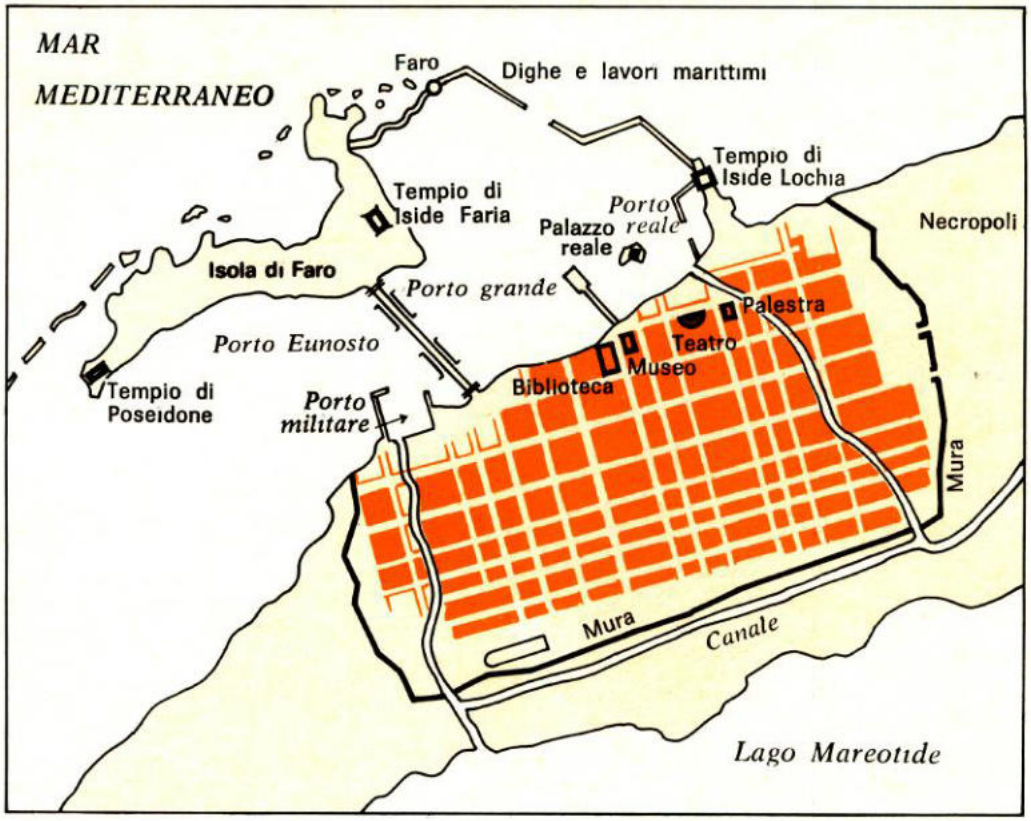
I principali prodotti e scambi commerciali tra Europa Asia e Africa durante l'età ellenistica

Per molti Greci immigrati nelle grandi città dei regni ellenistici la vita privata fu abbastanza comoda e piacevole, e persino più libera di un tempo per le singole persone perché molti obblighi, come ad esempio quelli militari, che avevano vincolato gli individui nelle antiche città-stato, non c'erano più. Godettero di maggiore libertà le donne, che ricevevano anche un'istruzione migliore di un tempo. Le regine ellenistiche, alcune delle quali furono donne di forte personalità e prestigio, contribuirono a questo cambiamento di costume nella vita cittadina.

Nelle campagne invece la popolazione era quasi tutta indigena, e i contadini poveri, che erano la maggioranza, dovevano prestare allo stato molti servizi obbligatori. Non erano perciò completamente liberi, guadagnavano pochissimo, erano soggetti a requisizioni da parte del governo e a pesanti tributi; la terra non era loro, ma del re, al quale pagavano un affitto.

Il lavoro e la produzione, erano, specialmente in Egitto, rigidamente controllati dal governo.

I re in questo modo cercavano di aumentare a proprio profitto la ricchezza dei loro domini. Molte delle terre conquistate da Alessandro erano fertilissime. Nelle campagne e nelle città si fabbricavano manufatti che venivano in parte venduti all'estero Per esportare i loro prodotti e importare quelli di cui avevano bisogno, i regni ellenistici ebbero relazioni commerciali non solo con i paesi del Mediterraneo, ma anche con lontani paesi asiatici Le merci viaggiavano sulle piste percorse dalle carovane, soprattutto attraverso l'Asia centro-settentrionale. I navigatori greci si avventurarono nel Golfo Persico e nell'Oceano Indiano; alcuni giunsero a toccare fin la penisola malese e le coste del Mar Cinese meridionale. I regni ellenistici divennero ricchissimi· la loro magnificenza si vedeva soprattutto nelle città. *Alessandria*, la capitale del regno d'Egitto, fu la città più splendida e popolosa dell'epoca ellenistica, che per



Pianta di Alessandria d'Egitto al tempo dei Tolomei

questo è stata chiamata anche *alessandrina*. Però la ricchezza degli stati orientali andava a beneficio dei re e degli stranieri, Greci e Macedoni, a cui essi davano gli impieghi più lucrosi e concedevano con larghezza privilegi e favori. Costoro erano infatti il sostegno delle monarchie, gli strumenti del loro governo. La popolazione indigena, sottomessa e sfruttata, lavorava malvolentieri per i nuovi padroni. In Egitto, quando i contadini non potevano più sopportare la loro condizione, fuggivano nel deserto.

I sovrani ellenistici protessero e aiutarono *l'arte, la scienza e la tecnica* perché erano di ornamento e di utilità per i loro regni. I Tolomei costruirono ad Alessandria la famosa *Biblioteca*, perché fossero raccolte e studiate le opere degli scrittori greci, e il *Museo*, dove studiosi di ogni materia si dedicavano alla ricerca e all'insegnamento. I sovrani erano molto generosi con gli scrittori, gli artisti e gli scienziati che ottenevano il loro favore. Nell'età ellenistica la vita intellettuale fu vivace, ma non più libera come era stata ad Atene e nelle altre città greche, perché era al servizio dei re. *Furono numerosissimi soprattutto gli scienziati* matematici, ingegneri, medici, astronomi. Il pensiero scientifico era nato e si era sviluppato in Grecia dal VI secolo a. C. in poi, e con la protezione dei sovrani ellenistici prosperò. Tra il IV e il III secolo a. C. furono introdotte invenzioni importanti e utili, come la «vite di Archimede» per sollevare l'acqua per l'irrigazione, il mulino ad acqua, la pompa aspirante. Tra i matematici famosi ricordiamo *Euclide*, i cui *Elementi di geometria* sono ancora alla base di questo studio. *Eratostene*, matematico e poeta, misurò il diametro della Terra, ottenendo con i mezzi del suo tempo un risultato abbastanza buono (46 300 chilometri) rispetto alle misure moderne, di 40 000 chilometri.

L'astronomo *Aristarco* di Samo propose per la prima volta la teoria *eliocentrica*, secondo la quale la Terra e i pianeti girano intorno al Sole. Questa teoria rivoluzionaria fu però rifiutata perché gli antichi pensavano che fosse contraria alla religione: un filosofo di quel tempo accusò Aristarco di empietà, perché voleva «invadere il cuore dell'universo». Fu preferita la descrizione *geocentrica* secondo la quale il Sole, i

Un medico nel suo studio nello stipo si vedono i rotoli dei volumi e sopra, aperta una cassetta con strumenti di chirurgia
La medicina ebbe grande sviluppo in Grecia nell'età ellenistica

La torre fatta costruire dai Tolomei nell'isoletta di Faro davanti ad Alessandria (vedi la cartina della pagina a fianco) Sulla sua cima era tenuto perennemente acceso un fuoco come segnale per i naviganti (il disegno è una ricostruzione)

pianeti e le stelle ruotavano intorno alla Terra immobile nello spazio.

Nonostante il grande sviluppo della scienza, le macchine costruite per rendere più facile il lavoro degli uomini erano molto poche. Qualcuno ha sostenuto che, con le conoscenze scientifiche che possedevano, gli uomini dell'età ellenistica avrebbero potuto far nascere una rivoluzione industriale simile a quella si ebbe in Europa nel 1800. Invece le invenzioni furono applicate soprattutto a costruire complicate ed efficienti macchine da guerra, come quelle che *Archimede* adoperò contro i Romani che assediavano Siracusa, e giochi ingegnosi, come fontane e macchine teatrali. La società ellenistica si reggeva sul lavoro gratuito degli schiavi, e ancor più su quello di lavoratori costretti a rendere servizi a poco prezzo; forse per questo non si sentì la necessità di risparmiare la loro fatica. Inoltre la professione dell'ingegnere non godeva di grandissimo prestigio, perché era troppo vicina al lavoro manuale, che era disprezzato. Archimede stesso desiderava essere ricordato dai posteri per le sue teorie, piuttosto che per le macchine che aveva inventato.

Il disprezzo del lavoro manuale era destinato ad avere conseguenze gravi anche sulla ricerca scientifica. Questa raggiunse il suo massimo splendore nell'età ellenistica, ma in seguito si avviò alla decadenza. Infatti i dotti, occupandosi soltanto di teorie, trascuravano di metterle a confronto con le tecniche pratiche. Lo sviluppo della scienza si fermò perché mancavano gli esperimenti, e la tecnica fece scarsi progressi perché gli scienziati raramente se ne interessavano.

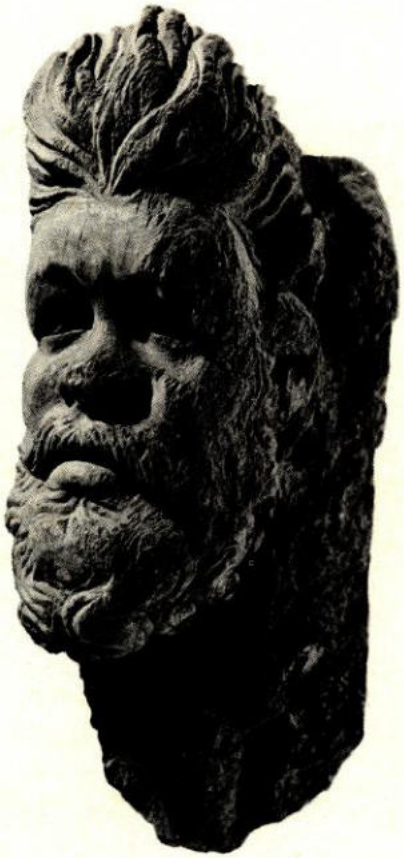
I regni ellenistici esercitarono la loro maggiore influenza sul bacino del Medi-

terraneo, ma ebbero anche importanti scambi culturali e commerciali con le grandi civiltà dell'Asia.

Intorno al 250 a C. le maggiori potenze dell'Asia erano il *regno dei Seleucidi*, *il regno dei Parti*, *l'India* e la *Cina*. I Parti, ribellatisi ai Seleucidi sotto la guida della dinastia degli Arsacidi, costituirono un impero che si estese dall'Eufrate all'Indo. Poterono così controllare le vie carovaniere dell'Asia centrale attraverso le quali passava, fin da una remota antichità, il grosso degli scambi tra Oriente e Occidente. Essi furono guerrieri temibili, abili soprattutto nel cavalcare e nel maneggiare l'arco più tardi costituirono per l'impero romano la più grave minaccia per le sue frontiere orientali.

L'India raggiunse una provvisoria unità politica sotto la dinastia dei *Maurya*, riuscendo a liberarsi completamente dei presidi militari lasciati da Alessandro Magno Il re Chandragupta strinse nel 331 un accordo con Seleuco I, che gli riconobbe la sovranità dei territori al di là dell'Indo Il più grande re di questa dinastia, *Asoka*, si convertì al buddismo e si adoperò per diffonderlo nel paese. L'India accolse largamente influenze culturali persiane, e anche greco-macedoni, gli scambi commerciali con i regni ellenistici, che avvenivano per via di terra e per via di mare, furono assai intensi, perché i più pregiati prodotti dell'India (spezie, perle, pietre preziose) erano molto ricercati dai ricchi d'Occidente. Nel II secolo si formò il regno indo-greco della *Battriana*, dove le civiltà degli Indiani e dei Greci si mescolarono con successo

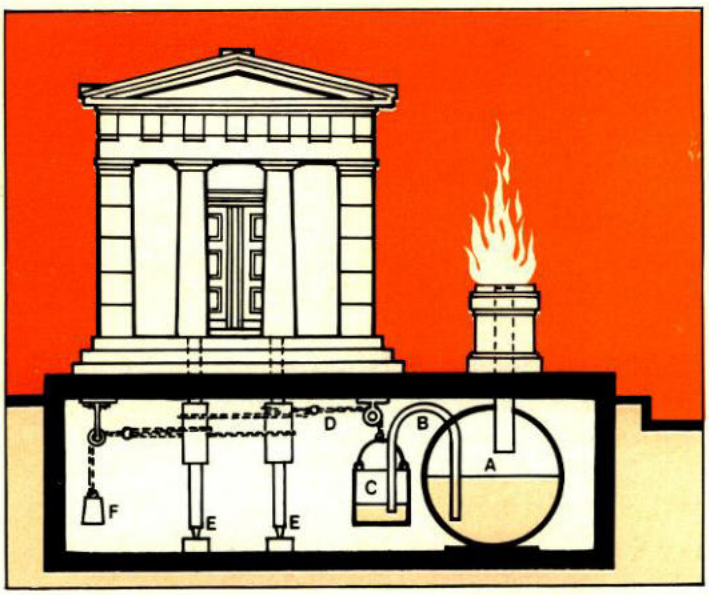
La Cina restò invece un paese chiuso in sé, che non si interessò delle lontane regioni intorno al Mediterraneo Ad esse giungeva peraltro il suo prodotto più prezioso, la *seta*, trasportato lungo una famosa pista carovaniera che attraversava il Turkestan e l'Afghanistan: la « via della seta ». I Cinesi tenevano accuratamente segreto il modo di produrre questo prezioso tessuto, che era assai richiesto in Occidente e quindi carissimo.



Testa scolpita proveniente dalla regione del Gandhara nel Pakistan occidentale si notano gli influssi dell arte greca ellenistica giunti sino al bacino dell'Indo in seguito alla conquista di Alessandro Magno

ESERCIZIO

Macchine o giochi?



Nell'età ellenistica la scienza e la tecnica poterono svilupparsi straordinariamente anche grazie alla protezione dei Tolomei, che favorirono la formazione ad Alessandria, in Egitto, di un importantissimo centro culturale (scuola alessandrina). *Gli scienziati della scuola alessandrina erano spinti alle loro ricerche più da un interesse teorico che dalla necessità di risolvere problemi pratici, anche le conoscenze tecniche furono utilizzate più per la creazione di congegni strani e curiosi che per la costruzione di strumenti davvero utili.*

La macchina illustrata in questo disegno è una invenzione di Erone, *matematico e ingegnere alessandrino del I secolo a.C. L'apparecchio permette di aprire a distanza le porte di un tempio accendendo il fuoco su un altare posto all'esterno dell'edificio. Il calore del fuoco acceso sull'altare faceva dilatare l'aria nella sfera A, che conteneva anche una certa quantità d'acqua. L'aria dilatata, esercitando una pressione sull'acqua, la faceva passare, attraverso il tubo B, nel recipiente C. Il recipiente, per il maggior peso, si abbassava, tirando una corda D, che faceva ruotare i due perni sotterranei E, con i quali erano collegati i cardini della porta. La porta del tempio così si apriva e restava spalancata sin tanto che sull'altare continuava ad ardere il fuoco. Spento il fuoco, la porta lentamente si richiudeva.*

1 Prova a spiegare come avveniva questa seconda fase del fenomeno

2 Perché gli scienziati alessandrini non costruirono macchine ed attrezzi capaci di alleviare la fatica del lavoro umano?

3 Utilizzando un'enciclopedia raccogli notizie sul geografo e astronomo egiziano Claudio Tolomeo. Prova poi a rappresentare con un disegno la teoria geocentrica del sistema solare, da lui esposta e detta perciò anche «sistema tolemaico». Tale teoria fu ritenuta valida fin verso il 1600, quando Copernico e Galilei ne dimostrarono la falsità

4 Fai una breve ricerca sulla vita del siracusano Archimede e descrivi le principali macchine da guerra da lui inventate. Chiedi poi al professore di matematica che ti spieghi il cosiddetto *principio di Archimede*, e prova a scrivere ciò che hai capito sul tuo quaderno

passato e presente

LA GRECIA, I ROMANI E NOI

I Greci sapevano di essere un popolo unito dalla lingua, dalla religione e dai costumi, ma non riuscirono mai a formare un solo stato. Durante tutto il tempo in cui furono indipendenti vissero divisi, travagliati da lotte quasi continue. Quando però una grande potenza, l'impero persiano, minacciò di assorbirli, essi riuscirono a difendere, uniti, la loro indipendenza. Le conquiste dei Macedoni tolsero ai Greci la loro completa indipendenza, ma portarono la loro lingua e la loro cultura nei paesi assoggettati del Mediterraneo orientale e del Medio Oriente, e fecero sì che avessero il primo posto in questi paesi per molti secoli. La maggior parte di questi territori entrarono a far parte del dominio di Roma, ma la lingua dei Romani non sostituì mai il greco, né in Grecia né nei territori orientali dell'impero romano che erano appartenuti all'impero di Alessandro. Anzi, come disse il poeta latino Orazio, « la Grecia conquistata conquistò il fiero vincitore », cioè i Romani impararono la cultura dei Greci e la diffusero, insieme alla lingua latina e a tutto ciò che era proprio della civiltà romana, presso i popoli delle regioni occidentali dell'impero.

La religione dei Greci, con la ricchezza dei suoi miti, si mescolò facilmente a quelle di altri popoli, sia d'Oriente che d'Occidente. Ad esempio, Greci e Romani identificarono le divinità greche con divinità italiche che parevano loro somiglianti: l'Ermes dei Greci fu considerato la stessa persona che Mercurio, Afrodite era Venere, e così per molti altri. Le vicende che si narravano sugli dèi greci furono attribuite anche alle divinità italiche. Così tutti i miti della religione greca divennero familiari ai Romani e la poesia dei Greci, che era piena di storie di dèi e di eroi, influenzò la poesia dei Romani loro imitatori. Attraverso Roma la civiltà della Grecia antica è giunta fino a noi attraverso tanti secoli di storia. *Le opere degli scrittori antichi, greci e romani, furono considerate per molto tempo dei modelli nella nostra cultura occidentale*, e non hanno ancora cessato di destare interesse. I nomi e le vicende degli dèi e degli eroi, come pure i personaggi della storia greca e romana, furono spesso ricordati dagli scrittori del Medio Evo e dell'età moderna e costituiscono ancora il tema di opere contemporanee che interpretano con sensibilità attuale gli antichi miti, e tornano a meditare sulle vicende della storia del passato.

Anche le arti figurative dei Greci servirono di modello ai Romani, e poi all'arte europea. Gli artisti del Rinascimento studiarono con passione le opere antiche e ne trassero ispirazione per opere e nuove e profondamente originali. Alla fine del Settecento si diffuse in Europa quel gusto di imitare fedelmente, fino alla pedanteria, le forme dell'arte greca e romana, che si chiamò « neoclassico »

LE PAROLE E LE IDEE

Noi usiamo ogni giorno molte parole che derivano dal greco, che fanno parte soprattutto del linguaggio della scienza e della politica. Infatti gli antichi Greci riflettevano molto su cose che interessano ancora gli uomini d'oggi e misero in circolazione delle idee che nella nostra cultura attuale sono considerate ancora valide. Essi non solo crearono diverse forme di stato, ma le discussero e le paragonarono tra loro, per vedere quale fosse il modo migliore di governare e di vivere insieme in una comunità. I nomi dati alle cose in queste discussioni (monarchia, aristocrazia, oligarchia, ecc) sono rimasti nelle lingue europee. Le *idee politiche* più importanti che i Greci ci hanno lasciato in eredità sono quelle di *libertà, di democrazia e di uguaglianza dinanzi alla legge*. Anche se le intendevano in modo diverso da noi, sono state il punto di partenza per arrivare all'idea moderna che tutti gli esseri umani devono avere uguali diritti.

La *scienza* e la *filosofia* che nel mondo antico si diffusero nei territori dell'impero di Alessandro e poi nell'impero romano furono in gran parte una creazione dei Greci Il pensiero greco non fu rifiutato, ma accettato e utilizzato dai filosofi arabi e cristiani, che lo conservarono e lo tramandarono alla nostra cultura. Noi riteniamo che il pensiero filosofico e scientifico come siamo abituati oggi ad intenderlo, cioè il cercare di comprendere l'uomo e la natura per mezzo della ragione, sia stato creato dai Greci. Così pure abbiamo ereditato dalla civiltà greca il rispetto per l'*individuo* considerato in se stesso, e il valore dato al successo e alla vittoria, il gusto di vincere dove gli altri perdono. Eppure i Greci ebbero ben chiara l'idea che il « passare i limiti » (la prepotenza, lo spreco, il farsi trascinare ciecamente dall'ira e dal desiderio, la superbia nella buona fortuna e l'avvilimento in quella cattiva) fosse una brutta cosa. I Greci non furono affatto un popolo più equilibrato degli altri, come dimostra la loro storia, ma ritenevano desiderabili l'*equilibrio* e la *misura*. La frase scolpita nel tempio di Apollo a Delfi « Conosci te stesso » significa: « Conosci i tuoi limiti di creatura mortale, e rispettali ».

ESERCIZIO

Le parole dei Greci

DATTERO	CRISTO	PIROSCAFO
PREZZEMOLO	CHIESA	PERISCOPIO
LIQUIRIZIA	VANGELO	ELICOTTERO
OSTRICA	BIBBIA	TERMOMETRO
DELFINO	MONACO	TELEFONO
CEFALO	PRETE	DATTILOGRAFO
CANESTRO	PARROCO	MICROBO
CALCE	VESCOVO	ANATOMIA
TRAPANO	MARTIRE	EPIDEMIA
BORSA	BATTESIMO	PEDIATRA
BOTTEGA	EUCARESTIA	METEOROLOGIA
CAMERA	CRESIMA	ECOLOGIA
PIAZZA	ELEMOSINA	ENCICLOPEDIA
STOMACO	BEFANA	BOTANICA
GAMBA	ANGELO	DIAGNOSI

Molte parole degli antichi Greci ancora oggi vivono sulle nostre labbra, le usiamo tutti i giorni, fanno ormai parte della nostra lingua. Eppure tutti sanno che l'italiano deriva dal latino e non dal greco: come è possibile allora che molte parole che oggi usiamo in origine fossero greche?

La risposta è molto semplice: i Romani impararono dai Greci molte cose e con le cose i nomi che le indicavano, adattarono questi nomi alla loro lingua, e così, attraverso il latino, questi vocaboli greci sono giunti fino a noi.

Per altre parole invece è accaduto diversamente. Nell'italiano ci sono vocaboli di origine greca che i Greci antichi non conoscevano neppure: nella loro lingua infatti quelle parole non esistevano, per la semplice ragione che esse indicano cose che in quel tempo non c'erano ancora. Ad esempio, la parola cinematografo è composta da due termini greci, kinema (movimento) e grafein (scrivere), e vuol dire «proiezione di immagini in movimento»: una cosa che i Greci antichi certamente non conoscevano. Questa parola dunque è stata inventata da noi moderni che ci siamo serviti della lingua dei Greci, in segno di rispetto per coloro che consideriamo i fondatori della nostra scienza e della nostra cultura.

Qui sopra trovi tre colonne di grecismi (si chiamano così i vocaboli italiani di origine greca). La prima comprende termini che entrarono nella lingua latina fin dal tempo dei primi contatti fra Romani e Greci (IV-III secolo a C.). Nella seconda sono elencate parole relative alla religione cristiana, che sono entrate nella lingua latina nei primi secoli dopo Cristo: i primi cristiani venivano infatti dall'Oriente ellenizzato e parlavano greco (gli stessi Vangeli sono scritti in greco). La terza colonna infine contiene alcuni dei numerosissimi termini greci «inventati» da noi moderni.

1 Prova ora a cercare su un buon vocabolario tre parole a piacere per ogni colonna, prima o dopo il significato della parola troverai una breve indicazione sulle origini del vocabolo. Ad esempio, se cerchi la parola «prezzemolo» trovi «*Prezzemolo* [dal gr (= greco) *petrosélinon*, propriamente "sedano che nasce tra le pietre", comp (= composto) di *pétra* "pietra" e *sélinon* "sedano"] Pianta erbacea delle Ombrellifere, bienne, selvatica e coltivata con foglie frastagliate e lobate, utile in cucina». Ricopia sul tuo quaderno l'origine delle parole che hai cercato sul vocabolario.

2 Se sei riuscito a rispondere alla domanda precedente ti sei dedicato senza saperlo ad una scienza che ha, come tante altre, un nome greco: l'*etimologia* (nome composto da *etimo* e da *-logìa*, che significa «scienza»). Cerca ora sul vocabolario il significato del termine *etimo* e prova a spiegare con parole tue cosa significa e a che cosa serve l'etimologia.

QUESTIONARIO

Ogni domanda è seguita
dai numeri dei capitoli o delle pagine
a cui fare riferimento per la risposta

1 Perché le leggende su Creta parlano di un paese senza mura, e nelle rovine dei palazzi minoici non si sono trovate costruzioni atte alla difesa? (1)

2 Chi erano gli Achei? E i Dori? (2, 3)

3 Che cosa pensavano di avere in comune gli uomini che si chiamavano tra loro «Elleni»? (3)

4 Riflettendo su quello che hai letto di Omero, esprimi le tue impressioni sul comportamento degli dèi e sull'atteggiamento degli uomini verso di loro (3)

5 Perché i nobili greci si ritenevano superiori alla gente comune? (4)

6 Quali furono le principali forme di governo nelle città-stato dei Greci? (5)

7 Per quali motivi molti Greci si allontanarono dalla loro terra per andare a fondare colonie in paesi lontani? (6)

8 Paragona tra loro Sparta e Atene, e indica le principali differenze tra le due città (8, 9)

9 Perché Atene era considerata una città «democratica»? (9, 11)

10 Perchè i Greci si consideravano uomini liberi? Che cos'era la «libertà» per loro? (5, 8, 9, 11)

11 Per quali ragioni i Greci riuscirono a vincere il potente impero persiano? (10)

12 Perché esistevano gli schiavi anche nelle città greche più «democratiche»? (11)

13 Per quali motivi le città greche furono in continua lotta tra loro? (7, 13)

14 Scegli tra le opere dell'arte, della scienza e della letteratura dei Greci un episodio o un idea o un'immagine che ti abbia particolarmente colpito Sapresti spiegarne il perché? (12, 15)

15 Quali conseguenze e quale importanza ebbero le conquiste di Alessandro? (14, 15)

16 Ti pare che il disprezzo del lavoro manuale, che si sviluppò nella società antica, abbia ancora delle conseguenze sulla nostra vita? (11, 15)

la civiltà dei Romani

IV

Sommario

IL QUADRO GENERALE

1 I popoli dell'Italia antica
Esercizio Le città degli Etruschi

2 La città sul fiume

3 La società romana antica
Esercizio Gli antenati

4 Il potere nella Roma repubblicana
Esercizio Il senato

5 Le lotte della plebe
Esercizio Le leggi dei Romani

6 La conquista dell'Italia
Esercizio Una rete di strade

7 Roma e Cartagine
Esercizio La città sul mare, la città sul fiume

8 Padroni del Mediterraneo
Esercizio Il soldato fanfarone

9 La vita del popolo dominatore
Esercizio Schiavi a migliaia

10 I signori della guerra e la fine della repubblica
Esercizio I soldati romani

11 Il nuovo ordine
Augusto e i suoi successori
Esercizio Le opere dell'impero

12 Un impero di città
Esercizio « Panem et circenses »

13 Il Cristianesimo
Esercizio Paolo a Roma

14 Militari e barbari La decadenza dell'impero
Esercizio Le due facce dell'imperatore

15 Le grandi invasioni
Esercizio L'impero muore Qualcosa resta

16 I regni romano-barbarici
e l'impero di Giustiniano

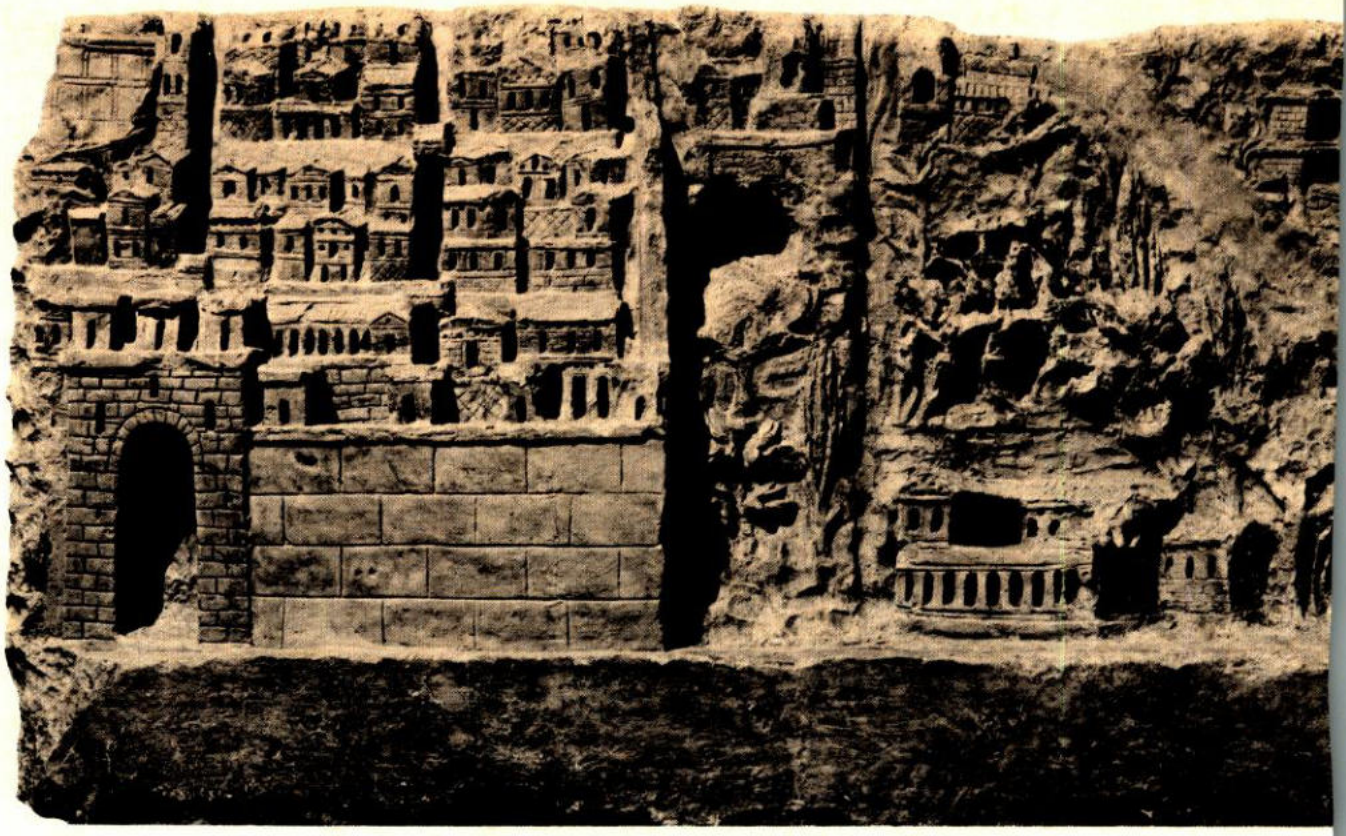
PASSATO E PRESENTE

il quadro generale

Una città, un popolo, un impero

La penisola italiana è distesa come un ponte al centro del Mediterraneo. Da nord vi si può entrare abbastanza facilmente attraverso numerosi valichi alpini. Fin dalla più remota antichità essa fu aperta a movimenti di popoli. In essa, come in altri luoghi attorno al Mediterraneo, sorsero delle città-stato, ma tra queste una sola ebbe un destino eccezionale. Roma, che nell'VIII secolo a.C. era un villaggio di contadini-pastori, come tanti altri nell'Italia centrale, conquistò nel corso di alcuni secoli prima l'Italia, poi i paesi intorno al Mediterraneo e giunse a dominare una vasta aggregazione di popoli, l'*impero romano*, che ebbe la sua massima espansione al tempo dell'imperatore Traiano, nel II secolo d.C. Due secoli dopo l'impero si divise tra una parte orientale, che durò ancora per un migliaio d'anni, e una occidentale che subito si disgregò; ma l'unità della civiltà romana non si spezzò veramente che nell'VIII secolo, quando le conquiste degli Arabi crearono sulle sue coste orientali e meridionali qualche cosa di decisamente diverso e indipendente dall'eredità di Roma. La città rimase capitale dell'impero fino al IV secolo; ma anche in seguito essa continuò ad essere venerata, sia come il ricordo vivente della sua gloriosa storia passata, sia perché era diventata la sede del capo della Cristianità.

Quando Roma nacque, verso l'VIII secolo a.C., gli antichi abitatori dell'Italia praticavano già da tempo l'agricoltura (specialmente la coltivazione dei cereali), l'allevamento del bestiame e la lavorazione dei metalli. Per la particolare posizione della penisola essi erano da molto tempo in relazione con il mondo orientale e greco. In quel periodo era intensa l'attività colonizzatrice delle *poleis* greche nell'Italia meridionale, mentre nell'Italia centrale era in piena crescita la civiltà etrusca. Greci ed Etruschi influirono profondamente con la loro cultura sulla città fin dalla sua fondazione. Il popolo da cui provenivano i fondatori di Roma, i *Latini*, era composto di piccole comunità di origine indoeuropea che conducevano una vita di cacciatori, pastori e coltivatori sulle colline. La posizione della nuova città, che dominava un luogo di agevole passaggio sul Tevere, era molto opportuna per controllare importanti vie di scambio e fu il primo motivo della sua fortuna. Tuttavia gli antichi Romani, che pure non erano lontani dal mare, non pensarono a svilup-



Una piccola città italica cinta di mura raffigurata in un rilievo proveniente da Avezzano

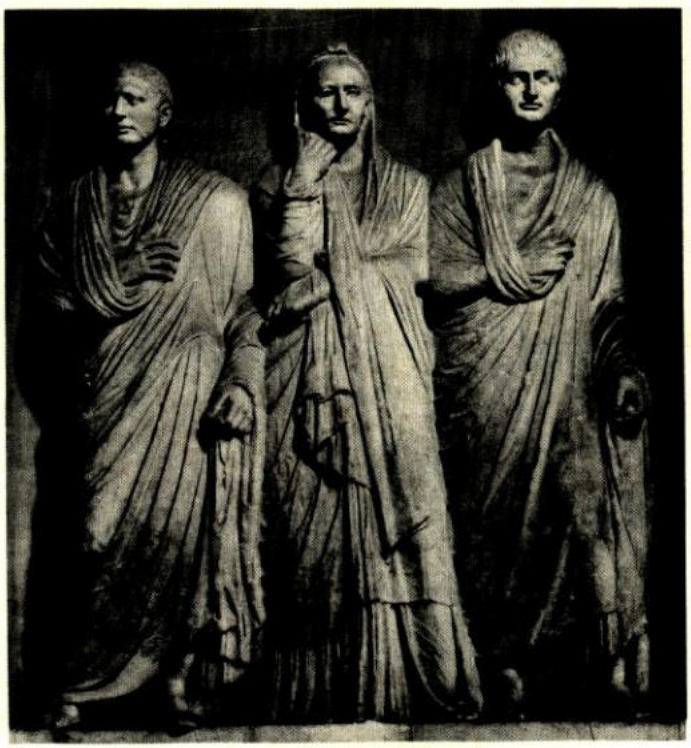
pare il commercio e la navigazione che piuttosto tardi, a seguito delle loro conquiste. Essi furono essenzialmente *un popolo di contadini*: questo carattere primitivo della società romana lasciò tracce incancellabili nella sua civiltà, anche quando le grandi conquiste e il dominio di paesi ricchi e progrediti fecero affluire a Roma e in Italia una quantità immensa di beni, trasformando profondamente il modo di vivere dei Romani.

Per quegli antichi pastori-contadini la proprietà privata fu sacra. Il pezzo di terra che possedevano apparteneva a loro, non al re o ad un santuario, ed era « protetto dagli dèi superi e inferi ». Le usanze, le leggi, la lingua stessa dei Romani risentirono di questo loro legame con la terra. Come era protetto il diritto di proprietà, così era spietato il trattamento di chi non faceva fronte ai propri impegni, di chi non pagava i debiti. I Romani si vantavano di essere, tra tutti i popoli, quello che rispettava di più i patti, anche con i nemici. Persino la loro religione era intesa come un rapporto di dare e avere con gli dèi, con i quali bisognava essere sicuri di non avere degli obblighi in sospeso, o affrettarsi ad assolverli. Con lo stesso scrupolo nell'osservare i patti e le norme, questo popolo si sforzò nel corso dei secoli di formulare con molta chiarezza le leggi e le regole per applicarle: *le leggi furono la creazione più importante della civiltà romana*. La vita delle antiche famiglie contadine del Lazio, con i costumi semplici e la rigida obbedienza al padre, capo di casa, diede alla società romana quei caratteri di compattezza, di disciplina militare e di dedizione al bene comune che costituirono la sua forza e le diedero la vittoria sugli avversari. L'impero romano non fu creato rapidamente, con una serie folgorante di imprese militari compiute da un uomo, come quello persiano di Ciro e quello macedone di Alessandro: si sviluppò lentamente e fu l'opera collettiva di tutto un popolo.

Lo stato: «la cosa del popolo»

All'inizio della loro storia i Romani ebbero dei re; poi alla monarchia si sostituì una *repubblica*, che significa « cosa del popolo ». I Romani ne erano molto orgogliosi e, si diceva, « odiavano il nome di re ». L'aristocrazia, che si era impadronita del potere dopo l'età dei re, temeva più di tutto che un uomo solo si elevasse sugli altri acquistando un potere personale. La repubblica romana ebbe un carattere « oligarchico » (fu cioè sempre governata da un gruppo ristretto) perché la sua politica era diretta dal senato, un consiglio di uomini autorevoli di origine nobile, che faceva valere la sua grande esperienza e impediva bruschi cambiamenti. Tuttavia anche le forze popolari andarono con il tempo accrescendo il loro peso. La *plebe*, cioè la parte del popolo che all'inizio non aveva diritti politici, col tempo li conquistò pienamente; la protesta dei cittadini poveri ebbe una grande importanza nelle vicende che trasformarono lo stato Quando Roma fu diventata padrona del Mediterraneo la repubblica entrò in crisi, sia per i contrasti tra le classi sociali, sia perché ormai l'impero era troppo grande per essere governato con un sistema che andava bene per una città. Dopo un lungo periodo di lotte il potere venne nelle mani di un solo capo, e noi diciamo che cominciò « l'impero ». Attraverso i secoli il potere imperiale, che in un primo periodo tenne abbastanza conto del parere del senato, diventò sempre più simile a quello delle antiche monarchie divine dell'Oriente, dove il sovrano decideva tutto senza rendere conto a nessuno.

In tutto lo svolgersi della sua storia la società romana non fu mai *egualitaria*, ma in essa vi furono sempre, in modi e in gradi diversi, dei superiori e degli inferiori, anche tra i cittadini. Come le altre società antiche Roma ebbe, fin dall'inizio, degli schiavi. Per effetto dell'afflusso dei prigionieri pro-



Personaggi romani nelle loro vesti nazionali Nel modo di disporle e nell'atteggiamento è evidente la ricerca di un effetto di solenne gravità

Soldati romani all assalto con elmo scudo e spada in un rilievo del I secolo d C trovato a Magonza in Germania

vocato dalle guerre di conquista, essi diventarono così numerosi che una grandissima parte del lavoro occorrente, sia per produrre le cose indispensabili alla vita, sia per soddisfare le esigenze del lusso, veniva svolta da loro· l'economia si reggeva sulle loro spalle. Tuttavia presso i Romani un individuo non era costretto a restare tutta la vita nella condizione in cui era nato· lo schiavo poteva essere liberato, anche se ciò capitava di rado, i suoi figli potevano diventare cittadini di pieno diritto, e avvenne talvolta che discendenti di schiavi raggiungessero le più alte cariche.

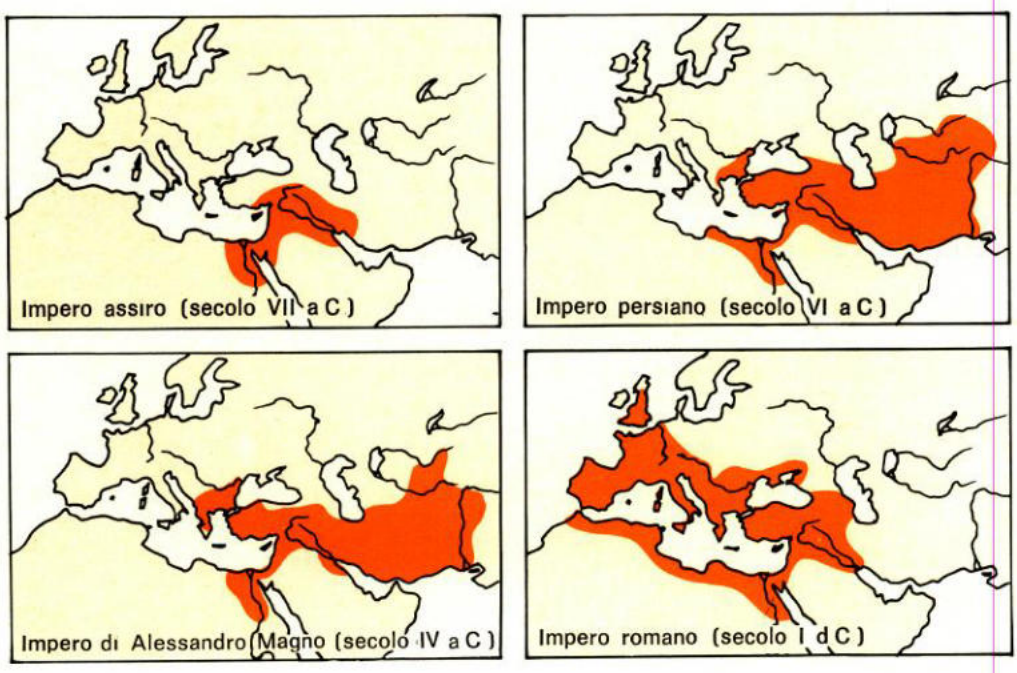
Lo stato romano diventò sempre più una organizzazione rivolta al dominio e allo sfruttamento dei paesi conquistati, a vantaggio soprattutto dei ricchi, che, in un modo o nell'altro, tennero sempre in pugno il potere. Lo stato però si consolidò e si ingrandì anche grazie ad un forte attaccamento della classe dirigente al bene pubblico. Quando questo venne a mancare e nelle classi dominanti, arricchite a dismisura dalle conquiste, gli interessi particolari di ciascuno soverchiarono il senso del servizio reso allo stato, si giunse ad una grave crisi.

«La pace romana»

Quando gli scrittori romani descrivevano la crisi dello stato o la corruzione, lamentavano che fosse venuto meno « il costume degli antenati ». Le società antiche ebbero in genere la tendenza a diffidare delle novità, giudicandole pericolose, e a pensare al passato come ad una età più felice. Questo atteggiamento si riflette anche nei miti, come quello dell'« età

dell'oro », secondo il quale in un'epoca leggendaria gli uomini vivevano beati, senza guerra né miseria né lavoro. Tuttavia forse nessun popolo ebbe una venerazione così intensa come i Romani per tutto ciò che era ereditato dagli antichi, dai padri. Le parole che significavano « antico », « all'antica » nella lingua di Roma suonarono sempre come una lode, mentre « desiderare novità » voleva dire « aspirare a sovvertire l'ordine esistente », voler pescare nel torbido. I Romani quindi cercarono sempre di giustificare il loro comportamento con « il costume degli avi ». Questo dominava soprattutto nella loro religione, fatta in gran parte di pratiche e di riti osservati con molto scrupolo perché si era sempre fatto così. La religione romana fu sotto molti aspetti piuttosto primitiva e non creò concezioni molto elevate e universali. Fu in compenso molto tollerante e aperta alle influenze religiose degli altri popoli: i Romani si sforzarono sempre di riconoscere negli dèi stranieri i propri, venerati sotto altri nomi. Le religioni straniere furono perseguitate soltanto quando vennero sentite come una minaccia per lo stato: così avvenne per il Cristianesimo.

Nelle opere degli scrittori di Roma troviamo l'idea che questo popolo si faceva di se stesso. I Romani riconoscevano volentieri ai Greci la loro superiorità nelle arti e nelle scienze, e ad altri popoli la capacità di eccellere in vari campi; ma in due cose erano convinti di essere i primi del mondo: nella guerra e nella capacità di governare, che naturalmente per loro erano le cose più importanti. Essi ritenevano che gli dèi avessero assegnato al loro popolo la missione di assicurare la pace tra le nazioni, imponendo un governo



Le quattro cartine mostrano l'estensione massima dei piu grandi imperi dell antichità quello degli Assiri quello dei Persiani l impero di Alessandro Magno e quello di Roma Con l ideale della « pace romana » che avrebbe dovuto assicurare a tutte le genti del Mediterraneo legge ordine e prosperità Roma giustificò l'esistenza del suo impero

rigoroso ma giusto. La « pace romana » fu il tema principale della loro propaganda, dietro alla quale stava la volontà di dominio della classe dirigente.

I Romani assimilarono mirabilmente la cultura greca e la diffusero presso le genti dell'Occidente, che avevano una cultura più arretrata. Si può dire che non ebbero scienziati originali, ma furono eccellenti nelle applicazioni pratiche ed ebbero soprattutto architetti e ingegneri, civili e militari, di

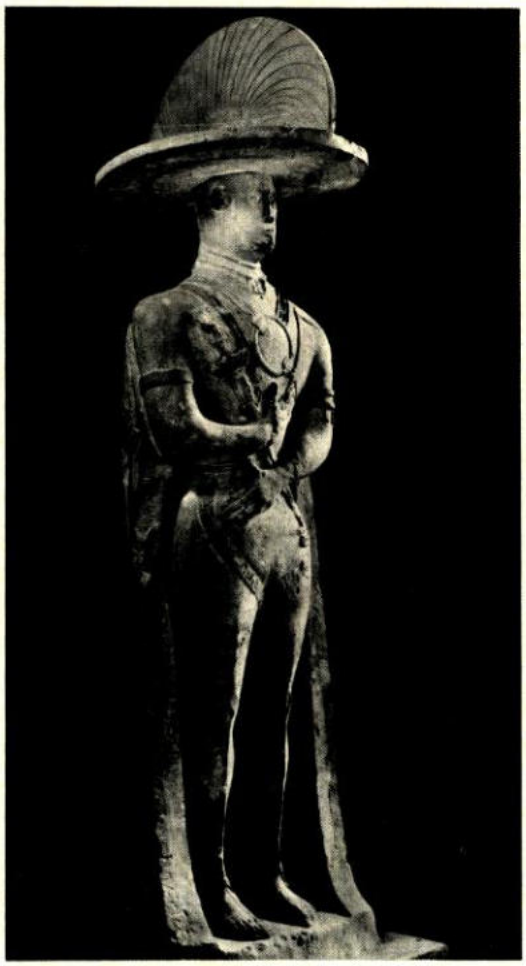
L acquedotto di Appio Claudio costruito nel 312 a C . riforniva Roma portandovi le acque dell Aniene I Romani furono grandi costruttori di opere pubbliche acquedotti strade ponti

grandissima capacità e operai abilissimi. Presso di loro ebbero grande sviluppo tutte le attività legate alle opere pubbliche e alla guerra; nella medicina, ad esempio, fu molto progredita la chirurgia, grazie all'esperienza dei chirurghi militari.

Le arti figurative romane, pittura e scultura, presero costantemente a modello i capolavori dei Greci; tuttavia raggiunsero una robusta originalità nelle scene di guerra e di vita quotidiana e soprattutto nei ritratti. La letteratura romana ebbe poeti, oratori, storici di grande valore: sommi poeti come Catullo, Virgilio, Orazio, oratori come Cicerone, storici come Sallustio e Tacito non temono il confronto con i Greci. A differenza degli scrittori greci, che usarono i loro diversi dialetti, gli scrittori latini, anche quelli che provenivano da popolazioni sottomesse e alleate, crearono le loro opere nell'unica lingua di Roma.

CAPITOLO 1

I popoli dell'Italia antica



Questa statua del VI secolo a.C , trovata a Capestrano presso L'Aquila, è il monumento funebre di un guerriero piceno, appartenente cioè a uno dei popoli che abitavano l'Italia antica e che furono via via assorbiti dalla conquista romana. Le civiltà di questi popoli vinti non andarono perdute, ma si fusero e contribuirono a creare i caratteri della civiltà romana.

Il nome « Italia » fu dapprima usato dai coloni greci per indicare l'estremità meridionale della Calabria, abitata dalla popolazione indigena degli Itali. Fu poi adoperato per un territorio sempre più vasto, ma solo alla fine del I secolo a C., al tempo di Giulio Cesare e di Augusto, servì a designare tutta la penisola al di qua delle Alpi. L'unificazione dell'Italia fu opera dei Romani Mentre le genti che abitavano la Grecia dopo l'invasione degli Indoeuropei parlavano dialetti molto simili e si consideravano un popolo solo, quando nacque Roma, intorno all'VIII secolo a.C., in Italia c'erano popo-

lazioni che parlavano lingue assai diverse e si consideravano straniere tra loro.

L'Italia fu abitata fin dall'età paleolitica da *raccoglitori e cacciatori*, che si servivano di rozzi strumenti di pietra scheggiata e trovavano rifugio nelle grotte. Alla fine dell'età neolitica, durante la quale gli uomini avevano già imparato a costruire capanne, nel III millennio a.C., si cominciò ad usare il rame. Nell'Italia del Nord furono costruite delle abitazioni, le *palafitte*, su tavolati sorretti da pali: questi erano conficcati sulle sponde delle paludi, o sulle rive dei fiumi e dei laghi. Questo sistema fu trovato così utile per la difesa e contro le inondazioni che si continuò ad usarlo nell'Età del Bronzo, ed anche lontano dall'acqua. Oggetti di bronzo lavorati con molta abilità si diffusero intorno al 1500 a.C. per influenza della vicina civiltà dell'Egeo, con la quale c'erano vivaci scambi commerciali e dalla quale gli abitanti d'Italia appresero tecniche di lavorazione più raffinate. Ci furono insediamenti minoici e micenei nel Meridione, anche perché attraverso l'Adriatico passava l'ambra del lontano Baltico, ricercatissima dai principi micenei per i loro gioielli. Una popolazione che fabbricava oggetti di bronzo e molta ceramica costruì nella bassa Lombardia e in Emilia villaggi di palafitte piantati su terreno asciutto. I loro resti vengono chiamati *terremare*, cioè «terre grasse», perché tutti i rifiuti dei villaggi erano gettati sotto i tavolati e tali antichi depositi vennero a lungo usati come concime dai contadini del luogo. Questi villaggi di agricoltori guerrieri erano circondati da una fossa e da un argine e tagliati da vie che si incrociavano ad angolo retto: le due strade principali erano orientate da ovest a est e da nord a sud. Proprio così fu, molto tempo dopo, tracciata la pianta degli accampamenti e delle colonie romane; e questo ha fatto pensare ad una parentela tra queste genti e i Latini. Sono resti dell'Età del Bronzo i monumenti funebri di grosse pietre, del tipo dei «dolmen», che sono stati trovati in Puglia, e le singolari costruzioni sarde chiamate *nuraghi*, che erano insieme luogo di culto e fortezze, dove si rifugiavano in caso di pericolo gli abitanti del villaggio che li circondava.

Attorno al 1000 a.C. cominciarono a comparire oggetti di ferro: prima gioielli, perché questo metallo era ancora raro e quindi prezioso, poi armi e strumenti da lavoro. Questi oggetti sono stati trovati nei campi di sepolture chiamati *villanoviani* (dalla località di Villanova presso Bologna), molto diffusi nell'Italia settentrionale e centrale. Molti pensano che i «villanoviani», che come gli abitanti delle terremare bruciavano i loro morti e ne seppellivano in urne le ceneri, fossero Indoeuropei venuti dal nord.

Nel I millennio a.C. c'erano in Italia popoli diversi per provenienza, linguaggio e costumi. I *Liguri*, il cui territorio si estendeva ben oltre l'attuale Liguria, erano, come i *Sardi* e i *Sicani* di Sicilia, discendenti di antichissime stirpi mediterranee. Coraggiosi e allenati da una vita poverissima a sopportare ogni disagio, diedero in seguito molto filo da torcere ai Romani prima di essere completamente sottomessi. Dai valichi delle Alpi erano invece venute in tempi successivi due ondate di Indoeuropei: prima i *Latini* e i *Siculi*, poi gli *Oschi* e gli *Umbri*. Al primo gruppo appartennero quelle tribù del Lazio che fondarono Roma. Nel secondo si distinsero per valore guerriero e potenza i *Sanniti*.

Vaso di terracotta del VII secolo a.C. che conteneva le ceneri di un defunto. I popoli d'Italia erano in parte *inumatori* (cioè seppellivano nella terra i loro morti) in parte *incineratori* (cioè li bruciavano). I Romani usavano in genere bruciare i cadaveri.

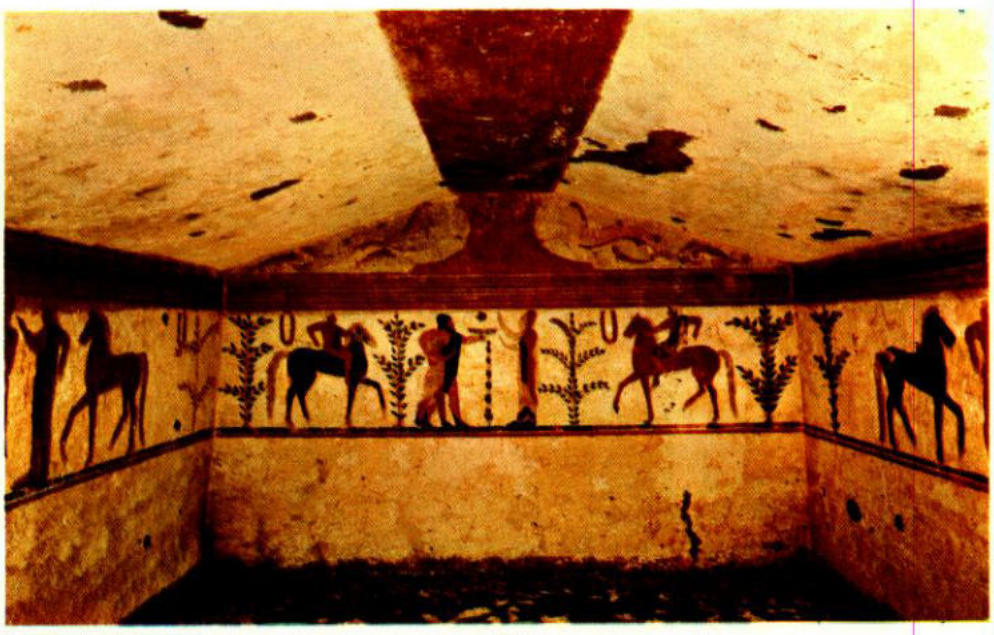
scheda iconografica

Nelle tombe degli etruschi

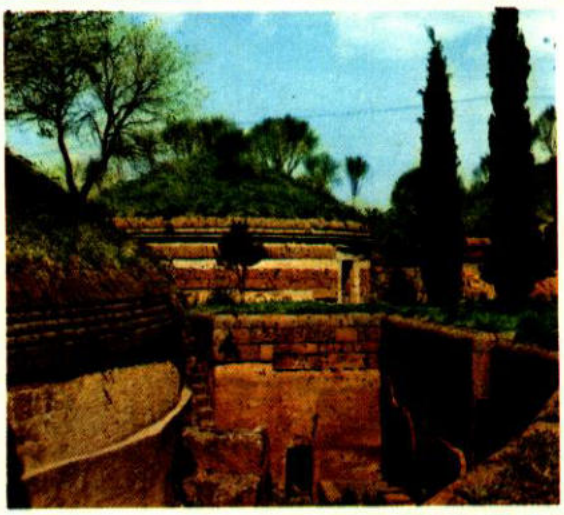
Nella pagina precedente puoi osservare una vivace scena di pesca in mare e di caccia agli uccelli con la fionda, dipinta in una tomba di Tarquinia. In Italia le *necropoli* (o « città di tombe ») etrusche sono numerose. Gli scavi nelle tombe, che iniziarono verso il 1500, all'epoca del Rinascimento, ma che furono intensificati e accompagnati da studi approfonditi solo a partire dal secolo scorso, hanno portato alla luce materiale assai ricco, che ci dà informazioni, oltre che sulla religione e sull'arte di questo popolo, sulla sua vita quotidiana. Questo materiale archeologico è particolarmente prezioso perché non ci sono giunti racconti o poesie degli Etruschi: abbiamo soltanto poche iscrizioni, di interpretazione assai difficile.

Gli Etruschi, come molti altri popoli antichi intorno al Mediterraneo, credevano che l'anima del defunto sopravvivesse e dimorasse dove si trovavano i suoi resti mortali. Costruivano perciò il sepolcro con la forma di una casa e vi mettevano dentro oggetti d'uso. Circondavano il cadavere di vestiti, gioielli, armi, figurine di familiari; gli offrivano cibi e bevande, ponevano nella tomba il ritratto del morto, affinché l'anima vi trovasse un appoggio quando il corpo fosse stato completamente disfatto. Sull'uso di molti oggetti e sui costumi di questo popolo siamo informati soprattutto dalle scene di vita raffigurate nelle pitture e nelle sculture che si trovano appunto nelle tombe: si tratta in genere di cerimonie religiose, banchetti, danze, gare sportive. Queste scene ci permettono di vedere come vestivano gli Etruschi. Infatti stoffe, cuoio, legno, non si sono conservati come in Egitto, perché il clima italiano è meno asciutto. Naturalmente i monumenti funebri che vedete erano costruiti soltanto per i ricchi e per i potenti: dei poveri e della loro vita non si è conservato il ricordo.

Tomba detta «del Barone» a Tarquinia (fine del IV sec a C) Sulla parete sono dipinti giochi di cavalieri e un rito sacro



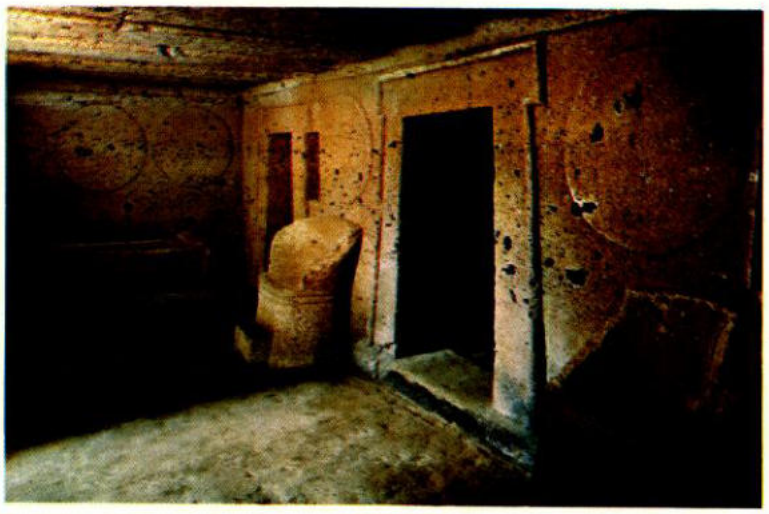
Esterni di tombe a Cerveteri (VII sec a C) Le costruzioni qui raffigurate sono di due forme diverse a tumulo e a dado



Interno della Tomba «dei rilievi» a Cerveteri (IV sec a C) fatto come l'interno di una casa Sui letti nelle nicchie erano adagiati i defunti I rilievi in stucco dipinto riproducono animali armi oggetti d'uso

◀ Strada tra le tombe nella necropoli di Cerveteri l'antica Cere

Interno della Tomba detta «delle sedie», a Cerveteri. Le poltrone scolpite nella pietra riproducono quelle di legno o di vimini usate dai vivi

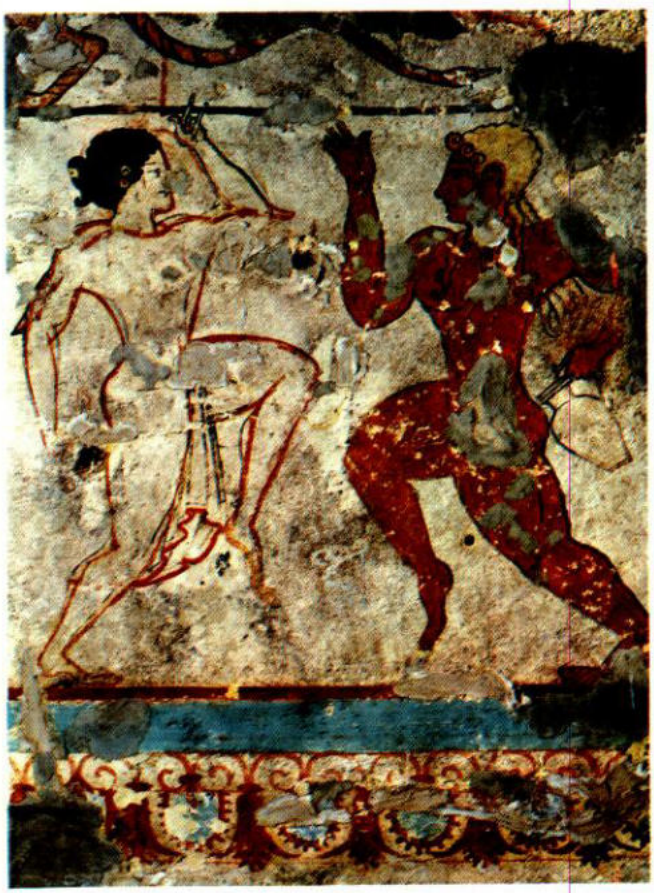


Uomini inghirlandati a banchetto. Si notino i vivaci colori delle stoffe. Le scene raffigurate nelle tombe tendono a ricreare attorno al defunto situazioni gioiose della vita di ogni giorno (Tomba dei Leopardi, Tarquinia, sec. V a.C.)

Un giovane suonatore di flauto tra cespugli e uccelli (Tomba del Triclinio, Tarquinia, sec. V a.C.) Non tutte le tombe etrusche erano così riccamente decorate come quelle di Tarquinia: molte erano disadorne o con decorazioni più semplici, a seconda del luogo

Sarcofago di una coppia di sposi, rappresentati mentre banchettano (da Cerveteri, sec VI a C) Le donne etrusche, che partecipavano con gli uomini a feste e conviti, stavano a tavola sdraiate come loro

Un suonatore di cetra (Tomba dei Leopardi, Tarquinia, sec. V a C) I banchetti solenni, i giochi e persino le cerimonie funebri erano accompagnati da musica e danze



Una coppia di danzatori (Tomba delle Leonesse, Tarquinia, sec VI a C) L'uomo è dipinto con colore scuro la donna in chiaro anche Egiziani e Cretesi raffiguravano così i due sessi

Tarquinia, Tomba della Caccia e della Pesca (la stessa da cui proviene la scena della prima pagina) un tuffo in mare La pittura etrusca è una specie di affresco eseguito con colori stemperati nell'acqua e stesi su uno strato sottile di intonaco

Tarquinia, Tomba del Barone Particolare raffigurante un giovane cavaliere Le scene piu frequenti sono quelle che riguardano la danza, lo sport, la caccia e la pesca

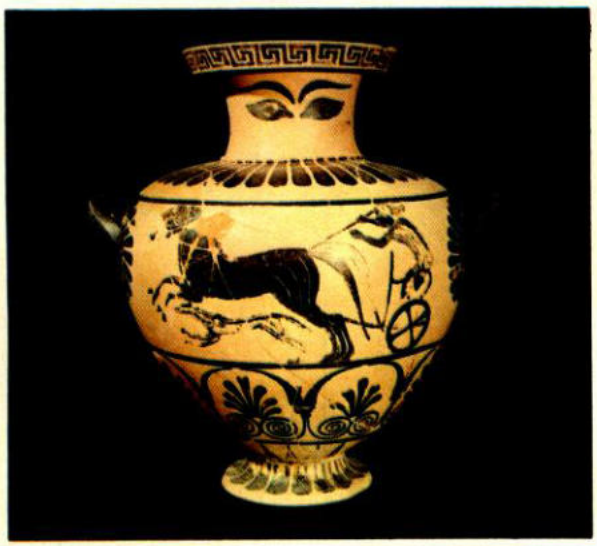
Una gara di lotta (Tarquinia, Tomba degli Auguri, sec VI a C) Le immagini dipinte dagli artisti etruschi sono sempre realistiche di grande vivacità, sottolineata dai colori squillanti

Tarquinia, Tomba degli Auguri
L'àugure, cioè il sacerdote-indovino che traeva presagi dal volo degli uccelli è rappresentato qui nell'atto di esercitare le sue funzioni, scrutando il cielo

Cerveteri Tomba dei Rilievi coltelli da cucina e altri utensili che debbono «suggerire» al defunto le immagini della sua vita terrena

Cerveteri Tomba dei Rilievi Animali domestici e utensili, tra i quali una scure, un coltellaccio, un rotolo di corda

Vaso dipinto con scena di caccia, da Cerveteri (sec V a C)
La ceramica etrusca seguì i modelli della grande produzione greca



Dadi di osso per il gioco, provenienti da una necropoli villanoviana del sec VI a C I cerchietti sulle facce in numero diverso indicano i punti

Collana d'oro con pietra dura, trovata a Todi Gli Etruschi, come molti popoli dell'Oriente amavano moltissimo i gioielli

Testa di dama etrusca, dipinta su un vaso di terracotta di Cerveteri (sec IV a C) La pettinatura riproduce la moda greca del tempo e probabilmente i capelli erano tinti di biondo

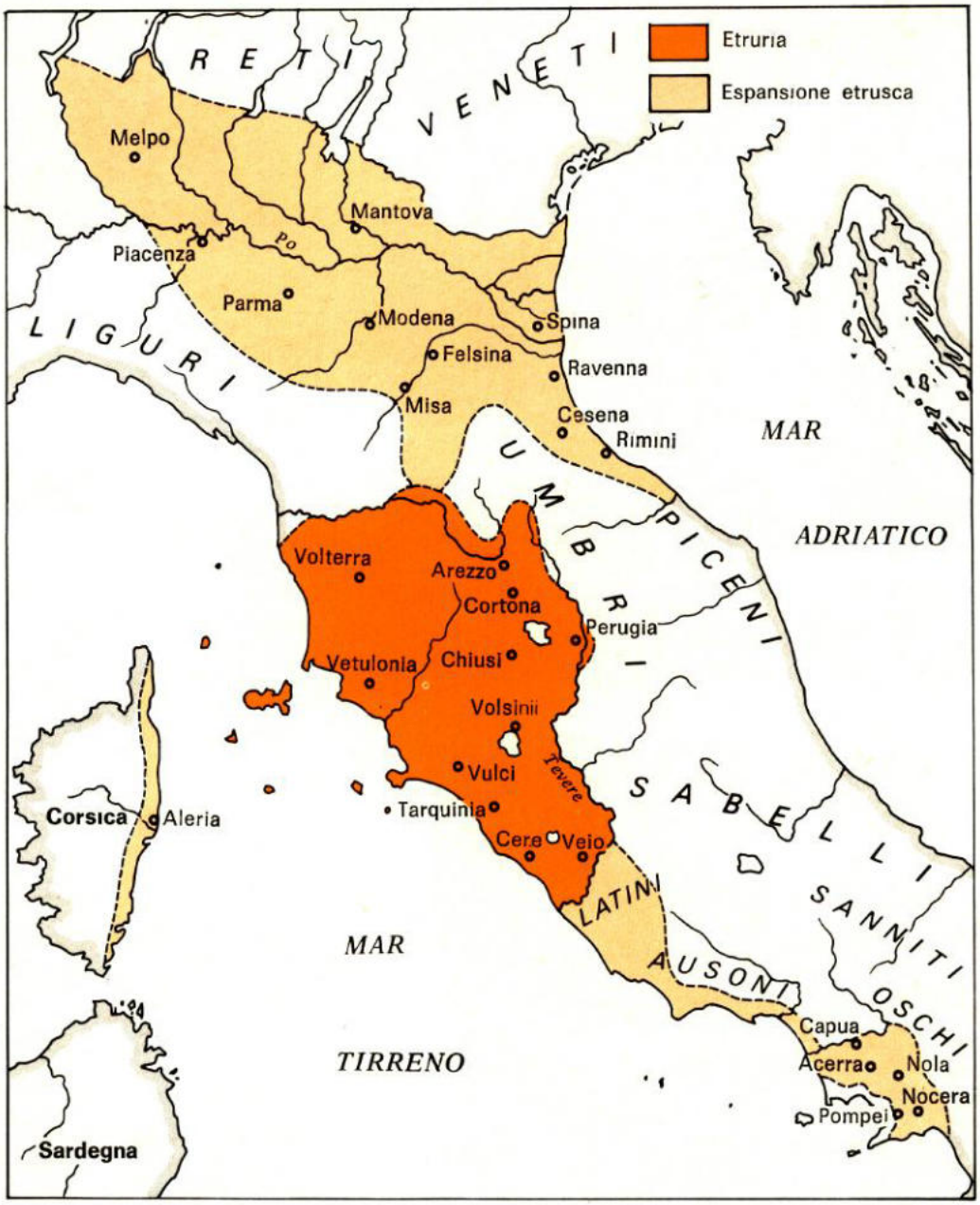
Le popolazioni che abitavano l'Italia prima che si affermasse la potenza romana

Non si conosce invece con certezza la provenienza degli *Etruschi*, che nel VII secolo a.C. erano già assai potenti e, dopo i Greci, la popolazione più progredita della penisola italiana. Alcuni pensano che siano venuti per mare dall'Oriente, come raccontano quasi tutti gli storici antichi, altri che siano discesi dalle Alpi, altri ancora, che la civiltà etrusca sia stata creata da popolazioni che avevano abitato la penisola fin dai tempi più remoti. Nel ricco materiale archeologico etrusco ci sono numerose iscrizioni, che si possono leggere perché sono in alfabeto greco, però la lingua, di cui si capisce ben poco, non somiglia né a quelle indoeuropee né a quelle semitiche.

Gli Etruschi fondarono delle città-stato, spesso unite in leghe religiose e politiche, nella regione che da loro si chiamò Etruria, e che corrisponde più o meno

Pendaglio ornamentale di bronzo a forma di cavalluccio, opera di arte lucana del VI secolo a.C.

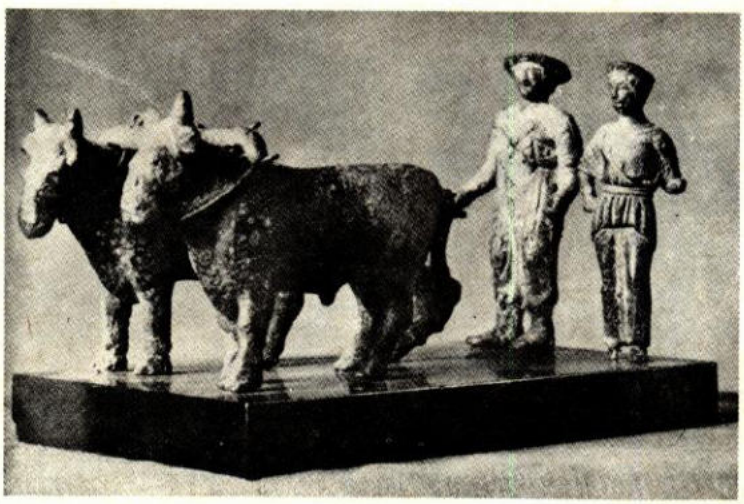
Su questo vaso etrusco a forma di galletto è inciso l'alfabeto, che gli Etruschi derivarono dal greco (VI secolo a.C.)



L'espansione degli Etruschi al massimo della loro potenza nel VII secolo a C

alla Toscana. Tra le più importanti ricordiamo *Volterra*, *Arezzo*, *Spoleto*, *Perugia*, *Chiusi*, *Cortona*, *Fiesole*, *Tarquinia*, *Veio*. Nel VI secolo *una dinastia di re etruschi regnò a Roma*. Bande di guerrieri etruschi avanzarono infatti a sud attraverso il Lazio fino in Campania; a nord penetrarono nella pianura padana, e fondarono città come *Felsina* (presso l'odierna Bologna), *Ravenna*, *Modena*, *Parma* L'espansione etrusca fu fermata a nord dall'invasione dei Galli, a sud dalla reazione degli Oschi e dei Latini

Gli Etruschi non costituirono mai uno stato unitario. Le loro città furono go-



Un contadino etrusco intento all'aratura (bronzo del VI secolo a C) La figura di donna che è stata aggiunta dopo è la dea Minerva

Testa del dio greco Ermes in terracotta dipinta proveniente dalla città etrusca di Veio (circa 500 a C)

Modello di fegato di bronzo con cui gli aruspici etruschi interpretavano la volontà degli dei osservando il fegato degli animali sacrificati

vernate da re (i *lucumoni*), e da famiglie nobili. Essi svilupparono molto la lavorazione del ferro, che estraevano dall'isola d'Elba ed era tra le cause principali della loro ricchezza e potenza, ma non trascurarono l'agricoltura. Furono intraprendenti marinai e pirati, e si allearono ai Cartaginesi per contendere ai Greci il dominio del mare Tirreno. Intensa fu la loro attività artistica, somigliante in taluni aspetti a quella dei popoli orientali L'arte etrusca subì molto l'influenza dei Greci, benché avesse dei vivaci caratteri originali: ad esempio la tendenza a far risaltare nei ritratti delle persone ciò che ciascuna aveva di proprio, anche i difetti Noi conosciamo l'arte etrusca soprattutto dagli oggetti trovati nelle tombe. Gli affreschi che raffigurano banchetti e danze ci danno l'idea di un grande amore per la vita e per i suoi piaceri, ma non mancano rappresentazioni di demoni paurosi.

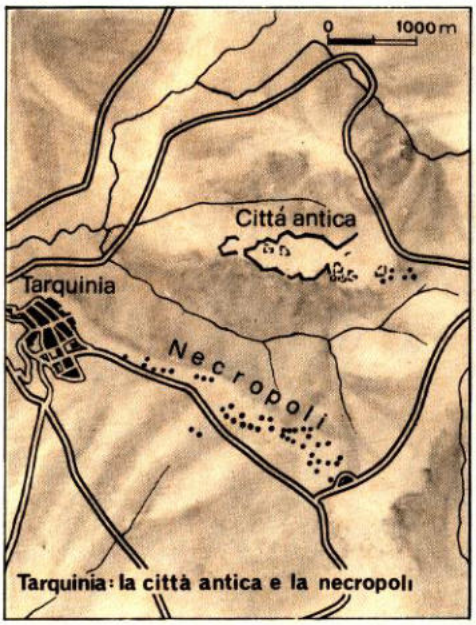
La religione degli Etruschi era politeista, essi si preoccupavano molto dell'esistenza dopo la morte e cercavano di scoprire il futuro e il volere degli dèi attraverso l'osservazione delle folgori, del volo degli uccelli e delle viscere degli animali sacrificati I Romani presero dagli Etruschi questi ed altri aspetti della loro cultura, come ad esempio i simboli del potere: lo sgabello d'avorio, detto *sella curule*, dei più alti magistrati, il fascio di verghe strette attorno a una scure, che indicava la facoltà di percuotere e decapitare i cittadini colpevoli, il mantello di porpora dei re e dei comandanti in guerra.

Anche gruppi di *Fenici* provenienti da Cartagine si stanziarono in Italia, sulla costa occidentale della Sicilia e in Sardegna. *Palermo* e *Cagliari* furono fondate da loro. Molto più importanti e numerose erano, come si è visto, le *colonie* che i Greci avevano fondato nell'Italia meridionale e in Sicilia. Tra le principali ricordiamo *Taranto*, *Sibari*, *Crotone*, *Reggio*, *Napoli*, *Cuma*, *Agrigento*, *Siracusa*. La loro influenza culturale fu molto forte sulle popolazioni d'Italia, soprattutto sugli Etruschi. L'arte di questi ultimi raffigurerà molto spesso gli dèi e gli eroi della mitologia greca. Fu dapprima attraverso gli Etruschi e gli Oschi che la cultura ellenica penetrò in Roma, ma i Romani l'assorbirono molto più intensamente, quando, dopo aver vinto i Greci d'Italia, occuparono le loro terre e le loro città: la Magna Grecia.

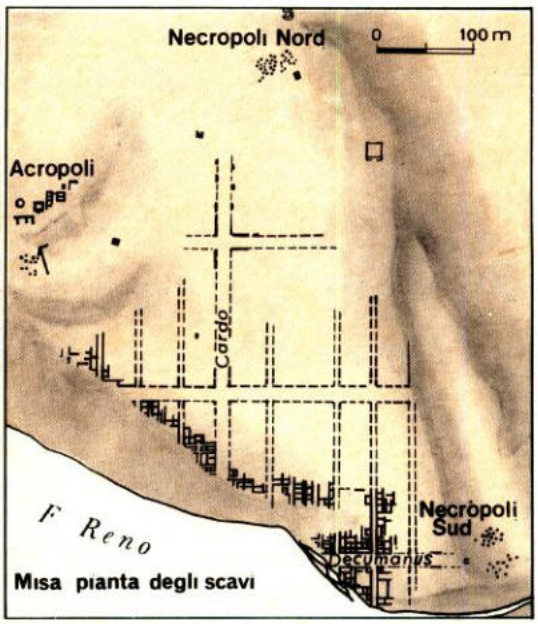
Particolare di un affresco nella «Tomba dell'Orco» (cioè dell'Inferno) a Tarquinia rappresenta il demone infernale Tuchulcha

ESERCIZIO

Le città degli Etruschi



Tarquinia: la città antica e la necropoli



Misa pianta degli scavi

Le due cartine mostrano rispettivamente la posizione dell'antica città di Tarquinia e la pianta degli scavi della scomparsa città etrusca di Misa, presso Marzabotto in provincia di Bologna.

Tarquinia ha la struttura tipica delle città dell'Etruria: è costruita su un colle, sia per difesa, come dimostra la presenza delle mura, sia per sfuggire all'aria malsana della pianura paludosa; la pianta allungata si adatta alla natura del terreno. A sud della città si può vedere la necropoli, con centinaia di tombe, e sulla sinistra, la Tarquinia attuale.

Le città fondate dagli Etruschi fuori dell'Etruria vera e propria, nella pianura padana e in Campania, venivano invece costruite, come Misa, secondo una pianta ben precisa, con due vie principali, perpendicolari fra loro, che andavano da nord a sud (cardo) *e da est a ovest* (decumanus): *la fondazione di una città era infatti per gli Etruschi un rito religioso e doveva tener conto dei punti cardinali per uniformarsi all'orientamento della volta celeste. Nello stesso modo i Romani impararono a costruire i loro accampamenti militari.*

1 Sulla cartina a pag 290 rintraccia le città di Tarquinia e di Misa Cerca inoltre qual era la città etrusca più a sud e quale la più settentrionale Perché nel V secolo l'espansione etrusca si arrestò sia verso nord che verso sud?

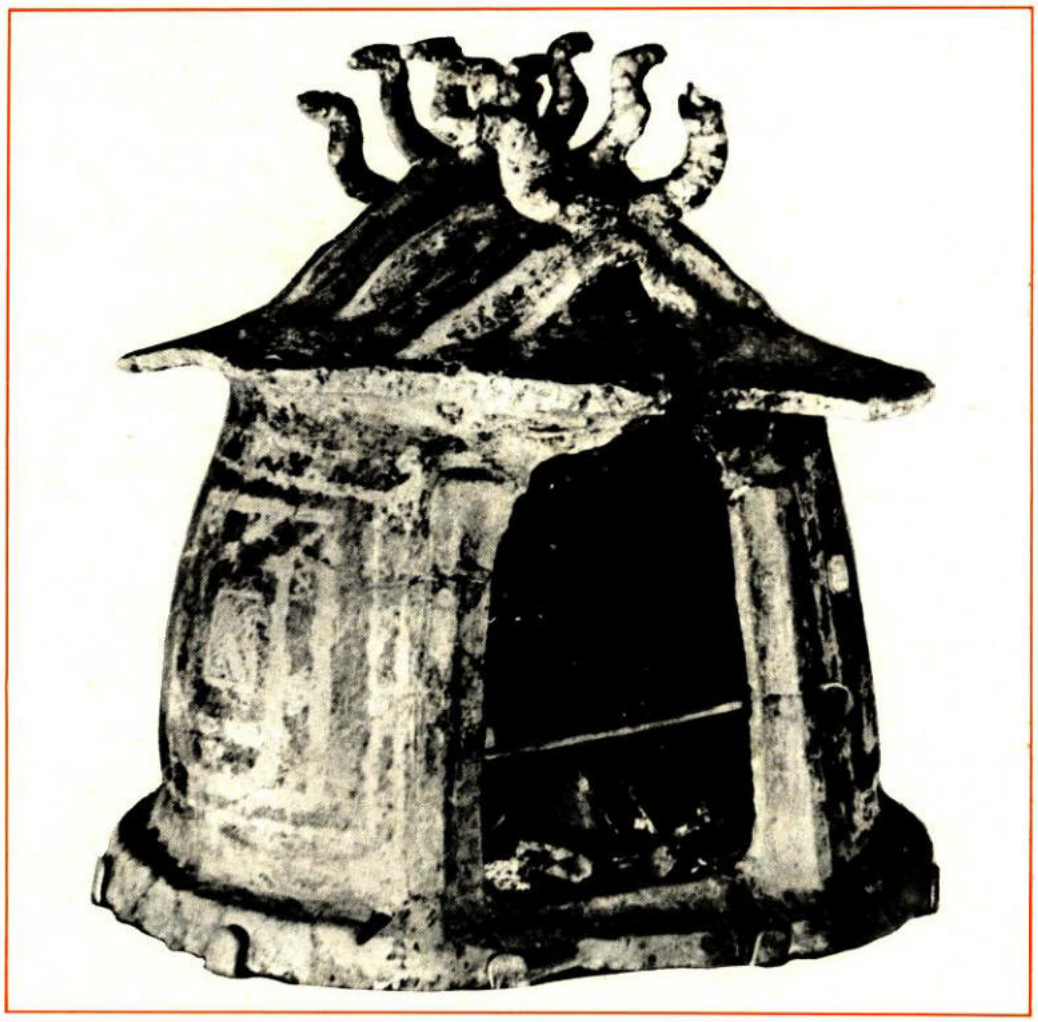
2 Come erano governate le città etrusche?

3 Perché l'isola d'Elba costituì una delle principali fonti di ricchezza per gli Etruschi? Quali erano le più importanti attività economiche di questo popolo?

4 Fai con i tuoi compagni una ricerca sull'arte etrusca Scrivete ai ragazzi di scuole medie di alcune città di origine etrusca e fatevi mandare cartoline che rappresentino resti archeologici o ricostruzioni di opere dell'arte etrusca Dividetele quindi in tre gruppi edifici, sculture, dipinti Completate la vostra ricerca facendo qualche lettura sull'arte etrusca (vedi ad esempio il cap III di *Conosci l'Italia*, vol IV, «Arte e civiltà nell'Italia antica», Touring Club Italiano)

CAPITOLO 2

La città sul fiume



Quest'urna, che custodiva le ceneri di un defunto, è fatta come le capanne dei vivi: gli archeologi l'hanno scoperta a Marino, nei Castelli Romani, e pensano che risalga al IX-VIII secolo a.C. Fondi di pietra di capanne come questa, con i buchi per i pali che sostenevano il tetto, sono stati trovati sul Palatino, uno dei colli di Roma: erano le case degli abitanti della Roma primitiva.

Nei primi secoli del I millennio a.C il Lazio, ricco di pianure e fertile per antichi depositi vulcanici, era abitato da tribù di lingua indoeuropea, tra cui i *Latini*. Essi vivevano in villaggi, che si univano tra loro in alleanze difensive. Uno di questi centri abitati fu *Roma*, sorta sulla riva sinistra del corso inferiore del Tevere, dove l'isola Tiberina consentiva di passare facilmente da una riva

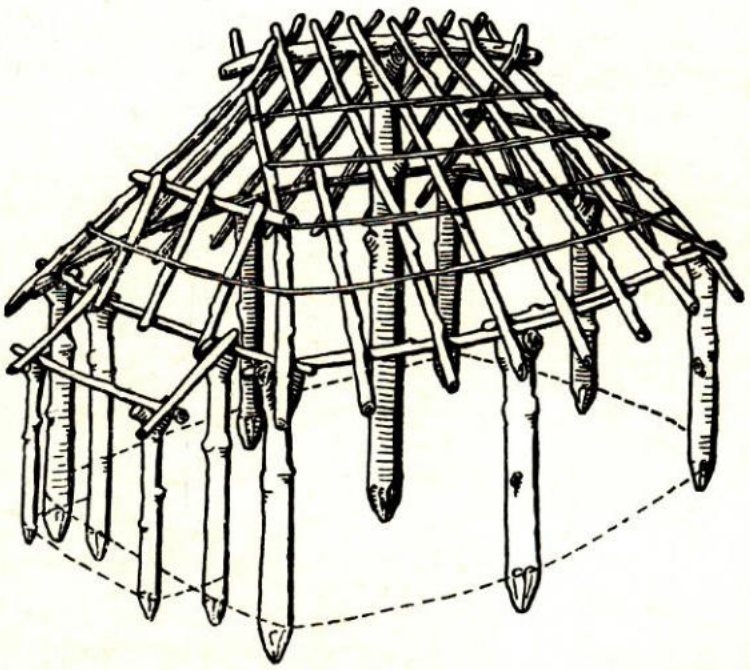
all'altra e dove giungevano i carichi di sale dalle saline a nord della foce. Secondo alcuni il nome di Roma significa appunto « città sul fiume ».

La più antica storia della città è avvolta nelle leggende, che i Greci narrarono per primi; essi si compiacevano di pensare che la potente città dell'Occidente fosse legata ad un fatto della loro storia: la guerra di Troia. Secondo questi racconti Enea, un principe troiano profugo dopo la distruzione della sua patria, sbarcò nel Lazio. I suoi discendenti regnarono sulla città latina di Alba Longa, sui colli Albani. Uno di essi, Amulio, privò del trono il fratello Numitore e ordinò di uccidere i due gemelli, Romolo e Remo, che la figlia di Numitore, Rea Silvia, aveva avuto dal dio guerriero Marte. Ma i bambini, abbandonati sulle rive del Tevere, furono allattati da una lupa, l'animale sacro del dio. Una volta cresciuti punirono l'usurpatore e, restituito al nonno il trono di Alba, fondarono una città nuova sul colle Palatino. I due fratelli vennero a contesa per il regno: Romolo uccise Remo e diventò il primo re. Egli condusse contro i popoli vicini numerose guerre vittoriose. La più famosa è quella contro i Sabini. I giovani Romani avevano rapito ragazze sabine perché nessuno voleva dar loro in moglie le proprie figlie, considerandoli briganti; Romolo aveva infatti reso la nuova città un luogo di rifugio, dove era accorsa gente d'ogni risma. Questa leggenda potrebbe simboleggiare l'indifferenza dei Romani per la purezza del sangue, a loro infatti non diede mai un gran fastidio accogliere nella propria cittadinanza gente di discendenza straniera. Per le preghiere delle nuove spose i due popoli si riconciliarono e si fusero insieme, e Romolo divise il potere col sabino Tito Tazio.

Dopo di lui vi furono altri sei re: *Numa Pompilio*, il pacifico ordinatore della religione romana, *Tullo Ostilio*, *Anco Marzio*, *Tarquinio Prisco*, di famiglia etrusca, *Servio Tullio*, a cui la tradizione attribuì importanti riforme dell'ordinamento dello stato e la costruzione delle mura che ebbero il suo nome, ed infine il secondo *Tarquinio*, detto il *Superbo*. Costui, per il suo governo tirannico e la prepotenza dei suoi figli, uno dei quali aveva oltraggiato Lucrezia,

La leggenda di Romolo e Remo in un rilievo del II secolo a C Il personaggio in alto a sinistra è il dio del colle Palatino, a destra due pastori accorrono per vedere i gemelli allattati dalla lupa in basso a destra è la personificazione del Tevere

Ricostruzione della capanna piu grande di cui si sono trovate le fondamenta sul Palatino

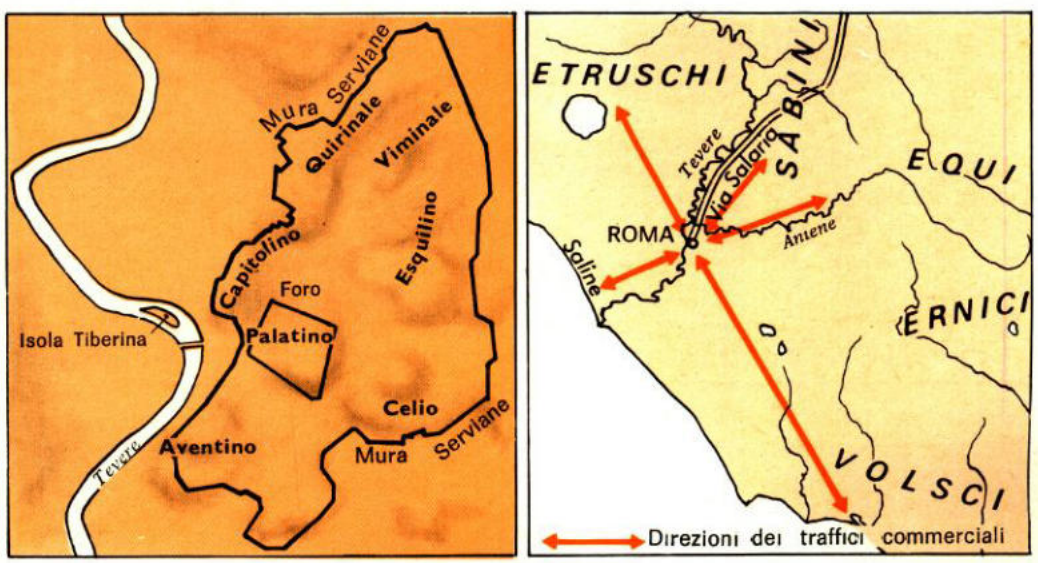


Archi della Cloaca Massima, il canale sotterraneo che raccoglieva le acque piovane e gli scarichi delle fogne della parte nord-orientale di Roma

una donna di nobile famiglia, fu scacciato con tutti i suoi. Così finì la monarchia in Roma, nel 509 a C. Durante il governo dei re i Romani allargarono il loro territorio e gli abitanti dello stato aumentarono. Al tempo di Tullo Ostilio distrussero la maggiore delle città latine, Alba Longa. Questi i racconti degli storici antichi.

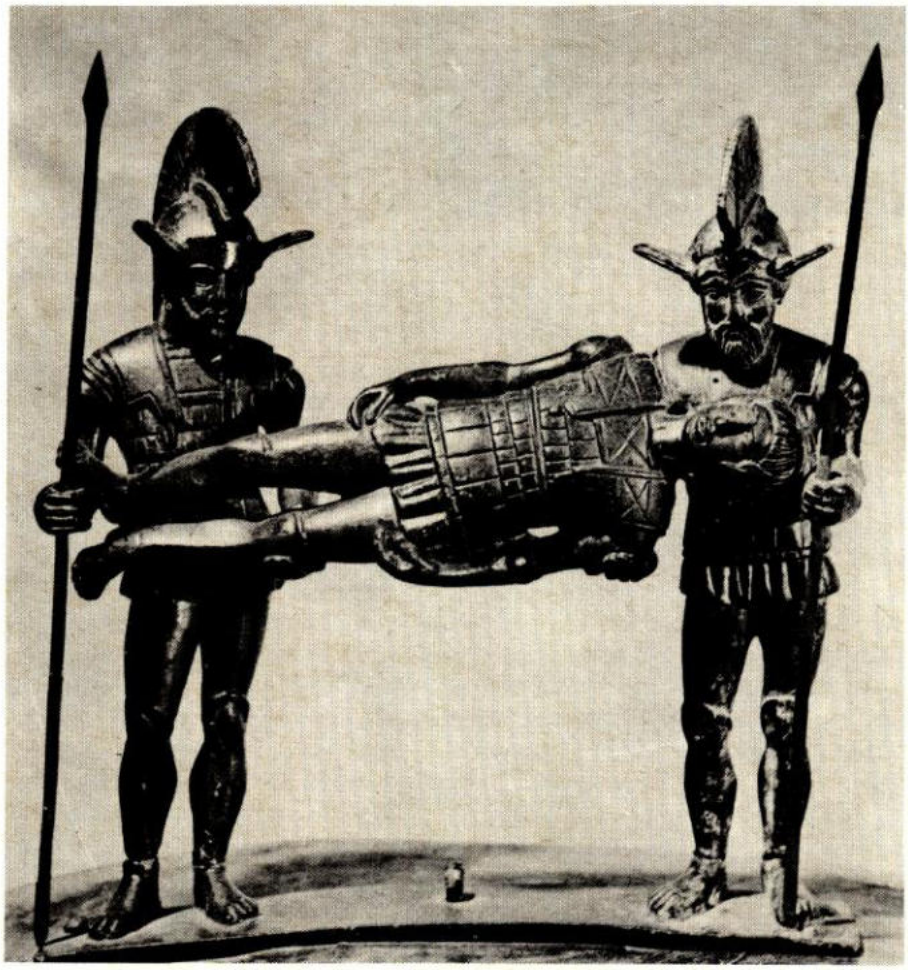
Le scoperte degli archeologi ci dicono che in questi racconti leggendari c'è parecchio di vero. È probabile che dei navigatori provenienti dall'Egeo siano sbarcati alle foci del Tevere e si siano addentrati nella sua valle. La *data tradizionale della fondazione di Roma è il 753 a.C.*: pare in effetti certo che nell'VIII secolo gli abitanti delle alture del Palatino si riunissero in una sola comunità, circondata da un muro quadrato: la Roma primitiva. In seguito entrarono a farne parte altri gruppi, abitanti i colli vicini. Non c'è dubbio che tra l'VIII e il VI secolo Roma abbia avuto dei re, e alcuni dei nomi ricordati dalla tradizione appartennero a personaggi realmente esistiti. È inoltre certo che vi furono in Roma dei *re etruschi*, i Tarquinii, quando tra il VII e il VI secolo gli Etruschi dominavano gran parte del Lazio. Sotto questi re la città si ingrandì e non fu più un villaggio di contadini e di pastori, ma una vera grande città, estesa su circa 300 ettari, dove vivevano molti commercianti e artigiani e si fabbricavano anche oggetti di lusso. Durante l'età regia Roma occupò il territorio fino al mare e diventò la guida della lega delle città latine.

Non sappiamo se la monarchia sia finita improvvisamente, come narravano gli antichi, o sia decaduta a poco a poco, perdendo potere a vantaggio delle famiglie nobili. Certo però l'aristocrazia dominante in Roma per tutto il periodo della repubblica ebbe in odio il nome stesso di re, temendo sempre che un uomo, anche uno dei suoi, potesse acquistare il regno appoggiandosi al popolo e ai soldati. Infatti con l'inizio della Repubblica la condizione dei *plebei*, cioè dei non nobili, divenne peggiore perché i discendenti delle maggiori famiglie, i *patrizi*, formarono una classe privilegiata e chiusa, che tenne per sé tutto il potere.



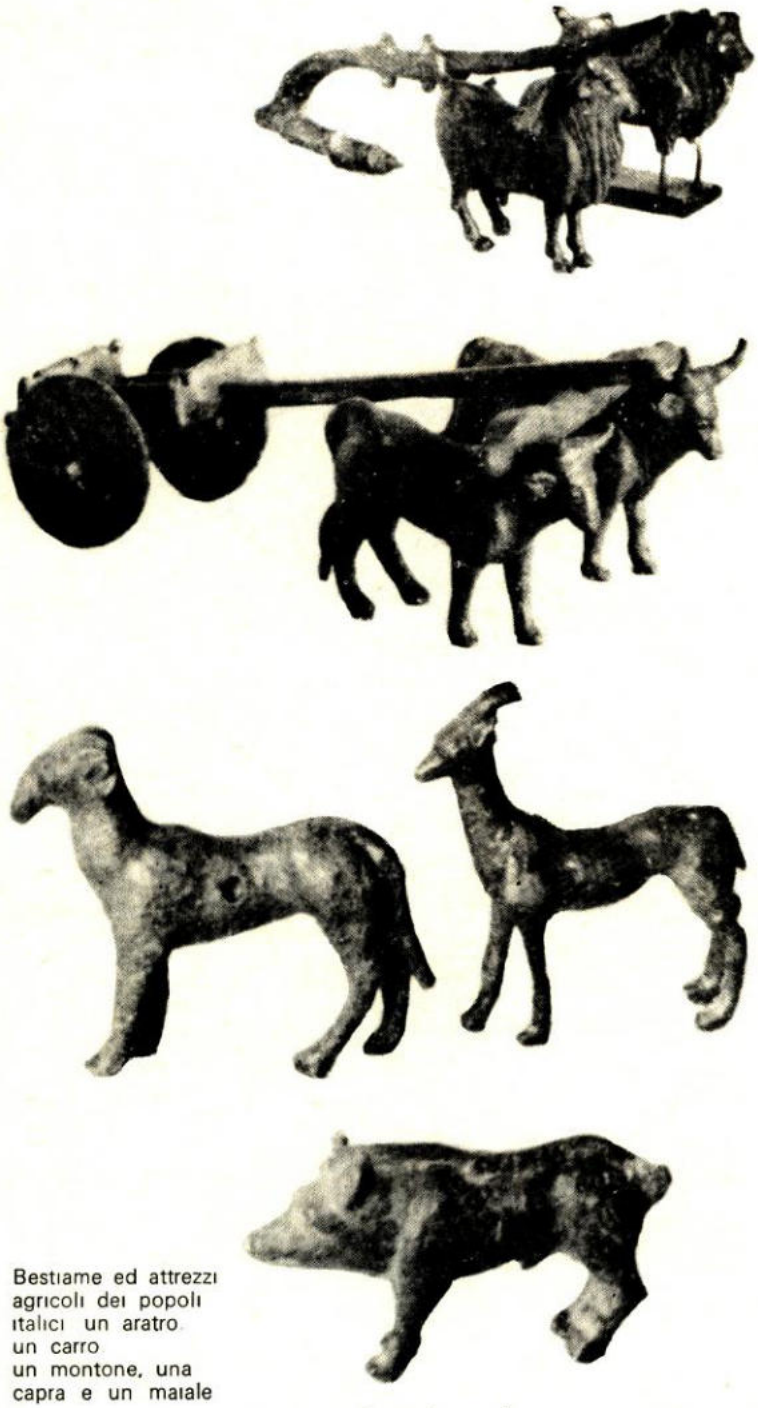
Roma delle origini e (*a destra*) i principali popoli confinanti. In corrispondenza del punto in cui l'attraversamento del Tevere era reso più facile dall'Isola Tiberina sorse la *Roma quadrata* sul colle Palatino. La cinta di mura dette «serviane» comprese poi i sette colli. Il rapido sviluppo di Roma fu dovuto alla vicinanza con l'Etruria e alle facili comunicazioni con il mare lungo il corso del Tevere

CAPITOLO 3
La società romana antica



Questo è il manico del coperchio di una scatola cilindrica di bronzo (*cista*) del IV secolo a.C., che conteneva oggetti usati nel bagno e nella palestra. Rappresenta due soldati che portano un compagno morto Fabbricata forse a Preneste, da artisti latini, mostra l'equipaggiamento dei soldati romani del tempo, ed insieme esprime bene quale doveva essere il senso della vita della comunità romana, che si fondava principalmente sul valore militare, la solidarietà e lo spirito di sacrificio dei suoi membri

Quando a Roma non ci furono più re, lo stato fu chiamato *res publica*, « cosa del popolo », cioè di tutti i cittadini, ma la società romana era tutt'altro che una società di uguali. Tra i cittadini c'erano i *patrizi*, i *plebei*, i *clienti*; c'erano inoltre gli *schiavi*, che non avevano diritto alcuno La leggenda di Romolo diceva che egli aveva fondato il *senato* (che significa « consiglio degli anziani ») riunendo intorno a sé come consiglieri i capi delle famiglie più importanti Durante l'antica repubblica, coloro le cui famiglie ave-



Bestiame ed attrezzi agricoli dei popoli italici: un aratro, un carro, un montone, una capra e un maiale

vano goduto di ricchezze e prestigio fin dai tempi dei re e possedevano terre ereditate dagli avi, si chiamavano *patrizi* e si consideravano discendenti dei senatori di Romolo. Infatti i membri del senato erano chiamati *patres*, i « padri ».

Agli inizi della repubblica, soltanto i patrizi godevano pienamente di tutti i diritti dei cittadini. Essi soli potevano diventare *magistrati*, cioè essere eletti con una votazione alle cariche di governo. Erano convinti di avere essi soli il diritto di rivolgersi agli dei in nome dello stato e la capacità di conoscerne i voleri attraverso l'*auspicium*, cioè l'osservazione del volo degli uccelli e di altri segni che si pensavano inviati dalla divinità. Così essi soltanto potevano capire quando gli dei erano adirati con la comunità e prendere i provvedimenti adatti, come preghiere e sacrifici, per placarli, cioè per ristabilire, come si diceva, la « pace con gli dei ». Questi privilegi si ereditavano: i patrizi erano perciò molto fieri della loro discendenza e ricordavano con orgoglio i loro antenati, di cui conservavano in casa i ritratti, che portavano in processione durante i funerali dei familiari. Le famiglie che dicevano di discendere da uno stesso capostipite formavano una *gens*, cioè una stirpe. Solo i patrizi avevano all'inizio *tre nomi*: ad es. Quinto Cecilio Metello. Il primo (o *prenome*) era quello personale, il secondo (o *nome*) era quello *gentilizio*, comune a tutte le famiglie della *gens*, il terzo (o *cognome*) era quello proprio della famiglia. Questo sistema di nomi si diffuse in seguito anche tra le famiglie plebee di una certa importanza, e infine diventò generale presso i Romani.

La potenza dei patrizi aveva origine dal possesso della terra, che anticamente coltivavano con le loro mani. Gli antichi patrizi non erano eleganti e raffinati come gli aristocratici della Grecia antica. Fu sempre considerato onorevole per i senatori occuparsi di agricoltura, mentre altre maniere di arricchirsi, come il commercio e l'industria, furono invece giudicate indecorose. I patrizi si sposavano tra loro. Talvolta si imparentavano con famiglie nobili dei popoli vicini, ma non con gente della plebe: la legge lo vietava.

La parola *plebe* significa « moltitudine ». I plebei facevano parte del popolo romano, ma non avevano in origine alcuna parte nel governo dello stato. Nella società romana c'erano poi i *clienti*, cioè persone di condizione inferiore che si mettevano sotto la protezione di un cittadino potente: costui diventava il loro *patrono* (parola che deriva da « padre »). I clienti erano forestieri o plebei; ma non tutti i plebei erano clienti di qualcuno. Gli schiavi liberati, o *liberti*, erano naturalmente clienti del loro antico padrone. Il patrono proteggeva e aiutava il cliente, e se costui aveva un

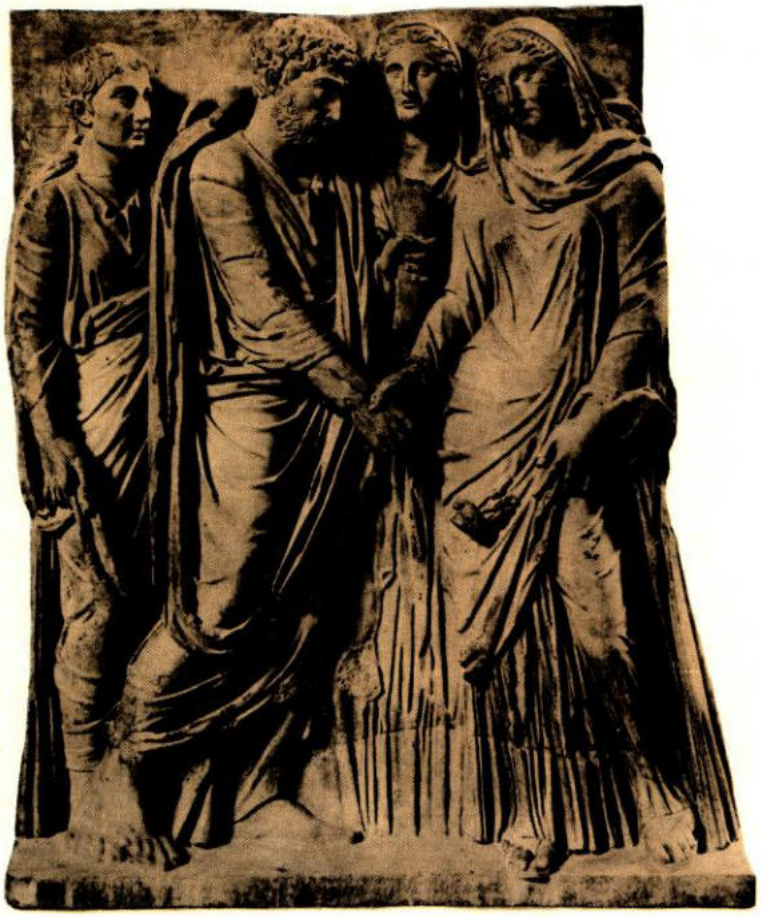
processo parlava per lui in tribunale; il cliente a sua volta doveva rispettarlo come un superiore, appoggiarlo in politica e soccorrerlo anche col proprio denaro in caso di necessità, per esempio, per fare la dote a una sua figlia o pagare il riscatto se il patrono era caduto nelle mani dei nemici. La potenza di una *gens* era tanto maggiore, quanto più numerosi erano i suoi clienti e i suoi schiavi. Gli *schiavi*, persone prive di diritti, comprati e venduti come cose, anche presso i Romani si trovavano in quella condizione perché nati da schiavi, presi prigionieri in guerra o venduti perché non avevano potuto pagare i loro debiti. Se però uno schiavo veniva liberato, diventava cioè un *liberto*, i suoi discendenti potevano diventare cittadini romani.

Anche gli schiavi facevano parte della « famiglia » romana Il « padre di famiglia » (*pater familias*) aveva autorità assoluta e diritto di vita e di morte su tutti i suoi membri: moglie, figli, schiavi Poteva rifiutarsi di allevare un figlio, o venderlo Un « figlio di famiglia », a qualunque età fino alla morte del padre, non possedeva nulla e doveva obbedire ai suoi ordini, a meno che si trovasse nell'esercito. Le donne erano sotto la potestà prima del padre, poi del marito. Si sposavano quasi bambine (la vigilia del matrimonio dedicavano agli dei le loro bambole) con ragazzi anch'essi molto giovani Era loro compito badare alla casa e ai figli e lavorare la lana, come dicono le iscrizioni sepolcrali in lode delle spose defunte: « Restò in casa, filò la lana ». Ma « nessun romano, andando a cena fuori, si vergognò mai di portare con sé la moglie », dicevano a Roma; e questo segna la differenza tra la condizione delle signore ateniesi e quella delle *matrone* (madri di famiglia) romane, che non vivevano affatto segregate in casa, ma partecipavano alle riunioni tra amici ed erano circondate di grande rispetto.

La severità del costume familiare, fondata sull'autorità del padre, educava i Romani all'obbedienza richiesta dalla loro rigida disciplina militare. L'esempio forse più impressionante del rigore estremo con cui veniva punita la disobbedienza è quello del console Manlio Torquato (IV secolo a C.) Si narrava che avesse fatto giustiziare il figlio, benché vittorioso, perché contro i suoi ordini aveva accettato la sfida del nemico ed era uscito ad affrontarlo. Questa capacità di annullare se stessi e i propri affetti privati di fronte alla salvezza dello stato era ritenuta necessaria per una comunità che

Il disegno riproduce il frammento di una scena di liberazione di schiavi Gli schiavi hanno sul capo il berretto (*pileus*), che simboleggia la loro nuova condizione di liberi l uomo inginocchiato viene toccato con una bacchetta (la *vindicta*) quello in piedi stringe la mano dell ex padrone il *dominus*

Un ragazzo romano libero e di buona famiglia con la *bulla* (ciondolo d oro portafortuna) e la *toga pretesta* orlata di porpora come quella dei senatori questa toga a 17 anni veniva cambiata con quella *pura*, cioè di semplice lana bianca



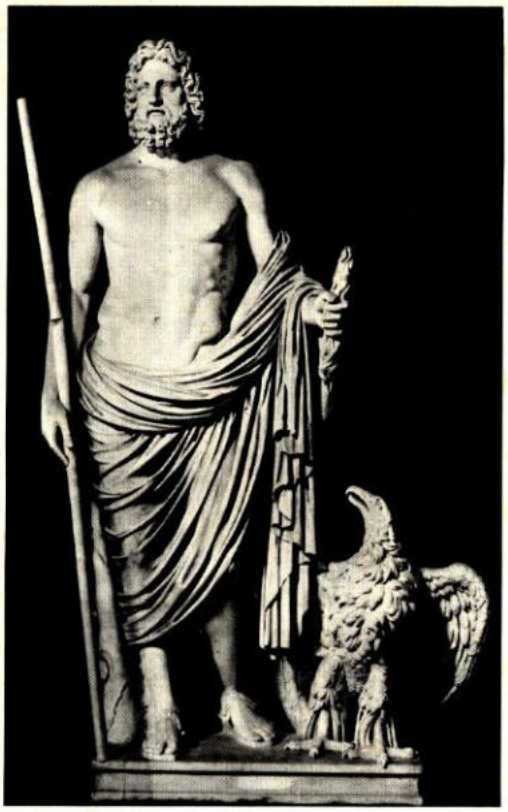
Scena di matrimonio Il vestito della sposa era bianco il velo la rete dei capelli e le calzature erano color fiamma La sposa era accompagnata la sera a casa dello sposo da un corteo festante di parenti e amici

per moltissimo tempo si sentì minacciata. I Romani dell'età regia e repubblicana furono quasi sempre in guerra con qualcuno.

Il timore che loro incuteva qualunque stato vicino che fosse potente, il bisogno di nuove terre da coltivare per la popolazione che cresceva e, più tardi, il gusto del bottino che si poteva ricavare da paesi di più alta civiltà e maggiore ricchezza, spinsero i Romani alle conquiste e all'espansione del loro impero Ma fu sempre loro ferma convinzione che la guerra dovesse essere « giusta », e si preoccuparono sempre di assicurarsi l'approvazione degli dei A questo scopo dei sacerdoti, chiamati *feciali*, prima che cominciassero le ostilità si recavano presso il popolo dal quale i Romani pensavano di aver ricevuto dei torti, e chiedevano che questi fossero riparati Se le loro richieste non erano accettate, con un apposito rituale invocavano dagli dei la vendetta sugli offensori e gettavano nel territorio nemico una lancia con la punta bruciacchiata: questa era la dichiarazione della guerra « giusta », cioè fatta secondo le regole. Cercavano inoltre, con cerimonie propiziatrici, di « chiamare », come dicevano, dalla loro parte gli dei protettori dei nemici, perché non sopportavano l'idea che qualche dio, anche se straniero, fosse loro contrario.

La parola latina *religio* (religione), ha un significato un po' diverso da quello che diamo noi a questa parola: significa « legame », e anche « scrupolo ». I Romani si vantavano di essere il popolo più religioso del mondo, perché si preoccupavano costantemente di sentirsi « a posto » nei confronti degli dei, sia nella loro vita privata, sia nella vita dello stato.

Questo popolo di contadini si sentiva accompagnato da *numi*, cioè da potenze divine, in ogni aspetto della sua vita e in ogni azione, anche la più umile. I numi avevano nomi maschili o femminili, ma anticamente non venivano rappresentati in forma umana. Essi erano innumerevoli. Ad esempio, una folla di divinità accompagnava il bambino nella nascita e nel primo allevamento: una per il parto, una per l'allattamento, una per la culla, una per i primi passi, le prime parole ecc Così avveniva per la coltivazione del grano, per le nozze, per ogni attività ed evento nella vita dell'uomo e della natura Gli « dei della dispensa », i *Penati*, e gli spiriti degli antenati, i *Lari*, proteggevano la casa C'erano anche numi malefici, come la *Febbre* e la *Ruggine* del grano, e bisognava onorare anche loro con sacrifici perché non facessero del male. I riti, i gesti, gli scongiuri destinati ad ingraziarsi gli dei e soprattutto a placare la loro ira dovevano essere eseguiti seguendo le regole con la massima attenzione, come nelle operazioni magiche, dove si crede che il più piccolo sbaglio abbia conseguenze rovinose.

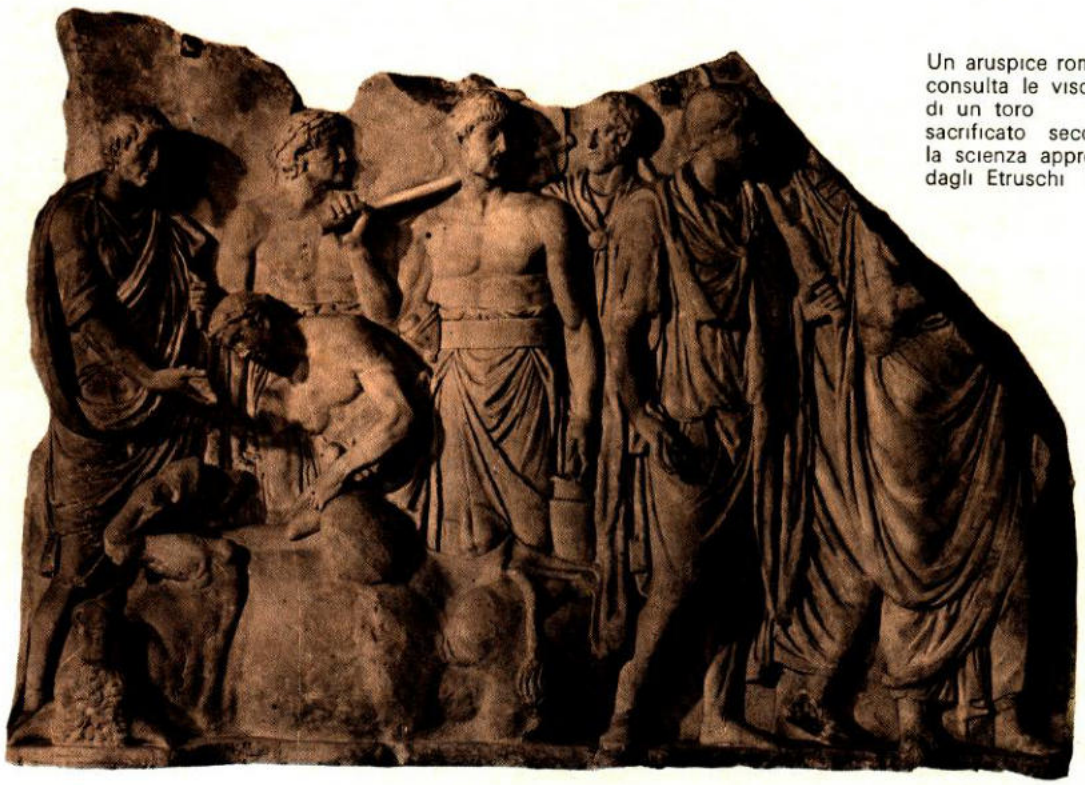


Giove Capitolino (cioè venerato sul Campidoglio dove sorgeva il suo tempio) Il dio ha la lancia nella destra il fulmine nella sinistra e ai piedi l'aquila uccello a lui sacro

La religione romana era formata dalla mescolanza delle credenze dei vari popoli che erano giunti, o avevano fatto arrivare la loro influenza, nel Lazio. Il dio supremo, *Giove*, lo Zeus dei Greci, era il signore dei fulmini e della tempesta adorato dagli Indoeuropei. *Giunone*, la sua sposa divina, e *Minerva*, protettrice di tutte le arti, erano venerate con lui sul Campidoglio. Esse erano identificate con le dee greche Era ed Atena. Il culto di questa triade divina era stato introdotto in Roma dai re etruschi

Gli Etruschi fecero conoscere ai Romani alcune pratiche religiose, come l'esame delle interiora delle vittime sacrificate per scoprire il volere degli dei, fatto da specialisti che si chiamavano *aruspici* Soprattutto trasmisero loro il culto degli dei greci che essi conoscevano e adoravano

Questa religione non era fatta per suscitare l'amore verso gli dei, ma piuttosto il timore e la preoccupazione di offenderli



Un aruspice romano consulta le viscere di un toro sacrificato secondo la scienza appresa dagli Etruschi

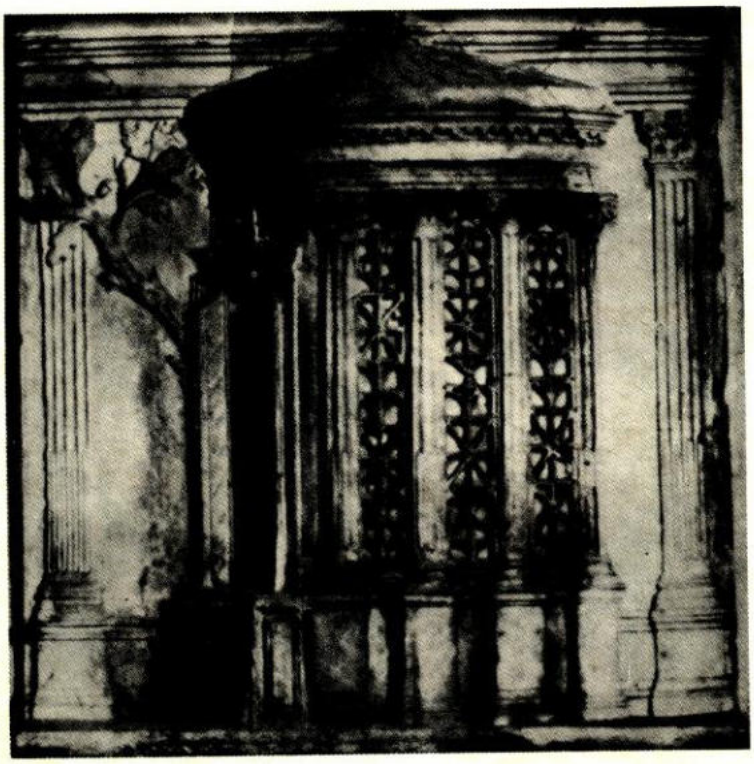
Altri dei greci vennero ai Romani dalle città della Campania, dove erano le colonie greche più vicine Alcuni di questi dei, come Apollo, conservarono il loro nome o l'ebbero un po' trasformato, come l'eroe-dio Eracle, divenuto *Ercole* e popolarissimo presso i Romani; altri invece vennero riconosciuti dai popoli d'Italia in esseri divini che già erano adorati sul posto. Così i Romani accolsero anche i miti greci, mescolandovi i loro scarsi racconti sulle divinità italiche

Marte, antenato dei Romani perché padre di Romolo e Remo, non era, come il greco Ares, soltanto il dio della guerra e della distruzione, ma proteggeva anche la città e i raccolti. Più tardi anche *Venere*, identificata come dea dell'amore con la greca Afrodite, venne considerata come progenitrice dei Romani, e specialmente della gente Giulia, la stirpe patrizia di Cesare, che si vantava disceso dal troiano Enea figlio di Afrodite Efesto fu riconosciuto nel dio del fuoco *Vulcano*, Poseidone in *Nettuno*, dio delle acque, Ermes in *Mercurio*, dio degli affari e dei mercanti, e così via

Vesta, la greca Estia, era la dea del focolare domestico di ogni famiglia, ma soprattutto del fuoco che ardeva perenne

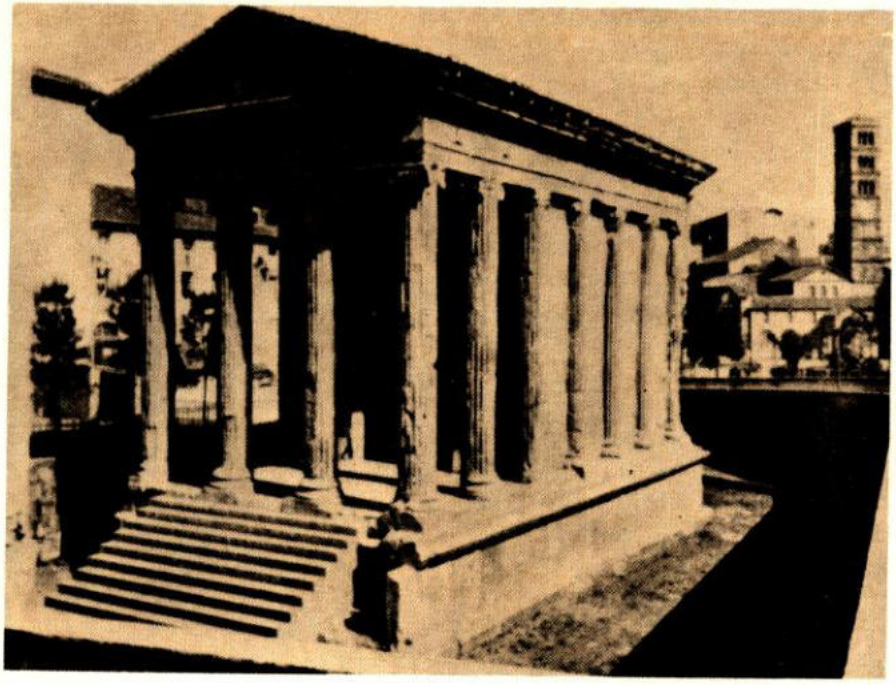
Moneta con il dio Giano rappresentato con due facce (bifronte) perché presiedeva all inizio e alla fine di ogni cosa In guerra la doppia porta del suo tempio restava aperta in pace veniva chiusa Dal suo nome (*Ianus*) venne il nome di Gennaio (*Ianuarius*)

Moneta con le Vestali in atto di alimentare il fuoco sacro Le sei sacerdotesse erano vestite come le spose dei tempi piu antichi



Bassorilievo rappresentante il tempio di Vesta (ora scomparso) che sorgeva nel Foro Non vi si trovavano statue della dea ma l'altare-focolare di tutta la comunità dei Romani sul quale era sempre tenuto acceso un fuoco sacro

nel suo tempio, che era il focolare dello stato, il simbolo sacro della sua vita e della sua unità Come le ragazze di ogni casa avevano cura del fuoco, così nel tempio di Vesta esso era custodito da sei sacerdotesse chiamate *vestali* Esse erano scelte bambine nelle maggiori famiglie romane; godevano di considerazione e privilegi grandissimi; ma per trent'anni, quanto durava il loro servizio obbligatorio, non potevano sposarsi; se lasciavano spegnere il fuoco sacro erano frustate e se venivano meno all'obbligo della castità erano sepolte vive.



Tempio romano di età repubblicana (I secolo a C.) Si trova vicino al Tevere dove anticamente si teneva il mercato del bestiame

I Romani adoravano anche delle personificazioni, come la Fortuna, l'Onore, il Valore. La più importante virtù divinizzata era per loro la dea *Fides*, la « buona fede », il rispetto della parola data. Accanto al dio *Terminus*, che non era altro che la pietra di confine, onorata con sacrifici perché rendeva sacra la proprietà privata, la Fede garantiva la correttezza dei rapporti umani e commerciali tra i privati e tra gli stati, e doveva essere rispettata anche nei confronti dei nemici

I sacerdoti a Roma non formavano una classe a parte della popolazione: gli uffici sacerdotali erano cariche politiche, e potevano fare parte di una carriera politica. I più importanti di loro erano i *pontefici*, che in origine erano stati, come dice il loro nome, gli esperti delle regole magiche per fare ponti e strade, essi sapevano le formule e le cerimonie del culto e assistevano i magistrati nella celebrazione dei riti. Il *pontefice massimo* era il capo della religione romana Gli *auguri* erano incaricati di accertare il favore o l'ostilità degli dei attraverso il volo degli uccelli o altri segni, come ad esempio il buono o scarso appetito dei polli sacri che venivano portati al seguito degli eserciti. I Romani attribuivano grande importanza a tutti questi segni: ne seppe qualcosa il console Appio Claudio Pulcro, che attaccò nel 249 a C la flotta cartaginese, benché i polli sacri si rifiutassero di mangiare, e li gettò in mare dicendo: « Se non vogliono mangiare, che bevano! ». Gravemente sconfitto, fu processato e possiamo immaginare che lo sgomento dei suoi soldati davanti al suo comportamento avesse influito sull'esito dello scontro

La religione romana era dunque indissolubilmente legata allo stato e alla sua salvezza. I Romani erano generalmente molto tolleranti verso le religioni altrui, e inclini ad accogliere gli dei stranieri e a venerarli insieme ai propri. L'intolleranza e la persecuzione sorgevano soltanto quando si sospettava una minaccia per lo stato. Nel 186 a C. i *baccanali*, cioè le cerimonie del culto di Bacco riservate ai soli devoti del dio, furono colpiti da una sanguinosa repressione. In essi, si disse, si commettevano azioni scandalose e delitti; ma senza dubbio queste adunanze segrete e fuori del controllo dello stato erano anche considerate dei pericolosi covi di rivolta

Molto più tardi i *cristiani* non furono perseguitati per gli orribili delitti di cui gente malevola e male informata li accusava, ma perché essi servivano un Dio che era estraneo e superiore allo stato, e l'obbedienza a questo Dio poteva trovarsi in contrasto con l'obbedienza allo stato.

ESERCIZIO

Gli antenati

Un patrizio romano si è fatto ritrarre con i segni del suo prestigio indossa la toga, che era l'abito «da cerimonia» del cittadino romano e mostra con orgoglio i ritratti degli avi.

Presso i Romani era vivo il culto degli antenati, ma soltanto le famiglie dei patrizi avevano il diritto di esporre i ritratti negli atri delle case e di portarli in processione durante i funerali dei familiari.

1 Perché per i patrizi era tanto importante il culto degli antenati?

2 Qual era in origine la principale differenza tra patrizi e plebei?

3 Quali poteri aveva il *pater familias*? Qual era la condizione della donna presso i Romani antichi?

4 Chi erano i *clienti*? E i *liberti*?

5 Perché i Romani si consideravano il popolo più religioso del mondo?

6 Se vuoi saperne di più sulla condizione della donna nella società romana, leggi il cap 8 di *Vita romana*, di U E Paoli, ed Mondadori

CAPITOLO 4

Il potere nella Roma repubblicana

L'uso di questi fasci di verghe d'olmo o di betulla, legati insieme con la scure con delle strisce di cuoio rosso, veniva dall'Etruria e simboleggiava il potere del re di punire con la fustigazione e con la decapitazione chi contravveniva ai suoi ordini. Per questo il re era accompagnato dai *littori*, che portavano i fasci e quando era il caso eseguivano le sentenze. Quando la monarchia fu sostituita dalla repubblica, i littori con i fasci seguitarono ad accompagnare i più alti magistrati, quasi a significare che la maestà della legge della città non era inferiore a quella dei re.

Con la repubblica l'autorità dello stato non fu indebolita, ma si cercò in ogni modo di impedire che il potere venisse nuovamente nelle mani di un uomo solo. Perciò le magistrature furono *temporanee*, cioè i magistrati duravano in carica soltanto un anno, e *collegiali*, cioè erano di solito due o più *colleghi* ad occuparsi insieme dello stesso ufficio. Inoltre i magistrati non ricevevano alcun compenso:

ciò fece di Roma, fin dagli inizi, una repubblica dove comandavano i ricchi. I poveri, obbligati a guadagnarsi la vita, non avrebbero mai avuto il tempo e i mezzi per dedicarsi ai pubblici uffici

Dopo la fine della monarchia, a capo dello stato vi furono *due consoli*. Ad essi toccava comandare l'esercito in guerra, far rispettare la legge e punire i trasgressori, anche con la morte. Ciascuno dei due limitava però il potere dell'altro, perché dovevano essere d'accordo nelle loro decisioni. Nei casi di estremo pericolo per lo stato, in cui si riteneva indispensabile un comando unico, i consoli erano sostituiti da un *dittatore* da loro nominato; ma questa carica straordinaria non doveva durare più di sei mesi Il *pretore*, considerato un collega minore dei consoli, esercitava le funzioni di giudice in tempo di pace e dentro la città. Tutti questi magistrati avevano l'*imperium*, cioè il comando, rappresentato dai fasci dei littori al loro seguito; ma poiché la suprema autorità si doveva fondare sulla protezione degli dei, essi avevano anche l'*auspicium*, cioè il diritto-dovere di indagare con l'aiuto dei sacerdoti la volontà degli dei e offrire loro sacrifici

Statua di bronzo di un uomo politico in atto di parlare al popolo Nella Roma antica «oratore» poteva senz altro significare «uomo politico»

L'*imperium* aveva però i suoi limiti. Dentro il confine sacro che delimitava il territorio della città, e che si chiamava *pomerium*, un magistrato non poteva far eseguire una condanna a morte contro un cittadino romano: questi aveva il diritto di rivolgere un appello (*provocatio*) all'assemblea del popolo, ed essere giudicato da essa. Dentro il pomerio i fasci dei magistrati erano senza scure, ed essi non potevano entrare in città con l'esercito in armi. L'unica eccezione era il *trionfo* Il generale vittorioso poteva entrare in città su di un carro alla testa del suo esercito, seguito dal bottino e dai prigionieri, vestito come un re, con lo scettro e la corona d'alloro, e andava a offrire un sacrificio a Giove sul Campidoglio Però uno schiavo sul suo cocchio doveva sussurrargli all'orecchio: « Ricordati che sei soltanto un uomo », e i suoi soldati potevano gridargli dietro, insieme alle canzoni che lodavano il suo valore, delle battute anche molto pesanti, perché non diventasse troppo superbo, e quindi pericoloso per lo stato.

I *questori* dovevano soprattutto amministrare l'*erario*, cioè la cassa dello stato. Gli *edili* si occupavano del buon funzionamento della vita cittadina· approvvigionamento, mercati, manutenzione di strade e pubblici edifici ecc. I *censori*, che rimanevano in carica 18 mesi ed erano eletti ogni 5 anni, vennero creati per fare il *censimento* dei cittadini, cioè registrarli e accertare la loro ricchezza, in proporzione alla quale dovevano sostenere il peso del servizio militare e avere corrispondenti diritti politici. Inoltre vigilavano sulla moralità dei cittadini, esaminavano le liste dei nuovi senatori per vedere se erano in regola e potevano espellere dal senato i membri indegni.

Il *senato*, il consiglio degli anziani che anticamente aveva dato i suoi pareri ai re, continuò a darli ai magistrati della repubblica, ma la sua influenza si accrebbe immensamente, e si può dire che esso dirigesse veramente la politica romana. Era composto di ex-magistrati, e perciò non poteva essere in disaccordo con quelli in carica Inoltre i magistrati erano di solito scelti tra coloro nelle cui famiglie c'erano già stati altri magistrati.

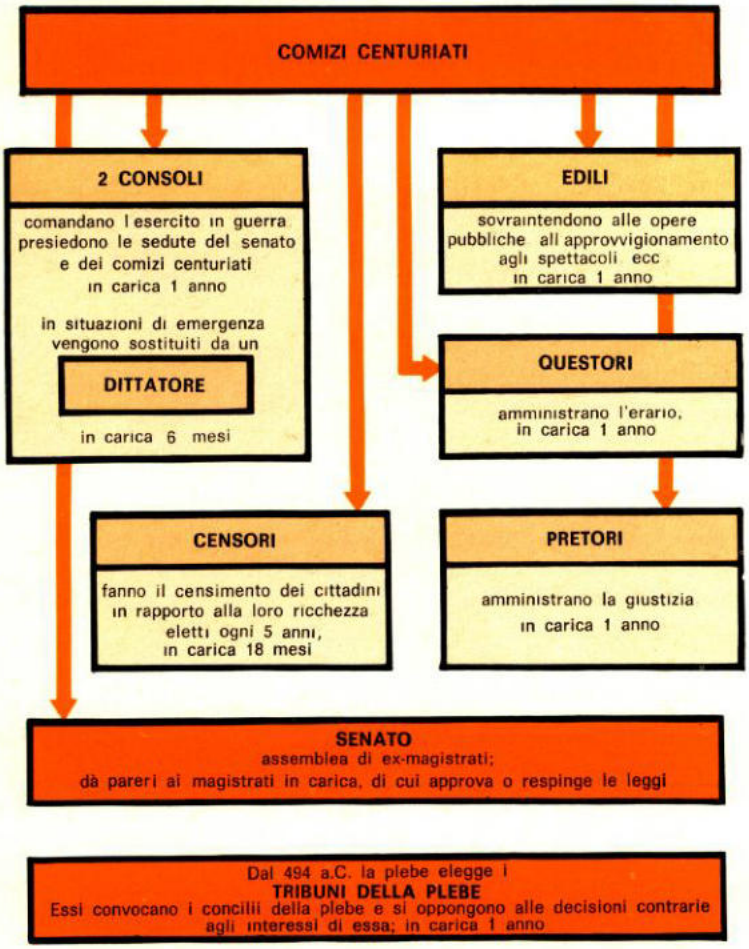
Ciò faceva di Roma uno stato oligarchico, dominato cioè da una ristretta cerchia di famiglie potenti, ma conferiva alla sua classe dirigente una grande unità e saldezza, che fu spesso di aiuto nei momenti di pericolo. I decreti del senato si chiamavano *senatoconsulti* e avevano valore di legge.

I magistrati erano eletti nelle assemblee del popolo chiamate *comizi* (« adunanze »). Gli ammiratori della costituzione romana dicevano che essa era la più equilibrata di tutte, perché riuniva in sé un elemento monarchico (i consoli), uno aristocratico (il senato) e uno democratico (i comizi) I più antichi, che risalivano al tempo dei primi re, erano i *comizi curiati* i cittadini-soldati si riunivano organizzati in 30 *curie*, dieci per ognuna delle tre tribù primitive in cui era stato diviso il popolo romano: i Tizii, i Ramni, i Luceri. Col tempo persero importanza, ma continuarono a confermare le nomine dei magistrati fatte negli altri comizi.

La tradizione attribuiva al sesto re, Servio Tullio, la creazione dei *comizi centuriati*, ma probabilmente essi nacquero molto più tardi, durante la repubblica Essi erano assemblee politiche dove i cittadini erano raggruppati come nell'esercito. Poiché ormai il servizio militare, anche nella cavalleria e nella fanteria pesante, dove era più costoso, era sostenuto anche da molti plebei, furono necessarie delle riforme che assegnassero obblighi militari e importanza politica non più secondo la nobiltà di nascita, ma *secondo il grado di ricchezza, o censo*. I cittadini che possedevano qualche cosa furono divisi in *cinque classi*, che dovevano fornire all'esercito 193 *centurie* (unità di 100 uomini). Al di sopra della prima classe c'erano 18 centurie di *cavalieri*. Le prime tre classi, che costituivano la fanteria pesante, dovevano dare centurie molto più numerose: la prima, da sola, ne contava 80. Le due ultime fornivano truppe che servivano di appoggio, armate solo di archi e di fionde Al di sotto di queste classi c'erano i *proletari*, i cittadini poveri che davano allo stato soltanto il contributo della loro prole. Erano senz'armi e nell'esercito, divisi in 5 centurie, servivano come suonatori di tromba, fabbri ecc.

L'assemblea centuriata, in quanto formata dall'esercito in armi, si riuniva fuori del *pomerio*. Essa approvava le leggi

Scena di arruolamento Nei primi tempi della repubblica il cittadino-soldato faceva la guerra a sue spese ed era obbligato al servizio solo se aveva un patrimonio sufficiente a pagarsi le armi



Le principali magistrature e assemblee della repubblica romana

proposte dai magistrati, eleggeva i principali di essi, decideva la pace o la guerra, giudicava se si dovesse eseguire o no la sentenza quando un cittadino, condannato a morte, si appellava al popolo con la *provocatio* Il voto non era individuale, ma di gruppo. Ogni centuria dava un voto, che esprimeva l'opinione della maggioranza dei suoi membri. Poiché i cavalieri e la prima classe, cioè i cittadini più ricchi, contavano insieme 98 centurie su di un totale di 193, se erano d'accordo avevano sempre la maggioranza Così i comizi centuriati, i più importanti, erano ordinati in modo che la direzione politica dello stato fosse sempre in mano ai più ricchi, che ad esso davano il maggiore contributo di denaro e di sangue

I *comizi tributi* nacquero dalle assemblee, o *concilii*, che la plebe aveva cominciato a tenere per conto suo, per difendere i propri interessi contro i patrizi. Anche le loro deliberazioni, o *plebisciti*, ebbero in seguito valore di legge, e ad essi partecipò tutto il popolo Eleggevano magistrati minori e si occupavano di affari diversi. In essi il popolo votava distribuito in tribù fondate sulla divisione del territorio, che avevano sostituito le tre più antiche fondate sulle parentele Oltre alle sue assemblee, la plebe ebbe anche dei magistrati propri, i *tribuni della plebe*. Benché fossero nati da un movimento rivoluzionario, col passar del tempo la loro autorità venne riconosciuta da tutti ed essi entrarono a far parte del sistema dello stato romano, accanto agli altri magistrati

Moneta con una scena di votazione
Per mantenere la segretezza del voto i votanti dovevano passare ad uno ad uno su un ponticello andando a deporre la tavoletta nell urna

ESERCIZIO

Il senato

«Il senato anzitutto ha il controllo dell'erario; perché regola ogni entrata e ogni uscita. Infatti i questori non possono fare alcuna spesa... se non dopo delibera senatoriale... Allo stesso modo i delitti commessi in Italia che richiedono un processo pubblico, per esempio il tradimento, la congiura, il veneficio, l'assassinio intenzionale, tutti questi sono di pertinenza del senato... Se si deve inviare un'ambasceria fuori d'Italia, per comporre discordie o per richiamare all'ordine o anche per imporre una volontà, o per accettare la resa di qualche popolazione o per dichiarare la guerra, a questo provvede il senato...».

Polibio

Così Polibio, storico greco vissuto a Roma fra il 167 e il 150 a.C., descrive i compiti ed i poteri del Senato.

Creato, secondo la tradizione, da Romolo, il senato era stato costituito originariamente da cento membri, divenuti poi trecento, scelti fra gli esponenti delle più autorevoli famiglie patrizie.

In età monarchica il senato non aveva poteri decisionali, ma esprimeva soltanto pareri, che però col passare del tempo ebbero sempre maggiore autorità, sino ad acquisire, durante la repubblica, valore di legge. Il senato divenne allora l'organo che dirigeva un po' tutta la vita politica romana.

1 Sono indicati qui di seguito alcuni dei compiti più importanti dei magistrati romani. Scrivi sul tuo quaderno, accanto a ciascuna funzione, quali erano i magistrati che dovevano svolgerla, tenendo conto anche di quanto dice Polibio

a) Far rispettare la legge e comandare l'esercito

b) Giudicare i cittadini in tempo di pace e dentro la città

c) Giudicare gli accusati di delitti gravi commessi in Italia

d) Amministrare il denaro dello stato

e) Registrare tutti i cittadini ed accertarne la ricchezza

f) Vigilare sulla moralità dei cittadini ed espellere dal senato gli indegni

g) Difendere gli interessi della plebe

h) Decidere su tutte le questioni di politica estera

2 Perché i magistrati romani, in genere, restavano in carica solo un anno? Perché per ogni carica c'erano almeno due magistrati?

3 Che differenza c'era tra i comizi *curiati*, *centuriati* e *tributi*?

CAPITOLO 5

Le lotte della plebe

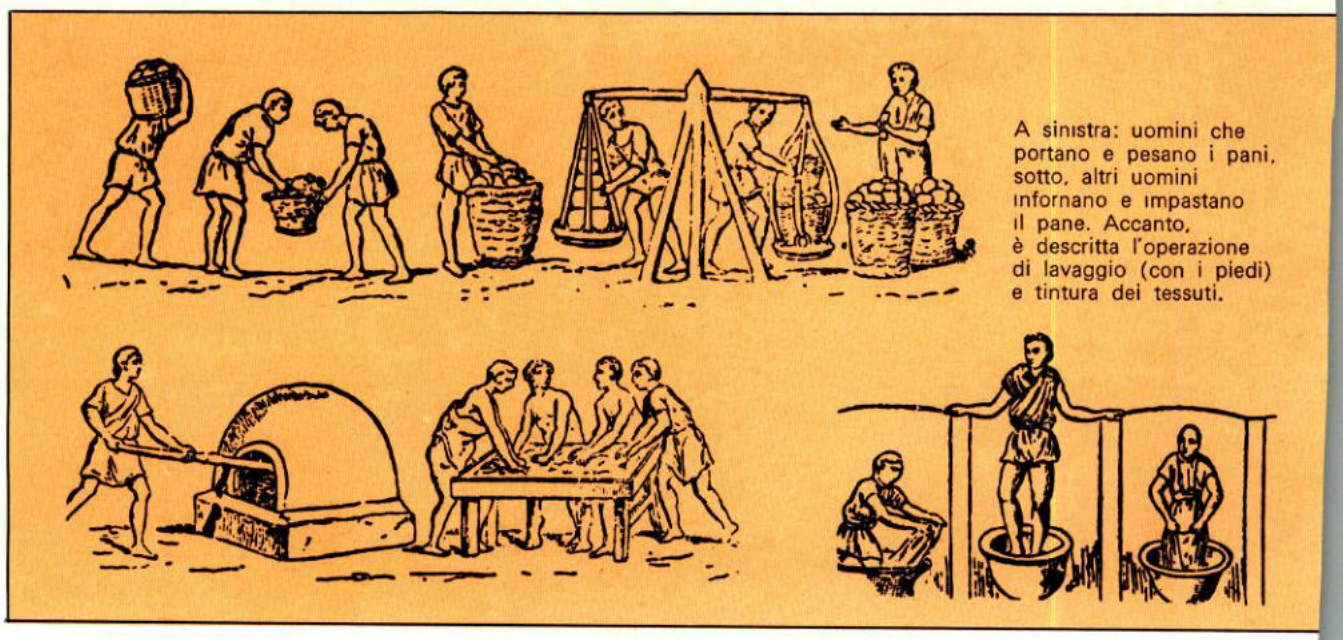
«Da un lato noi chiediamo il diritto di matrimonio, che suole essere concesso anche a popolazioni forestiere, — e certamente noi Romani abbiamo concesso addirittura la cittadinanza, che è più importante del diritto di matrimonio, anche a nemici vinti! —, dall'altra non proponiamo nulla di nuovo, ma richiediamo e rivendichiamo ciò che appartiene al popolo, cioè che il popolo romano possa affidare le cariche a chi vuole.

. . . . .

Vi rendete conto di quanto vi disprezzino i patrizi? Se potessero, vi toglierebbero anche la luce del giorno. Che respiriate, che parliate, che abbiate forma umana dà loro fastidio; ché anzi dicono che la nomina di un console plebeo sarebbe un sacrilegio».

Tito Livio

Le lotte che la plebe di Roma nel corso del V e del IV secolo a.C. condusse per ottenere la parità di diritti con i patrizi lasciarono un tenace ricordo, in parte avvolto nella leggenda, nella memoria del popolo romano. Tito Livio, uno scrittore del tempo di Augusto, che narrò la storia di Roma dalle origini ai suoi tempi, raccolse quelle antiche tradizioni. Questo è un passo del discorso attribuito da Livio al tribuno della plebe Canuleio: egli chiedeva che le unioni tra un patrizio e una plebea, o viceversa, fossero riconosciute come matrimoni validi, e che i figli nati da queste unioni, fino ad allora considerati «figli senza padre», avessero invece tutti i diritti dei figli legittimi; chiedeva inoltre che anche i plebei potessero diventare consoli. I patrizi respingevano entrambe le richieste adducendo motivi religiosi. Solo a chi faceva parte delle loro «gentes», dicevano, poteva toccare, senza offendere gli dei, l'«auspicium», cioè il diritto di trattare con gli dei a nome dello stato. Questo sacro potere sarebbe



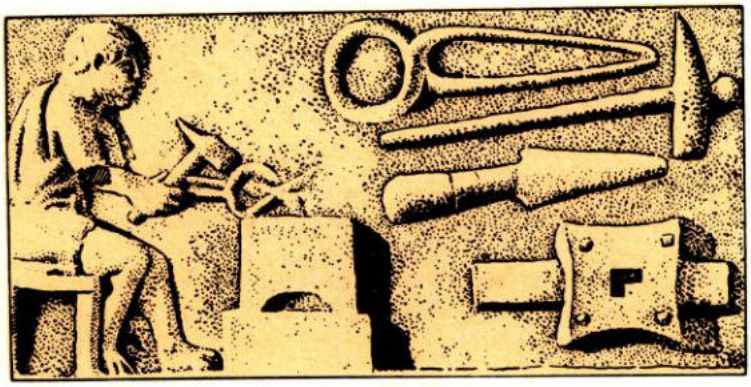
A sinistra: uomini che portano e pesano i pani, sotto, altri uomini infornano e impastano il pane. Accanto, è descritta l'operazione di lavaggio (con i piedi) e tintura dei tessuti.

stato « contaminato » e reso inefficace, provocando la rovina dello stato, se un plebeo fosse diventato console o se nelle famiglie patrizie, a cui toccavano le magistrature maggiori, fosse entrato del sangue plebeo

Questi motivi religiosi erano usati per difendere posizioni di privilegio politico ed economico Il contrasto tra i patrizi e i plebei divenne acuto con l'inizio della repubblica. I patrizi si impadronirono di tutto il potere, dopo averlo tolto ai re, e stabilirono dei confini molto rigidi tra se stessi e la plebe Subito dopo la fine del regno dei re etruschi a Roma, che si accompagnò alla decadenza della potenza etrusca nel Lazio, ci fu una temporanea diminuzione della prosperità dello stato romano, e Roma ridiventò una piccola città di coltivatori. Con la decadenza del commercio e dell'artigianato, attività esercitate dai plebei, ed il ritorno ad una modesta economia agricola, coloro che avevano più terre, cioè i patrizi, erano i soli ricchi Questo li aiutò a consolidare la loro posizione e a riservarsi tutte le magistrature Inoltre non c'erano leggi scritte e i tribunali, composti soltanto di patrizi, amministravano la giustizia secondo regole tradizionali, custodite e interpretate dai pontefici, ed i plebei, che non potevano controllarle, erano impotenti davanti ai loro abusi. Poiché la proprietà era protetta con grande rigore, i debitori che non potevano pagare i loro debiti erano venduti schiavi e i loro creditori, se volevano, potevano addirittura ucciderli; tutto ciò riduceva i più poveri alla disperazione

La battaglia per la parità dei diritti della plebe fu condotta da quelle famiglie plebee che con la propria attività economica riuscirono a diventar ricche e a raccogliere attorno a sé numerosi seguaci poveri, promettendo di sostenere le loro ragioni Questi plebei ricchi avevano, non meno dei patrizi, interesse che lo stato si conservasse forte: ciò spiega perché le lotte, anche violente, tra patrizi e plebei non giunsero mai a distruggere la repubblica romana. I plebei riuscirono ad organizzarsi, scegliendosi dei capi chiamati *tribuni* (cioè capi dei plebei di una tribù), e degli *edili plebei* come loro aiutanti Poiché nei comizi del popolo intero la loro volontà contava pochissimo, i plebei delle tribù si riunivano in assemblee proprie, i *concilii tributi*. Sia le loro decisioni, chiamate *plebisciti*, cioè « decisioni della plebe », sia l'autorità dei *tribuni della plebe*, magistrati rivoluzionari, erano appoggiati dalla forza della plebe che giurava di farli rispettare e li metteva sotto la protezione degli dei: per questo erano detti

A destra un uomo e un asino girano la macina di un mulino.



Un fabbro intento a lavorare col martello un pezzo di metallo che tiene con le tenaglie a lato sono alcuni arnesi prodotti nella sua bottega un paio di tenaglie, un martello una punta di lancia e una serratura

sacrosanti. Per far valere le proprie ragioni la plebe aveva un'arma temibile: *la secessione*, che minacciava la vita stessa dello stato specialmente in tempo di guerra. Gli uomini della plebe, sotto il comando dei tribuni, si accampavano fuori della città e rifiutavano ogni collaborazione, soprattutto il servizio militare. I patrizi non potevano farne a meno, e soprattutto non potevano fare la guerra da soli con l'aiuto dei loro clienti che, pur essendo plebei, erano loro fedeli Per evitare guai maggiori le parti finivano col mettersi prima o poi d'accordo.

La plebe ottenne dapprima che i suoi tribuni fossero riconosciuti come magistrati dello stato, che fossero *inviolabili* (cioè che chiunque li percuotesse o li uccidesse fosse messo a morte), che avessero il diritto di intervenire a difesa di un plebeo maltrattato e il diritto di veto (*intercessio*) sulle decisioni dei magistrati o del senato dannose per la plebe. Nel 451 a.C. furono dati i pieni poteri e l'incarico di scrivere un codice di leggi a dieci magistrati straordinari, i *decemviri* (« *10 uomini* »), che sostituirono i consoli fino al 449 a C. Questo codice di leggi, scritto su *dodici tavole* di pietra, fu da allora il fondamento di tutte le leggi romane. Anche se le norme contro i debitori insolventi erano ancora crudeli, e continuava il divieto del matrimonio tra patrizi e plebei, *questo codice fu una vittoria per la plebe, che finalmente poteva conoscere con certezza la legge*.

Da allora il cammino della plebe fu inarrestabile. Nel 445 essa ottenne il diritto di matrimonio con i patrizi; nel 336 fu nominato il primo console plebeo Tutte le magistrature, una dopo l'altra, furono aperte alla plebe; per ultime le cariche sacerdotali dei pontefici e degli àuguri, nel 300 I capi della plebe, tribuni ed edili plebei, erano già magistrati dello stato, e nel 287 anche i *plebisciti* ebbero valore di legge. I *concilii tributi* della plebe diventarono *comizi tributi*, e ad essi partecipò tutto il popolo.

Però i poveri non ebbero mai il potere. I comizi più importanti erano quelli centuriati, dove i cittadini più ricchi facevano sempre prevalere la loro volontà. Inoltre la parità di diritti raggiunta dalla plebe favorì soprattutto le ricche famiglie plebee, che riuscirono ad ottenere le magistrature e ad entrare nel senato. Anche la plebe aveva ormai le sue « gentes », organizzate come quelle patrizie e sostenute da folte schiere di clienti. Patrizi e plebei ricchi stringevano tra loro legami di parentela e alleanze politiche e manovravano le votazioni con la loro influenza e con l'appoggio dei loro clienti. Finirono così col formare un'unica classe privilegiata e molto chiusa, la *nobiltà patrizio-plebea* una nuova aristocrazia che cercava di tenere fuori dalle magistrature coloro i cui antenati non ne avevano mai avute Quando qualcuno otteneva, primo della sua famiglia, una delle cariche più alte, dopo le quali si era ammessi nel senato, era chiamato *uomo nuovo*, e la cosa avveniva assai raramente.

ESERCIZIO

Le leggi dei Romani

Se l'accusatore chiama l'accusato in giudizio, l'accusato ci vada. Se l'accusato non ci va, l'accusatore chiami testimoni; poi lo prenda per mandarlo in giudizio. Se quello cerca d'ingannarlo o di fuggire, gli metta le mani addosso. Se ci sarà malattia o vecchiaia o un impedimento fisico per l'accusato, l'accusatore gli dia una bestia da soma; se quello la rifiuterà, l'accusatore non è obbligato a preparargli un carro.

Se un debito è stato riconosciuto e la questione è stata legalmente definita, siano fissati per il pagamento del debito trenta giorni. Passati i trenta giorni, il creditore metta le mani addosso al debitore, lo meni in giudizio. Se il debitore non ottempera alla sentenza o nessuno garantisce per lui in giudizio, il creditore lo meni con sé, lo leghi o con un vincolo di ferro o con ceppi di quindici libbre, non meno, se vorrà, lo leghi con ceppi anche più pesanti. Il debitore, se vorrà, si nutra di suo; se non si nutre di suo, il creditore gli dia una libbra di farro al giorno. Se vorrà, gli dia di più.

Nel giorno del terzo mercato i creditori taglino in parti il corpo del debitore. Se taglieranno di più o di meno, ciò non comporti danno per i creditori.

dalle leggi delle XII tavole

I Romani furono maestri nel campo del diritto, cioè nello studio delle norme che regolano i rapporti tra i cittadini all'interno della società, tanto che ai princìpi del diritto romano si ispirano in parte anche le leggi del nostro tempo

Ma quali erano questi princìpi? Fra i più importanti c'erano il forte attaccamento alla tradizione; *la* difesa della proprietà *dei singoli cittadini, la* libertà *del cittadino di far valere i propri diritti, ma anche un forte rispetto per* l'autorità; *la* fides, *cioè la fedeltà alla parola data, il vincolo a mantenere gli impegni. Ma più importante ancora era la* certezza della legge: *i cittadini, per non essere in balìa delle interpretazioni arbitrarie del giudice, dovevano sapere con certezza che cosa potevano e che cosa non potevano fare, quali erano le pene per i vari reati, e così via. Proprio per questo le leggi erano formulate con linguaggio chiaro ed evitavano le norme generali interpretabili in modo diverso, ma cercavano di prevedere i singoli casi concreti. Se si presentava un caso non previsto, aveva valore di legge la* consuetudine.

I brani sopra riportati sono tratti dalle leggi delle XII tavole, *di cui non conosciamo l'intero testo, ma soltanto alcuni passi, tramandatici da scrittori dell'antichità. Sono le prime leggi scritte dei Romani e denotano una mentalità ancora primitiva si accetta la «legge del taglione», si prevede un trattamento terribile per chi non paga i debiti (i creditori possono vendere come schiavo il debitore, ma, se dopo tre mercati nessuno l'ha comprato, possono farne a pezzi il corpo e dividerselo fra loro). Ma già vi compaiono alcune caratteristiche che saranno poi tipiche delle leggi romane anche nei secoli successivi*

1 Leggi attentamente il brano delle XII tavole sopra riportato, sottolinea le parole seguenti e spiega che cosa significano accusatore, accusato, giudizio, debito, creditore, sentenza, debitore.

2 Perché le leggi delle XII tavole, che erano così dure con i debitori, furono ugualmente un vantaggio per la plebe?

3 Quali furono i più importanti successi ottenuti dai plebei nelle loro lotte per la parificazione con i patrizi?

4 Perché i poveri non riuscirono ad avere mai il potere a Roma?

CAPITOLO 6

La conquista dell'Italia

Questa statuetta votiva in bronzo rappresenta un guerriero sannita nella sua caratteristica armatura, ma priva del grande scudo oblungo che difendeva la persona. Nelle tombe di guerrieri sanniti si sono trovati elmi, corazze e cinture dello stesso tipo I Sanniti furono il popolo italico più bellicoso e tenace tra quelli che contrastarono la conquista romana dell'Italia peninsulare.

Dopo la fine della monarchia, all'inizio del V secolo a.C , Roma si trovò indebolita per i suoi contrasti interni Invece altre città latine, come *Tuscolo*, *Aricia*, *Lanuvio*, *Tivoli* e *Ardea*, erano diventate più forti. Esse vinsero gli Etruschi, arrestandone l'avanzata verso sud, e provocarono l'inizio della loro decadenza; strette in una lega, disputarono ai Romani la supremazia sul Lazio. Le ostilità si conclusero nel 493 con un patto di alleanza alla pari

Romani e Latini combatterono insieme vittoriosamente contro due popoli abitanti le alture del Lazio, gli *Equi* e i

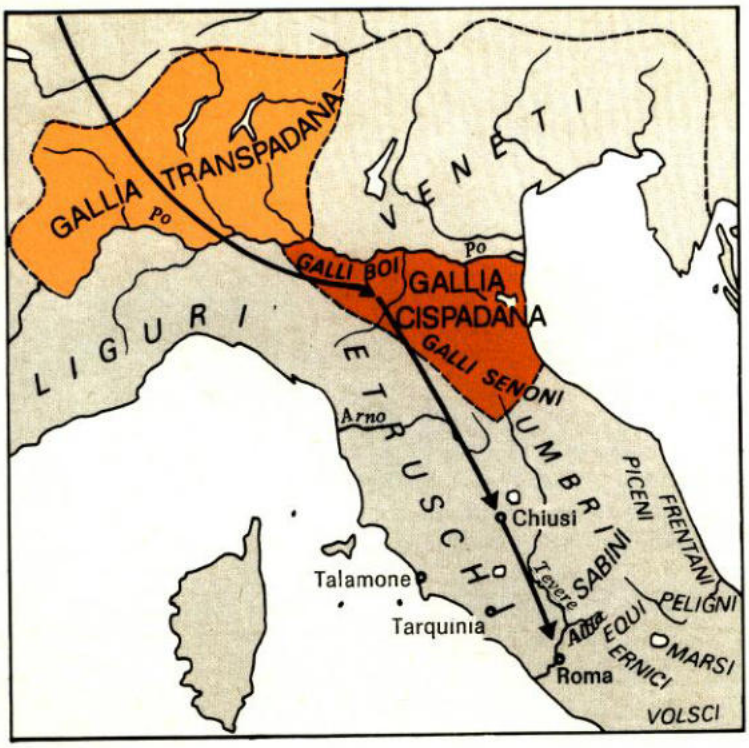
Lo stato romano e la Lega latina nel 493 a C

Volsci, che miravano alla conquista delle fertili pianure laziali. Da sola Roma riuscì a sostenere e a portare a termine una lunghissima e difficile guerra contro la città etrusca di *Veio*, che cercava di conquistare delle posizioni sulla riva sinistra del Tevere. Nel 396 Veio fu saccheggiata e distrutta e i Romani ne divisero il territorio tra i loro cittadini. Roma ottenne così il primato nel Lazio e conquistò l'Etruria meridionale; ma i suoi progressi furono bruscamente arrestati e cancellati dall'invasione dei *Galli*.

Questo popolo indoeuropeo, detto anche dei Celti, proveniva dall'Europa centrale, dove si era diffuso nella Germania meridionale, nella Boemia, che porta ancora il nome di una delle loro tribù, nelle isole britanniche, in Spagna e soprattutto nella Francia attuale. I Galli erano guerrieri nomadi, allevatori e razziatori di bestiame, ma di costumi più arretrati rispetto alle popolazioni d'Italia. Temutissimi per il loro coraggio e la loro eccezionale abilità di cavalieri, erano però incostanti e poco tolleranti della disciplina, e non riuscirono mai a creare delle organizzazioni politiche solide. Le loro bande armate corsero l'Europa meridionale fino al III secolo; traversando la penisola balcanica giunsero in Grecia e alcune loro tribù andarono a stanziarsi fin nel cuore dell'Asia Minore (vedi I, cap. 9).

I Galli cominciarono ad infiltrarsi in Italia all'inizio del secolo V. Avanzando nella pianura padana e lungo la costa adriatica fin presso Ancona sopraffecero, tra massacri e distruzioni, le città etrusche e ne fondarono altre come *Mediolanum* (Milano) e *Bononia* (Bologna). I Galli però non crearono mai una civiltà

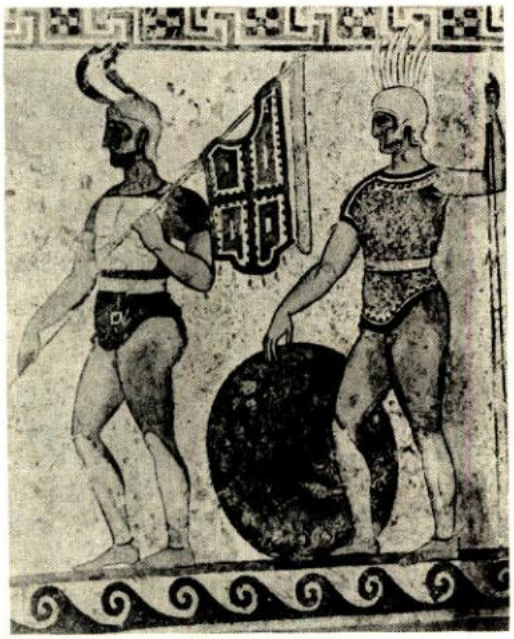
Resti della decorazione in terracotta di un tempio etrusco rappresenta un gallo su un carro, scacciato dalle frecce della dea Artemide. Verso il 300 a C i Galli fecero scorrerie non solo in Italia ma anche in Grecia e in Asia



La penetrazione dei Galli nell Italia settentrionale e la scorreria su Roma (390 a C circa)

cittadina Nell'Italia del Nord impararono dai popoli conquistati a coltivare la terra, ma il loro spirito d'avventura continuava a spingere gruppi dei loro guerrieri a cercar bottino o ad arruolarsi come mercenari in tutta l'Italia. Nel 390 a.C. una banda capitanata da Brenno (che forse vuol solo dire «capo») attraversò l'Etruria e sbaragliò l'esercito romano presso il fiumicello *Allia*, affluente del Tevere. La città indifesa fu abbandonata; i difensori si chiusero nella fortezza del Campidoglio. I Galli la assediarono per qualche tempo, e se ne andarono soltanto dopo che venne loro pagato un forte riscatto in oro.

Di questo gravissimo scacco, che gli storici romani cercarono di abbellire con leggende patriottiche, secondo le quali la città era stata liberata con le armi, approfittarono subito i vicini ostili o ribelli Roma reagì con la massima energia sotto la guida di Furio Camillo, il vincitore di Veio costruì un'ampia cinta di mura, schiacciò la ribellione degli Equi e dei Volsci, impose risolutamente la sua egemonia sugli alleati Latini e sull'Etruria meridionale. Ma a sud del Lazio, dove erano le fertili pianure della Campania, le ricche città greche di Cuma e di Napoli e quelle osche di Capua e di Nola,



Particolare di dipinto che raffigura due guerrieri sanniti gli elmi sono decorati con penne

gli interessi di Roma si scontrarono con quelli dei *Sanniti*, che miravano a impadronirsi della regione.

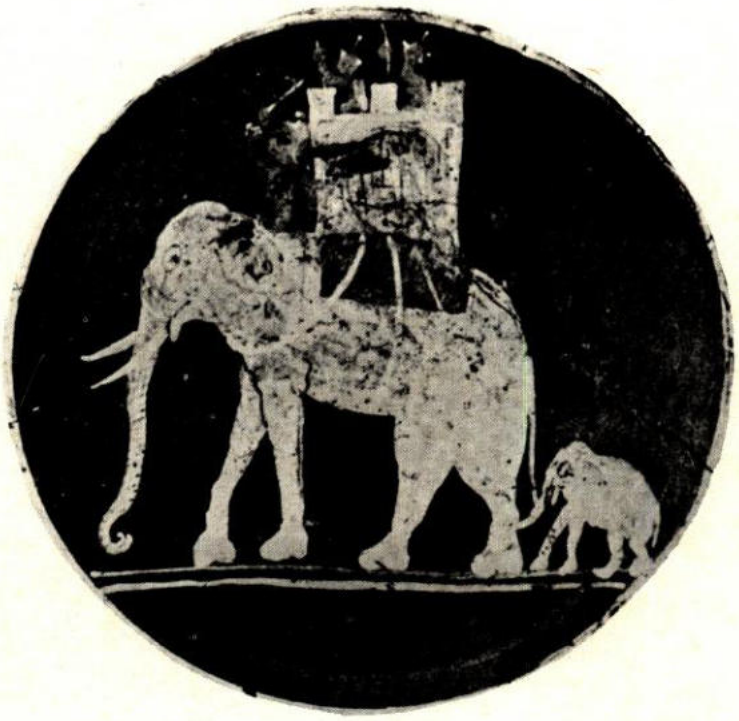
Le tribù sannite parlavano un dialetto italico del gruppo che chiamiamo osco-umbro, o umbro-sabellico, e abitavano le montagne dell'Abruzzo. Erano un popolo di pastori e contadini, che vivevano in villaggi uniti tra loro in una confederazione Della stessa stirpe erano gli Oschi, che abitavano la Campania, i Bruzii, che avevano già conquistato alcune colonie greche della costa calabra, e i Lucani, che minacciavano Taranto

Romani e Sanniti combatterono una serie di guerre, dal 343 al 290, interrotte da tregue durante le quali gli avversari non pensavano che a riprendere forza per lo scontro successivo. Queste guerre furono inoltre complicate dall'ultimo disperato tentativo delle città latine, alleatesi con i Campani, di staccarsi dall'al-

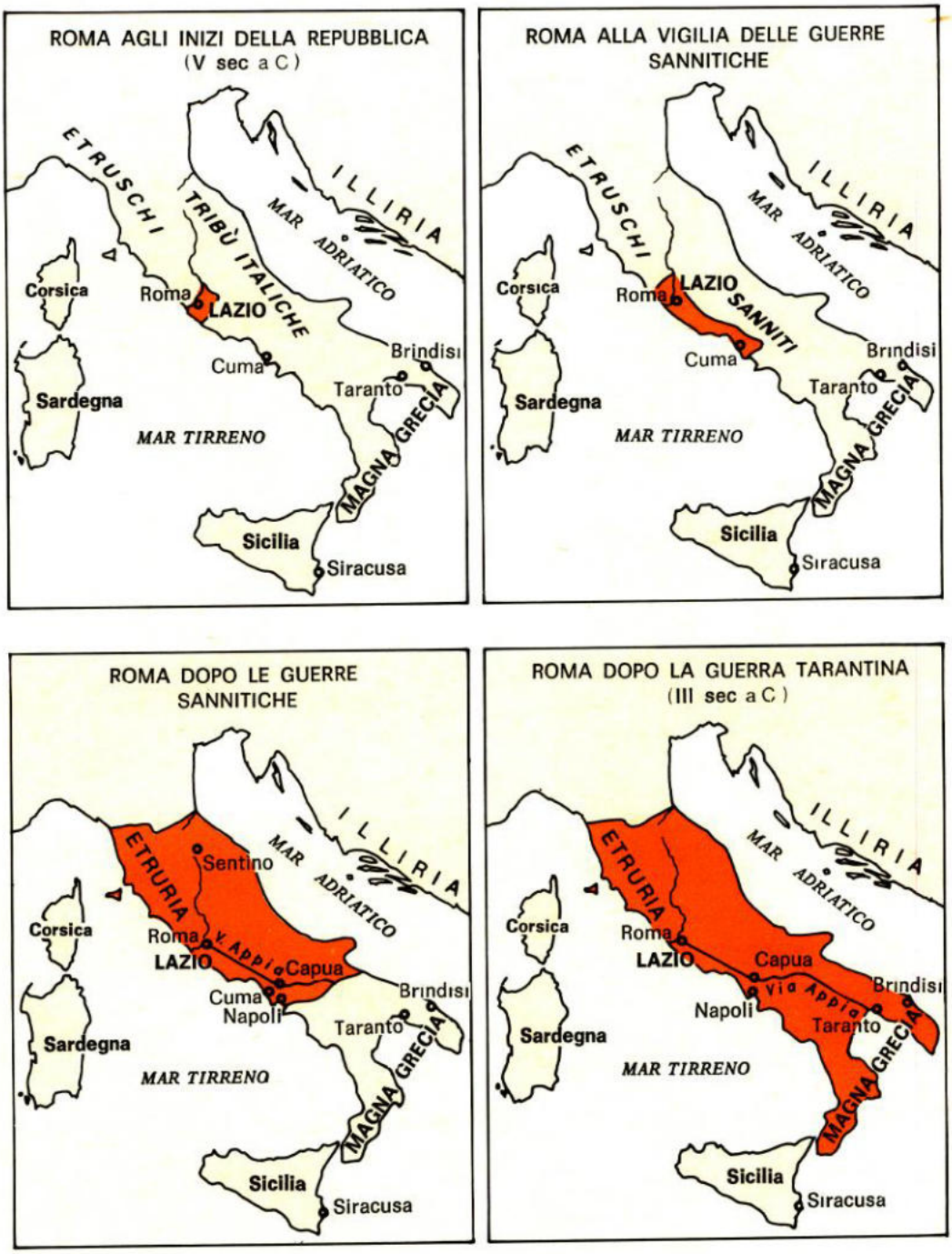
leanza forzata con i Romani. Questi ultimi, dopo aver domato la rivolta con molti sforzi, sistemarono con saggezza e senza troppo infierire i rapporti con ciascuna città e popolo vinto, in modo da assicurarsene la fedeltà per il futuro.

Durante le operazioni di guerra contro i Sanniti i Romani ebbero numerose difficoltà perché non erano pratici di guerra in montagna. Lo dimostra l'episodio delle *Forche Caudine*: un esercito romano, preso in trappola in una gola presso Caudio, dovette pattuire la resa e accettare l'umiliazione di passare disarmato sotto un giogo formato di tre lance. Ma i Romani seppero imitare le tecniche di guerra degli avversari e riuscirono a riprendere il sopravvento. La battaglia risolutiva di questa guerra, che decise quale dei popoli d'Italia avrebbe dominato la penisola, fu combattuta e vinta dai Romani nel 295 a *Sentino*, vicino a Fabriano, fuori del territorio del Sannio. Infatti i Sanniti si erano alleati con gli Etruschi, gli Umbri e i Galli Senoni che abitavano le Marche. La vittoria romana pose fine alla guerra. Gli sconfitti divennero in parte cittadini romani senza diritto di voto, in parte furono costretti ad allearsi con Roma alle condizioni dettate dai Romani, mentre sul loro territorio venivano fondate colonie militari romane.

Le città-stato greche dell'Italia meridionale, come quelle della madrepatria, non avevano mai potuto mettersi d'accordo e ormai non riuscivano più a far fronte agli assalti delle tribù del retroterra. Contro di esse chiesero più volte aiuto alla Grecia stessa e all'Epiro, e infine anche ai Romani. Ma la più ricca e potente, *Taranto*, temendo di perdere la propria indipendenza, trattò deliberatamente i Romani in maniera provocatoria, affondando alcune loro navi. Così ebbe inizio la guerra che in quattro anni (280-276) avrebbe esteso il dominio romano in tutta l'Italia peninsulare. Incapaci di affrontare da soli l'esercito nemico, i Tarantini chiesero aiuto a *Pirro*, re dell'Epiro. Costui, uno dei più abili generali del mondo ellenistico, sperava di rinnovare in Occidente le gesta di Alessandro, con la famiglia del quale era imparentato. Sbarcato in Italia con un esercito, batté i Romani ad Eraclea, in Lucania, e ad Ascoli Satriano, in Puglia, grazie alla superiorità della sua *falange di tipo macedone* e soprattutto allo scompiglio provocato nelle file nemiche dagli *elefanti da guerra*, che i Romani non avevano mai veduti prima e che chiamarono « buoi lucani ». Queste vittorie però costarono a Pirro perdite così elevate da diventare proverbiali. Si narra che il re, preoccupato, esclamasse: « Un'altra vittoria come questa e tornerò solo in Epiro », perciò ancora oggi un successo che procura più guai che vantaggi è detto « vittoria di Pirro ». I Ro-



Elefantessa da guerra, con il suo piccolo legato alla coda e recante sul dorso una torretta con due soldati (piatto campano del III secolo a C.)



Le principali fasi dell espansione romana in Italia

mani respinsero le sue offerte di pace, benché fossero assai favorevoli. Frattanto Pirro, chiamato dai Greci di Sicilia, riuscì a cacciare quasi del tutto dall'isola i Cartaginesi, a quel tempo alleati dei Romani; ma disgustato dai malintesi e dalle ribellioni nelle città tornò in Italia. Qui affrontò i Romani a *Benevento* (allora si chiamava Maleventum, « cattiva riuscita »: il nome fu poi cambiato in segno di gioia), ma fu sconfitto Con la tattica, appresa dai Sanniti, dei *manipoli*, o piccole squadre, i soldati romani riuscirono a disgregare la falange e, colpendo gli elefanti con armi da getto, li spinsero a calpestare, impazziti dal dolore, le truppe nemiche Pirro si imbarcò con quel che restava del suo esercito e Taranto, rimasta senza aiuto, fu assoggettata La vittoria di una sconosciuta « tribù di barbari dell'Occidente » sul più brillante generale del tempo provocò presso le monarchie ellenistiche la più grande impressione. Il territorio con-

Rilievo su una tavoletta d avorio trovata a Preneste nel Lazio che raffigura un guerriero latino Le armi sono di tipo greco

trollato dai Romani andava da Rimini allo stretto di Messina· 80000 chilometri quadrati e forse tre milioni di abitanti Ormai solo l'Egitto, la Siria e Cartagine erano ancora superiori alla nuova potenza mediterranea, con cui avrebbero dovuto, prima o poi, fare i conti. Pirro se ne rese conto: si racconta che lasciando la Sicilia dicesse: « Amici, che bel campo di battaglia lasciamo ai Romani e ai Cartaginesi! ».

Il dominio dei Romani non fu organizzato in modo uniforme Essi stringevano, volta per volta, patti particolari con ogni città e popolo che fosse stato sottomesso o che si rivolgesse loro per chiedere amicizia e protezione. Trattandoli in modo diverso, Roma divideva i popoli soggetti ed impediva che si alleassero tra loro per ribellarsi. Tutti conservavano un'autonomia più o meno ampia. I Romani non parlavano mai di sudditi ma di « cittadini e alleati (*socii*) del popolo romano ».

I cittadini romani si dividevano in due categorie:

1) *cittadini di pieno diritto*, che abitavano nella città di Roma, nei *municipi*, cioè in città che avevano ottenuto la piena cittadinanza romana, e nelle *colonie* romane, cioè in città fondate dallo stato romano nei territori dei vinti per sorvegliarli e abitate da soldati veterani con le loro famiglie, tutti potevano votare ed essere eletti, ma naturalmente era difficile che coloro che abitavano lontano venissero a Roma per esercitare i loro diritti politici,

2) *cittadini senza diritto di voto* che abitavano in *municipi* autonomi, ma sorvegliati da un magistrato romano.

Gli alleati (*socii*) potevano governarsi in modo autonomo, ma dovevano avere gli stessi amici e nemici di Roma e mandarle truppe ausiliarie in caso di guerra. I loro obblighi erano regolati da trattati (*foedera*), chiamati quasi sempre *disuguali*, perché imponevano apertamente la supremazia di Roma; in qualche caso erano invece *alla pari*, quando Romani e alleati avevano uguali diritti e doveri reciproci Con questi sistemi Roma si assicurò la fedeltà dei popoli sottomessi, una fedeltà che sarebbe stata messa a durissima prova nella guerra contro Cartagine.

ESERCIZIO

Una rete di strade

Nella foto potete osservare un tratto della via Appia antica, una delle prime strade costruite dai Romani. Nella pagina seguente, la cartina geografica mostra le principali strade tracciate dai Romani in epoca repubblicana, il disegno illustra la tecnica di costruzione, che ha consentito la sopravvivenza di alcune strade sino ai nostri tempi dopo aver scavato sino ad arrivare al terreno solido, si sovrapponevano alcuni strati di pietre di diverse dimensioni, la superficie stradale, pavimentata con lastre di pietra dura, preferibilmente roccia vulcanica, era leggermente rialzata al centro, per evitare il ristagno delle acque.

I Romani diedero grande importanza alla costruzione delle strade, che consentivano rapidi spostamenti delle legioni, e che pertanto essi considerarono un mezzo efficace per assicurarsi il dominio dei territori conquistati. Costruite numerose anche fuori d'Italia durante l'impero, esse favorivano gli scambi e la conoscenza fra i vari popoli e resero più facile la diffusione della cultura e della lingua latina

1 La via Appia, che congiungeva Roma con Capua e Taranto cominciò ad esser costruita nel 312 a C A quell'epoca con quale popolo i Romani erano in conflitto?

2 Quali furono le principali guerre che Roma dovette combattere per conquistare l'Italia peninsulare?

3 Perché Roma trattava in modo diverso i popoli sottomessi?

4 Se vuoi conoscere meglio la tecnica usata per costruire le strade romane leggi le pagg 84-88 del libro di R J Forbes, *L'uomo fa il mondo*, ed Einaudi

CAPITOLO 7

Roma e Cartagine

Questa maschera di terracotta proviene da Cartagine e risale al VI secolo a.C.

Cartagine (« La Città Nuova ») fu fondata sulla costa presso l'attuale Tunisi dai Fenici di Sidone verso il 1200 a.C. e poi riorganizzata da quelli di Tiro nel IX secolo a.C. Dopo che le città fenicie della madrepatria caddero in potere di vari invasori, essa diventò il più importante tra i centri abitati creati nel Mediterraneo da quel popolo di navigatori. Era governata da due magistrati annuali, i *suffeti*, da un Consiglio di 300 membri e da un'assemblea popolare che però contava ben poco. Era dunque uno stato oligarchico La classe dominante era composta da ricchi *mercanti*, più che da proprietari terrieri. I Cartaginesi, battendo i Greci e approfittando della decadenza degli Etruschi, diventarono la principale potenza commerciale del Mediterraneo occidentale. Fondarono colonie ed occuparono territori nell'Africa settentrionale fino a Gibilterra, sulle coste meridionali della Spagna, in Sardegna e nella Sicilia occidentale, dove le loro basi

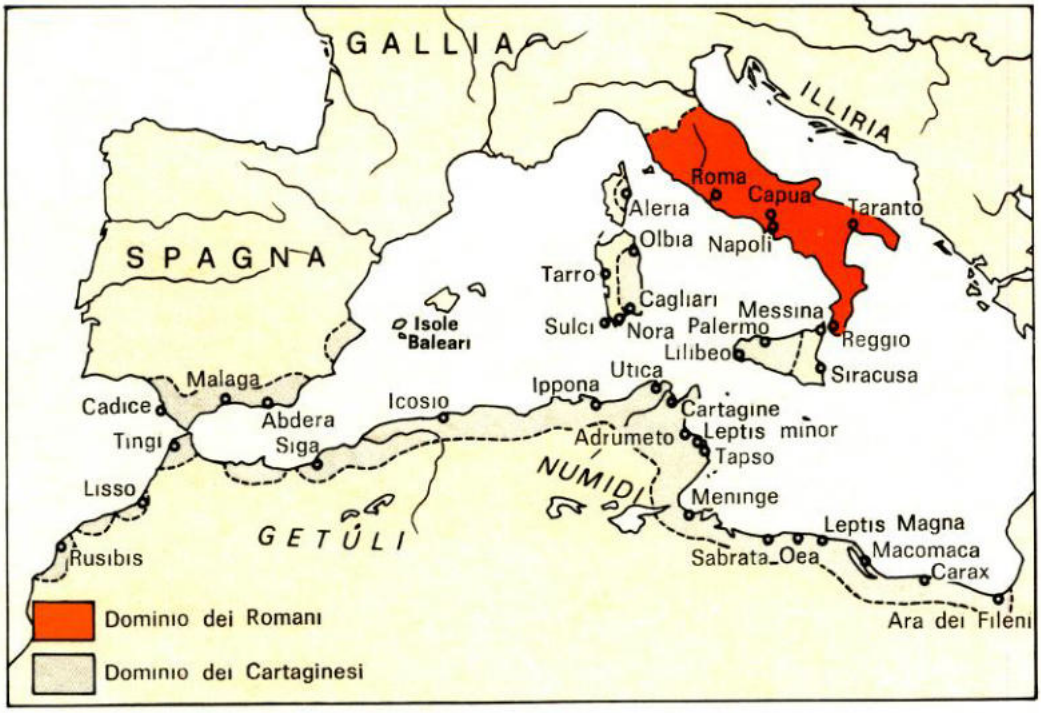
Ritratto di una donna punica, detta «la dama di Elche»

principali furono *Panormo* (Palermo), *Lilibeo* (Marsala) e *Drepano* (Trapani). Per tre secoli contesero ai Greci il dominio della Sicilia. Lavoravano ed esportavano stoffe tinte con la porpora, tappeti, gioielli, lampade, vasi; commerciavano in legname, pelli, avorio e schiavi. Erano più commercianti che artigiani. Seppero sfruttare in modo eccellente le terre conquistate in Africa, insegnando alle popolazioni locali a coltivare i cereali. I Romani tradussero e tennero prezioso il trattato sull'agricoltura del cartaginese Magone.

I Cartaginesi non ebbero un'arte originale, ma imitarono gli Egiziani e i Greci: di loro non ci è giunto alcun documento letterario. La loro religione era quella antica dei Fenici e conservava degli aspetti orribili, come il sacrificio agli dei di bambini delle più nobili famiglie.

Fin dal V secolo a.C. vi erano stati tra Roma e Cartagine trattati di amicizia e di alleanza. Roma non aveva interessi commerciali sul mare e lasciava ai Cartaginesi la padronanza delle rotte marittime. A sua volta Cartagine vedeva senza ostilità l'espansione del dominio romano nell'Italia peninsulare, poiché minacciava i Greci suoi nemici; ma con la fine della guerra contro Pirro le cose cambiarono. I Romani erano giunti allo stretto di Messina e Cartagine temeva che si intromettessero negli affari della Sicilia, danneggiando i suoi interessi. E infatti nella loro confederazione i Romani avevano ormai molte città marinare, rivali di Cartagine, delle quali essi dovevano proteggere il commercio. Fu proprio questa nuova situazione a spingere le due città l'una contro l'altra e a provocare una serie di conflitti che avrebbero distrutto la potenza cartaginese e fatto di

Il sacrificio di un bambino a Cartagine I sacrifici umani caduti quasi in disuso ripresero vigore durante le guerre contro Roma Anche i Romani nel momento di maggior pericolo della seconda guerra punica ricorsero a sacrifici umani



Roma e Cartagine all'inizio della prima guerra punica (264 a C)

Moneta cartaginese del IV secolo a C con la testa di un cavallo, simbolo della città, e una palma

Roma la dominatrice del Mediterraneo. La *prima guerra punica* (264-241) fu disputata per il possesso della Sicilia. *Poeni* o *Puni*, cioè Fenici, erano chiamati i Cartaginesi dai Romani.

I Romani erano quasi del tutto privi di navi da guerra, ma avevano un forte esercito, fatto di cittadini-soldati, e di truppe ausiliarie. Queste dovevano essere fornite dagli alleati, che però non erano soggetti a tributi umilianti e quindi erano in genere fedeli a Roma. Gli eserciti romani erano comandati dai magistrati in carica, che non facevano la guerra per mestiere, cambiavano ogni anno e talvolta non avevano molta esperienza: però erano sostenuti dalla volontà concorde di tutto un popolo

Cartagine aveva ricchezze molto superiori a quelle dei Romani, una flotta potentissima e marinai molto esperti. Gli ufficiali del suo esercito erano cartaginesi, molto ben addestrati nelle tecniche militari in uso nei regni ellenistici; la truppa era invece formata di mercenari o di sudditi costretti al servizio militare Questa gente non aveva nessuna devozione verso la città dominatrice, che trattava duramente i popoli soggetti e imponeva pesanti tributi. Inoltre capitava talvolta che i comandanti cartaginesi venissero puniti con la morte per i loro insuccessi: e ciò non contribuiva a tenerne alto il morale. Le forze dei due contendenti si equilibravano, ma quelle di Roma erano in ascesa.

I Romani provvidero subito a costruirsi una flotta e ad addestrare degli equipaggi, per portare in Sicilia le loro truppe e tagliare ai Cartaginesi i rifornimenti dalla patria. Li aiutarono le città greche della loro confederazione, con la loro esperienza di costruzioni navali, e soprattutto Siracusa, che era diventata loro alleata.

Nelle acque di *Mile* (Milazzo), nel 260, il console Gaio Duilio riportò una prima vittoria sul mare, prendendo di sorpresa i Cartaginesi con l'uso di ponti mobili e girevoli, provvisti di uncini, detti « corvi ». Essi agganciavano le navi nemiche e i soldati della marina romana

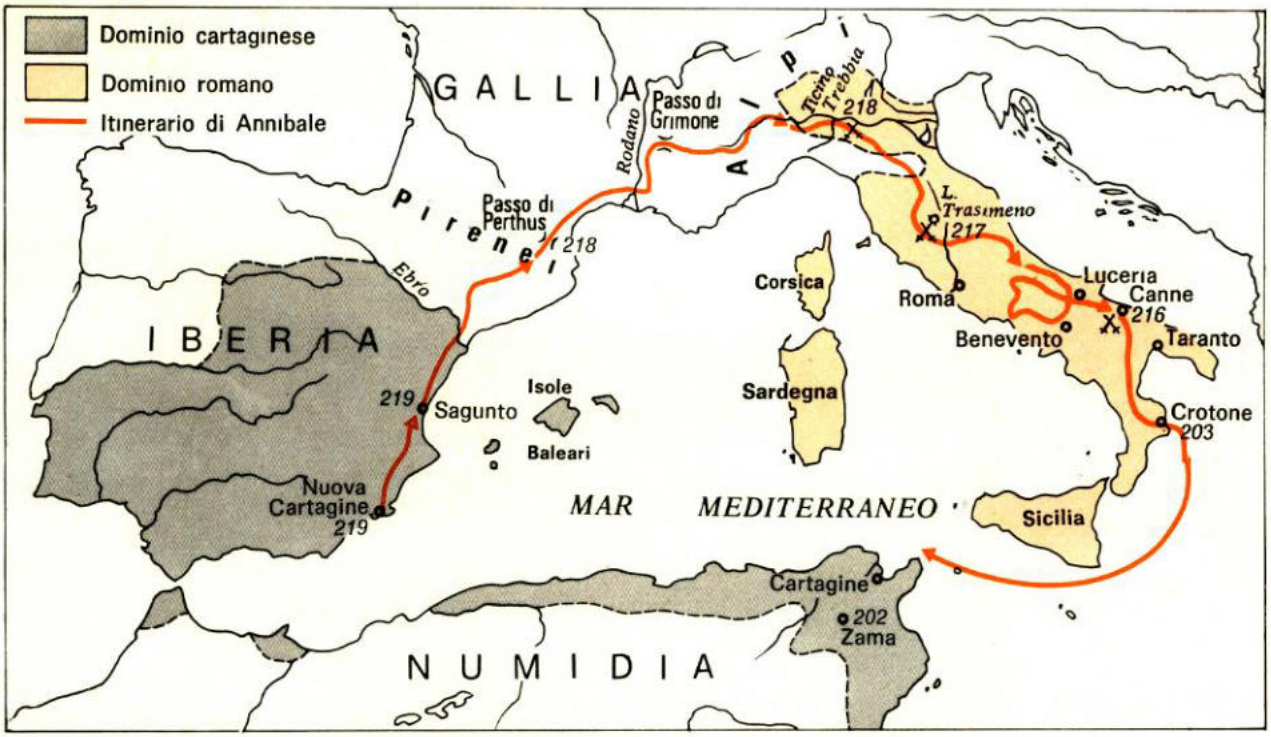
potevano assalirle combattendo come in terraferma. I Romani subirono anche numerosi rovesci. Le tempeste e l'insufficiente pratica marinaresca dei loro capi procurarono più d'una volta perdite spaventose alle loro flotte L'esercito del console Attilio Regolo, che nel 256 era sbarcato in Africa con la speranza di provocare la ribellione dei sudditi africani di Cartagine, dopo i primi successi fu sgominato e Regolo stesso cadde prigioniero. La guerra continuò in Sicilia, finché il console Gaio Lutazio Catulo distrusse in una battaglia presso le *isole Egadi* (242) un convoglio di navi, che portavano dall'Africa gli ultimi rinforzi che Cartagine era riuscita a mettere insieme, e la città fu costretta a chiedere la pace Dovette pagare una pesantissima indennità di guerra e cedere completamente la Sicilia ai Romani. Questi approfittarono subito dopo di una rivolta di mercenari, che mise Cartagine in gravissimo pericolo, per strapparle anche la Sardegna e la Corsica.

La prima guerra punica segnò l'inizio dell'*imperialismo romano*. Fino a quel tempo Roma aveva vinto dei popoli liberi e ne aveva fatto dei cittadini o degli alleati, trattò invece come sudditi gli antichi sudditi dei Cartaginesi e dei Siracusani Si costituirono le due prime *province*, o divisioni amministrative dei territori conquistati, che comprendevano l'una la Sicilia, l'altra la Sardegna e la Corsica. Erano governate da magistrati romani che avevano pieni poteri I *provinciali*, se maltrattati, potevano protestare presso il senato solo dopo che quelli erano usciti di carica; ed era ben difficile che il senato, di cui i magistrati facevano parte, desse loro torto. Fu stabilito che i provinciali pagassero come tributo la decima parte dei loro prodotti. Le città alleate, come Siracusa, e i loro territori rimasero liberi ed esenti da tributi. Tra la prima e la seconda guerra punica i Romani soggiogarono l'*Italia settentrionale*, vincendo le tribù galliche che vi erano discese, e batterono gli *Illiri*, che dai loro porti ben riparati sulla costa dalmata esercitavano la pirateria nell'Adriatico. Questa interferenza nella penisola balcanica suscitò l'ostilità della Macedonia.

Annibale
Giustamente gli storici chiamarono la seconda guerra punica «guerra annibalica» Quest uomo volle piu di tutti la lotta contro i Romani e vi dedicò il talento e le energie di tutta una vita

Frattanto Cartagine cercava di compensare le perdite di sudditi e di ricchezze, sottomettendo le tribù che abitavano *la penisola iberica* e impadronendosi delle sue miniere. Già da secoli sulle coste spagnole c'erano porti e possedimenti cartaginesi. Un valoroso generale, *Amilcare*, della potente famiglia dei Barca, che aveva combattuto contro i Romani e domato la rivolta dei mercenari, guidò l'impresa. Questa era vista con molto favore dai mercanti e dai cittadini più poveri, che speravano in un'espansione commerciale; invece il partito dei ricchi proprietari di terra avrebbe preferito ampliare lo sfruttamento agricolo dell'Africa e mantenere buoni rapporti con i Romani.

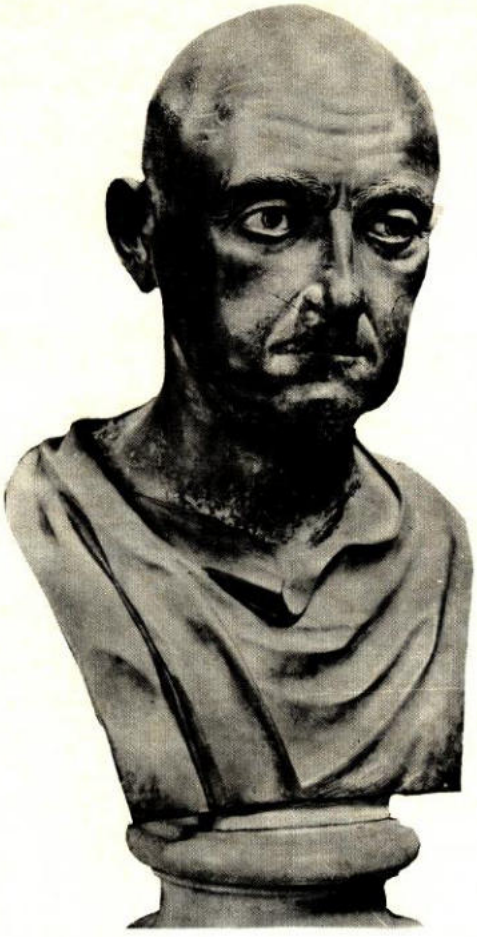
Morto Amilcare, il comando passò al genero Asdrubale, e poi al figlio *Annibale*, che aveva venticinque anni. Si raccontava che il padre, prima di condurlo, ancora bambino, con sé in Spagna, gli avesse fatto giurare davanti agli altari degli dei che avrebbe sempre odiato i Romani. Tutta la vita di Annibale fu infatti dedicata ad un unico scopo: *la rivincita contro i Romani*. I Romani a loro volta lo considerarono il loro più pericoloso avversario e quando Annibale, sconfitto, dovette andare in esilio, gli diedero la caccia fino al suo ultimo rifugio e lo



L itinerario della spedizione di Annibale e la seconda guerra punica (218-202 a C)

costrinsero a darsi la morte pur di non cadere nelle loro mani. Gli storici romani lo accusarono di « crudeltà disumana, slealtà peggio che cartaginese », ma dovettero riconoscerne l'eccellenza nell'arte della guerra, il valore, l'astuzia, e l'ascendente che esercitava sul suo esercito perché pronto a condividere fatiche, disagi e pericoli con l'ultimo dei soldati. Con queste virtù egli tenne insieme durante una guerra che fu lunga e difficile le truppe cartaginesi, formate da soldati di stirpe e lingua diverse: Cartaginesi, Numidi, Iberi, Galli, per lo più devoti non allo stato, ma soltanto al proprio generale. Nessuno dei comandanti romani, tranne forse Cornelio Scipione, fu alla sua altezza, ma essi avevano dietro di sé un esercito e un popolo compatti e concordi, e degli alleati che rimasero in grande maggioranza fedeli.

Annibale pensava invece che, se fosse riuscito ad arrivare in Italia, avrebbe provocato la ribellione delle popolazioni soggette ai Romani Per questo li sfidò deliberatamente, attaccando ed espugnando una città spagnola alleata di Roma, *Sagunto*, e provocando così la *seconda guerra punica* (218-202) Non aspettò che i Romani lo attaccassero in Spagna, ma con un esercito di 37 000 uomini e 27 elefanti varcò i Pirenei, attraversò la Gallia e, passate le Alpi tra immense fatiche e perdite gravissime, arrivò nella pianura padana Di là e di qua delle Alpi lo accolsero volentieri i Galli, nemici di Roma, e molti si arruolarono nelle sue file. Egli batté uno dopo l'altro gli eserciti romani mandati ad affrontarlo al *Ticino*, alla *Trebbia*, al *Trasimeno*. Il dittatore nominato a Roma in quella grave situazione, *Quinto Fabio Massimo*, decise di evitare lo scontro diretto e di tallonare l'esercito cartaginese stancandolo con azioni di disturbo: per questo fu soprannominato *il Temporeggiatore* Certo era duro abbandonare città e villaggi alla distruzione e al saccheggio e vedere devastate le campagne italiche, e questa tattica fu vivamente criticata; ma cambiarla si dimostrò disastroso Presso il villaggio di *Canne*, in Puglia, l'esercito romano affrontò il nemico in battaglia campale (216). Benché numericamente superiore, fu accerchiato da un'abile manovra di cavalleria e annientato. Perirono più di 40 000 uomini, tra cui uno dei due consoli, Lucio Emilio Paolo, che era stato contrario ad attaccare battaglia. Si salvò invece il suo collega Gaio Terenzio Varrone, che aveva voluto lo



Publio Cornelio Scipione Il valoroso e fortunato vincitore di Annibale fu il primo generale della repubblica romana a godere di un prestigio che qualche suo concittadino giudicò pericoloso, temendo che un comandante così amato dai soldati potesse considerarsi al di sopra delle leggi

scontro; ma il senato non lo punì, come avrebbero fatto i Cartaginesi: lo ringraziò invece di « non aver disperato della salvezza della patria ».

Ora i Romani aspettavano da un momento all'altro che Annibale attaccasse Roma, e raccolsero tutte le loro energie per la resistenza. L'angoscia del momento ridestò la più crudele e primitiva superstizione: due coppie di Greci e di Galli furono sotterrati vivi per placare gli dei adirati Quanto al resto, il senato non perdette la testa. Vietò le pubbliche manifestazioni di lutto (e non vi era famiglia che non piangesse dei caduti!), e rifiutò di riscattare i prigionieri, perché i soldati sapessero che dovevano combattere fino alla morte; furono invece liberati e arruolati numerosi schiavi I cittadini ricchi diedero il loro oro allo stato. Tra gli alleati passarono ai Cartaginesi Capua e Siracusa e diverse popolazioni della Calabria, ma l'Italia centrale si mantenne fedele. *Siracusa* fu poi conquistata nel 212, dopo un lungo assedio, da Marco Claudio Marcello. Il grande matematico Archimede, che aveva impegnato tutte le risorse della sua scienza per costruire macchine da guerra in difesa della sua patria, perì durante il saccheggio, benché fosse stato dato ordine di risparmiarlo I Romani riportarono dei successi in Spagna e sul mare. Così impedirono ad Annibale di ricevere rifornimenti, e logorarono le sue forze, anche se in nessuno scontro in Italia egli fu mai battuto Un esercito guidato da suo fratello *Asdrubale*, venuto dalla Spagna in suo soccorso, riuscì a passare le Alpi, ma sul fiume *Metauro*, presso Senigallia, fu distrutto dai consoli Claudio Nerone e Livio Salinatore che erano riusciti, con una marcia di incredibile rapidità, a congiungere le loro truppe. Quando la testa troncata del fratello fu gettata nel campo di Annibale, nelle Puglie, questi capì che la partita era perduta. Un giovane generale, Publio Cornelio Scipione, nel 204 sbarcò in Africa e minacciò da vicino Cartagine ormai esausta Annibale a malincuore dovette lasciare l'Italia e accorrere in difesa della patria. Nel 202 Scipione lo sconfisse nella pianura di *Zama*, e Cartagine si arrese senza condizioni Dovette consegnare tutta la flotta, perdette tutti i suoi possedimenti, tranne il suo territorio in Tunisia, e diventò uno stato vassallo di Roma

Per parecchi secoli Roma non sarebbe stata più messa in pericolo da popoli stranieri. Ormai fronteggiava minacciosamente le maggiori potenze ellenistiche, i regni di Macedonia, di Siria e d'Egitto, e le città greche più o meno indipendenti. La seconda guerra punica segnò il destino del Mediterraneo e quello della civiltà romana. Un popolo di contadini si avviava a diventare il signore delle terre e delle civiltà che si affacciavano su questo grande mare.

ESERCIZIO

La città sul mare, la città sul fiume

Il porto di Cartagine

Roma ai tempi delle guerre puniche

Come puoi vedere dal disegno a sinistra, Cartagine era dotata di due porti, collegati fra di loro e ben protetti da ampie banchine. Quello esterno, più ampio, era il porto mercantile, quello interno invece era il porto militare, che poteva ospitare anche 220 navi da guerra. Dentro questo porto c'era un'isola dove aveva sede il palazzo dell'ammiragliato, dal quale si poteva controllare tutto ciò che avveniva sul mare, anche a grande distanza.

La cartina a destra mostra invece la posizione di Roma e la sua estensione in età repubblicana. Roma, sorta sul Tevere dall'unione di alcuni villaggi di contadini-pastori, non era come Cartagine una città di commercianti e navigatori, ma viveva soprattutto di agricoltura.

1 Da chi era costituita la classe dirigente cartaginese? E la classe dirigente romana? (Vedi anche i capp 3 e 5)

2 Per quale motivo Roma e Cartagine sino al III secolo a C ebbero rapporti pacifici?
Quali interessi nel III secolo spinsero Roma allo scontro con Cartagine?

3 Alla fine della prima guerra punica, quali nuovi territori erano entrati a far parte dei domini di Roma? E alla fine della seconda?

4 Che cos'erano le *province* romane?

5 Annibale fu uno dei più grandi condottieri dell'antichità
Se vuoi conoscere meglio questo personaggio puoi consultare i *Protagonisti della storia universale*, vol II, CEI, alla p 365 e segg Sugli scavi archeologici a Cartagine vedi V Sansone, *Pietre da salvare* SEI pagg 111 e segg

CAPITOLO 8

Padroni del Mediterraneo

«Altri popoli con più arte lavoreranno il bronzo, sì da infondergli, quasi, la vita; trarranno, ben lo credo, volti viventi dal marmo; saranno migliori oratori; meglio tracceranno con la bacchetta i moti celesti e descriveranno le sorgenti costellazioni: tu, o Romano, ricordati che devi reggere con il tuo comando i popoli. Questa sarà l'arte tua: imporre i costumi della pace, essere clemente con coloro che si sottomettono e debellare i superbi».

Virgilio

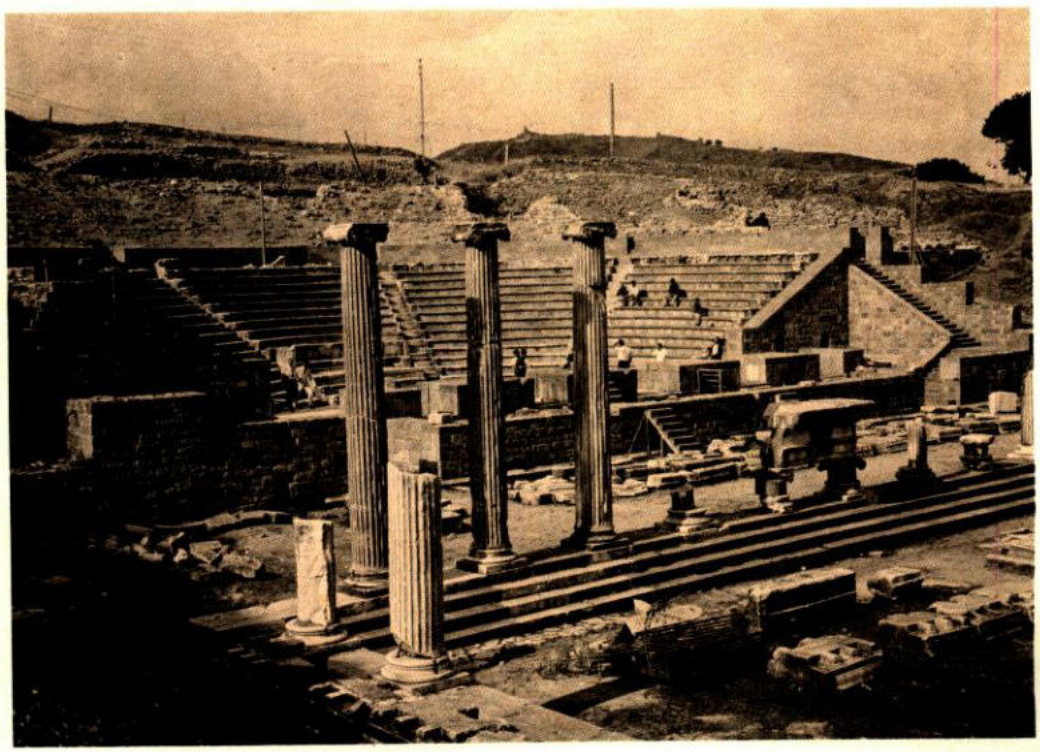
Questi versi di Virgilio, un poeta dell'età di Augusto, contengono l'idea che i Romani si erano fatti di se stessi e della missione affidata loro dagli dei. Con la prima guerra punica nacque l'*imperialismo* romano: Roma cominciò a considerare non più come alleati ma come sudditi i popoli vinti Dopo la vittoria nella seconda, cominciò ad aspirare al dominio del mondo, o meglio di quella parte di esso che considerava abitata e desiderabile Così vide un nemico in ogni potenza che fosse di ostacolo a questa sua espansione.

L'equilibrio che si era stabilito in Oriente dopo la morte di Alessandro e la divisione in regni del suo impero era molto fragile. Tra questi regni esisteva una forte rivalità, che provocava guerre frequenti. Inoltre si andavano aggravando i loro mali interni: lotte per il potere dentro le stesse famiglie reali, che non di rado giunsero fino all'assassinio; una buro-

crazia sempre più numerosa, corrotta e prepotente, che viveva alle spalle di chi lavorava; l'altissimo costo delle truppe mercenarie, di cui erano composti in gran parte gli eserciti ellenistici; l'ostilità, forte soprattutto in Egitto, tra greco-macedoni e indigeni. Le città greche rimaste libere cercavano di sottrarsi all'influenza dei re di Macedonia e riuscirono anche a costituire delle confederazioni, per esempio la *Lega etolica* e la *Lega achea*; però erano sempre in discordia tra loro, e il paese impoverito e abitato da una popolazione sempre più scarsa era continuamente travagliato da lotte, anche furiose, tra i pochi ricchi e i molti poveri.

La politica romana del II e del I secolo a.C. si sforzò di costruire un nuovo equilibrio in Oriente, più stabile del precedente e vantaggioso per Roma, e di imporre una pace, la *pace romana*, che fosse capace di mantenerlo. Questa politica seguì principalmente due vie: *indebolire le potenze del mondo ellenistico*, alimentando e sfruttando le loro divisioni, e acquistare in questi paesi la simpatia e l'appoggio delle classi ricche contro i tentativi rivoluzionari dei poveri.

Città e regni, invocando l'intervento di Roma, le offrirono più volte l'occasione di allargare il proprio dominio. Così fecero, ad esempio, l'isola di *Rodi*, fiorentissimo centro di traffici marittimi, e il piccolo *regno di Pergamo* in Asia Minore, poiché si sentivano minacciati nella loro autonomia dal re *Filippo V di Macedonia*. Il generale Tito Quinzio Flaminino batté questo re a *Cinocefale*, nel 197, e lo costrinse a chiedere la pace e a rinunciare ad ogni pretesa sulla Grecia. Nel 196, durante i solenni giochi panellenici che si celebravano sull'istmo di Corinto, Flaminino proclamò solennemente *l'indipendenza di tutte le città greche*, suscitando grande entusiasmo. Ben presto i Greci dovettero accorgersi che la libertà sotto la protezione romana era un'illusione; soprattutto le classi inferiori odiavano i Romani, che sostenevano gli interessi dei ricchi. Anche *Antioco III di*



Rovine di Pergamo, in Asia Minore. Pergamo era la capitale di un importante regno ellenistico sorto nel III secolo a.C., che il suo ultimo re, Attalo III lasciò in eredità ai Romani.

Due attori comici Il primo di aspetto greco recita commedie «palliate», cioè di ambiente greco il secondo recita «atellane» cioè farse italiche improvvisate, con personaggi fissi (come il babbeo *Maccus*, il vecchio *Pappus*, ecc) Quasi sempre gli attori per recitare portavano la maschera

Siria, detto il Grande perché aveva rafforzato e ampliato il suo regno, essendo intervenuto negli affari della Grecia fu battuto dai Romani a *Magnesia*, nel 189, e perdette l'Asia Minore. Scoppiò poi una nuova guerra contro il figlio di Filippo, *Perseo*, che aveva sperato in una rivincita contro i Romani: nel 168 Lucio Emilio Paolo vinse a *Pidna* e fece prigioniero il re, ponendo così fine alla dinastia degli Antigonidi; pochi anni dopo, nel 148, la *Macedonia* diventò provincia romana. Nel 146 fu stroncata nel sangue la ribellione di molte città greche, nata soprattutto dallo scontento delle masse popolari. Corinto fu saccheggiata e interamente distrutta e *la Grecia fu assoggettata*.

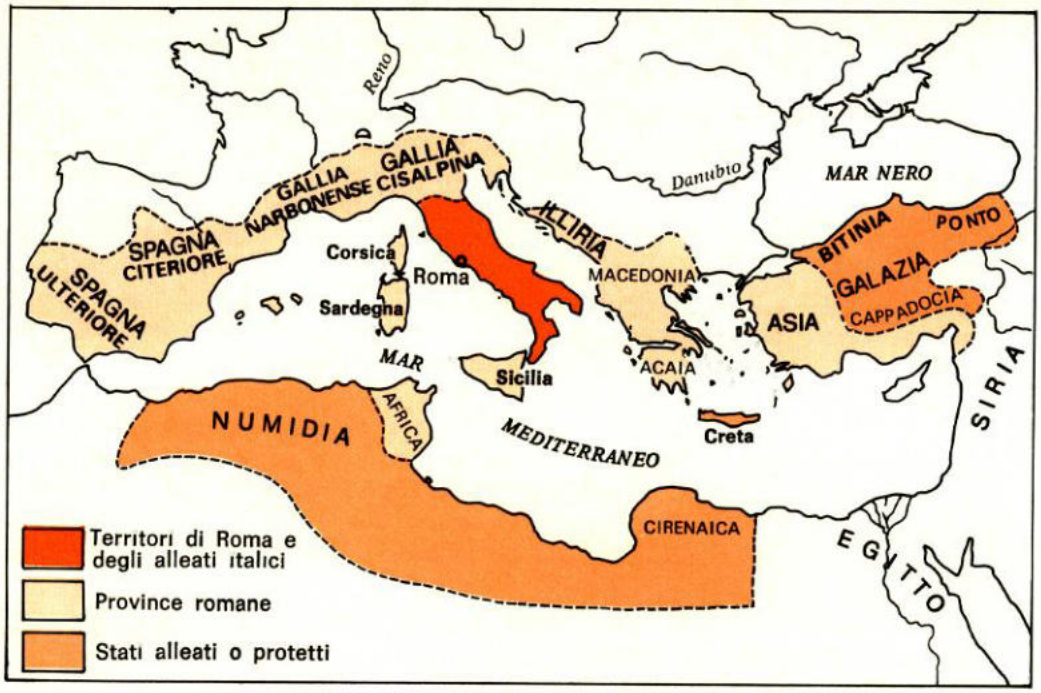
In Italia affluiva in gran copia il frutto dei saccheggi e dei tributi le ricchezze dell'Oriente, i tesori inestimabili dell'arte greca, masse di prigionieri di guerra che venivano venduti come schiavi, tra cui molte persone di condizione elevata e di raffinata educazione. Costoro di solito venivano adoperati come maestri di scuola per i figli delle famiglie più ricche. Così avveniva che i Romani colti sapessero bene anche il greco e leggessero le opere dei poeti, degli storici, dei filosofi dell'Ellade. Gli scrittori di Roma, soprattutto i poeti e la gente di teatro, imitavano i Greci, anche se mettevano a frutto nelle loro opere le tradizioni indigene, come i racconti delle gesta gloriose degli antenati e lo spirito grossolano ma vivace delle farse popolari italiche Per questo il poeta Orazio, vissuto al tempo di Augusto, poté dire: « La Grecia conquistata conquistò a sua volta il fiero vincitore e introdusse le Muse (cioè le divinità greche che proteggevano l'attività artistica e scientifica) nel Lazio contadino »

Pittura romana raffigurante una giovane donna che versa del profumo L'influenza artistica e culturale dei Greci inizia in Roma fin dai tempi della sua fondazione, ma diviene massiccia con le grandi conquiste

Una parte della classe dirigente romana, come ad esempio Flaminino, Scipione, la sua famiglia e i suoi amici, guardavano con molta simpatia alla Grecia. Costoro ebbero una raffinata cultura greca, adottarono abitudini greche e si circondarono volentieri di intellettuali greci; di solito furono anche propensi a trattare i Greci con una certa simpatia e mitezza. Invece i più conservatori, capeggiati da Marco Porcio Catone, detto *il Censore* perché aveva esercitato a lungo e con rigore tale magistratura, erano contrari. Avrebbero voluto che la società romana conservasse le semplici abitudini contadine dei tempi antichi. Temevano come la peste la cultura e i costumi dei Greci. Così Catone diceva a suo figlio: « Se mai un giorno questa gente ci darà le sue lettere, tutto corromperà, e ciò ancora più farà se manderà qui i suoi medici. Hanno fatto giuramento di far morire tutti i barbari con la medicina: e raggiungono questo scopo facendosi pagare, perché non abbiamo nessuna diffidenza verso di loro, per poterci più facilmente rovinare. Anche noi chiamano barbari ». Gli uomini come Catone temevano l'avidità di oggetti preziosi e il gusto delle cose eleganti e raffinate, che avrebbero infiacchito e corrotto, dicevano, l'antico costume romano. Però la maggior parte di essi non era contraria all'imperialismo e alle conquiste.

Fu proprio Catone il Censore ad insistere perché si muovesse ancora una volta guerra a Cartagine, che gli sembrava ancora pericolosa. Egli era anche il portavoce dei ricchi proprietari romani, che aspiravano ad impossessarsi delle fertili terre dell'Africa settentrionale per farle coltivare a grano, di cui Roma aveva sempre più bisogno, e impedire in esse la produzione dell'olio e del vino, che facevano concorrenza a quelli prodotti in Italia. La nemica vinta, sebbene ridotta in condizioni difficilissime, era riuscita a pagare l'indennità di guerra e a far rifiorire le sue attività economiche, grazie soprattutto alla saggia amministrazione e alle riforme democratiche di Annibale, che era diventato suffeta. I Romani lo accusarono di tramare con i loro nemici e chiesero che fosse loro consegnato. La richiesta fu accettata, ma Annibale riuscì a fuggire. Benché si piegassero ad ogni imposizione romana, i Cartaginesi non avevano scampo: il re della Numidia *Massinissa*, alleato di Roma, si appropriava di territori cartaginesi e i Romani gli davano sempre ragione. Quando infine la città esasperata rispose con le armi alle provocazioni di Massinissa i Romani la accusarono di avere violato i patti, che proibivano ai Cartaginesi di fare la guerra senza il loro permesso: fu loro imposto di abbandonare la città e il porto e di andare a fondarne un'altra lontano dal mare. I

Quando i Romani distrussero Cartagine volevano che non fosse mai più ricostruita ma il luogo presentava troppi vantaggi. Giulio Cesare vi fondò una colonia ed essa diventò una delle più fiorenti città dell'impero. Gli edifici di cui si vedono qui le rovine sono di età imperiale



I domini di Roma alla fine del II secolo a C

Cartaginesi allora si prepararono ad una resistenza disperata. Tutti lavorarono a costruire armi: le donne diedero i loro capelli per intrecciare le corde delle catapulte. La *terza guerra punica* fu per i Romani un'impresa difficile e sanguinosa La città fu assediata per due anni, e infine cadde per la fame e le malattie, ma i vincitori dovettero conquistarla combattendo per sei giorni casa per casa. Gli scampati al massacro furono tutti venduti schiavi, la città rasa al suolo. I Romani fecero passare l'aratro sulle rovine e vi sparsero sopra il sale, simbolo di sterilità: furono pronunziate solenni maledizioni perché non vi sorgessero più case, né vi nascessero i frutti della terra La *distruzione di Cartagine* (146 a.C.) fu opera di Publio Cornelio Scipione Emiliano. Del territorio conquistato si fece la *provincia d'Africa*

In quegli anni i Romani ingrandirono e rafforzarono anche il loro dominio in Occidente. Nella penisola iberica i *Lusitani e i Celtiberi* difesero con indomito valore la loro indipendenza, infliggendo anche gravi scacchi a più di un esercito romano, ma furono infine sopraffatti. La resistenza ebbe termine con l'assedio e la distruzione della città di *Numanzia* per opera di Scipione Emiliano, nel 133 a C.

Nello stesso anno, in Oriente, *Attalo III, re di Pergamo*, ritenne inevitabile lasciare il suo regno, cioè buona parte dell'Asia Minore, in eredità al popolo romano. Questo nuovo acquisto favorì grandemente gli uomini d'affari romani e italici perché il paese, oltre ad essere molto ricco, era il punto di passaggio delle merci più rare e preziose che provenivano dal Medio Oriente e fin dall'India e dalla Cina aromi, pietre preziose, seta. Nel sud della Francia i Romani intervennero in aiuto della colonia greca di Massilia (Marsiglia), loro alleata, che era stata assalita da tribù galliche, e si impadronirono di una striscia di territorio tra i Pirenei e le Cevenne che fu detto *Gallia Narbonese*, dalla città di Narbona ivi fondata.

Alla fine del II secolo a.C. i paesi ridotti a provincia o sotto il controllo romano erano i seguenti: *Sicilia*, *Sardegna e Corsica*, *Spagna*, *Gallia Narbonense*, *Gallia Cisalpina* (al di qua delle Alpi), *Illiria*, *Macedonia*, *Acaia* (Grecia), *Asia* (cioè l'Asia Minore), *Africa* (il territorio di Cartagine). Anche i regni ellenistici non potevano più fare una politica indipendente, ma dovevano tener conto della volontà dei Romani. Questi avevano ormai ben ragione di chiamare il Mediterraneo, « mare nostro »

ESERCIZIO

Il soldato fanfarone

PIRGOPOLINICE, ARTOTROGO

PIRGOPOLINICE [*uscendo, rivolto agli schiavi di casa*]. Provvedete a che il fulgore del mio scudo sia più abbagliante dei raggi del sole quando il cielo è sereno, sì che, al momento di adoperarlo, nel pieno della mischia ottunda il filo... dello sguardo nelle file dei nemici. Perché io voglio che mi si consoli questa scimitarra, che non si lamenti e non si perda d'animo, gemendo ch'io da tanto tempo me la tengo al fianco in vacanza, mentre lei — poverina! — smania d'insaccare salsicce coi nemici. Ma dove s'è cacciato Artotrogo?

ARTOTROGO. È qui, accanto all'eroe... prode e prospero e prosperoso come un re, guerriero come... insomma neanche Marte oserebbe parlare dinanzi a te e paragonare il suo valore al tuo.

PIRGOPOLINICE. Chi? Quello che ho salvato nei campi Gorgoglionici, dov'era comandante supremo Pugnastrombazzide Redelleschiappestrategide, il nipote di Nettuno?

ARTOTROGO. Sì, mi ricordo; sì, parli di quello con le armi d'oro, di cui disperdesti le legioni con un soffio solo, come il vento sradica le foglie o le pannocchie dei tetti.

PIRGOPOLINICE. Bah! Ma questo non è niente.

ARTOTROGO. Certo questo non è niente a confronto delle altre imprese che ricorderò... (e che tu non hai mai compiute. Se qualcuno conosce un uomo più sfacciatamente bugiardo e più fanfarone di costui, mi prenda in sua proprietà, io mi consegnerò a lui come schiavo; però, se non ci fosse una cosa: che in casa di costui si mangia un'insalata d'olive così saporita da andarne matti). [*Ciò che è scritto fra parentesi è detto sottovoce e in disparte, in modo che l'altro personaggio non possa sentire, ma senta il pubblico*]

PIRGOPOLINICE. E che ti ricordi?

ARTOTROGO. Mi ricordo: centocinquanta in Cilicia, cento in Scitolatronia, trenta Sardiesi, sessanta Macedoni: sono gli uomini che hai uccisi in un sol giorno.

PIRGOPOLINICE. E qual è la somma?

ARTOTROGO. Settemila!

PIRGOPOLINICE. Dev'essere proprio così: la somma la sai fare.

ARTOTROGO. E non ce li ho segnati, ma me li ricordo lo stesso.

PIRGOPOLINICE. Perbacco, sei proprio di ottima memoria!

ARTOTROGO. I bocconi me la illuminano!

PIRGOPOLINICE. Finché ti comporterai come hai fatto fino adesso, non cesserai di mangiare: ti farò sempre partecipe della mia mensa.

ARTOTROGO. Ma a che ridirti ciò che tutto il mondo sa, che di Pirgopolinice ce n'è uno solo, assolutamente invincibile per bravura, bellezza e

brillanti imprese? Tutte le donne vanno pazze di te, ed hanno ragione, perché sei così bello; pensa a quelle che ieri m'han tirato per il mantello...

PIRGOPOLINICE. E che t'han detto?

ARTOTROGO. Mi tempestavano di domande. «È Achille costui?», mi chiedeva una. E io: « No, è suo fratello ». Allora un'altra: « Perbacco, quant'è bello, quant'è signore! Guarda come gli scende bene la chioma! ».

PIRGOPOLINICE. Dicevano proprio così?

ARTOTROGO. Ma come! Se tutt'e due m'hanno scongiurato di portarti in giro per di lì, oggi, manco fossi la processione!

PIRGOPOLINICE. È proprio un guaio essere un uomo troppo bello!

PLAUTO, *Miles gloriosus*, 1-78; trad. di E. Paratore, Roma, Casini, 1955

I Romani erano entrati in contatto con il mondo greco sin da quando avevano occupato l'Italia meridionale, ma furono le grandi conquiste del II secolo che fecero loro conoscere più direttamente i costumi e la cultura ellenica.

La cultura greca ebbe una grande influenza anche sul teatro romano: agli inizi del II secolo si rappresentavano in Roma numerosissime commedie che ricalcavano i modelli di famose commedie greche: erano le palliate, *così chiamate perché i personaggi, che avevano nomi greci, indossavano abiti greci (il pallio) ed anche la storia raccontata era ambientata in paesi dell'Oriente.*

Il più famoso scrittore di palliate fu Tito Maccio Plauto (254?-184 a C.), autore fra l'altro del Miles gloriosus (Il soldato fanfarone) *da cui è tratta la scena sopra riportata. Pirgopolinice è il soldato che si vanta di imprese eccezionali mai compiute (il suo nome è composto di parole greche che tutte insieme vogliono dire « sovvertitore di torri e di città »). Artotrogo (che significa « rodipane ») è un parassita, uno che vive alle spalle degli altri il pane, e qualcosa di più, se lo guadagna assecondando la vanità di Pirgopolinice. Plauto nelle sue commedie rappresentò una grande varietà di personaggi: furbi parassiti e soldati fanfaroni, giovani scapestrati e vecchi avari, mogli infedeli e mariti sciocchi. Erano tipi umani tratti dal teatro comico greco, ma erano trovati divertenti anche a Roma, che non era più l'antica città di agricoltori, ma ormai una grande metropoli mediterranea.*

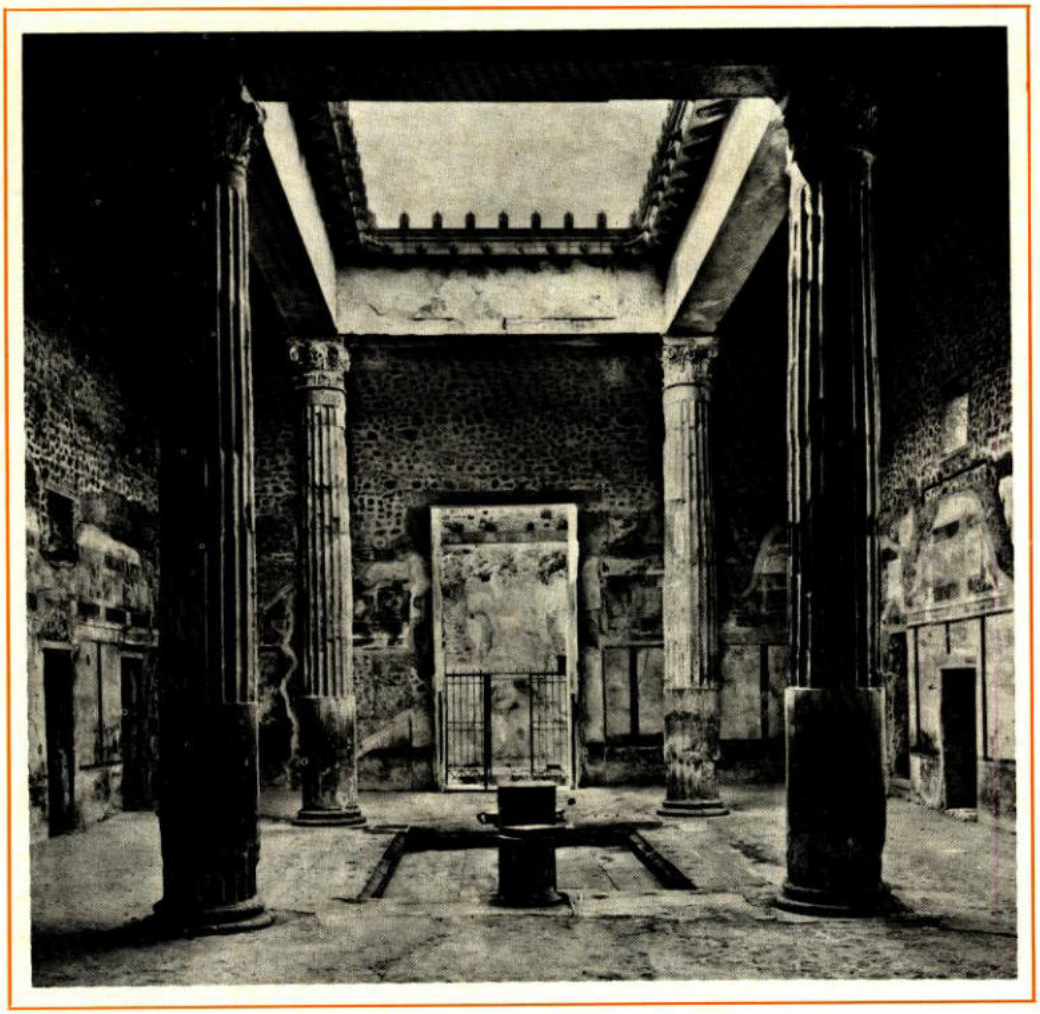
1 Quali conseguenze ebbe per Roma la conquista dell'Oriente?

2 Perché Catone il Censore era ostile alla cultura ed ai costumi dei Greci?

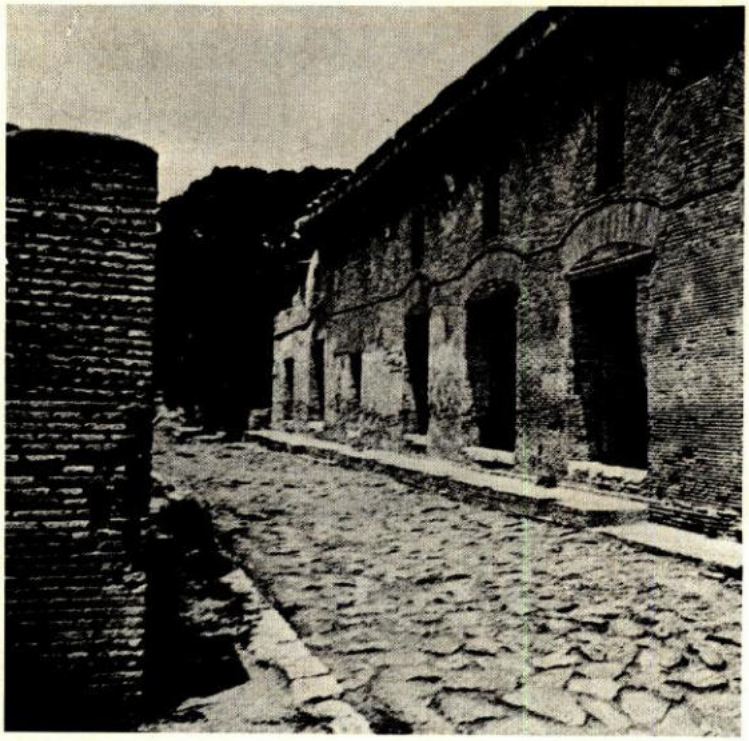
3 Con un gruppo di tuoi compagni prova a mettere in scena questo dialogo di Plauto. Due di voi faranno gli attori, uno il regista, altri i « trovarobe » (che devono cercare le cose necessarie alla scena: abiti, armi, ecc.), altri i consiglieri. Attenzione che i personaggi devono essere vestiti da greci, uno da soldato, l'altro con il *pallio* (potete fabbricarlo da voi con un telo, una cintura e qualche spillo di sicurezza, ma cercate prima su una illustrazione come era fatto)

CAPITOLO 9

La vita del popolo dominatore



Questo è l'atrio di una casa costruita nel II secolo a.C. nella città campana di Pompei. Da qui ci possiamo fare una idea di come fossero le case costruite nello stesso periodo a Roma, dove con la ricchezza portata nella città dalle conquiste si eressero molti edifici pubblici e, naturalmente, molte case private per i più ricchi La parte che qui vediamo è l'*átrium* (che significa « nero », « fumoso »), un tempo l'unico locale della casa, derivato dalla capanna primitiva, con un buco sul tetto per far uscire il fumo del focolare e per raccogliere l'acqua piovana nella vasca sottostante. In seguito fu circondato da stanze per dormire (*cubícula*), e vi furono aggiunti il *tablínum*, o stanza per il ricevimento e per il disbrigo degli affari, il *triclínium*, o sala da pranzo, abbastanza ampia perché i convitati mangiavano sdraiati su appositi letti, e locali per la cucina, il bagno, la latrina Con l'aumento della ricchezza e per desiderio di imitare i Greci si aggiunse un giardino posteriore circondato da un porticato a colonne



Abitazioni di gente comune ad Ostia
Coloro che non possedevano una casa signorile abitavano nelle «insulae» (isole) case di appartamenti dati in affitto spesso a molti piani, dove spazio e comodità erano molto scarsi

(*peristylium*), sul quale si aprivano altre stanze; ma non vi furono mai parti della casa riservate all'uno o all'altro sesso. Queste erano le case dei ricchi, dove abitava una sola famiglia con i suoi schiavi Artigiani e piccoli commercianti vivevano invece in locali che si aprivano in fila sulle strade, con i loro retrobottega e ammezzati: da queste dimore si svilupparono le *insulae*, o isolati, a più piani, case d'affitto per gente di mezzi modesti, contenenti numerosi appartamenti. Qui i muri divisori erano fatti in economia, di legno e graticci intonacati; il pericolo d'incendi era grande, scarsa l'igiene e pesantissima la fatica di trasportare l'acqua dalle fontane pubbliche ai vari piani.

Il modo di vestire, nelle sue linee essenziali, rimase per uomini e donne lo stesso per secoli Per molto tempo si usarono soltanto tele di lana (il lino entrò più tardi nell'uso) filata, tessuta e confezionata in casa dalle donne. Sulla tunica che si portava sulla pelle gli uomini indossavano il vestito proprio dei cittadini romani, la *toga*· un gran drappo oblungo di lana bianca (orlata

Un negozio di stoffe due venditori mostrano un tessuto ai due clienti seduti, ai lati di questi, in piedi sono due schiavi

Pranzo in famiglia
Gli uomini mangiavano sdraiati le donne di solito sedute

Questo bassorilievo rappresenta l'educazione di un bambino dalla nascita (si vedono due donne che traggono l'oroscopo) all'età della scuola A sinistra, seduta, è la madre che indossa il tipico abito della matrona

di porpora solo per gli alti magistrati e i ragazzi di buona famiglia), drappeggiato intorno alla persona in modo piuttosto complicato. Dignitosa, ma poco pratica e costosa per le frequenti lavature, la toga era un « abito di società » e non si indossava né in casa né per lavorare. « Ci sono dei luoghi in Italia — scriveva nel II secolo dopo Cristo il poeta Giovenale — dove uno indossa la toga solo quando è morto ».

Le donne si mettevano sulla tunica un vestito con le maniche corte, arricchito al fondo da una balza che scendeva a coprire i piedi, la *stola*, per uscire indossavano un mantello rettangolare detto *palla* e coprivano il capo con veli e sciarpe. Le calzature maschili e femminili, suole fermate al piede da strisce di cuoio o da vere e proprie tomaie, erano abbastanza simili tra loro

Gli scrittori romani ci hanno lasciato descrizioni di pranzi complicatissimi e fastosi, con un incredibile numero di portate. Infatti il lusso e lo spreco, che si diffusero nelle classi ricche dopo le grandi conquiste, si manifestarono anche nei banchetti, dove si faceva sfoggio della propria ricchezza davanti ai convitati; ma l'alimentazione comune era molto più sobria e vicina alla frugalità dei Romani antichi Più ancora che di pane, questo popolo fu grande consumatore di cereali macinati e bolliti, detti *puls* o *polenta*, accompagnati da formaggi, uova, verdura e frutta. La carne, soprattutto pollame, pesci e cacciagione, era usata raramente dai poveri Si beveva vino, che faceva

parte anche della razione quotidiana degli schiavi. Per tutti l'unico vero pasto, per il quale si facevano gli inviti, era la *cena*, che avveniva al tramonto: al mattino presto e sul mezzogiorno bastava uno spuntino.

I Romani furono un popolo estremamente mattiniero, che però andava a letto presto. Le lucerne davano poca luce e l'olio per alimentarle costava. D'estate e d'inverno, poco dopo il levar del sole, tutti erano in piedi e in faccende. Anche i più autorevoli e potenti personaggi ricevevano prestissimo le visite dei loro clienti, che venivano per ossequiarli e per ottenere consigli e favori. I ragazzi si recavano all'alba in scuole private a pagamento, dove imparavano a leggere, scrivere e far di conto, e a recitare a memoria le leggi delle XII tavole. A studi più approfonditi si dedicavano solo i figli dei ricchi, che spesso erano educati in casa da schiavi colti addetti a questo servizio. I figli dei lavoratori apprendevano il mestiere stando con i loro padri nei laboratori e nelle botteghe, mentre quelli delle classi dirigenti accompagnavano i genitori nel Foro, la piazza maggiore dove era il centro delle pubbliche attività, per acquistare esperienza politica e imparare a parlare in pubblico. La giornata lavorativa finiva abbastanza presto, e veniva l'ora dello svago e della cura del corpo: bagno ed esercizi fisici, come il gioco della palla. Per questo scopo furono costruiti a pubbliche spese, fin dal I secolo a.C., appositi edifici detti *terme*, che erano anche una comoda occasione per incontrarsi, chiacchierare, trattare affari.

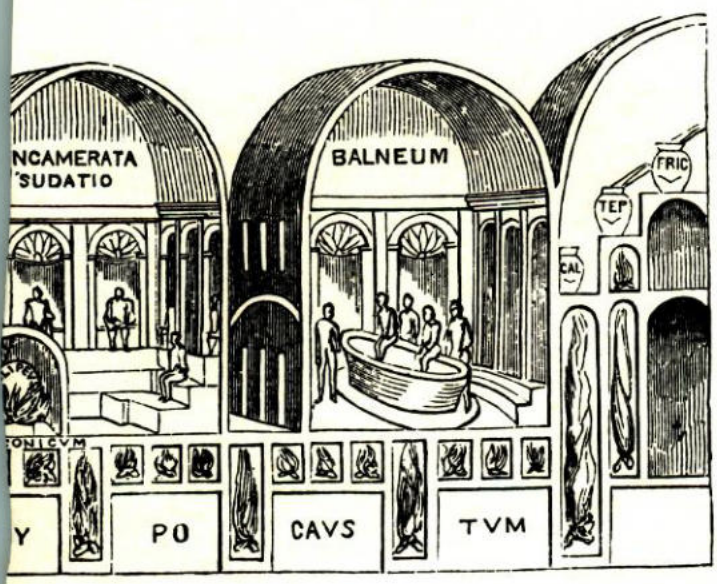
Solo dal II secolo a.C. a Roma cominciarono ad esserci delle grosse differenze nel modo di vivere tra le diverse classi sociali. Al primo posto c'era la nobiltà, che viveva della rendita delle terre coltivate dagli schiavi ed esercitava l'attività politica. Venivano poi i «cavalieri» (*équites, ordine equestre*), chiamati così perché la ricchezza dava loro il diritto di fare il servizio militare in cavalleria: una nuova classe, arricchitasi con il commercio e gli *appalti* (incarichi affidati dallo stato) delle opere pubbliche e della riscossione dei tributi nelle province. Essi furono i primi veri capitalisti del mondo antico, cioè ebbero tra le mani somme di denaro molto grandi da investire in imprese redditizie. La loro influenza cresceva, ma i nobili cercavano di escluderli dalle cariche pubbliche. La classe povera di Roma era formata da contadini che avevano per-

Scena di scuola il maestro e l'allievo Il ragazzo sta forse recitando una composizione scritta sul rotolo (*volumen*) che tiene in mano

Ricostruzione di un impianto termale Sotto il pavimento c'era una fornace (*hypocaustum*) con un sistema ingegnoso per distribuire il calore secondo le necessità, in misura diversa per i vari ambienti I bagnanti entravano dapprima nell'*apodyterium*, dove lasciavano gli abiti, e si frizionavano il corpo con olio (puoi notare i vasi dell'olio nell'*elaeothesium*), quindi passavano in una stanza fredda (*frigidarium*), poi in una tiepida (*tepidarium*) di qui nella *sudatio*, una stanza dove il calore emanato dal *laconicum*, una specie di stufa, provocava la sudorazione, come nella sauna finlandese infine si entrava nel *balneum* o *calidarium* dove era collocata una grande vasca Di qui, dopo il bagno, si ripeteva l'itinerario all'indietro

duto la loro terra ed erano stati costretti ad emigrare in città e da artigiani che subivano sempre più gravemente la concorrenza del lavoro degli schiavi Nella società romana si andava sempre più affermando un'*economia schiavista*, cioè un sistema che si basava sull'opera non pagata di persone prive della libertà di disporre di sé e di contrattare il proprio lavoro, comprate e vendute come oggetti Masse enormi di prigionieri, uomini, donne e bambini, furono infatti trascinate in Italia dalle conquiste.

Dalle grandi conquiste trassero vantaggio soprattutto la classe dirigente, a cui appartenevano i generali che facevano la parte del leone nel bottino di guerra, e i cavalieri, che ampliavano i loro traffici. Invece ne uscì stremata la maggior parte dei piccoli proprietari, coltivatori diretti, che avevano formato il grosso degli eserciti. Molti erano stati uccisi in guerra; i poderi erano stati trascurati per l'assenza degli uomini validi e devastati dai nemici. Per tirare avanti e pagare le tasse i piccoli proprietari spesso prendevano denaro a prestito dai ricchi dando come garanzia le loro terre, finché, non potendo pagare i debiti, le perdevano. Ridotti alla condizione di *proletari* affluivano a Roma, dove campavano come potevano e accrescevano la massa della *plebe urbana* malcontenta Anche molti artigiani rimasero disoccupati, rovinati dalla concorrenza delle officine dove lavoravano gli schiavi. La piccola proprietà contadina scompariva e veniva sostituita dai *latifondi*, immense estensioni di terre possedute dai ricchi e coltivate dagli schiavi, spesso sottratte all'agricoltura e destinate all'allevamento del bestiame, più redditizio A formarle aveva molto contribuito la distribuzione ingiusta dell'agro pubblico, cioè della parte di territorio confiscato ai vinti. Esso rimaneva di proprietà dello stato, ma veniva dato in affitto a cittadini romani. I membri della nobiltà, approfittando della loro ricchezza e influenza, nel corso dei secoli se lo erano accaparrato quasi tutto e praticamente ne erano diventati i padroni.



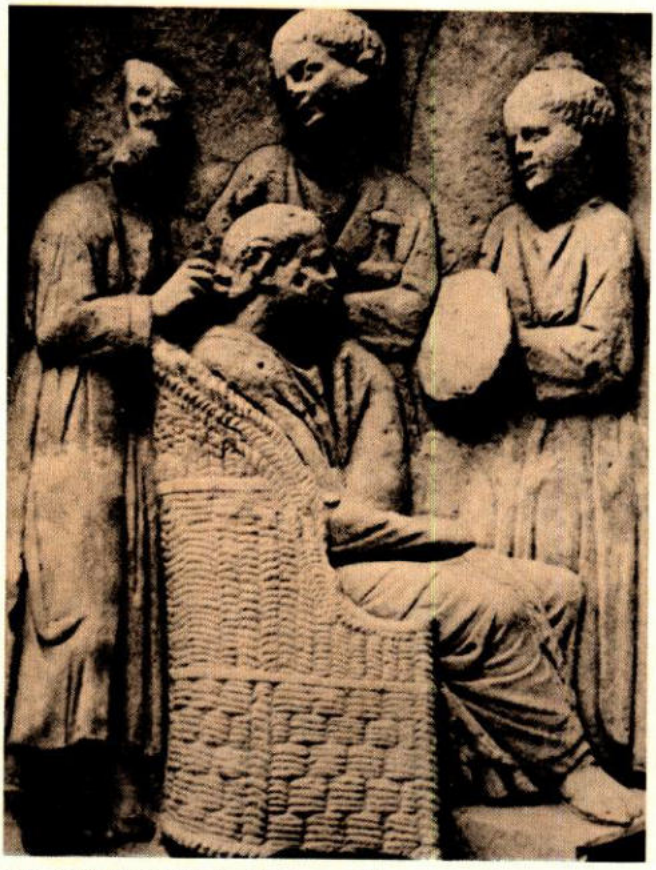
Due fratelli appartenenti alla più alta nobiltà romana, *Tiberio Sempronio Gracco* e *Caio Sempronio Gracco*, cercarono di porre rimedio a questo stato di cose Tiberio, tribuno della plebe nel 133 a C , propose una *legge agraria*, che limitava il possesso di agro pubblico a 500 iugeri (125 ettari circa); ciò che avanzava avrebbe dovuto essere assegnato a cittadini poveri. Così sperava di ricostituire la classe dei contadini piccoli proprietari, le cui doti di frugalità, tenacia e coraggio avevano fatto grande Roma, e di assicurare all'esercito i cittadini-soldati di cui aveva bisogno. La maggior parte dei senatori, che erano tutti grandi proprietari, si opposero violentemente alla proposta di Tiberio La legge fu approvata ma essi, attraverso intrighi e false accuse a Tiberio di volersi fare re, suscitarono un tumulto in cui il tribuno fu ucciso.

Qualche anno dopo, nel 123, il fratello minore *Caio* divenne egli stesso tribuno e riprese e ampliò il programma di Tiberio. Ridiede impulso alla distribuzione delle terre secondo la legge del fratello, l'esecuzione della quale veniva ostacolata in tutti i modi; propose di dare ai nullatenenti lotti di agro pubblico

e di inviarli a fondare colonie anche fuori d'Italia, e di far vendere il grano a Roma ad un prezzo « politico », cioè inferiore a quello di mercato. Per acquistare più sostenitori alle sue riforme, propose che gli Italici fossero dichiarati cittadini romani e che i cavalieri entrassero a far parte dei tribunali (prima in mano ai soli senatori) e ricevessero in appalto la riscossione delle tasse nelle province Egli cercava di togliere il potere al senato, nelle cui mani si era concentrato durante le guerre puniche, per darlo alle assemblee popolari, come era accaduto nelle democrazie greche. Ma i cavalieri, ricchi capitalisti, non intendevano in realtà schierarsi dalla parte dei poveri; e la plebe romana non voleva che fosse estesa agli Italici la cittadinanza, che dava molti privilegi. Fu facile perciò ai nemici del tribuno sollevargli contro degli agitatori che, facendo al popolo promesse esagerate e assurde, riuscirono a strappargli molti seguaci. Accusato di empietà per aver voluto fondare una colonia sul suolo « maledetto » di Cartagine, Caio Gracco fu perseguitato come un nemico dello stato, finché si fece uccidere da un servo fedele per non venire nelle mani dei suoi avversari (121 a.C). Caddero con lui 250 suoi partigiani e più di 3000 vennero assassinati senza processo Il senato aveva vinto, ma questi fatti scavarono un profondo solco d'odio tra i *popolari*, cioè il partito democratico che si era formato con i Gracchi, e gli *ottimati*, o « uomini migliori », cioè i sostenitori dell'autorità del senato

Anche gli *Italici* alleati di Roma, che militavano nei suoi eserciti e contribuivano alle spese di guerra, e che durante il passaggio di Annibale avevano subìto la devastazione di molte città e campagne, avevano buoni motivi per essere scontenti. I Romani erano sempre più inclini a trattarli come sudditi piuttosto che come alleati; intervenivano negli affari interni delle loro città e sottoponevano i loro soldati alle punizioni più gravi, dalle quali i soldati romani erano stati esentati. Poiché la piena cittadinanza era un privilegio, i Romani non volevano concederla agli Italici. Il risentimento di questi ultimi provocò infine un grave conflitto, la *guerra sociale* (90-88 a C), così chiamata perché fu combattuta contro Roma da suoi stessi alleati (*socii*). Il conflitto fu molto pericoloso, perché le truppe ribelli erano armate e addestrate come gli eserciti romani, e poté essere terminato soltanto concedendo la cittadinanza agli alleati rimasti fedeli e promettendola a coloro che si fossero arresi in tempo.

Era però molto raro che i più miserabili tra i proletari, i più svantaggiati tra gli alleati italici, pensassero di far causa comune con quello che era l'autentico « proletariato » della società romana



Una matrona pettinata da tre ancelle
La manodopera servile era
così abbondante che si poteva sprecare
in servizi come questo

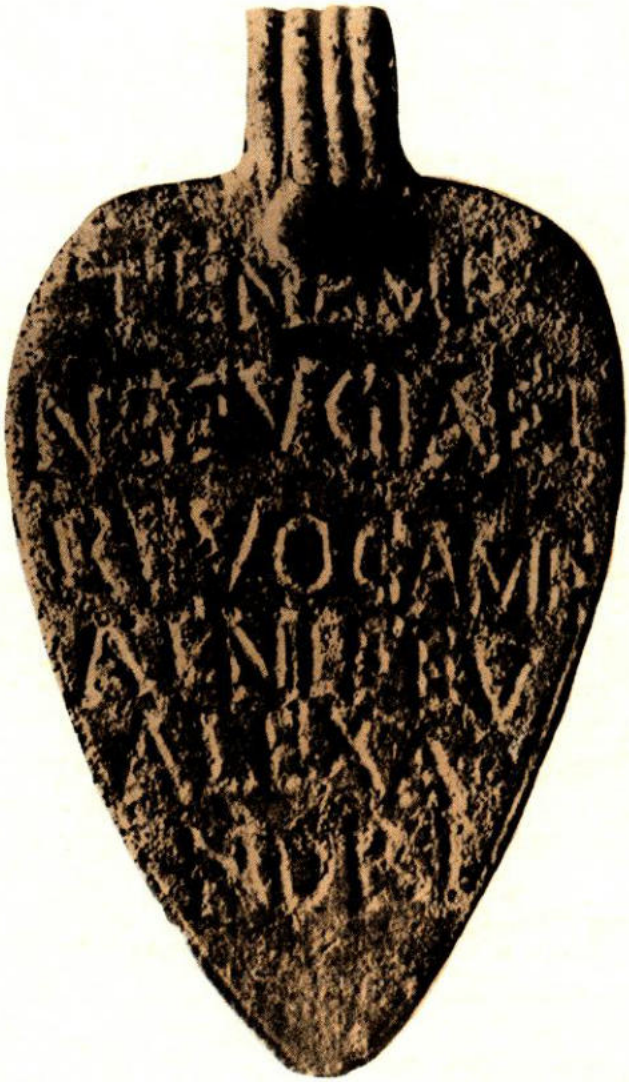
Gladiatori Era tipico il duello tra il *retiarius*, munito di tridente e di rete privo di armatura e il *secutor* rivestito di un armatura pesante

antica: gli *schiavi*. Prima delle grandi conquiste gli schiavi nelle città e nelle campagne erano molto pochi e possiamo pensare che, vivendo a stretto contatto con le famiglie dei padroni e spesso dividendo con loro lo stesso lavoro, fossero trattati abbastanza umanamente. Le grandi masse di schiavi che si riversarono in Italia dopo le vittorie trasformarono radicalmente il sistema di produzione romano. Essendo a buon mercato, gli schiavi vennero impiegati in modo massiccio in tutte le attività: specie i lavori pesanti vennero a gravare sempre di più sulle loro spalle, mentre molti lavoratori liberi restavano disoccupati. I servi di casa stavano meno peggio di tutti, e poteva accadere che acquistassero una certa influenza nelle famiglie e l'affetto dei padroni: « umili amici », come avrebbe detto più tardi il filosofo Seneca. In campagna, invece, gli schiavi dei grandi latifondi erano tanti e non erano visti come persone, ma come un investimento economico che doveva fruttare. « Il padre di famiglia — scriveva già Catone il Censore in un suo trattato sull'agricoltura — venda il bue vecchio, il vecchio carro, i vecchi arnesi, lo schiavo vecchio e quello ammalato ». Vivevano come bestie, senza famiglia, spesso incatenati perché non fuggissero, e dormivano negli *ergastoli*, che erano vere e proprie prigioni. Le condizioni più tremende erano quelle di chi lavorava nelle miniere, sfruttato fino all'esaurimento e alla morte. Gli schiavi più robusti e coraggiosi erano impiegati in un crudele gioco che il popolo romano aveva appreso dagli Etruschi: i combattimenti dei *gladiatori*, durante i quali schiavi appositamente addestrati si affrontavano e si uccidevano tra di loro per il divertimento degli spettatori.

La dura oppressione e il gran numero degli schiavi favorì gravi sommosse, specialmente in Sicilia, ad opera degli schiavi-pastori, che avevano a disposizione armi per difendere il bestiame dalle fiere e dai briganti. I Romani ebbero una paura terribile di queste rivolte, dette *guerre servili*, che minacciavano le fondamenta stesse della loro società. La più pericolosa fu quella capeggiata da *Spartaco*, un prigioniero di origine tracia, valoroso, intelligente e di grande animo. Fuggito con i suoi compagni da una scuola di gladiatori della Campania, raccolse intorno a sé un gran numero di schiavi fuggitivi e tenne in scacco dal 73 al 71 gli eserciti romani mandati alla sua caccia, aprendosi la strada verso le Alpi e la libertà; ma i suoi compagni vollero restare in Italia per la vendetta e il saccheggio e furono infine sopraffatti e sterminati. Spartaco cadde sul campo e i prigionieri superstiti vennero crocifissi a migliaia sulla strada da Roma a Capua. Coloro che liquidarono definitivamente la ribellione degli schiavi furono *Marco Licinio Crasso* e *Gneo Pompeo*: due di quei generali potenti e ambiziosi, le cui rivalità condussero alla fine il governo repubblicano a Roma.

ESERCIZIO

Schiavi a migliaia...



L'illustrazione mostra il pendaglio di un collare da schiavo con un'iscrizione che invita a ricondurre lo schiavo al padrone in caso di fuga. La schiavitù, diffusa da secoli in quasi tutti gli stati dell'antichità, divenne un fenomeno di grandi dimensioni nell'Italia romana all'epoca delle grandi conquiste, quando migliaia di prigionieri di guerra furono venduti come schiavi. Gli storici antichi ci hanno lasciato notizia delle cifre più significative: dopo la conquista di Agrigento, nel 262 a.C. furono venduti 25 000 prigionieri; 30 000 furono immessi sul mercato a Taranto nel 209 a C.; 60 000 ne catturò Mario con la sua vittoria sui Tèutoni nel 102 a.C.; nel 62 a C. Pompeo, ritornando in Italia dall'Oriente (vedi cap. 10), mise in vendita ben 2 083 000 schiavi. La conseguenza più importante di questo fenomeno fu la creazione di una economia schiavista: *l'abbondanza di schiavi, infatti, indusse i Romani ad usarli in tutti i campi del lavoro, per cui, ad un certo punto, la produzione fu affidata quasi esclusivamente al lavoro servile, dal quale in pratica dipendeva la vita degli uomini liberi e dello stesso stato.*

1 Dalle grandi conquiste la classe dominante romana non ricavò soltanto vantaggi, ma anche grosse difficoltà le guerre, peggiorando le condizioni dei ceti non privilegiati, provocarono la loro ribellione Quali furono le principali rivolte contro la classe dominante romana?

2 Nello stato romano quali conseguenze ebbe il grande aumento del numero degli schiavi per i lavoratori liberi?

3 Perché lo stato romano temeva molto le rivolte degli schiavi?

4 Se vuoi saperne di più sulla vita degli schiavi nell'antica Roma, leggi il cap IX del libro di U E Paoli, *Vita Romana*, ed Mondadori

CAPITOLO 10

I signori della guerra e la fine della repubblica

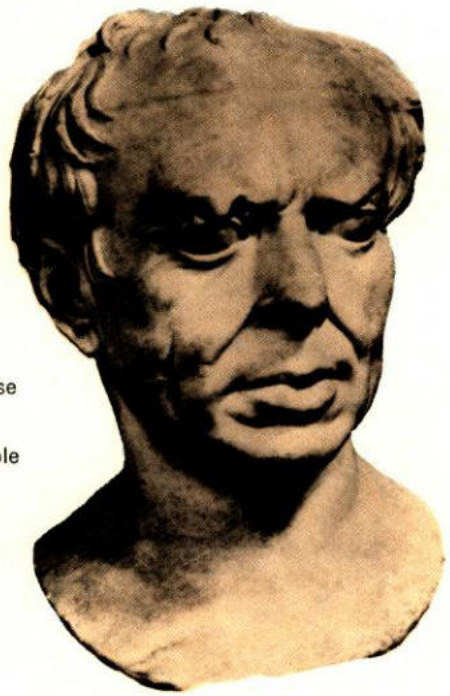
Questo è Cesare: l'uomo che pose fine alla repubblica romana e diede inizio a quello che noi chiamiamo *impero*, conquistando con il suo esercito il supremo potere. Gli imperatori romani che vennero dopo di lui, presero il suo nome come un simbolo di maestà; anche in tempi più moderni dal nome latino di Cesare (*Caesar*) derivarono due titoli imperiali: *Kaiser* presso i popoli germanici e *Czar* o *Zar* presso gli Slavi. Ma Cesare non fu né il primo né l'unico a conquistare in Roma un potere personale fondato sull'esercito e in contrasto con la costituzione repubblicana. Questo potere dei generali era il frutto della crisi dello stato, e lo stato era in crisi perché gli antichi ordinamenti, fatti per una città-stato, non erano più adatti all'immensa estensione del dominio di Roma.

L'esercito romano, che in origine si chiamava tutto insieme *legione*, cioè « leva », subì nel corso dei secoli numerose riforme e trasformazioni. Le legioni divennero molte, e furono divise in forma-

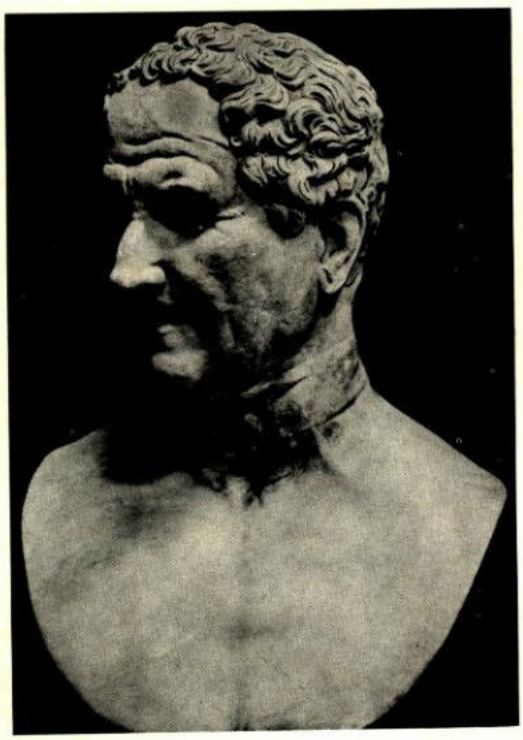
Ricostruzione dell'equipaggiamento di un legionario romano degli ultimi tempi della repubblica

zioni più piccole, chiamate *coorti* e *manipoli*. La spina dorsale degli eserciti romani erano i *centurioni*, sottufficiali venuti dalla gavetta e promossi per il loro valore e la loro esperienza; gli ufficiali superiori, o *tribuni militari*, erano invece uomini di famiglie nobili e ricche, che arrivavano a questi gradi dopo un breve servizio come soldati semplici. I generali erano i magistrati in carica, consoli o pretori, e non erano quindi dei professionisti della guerra. Finché le campagne militari furono di breve durata e si svolsero poco lontano da Roma, i cittadini sostennero tutte le spese di equipaggiamento e di vettovagliamento, ma in seguito esse furono sempre più a carico dello stato, perché pochi erano in grado di sostenerle. L'impoverimento e la progressiva diminuzione dei proprietari costrinse ad arruolare talvolta anche dei nullatenenti Sotto la grave minaccia di due popolazioni germaniche, i *Cimbri* e i *Tèutoni*, che erano arrivati fino alla pianura padana, il problema fu affrontato da un «uomo nuovo» di modeste origini, giunto fino al consolato per eccezionali meriti militari: Gaio Mario. Egli arruolò i proletari volontari, ed essi ricevettero una paga Le conseguenze furono importantissime. L'esercito romano fu da allora composto di *soldati di mestiere*. Mentre i soldati che avevano di che vivere a casa propria desideravano che le guerre finissero al più presto per ritornare alle loro attività di pace, i nullatenenti volevano invece rimanere a lungo sotto le armi; inoltre avevano tutto l'interesse a sostenere in ogni caso il loro generale perché solo se questi diventava abbastanza potente, avrebbe potuto compensarli con premi in denaro e un pezzo di terra alla fine del servizio. Così uomini ambiziosi poterono valersi dell'appoggio di truppe numerose e bén addestrate per il proprio interesse, anche quando era in contrasto con quello dello stato.

Mario batté i Teutoni, alle *Acque Sestie*, nella Gallia meridionale, nel 102 a C. e i Cimbri ai *Campi Raudii*, presso Vercelli, nel 101 Fu acclamato come salvatore della patria e la sua autorità diede forza a coloro che contrastavano il Senato, i popolari, e ai cavalieri, che aspiravano ad avere nello stato un potere proporzionato alla loro ricchezza. Il senato trovò invece un energico difensore nel patrizio *Lucio Cornelio Silla*, generale assai capace e politico astutissimo e spietato. Egli divenne nemico di Mario quando il partito popolare fece sì che fosse affidato a costui, invece che a Silla, che era console, il comando della guerra contro *Mitridate*, re del Ponto. Questo principe di stirpe persiana, che regnava sulle rive del Mar Nero, minacciava di mettersi a capo di tutti i nemici di Roma, il cui dominio era sempre più odiato in Oriente. Infatti lo stato romano affidava in appalto la riscossione dei tributi a società di uomini d'affari, generalmente cavalieri, che tenevano molto



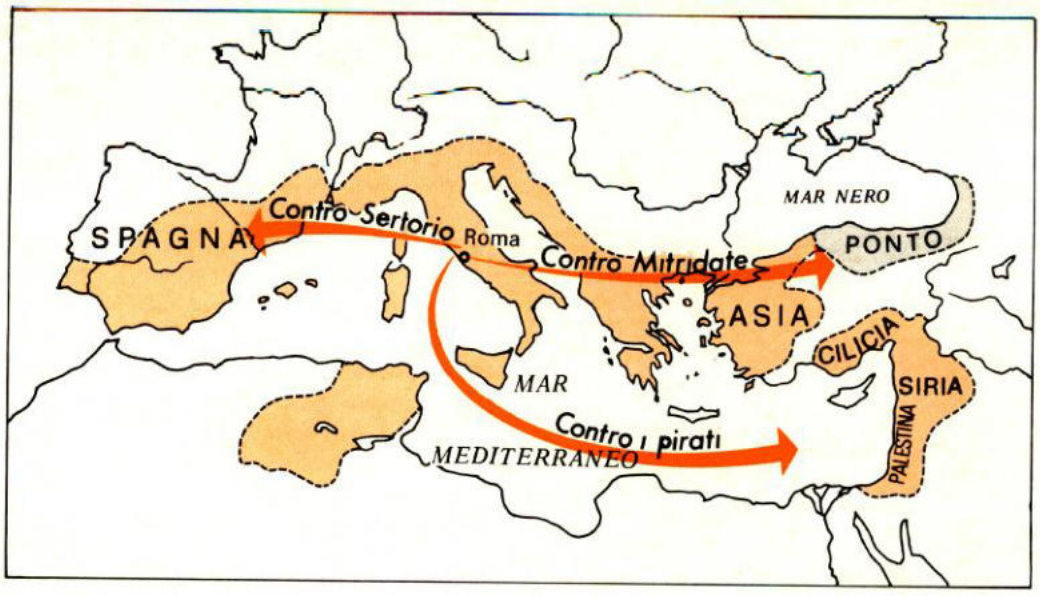
Caio Mario
Benché provenisse da una famiglia campagnola di Arpino fu console sette volte



Lucio Cornelio Silla
La sua dittatura gli diede i poteri di un re ma egli non intendeva affatto fondare una monarchia bensì conservare e rafforzare il potere e i privilegi dei senatori

del ricavato per sé e infierivano sulle popolazioni con gravi soprusi. In un solo giorno, dietro ordine di Mitridate, furono uccisi in Asia Minore 100 000 tra Romani e Italici. Silla si assicurò il comando della guerra mitridatica con un atto di forza, marciando su Roma con i suoi soldati e costringendo i suoi oppositori a fuggire. Ma quando egli fu partito per l'Asia i popolari ripresero il potere, commettendo gravissime violenze contro gli avversari, Mario fu fatto per l'ultima volta console, ma di lì a poco morì. Silla, tornato vincitore dall'Oriente, sgominò in una battaglia alle porte di Roma (*Porta Collina*, 82 a.C.) i partigiani di Mario e inaugurò la crudele usanza delle *proscrizioni*: i nomi degli avversari di Silla vennero scritti ed esposti su di una tavola, e chiunque poteva ucciderli, ricevendo un premio; i loro beni venivano venduti all'asta. Furono uccisi in questo modo circa 90 senatori e 2600 cavalieri. Silla si fece nominare *dittatore* a tempo indeterminato, con l'incarico di riordinare lo stato, ma non volle farsi re, bensì stabilire fermamente il potere della nobiltà senatoria contro popolari e cavalieri. Infatti, dopo avere preso molti provvedimenti rivolti a consolidare l'autorità del senato e a ridurre quasi a nulla il potere dei tribuni e delle assemblee popolari, nel 79 si ritirò a vita privata.

Gli ordinamenti di Silla non potevano durare a lungo: il governo, che egli aveva cercato di conservare ad una ristretta cerchia di nobili, era fatalmente destinato a venire sopraffatto dal potere di qualche generale, sostenuto dai suoi soldati. Egli stesso aveva governato come un monarca e aveva assegnato ai suoi fedeli veterani le terre confiscate ai suoi avversari. Dopo di lui quasi tutti gli uomini politici più importanti, sia che volessero difendere l'oligarchia senatoria, sia che volessero abbatterla, furono dei « signori della guerra », capi di soldati che erano loro personalmente devoti, come i *clienti* ai loro *patroni*. Le *clientele*, antica usanza della società romana (vedi cap. 3), in questo periodo diventarono vastissime: eserciti e intere regioni potevano far parte del seguito personale di un uomo potente. I politici più ambiziosi reclutavano una parte importante



Le imprese di Gneo Pompeo che fu detto « Magno » soprattutto per le sue conquiste in Oriente

dei loro sostenitori tra i plebei di Roma, che erano sempre più numerosi e disoccupati e che, trovandosi sul posto, potevano votare. I poteri tolti da Silla ai tribuni e alle assemblee furono ristabiliti proprio da due ex-seguaci di Silla, *Gneo Pompeo* e *Marco Licinio Crasso*, che avevano bisogno del sostegno popolare per diventare consoli contro il volere del senato. Pompeo aveva posto fine in Spagna alla pericolosa ribellione di un partigiano di Mario, Quinto Sertorio, che era stato appoggiato dagli Spagnoli stessi, e infine era stato ucciso da un suo ufficiale traditore. Crasso era stato il vincitore di Spartaco in Lucania. Questi uomini miravano al potere e non avevano scrupolo ad appoggiarsi alle forze più diverse, pur di raggiungere il proprio scopo. Nel 67 a.C. Pompeo ottenne un comando straordinario e poteri vastissimi per liberare il mare dai *pirati*, che approfittando delle difficoltà interne dello stato romano spadroneggiavano nel Mediterraneo e mettevano in pericolo i rifornimenti di grano all'Italia. Compiuta felicemente questa impresa, Pompeo si rivolse agli affari d'Oriente: tra il 66 e il 62 vinse definitivamente *Mitridate*, che da tempo aveva ripreso le ostilità, e sottomise ai Romani tutte le terre attorno al Mediterraneo orientale, tranne il solo Egitto, che era però praticamente sotto il controllo di Roma.

Nel frattempo a Roma la situazione si era aggravata La corruzione morale, conseguenza dell'eccessiva ricchezza, e il disinteresse per il bene pubblico si diffondevano sempre più tra la classe dirigente. Nel 63 il console *Marco Tullio Cicerone*, un « uomo nuovo » proveniente da una famiglia equestre, che cercava di salvare la repubblica con un'alleanza tra senatori e cavalieri, sventò una congiura, organizzata contro il governo da alcuni nobili impoveriti e da plebei. Capo della congiura era un patrizio, *Lucio Sergio Catilina*, rovinato dai debiti, egli cadde combattendo valorosamente con una schiera di suoi seguaci, mentre altri congiurati sorpresi a Roma furono giustiziati.

Il ritratto di Pompeo su una moneta spagnola del 45 a C

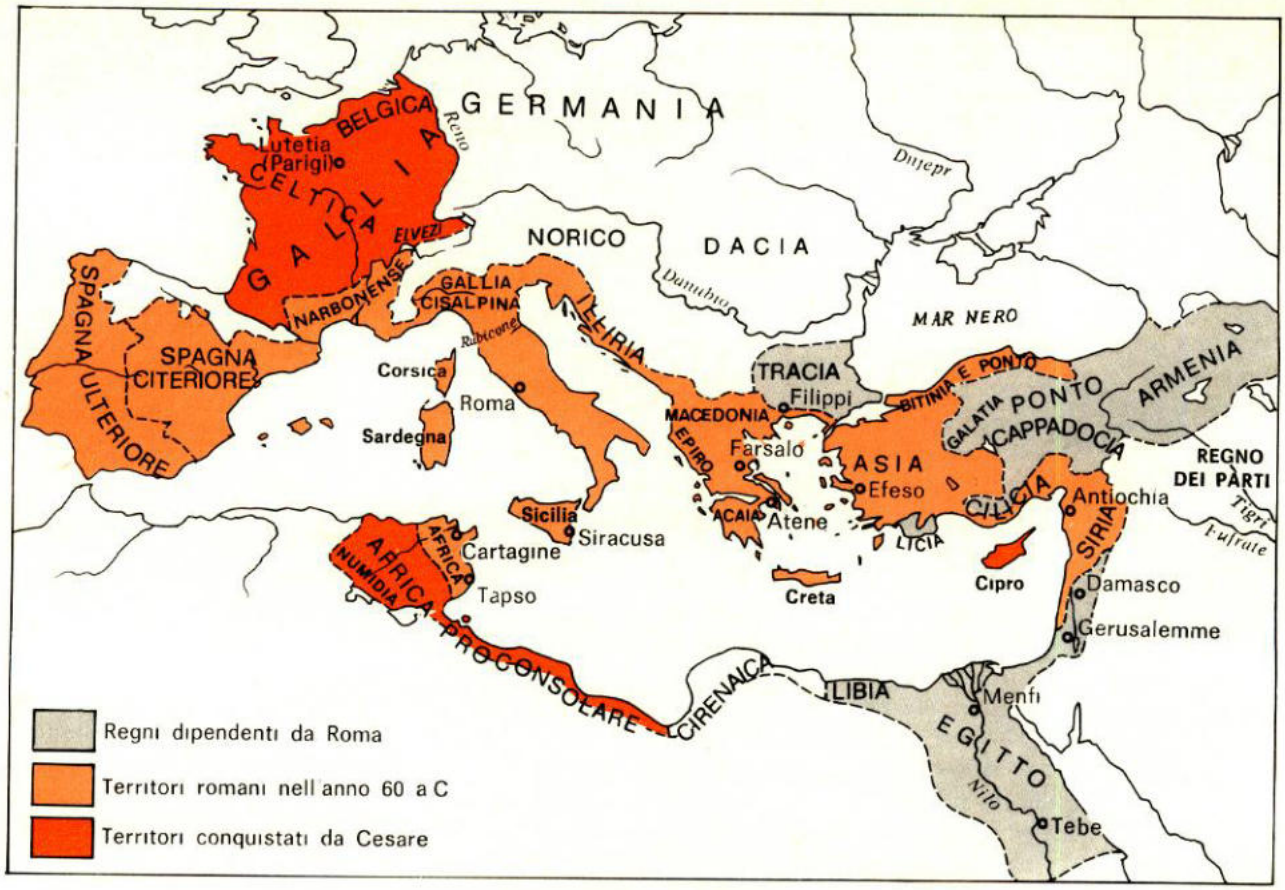
Caio Giulio Cesare si oppose in senato alla loro condanna a morte. Benché patrizio di antica famiglia (la gente Giulia si vantava di discendere direttamente da Enea e da Venere sua madre), si era schierato fin dalla prima giovinezza con i democratici. Destreggiandosi in modo assai spregiudicato tra gli intrighi e le violenze della politica del tempo, acquistò una notevole influenza Quando Pompeo

tornò trionfatore dall'Oriente, il senato, preoccupato della sua potenza eccessiva, lo accolse con malcelata ostilità e non gli permise di distribuire terre ai suoi veterani. Allora Pompeo, che rischiava di perdere l'appoggio dei suoi soldati, strinse nel 60 un patto con Cesare, capo dei democratici, e con il ricchissimo Crasso, che rappresentava i cavalieri. L'alleanza fu poi detta *primo triumvirato*. Con questo accordo i tre poterono fare quel che vollero: furono prese disposizioni favorevoli al popolo, ai veterani di Pompeo e ai cavalieri. Cesare, dopo aver ottenuto il consolato, diventò *proconsole*, cioè governatore delle Gallie, ed ebbe il comando di un esercito.

Per acquistare gloria militare e l'appoggio di soldati fedeli, Cesare si impegnò in una serie di lunghe e difficili campagne militari (58-51), conquistando la *Gallia* ancora indipendente, cioè il territorio della Francia attuale e del Belgio; sconfisse alcune tribù germaniche che volevano stanziarsi in territorio gallico e passò il Reno per intimidirle; giunse persino a sbarcare sulle coste britanniche perché i Galli ricevevano aiuti dai Britanni, loro fratelli di stirpe. A quei tempi il territorio della Gallia *Comata* (cioè « capelluta », dall'usanza di quei barbari di portare i capelli lunghi) era molto ricco per l'agricoltura e l'allevamento, ma le varie tribù che l'abitavano, sempre in conflitto tra loro, non avevano raggiunto l'unità politica, né vi era stato lo sviluppo di vere e proprie città. Il potere era in mano ad un'aristocrazia guerriera di possidenti, che avevano ridotto i contadini in condizione quasi servile, enorme era l'influenza della casta sacerdotale dei *Druidi*, custodi delle tradizioni religiose e culturali della loro gente I Galli liberi difesero furiosamente la loro indipendenza. Pericolosissima per Cesare fu l'insurrezione guidata da un giovane principe degli Arverni, *Vercingetorige*, che assediato nella fortezza di *Alesia* fu infine costretto ad arrendersi,

Duello fra un legionario romano e un barbaro probabilmente un gallo

Moneta romana con l immagine di Vercingetorige coniata dopo la sua cattura

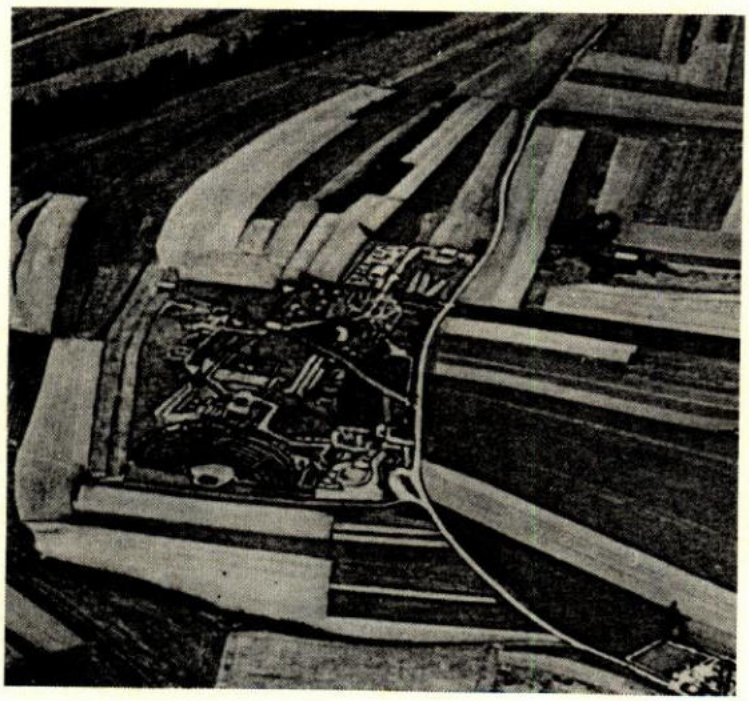


Le conquiste di Cesare Gallia e Africa proconsolare

dopo un'eroica resistenza, nel 51 a.C Le imprese di Cesare costarono alle popolazioni galliche distruzioni e massacri spaventosi, e più di un milione di persone furono vendute schiave Tuttavia la Gallia fu, tra le terre conquistate, una di quelle più rapidamente e completamente romanizzate.

Durante questi avvenimenti l'amicizia tra Cesare e Pompeo si guastò. Per le strade di Roma si scontravano bande armate, arruolate dai sostenitori democratici di Cesare e dai partigiani del senato. Nel 53 Crasso, che combatteva contro il regno orientale dei Parti, fu sconfitto e ucciso a *Carre*, in Mesopotamia. Solo Cesare e Pompeo restavano ormai di fronte come rivali; l'anno dopo, la morte di Giulia, figlia di Cesare e sposa di Pompeo, spezzò l'ultimo legame tra i due uomini. Pompeo aspirava ad avere un'autorità appoggiata dal senato; Cesare era deciso a conquistarsi un potere fondato sull'esercito Nel 49 il senato ingiunse a Cesare di deporre il comando delle legioni della Gallia sotto pena di essere considerato nemico pub-

Veduta degli scavi di Alesia la piazzaforte in cui si concentrò l'ultima resistenza dei Galli sotto la guida di Vercingetorige e che divenne in seguito una città gallo-romana



blico; allora egli passò il fiume *Rubicone*, a quel tempo confine dell'Italia, e diede inizio alla guerra civile. I pompeiani e il senato non riuscirono a resistergli in Italia e passarono in Grecia. Nella pianura di *Farsalo*, in Tessaglia, nel 48 a.C., l'esercito dei veterani di Cesare, forte di una lunga esperienza di guerra, sgominò quello di Pompeo, in cui militava la più brillante nobiltà romana. Pompeo cercò rifugio in Egitto, dove il giovane re Tolomeo XIV, sperando di ingraziarsi Cesare, lo uccise a tradimento Cesare invece non apprezzò il gesto punì Tolomeo togliendogli il regno, che affidò alla sorella di lui, *Cleopatra*. Negli anni successivi Cesare dovette affrontare e sconfiggere, prima in Africa e poi in Spagna, altri due eserciti pompeiani: solo nel 45 a.C. ogni opposizione fu definitivamente vinta. Molti romani perirono durante la lunga guerra civile, ma la politica di clemenza adottata da Cesare gli conciliò molti avversari.

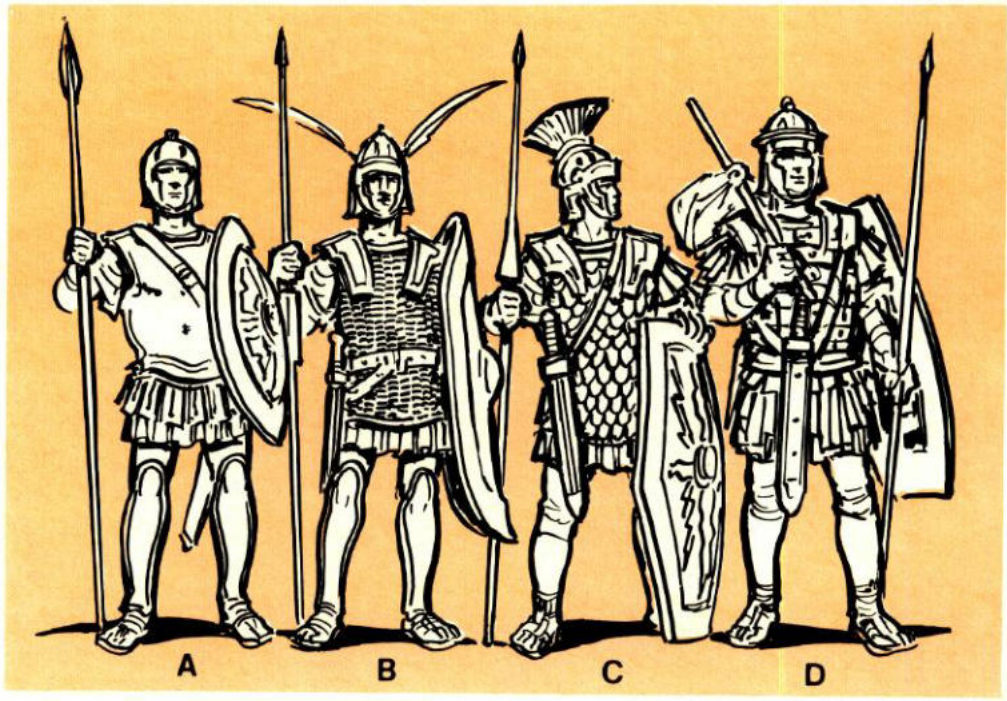
Statua gallica di Mercurio identificato con qualcuno degli dèi già venerati sul posto

Nell'ultimo anno prima della morte, con la carica di *dittatore a vita*, Cesare portò avanti le riforme già avviate durante la guerra senza lasciarsi condizionare da nessun partito. Rese la Gallia Cisalpina parte dell'Italia, diede la cittadinanza a molti provinciali e fece entrare in senato molti suoi fedeli, anche di umili origini. Cercò di migliorare le condizioni dei lavoratori liberi, ma diminuì anche il numero dei plebei residenti a Roma, fondando colonie dove potessero trovare lavoro. Riordinò l'amministrazione delle province, frenando la rapacità dei governatori e degli esattori; avviò imponenti lavori pubblici; riformò persino il calendario, correggendo grandi differenze tra l'anno civile e l'anno astronomico.

Era ormai chiaro che la vecchia repubblica era finita (anche se Cesare non assunse il titolo di re) e che ci si avviava ad una *monarchia di tipo ellenistico*, più adatta al governo di un così vasto impero, nel quale le differenze tra la nobiltà romana e la gente comune, tra Italici e provinciali si sarebbero sempre più attenuate sotto il dominio di un uomo solo. Già venivano tributati a Cesare onori come a un dio. Gli uomini dell'oligarchia senatoria non potevano sopportare tutto questo, chi per rimpianto degli antichi privilegi, chi per sincero amore della libertà repubblicana Si formò una *congiura*, capeggiata da Marco Giunio Bruto e Gaio Cassio Longino, due ex-pompeiani perdonati da Cesare Il dittatore fu ucciso a pugnalate in senato, il 15 marzo del 44 a C.

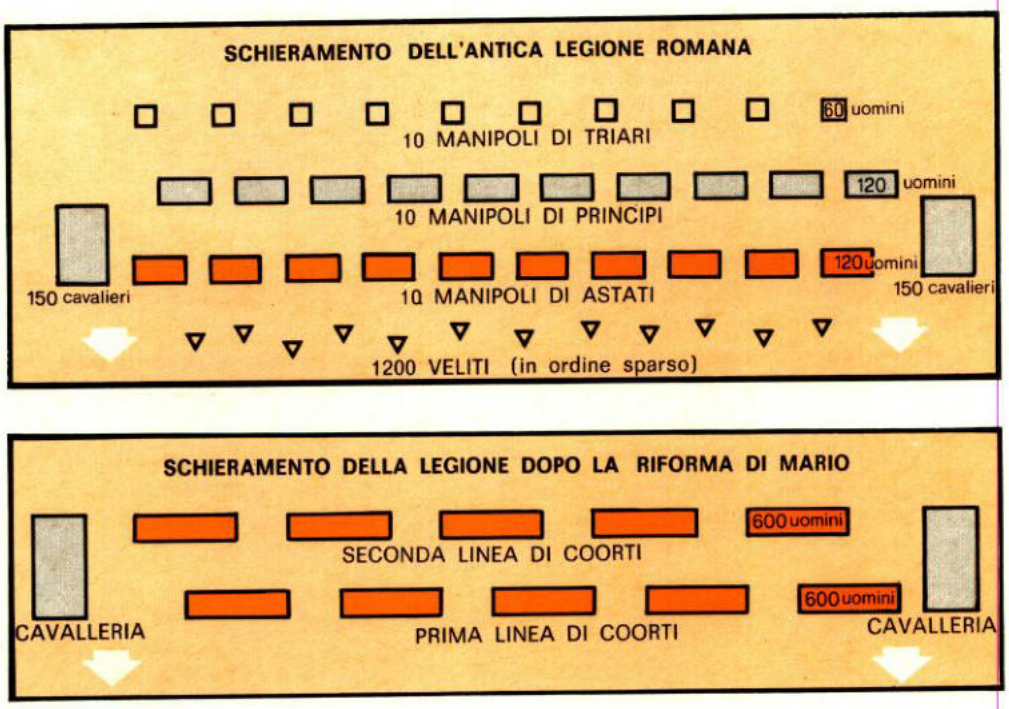
ESERCIZIO

I soldati romani



Il disegno in alto mostra i vari tipi di armatura usati dai soldati romani nelle varie epoche. Nel VI secolo a.C. (fig. A) l'armatura era costituita da elmo, corazza rigida di bronzo, scudo tondo, schinieri per proteggere le gambe, lancia (hasta) *e spada corta* (gladium). *Intorno alla metà del II secolo a.C. (fig. B) lo scudo è ovale, la corazza rigida viene sostituita dalla* lorica *a maglie di ferro e la lancia dal più leggero giavellotto* (pilum) *con punta di ferro inserita su un fusto di legno; l'uso del giavellotto sarà esteso a tutto l'esercito ai tempi di Mario (103 a.C.). Alla fine del I secolo a.C. (fig. C) la lorica è in genere di piastre metalliche inserite su cuoio e lo scudo è rettangolare. I soldati del II secolo d.C. (fig. D) portavano generalmente una* lorica segmentata, *fatta di strisce di ferro montate su cuoio o tela pesante, e tornarono ad usare la lancia.*

A destra puoi vedere lo schieramento dell'antica legione romana e il nuovo schieramento adottato da Mario. Nel vecchio ordinamento i veliti, armati alla leggera, avevano il compito di aprire il combattimento; venivano poi gli astati, armati di aste, seguiti dai principi, che



erano i soldati più forti, il nerbo dell'esercito, ed infine i manipoli di triari, i soldati più anziani. La cavalleria era schierata lateralmente per impedire l'accerchiamento della legione. A questo ben congegnato schieramento Roma dovette gran parte delle sue vittorie; ma quando le legioni si trovarono a dover affrontare masse compatte e numerose di nemici fu necessario adottare una formazione più solida e meno frazionata.

Per questo motivo Mario rinforzò la legione, portandola a 6000 uomini e la schierò in due file di coorti di 600 uomini ciascuna.

1 Mario riformò anche il sistema di reclutamento dei soldati. In che cosa consiste questa riforma?

2 Quali conseguenze ebbe il nuovo sistema di reclutamento?

3 Quali furono le più importanti imprese militari di Pompeo? E quelle di Cesare?

4 Chi volle la morte di Cesare? Perché?

5 Se vuoi saperne di più sui soldati romani puoi leggere il libro di Holden *Le legioni di Roma*, Newton Ragazzi

CAPITOLO 11

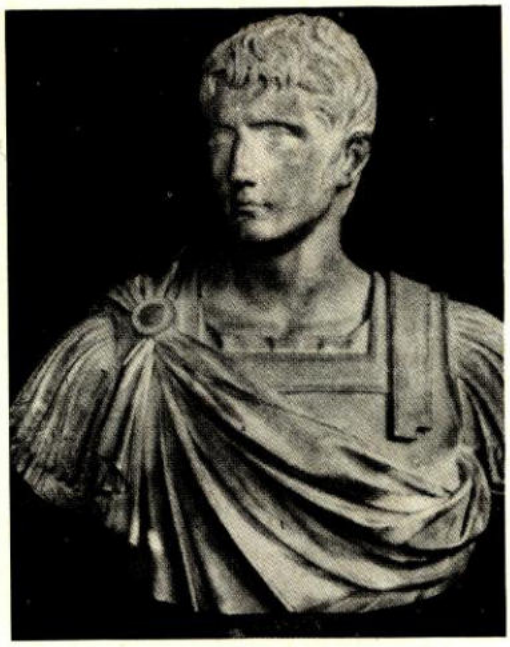
Il nuovo ordine: Augusto e i suoi successori

«Essi dicevano che soltanto la pietà filiale [*cioè il dovere di vendicare l'assassinio di Cesare*] e la necessità dello stato, nel quale ormai non c'era più posto per la legge, avevano spinto Gaio Ottavio alla guerra civile, che non si può né preparare né condurre con mezzi onesti. Pur di vendicarsi degli uccisori di suo padre aveva fatto molte concessioni a Lepido e ad Antonio. Dopo che il primo era invecchiato nell'inerzia e il secondo si era rovinato nella più sfrenata dissolutezza, non rimaneva altro rimedio, per la patria lacerata dalla discordia, se non il governo di uno solo. Ma non come re, né come dittatore aveva riordinato lo stato, bensì col titolo di «primo cittadino»; l'impero aveva avuto come confini l'Oceano o fiumi lontani; tutto era ormai solidamente connesso: le legioni, le province, le flotte; la legge regolava i rapporti con i cittadini, la moderazione quelli con gli alleati. Ben poco era stato risolto con la forza, pur di assicurare a tutto il resto la pace».

Tacito

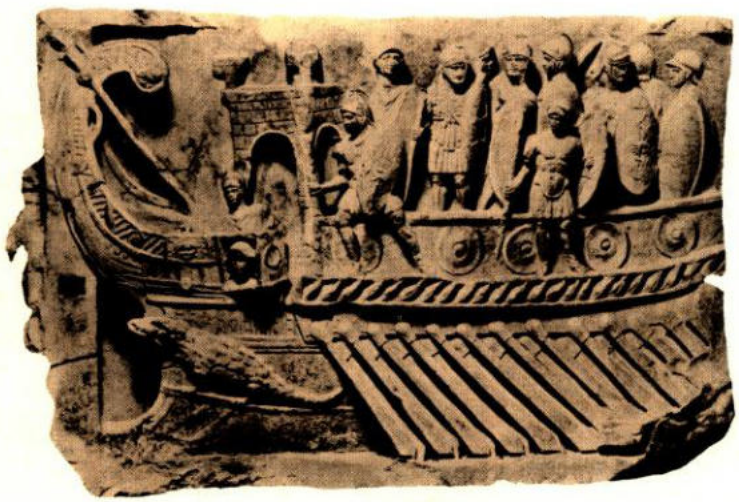
Agli inizi del II secolo dopo Cristo, narrando le vicende dell'impero, il grande storico Tacito riferiva così l'opinione di coloro che avevano esaltato l'opera dell'imperatore *Cesare Ottaviano Augusto*. Le lodi di Augusto soverchiavano le critiche, non solo perché egli era stato il vincitore, ma perché aveva assicurato l'ordine e la pace che ormai i Romani e gli abitanti dell'impero desideravano a qualunque prezzo. Pochi rimpiangevano veramente la repubblica, poiché si temeva che, se fosse tornata, sarebbero ricominciate le guerre civili.

Gaio Ottavio discendeva da una modesta famiglia di Velletri, ma per parte di madre era pronipote di Giulio Cesare. Il dittatore lo adottò (e quindi egli prese il nome di Gaio Giulio Cesare Ottaviano) e lo nominò erede nel suo testamento. Dopo la morte di Cesare, Ottaviano seppe destreggiarsi con abilità tra i difensori del vecchio ordine, che si



Ottaviano al tempo delle guerre civili
Il senato credette di fare del giovanissimo nipote di Cesare uno strumento della propria politica e per questo lo appoggiò agli inizi della sua carriera

Nave romana da guerra detta *liburnica*, derivata dalle imbarcazioni leggere e veloci dei pirati illirici Il coccodrillo egiziano sulla prua forse indica che qui si tratta della battaglia di Azio



illudevano di avere restaurato la repubblica uccidendo il « tiranno », e il console *Marco Antonio*, un valoroso generale di Cesare, che aspirava a sua volta a ereditarne il potere Nel 43 si mise d'accordo con Antonio e con *Marco Emilio Lepido*, governatore della Gallia, costituendo il *secondo triumvirato* « per riordinare lo stato » Seguì un periodo di proscrizioni sanguinose, in cui ciascuno dei tre soci si liberò, con il permesso degli altri due, dei suoi nemici. L'esercito dei triumviri, sotto la guida di Antonio, nel 42 a C. batteva a *Filippi*, in Tessaglia, le truppe repubblicane di Bruto e di Cassio, che disperati si uccisero: Cesare fu così vendicato.

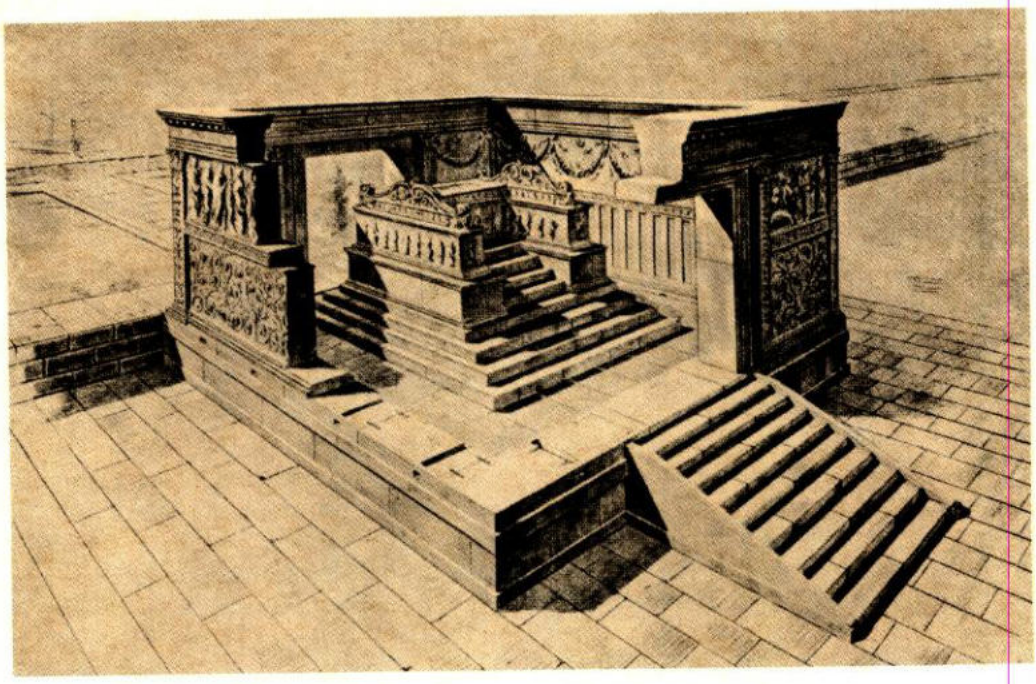
I vincitori si divisero il controllo dell'impero: ad Antonio toccò l'Oriente, a Lepido l'Africa, l'Italia e l'Occidente a Ottaviano. La concordia tra i due capi più importanti si ruppe presto. A Lepido fu tolta ogni autorità Antonio in Egitto si innamorò della regina Cleopatra, che dalla discordia tra i Romani sperava una maggiore indipendenza dell'Oriente. Ebbe dei figli da lei e li designò come sovrani di territori vassalli dell'impero. Egli cercava risolutamente di mettere in atto il progetto di Cesare di fondare una monarchia di tipo ellenistico Tutto questo giovò moltissimo ad Ottaviano, che poté riunire dietro di sé le forze ormai compatte di Roma e dell'Italia, timorose di perdere la propria supremazia e scandalizzate dal comportamento così poco « romano » di Antonio. Ottaviano poté così presentarsi come il restauratore della repubblica e il difensore dell'« antico costume romano » contro il dispotismo orientale e la corruzione. Antonio e Cleopatra furono battuti sul mare presso il promontorio di *Azio*, in Grecia, nel 31 a C , soprattutto grazie all'abilità dell'ammiraglio Vipsanio Agrippa, e fuggirono in Egitto, incalzati da Ottaviano. Antonio si uccise, e poco dopo Cleopatra si fece — dicono — mordere da un aspide, per non essere trascinata come preda in un trionfo romano. Così finiva l'ultima delle dinastie macedoni sorte dall'impero di Alessandro

Le guerre civili erano terminate e Ottaviano era il padrone del mondo. Quest'uomo, che aveva iniziato la sua carriera come un avventuriero, d'allora in poi dedicò ogni sua energia, per più di quarant'anni, alla riorganizzazione dello

stato Il senato gli conferì il titolo di *Augusto*, che significa sacro, venerando, apportatore di prosperità. Egli evitò con cura non solo il nome di re, ma anche quello pericoloso di dittatore: accettò solo di essere chiamato *princeps*, cioè « il primo » tra i cittadini e il più autorevole tra i magistrati In apparenza conservò intatta la costituzione tradizionale, ma le numerose magistrature che gli venivano affidate nello stesso tempo rendevano chiaro a tutti che egli solo aveva il potere, essendo padrone delle legioni. Come capo degli eserciti ebbe il titolo permanente di *imperator*, cioè « generale », che si trasmise a tutti i suoi successori. L'esercito, che gli aveva dato il potere, sarebbe stato molto pericoloso se concentrato tutto insieme così Augusto distribuì le legioni lungo i confini e tenne presso Roma soltanto la sua guardia personale, i *pretoriani*.

Le province più antiche e tranquille, come per esempio la Sicilia e l'Acaia, furono lasciate all'amministrazione del senato, mentre quelle più turbolente e bisognose di difesa, dove si trovavano quasi tutti i soldati, furono governate direttamente dall'imperatore L'Egitto restava un suo possesso privato, come lo era stato dei faraoni e dei Tolomei. Nelle province fu riordinato e reso più mite il sistema delle imposte, gli abusi dei magistrati furono corretti e tutto ciò recò enormi benefici soprattutto all'Oriente, che cominciò a risollevarsi dopo molti anni di spoliazioni. L'imperatore aveva bisogno di amministratori e di sorveglianti, e questi uffici furono affidati ai cavalieri (che diventarono così gli alleati più fedeli del principato), mentre le cariche tradizionali erano riservate ai senatori. Il nuovo sistema si fondò saldamente sulla « concordia degli ordini », cioè sull'alleanza delle classi ricche (senatori e cavalieri) e la protezione della proprietà. Ai poveri venivano soltanto i vantaggi della pace e dell'ordine La plebe di Roma poi, che considerava come suo protettore l'imperatore, era tenuta tranquilla da distribuzioni di generi alimentari e da spettacoli Augusto non fece una politica di grandi conquiste, anzi lasciò ai suoi successori il consiglio di non allargare l'impero, ormai persin troppo grande e difficile da governare; sottomise però molte tribù ribelli o infide e cercò di ampliare il dominio romano in Germania avanzando fino al fiume Elba. Ma nella foresta di *Teutoburgo*, l'anno 9 a C., ben tre legioni caddero in una imboscata tesa dal principe germano *Arminio* e furono sterminate. Il fatto, che gettò Augusto in un profondo sconforto, ebbe grande importanza nella storia d'Europa, perché indusse i Romani a considerare come confine dell'impero il Reno Arminio aveva definitivamente fermato l'avanzata di Roma verso il nord Europa.

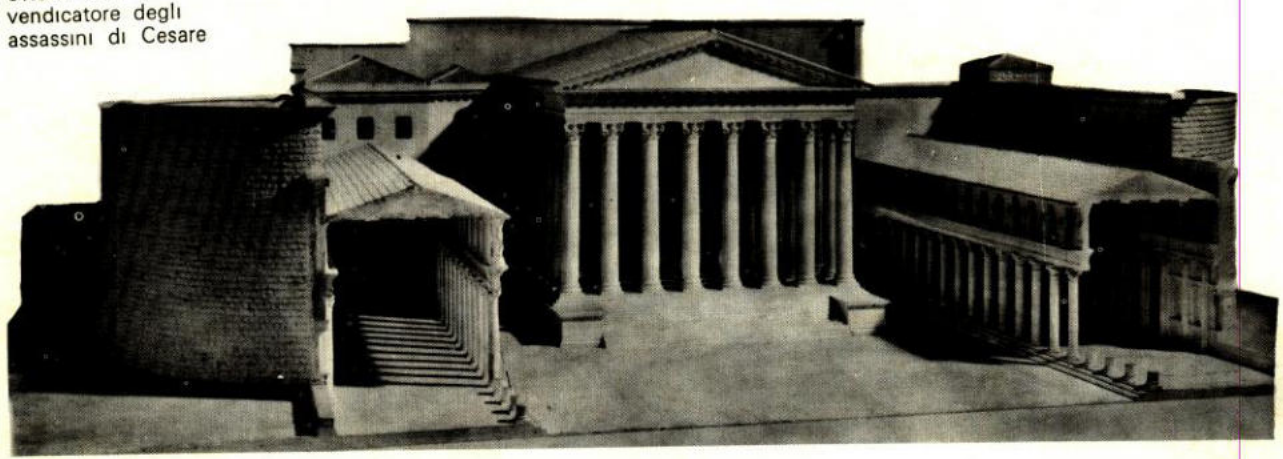
La riorganizzazione dello stato sarebbe stata vana, pensava Augusto, se non fossero rinate *le antiche virtù* che avevano fatto grande l'impero e se le persone delle classi dominanti avessero cercato soltanto il proprio vantaggio, trascurando il servizio dello stato. Così cercò di correggere la vita privata: fece delle leggi per frenare il lusso eccessivo, per punire gli adulteri, incoraggiare i matrimoni e premiare le famiglie numerose, visto che



Nel 13 d C fu eretta nel Campo di Marte l'*Ara Pacis* (Altare della pace) con cui si voleva celebrare la grande opera di pacificazione compiuta da Augusto A destra ne puoi osservare una ricostruzione Il monumento era decorato con bassorilievi raffiguranti Augusto e la gente Giulia il cui leggendario capostipite Enea è effigiato (*a sinistra*) nell atto di sacrificare ai Penati

nell'Italia sconvolta dalle guerre civili le nascite erano diminuite paurosamente. Si occupò anche della religione, restaurando templi e rimettendo in onore antichi culti. Egli stesso fu venerato come un dio salvatore, insieme con la dea Roma, a cominciare dalle province d'Oriente. Con l'aiuto del suo coltissimo amico e consigliere *Mecenate* protesse gli uomini di cultura, desiderando che le loro opere aiutassero la sua politica e diffondessero le sue idee. Al suo tempo vissero parecchi tra i più grandi scrittori di Roma. *Orazio* fu il poeta della serenità e dell'equilibrio dell'animo. *Virgilio* cantò nelle *Georgiche* il lavoro dei campi, sorgente di prosperità per lo stato e scuola di sanità morale e di virtù guerriera; nell'*Eneide* esaltò l'impero di Roma celebrando la leggenda di Enea, mitico antenato dei Romani, e del suo sbarco in Italia voluto dagli dei. *Tito Livio* narrò la storia di Roma dalle origini ai tempi suoi, mettendo in evidenza le qualità degli uomini che ne avevano creata la potenza. Sotto il principato augusteo ebbero grande sviluppo le opere pubbliche, sia nelle province che a Roma, tanto che l'imperatore poté vantarsi di « aver trovato l'Urbe di mattoni, di averla lasciata di marmo » Durante il suo regno, nella Palestina sottoposta al dominio romano, nacque in una famiglia di povera gente un bambino ebreo, *Gesù di Nazareth*. L'imperatore sarebbe rimasto molto stupito se gli avessero detto che quello era l'avvenimento più importante del suo impero.

Ricostruzione del Foro di Augusto, con il tempio di Marte detto *Ultore* cioè vendicatore degli assassini di Cesare



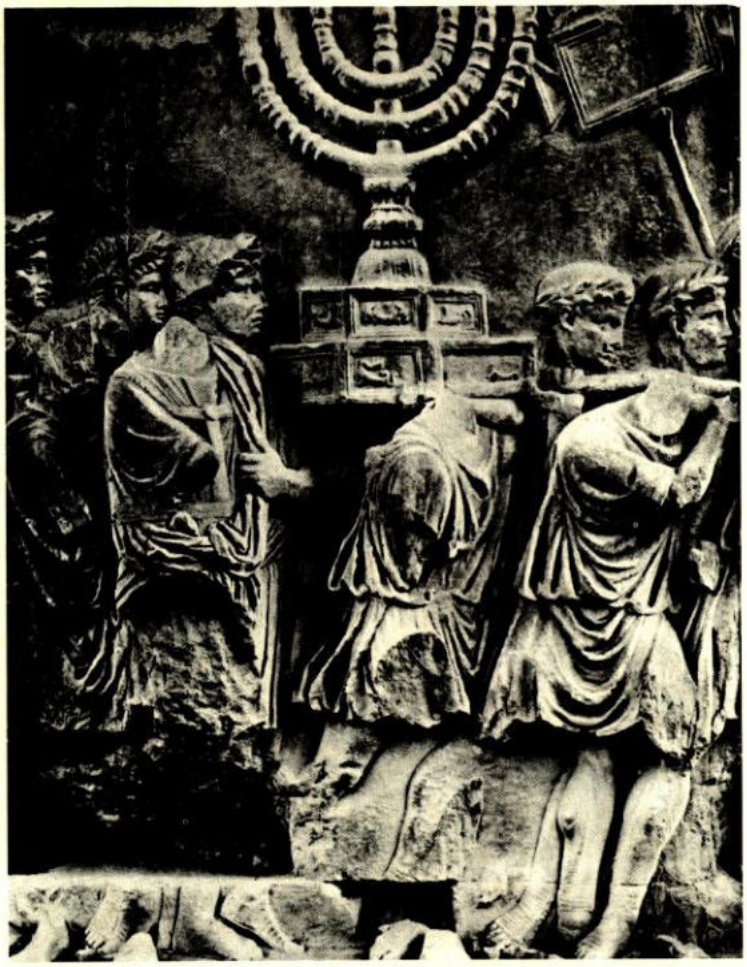
Nei primi due secoli soltanto due imperatori poterono lasciare alla loro morte il potere a un figlio. La successione fu sempre un momento difficile. Lo stato si chiamava ancora « repubblica » e il principe avrebbe dovuto essere scelto dal senato, ma questa non era che una finzione, perché tutti sapevano benissimo che solo chi disponeva delle legioni era padrone dello stato. Le truppe, se non erano soddisfatte, potevano ribellarsi e portare i loro comandanti al potere. Tuttavia nei primi secoli dell'impero il senato fu ancora abbastanza importante nel governo. Ma finché in esso sedettero i discendenti di coloro che avevano governato la repubblica, molti senatori furono ostili all'impero e spesso gli imperatori li perseguitarono e li fecero uccidere.

L'impero era destinato inevitabilmente a diventare una monarchia assoluta. Roma diminuiva d'importanza rispetto all'Italia, e l'Italia perdeva man mano la sua supremazia sulle province, che prosperavano grazie all'ordinata amministrazione imperiale. Lo dimostra anche l'origine degli uomini che occuparono nei primi due secoli dell'impero il trono di Augusto: prima nobili dell'antico patriziato romano (i Giulio-Claudii), poi una famiglia di modeste origini italiche (i Flavii), infine gli Antonini (detti così dal nome di alcuni di essi) tra cui ci furono anche dei provinciali.

Gli imperatori della dinastia Giulio-Claudia furono Augusto (che regnò dal 31 a.C. al 14 d.C.), Tiberio (14-37), Caligola (37-41), Claudio (41-54), Nerone (54-68). Erano tutti parenti, ma nessuno figlio del precedente.

Tiberio (Tiberio Claudio Nerone), figliastro di Augusto e da lui adottato, era stato un generale molto capace e fu un amministratore scrupoloso ed efficiente, ma ebbe gravi contrasti col senato. Suo nipote *Caligola* (Gaio Giulio Cesare Germanico), fu soprannominato così dai soldati a causa delle scarpette militari che portava da bambino perché, figlio di un generale, era stato allevato negli accampamenti. Per le sue crudeltà e pazzie e per la pretesa di essere adorato come un dio non solo si guadagnò l'odio del senato, ma perdette anche l'affetto

L'Anfiteatro Flavio, detto poi Colosseo, fu costruito sotto gli imperatori Flavi Vespasiano, che ne iniziò la costruzione benché famoso per la sua parsimonia non lesinò denaro per opere di questo genere

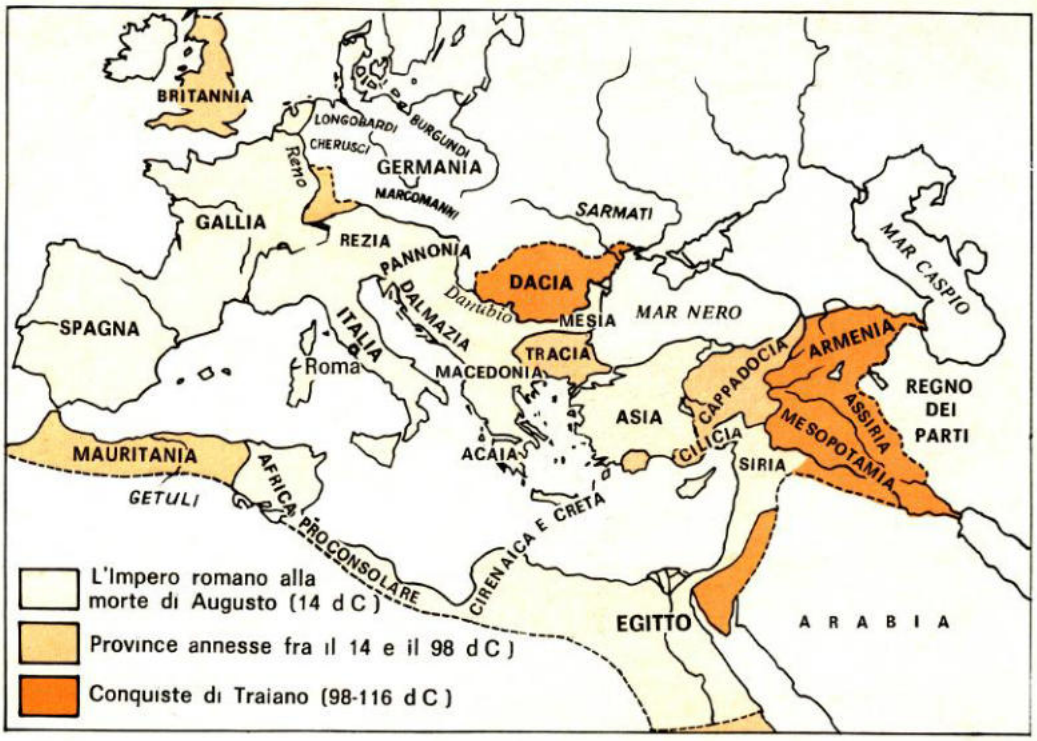


Il candelabro a sette bracci, frutto del saccheggio del Tempio di Gerusalemme, raffigurato sull arco di Tito

Calco del corpo di un fuggiasco durante l eruzione del Vesuvio del 79 d C a Pompei È stato ricavato colando del gesso nella cavità formatasi all'interno dello strato di ceneri dopo la consunzione del corpo

dei soldati: alla congiura che lo uccise parteciparono anche i pretoriani, che misero sul trono lo zio di lui, *Claudio*. Questi fu accusato di essere debole e di lasciarsi influenzare dalle sue mogli e dai suoi liberti, ma la sua amministrazione fu saggia e si preoccupò molto delle condizioni delle province. La sua ultima moglie Agrippina, che era del sangue di Augusto, era riuscita a fargli adottare il proprio figlio *Nerone*, che quando Claudio morì gli successe giovanissimo. Assistito da buoni consiglieri, tra cui il filosofo Seneca, cominciò col governare bene, ma la sua violenta e capricciosa natura e il desiderio di potere assoluto lo indussero a far morire il giovane Britannico e la moglie Ottavia, figli di Claudio, e poi la stessa madre Agrippina e Seneca. *Perseguitò per primo i cristiani*, rovesciando su di loro la colpa di uno spaventoso incendio scoppiato a Roma e che il popolo sospettava avesse fatto diffondere lo stesso imperatore. Infine le legioni si rivoltarono contro di lui che, abbandonato da tutti, si uccise.

Dopo la morte di Nerone, nell'anno 69, vi furono gravissimi disordini e guerre, soprattutto in Italia e a Roma; tre imperatori, *Galba*, *Ottone* e *Vitellio*, si succedettero in breve tempo e perirono di morte violenta. Finalmente conquistò il potere Q. *Flavio Vespasiano* (69-79), comandante delle legioni impegnate in Palestina a domare una rivolta degli Ebrei, l'impresa fu condotta a termine dal figlio Tito, che nel 70 prese e distrusse Gerusalemme. Vespasiano governò con diligenza, onestà ed energia, dedicandosi soprattutto a ricostituire il tesoro dello stato svuotato dalle folli spese di Nerone. Gli successero il figlio *Tito*, detto per la sua mitezza e generosità « delizia del genere umano », che nel suo breve regno (79-81) dovette far fronte a disastri come la spaventosa *eruzione del*



L'impero dalla morte di Augusto in poi non cessò di espandersi fino a raggiungere la massima estensione sotto Traiano Divenne la più gigantesca costruzione politica mai realizzata attorno al Mediterraneo

Vesuvio nel 79, che distrusse Pompei, Ercolano e Stabia, e poi ad un incendio e una grave pestilenza a Roma. Alla morte di Tito il potere passò al fratello *Domiziano*, che curò l'ordine e la difesa dell'impero, ma come Caligola e Nerone, volle dimostrare chiaramente di essere il padrone assoluto e pretese di essere chiamato, anche a Roma e in Italia, signore e dio. Suscitò quindi l'opposizione non solo del senato ma del popolo, e il suo regno finì nel terrore: tutti si sentivano minacciati ed egli cadde assassinato in una congiura di cui faceva parte la stessa moglie.

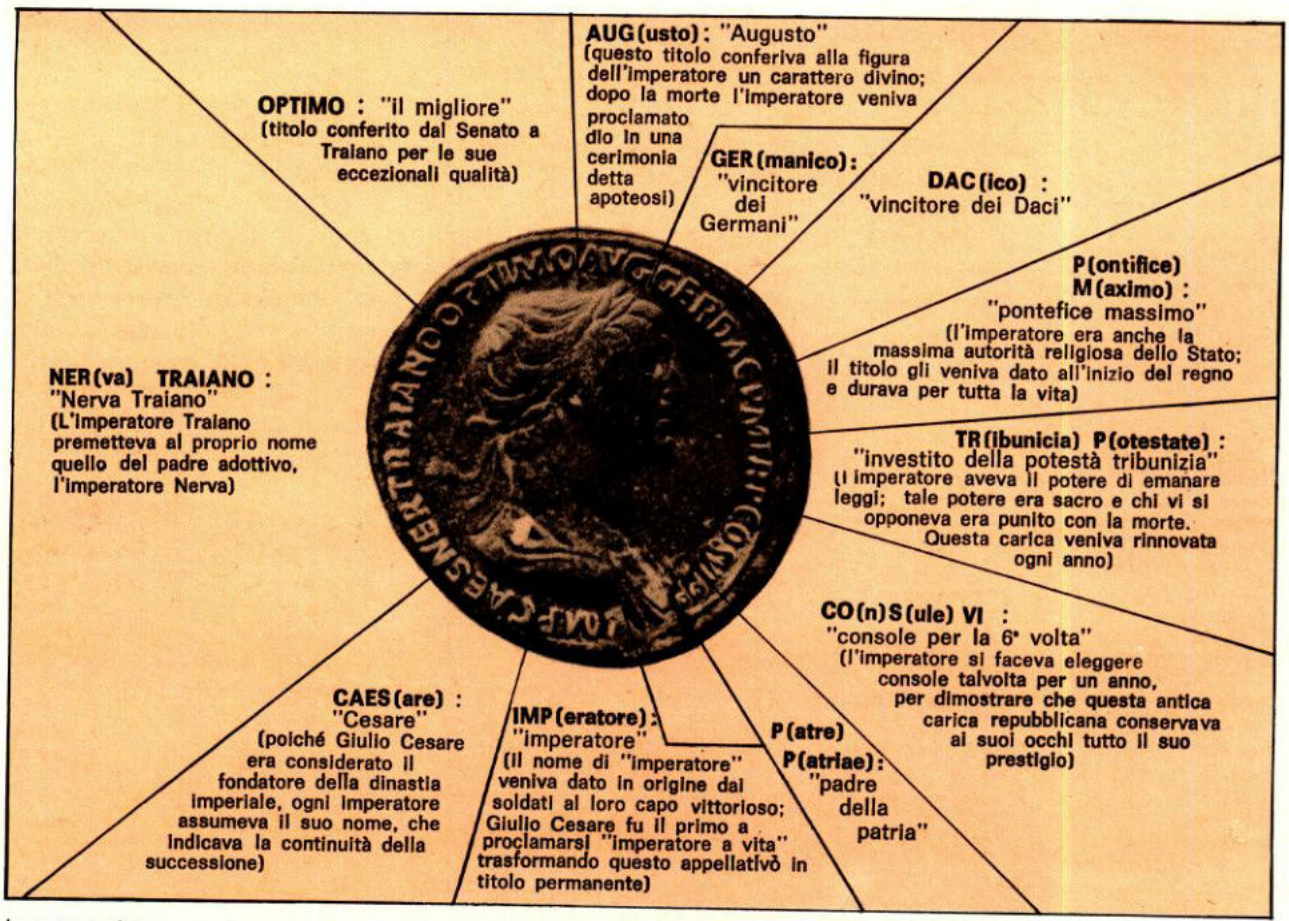
Con l'avvento al principato del vecchio senatore *Nerva* (96-98) si aprì l'età più prospera e felice dell'impero, detta anche degli *imperatori filosofi* per la saggezza dei suoi governanti. Ci fu accordo tra gli imperatori e il senato, anche perché la vecchia e orgogliosa aristocrazia repubblicana era ormai estinta e i senatori, provenienti dai ceti più ricchi e influenti di tutto l'impero, erano contenti dei loro onori e privilegi e collaboravano volentieri con i principi, senza pretendere nessuna autonomia. Si affermò il principio che il capo dello stato dovesse essere l'uomo migliore dell'impero, e che l'imperatore dovesse « adottare » un successore secondo i meriti, senza badare alla parentela. Sotto il successore di Nerva, lo spagnolo *Traiano* (98-117), che fu un grande generale, si fecero le ultime fortunate guerre di conquista: l'impero raggiunse la sua massima estensione con l'occupazione della *Dacia* (l'odierna Ro-

Resti della colonia romana di Cilurnum sul vallo Adriano Costruito tra il 122 e il 127 il vallo difendeva il confine della provincia romana in Britannia Consisteva in un muro lungo 117 Km alto 5-6 metri con torri e fortini

mania) e con alcune guerre vittoriose contro i Parti in Oriente Questi, con i Germani in Occidente, costituivano i due maggiori pericoli esterni. Il suo successore *Adriano* (117-138), un uomo di raffinata cultura ellenica, percorse instancabilmente tutta l'estensione del suo impero, per rendersi conto personalmente dei suoi bisogni e provvedervi Dopo il saggio e mite *Antonino Pio* (138-161), che migliorò le condizioni degli schiavi togliendo ai padroni il diritto di ucciderli a loro arbitrio, *Marco Aurelio Antonino* (161-180) fu l'ultimo di questa serie di buoni imperatori Egli dovette fronteggiare i primi segni della crisi che covava

Nella pagina a fianco soldati romani decapitano prigionieri barbari (particolare dei rilievi della Colonna Aureliana eretta da Marco Aurelio Antonino) A destra l'esercito romano miete il grano nei campi dei nemici (rilievo della Colonna Traiana costruita per celebrare la conquista della Dacia da parte di Traiano)

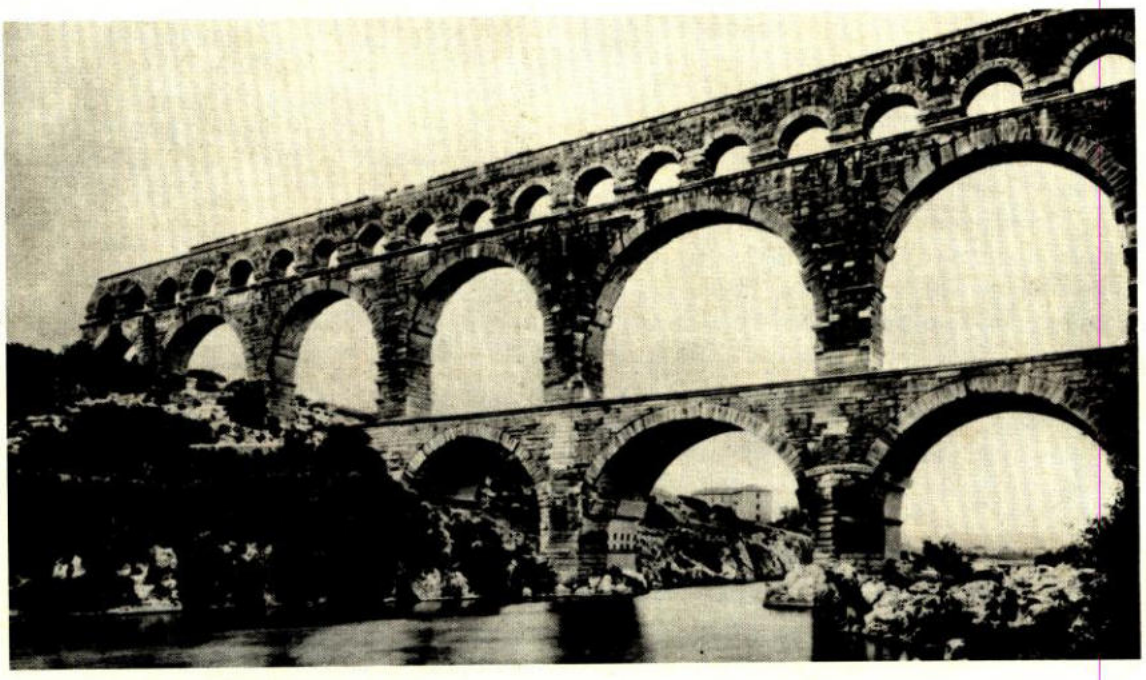
nell'impero. I barbari premevano ai confini e Marco Aurelio dovette intervenire energicamente per respingere le due tribù germaniche dei *Marcomanni* e dei *Quadi*, che erano avanzate fin nell'Italia settentrionale. Amante della pace, fu costretto a passare la vita a combattere sempre e morì durante una spedizione, colpito dalla peste che devastava l'impero. Con Marco Aurelio si chiuse la serie delle adozioni del « più degno », gli successe il figlio *Commodo* (180-192), che rinnovò i peggiori eccessi di Caligola e di Nerone. Quando Commodo morì assassinato, gravi difficoltà interne ed esterne, soprattutto la crisi economica e la pressione dei barbari alle frontiere, travagliavano l'impero.

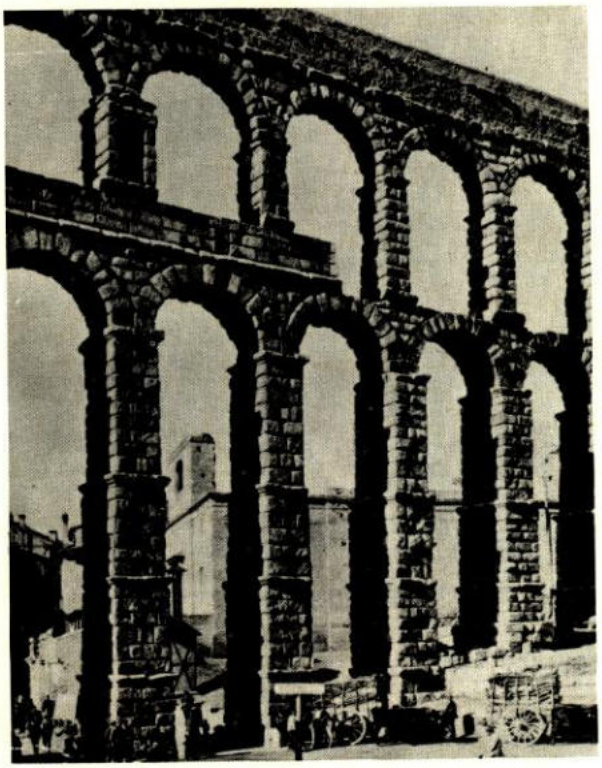


La moneta di un imperatore era un compendio dei suoi titoli e delle sue imprese
L'illustrazione riproduce una moneta di Traiano

ESERCIZIO

Le opere dell'impero





Questi sono due fra i più grandi acquedotti costruiti dai Romani. Quello di Nimes, che attraversa con un grandissimo ponte a tre arcate sovrapposte il fiume Gard, nella Gallia meridionale, fu costruito sotto Augusto. Quello della città di Segovia, in Spagna, ancora oggi parzialmente in funzione, risale all'epoca dell'imperatore Traiano, aveva un ponte di 160 arcate, lungo quasi un chilometro ed alto 50 metri.

Queste grandiose costruzioni, diffuse in tutto il territorio dell'impero, testimoniano — insieme ai templi ai palazzi ai teatri agli archi di trionfo — l'abilità tecnica dei costruttori romani, impegnati non soltanto ad abbellire le città per mostrare al mondo la grandezza e la potenza di Roma, ma anche a fornirle di servizi di pubblica utilità, come acquedotti, strade, terme, ecc Ma i Romani erano particolarmente fieri,

e non a torto, dei loro acquedotti, « sintesi di ingegneria pratica e di grazia architettonica ».

Per portare dalle sorgenti alle città l'acqua per uso domestico, per bagni, fontane, gabinetti pubblici, ecc., si costruivano condutture anche di parecchi chilometri. Il tracciato era in gran parte sotterraneo, ma quando doveva attraversare un avvallamento del terreno, per mantenere una pendenza costante, si facevano passare le condutture sopra queste arcate di pietra.

I primi acquedotti erano stati costruiti in età repubblicana per rifornire di acqua Roma, nel periodo dell'impero arrivavano giornalmente nella capitale 900 milioni di litri di acqua attraverso 11 acquedotti.

1 Raccogli immagini di opere architettoniche costruite in Italia e nelle province durante il periodo dell'impero Scrivi sul tuo quaderno il nome di queste costruzioni, le località in cui si trovano, il nome dell'imperatore sotto il quale furono edificate (consulta eventualmente una enciclopedia)

Insieme con i tuoi compagni disegna una grande carta geografica dell'impero di Roma, sulla quale incollerete al posto giusto le immagini delle opere architettoniche che avrete raccolto

2 Quali vantaggi portò agli abitanti dello stato romano la creazione dell'impero? Quali classi sociali furono favorite dalla politica di Augusto?

3 Nell'Europa centrale un fiume costituì il confine oltre il quale i Romani non riuscirono mai ad estendere il loro dominio Di che fiume si tratta? Quali popoli abitavano al di là di quel fiume?

4 Sotto quale imperatore lo stato romano raggiunse la sua massima espansione?

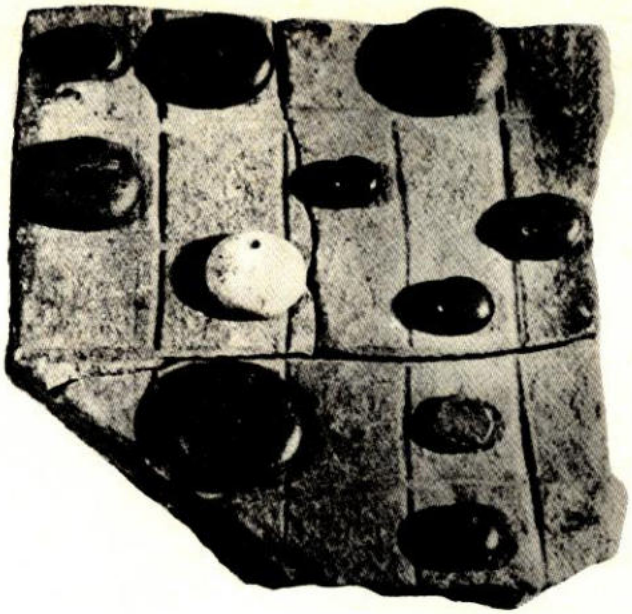
5 Se vuoi saperne di più sull'edilizia romana, leggi le pp 91-95 del libro di R Forbes, *L'uomo fa il mondo*, ed Einaudi, e il bel volume di Macaulay, *La città romana* ed Armando

L'arco di trionfo è un altra delle opere di architettura tipiche della civiltà romana Nell illustrazione l Arco di Traiano ad Ancona

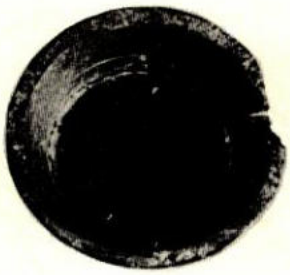
CAPITOLO 12

Un impero di città

Queste imponenti rovine sono i resti di uno dei tanti centri urbani dell'impero *Thamugadi* (oggi Timgad, in Algeria), una colonia militare, non tra le più importanti, fondata da Traiano in Numidia e progredita fino ad arricchirsi di comode case di abitazione e di edifici pubblici sontuosi. L'impero romano dei primi due secoli, che contava circa 50-60 milioni di abitanti, ci appare come un impero fatto di città, i cui abitanti diventavano in numero sempre maggiore cittadini romani La Grecia e l'Oriente erano fitte di città di antica origine. In Egitto l'unica importante era Alessandria, la seconda città dell'impero per numero di abitanti e la più ricca di attività artigianali e commerciali Invece nell'Occidente, fuori d'Italia, dove le città erano scarse e le popolazioni più arretrate, i Romani cercavano di « urbanizzare » i territori, fondando colonie e ampliando villaggi. Lungo le zone di confine, dove erano stanziati gli eserciti, le città si formavano attorno agli accampamenti Vicino ad essi, infatti, si stabilivano mercanti e



In un luogo di frontiera, sede di una guarnigione romana è stata trovata questa tavoletta da gioco con gettoni di argilla e ciottoli accanto è il bussolotto per il lancio dei dadi



donne del luogo, che erano divenute compagne dei soldati e ne avevano avuto dei figli, quando venivano congedati dopo il lunghissimo servizio, i soldati ormai erano affezionati al paese e di solito vi rimanevano con le loro famiglie, commerciando e coltivando la terra. Così nacquero, ad esempio, *Colonia*, *Strasburgo*, *Vienna*.

Ogni città aveva un territorio, di cui era il centro amministrativo ed economico: gli abitanti dei dintorni vi si ritrovavano per mercati e feste, per celebrare il culto dell'imperatore e della dea Roma, che era un'affermazione di lealtà e di devozione verso l'impero Governavano le città magistrati eletti sul posto, seguendo le antiche usanze e tradizioni.

La rete stradale dell'impero al massimo della sua estensione

Il governo romano lasciava molta autonomia ai governi locali, ma aveva antipatia per la democrazia e quasi tutte le città, anche in Grecia, erano rette da governi oligarchici, in mano ai ricchi del paese. L'importante era che si pagassero le tasse, e queste erano raccolte dai magistrati locali, sotto la sorveglianza dei governatori e dei funzionari imperiali. I magistrati locali prestavano gratuitamente la loro opera, per ambizione e per amore delle proprie città spesso spendevano anche molto denaro per abbellirle, per aiutare i loro concittadini con opere benefiche e per offrire loro feste e spettacoli. Le città più importanti erano unite tra loro da una *rete di strade* ben costruite e ben tenute, che servivano soprattutto al governo centrale per comunicare con le province. I corsi d'acqua erano attraversati da ponti, di molti dei quali ancora adesso ammiriamo l'audacia e la perizia della costruzione. Le città, anche piccole, avevano vie tracciate regolarmente, erano costruite con cura e in esse venivano curate la comodità, la pulizia e l'ordine Nel modo di vivere cittadino, tutte le città dell'impero cercavano di imitare Roma, e le case e gli edifici pubblici erano costruiti ad immagine e somiglianza di quelli della capitale.

Si calcola che nell'età degli Antonini Roma oltrepassasse largamente *il milione di abitanti*. La sua popolazione era molto mista « L'Oronte (fiume della Siria) si riversa nel Tevere », affermava il poeta Giovenale, indispettito come molti Italici e Romani di antica stirpe davanti alla folla di Greci e di Orientali che spesso, con la loro ingegnosità e astuzia, riuscivano a far fortuna a Roma meglio di loro. Inoltre i discendenti degli schiavi liberati potevano diventare cittadini di pieno diritto. Così la popolazione veniva continuamente rinnovata dal sangue straniero. A Roma non affluivano soltanto schiavi, ma uomini liberi provenienti dall'Italia e dalle province, desiderosi di tentare la fortuna o soltanto di entrare nel numero di coloro che avevano diritto alle distribuzioni gratuite di viveri e denaro, e di godersi gli spettacoli allestiti per divertire il popolo della città-regina nei giorni di festa, che a Roma occupavano più della metà dell'anno. La generosità degli imperatori aveva delle ragioni politiche in una città così mostruosamente grande le masse

Distribuzione di viveri e denari in città d'Italia a famiglie di proletari in questo modo gli imperatori cercavano di frenare la diminuzione della popolazione (rilievo dall arco di Traiano a Benevento)

Il teatro di Marcello, costruito a Roma tra il 50 e il 10 a C A differenza dei teatri greci le cui gradinate sfruttavano un pendio del terreno, quelli romani poggiavano su basamenti in muratura

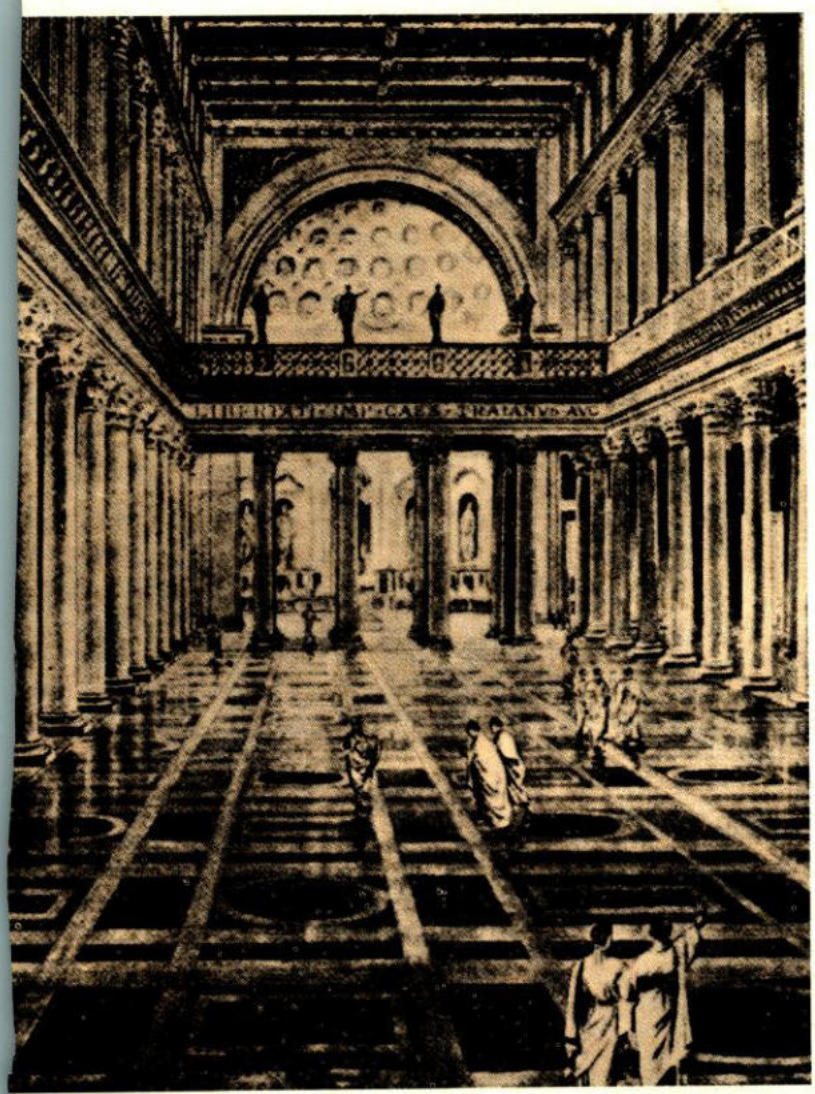
Corse di quadrighe nel circo in epoca imperiale Le squadre rivali per le quali si faceva un tifo spesso delirante avevano nomi di colori come i «Verdi» gli «Azzurri»

inquiete avrebbero potuto diventare molto pericolose, se non si fosse provveduto a nutrirle e a distrarle con «pane e spettacoli» (*panem et circenses*).

Per lo svago e l'igiene dei cittadini di Roma vennero costruite opere pubbliche imponenti. C'erano i *teatri*; i *circhi* dove si svolgevano le corse dei carri, per le quali il tifo sportivo raggiungeva il delirio, gli *anfiteatri* per i combattimenti dei gladiatori e le cacce alle belve fatte venire da paesi lontani, alle quali non di rado venivano esposti dei condannati a morte. In questi spettacoli, amatissimi dalla folla e graditi anche alle persone di più raffinata educazione, dove ci si divertiva nel vedere la strage di animali e di uomini, la civiltà romana mostra la sua faccia più crudele: ben pochi spiriti elevati ne provavano disgusto e soltanto il Cristianesimo riuscì ad eliminarli

Le *terme*, in cui tutti potevano entrare pagando pochissimo, comprendevano, oltre ai locali per i bagni caldi e a vapore, le piscine e gli spogliatoi, campi sportivi, giardini e biblioteche, ed erano splendidamente ornate di opere d'arte Anche le immense sale a colonnati, dette *basiliche*, costruite per l'amministrazione

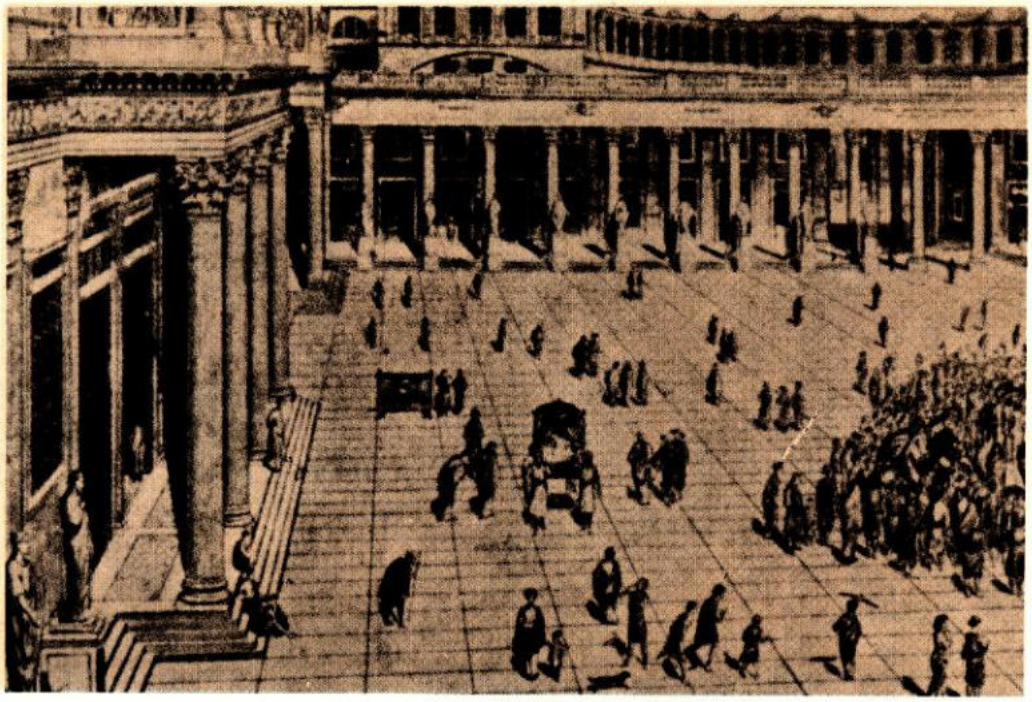
Ricostruzione delle terme di Caracalla un complesso di edifici tra i più imponenti di Roma imperiale Le terme aprivano nella tarda mattinata e chiudevano al tramonto Il prezzo d ingresso era molto basso un *quadrans*, cioè un quarto di asse per i ragazzi l ingresso era gratuito



Ricostruzione della basilica Ulpia il maggiore edificio del Foro di Traiano I Cristiani presero questo genere di edifici a modello per i loro luoghi di culto

della giustizia, offrivano un luogo riparato per gli affari, le chiacchiere e i passatempi degli oziosi, tant'è vero che sono state trovate tracciate sul loro pavimento scacchiere per i giochi. Accrescevano la comodità e lo splendore cittadino i templi sempre più fastosi, i mercati coperti, gli acquedotti che fornivano acqua in abbondanza; persino le latrine pubbliche erano costruite con una ricchezza che ci lascia sconcertati.

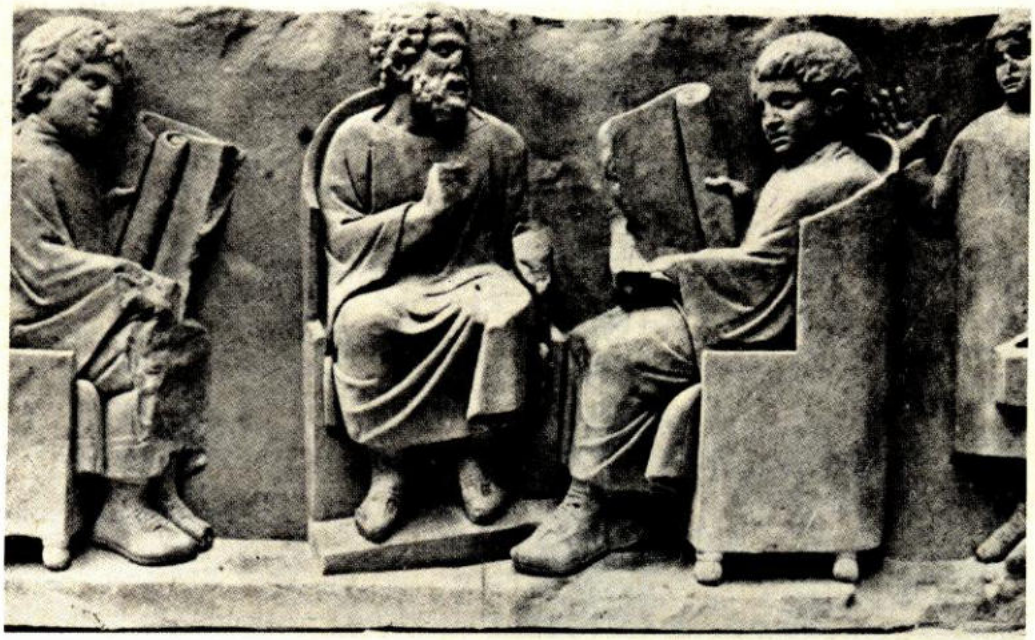
La magnificenza degli edifici pubblici di Roma e delle altre città si accompagnò allo sviluppo culturale. In tutto l'impero erano sempre più numerose



Veduta parziale del Foro di Traiano in una ricostruzione Di questo grande complesso monumentale oggi rimangono vaste rovine e la Colonna Traiana, monumento funebre dell imperatore

le persone che sapevano parlare il latino in Occidente, il greco in Oriente. Le lettere e le arti erano tenute in onore e protette dagli imperatori, a patto che non criticassero il governo; essi si preoccuparono anche dell'educazione dei giovani, stipendiando i maestri delle scuole superiori. Però l'educazione superiore rimase un privilegio di pochi, cioè dei figli delle classi dirigenti, che si desiderava avessero anche nelle province un'accurata educazione greco-latina Dell'istruzione dei poveri non ci si interessò granché: essi frequentavano, pagando pochi soldi, le scuole di maestri spesso rozzi e ignoranti, dove a suon di botte si imparava a leggere, scrivere e contare; ma i più restavano analfabeti.

Anche se sotto molti aspetti la vita di Roma era raffinata e civilissima, aveva tuttavia i suoi inconvenienti. I terreni edificabili erano molto cari; gli affitti assai elevati e si guadagnava spazio con



Bassorilievo del II secolo d C con una scena di scuola il maestro è seduto tra due allievi, a destra si intravede un terzo scolaro che arrivato in ritardo si scusa

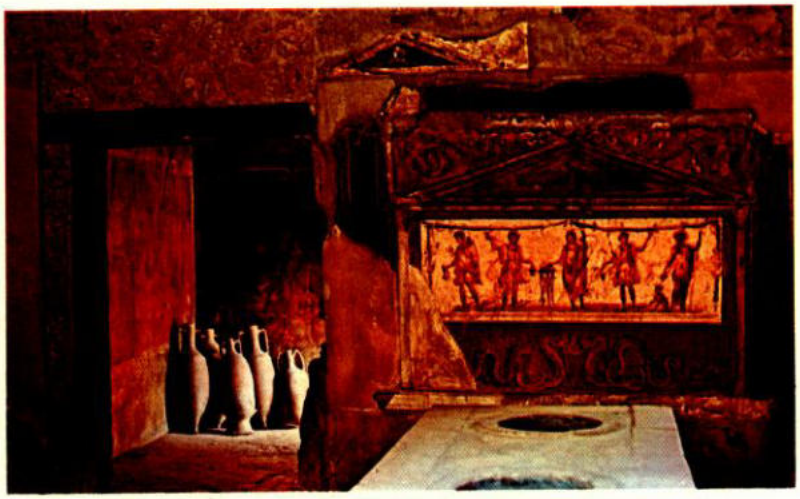
scheda iconografica

La città sepolta

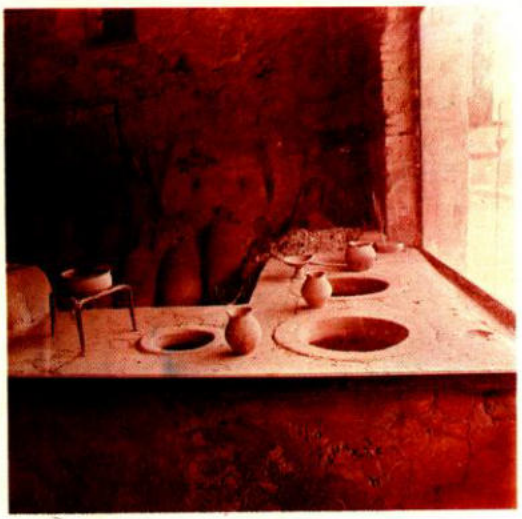
Nella pagina precedente puoi vedere il Vesuvio sullo sfondo dell'antica Pompei.

Pompei fu fondata dagli Oschi nel sec. VIII a.C e poi abitata dai Sanniti. Dopo le guerre sannitiche divenne alleata di Roma, e in seguito colonia romana. In questa città, circondata da un fertilissimo terreno agricolo e dotata di un porto, vicina alle progredite città della Campania, si sviluppò una vivace attività industriale e commerciale. Il 24 agosto dell'anno 79 d.C., al tempo dell'imperatore Tito, la montagna coperta di boschi e di vigne, che si era dimenticato fosse un vulcano, cominciò improvvisamente ad emettere ceneri, lapilli, lava e fango che in due giorni ricoprirono campi e villaggi circostanti e le città di Pompei, Ercolano e Stabia In queste città i morti furono migliaia e la vita si arrestò d'un tratto le case, gli edifici pubblici, le vie, gli oggetti della vita quotidiana, sepolti dai detriti dell'eruzione, poterono conservarsi meglio e salvarsi dalle distruzioni che colpirono gli altri centri abitati del mondo antico. Verso la metà del 1700 si cominciò a scavare sistematicamente nei luoghi di queste città morte Soprattutto a Pompei, poiché lo strato che la ricopriva, fatto di cenere e piccoli frammenti di lava (lapilli) era facile da scavare. La città venne ben presto alla luce tutta intera, restituendo alla vista non soltanto innumerevoli oggetti d'arte o di uso quotidiano, ma la vita di un mondo scomparso da secoli Possiamo vedere persino le vittime dell'eruzione, perché del gesso, colato nei vuoti lasciati nello strato di detriti dalla decomposizione dei cadaveri, ci ha restituito la forma dei loro corpi. Lo studio di ciò che è rimasto dell'antica Pompei ci ha permesso di conoscere meglio numerosi aspetti della vita dei Romani nel primo secolo dopo Cristo.

Un panificio con il forno di mattoni e le macine di pietra che erano azionate a mano dagli schiavi



Un *thermopolium*, o spaccio di bevande calde Le anfore sullo sfondo contenevano la scorta del vino Sulla parete sono dipinti i Lari, gli dèi protettori delle case e venerati nei crocicchi delle strade



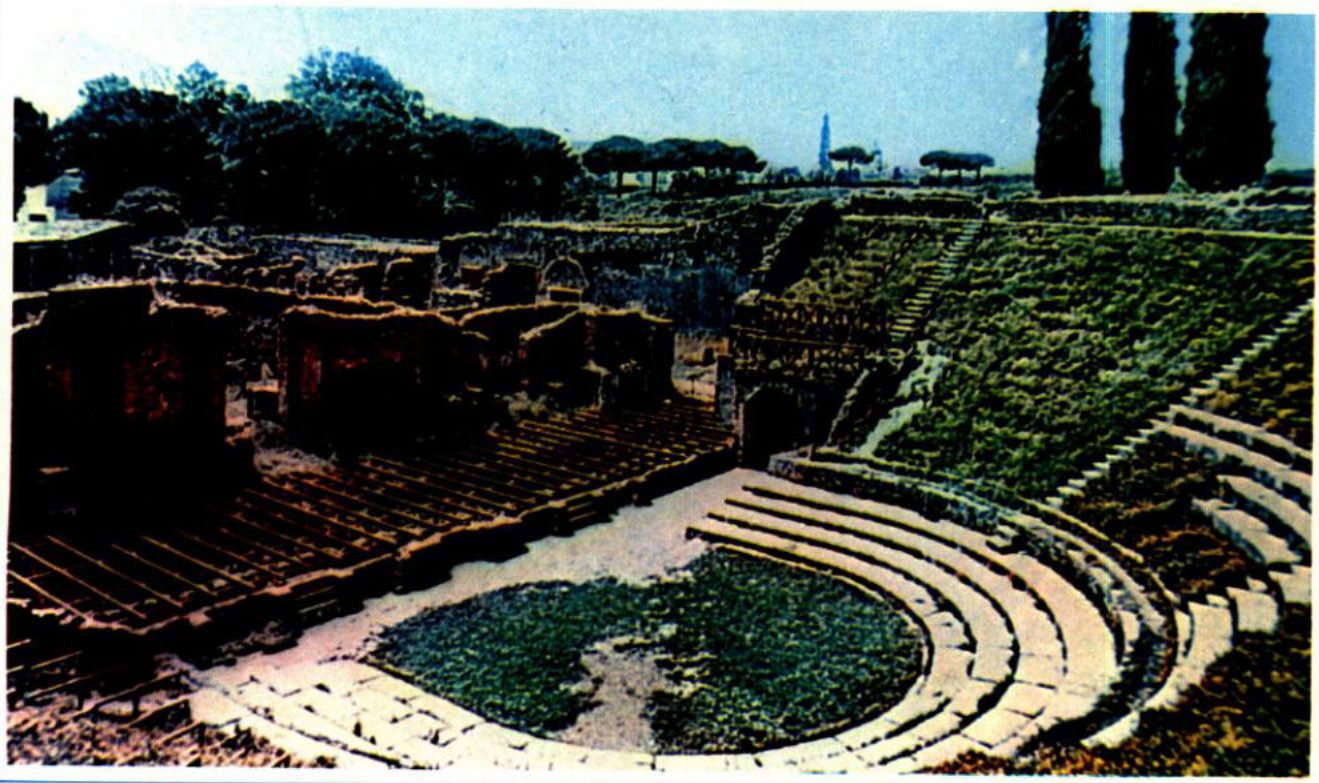
Il banco di vendita del *thermopolium* con fornelli e vari recipienti

◀ Ruderi di case e una fontana all incrocio tra due vie Osserva le pietre sporgenti dal selciato servivano ad attraversare la via senza bagnarsi i piedi quando pioveva

Iscrizioni di propaganda elettorale per le elezioni a cariche municipali Roma lasciava alle città del suo impero una larga autonomia nella loro amministrazione interna

Le scritte contengono il nome del candidato, brevi lodi sul suo conto e la raccomandazione di votarlo

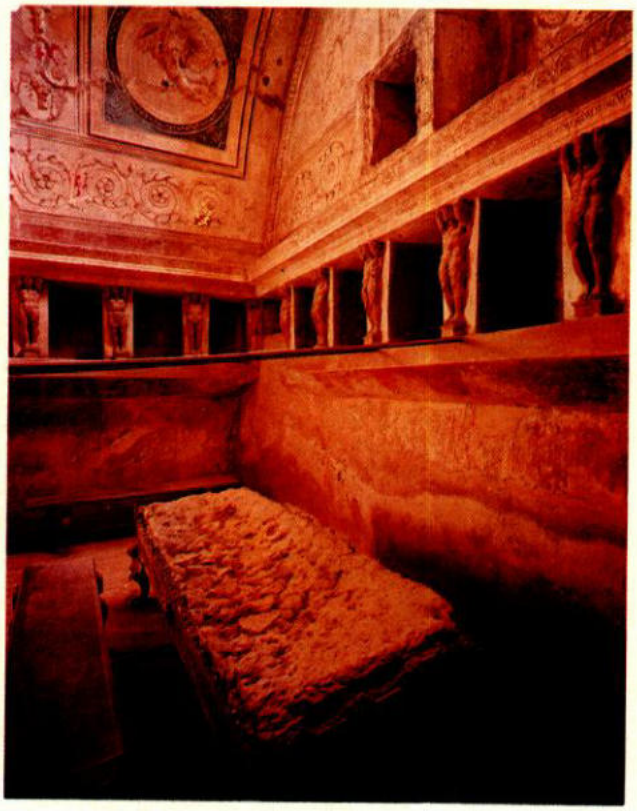
Il teatro grande costruito avvalendosi di un pendio naturale, come i teatri greci Su di esso, come in genere nei teatri romani poteva essere steso un «velarium» per riparare gli spettatori dal sole



Resti del tempio
di Apollo
Il dio era venerato
in questo luogo
fin dal sec VI a C

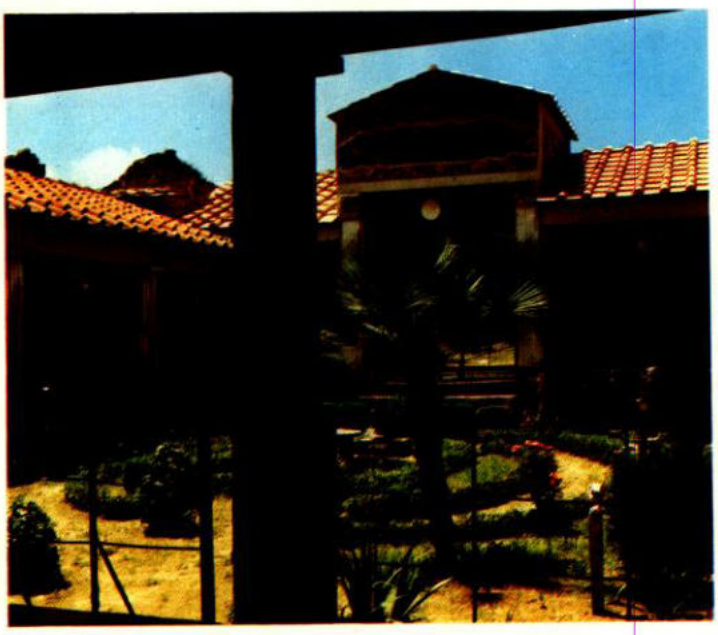
La *basilica* centro
commerciale e
giudiziario della città
dove si incontravano
gli uomini d'affari e
si tenevano i processi

Resti di stanze delle Terme del Foro. C'era una parte destinata alle donne e un'altra agli uomini. Vi si trovavano locali per i bagni freddi e caldi, per i massaggi, la ginnastica e il riposo, e piscine.

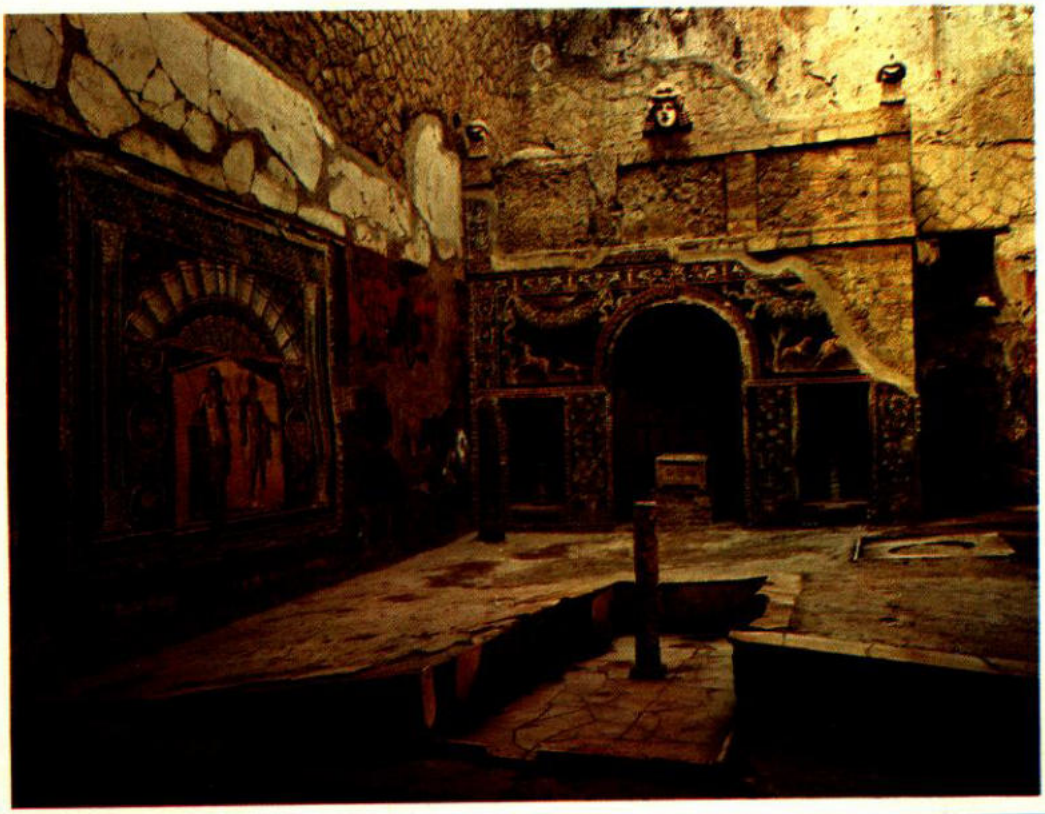


Interno di un *tepidarium*, un locale ad aria tiepida, con un letto per il riposo dopo il bagno caldo.

Casa «del Fauno» (dalla statuetta ivi ritrovata) resti dell'atrio con l'*impluvium*, la vasca sottostante l'apertura nel tetto. Case come queste, destinate all'uso di una sola famiglia, appartenevano ai più ricchi signori di Pompei

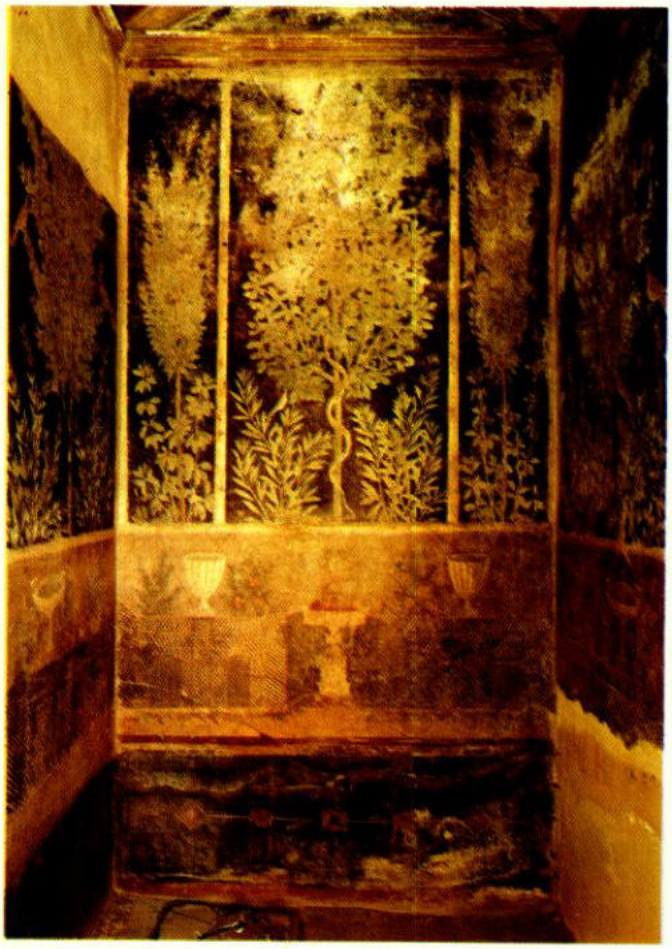


Un *peristilio*, o giardino circondato da colonne. Si trova nella casa «degli Amorini dorati»



La casa «di Nettuno e Anfitrite» ha preso il nome dalle divinità marine raffigurate nel mosaico della parete a sinistra. Il locale è un *triclinium*, o sala da pranzo

Le abitazioni dei più ricchi pompeiani erano splendidamente decorate Sulla parete di questa stanza puoi ammirare un raffinato paesaggio campestre con pastori ed animali



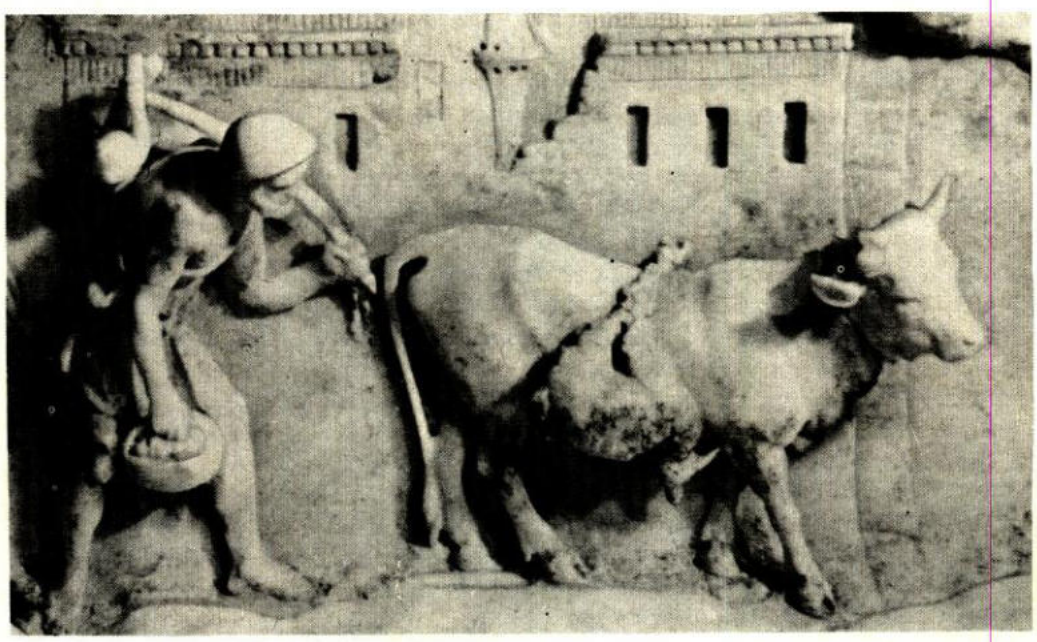
Decorazione delle pareti di una stanza raffigurante un giardino, con fontane, graticci e altri oggetti ornamentali

Casa dei Vettii
La decorazione di questa parete rappresenta Amorini intenti a varie attività di lavoro e di svago qui è un particolare con scena di caccia

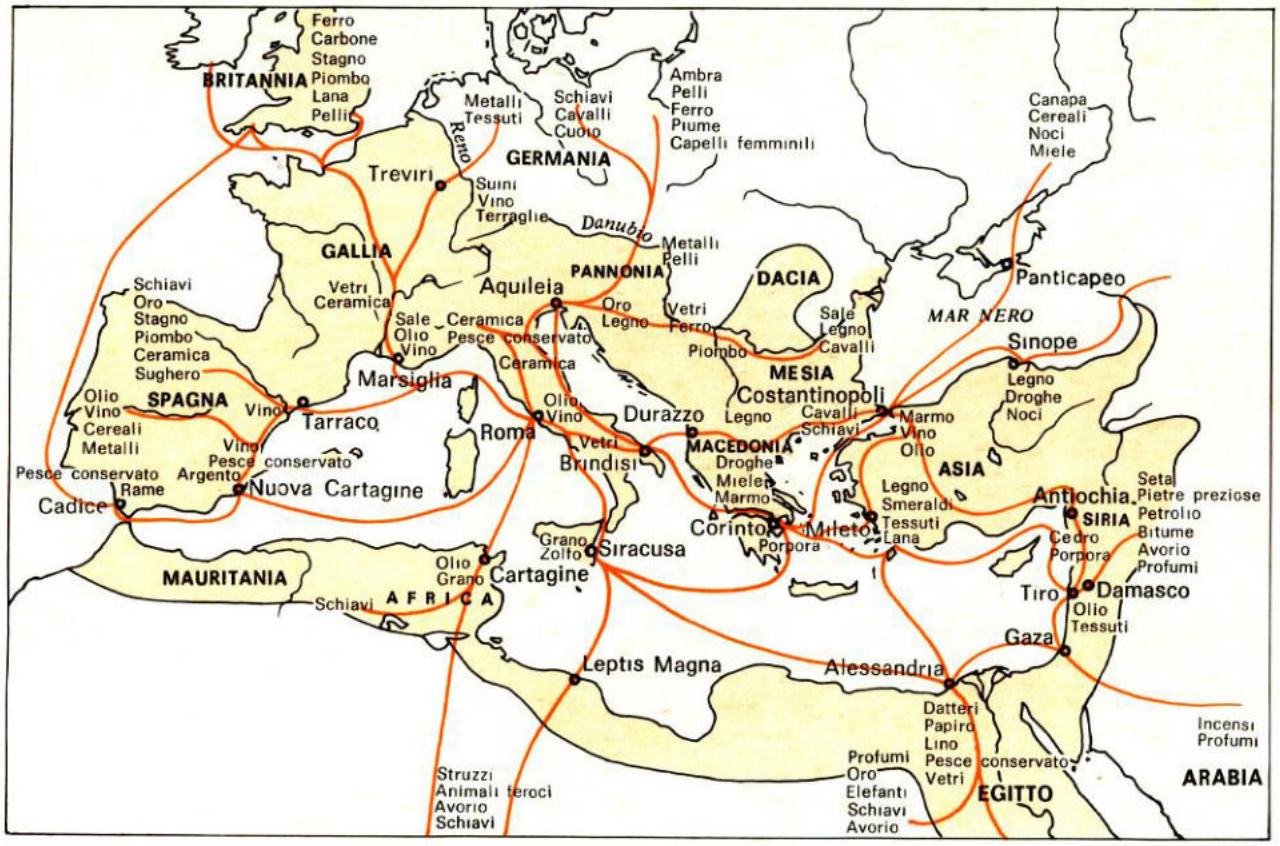
vicoli stretti e case altissime, le *insulae*, costruite con materiali scadenti Erano molto frequenti i crolli, e soprattutto gli *incendi*, anche perché per la cucina e il riscaldamento non c'erano che fornelli e bracieri. Lo stato creò squadre di vigili del fuoco, ma alla pulizia delle strade dovevano provvedere i privati, ed esse erano abbastanza sporche. Si pensi che molti si liberavano dei rifiuti di ogni genere gettandoli direttamente in strada dalle finestre. Chi andava in giro di notte senza una scorta di schiavi rischiava di fare brutti incontri, e non c'era nessuna illuminazione pubblica. Di giorno il vociare della folla e il frastuono dei veicoli erano assordanti Di notte solo i ricchi, che abitavano nelle case per una sola famiglia o al pianterreno delle *insulae* più costose, potevano dormire tranquillamente, protetti da spesse mura e giardini, perché le strade erano invase dai pesanti carri che trasportavano le merci, e che, secondo un inflessibile decreto di Giulio Cesare, potevano circolare soltanto dal tramonto all'alba Nonostante tutto ciò i poveri di Roma erano privilegiati rispetto a quelli del resto dell'impero Negli altri centri urbani, dove oltre ai ricchi proprietari dimoravano mercanti, professionisti, artigiani, anche il popolo minuto stava probabilmente molto meglio degli abitanti delle campagne, che con il loro lavoro nutrivano le città

I contadini costituivano la stragrande maggioranza, forse il novanta per cento, degli abitanti dell'impero. Tra loro andavano diminuendo i coltivatori indipendenti, perché la terra veniva sempre più nelle mani di grandi proprietari che abitavano in città e non si occupavano certo di lavorarla personalmente, ma la davano in affitto, oppure la facevano lavorare da squadre di schiavi. Le condizioni dei lavoratori erano molto varie nelle diverse zone dell'impero Ne sappiamo poco, perché i documenti giunti fino a noi riguardano quasi sempre le città e i ricchi, e si disinteressano del proletariato urbano e ancor più dei contadini. Soprattutto questi ultimi erano oppressi dalle tasse, sfruttati e tagliati fuori sia dalla comodità e dai divertimenti delle città, sia dalla loro cultura, tanto che in molte campagne si parlavano solo i dialetti locali e si capivano pochissimo il greco e il latino In Egitto, sul quale siamo meglio informati e dove i contadini venivano sfruttati come al tempo dei Tolomei, avveniva che i più disperati si dessero alla fuga nel deserto o nelle paludi, e al brigantaggio Nei Vangeli si rispecchia la dura vita del popolo ebreo, sul quale sovrastano i nobili e i ricchi del paese, in buona armonia con i Romani; i più violenti sentimenti antiromani e le rivolte si svilupparono infatti sempre tra le classi sociali più povere

Tuttavia qualcuno riusciva ogni tanto



Un contadino porta al mercato in città i prodotti del suo podere

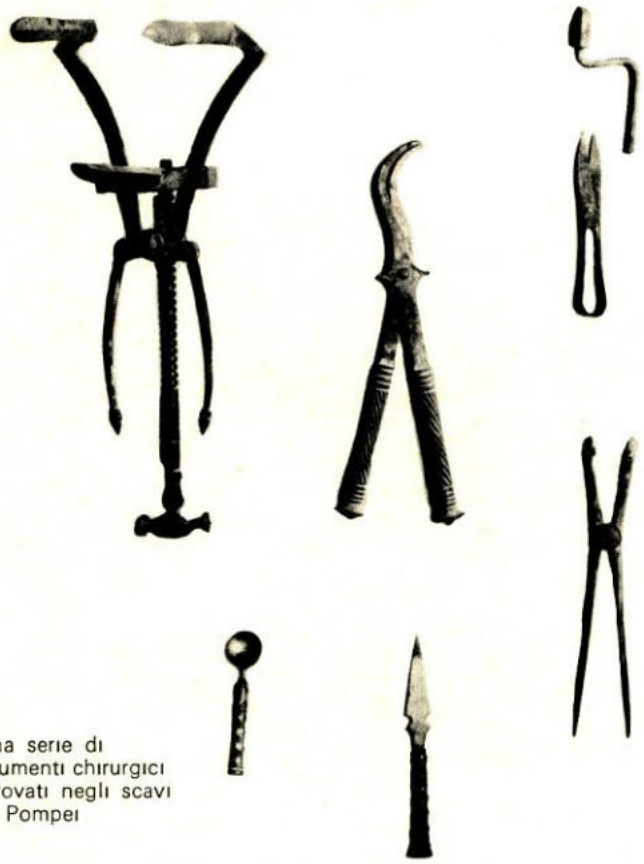


I prodotti e i commerci dell impero nel II secolo d C

a migliorare le proprie condizioni Il modo più diffuso con il quale un figlio di poveri provinciali poteva salire la scala sociale era *l'esercito*: al momento del congedo otteneva, insieme ad un compenso, anche la cittadinanza romana. L'esercito si « imbarbariva », perché si trovavano sempre meno Italici disposti ad affrontare i rischi e le fatiche del servizio militare; altrettanto avveniva per gli abitanti delle città provinciali così i soldati furono sempre più spesso arruolati tra contadini assai poco romanizzati

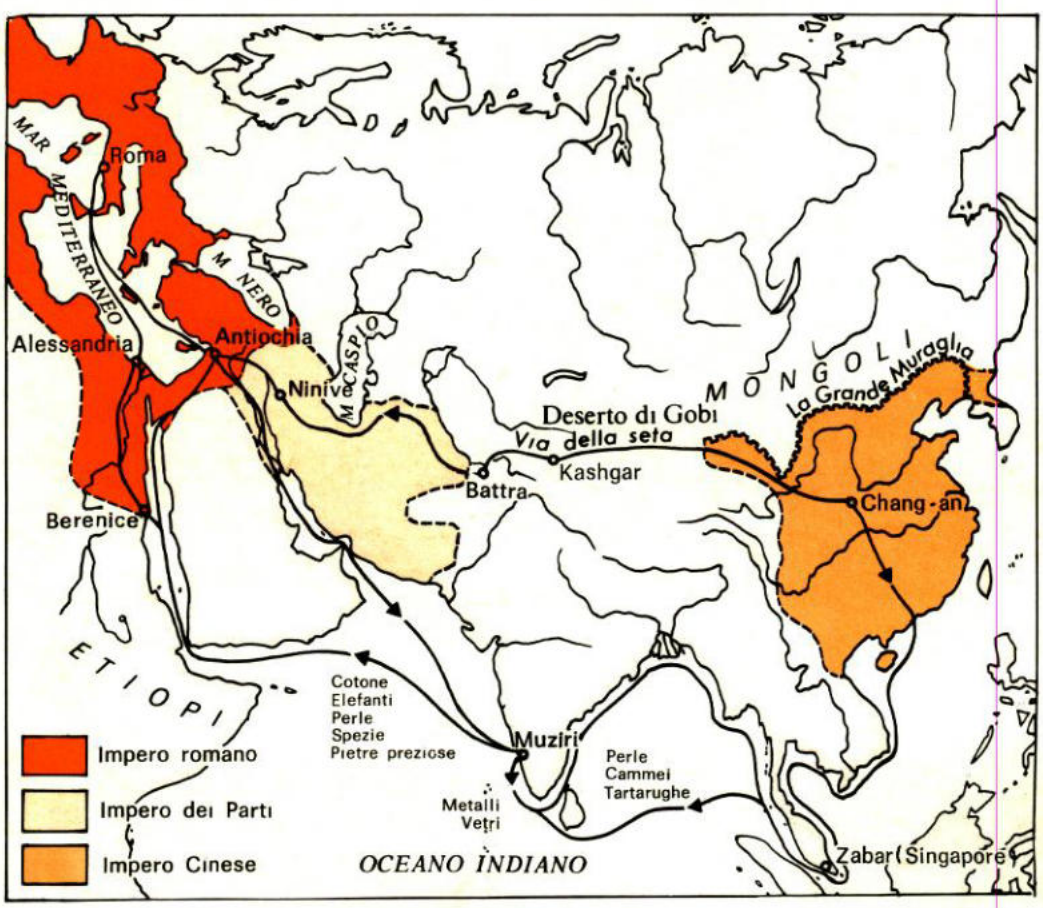
Le città erano troppe, troppo ricche e troppo belle perché la campagna, trascurata e avvilita, potesse continuare a mantenerle a lungo senza che l'impero andasse in crisi. Nel II secolo c'era una grande prosperità: si produceva una

Si caricano sacchi di grano su una piccola nave mercantile nel porto di Ostia Il nome della nave « Isis Geminiana » è scritto vicino alla poppa anche quello del capitano è indicato « Farnaces magister » il padrone della nave Arascantus, controlla le operazioni di carico eseguite dagli schiavi che portano i sacchi con la « res », la merce cioè il grano



Una serie di strumenti chirurgici ritrovati negli scavi di Pompei

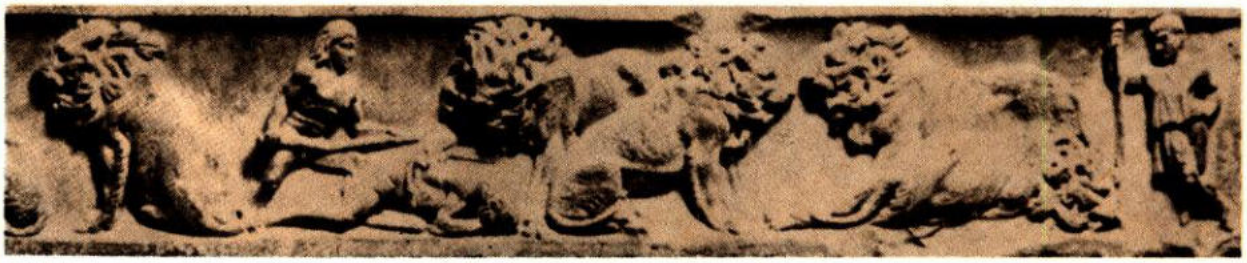
quantità di merci e i traffici erano estesi dalle regioni barbare dell'Europa del nord fino all'Estremo Oriente. Nell'Oceano Indiano la navigazione, ad opera dei mercanti alessandrini, si svolgeva con regolarità dopo la scoperta dei venti periodici detti *monsoni*. Le cronache cinesi testimoniano che nel 166 d C. un'ambasceria di An-Tun (M. Aurelio « Antonino ») giunse in Cina. Ma tra i prodotti dell'impero troppe erano le merci di lusso richieste dai ricchi, e troppo pochi i generi di prima necessità destinati al consumo delle masse, molto oro e argento si disperdeva nell'acquisto di seta, gemme, spezie dell'Asia orientale, indebolendo le finanze dell'impero, mentre si potevano esportare poche merci romane in quei territori, ricchi essi stessi di industrie fiorenti Ci sarebbe stato bisogno di progressi scientifici e tecnici, ma questi furono scarsi: interessavano poco sia ai dotti, sia a coloro che stavano a capo della società La tecnica perciò non migliorò: anzi, con il tempo gli oggetti prodotti divennero sempre più scadenti.



I tre imperi eurasiatici e le grandi linee di traffico con l Oriente

ESERCIZIO

«Panem et circenses»



Questo bassorilievo in terracotta rappresenta uno spettacolo apprezzato dal pubblico romano sin dai tempi successivi alla seconda guerra punica, ma divenuto una vera passione soprattutto in età imperiale si tratta di una venatio o caccia, come venivano chiamati i combattimenti fra belve, o fra belve e uomini armati, che si svolgevano negli anfiteatri Gli uomini che sostenevano questi scontri erano di solito schiavi appositamente addestrati per fornire questo tipo di divertimento agli spettatori. Talvolta si mandavano contro le bestie uomini completamente disarmati si trattava in questo caso di condannati a morte che venivano sbranati sotto gli occhi di migliaia di spettatori

Grandissimo interesse suscitavano inoltre i combattimenti fra i gladiatori, e le corse con i cavalli e con i cocchi che si svolgevano nei circhi Negli anfiteatri, che venivano a questo scopo allagati e trasformati in grandi piscine, si svolgevano a volte delle battaglie navali.

Questi spettacoli in età repubblicana venivano organizzati a spese di ricchi uomini politici che cercavano in questo modo di acquistarsi le simpatie delle masse cittadine Silla, ad esempio, fece una venatio con 100 leoni, Pompeo mise insieme per uno spettacolo 600 leoni e 20 elefanti. In età imperiale furono gli stessi imperatori a far allestire questi grandiosi spettacoli per divertire il popolo di Roma Traiano, dopo la sua vittoria sui Daci, organizzò grandi feste durante le quali furono presentati al pubblico ben 11000 animali!

1 Che cosa significa l'espressione *panem et circenses*?

2 Per quali motivi gli imperatori allestivano grandiosi spettacoli nei circhi e negli anfiteatri?

3 Quali erano le cause che spingevano molta gente a trasferirsi a Roma dall'Italia e dalle province?

4 Qual era la situazione dei contadini durante l'impero? Sapresti spiegare perché la bellezza e il lusso delle città indebolirono l'economia dell'impero?

5 I *circenses* erano fra i divertimenti più graditi al popolo romano E i bambini come si divertivano? Se vuoi sapere quali erano i loro giochi leggi nel volume *Vita romana* di U E Paoli, ed Mondadori, le prime pagine del cap XX

CAPITOLO 13
Il Cristianesimo

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i mansueti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli».

Matteo 5, 1-10

. . . . .

«Sapete che è stato detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico"; ma io vi dico: amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli».

Matteo 5, 43-45

Questi passi sono tratti dal Vangelo di Matteo e fanno parte del «Discorso della Montagna» I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni furono scritti in greco (*euanghélion* significa «buona novella») per far conoscere anche ai Gentili (cioè agli uomini delle «genti», i popoli non ebrei) l'insegnamento di *Gesù, il Cristo*. I Vangeli narrano che Gesù nacque a Betlemme di Giudea, durante il grande censimento imposto da Augusto ai sudditi dell'impero, ma trascorse la giovinezza a Nazareth, in Galilea Dopo i trent'anni cominciò la sua vita pubblica, predicando per le contrade della Palestina, facendo miracoli e attirando attorno a sé molti discepoli. I sacerdoti e i capi del popolo, offesi perché Gesù rinfacciava loro l'ipocrisia e la sopraffazione dei poveri, lo accusarono di voler diventare re dei Giudei, in modo da farlo condannare dall'autorità romana, preoccupata dei movimenti di ribellione che serpeggiavano soprattutto tra gli Ebrei poveri. Il governatore Ponzio Pilato, benché persuaso dell'innocenza di

Gesù, non ebbe il coraggio di salvarlo e lo condannò alla crocifissione, il supplizio degli schiavi e dei banditi. Ma Gesù in realtà non voleva fondare una potenza politica; a Pilato disse: « *Il mio regno non è di questo mondo* ». Il suo messaggio rovesciava tutti i valori che contavano nella società: la ricchezza, i piaceri, il potere corrotto e violento. Al loro posto esaltava la povertà, la purezza di cuore, la mansuetudine, e ordinava agli uomini di amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come loro stessi I suoi seguaci riconobbero in lui il *Messia*, cioè il liberatore atteso dal popolo ebreo (Messia, come in greco *Christòs*, significa « unto », consacrato con l'olio sacro, come i re e i sacerdoti), e compresero che non si trattava di una riscossa terrena e politica, ma della liberazione dal peccato e della vita eterna che Gesù, il Figlio di Dio, aveva assicurato con la sua resurrezione In pochi anni la predicazione dei suoi discepoli acquistò seguaci, oltre che in Palestina, nelle più grandi città dell'impero, dove c'erano gruppi di Ebrei schiavi, deportati o immigrati spontaneamente. Per opera soprattutto di *Paolo*, un ebreo nato a Tarso, in Cilicia, ma cittadino romano, che fu detto « apostolo delle genti », si diffuse anche presso i non ebrei. *Apostolo* significa « inviato ».

La religione romana, che era incapace di soddisfare le aspirazioni più profonde delle anime e non dava speranza nel dolore e nella morte, veniva praticata più che altro per rispetto verso la tradizione e come un atto di omaggio verso lo stato, a cui era strettamente legata. Le persone colte cercavano guida e conforto nella filosofia, che si sforzava di dare precetti morali e di guidare l'uomo nella ricerca di una vita felice; invece nelle classi inferiori si diffondevano religioni venute dall'Oriente, che promettevano la purificazione e la vita eterna. Tra queste religioni ricordiamo, nell'epoca dell'impero, il culto della dea egiziana *Iside*, quello del dio persiano *Mitra*, venerato soprattutto dai soldati, e quello del *Sole Invitto*, che nel III secolo diventò anche culto ufficiale dello stato. Spesso queste divinità erano venerate per mezzo di *Misteri*, cioè di cerimonie segrete a cui potevano partecipare soltanto gli iniziati.

Anche il Cristianesimo si diffuse dapprima tra i poveri. Esso non predicava la ribellione, anzi esortava i sudditi a obbedire alle leggi e alle autorità, gli schiavi a servire fedelmente i loro padroni, tuttavia era una dottrina rivoluzionaria perché, affermando che tutti gli uomini erano fratelli, figli di uno stesso Padre, toglieva valore a tutto ciò che li divideva razza, ricchezza, posizione sociale. « Non vi è più né giudeo né greco — dice San Paolo —, né barbaro né scita, né schiavo né libero, ma in tutto e in tutti Cristo » Era questa la « buona novella annunciata ai poveri » da Gesù Le prime comunità cristiane si riunivano in case private per cenare in-

Il dio persiano Mitra venerato come signore della luce e della civiltà vincitore delle forze della natura selvaggia simboleggiate dal toro

A sinistra simboli cristiani nelle catacombe, cimiteri sotterranei dove i primi cristiani si riunivano per il culto Il pane rappresenta l Eucarestia il pesce ricorda il nome di Cristo perché le lettere della parola greca *ichthýs* (pesce) rappresentavano le iniziali di altre parole che significavano Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore

Il Sole Invitto (cioè «invincibile glorioso») Dal III secolo a C fino a quando il Cristianesimo divenne religione di stato questo dio fu considerato protettore speciale dell imperatore e dell'impero

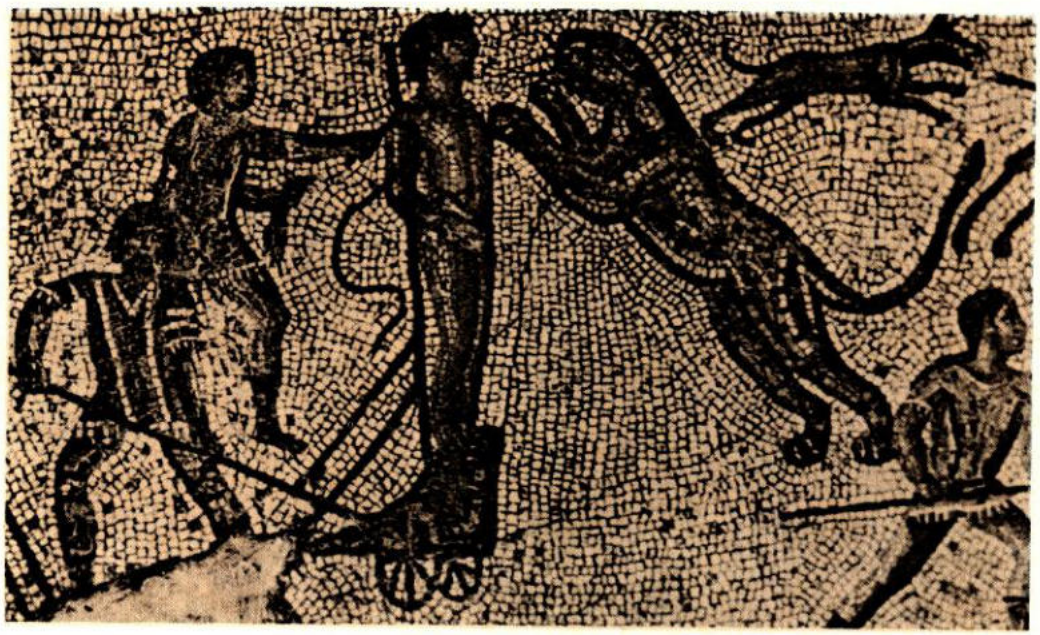
Mitra era venerato in santuari sotterranei, detti «Mitrei» Su di essi come su altri templi pagani sorsero spesso chiese cristiane questo si trova sotto la basilica romana di San Clemente

sieme, pregare e celebrare l'*Eucarestia*, cioè mangiare il pane e il vino consacrato come il corpo e il sangue di Gesù Cristo. La comunità dei cristiani si chiamava appunto in greco *ecclesía*, « assemblea ». I membri sceglievano liberamente dei capi (*presbíteri*, o « anziani »), rispettati per virtù e saggezza, e dei « sorveglianti » (*epìscopi*) considerati come i successori degli apostoli; i *diàconi*, o « servitori », assistevano i capi della comunità nel culto e soprattutto nel servizio dei poveri. Ben presto i cristiani si distinsero dagli ebrei, e si fecero notare per il comportamento esemplare, l'amore reciproco, l'aiuto disinteressato prestato agli infelici. Ma poiché ammettevano alle loro riunioni soltanto i fedeli, furono talvolta accusati di commettere in esse orribili delitti. Sembra certo che alla fine del I secolo vi fossero già dei cristiani e dei loro simpatizzanti nelle principali case di Roma e alla stessa corte imperiale; e non soltanto schiavi e liberti, ma persone di rango senatorio e persino parenti dell'imperatore.

I Romani erano abbastanza tolleranti con le religioni forestiere, purché non recassero danno allo stato; ma i cristiani non tardarono ad essere considerati come pericolosi sovversivi Si mostravano, sì, cittadini e sudditi disciplinati e leali, ma erano anche pronti a disobbedire allo stato, se questo avesse comandato qualche cosa in contrasto con la loro coscienza e col servizio di Dio. Ciò si vedeva chiaramente nel loro rifiuto di adorare l'imperatore. Lo stato romano, come tutti gli altri stati dell'antichità, non poteva permettere che un suddito non gli appartenesse interamente; poteva accogliere tranquillamente il culto di nuovi dei, identificandoli con i propri, ma non tollerava quello di un Dio unico che, escludendo tutti gli altri, impediva di venerare gli dei della città e l'imperatore. Per questo i cristiani furono accusati di empietà e di ateismo. La prima persecuzione fu, come si è detto, quella di *Nerone*, limitata a Roma, durante la quale molti cristiani perirono tra atroci supplizi. Interessante è la risposta che *Traiano* diede a Plinio, governatore di una provincia, che gli chiedeva cosa dovesse fare dei cristiani denunciati, riconosciuti da lui non colpevoli di alcun

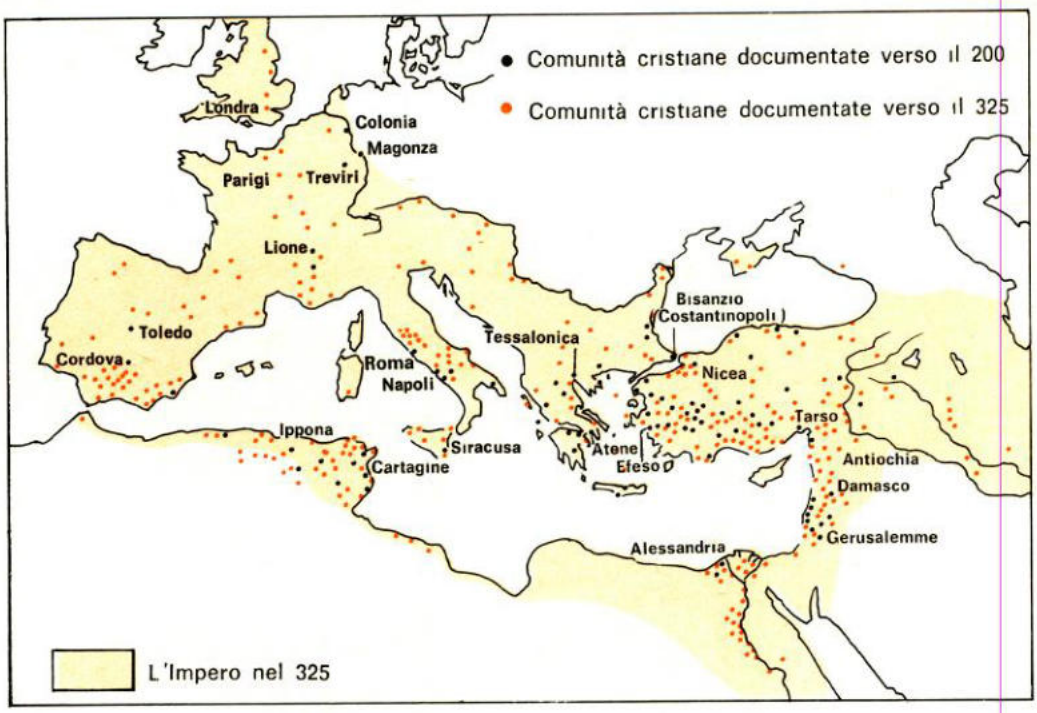
delitto. L'imperatore gli ordinò di processarli se venivano denunciati, ma di condannarli solo se non avessero rinnegato la loro fede, perché, diceva, la loro ostinazione stessa era colpevole Vi furono persecuzioni anche sotto imperatori saggi e clementi come *Marco Aurelio*, che evidentemente considerava i cristiani un grave pericolo per lo stato. Molti cedevano alle torture e alle minacce di morte, ma furono numerosi quelli che testimoniarono col sangue la loro fedeltà a Cristo. I cristiani li chiamarono appunto, con parola greca, *martiri*, cioè « testimoni » Le persecuzioni più dure e sistematiche si ebbero nel III e nel IV secolo, quando la monarchia illuminata degli Antonini si trasformò in dispotismo militare e l'autorità imperiale si sforzò di controllare sempre più tutti gli aspetti della vita dei suoi sudditi Si cercò di sottoporre tutti all'obbligo di fare sacrifici agli dei pagani e alla divinità dell'imperatore, in modo da scoprire i ribelli. L'imperatore *Diocleziano*, che riorganizzò l'impero in sfacelo, cercò di compiere uno sforzo decisivo per farla finita con il Cristianesimo, ma non riuscì a sradicarlo. Anzi, la Chiesa cristiana guadagnava seguaci e diventava sempre più forte I cristiani erano ormai dappertutto, e ce n'erano in gran numero nell'esercito e nell'amministrazione: gli imperatori non avrebbero più a lungo potuto mettersi in contrasto con tanti dei loro sudditi. Nel 313, con l'*editto di Milano*, i cristiani furono lasciati ufficialmente liberi di professare la loro fede dall'imperatore *Costantino il Grande*. Questi, alla vigilia della battaglia vittoriosa del ponte Milvio contro il suo rivale Massenzio, aveva fatto mettere sulle sue insegne un simbolo cristiano per guadagnarsi il favore dei credenti. Non aderì esplicitamente alla nuova religione se non in punto di morte, quando ricevette il battesimo, ma fu considerato in seguito il primo imperatore cristiano e addirittura venerato talvolta come santo.

Accanto alle persecuzioni, la Chiesa cristiana dovette fin dall'inizio affrontare dei pericoli interni: le *eresie*. La parola *eresia* significa « scelta » e indicò dottrine che, pur dichiarandosi cristiane, si distaccavano dall'*ortodossia*, cioè dalla « retta fede ». Una delle più importanti fu quella di *Ario*, che negava che la natura di Cristo fosse uguale a quella divina del Padre. Le eresie suscitavano discordie e contrasti anche violenti tra i fedeli e gli imperatori, da Costantino in poi, intervennero non di rado per cercare di eliminarle. Costantino stesso riunì a Nicea, nel 325, un *concilio ecumenico* (universale), dove la dottrina dei seguaci di Ario, l'*arianesimo*, fu dichiarata eretica e condannata. I *concili* erano riunioni



Un condannato a morte viene esposto nel circo all assalto di una belva questo fu il supplizio di molti martiri cristiani

La diffusione del Cristianesimo tra il I e il IV secolo



di vescovi dove si definivano i *dogmi* della fede, cioè le verità che i cristiani dovevano credere.

L'intervento di Costantino segna l'inizio di una nuova epoca. Egli protesse la Chiesa e le concedette grandi privilegi; ma volle in cambio averne l'appoggio politico e pretese di intervenire nei suoi affari interni. Infatti lo scopo supremo dell'imperatore era di conservare e difendere ad ogni costo l'unità dell'impero, eliminando anche le differenze religiose tra i sudditi. Avere l'appoggio della Chiesa, che era una grande forza organizzata, poteva essere molto utile per rafforzare la compagine barcollante dell'impero. Costantino e i suoi successori perseguitarono perciò gli eretici e gli *scismatici*, cioè quei cristiani che non riconoscevano l'autorità della Chiesa. Alla fine del IV secolo l'imperatore *Teodosio I* dichiarò il Cristianesimo *unica religione dell'impero* e i *pagani* (detti così per disprezzo, perché gli antichi culti si conservavano soprattutto nei *pagi*, i villaggi delle campagne), cominciarono ad essere perseguitati. L'atteggiamento degli imperatori, per cui il capo della stato tendeva ad essere anche il capo della Chiesa, si chiama *cesaropapismo*, ed ebbe successo soprattutto nella parte orientale dell'impero. In Occidente invece, quando Costantino trasferì la capitale da Roma a Costantinopoli, l'autorità più alta nella città dei Cesari rimase il suo vescovo. *Il vescovo di Roma*, successore di San Pietro, godeva da tempo di crescente prestigio e tra il V e il VI secolo consolidò il suo primato tra gli altri vescovi. Roma con il tempo diventerà sempre di più la città del papa.

Moneta di Costanzo II figlio e successore di Costantino L'imperatore reca in mano il labaro lo stendardo sul quale l imperatore Costantino aveva fatto porre il monogramma di Cristo formato con le prime due lettere greche del nome

ESERCIZIO

Paolo a Roma

Arrivati a Siracusa, ci fermammo tre giorni. Poi, rasentando la costa, giungemmo a Reggio e, in un giorno, col favore del vento del sud, arrivammo a Pozzuoli dove, con nostra consolazione, trovammo dei fratelli che ci trattennero una settimana con loro. Poi, ci avviammo verso Roma. Appena ne ebbero notizia, i fratelli di là ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. La loro vista rialzò il morale di Paolo, che ne ringraziò il Cielo. In Roma, Paolo ebbe il permesso di abitare in una casa per conto suo, con un soldato che lo custodiva.

Tre giorni dopo, convocò i capi degli Ebrei, e disse loro: — Fratelli, senza aver fatto nulla contro il popolo né contro le costumanze dei padri, io, incatenato in Gerusalemme, sono stato messo nelle mani dei romani, i quali, esaminatomi, m'avrebbero anche rilasciato, non trovando in me nulla che meritasse la morte o la prigione. Ma i miei connazionali si opposero, e io mi vidi costretto ad appellarmi a Cesare; oh non certo per muovere accuse contro il mio popolo. E ora vi ho pregato di venire da me, non per altra ragione che per vedervi e per dirvi che io porto queste catene solo perché predico il Messia, la speranza d'Israele —. Gli risposero: — Quanto a noi, non abbiamo mai ricevuto notizie dalla Giudea né messaggeri che ci dessero cattive informazioni sul conto tuo. Ci pare invece necessario sentire da te quello che pensi; perché qui, quel che riguarda la setta [*cioè la comunità cristiana*] trova opposizioni da ogni parte.

Fissarono il giorno dell'incontro e i convenuti da lui, nel suo alloggio, furono numerosi. Paolo espose le cose del Regno di Dio, durando dal mattino fino a sera e ingegnandosi di persuaderli con molti argomenti e testi di Mosè e dei profeti su quello che riguardava Gesù il Messia. Alcuni si convinsero, altri no; e se ne andarono questionando tra loro, mentre Paolo richiamava il lamento risorgente dalla bocca di Isaia: — Aveva ragione lo Spirito Santo di dire ai vostri padri: « Udirete con le vostre orecchie e non sentirete, guarderete coi vostri occhi e non vedrete, perché il vostro cuore si è fatto insensibile, le vostre orecchie si sono indurite e i vostri occhi si sono chiusi per non vedere, per non sentire, per non comprendere, per non essere convertiti e guariti da me ». Vi sia noto comunque che questa salvezza di Dio da voi rifiutata, è ora comunicata ai pagani che l'ascolteranno docilmente. Quando ebbe detto questo, gli ebrei se ne andarono discutendo molto fra loro.

Paolo rimase due anni interi in quella sua casa d'affitto, in una libera custodia, accogliendo tutti quelli che andavano da lui, e a tutti insegnando liberamente la grazia di nostro signore Gesù, e le cose riguardanti il Regno di Dio.

dagli *Atti degli Apostoli*, 28, 12-31, trad. di Cesare Angelini, Einaudi, 1967

Gli Atti degli Apostoli, *scritti probabilmente a Roma prima del 70 d.C., sono opera di Luca, medico greco originario di Antiochia, autore di uno dei quattro Vangeli.*

Luca fu compagno di Paolo nel viaggio avventuroso e drammatico che lo condusse a Roma, prigioniero, per essere giudicato da Cesare, cioè dall'imperatore. In questo passo, che è l'ultima parte degli Atti degli Apostoli, *Luca racconta l'arrivo a Roma di Paolo, avvenuto forse nella primavera del 60, i primi contatti presi con gli Ebrei della capitale, e l'inizio della sua predicazione ai pagani. È un momento importante nella storia del Cristianesimo, perché proprio a Roma, «capitale del mondo», Paolo dichiara che d'ora in poi la parola di Dio sarà «comunicata ai pagani che l'ascolteranno docilmente»: la predicazione cristiana usciva così dall'ambito ristretto del mondo ebraico per rivolgersi a tutti gli uomini.*

1 Perché Paolo, appena giunto a Roma, convocò nella sua casa i capi degli Ebrei? Gli Ebrei furono convinti dalle parole di Paolo?

2 Su quali idee fondamentali si basava l'insegnamento di Gesù Cristo?

3 Perché i cristiani apparvero allo stato romano come «pericolosi rivoluzionari»?
Che cosa c'era di «rivoluzionario» nella loro predicazione?

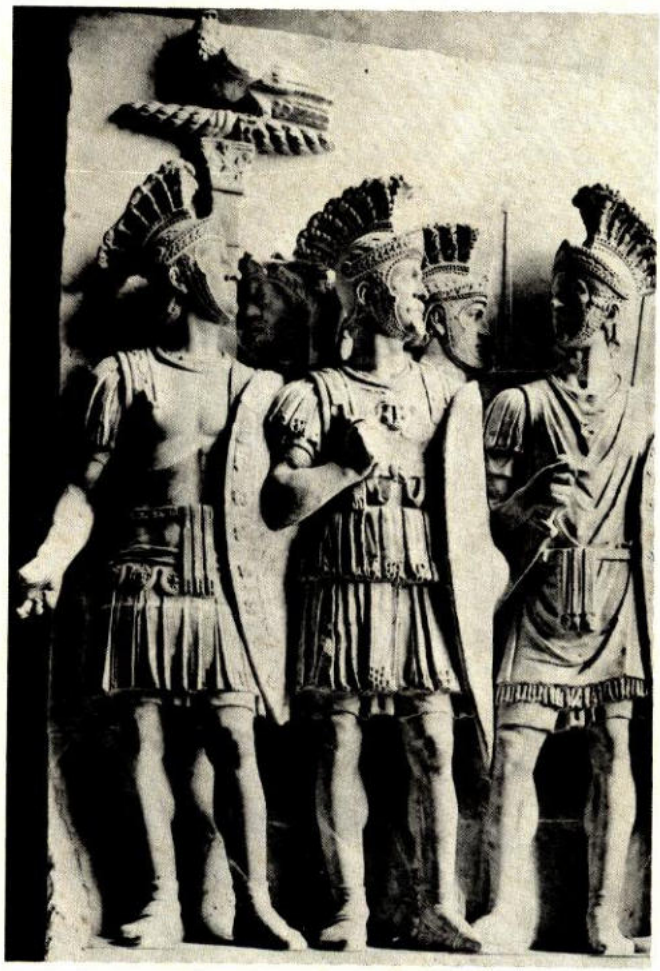
4 Perché Costantino mise fine alle persecuzioni contro i cristiani?

5 Se vuoi saperne di più sull'arresto di Paolo, leggi i capitoli 21, 22 e 23 degli *Atti degli Apostoli* Se invece ti interessa conoscere il suo avventuroso viaggio per mare, leggi il cap 27 e l'inizio del 28

Gli apostoli Pietro e Paolo in una delle più antiche raffigurazioni

CAPITOLO 14

Militari e barbari. La decadenza dell'impero



L'antico scultore ha rappresentato con minuziosa precisione nello splendore delle loro vesti ed armature un gruppo di *pretoriani*, soldati scelti, raccolti in nove coorti, che costituivano la guardia armata dell'imperatore. Ben presto divennero un pericoloso strumento di potere nelle mani di ufficiali ambiziosi.

L'esercito romano fin dal II secolo era sempre più composto da contadini poco o niente romanizzati. Dall'epoca di Marco Aurelio in poi cominciarono ad essere accolte dentro i confini e arruolate delle vere e proprie bande di barbari, tanto che nella lingua popolare « barbari » venne a significare « soldati » La disciplina delle truppe peggiorò Esse avevano tutto da guadagnare dall'avvento di nuovi imperatori, che per accattivarsele usavano dar loro dei doni in denaro Gli eserciti delle province e i pretoriani facevano a gara per portare al potere i loro comandanti. Nella lotta che seguì all'uccisione di Commodo, ebbe la meglio

Insegne militari romane scolpite sulla pietra di un cippo

l'africano *Lucio Settimio Severo* (193-211). Egli governò con energia, senza riguardi per il senato, per rendere più efficiente l'esercito nelle campagne che condusse con successo contro i Parti e i barbari a nord della Britannia, migliorò le condizioni di vita dei soldati Si dice che sul letto di morte comandasse ai suoi figli di « essere concordi, arricchire i soldati e non curarsi del resto » Per fronteggiare i barbari, sempre più minacciosi, era infatti indispensabile un esercito numeroso e potente In tal modo però le forze armate diventarono le vere padrone dell'impero, che per la maggior parte del III secolo cadde in preda all'*anarchia militare* era cioè privato di una guida duratura perché i soldati eleggevano un imperatore dopo l'altro e questi principi finivano uccisi dopo un breve regno.

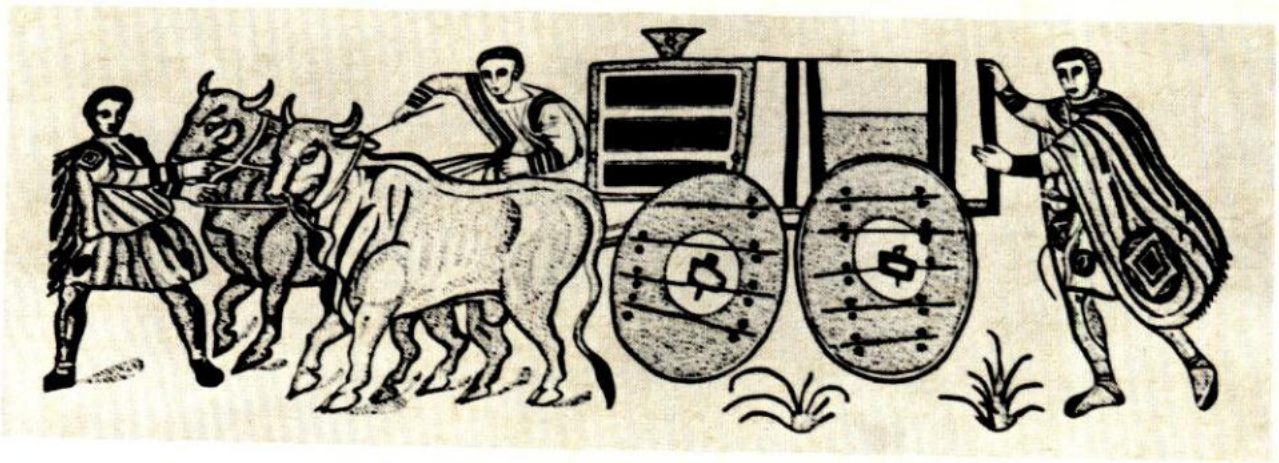
In questo secolo sventurato crollò la splendida, colta e raffinata civiltà cittadina, senza che fosse riuscita a romanizzare e civilizzare completamente le campagne I soldati, quasi tutti contadini di origine, non amavano le città che li avevano sfruttati e disprezzati, e nel corso di furiose guerre civili le saccheggiarono e massacrarono i loro abitanti come se fossero stati nemici. Inoltre Roma, l'Italia e i cittadini romani sparsi per l'impero persero la loro posizione privilegiata quando Marco Aurelio Antonino, detto *Caracalla*, figlio di Settimio Severo, diede la cittadinanza a tutti gli abitanti liberi dell'impero con la *Constitutio antoniniana* (212). Era una cosa giusta, anche se ormai essere cittadini romani non era più un vantaggio: significava soltanto che tutti gli abitanti dell'impero erano ugualmente sudditi e che pagavano le tasse allo stesso modo

Le finanze erano in sfacelo Dalla fine del II secolo la situazione economica andava peggiorando. Si impoveriva e si spopolava soprattutto l'Italia, che in passato si era arricchita artificialmente con il bottino delle conquiste e lo sfruttamento delle province. L'Italia ormai non reggeva più alla concorrenza delle province stesse· non solo quelle d'Oriente, ricche e industriose da millenni, ma anche quelle d'Occidente, dove si era imparato a sfruttare le abbondanti risorse naturali e si cominciavano a produrre a minor prezzo oggetti che prima si compravano in Italia. Ma anche la situazione delle province peggiorò per le guerre e il disordine Le campagne furono invase dai briganti, il mare dai pirati. Violente epidemie si diffusero in vasti territori Per le necessità crescenti dell'esercito si aumentavano le tasse, si requisivano grano, pelli, legname, bestie da soma, si costringevano i poveri a prestare la loro opera gratuitamente per trasporti, costruzioni di strade ecc (un sistema che le monarchie orientali ave-

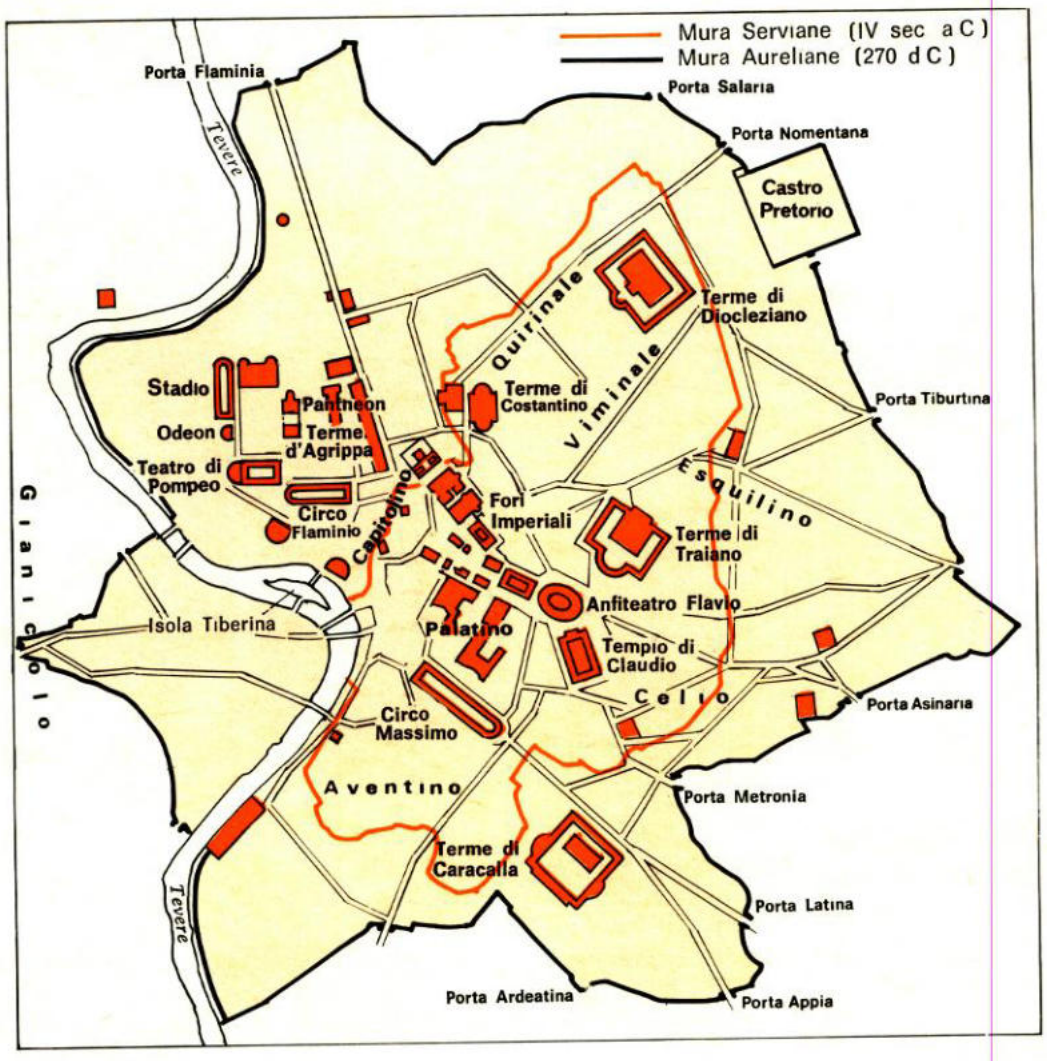
vano usato per millenni) e si imponevano ai ricchi le spese per costruire opere pubbliche. Lo stato manteneva, oltre ai funzionari che formavano la sua burocrazia, una numerosa polizia segreta per dare la caccia agli oppositori e impedire scioperi e rifiuti d'obbedienza: funzionari e spie erano spesso gente corrotta e divoravano le risorse dell'impero, mentre la vita economica languiva e si produceva sempre di meno. Le conquiste erano finite, anzi l'impero era costretto a difendere la sua sopravvivenza: i prigionieri di guerra avevano cessato fin dal tempo di Traiano di alimentare le file degli schiavi, su cui si reggeva l'economia schiavista

Gli imperatori del III secolo, poiché il tesoro dello stato era sempre più insufficiente a sostenere le spese, coniarono in grande abbondanza monete che dovevano avere lo stesso valore di quelle antiche, ma che contenevano sempre meno metallo pregiato (oro e argento). Si ebbe così una grave *inflazione monetaria*. La gente nascondeva le vecchie monete buone e adoperava quelle nuove, di cui non si fidava, per comperare e accumulare merci: così la moneta perdeva *potere d'acquisto*, perché ce ne voleva sempre di più per comprare le stesse cose Benché gli imperatori di questo periodo cercassero di favorire le classi inferiori, dalle quali reclutavano i soldati, le differenze fra ricchi e poveri aumentarono invece di diminuire Si impoverirono e scomparvero, schiacciati dalle tasse, i piccoli proprietari agricoli e le classi medie delle città; ed i poveri, sui quali si scaricavano tutti i pesi, stettero peggio di prima Già da tempo si era formata nella società la distinzione tra *honestiores* (« più onorati », cioè possidenti) e *humiliores* (« più in basso », cioè nullatenenti), che erano trattati in modo diverso anche dalle leggi: i primi non potevano essere condannati alla crocifissione, ad essere esposti alle bestie feroci, ai lavori forzati nelle miniere. Il cammino verso l'eguaglianza si era fermato. I grandi proprietari si impadronivano di terre sempre più estese, e quando diventavano molto potenti riuscivano anche a sfuggire al peso delle tasse. I lavoratori liberi, agricoltori che pagavano l'affitto e artigiani, molti dei quali erano liberti e davano una parte dei profitti a colui che li aveva affrancati, erano sempre più legati ai padroni e cercavano presso di loro protezione contro i soprusi degli esattori delle tasse. Migliorava, anche per l'influenza crescente del Cristianesimo, la condizione degli schiavi, che inoltre diminuivano di numero; ma i poveri, sempre più bisognosi della tutela dei potenti, diventarono in pratica semi-liberi.

I barbari costituivano un pericolo crescente per l'impero in decadenza. Lungo le frontiere del Reno e del Danubio



Un carro agricolo raffigurato in un dipinto del III secolo d C



Le mura di Roma
La prima cerchia attribuita al re Servio Tullio fu in realtà costruita molto più tardi, dopo l'assalto dei Galli del 390 a C Le mura dell imperatore Aureliano erano lunghe 19 chilometri e avevano 14 porte non circondavano però l intera città perché al di fuori di esse si estendevano ancora sobborghi e ville

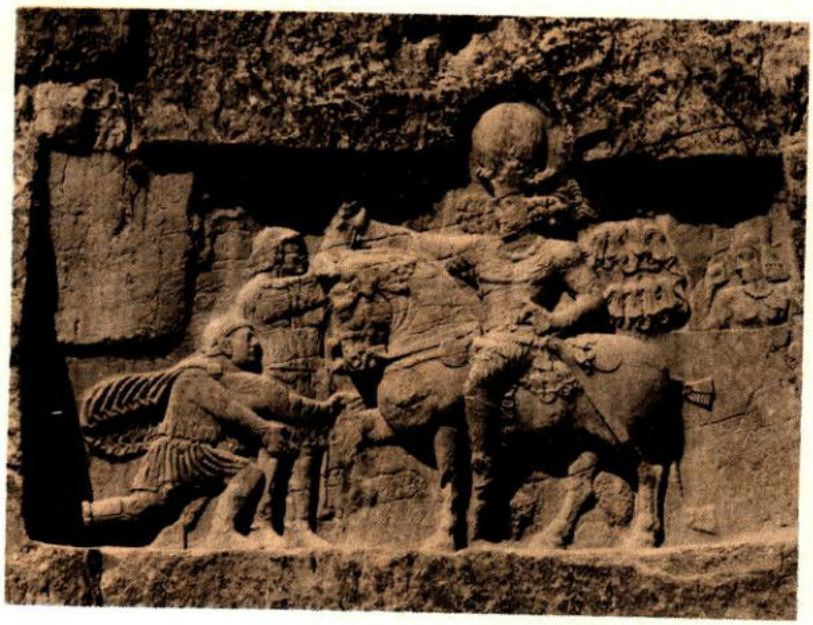
erano sempre più minacciosi i *Germani*. Vivevano di agricoltura piuttosto primitiva e di pastorizia, ma i guerrieri ne lasciavano per lo più la cura ai vecchi e alle donne, amando soprattutto il combattimento e la preda. Negli intervalli di pace piaceva loro passare il tempo a bere, dormire e sentir cantare le storie dei loro dei ed eroi I loro capi si facevano valere soprattutto con il coraggio in guerra, e quanto più uno era valoroso, tanto più era numeroso il suo seguito di fedeli. Il capo doveva essere il combattente migliore di tutti; per i suoi seguaci la più grande vergogna era ritornare vivi da una battaglia dove il capo fosse caduto. I loro costumi erano semplici: abitavano in capanne di tronchi e solo i più vicini all'impero usavano le monete. Le donne erano pronte a dividere con i loro uomini i disagi e i pericoli della guerra, come dimostra il dono reciproco di armi che gli sposi si scambiavano il giorno delle nozze; i Romani le avevano viste più volte gettarsi nelle battaglie, quando avevano affrontato tribù di Germani che si spostavano con le famiglie e le masserizie sui carri. Gli imperatori li combattevano, ma anche li arruolavano in gran numero nei loro eserciti, e intere tribù erano state accolte entro i confini dell'impero per ripopolarlo e difenderlo. Molti Germani conoscevano quindi benissimo il modo di combattere dei Romani. Dal tempo di Marco Aurelio in poi la loro spinta ai confini si accentuò, sia per il bisogno di terre più fertili e la bramosia per le favolose ricchezze dell'impero, sia perché un vasto movimento di popoli li premeva alle spalle: gli *Unni*, di stirpe mongolica, provenienti dalle steppe dell'Asia centro-settentrionale, i *Sarmati* e gli *Slavi*, che avanzavano dalla Russia meridionale.

Un cavaliere persiano detto in latino *clibanarius* sul suo cavallo coperto anch'esso interamente dalla corazza

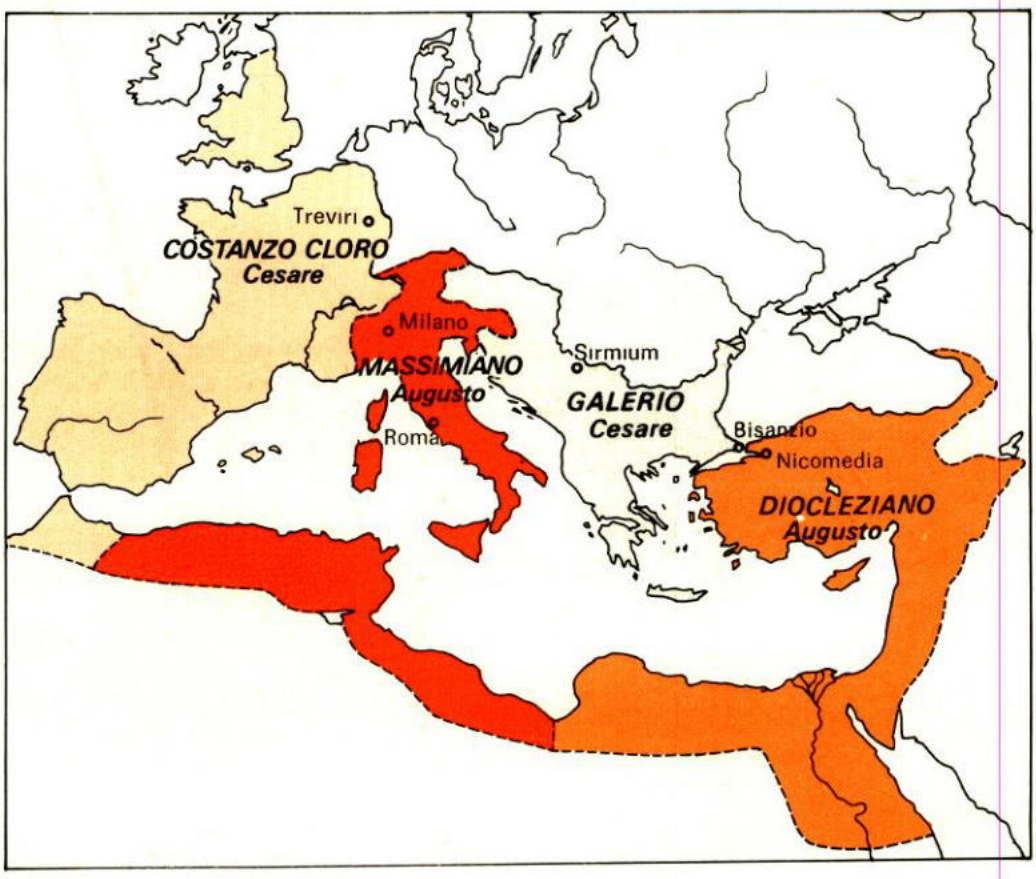
Ad Oriente il regno dei Parti fu travolto nel 227 dai *re persiani Sassanidi*, decisi a rinnovare la gloria dell'antico impero persiano fondato da Ciro, strappando ai Romani le province d'Oriente La loro arma più temibile furono i cavalieri armati di corazza e montati su cavalli anch'essi corazzati. Nel 258 il re persiano Shapur vinse e prese prigioniero lo stesso imperatore *Valeriano*. Per le truppe romane, distribuite per tutta la lunghezza dei confini, era difficile resistere all'urto dei barbari, quando questi tentavano di sfondare in un punto. Per fronteggiare questo pericolo gli imperatori Diocleziano (285-305) e Costantino (306-337), non ritenendo sufficienti le guarnigioni delle province, crearono dei grandi eserciti al loro comando diretto, pronti ad accorrere dove ce ne fosse bisogno Questi due principi riuscirono a riorganizzare l'impero dopo la crisi del III secolo.

Diocleziano, un dalmata di umili origini, aveva fatto carriera attraverso i gradi dell'esercito. Impadronitosi del potere, lo resse per vent'anni e poi lo depose spontaneamente. Egli riformò profondamente lo stato, adattandolo alle necessità dei tempi. Si associò il vecchio camerata *Massimiano* ed entrambi presero il titolo

L'imperatore Valeriano sconfitto rende omaggio a Shapur che come erede di Dario e Serse affermava il proprio diritto sulle province orientali dell'impero



L imperatore Diocleziano raffigurato su una moneta



La divisione dell impero in quattro parti, secondo la tetrarchia di Diocleziano

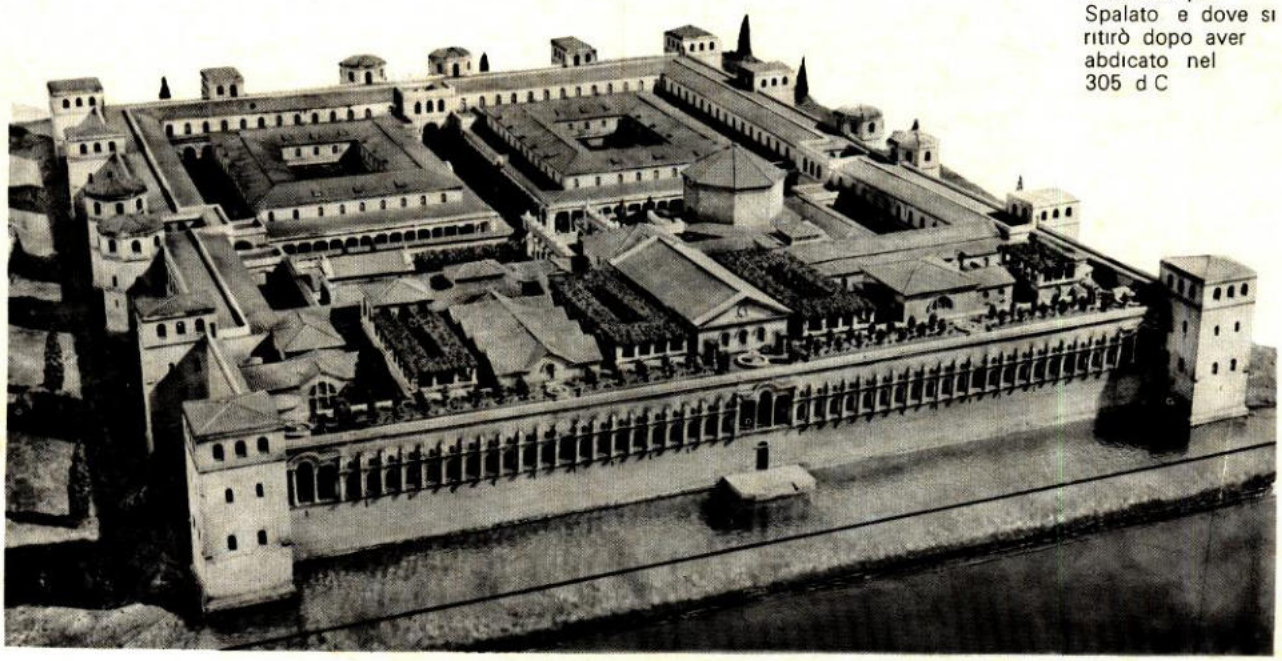
Gruppo scolpito nel porfido che raffigura probabilmente i tetrarchi Si trova su un lato della basilica di San Marco a Venezia

di *Augusto*, ciascuno dei due adottò un *Cesare*, destinato a succedergli diventando a sua volta Augusto Dell'impero furono fatte quattro parti, governate dai Cesari e dagli Augusti che si divisero la sorveglianza delle frontiere. Questo sistema, escogitato per evitare le guerre civili, si chiamò *tetrarchia*, cioè « governo dei quattro » Diocleziano fissò la sua residenza a Nicomedia, sul Bosforo, e il suo Cesare, *Galerio*, a Sirmium, vicino al Danubio; *Massimiano* a Milano, e il suo Cesare, *Costanzo Cloro*, a Treviri, vicino al Reno. Così *Roma non fu più il centro del governo*. Con Diocleziano l'autorità imperiale prese definitivamente l'aspetto di una *monarchia assoluta di tipo orientale*. egli ritenne indispensabile essere adorato come una divinità e stabilì un minuzioso cerimoniale di corte. Indossò vestiti di seta ricamati d'oro e di gemme, quasi paramenti sacri, e si fece vedere molto raramente dai sudditi e dai cortigiani, che dovevano inchinarsi fino a terra e baciargli l'orlo della veste. Pensava infatti che solo se circondato da un alone sovrumano l'imperatore avrebbe avuto la

grande autorità e il prestigio necessari a reggere l'impero. Riformò l'amministrazione, aumentando di numero e rimpicciolendo le province, e cercò di imporre un sistema ordinato di tasse; per fare tutto ciò dovette ancora aumentare il numero degli impiegati dello stato. Perché nessuno sfuggisse ai suoi obblighi cercò di legare ciascuno dei sudditi alla sua professione e alla sua condizione sociale: i figli dovevano seguire la sorte del padre. Nella sua opera incontrò due gravi insuccessi: non riuscì a difendere le classi più povere salvando con il calmiere sui prezzi il valore delle monete di rame di cui esse facevano uso, e non poté eliminare la religione cristiana *L'editto sui prezzi*, emesso nel 301, stabiliva minuziosamente il prezzo massimo di beni e servizi indispensabili. Come risultato, le merci scomparvero dalla circolazione e fiorì invece il *mercato nero*: chi aveva denaro poteva comprare di nascosto dai mercanti tutto quello che voleva, ma a prezzi molto più elevati di quelli fissati per legge Constatato il fallimento del suo tentativo, Diocleziano fu costretto dopo appena tre anni ad abrogare l'editto.

Dopo avere lasciato per molto tempo in pace i cristiani, Diocleziano si decise a scatenare *una grande persecuzione*, perché giudicò la Chiesa una forza troppo grande e quindi pericolosa per la sopravvivenza dell'impero I cristiani però erano ormai dappertutto: vi furono molte vittime, ma la Chiesa non fu sopraffatta Forse amareggiato da questo fallimento e disgustato dalla ferocia dimostrata contro i cristiani da Galerio, Diocleziano si ritirò nella natia Dalmazia, in una sontuosa villa entro la quale nel Medio Evo crebbe la città di Spalato.

La tetrarchia, escogitata per evitare le lotte per la successione, non funzionò: dopo una serie di guerre *Flavio Valerio Costantino*, detto poi *il Grande*, riuscì ad affermarsi come il solo imperatore e trasferì la capitale da Roma a *Bisanzio*, che aveva una migliore posizione strategica e fu interamente riedificata col nome di *Costantinopoli*. Costantino continuò e consolidò le riforme di Diocleziano, ma rovesciò la sua politica sia nei confronti dei cristiani, che non vennero più perseguitati (vedi il cap 13), sia per quan-



Ricostruzione dello splendido palazzo che l'imperatore Diocleziano si fece costruire a Salona diventata poi Spalato e dove si ritirò dopo aver abdicato nel 305 d C

to riguarda la moneta. Per risanare l'economia fece coniare una moneta d'oro di buona lega, il *solidus*, che è stata chiamata «il dollaro del Medio Evo», perché rimase in uso per otto secoli. Con esso si davano gli stipendi a soldati e funzionari e si facevano i pagamenti per i grossi affari. Questa moneta ridiede stabilità all'amministrazione e fu un vantaggio per le classi ricche, che avevano molto da comprare e da vendere; i poveri, che non arrivavano nemmeno a vederla, usavano le monete inflazionate di cattiva lega d'argento e di rame, e diventavano sempre più poveri per l'aumento dei prezzi. La società che era venuta fuori dalle riforme di Diocleziano e soprattutto di Costantino era molto rigida e divisa in classi immobili, da cui si cercava di fare in modo che nessuno sfuggisse. Le città avevano perduto la loro autonomia amministrativa I contadini, legati alla terra, erano ormai asserviti ai grandi proprietari terrieri, come avrebbero continuato ad essere per secoli, gli artigiani erano organizzati in associazioni di mestiere da cui non potevano uscire e a cui appartenevano di padre in figlio. I figli dei soldati dovevano fare i soldati I soli liberi erano i mendicanti: liberi di morire di fame In questo generale asservimento erano privilegiati i *grandi latifondisti*, cioè i grandi proprietari terrieri, che possedevano enormi fortune, avevano a disposizione gente costretta a un lavoro obbligatorio, e potevano corrompere i funzionari evitando di pagare i tributi. *I funzionari imperiali*, spesso esosi e disonesti, erano coloro che più facilmente accumulavano grandi ricchezze, che poi investivano nell'acquisto di terre. La società del IV secolo si presenta come una «società a piramide»: in alto i pochi ricchissimi, grandi proprietari e funzionari imperiali, in basso la massa dei poveri angariati, di cui soltanto la Chiesa si preoccupava con le sue opere di carità Da Costantino in poi gli imperatori, che nell'organizzazione della Chiesa cercavano appoggio, le concessero privilegi sempre maggiori

Le due facce del *solidus* d'oro di Costantino La moneta che rimase in uso per secoli e fu detta «il dollaro del Medio Evo» fu coniata nella zecca di Nicomedia

ESERCIZIO

Le due facce dell'imperatore

Sono queste le due facce di un medaglione d'oro dell'epoca di Costantino. Su una delle due facce è rappresentato l'imperatore che tiene in mano il globo e lo scettro sormontato dall'aquila, simbolo del potere imperiale, e indossa il ricco e pesante mantello orientale ricamato d'oro e di gemme. Sull'altro lato della medaglia l'imperatore Costantino indossa la toga dei magistrati romani e tiene in mano, oltre al globo, lo scettro consolare.

La medaglia rappresenta bene le caratteristiche del potere imperiale del IV secolo: da un lato gli imperatori si volevano presentare, almeno formalmente, come continuatori della tradizione repubblicana romana, come aveva fatto Augusto, il fondatore dell'impero; d'altra parte, però, l'impero si era ormai trasformato in una monarchia assoluta di tipo orientale, come dimostrano gli abiti ricoperti di pietre preziose, tipici delle monarchie divine.

1 A quale imperatore è dovuta la definitiva trasformazione dell'impero in monarchia di tipo orientale? Perché egli ritenne necessaria tale trasformazione?

2 Perché Settimio Severo aveva favorito al massimo i militari? Quali conseguenze ne derivarono per la vita dell'impero?

3 Prova a spiegare con parole tue perché nel III secolo l'economia dell'impero era in crisi. Ricordi qualche importante provvedimento economico adottato dagli imperatori all'inizio del IV secolo?

4 Perché Diocleziano costrinse i sudditi dell'impero a fare lo stesso mestiere dei loro padri? Quali conseguenze ne derivarono?

5 Cerca notizie sulla vita e sui costumi dei Germani. Puoi consultare una enciclopedia o leggere, con l'aiuto dell'insegnante, qualche capitolo (ad es. 4, 5, 6, 7, 8, 11, 12, ecc.) dell'opera *Germania* scritta dallo storico romano Tacito nel 98 (in Tacito, *Opere*, ed. Einaudi, pag. 824 e segg.)

CAPITOLO 15

Le grandi invasioni

Il personaggio con l'aureola non è un santo, ma l'imperatore *Teodosio I*, l'ultimo che tenne unito tutto l'impero che dopo di lui si divise definitivamente in due parti. È rappresentato in questo modo perché la persona dei sovrani di quel tempo era considerata *sacra*, come pure tutto ciò che apparteneva loro, come il « sacro » palazzo e il « sacro » consiglio dell'imperatore, chiamato *consistorium* (da *consistere*, « stare in piedi » in atto di omaggio durante le riunioni). L'imperatore cristiano non si adorava più come un dio, ma si venerava come eletto del Signore.

Tuttavia non tutti gli imperatori del IV secolo furono cristiani: la cultura e la religione pagana resistettero a lungo prima di spegnersi. Dalle lotte per il potere entro la famiglia di Costantino emerse uno dei suoi nipoti, *Giuliano* (361-363), detto *l'Apostata* perché, allevato nel Cristianesimo, lo ripudiò e lo combatté. Devoto studioso della filosofia antica, cercò di restaurare il paganesimo

Moneta con il ritratto di Giuliano l'Apostata. Il suo odio contro il Cristianesimo fu provocato dall'ammirazione che egli nutrì per l'antica cultura pagana, ma anche dallo sterminio in ambiente cristiano, di gran parte della sua famiglia nella lotta per il potere

ricostruendo i templi, togliendo al clero cristiano i privilegi concessi da Costantino e allontanando i maestri cristiani dall'insegnamento. Egli esortava i sacerdoti pagani a preoccuparsi dei poveri e ad assisterli, perché comprendeva che la più grande forza di propagazione del Cristianesimo stava nell'esercizio della carità. L'imperatore filosofo morì però combattendo contro i Persiani e la sua opera fallì, lasciando la Chiesa più forte che mai. Essa seppe anche reagire, soprattutto in Occidente, agli imperatori che intervenivano nelle cose della fede. Era tanta la sua autorità che *Ambrogio*, vescovo di Milano, ottenne dall'imperatore Teodosio che facesse pubblica penitenza per il crudele massacro da lui ordinato a Tessalonica, una città che si era ribellata alla sua autorità. Il numero dei fedeli cresceva continuamente, anche se non mancarono coloro che si convertivano per convenienza e senza intima convinzione.

Le riforme di Diocleziano e Costantino avevano consentito all'impero di sopravvivere, ma le difficoltà rimanevano. Si ebbe nel IV secolo un certo miglioramento della vita economica; l'istruzione che nel secolo precedente era gravemente decaduta rifiorì, ma i più grandi scrittori, quelli che portavano un pensiero veramente nuovo e vigoroso,

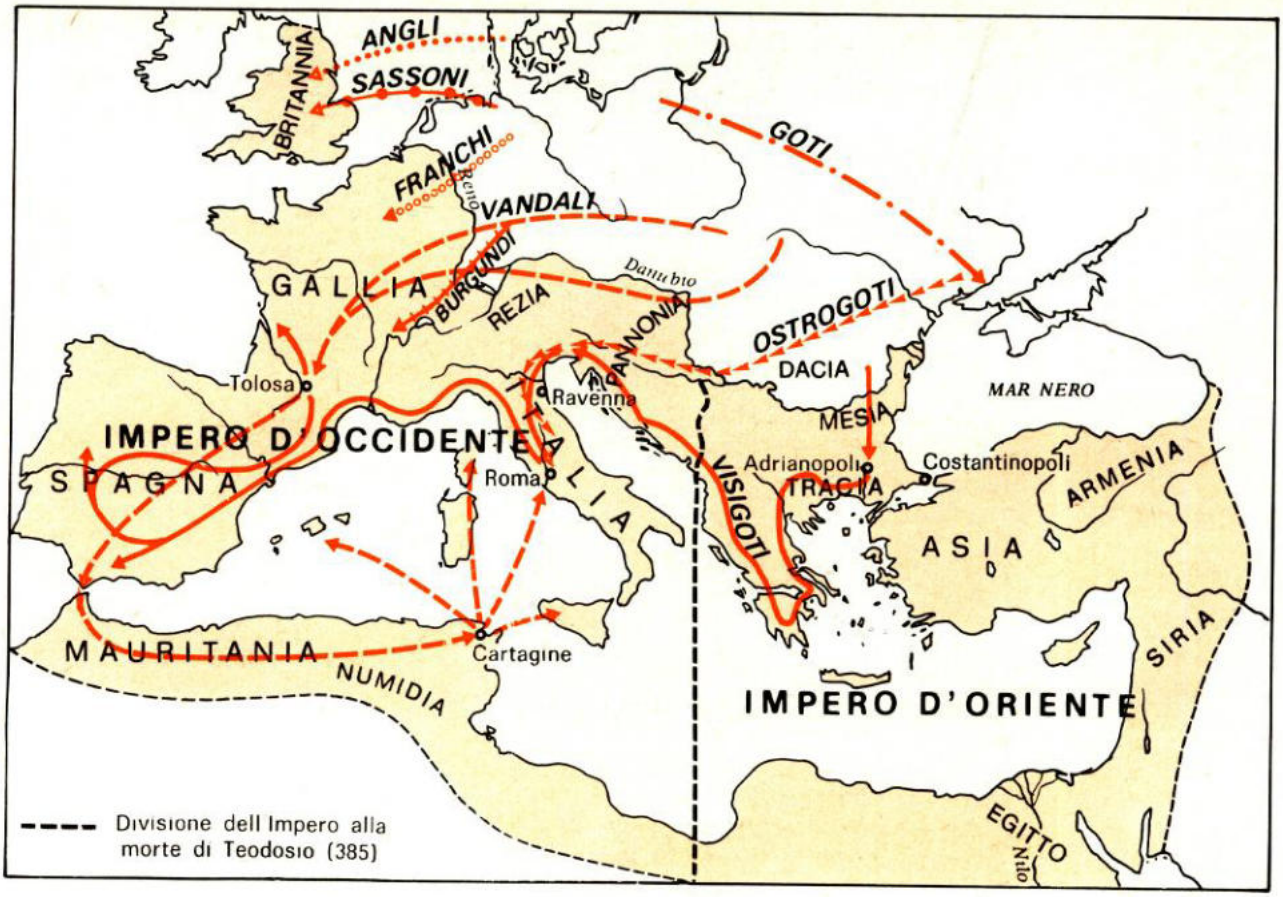
La vita nella tenuta di un grande proprietario del III-IV secolo descritta in un mosaico trovato a Cartagine. Al piano inferiore la villa del *dominus* appare già fortificata come un castello

Particolare di un bassorilievo nel quale è raffigurato un combattimento tra Romani e barbari

furono dei cristiani come *Ambrogio*, *Gerolamo*, *Agostino*. La prosperità era però soltanto dei pochi ricchi, soprattutto dei latifondisti che non vivevano più nelle città, ma nelle loro enormi tenute, in dimore provviste di ogni bene necessario e superfluo, mentre i contadini si mettevano sempre più numerosi sotto la loro protezione, rinunciando alla libertà. Il loro terrore più grande erano *gli spietati esattori delle tasse*, che servivano a pagare l'esercito, la burocrazia e lo sfarzo crescente della corte imperiale. Le tasse schiacciavano soprattutto i poveri, benché alcuni imperatori, come Giuliano, cercassero di ridurle e di moderare le spese. Scoppiarono violente *rivolte contadine*. Le ribellioni dei contadini della Gallia, i *Bagaude* (« combattenti » nel dialetto locale) cominciarono nel III secolo e, benché duramente represse, non furono mai completamente domate. Capitava che i sudditi dell'impero avessero più paura dei suoi funzionari che dei barbari talvolta accolsero questi come liberatori, o addirittura fuggirono presso di loro

Presso *Adrianopoli*, in Tracia, nel 378, l'imperatore Valente fu sconfitto e ucciso dai *Goti*, che avevano passato il Danubio perché incalzati alle spalle dagli Unni. *Teodosio* (379-395), salvò la situazione accogliendo questi barbari di stirpe germanica entro i confini come *federati*, col patto cioè di fornire soldati all'esercito e di avere in cambio terre per stabilirvisi e coltivarle. Teodosio assicurò l'unità politica dell'impero e cercò anche di ottenere l'unità religiosa proclamando con l'*editto di Tessalonica* (380) come unica vera fede quella della Chiesa di Roma, che si chiamò *cattolica*, cioè «universale». Alla sua morte, nel 385, lasciò l'impero diviso tra i due giovani figli: l'Occidente a Onorio, l'Oriente ad Arcadio. Benché gli eserciti più numerosi fossero in Occidente, l'Oriente era la parte più solida. La civiltà ellenistico-romana era penetrata più profondamente nelle campagne; c'erano più lavoro, commercio, prosperità; circolava in abbondanza la moneta, mentre in Occidente si tornava a forme primitive di scambio in natura; anche i contadini guadagnavano di più e avevano meno bisogno di ricorrere alla protezione di un gran signore diventando suoi servi; si riusciva ad assorbire e civilizzare meglio i soldati barbari L'impero romano era destinato a durare in Oriente ancora per un millennio, fino al 1453, quando Costantinopoli cadde nelle mani dei Turchi

In Occidente invece i barbari Germani dilagarono nelle terre dell'impero. *Angli* e *Sassoni* invasero la Britannia abbandonata dagli eserciti imperiali, cancellando



ogni traccia di civiltà romana, *Burgundi* e *Franchi* la Gallia, *Visigoti* e *Vandali* la Spagna. I Vandali dalla Spagna passarono nell'Africa settentrionale. Gli stessi generali in capo degli eserciti romani erano barbari, e molti di loro servirono fedelmente Roma. Il vandalo *Stilicone* fermò un'orda di Goti che scendeva in Italia; ma dopo che per l'ingratitudine e la gelosia dell'imperatore Onorio egli fu fatto uccidere, i *Goti*, guidati dal loro re *Alarico*, nel 410 presero e saccheggiarono Roma. La società civile ne fu terrorizzata: Roma era il simbolo dell'impero e la sua caduta sembrò la fine del mondo. I pagani superstiti attribuivano ai cristiani la colpa di tutto: era stato abolito il culto degli dei che avevano dato la potenza a Roma, ed essi l'avevano abbandonata.

A queste accuse rispose Sant'Agostino col libro intitolato *La Città di Dio*. Roma pagana aveva edificato il suo dominio sulla superbia e la violenza, e la sua caduta era un castigo. La vera città di Dio era fatta dagli uomini buoni di ogni tempo, ed essa sola era eterna.

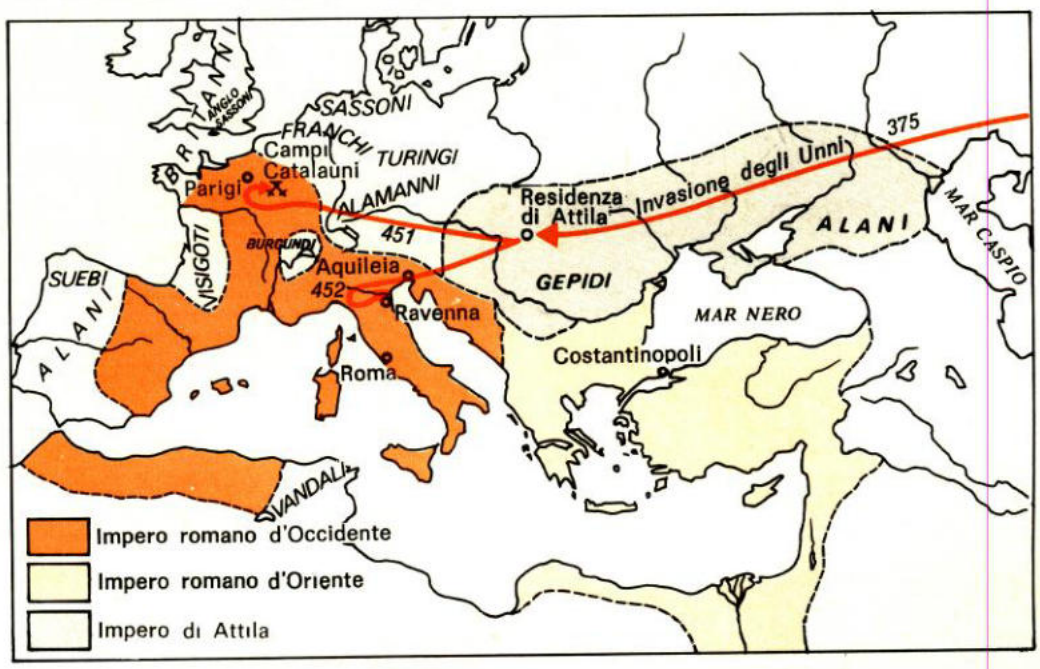
A Roma fu risparmiato il saccheggio degli *Unni*. Uno storico del tempo, Ammiano Marcellino, così descrive questi nomadi delle steppe, temutissimi e tanto diversi dai Germani già inciviliti dal lungo contatto con l'impero: « Per quanto abbiano, sebbene brutti, figura umana sono così selvaggi che non hanno bisogno di fuoco, né di cibi conditi, ma si nutrono di radici selvatiche e di carne cruda, che riscaldano tra le cosce e il dorso dei cavalli... Vagano senza sedi fisse, senza casa e senza leggi. Somigliano a gente in perpetua fuga, sui carri che servono loro di abitazione ». Sotto il comando di un capo geniale e valoroso, *Attila*, il « flagello di Dio », come lo chiamarono le popolazioni atterrite, costituirono un regno dal Reno al Caucaso e minacciarono a lungo l'Oriente. Ad Occidente furono sconfitti in Gallia da *Ezio*, un altro valoroso barbaro a capo di un esercito di Romani e di Goti, nel 451; l'anno seguente scesero in Italia e distrussero Aquileia, ma il papa Leone I andò incontro ad Attila nella pianura padana e riuscì a convincerlo a tornare

L'assalto all'impero
Le invasioni barbariche diedero il colpo fatale all'Impero d'Occidente, già disgregato all'interno

Stilicone, il generale che riuscì a fermare l'invasione dei Goti, è ritratto in una scultura in avorio con la moglie Serena, figlia dell'imperatore Onorio, e il figlio

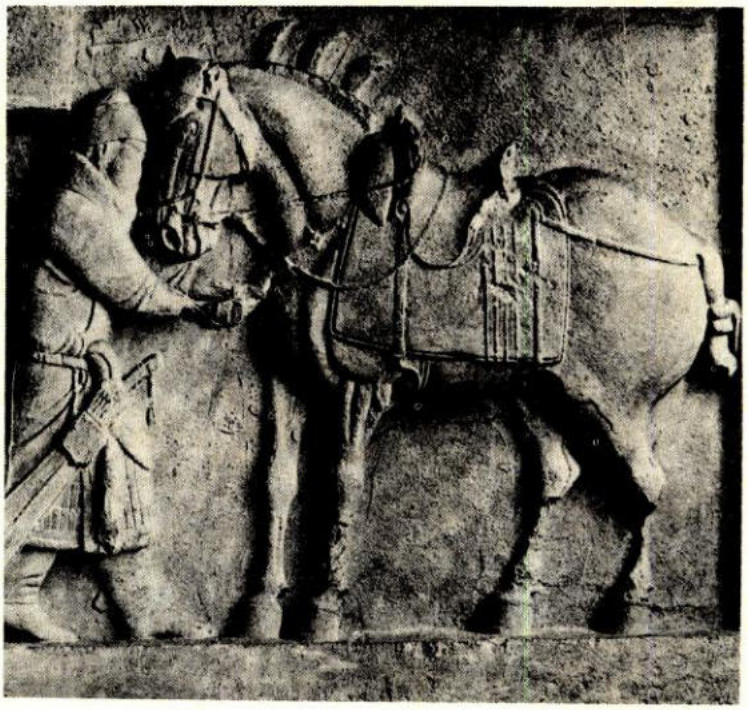
indietro, anche perché l'imperatore d'Oriente stava preparando una campagna contro gli Unni; poco dopo Attila morì e il suo effimero regno si dissolse. Invece nel 465 *Genserico*, re dei Vandali, giunse per mare dall'Africa, sbarcò ad Ostia e mise a sacco Roma per quindici giorni. Sul trono dei Cesari si avvicendavano effimeri imperatori, ma ormai chi contava erano i generali barbari. Nel 476 *Odoacre*, capo di una schiera di Eruli, depose l'imperatore giovinetto *Romolo Augustolo* ma invece di farsi imperatore egli stesso mandò le insegne imperiali a Costantinopoli, all'imperatore d'Oriente Zenone, dichiarando che avrebbe governato l'Italia in nome di lui. I contemporanei non ebbero affatto l'impressione che fosse finita qualche cosa: ma dovevano trascorrere più di trecento anni prima che fosse nuovamente incoronato un imperatore in Occidente (Carlo Magno) *L'impero romano d'Occidente era finito*

La marcia degli Unni e l'impero di Attila



Le orde dei cavalieri mongolici che muovevano dall'Asia settentrionale provocarono sconvolgimenti e rovine anche negli imperi dell'Asia meridionale e orientale. L'impero *Kusana*, che aveva governato il nord dell'India e vi aveva mantenuto la pace dal I al IV secolo d.C., assicurando il passaggio di correnti di traffico che venivano fin dall'impero romano e dalla Cina, crollò in seguito alle incursioni degli Unni; ma nel IV secolo si formò un altro grande regno indiano: quello dei *Gupta* che, vinti gli Unni, ebbe una splendida fioritura di civiltà per cinque secoli.

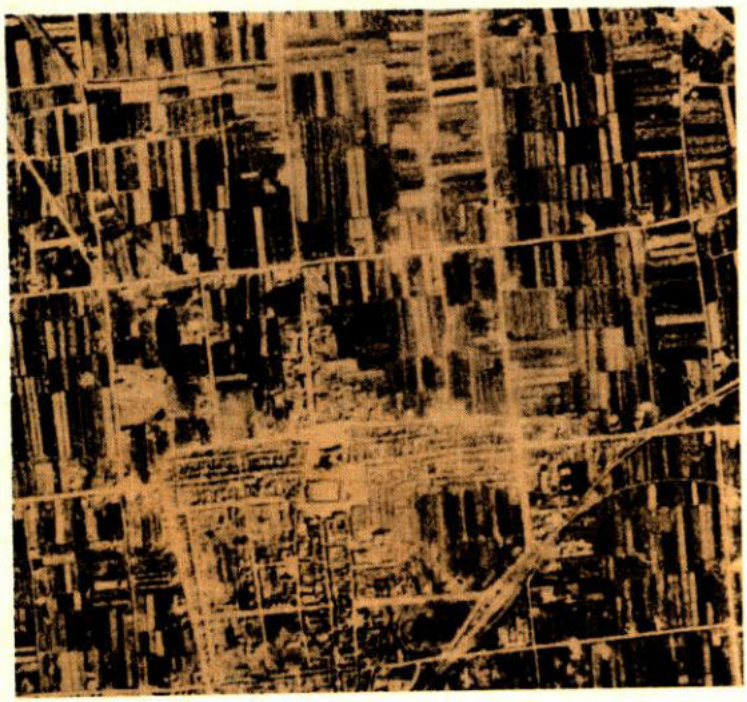
Anche la *Cina* conobbe nei primi secoli dell'era cristiana conflitti sociali e gravi difficoltà economiche. Le tasse diventarono molto alte e, come nell'impero romano, i contadini furono costretti a mettersi sotto la protezione dei potenti, perdendo la libertà. Il paese era già diviso in tre regni quando, nel 305, iniziarono grandi invasioni di Unni e di Tartari. Grandi masse di cinesi emigrarono verso sud, mentre a nord, sotto i principi mongoli vittoriosi, il paese precipitava nella miseria e nel caos.



Un cavaliere mongolo raffigurato su un bassorilievo cinese. I «barbari del settentrione» che al principio del IV secolo si insediarono nella Cina del nord si imposero non per il loro numero, ma per la tattica precisa e fulminea. Tra il IV e il V secolo la Cina settentrionale vide succedersi dodici dinastie di invasori.

ESERCIZIO

L'impero muore. Qualcosa resta



La vita di un popolo dipende in gran parte dall'ambiente geografico in cui si svolge: l'abbiamo visto per i popoli dell'antico Oriente, per i Greci e anche per Roma e Cartagine. Possiamo dire quindi che l'ambiente contribuisce a fare la storia degli uomini. Ma è vero anche il contrario: è vero cioè che anche la storia degli uomini crea il paesaggio.

Osserva ad esempio queste due immagini: una città, Torino, e una zona rurale, la campagna emiliana. In entrambi i paesaggi sono evidenti i segni della dominazione romana. Torino conserva ancora oggi la pianta a scacchiera, con le strade che si incrociano ad angolo retto, tipica delle colonie romane. Torino infatti trae origine da Augusta Taurinorum, la colonia fondata dai Romani nel 44 a.C. nella regione abitata dal popolo dei Taurini.

In Emilia Romagna, e in altre zone della pianura padana, i campi, come in questa fotografia, sono suddivisi in appezzamenti perfettamente quadrati o rettangolari da un reticolo di strade e canali. È ancora la suddivisione dovuta alla centuriazione romana: quando i Romani fondavano una colonia, per assegnare ai cittadini le terre da coltivare le suddividevano in appezzamenti tutti uguali (centurie) di 200 iugeri ciascuno (1 iugero = 2500 metri quadrati), delimitati da confini perpendicolari tra loro (cardines e decumani), lungo i quali correvano strade pubbliche. La via Emilia, perfettamente rettilinea, costituiva il decumano principale, sul quale ancora oggi sono orientati i confini dei campi coltivati.

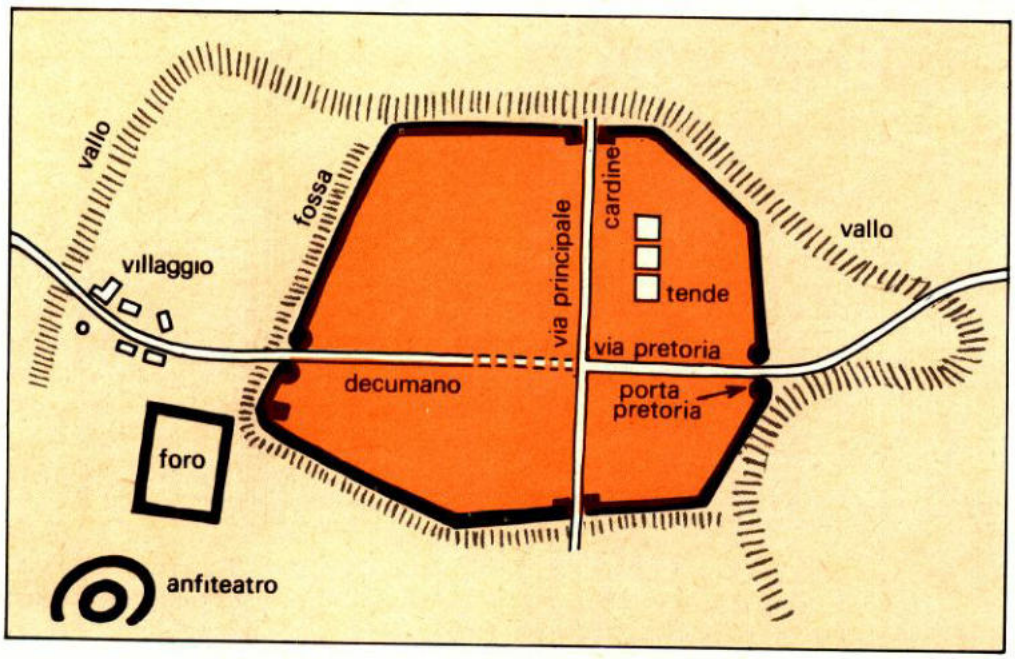
Quando l'impero crollò sotto gli assalti dei barbari, i segni concreti della civiltà di Roma sopravvissero non solo nella lingua nei monumenti e nella cultura, ma anche nel paesaggio.

1 Prova a calcolare quanti ettari di terra venivano assegnati a ciascun cittadino con la centuriazione

2 Nella regione dove abiti ci sono città fondate dai Romani? Quali sono? Se non lo sai puoi consultare la cartina che si trova all'inizio del vol IV di *Conosci l'Italia - Arte e civiltà nell'Italia antica,* Touring Club Italiano, e le pagg 179 e segg dello stesso volume

3 Perché l'impero romano in Oriente durò più a lungo che in Occidente?

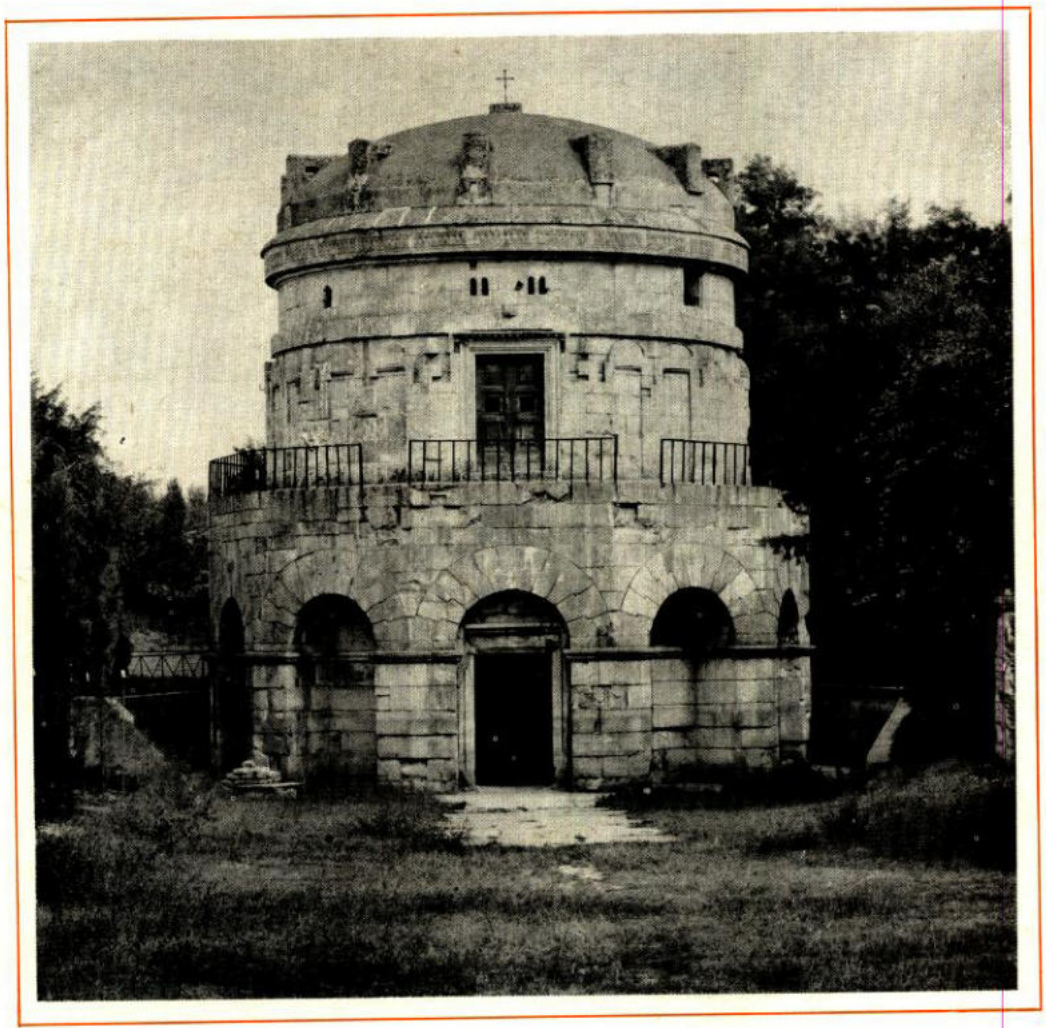
4 Cerca sul vocabolario la parola «vandalismo» che cosa significa? Come è nata questa parola?



La pianta a reticolato che è caratteristica delle città sorte da un antica colonia romana trae origine dalla disposizione dell accampamento romano che era diviso in quattro quadranti da due assi ortogonali il *cardine* e il *decumano* Nel disegno è riprodotta la pianta della colonia di Vindonissa (l attuale Windisch in Svizzera)

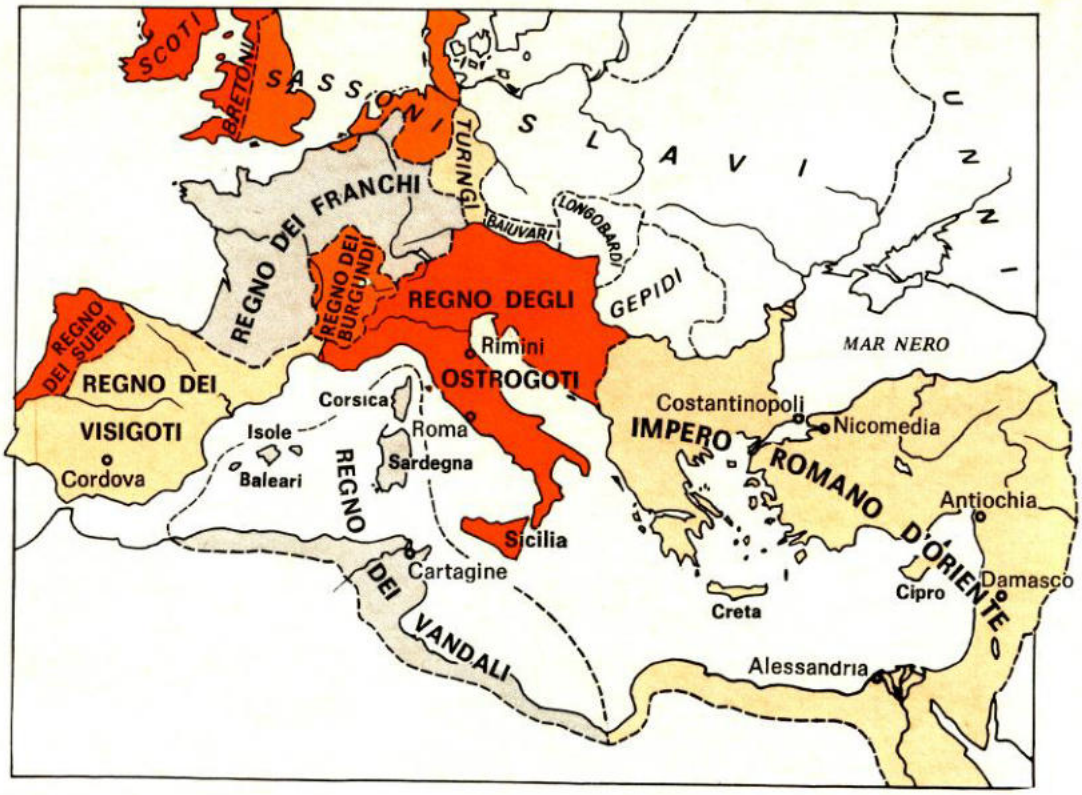
CAPITOLO 16

I regni romano-barbarici e l'impero di Giustiniano



Il mausoleo che il re goto Teodorico si fece erigere in Ravenna, già capitale imperiale e suo luogo di residenza, fu costruito con la tecnica romana, ma la sua forma ricorda le tende a cupola che le popolazioni germaniche usavano nelle loro migrazioni. Nel 493 *Teodorico*, capo di una schiera di *Ostrogoti* (Goti dell'est), vinse e uccise Odoacre e governò l'Italia fino alla sua morte, nel 526.

Altri regni di barbari si erano già formati in Occidente. I Franchi e i Burgundi occupavano parte della Gallia, i Visigoti (Goti dell'ovest) avevano il loro dominio in Gallia e in Spagna, i Vandali in Africa settentrionale. Questi regni sono chiamati *romano-barbarici* perché in essi i barbari si stabilivano su una parte delle terre, tolte agli antichi proprietari, e seguivano le loro leggi, mentre i Romani continuavano a vivere secondo il diritto romano e ad essere giudicati da giudici romani. Teodorico governava come re i Goti e come reggente i Romani, sudditi dell'impero di Costantinopoli. I



I regni romano-barbarici e l'impero d'Oriente

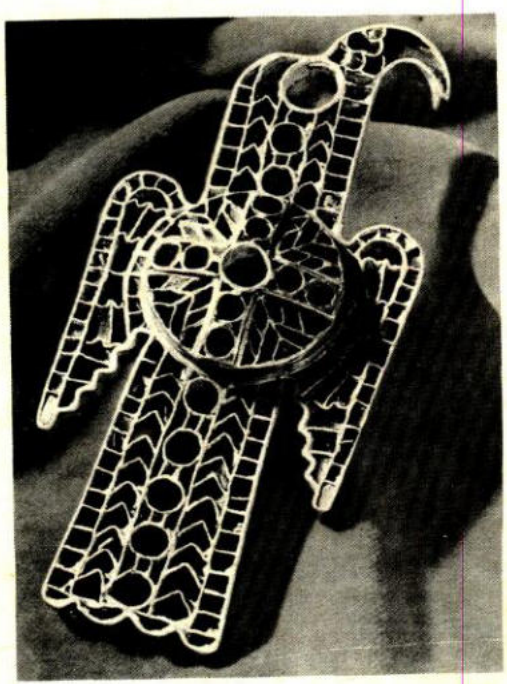
Romani si occupavano delle attività pacifiche e dell'amministrazione, i Goti della guerra. A Roma c'era sempre un senato. Molti senatori continuavano a vivere nelle loro ville la vita di sempre, conservando ricchezza e cultura, ormai riservate a pochissimi, mentre dilagavano la barbarie e l'ignoranza. I re goti accoglievano alla loro corte aristocratici e letterati romani, come ad esempio *Cassiodoro*, che ebbe l'incarico di scrivere gli editti di Teodorico. Quando invasero l'impero questi popoli si trovavano ad uno stadio di civiltà simile a quello degli abitanti d'Italia quando era stata fondata Roma: avevano quindi tutto da imparare nei paesi conquistati.

La tradizione ha indicato per molto tempo questa costruzione di Ravenna come Palazzo di Teodorico in realtà è la parte superstite di una chiesa del IX secolo che sorse sulle rovine di un palazzo dell'epoca di Teodorico

Tuttavia essi introdussero delle novità importanti, ed entrando nella società romana la trasformarono profondamente con le loro usanze, che erano molto diverse da quelle dei Romani. Mentre questi avevano leggi molto complesse, frutto di un lunghissimo sviluppo civile, il diritto barbarico, non scritto, era rudimentale e primitivo: per esempio, riconosceva ancora la *faida*, cioè il diritto-dovere dei parenti dell'ucciso di punire l'uccisore, e l'*ordalia*, un'antica usanza che consentiva ai litiganti di battersi in duello e all'accusato di affrontare una prova pericolosa, perché si pensava che Dio avrebbe dato la vittoria a chi aveva ragione e salvato l'innocente. Nell'impero c'erano differenze sociali molto accentuate e rigide, e ciascuno era il servitore di qualcun altro; presso i barbari invece si conservava lo spirito di libertà e di fierezza delle antiche assemblee dei guerrieri. Nei regni romano-barbarici i contadini sentirono meno il peso terribile delle tasse, e sappiamo che, ad esempio, in Africa i poveri in rivolta facilitarono l'invasione vandala. Il contatto con i barbari cambiò molti aspetti della vita quotidiana. Si introdussero oggetti come gli speroni e le staffe, invenzioni dei cavalieri nomadi. I barbari erano diversi dai Romani anche nel modo di vestirsi. I « re impellicciati » Vandali e Franchi fecero impressione ai Romani, per i quali le pelli erano un vestito da selvaggi. Tuttavia gli indumenti che erano trovati comodi venivano adottati: entrarono così nell'uso tasche e calzoni. Ci furono profondi mutamenti anche nel linguaggio. Il latino accolse molte parole germaniche, che rimasero poi nelle lingue romanze, cioè derivate dal latino. Parole come *guerra*, *bianco*, *guardare*, entrarono in Italia al tempo delle invasioni.

Se i barbari ammiravano la cultura dei Romani, nello stesso tempo ne diffidavano. I Goti pensavano che le sferzate ricevute a scuola da ragazzi potessero distruggere la fierezza dei futuri guerrieri, e che fosse meglio tenere i loro giovani lontani dagli studi: così molti protestarono quando al piccolo nipote di Teodorico venne impartita un'educazione alla romana. La cultura propria dei barbari si basava sui racconti delle gesta degli dèi e degli eroi, che i guerrieri stessi cantavano nei banchetti. I personaggi delle

In basso a sinistra servi che portano le vesti di un funzionario. L'abito nazionale romano si è ormai completamente trasformato. A destra una fibbia di arte ostrogota a forma di aquila



Giustiniano con il vescovo Massimiano dignitari e sacerdoti in un mosaico della chiesa di San Vitale, a Ravenna L imperatore reca in mano il pane per l'Eucarestia

grandi invasioni, come Attila e Teodorico, compaiono nei poemi che raccolgono le antiche leggende germaniche, come i *Nibelungi* La religione delle genti germaniche aveva molti dei *Odino*, mago e patrono degli eroi e capo, come Giove, della società divina, *Freia*, dea dell'amore e della fecondità, *Thor*, signore della guerra e del tuono Però quando si formarono i regni romano-barbarici la maggior parte dei Germani invasori si era già convertita al Cristianesimo Purtroppo la religione, che avrebbe dovuto essere un aiuto per la fusione con le popolazioni romanizzate, fu invece un grave motivo di discordia. I Germani erano stati evangelizzati nel secolo IV da un vescovo della loro stirpe, il goto *Ulfila*, che aveva anche tradotto la Bibbia in lingua gotica e che era un seguace della dottrina ariana (vedi cap 13). Così all'antipatia e al disprezzo reciproco dei Romani e dei barbari si aggiunse spesso il *contrasto tra cattolici e ariani* Ad esempio, nel regno africano dei Vandali i cattolici furono duramente perseguitati La fine del regno di Teodorico stesso fu oscurata dal contrasto tra Goti ariani e Romani cattolici. Teodorico sospettò che alti personaggi del senato di Roma tramassero segretamente con l'imperatore di Costantinopoli, che non era più in buoni rapporti con i Goti e perseguitava gli ariani *Boezio* filosofo e senatore, fu la vittima più illustre dei sospetti del re, che lo fece imprigionare e uccidere Poco dopo moriva Teodorico stesso, nel 526.

Così si chiudeva malamente un regno che era stato abbastanza buono per l'Italia le leggi romane erano state rispettate, le strade, gli acquedotti, gli edifici costruiti sotto l'impero restaurati Nel 535 l'assassinio della regina Amalasunta, figlia di Teodorico e invisa ai Goti più ostili ai Romani perché aveva sempre cercato la concordia tra i due popoli, offrì all'imperatore d'Oriente Giustiniano l'occasione di riconquistare l'Italia

Durante il suo lungo regno (527-565) *Giustiniano*, « l'imperatore insonne », che tra gli splendori del suo palazzo di Costantinopoli conduceva la sobria vita di un monaco, stupì i suoi contemporanei per la straordinaria capacità di lavoro. Si preoccupò della difesa delle frontiere, costruendo fortezze, dove i soldati oltre a combattere coltivavano anche le terre circostanti, e i comandanti avevano tutti i poteri, civili e militari. Giustiniano combatté molte guerre in Occidente distrusse i regni dei Vandali in Africa e dei Goti in Italia, occupando i loro territori, ad Oriente combatté contro i vecchi nemici, i Persiani, ma concluse con loro una pace frettolosa nel 532 L'impero romano d'Oriente e quello persiano dei Sassanidi seguitarono a combattersi

Teodora, sposa di Giustiniano con il suo seguito l'imperatrice ha in mano la coppa del vino per l'Eucarestia (mosaico della chiesa di San Vitale a Ravenna)

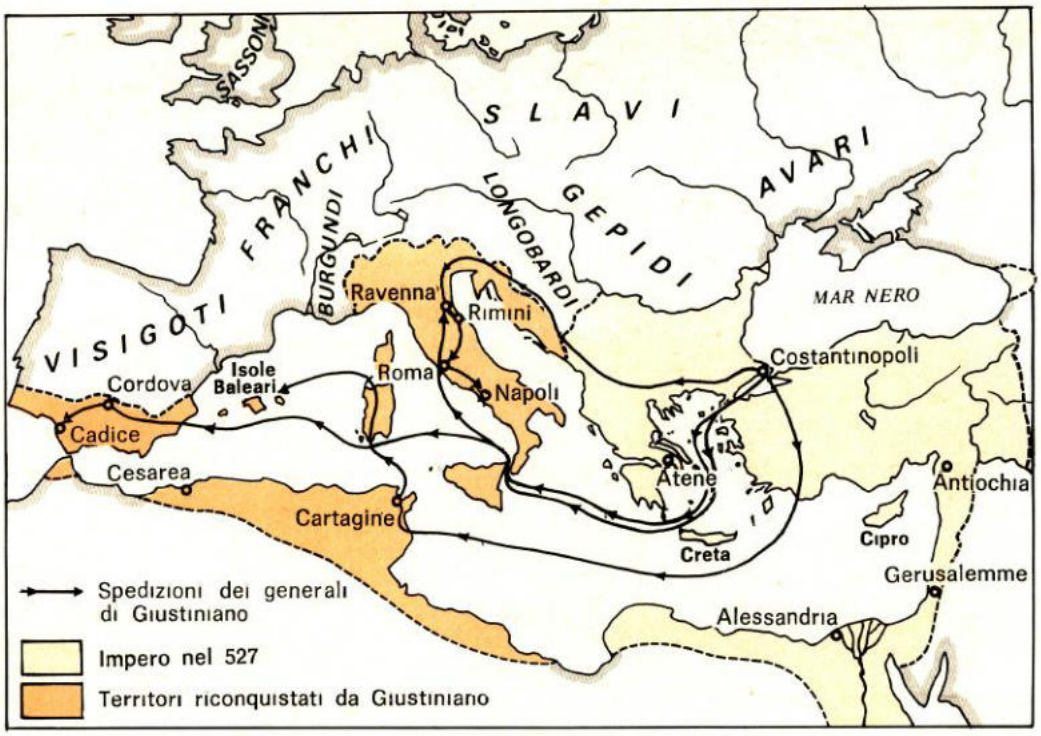
a lungo, anche dopo la morte di Giustiniano, logorandosi in una serie di guerre che indebolirono gravemente le loro forze

Medaglione d'oro con l'imperatore Giustiniano La sua opera più importante fu la raccolta ordinata di tutte le leggi romane accumulatesi nel corso dei secoli e passata alla storia col nome di «Codice di Giustiniano»

La guerra contro i Persiani aveva soprattutto dei motivi economici: essi minacciavano di ostacolare e interrompere gli intensi scambi commerciali tra l'impero e l'Estremo Oriente. Dai paesi dell'Asia arrivavano infatti materie prime indispensabili specialmente per le industrie di lusso. Proprio sotto il regno di Giustiniano alcuni monaci trafugarono dalla Cina fino a Costantinopoli le uova dei bachi da seta, che i Cinesi vietavano severamente di esportare; poté così cominciare il loro allevamento, insieme alla coltura del gelso delle cui foglie i bachi si nutrono.

Nell'impero di Giustiniano le attività economiche erano numerose e vivaci, c'erano molte terre fertili e molte industrie. tessuti, papiri, vetri, ceramiche, arnesi di lavoro e oggetti di lusso in metallo, profumi, cuoio lavorato, prodotti alimentari conservati, seccati o in salamoia. Tutto era però sottoposto alla rigorosa sorveglianza dello stato, che imponeva *monopoli* (cioè era permesso solo allo stato di commerciare certi prodotti, che dovevano essergli consegnati da chi li produceva) e *corporazioni* (cioè associazioni di mestiere) alle quali dovevano per forza aderire quelli che esercitavano una determinata professione. I salari erano tenuti molto bassi. Questo sistema costituiva un'*economia pianificata*, il cui modello era l'amministrazione dell'Egitto, che dal tempo dei faraoni e dei Tolomei era sempre stato governato così. Naturalmente, perché ogni cosa potesse funzionare, occorrevano molte persone che sorvegliassero tutto, cioè una burocrazia numerosa e potente.

Perché vi fosse ordine e uniformità nell'applicazione della legge, Giustiniano comandò a una commissione di esperti di raccogliere e di esporre in maniera semplice e chiara tutte le leggi romane.



La riconquista dell Occidente compiuta da Giustiniano

Nacque così la grande raccolta intitolata *Corpus iuris civilis* (raccolta del diritto civile), che doveva essere applicato in tutti i territori dell'impero. Dopo il Mille il *codice di Giustiniano* fu studiato attentamente, e ad esso si ispirò gran parte dei legislatori dell'Europa medievale e moderna.

Un altro monumento che Giustiniano ci ha lasciato del suo regno è la chiesa di *Santa Sofia* (la Santa « Sapienza »), che volle sorgesse a Costantinopoli come testimonianza della sua fede e di cui sorvegliò la costruzione personalmente, esaminandone tutti i progetti. La « Grande Chiesa », frutto della tecnica creata dagli architetti romani e di geniali innovazioni, servì poi di modello alle moschee arabe L'imperatore si occupò intensamente di religione. Convinto di avere il diritto di regolare la vita religiosa in tutto il suo impero (*cesaropapismo*) Giustiniano si trovò in contrasto con il vescovo di Roma, il papa, che i cattolici riconoscevano come solo capo della Chiesa.

L'impresa militare più importante di Giustiniano fu la *guerra greco-gotica*, che durò quasi vent'anni (535-553). Prendendo a pretesto l'assassinio di Amalasunta, figlia di Teodorico, da parte del cugino Teodato, l'imperatore, che da tempo progettava la riconquista dell'Italia, lanciò le sue truppe, guidate da valenti generali ed appoggiate da un'ottima flotta, contro il regno dei Goti. La maggior parte degli Italici non si schierò decisamente né per l'uno né per l'altro dei contendenti, ma più che partecipare alla guerra la subì. I Goti combatterono valorosamente sotto la guida dei re Vitige, Totila (che cercò il sostegno degli schiavi, proclamandoli liberi, ma morì in battaglia), e Teia, che fece la stessa fine. Nel 553 tutta l'Italia era sotto il dominio di Giustiniano, ma era anche del tutto rovinata e spopolata. Le antiche strade erano interrotte per il crollo dei ponti, molte città, tra cui Milano, erano state rase al suolo, le campagne devastate. Moltissimi abitanti erano stati uccisi dalla carestia, altri dalla peste che scoppiò nel 541 e desolò per quarant'anni le regioni attorno al Mediterraneo. Invece di permettere alle popolazioni d'Italia di respirare e dare inizio alla ricostruzione, gli *esarchi*, i governatori inviati da Giustiniano e residenti a Ravenna, le schiacciarono imponendo ed esigendo spietatamente nuove tasse. Così la popolazione romana, con la quale ormai si erano fusi i Goti, finì per considerare i funzionari dell'impero come stranieri oppressori.

passato e presente

LA CIVILTÀ ROMANA E L'EUROPA

Nell'VIII secolo a.C. Roma era un villaggio; nel 270 a.C. era padrona dell'Italia peninsulare; settant'anni dopo era la maggiore potenza mediterranea, alla fine del I secolo a.C. aveva distrutto tutte le monarchie ellenistiche e dominava incontrastata sulle terre attorno al mare che orgogliosamente chiamava « nostro ». Le conquiste romane non occuparono tutto il territorio dell'impero di Alessandro, che era stato piuttosto rivolto ad Oriente: il centro di gravità del nuovo impero fu e rimase il Mediterraneo. La potenza romana si estese però ben al di là delle sue coste, e fu così grande che i suoi sudditi poterono pensare che il suo territorio fosse il mondo civile. La stessa cosa, all'altra estremità del grande continente eurasiatico, pensavano del loro stato i Cinesi Come quello cinese, l'impero romano tentò di creare nel mondo antico « un'oasi di pacifico governo civile in mezzo a società che erano sempre vissute nella guerra ». Un poeta gallo-romano del V secolo, Rutilio Namaziano, cantava con gratitudine: « Di popoli diversi hai fatto una sola patria: giovò persino agli ingiusti cadere sotto il tuo dominio ». Ma egli era un ricco proprietario: apparteneva quindi alle classi privilegiate dell'impero. Le testimonianze che ci rimangono ci danno solo una pallida idea di quante sofferenze umane questa pace sia costata: distruzioni, massacri e schiavitù provocati dalle conquiste; oppressione e sfruttamento da parte di Roma e dell'Italia sulle province e, in generale, dei ricchi e degli abitanti delle città sui poveri e gli abitanti delle campagne. Anche l'evoluzione politica che portò dalla repubblica oligarchica al comando di uno solo fu un processo molto doloroso per gli stessi dominatori: nello stato, che nel corso della storia imperiale diventò sempre più simile ad una monarchia orientale, l'Italia e Roma perdettero infine superiorità e predominio.

Anche quando l'impero d'Occidente si fu disgregato, l'Europa continuò a vivere nel ricordo dell'impero. Il re dei Franchi Carlo Magno cercò di riunificare l'Europa occidentale ricostruendo un impero romano e cristiano: il Sacro Romano Impero germanico durò, almeno come titolo, fino al tempo di Napoleone. La tradizione di Roma imperiale conferì prestigio alla sede del capo della Chiesa cattolica; la Chiesa conservò per lunghissimo tempo

l'organizzazione che si era data adattandosi a quella dell'impero. Poiché in Oriente l'impero romano durò ancora mille anni dopo la fine di quello d'Occidente, esso ebbe una grande influenza sulla vita religiosa e politica dell'Europa orientale: gli Zar, imperatori e « autocrati », cioè sovrani assoluti, considerarono Mosca, la capitale della Russia, come la « Terza Roma », erede di Bisanzio, e furono capi della Chiesa ortodossa come avevano voluto esserlo Giustiniano e Costantino.

È difficile dire oggi che cosa sia vivo e che cosa sia morto dell'eredità di Roma antica: di molte cose, che fanno parte della nostra vita quotidiana, non ci accorgiamo nemmeno, tanto siamo immersi in esse. È più facile scorgere intorno a noi gli avanzi materiali e i segni lasciati nel paesaggio dall'antica potenza romana: le gigantesche rovine che restano a Roma e nei territori dell'impero, fino ai più lontani; *il tracciato*, regolare come la pianta degli accampamenti, *di città che furono colonie romane*, come Torino o Verona; *la forma dei campi* che, in diverse regioni d'Italia, conservano ancora il ricordo della « centuriazione » romana, cioè della divisione in lotti da assegnare ai coloni.

Ben più difficile distinguere quello che ancora sopravvive dentro di noi, nelle abitudini, nelle tradizioni. La civilizzazione romana in Europa ha anzitutto lasciato traccia nel *linguaggio*. Sono *lingue romanze*, cioè derivate dal latino e nate sui territori dell'impero, l'italiano, il francese, lo spagnolo, il portoghese, il romeno. Tra esse lo spagnolo e il portoghese, per effetto della colonizzazione europea nel Nuovo Mondo, sono oggi parlate da molti milioni di uomini nei paesi dell'America « Latina ». La Chiesa ha conservato fino ai nostri giorni l'uso del latino come sua lingua ufficiale e universale, e soltanto dopo il Concilio Vaticano II le lingue moderne hanno sostituito il latino nella liturgia. Per l'influenza della Chiesa e per il prestigio dell'antica cultura romana *il latino fu per secoli l'unica lingua usata dai dotti dell'Occidente per comunicare tra loro e scrivere le loro opere*. Anche dopo che gli uomini di cultura ebbero cominciato ad usare le lingue moderne (dette *volgari* perché prima usate solo dal « volgo », cioè dagli ignoranti), si continuarono a scrivere trattati in latino. L'Occidente conobbe in gran parte la cultura greca attraverso i Romani, e in latino. Lo studio della civiltà e della lingua greca e quello della civiltà e della lingua latina sono indissolubilmente uniti e costituiscono la *cultura classica*, che è una parte molto importante della memoria della nostra civiltà. Tre elementi fondamentali per la nostra civiltà derivano da tre popoli diversi: la religione cristiana dagli Ebrei; il pensiero filosofico e scientifico, insieme ad esempi luminosi di creazione artistica, dai Greci; infine *un sistema ordinato e coerente di leggi*, che ha ispirato la legislazione di molti paesi d'Europa, dai Romani. Il diritto romano si studia ancora oggi nelle nostre Università non soltanto per amore della ricerca storica, come si studiano quello greco o babilonese, ma perché le nostre leggi sono ancora in parte fondate su di esso.

QUESTIONARIO

Ogni domanda è seguita dai numeri dei capitoli o delle pagine a cui fare riferimento per la risposta

1 Quali popoli dell'Italia antica ebbero maggiore influenza sulla formazione della civiltà romana? (1, 3, 4)

2 I Romani diedero grande importanza al culto degli antenati e all'autorità del padre di famiglia quali conseguenze ebbero queste concezioni sul modo di vivere dei Romani? (3)

3 Che cosa vuol dire *res-publica*? Perché la classe dirigente romana aveva «in odio il nome di re»? Come si difese dal pericolo di un ritorno della monarchia? (2, 3, 4)

4 A cosa «serviva» la religione per i Romani? In quali casi e perché lo stato romano combatté le religioni straniere? (3, 13)

5 Perché Roma, nonostante le lotte della plebe, non raggiunse mai la democrazia? (5)

6 Roma e Cartagine si affrontarono in un duello mortale quale era la posta in gioco? (7, 8)

7 Perché gli alleati di Roma le rimasero in gran parte fedeli al tempo dell'invasione di Annibale? (6, 7)

8 In che cosa consiste *l'imperialismo* di Roma? Cosa erano le «province»? (7, 8)

9 Perché la repressione delle rivolte degli schiavi fu così accanita e feroce? (9)

10 Per quali ragioni crebbe nello stato romano la potenza dei capi militari? (10)

11 Perché cadde la repubblica? In che cosa consisteva il «nuovo ordine» politico imposto da Ottaviano Augusto? (10, 11)

12 Quale fu la condizione della città e quella delle campagne sotto l'impero? (12, 14, 15)

13 Quali furono le cause economiche della decadenza dell'impero? (12, 14, 15)

14 Durante gli ultimi secoli dell'impero quale gruppo sociale si rafforzò e divenne sempre più ricco, e quali categorie di lavoratori sprofondarono nella miseria? (14, 15)

15 Quali popoli minacciavano le frontiere dell'impero ad Occidente? E ad Oriente? (14, 15)

16 Il Cristianesimo, a tuo parere, rafforzò l'impero o lo indebolì? Perché gli imperatori prima perseguitarono e poi protessero la Chiesa? (13, 15)

17 Perché Costantino trasferì la capitale dell'impero da Roma a Bisanzio e Teodosio, morendo, lasciò l'impero diviso in due parti? (14, 15)

18 Fra le opere dell'imperatore Giustiniano quale fu la più duratura? (16)

il Medio Evo
secoli VI-IX

V

Sommario

IL QUADRO GENERALE

1 L'Europa spopolata

2 Gli Arabi e Maometto
Esercizio La religione dell'Islam

3 Città, moschee, giardini La civiltà islamica
Esercizio Le città degli Arabi

4 Tra Europa ed Asia L'impero bizantino

5 I guerrieri dalle lunghe lance
Esercizio La società longobarda

6 Gregorio Magno e il monachesimo
Esercizio Il monastero di San Gallo

7 I Franchi e Carlo Magno
Esercizio «Felice il popolo »

8 I due poteri il papato e l'impero

9 L'uomo di un altro uomo Il sistema feudale
Esercizio Il feudatario ha cinque mani

10 La società divisa in tre ordini I signori

11 I contadini, che
«possono anche essere chiamati bestiame»
Esercizio Il conte Raoul

PASSATO E PRESENTE

il quadro generale

Che cos'è il Medio Evo

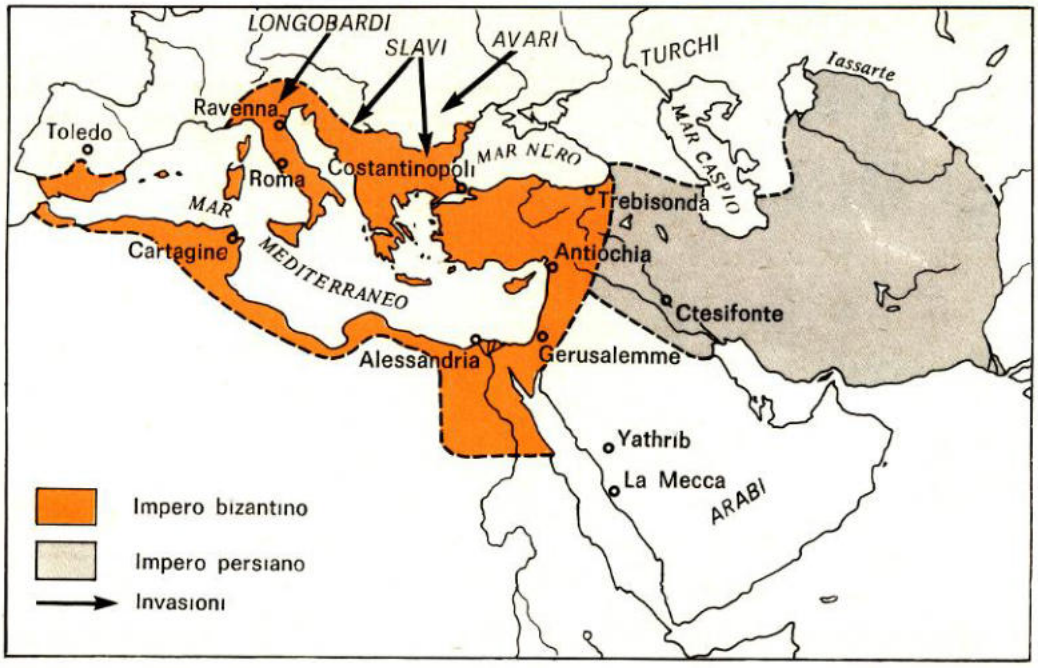
Che cosa è il *Medio Evo?* Se andate a vedere sul vocabolario, trovate che *Medio Evo* vuol dire «età di mezzo», epoca di passaggio fra la storia antica, in particolare della Grecia e di Roma, e la storia moderna, più vicina a noi. Ma, se ci pensate bene, tutte le epoche, tutti i periodi della storia, sono un Medio Evo, un'età di mezzo, un'epoca, un periodo di passaggio. Noi viviamo nella seconda metà del XX secolo, nell'epoca contemporanea: la storia che i vostri figli e i vostri nipoti studieranno fra tanti anni, voi la vivete, la vedete svolgersi sotto i vostri occhi; fra pochi anni, quando sarete maggiorenni, la farete insieme a tutti gli altri uomini. E fra qualche decennio, o fra molti decenni, qualcuno magari dirà che questa epoca, il XX secolo, è stata un'età di mezzo, un'epoca di transizione, di passaggio, un Medio Evo.

Ma allora perché si chiama Medio Evo proprio il periodo della storia che va dal VI al XIV secolo, ed in particolare i secoli immediatamente successivi alla caduta dell'impero romano?

Prima di tutto perché è ormai un'abitudine, una convenzione chiamarlo così. Poi perché in quei secoli ci furono dei cambiamenti molto importanti per l'Europa, si verificò un passaggio, una trasformazione di grande rilievo.

Bizantini, Arabi, Franchi

L'impero romano, dopo aver conquistato quasi tutta l'Europa, aveva dovuto affrontare le invasioni dei Germani, spinti verso occidente da genti asiatiche, più forti militarmente. Così in pochi secoli l'impero si era diviso in due parti, l'impero romano d'Occidente e quello d'Oriente. Poi l'impero romano d'Occidente era crollato, e si erano formati i regni romano-barbarici. Giustiniano aveva riconquistato l'Italia, l'Africa



L'Europa e il Medio Oriente alla morte di Giustiniano (525)

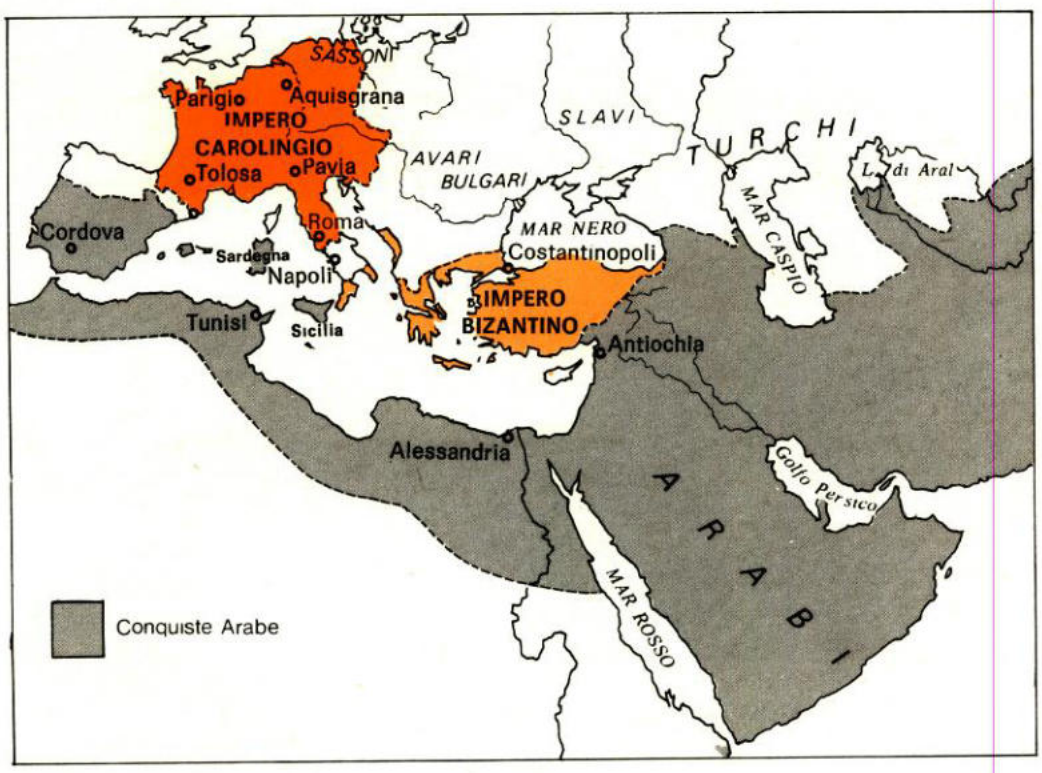
settentrionale, le regioni mediterranee della penisola iberica. Sembrò, per un momento, che potesse quasi rinascere l'antico impero romano.

Invece, pochi decenni dopo la morte di Giustiniano, la situazione cambiò radicalmente. L'Italia fu conquistata quasi per intero dai *Longobardi* agli imperatori bizantini — così d'ora in poi chiameremo dall'antico nome di Costantinopoli (*Bisanzio*) i successori di Giustiniano — rimasero soltanto le zone costiere e le regioni dell'Italia centrale. Circa due secoli dopo, quasi tutta l'Europa occidentale fu conquistata dai *Franchi*, che estesero il loro dominio anche all'Italia, dopo aver sconfitto i Longobardi. Nell'anno 800, il re dei Franchi Carlo Magno si faceva incoronare imperatore dal papa: nasceva così il *Sacro Romano Impero*

Carlo Magno e il paladino Roland, in una miniatura dell'XI secolo

Dall'Asia intanto si erano mossi verso occidente altri popoli — i Turchi e i Mongoli — costringendo a dirigersi verso l'Europa le genti che si erano stabilite nelle pianure della Russia, della Polonia, della Germania. Erano i Sassoni e gli Àvari, che furono poi sconfitti da Carlo Magno e costretti a convertirsi al Cristianesimo; i Bulgari e gli Slavi, che, dopo aver imposto agli imperatori di Bisanzio continue guerre difensive, furono anch'essi sconfitti e si convertirono.

Nello stesso periodo in cui avvennero questi importanti cambiamenti, gli *Arabi*, unificati sotto la guida religiosa e politica di *Maometto*, conquistarono fra il 630 e il 750 l'impero persiano, che sotto la dinastia dei Sassanidi aveva costituito per decenni il più pericoloso avversario di Bisanzio, e poi la Siria, la Palestina, e l'Africa settentrionale dall'Egitto al Marocco, e quasi tutta la penisola iberica, minacciando pericolosamente la stessa Francia e l'Europa.



L'Europa agli inizi del IX secolo

L'Europa dei signori e dei servi

In questi secoli l'Europa fu devastata da guerre, da invasioni, scorrerie, incursioni, accompagnate spesso da terribili pestilenze e spaventose carestie. *La popolazione si ridusse a pochi milioni di uomini*, che abbandonarono le città per vivere nelle campagne del poco che si riusciva a ricavare dalla terra coltivata dai contadini, la parte più numerosa della popolazione e la sola che lavorava. La loro esistenza, fatta di fatica e di fame, di paura della guerra e della peste, di nessuna sicurezza per il futuro, era già misera negli ultimi tempi dell'impero romano, quando quasi tutti i contadini, anche quelli che prima erano stati liberi e avevano posseduto un piccolo pezzo

Un contadino intento a zappare, scolpito in una formella nella cattedrale di Amiens

A sinistra, guerriero germanico a cavallo, scolpito su una stele funeraria dell'VIII secolo

di terra, erano diventati *servi*. Con le invasioni barbariche i servi degli antichi padroni romani erano divenuti servi dei nuovi padroni germanici, ai quali interessava soltanto ricavare il più possibile dal loro lavoro.

Fra i vinti, soltanto alcuni membri delle classi più ricche dell'aristocrazia romana dell'Italia e degli altri paesi, riuscirono a partecipare al governo dei regni romano-barbarici, ad avere cariche pubbliche, a conservare le loro proprietà. I contadini invece rimasero servi, e furono sfruttati come e anche più di prima La società si divise fra coloro che avevano la proprietà della terra e comandavano, e coloro che non avevano nessuna proprietà, lavoravano la terra dei primi, e dipendevano in tutto da loro. I primi, i *signori*, erano gli unici che portavano le armi e combattevano, e verso i loro sottoposti avevano soltanto il dovere di proteggerli dai nemici durante le guerre e le invasioni. Per questo spesso anche i contadini che erano riusciti a conservare un piccolo podere finirono per cederlo ad un signore in cambio della sua protezione ed assistenza. Nacque così a poco a poco il *sistema feudale* ogni uomo era legato a un signore, un feudatario; doveva essergli fedele, obbedire ai suoi ordini, aiutarlo in guerra. Sotto a tutti c'erano i contadini, che dovevano dare al signore parte del lavoro e dei prodotti della terra.

L'opera della Chiesa

In questo periodo la Chiesa di Roma dovette affrontare problemi gravi e difficili. I popoli barbari spesso erano ancora pagani, e si convertirono soltanto dopo aver conquistato ed occupato i territori dell'impero romano, come i Franchi, che accettarono il Cristianesimo solo nel 496. A volte, come i Longobardi, questi popoli erano ariani, seguivano cioè le dottrine eretiche del prete Ario, secondo le quali Gesù aveva avuto soltanto

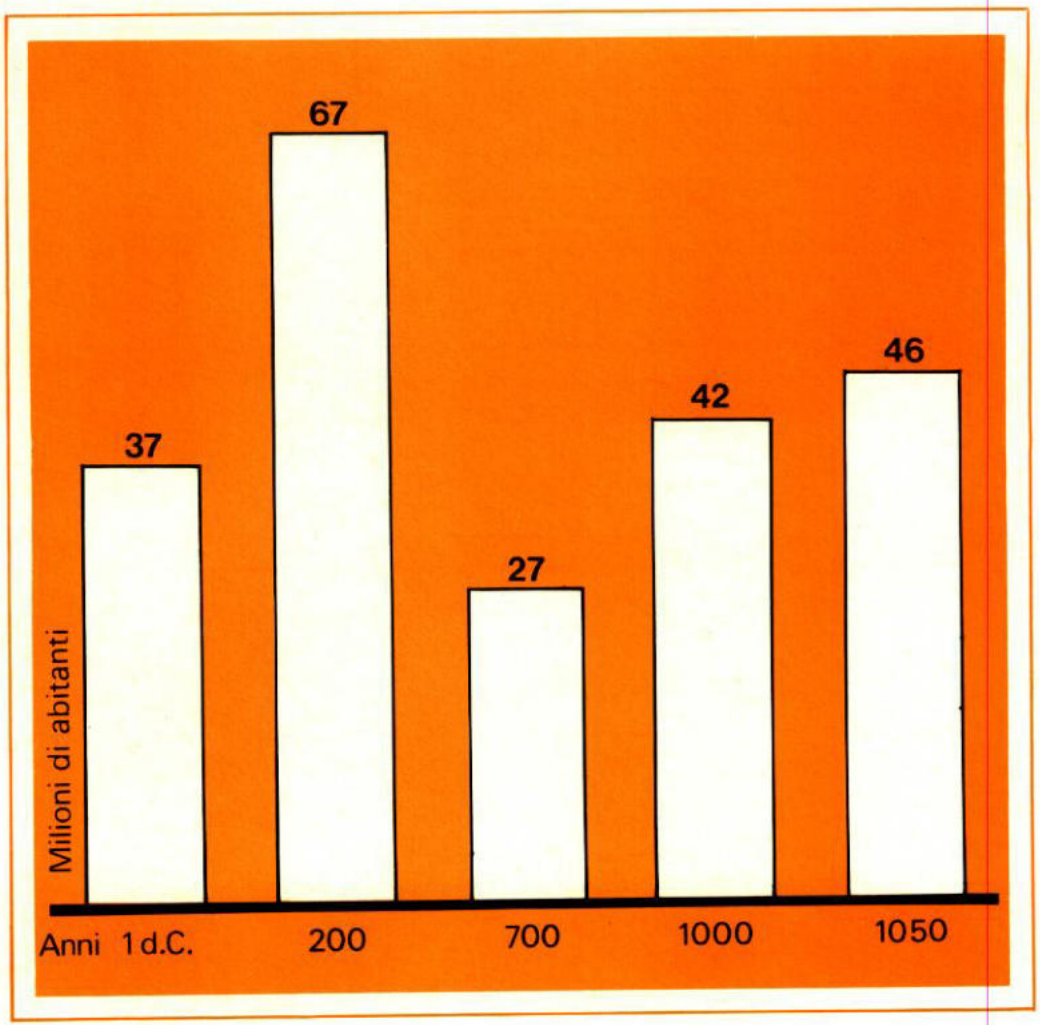
la natura umana, e non anche quella divina, come invece credevano i cattolici. In questi casi la conversione al cattolicesimo era ancora più difficile da ottenere: i Longobardi diventarono cattolici soltanto nel VII secolo. C'erano poi i popoli che non facevano parte dell'impero né dei regni romano-barbarici, come gli Angli e i Sassoni. Ad essi la Chiesa doveva inviare missionari a predicare il Vangelo, nominare vescovi per organizzare le diocesi e la vita religiosa. E c'erano anche, nella stessa Europa occidentale e perfino in Italia, molte zone dove il Cristianesimo non era ancora arrivato. Ciò succedeva soprattutto *nelle campagne*, dove i contadini continuavano a praticare cerimonie pagane, magari dando il nome di santi cristiani ad antiche divinità campestri o pastorali. Oltre a questo compito difficile di convertire alla fede del Vangelo intere popolazioni, la Chiesa doveva preoccuparsi di difendere la propria indipendenza dalle ingerenze dei Bizantini e dalle minacce dei Longobardi, desiderosi di impadronirsi dell'intero territorio italiano. Il papa doveva inoltre occuparsi dell'amministrazione del « patrimonio di san Pietro », il futuro stato pontificio, che comprendeva le regioni dell'Italia centrale dal Tirreno all'Adriatico.

In questa difficile situazione la Chiesa riuscì, nel corso dell'VIII secolo, ad opporsi ai tentativi dei Longobardi, chiedendo e ottenendo l'aiuto dei Franchi. Sotto Carlo Magno partecipò al governo della società e del Sacro Romano Impero, e dopo la sua morte fu coinvolta nella crisi generale che travolse l'impero e l'intera società del tempo.

Il globo terracqueo sovrastato dalla croce. Era il simbolo del potere dei re e degli imperatori

In questi secoli la Chiesa trovò anche il suo posto nella vita sociale ed economica, diventò parte essenziale del sistema feudale e della società divisa in signori e servi. I vescovi e gli abati diventarono il primo ordine di quella società, furono dei signori che avevano il compito di pregare e predicare. Gli altri signori, i nobili guerrieri, dovevano combattere per difendere la Chiesa e la società; mentre il terzo ordine, quello dei contadini, doveva lavorare per tutti.

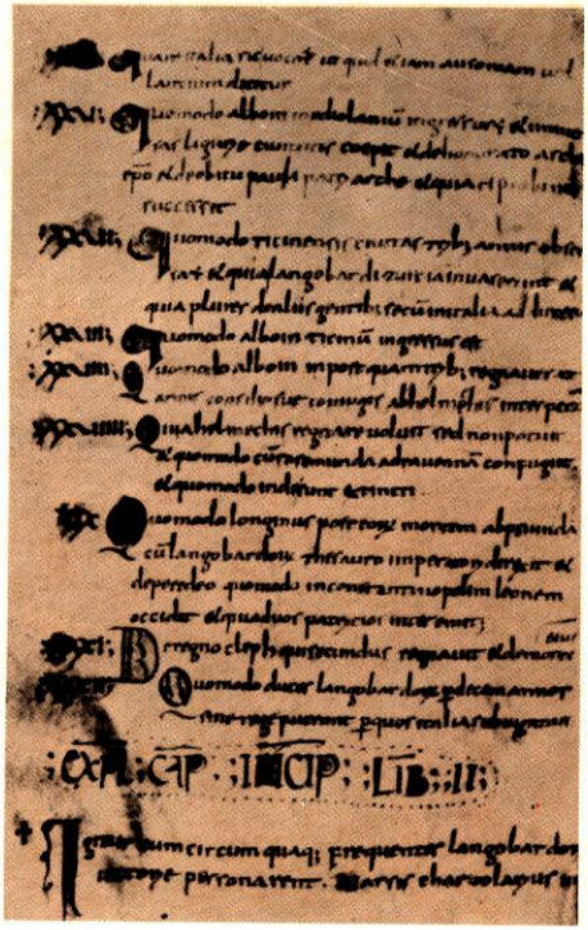
CAPITOLO 1
L'Europa spopolata



Il grafico rappresenta la popolazione europea nel I millennio dopo Cristo: come potete osservare, nel III secolo dopo Cristo era di 67 milioni di abitanti, e si ridusse a 27 milioni nell'VIII secolo. Solo dopo il Mille riprese a crescere rapidamente. Soltanto 27 milioni di abitanti per tutta l'Europa, e in Italia nello stesso periodo non erano più di 4 milioni. Perché questo terribile spopolamento?

Prima di tutto le pestilenze, da quella del 172, che solo a Roma fece morire 2000 persone al giorno, a quella del 543, descritta dallo storico longobardo Paolo Diacono: « Dei poderi o delle città piene fino a allora della presenza umana erano immersi in un giorno nel più profondo silenzio per una fuga generale [...] nessuna voce nei campi [...]. Le messi aspettavano invano un mietitore, l'uva pendeva ancora dalle viti all'avvicinarsi dell'inverno. I campi erano divenuti cimiteri e le case degli uomini tane per gli animali selvatici ».

Poi le guerre e le invasioni. Secondo



Una pagina della *Historia Langobardorum* (*Storia dei Longobardi*) di Paolo Diacono, uno dei primi libri di storia che descrivono le condizioni dell Italia e dell Europa nel Medio Evo

Le invasioni barbariche furono, con le guerre e le pestilenze una delle cause dello spopolamento dell'Europa nel Medio Evo Nell'illustrazione a destra, un soldato visigoto, raffigurato in una miniatura

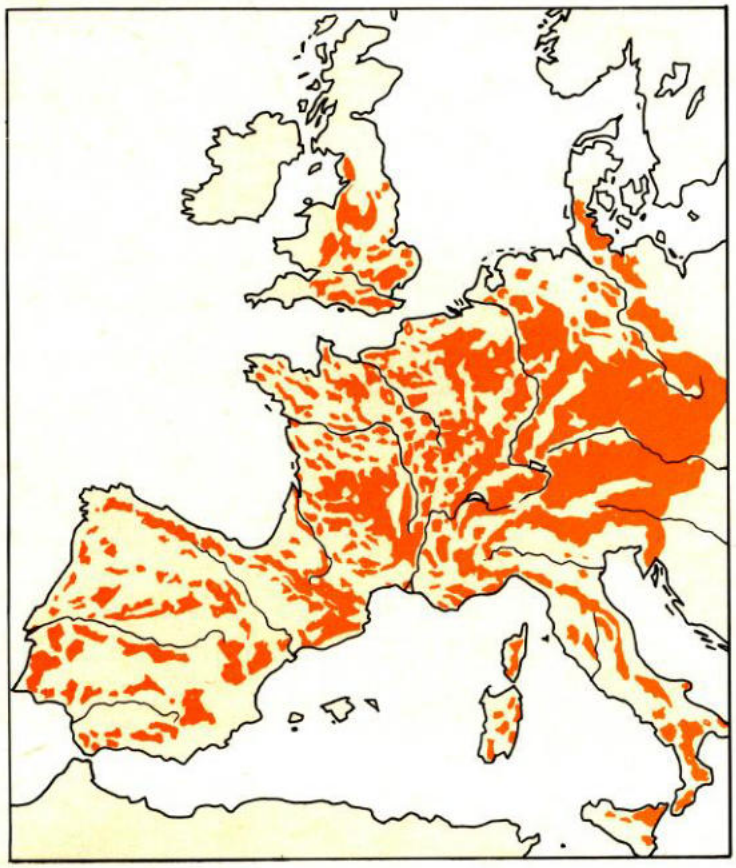
lo storico greco Procopio di Cesarea, soltanto la guerra di Giustiniano contro i Goti fece morire in Italia dieci milioni di uomini.

Pestilenze e guerre erano sempre accompagnate da carestie, dalla assoluta mancanza di cibo. I contadini, che morivano o fuggivano per le pestilenze e le guerre, non raccoglievano le messi, e addirittura non seminavano. La gente moriva letteralmente di fame. I documenti di questi secoli raccontano di uomini trovati lungo le strade o per i campi abbandonati, morti mentre tentavano di sfamarsi con l'erba o con la terra.

Anche le città si spopolarono, assediate, saccheggiate, devastate dalle invasioni e dalle guerre Roma, Milano, Aquileia, Napoli, Genova, Pavia, furono assalite e semidistrutte più di una volta dai Goti, dai Bizantini, dai Longobardi.

La paura delle invasioni e delle guerre, e la fame, spingevano gli abitanti delle città a fuggire verso la campagna, dove viveva la maggior parte della popolazione. Le città si restrinsero, diventarono più piccole, e le mura antiche circondavano le città come vesti troppo larghe per il corpo. Il perimetro esterno, che prima era ricco di orti, frutteti, vigneti, era abbandonato e deserto: i pochi abitanti rimasti preferivano coltivare campi ricavati dentro le mura, e allevare pecore e mucche nei *pasquari*, zone della città ridotte a prati dove pascolava il bestiame. Le città assomigliavano sempre più a villaggi di campagna, e anche le case erano costruite in legno e ricoperte di paglia, poco diverse dalle case dei contadini.

La vita economica era stentata: in una società in cui i contadini fabbricavano da soli i prodotti di uso comune — vestiti, attrezzi di legno per la coltivazione e vasellame — e i cittadini coltivavano la terra e pascolavano le bestie dentro la città, poche e rare erano le occasioni di scambio e di commercio, ridotto quasi soltanto al sale. Pochi erano gli artigiani rimasti: qualche carpentiere, pochi fabbri che forgiavano le armi per i guerrieri, qualche orefice che ornava le spade,



La diffusione delle foreste nell Europa del Medio Evo

cesellava gioielli per le mogli dei guerrieri e ornamenti per le chiese.

In quei secoli quasi tutta l'Italia, e ancora di più l'Europa, specie l'Europa centrale e orientale, erano coperte di *foreste*, che occupavano quasi tutto il territorio. Solo ogni tanto si potevano incontrare radure coltivate e piccoli villaggi abitati da contadini. Anche le città erano spesso molto vicine ai boschi che sembravano quasi assediarle.

La foresta contava molto nella vita dei contadini, era per loro una fonte di vita e di guadagno. Il contadino faceva pascolare nelle foreste i maiali che ingrassavano con le ghiande, e avrebbero dato nutrimento per l'inverno; raccoglieva la scorza delle querce per conciare le pelli, e le ceneri dei cespugli, che gli servivano per lavare i panni e per tingere la lana. Cercava la resina e la cera, che si usavano per illuminare le case e le chiese, e il miele, un alimento di lusso, una delle

La caccia al cinghiale in una foresta italiana dell'alto Medio Evo (particolare di un bassorilievo nel duomo di Civita Castellana)

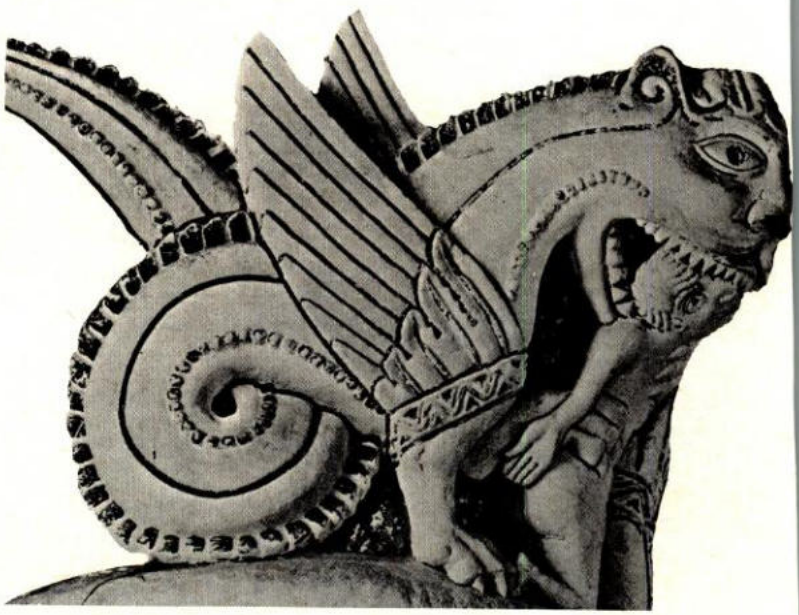
Una lupa con la preda. I lupi erano gli animali feroci più diffusi e più temuti

poche cose che il contadino poteva vendere, dato che in quei secoli non si conosceva lo zucchero.

Soprattutto la foresta forniva il legno, materiale importantissimo in una civiltà dove non c'erano cemento, petrolio, carbon fossile, metalli. Col legno delle foreste non solo si cuocevano i cibi e d'inverno ci si riscaldava, ma si costruivano le case, si fabbricavano le botti, i recipienti, tutte le cose necessarie per vivere e per lavorare tutti i giorni: il vasellame, i manici delle zappe e degli aratri, spesso gli stessi aratri.

Nella foresta i contadini trovavano anche il muschio e le foglie secche per le lettiere delle stalle, i frutti selvatici da mangiare, gli alberi da frutto da trapiantare e innestare, le bacche da spremere per ricavarne l'olio. Infine la caccia nella foresta, che era piena di selvaggina, forniva il cibo, specie ai signori e agli eserciti, dava pelli e pellicce per coprirsi, cuoio per le calzature, per gli scudi e le corazze.

Per questa sua ricchezza, per l'importanza economica che aveva, la foresta non era libera per i contadini. I signori ne avevano il dominio riservato, e rigide regole limitavano per i contadini la libertà di cacciare, di raccogliere legna e frutti, di far pascolare i loro maiali, o li obbligavano a consegnare al signore gran parte di quello che ricavavano dal loro lavoro nella foresta. Carlo Magno, nel *Capitulare de villis* (legge, regolamento sulle sue proprietà), ordinava ai suoi sovrintendenti « di sorvegliare bene la nostra selvaggina », e voleva che ogni anno, a Natale, gli mandassero, insieme agli altri conti, anche quelli delle foreste, della legna e delle torce, degli assi, di ogni tipo di legname, dei cuoi, delle pelli e delle corna, del miele e della cera.



Un drago che divora un uomo. Nel Medio Evo si credeva all'esistenza dei draghi, esseri mostruosi che simboleggiavano il male, o i nemici crudeli che colpivano e uccidevano senza pietà, oppure ancora erano resti di credenze più antiche, anteriori alla diffusione del Cristianesimo

Oltre a esigere la parte maggiore di quello che i contadini ricavavano dal lavoro nelle foreste, i signori ci andavano spesso di persona, non a lavorare, ma a caccia. La caccia era il principale passatempo del nobile guerriero in tempo di pace; ed era anche l'unica attività economica che egli esercitava. Era una forma di allenamento per la guerra, serviva per tenersi in esercizio. Gli animali più grossi, cinghiali, cervi, caprioli,

erano riservati al signore, e il contadino per ucciderli doveva diventare cacciatore di frodo, o addirittura brigante.

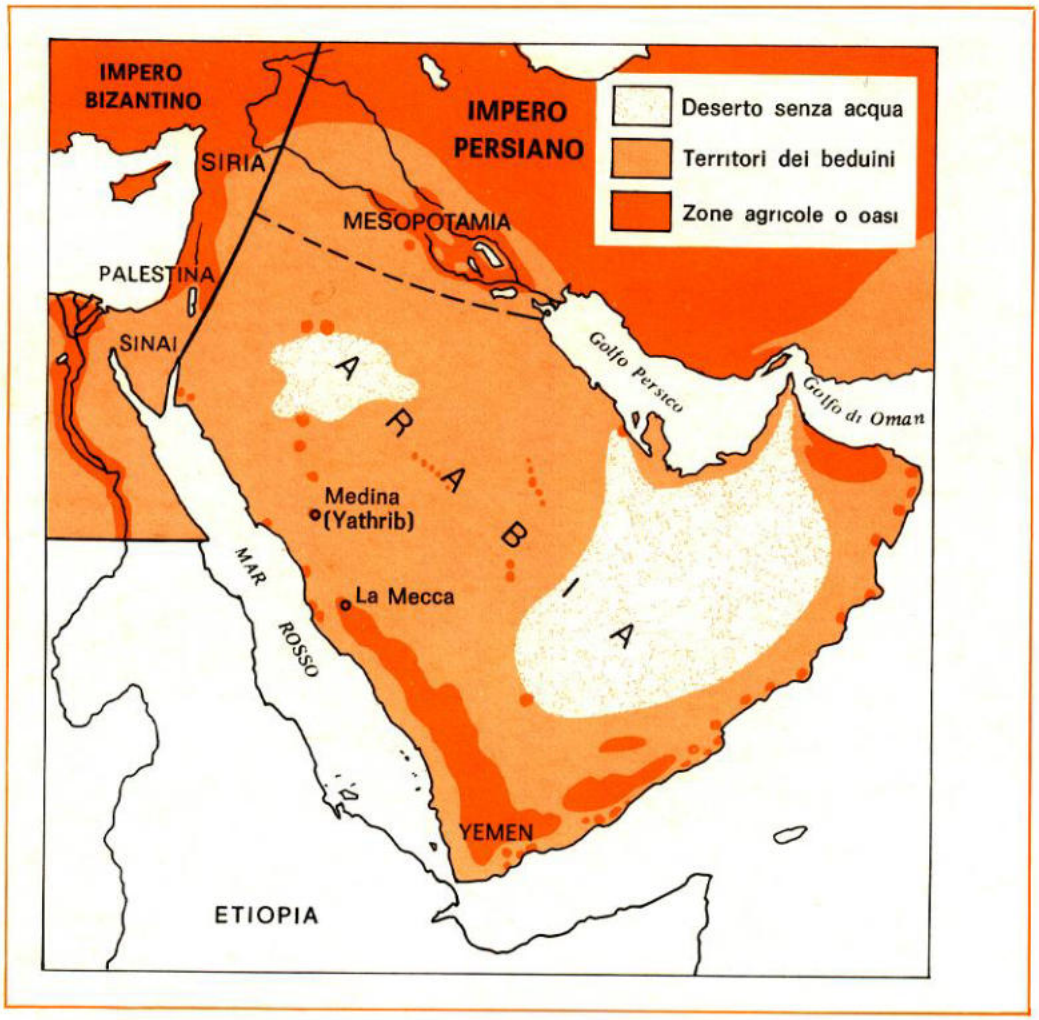
I briganti appunto erano gli altri abitatori della foresta, insieme ai cavalieri che vivevano di preda, e alle bestie feroci, come i lupi. Per questo la foresta era anche un luogo che faceva paura, dove si credeva che vivessero esseri spaventosi, mostruosi e crudeli. Molte favole che si raccontano ancora oggi ai bambini, con i lupi cattivi, i giganti spaventosi, i briganti, gli orchi e le streghe, sono nate proprio in quei secoli lontani, e si svolgono quasi sempre nel bosco fitto e buio.

Accanto a questi abitanti spaventosi delle foreste, ce n'erano altri, benèfici, come gli eremiti. Erano uomini profondamente religiosi, che fuggivano dal mondo degli altri uomini per vivere in solitudine, pregando. Campavano di bacche, dormivano in capanne di legno e frasche, e aiutavano gli altri non solo con la preghiera, ma anche con consigli, e facendo da guida per i passaggi più difficili della foresta, che essi, vivendoci, conoscevano meglio di tutti.

Demoni in una scultura della cattedrale di Amiens
Anche i demoni erano temuti e ad essi si attribuiva la causa di molti avvenimenti disastrosi e terribili

CAPITOLO 2

Gli Arabi e Maometto

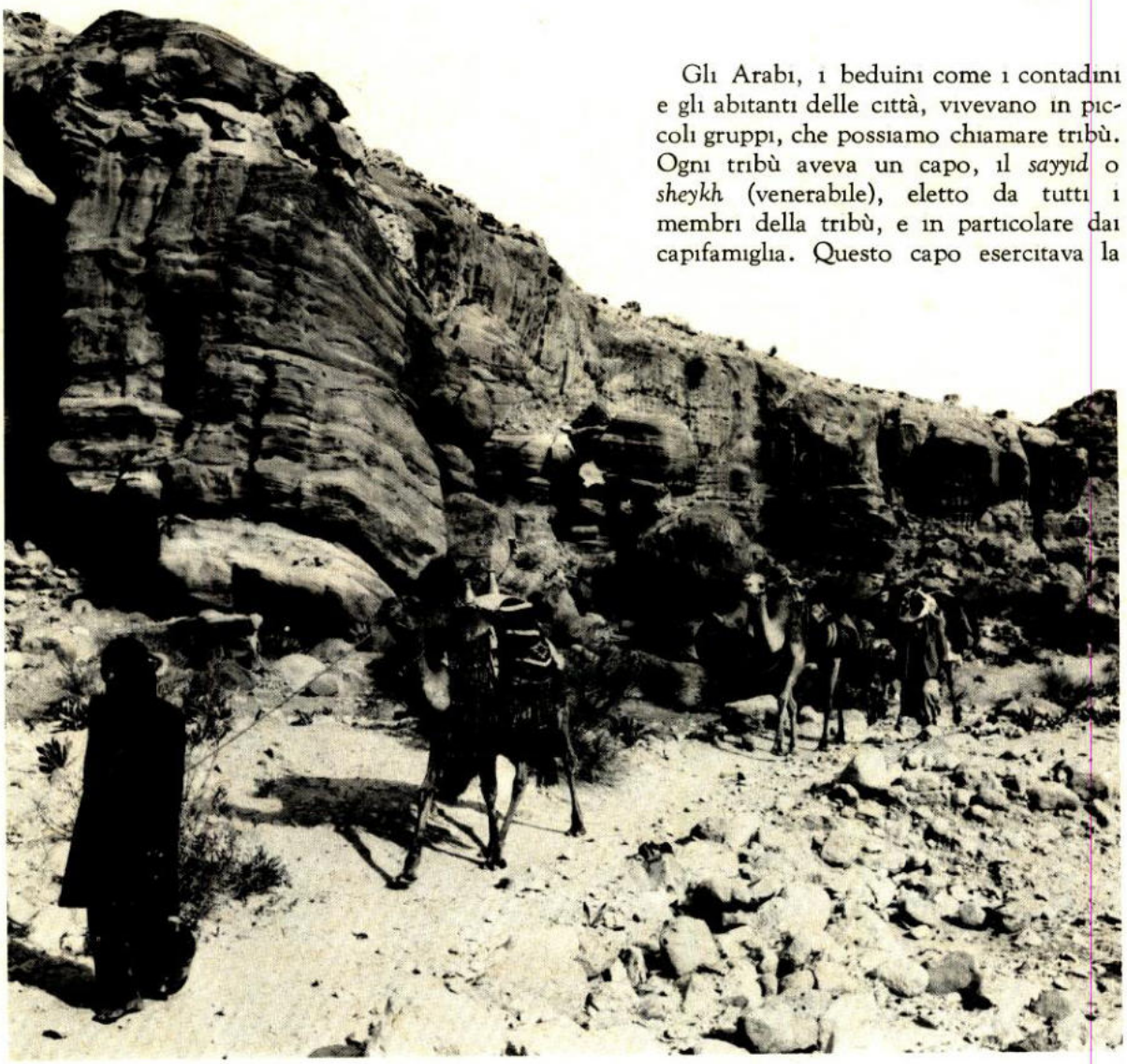


Nel VI secolo gli Arabi beduini (*badw* in arabo vuol dire nomade) commerciavano e razziavano attraversando il deserto con il cammello, considerato un vero e proprio dono di Allah (Dio). Questo animale percorreva anche 300 chilometri al giorno portando carichi di tre e anche quattro quintali, le femmine davano al beduino il latte; con la sua pelle e la sua lana si fabbricavano calzature e indumenti; il suo sterco essiccato serviva come combustibile.

In quelle zone del deserto dell'Arabia, dove la poca acqua piovana che si è infiltrata sottoterra riemerge, nasce e prospera la vegetazione: sono le *oasi*. Qui vivevano i pochi Arabi del deserto sedentari: coltivavano qualche cereale, e soprattutto la palma da dattero, « la zia e la madre degli Arabi » come dice un vecchissimo detto.

Gli Arabi utilizzavano tutta la palma: i datteri erano quasi l'unico cibo solido, con le foglie e le fibre del fusto

Una carovana di beduini dei nostri giorni. La vita di questi nomadi non è molto mutata nel corso dei secoli



Gli Arabi, i beduini come i contadini e gli abitanti delle città, vivevano in piccoli gruppi, che possiamo chiamare tribù. Ogni tribù aveva un capo, il *sayyid* o *sheykh* (venerabile), eletto da tutti i membri della tribù, e in particolare dai capifamiglia. Questo capo esercitava la sua autorità non con la forza, ma con la saggezza, con il coraggio personale, e anche con l'astuzia. Infatti non c'erano né polizia, né esercito permanente, né giudici di mestiere, né una vera e propria raccolta di leggi.

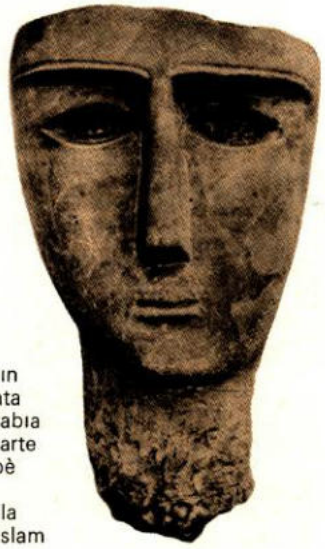
si intrecciavano canestri e altri oggetti.

Nelle oasi più grandi, dove le sorgenti erano più ricche di acqua, o che erano situate lungo le strade percorse dalle carovane di cammelli, si formavano dei mercati permanenti, centri abitati nei quali vivevano commercianti, artigiani, qualche contadino. In questo modo le oasi più grandi diventarono a poco a poco vere e proprie città, centri di commercio, di produzione artigianale, e anche della vita religiosa.

Ogni tribù aveva i suoi dèi particolari, che venivano venerati presso alberi o pietre dove si pensava che essi avessero la loro sede. Oltre a queste divinità, diverse a seconda delle varie tribù, gli Arabi veneravano anche alcune divinità

comuni in tutta la penisola, e la più importante fra queste era *Allah*, « il dio », il creatore del mondo, che aveva la sua sede nella pietra nera della Kaaba, a *La Mecca*, una ricca città di mercanti, posta agli incroci delle strade del grande commercio, dalla Palestina allo Yemen, dal mar Rosso al golfo Persico.

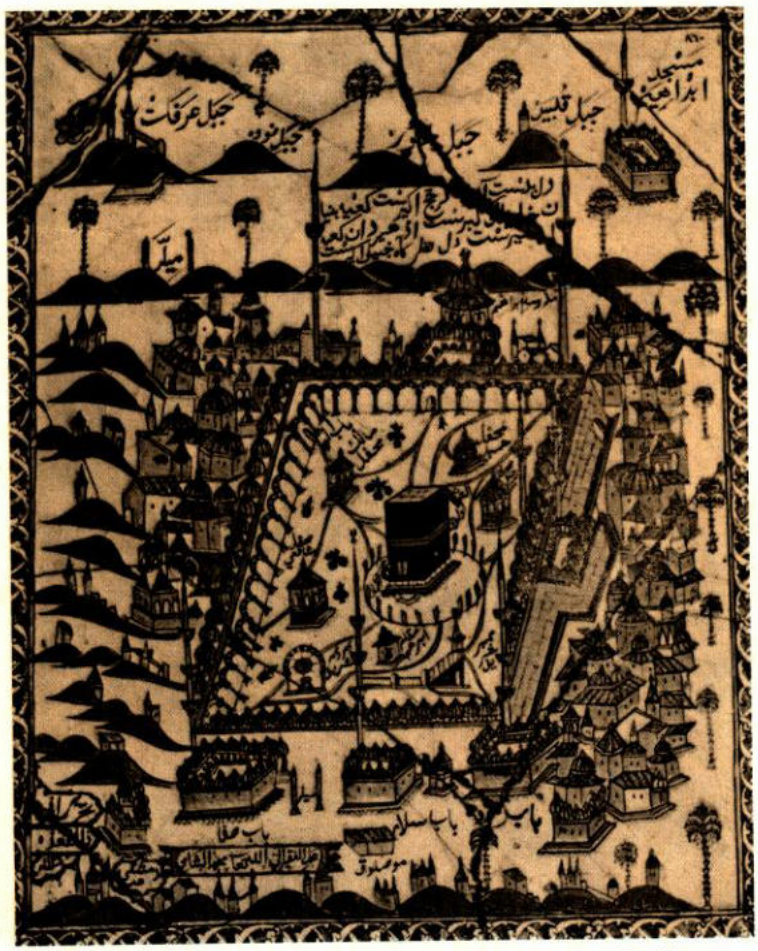
La parte meridionale della penisola arabica, che gli antichi chiamavano Arabia Felice, è un paese diverso dal deserto e dalle oasi. La vicinanza di due mari — il mar Rosso e il golfo Persico — gli dà un clima più dolce; piove regolarmente e l'agricoltura è fiorente: cereali, alberi da frutta, vigneti, e soprattutto incenso e mirra, merci pregiate in tutto il mondo. Nei suoi porti arrivavano i prodotti dell'India e dell'Africa orientale: perle, avorio, seta, pepe e altre droghe, schiavi, scimmie, oro. Di qui, con le carovane



Testa scolpita in alabastro, trovata nel sud dell Arabia è un'opera di arte preislamica, cioè anteriore a Maometto e alla diffusione dell Islam

Ruderi di un tempio preislamico nello Yemen la regione meridionale della penisola araba

dei beduini, queste merci attraversavano il deserto fino alle grandi città dell'interno, come La Mecca, e di lì poi raggiungevano Bisanzio, l'impero persiano e i porti del Mediterraneo, da dove arrivavano anche nell'Europa occidentale. Nell'Arabia Felice si erano sviluppati, nei secoli passati, stati importanti, imperi famosi e leggendari, come quello della regina di Saba. C'erano state città famose, costruzioni imponenti, opere di irrigazione, dighe e acquedotti. Ma nel periodo del quale stiamo parlando, il VI secolo, questa regione dell'Arabia era in decadenza. Avevano preso il sopravvento gli Arabi dell'interno, gli abitanti delle grandi città come La Mecca, diventati ormai mercanti stabili, organizzatori di carovane, padroni dei traffici delle merci preziose, che fruttavano anche il 100% di utile.



In questa miniatura è raffigurato il recinto della Kaaba alla Mecca. L'edificio cubico al centro, ricoperto da un velo di seta nera, contiene la Pietra Nera, che secondo la tradizione l'arcangelo Gabriele diede ad Ismaele figlio di Abramo.

In questa situazione, di sempre maggiore prosperità economica, molti Arabi cercavano qualcosa di nuovo. Erano i poveri, che soffrivano dello strapotere dei ricchi mercanti; erano i beduini nomadi, che non accettavano volentieri il predominio crescente delle città; erano in genere tutti quelli che pensavano che l'Arabia dovesse smettere di essere contesa fra i grandi imperi vicini, e che si dovesse in qualche modo unire gli Arabi, stabilire rapporti migliori fra le tribù, fra i beduini e le città.

Occorreva qualcuno che diventasse la guida degli Arabi. Quest'uomo fu Maometto.

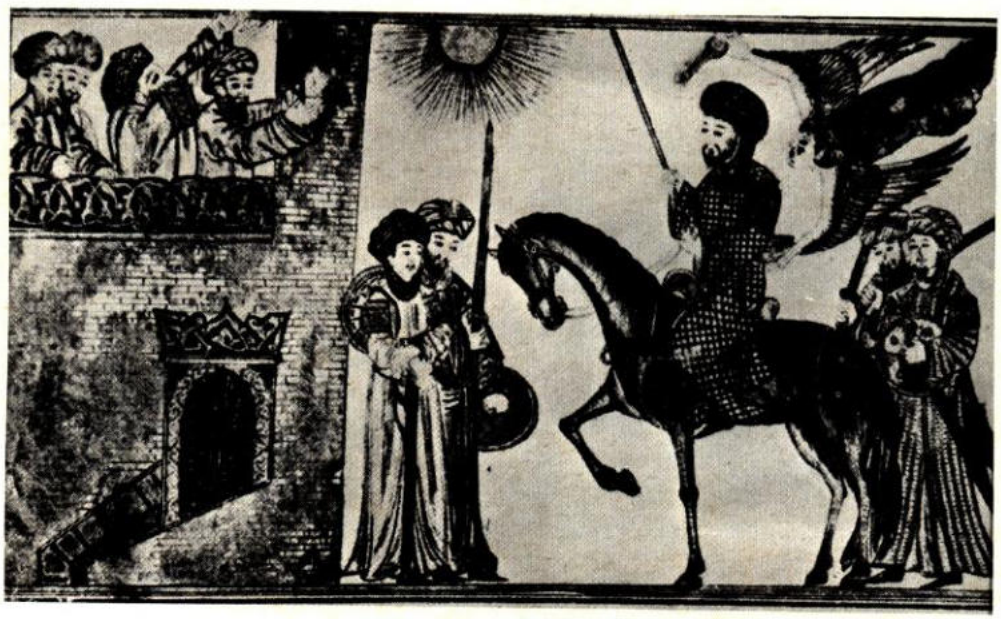
Maometto nacque alla Mecca verso il 570 da una delle famiglie della tribù di Quraysh, ricchi mercanti in lotta fra loro per il dominio sulla città. Rimasto orfano e povero a sei anni, fu allevato dallo zio Abu Talib, un mercante discretamente ricco, e divenne carovaniere. Viaggiò molto alla guida di carovane, conobbe cristiani ed ebrei, e forse lesse anche la Bibbia. Intelligente, tranquillo, equilibrato, Maometto piacque alla ricca vedova Khadigia, che dirigeva un grande traffico carovaniero: costei lo prese al suo servizio e poi lo sposò. Maometto aveva venticinque anni, e la sua vita cambiò completamente: da giovane povero che lavorava per gli altri, diventò ricco e importante, ed ebbe l'appoggio della potente famiglia della moglie.

Verso i quarant'anni, dopo una visione, cominciò a predicare una nuova fede religiosa, i cui principi sono contenuti nel *Corano*, il libro che raccoglie gli insegnamenti di Maometto. La religione di Maometto, come l'Ebraismo e il Cristianesimo, è rigidamente monoteistica: c'è un solo dio — Allah — e Maometto è il suo inviato. Allah è onnipotente, e i credenti devono sottomet-

Una pagina del Corano tratta da un codice medioevale
Il Corano, che raccoglie le rivelazioni fatte da Dio a Maometto, è il «libro sacro» della religione musulmana

tersi alla sua volontà in modo assoluto. *Islam* vuol dire appunto « sottomissione », « abbandono fiducioso », e musulmano, dall'arabo *muslim*, « sottomesso ». Il credente deve avere quindi una fede incrollabile in Allah e nel suo profeta Maometto, e deve obbedire ad altri quattro precetti: la *preghiera*, cinque volte al giorno e il venerdì in comune nella moschea; il *digiuno*, dall'alba al tramonto del nono mese dell'anno lunare (*Ramadàn*); il *pellegrinaggio alla Mecca* almeno una volta nella vita; l'*elemosina*, che i ricchi, per purificare i loro beni, sono obbligati a fare pagando un decimo dei loro guadagni.

I primi seguaci di Maometto furono i suoi familiari e pochi meccani, soprattutto giovani e poveri. I ricchi mercanti della Mecca gli furono ostili, perché temevano di perdere il loro potere. Questa ostilità spinse Maometto a rifugiarsi nella città di Medina con i suoi seguaci, nel



Maometto a cavallo, assistito da un angelo entra nella città di Medina e gli Ebrei si arrendono a lui

Arciere arabo a cavallo La velocità negli spostamenti la rapidità e la precisione nel tiro di queste truppe scelte contribuirono molto alle conquiste degli Arabi

622, l'anno dell'*Egira* (la fuga), dal quale i musulmani fanno iniziare l'èra dell'Islam. A Medina Maometto organizzò politicamente i musulmani, che diventavano sempre più numerosi, e cominciò a guidarli in spedizioni militari contro i meccani.

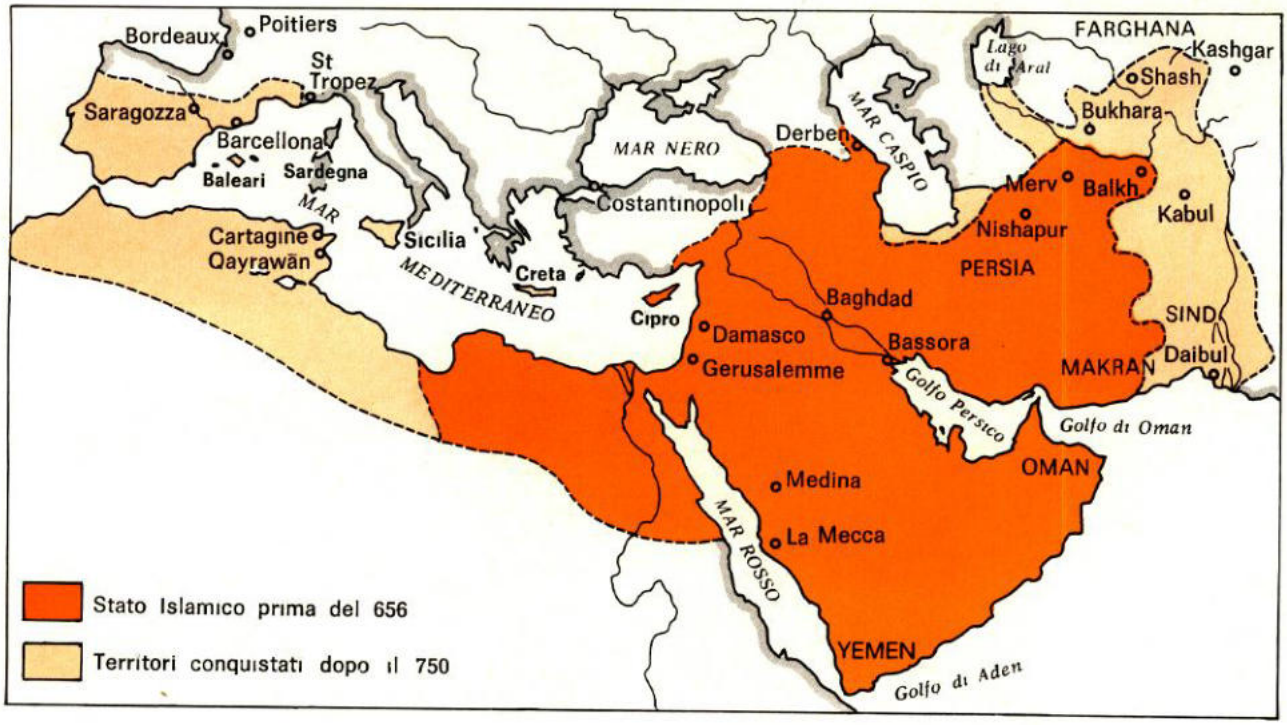
In questo periodo gli Ebrei di Medina tentarono di opporsi al potere crescente di Maometto, che li vinse e li costrinse ad abbandonare la città. Anche i tentativi dei meccani di vincere con la forza Maometto e i musulmani fallirono. Alcuni fra i ricchi mercanti si convertirono e si allearono con Maometto che sposò la figlia di uno di loro. Nel 630 l'esercito dei musulmani guidato dal profeta entrò alla Mecca.

Gli Arabi erano ormai un popolo unito dalla fede in Allah, una fede che spingeva alla *guerra santa* per sottomettere ai credenti gli altri popoli e per diffondere la vera fede. Alla morte di Maometto, nel 632, tutto era pronto per l'espansione degli Arabi.

I primi successori di Maometto, i califfi (*khalifa* vuol dire successore) furono scelti tra i suoi primi seguaci, e solo in seguito il califfato divenne ereditario nella grande famiglia meccana degli Omayyadi.

Fu iniziata subito la conquista dei domini bizantini in Medio Oriente, la Siria e la Palestina; e Damasco diventerà, sotto gli Omayyadi, la capitale dell'Islam. Poi fu la volta dell'impero persiano, dell'Egitto e dell'Africa settentrionale. Dall'Egitto e dalle regioni dell'Africa settentrionale gli Arabi estesero le loro conquiste alle regioni atlantiche del continente africano e verso l'Africa centrale. Solo l'Etiopia non diventò musulmana: i suoi imperatori e la maggioranza dei suoi abitanti rimasero fedeli alla chiesa cristiana copta, cioè egiziana.

Maometto raffigurato come mostro in un codice latino La straordinaria diffusione dell Islam fu vista come una minaccia per la Cristianità e Maometto venne considerato una specie di Anticristo cioè un nemico di Cristo e causa di rovina



Le conquiste degli Arabi e la diffusione dell'Islamismo

Nel 750, 130 anni dopo l'ingresso di Maometto alla Mecca, *l'Islam dominava un impero vastissimo:* dal lago d'Aral ai Pirenei (la Spagna era stata conquistata nel 711), dal Mediterraneo al golfo Persico e all'Oceano Indiano.

I popoli sottomessi accettavano volentieri il nuovo dominatore, perché gli Arabi non imponevano la conversione, e si limitavano a far pagare un tributo ai non credenti. Coloro che si convertivano invece diventavano uguali agli Arabi, con gli stessi diritti, qualunque fosse la loro razza o la loro nazionalità. Questo modo di comportarsi degli Arabi fece sì che la maggioranza degli abitanti dei paesi conquistati finirono per convertirsi all'Islam, mentre gli Arabi fecero proprie la cultura e l'esperienza di governo degli stessi paesi. Così l'Islam diventò un impero forte, ben organizzato, con una splendida vita culturale e artistica.

ESERCIZIO

La religione dell'Islam

« Tutto ciò che sta nei Cieli e sulla Terra glorifica Iddio: Egli è il Possente, il Sapiente. Possiede il Regno dei Cieli e della Terra; fa vivere e morire e a tutto è potente... e conosce ogni cosa. Egli è Colui che ha creato i Cieli e la Terra in sei giorni e poi si è accomodato sul trono... È con voi dovunque voi siate. Iddio vede tutto ciò che voi fate ».

« Di': Egli, Iddio, è Uno. Iddio l'eterno, che non ha generato né è stato generato e non ha l'eguale ».
« Di': La mia preghiera, il mio culto e la mia vita e la mia morte appartengono al Signore dell'Universo... Così mi è stato ordinato, e io sono il primo dei Musulmani ».

« La pietà non consiste nel voltare il viso verso Occidente od Oriente. Pio è chi crede in Dio, nel Giorno del Giudizio, negli Angeli, nel Libro, nei Profeti; chi offre il suo denaro, per quanto lo ami, ai parenti, agli orfani, ai poveri, al viaggiatore, ai mendicanti e per il riscatto di persone in soggezione [*prigionieri o schiavi*]; chi esegue la preghiera e corrisponde l'elemosina ».

« Se incontrate i nemici della fede, giù botte sul collo. Quando li avrete massacrati di colpi, prendete prigionieri i superstiti. Poi rilasciateli, o per grazia vostra o dietro pagamento di riscatto, fino a che la guerra non sarà finita... Dio non lascerà andar perdute le opere di coloro che saranno stati uccisi per causa sua. Li dirigerà e ne purificherà l'animo, poi li farà entrare nel Paradiso di cui ha dato loro notizia ».
« Iddio introdurrà coloro che avranno creduto e fatto opere buone in giardini sotto i cui alberi scorreranno i fiumi; mentre gli Infedeli... avranno come soggiorno il fuoco ».

(dal *Corano*, a cura di M. Moreno, Torino, UTET 1967, con adattamenti)

Il Corano (*dall'arabo* Quran = *recitazione ad alta voce, lettura*) *è il libro sacro dell'Islam e contiene i princìpi della religione musulmana. Il libro, scritto dopo la morte di Maometto per incarico del califfo Abu Bakr, raccoglie in 114 capitoli, chiamati* sure *e formati da versetti di prosa rimata, la predicazione del profeta. Il discorso, in seconda persona, è concepito come pronunciato da Dio che si rivolge ai fedeli*

1 Dopo aver letto attentamente i passi che parlano di Dio, sottolinea in rosso le parole che esprimono concetti validi anche per i cristiani, in blu ciò che non ti sembra del tutto corrispondente alla religione cristiana

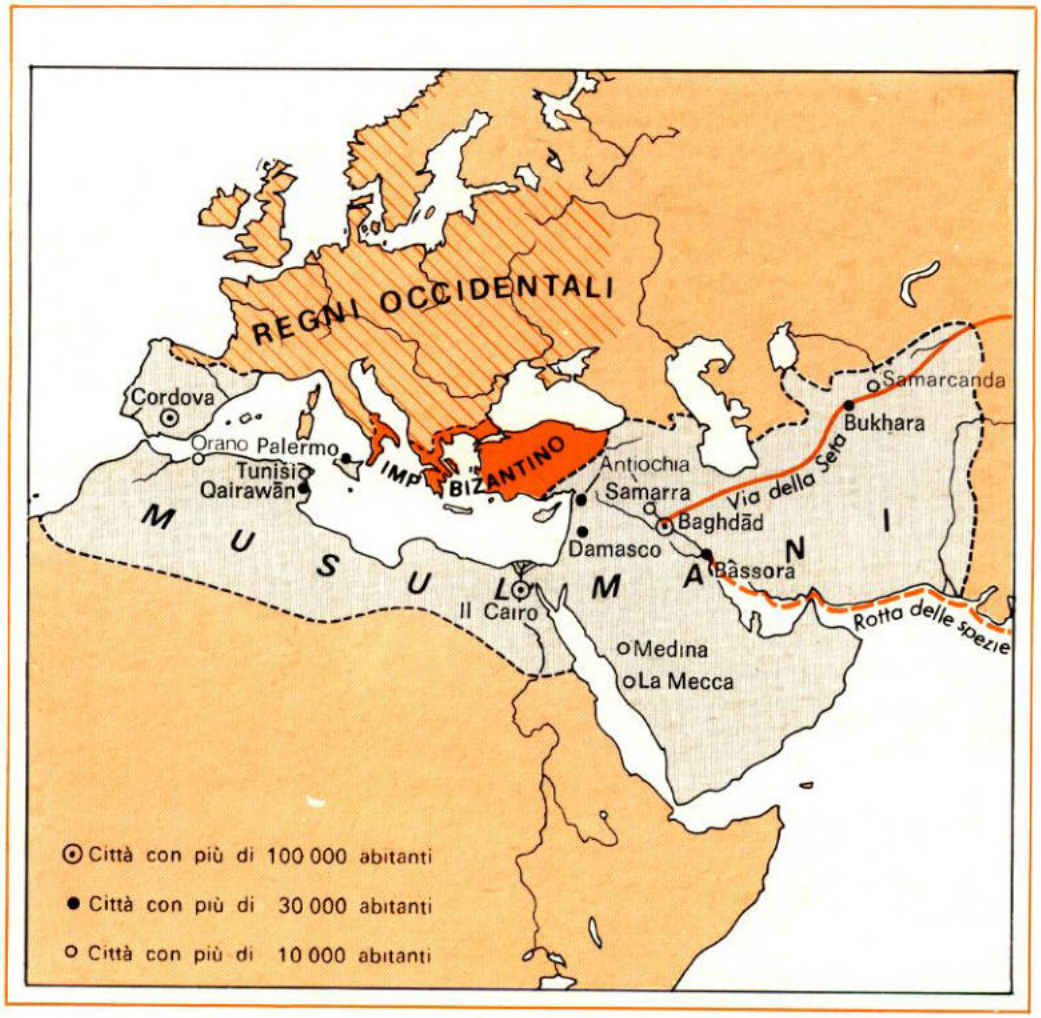
2 Che cosa significano le parole *islam* e *muslim*?
Cerca nei passi del Corano qui riportati una frase che esprima questi concetti

3 Quali sono i principali doveri del musulmano?

4 Che cos'era la « guerra santa »?
Quale premio toccava ai musulmani caduti in battaglia?

CAPITOLO 3

Città, moschee, giardini. La civiltà islamica



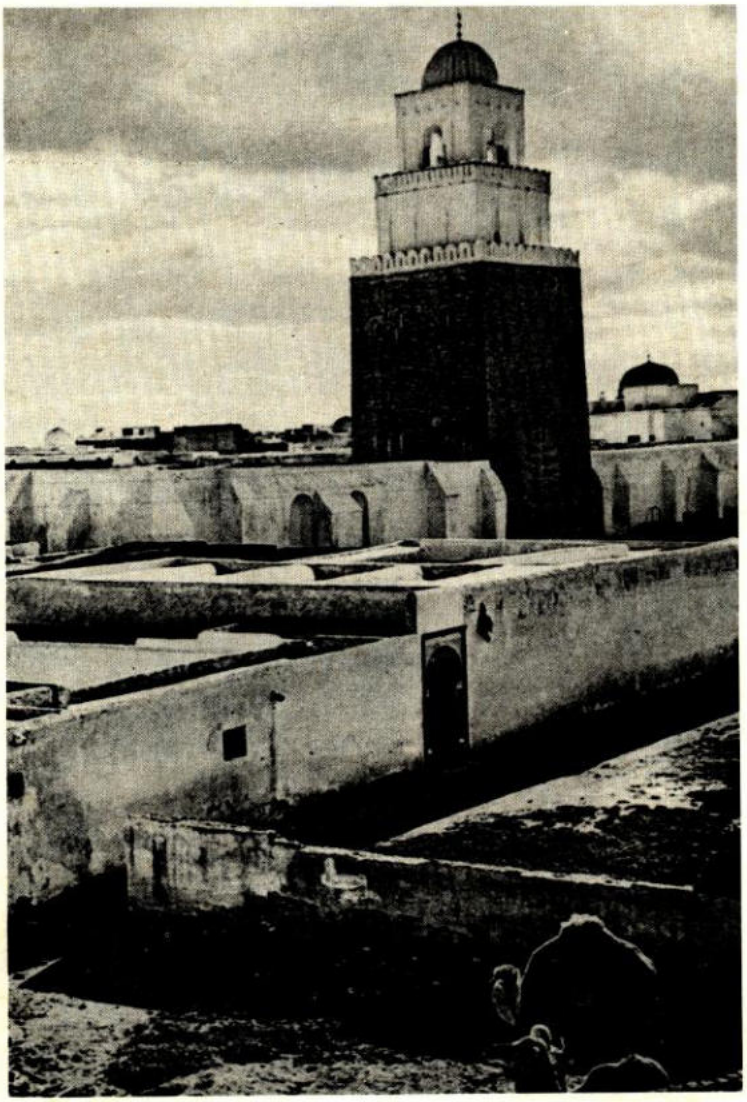
Qui sopra nella carta geografica sono indicate le città più importanti del mondo islamico verso il Mille. Alcune di esse, come Antiochia, Aleppo, Palermo, esistevano già prima della conquista araba, e sotto gli Arabi crebbero e si arricchirono. Altre invece furono fondate dagli Arabi dopo la conquista: Bassora nel 638, Il Cairo nel 643, Qayrawàn nel 670, Baghdàd nel 762, Fes nel 789, Samarra nell'836, Orano nel 903.

Erano città grandi e molto popolate, molto più grandi e popolate delle città dell'Europa occidentale dello stesso periodo. Roma, per esempio, verso il Mille aveva circa 20 000 abitanti; Londra raggiunse i 10 000 nella seconda metà del XII secolo; Parigi 25 000 nell'XI secolo, Venezia 30 000 soltanto nel XIII secolo.

Costruire o ingrandire città era per i musulmani una necessità. Il mondo islamico infatti si estendeva dalla penisola iberica all'Indo: al centro vi erano le

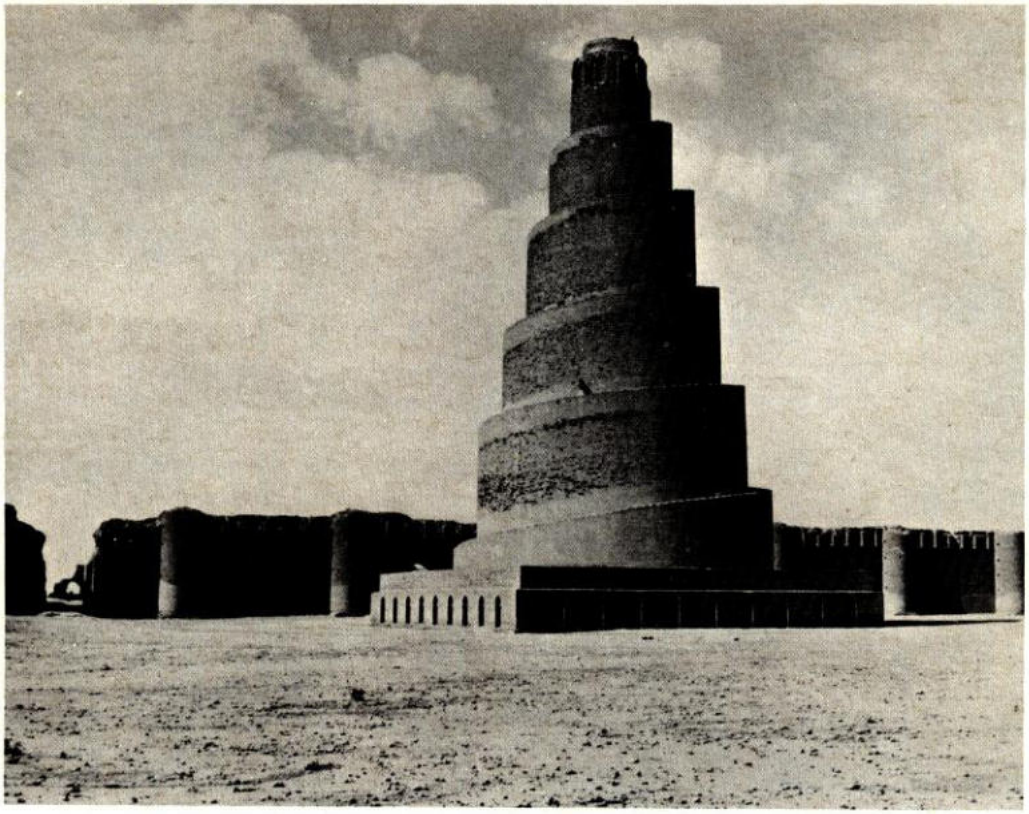
La moschea di Omar (o Cupola della Roccia) a Gerusalemme. Fu costruita nel VII secolo sulla spianata del Tempio di Salomone, nel luogo in cui affiorava la roccia dalla quale Maometto secondo la tradizione iniziò il viaggio verso il cielo

regioni che si affacciano sul Mediterraneo — il Medio Oriente, l'Egitto, l'Africa settentrionale, la penisola iberica — e attraverso l'Islam passavano le strade terrestri e marittime lungo le quali arrivavano in Europa le merci pregiate dell'Oriente, come la via della seta, che dalla Cina, per i deserti dell'Asia centrale, arrivava a Samarcanda e di lì a Baghdàd passando per Bukhara, Nishapur, Hamadam. O come la rotta marittima delle spezie, che dall'Oceano Indiano attraverso il mar Rosso arrivava a Siraf e a Bassora. C'erano poi le strade che da queste città portavano le merci dell'Oriente ai porti musulmani del Mediterraneo orientale (Antiochia e Damietta) e del Mediterraneo occidentale (Tripoli, Fes, Qayrawàn, Orano). Il grande movimento di merci e di uomini che avveniva lungo queste strade terrestri e marittime rese necessarie per i musulmani le città. Osservando la cartina si vede infatti che le città più importanti sorgevano lungo le strade del grande commercio, o al termine di esse. Alcune città erano centri dove le carovane potevano sostare, rifornirsi di viveri e di acqua, lasciare nei magazzini le merci che non dovevano proseguire. Altre erano città portuali, dove arrivavano le navi arabe dall'Oceano Indiano, e dove i mercanti bizantini e quelli dell'Europa occidentale andavano a comperare i prodotti dell'Oriente.



Le città musulmane, anche se diverse per grandezza e importanza, erano costruite quasi tutte nello stesso modo. Al centro c'era la grande *moschea*, dove tutti andavano almeno una volta la settimana a pregare Allah con il viso rivolto

La grande moschea di Qairawan costruita nel IX secolo, fu un importante centro di studi coranici



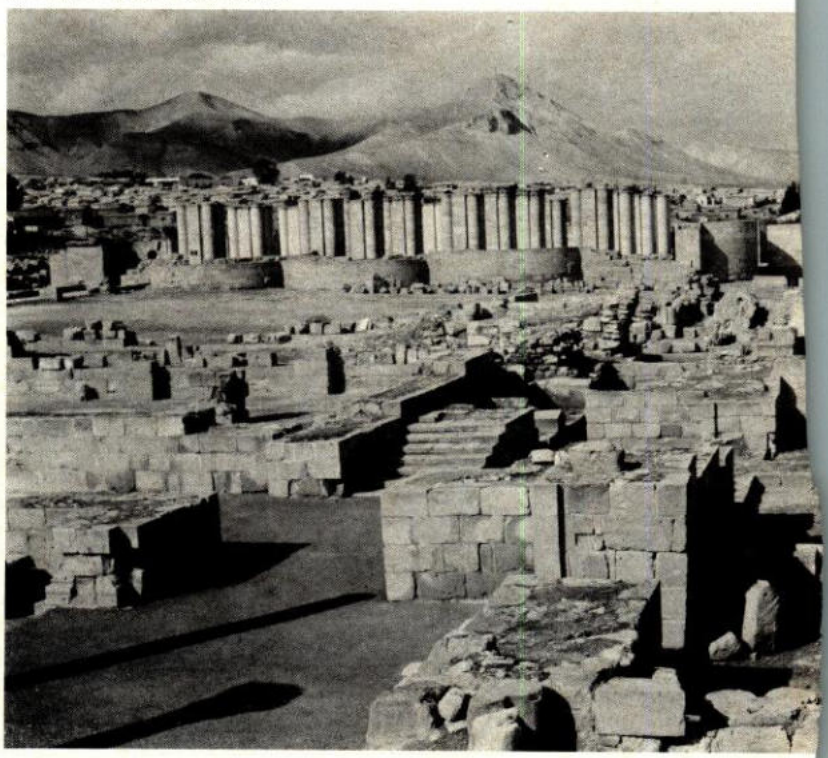
La moschea della città di Samarra costruita nel IX secolo fu il primo monumento islamico in Mesopotamia Il suo minareto è ispirato alle antiche ziggurat

alla Mecca. Poi c'era il *bazar*, il quartiere degli artigiani e dei mercanti, diviso in archi concentrici secondo l'importanza dei mercanti e degli artigiani che vi lavoravano. I primi erano i produttori e i venditori di generi di lusso, come i profumi e l'incenso; poi c'erano i fabbricanti e i commercianti di tessuti, tappeti e coperte; poi quelli che lavoravano l'oro e l'argento e vendevano i gioielli, e ancora dopo i negozianti di generi alimentari. Gli ultimi erano gli artigiani che lavoravano le pelli (conciatori, calzolai, sellai), i fabbri, i vasai, i tintori di stoffe: tutti questi avevano le loro botteghe al limite esterno della città.

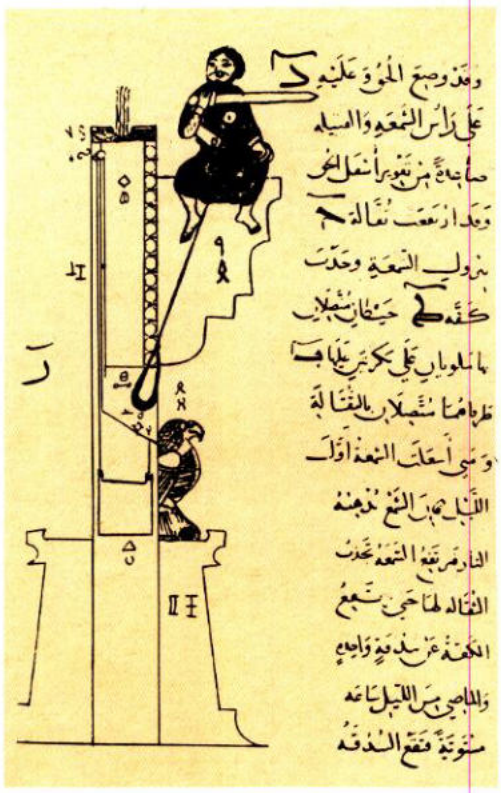
Dalla moschea, attraverso e intorno ai quartieri degli artigiani e dei mercanti, partivano le strade. Erano strade molto strette, al punto che due asini con il loro carico dovevano passare uno per volta. Erano quasi sempre in leggera discesa, per far scorrere l'acqua piovana, che così le lavava. Ai lati c'erano le case, in genere molto basse, con i negozi dei mercanti e le botteghe degli artigiani.

Oltre alla moschea, nelle città islamiche c'era un altro grande edificio o complesso di edifici: il palazzo del califfo nelle capitali come Damasco, Bagh-

Resti del palazzo del califfo Hisham III a Gerico Le ricche dimore dei califfi erano costruite secondo uno schema tipico nella parte anteriore si trovavano i corpi di guardia, i magazzini la sala di preghiera al centro un grande cortile con la sala del trono e nella parte posteriore le stanze private del califfo

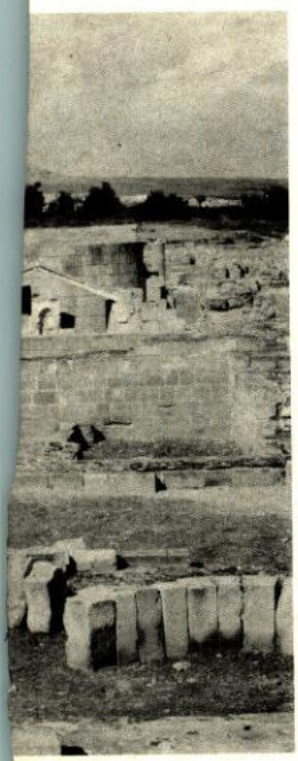


Pagina di un trattato arabo di matematica
Gli Arabi diedero grande impulso, tra l'altro allo studio dell'algebra, che appresero dai Greci e dagli Indiani



dàd, Cordova, e quello del governatore nelle altre grandi città. Grandi palazzi avevano anche i *vizir* (ministri), e i più ricchi mercanti. Erano costruzioni grandissime — il palazzo del califfo a Baghdàd occupava circa un terzo della superficie della città — e ricchissime.

Centri politici e commerciali, le città erano anche i centri più importanti della vita religiosa e culturale dell'Islam. Ogni moschea aveva la sua scuola, spesso un collegio, e quelle delle città più importanti avevano anche l'università. C'erano biblioteche ricchissime, come quella di Cordova, che nel X secolo comprendeva 400 000 volumi manoscritti, mentre le biblioteche più importanti dell'Europa cristiana arrivavano a stento a poche centinaia. Ciò era dovuto anche al fatto che gli Arabi scrivevano sulla carta quando ancora in occidente si usava la pelle di pecora raschiata, molto più rara e costosa.



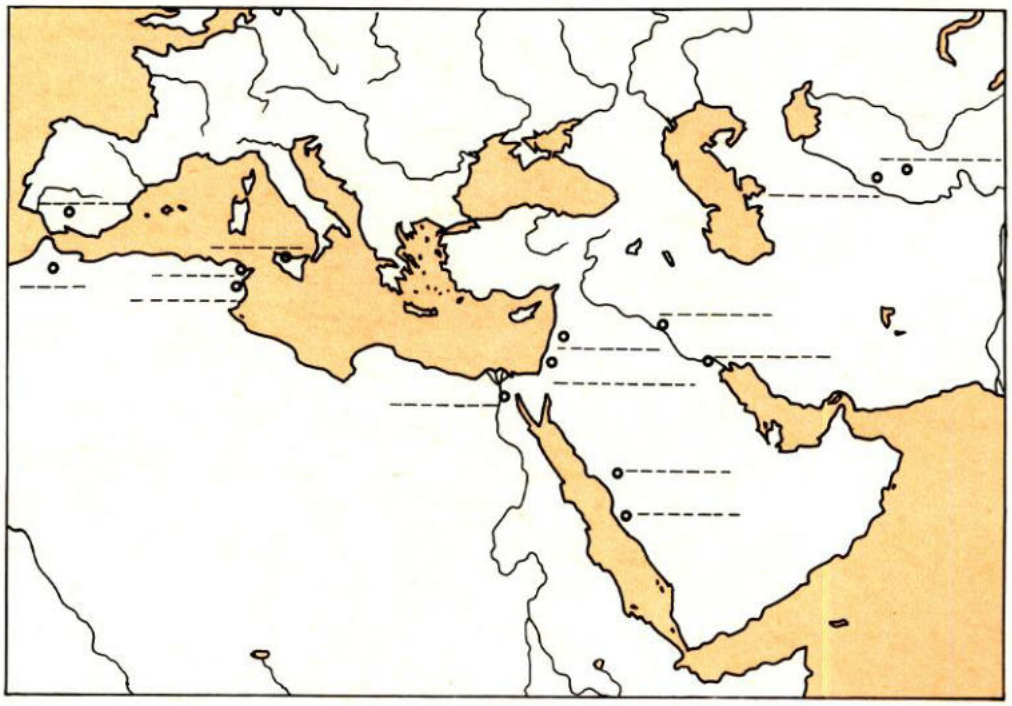
I libri degli Arabi erano libri di poesie, di racconti (come la famosa raccolta di novelle *Le mille e una notte*), ma anche di argomenti scientifici. Gli Arabi seppero fare proprie la cultura e la scienza di tutti i popoli conquistati e convertiti, da quella greca che era fiorente nelle regioni che avevano fatto parte dell'impero bizantino, a quella persiana, a quella della lontana India. Così nella matematica, oltre a diffondere le cifre che noi chiamiamo arabe, ma che in realtà essi appresero dall'India, svilupparono l'algebra e la geometria. Nella chimica perfezionarono i sistemi per distillare l'alcool; nella geografia scrissero e disegnarono i primi atlanti basati sulle osservazioni e misurazioni accurate di mercanti e viaggiatori, nella medicina studiarono a fondo le malattie più diffuse, e i loro metodi di cura e di organizzazione sanitaria si diffusero poi in tutta l'Europa. Basti pensare che già nel IX secolo le città islamiche avevano gli ospedali, che in quelle europee si cominciarono a costruire solo nel XII secolo.

Molta importanza avevano l'agronomia, cioè la scienza della coltivazione, e l'idraulica, cioè la scienza e la tecnica dell'incanalamento delle acque e dell'irrigazione. Gli Arabi erano originari del deserto, e per loro modificare il terreno, trasformare zone brulle e incolte in giardini, orti, frutteti ricchi di colori, di fiori e di frutti, era quasi come costruire in terra un'immagine del paradiso, che non a caso in arabo si chiama *djanna*, giardino.

Ogni città aveva giardini molto vasti, orti e frutteti subito intorno alle mura, ricchi di acqua proveniente anche da lontano attraverso canali e acquedotti costruiti con molta abilità. Nei giardini, negli orti, nei frutteti gli Arabi coltivavano agrumi, uva, palme da dattero, olivi, trasformando completamente il paesaggio naturale, come nella zona in cui sorge Palermo, che durante la dominazione araba, per la bellezza e la ricchezza dei suoi giardini e orti cominciò ad essere chiamata la Conca d'oro.

ESERCIZIO

Le città degli Arabi



In questa carta geografica muta sono compresi i territori che fecero parte dell'impero musulmano e sono indicate le principali città arabe.

1 Consultando la carta a pag 428 traccia i confini dell'impero arabo e dell'impero bizantino verso la fine dell'VIII secolo Colora in rosso i territori arabi e in verde i territori dell'impero bizantino

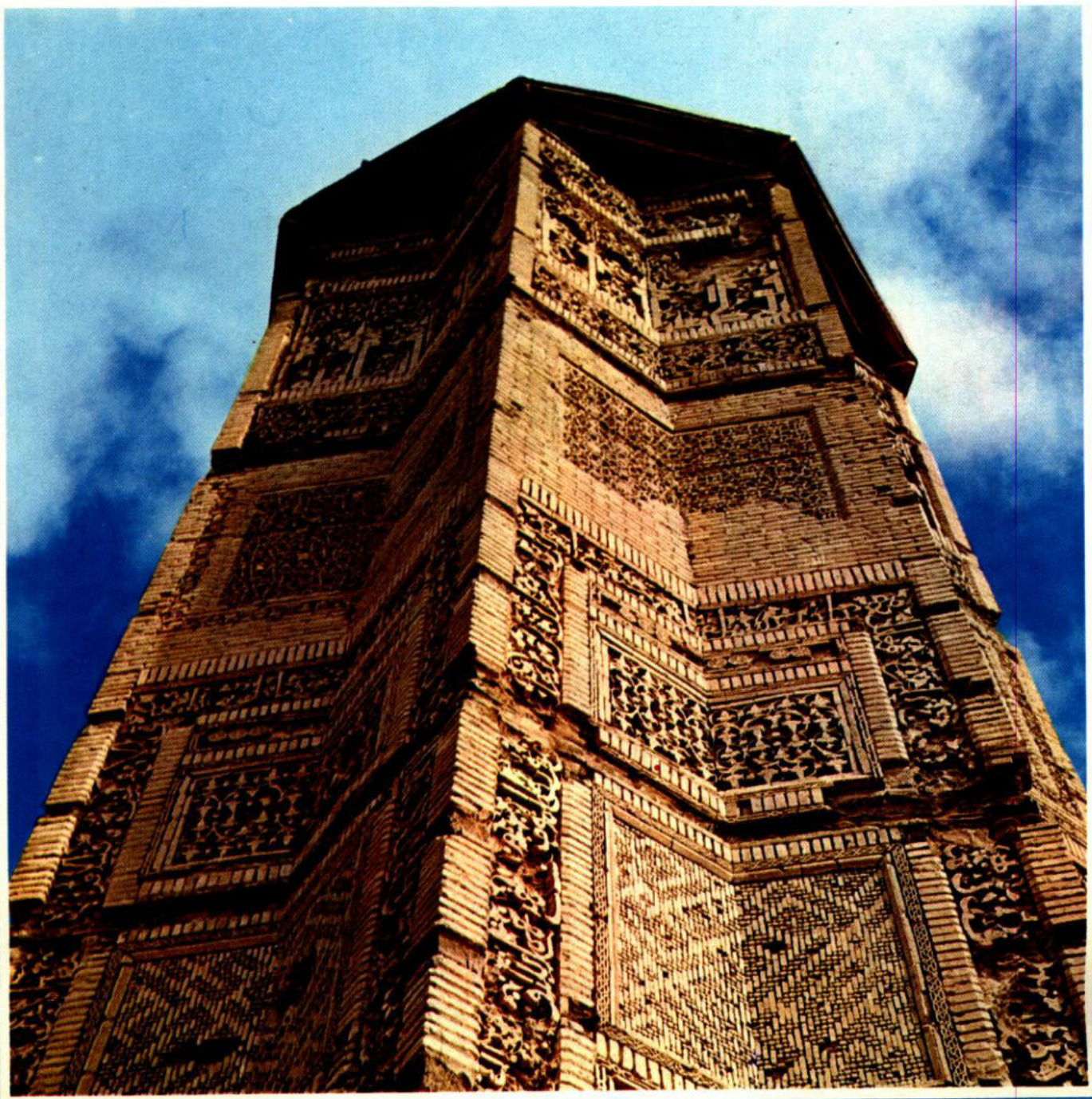
2 Scrivi sulle linee tratteggiate i nomi delle seguenti città La Mecca, Medina, Gerusalemme, Damasco, Baghdàd, Bassora, Bukhara, Samarcanda, Il Cairo, Qayrawàn, Palermo, Fes, Tunisi, Cordova
Traccia con una matita blu le due principali vie commerciali percorse dai mercanti arabi verso l'Oriente, la via della seta e la rotta delle spezie

3 Quale struttura caratteristica avevano le città arabe? Cos'erano la moschea e il bazar?

4 Gli Arabi svolsero una funzione importante per la diffusione della cultura A quali campi del sapere si dedicarono e quali importanti conoscenze diffusero?

scheda iconografica

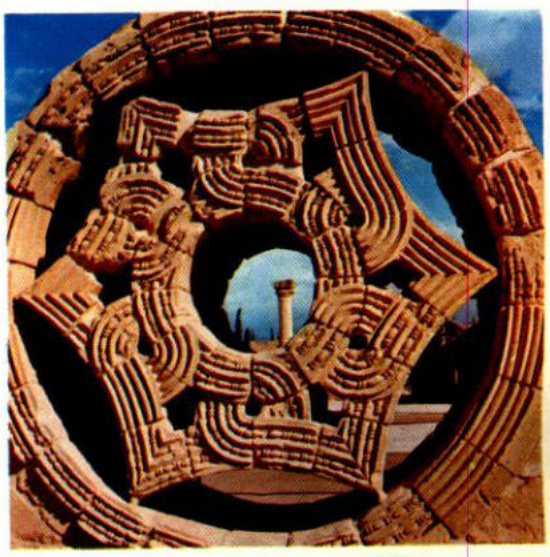
Islam



Fra il IX e l'XI secolo a Ghazni, in Afghanistan, il sultano Mahmud fece costruire il minareto riprodotto nella pagina precedente. I minareti, dall'alto dei quali i muezzin gridavano brani del Corano per invitare i fedeli musulmani a pregare rivolti alla Mecca, erano, e sono ancora oggi, gli edifici più caratteristici dell'architettura araba e islamica. Sottili, eleganti, erano slanciati sopra le case, i palazzi e le moschee delle città islamiche, dalle più antiche come Sanaa, capitale dello Yemen che vediamo qui sotto, a quelle costruite nelle regioni conquistate dagli Arabi durante la loro espansione. Le costruzioni degli Arabi erano ricche di bellissimi elementi decorativi, come gli archi poggiati su basamenti e sormontati da architravi scolpiti a bassorilievo, di cui vediamo un esempio nel palazzo del sultano Hisham III, a Gerico. Il materiale più usato era la pietra, adoperata anche in forma di stele con sopra incisi brani del Corano. Gli interni degli edifici più importanti — i palazzi, le moschee, i minareti — erano abbelliti da mosaici a splendidi colori, e fiorente era anche la pittura murale e la miniatura. Puoi ammirare nelle pagine che seguono due elefanti tessuti in un tappeto del X secolo; uno degli splendidi giardini arabi dove la gente si riuniva per conversare ed ascoltare canti e musiche; la vivacissima miniatura di un leone che assalta e uccide un toro, rappresentati in modo da dare il senso immediato del movimento, della velocità dell'assalto e della caduta. Vediamo poi altri aspetti della civiltà islamica, come il gioco degli scacchi, di antica origine indiana, giunto in Europa proprio tramite gli Arabi.

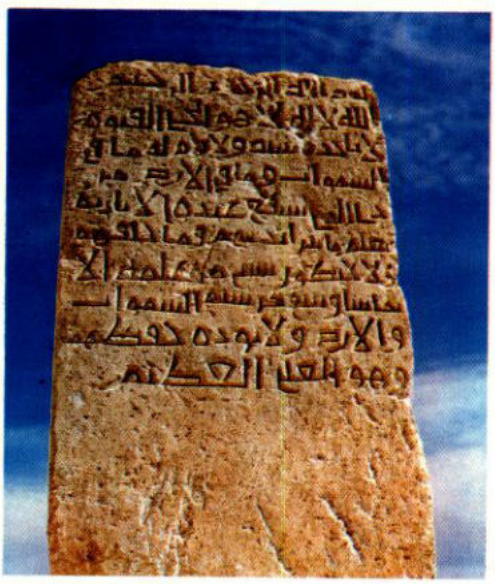
Ed infine alcune immagini della grande scienza islamica, dalla filosofia alle scuole di medicina, agli studi di astronomia, illustrati da carte del cielo con raffigurazioni bellissime di animali, come quella con cui si conclude questa rassegna di alcuni aspetti e momenti della civiltà islamica.

Resti del palazzo
del califfo Hisham III
a Gerico, in Palestina
Nelle sculture, come nelle
pitture nelle ceramiche,
nei tappeti, ecc.,
gli Arabi introdussero
complicati motivi
ornamentali con intrecci
bizzarri di linee, motivi
floreali, disegni geometrici.
Questa decorazione tipica
ha preso il nome di
arabesco



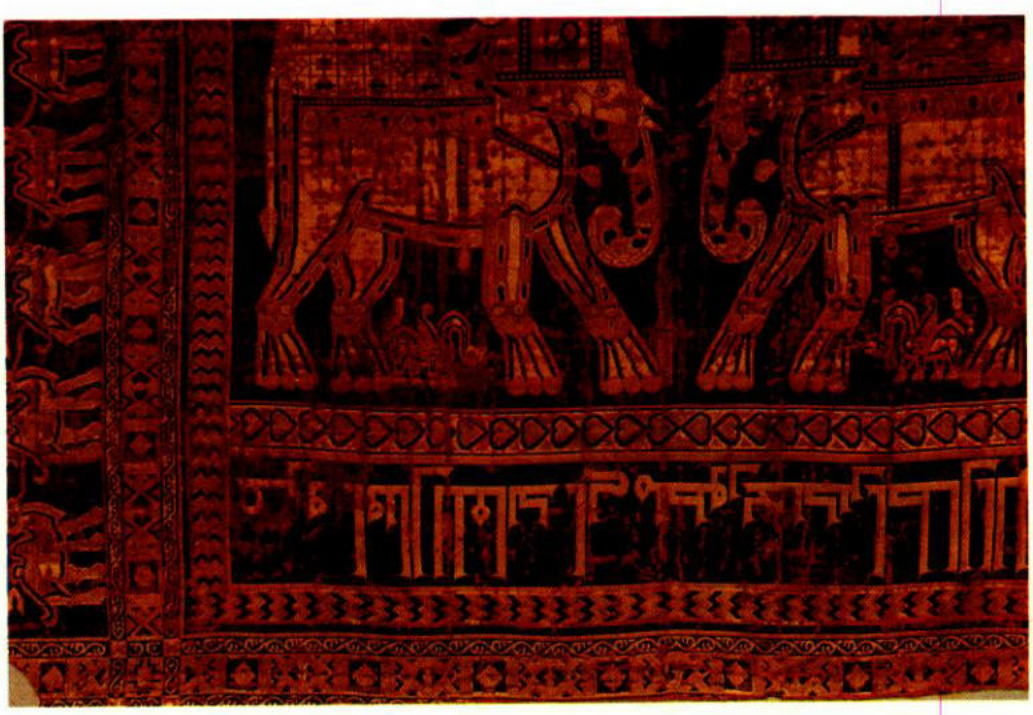
Un rosone del palazzo
di Hisham III a Gerico
La preferenza per la
decorazione astratta e
fantasiosa senza riferimenti
al mondo animale o
all'uomo fu almeno nei
primi secoli dell'Islam,
dettata da motivi religiosi
era infatti proibita sia
la raffigurazione di Allah
che non poteva assumere
aspetto materiale essendo
un puro spirito sia quella
delle creature che
potevano essere solo
opera di Dio

I mosaici della Moschea del Venerdì a Isfahan, in Iran. Alla tradizione iranica è ispirata la ricca decorazione di ceramica con raffinatissimi smalti. La sommità della nicchia è decorata con un motivo divenuto tipico dell'arte islamica le «stalattiti» (in arabo *muqarna*), costituite da una serie di piccole nicchie sovrapposte e sporgenti tali da suggerire l'idea, appunto di stalattiti.



Stele di pietra con iscrizioni tratte dal Corano. I caratteri qui usati sono detti *cufici*, dal nome di una antica città dell'Iraq, Al-Kufah, sulle rive dell'Eufrate. Questa scrittura, usata nelle epigrafi e nei manoscritti fino al sec. XI ebbe spesso una funzione decorativa

Elefanti tessuti in lana dorata in un tappeto indiano del X secolo Lungo il bordo corre una scritta in sanscrito L'Islam ebbe nel Medioevo una straordinaria espansione e l'arte islamica si arricchì, soprattutto nei paesi dell'Oriente, dei motivi decorativi tipici delle arti locali



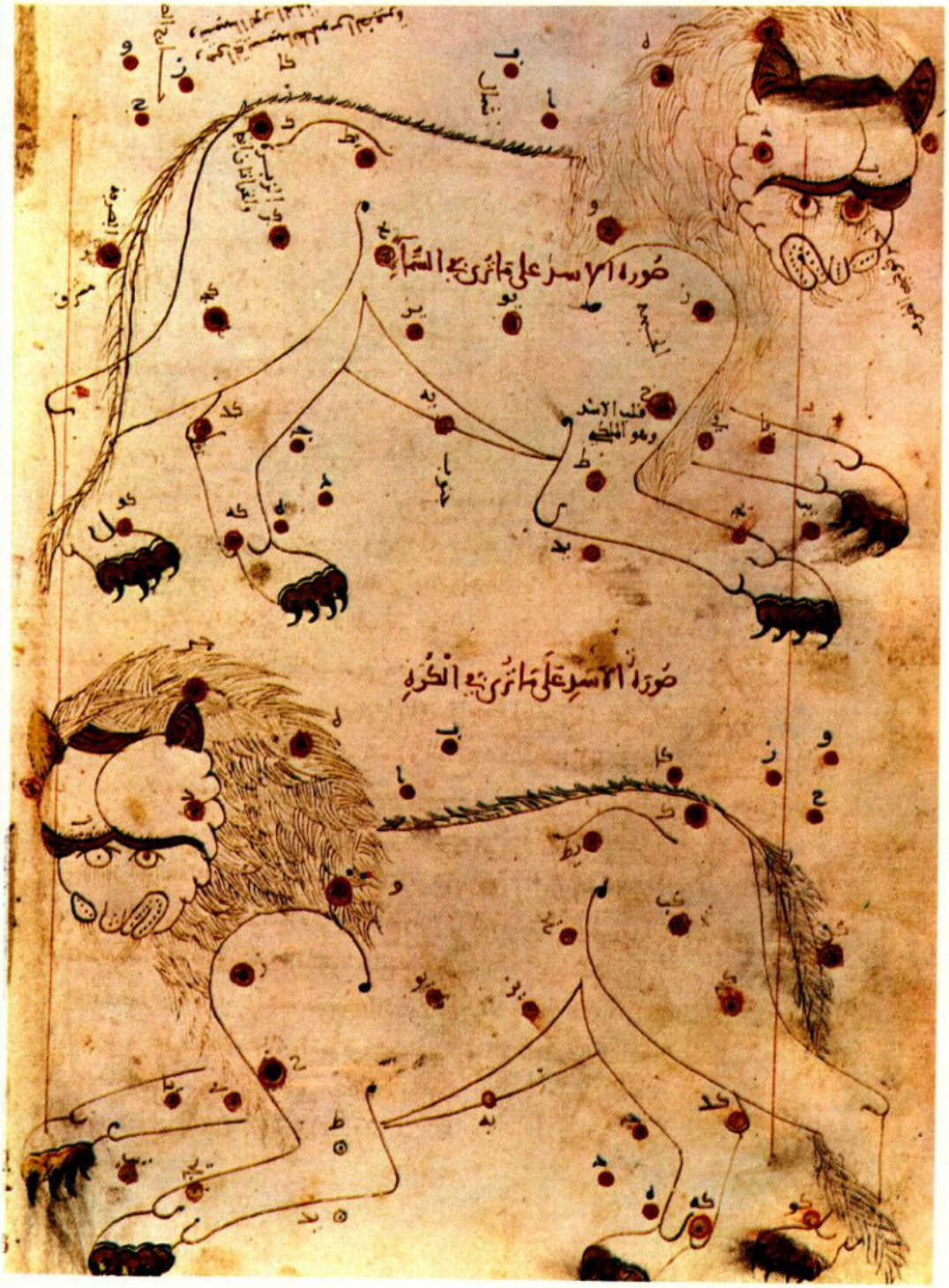
Miniatura del sec XI-XII, raffigurante un giardino in cui si conversa e si ascoltano canti e musiche Importantissima fu la funzione della musica nei riti religiosi e civili degli Arabi, che inventarono anche strumenti musicali introdotti poi in Europa attraverso la penetrazione islamica in Spagna

Miniatura persiana con un leone che assalta e uccide un toro L'arte islamica in Persia ebbe nella miniatura una delle manifestazioni più ricche e importanti Le miniature non hanno solo funzioni decorative sono vere e proprie illustrazioni «da leggere» Questa ad esempio descrive un episodio tratto dal *Libro dei Re,* del poeta persiano Firdusi l'«Omero della Persia»

Giocatori di scacchi Il gioco degli scacchi ha origini remotissime, probabilmente indiane Dall'India passò in Persia e fu poi accolto dagli Arabi in epoca islamica Furono gli Arabi infine a diffonderlo nella zona mediterranea

Studenti di filosofia con il loro maestro Con l introduzione della carta a partire dal sec IX i libri ebbero, nella civiltà islamica, grande diffusione Vennero tradotte in arabo le maggiori opere della filosofia e della scienza greca Furono i filosofi arabi a riscoprire le opere del grande filosofo greco Aristotele e a trasmetterle alla cultura occidentale

Due studenti di medicina (*a sinistra*) e uno studente di medicina con il suo maestro (*sopra*) Le due miniature sono tratte dalla traduzione araba di una celebre opera del medico greco Dioscoride (vissuto nel I sec d C) Quest opera è anche uno dei più antichi manoscritti miniati della scuola di Bagdad, e risale al sec XII



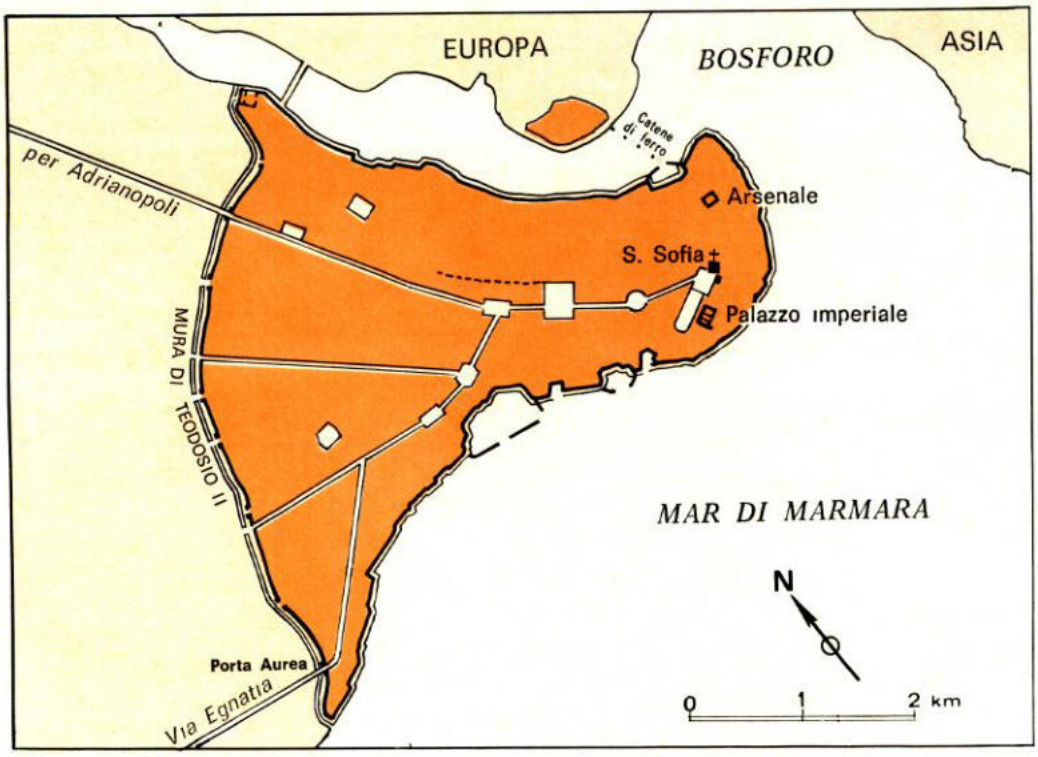
Carta astronomica costellazioni con figure di animali L'astronomia, come la matematica, ebbe grande sviluppo nella civiltà islamica Si costruirono anche osservatori dotati di sofisticati strumenti tecnici come quello di Meroga in Persia

CAPITOLO 4

Tra Europa ed Asia. L'impero bizantino

Confrontiamo questa carta geografica con quella di pag. 410; possiamo vedere come l'estensione dell'impero bizantino si sia ridotta in pochi decenni dopo la morte di Giustiniano.

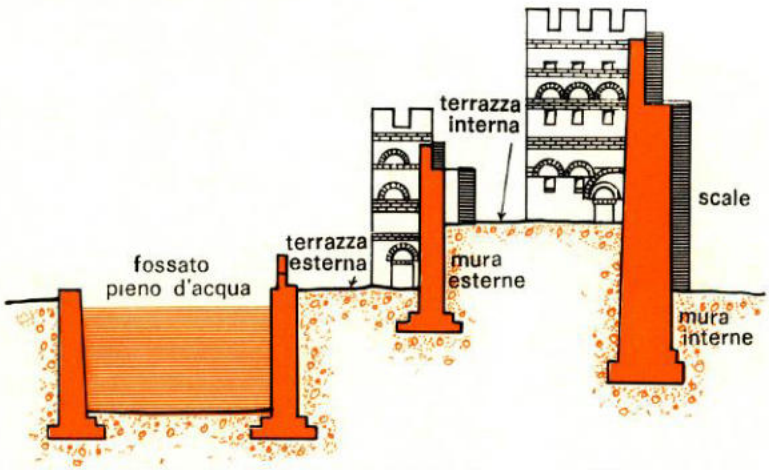
I primi ad attaccare l'impero furono, come vedremo, i *Longobardi*, una popolazione germanica che occupò gran parte dell'Italia centro-settentrionale. Poi i *Persiani*, che nel 626 giunsero fino al Bosforo, e gli *Àvari* che lo stesso anno per poco non conquistarono Costantinopoli. Contemporaneamente gli *Arabi* strappavano all'impero gran parte dei suoi domini: la Mesopotamia, la Siria, la Palestina, l'Egitto e l'Africa settentrionale, che producevano quasi tutto il grano che occorreva per alimentare gli abitanti di Costantinopoli. L'assalto degli Arabi durò per tutto il VII secolo, fino al 717, quando per la terza volta furono sconfitti mentre tentavano di conquistare Costantinopoli. Da allora l'impero bizantino, pur attraverso crisi interne e guerre con-

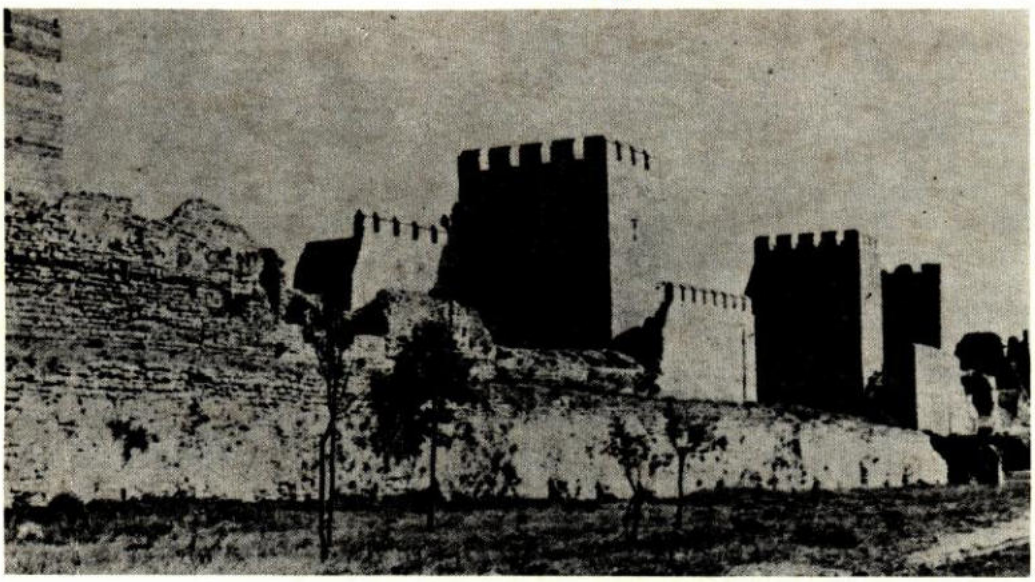


Pianta della città di Costantinopoli

tro temibili nemici esterni, riuscì a durare fino al 1453.

Il centro dell'impero era *Costantinopoli*, l'antica Bisanzio che Costantino aveva fatto capitale dell'impero d'Oriente, dandole il suo nome. Era una città grandissima — aveva circa 600 000 abitanti già nel 542, e raggiunse più tardi il milione — e nello stesso tempo una fortezza formidabile, imprendibile. Tre cer-





Resti della cerchia di mura di Costantinopoli Costruite nel V secolo costituivano un imponente sistema di difesa come si vede dal disegno sopra che ne riproduce la sezione

chie di mura, intervallate da torri merlate e da castelli, la difendevano da tutti i lati dalla parte di terra. Il porto in caso di guerra veniva sbarrato da una robusta e lunghissima catena che impediva alle navi nemiche di avvicinarsi alla città, e fuori della catena era sempre pronta una grande flotta. Il grande arsenale dei Mangani ospitava le fabbriche delle macchine da guerra (catapulte e torri d'assedio); nei cantieri navali si lavorava a costruire navi da guerra, e nelle caserme decine di migliaia di soldati scelti erano pronti a intervenire in caso di necessità.

Nelle battaglie navali i Bizantini usavano una temibile arma di loro invenzione il «fuoco greco» una miscela esplosiva lanciata da un sifone, che incendiava le navi nemiche

Il centro della vita politica di Costantinopoli e dell'impero era il palazzo imperiale, un insieme di costruzioni accresciuto e abbellito da tutti gli imperatori, ricchissimo di marmi, di mosaici, di arredi d'oro. Nel palazzo si svolgevano cerimonie sontuose, durante le quali il fasto delle sale splendide e grandissime, il lusso degli abiti e dei gioielli dell'imperatore, della sua famiglia e dei suoi ministri, abbagliava e meravigliava gli stranieri.

Costantinopoli era anche il centro della vita religiosa dell'impero, con le sue numerosissime chiese. La più grande e più importante era la cattedrale di Santa Sofia, la cui cupola alta e leggera sembrava, come scrisse un autore del tempo, « sospesa al cielo con una catena d'oro ». Nella chiesa di Santa Sofia si svolgevano le cerimonie religiose più importanti, come quelle del battesimo di sovrani dei popoli della penisola balcanica, del Mar Nero o della lontana Russia convertiti al Cristianesimo.

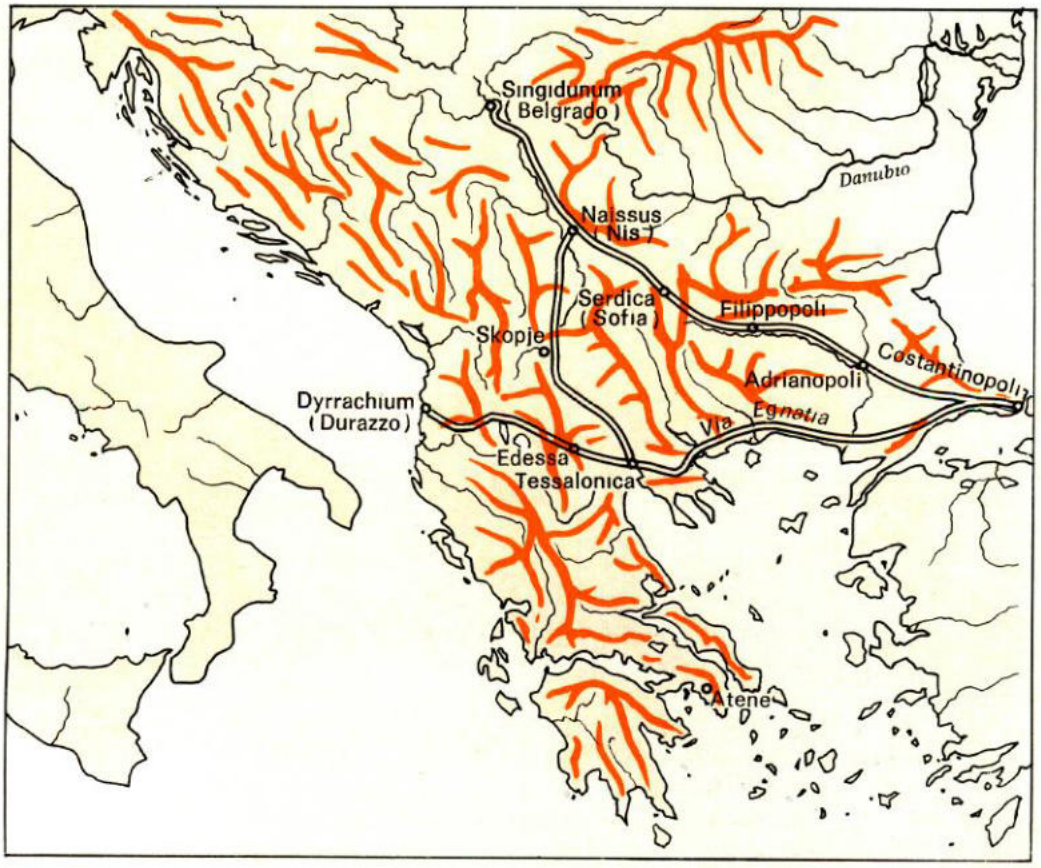
Il porto di Costantinopoli era il punto di arrivo e di partenza di un grande commercio internazionale: un viaggiatore occidentale ha lasciato scritto che « i mercanti venivano da tutti i paesi del mondo, per terra e per mare ». A Costantinopoli infatti confluivano le rotte marittime e le strade terrestri più importanti. Dallo stretto dei Dardanelli si

La chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli fatta costruire dall imperatore Giustiniano nel VI secolo Dopo la conquista della città da parte dei Turchi nel 1453 fu trasformata in moschea musulmana

andava nel Mediterraneo orientale, e di lì era aperta la navigazione per l'occidente. Dal Bosforo si giungeva nel Mar Nero, in Crimea, e alle foci dei grandi fiumi delle pianure russe. Le strade terrestri a nord univano Costantinopoli all'Europa centrale attraverso la valle del Danubio, e al porto adriatico di Durazzo con una grande via trasversale, la via Egnatia. Altre strade, passando per l'Asia Minore, raggiungevano le pianure del Medio Oriente e le strade dell'Oriente più lontano. Il traffico che si svolgeva lungo queste strade terrestri e marittime era la maggiore forza economica dell'impero, e le strade stesse indicano le regioni dove si esercitavano il suo dominio e la sua influenza.

A capo dell'impero bizantino era l'imperatore, considerato vicario di Dio in terra, e perciò capo assoluto non solo dello stato ma anche della Chiesa. Gli imperatori bizantini avevano il *potere supremo* in tutti i settori: erano i comandanti in capo degli eserciti, facevano e disfacevano le leggi secondo la loro volontà, erano i giudici supremi, avevano l'ultima parola, il potere decisivo anche nelle questioni religiose. Designavano il patriarca, il capo di tutti i vescovi dell'impero, nominavano i vescovi, decidevano anche sulle questioni della fede.

La Chiesa e l'impero erano così strettamente uniti sotto l'autorità dell'imperatore, che il patriarca di Costantinopoli era il personaggio più importante dello stato dopo l'imperatore. A volte, anzi, quando l'imperatore era minorenne, o era debole, o doveva difendersi da nemici interni, o aveva bisogno dell'aiuto economico della Chiesa, che era ricchissima, il patriarca poteva diventare anche più importante di lui.



Le grandi strade terrestri dell'impero bizantino

STORIA 1

a cura di
GIANLUCA
SOLFAROLI
CAMILLOCCI

per la scuola media

SEI

Il volume, privo del triangolo a margine indicato, vale esclusivamente quale SAGGIO-CAMPIONE GRATUITO fuori commercio e come tale esente da IVA (D.P R 26/10/1972, n. 633. art. 2, lett d) e da bolla di accompagnamento (D P R. 6/10/1978, n. 627, art. 4, n. 6).

In copertina: Arte hittita.
Rilievo in pietra con scene di caccia, da Karkemish, secolo XI-IX a C. (Ankara, Museo Hittita).
Foto Titus

Per la lettura personale

Collana "REPORTER"

Cappellini: SFIDA NEL MEDITERRANEO
De la Vega: IL RACCONTO DELL'INCA
De St. - Simon: UNA SPIA ALLA CORTE DEL RE SOLE
Fusil: ERO ANCH'IO ALLA BERESINA

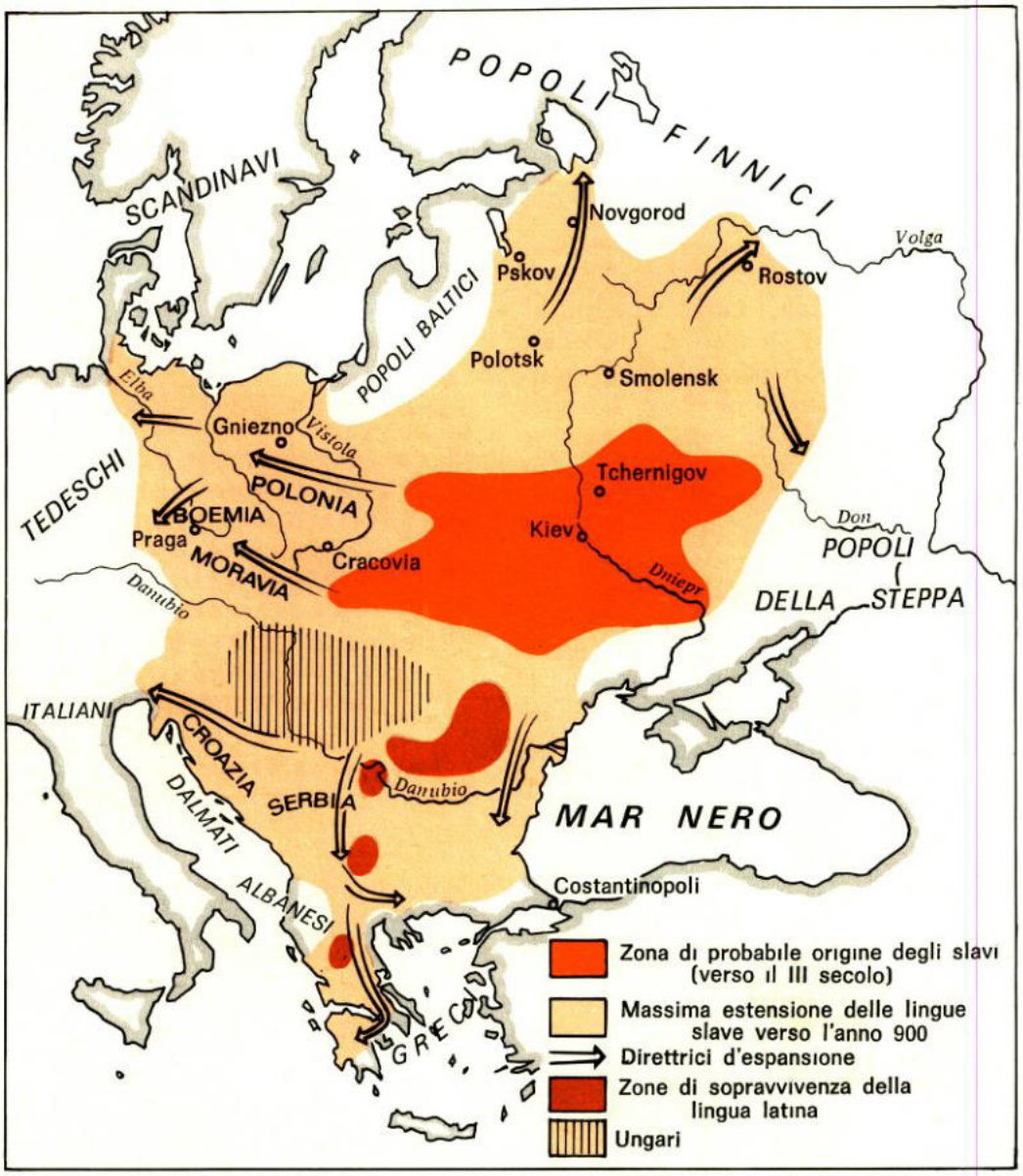
Per le biblioteche di classe e d'istituto

"IL LAVORO STORICO" Documenti e critica

Giacone: IL POTERE POLITICO NEL MONDO ANTICO
Devoti-Filoramo: I PRIMI CRISTIANI
Landi: LA CRISTIANITÀ MEDIEVALE
Sanfilippo: IL SISTEMA FEUDALE NELL'OCCIDENTE MEDIEVALE
Sanfilippo: LE CITTÀ MEDIEVALI
Bianchi: L'EUROPA E IL NUOVO MONDO
Niccoli: LA CRISI RELIGIOSA DEL '500
Rei: LA RIVOLUZIONE SCIENTIFICA
Marchese: LA BATTAGLIA DEGLI ILLUMINISTI
Scarsi: LA RIVOLUZIONE FRANCESE
Solfaroli: LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE
Veneruso: LA QUESTIONE SOCIALE (1814-1914)
Camaiani: LA RIVOLUZIONE MODERATA
Mola: 1882-1912: FARE GLI ITALIANI
Coletti: LA QUESTIONE MERIDIONALE
Gibelli: LA RIVOLUZIONE RUSSA
Zunino: FASCISMO E NAZIONALSOCIALISMO
Marucco-Tos: CAPITALISMO E LOTTE OPERAIE IN ITALIA: 1870-1970
Ciuffi: LA RIVOLUZIONE CINESE
Zunino: L'IMPERO AMERICANO (1898-1972)
Lazagna-Gaito: TERZO MONDO
Levi: L'UNIFICAZIONE EUROPEA

ISBN 88-05-01514-8

Lire 7.200
IVA inclusa



Diffusione della lingua e dei popoli slavi fra il III e il X secolo

I rapporti fra lo stato e la Chiesa non erano quindi così semplici come potrebbe sembrare a prima vista, e a volte ci furono anche scontri aperti, come nell'VIII secolo, durante la « lotta per le immagini », o *iconoclastia*. L'imperatore Leone III Isaurico nel 726 aveva proibito il culto delle immagini sacre, provocando l'opposizione e la resistenza soprattutto dei monaci bizantini che le custodivano nei loro conventi. La lotta per l'iconoclastia fu molto violenta e durò circa un secolo, finché il culto delle immagini fu di nuovo ammesso e la Chiesa di Bisanzio tornò ad appoggiare gli imperatori e la loro politica di espansione verso la penisola balcanica e la Russia.

Dal VII secolo infatti Bisanzio aveva dovuto affrontare pericoli che venivano dal nord e dall'est, dalla penisola balcanica e dalle pianure russe. La penisola balcanica era stata conquistata da *popoli slavi* che provenivano dalle regioni paludose della Russia meridionale, parte dei quali si spostarono verso est, dove ora sono la Polonia e la Cecoslovacchia, e verso la penisola balcanica. Fra questi ultimi i più importanti erano i Serbi, i Croati, e soprattutto i Bulgari, che giunsero a costituire un forte regno. I Bizantini, quando non riuscivano a vincere militarmente, e a volte per evitare e per prevenire una guerra, adoperavano la loro abilità diplomatica. Riusci-

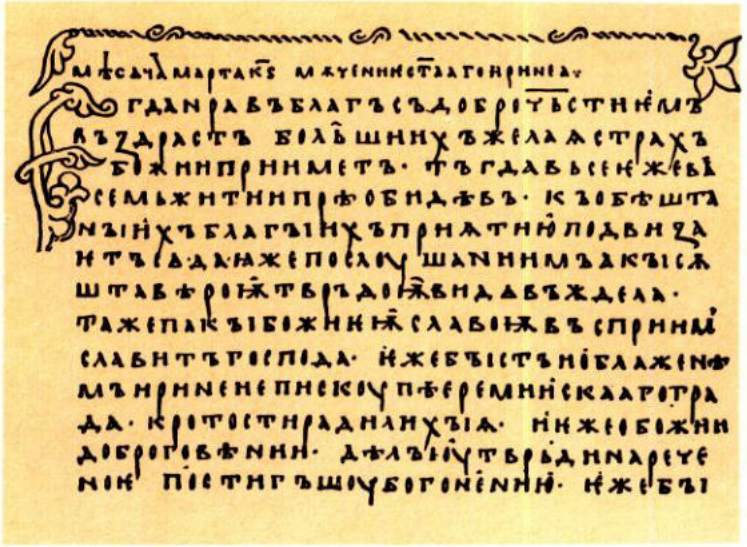
vano a mettere l'uno contro l'altro i popoli slavi, o a far intervenire altre popolazioni dell'Europa orientale e della pianura russa, che minacciavano alle spalle i nemici di Bisanzio costringendoli a rinunciare ai loro attacchi all'impero.

A tutto ciò si aggiungeva l'opera missionaria della Chiesa bizantina. Quasi tutti i popoli slavi furono convertiti al Cristianesimo da monaci e missionari bizantini i più importanti fra i quali furono due fratelli, *Cirillo* e *Metodio*. Cirillo, che prima di farsi monaco si chiamava Costantino, era uno dei più noti studiosi e diplomatici dell'impero. Era stato ambasciatore presso gli Arabi e, insieme al fratello, aveva viaggiato con una missione diplomatica e religiosa fino a nord del Caucaso.

Nell'862 Cirillo e Metodio furono incaricati dall'imperatore Michele III e dal patriarca Fozio di organizzare e dirigere la conversione degli Slavi, a cominciare dalla Moravia, una regione dell'attuale Cecoslovacchia. Per meglio riuscire in questa missione Cirillo dovette tradurre nella lingua degli Slavi le sacre scritture e i libri delle cerimonie religiose, e poiché gli Slavi non avevano una lingua scritta, e neppure quindi un alfabeto, inventò un alfabeto nuovo, l'*alfabeto cirillico*, che ancora oggi è l'alfabeto della lingua russa.

Cirillo e Metodio fallirono in Moravia, i cui abitanti furono convertiti da missionari della Chiesa di Roma. Riuscirono invece, loro e i loro discepoli e continuatori, a convertire i Bulgari nell'865, e i Russi un secolo dopo. La conversione degli Slavi ad opera dei missionari bizantini fu anche un motivo di ostilità fra la Chiesa di Costantinopoli e quella di Roma, che voleva che tutti i popoli convertiti dipendessero da vescovi nominati dal papa, e non dal patriarca di Costantinopoli. Anche su questo problema i rapporti fra il papa e il patriarca di Costantinopoli diventarono sempre più tesi, in quanto la Chiesa di Costantinopoli non riconosceva il papa come capo di tutta la Cristianità.

La conversione dei popoli slavi per opera dei missionari bizantini ebbe anche importanti conseguenze politiche. Diventare cristiani della Chiesa di Costantinopoli significava anche infatti riconoscere l'autorità dell'imperatore, la sua supremazia politica. In questo modo, attraverso guerre sanguinose, specie contro i Bulgari, il cui regno fu completamente distrutto nel 1025, e contro i Russi, che dopo aver tentato nel X secolo di conquistare Costantinopoli furono anch'essi sconfitti, l'influenza di Bisanzio, la sua civiltà, la sua arte e la sua cultura si diffusero per tutta l'Europa orientale al di là del Danubio, mentre gran parte della penisola balcanica entrò a far parte dell'impero.



Uno dei più antichi documenti di scrittura in caratteri cirillici usati da san Cirillo per tradurre la Bibbia in lingua slava L'illustrazione si riferisce ad un codice dell'XI secolo

Il battesimo del re Boris di Bulgaria Il sovrano immerso nel fonte battesimale di Santa Sofia riceve il sacramento assistito dai suoi cortigiani e da dignitari bizantini

CAPITOLO 5

I guerrieri dalle lunghe lance

Questo disegno del XIII secolo illustra l'arrivo in Italia dei Longobardi, gli uomini dalle lunghe lance (dalle parole dell'antico tedesco *lang* = lungo, e *barte* = lancia), che si allungano in avanti minacciose sopra le teste dei cavalli.

I Longobardi, tribù germanica originaria della Scandinavia, si erano poi stabiliti lungo il corso inferiore del fiume Elba, nella Germania orientale. I Romani li consideravano un popolo valoroso in guerra. Verso la fine del V secolo si stabilirono nella Moravia; molti di loro parteciparono poi come alleati o mercenari dei Bizantini alla guerra contro i Goti, e ottennero di occupare la Pannonia. Giustiniano, temendo che diventassero troppo potenti, aizzò contro di loro i Gepidi. I Longobardi si allearono allora con i Franchi e con gli Àvari, e sconfissero i Gepidi. Il re *Alboino*, dopo aver ucciso il re dei Gepidi Cunimondo, ne sposò la figlia Rosmunda. In seguito i Longobardi dovettero affrontare l'ostilità degli

L'Italia divisa tra Longobardi e Bizantini

Àvari, e allora Alboino decise di invadere l'Italia.

La spedizione fu preparata con cura, e nel 568 i Longobardi, entrati in Italia dal Friuli, occuparono a sbalzi le città più importanti — Cividale, Verona, Pavia, Spoleto — con spedizioni contemporanee di diversi gruppi armati. I Bizantini rimasero padroni soltanto delle zone marittime, del territorio vicino a Roma e delle isole. Il resto della penisola passò sotto la dominazione dei Longobardi, che la divisero in ducati, mentre il re stabilì la sua sede a *Pavia*.

I Longobardi erano circa 250 000, di cui

Cavaliere longobardo raffigurato in una placca di metallo sbalzato

circa un quinto guerrieri. Gli altri erano donne e bambini, o appartenevano alle altre due classi in cui i Longobardi erano divisi. C'erano infatti gli *arimanni*, i guerrieri, i più importanti fra i quali erano gli *adalingi*, i nobili. Poi venivano gli *aldii*, i semiliberi, obbligati a coltivare le terre dei guerrieri e dei nobili; e sotto a tutti gli schiavi. I nobili e i guerrieri erano divisi in *fare*, stirpi, che raggruppavano diverse famiglie imparentate fra loro; le *fare* erano riunite in *centurie*, e a capo di più centurie c'era un duca. Sopra a tutti il re, che per governare si serviva di funzionari chiamati *gastaldi*, dei duchi, e di nobili meno importanti, legati fra loro e col re dalla fedeltà personale.

L'Italia, quando i Longobardi la invasero, non si era ancora riavuta dalle distruzioni della guerra tra Goti e Bizantini: città spopolate e devastate, strade, acquedotti, ponti ridotti in macerie, campi abbandonati e deserti, le cose che servivano alla vita di tutti i giorni distrutte, gli uomini ancora terrorizzati e dispersi. Davanti ai nuovi invasori gli abitanti delle città fuggirono tutti, anche i vescovi abbandonarono le sedi delle diocesi e si trasferirono nelle zone rimaste ai Bizantini, da Aquileia a Grado, per esempio, e da Milano a Genova. I grandi proprietari terrieri di origine romana furono quasi tutti uccisi o fuggirono, e le loro terre furono divise fra le *fare* dei guerrieri longobardi. Anche i piccoli contadini furono obbligati a consegnare un terzo dei prodotti dei campi. Inoltre i Longobardi erano ariani, e questo fu un altro motivo di divisione e di ostilità fra loro e gli abitanti dell'Italia, che erano cattolici.

Rotari emana il suo Editto (particolare di una miniatura in un codice dell XI secolo)

Nel 572 Alboino venne assassinato dalla moglie Rosmunda e dallo scudiero Elmichi, con la complicità dei Bizantini. Gli successe *Clefi*, anche lui assassinato due anni dopo. Solo dieci anni dopo la morte di Clefi i duchi longobardi elessero un nuovo re, *Autari*, il quale sposò la principessa cattolica Teodolinda, si avvicinò alla Chiesa e alle popolazioni cattoliche. Il più importante fra i successori di Autari fu *Rotari*, il quale, approfittando delle difficoltà dell'impero bizantino, conquistò la Liguria e altre terre, e, soprattutto, emanò il famoso editto che porta il suo nome, nel 643.

L'*editto di Rotari*, scritto in latino, è molto importante perché per la prima volta tutti i sudditi del re erano obbligati a osservare una legge unica; perché il potere dei duchi veniva limitato da quello del re; perché le usanze più dure della tradizione germanica erano mitigate dall'influenza del diritto romano.

Il regno dei Longobardi venne così ampliato e rafforzato da Rotari. I suoi successori tenteranno di allargare ancora il loro dominio, cacciando i Bizantini da tutta l'Italia. In questi tentativi furono ostacolati dal papato, che aveva ormai conseguito una notevole influenza politica e temeva l'espansionismo dei Longobardi. Quando i papi si resero conto che l'impero bizantino, indebolito dagli assalti degli Arabi, non aveva la forza per aiutarli e proteggerli, chiesero aiuto ai *Franchi*. In successive spedizioni guidate da Carlo Martello e Pipino, i Franchi intervennero in Italia contro i Longobardi, finché nel 773 Carlo Magno sconfisse *Desiderio*, l'ultimo re dei Longobardi. Finì così la dominazione longobarda, e l'Italia entrò a far parte del nuovo impero europeo dei Franchi.

ESERCIZIO

La società longobarda

Dall'*Editto del re Rotari*:

ART. 1 Se qualcuno avrà ordito trame contro la persona del re, sarà condannato a morte ed i suoi beni saranno confiscati.

ART. 2 Se qualcuno insieme al re avrà tramato la morte di un altro o avrà ucciso un uomo per comando del re, non sarà affatto colpevole...

ART. 13 Se qualcuno avrà ucciso il proprio padrone, sarà egli stesso ucciso...

ART. 14 Omicidio. Se qualcuno ha commesso omicidio di nascosto su un libero barone, su un servo od un'ancella... paghi l'ammenda di 900 soldi...

ART. 46 Se un uomo libero avrà prodotto una ferita nel capo ad un altro uomo libero, in modo da rompergli la sola cute, pagherà 6 soldi per una ferita. Per due ferite pagherà 12 soldi...

ART. 78 Se qualcuno avrà prodotto una ferita nel capo ad un aldio [= semilibero] o ad un servo, in modo da non rompere le ossa, per una ferita pagherà 2 soldi, per due ferite pagherà 4 soldi, per tre ferite 6 soldi, oltre le giornate di lavoro ed il compenso del medico...

ART. 143 Se sarà stato ucciso un uomo libero o un servo, e per tale omicidio sarà stato pagato il risarcimento con giuramento di abbandonare la faida, ma in seguito avverrà che colui il quale si era preso il prezzo della riparazione uccida ancora, per vendetta, una persona della stessa famiglia dalla quale aveva accettato il risarcimento, allora ordiniamo a chi si sarà vendicato di restituire il doppio del risarcimento ai parenti o al padrone del servo...

ART. 200 Se il marito avrà ucciso ingiustamente la moglie... pagherà un risarcimento di 1200 soldi, metà ai parenti della donna, metà alla corte del re.

ART. 203 Se la moglie avrà ucciso il marito, sarà uccisa...

ART. 294 A nessuna donna libera che vive secondo la legge longobarda del nostro regno è consentito di vivere a suo arbitrio, ma deve restare sempre sotto la tutela (*mundio*) di uomini o sotto quella del re. Non può avere la facoltà di donare o di vendere alcun bene mobile o immobile senza la rappresentanza della persona sotto la cui tutela si trova.

L'editto di Rotari, scritto in latino ed emanato nel 643 con il consenso dell'assemblea degli arimanni, fu la prima legge scritta dei Longobardi. L'editto, oltre a fornirci indicazioni utili per la conoscenza di quella società, testimonia che, dopo settantacinque anni di permanenza in Italia, i Longobardi tentarono di dar vita ad una forma meno primitiva di giustizia. L'editto infatti rappresenta un progresso rispetto alle precedenti consuetudini longobarde, in quanto cerca di sostituire alla faida, *o vendetta privata dell'offeso, il* guidrigildo, *cioè il pagamento di un risarcimento in denaro proporzionale alla gravità del delitto commesso.*

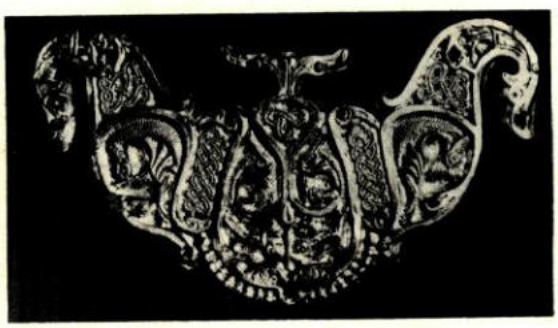
1 Gli articoli 1 e 2 si riferiscono soprattutto ai rapporti tra il re ed i nobili longobardi, spesso ostili o ribelli all'autorità del sovrano. Secondo te quale scopo avevano queste norme?

2 Cerca gli articoli nei quali si indicano le pene per chi ha ucciso una persona. In quali casi è prevista la pena di morte?
Quali considerazioni ti suggerisce questo fatto?

3 Confronta fra loro gli articoli 46 e 78. Perché per le stesse ferite sono previsti risarcimenti diversi?

4 L'editto di Rotari ci fornisce indicazioni sulla struttura della società longobarda, che era divisa in classi. Sai indicare quali erano?

5 Qual era la condizione della donna longobarda?



Un ornamento di sella in lamina d'oro, opera di arte longobarda del VI-VII secolo

CAPITOLO 6

Gregorio Magno e il monachesimo

Vanno esortati quanti hanno cupidigie, né sono generosi, a rendersi conto che quella terra dalla quale le ricchezze vengono tratte, è comune a tutti gli uomini e ciò che produce deve servire a tutti... Quanti rifiutano di largire ciò che hanno ricevuto, condannano il prossimo a morire di fame... Quando dispensiamo ai bisognosi quel che è loro necessario, non offriamo del nostro, ma restituiamo ciò che è loro dovuto; paghiamo un debito di giustizia.

Gregorio Magno

Quando fu eletto papa, Gregorio Magno si fece chiamare *servus servorum Dei*, servo dei servi di Dio, per due motivi. Da un lato voleva polemizzare col patriarca di Costantinopoli, che si faceva chiamare orgogliosamente « patriarca ecumenico » (cioè capo universale dei vescovi), e dall'altro voleva far capire che la Chiesa e tutti gli ecclesiastici, dal papa al più modesto dei monaci e dei preti, dovevano essere al servizio di tutti i cristiani, in particolare in quei tempi di invasioni, di disastri, di pestilenze e di carestie. Lo dice chiaramente nel brano riportato sopra: secondo Gregorio le ricchezze della terra devono servire a tutti gli uomini, almeno a non far morire nessuno di fame.

Gregorio Magno conosceva bene la vita degli uomini del suo tempo, e anche le condizioni della Chiesa. Era nato nel 540 dalla famiglia degli Anici, una delle più nobili e ricche famiglie romane. Da

Il papa Gregorio Magno in una scultura in avorio del IX-X secolo La colomba sulla spalla del pontefice è il simbolo dello Spirito Santo nella fascia inferiore sono tre amanuensi

giovane fece il funzionario pubblico, e quando fu prefetto, nel 573, nei primi tempi dell'invasione longobarda, riuscì a organizzare bene i rifornimenti e la distribuzione dei generi alimentari nonostante la carestia e la guerra. Poi aveva rinunciato a tutte le cariche, e aveva istituito nelle sue proprietà sei monasteri in Sicilia e uno a Roma, dove lui stesso si ritirò come monaco. Il papa Pelagio II lo fece uscire dal convento e lo mandò come ambasciatore a Costantinopoli. Quando Pelagio morì, nel 590, mentre a Roma c'era una spaventosa epidemia di peste nera, i Romani, contro la sua volontà, lo elessero vescovo di Roma e papa.

Il papato di Gregorio Magno durò fino al 604, e in questi quattordici anni egli dovette affrontare problemi molto gravi e difficili, come i rapporti con i Longobardi, quelli con i Bizantini e la Chiesa di Costantinopoli, la conversione dei popoli dell'Europa ancora barbari o pagani, il governo della Chiesa e del « patrimonio di san Pietro » (i territori che sarebbero poi diventati lo Stato della Chiesa), l'amministrazione delle grandi proprietà ecclesiastiche, ecc.

Roma e i territori della Chiesa si trovavano fra le regioni conquistate dai Longobardi e quelle rimaste sotto il dominio bizantino. Il papa rischiava perciò di diventare quasi come uno dei tanti vescovi longobardi, se avesse accettato il predominio dei nuovi padroni dell'Italia, oppure di diventare dipendente dall'impero bizantino e dalla Chiesa di Costantinopoli, se, per paura dei Longobardi, si fosse legato troppo ai Bizantini Gregorio Magno riuscì ad evitare questi due pericoli, e a difendere non solo l'autonomia e l'indipendenza di Roma, ma anche la superiorità della Chiesa di Roma e del papato su tutti i cristiani, adoperando la sua esperienza di amministratore pubblico, la sua abilità di diplomatico e di organizzatore, la sua grande fede.

Riuscì, a stringere rapporti amichevoli con Teodolinda, moglie in seconde nozze del re longobardo Agilulfo, con l'aiuto della quale fu iniziata la conversione al cattolicesimo dei Longobardi, fino allora ariani. Governò la Chiesa intervenendo continuamente contro i preti e i vescovi corrotti che, come scrisse in una lettera, « non hanno cura di vigilare né sulle chiese, né sui loro figli, e neppure si danno pena dei monasteri, né si preoccupano degli oppressi e dei poveri ». Riorganizzò l'amministrazione delle grandi proprietà della Chiesa, in modo da far pagare di meno i contadini che le lavoravano, e da avere più mezzi per aiutare le popolazioni afflitte dalla fame e dalle malattie. Inviò missionari per diffondere la fede e convertire i non credenti in

tutte le regioni, dall'Inghilterra alla Germania alla Sardegna.

Per fare tutte queste cose adoperò soprattutto i monaci, dopo aver riorganizzato e riordinato la vita dei monasteri. Fece uscire i monaci dai conventi, e li rimandò fra la gente, per sostituire i preti e i vescovi corrotti; per predicare come missionari nelle terre lontane, fra i popoli da convertire; per dare agli altri ecclesiastici l'esempio di come doveva vivere e comportarsi un uomo di Chiesa.

Quando si parla di *monaci* e di *monachesimo*, si pensa subito a san Benedetto da Norcia, l'autore della « Regola » che per secoli ha guidato la vita dei monaci che da lui si chiamano benedettini.

Il monachesimo però cominciò molto prima di san Benedetto. La parola « monaco », che viene dal greco *mónos* (= uno solo) fu usata dai cristiani del IV secolo per indicare quegli uomini che avevano scelto di vivere lontani, separati dal mondo, da soli o in comunità, per dedicarsi alla preghiera e alla penitenza, seguendo i precetti di Cristo con più rigore degli altri uomini. I primi monaci, nel IV e nel V secolo, vissero in *Egitto*, nel deserto. Stavano da soli o in due o tre in caverne o capanne, coltivando dei piccoli orti e campi per mangiare, intrecciando ceste con le foglie delle palme, per venderle e procurarsi così il poco di cui avevano bisogno. La maggior parte del tempo pregavano e leggevano le Sacre Scritture fino a impararle a memoria. Erano centinaia, e poi migliaia, soprattutto poveri delle città e delle campagne. La prima regola di vita monastica fu elaborata da *Pacomio*, che organizzò anche i primi monasteri.

I monasteri di Pacomio, che visse nel IV secolo in Egitto, non erano edifici unici, come siamo abituati oggi a considerare un monastero. Erano come dei grossi villaggi, con molte decine di case in ognuna delle quali vivevano trenta o quaranta monaci, raggruppati secondo il lavoro che facevano (sarti, panettieri, giardinieri, ecc.). A capo di tutti i monasteri c'era un *abate*, prima Pacomio e poi i suoi successori. Dall'Egitto il monachesimo si diffuse prima in Siria e in Palestina, poi nell'Europa occidentale, a cominciare dall'Irlanda e dall'Italia.

I monaci irlandesi avevano una concezione molto rigida della vita monastica: nei loro monasteri si arrivava a penitenze durissime, come digiuni prolungati e l'immersione ripetuta nell'acqua freddissima. Fra le forme di penitenza e di rinuncia tipiche del monachesimo irlandese c'era la *peregrinatio*, l'andare per il mondo a convertire i pagani e i barbari, e a fondare nuovi monasteri. Questi monaci irlandesi, dopo aver convertito l'Irlanda girarono quasi

Placca d oro raffigurante san Simeone lo Stilita Gli stiliti erano antichi monaci dell Oriente che per penitenza si adattavano a vivere in cima a una colonna (in greco *stylos*) Il serpente è simbolo del demonio la scala a sinistra serviva ai fedeli che andavano a consultare il santo

Agli inizi del monachesimo molti eremi e monasteri sorsero nel Sinai questo è il monastero di Santa Caterina, costruito verso il 530

La più antica immagine di san Benedetto, dipinta nell VIII secolo nella catacomba di Hermes a Roma

tutta l'Europa, dalla Scozia alla Germania, alla Francia, al Belgio e all'Olanda, all'Italia. I più importanti furono *Colomba*, che operò soprattutto in Scozia, *Gallo*, che fondò il Svizzera il monastero di San Gallo, e *Colombano*, che morì nel 615 in Italia, a Bobbio vicino a Piacenza, nel monastero da lui fondato.

In Italia nel frattempo erano sempre più numerosi gli eremiti, i piccoli monasteri indipendenti l'uno dall'altro, i monaci vaganti. Tutto questo finché non si affermò la « Regola » scritta per i suoi monaci da *Benedetto da Norcia* (480-547), il fondatore del monastero di Montecassino. La « Regola » di san Benedetto diventò a poco a poco la più seguita in tutti i monasteri italiani ed europei per le sue caratteristiche fondamentali: la praticità, la moderazione, l'umanità e la saggezza.

È una regola pratica perché, pur essendo breve, tratta di tutti gli aspetti e di tutti i problemi della vita dei monaci: divide il tempo della giornata in periodi regolari di preghiera e di lavoro (*ora et labora*, prega e lavora, è la sua disposizione più famosa), stabilisce le ore dei pasti e del sonno, indica come i monaci e gli abati devono comportarsi fra loro,

Monaci di Montecassino raccolgono il miele, mettendo in pratica la regola «prega e lavora» di san Benedetto

I monaci svolsero un importante opera di conservazione della cultura trascrivendo e commentando i libri della Bibbia e le opere dell'antichità Questi manoscritti, chiamati *codici*, sovente erano impreziositi da decorazioni e miniature come questa pagina del Vangelo di Matteo (VIII secolo)

con i superiori, con gli altri uomini. È moderata, perché, a differenza dalla regola irlandese di san Colombano, non prescrive penitenze dure o difficili, ma stabilisce come base della vita dei monaci il lavoro, la preghiera, l'affetto e la carità. È saggia e umana perché considera il monastero come una casa, i monaci come la famiglia degli uomini che vogliono vivere lontani dal mondo per amore di Dio, e l'abate come il loro padre severo e affettuoso.

I primi monasteri benedettini ospitavano una quindicina di monaci, erano piccoli, a un solo piano, ed erano divisi in piccoli locali: il refettorio e il dormitorio (i monaci mangiavano e dormivano insieme), l'oratorio per pregare insieme e assistere alla messa, una stanza da lavoro e una stanza dove i monaci leggevano e scrivevano. Nei secoli successivi però i monasteri si ampliarono e si trasformarono, acquistando sempre maggiore importanza nella Chiesa e nella società. Comprendevano una grande

I principali monasteri europei nel secolo IX, dopo che Carlo Magno aveva reso obbligatoria per tutti i conventi la regola di san Benedetto

chiesa, le abitazioni dei monaci, gli uffici dove si amministravano le grandi proprietà terriere, i magazzini, i locali dove abitavano e lavoravano i servi e i braccianti del monastero.

Con il tempo diventarono centri sempre più importanti della vita economica, di quella politica, e a volte anche, quando sorgevano in posizioni fortificate, di quella militare: certi monasteri erano quasi dei castelli. Contemporaneamente all'importanza economica e politica dei monasteri, aumentò la loro importanza religiosa: basti pensare che da Gregorio Magno in poi i monaci più illustri e capaci venivano nominati vescovi, ambasciatori del papa, e assumevano le cariche più importanti della Chiesa.

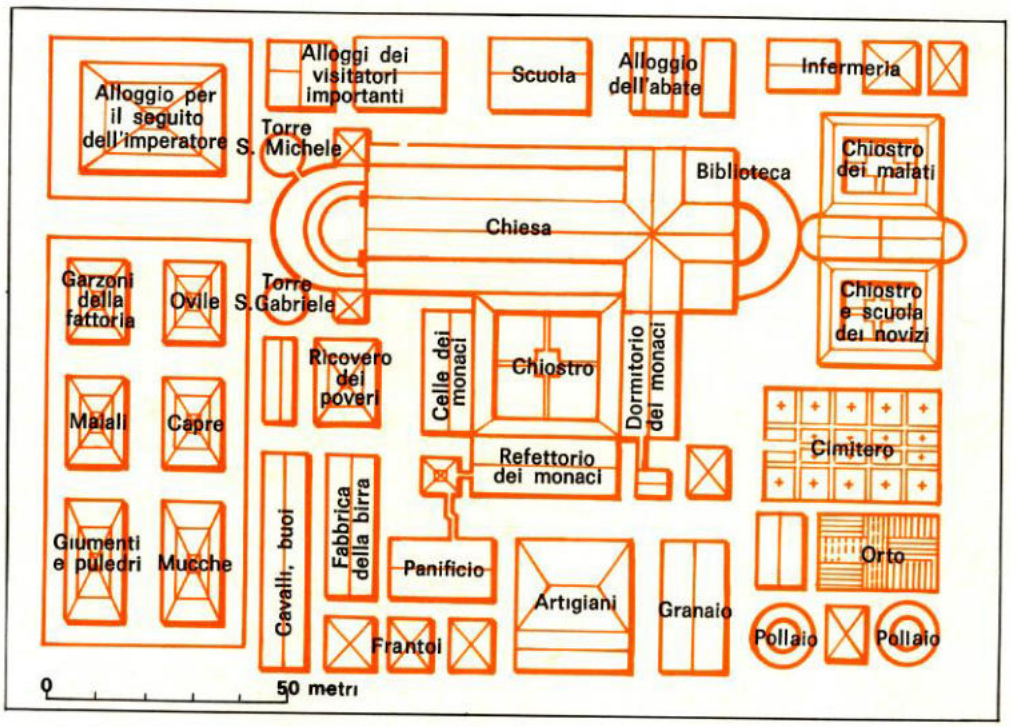
Durante tutti questi secoli però i monaci non trascurarono i loro compiti religiosi. Furono monaci i più importanti missionari, come *Bonifacio*, che organizzò la conversione della Germania, e tanti altri che andavano nei paesi ancora barbari o pagani, predicavano il Vangelo, fondavano conventi, organizzavano chiese e diocesi delle quali spesso diventavano i vescovi.

Un altro aspetto molto importante del monachesimo fu l'opera che i monaci svolsero nel campo della cultura. Nei monasterf furono custodite e conservate le opere dei grandi scrittori dell'antichità; furono tenute nei monasteri le scuole più importanti, dove si insegnava a leggere, a scrivere, a studiare e commentare le Scritture Sacre e i libri antichi; nei monasteri furono organizzati i più famosi *scriptoria* (centri dove dotti monaci copiavano a mano i libri, illustrandoli con figure dipinte col minio, le « miniature »).

Con tutte le loro attività culturali, religiose, economiche, politiche, i monasteri fecero del monachesimo uno degli aspetti più significativi della civiltà medioevale, tanto che qualcuno ha detto che quelli furono i secoli del predominio monastico nella vita della società e della Chiesa.

ESERCIZIO

Il monastero di San Gallo



Questa è la pianta del monastero fondato agli inizi del VII secolo in Svizzera da san Gallo, un monaco irlandese discepolo di san Colombano. Il monastero, divenuto benedettino nel 747, fu particolarmente importante ai tempi di Carlo Magno e dei suoi successori — la pianta indica l'estensione del monastero in quell'epoca —, tanto che nell'818 divenne abbazia reale, mentre il centro abitato che era sorto intorno al convento si avviava a diventare una vera e propria città. Tra il IX e l'XI secolo il monastero di San Gallo fu anche un grande centro culturale: vi funzionava una scuola dove insegnavano maestri famosi, aveva una ricca biblioteca, presso la quale lavoravano non soltanto modesti amanuensi, ma anche veri e propri maestri della miniatura.

1 Servendoti della scala, calcola le dimensioni del monastero e la sua superficie. Calcola inoltre le dimensioni della chiesa.

2 Sulla pianta del monastero colora
- in blu le zone destinate alla preghiera, alla meditazione e al culto,
- in verde le zone destinate all'insegnamento o alle altre attività intellettuali,
- in rosso tutto ciò che dimostra che il monastero è anche un centro di vita economica,
- in giallo le zone destinate all'ospitalità.

3 Perché la regola di san Benedetto fu la più seguita nei monasteri italiani ed europei?

4 Per quali motivi il monachesimo fu tanto importante durante il Medio Evo?

CAPITOLO 7

I Franchi e Carlo Magno

Qui sopra Carlo Magno è raffigurato verso l'800, nel momento della maggior potenza sua e del suo popolo, i Franchi. Ma la storia dei Franchi era cominciata molto prima. Quando, nel 350, si erano impadroniti delle terre attorno alle foci della Schelda, della Mosa e del Reno, erano una delle tante tribù germaniche che si insediavano nei territori di confine dell'impero romano. A poco a poco allargarono il loro dominio, finché il re *Clodoveo*, che si diceva discendente da un leggendario Meroveo (la sua dinastia fu quindi chiamata «merovingia»), salito al trono nel 482, conquistò gran parte dell'attuale Belgio, l'Alsazia, le regioni renane della Germania, e quasi tutta la Gallia. Clodoveo nel 496 si convertì al cattolicesimo, e da allora i guerrieri franchi e i grandi proprietari terrieri gallo-romani si unirono al servizio del re, che assegnava loro terre, cariche militari e di governo, cariche ecclesiastiche. La Chiesa infatti era di-

Il battesimo di Clodoveo, re dei Franchi
Un vescovo benedice il sovrano immerso nel fonte battesimale mentre un dignitario si accinge a incoronarlo come primo re cristiano di un popolo germanico

ventata uno dei pilastri del potere del re, che nominava spesso anche i vescovi, perché questi lo aiutavano a governare il regno.

Questo regno così vasto e potente però non era uno stato unito e indivisibile: tutti i territori erano considerati *proprietà personale* del re, suo patrimonio, e il re poteva farne quello che voleva, anche dividerli fra i suoi eredi, o assegnarne parte ai più fedeli collaboratori, specie ai guerrieri franchi. Così quando nel 511 morì Clodoveo, il regno fu diviso fra i suoi quattro figli, e iniziò un lungo periodo di lotte. Ne approfittarono le grandi famiglie dei guerrieri e dei proprietari per diventare quasi indipendenti dai re, che perdettero un po' per volta quasi tutti i poteri. Sempre più importanti diventarono i capi dell'aristocrazia delle diverse parti del regno, i « maestri di palazzo ». Uno di essi, *Carlo Martello*, riuscì a unificare di nuovo il regno dei Franchi, a ridurre lo strapotere dell'aristocrazia, e a difendere il regno e tutta l'Europa dall'attacco degli Arabi, che sconfisse a *Poitiers* nel 732.

Il figlio di Carlo Martello, *Pipino il Breve*, proseguì l'opera del padre rafforzò il potere centrale contro l'aristocrazia, riorganizzò la Chiesa del regno franco con la collaborazione del monaco Bonifacio, che diresse anche la conversione dei popoli della Germania ancora pagani. Così il potere si concentrò sempre più nelle mani di Pipino e i re merovingi non contarono più nulla. Nel 751 Pipino decise di diventare re dei Franchi: depose l'ultimo re merovingio e si fece consacrare re da Bonifacio.

I domini della Chiesa dopo le donazioni di Pipino e di Carlo Magno

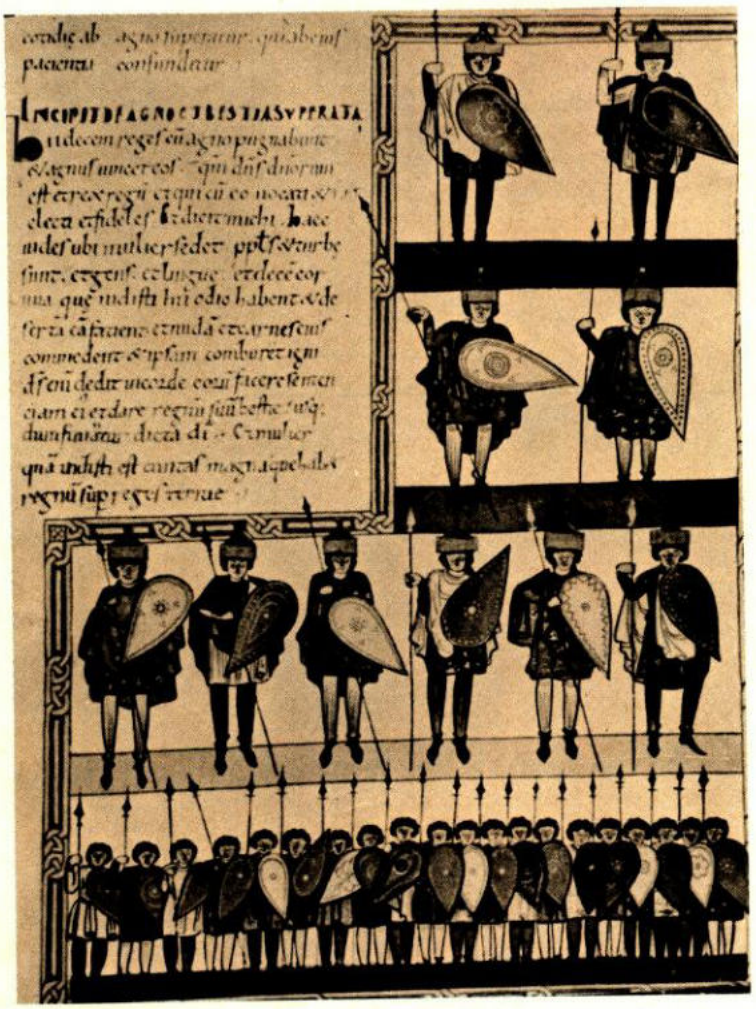
Il papato e la Chiesa furono da allora alleati della monarchia dei Franchi. Pipino prima, e poi suo figlio *Carlo*, vennero più volte in Italia per aiutare il papa contro i Longobardi, che furono definitivamente sconfitti nel 774. Carlo diventò anche re dei Longobardi. Con i territori dell'Italia centrale, donati al

Guerrieri carolingi assaltano una città e la mettono a fuoco (particolare di una miniatura del IX secolo)

papa da Pipino e da Carlo, si costituì lo Stato della Chiesa. La monarchia franca dominava ormai l'Europa, dal fiume Weser in Germania ai Pirenei, dal Danubio alla Bretagna e all'Italia. Anche l'autorità politica del papato e della Chiesa crebbe per l'aiuto dei Franchi. Con l'alleanza fra queste due grandi forze, l'Europa, che sembrava destinata a dividersi in tanti piccoli regni contrapposti e nemici, fu di nuovo unita, e questa unità si rafforzò e si estese sotto Carlo.

Carlo non era più soltanto il re dei Franchi: era padrone di gran parte dell'Europa, re dei Longobardi, patrizio dei Romani, protetto e protettore della Chiesa e del papa, difensore della cristianità, sovrano di tutti i cristiani, come cominciarono a dire e a scrivere tanti vescovi e monaci importanti. Con questa autorità Carlo realizzò un programma di rafforzamento della monarchia all'interno e di espansione all'esterno, verso la Germania e contro gli Arabi di Spagna. Nel 785 sconfisse definitivamente i *Sassoni* e li obbligò a convertirsi al cattolicesimo; nel 796 sottomise gli *Àvari*, che occupavano le pianure danubiane. Contro gli *Arabi* di Spagna invece non andò così bene. Nel 778 fu costretto a ritirarsi e la retroguardia del suo esercito fu sconfitta a Roncisvalle, nei Pirenei. Qui morì anche il paladino Roland, che diventerà poi il protagonista, insieme agli altri paladini, dei primi poemi epici in lingua francese. Dopo questa sconfitta Carlo conquistò nella penisola iberica una parte della zona costiera sul Mediterraneo, la *Gothalania* (Catalogna), con capitale Barcellona.

Si costituì così uno stato forte e unito, un nuovo impero. A Roma, la *notte di Natale dell'800* il papa Leone III incoronò Carlo con la formula «A Carlo, pius-



Cavalieri e paladini di Carlo Magno raffigurati in una pagina di un codice miniato. I paladini erano i dodici cavalieri più valorosi scelti da Carlo Magno come guardia del corpo. *Paladino* deriva dal latino *comes palatinus*, che vuol dire «conte del palazzo reale»

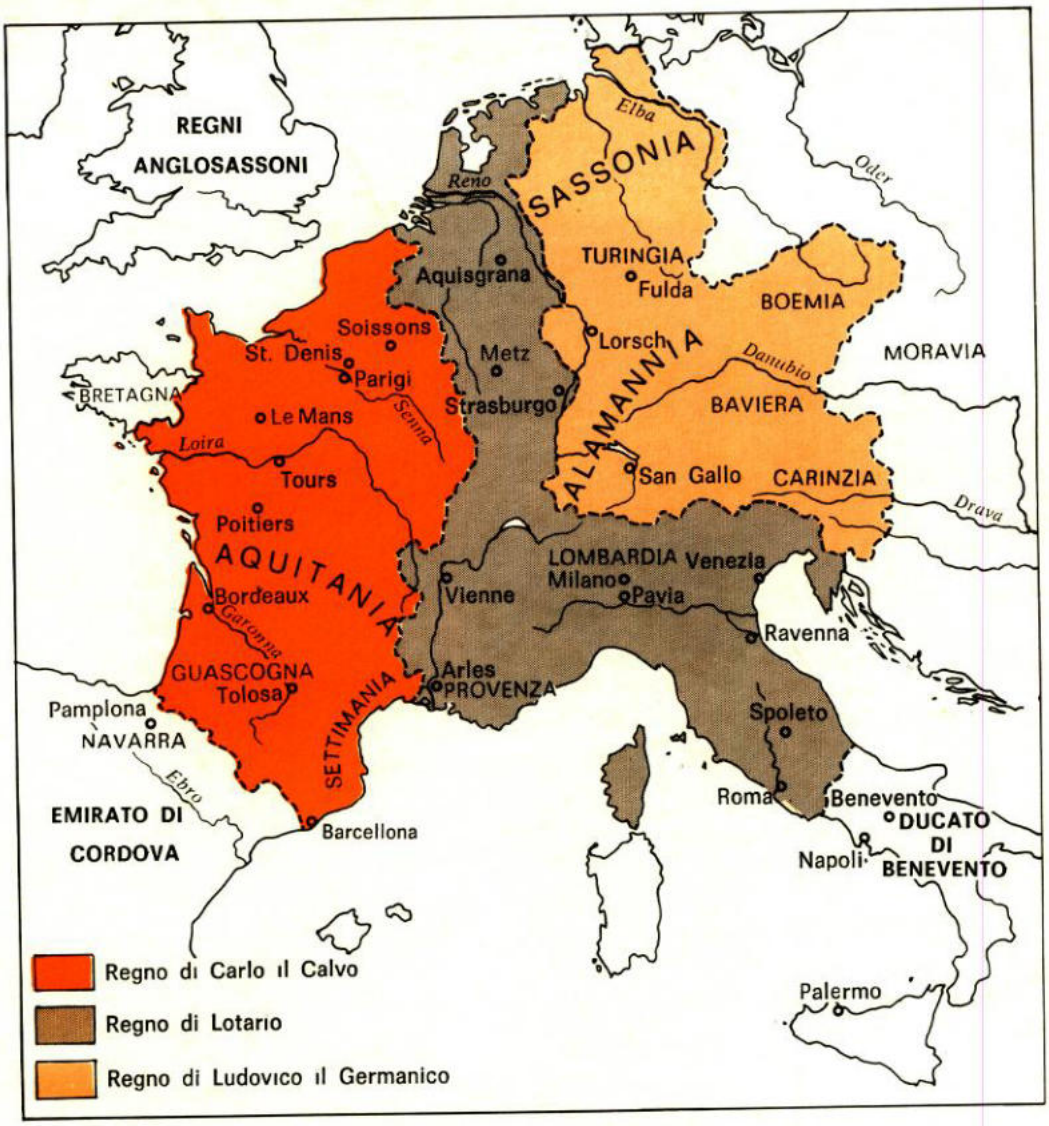
Il Sacro Romano Impero di Carlo Magno Con l'espressione *Patrimonio di san Pietro* erano indicati i beni territoriali della Chiesa

simo Augusto, coronato da Dio, grande e pacifico imperatore, vita e vittoria » Carlo, da allora chiamato *Carlo Magno*, fu imperatore del *Sacro Romano Impero*

Governare un territorio così vasto non era facile. Carlo Magno vi riuscì dividendo in *contee* le regioni che da più tempo facevano parte del suo dominio, e in *marche* quelle da poco conquistate e di confine. I conti e i marchesi erano uomini di Carlo, legati a lui direttamente da un rapporto di fedeltà personale secondo le usanze germaniche. Governavano le terre loro assegnate con molta indipendenza: solo una volta ogni anno i funzionari imperiali — *missi dominici* — controllavano il loro operato.

I diversi popoli dell'impero avevano

Il denaro d'argento coniato a Francoforte nell 804, con l'immagine di Carlo Magno imperatore



La divisione dell'impero tra gli eredi di Carlo Magno

i loro usi e costumi, e solo per questioni generali di un popolo o di tutto l'impero l'imperatore emanava delle leggi, dette *capitolari*, con la collaborazione dell'assemblea generale di tutti gli uomini liberi dell'impero, il *plàcitum*, che si riuniva ogni anno nel *campo di maggio*. Il *campo di maggio* era anche la riunione dell'esercito, costituito quasi soltanto dai proprietari terrieri dell'impero, che potevano da soli pagarsi l'equipaggiamento: cavallo, corazza, spada, ecc.

Nell'impero così organizzato Carlo Magno favorì anche la cultura e l'istruzione, sebbene lui stesso sapesse soltanto scrivere la propria firma. Istituì scuole nelle cattedrali e nei conventi; alla sua corte, l'*Accademia Palatina*, diretta dal monaco irlandese *Alcuino*, diventò il centro più importante della vita culturale dell'impero.

Nonostante questa grande opera di organizzazione, quando Carlo Magno morì, nell'814, iniziò per l'impero una lunga crisi. Considerato ancora patrimonio personale del sovrano, l'impero fu diviso fra i figli e i successori di Carlo Magno, i *carolingi*; ci furono lunghe lotte finché l'impero fu diviso in tre parti: la Francia, la Germania, e l'Italia con le regioni a nord delle Alpi fino al mare. La decadenza del potere imperiale favorì la divisione dell'impero fra i grandi feudatari in lotta fra loro e contro gli eredi di Carlo. Dovette passare molto tempo prima che un imperatore avesse di nuovo un potere vero, e non solo un titolo che contava poco.

ESERCIZIO

«Felice il popolo...»

Il monaco Alcuino esalta il re Carlo

«Felice il popolo guidato e difeso da un capo e da un predicatore della fede, che con la destra brandisce la spada dei trionfi e con la bocca fa risuonare la tromba della verità cattolica... Un capo all'ombra del quale il popolo cristiano riposa nella pace e che ovunque ispira terrore alle nazioni pagane; una guida che con fermezza evangelica fortifica la fede cattolica contro i seguaci dell'eresia».

Teodulfo, vescovo di Orléans, celebra la vittoria di Carlo sugli Ávari

«Che il mondo intero, o re, risuoni delle tue lodi. Che si possa dire della tua gloria ciò che mai fu detto. Tu proteggi i beni dei tuoi sudditi, punisci i crimini, distribuisci gli onori... Rallegrati per i tesori immensi che Dio ti invia dalle terre della Pannonia [*ci vollero 15 carri tirati da 4 buoi ciascuno per trasportare l'enorme tesoro strappato agli Avari*]. Ecco venire la nazione degli Unni, dai capelli intrecciati, pronta a servire il Cristo. Che la nazione araba segua il suo esempio... Arabi e Nomadi venite ai piedi del re, come gli Avari piegate davanti a lui le ginocchia e il cuore».

Così il monaco Colombano piange la morte dell'imperatore

«Il mondo intero piange la morte di Carlo... Disgraziata tu, o Roma, e tu, popolo romano, e tu, bella Italia, e voi città famose! La Francia che ha sofferto tante crudeli offese, non ha mai provato un eguale dolore. Da quando l'augusto Carlo riposa nella terra ad Aix-la-Chapelle, la notte non mi porta più riposo, né il giorno la sua luce».

Dalle parole di questi ecclesiastici, contemporanei di Carlo Magno e suoi ammiratori, puoi capire come nacque in Europa il mito di Carlo Magno, celebrato come fondatore del nuovo impero, protettore della Chiesa e difensore del mondo cristiano dalla minaccia dei popoli che da alcuni secoli terrorizzavano l'Europa. Questo mito fu vivissimo per tutto il Medio Evo, come testimonia l'enorme successo delle «canzoni di gesta», poemi che raccontavano le imprese di Carlo e dei suoi valorosi paladini.

1 Dopo aver letto attentamente i primi due brani sopra riportati, sottolinea le parole o le frasi che indicano quali erano, secondo Alcuino e Teodulfo i meriti più importanti di Carlo

2 Perché l'impero fondato da Carlo Magno fu chiamato «sacro»?

3 Dominare su un territorio tanto vasto non era facile In che modo Carlo organizzò l'impero per meglio governarlo?

4 Perché alla morte di Carlo Magno l'impero si divise, e per l'Europa ebbe inizio un nuovo periodo di crisi?

CAPITOLO 8

I due poteri: il papato e l'impero

Verso la fine dell'VIII secolo, non si sa con certezza se presso la curia papale o alla corte dei re franchi, fu scritto un documento falso, secondo il quale l'imperatore Costantino aveva donato al papa Silvestro Roma e le terre che sarebbero diventate lo stato pontificio. L'affresco riprodotto qui sopra, che è nella chiesa romana dei Ss. Quattro Coronati, illustra appunto la cosiddetta « Donazione di Costantino »: l'imperatore, a piedi, regge le briglie del cavallo del papa, mentre lo guida attraverso Roma per fargli vedere i beni che ha donato a lui e alla Chiesa.

Perché è stato scritto questo documento, che servì a giustificare il potere temporale dei papi fino a quando, nel XV secolo, lo scrittore Lorenzo Valla dimostrò che era un falso? Probabilmente perché Carlo Magno o il papato volevano dare una giustificazione, basata sull'autorità di un grande imperatore

romano, ai rapporti fra la Chiesa e il potere politico. Ciò avveniva nel momento in cui i Franchi avevano ormai il dominio di tutta l'Europa occidentale, e Carlo Magno stava per essere proclamato imperatore del Sacro Romano Impero. Il re franco voleva veder riconosciuto, anche dagli imperatori bizantini che lo consideravano un barbaro usurpatore, il suo nuovo potere, ed aveva perciò bisogno che il papa accettasse di incoronarlo imperatore.

Già dal tempo delle invasioni barbariche i papi e i vescovi erano diventati anche i capi politici delle popolazioni. Avevano dovuto occuparsi di organizzare la difesa contro gli invasori, dirigere la vita materiale degli uomini, predisporre le distribuzioni dei viveri, amministrare grandi proprietà, trattare con i re dei regni romano-barbarici e con gli imperatori di Bisanzio per conservare l'indipendenza di Roma e della Chiesa.

I papi avevano capito che, se volevano influire sulla vita degli uomini per meglio diffondere la fede, dovevano in qualche modo appoggiarsi al potere dei re. E i re, se erano d'accordo di appoggiare la Chiesa, volevano però anche essere a loro volta appoggiati. La Chiesa doveva pregare per il re, doveva aiutarlo ad avere sudditi leali e fedeli, doveva dargli suoi uomini perché lo aiutassero nel governo.

Quando i papi chiesero aiuto ai Franchi contro i Longobardi, il rapporto fra il potere del re e quello della Chiesa diventò sempre più stretto, almeno da quando il papa Zaccaria acconsentì che Pipino il Breve deponesse l'ultimo re merovingio per prendere il suo posto. Pipino fu consacrato re dal vescovo Bonifacio, e incoronato, nel 754, dal papa Stefano II, che era andato a pregarlo di scendere in Italia contro i Longobardi. Dopo la vittoria dei Franchi e la nascita del "Sacro Romano Impero", Carlo Magno cominciò a controllare e a guidare la Chiesa come se dipendesse dallo stato Carlo e i suoi eredi non solo nominavano i vescovi e gli abati, li adoperavano per governare l'impero, ma si consideravano anche responsabili della vita religiosa dei loro sudditi, pensavano di essere

San Pietro consegna al papa Leone III il «pallio», una fascia di lana bianca ornata con croci simbolo del potere spirituale e a Carlo Magno la bandiera simbolo del potere imperiale

incaricati da Dio di reggere e guidare anche la Chiesa. Carlo Magno si faceva chiamare *episcopus episcoporum* (vescovo dei vescovi, sorvegliante dei vescovi), organizzava la conversione anche forzata dei popoli sottomessi, come i Sassoni, emanava ordini e leggi che riguardavano direttamente la vita della Chiesa, l'amministrazione delle diocesi e dei monasteri, la stessa attività e funzione del papa.

Finché visse Carlo Magno, e fino a quando i suoi successori furono abbastanza potenti, la Chiesa visse sotto la protezione dell'impero Quando però i successori di Carlo Magno non riusci-

Il papa Nicolò II e l'imperatore Ludovico II I due personaggi sono raffigurati seduti allo stesso livello ciò sta a significare che in quel periodo papato e impero avevano pari potere e dignità

La corona di Ottone I Su una delle placche smaltate che la decorano è incisa la scritta «per me reges regnant» (*per me regnano i re*) accanto ad una immagine del Cristo ciò significa che l imperatore è superiore a tutti e che il suo potere viene direttamente da Dio e non dal papa

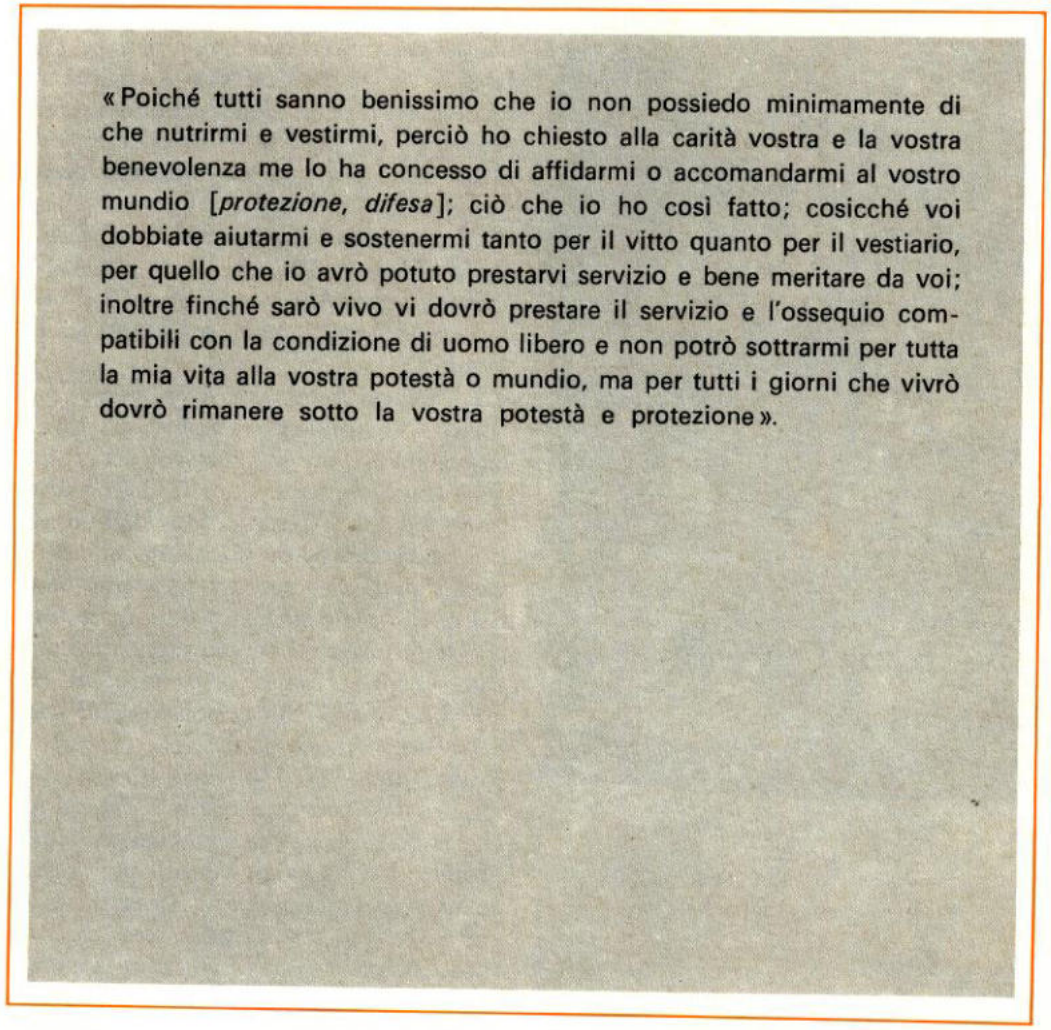
rono più a governare l'impero, quando cominciarono le divisioni e il titolo di imperatore non corrispose più a un potere reale, i rapporti fra la Chiesa e il governo dell'impero e dei regni cambiarono.

I papi e i vescovi non avevano più un imperatore che li proteggesse dalle prepotenze dei grandi feudatari, i quali, anzi, molto spesso riuscivano a impadronirsi delle diocesi e delle abbazie, nominando vescovi e abati membri delle loro famiglie, assicurandosi così l'autorità religiosa, le rendite delle proprietà ecclesiastiche, e la fedeltà di preti, monaci e abati Anche il papato finì per essere dominato dalle famiglie dei grandi signori di Roma e del Lazio, che riuscivano a far nominare papa chi loro piaceva, e i papi a volte finivano uccisi o spodestati quando i loro fautori o parenti erano sconfitti.

La Chiesa sembrava aver perso prestigio ed influenza; sembrava diventata soltanto un ingranaggio del potere delle grandi famiglie feudali. Questa situazione finì con la restaurazione dell'impero per opera del re di Germania *Ottone I.* Con l'aiuto dei vescovi tedeschi, molti dei quali volevano finalmente un re forte che li proteggesse contro i grandi feudatari, Ottone riuscì a riportare un po' d'ordine in Germania, poi scese in Italia e si fece incoronare re a Pavia. A Roma, nel 962, fu incoronato imperatore dal papa Giovanni XII, dopo che ebbe giurato che avrebbe onorato e protetto la Chiesa con tutto il suo potere. Nello stesso anno però Ottone I stabilì che lui e i suoi successori avevano il diritto, il privilegio (*Privilegium Othonis*) di confermare i papi quando erano eletti, di controllare cioè che fossero sempre eletti papi favorevoli all'impero. Lo stesso fece per i vescovi, nominati sempre fra gli ecclesiastici fedeli all'impero, per meglio legarli a sé affidò a costoro anche la carica di conti delle città e dei territori delle diocesi *(vescovi-conti)*. I rapporti fra la Chiesa e l'impero sembravano così ritornati quelli che erano stati ai tempi dei Franchi e di Carlo Magno. Ma le cose cambiarono dopo pochi decenni, quando i papi riuscirono a rovesciare la situazione, sostenendo che non la Chiesa doveva essere sottomessa all'impero, ma l'impero alla Chiesa.

CAPITOLO 9

L'uomo di un altro uomo. Il sistema feudale



«Poiché tutti sanno benissimo che io non possiedo minimamente di che nutrirmi e vestirmi, perciò ho chiesto alla carità vostra e la vostra benevolenza me lo ha concesso di affidarmi o accomandarmi al vostro mundio [*protezione, difesa*]; ciò che io ho così fatto; cosicché voi dobbiate aiutarmi e sostenermi tanto per il vitto quanto per il vestiario, per quello che io avrò potuto prestarvi servizio e bene meritare da voi; inoltre finché sarò vivo vi dovrò prestare il servizio e l'ossequio compatibili con la condizione di uomo libero e non potrò sottrarmi per tutta la mia vita alla vostra potestà o mundio, ma per tutti i giorni che vivrò dovrò rimanere sotto la vostra potestà e protezione».

Con queste parole un uomo libero rinunciava ad agire liberamente, e decideva di servire un altro uomo, il suo *senior* (signore) in cambio di alloggio, vitto e vestiario. In questo caso si diceva che quest'uomo diventava «l'uomo di un altro uomo», perché da allora in poi dipendeva dal suo signore, doveva servirlo ed era obbligato a fare quello che gli veniva ordinato. Il signore, a sua volta, era obbligato a proteggere il suo uomo, ad assisterlo, a difenderlo contro eventuali nemici. Questo fenomeno della *rinuncia alla libertà personale* — e a volte era una rinuncia forzata, in quanto il signore obbligava i più deboli a sottomettersi — era iniziato già negli ultimi tempi dell'impero romano, quando le grandi proprietà terriere (i latifondi) erano diventate gli unici centri di potere e di difesa, e i grandi proprietari erano diventati l'unica autorità.

Quando l'impero romano venne invaso e occupato dai popoli germanici, questi governarono i paesi occupati se-

La cerimonia dell'*omaggio* l uomo libero in ginocchio promette fedeltà al signore che gli concede l investitura del feudo ponendogli nelle mani una spada Così il *senior* (signore) legava a sé il *vassus* (vassallo)

condo i loro usi, ma sfruttarono anche gli usi e le istituzioni che trovarono. I re e i capi delle tribù germaniche avevano un gruppo speciale di guerrieri, i loro amici più fedeli, che avevano giurato *obbedienza e fedeltà* assolute al re o al capo. Combattevano al suo fianco, lo consigliavano e lo aiutavano, mangiavano alla sua tavola. Il re o il capo aveva anche lui degli obblighi verso questo gruppo di guerrieri fedeli: divideva con loro il bottino di guerra, dava ad ognuno una parte delle terre conquistate.

Nei regni romano-barbarici, in particolare nel regno dei Franchi, a poco a poco la rinuncia alla libertà personale per avere difesa e protezione, e la necessità dei re di avere dei fedeli che li aiutassero a conservare il potere e a combattere le guerre, si unirono, e si sviluppò così una nuova forma di subordinazione, di dipendenza di un uomo da un altro uomo: il *vassallaggio*.

Il vassallo era un uomo libero, che giurava fedeltà al re, prometteva di servirlo, soprattutto in guerra, di aiutarlo e di consigliarlo. Il re, in cambio, concedeva al vassallo una estensione più o meno grande di terra, come ricompensa o salario del servizio che il vassallo gli prestava. Questo *beneficio*, che poteva essere anche una carica pubblica (conte, marchese) o ecclesiastica (vescovo, abate), nei primi tempi durava fino alla morte del vassallo, e perciò le terre o le cariche (o l'una e l'altra insieme) ritornavano al re, che era sempre rimasto il loro proprietario.

Solo dopo, quando i vassalli diventarono molto potenti, il re, per garantirsi la loro fedeltà, fu costretto a rendere ereditarie le terre e le cariche concesse ai vassalli: alla morte del vassallo i figli prendevano il posto del padre. Per i vassalli più potenti l'ereditarietà venne stabilita dall'imperatore Carlo il Calvo con il *capitolare di Quierzy* nell'877.

Sulle terre avute dal re, il vassallo non pagava le tasse, e i funzionari del re non potevano entrarci senza il suo permesso. Se vi erano delle liti, se qualcuno rubava o uccideva, spettava al vassallo giudicare e decidere; se scoppiava una guerra, il vassallo comandava ai suoi sottoposti di armarsi e guidava le truppe. Insomma, aveva quasi tutti i poteri, era l'unico delegato e rappresentante del re: aveva, come si dice per tutti questi diritti e poteri, l'*immunità*.

I vassalli del re, che avevano il beneficio e l'immunità su grandi territori, in genere si comportavano come il re con loro: dividevano il proprio territorio in parti più piccole e le concedevano a uomini di loro fiducia, che non dipendevano dal re, ma dai vassalli più potenti. Questi vassalli più piccoli, che si chiamavano *valvassori*, a loro volta

concedevano parte dei loro benefici ad altri ancora più piccoli e meno potenti: i *valvassini*.

Tutti i feudatari, dai più grandi ai più piccoli, non lavoravano: si occupavano soltanto di fare la guerra, di andare a caccia, di ricavare dalle terre che possedevano tutto quanto loro serviva, sfruttando il lavoro dei servi, dei contadini: « Ricchezze e vestiario sono procurate a tutti dal servo, infatti nessun uomo libero è capace di vivere senza servi », scrisse alla fine del X secolo un vescovo francese.

Così, dall'alto in basso, dai vassalli ai contadini, i re, in particolare Carlo Magno e i suoi discendenti, pensavano di poter governare la società: « Ciascuno costringa i suoi dipendenti ad obbedire, sempre meglio, ad applicare gli ordini e i precetti dell'imperatore ». « Vogliamo anche che qualsiasi uomo libero, nel nostro regno, scelga il signore che vorrà tra i nostri fedeli » (da due capitolari dell'810 e dell'847).

Questo sistema di governo, nel quale la società era rigidamente divisa in uomini *liberi* — pochi — e in *servi* — la maggior parte — si chiama *sistema feudale*, dalla parola « feudo », che indica insieme il beneficio concesso a un vassallo e la dipendenza del vassallo dal suo signore.

L'*investitura*: un sovrano concede ad un vassallo il beneficio

ESERCIZIO

Il feudatario ha... cinque mani

In questa miniatura, tratta da una raccolta di consuetudini medievali, viene rappresentata, in due diverse scene, l'investitura feudale, cioè l'atto con cui un signore concede un beneficio ad un vassallo.

Nell'immagine in alto l'uomo con cinque mani è un feudatario che, nel momento in cui riceve il feudo dal suo signore, gli giura fedeltà, tenendo le mani giunte fra quelle di lui; ma intanto, con le altre tre mani indica le spighe e se stesso, come se volesse rallegrarsi del fatto che il raccolto di quelle terre sarà suo. L'autore di questa miniatura ha voluto, in questo modo un po' buffo ma efficace, far capire che quando un signore diventava vassallo di un altro signore più potente di lui, non aveva soltanto obblighi, ma anche grossi vantaggi.

Nella seconda immagine puoi vedere un sovrano che consegna i simboli del potere ad un vescovo e ad una badessa (a sinistra) e a tre feudatari laici (a destra). Questo significa che era diffusa la consuetudine di concedere terre in beneficio non soltanto a nobili, ma anche ad ecclesiastici.

1 Dopo aver riletto il capitolo, spiega quali obblighi aveva il vassallo nei confronti del suo signore e quali vantaggi gli derivavano dall'essere divenuto feudatario

2 Il re che concedeva un feudo ad un vassallo quale diritto conservava sul territorio del feudo?

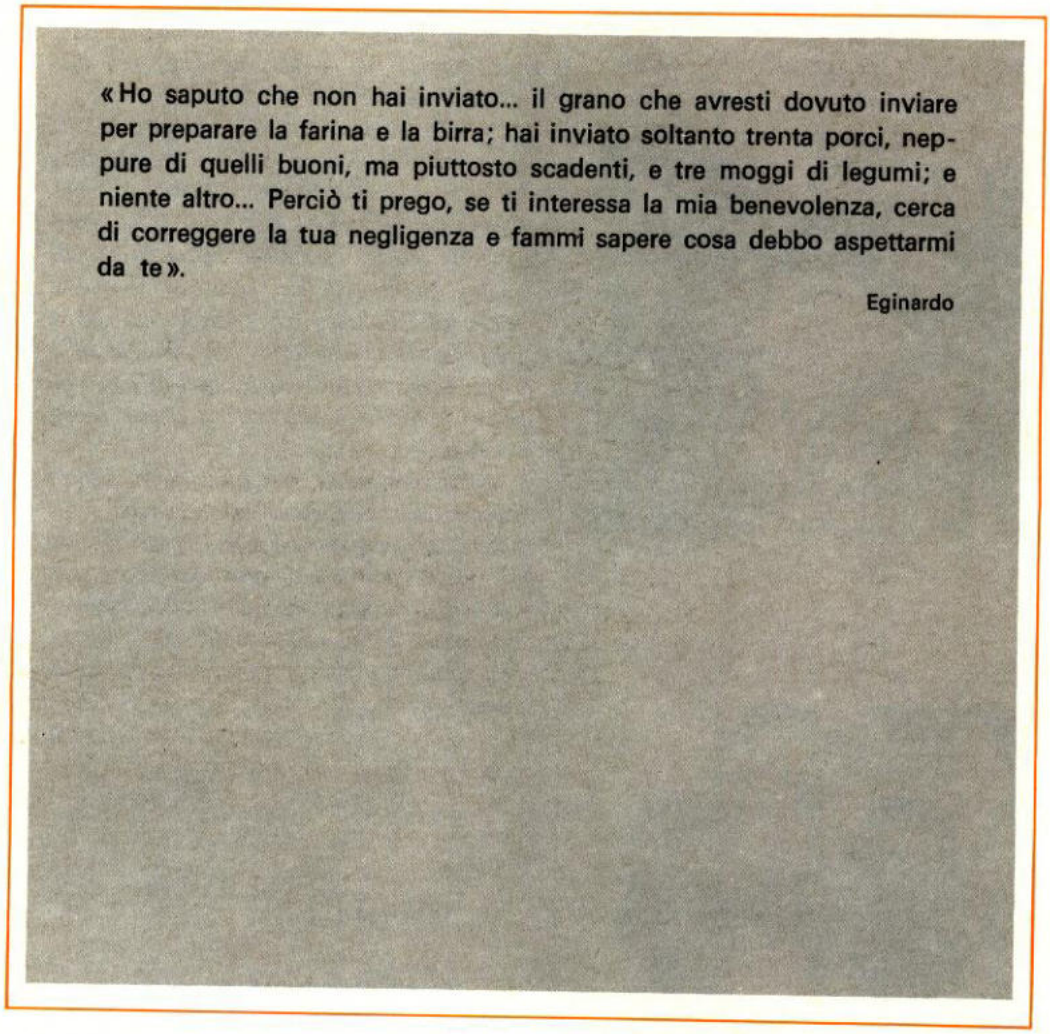
3 Prova a spiegare con parole tue il significato delle tre principali caratteristiche del feudo

vassallaggio,
beneficio,
immunità

4 Perché molti uomini liberi rinunciavano alla loro indipendenza per cercare la protezione di un signore?

CAPITOLO 10

La società divisa in tre ordini. I signori



«Ho saputo che non hai inviato... il grano che avresti dovuto inviare per preparare la farina e la birra; hai inviato soltanto trenta porci, neppure di quelli buoni, ma piuttosto scadenti, e tre moggi di legumi; e niente altro... Perciò ti prego, se ti interessa la mia benevolenza, cerca di correggere la tua negligenza e fammi sapere cosa debbo aspettarmi da te».

Eginardo

In questa lettera l'abate Eginardo, uno dei personaggi più importanti della corte di Carlo Magno, rimprovera il suo fattore di avergli mandato una quantità troppo scarsa dei beni prodotti dalle sue terre.

Dalla fine delle persecuzioni, e poi durante e dopo le invasioni barbariche, imperatori e re, uomini ricchi e potenti, e anche poveri contadini avevano donato o lasciato in eredità terre e altre proprietà alle chiese e ai conventi. Erano donazioni e offerte fatte a Dio e ai suoi ministri in terra — il papa, i vescovi, gli abati — per tanti motivi. C'era chi pensava che, rinunciando alle sue ricchezze a vantaggio della Chiesa, ubbidiva al Vangelo e guadagnava meriti per andare in paradiso. C'era chi faceva doni alle chiese e ai conventi in cambio di una grazia ricevuta o come prezzo di una protezione speciale che chiedeva a Dio o a un santo. C'era anche chi, per seguire l'insegnamento evangelico di aiutare i poveri, donava parte delle sue proprietà alla Chiesa, che poi utilizzava per le elemosine le rendite di quelle proprietà.

Le illustrazioni di questa pagina sono tre miniature tratte da un codice del XII secolo Descrivono l incubo del re d'Inghilterra, Enrico I che sogna spaventato la rivolta dei contadini dei guerrieri dei vescovi e degli abati, cioè dei tre ordini in cui era divisa la società e sulla fedeltà dei quali si fondava il potere del re

Le ricchezze della Chiesa dovevano servire per abbellire le chiese e i conventi, per mantenere gli ecclesiastici, per aiutare i più deboli: le vedove, gli orfani, e soprattutto i poveri I compiti religiosi della Chiesa e dei chierici potevano essere bene esercitati solo se essi avevano i mezzi materiali necessari.

Le proprietà delle chiese e dei conventi non pagavano nessuna tassa già dai tempi dell'imperatore Costantino, e nei secoli seguenti, durante i regni romano-barbarici e sotto i Carolingi, le diocesi e le abbazie erano diventate sempre più importanti non solo come centri della vita religiosa, ma anche come centri del potere economico e di quello politico I vescovi e gli abati erano sempre più spesso scelti fra uomini delle famiglie nobili, o fra dipendenti di quelle famiglie. Così gli ecclesiastici, quelli importanti, diventarono, insieme ai nobili, quelli che governavano, che dirigevano la vita di tutti gli uomini.

La società era infatti divisa in *tre ordini* o *stati* (categorie, gruppi sociali): il clero, i nobili guerrieri, e i contadini

Questa divisione è stata descritta dallo scrittore inglese dell'XI secolo Eadmer di Canterbury con l'« esempio delle pecore, dei buoi e dei cani »

« Lo scopo delle pecore è quello di fornire latte e lana, quello dei buoi di lavorare la terra, quello dei cani di difendere dai lupi le pecore e i buoi. Se ogni specie di questi animali fa il proprio dovere, Dio li protegge. . Così fa degli ordini che ha stabilito in vista dei diversi uffici da compiere in questo mondo. Ha stabilito gli uni — i chierici e i monaci — perché preghino per gli altri e, pieni di dolcezza come le pecore li abbeverino con il latte della predicazione e ispirino loro con la lana del buon esempio un fervente amore di Dio. Ha stabilito i contadini perché facciano vivere — come i

L imperatore Ottone I riceve un abate e i suoi monaci

buoi con il loro lavoro — e loro stessi e gli altri. Altri infine — i guerrieri — li ha stabiliti perché manifestino nella misura del necessario la forza e difendano quelli che pregano e coltivano la terra dai nemici e da lupi ».

La funzione principale del *primo ordine*, formato dagli ecclesiastici, era quella religiosa: la preghiera, la predicazione, l'amministrazione dei sacramenti e la celebrazione della messa e delle altre cerimonie del culto. Anche in queste cose gli uomini di Chiesa erano separati dai semplici fedeli. Nelle chiese, per esempio, c'era un cancello che separava la parte dove stavano i fedeli — la navata — da quella riservata ai sacerdoti — il santuario con l'altare. I fedeli stavano in piedi nella navata, davanti a loro c'erano i chierici del coro, che cantavano inni troppo difficili per i semplici fedeli Erano infatti inni scritti in lingua latina, che soltanto i chierici conoscevano, ed erano cantati su una musica molto bella ma troppo difficile e complicata per chi non l'avesse studiata per lunghi anni: il *canto gregoriano*, detto così perché era stato il papa Gregorio Magno a renderlo obbligatorio per i riti religiosi Davanti a tutti c'era il sacerdote. Egli voltava le spalle ai fedeli che assistevano in silenzio, e pregava Dio in loro nome, e anche le preghiere del sacerdote erano in latino.

Il *latino* era la lingua speciale, particolare, della Chiesa e del culto, la conoscevano e la usavano soltanto gli uomini di Chiesa, che erano gli unici uomini istruiti di questi secoli, tanto che *clericus* e *litteratus* (colui che sapeva leggere e scrivere e conosceva il latino) erano parole equivalenti, come *laicus* (chi non era chierico) e *illitteratus* (analfabeta) I chierici erano gli unici che scrivevano: tutti i libri di quel tempo, dai quali sappiamo come era la società e come vivevano gli uomini, furono scritti da chierici.

I libri più importanti del tempo sono le *agiografie* (vite dei santi) e le *chansons de geste* (canti delle imprese famose dei guerrieri, dei cavalieri) Nessuno scrittore di questi secoli si interessò alla vita dei contadini: ne parlavano soltanto per dire che erano rozzi, ignoranti, poveri, e anche che facevano paura.

I vescovi, gli abati, i canonici delle cattedrali vivevano, come i signori nobili, delle rendite delle loro proprietà e del lavoro dei contadini Le proprietà ecclesiastiche erano spesso grandissime, di centinaia, migliaia di ettari, e vi si raccoglievano grandi quantità di grano, di vino, di fieno, vi si allevavano buoi, vacche, pecore e maiali. Gli ecclesiastici vendevano parte di questi prodotti per costruire o abbellire chiese e conventi, il resto lo usavano per il loro mantenimento. Alcuni di loro, specialmente i monaci, lavoravano, ma era per loro una scelta volontaria, una penitenza, un atto religioso Gli altri, dopo aver assolto ai

La caccia col falcone era riservata ai nobili Il falco lanciato come nella figura, era addestrato a ghermire la preda e a portarla al cacciatore

Un guerriero a caccia col cane

loro compiti religiosi, studiavano le Sacre Scritture e i libri antichi, scrivevano le cronache dei loro conventi e delle loro diocesi, le storie del loro tempo, o libri di filosofia e di teologia. Molti partecipavano al governo dell'impero e dei regni, e andavano anche in guerra come i nobili guerrieri.

Il *secondo ordine* era formato dai nobili guerrieri, il cui compito fondamentale, la cui professione, era combattere i nemici del proprio sovrano e della Chiesa

Quando il sovrano chiamava i suoi vassalli, il signore guerriero doveva accorrere « con tutti i suoi uomini ben armati e preparati, con le armi e gli utensili e tutto il rimanente corredo bellico per quanto riguarda vitto e vestiario », come stabiliva un ordine di Carlo Magno dell'806. Gli arnesi da guerra erano l'elmo, la corazza, prima di cuoio e poi di ferro, la spada, e soprattutto la lancia e il cavallo. Ciò da quando si cominciò a ferrare i cavalli, che potevano così correre più velocemente anche su terreni bagnati e impervi, e da quando si adottò la staffa, che permetteva di sorreggere una lancia lunga e pesante. I guerrieri corazzati, lanciati alla carica sopra i loro cavalli ferrati, facevano veramente paura ai nemici che se li vedevano venire addosso con le lance, che all'ultimo momento erano puntate in avanti per colpire Per riuscire a cavalcare in questo modo, e a difendersi dalle cariche dei cavalieri nemici, a duellare con la spada e con la mazza a cavallo e a piedi, i guerrieri dovevano imparare bene il maneggio di tutte le armi in lunghi anni di addestramento, seguendo e servendo da ragazzi e da giovani i guerrieri più anziani. Nei periodi di pace poi i guerrieri trascorrevano il tempo a caccia o gareggiando nei tornei E nella caccia avevano diritti particolari ad essi erano riservati gli animali più grossi e gli uccelli delle paludi e delle foreste, ed essi uccidevano animali di ogni specie. cinghiali, caprioli, cervi e tutti gli uccelli esclusi i falchi, che venivano catturati e addestrati per catturare gli altri uccelli.

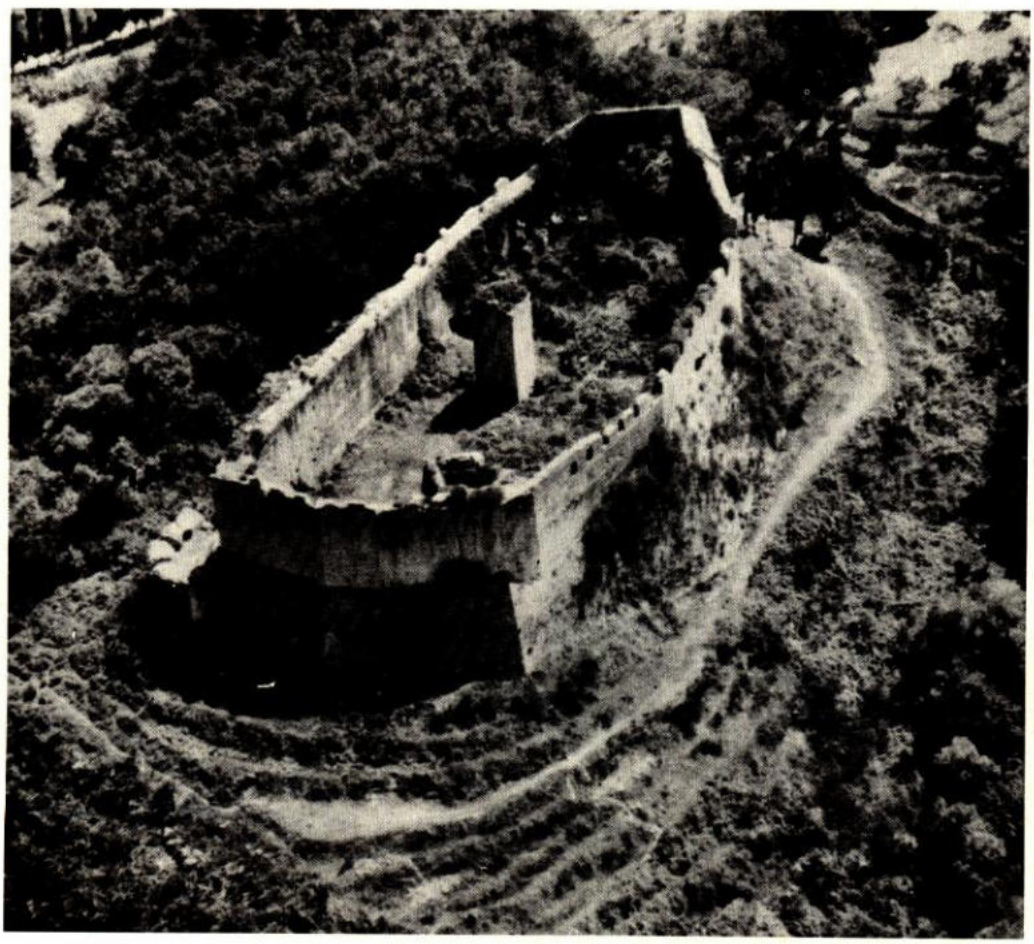
I signori guerrieri erano nobili, cioè discendevano dalle famiglie più ricche e importanti dei popoli dominatori, in particolare dei Franchi La nobiltà era ere-

ditaria: « I titoli dei nobili — scriveva Adalberone di Laon alla fine del X secolo — derivano loro dai re da cui discendono », e uno scrittore del secolo XIII dirà che si è nobili « fin dal concepimento », perché si è nati « da un ventre nobile ».

I nobili, oltre alla caccia, alla guerra e ai tornei, non dovevano fare altro, e soprattutto non dovevano lavorare. per questo c'erano i contadini delle loro proprietà, e delle rendite di queste proprietà i signori, tolto quello che serviva per seminare l'anno dopo, consumavano tutto, vivendo nei loro castelli.

Il *castello*, di solito edificato su una collina o su un terrapieno appositamente costruito alla confluenza di strade importanti o di fiumi, era stato inizialmente costruito per ragioni strategiche, cioè per poter meglio dominare un territorio e difenderlo da eventuali nemici. Poi era diventato l'abitazione dei nobili feudatari e guerrieri

Solido, circondato da un fossato, con le torri per le sentinelle e gli spalti per i soldati che dovevano difenderlo, era diviso all'interno in vari locali. C'era un corpo di guardia, dove stavano i soldati pronti a intervenire a ogni allarme Al primo piano c'era una grande sala, dove il signore passava la maggior parte del tempo insieme ai suoi uomini o ai suoi ospiti che conversavano con lui, e insieme a lui mangiavano e dormivano Al piano terreno c'erano i magazzini dei viveri, le cantine e le cucine, lontane dagli altri locali per paura degli incendi Nei sotterranei c'erano le prigioni, per i nemici catturati in guerra o, più spesso,



Il castello di Ripafratta, vicino a Pisa costruito verso il 1000 un esempio dei tanti castelli che soprattutto dal IX secolo in poi furono costruiti in tutta Europa

Miniatura raffigurante una scena di torneo tra cavalieri
Nei tornei che si tenevano in occasione di grandi feste, si affrontavano squadre opposte di cavalieri mentre nelle *giostre* il confronto avveniva tra due cavalieri

per i contadini che avevano tentato di ribellarsi, o avevano soltanto tardato a pagare quanto dovevano al signore

Le dispense dei castelli erano piene di prosciutti, strutto, piselli, fave, birra, grano per il pane bianco che solo i nobili e gli ecclesiastici mangiavano I mobili più importanti erano costruiti in solido legno: le tavole lunghe o rotonde della sala grande e i banchi dove il signore e i suoi ospiti sedevano durante i pranzi e i banchetti; le casse, ricolme dei drappi e dei panni tessuti dalle donne dei contadini. Poi c'erano le lucerne, le corazze e le armi di ferro, i gioielli e le vesti preziose delle signore. In un tempo nel quale si moriva spesso di fame, i signori erano gli unici che vivevano senza restrizioni, che potevano anche sprecare cibi, vesti, legna per scaldarsi, olio per avere luce. In tempo di pace, nel grande spiazzo davanti al castello si svolgevano i *tornei*, combattimenti fra guerrieri riuniti per mostrare la loro bravura nell'uso delle armi in queste gare nelle quali si poteva anche essere feriti a morte. In premio i vincitori ricevevano doni dal sovrano o dal signore del castello, ammirazione delle nobili donne che assistevano volentieri ai tornei, e le armi e i cavalli dei vinti.

CAPITOLO 11

I contadini, che «possono anche essere chiamati bestiame»

Il titolo di questo capitolo è la traduzione di una frase di uno scrittore medievale, e ci aiuta a capire come i signori consideravano i contadini: uomini rozzi, la cui vita era più simile a quella delle bestie che a quella degli altri uomini. Un altro scrittore del tempo dice che i contadini erano anche, come le bestie, pericolosi, « pessimi uomini rusticani ». La frase del titolo vuol dire inoltre che i contadini non erano liberi, che seguivano, come le bestie da lavoro, il destino delle terre che coltivavano, terre che non erano loro, come a loro non toccava, perché era accaparrata dai signori, la maggior parte di quello che producevano con la fatica di tutti i giorni e di tutte le stagioni.

Li vediamo, nella figura qui sopra riprodotta, mentre arano un campo. L'aratro è di tipo antico, fatto di legno, senza ruote e senza « versoio » (la parte dell'aratro che rivolta la terra), e riesce soltanto a rompere la crosta del terreno. Lo

Si rompono le zolle con mazze di legno per dissodare il terreno

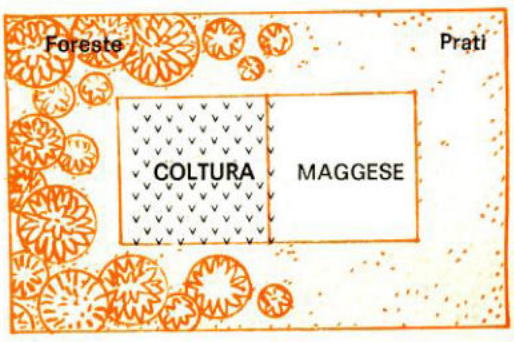
tirano due buoi magri, come quelli dei racconti popolari che risalgono a quei secoli, così sfiniti che d'inverno, quando avevano meno da mangiare, i contadini dovevano reggerli per la coda per farli stare in piedi. I buoi nella figura sono aggiogati al collo, e perciò non possono tirare con troppa forza, perché si sentono soffocare

A parte l'aratro, i contadini facevano la maggior parte del lavoro a mano, con vanghe e zappe e con pesanti mazzuoli di legno con i quali rompevano e sminuzzavano le zolle. La loro fatica era grande e poco ricompensata: le terre così coltivate rendevano molto poco, in genere poco di più di quello che si metteva da parte per seminare l'anno dopo. Gran parte del lavoro dei contadini serviva a mantenere i signori, a loro restava soltanto, e non sempre, quello che serviva per campare miseramente e continuare a lavorare.

Le proprietà dei signori, chiamate *curtes* o *villae*, erano divise in due parti. La prima, la più grande, il signore la faceva coltivare direttamente dai suoi servi e dagli altri contadini, ed era chiamata « dominio » o « riserva ». La seconda parte, che comprendeva le terre meno fertili, era divisa in tanti piccoli poderi, chiamati *mansi* (dal latino *manere* = rimanere, perché i contadini non potevano lasciarli), assegnati a una o più famiglie di contadini. Ogni manso in genere rendeva soltanto l'indispensabile per far vivere e lavorare una famiglia.

I contadini erano obbligati a risiedere nel manso, e così i loro figli e discendenti. Le loro sorelle e le loro figlie non potevano sposarsi con uomini di un'altra *villa* senza il permesso del loro signore, che lo dava soltanto se voleva, e facendoselo pagare molto. Questo perché il signore non voleva che diminuissero le persone che lavoravano la sua terra. Oltre all'obbligo di risiedere nella *villa* e lavorare il proprio podere, i contadini dovevano lavorare almeno due o tre giorni la settimana anche nella parte del signore. Dovevano pagare un affitto in denaro o, più spesso, in prodotti della terra e dell'allevamento. Pagavano anche per adoperare il mulino, il frantoio, il forno del signore, e non potevano averne di propri, né andare da un'altra parte a macinare il grano, a cuocere il pane, a frangere le olive.

I campi erano divisi in due parti, che venivano coltivate alternativamente, un anno sì e un anno no. Era il sistema della « rotazione biennale »; i campi non coltivati venivano lasciati incolti (a « maggese ») perché la terra potesse riacquistare fertilità dalla pioggia e dal concime naturale delle bestie che vi pascolavano



Il lavoro dei campi in un bassorilievo medioevale
Sono rappresentate le operazioni di falciatura del fieno di mietitura e trebbiatura del grano

Le terre migliori erano quelle più vicine alle case e alle stalle: qui il bestiame circolava più spesso e concimava meglio, e i contadini le vangavano più spesso perché erano più vicine alle abitazioni.

Quasi tutte le terre coltivate servivano a produrre cereali grano, segale, orzo e avena, con i quali si faceva il pane, il cibo più importante degli uomini di quell'epoca. Tutte le altre vivande, compresi i legumi e le verdure, erano soltanto l'accompagnamento del pane, il *companàticum*. Ma il pane bianco, buono, di grano, era riservato quasi esclusivamente ai signori. I contadini mangiavano pane, e più spesso pappe o farinate fatte con i cereali cosiddetti minori, come il miglio, la segale, l'avena, quest'ultima fino a quando non si cominciò a usarla per nutrire i cavalli. Con questi cereali, soprattutto con l'orzo, si faceva la birra, la bevanda abituale dei contadini, perché il vino, prodotto con l'uva di vigneti scarsi, era anch'esso riservato ai signori

Una contadina dà il becchime ai polli
In basso si macella il maiale, l'animale più prezioso per i contadini del Medio Evo

Gli animali domestici erano molto diffusi. A parte i buoi e i cavalli, che ai contadini servivano per tirare l'aratro e i carri, c'erano oche, galline, altri piccoli animali, pecore e capre. Il più importante però era il maiale, perché per allevarlo non bisognava lavorare, bastava lasciarlo pascolare liberamente nei boschi. Ai piccoli animali domestici accudivano le donne dei contadini, che dovevano anche lavorare insieme agli uomini nei campi, filare e tessere per la propria famiglia, e in più dovevano lavorare per il signore, nel fabbricato della *villa* dove

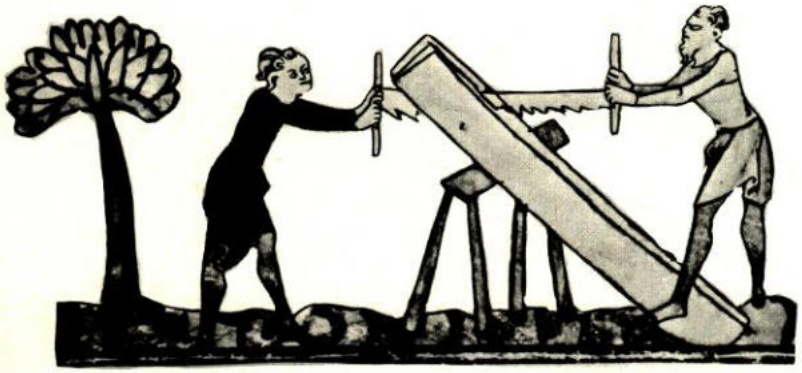
tutte le donne venivano riunite a preparare i panni e i drappi per la casa del signore.

Le case dei contadini erano poco più che capanne, fatte di legno, o anche di paglia impastata con la terra argilla, e ricoperte di frasche o di paglia. Di pietra erano soltanto, ma non sempre e non dappertutto, le fondamenta. All'interno c'era una stanza sola, senza finestre, con un foro nel tetto per far uscire il fumo. Eppure, nonostante fossero così misere, costruirle costava lavoro e fatica per costruire una casa normale, di grandezza media, bisognava abbattere, tagliare, squadrare in assi e piallare dodici grossi alberi, in genere querce.

All'interno queste case erano arredate assai miseramente: lettiere di paglia, una cassa, una madia, qualche scodella di legno o, più raramente, di stagno. I contadini di solito non ci vivevano molto, un po' perché il lavoro nei campi li occupava tutta la giornata, un po' perché le case, poco accoglienti, fredde e fumose, servivano quasi soltanto per dormirci.

Le case dei contadini piccole, con il tetto di paglia erano in genere vicine ai campi coltivati

Si tagliano le assi per costruire le case



Le case dei contadini erano quasi sempre raggruppate in villaggi, gruppi di case molto vicine, al centro dei campi e dei prati che costituivano i poderi delle diverse famiglie del villaggio. Più fuori c'erano le terre incolte e i boschi. Staccata dai villaggi, ma non troppo lontana, c'era la corte, la *villa*, con i magazzini padronali, i locali dove lavoravano le donne, i locali per il lavoro di falegnameria e di ferramenta degli artigiani servi e dei contadini, la casa del signore o dell'amministratore della corte. C'erano anche i luoghi dove i contadini potevano ogni tanto parlare fra loro, riunirsi: la chiesa, il mulino, la taverna.

I contadini in questi secoli conducevano quindi una vita dura, fatta di tanto lavoro e molta fame. Oltre a ciò non avevano praticamente nessun diritto nella vita sociale e in quella religiosa. Non

potevano portare armi, né partecipare alla guerra se non come servi dei guerrieri nobili. Solo pochissimi riuscivano a entrare nella Chiesa come sacerdoti, e anche quelli fra loro che sceglievano la vita monastica, nei conventi non andavano al di là della condizione di « conversi », i monaci che facevano i lavori più umili e non ricevevano gli ordini sacri.

E poi i contadini erano i *pauperes*, i poveri, il numero grande degli uomini che « si salveranno perché vivono semplicemente e nutrono il popolo di Dio col loro lavoro », come dirà uno scrittore del XII secolo. I contadini più sfortunati a volte erano costretti dalla miseria e dalla fame a uscire dalla *villa*, a lasciare il podere per cercare, chiedendo l'elemosina, di che campare sé e i loro figli. La vita di costoro era miserabile: diventavano *vagabondi*, non avevano più nessun diritto e nessun protettore: erano come degli estranei nella vita della società. Eppure anche essi, i più deboli, i più oppressi, quelli che soffrivano di più, esercitavano una funzione nella società. Per alcuni, essi erano il simbolo vivente dell'uomo che più di tutti aveva sofferto ed era stato oppresso, Cristo, e ricordavano agli altri uomini il dovere dei cristiani di riconoscere nel povero il loro salvatore. Per altri la povertà era invece una punizione di peccati commessi dai poveri, dai loro genitori o dai loro antenati; era il segno della giustizia terribile di Dio. Per la maggioranza, infine, i poveri erano il mezzo per guadagnarsi la vita eterna facendo elemosine e opere di carità: « Dio ha permesso che in questo mondo esistano i poveri — ha scritto un autore di quel tempo — perché tutti gli uomini abbiano la possibilità di redimere i loro peccati ». La carità era perciò spesso intesa non come un sentimento di solidarietà cristiana, e neppure come un modo per dividere meno ingiustamente le ricchezze del mondo, ma quasi come un contratto: si faceva la carità per avere in cambio il perdono dei peccati e quindi la salvezza eterna.

Le opere di carità e di assistenza ai poveri venivano fatte di solito attraverso la Chiesa, donando o lasciando in eredità alla diocesi e ai conventi delle proprietà o delle rendite. Anche le tasse che la Chiesa riscuoteva, le *decime*, dovevano servire per un quarto per mantenere il

Un contadino armato di piccone tenta di difendere il suo campo dall'assalto di un cavaliere

Questa miniatura illustra un episodio biblico tratto dal libro di Giobbe uomini inermi sono aggrediti e uccisi e le loro mandrie rubate Gli aggressori sono rappresentati con l'aspetto di nobili cavalieri

vescovo e i suoi collaboratori, un quarto per i preti della diocesi, un quarto per costruire e curare gli edifici sacri, e un quarto per assistere i poveri In genere l'assistenza ai poveri veniva fatta negli ospizi, o « case di Dio », che sorgevano nei monasteri, lungo le strade più importanti e alle porte delle città. In essi erano accolti i poveri, solo per un giorno e una notte, i malati, i vecchi, e i pellegrini. La cosa più importante che i poveri ricevevano negli ospizi era il cibo: due volte al giorno pane, legumi, un po' di carne, e anche birra o vino da bere.

Gli ospizi però erano troppo pochi rispetto al grande numero dei poveri, e assistevano soltanto i malati, i vecchi e quelli che giravano per trovare da vivere. Per tutti gli altri poveri, per la grande massa dei contadini, non c'era neppure questa assistenza: vivevano di lavoro e di fame.

ESERCIZIO

Il conte Raoul

Nel 997, in Normandia, i contadini, stanchi di essere oppressi dai signori, insorsero.

Contadini e villani... / in venti, in trenta, in cento / numerose riunioni hanno fatto... / Han fama di avere malvagi signori; / contro di essi mai ragione non hanno, / né raccolto o guadagno; / ogni giorno vanno a patire, / ogni giorno le lor bestie son prese / per prestazioni e servizi. / Non un'ora stanno tranquilli: / son sempre citati in giudizio / per prestazioni in moneta e per la foresta, / per la corvée e per il servizio di guardia, / per la strada e per il recinto, / per l'omaggio e per il mulino...

« Perché mai ci lasciam divorare? / Fuori tiriamoci d'ogni pericolo; / siamo uomini come essi lo sono, / abbiam membra come essi le hanno, / ci manca soltanto il coraggio; / stringiamoci tutti in un patto, / potremo andare a far legna, / tagliar alberi come ci pare, / nei vivai prendere i pesci, / e nelle foreste la caccia ».

Il conte Raoul schiacciò prontamente la sommossa, e catturati i contadini li punì in modo spiccio e brutale:

Raoul si infuriò talmente / che non fece neanche il processo, / ma tutti tristi e dolenti li rese: a molti strappò i denti, / ed altri fece impalare, / strappar gli occhi, le mani tagliare, / a tutti i polpacci fece arrostire, / benché ciò li facesse morire, / altri bruciò ancora viventi / ed altri ficcò nel piombo bollente; / solo i ricchi si riscattarono / e con le borse si sdebitarono, / nulla gli lasciò prendere, / ma tutto dovettero rendere. / Tal processo fecero i signori / che mai si vide migliore ».

I versi che hai letto fanno parte di un poema epico, il Roman de Rou, *scritto qualche tempo dopo questi avvenimenti da Robert de Wace. L'autore sta naturalmente dalla parte dei signori ed è convinto che i contadini abbiano avuto ciò che si meritavano, ma la descrizione che fa della protesta di quest'ultimi e della spietata repressione, anche se poeticamente amplificata, è molto utile per capire le condizioni di vita dei contadini ed i loro rapporti con i signori.*

1 Dopo aver letto il primo brano, consulta i capitoli 1, 10, 11, ed indica gli obblighi ed i divieti principali imposti dai signori ai contadini.

2 Quali erano i principali arnesi da lavoro dei contadini?

3 Come erano costruite le case dei contadini? Come erano arredate?

4 Perché, a tuo parere, il conte Raoul fu così spietato nel punire i contadini ribelli?

passato e presente

DAL CUORE DEL MEDIO EVO: LA TERRA E LA CHIESA

Capita a molti anche oggi di sentir dire o di leggere espressioni come « sono cose da Medio Evo! », « ma non siamo più nel Medio Evo! », « è un'idea medievale! », e altre simili. Di solito si usano per dare un giudizio negativo su un modo di pensare, un fatto, un'idea considerati vecchi, superati, non giusti. E se pensate ad alcune delle cose che avete letto finora, vi sembrerà giusto adoperare « Medio Evo » e « medievale » per dare giudizi negativi. Ma non bisogna pensare soltanto a singoli aspetti o episodi della società e della storia medievali Bisogna cercare di capire anche quello che c'era stato prima, cosa è cambiato dopo, quello che da quei secoli è arrivato fino a noi.

La realtà nuova, che comincia con il V secolo, è quella di un'Europa sconvolta dal crollo dell'impero romano e dalle invasioni dei popoli germanici che portarono con sé religione, cultura, organizzazione sociale e usanze completamente diverse da quelle romane.

La civiltà romana aveva avuto i suoi centri più importanti nelle città, e ora le città decadono, rimangono quasi spopolate dopo i saccheggi e le distruzioni. *Il centro della vita sociale, politica ed economica è ormai la campagna, la terra* I contadini la lavorano, ma anche i proprietari ci vivono, e traggono dalla proprietà della terra e dal lavoro dei contadini la ricchezza e il potere.

In questi secoli di guerre, di invasioni, di carestie e di pestilenze il *Cristianesimo e la Chiesa* divennero sempre più importanti. Si convertirono tutti i popoli che avevano successivamente invaso e occupato le diverse regioni europee: Vandali, Visigoti, Franchi, Longobardi, Bulgari, Slavi. Divennero cristiani in questi secoli anche gli abitanti delle zone più interne, i contadini delle campagne più lontane dalle città. E questa diffusione del Cristianesimo in tutte le regioni e in tutte le classi sociali dell'Europa è un fatto nuovo, forse il più importante.

Il Cristianesimo infatti non era soltanto una religione nuova, profondamente diversa da tutte le altre. Era anche la Chiesa cristiana, l'organizzazione

ecclesiastica, con il papa, le diocesi e i vescovi, i conventi, i monaci e gli abati, grandi proprietà da amministrare, chiese da costruire e da mantenere, i poveri da assistere con le elemosine e le preghiere. E la Chiesa in questi secoli fu l'organizzazione più stabile, più resistente, più capace di estendere la propria influenza su tutti i ceti della popolazione: fu quasi inevitabile perciò che si rivolgessero alla Chiesa quei sovrani che, come i re franchi, cercarono di fermare la disgregazione della società e dell'economia. Da qui vennero non solo la grande importanza, il grande potere della Chiesa nella vita politica e sociale, ma anche certe concezioni che sono giunte fino a noi. Per esempio, l'idea che anche lo stato abbia, per volere divino, un importante compito religioso, sia cioè « sacro ». basti pensare al nome dell'impero di Carlo Magno, il *Sacro* Romano Impero. Questa idea che lo stato debba essere cristiano perché insieme alla Chiesa deve governare la società in modo che gli uomini vivano nell'ordine, senza turbamenti sociali e politici, senza cioè cercare di cambiare, di migliorare la loro esisistenza, preparandosi alla vita eterna, non finì con il Medio Evo. È continuata per secoli: almeno fino a tutto il XVIII secolo ci sono stati re per diritto divino, unti dal papa o dai vescovi con l'olio sacro.

Non soltanto lo stato era considerato sacro Si benedicevano le armi dei guerrieri che combattevano per l'impero e per la Chiesa; gli strumenti del lavoro agricolo, gli animali domestici e da lavoro, i campi seminati e le vigne, gli ulivi e gli alberi da frutto Tutta la vita, dai momenti più drammatici delle guerre e delle pestilenze, a quelli più comuni dell'esistenza quotidiana di tutti i cristiani, era impregnata di religione

IL NUOVO CHE NASCE: L'EUROPA MODERNA

La civiltà del Medio Evo è sorta e si è sviluppata fondendo insieme tre diversi elementi. l'eredità della civiltà romana, le novità portate dai popoli germanici, ed il Cristianesimo. E questi tre elementi ritroviamo nel grandioso tentativo di Carlo Magno: sovrano di un popolo germanico, volle essere incoronato imperatore a Roma, e chiamò « sacro », cioè cristiano, il suo nuovo impero. Ciò avveniva mentre il bacino del Mediterraneo veniva conquistato dagli Arabi e dalla loro nuova religione, l'Islam, e mentre l'impero bizantino doveva difendersi dagli attacchi degli Arabi e dalle invasioni degli Slavi e dei Bulgari. Carlo Magno riunì tutta l'Europa nel Sacro Romano Impero, allargò i confini della cristianità verso est, tentò anche di riconquistare la Spagna occupata dagli Arabi. Dopo la sua morte la figura di Carlo Magno divenne quella di un personaggio leggendario, e, circa un secolo dopo, gli autori delle *chansons de geste* cominciarono a raccontare le imprese gloriose di Carlo, l'imperatore dalla barba fiorita, e dei suoi eroici paladini, primo fra tutti Roland, morto a Roncisvalle combattendo contro gli infedeli.

Le *chansons de geste* erano scritte in una lingua nuova, il francese. Il latino, che era ancora la lingua ufficiale delle leggi, delle storie e delle vite dei santi scritte da vescovi e monaci della Chiesa, non era però più la lingua parlata dagli illetterati, dalla maggioranza degli uomini Questi cominciarono a parlare delle lingue nuove, derivate dal latino ma diverse, anche fra loro, a se-

conda delle regioni dell'Europa dove erano diffuse. Nacquero così le *lingue nazionali*, quelle che ancora oggi parliamo: il francese, l'italiano, le lingue della penisola iberica e altre. Nei primi tempi erano le lingue usate soltanto dal popolo, dal *vulgus*, e si chiamavano perciò lingue « volgari » Ma a poco a poco diventeranno le lingue di tutti, e qualcuno cominciò a scrivere nel volgare del suo paese racconti di avventura e di guerra, come appunto le *chansons de geste* in Francia.

Mentre in Europa accadeva ciò che abbiamo detto, nel bacino del Mediterraneo si estendeva e si sviluppava una civiltà nuova, ricca e raffinata, con città grandi e splendide, con una intensa vita culturale e scientifica che influenzerà per secoli la civiltà europea: l'Islam. E anche la civiltà islamica, con le sue città popolate e ricche, con i suoi palazzi e giardini, con i suoi scienziati e letterati, con la sua arte e la sua filosofia, fa parte del Medio Evo, è nata nel Medio Evo, è una delle più importanti novità di questi secoli, e la sua presenza, la sua influenza sono giunte fino a noi.

QUESTIONARIO

Ogni domanda è seguita
dal numero dei capitoli o delle pagine
a cui fare riferimento per la risposta

1 Perché la popolazione dell'Europa diminuì tra il III e l'VIII secolo d C ? Qual era il paesaggio dell'Europa occidentale in questo periodo ? (1)

2 Perché le città dell'Europa occidentale cristiana erano piccole e poco popolate, mentre molto estese e molto popolate erano quelle dell Islam ed anche Costantinopoli ? (3, 4)

3 Quali sono gli aspetti della religione e della civiltà musulmana che ti sembrano più importanti ? (2, 3)

4 Perché i domini dell'impero bizantino si ridussero a una piccola parte dell Asia Minore, alla Grecia e a parte della penisola balcanica ? (4)

5 Quali erano le condizioni dell Italia dopo l invasione longobarda ? (5, 6)

6 Quali regioni d'Europa furono unite da Carlo Magno nel « Sacro Romano Impero » ? (7)

7 Perché i re franchi ed in particolare Carlo Magno, si allearono con i papi ? Sapresti indicare le principali conseguenze di questa alleanza ? (7, 8)

8 Prova a rappresentare con un disegno o con uno schema come era organizzato il sistema feudale (9)

9 La Chiesa nel Medio Evo svolse un compito molto importante ed affrontò gravi difficoltà Sapresti indicare che cosa fecero i papi più importanti, ad esempio Gregorio Magno e quale fu la principale funzione dei monaci ? (6, 8)

10 Perché la società medioevale era divisa in tre ordini ? Qual era il compito di ciascuno di essi ? (10)

11 Prova a descrivere come viveva un signore, indicando quali erano il suo potere ed i suoi obblighi (10)

12 La vita di un contadino nel Medio Evo era molto dura Prova a spiegare perché (10, 11)

vivere insieme

EDUCAZIONE CIVICA

Sommario

1 Tu e gli altri

2 L'ambiente

3 La famiglia

4 La comunità scolastica

5 Il quartiere

6 Il Comune

7 Le comunità più grandi

1. TU E GLI ALTRI

Se tu provi a domandarti chi sei e come sei, ti accorgi che per rispondere a queste domande hai bisogno di pensare non solo alla tua persona, ma anche alle altre persone che vivono con te. Tu sai di essere un ragazzo perché vedi che hai un'età diversa da quella degli adulti che vivono con te, ti senti generoso se dài volentieri agli altri le cose che sono tue, se sei affettuoso è perché esprimi con i gesti i tuoi sentimenti alle persone alle quali vuoi bene, se sei timido è perché ti lasci intimorire dalla presenza degli altri. Ciò significa che il tuo modo di essere e di comportarti è sempre collegato a quello delle altre persone in mezzo alle quali vivi.

Tu dunque acquisti coscienza della tua persona, cioè capisci chi sei e come sei, perché ti trovi di fronte agli altri che vedi come persone diverse da te. E vivi sempre in mezzo agli altri, perché per vivere hai bisogno del loro aiuto. Anche quando giochi hai bisogno di un compagno che giochi con te, e se il compagno non c'è te lo inventi e nel gioco immagini di parlare con lui.

L'uomo dunque non vive solo, ma in mezzo ad altri uomini. Fin dalla preistoria, infatti, per superare le difficoltà dell'esistenza e per sostenersi reciprocamente, gli uomini hanno sentito il bisogno di *riunirsi in comunità*, cioè in *gruppi di persone* che vivono e lavorano insieme, ed insieme affrontano i problemi comuni.

I gruppi che gli uomini costituiscono possono essere molto piccoli ma anche molto estesi. È un piccolissimo gruppo quello costituito da due « amici per la pelle », o da due innamorati, o da una famigliola. Sono gruppi più grandi la « banda » di ragazzi, la classe scolastica, l'associazione sportiva, ecc. Ci sono poi gruppi molto estesi, come ad esempio una comunità cittadina (cioè tutti gli abitanti di una città), o una comunità regionale, o una nazione, o una chiesa (cioè l'insieme di tutti i fedeli di una religione).

Una stessa persona può far parte di gruppi o comunità diverse. tu, ad esempio, fai parte di una famiglia, ma anche di una classe scolastica, probabilmente hai un gruppo di amici, la tua « banda », con cui sei molto legato; può darsi poi che tu faccia parte di una associazione sportiva, ed è probabile che tu appartenga a una chiesa. Puoi divertirti a contare quanti sono i gruppi di cui fai parte.

In questi gruppi tu puoi esserci nato (la famiglia, la nazione), oppure sei entrato a farne parte perché te ne sei sentito attratto (il gruppo degli amici, l'associazione sportiva, ecc.) Ma in ogni caso con ciascun gruppo a cui appartieni hai molte cose in comune· sei legato alle persone che ne fanno parte.

Nella famiglia i ragazzi sono sottoposti all'autorità degli adulti. Nella « banda » degli amici invece sentono di essere fra pari.

dall'affetto e dalla solidarietà, hai le loro stesse idee, gli stessi gusti e interessi, lo stesso linguaggio. Così ad esempio vuoi bene ai tuoi familiari e su molte cose la pensi come loro, ti piacciono gli stessi giochi dei tuoi amici, e forse insieme usate parole particolari, per capirvi tra voi senza che gli altri scoprano i vostri « segreti »

Per un ragazzo, ma anche per un adulto, appartenere ad un gruppo è molto importante: nel gruppo la persona si sente più sicura, perché si sente « accettata » dagli altri; essa inoltre, per essere più gradita, tende a modificare il suo comportamento per assomigliare sempre di più alle altre persone della comunità Così il gruppo (famiglia, amici, comunità scolastica, ecc.) influisce fortemente sul carattere, sul modo di fare e di pensare, cioè sulla personalità, dei ragazzi

Fra le persone di un gruppo c'è in genere un legame, una *simpatia* più o meno forte, che fa sentire estranei, e a volte « nemici » o « inferiori », quelli che appartengono a gruppi diversi Ad esempio, nella scuola capita a volte che i ragazzi di una classe dicano: « *noi* siamo più bravi degli *altri* » (cioè delle altre classi); e nel gioco è frequente che una « banda » di amici « dichiari guerra » ad un'altra « banda »

Un legame molto forte con il gruppo o comunità a cui si appartiene è dannoso quando provoca ostilità, o addirittura odio, nei confronti degli altri gruppi Possono nascere allora conflitti pericolosi ed ingiusti, come sono ad esempio la guerra e il razzismo, che possono derivare dall'odio e dal disprezzo di un gruppo di uomini verso altri

Anche nel gioco è necessario rispettare certe regole Quando le norme non esistono è piu facile che scoppino contrasti che possono diventare anche violenti ma in qualche caso anche la lotta fra bande rivali fa parte del gioco

I conflitti però non nascono soltanto fra gruppi diversi, ma anche all'interno dello stesso gruppo o comunità. Ad esempio quando giochi con i tuoi amici, a volte nascono fra voi dei contrasti, e può succedere che i più prepotenti cerchino di imporre la loro volontà agli altri. Allora, perché il gioco possa proseguire, bisogna stabilire delle regole che tutti devono rispettare; a volte sono i più grandi che decidono queste regole e i piccoli obbediscono La stessa cosa succede nelle comunità degli adulti. Vivere insieme non è facile, perché spesso gli interessi di alcuni contrastano con gli interessi degli altri e chi è più debole è costretto a subire la volontà di chi è più forte Proprio per cercare di eliminare questi contrasti nascono le leggi, che stabiliscono ciò che gli uomini possono fare e ciò che non devono fare. Ma come nel gruppo di ragazzi che gioca a volte sono i più grandi che stabiliscono regole vantaggiose per loro, così anche nella società i più forti hanno la tendenza ad imporre leggi che facciano i loro interessi e rafforzino il loro potere Questo accadeva nelle comunità antiche, ma accade anche nelle società dell'età contemporanea. Oggi gli uomini sanno che le leggi devono servire a risolvere i contrasti — non a vantaggio di alcuni soltanto, però — e a difendere i cittadini dagli abusi e dalle prepotenze di chi è più forte Ma sanno anche che, affinché esse possano svolgere davvero questa loro funzione, occorre che *il potere di fare le leggi e di farle rispettare* non sia lasciato a pochi, ma *sia dato a tutti quelli che vivono insieme nella stessa società*. Occorre cioè che ci sia la *democrazia*

L'uomo, quindi, vivendo insieme con gli altri, non è completamente libero, ma deve sottostare all'autorità della legge.

Non solo. Ciascuno ha bisogno dell'aiuto degli altri, ma anche della loro approvazione Tu, ad esempio, hai bisogno di sentire che le persone con le quali vivi ti vogliono bene, sono contente di te, ti approvano.

Per questo motivo cerchi di comportarti come vogliono i tuoi genitori ed i tuoi professori, e se fai qualche cosa che a loro non piace cerchi di tenerla nascosta per non essere disapprovato; cerchi anche di piacere ai tuoi compagni parlando, vestendoti e giocando come loro.

Il tuo comportamento, però, non dipende soltanto dalle persone che ti sono più vicine, ma anche dalle cose che vedi, che senti, che leggi I ragazzi, ad esempio, hanno la tendenza ad imitare, nei gesti e nel linguaggio, gli eroi dei fumetti che leggono, o dei film che vedono; a chiedere giocattoli molto pubblicizzati; a indossare capi di abbigliamento imposti dalla moda; a mangiare le merende e i gelati che la pubblicità televisiva suggerisce. Tutto questo significa che, poiché viviamo insieme agli altri, le cose che facciamo e che pensiamo non dipendono soltanto dalla nostra volontà, ma anche dalla volontà e dal modo di pensare degli altri, che influiscono sulle nostre scelte, cioè *ci condizionano*.

2. L'AMBIENTE

Se proviamo a guardarci intorno, ad osservare con occhio attento l'*ambiente* in cui viviamo, ci accorgiamo che esso è molto vario e complesso. Intorno a noi possiamo vedere prati, boschi, montagne, oppure mare, spiaggia, pinete, oppure grandi distese pianeggianti, ma in questo ambiente naturale quasi certamente sono inserite le opere dell'uomo: strade e viottoli, borghi, casolari, campi coltivati. È più probabile però, dato che oggi la maggior parte degli Italiani vive in città, che intorno a noi vediamo file di palazzi, vetrine di negozi, strade, marciapiedi, semafori, strisce pedonali, automobili, cartelloni pubblicitari, cioè un ambiente interamente costruito dall'uomo, che vi ha inserito anche i pochi elementi « naturali »: un quadrato di verde, i platani lungo un viale.

La vita di ogni persona, come abbiamo visto, dipende per molti aspetti dalla comunità in cui vive, cioè dall'*ambiente umano* in cui la persona è inserita; ma essa dipende moltissimo anche dall'*ambiente fisico*. Se tu abiti in città, ad esempio, fai una vita molto diversa da quella di chi vive in campagna. Un ragazzo che vive in un paese costiero ha esperienze, giochi, modi di vivere e di pensare diversi da quelli di un ragazzo che abita in un paese dell'interno. Non solo. Dall'ambiente in cui viviamo dipendono anche le caratteristiche del nostro corpo e della nostra mente: lo stato di salute, la robustezza, la prontezza nel cogliere segnali di pericolo, la capacità di districarsi nel traffico cittadino o nel fitto di un bosco, e così via.

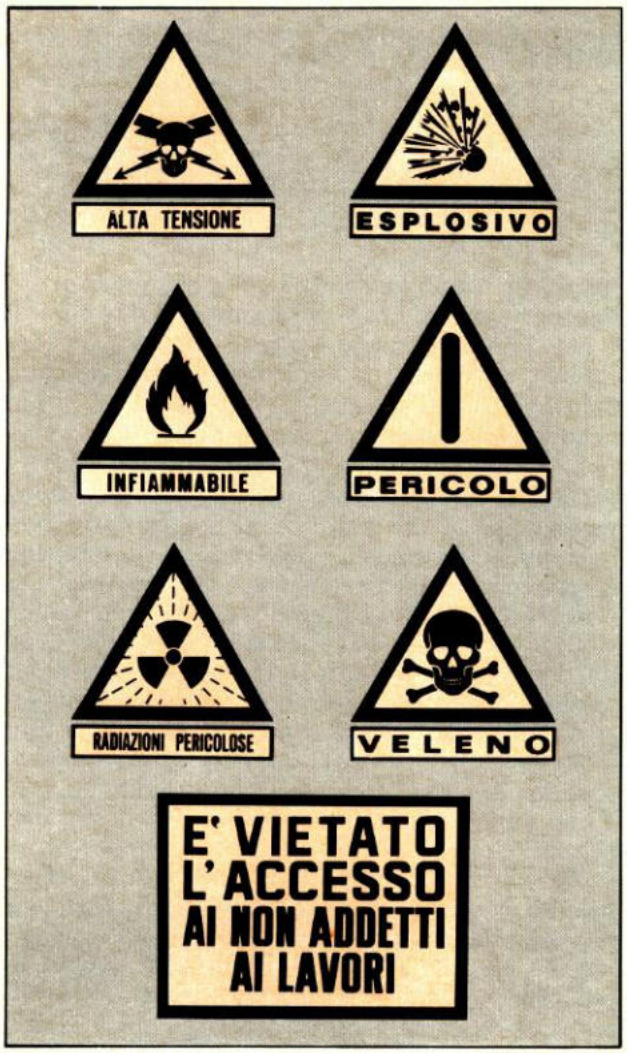
L'ambiente dunque influisce sul modo di essere delle persone. Sin dalla sua comparsa sulla terra infatti l'uomo, come gli altri animali, ha dovuto imparare a fare tutte le cose necessarie per vivere nel suo ambiente: ha dovuto imparare a difendersi dalle minacce della natura (le intemperie, gli animali più forti, il gelo delle glaciazioni, le alluvioni e le altre calamità naturali), ma ha dovuto anche imparare a sfruttare le risorse della natura per sopravvivere.

A differenza degli animali, però, l'uomo non si è limitato ad adattare se stesso all'ambiente, ma ha modificato l'ambiente stesso per cercare di renderlo più adatto alle sue esigenze e viverci meglio: ha liberato la terra dalle pietre per poterla coltivare, ha costruito argini e canali lungo i fiumi per difendersi dalle piene e sfruttarne le acque, ha fabbricato case, villaggi, città, strade e tutte quelle opere che hanno profondamente trasformato il paesaggio. *Il paesaggio* che oggi appare al nostro sguardo e nel quale viviamo, dunque, *è stato in gran parte costruito dall'uomo* nei millenni della sua esistenza, e ben poche sono ormai le zone della terra non ancora trasformate dalla sua opera.

Che gli uomini trasformino il mondo in cui vivono non è un male, se queste trasformazioni tendono a rendere più facile e sicura la loro vita, a creare un ambiente più ospitale e più adatto ai loro bisogni. Ma a volte gli uomini, con l'intenzione di rendere più comoda la loro esistenza — ma più spesso spinti dal desiderio di guadagnare molto denaro — distruggono o avvelenano beni indispensabili alla vita, come l'aria e l'acqua, o sfruttano senza alcuna precauzione le risorse naturali, dimenticando che esse non sono inesauribili. A volte gli uomini, per soddisfare un'esigenza, hanno danneggiato gravemente l'ambiente. Quando hanno avuto bisogno di legname hanno tagliato intere foreste; così l'acqua delle piogge torrentizie, non più assorbita dalla vegetazione, è corsa rovinosa lungo i pendii, la terra dei monti, non più trattenuta dalle radici degli alberi, è franata sulle valli e sui paesi sottostanti, e l'aria, inquinata dalle ciminiere delle fabbriche, non ha più potuto essere purificata dalla vegetazione. Quando gli uomini hanno avuto bisogno di case, perché la popolazione delle città è aumentata rapidamente, i costruttori ne hanno edificate su tutti gli spazi disponibili, nelle città e nei loro dintorni: così hanno privato i cittadini di luoghi per vivere all'aperto, eliminando dalle città le zone di verde, indispensabili al gioco dei bambini e dei ragazzi e al riposo degli adulti, e necessarie per purificare l'aria, inquinata dal traffico automobilistico e dalle industrie.

Per vivere in pace e non rischiare di distruggersi gli uni con gli altri, gli uomini hanno bisogno di norme che regolino la loro convivenza. Ma anche per poter vivere in un certo ambiente occorre rispettare le regole di comportamento che sono necessarie *per salvare lo stesso ambiente vitale dell'uomo*, cioè l'ambiente del quale l'uomo ha bisogno per vivere. La prima e più importante di queste norme stabilisce che tutti dobbiamo sentirci impegnati a *difendere il territorio* in cui viviamo e tutte le cose buone che ci sono sul territorio. Tutti, e quindi anche tu, dobbiamo difendere il prato, il bosco,

ALCUNE TRA LE PIÙ COMUNI INDICAZIONI DI PERICOLO



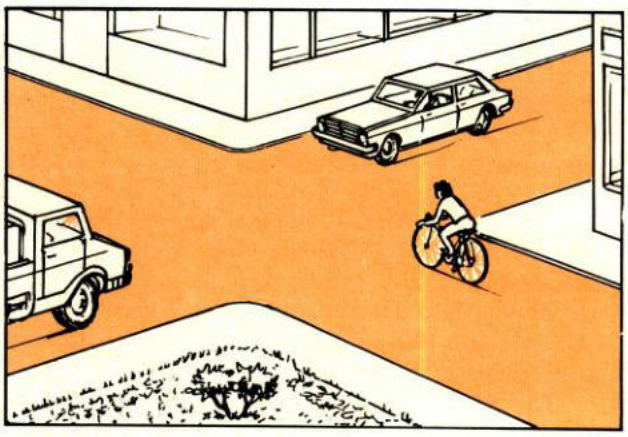
gli alberi, l'aria, l'acqua, la spiaggia, il mare: sono beni che appartengono a tutti gli uomini e chi li distrugge o li danneggia deruba l'umanità delle sue ricchezze. Ecco perché commette una colpa gravissima chi lascia acceso un fuoco in campagna o, peggio, in un bosco: quel fuoco può distruggere ricchezze che la natura ha impiegato anni ed anni a costruire

Danni gravissimi poi sono provocati dalle industrie che scaricano rifiuti nei corsi d'acqua, inquinandoli irrimediabilmente, o nell'aria, avvelenandola e minacciando la nostra salute, o da quelle compagnie di navigazione che « lavano » in mare le cisterne delle loro petroliere, imbrattando acque marine e litorali, o da quegli amministratori che consentono alle imprese di costruzione di distruggere il verde e deturpare il paesaggio Ma anche il singolo cittadino, anche un bambino o un ragazzo come te possono rovinare l'ambiente con gesti che sembrano poco importanti ma fanno molto danno chi getta un fiammifero acceso o una cicca senza curarsi di spegnerli, chi lascia cartacce sulle erbe dei prati, chi abbandona rifiuti sulle spiagge, chi rovina piante, fiori, boschi, danneggia o distrugge beni che appartengono a tutti gli uomini

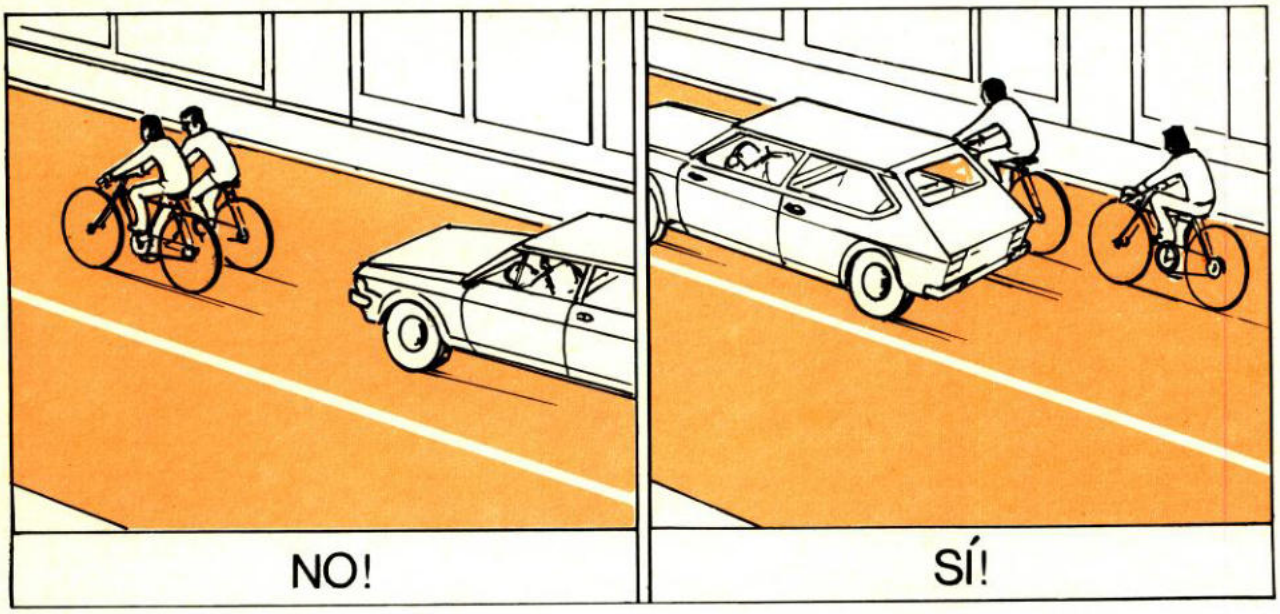
Dall'ambiente in cui viviamo possono derivarci anche *pericoli molto gravi*. Per questo dobbiamo rispettare alcune norme di comportamento necessarie per la sicurezza nostra e quella degli altri

I pericoli sono diversi secondo il tipo di ambiente. Ad esempio, se facciamo una passeggiata in campagna possiamo correre il rischio di essere morsi da una vipera, il cui veleno può provocare la morte, per evitarlo dobbiamo osservare certe norme di sicurezza indossare scarpe pesanti e pantaloni lunghi, non mettere le mani nei cespugli e fra le erbe, non sedersi a terra senza aver « ispezionato » la zona, portare con sé il siero antivipera, ecc Ma oggi noi viviamo prevalentemente in un ambiente urbano (cioè di tipo cittadino), in mezzo alle cose costruite dagli uomini, e la maggior parte dei pericoli deriva da queste cose Tu sai, ad esempio, che è pericoloso toccare i fili elettrici, lasciare aperti i rubinetti del gas, ingerire sostanze che si trovano abitualmente in tutte le case, ma che sono velenose (i detersivi, i disinfettanti, i medicinali in dosi troppo elevate o non ordinati dal medico, ecc.). I pericoli maggiori sono talvolta indicati da un simbolo, l'immagine di un teschio, che significa, appunto, « morte » È poi pericoloso giocare in mezzo al traffico, entrare nei cantieri (per questo c'è scritto « Vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori »), arrampicarsi su impalcature e cancellate, usare macchine di cui non si conosce bene il funzionamento, giocare con oggetti metallici abbandonati, che possono essere bombe o proiettili residuati di guerra, o cercare di romperli, ecc.

La maggior parte dei pericoli deriva però dalla circolazione sulle strade, dove il traffico è diventato sempre più intenso, e provoca spesso danni alle persone e alle cose Per evitare questi pericoli occorre che tutti rispettino molto rigidamente le *norme per la circolazione stradale*.



Se ti trovi nella situazione di questo ciclista, devi dare la precedenza all automobile che proviene dalla tua destra

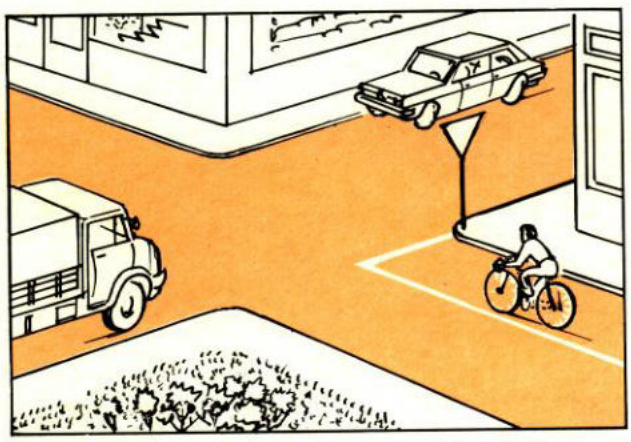


Chi guida deve conoscere molto bene queste norme solo dimostrando di saper guidare e di conoscere alla perfezione il *codice della strada*, cioè le norme della circolazione stradale, si può ottenere la *patente* che autorizza a guidare un certo tipo di automezzo (moto, auto o camion, ecc). Chi guida senza avere la patente commette un grave reato, perché rischia di provocare incidenti e mette a repentaglio la vita sua e quella degli altri

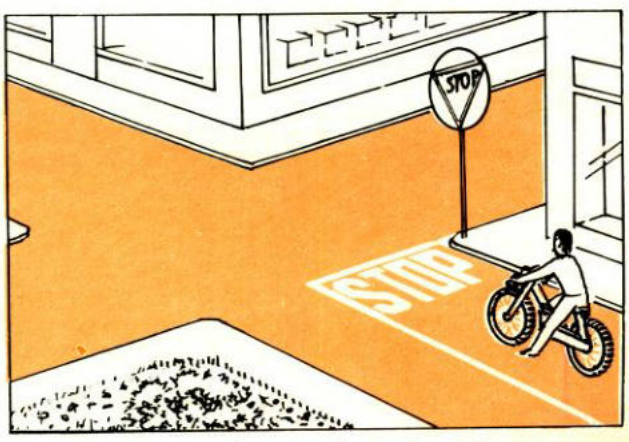
Tu non hai ancora l'età per guidare l'automobile o la moto (18 anni), ma circoli a piedi sulle strade, forse hai una bicicletta e fra qualche anno potresti guidare un « motorino ». Perciò, per non correre rischi e non fare del male agli altri, devi conoscere e rispettare le norme della circolazione, e tenere per strada un comportamento prudente.

Quando vai a piedi devi camminare sul marciapiedi o, se non c'è, lungo il bordo della strada, evitando, se sei con gli amici, di stare in gruppo e ingombrare lo spazio percorso dalle auto; devi attraversare la strada sui passaggi pedonali indicati dalle *zebre* (ma fai comunque attenzione che non sopraggiungano auto), devi rispettare le indicazioni dei semafori (ci si ferma al « rosso » e al « giallo » e si passa al « verde ») o dei vigili urbani. Non devi correre o giocare in mezzo alla strada, o farti venire la tentazione di provare le biciclette o i motorini parcheggiati: potresti farti del male, danneggiare cose degli altri, e anche essere accusato di furto.

Se vai in bicicletta (o in motorino) devi stare sempre sulla destra della strada, possibilmente lasciando alla tua sinistra lo spazio perché gli automezzi possano sorpassarti. Agli incroci occorre attraversare con prudenza, dando la precedenza ai



Questo ciclista invece deve dare la precedenza sia all'auto sulla destra sia al camion che sta arrivando alla sua sinistra



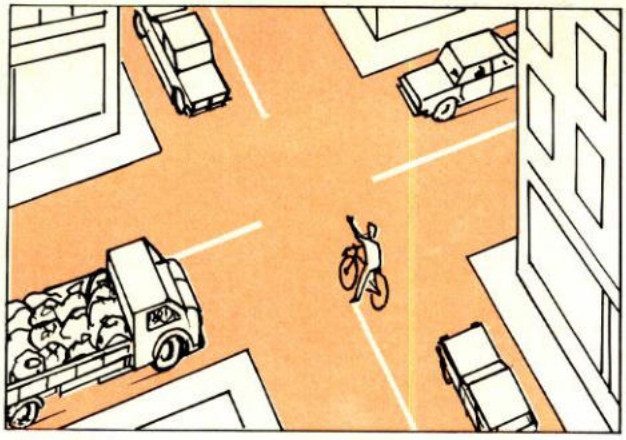
In questo caso ci si ferma anche se la strada appare sgombra Si riparte soltanto dopo essersi accertati che sulla strada da attraversare non sia in arrivo nessun automezzo

mezzi che provengono da destra. Se all'incrocio c'è un cartello bianco triangolare e una striscia di traverso sulla carreggiata, significa che devi dare la precedenza sia a destra che a sinistra; se c'è l'indicazione « STOP », devi fermarti e ripartire soltanto dopo esserti accertato che sulla strada che devi attraversare non sopraggiungono veicoli

Se devi girare a sinistra, segnala la tua intenzione già prima dell'incrocio, sollevando leggermente il braccio sinistro, e spostati verso il centro della strada. Se fai una passeggiata in bicicletta con gli amici, non dovete procedere affiancati, ma in fila indiana, altrimenti ingombrate la strada e rischiate di essere travolti dalle auto

Ugualmente pericoloso, e quindi proibito, è farsi trainare da un automezzo.

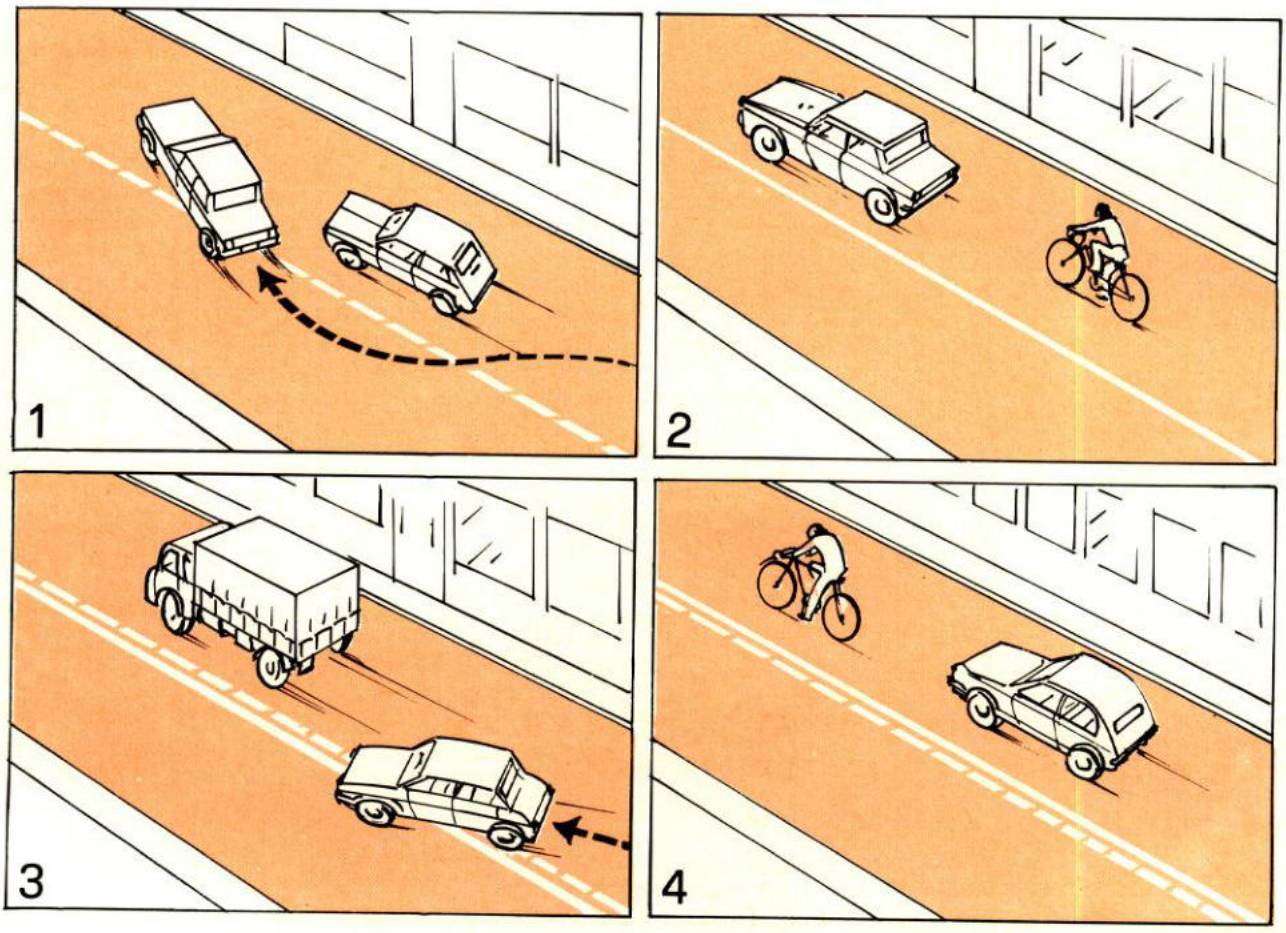
Osservare queste norme è segno di rispetto per gli altri e per se stessi. Soprattutto significa aver capito che quando si vive in comunità bisogna accettare dei limiti alla propria libertà, perché questi limiti sono necessari alla sicurezza nostra e delle altre persone. Se tu capisci che la strada non è soltanto tua, e che i beni della terra sono di tutti gli uomini e nessuno ha il diritto di sprecarli o guastarli, hai imparato le prime regole necessarie per vivere in comunità



Attenzione! Se vuoi svoltare a sinistra come questo ciclista prima di attraversare l incrocio devi fare le seguenti cose

1 indicare con il braccio sinistro la direzione in cui intendi andare
2 spostarti al centro della carreggiata (ma attento che non ci sia un auto che ti sta sorpassando!)
3 lasciar passare l'auto che viene da destra e quella che viene verso di te

Il camion che viene da sinistra invece, deve rallentare e darti la precedenza



Nelle situazioni indicate dalle figure 1 e 3 si può oltrepassare il centro-strada
In quelle indicate nelle figure 2 e 4 è invece assolutamente vietato oltrepassare la linea continua

SEGNALETICA STRADALE

SEGNALI DI PERICOLO

Pericolo generico (da completare con indicazioni del pericolo segnalato)

Curva pericolosa a destra (e corrispondente per curva a sinistra)

Obbligo di dare la precedenza ai veicoli circolanti nei due sensi

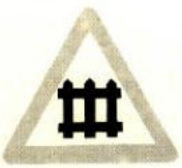
Doppia curva la prima a destra (e corrispondente per doppia curva la prima a sinistra)

Incrocio stradale con precedenza ai veicoli provenienti da destra

Incrocio della strada a precedenza con una strada senza diritto di precedenza

Preavviso dell obbligo di dare la precedenza

Confluenza proveniente da sinistra in un autostrada senza incroci (e corrispondente per la confluenza da destra)



Passaggio a livello con barriere

Passaggio a livello senza barriere

Attraversamento pedonale

Strozzatura della carreggiata

Discesa pericolosa per pendenza

Fondo sdrucciolevole

Lavori in corso sulla strada

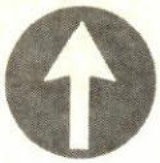
Animali vaganti

Sdoppiamento della circolazione su carreggiata ordinariamente a senso unico

Cunetta dosso o ponte a schiena d asino

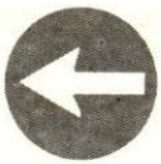
Attenzione bambini (scuole campi di gioco ecc.)

SEGNALI DI OBBLIGO



Obbligo di proseguire diritti

Obbligo di passare da un lato del salvagente o altra isola di traffico oppure breve deviazione per la presenza di un cantiere o di uno sbarramento



Unica direzione consentita

Limite minimo di velocità (obbligo per i veicoli di circolare ad una velocità non inferiore a quella indicata)

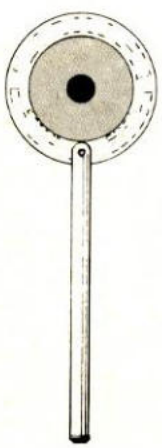
Direzioni consentite (impossibilità o divieto di svoltare a destra)

Direzioni consentite (impossibilità o divieto di svoltare a sinistra)

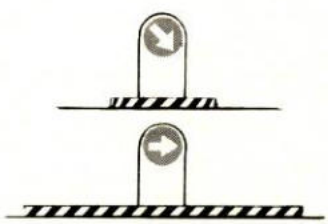
Direzioni consentite (impossibilità o divieto di proseguire diritto)

Obbligo di circolazione rotatoria

Strada o carreggiata riservata alle autovetture



Distintivo di riconoscimento dei funzionari cui spettano la prevenzione e l'accertamento dei reati in materia di circolazione stradale



Esempi di installazione di segnali d'obbligo davanti a isole di traffico

Obbligo di arresto all'incrocio

Transito a sensi unici alternati con obbligo di dare la precedenza ai veicoli che marciano nel senso della freccia nera

Obbligo di arresto al posto doganale
(L'indicazione Dogana deve essere accompagnata dal vocabolo corrispondente nella lingua del Paese confinante)

Obbligo di arresto al posto di blocco della Polizia

Obbligo per i ciclisti di circolare sulla pista ciclabile

Obbligo per i pedoni di circolare sul passaggio a loro riservato

Obbligo di arrestarsi all'incrocio con autobus di linea su strade di montagna

Obbligo per i motociclisti di circolare sulla pista a loro riservata

Obbligo per i conducenti di quadrupedi di circolare nel passaggio a loro riservato

SEGNALI DI DIVIETO

Divieto di accesso senso unico

Divieto di transito nei due sensi

Divieto di transito per le biciclette

Divieto di transito per i motoveicoli

Divieto di transito per gli autoveicoli

Divieto di transito per gli autocarri

Divieto di transito per gli autobus

Divieto di segnalazioni acustiche (salvo in caso di emergenza)

Divieto di transito per i veicoli aventi larghezza superiore a m

Divieto di transito per i veicoli aventi altezza superiore a m

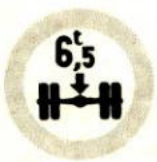
Divieto di sorpasso tra autotreni autosnodati e autoarticolati

Fine del divieto di sorpasso tra autotreni autosnodati e autoarticolati

Divieto di sorpasso per tutti gli autoveicoli

Fine del divieto di sorpasso per tutti gli autoveicoli

Divieto di transito per i veicoli aventi un peso a pieno carico superiore a



Divieto di transito per i veicoli aventi un peso per asse superiore a tonnellate

Sosta soggetta a limitazioni che devono essere precisate nel pannello aggiuntivo

Limite di velocità (in questo caso limite di 50 km/h vale per tutti gli abitati salva la facoltà delle Autorità competenti di imporre limiti superiori o inferiori in determinate strade)

Fine del limite di velocità

Divieto di svolta a destra

Divieto di inversione di marcia (divieto di svolta ad U)

Sosta vietata dalle ore 8 alle 22 (salvo diverse indicazioni)

Sosta vietata dal lato della cifra I nei giorni di data dispari e dal lato della cifra II nei giorni di data pari (giorno del mese)

3. LA FAMIGLIA

Nel nostro tempo la forma più semplice di comunità è la *famiglia*.

La famiglia si forma quando un uomo e una donna decidono di vivere insieme. È una piccola comunità che si amplia quando dall'amore dell'uomo e della donna nascono i figli I figli crescono nella famiglia, che li alleva, cioè provvede alle loro prime necessità, e li educa, cioè insegna loro come devono vivere nella famiglia infatti i bambini, sin da quando sono piccolissimi, imitando i genitori, imparano a parlare, ad esprimere pensieri e sentimenti, apprendono ciò che è giusto fare e ciò che non si deve fare Così nella famiglia i genitori trasmettono ai figli le loro conoscenze e il loro modo di pensare, e i bambini esperimentano per la prima volta nella loro vita che vivere in comunità vuol dire avere l'aiuto degli altri, ma anche dover rispettare delle regole, essere sottomessi ad una autorità, subire l'influenza altrui

Quando un uomo e una donna si impegnano a vivere insieme anche davanti alla società, cioè davanti agli altri uomini, si ha un *matrimonio*

Nel nostro Paese l'uomo e la donna, di norma, non possono sposarsi se non sono maggiorenni, cioè se non hanno compiuto i diciotto anni. Dal matrimonio infatti derivano una serie di obblighi e di responsabilità sia per il marito che per la moglie, tutti e due sono ugualmente responsabili dell'educazione dei figli e devono contribuire, con il proprio lavoro, in casa e fuori casa, a soddisfare i bisogni della famiglia La donna quindi, nel matrimonio, non è più subordinata al marito, come accadeva un tempo, ma ha gli stessi diritti e gli stessi doveri dell'uomo Lo stabilisce anche la *Costituzione* del nostro Paese — cioè la legge che è « alla base di tutte le leggi » — quando dice, all'art 29, che « il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi ».

Il tipo di famiglia oggi più diffuso nei Paesi industrializzati è quello costituito dal marito, dalla moglie e dai figli. Ma può darsi che la tua famiglia, o quella di un tuo compagno, comprenda altre persone, come ad esempio nonni, zii, cugini o altri parenti. Se risaliamo un po' indietro nel tempo, quando i tuoi nonni non erano ancora nati e i loto genitori erano bambini, troviamo che la maggior parte delle famiglie italiane erano molto più numerose, e comprendevano parecchie persone legate fra loro da vincoli di parentela: con il marito e la moglie anziani vivevano i figli già sposati, con le rispettive mogli e i bambini Il capo di questa famiglia, chiamata *estesa* o *patriarcale*, era il vecchio padre, ed in genere soltanto alla sua morte il figlio maggiore prendeva la guida della casa.

Oggi i giovani, quando si sposano, lasciano la casa paterna e vanno a vivere per conto proprio. Perché invece una volta restavano nella famiglia di origine anche quando si sposavano?

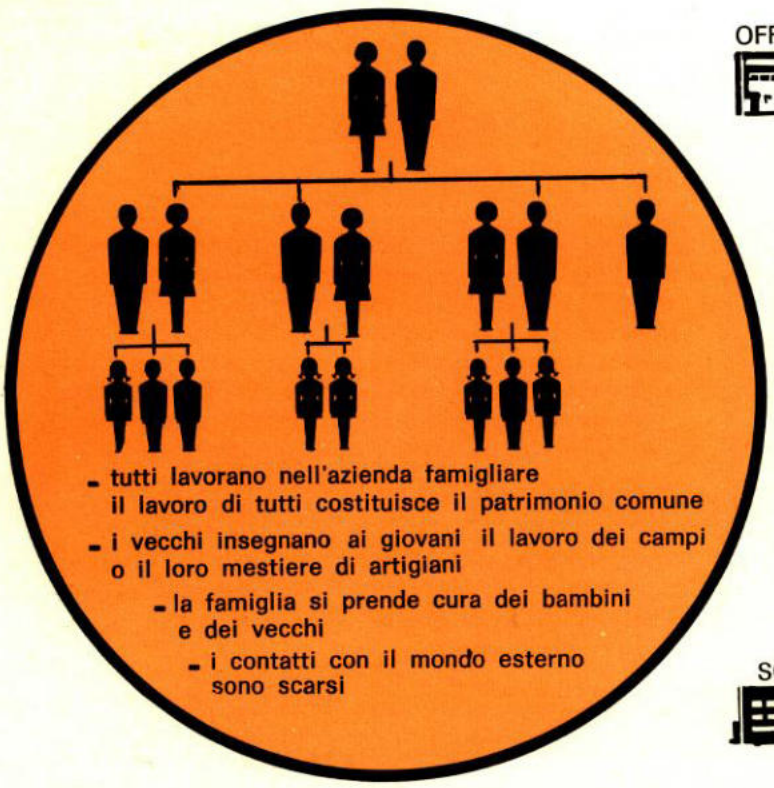
Per capirlo bisogna tenere presente che nella società prevalentemente contadina del secolo passato, molto spesso la famiglia era anche una *unità produttiva autosufficiente*, cioè una comunità nella quale il lavoro comune doveva bastare a tutte le necessità dei suoi membri· procurare di che vivere e vestirsi, istruire ed educare i giovani, assistere i bambini e gli anziani. Così in una famiglia di contadini, o di artigiani, si produceva tutto ciò che era necessario per vivere, o la merce da scambiare con i beni di cui la famiglia aveva bisogno. Il padre insegnava il mestiere ai figli che, crescendo, continuavano a lavorare con lui, insieme alle loro mogli e ai loro figli.

Quando si svilupparono le industrie, i giovani cominciarono ad andare a lavorare nelle fabbriche, lontano dalla casa paterna: ora essi vendevano il proprio lavoro ad un'azienda estranea, in cambio di un salario che era solo loro, e non frutto del lavoro comune della famiglia Così non ci fu bisogno di stare tutti uniti per lavorare insieme; anzi, per lavorare occorreva allontanarsi dalla casa e dal paese, andare a vivere nelle città dove sorgevano le industrie. Là il giovane, sposandosi, formava un nuovo nucleo familiare, costituito soltanto dal marito, dalla moglie e da eventuali figli (*famiglia coniugale*)

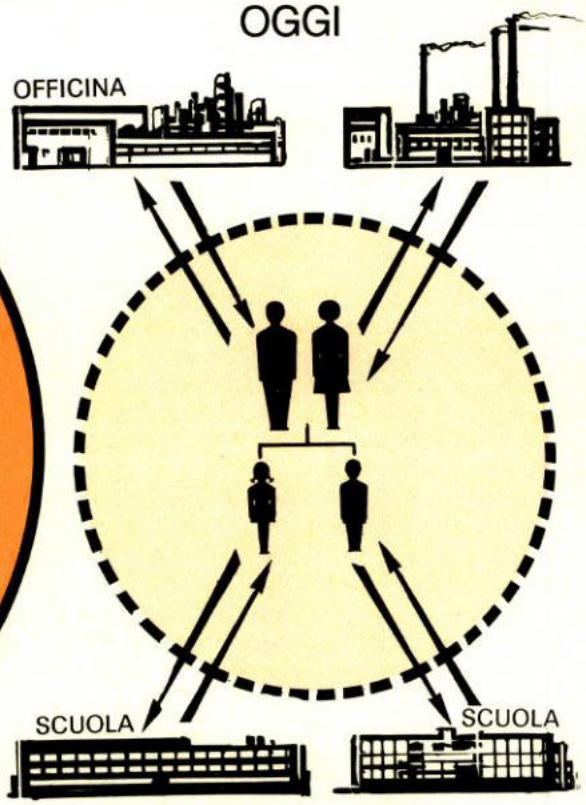
Questa trasformazione, dunque, è dovuta al passaggio dalla antica società contadina e artigianale alla moderna società industriale.

Nella famiglia moderna, così come essa è organizzata, esistono difficoltà di cui risentono soprattutto gli anziani, i bambini, le donne.

Nella famiglia patriarcale i *vecchi* erano rispettati per il sapere che trasmettevano ai giovani, ai quali insegnavano le tecniche di lavorazione e il modo di guidare l'azienda familiare Nella famiglia coniugale invece il vecchio vive come « ospite » del figlio, è estraneo al suo lavoro e, poiché non produce più, si sente « inutile », a ciò si aggiunga che spesso la famiglia non è in grado di assisterlo adeguatamente Ma ancora più spesso nella famiglia mo-



FAMIGLIA PATRIARCALE



FAMIGLIA CONIUGALE

- ciascuno lavora in una azienda diversa dalla quale riceve un salario
- l'istruzione dei figli avviene fuori della famiglia
- i vecchi perdono il loro ruolo perchè non hanno da insegnare ai giovani i segreti del loro mestiere
- le persone vivono piu a contatto con il mondo esterno

derna non c'è posto per gli anziani, che sono così destinati a vivere soli e talvolta lontani dai figli, senza nessuno che si prenda cura di loro o gli faccia compagnia.

I *bambini*, nella famiglia moderna, hanno generalmente cibo, abiti e giochi a sufficienza, ma crescono senza la compagnia degli altri bambini, necessaria per educarli a vivere in comunità; spesso anche i genitori hanno poco tempo per loro, come succede quando il padre e la madre devono lavorare tutto il giorno fuori casa.

In questo caso, la condizione della *donna* è certamente molto difficile, perché dopo aver svolto il suo lavoro in ufficio o in fabbrica, deve sobbarcarsi anche la fatica dei lavori domestici: cucinare per tutti, lavare e stirare gli abiti, pulire la casa, occuparsi dei bambini.

La trasformazione della famiglia ha causato dunque alle persone una serie di nuovi problemi. La famiglia, infatti, per adattarsi alle esigenze della moderna società industriale, non può più svolgere interamente i compiti che una volta le erano affidati, come l'educazione e l'istruzione dei giovani, la cura dei bambini e degli anziani Oggi, quindi, almeno una parte di questi compiti deve essere svolta dalla società, per mezzo di comunità più ampie, come la scuola, il quartiere, il Comune, lo Stato

Così, ad esempio, ogni paese ed ogni quartiere della città dovrebbero essere forniti, oltre che degli altri servizi sociali necessari alla comunità, di asili nido e scuole materne per i bambini, di servizi di assistenza per le persone anziane, di lavanderie, stirerie, mense per le esigenze di tutta la famiglia. In questo modo potrebbero essere risolte almeno in parte le difficoltà della famiglia moderna e sarebbe realizzato quanto è detto nell'art 31 della Costituzione: « La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose »

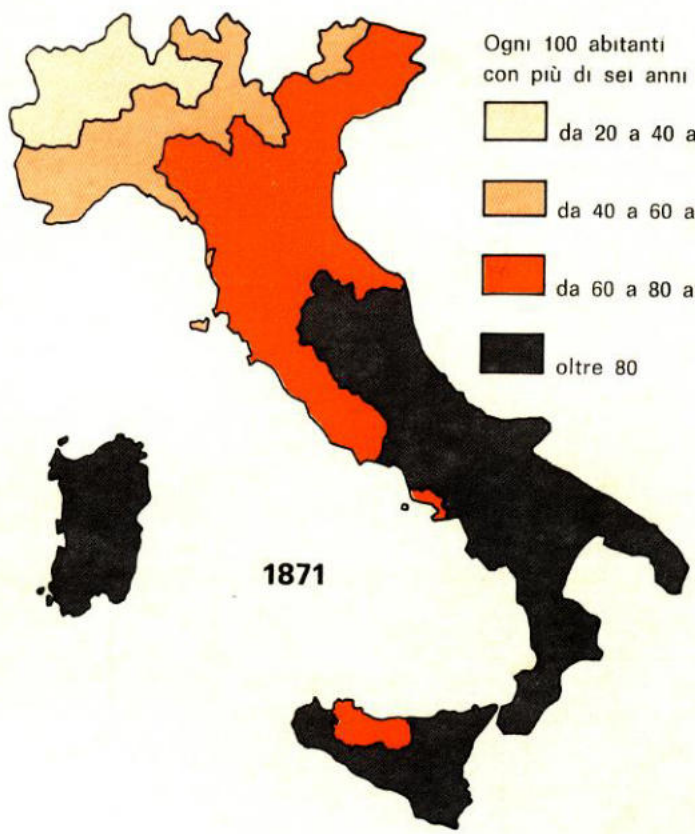
4. LA COMUNITÀ SCOLASTICA

La famiglia è la prima comunità in cui l'uomo si trova inserito sin dalla nascita Ma tu conosci un'altra comunità più ampia, che ha compiti in parte diversi da quelli della famiglia· la *scuola* La scuola è una comunità perché è costituita di persone che lavorano e studiano insieme allo scopo di istruire ed educare i più giovani

Un ragazzo infatti trascorre alcune ore della giornata nella scuola, insieme ad altri ragazzi con i quali studia. Le persone con le quali è più direttamente a contatto sono naturalmente i compagni di classe e gli insegnanti, per cui possiamo dire che la sua classe è una comunità semplice in cui egli è inserito. Ma non basta mettere insieme venti o venticinque ragazzi in un'aula perché essi costituiscano una comunità In realtà ragazzi ed insegnanti diventano davvero una comunità nel momento in cui lavorano insieme nell'interesse di tutti I modi per lavorare insieme possono essere tanti e gli studenti di prima media già ne conoscono alcuni (lavori di gruppo, ricerche svolte collettivamente dalla classe, ecc). Quando una classe è bene affiatata, essa stessa è in grado di trovare modi di lavorare insieme che aiutino anche coloro che partono svantaggiati a superare le difficoltà. Se si riesce a fare questo, vuol dire che la classe è una comunità bene organizzata.

La classe è però soltanto una parte della comunità più vasta, che è la scuola, costituita da tante classi, tanti professori, tanti impiegati, tanti bidelli. La comunità scolastica è bene organizzata quando essa è in grado di istruire ed educare tutti i ragazzi che ne fanno parte

L'istruzione è un bene fondamentale per ogni uomo, come si può capire se si osserva quanto è



Le due cartine mostrano la diffusione dell analfabetismo in Italia nel 1871 poco dopo la formazione dello Stato italiano, e nel 1971 Se esamini la cartina del 1971 che rispecchia abbastanza da vicino la situazione di oggi puoi vedere che nel nostro paese ci sono ancora molte persone che non sanno leggere e scrivere specialmente nelle regioni del Sud Nella zona dove abiti tu quanti erano, ogni cento abitanti gli analfabeti nel 1971 ?

facile alle persone più istruite imporre la propria volontà o le proprie opinioni ai meno colti. Avere un minimo di istruzione è indispensabile per trovare lavoro, per prendere delle decisioni, per affrontare i problemi della vita quotidiana, per far valere le proprie ragioni, per capire ciò che avviene attorno a noi. In sostanza, l'istruzione rende gli uomini più capaci di affrontare la vita e quindi più forti e più liberi. Per queste ragioni la *Costituzione*, cioè la legge fondamentale del nostro Paese, ha voluto garantire a tutti i cittadini un minimo di istruzione.

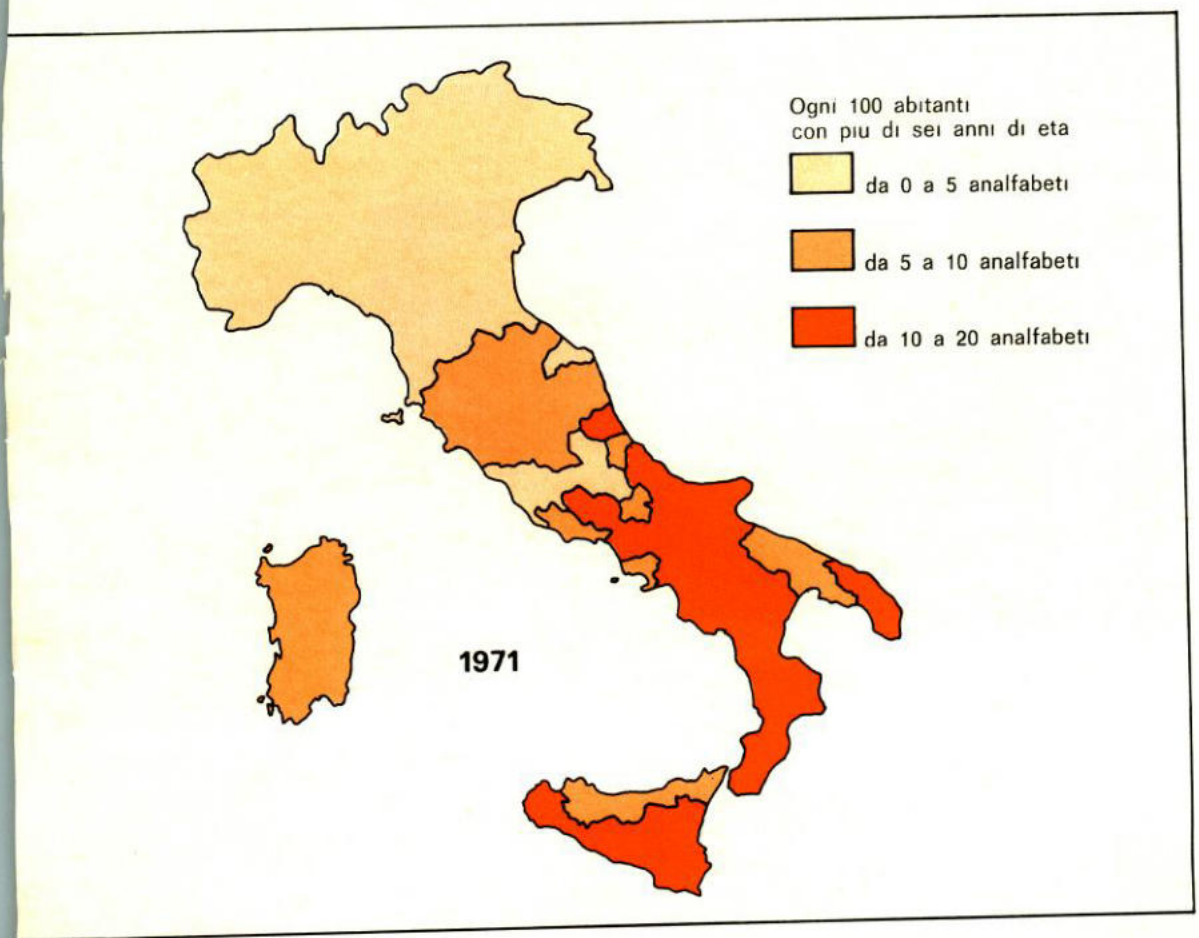
La Costituzione prevede infatti che *tutti i cittadini italiani frequentino la scuola almeno per otto anni* (cioè sino alla terza media) ed impegna lo Stato a fornire gratuitamente questo servizio scolastico. La Costituzione stabilisce inoltre che i capaci e meritevoli possano proseguire gli studi sino ai gradi più elevati (scuole medie superiori, università).

È questo un principio importantissimo, ma dobbiamo domandarci se è pienamente realizzato. In realtà, nonostante che la Costituzione preveda per tutti almeno otto anni di scuola, nel nostro Paese ci sono ancora persone che non sanno leggere e scrivere e molti ragazzi non arrivano a terminare la terza media. Perché accade questo?

Se andiamo a vedere chi sono i ragazzi che abbandonano la scuola, vediamo che molti appartengono a famiglie che non possono sostenere le spese per far studiare i figlioli ed anzi hanno bisogno del loro lavoro. Si tratta a volte di famiglie che abitano in luoghi isolati, in zone particolarmente povere del nostro Paese, a volte sono famiglie di immigrati che non riescono ad inserirsi nel nuovo ambiente, o di disoccupati, costretti a vivere di espedienti. Spesso inoltre queste persone sono poco istruite, non conoscono bene la lingua italiana e parlano abitualmente il dialetto. I loro ragazzi, anche se della vita sanno molte cose, non sanno quasi nulla di quello che serve nella scuola. Incontrano così tali difficoltà che finiscono con l'essere bocciati e, convinti di non essere adatti allo studio, alla prima occasione che si presenta, lasciano la scuola.

Ora questo non deve accadere. La Costituzione dice, all'articolo 3, che la Repubblica deve « rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. ». Lo Stato deve realizzare questo compito anche nella scuola: cioè deve rimuovere gli ostacoli che impediscono ai ragazzi più poveri di diventare uguali agli altri attraverso lo studio.

È un compito difficile, che richiede un grande impegno da parte di tutte le persone della scuola



Per poterlo realizzare occorre prima di tutto che i ragazzi di condizione modesta, che in casa non hanno libri, e per i quali la lingua italiana è come una lingua straniera, possano frequentare la scuola senza spendere. Poi, perché essi non si sentano respinti dalla scuola, occorre che essa insegni anche le cose che riguardano la loro vita, e non soltanto cose che sono del tutto estranee alla loro esperienza.

La scuola di un tempo era diretta dall'alto, perché era governata soltanto dal Preside, che eseguiva le disposizioni dei suoi superiori: il Provveditore agli studi e il Ministro della Pubblica Istruzione.

La scuola di oggi invece è governata con la collaborazione di tutta la comunità scolastica Che essa funzioni bene e svolga efficacemente i suoi compiti, infatti, è interesse degli studenti che la frequentano e dei loro genitori, ma anche di tutto il personale della scuola (professori, impiegati, bidelli), perché è naturale che essi desiderino che il loro lavoro dia buoni risultati. Una funzione particolarmente importante hanno i genitori, che, con la loro esperienza, devono contribuire a fare in modo che la scuola svolga vene i compiti che la società ad essa ha affidato.

Fra questi compiti i più importanti sono i seguenti: dare a tutti una istruzione adeguata e fare in modo che anche coloro che partono svantaggiati possano, nella scuola, diventare uguali agli altri

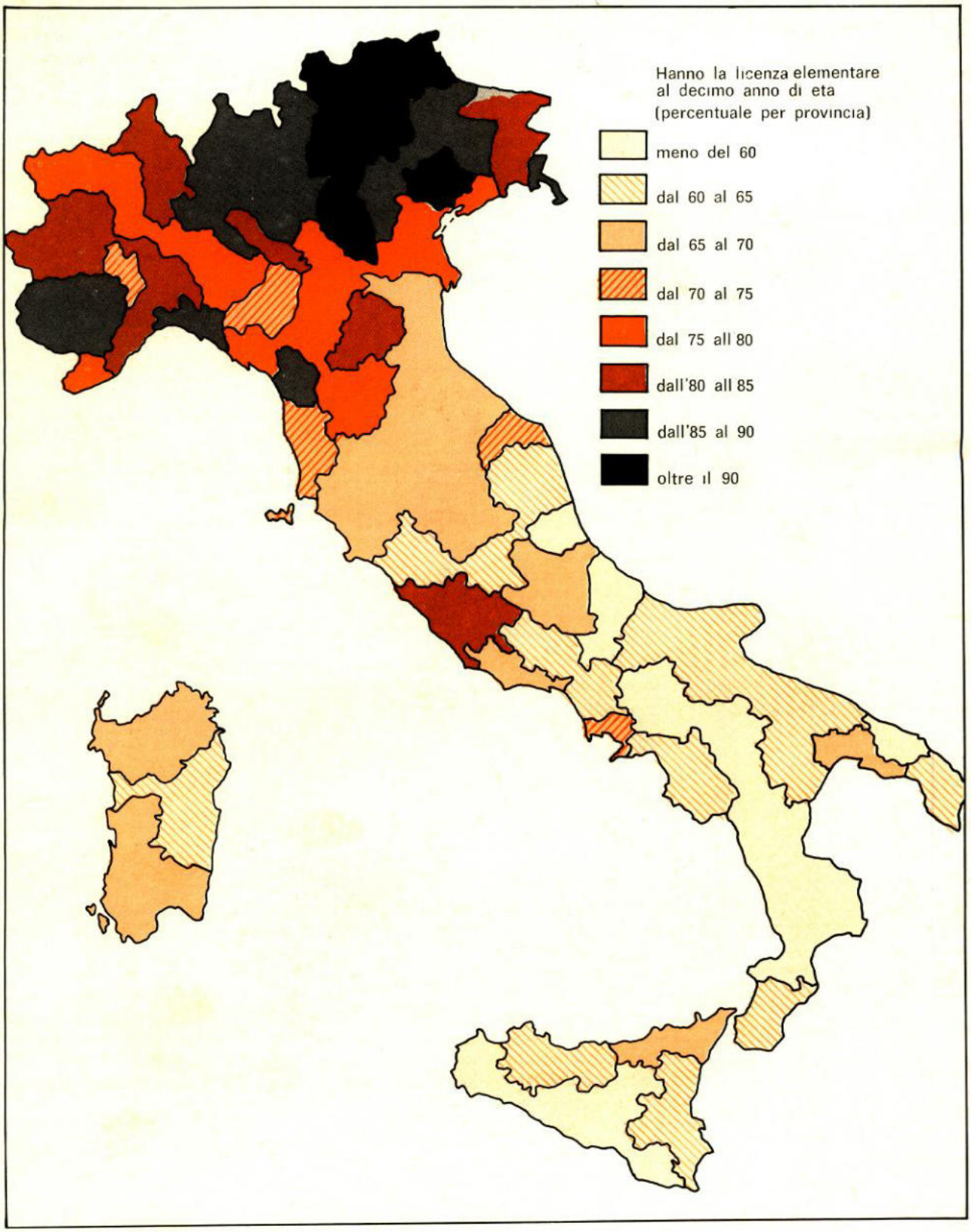
Le persone che compongono la comunità scolastica non possono riunirsi insieme per discutere ogni volta che c'è da prendere una decisione. Per questo motivo essi eleggono, cioè scelgono, i loro rappresentanti e li delegano a governare la scuola a nome loro. Le persone elette formano organismi che si chiamano *organi collegiali*, perché sono costituiti da diverse persone che decidono tutte insieme come risolvere i problemi della scuola.

Il più importante di questi organismi è il *Consiglio di Istituto*, che è eletto da tutti i componenti della comunità scolastica e decide sull'organizzazione generale della vita dell'Istituto e sulle questioni amministrative, cioè sulle spese che si devono fare. I *Consigli di classe*, invece, discutono i problemi delle singole classi e sono costituiti, nella scuola media, dal Preside, da tutti gli insegnanti della classe e da quattro rappresentanti dei genitori. Le decisioni che riguardano i metodi di insegnamento, i programmi, i libri di testo, vengono prese da tutti gli insegnanti, riuniti insieme in un organismo che si chiama *Collegio dei docenti* e che è presieduto dal Preside.

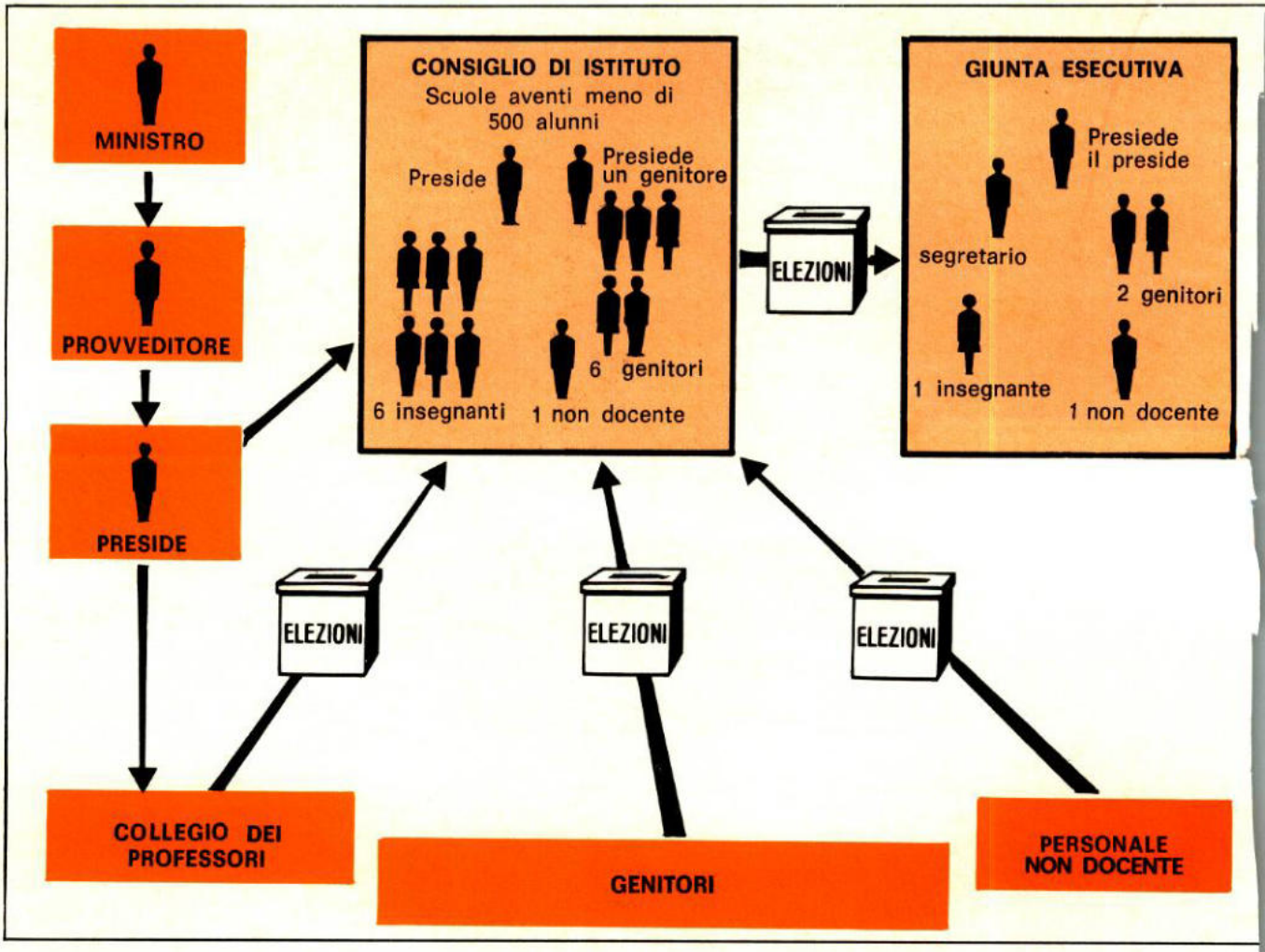
Dal 1978 sono entrati in funzione nuovi organi collegiali della scuola: il *Consiglio scolastico distrettuale* e il *Consiglio scolastico provinciale*.

Perché tutti possano ricevere l'educazione e l'istruzione che sono necessarie, occorre che i vari tipi di scuola siano ben distribuiti sul territorio; cioè che ci siano scuole materne, elementari e medie in tutti i paesi e in tutti i quartieri della città, e che le scuole superiori non siano concentrate tutte nella stessa zona Occorre poi che si dia ai ragazzi un orientamento sul tipo di studi da seguire e di lavoro verso cui indirizzarsi; che si organizzino mense, servizi di trasporto e di assistenza per

Genitori e insegnanti a colloquio durante un consiglio di classe Con la presenza negli organi collegiali i genitori possono portare nella scuola il contributo della loro esperienza



Questa cartina mostra la percentuale dei ragazzi che nel 1971 hanno terminato le scuole elementari al decimo anno di età cioè senza ripetere nessuna classe
Come puoi vedere i ragazzi che ripetono almeno un anno di scuola elementare sono ancora molti, soprattutto in alcune zone
Nella tua provincia ogni cento ragazzi quanti hanno finito le elementari a dieci anni?
Quanti dunque hanno ripetuto almeno un anno?



gli studenti, attività sportive e culturali che possano aiutare i ragazzi a crescere bene e a sviluppare le loro capacità, ecc. Queste attività non possono essere svolte singolarmente dai vari istituti, perché interessano tutte le scuole e tutti gli studenti di una certa zona, e devono quindi essere organizzate nell'ambito di un certo territorio. Per questo motivo ogni provincia è stata divisa in *distretti scolastici*, comprendenti ciascuno circa 100 000 abitanti; in ogni distretto devono esserci tutti i tipi di scuola e devono essere organizzati tutti i servizi scolastici necessari alla popolazione locale. Di questi problemi si occupa il *Consiglio distrettuale* — l'organo che dirige il distretto — eletto dal personale di tutte le scuole della zona, dai genitori, dagli studenti delle superiori, e comprendente inoltre i rappresentanti degli enti locali (Comune e Provincia) e dei sindacati.

L'attività dei vari distretti della provincia è coordinata dal *Consiglio scolastico provinciale*.

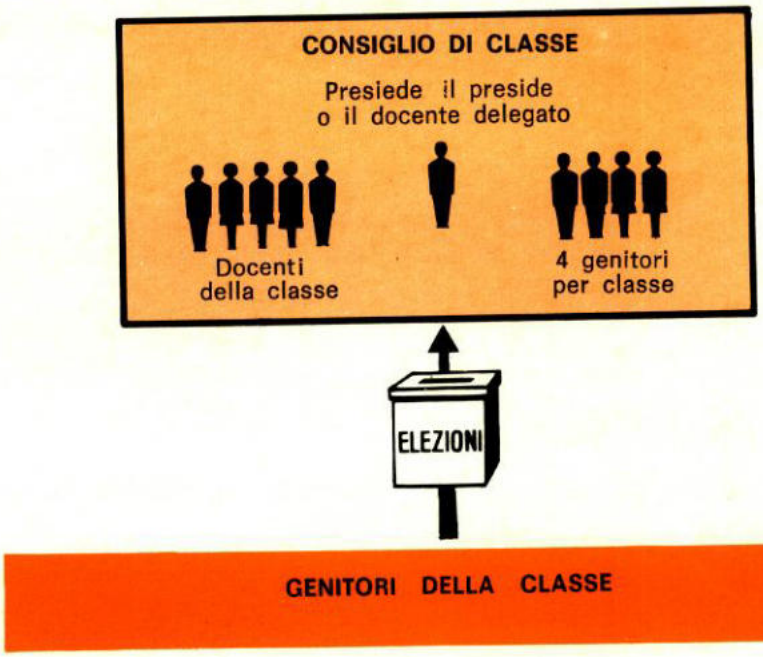
Questo organismo è eletto dagli insegnanti e dai genitori della provincia e comprende, oltre al Provveditore agli studi, i rappresentanti dei Comuni, della Provincia, della Regione e dei sindacati locali.

Al di sopra di questi organismi c'è il *Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione*, eletto dal personale di tutte le scuole italiane. Questo Consiglio collabora con il Ministro della Pubblica Istruzione nella direzione dell'attività scolastica di tutto il Paese.

La scuola di oggi quindi è organizzata in modo democratico. Ma questa democrazia ha ancora molti limiti. Intanto gli organi di governo della scuola hanno una autonomia molto limitata, perché devono agire sulla base di disposizioni impartite dall'alto. Fra queste disposizioni molte ancora sono quelle nate per la scuola autoritaria di un tempo. A questo si aggiunga che molti, essendo abituati a lasciar decidere agli altri, non si occupano ancora a sufficienza delle cose di scuola, rinunciando così ad esercitare un loro diritto.

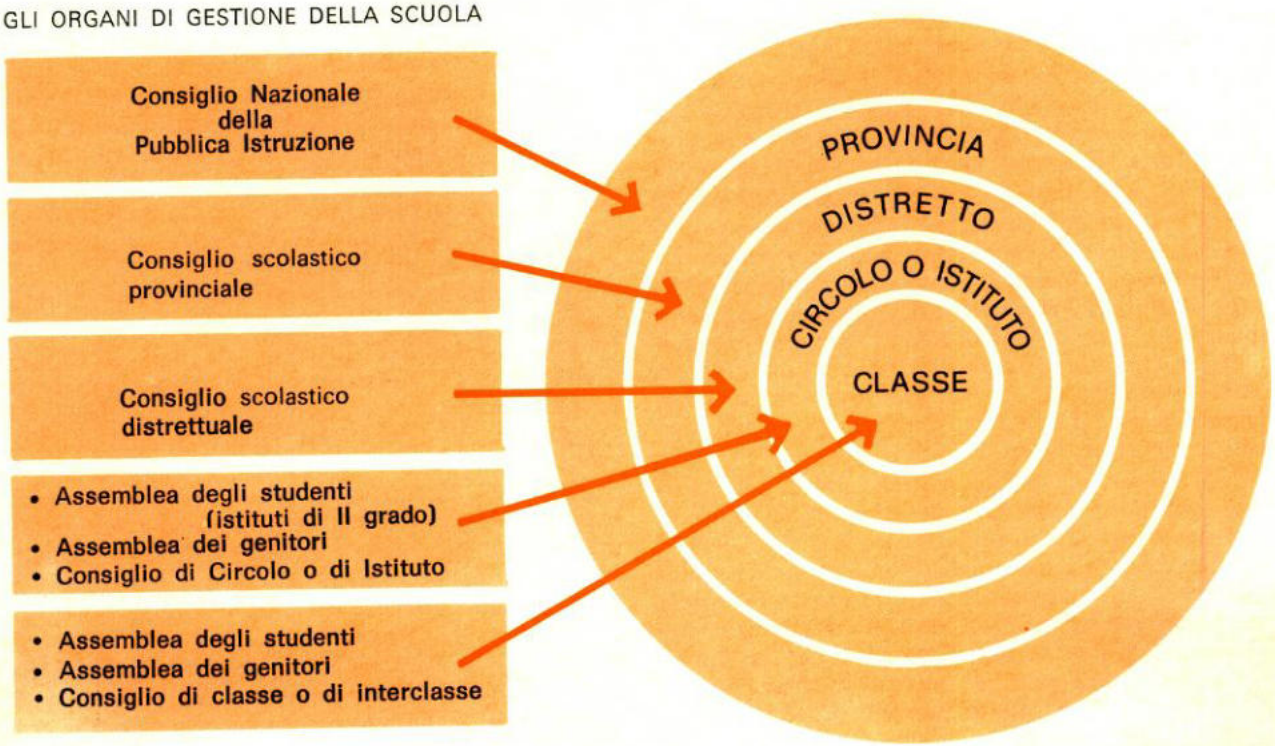
Perché nella scuola si realizzi una maggiore democrazia, quindi, è necessario non soltanto che vengano eliminate le vecchie norme autoritarie, ma anche che tutti i componenti della comunità scolastica partecipino maggiormente alla vita della scuola ed imparino ad usare bene il potere che hanno.

Gli Organi collegiali nella scuola media
La scuola è diretta dal Preside secondo i criteri decisi dagli Organi collegiali le disposizioni impartite dal Provveditore agli Studi e le leggi che regolano l istruzione pubblica
Il massimo organo di governo della scuola è il Consiglio di istituto del quale il Preside fa parte di diritto mentre tutti gli altri membri sono eletti dai professori dai genitori e dal personale non docente
Il Consiglio di istituto elegge il suo Presidente (che deve essere un genitore) e la Giunta esecutiva, che prepara i lavori del Consiglio ne esegue le deliberazioni e decide le punizioni disciplinari di una certa gravità La Giunta esecutiva è presieduta dal Preside e ne fa parte di diritto il Segretario della scuola



I Consigli di classe sono costituiti da tutti gli insegnanti della classe, da quattro genitori eletti dai genitori di tutti i ragazzi della classe, e dal Preside che li presiede
Nelle scuole medie superiori anche gli studenti eleggono i propri rappresentanti nei vari organismi
In questo caso i genitori sono ridotti alla metà e i posti restanti spettano agli studenti

GLI ORGANI DI GESTIONE DELLA SCUOLA



5. IL QUARTIERE

Ciascuna persona, o famiglia, ha quotidianamente rapporti con tante altre persone. gli amici, i vicini di casa, i negozianti del rione.

Chi abita in un piccolo paese (una frazione, ad esempio) conosce e frequenta quasi tutta la gente del luogo, tanto che nel paese si sente quasi come in famiglia. Chi abita invece in città incontra frequentemente soltanto la gente del suo quartiere, che è costituito da alcune strade, una piazza, una chiesa, qualche bar, la scuola, forse un centro sociale ..

Queste persone, che vivono le une vicino alle altre, che frequentano la stessa scuola, la stessa parrocchia o la stessa associazione sportiva, formano *la comunità del quartiere, o della frazione*. Queste persone infatti sono legate fra loro da un interesse comune, dal bisogno che l'ambiente in cui vivono sia adatto alle loro esigenze e sia fornito di tutti i servizi necessari per la loro salute fisica, per la loro educazione, per il loro tempo libero, per vivere insieme.

Questo però troppo spesso non avviene

Chi vive in piccoli paesi o frazioni isolate va incontro a disagi per la mancanza di alcuni fondamentali servizi: la scuola è lontana, l'ambulatorio medico funziona soltanto nel capoluogo, non ci sono scuole materne, e così via

Ma la situazione non è migliore per chi abita nelle grandi città. La gente va ad abitare in città perché spera di trovare in essa migliori condizioni di vita: in città è più facile trovare lavoro, conoscere gente nuova e cose nuove, accrescere la propria cultura, fare una vita più comoda, essere più liberi Ma in realtà la vita nelle grandi città è oggi molto faticosa, per il modo in cui esse si sono sviluppate. Vivere in città spesso significa dover trascorrere ore in mezzo al traffico cittadino, sopportarne il rumore, respirare aria inquinata. Significa abitare in, piccoli appartamenti dove si pagano affitti molto cari, in quartieri dove non ci sono scuole, ambulatori, asili nido, dove non ci sono giardini o parchi per giochi nei quali i ragazzi possano trascorrere le ore di svago

Soprattutto alla periferia delle grandi città sorgono quartieri molto estesi costituiti quasi esclusivamente da palazzi di abitazione e privi dei servizi indispensabili alla comunità. Le persone che abitano in quei quartieri devono percorrere molta strada per raggiungere la scuola, l'ambulatorio medico, uno spazio verde, o, comunque, un luogo dove trascorrere con gli altri il proprio tempo libero, cosicché a queste persone diventa difficile anche stabilire fra loro rapporti umani, vivere insieme, sentirsi una comunità

Ma se gli uomini hanno costruito le città per abitarci, perché esse sono così poco adatte ai loro bisogni?

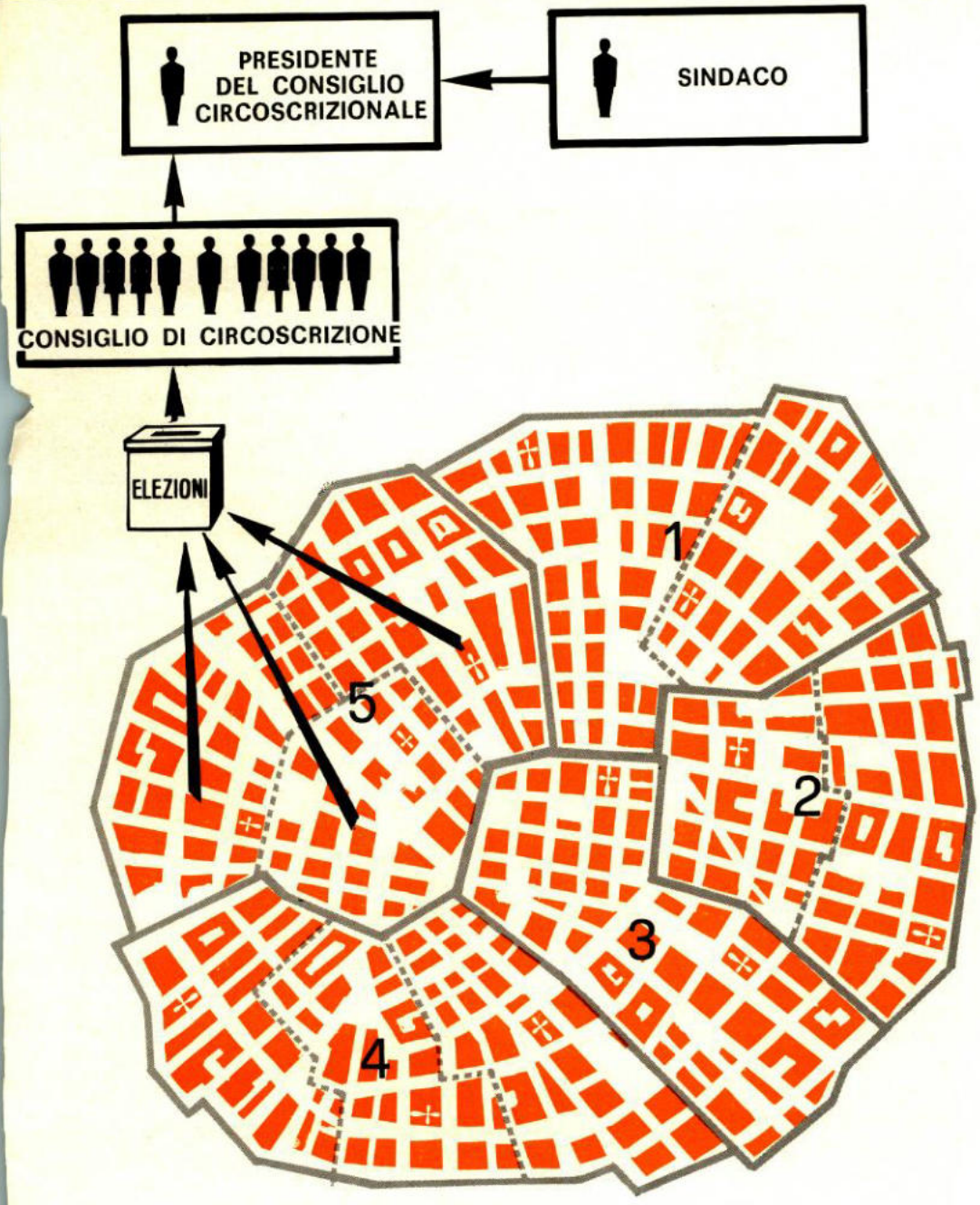
Il fatto è che le città si sono sviluppate non secondo un piano che tenesse conto delle esigenze della comunità, ma secondo gli interessi di poche persone, che hanno approfittato della forte richiesta di abitazioni per arricchirsi a danno degli altri

L'improvviso aumento della popolazione urbana, che c'è stato in seguito allo svilupparsi delle industrie, ha provocato infatti una crescita rapidissima e disordinata delle città. Poiché la gente venuta a lavorare in città aveva bisogno di abitazioni, se ne sono costruite molte e in fretta in tutte le aree disponibili Ne hanno approfittato i proprietari dei terreni, i cui prezzi sono saliti alle stelle, e gli impresari che costruiscono case Questi, per realizzare grossi guadagni, hanno costruito sulle aree ancora libere il maggior numero possibile di abitazioni, senza lasciare spazio per scuole, servizi sociali o verde pubblico. Così i guadagni di questi speculatori ricadono sulle spalle di tutti i cittadini, che subiscono anche i danni che derivano dall'inquinamento, dal traffico, dalla mancanza dei servizi e del verde.

Per questi motivi la popolazione dei quartieri, se non vuole continuare a subire tutti i mali della città, deve organizzarsi, per difendere il proprio diritto a vivere in un ambiente sano e adatto alle esigenze dell'uomo. Da alcuni anni infatti gli abitanti di ogni quartiere o frazione si riuniscono periodicamente in *Assemblee*, per discutere di quali servizi ha bisogno la loro comunità, per decidere come meglio utilizzare il territorio, per affrontare insieme i loro problemi.

I *Consigli di quartiere*, o *di frazione*, costituiti da un numero limitato di persone che rappresentano la popolazione del quartiere (o della frazione), prendono poi i contatti con le autorità competenti, in particolare con il Comune, per ottenere che vengano risolti i problemi della comunità che essi rappresentano.

I consigli di quartiere e di frazione, quando sorsero, erano costituiti da persone che spontaneamente si impegnavano a lavorare nell'interesse della comunità locale. Oggi una apposita legge prevede che i Comuni possano dividere il loro territorio in *circoscrizioni*. La circoscrizione può coincidere con il quartiere o la frazione, oppure può comprendere alcuni quartieri o frazioni vicini. Le esigenze della popolazione della circoscrizione sono rappresen-



Il disegno mostra il territorio di un Comune diviso in 5 zone o Circoscrizioni, delimitate fra loro dai confini tracciati in grigio Le linee tratteggiate indicano invece i confini dei quartieri Come puoi vedere, la Circoscrizione può coincidere con il quartiere (come per la zona 3) o comprendere alcuni quartieri (come per la zona 5) La popolazione di ogni zona elegge un Consiglio di Circoscrizione, il quale, a sua volta elegge il suo Presidente Il Presidente del Consiglio di circoscrizione rappresenta il Consiglio stesso, tiene i contatti con il Comune e può essere incaricato di svolgere nella zona le funzioni del Sindaco

tate dal *Consiglio di circoscrizione*, eletto dalla popolazione locale.

I Consigli di circoscrizione possono avere anche un potere considerevole, perché i Comuni sono obbligati a sentire il loro parere su alcune questioni importanti per la vita cittadina; come, ad esempio, sul *piano regolatore*, che stabilisce la distribuzione delle abitazioni, delle strade, del verde, dei servizi nel territorio del Comune Questi consigli possono inoltre decidere direttamente su alcune questioni che riguardano la circoscrizione (il tracciato di una strada, il funzionamento di un ambulatorio, l'uso delle attrezzature sportive, ecc.)

Questa organizzazione del quartiere ha dunque una funzione molto importante: attraverso le assemblee ed i consigli di quartiere, di frazione o di circoscrizione, la popolazione può prendere parte personalmente alle decisioni che la riguardano e difendere l'ambiente in cui vive dai mali provocati dalla crescita disordinata della città e dalla speculazione edilizia. Non solo, ma partecipando alla vita del quartiere le persone escono dal loro isolamento, ed imparano che i loro problemi sono uguali a quelli degli altri, e che unirsi e lavorare tutti insieme è il modo migliore per risolverli. Imparano cioè la democrazia.

6. IL COMUNE

Nella città o nel paese dove abiti c'è un edificio del quale senti dire « questo è il Comune ». Si potrebbe allora pensare che il Comune sia semplicemente un palazzo piuttosto imponente, ma non è così Quando sentiamo dire che il Comune ha costruito un parco per giochi, o che ha vietato la circolazione automobilistica in una via cittadina, o che ha autorizzato la costruzione di un edificio, non dobbiamo pensare che il Comune sia semplicemente una autorità che sta al di sopra di noi e può decidere cose che riguardano la nostra vita di tutti i giorni.

In realtà con la parola *comune* si indicano contemporaneamente tre cose. un territorio con confini ben definiti, la comunità che vive su quel territorio; l'organizzazione che questa comunità si è data

Il Comune come territorio comprende generalmente uno o più centri abitati e le zone circostanti Il centro abitato più esteso o più importante è il capoluogo del Comune e può essere una città o un paese, gli altri centri, costituiti a volte di poche case, altre volte invece da veri e propri paesi, sono le frazioni.

La popolazione del Comune, per il fatto di vivere insieme in una città, o in un paese, ha problemi ed interessi comuni Questi interessi e problemi spesso sono diversi da quelli di altre comunità che vivono in località lontane Per questo motivo la comunità comunale ha il potere di amministrare da sé i propri interessi, cioè è organizzata in modo democratico « Democrazia » significa « governo del popolo », e la popolazione del Comune infatti si governa, cioè prende liberamente le decisioni che riguardano la vita della comunità locale Diciamo quindi che il Comune è « autonomo » perché per certe questioni relative alla vita locale non dipende dallo Stato Naturalmente anche la comunità comunale deve rispettare le leggi dello Stato, le quali, fra l'altro, definiscono bene in quali campi il Comune può decidere in modo autonomo.

Così, ad esempio, la legge stabilisce che la comunità locale provvede a costruire e tenere in buone condizioni le strade, i giardini pubblici, gli acquedotti, ecc , a fornire l'assistenza ospedaliera e i medicinali ai poveri, a garantirsi l'assistenza medica assumendo medici condotti; a fornire i locali per la scuola materna, elementare e media. Il Comune, inoltre, tiene registri dove sono elencate tutte le persone e le famiglie residenti nel suo territorio e dove sono registrati i matrimoni, le nascite, le morti. Ogni cittadino quindi può rivolgersi agli uffici del Comune per avere documenti che certifichino la composizione della sua famiglia, o la sua data di nascita, o il luogo di residenza

Oltre a svolgere queste funzioni il Comune può organizzare anche altri servizi pubblici (cioè servizi utili alla comunità), come la fornitura di acqua potabile e di gas per gli usi domestici, o l'installazione di linee filotranviarie.

Per poter curare tutti questi servizi naturalmente la comunità locale ha bisogno di denaro Questo denaro è costituito in massima parte dai contributi che lo Stato dà al Comune, usando il denaro delle tasse pagate dai cittadini Occorre dire, a questo proposito, che spesso i Comuni si trovano in forti difficoltà economiche Questo accade perché diventa sempre più forte l'esigenza di soddisfare meglio ai bisogni delle persone; e perciò i compiti dei Comuni, già numerosi, si vanno estendendo, e le disponibilità finanziarie sono sempre meno adeguate alle necessità Da ciò deriva la crisi di molti Comuni che, per far fronte alle esigenze della popolazione, spendono più di quello che lo Stato dà loro.

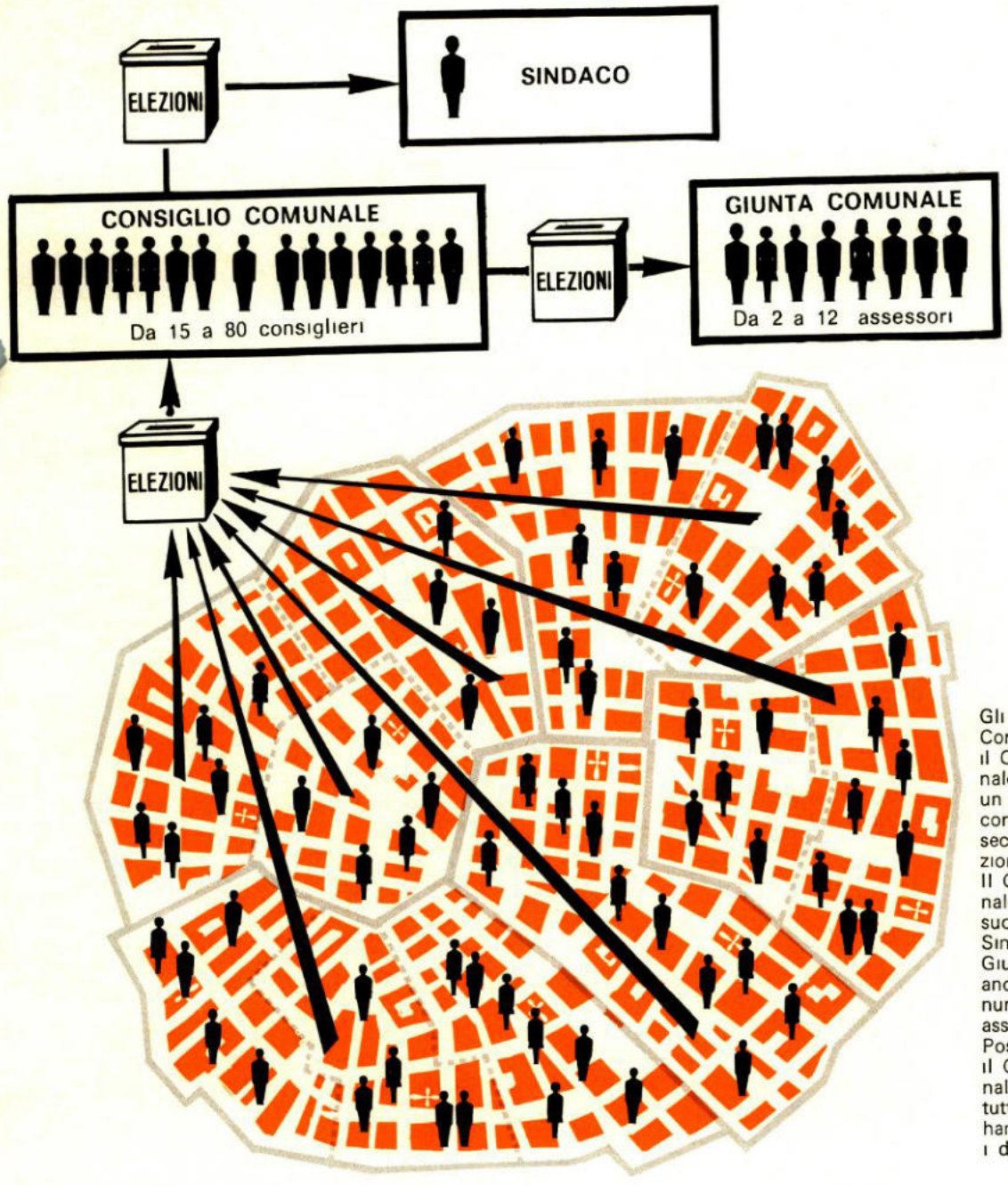
Le decisioni relative alle attività del Comune non possono essere prese collettivamente dalla popolazione, che non può riunirsi ogni volta che c'è da decidere qualcosa Per questo i cittadini eleggono i loro rappresentanti, ai quali affidano il compito di curare i loro interessi

Le persone elette dalla popolazione del Comune costituiscono il *Consiglio comunale*, che è l'organo che decide su tutte le questioni di maggiore importanza per la vita del Comune, come i bilanci, i regolamenti, il piano regolatore

Il Consiglio comunale elegge fra i suoi membri una *Giunta comunale*, costituita da un numero più ristretto di consiglieri, che si chiamano *assessori* costoro hanno il compito di eseguire ciò che il Consiglio ha deciso e di curare i vari servizi

Il *Sindaco*, che è il capo della amministrazione comunale e rappresenta la comunità locale, viene eletto dal Consiglio fra i suoi membri

I cittadini del Comune dunque si governano per mezzo dei loro rappresentanti Questo non signi-



Gli abitanti del Comune eleggono il Consiglio comunale, costituito da un numero di consiglieri che varia secondo la popolazione del Comune Il Consiglio comunale elegge poi fra i suoi membri il Sindaco e la Giunta, costituita anch essa da un numero variabile di assessori Possono votare per il Consiglio comunale o essere eletti tutti i cittadini che hanno compiuto i diciotto anni

fica che essi prendono parte alle decisioni che riguardano la comunità locale soltanto quando vanno a votare. I cittadini infatti possono esprimere la loro volontà anche attraverso le Assemblee ed i Consigli di quartiere e di circoscrizione. Anzi, gli organi che governano il Comune in molti casi hanno l'obbligo di sentire il parere della popolazione, consultando i Consigli di quartiere.

Naturalmente è molto importante che i cittadini partecipino attivamente alla vita del quartiere e del Comune. Attraverso la partecipazione e l'interesse attivo per i problemi della comunità locale, la popolazione capisce che quando le scelte sono fatte insieme da tutti non c'è il rischio che chi ha il potere lo usi a proprio vantaggio Al tempo stesso i cittadini che sono chiamati a discutere e decidere su cose che essi conoscono direttamente e che riguardano la loro vita, imparano ad esercitare i loro diritti e a fare scelte utili alla comunità

7. LE COMUNITÀ PIÙ GRANDI

Abbiamo visto che gli uomini non vivono soli, ma in comunità come la famiglia, la scuola, il quartiere, il Comune, con le quali ciascuno si sente direttamente a contatto, perché sono comunità abbastanza piccole. Ma esse, tutte insieme, costituiscono a loro volta comunità territoriali più grandi, delle quali quindi anche noi facciamo parte. la comunità della *Provincia*, costituita da diversi Comuni, la *comunità regionale*, che comprende la popolazione di una certa zona geografica avente caratteristiche comuni; la *comunità nazionale*, che comprende tutto un popolo; la comunità di tutti i popoli che è l'*umanità* intera.

Le *Province* sono suddivisioni territoriali nate sin dalle origini dello Stato italiano per esigenze amministrative; non sempre esse corrispondono a zone con caratteristiche geografiche e storiche comuni. La popolazione della Provincia, come quella del Comune, amministra in modo autonomo una parte dei suoi interessi, per mezzo di amministratori eletti democraticamente.

L'insieme di diverse province costituisce una *Regione* Per capire che cos'è la Regione bisogna ricordare che lo Stato italiano è abbastanza giovane; ha infatti poco più di cento anni: per la vita degli stati, che durano secoli e secoli, non sono molti

Prima di diventare uno Stato, l'Italia era divisa in tanti stati più piccoli Ognuno di essi aveva una sua storia e gli uomini che li abitavano, pur essendo tutti italiani, vivevano vicende diverse. Così, ad esempio, nel secolo scorso mentre in Lombardia, che faceva parte dell'Impero Austro-ungarico, la popolazione cominciava a lavorare nelle prime industrie, in Sicilia o in Calabria, che facevano parte del Regno delle due Sicilie, la gente viveva lavorando con metodi ancora arretrati la terra.

Anche la lingua parlata dalla popolazione nelle diverse parti d'Italia era diversa C'era, è vero, una lingua italiana, usata in tutta la penisola soprattutto dagli uomini di cultura, ma il popolo parlava il dialetto: calabrese, pugliese o napoletano nel Sud; i dialetti sardi e siciliani nelle isole, nell'Italia centrale il toscano e i dialetti umbro-romani; nell'Italia settentrionale il ligure, il veneto, il piemontese, il lombardo e i vari dialetti emiliani.

Con l'unificazione dell'Italia furono aboliti i confini che dividevano i vari stati della penisola, ma rimasero naturalmente le caratteristiche delle popolazioni Così ancora oggi i dialetti, i costumi, il modo di vivere, lo stesso modo di cucinare ci fanno distinguere un ligure da un pugliese, o un toscano da un napoletano, anche se le differenze si vanno pian piano attenuando, per l'influenza della scuola e dei mezzi di comunicazione di massa (radio, televisione, giornali), che diffondono in tutto il Paese lo stesso tipo di cultura e di mentalità

La *Regione*, dunque, è un territorio che ha certe caratteristiche geografiche ed è abitato da una popolazione che ha in comune la storia, le tradizioni, il linguaggio, ecc Essa è anche una *circoscrizione amministrativa*, cioè un territorio i cui confini sono ben definiti dallo Stato, e nel quale la popolazione, come nel Comune, si amministra in modo autonomo

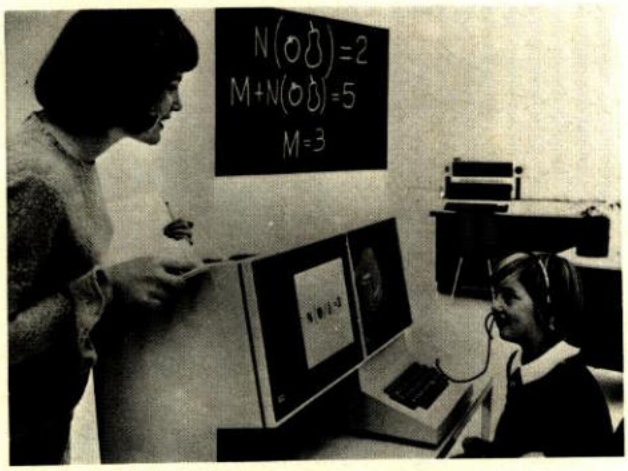
Più avanti, quando sarai in terza, studierai in modo più preciso l'ordinamento amministrativo della Provincia e della Regione

Le comunità regionali, tutte insieme, formano la *comunità nazionale*, cioè la nazione italiana, che è la comunità di tutti coloro che vivono nella nostra penisola e che hanno lingua, storia e tradizioni comuni, pur nelle differenze esistenti fra regione e regione.

La nazione italiana ha in comune anche uno stesso ordinamento politico, cioè una organizzazione e delle leggi che regolano i rapporti delle persone fra di loro e delle persone con la comunità Diciamo allora che la nazione italiana è organizzata in uno *Stato*, e le persone che ne fanno parte sono i *cittadini* di questo Stato

La comunità nazionale è anche la nostra patria. Tu hai sentito già parlare della patria e hai sentito dire che dobbiamo amarla Ma per amare la patria dobbiamo sapere bene che cosa essa è Dice uno storico del nostro tempo: « La patria non è il territorio sul quale vive una popolazione, e non è il governo che fa la legge su quel territorio, e meno che mai è l'uomo che si trova in un dato momento al governo di quel territorio. La patria è quel nodo di solidarietà morali che tiene stretti insieme gli eredi della stessa tradizione civile ». Queste parole di Gaetano Salvemini, che ti sembreranno forse un po' difficili, vogliono dire semplicemente che la patria è il legame che c'è fra gli Italiani per il fatto che essi hanno in comune storia e tradizioni, il legame che li fa essere una comunità. E quindi amare la patria vuol dire amare la comunità degli Italiani; vuol dire desiderare che non ci siano più Italiani che soffrono la fame, che sono analfabeti, che vivono nelle baracche, che sono disoccupati, che non possono curarsi, vuol dire desiderare che il nostro Paese non sia avvelenato dagli inquinamenti, che tutta la popolazione possa lavorare e vivere libera e in pace.

Oltre agli Italiani sulla superficie della terra vi-



Bambini nel mondo sull uscio di una povera capanna in un villaggio del Mato Grosso in Brasile, in una scuola attrezzata con strumenti modernissimi nell'America del Nord, a tavola con la famiglia in Giappone Tutti gli uomini hanno gli stessi bisogni fondamentali ma le condizioni di vita nei vari paesi del mondo sono molto diverse

vono tanti popoli: i Francesi e gli Algerini, i Belgi e i Congolesi, gli Inglesi e gli Indiani, gli Israeliani e i Palestinesi, gli Americani, i Russi, i Cinesi, i Vietnamiti; e potremmo continuare ancora a lungo. Anche tutti questi popoli, o nazioni, come il popolo italiano, hanno diritto di vivere liberi e in pace. Per questo l'amore per la patria, cioè per la nazione di cui facciamo parte, non deve mai portarci ad odiare, o a voler sottomettere, un'altra nazione. Questo principio è riconosciuto anche dalla nostra Costituzione, che, all'articolo 11, dice che « l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli » e accetta le limitazioni che sono necessarie ad assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni.

Nel mondo dunque esiste una comunità più grande di tutte le altre, che è l'umanità, la comunità di tutti gli uomini, che, proprio perché sono uomini, sentono di essere legati da un destino comune. Soprattutto nel nostro tempo, in cui la scienza è arrivata a costruire armi terribili, capaci di distruggere l'umanità intera, gli uomini possono sperare di vivere soltanto se decidono di rinunciare alla sopraffazione di un popolo su un altro popolo, se decidono di essere solidali fra di loro e di lavorare insieme per il benessere di tutti

Purtroppo però nel mondo si combattono ancora guerre sanguinose, non solo fra Stati che si contendono il dominio di un territorio, ma anche fra popoli che cercano la libertà ed altri che vogliono tenerli sottomessi.

Non solo. Se guardiamo come vivono gli uomini nel mondo, vediamo che un terzo della popolazione mondiale usa per sé i due terzi delle ricchezze del nostro pianeta. Questo comporta che, ogni tre persone che vivono sulla terra, una ha il superfluo, una ha ciò che le basta appena per vivere e una soffre la fame. Coloro che hanno anche il superfluo sono i popoli che abitano nell'Europa e nell'America del Nord, e la ricchezza di questi popoli deriva anche dallo sfruttamento dei paesi poveri. In una situazione di questo tipo non ha senso parlare di pace: non è vera pace quella che si basa sul dominio o sullo sfruttamento di un popolo su un altro popolo, di un gruppo sociale su un altro gruppo sociale più debole. E comunque questa pace non potrebbe durare a lungo.

Le nazioni del mondo, per realizzare la collaborazione fra di loro, ed affrontare insieme i problemi della convivenza fra i popoli, si sono associate in organismi internazionali, il più importante dei quali è l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite). Ma questa organizzazione, per ora, non è riuscita a far molto per eliminare le forti ingiustizie che esistono nel mondo. È un compito difficile da realizzare, ma non possiamo dire che esistano la solidarietà e la collaborazione fra le nazioni, sin tanto che nel mondo ci saranno la sopraffazione e lo sfruttamento di alcuni uomini su altri uomini. Soltanto quando questi mali saranno stati eliminati, potremo dire che tutti gli uomini saranno diventati davvero una grande comunità.

QUESTIONARIO

Le domande sono suddivise in sette gruppi numerati, uno per ogni capitolo

1

a) Elenca tutti i gruppi, o comunità, dei quali fai parte, cominciando con i più piccoli e finendo con i più grandi A quali di questi gruppi ti senti più legato?

b) All'interno dei gruppi di cui tu fai parte ci sono a volte dei contrasti? Fai un esempio Ci sono norme che tutti devono rispettare? Fai un esempio

c) A che cosa devono servire le leggi?

A punire chi non si comporta come gli altri
A imporre la volontà dei più forti
A difendere i più deboli dalle prepotenze dei più forti
A eliminare i contrasti all'interno di un gruppo

(Scrivi sul tuo quaderno la risposta che ti sembra più giusta)

d) Secondo te chi deve avere il potere di fare le leggi? Perché?

2

a) Perché l'uomo trasforma l'ambiente in cui vive?

b) Quali sono secondo te i danni più gravi provocati dall'uomo all'ambiente in cui vive?

c) Perché non dobbiamo danneggiare l'ambiente?

d) Quali sono i pericoli che possono derivare dall'ambiente in cui si vive? (Prendi ad esempio il tuo ambiente)

3

a) Da quali persone è formata una famiglia coniugale? E una famiglia estesa?

b) Oggi in Italia le famiglie sono prevalentemente estese o coniugali? Perché?

c) Quali sono le principali differenze fra il modo di vivere di una famiglia estesa e il modo di vivere di una famiglia coniugale?

d) Quali sono le principali difficoltà che incontra la famiglia di oggi?

4

a) Quali sono i compiti più importanti della scuola?

b) Perché la Costituzione stabilisce che tutti i cittadini devono frequentare la scuola almeno per otto anni?

c) Da chi è composto il Consiglio di istituto? Quali sono i suoi compiti?

d) Da chi è composto il Consiglio di classe? Quali sono i suoi compiti?

e) Perché diciamo che la scuola di oggi è gestita in modo democratico?

5

a) Che cos'è un quartiere? E una frazione?

b) Quali sono i servizi essenziali che devono esserci in ogni quartiere (o frazione)?

c) Perché a volte nei quartieri cittadini mancano alcuni servizi essenziali?

d) Che cos'è il Consiglio di quartiere?

e) Che cos'è una Circoscrizione?

f) Da chi è costituito il Consiglio di circoscrizione? Quali sono i suoi compiti?

6

a) Che cos'è il Comune? Quali sono i suoi compiti?

b) Quali sono gli organi che governano il Comune?

c) Perché diciamo che il Comune è un ente «democratico»?

d) Perché diciamo che il Comune è un ente «autonomo»?

7

a) Più Comuni insieme che cosa formano? E più Province insieme? E tutte le Regioni italiane?

b) Amare la patria significa

desiderare che il proprio Paese sia più grande e più potente degli altri
approvare ciò che decidono le autorità del proprio Paese
combattere per estendere il territorio del proprio Paese
desiderare che tutta la gente del proprio Paese viva nella libertà e nella giustizia

(Scrivi sul tuo quaderno la risposta che ti sembra più giusta)

c) Quali sono i più gravi ostacoli che impediscono a tutti i popoli del mondo di vivere liberi e in pace?

INDICE

5 Presentazione

I UNITÀ
I primi uomini

13 Il quadro generale
Storia e preistoria, 13 — Scopriamo il tempo 14 — Scopriamo l'uomo 15 — Che cosa è accaduto nella preistoria, 17 — Dall Età della Pietra ad oggi 18
Esercizio Un tempo lunghissimo 20

23 1 Gli «uomini-scimmie»
Esercizio Renne in Francia? Buoi nel Sahara? 29

30 2 L'ultimo milione di anni
Esercizio La crescita del cervello 37

38 3 L'uomo cacciatore
Esercizio Un pittore a caccia, 44

45 4 La rivoluzione neolitica
Esercizio Quelle buone spighe, 50

51 5 I nuovi mondi

55 6 Case, villaggi, città
Esercizio Un villaggio mediterraneo, 60

61 7 Pietre che fondono i metalli
Esercizio Gli oggetti dell uomo, 66

68 8 Noi Indoeuropei

71 9 Le origini della scienza

74 10 Alle radici dell'Europa L'Età del Ferro
Esercizio La bottega del fabbro

79 Passato e presente
Tre milioni di anni, 79 — L'uomo animale curioso 80

80/1 La preistoria vivente (*scheda iconografica*)

81 Questionario

II UNITÀ
Le civiltà dell'Oriente

85 Il quadro generale
Storia e scrittura, 85 — Le prime città 87 — La nascita dello stato 89

91 1 I Sumeri uomini liberi
Esercizio Il paesaggio della Mesopotamia 97

99 2 I Semiti creano l'«impero»
Esercizio La stele di Hammurabi 105

106 3 I terribili guerrieri di Assur
Esercizio La politica del terrore, 112

112/3 Re e sudditi (*scheda iconografica*)

113 4 Il dono del Nilo
Esercizio Il Nilo ieri e oggi 117

118 5 Gli Egizi, popolo di un dio terreno
Esercizio Tutankhamon, il faraone-bambino 125

126 6 Gli Hittiti, nostri antenati
Esercizio Un famoso trattato, 131

132 7 La terra di Canaan e gli Ebrei
Esercizio «Jahvé nostro Signore», 138

140 8 I Fenici tra Oriente e Occidente
Esercizio I preziosi vetri dei Fenici 146

148 9 L'uomo impara a scrivere
Esercizio Un rebus 153

155 10 I Persiani, il più grande impero
Esercizio Due immagini del potere, 160

160/1 «Le meraviglie del mondo» (*scheda iconografica*)

161 11 India, continente a sé
Esercizio Il *Buddismo*, 166

167 12 Cina, altro mondo
Esercizio Il Maestro Kung-fu-tzu 172

174 Passato e presente
Città e fiumi 174 — L'uomo trova un nome 175 — La memoria di tutti 175

177 Questionario

III UNITÀ
La civiltà dei Greci

181 Il quadro generale
Fra terra e mare il paesaggio greco, 181 — Città di uomini liberi, 182 — La religione l arte la scienza, 184

185 1 I signori del mare
189 2 I re predoni
Esercizio Tirinto «superba per ardue mura» 193
195 3 La nazione ellenica Uomini e dèi
Esercizio La terra dei Greci
202 4 I «belli e buoni»
Esercizio «L'uomo più brutto che venne sotto Ilio» 207
208/9 Dei ed eroi (*scheda iconografica*)
209 5 Le città-stato
212 6 La grande colonizzazione
Esercizio I Greci nel Mediterraneo 218
219 7 La lotta per il potere nelle città
223 8 Sparta, «terra seminata»
Esercizio Una «città» di soldati 227
228 9 Atene e la democrazia
Esercizio Cos'era Pisistrato?, 234
236 10 Le guerre persiane
Esercizio Quelle cento triremi 240
241 11 Liberi e schiavi
Esercizio Donne, meteci, schiavi 248
249 12 La cultura dei Greci
Esercizio Il teatro 255
256/7 Visita all'Acropoli (*scheda iconografica*)
257 13 La lotta per l'egemonia
Esercizio L'imperialismo di Atene 261
262 14 I conquistatori macedoni
Esercizio Il grande Alessandro, 266
267 15 I regni ellenistici
Esercizio Macchine o giochi?, 273
274 Passato e presente
La Grecia i Romani e noi, 274 — Le parole e le idee, 275
Esercizio Le parole dei Greci, 276
277 Questionario

IV UNITÀ
La civiltà dei Romani

281 Il quadro generale
Una città un popolo un impero, 281 — Lo stato «la cosa del popolo» 283 — «La pace romana» 284
287 1 I popoli dell'Italia antica
Esercizio Le città degli Etruschi 292
288/9 Nelle tombe degli Etruschi (*scheda iconografica*)
293 2 La città sul fiume
296 3 La società romana antica
Esercizio Gli antenati, 303
304 4 Il potere nella Roma repubblicana
Esercizio Il senato 308
309 5 Le lotte della plebe
Esercizio Le leggi dei Romani 312
313 6 La conquista dell'Italia
Esercizio Una rete di strade 319
321 7 Roma e Cartagine
Esercizio La città sul mare, la città sul fiume, 327
328 8 Padroni del Mediterraneo
Esercizio Il soldato fanfarone 333
335 9 La vita del popolo dominatore
Esercizio Schiavi a migliaia, 342
343 10 I signori della guerra e la fine della repubblica
Esercizio I soldati romani 350
352 11 Il nuovo ordine Augusto e i suoi successori
Esercizio Le opere dell'impero, 361
363 12 Un impero di città
Esercizio «Panem et circenses» 372
368/9 La città sepolta (*scheda iconografica*)
373 13 Il Cristianesimo
Esercizio Paolo a Roma, 378
380 14 Militari e barbari La decadenza dell'impero
Esercizio Le due facce dell'imperatore 388
389 15 Le grandi invasioni
Esercizio L'impero muore Qualcosa resta
397 16 I regni romano-barbarici e l'impero di Giustiniano
403 Passato e presente
La civiltà romana e l'Europa 403
405 Questionario

V UNITÀ
Il Medio Evo (secoli VI-IX)

408 Il quadro generale
Che cos'è il Medio Evo 409 — Bizantini Arabi Franchi, 409 — L'Europa dei signori e dei servi 411 — L'opera della Chiesa 412
415 1 L'Europa spopolata

420 2 Gli Arabi e Maometto
Esercizio La religione dell Islam 427

428 3 Città, moschee, giardini La civiltà islamica
Esercizio Le città degli Arabi 432

432/3 Islam (*scheda iconografica*)

433 4 Tra Europa ed Asia L'impero bizantino

439 5 I guerrieri dalle lunghe lance
Esercizio La società longobarda 442

444 6 Gregorio Magno e il monachesimo
Esercizio Il monastero di San Gallo 450

451 7 I Franchi e Carlo Magno
Esercizio « Felice il popolo », 456

457 8 I due poteri il papato e l'impero

460 9 L'uomo di un altro uomo Il sistema feudale
Esercizio Il feudatario ha cinque mani 463

464 10 La società divisa in tre ordini I signori

470 11 I contadini, che « possono anche essere chiamati bestiame »
Esercizio Il conte Raoul 476

477 Passato e presente
Dal cuore del Medio Evo la terra e la Chiesa 477 — Il nuovo che nasce l Europa moderna 478

480 Questionario

EDUCAZIONE CIVICA

Vivere insieme

483 1 Tu e gli altri

485 2 L'ambiente

492 3 La famiglia

494 4 La comunità scolastica

500 5 Il quartiere

502 6 Il Comune

504 7 Le comunità più grandi

506 Questionario

Il volume, privo del triangolo a margine indicato, vale esclusivamente quale SAGGIO-CAMPIONE GRATUITO fuori commercio e come tale esente da IVA (D.P R 26/10/1972, n. 633. art. 2, lett d) e da bolla di accompagnamento (D P R. 6/10/1978, n. 627, art. 4, n. 6).

In copertina: Arte hittita.
Rilievo in pietra con scene di caccia, da Karkemish, secolo XI-IX a C. (Ankara, Museo Hittita).
Foto Titus

Per la lettura personale

Collana "REPORTER"

Cappellini: SFIDA NEL MEDITERRANEO
De la Vega: IL RACCONTO DELL'INCA
De St. - Simon: UNA SPIA ALLA CORTE DEL RE SOLE
Fusil: ERO ANCH'IO ALLA BERESINA

Per le biblioteche di classe e d'istituto

"IL LAVORO STORICO" Documenti e critica

Giacone: IL POTERE POLITICO NEL MONDO ANTICO
Devoti-Filoramo: I PRIMI CRISTIANI
Landi: LA CRISTIANITÀ MEDIEVALE
Sanfilippo: IL SISTEMA FEUDALE NELL'OCCIDENTE MEDIEVALE
Sanfilippo: LE CITTÀ MEDIEVALI
Bianchi: L'EUROPA E IL NUOVO MONDO
Niccoli: LA CRISI RELIGIOSA DEL '500
Rei: LA RIVOLUZIONE SCIENTIFICA
Marchese: LA BATTAGLIA DEGLI ILLUMINISTI
Scarsi: LA RIVOLUZIONE FRANCESE
Solfaroli: LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE
Veneruso: LA QUESTIONE SOCIALE (1814-1914)
Camaiani: LA RIVOLUZIONE MODERATA
Mola: 1882-1912: FARE GLI ITALIANI
Coletti: LA QUESTIONE MERIDIONALE
Gibelli: LA RIVOLUZIONE RUSSA
Zunino: FASCISMO E NAZIONALSOCIALISMO
Marucco-Tos: CAPITALISMO E LOTTE OPERAIE IN ITALIA: 1870-1970
Ciuffi: LA RIVOLUZIONE CINESE
Zunino: L'IMPERO AMERICANO (1898-1972)
Lazagna-Gaito: TERZO MONDO
Levi: L'UNIFICAZIONE EUROPEA

ISBN 88-05-01514-8

Lire 7.200
IVA inclusa